ANNO XXXIX. FASC. 77 IAN. - IUN. 1970

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

PERIODICUM SEMESTRE

ROMAE

Via dei Penitenzieri, 20

INDEX RERUM

I. Commentarii historici. PAG.

MARIO GIOIA S. I. Per una biografia di san Bernardino Realino S. I. (1530-1616). Analisi delle fonti e cronologia critica 3-101

II. Textus inediti.

JOSEF WICKI S. I. Der Bericht des Jesuitenprovinzials von Goa an die Königliche Akademie der Portugiesischen Geschichte, Januar 1724 102-167

III. Commentarii breviores.

JOHANNES BEUMER S. I. Der erste Jesuit aus Deutschland auf dem Trienter Konzil P. Claude Jay 168-182

IV. Operum iudicia.

Bibliographia internationalis spiritualitatis (183), *Die Heilige Schrift in den Katholischen Missionen* (184), Hoffmann (185), Schütte (187), Boxer (189), Macera (192), *Catálogo de documentos del Archivo General de Indias* (194) 183-196

CONSPECTUS BIBLIOGRAPHICI.

1. **Some Recent Books on the Americas.** (E. J. BURRUS S. I.) . 197-205
Zavala (197), *Informe on the New Province of California* (199), Weber (199), *The Apostolic Life of Fernando Consag* (200), *First from the Gulf to the Pacific* (201), Donnelly (202), Ganss (203), Faherty (204).

2. **Kollegien und Universitäten in den deutschen Provinzen.** (L. SZILAS S. I.) 206-215
Marquis (206), Kurrus (208), Mraz (211), Riepe (213), Rummel (213).

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

Annuae subscriptionis pretium: pro Italia, lib. it. 4.000
extra Italiam, » 5.000
Inscriptio litterarum tam pro administratione quam pro redactione: U.S. $ 8.00
Sig. Direttore Arch. hist. S.I. - Via dei Penitenzieri, 20 - 00193 ROMA
Computus postalis (conto corrente postale): Roma 1/14709.

Subscriptio censetur continuata quoad contrarium non significatur.

Volumina I-X (1932-1941), XIX-XXI (1950-1952), XXIII-XXIV (1954-1955), XXVI-XXXIX (1957-1970) prostant lib. it. 5.000; volumina XI-XVIII (1942-1949), lib. it. 3.500; volumina XXII (1953) et XXV (1956), lib. it. 7.000.

Index generalis voluminum I-XX (1932-1951): lib. it. 3.000
Index generalis voluminum XXI-XXX (1952-1961): lib. it. 6.350
Pretium collectionis (I-XXXIX, 1932-1970) cum duplice indice: lib. it. 196.350
vel U.S. $ 316.00

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

VOLUMEN XXXIX
1970

ROMAE
INSTITUTUM HISTORICUM S. I.
Via dei Penitenzieri, 20

I. - COMMENTARII HISTORICI

PER UNA BIOGRAFIA DI SAN BERNARDINO REALINO S. I. (1530-1616)

ANALISI DELLE FONTI E CRONOLOGIA CRITICA

MARIO GIOIA S. I. - Gallarate.

SUMMARIUM. — Biographia critica Sancti Bernardini Realino est adhuc in votis. Primus gressus ad eam, ut patet, est enumerare et diudicare omnes fontes, quod fit in priore parte commentarii ; secundus vero concreta adiuncta praebere quibus vita Bernardini fluxit, cum non parum haec in biographiis extantibus desiderentur : quod altera pars commentarii praestat. Quoniam autem inter fontes eminet Sancti epistolarium, quod asservatur fere totum, quantum quidem superest, apud Postulationem Generalem Societatis, at non ordine chronologico dispositum, hic ordo, omnibus utilibus adnotationibus subiectis, in appendice datur. Accedunt « Autobiographia» ipsius Sancti inedita, quam Bernardinus iuvenis exaravit, necnon arbor genealogica familiae Realino.

L'importanza dell'influsso esercitato da quella che suole essere definita col nome di *seconda generazione gesuitica* sulla formazione dello « stile» della Compagnia di Gesù non può certamente essere sottovalutata. Costituita da uomini aggregati all'Ordine nel periodo che segue immediatamente la morte del Fondatore, essa fu plasmata da coloro che lo trattarono intimamente e che di tale comunanza di vita rivelarono sempre tracce profonde. Appartengono a questa seconda generazione uomini notevoli per doti umane, i quali riuscirono ad inserirsi armoniosamente in una istituzione nuova, in fase di rapidissima espansione, con una legislazione ancora ai primi passi ed in un clima da « primitiva Chiesa Apostolica». Quest'ultimo aspetto, rilevato proprio da colui, che costituisce l'oggetto della nostra ricerca : s. Bernardino Realino.

L'essere venuti a contatto con una notevole mole di materiali inediti — dai quali abbiamo ricavato una indagine riguardante lo svolgersi della sua vocazione, analizzato in chiave di teologia spirituale — ci ha indotti ad eseguire preliminarmente un certo lavoro di analisi sulle Fonti di una biografia realiniana e l'elaborazione di una Cronologia critica della sua vita. Saranno un passo verso l'auspicabile sua biografia moderna. In appendice, vanno allegati l'elenco cronologico dell'Epistolario realiniano, l'Albero genealogico della famiglia e l'Autobiografia che abbraccia il primo periodo della sua esistenza. *

* Abbreviazioni usate oltre alle sigle solite di AHSI : ALEGAMBE = Philippus ALEGAMBE S. I., *Bibliotheca scriptorum Societatis Iesu ....* Antuerpiae 1643. — APG = Archivum Postulationis Generalis. Roma. — ARALDO = Giovanni ARALDO S. I., *Cronica della Compagnia*

I. ANALISI DELLE FONTI BIOGRAFICHE

A) L'Epistolario

Il 10 dicembre 1707 la Sacra Congregazione dei Riti ingiungeva al p. Michelangelo Tamburini, preposito generale della Compagnia di Gesù, attraverso il postulatore della causa, di fare eseguire ricerche di eventuali scritti del Servo di Dio Bernardino Realino, sacerdote professo della Compagnia di Gesù, in vista di una sua beatificazione e canonizzazione [1]. Si imponeva al generale di indirizzare le ricerche soprattutto negli archivi e biblioteche della casa professa di Roma — abituale residenza della Curia generalizia dell'Ordine —, del Collegio Romano e del collegio di S. Lucia in Bologna [2].

Consistenza dell'Epistolario realiniano.

Espletato, quattro anni dopo, l'incarico ricevuto, il 3 settembre 1711 il preposito generale inviava, accompagnandola con una sua lettera [3], una lunga relazione del segretario dell'Ordine p. Orazio Olivieri, in pari data, nella quale si dava resoconto dettagliato delle ricerche fatte e dei risultati ottenuti nei luoghi indicati dalla medesima Sacra Congregazione dei Riti [4], ai quali si era ritenuto opportuno aggiungere l'archivio e la biblioteca del noviziato della provincia Veneta d.C.d.G., sito in Novellara (Reggio Emilia) [5].

Il p. Orazio Olivieri, fra i diversi reperti dell'archivio e biblioteca della casa professa di Roma, annovera 354 lettere del Realino, di cui : 267 trascritte in un antico e voluminoso codice [6], 52 incluse

di Giesù in Napoli cominciando dall'anno 1552..., dell'Archivio della Facoltà teologica S. I. di Napoli. — *Autob.* = Bernardino Realino, *Autobiografia*, contenuta in APG *646*, 1206r-1216r. — *Beat.* = [Antonio Beatillo S. I.], *Historia della vita, morte e miracoli del P. Bernardino Realini da Carpi, Sacerdote della Compagnia di Giesù*, ms in ARSI, *Vitae 87*. — EI = *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, 36 vol. Milano-Roma 1929-1939. — Guàitoli = *Archivio Guàitoli*, presso la Biblioteca Comunale di Carpi (Modena). Guàitoli, *loc. cit.*, si riferisce a filza 102, numero 4. — *Salm.* = *Epistolae P. Alphonsi Salmeronis*, 2 vol. Matriti 1906, 1908 (= MHSI, 30 e 32). — Schinosi = Francesco Schinosi S. I., *Historia della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, 2 vol. Napoli 1706, 1711. Tiraboschi = Girolamo Tiraboschi, *Biblioteca Modenese, o notizie della vita e delle opere degli scrittori nativi degli stati del Serenissimo Duca di Modena*, 6 vol. Modena 1781-1786. — Le sigle *Epp. NN.*, *Hist. Soc.*, *Ital.*, *Neap.*, *Opp. NN.*, *Rom.*, *Sic.*, *Ven.*, *Vitae* indicano codici di ARSI, sigla che verrà di solito omessa. Il nostro lavoro è consultabile presso la Biblioteca della Pont. Università Gregoriana, Facoltà di Teologia : Tesi di laurea n° 4129 / 1965 : *La grazia vocazionale in San Bernardino Realino S. I. - Un contributo allo studio del problema delle correlazioni fra grazia e natura*, 2 vol. (Roma 1968). Ivi la completa agiografia realiniana.

[1] APG *653*, 1r.

[2] Ibid.

[3] Ibid., 1r-2v.

[4] Ibid., 2v-9r.

[5] I reperti dell'archivio e biblioteca del Collegio Romano furono inviati in un secondo tempo, in data 20.II.1712. Ibid., 2v e *655*, 1822r-1823r.

[6] « Librum pergrandem vetustum coopertum carta pergamena in se continentem plurimas epistolas a dicto Dei Servo conscriptas ». APG *653*, 4r. Su di esso v. p. 12. E' andato in seguito disperso, e finora non ci è riuscito di rintracciarlo.

in alcuni codici contenenti la corrispondenza fra i membri e i generali dell'Ordine [7], 33 sciolte, ritrovate nello stesso archivio della casa professa [8], e 2 altre, presso privati [9]. Nel collegio di S. Lucia, in Bologna, furono ritrovate fra l'altro : 4 lettere nell'archivio [10] e 7 presso privati [11]. Nella casa di noviziato in Novellara si rintracciarono, insieme ad alcuni componimenti poetici, 9 lettere [12]. A Roma, nel Collegio Romano furono recuperate 17 lettere realiniane possedute tutte da privati [13].

Qualche anno prima, nel 1709, in date diverse erano invece pervenuti alla Sacra Congregazione dei Riti i reperti di Lecce, Napoli e Carpi (Modena), città natale del Santo [14]. In Lecce erano state ritrovate, assieme ad altri scritti pertinenti agli statuti di alcune congregazioni mariane erette presso il collegio della Compagnia di Gesù, 8 lettere, tutte presso privati [15]. A Napoli, invece, 21 lettere presso privati [16] e 8 trascritte dal Realino medesimo in due di cinque piccoli quinterni contenenti, tra l'altro, esortazioni spirituali e vari componimenti poetici dello stesso Realino [17]. Infine, a Carpi furono reperite 13 lettere, tutte presso privati [18], delle quali 3 erano gli originali di altrettante lettere contenute nel grosso codice ritrovato nell'archivio della casa professa di Roma [19].

L'insieme di tale corrispondenza realiniana, ritrascritta a cura del notaio della Sacra Congregazione dei Riti Cosma Antonio de Bernardinis, che ne attesta l'autenticità e la conformità con gli originali [20], costituisce la parte precipua di 6 codici recanti la numerazione progressiva da *653* a *658*, custoditi nell'Archivio della Postulazione Generale [21].

---

[7] Ibid., 6v-7r.
[8] Ibid., 4v-6v.
[9] Ibid., 8v-9r.
[10] APG *655*, 1789v-1790v.
[11] Ibid., 1791r-1793r.
[12] Ibid., 1809r-1810v.
[13] Ibid., 1824v-1826v.
[14] Rispettivamente l'11.VI., il 9.VII. ed il 26.XI.1709. Da Lecce fu pure inviato un supplemento di reperti in data 18.VII.1709.
[15] APG *656*, 5r, 1Av-5Ar.
[16] APG *657*, 40r, 150v, 155r-164r, 166rv.
[17] Ibid., 122v, 148r.
[18] APG *658*, 2r-8r.
[19] Lettere del 28.XII.1558 e 6.I.1559 al fratello Giovanbattista. APG *653*, 9r-15r, 15r-21r. Lettera del 28.IX.1564 al padre Francesco. Ibid., 51r-59r. La presenza degli originali a Carpi ci permette di determinare con sicurezza che il codice romano sopra citato conteneva soltanto la trascrizione delle lettere in questione.
[20] APG *655*, 1842v; *656*, 109v, 5Av; *657*, 167r; *658*, 68v.
[21] Vi si contengono anche altri scritti del Realino; di alcuni dei quali tratteremo in seguito. Le lettere sono distribuite come segue :

653 :	9r - 36v	: 6
	48v - 128bis v	: 21
	186v - 371r	: 40
	374v - 378v	: 1
	384v - 479r	: 18
	482v - 570r	: 21
	571v - 596v	: 10
	600v - 662v	: 15
654 :	663r - 683r	: 4
	683v - 729v	: 11
	730v - 970v	: 42
	971v - 1117v	: 21

Nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù (ARSI), nel codice *Epistolae Nostrorum 91*, dal titolo « Epistolae et Authographa B. Bernardini Realini», contenente documenti pertinenti al Realino, sue note spirituali, appunti di teologia morale e vari componimenti poetici, sono raccolte anche 108 lettere autografe — [22] quaranta delle quali costituiscono gli originali di copie contenute nei codici della Postulazione [23] — piú due dubbiamente autografe e una copia.

Alle lettere finora ricordate occorre aggiungerne altre 9 di cui: 4 pubblicate in tre diverse opere, gli originali delle quali erano in possesso degli autori delle medesime [24], altre 4 tuttora giacenti presso diversi archivi, ed una conservataci dal biografo [24a].

Allo stato attuale delle ricerche abbiamo, quindi, a nostra disposizione un totale di 515 lettere, di cui 112 autografe. Esse racchiudono un periodo di 58 anni: dalla prima datata 28.XII.1558 all'ultima scritta il 20.I.1616 a circa sei mesi dalla morte.

Analisi cronologica e motivi dei fenomeni che da essa appaiono.

Una scorsa anche superficiale all'Elenco cronologico dell'Epistolario realiniano, posto in appendice, ci offre la possibilità di notare che i vari periodi della vita del Santo vi sono rappresentati in modo ineguale. Del periodo laico (1.XII.1530-13.X.1564) restano soltanto 18 lettere, quando invece certamente consta che dall'ottobre del 1546 egli trascorse la maggior parte del suo tempo al di fuori dell'ambito familiare, con la conseguente necessità di dovere inviare ai suoi almeno saltuarie notizie di sé. Del periodo della sua residenza

---

	1127v - 1354v	: 57	*657:*	40r - 41v	: 2
655:	1679r - 1714v	: 33		122v - 128v	: 8
	1716r - 1786v	: 52		148r - 148v	: 1
	1786v - 1788v	: 2		150v - 151v	: 1
	1793v - 1797r	: 4		155r - 164r	: 15
	1798r - 1808r	: 7		166r - 166v	: 2
	1811r - 1821v	: 9	*658:*	8r - 28v	: 4
	1826v - 1839v	: 17		60r - 62v	: 5
656:	107v - 109v	: 3		65r - 68v	: 4
	1Av - 5Ar	: 5			

Da notare che la quindicesima lettera del gruppo *653*, 600v-662v termina in *654*, 663r. Inoltre, tre lettere di *653* (v. nota 19) sono altrettante copie di originali trascritti anche in *658*. D'ora in poi per questi numeri ometteremo la sigla APG, salvo se richiesto dalla chiarezza.

[22] Si susseguono in quest'ordine:

3r - 5v	: 2	106r - 129v	: 17
8r - 80v	: 39	131r - 173v	: 36
83r - 104v	: 14	175r	: 1

[23] Di quaranta (4r-80v, 127r-128v), alle quali si accenna in *653*, 6v-7r, possediamo copie in *655*, 1718r sgg.; della lettera 176r-178r (forse copia autografa), copie in *653*, 51r-59r e *658*, 9r-14v; di quella in 178v (forse copia autografa) e 222rv (non autografa) copia in *654*, 1324v-1328r.

[24] Lett. n.i 3, 325, 415, 460 dell'Elenco cronologico posto in appendice.

[24a] Ibid., n.i 160, 326, 399, 488 e 319.

napoletana, che rappresenta anche quello della sua formazione religiosa (13.X.1564-12.XII.1574), abbiamo altre 18 lettere in poco più di dieci anni, con un vuoto assoluto per gli anni 1568-1569. Egli attribuirà questo silenzio alla difficoltà di reperire messi in grado di trasmettere la sua corrispondenza a Carpi [25] e ad altri generici inconvenienti [26], cagionanti pause tanto lunghe da ingenerare nei suoi familiari il sospetto di un suo avvenuto decesso [27].

Il periodo leccese è ovviamente il più ricco, seppure anch'esso in modo discontinuo. Dei quarantuno anni e sette mesi trascorsi dal Realino nella città di Lecce ci restano 479 lettere, di cui 42 del periodo 1574-1579. In esso tuttavia si verifica un'assoluta mancanza di corrispondenza per gli anni 1578-1579, attribuita dal Realino medesimo alle sue precarie condizioni di salute [28]. Degli anni '80 ci rimangono 28 lettere ed un'altra di incerta datazione. Questa relativa carenza è anch'essa in parte dovuta al susseguirsi di intermittenti infermità di varia natura, descritte dal Santo con la precisione derivatagli dagli interrotti studi di medicina [29]. Gli anni '90 vedono invece crescere costantemente la corrispondenza, che raggiunge la cifra di 91 lettere, con altre due probabilmente ascrivibili allo stesso spazio di tempo. Nel 1590 inizia, infatti, per il Realino un periodo di relativa sanità, che gli permetterà una maggiore attività intellettuale, la quale non sarà turbata dall'incidente del 1610 che menomerà invece definitivamente la sua già debole capacità di movimento [30].

Il periodo più ricco sarà comunque quello che intercorre fra il gennaio 1600 e il dicembre 1612. Di esso ci restano ben 304 lettere con altre tre di datazione incerta. Il vertice sarà toccato nell'anno 1607, del quale ci vengono conservate 51 lettere.

Per spiegare l'abbondanza dei reperti nello spazio di tempo ora considerato, oltre ai motivi accennati di sopra — il protrarsi cioè di un periodo di relativo vigore fisico —, crediamo che debbano essere chiamate in gioco ragioni di altro ordine. Il diffondersi della fama di santità del Realino conduce una sempre più grande cerchia di persone a conservare la sua corrispondenza come oggetto di particolare venerazione [31]. D'altro canto, purtroppo, il medesimo motivo causa il deprecabile fenomeno della scomparsa di massima parte degli originali, usati come reliquie, fonti di guarigioni miracolose [32].

---

[25] *653*, 78v, 80v, 87v, 93r, 114r. La distanza fra Napoli e Carpi veniva di norma coperta dal servizio postale in tre settimane circa. Ibid., 109v, 117v. Da Lecce a Carpi, invece, nello spazio di un mese. *654*, 1223r.

[26] Il 31.V.1567 scrive al padre: « Io non sono stato pigro con l'animo, se ben sono stato con la penna». *653*, 84v. V. anche ibid., 124v-125r.

[27] Ibid., 88v.

[28] Ibid., 187r, 198r.

[29] Ibid., 188v, 200rv, 211rv, 227r, 270rv, 285rv, 288v.

[30] Ibid., *654*, 1009rv, 1297v-1298r.

[31] P. Mario Morselli S. I. (aprile 1601) al Realino: « ... io godo di ritenere meco e rivedere le carte et polizine di Vostra Reverenza, poiché non mi è concesso di goderla di presentia...». *Epp. NN. 91*, 116r.

[32] Dalla deposizione di Lucrezia Petrarola al Processo introduttorio di Lecce (30.VIII.

Degli ultimi tre anni e mezzo della vita del Santo (gennaio 1613 - luglio 1616) ci restano soltanto 6 lettere ; fenomeno rapportabile alla estrema vecchiezza da lui raggiunta [33].

Problemi riguardanti l'integrità della raccolta.

A questo punto è naturale chiedersi quanto integra possa essere la raccolta da noi sommariamente descritta. Una rapida lettura dell'Epistolario e lo studio delle fonti che saranno in seguito illustrate ci permette di giungere alla poco lieta conclusione che il numero delle lettere che attualmente lo compongono è in realtà soltanto una frazione di quelle effettivamente scritte dal Realino. Le ricerche da noi effettuate ci hanno infatti permesso di reperire sicure notizie di almeno altre 662 lettere, della maggior parte delle quali possediamo anche la datazione precisa [34].

Se dunque l'investigazione svolta sul materiale a noi pervenuto ci ha permesso di raddoppiarne la quantità, una prudente estrapolazione ci induce a fissarne l'ammontare complessivo ad almeno tre volte il numero di quelle che ci sono pervenute. A tale conclusione ci muovono ovvie considerazioni basate sulle fonti. Esse, infatti, rivelano con frequenza l'esistenza di canali di corrispondenza realiniana dai quali abbiamo potuto reperire poco o addirittura nulla. Così, nei riguardi del marchese di Pescara — che risulta essere il destinatario di quattro lettere — il primo biografo del Santo afferma che egli « scriveva al suo Principe quanto in Castellione occorreva » [35] ; da gesuita poi continuò ad intrattenere col medesimo una notevole corrispondenza [36]. Da Napoli, prima del suo ingresso in religione, comunica al padre : « ... di quà v'ho scritto molte volte, indirizzando sempre le lettere in Casa Trivulzia... » [37]. Nei primi anni del soggiorno leccese, secondo la « Instruttione et avvisi per il Padre Bernardino » ricevuta dal provinciale p. Alfonso Salmerón, egli sarà tenuto a scrivere ogni settimana [38] e, dalla sua stessa testimonianza, sappiamo che fu sempre fedele all'ordine ricevuto [39] ; eppure, di tale corrispon-

---

1619) : « ... altri m'han domandate le lettere, ch'il Padre mi scriveva, e dicevano haverne visti miracoli...». APG *637*, 48r.

[33] *655*, 1817r.

[34] Esse risultano così suddivise : 23 per il periodo 1530-1564 ; 12, con due altre probabili, nel periodo 1564-1574 ; 25, con una probabile, negli anni 1574-1579 ; 55, con due probabili, per gli anni '80 ; 154, con 5 probabili, per gli anni '90 ; 320, con 6 probabili, per quelli che vanno dal gennaio 1600 al dicembre 1612 ; 78, con 5 probabili, per gli ultimi tre anni e mezzo.

[35] *Beat.*, 28r, 33v. Del periodo precedente l'incarico di Castelleone e che va dal gennaio 1557 al dicembre 1561 ci rimangono soltanto due lettere di carattere professionale (n.i 4, 8 in app.). È ragionevole supporre che esse siano state molto più numerose.

[36] Schinosi, I, 245.

[37] *653*, 56r. Tali missive non ci sono pervenute.

[38] *Epp. NN. 91*, 7r.

[39] Scrive al p. Mercuriano S. I. : « ... nostro Padre Provinciale, al quale con ogni Procaccio ho scritto minutamente ciõ che passiamo quà in Leccio...» (26.I.1575) ; « ... non ho da scriverle, parendomi che basta avvisare con ogni Procaccio il P. Provinciale» (9.XI.1575). *655*, 1759r, 1778v. V. anche *Salm.*, II, 494, 514, 530, 553, 596, 607, 625, 628 ecc.

denza, che si protrasse anche con p. Claudio Acquaviva, successore del Salmerón, ci restano soltanto sei lettere [40]. Lo stesso si dica della corrispondenza ordinaria per ragione dei vari uffici esercitati in religione: a Napoli, intorno al 1574 [41], e a Lecce, quasi ininterrottamente dal 1578 al 1591, consultore e per due anni vicerettore [42], e dopo il 1593 spesso consultore, ammonitore, vicerettore e rettore [43], fu tenuto al regolare scambio epistolare previsto dall'Istituto [44]; dagli accenni di ricezione contenuti nei registri del generale sappiamo che fu fedele a tali obblighi, ma del medesimo scambio non ci rimane che una ventina di missive al p. Acquaviva; proprio nulla invece di quello con i provinciali [45].

L'ufficio di confessore, che lo accompagnò per tutta la vita sacerdotale, fu anch'esso occasione di una fitta corrispondenza riguardante la risoluzione di complicati casi di coscienza e la richiesta di speciali facoltà, prima con il p. Mario Morselli residente in Napoli e specializzato in questioni morali [46], poi, dopo la sua morte [47], con i pp. Benedetto Giustiniani e Pietro Alagona, ambedue residenti in Roma [48]; eppure ci restano soltanto tre lettere al p. Morselli ed una trentina al p. Alagona; e del carteggio con il p. Giustiniani conosciamo l'esistenza solo attraverso un breve accenno del Santo [49]. L'esiguità dei reperti qui è da attribuire al desiderio del Realino — lamentato dai suoi corrispondenti — che la soluzione dei casi da lui proposti venisse trascritta sulle sue medesime lettere, le quali dovevano essere rispedite al mittente [50]. La delicatezza della materia lo induceva, poi, con ogni probabilità, a distruggerle.

Le fonti accennano infine anche ad altri canali di corrispondenza realiniana [51], di cui tuttavia non ci rimane nulla. In forza pertanto

---

[40] N.i 37, 40, 43, 46, 66, 71. Il Salmerón fu sostituito dall'Acquaviva il 24.III.1576. *Salm.*, II, 645-647.

[41] *Hist. Soc. 41*, 109v.

[42] *Neap. 2*, 182r; *Neap. 3*, 26r, 89r, 136v, 188rv; *Neap. 80*, 13rv, 22v.

[43] *Neap. 80*, 86r; *Neap. 5*, 99r e passim.

[44] A norma di Istituto i rettori dovevano comunicare ogni settimana con i loro provinciali e bimestralmente con il generale. *Institutum S. I.*, II, 205 e 534. I consultori, due volte l'anno — in gennaio e luglio — con i provinciali, e una volta — in gennaio — con il generale. *Institutum S. I.*, III, 42, n. 20, il quale fissa una consuetudine già stabilita da tempo.

[45] Qualche accenno indiretto in *Neap. 2*, 182r; *Epp. NN. 91*, 96r; *Neap. 3*, 26r.

[46] Il primo accenno a questo canale di corrispondenza è del 1580. *Epp. NN. 91*, 81r, 82r. V. anche lett. 135, 216, 219.

[47] Avvenuta il 6.III.1606. *Hist. Soc. 43*, 21v.

[48] Facevano parte del collegio dei penitenzieri di S. Pietro; il primo, anche con la qualifica di rettore. *655*, 1697v, 1899r; Sommervogel, III, 1489-1490.

[49] Al p. Alagona (20-29.XII.1608): « Per carità come vede il nostro Molto Reverendo Padre Giustiniano, me lo saluti caramente; l'amo et l'osservo, ma hor ch'ho Vostra Riverenza non occupo in questi negozij sua Riverenza occupatissima, come già lo soleva fare... ». *655*, 1687rv. Il brano appare come un postscriptum alla lettera. Abbiamo però il fondato sospetto che si tratti di lettera separata, non datata, riferibile al 1606, anno in cui incomincia la corrispondenza con l'Alagona. Ibid., 1698r-1699r.

[50] Cf. quanto dice p. Morselli a continuazione del testo già citato nella nota 31: « ... io godo di ritenere meco e rivedere le carte et polizine di Vostra Reverenza..., per charità non me ne priva con voler che io le rimandi. Ora pro me, Pater dilectissime ».

[51] Realino al nipote Bernardino (12.VI.1607): « Rispondo a poche Lettere delle gratissime tutte, perché giorno è questo tutto occupato con la partenza dell'Ordinario, e neces-

di questo rilevante complesso di dati, siamo spinti a considerare la nostra estrapolazione, suggerita all'inizio del presente paragrafo, come prudentemente attendibile e piuttosto carente per difetto [52].

Corrispondenti del Realino.

L'indagine sui destinatari delle lettere ci induce, per comodità di lavoro, a dividere l'Epistolario in due grandi sezioni: 1) lettere a laici; 2) lettere ad ecclesiastici. Nella prima collochiamo il fondamentale nucleo di corrispondenza con i membri della sua famiglia e le altre poche lettere — una quarantina — inviate ad amici e conoscenti. Indirizzate ai familiari ci rimangono 281 lettere: 8 al padre Francesco, che vanno dal giugno 1561 al novembre 1567 [53]; 164 al fratello Giovanbattista, che abbracciano un periodo di 46 anni (dicembre 1558 - agosto 1606) [54]; una lettera comune ad ambedue [55]; 77 al nipote Francesco, estendentisi dal 1590 al 1615 [56], 21 all'altro nipote Bernardino, quasi tutte degli ultimi anni [57], e 8 comuni ai due nipoti [58].

Delle lettere indirizzate a conoscenti laici, il numero più grande — sei — spetta a donna Isabella Feltria della Rovere, principessa di Bisignano [59]. Segue, con quattro lettere, Francesco Ferrante d'Avalos, marchese di Pescara e del Vasto [60]. Con tre lettere, un medico di Rustano (Lecce), il sig. Altobello Crasso (Grasso) [61]. Con due lettere ciascuno: Alessandro de Mattei conte di Palmariggi (Lecce) [62], Claudio Antoglietta dei baroni di Fragagnano (Lecce) [63], il dott. Pietro Coccapani di Carpi, coetaneo del Realino [64], e Marcello Vitelleschi, nipote del p. Muzio Vitelleschi, sesto generale dell'Or-

---

sità di rispondere a' Superiori di Roma e di Napoli...». *654*, 1113v-1114r. Al nipote Francesco (20.XI.1607): « ogni Procaccio io v'ho scritto, e mandai molte lettere secondo mi lasciaste la nota, et altre di più...». Ibid., 1146r. Al p. Bernardino Confalonieri (12.VI.1611): « M'occorre dar diverse risposte in Sicilia». *655*, 1706v. Dalla deposizione del fratel Soria al processo di Lecce (2.IX.1623): «... stava gran tempo del giorno occupato per rispondere alle lettere che continuamente li venivano da fuora, cercandoli risolutione sopra negotii gravi et casi occorrenti di coscienza». APG *646*, 604. Dalla deposizione di Lucrezia Petrarola al Processo introduttorio di Lecce (30.VIII.1619): «... e n'ho l'esperienza di molte lettere scritte a me...». APG *637*, 32r-33r.

[52] Propendiamo a calcolare il numero delle lettere scritte dal Realino sull'ordine delle due o tremila.

[53] In appendice, lett. 5, 15, 18, 19, 21, 23, 25, 27.

[54] Prima della serie, lett. 1.

[55] Lett. 22.

[56] Prima della serie, lett. 110.

[57] Prima, lett. 242.

[58] Lett. 85, 314, 319, 329, 334, 337, 338, 343.

[59] Lett. 187, 212, 256, 274, 437, 439.

[60] Lett. 9, 10, 11, 14.

[61] Lett. 224, 427, 433.

[62] Lett. 111, 139.

[63] Lett. 277, 311.

[64] Lett. 419, 431, a cui bisogna probabilmente aggiungere la lett. 423.

dine [65]. Restano, infine, 14 lettere indirizzate a singoli destinatari: cinque antecedenti [66] e nove susseguenti [67] all'ingresso in Compagnia.

Nella seconda sezione della corrispondenza, ad eccezione di un francescano riformato residente in S. Francesco a Trastevere, e del vescovo di Andria (Bari), mons. Antonio Franco, che ricevono ciascuno una lettera [68], ritroviamo solo destinatari appartenenti all'Ordine. È naturale che la massa preponderante spetti ai due generali sotto i quali si svolse la maggior parte della vita religiosa del Santo. Ci rimangono, infatti, 36 lettere al p. Mercuriano, relative, nella quasi totalità, al periodo del primo insediamento gesuitico a Lecce (dicembre 1574-1577) [69]; e 35 al p. Acquaviva, oltre a due indirizzate al medesimo ancora provinciale di Napoli [70]. In seno a tale massa esistono però due grandi vuoti, da 1584 al 1589 e dal 1596 al 1603, colmabili soltanto con gli accenni a recezione nei già ricordati registri generalizi [71]. È notevole che restino due lettere al p. Vitelleschi — oltre a una del periodo immediatamente seguente al provincialato napoletano di lui [72] —, che pure il Santo ebbe per generale solo poco più di mezzo anno; con tutta probabilità non ne scrisse di più.

L'intensa corrispondenza col provinciale Salmerón [73] è rappresentata solo da quattro lettere, e queste perché inviate fortunatamente dal medesimo «per conoscenza» al generale [74]. Veramente preziose per lumeggiare una triste pagina nella storia del Realino. Trentuno lettere sono indirizzate al p. Pietro Alagona, tutte riguardanti la soluzione di casi di coscienza [75].

Oltre alle precedenti, le quali constituiscono il nucleo principale della sezione, ce ne restano altre 86, di cui 28 dirette a singoli destinatari ed il resto indirizzate ad altri 12 gesuiti, fra i quali s. Roberto Bellarmino [76], il noto agiografo p. Virgilio Cepari [77], il p. Francesco Guerrieri, amico del Tasso [78], i pp. Antonio Spinelli e Bernardino Confalonieri, i quali espletarono vari incarichi direttivi in seno all'Ordine [79], il p. Antonio Richeôme, francese, residente a Napoli e poi segretario della Compagnia [79a].

---

[65] Lett. 407, 499.
[66] Lett. 3, 4, 8, 12, 16.
[67] Lett. 130, 211, 262, 330, 391, 423, 432, 488, 508.
[68] Rispettivamente, lett. 238 e 399.
[69] Prima della serie, lett. 36.
[70] Prima, lett. 66.
[71] *Neap. 2-10.*
[72] Lett. 296, 506, 507.
[73] V. nota 39.
[74] Lett. 37, 40, 43, 46 ed *Epp. NN. 91*, 14r-15r, 25rv.
[75] Prima della serie, lett. 322.
[76] Lett. 195, 235, 297, 367, 387.
[77] Lett. 325, 326, 335, 339, 501.
[78] Lett. 112, 354, 358.
[79] Rispettivamente, lett. 306, 345, 350, 415, 460 e 461, 473, 483, 495, 496, 498.
[79a] Sono 13 lettere: la prima, 229.

Questioni relative al carattere inedito della raccolta.

La corrispondenza del Realino, almeno nelle sue parti essenziali, fu certamente conosciuta dai suoi agiografi. A cominciare dal primo biografo — di cui parleremo più diffusamente in seguito, trattando delle sue intime relazioni con la raccolta stessa — essi citarono larghi brani delle lettere, ma, in generale, senza criteri sistematici e limitatamente alle lettere contenute in APG *653*, *654*, e parte di *655*. Gli autografi non furono sfruttati, probabilmente per la seria difficoltà di lettura che essi comportano.

Nostri calcoli sommari ci assicurano che nelle varie biografie, edite ed inedite, furono citate un centinaio circa di lettere. Sotto il profilo tecnico, comunque, la raccolta rimase inedita fino al 1854, anno in cui il p. Giuseppe Boero, postulatore generale dell'Ordine, curò la stampa in piccolo formato [80] di 26 lettere intere ed estratti di una ventisettesima. Le scelse fra quelle indirizzate ai familiari, ricavandole da APG *653*. Esse si riferiscono ad un periodo relativamente breve della vita del Realino [81]. Nel 1894 inoltre l'ingegnere carpigiano Achille Sammarini, in un piccolo opuscolo anonimo, curò la stampa di cinque lettere inedite, trascrivendole dagli originali in possesso di privati concittadini [82]. Della prima di esse, anzi, non ci resta che la sua trascrizione [83].

Anche così, tuttavia, un totale di 32 lettere pubblicate ed un centinaio di altre parzialmente citate permettono di considerare la nostra raccolta come sostanzialmente inedita.

Genesi storica del nucleo principale della raccolta.

Notavamo, nel primo paragrafo, che più della metà delle lettere superstiti — 267 per l'esattezza — facevano parte di un vecchio codice «pergrandis» in pergamena, contenente «plurimas epistolas a dicto Dei Servo conscriptas» [84]. Queste, nella loro totalità, erano indirizzate a familiari del Santo, ed erano state trascritte nei codici APG *653* e *654*. Ci proponiamo di dimostrare che il contenuto del detto codice è la trascrizione degli originali in suo possesso curata dal primo biografo, il p. Antonio Beatillo ; lavoro che viene ricordato dall'Alegambe, il quale lo ebbe fra le mani nel 1640 [85]. Questo breve *excursus* storico rivestirà quindi ugual valore che per la storia della formazione dell'Epistolario, anche per quella della compilazione della prima biografia.

---

[80] *Lettere spirituali inedite del Venerabile Padre Bernardino Realino della Compagnia di Gesù*. Napoli 1854.

[81] Sono comprese tra il 1564 ed il 1588. Del medesimo periodo ci restano in realtà ben 87 lettere.

[82] *Alcune lettere inedite del P. Bernardino Realino della Compagnia di Gesù, pubblicate in onoranze di Mons. Andrea Righetti*, Modena 1894.

[83] Lett. 3 dell'app.

[84] *653*, 4r. V. p. 4.

[85] « Epistolarum ipsius [Realini] tomos II vidi manuscriptos qui an sint lucem visuri, non habeo dicere». ALEGAMBE, 62.

Già tre anni prima della morte del Realino (2.VII.1616), il visitatore della provincia di Napoli, p. Bernardino Confalonieri, dopo il suo soggiorno a Lecce (dicembre 1612) [86], faceva presente al generale dell'Ordine l'opportunità di incominciare a raccogliere il materiale per una futura biografia del Santo utilizzando la testimonianza del medesimo [87]. Il generale trasmise il suggerimento al provinciale del tempo, il p. Pietro Antonio Spinelli [88], il quale deputò a tale incarico il p. Antonio Beatillo [89], come si desume da una lettera

---

[86] *Neap. 9*, 520r; *Neap. 10*, 8a r.

[87] Acquaviva (23.III.1613) a Confalonieri: « Quanto alli due particolari che V. R. propone circa il santo P. Realino scrivo al P. Provinciale che deputi chi giudicherà meglio per dirgli d'haver ordine de superiori di notar per maggior gloria di Dio ... le grazie fattegli da Sua Divina Maestà e tutte le cose essentiali e degne di sapersi ...». *Neap. 10*, 15a r.

[88] In carica dal 3.V.1612 alla sua morte avvenuta il 14.XII.1615. V. note biografiche alla lett. 306.

[89] Crediamo sia doveroso dedicare una nota biografica più accurata a colui che, attraverso una disinteressata, prolongata, ed umanamente parlando infruttuosa fatica ci ha permesso di avere a disposizione una ricca messe di informazioni riguardanti il Realino.

Antonio Beatillo, figlio di Nicola Leonardo e di Giulia Lausta (APG *646*, 1033), nacque a Bari il 22.XI.1570 (Alegambe, 36; *Neap. 82*, 110r). Dopo aver ultimato il corso degli studi umanistici (*Neap. 80*, 43r), il 1.XII.1588 a Napoli si aggrega alla Compagnia di Gesù (*Neap. 178*, 13v). Nel 1591 è a Nola dove, emessi il 6.I.1591 i voti semplici (*Neap. 81*, 31r) e rinfrescati gli studi già fatti (*Neap. 80*, 49v), ne inizia, l'anno seguente, l'insegnamento (ibid., 56v). Continua tale magistero a Bari ed a Salerno, rispettivamente nel 1593 e 1594 (ibid., 80v, 87r). Incominciato a Napoli il corso degli studi filosofici nell'ottobre del 1595, verso l'aprile dell'anno seguente è costretto per motivi di salute a continuarli a Roma, nel Collegio Romano (*Neap. 5*, 184v; *Rom. 54 (II)*, 218v). Ritorna a Napoli per il corso teologico che termina nell'agosto del 1600 e durante il quale, ordinato sacerdote, insegna l'ebraico (*Neap. 80*, 144v, 172v). Espletato il terzo anno di probazione, probabilmente a Sezze (*Neap. 178*, 381r: il suo nome non si trova fra i terzannisti di Napoli), ricopre per due anni (1602-1603) l'incarico di ministro ed economo a Salerno (*Neap. 80*, 182r). Nell'ottobre del 1603, per la prima volta a Lecce, continua per un semestre il precedente ufficio, per iniziare susseguentemente l'insegnamento della sacra Scrittura e della teologia morale che unisce al compito della predicazione (*Neap. 81*, 31r). Nel 1606 è a Massa Lubrense con i medesimi incarichi di Lecce (ibid., 80r). Il 15.VIII.1609 emette i suoi ultimi voti (*Ital. 36*, 158r) e, nel mese seguente (5.IX.1609), viene eletto rettore del collegio di Tropea, ufficio che tiene fino al 23.X.1610 (*Hist. Soc. 62*, 6v). È del 1610 un suo breve viaggio in Sicilia (APG *646*, 1183). Nel 1611 lo troviamo nuovamente a Lecce come docente di Scrittura (*Neap. 81*, 118r-119r). Sembra che vi si fermi fino al 1614. Nel 1615 è comunque a Barletta in qualità di vicerettore (ibid., 174v). Nel gennaio 1616 è a Napoli, senza alcun incarico (*Neap. 102*, 10r). Il 13.II.1616 lo troviamo a Bari, in procinto di partire per la « devozione di Loreto» (*Neap. 10*, 373r; APG *646*, 1184). Al suo ritorno è assegnato temporaneamente a Lecce, in attesa di recarsi come cappellano presso la principessa della Rocca (*Neap. 194*, 361r, 381r). Giunge alla residenza del Realino il 17.VI. 1616, quindici giorni prima del decesso di lui (ibid., 380r). Stila due successive relazioni del medesimo, indirizzandole al Vitelleschi (*Neap. 10*, 458r). Distolto dalla sua precedente destinazione e trattenuto definitivamente a Lecce, in seguito ad autorevoli pressioni (*Neap. 194*, 361r, 363r, 380r, 463v-464r; *Neap. 10*, 458r, 463v-464r, 479v, 495v), completa le due relazioni della morte del Santo (testo in *Epp. NN. 92*, 2r-3r e 4r-9v. Per la paternità delle stesse, vedi *Neap. 194*, 357r) e vi si dedica al lavoro congiunto di docente di Scrittura e di biografo ufficiale del Realino fino al settembre del 1621 (*Neap. 102*, 35r, 78r, 99r, 116v, 137v). Dal 1622 fino alla morte, avvenuta il 17.I.1642 (*Hist. Soc. 47*, 3r), risiederà sempre nella casa professa di Napoli, attendendo al suo consueto compito di insegnamento della Scrittura nella chiesa della stessa (*Neap. 102*, 144r, 165v, 197v; *Neap. 82*, 11v, 114v, 168r, 264v; *Neap. 83* passim), ed alla compilazione di svariati lavori agiografici e storici (*Neap. 17*, 294r, 559r; *Neap. 18*, 17r, 179v, 354rv, 575v-576r; *Neap. 20*, 310r. Bibliografia delle sue opere in Alegambe, 37).

del medesimo al generale Vitelleschi [90]; tale incombenza gli venne poi confermata anche dal provinciale seguente, il p. Antonio Marchisio [91]. Espletato in qualche modo tale compito durante gli anni della sua seconda permanenza a Lecce (1611-1614) in diretto contatto con il Realino, dopo la morte di questo, trattenuto per un terzo lungo periodo nella medesima città, il Beatillo continua in modo più organico la raccolta delle informazioni. Anzi, tramite il diretto intervento del generale, si adopera ad allargarne progressivamente le fonti [92], e si pone in contatto con il nipote del Santo, Francesco Realino, al quale chiede di poter consultare gli scritti e gli altri documenti custoditi dalla famiglia. Questi, acconsentendo volentieri, propone al p. Vitelleschi che il Beatillo si trasferisca a Carpi per operare di presenza, dalla massa del materiale in suo possesso, una cernita che egli ritiene assolutamente necessaria. L'opposizione del generale ad un tale viaggio, ufficialmente basata sul motivo della precaria condizione fisica del Beatillo [93], e l'oggettiva difficoltà del fare operare una tale selezione da persone non competenti [94], indurranno Francesco Realino, nell'ottobre del 1617, alla pericolosa

---

Nel Catalogo 3º personarum del 1619 egli è così descritto: « Plusquam mediocris ingenii, boni iudicii, prudentiae et rerum experientiae...» (*Neap. 81*, 322v). L'Alegambe, che lo ebbe collaboratore e scrive di lui vivente, riporta il giudizio di un terzo il quale loda le « Historie» pubblicate dal Beatillo «ab eximia ... diligentia et eruditissima pietate», chiama l'autore « disertissimum et eruditissimum scriptorem et illustratorem, Barensium decus, numquam satis superque laudatum», e in particolare trova la storia di s. Irene scritta « summa maturitate et diligentia, Societatis Jesu alumno digna»; personalmente poi l'Alegambe rileva l'influsso profondo che il Realino esercitò sulla dimensione religiosa e spirituale del Beatillo: «... convixit familiariter P. Bernardino Realino, cuius eximia caritate, animi demissione, silentii laborisque studio, tenerrimo in Societatem amore non minimum ad easdem virtutes ipse profecit» (p. 36).

Il Beatillo fu in realtà un biografo scrupoloso ed accurato; certi suoi tratti sono vicinissimi alla nostra mentalità. Come quel voler mettere in luce la personalità del P. Bernardino servendosi delle sue stesse parole o con documenti di prima mano fedelmente trascritti; quel suo far parlare i fatti, accostandoli con acume ed intelligenza. Ed è una disdetta che sia stato tanto condizionato dagli schemi agiografici del suo tempo con la ricerca ingenua e talvolta forzata del miracoloso ad ogni costo, che — come si vedrà — fu in parte la causa del suo rimanere inedito. Ma un giudizio complessivo non può non essere che largamente positivo; ci sembra, quindi, ingeneroso e non retto quello di mons. Falconi, che lo taccia di poco accurato e credulone (*Praefationes ad Acta S. Nicolai*, 15, cit. da F. A. Soria, *Memorie storico-critiche degli scrittori napoletani*, Napoli 1781-82, p. 675).

[90] Del 2.VII.1616: « havendomi la buona memoria del P. Spinelli, e poi anco il P. Marchisio commesso, che io raccolga qui in Lecce le cose spettanti al P. Realino e ne componga una historia...». *Neap. 194*, 380r.

[91] In carica dal 15.III.1616 al 21.X.1619. *Hist. Soc. 62*, 8r.

[92] Vitelleschi (12.XI.1616) al Beatillo: « avvisarò il P. Gregorio Mastrilli e gl'altri se hanno cosa di edificatione del P. Realino, che la mandino a V. R. Per la Provincia di Lombardia faremo diligenza per questo effetto». *Neap. 10*, 532v.

[93] Vitelleschi (7.I.1617) a F. Realino: « però non veggo necessità della presenza costì del P. Beatillo, né la sua poco sanità et altro permettono così lungo viaggio et aria molto diversa...». *Ven. 7*, 1v, 8v. L'« altro», a cui accenna il generale, sembra essere un certo abuso in materia di viaggi, come appare da una lettera dello stesso (8.IV.1617) al provinciale Marchisio: « per dir quel che sento a V. R. non mi piace la troppo inclinazione a far viaggi, et io procurarò che siano al meno che si può, et in casi di pura necessità». *Neap. 11*, 164r.

[94] *Ven. 7*, 1v, 8v.

decisione di inviare parte degli originali a Lecce, tramite Roma e Napoli. Il felice compimento della prima spedizione [95] lo convince a mandare il resto nel gennaio del 1618. E questa volta si tratta di un plico voluminoso, affidato come il primo a latori sicuri, che portano anche questa volta a compimento il loro delicato incarico [96]. Il Beatillo, ormai in possesso di una indispensabile documentazione [97], può portare avanti la compilazione della prima biografia del Realino, che, con qualche limitata parentesi [98], lo terrà costantemente occupato per tutta la durata del suo soggiorno leccese. Nell'aprile del 1619 è in grado di dare un primo sommario resoconto dello svolgimento del suo lavoro ai padri della congregazione provinciale radunata a Napoli, sottoponendo loro un breve schizzo biografico del Realino desunto dalle informazioni raccolte [99]. Due anni dopo, nel settembre del 1621, quasi al termine della sua fatica, chiede al Vitelleschi di poter essere presente alla revisione del manoscritto, « perché — spiega prudentemente — potrei dare ragione a' revisori di molte cose con copie dei processi [100], e con le relationi mandatemi da varij luoghi, et con molti scritti e lettere del medesimo Padre Bernardino sanctae memoriae » [101]. Il generale decide, invece, che la revisione dell'opera avvenga a Roma e ne riceve una parte — forse i primi due libri — nel maggio del 1623 [102].

Nella stessa, il Beatillo manifesta per la prima volta il desiderio di pubblicare un certo numero di lettere del Realino, in suo

---

[95] Vitelleschi (14.X.1617) a F. Realino : « Il P. Francesco Di Gennaro mi ha consignato le lettere mandate da Vostra Signoria al P. Beatillo per quello che potevano aiutare la Storia della Vita del P. Bernardino di santa memoria : e subito l'ho mandate a Napoli per commodità sicura, et ordinerò a quei Padri che procurino con ogni diligenza di farle capitare sicure al P. Beatillo ». *Ven. 7*, 84r. In stessa data al Marchisio : « Al P. Ignazio Angelucci che è venuto costà per passare alla Provincia di Sicilia si sono consegnate alcune lettere del P. Realini (sic) di bona memoria mandatemi dal Signor Francesco Realini, acciò il faccia capitare al P. Antonio Beatillo ... usando per ciò qualche buona diligenza acciò non si perdano perché il Signor Francesco vuole che se li restituiscano stimandole molto per la santità del P. Bernardino... ». *Neap. 11*, 22r.

[96] Vitelleschi (10.II.1618) a F. Realino : « Mi è capitata quella di Vostra Signoria delli 13 resami dal P. Girolamo Gatti con l'involto delle scritture toccanti alla storia del P. Bernardino di santa memoria, le quali saranno fatte capitare in mano del P. Beatillo che n'ha cura, con la prima commodità ». *Ven. 7*, 113v. Vitelleschi (24.III.1618) al Beatillo : « Si sono ricevute le scritture del Signor Francesco Realino per il Padre Gatti e subito che s'offrirà commodità sicura si faranno capitare a Vostra Reverenza perché possa valersene per l'historia del P. Bernardino di felice memoria, non essendo parso conveniente darle al procaccio per le pioggie, oltre la spesa del porto che sarebbe stata molta ». *Neap. 11*, 278r. Le ultime parole ci inducono a pensare che si sia trattato di un plico di notevoli dimensioni.

[97] Riceve la seconda spedizione verso la fine del maggio. V. lettera del Vitelleschi (9.VI. 1618) al medesimo. *Neap. 11*, 324v.

[98] Cade gravemente ammalato nel settembre del 1618 (*Neap. 11*, 397r ; *Neap. 12*, 4r) ; partecipa al Processo informativo sulle virtù del Realino, celebrato presso la curia vescovile di Lecce dal 23.VIII. al 5.XI.1619 (*Epp. NN. 92*, 72r ; APG *637*, 1r-491r) ; predica la Quaresima del 1620 a Molfetta (*Neap. 12*, 112r).

[99] « Quanto dunque alla vita, la cui historia io sto scrivendo ... ». *Epp. NN. 92*, 73r.

[100] Si riferisce al Processo introduttorio del 1619. V. nota 98.

[101] *Neap. 195*, 20r-21v.

[102] Vitelleschi (27.V.1623) al Beatillo : « si è ricevuta l'Historia del P. Realino di pia memoria composta da Vostra Reverenza ». *Neap. 13*, 170v.

possesso ormai da qualche anno [103], e rinnova tale intenzione un anno dopo (febbraio 1624) durante la sua deposizione al processo remissoriale celebrato a Lecce : « ... Il Padre Bernardino in moltissime sue lettere, che scrisse a Giovanni Battista Realino... — le quali credo che si stamperanno — ...» ; e poco più oltre : « ... come si vedrà dall'istesse lettere quando si stamperanno...» [104].

Malauguratamente, nel settembre del 1624 viene comunicato al Beatillo il parere negativo dei revisori della « Historia» da lui compilata, e questo rimarrà tale nonostante le sue giustificazioni epistolari [105] ed il suo breve viaggio a Roma, compiuto nel maggio-giugno del 1626 [106]. Un tentativo di farla « ordinare» e « ritoccare» da altra mano non approdò ad alcunché di consistente [107]. Due anni più tardi (1628), l'autore propone di stendere ex novo un compendio della vita del Realino. Il Vitelleschi acconsente e nella stessa lettera (22.I.1628) gli chiede : « ... se Vostra Reverenza manderà qua le lettere del P. Realino, si faranno rivedere per scegliere quelle che si potranno stampare per edificatione» [108]. Il Beatillo ne manda subito una parte [109]. Nel luglio successivo ne invia una seconda, accompagnandola con la promessa di un'ulteriore spedizione [110]. Si tratterà comunque, sempre, della trascrizione dagli originali, i quali rimangono ancora presso di lui. E soltanto nel 1631, dietro esplicita insistente richiesta, fatta tramite il Vitelleschi già dal dicembre dell'anno precedente [111], egli rimanda a Francesco Realino il materiale ricevuto [112]. In tal modo, la documentazione riguardante il Santo, ed in particolare gli autografi delle lettere, che trascritti formarono i volumi dell'Epistolario realiniano [113], furono a disposizione del p. Beatillo per circa 12 anni.

La sua duplice fatica riguardante il carteggio e la biografia non approderà, purtroppo, ad alcun risultato concreto. Il desiderio del Vitelleschi di far pubblicare l'Epistolario rimarrà sempre allo

---

[103] *Beat.*, 43r.

[104] APG *646*, 1038.

[105] *Neap. 14*, 306v, 322v ; *Neap. 195*, 96rv.

[106] *Neap. 15*, 4r, 104r, 119r, 150r ; *Hist. Soc. 23*, 56v.

[107] *Neap. 14*, 306v, 333v, 354r. V. anche *Neap. 17*, 31v.

[108] *Neap. 16*, 5r.

[109] Ibid., 26r.

[110] Ibid., 106v. Non ci è stato possibile controllare con sicurezza se la promessa del Beatillo sia stata in realtà mantenuta. V. nota 112.

[111] Francesco Realino chiedeva « tutte le lettere e scritture del P. Realino di pia memoria havute dal medesimo con promessa di restituirgliele». *Neap. 17*, 138r, 155v. Esprimeva anche il desiderio di leggere la prima biografia dello zio, che dall'ottobre del 1628 si trovava di nuovo presso il Beatillo, per essere da lui utilizzata come fonte della « Vita breve» progettata nel medesimo anno. *Neap. 16*, 160r.

[112] Vitelleschi (26.IV.1631) al Beatillo : « Il f. Nicolò Costantino mi ha dato le lettere di V. R. delli 8 stante con tutte le scritture appartenenti al P. Realino di santa memoria, e si daranno al Sig. Francesco Realino le sue, e delle altre si procurerà d'esseguire quanto V. R. desidera...». *Neap. 17*, 224v. Le ultime parole del generale potrebbero riferirsi all'adempimento della promessa del Beatillo di cui alla nota 110.

[113] *Neap. 16*, 26r, 106v.

stadio di desiderio[114], e nemmeno la « Vita breve », composta in un secondo tempo[115], incontrò il favore dei revisori[116]. Le loro critiche sono compendiate nel rilievo che il generale stesso comunicherà all'autore qualche anno più tardi : l'eccessivo e spesso forzato interesse verso tutto ciò che sapeva di meraviglioso e miracoloso[117]. E tale pecca reale pose sfortunatamente in seconda linea le indubbie doti di onestà scientifica e di accuratezza di informazione. Rimasto inedito fino ai nostri giorni[118], il manoscritto fu peraltro saccheggiato dai biografi successivi — editi ed inediti —, i quali però, con le debite eccezioni, si dimenticheranno addirittura di citarlo.

Il lavoro del Beatillo nei riguardi della raccolta e trascrizione dell'Epistolario realiniano, tuttavia, se non si concluse con la pubblicazione, approdò almeno ad un importante risultato. Settant'anni più tardi, attraverso il suo « liber pergrandis »[119], un prezioso documento fu consegnato all'esame della Sacra Congregazione dei Riti, permettendogli in tal modo di sfuggire alla quasi totale distruzione o dispersione devozionale subita dagli originali. E questo tangibile traguardo fonda la nostra riconoscenza per l'opera disinteressata e prolungata del Beatillo[120].

B) Le altre fonti

Dividiamo cronologicamente le rimanenti fonti per una biografia realiniana in tre grandi sezioni : fonti riguardanti lo svolgersi del periodo laico della sua vita, fonti attinenti a quello vissuto nella Compagnia di Gesù, ed infine, fonti derivate dalle indagini processuali svolte dopo la sua morte.

Le fonti del periodo laico (1530-1564).

Basilare è la « Autobiografia » o « Vita manoscritta », ritrascritta dal Beatillo ed allegata alla sua deposizione nel processo remissoriale celebrato a Lecce nel 1624. Essa fu compilata dal Santo in due

---

[114] « Si farà la scelta delle lettere del P. Realino di pia memoria, acciochè si possano stampare, come si desidera ». *Neap. 17*, 316v.

[115] *Neap. 16*, 5r.

[116] *Neap. 18*, 354rv.

[117] Vitelleschi (5.XI.1639) al Beatillo : « vi sono varie cose attribuite a miracoli, che non sono ». *Neap. 20*, 155r.

[118] Vedi Scaduto, 293, nota 1.

[119] V. nota 6.

[120] Essa abbraccia un arco di circa venticinque anni (1616-1640), e spesso esula da un interesse puramente agiografico per trasferirsi in quello pratico. Possiamo affermare che il Beatillo fu, se non di nome certamente di fatto, il postulatore della causa di beatificazione del Realino (*Neap. 17*, 302r, 316v) e si trovò coinvolto nella risoluzione di svariati problemi ad essa relativi (*Neap. 11*, 79v ; *Neap. 12*, 103v, 135v ; *Neap. 13*, 170v, 286v ; *Neap. 14*, 260r ; *Neap. 17*, 294r ; *Neap. 18*, 550v ; *Neap. 19*, 218v), non ultimi quelli di ordine finanziario (*Neap. 16*, 140v ; *Neap. 17*, 409r ; *Neap. 20*, 28r, 155r).

riprese, nel 1551 e in un imprecisato anno posteriore, come spieghiamo nella nota introduttoria al testo di essa che presentiamo in appendice [121].

Notizie accurate e copiose relative alla famiglia Realino ed ai suoi ascendenti fino a circa il 1300 furono compilate nel secolo scorso dal canonico don Paolo Guàitoli, di Carpi, in base ai repertori notarili dell'epoca. Esse si trovano, ancora manoscritte, presso l'Archivio Guàitoli, sezione della Biblioteca Comunale carpigiana [122].

Della notevole produzione letteraria realizzata dal Realino lungo un arco di tempo che va dal 1547 al 1564 [123] e di cui il Beatillo ci ha trasmesso un elenco comprendente 19 titoli [124], ci resta ormai ben poco, sparso qua e là nei codici di APG [125].

Mancano purtroppo anche i documenti relativi al doloroso travaglio interiore attraversato nel periodo 1560-1563 e che, portati a conoscenza del Beatillo, furono da lui largamente utilizzati [126].

Per questo periodo della vita secolare resta però, fonte insostituibile, la Biografia inedita del p. Antonio Beatillo, che si conserva in ARSI, *Vitae 87*, dal titolo « *Historia della vita, morte e miracoli del P. Bernardino Realino da Carpi Sacerdote della Compagnia di Giesù* » [127]. Il codice è anonimo, ma l'analisi interna dimostra, senza

---

[121] V. p. 92.

[122] Sulla consistenza e composizione dell'Archivio, vedi il *Catalogo sommario dell'Archivio Guàitoli per la Storia Carpense a cura di A. G. Spinelli.* Carpi 1897 (= Memorie storiche e documenti sulla Città e sull'antico Principato di Carpi, VII).

[123] *Autob.*, 1211-1212; *Beat.*, 8v, 11rv, 22r, 29rv, 30r-33v. Per un manoscritto di scuola, superstite, v. n. 16ª p. 26.

[124] *Beat.*, 9rv. Tale elenco fu probabilmente trasmesso al Beatillo da Francesco Realino, nelle cui mani erano anche tutte o quasi le composizioni letterarie dello zio. Ibid., 11v. Di esse tratteremo dettagliatamente nella seconda parte dell'articolo.

[125] In *658*, 39r-48r: Raccolta di « Annotazioni » sopra vari luoghi di scrittori classici, di cui probabilmente al n. 4 dell'Elenco del Beatillo: *Beat.*, 9r. In *658*, 28v-39r: Elenco, in lingua latina, di malattie e relativi rimedi, non datato, ma probabilmente riferibile al 1550, nel quale propende per una futura professione medica. V. *Beat.*, 10r. In *658*, 48v-60r: Composizioni, in prosa latina, dal titolo: « An Doctori medico Jus competat expellendi a viciniis malleantem Fabrum », e « De Partu », non datate. Ibid., 62v-65r: Elenco di rimedi per malattie di equini, datato: Milano 1556. Ibid., 48rv: Versi in lingua italiana dedicati ad Alfonso II d'Este, datati 2.V.1560. In *653*, 36v-47v: « Cattolico discorso sopra la vanità del Mondo » composto la « Notte della Domenica » 16.XI.1561 e dedicato ad una « cristiana Donna », appartenente con probabilità alla famiglia milanese dei Trivulzio: Giustina, figlia del marchese Paolo Emilio Trivulzio e moglie di Sigismondo d'Este-S. Martino, o sua figlia Barbara, sposa del conte Francesco Trivulzio. V. lett. 12. Copia del « discorso » fu inviata da Bernardino al fratello Giovanbattista nel luglio del 1562. *653*, 49v. Ibid., 47v-48r: Alcune quartine « Nel medesimo Suggetto de la Vanità del Mondo », probabilmente in pari data. In *655*, 1796r-1797r: Componimento poetico in distici elegiaci dal titolo « De Gammaro », dedicato a Giovanbattista e datato 11.XII.1563.

Al medesimo furono indirizzati tre altri brevi trattati, sotto forma epistolare: sulla « fascinazione e gli Incantesimi » (28.XII.1558), sulle « figure e caratteri e parole dell'Arte magica » (6.I.1559), e « Lettera nella qual catolicamente si discorre sopra il pigliar Moglie » (3.IX.1561). V. lett. 1, 2, 7.

[126] *Beat.*, 21v-33r. V. più sotto.

[127] Il codice misura 235 × 180 mm. Il testo è diviso in tre parti di ampiezza diseguale. La Prima Parte è la vita, e consta di tre libri, dei quali: il primo in 15 capitoli abbraccia i ff. 1-35, il secondo in 14 i ff. 36-75, il terzo in 17 i ff. 76-129. La Seconda Parte descrive le virtù, in due libri, il primo di 21 capitoli (+ 2 capitoli bis: il 5° e il 14°; ff. 130-225),

possibilità di dubbio, che ci troviamo di fronte all'opera del Beatillo [128]. Per ricchezza di documentazione, tutta di prima mano, conseguente ai contatti epistolari del biografo con i familiari del Santo [128a], questo lavoro resta fondamentale, e, per il periodo ora considerato, del quale ci rimangono pochissime altre fonti sussidiarie [129], spesso unico.

Le fonti del periodo religioso (1564-1616).

Per la vita religiosa del Realino possiamo invece contare su di una informazione più abbondante e variata. Il primo posto è occupato dagli altri scritti realiniani, contenuti, come le lettere, nei codici di APG *653-658.* In base al contenuto, li distinguiamo in quattro serie. Nella prima collochiamo le poche « Esortazioni spirituali » che ci rimangono della serie di quelle che il Santo rivolse ai membri della sua comunità in qualità di rettore o di padre spirituale. Sono 15, di cui 8 datate, che vanno dal 1595 al 1599. Quattro di esse risultano incomplete [130]. Ci sono inoltre pervenute 5 Esortazioni che il Realino rivolse ai membri delle congregazioni mariane che avevano la loro sede presso il collegio di Lecce. Quattro di esse sono datate, ed una quinta, incompleta, non è databile [131]. A questa prima serie aggiungiamo anche due brevi note spirituali, datate,

---

il secondo di 11 (che dal 5° all'8° non recano numerazione ; ff. 225-296 + 1 foglio bianco non numerato). La Terza Parte (per errore — in parte corretto — chiamata Seconda Parte) tratta dei miracoli, anch'essa in due libri, comprendenti, rispettivamente, 13 e 11 capitoli (effettivi ; sono numerati dal 1° al 7° e dal 10° al 13° ; ff. 297-358, 359-392). Seguono due fogli bianchi non numerati, indi una « Raccolta di miracoli operati per intercessione del Realino », che sarebbe dovuta essere inserita nei due libri precedenti (ff. 393-422). Dopo altri due fogli bianchi non numerati viene (ff. 423-433) una seconda raccolta di miracoli, alcuni dei quali riuniti in due capitoli (numerati come l'8° ed il 9°) avrebbero dovuto trovar posto nel secondo libro della Terza Parte. Nel foglio 433v è posta la dossologia : « ... con che finiamo tutta l'Historia del P. Bernardino Realino qual preghiamo humilmente si degni intercedere per la salute de suoi divoti e di tutto il mondo appresso la Divina Maestà a cui sia d'ogni cosa honore e Gloria per tutti i secoli de secoli. Amen / Il Fine. ».

[128] Cfr. *Beat.*, 43r con APG *646*, 1038, ed anche *Beat.*, 180r e 195v con *654*, 1287v-1288v. Alle stesse conclusioni giunge SCADUTO, 293, nota 1.

[128a] Le fonti citate dal Beatillo sono, oltre la « vita manoscritta » del medesimo Realino. « diverse sue lettere e composizioni e .. varie scritture e ... altre persone ». *Beat.*, 13v. Importanti, soprattutto, le composizioni poetiche, che potremmo definire un « diario » in versi riguardante il periodo della maturazione spirituale. Il Beatillo le ebbe fra le mani e le utilizzò ampiamente. Ibid., 22r, 30r, 30v-31r.

[129] Per esempio, Luca CONTILE, *Lettere* (Venezia 1564) voll. 2 ; i registri dell'Archivio della Cattedrale di Carpi ; documenti presso l'Archivio di Stato di Modena relativi alla vicenda del processo del 1555 ; i documenti relativi alla carriera del Realino presentati dal Beatillo al Processo remissoriale di Lecce, in APG *646*.

[130] Le « esortazioni spirituali » sono tutte contenute in *657*. Quelle datate si trovano sparse nel modo seguente : 107v-118v (1.VII.1595), 78r-83r (18.VII.1597 : incompleta), 74r-78r (12.XII.1597), 41v-47r (17.IV.1598), 47r-49v (?. ?. 1598 : incompleta), 62v-69v (5.II.1599), 57r-62v (30.IV.1599), 92r-94v (14.V.1599). Quelle non datate si susseguono così 52r-57r, 87r-90v (incompleta), 94v-98r, 98r-103r, 118v-121v (incompleta), 140r-144v, 144v-148r.

[131] Sono anch'esse contenute in *657*, in quest'ordine : 134r-140r (8.IX.1583), 128v-134r (1.XI.1585), 103r-107r (6.I.1596), 69v-74r (25.III.1599), 83v-87r (non datata ed incompleta).

alcune considerazioni — non sappiamo se personali — su diversi argomenti scritturistici, non datate, e poco altro [132].

Ad una seconda serie attribuiamo i componimenti di Bernardino, già religioso, in versi italiani e latini. Ad eccezione di 6 composizioni di un certo respiro [133], il resto è costituito da brevissimi Epigrammi, nella quasi totalità in distici elegiaci, riguardanti svariati argomenti [134] o indirizzati a destinatari diversi [135]. Alcuni di tali componimenti sono stati già pubblicati [135a].

---

[132] *657*, 49v-51r: Diario spirituale in lingua latina relativo al 27.V.1605. *Epp. NN. 91*, 130r: Nota spirituale relativa a Salmo 35, 12 datata 20.IV.1605. *655*, 1840r-1842v: Considerazioni spirituali su diversi argomenti biblici, senza data. *653*, 378r-384v: Citazioni desunte dalla s. Scrittura ed altri documenti ecclesiastici, datati probabilmente 1589. *657*, 148r: Elenco dei tormenti sopportati dalla santa martire Irene, datato 25.IX.1607. — Altre cose sono riportate dal Beatillo: ad es., meditazione sull'Ave Maria, 188r-189r; industrie per l'orazione e lumi avuti, 217r-218v.

[133] « In divam Agnetem » (21.I.1593) *657*, 122r. « Ad Nicodemum Geophilum » (non datata) ibid., 149rv. Versi in lingua italiana « Nell'ingresso della Signora Prencipessa Leonora d'Este ... nel Monastero nostro di S. Chiara » (14.XII.1608) *654*, 1260v-1261r. Sonetto « D'un vecchio peccatore penitente in letto infermo » (9.VII.1609) ibid., 1277rv. Sonetto « Spirituale illustratione d'un religioso vecchio infermo ... » (aprile 1610) *Epp. NN. 91*, 178v; altra copia autografa ibid., 222rv; altra copia in *654*, 1328rv. Sullo stesso argomento epigramma autografo « fatto nell'istesso tempo stando in letto » *Epp. NN. 91*, 223r. Epigramma in distici elegiaci « Ad Sanctum Bernardinum ... » (agosto-settembre 1613) *655*, 1821v-1822r; copie parziali in *657*, 165r, 166v.

[134] Epigrammi in distici elegiaci, non datati: « In vanam laudem », « De Mortificatione », « De Tempore », « De Natale Beatissimae Virginis », « De Senectute », « De vita mortali » *657*, 90r-92r. « De vita beata », « Ad mortem christianam », « De vero Amore », « De eodem », « De eodem », « In delicatum », « De labore et Amore » ibid., 149v-150v. « De Christo Domino » ibid., 165r. « De auditu reddito ... » (3.XI.1605) *655*, 1715r. In più copie autografe e con leggere varianti, datate 1614-1615, abbiamo: « De Beatissima Virgine Matre », « De Angelo Custode », « De Angelis », « Beato Patri Ignatio », « Sancto Bernardino Senensi » *Epp. NN. 91*, 225r-252r; copie degli epigrammi sulla Vergine e sull'Angelo Custode si trovano pure in *657*, 164v-167r e *656*, 5Av.

[135] « Ad Theophilum Zimaram Medicum » (4.IX.1581) *655*, 1797v-1798r; « Ad Theophilum Zimaram ... » (dicembre 1584) *657*, 149v; tre altri epigrammi al medesimo (non datati) ibid., 149v-150r. « Ad Mattheum Dainum » (22.VII.1584) ibid., 90v. « De obitu Patris Fossellae ad P. Blosium » (gennaio-febbraio 1585) e due altri epigrammi sul medesimo (non datati) ibid., 91r. « Ad Patrem Franciscum Vererium » (24.I.1590) e due altri epigrammi allo stesso (non datati) ibid., 122rv. « Francisco Realino nepoti » (19.XII.1594) ibid., 122rv; due altri epigrammi al medesimo (non datati) ibid., 91v. A mons. Scipione Spina: « Senectus » (27.XII.1591) ibid., 148v; un epigramma allo stesso (non datato) ibid., 148v-149r. « Ad Josephum Pinum » (9.XII.1594) ibid., 165v; « Ad P. Josephum Pinum » (9.X.1601) ibid., 122v. « Ad Vincentium Mastarium » (24.VIII.1609) *654*, 1285r. Alcuni epigrammi indirizzati al p. Pietro Antonio Spinelli (1610) *Epp. NN. 91*, 224rv; v. nota seguente. « Joanni Baptistae Maremontio » (non datato) *657*, 90v. « Vincentio Bario » (non datato) ibid., 92r. « Ad Alexandrum [de Matheis?] (non datato) ibid., 149v.

[135a] Tre epigrammi dal titolo: « Ad Patrem Antonium Beatillum ... », « ... Ad lectorem huius Historiae », « In Sanctam Erenen Lyciensium Patronam » ed un « In Eamdem Hymnus » sono pubblicati in Antonio BEATILLO S. I., *Istoria della vita, morte, miracoli e traslazione di Santa Irene da Tessalonica Vergine e Martire* ... (Napoli 1609). Due epigrammi dal titolo: « ... ad Patrem Petrum Antonium Spinellum ... » (20.III.1609), « Ad Patrem Spinellum ... » (9.XI.1610) ed un sonetto introdotto dal titolo « Con l'Occasione del Celebrare gloriose laudi ... » sono stati pubblicati in Pietro Antonio SPINELLI S. I., *Maria Deipara Thronus Dei* ... (Neapoli 1613). Altri componimenti poetici si trovano in *Alcuni versi latini ed italiani del Ven. P. Bernardino Realino da Carpi d. C. d. G. che si offrono al novello Vescovo di Carpi Mons. Gherardo Araldi* (sl. 1871), 8⁰, pp. 12. L'inno in onore di s. Bernardino da Siena « O praeco Summi Numinis ... » di cui in SOMMERVOGEL VI, 1555, n. 9 non è stato composto dal Realino, ma è opera del p. Vincenzo Mastareo S. I. *654*, 683rv, 1101rv.

Una terza serie raccoglie le Regole e le Consuetudini stilate dal Realino per varie congregazioni mariane erette nel collegio di Lecce e che furono in certo modo oggetto del suo ministero sacerdotale [136]. Ad una quarta serie appartengono gli scritti riguardanti la soluzione di casi di coscienza, alcuni dei quali raggiungono le dimensioni di piccoli trattati, redatti in varie circostanze. Per completezza di informazione ne diamo in nota un elenco sommario [137].

Per il periodo religioso è inoltre fonte essenziale la corrispondenza da Roma, e quella con Roma da parte di coloro che furono vicini al Santo. Parte degli originali, o almeno i riscontri e le risposte della curia generalizia sono contenuti in una cinquantina di codici conservati in ARSI [138]. Una piccola parte di essa è stata già pubblicata nei MHSI [139]. Sono informazioni di prima mano, non turbate da esigenze agiografiche, e che fedelmente, pur attraverso il filtro della personalità degli estensori, ci tratteggiano in modo sobrio situazioni, caratteri, l'umanità dei protagonisti.

Concrete descrizioni ambientali poi si ritrovano nelle « Lettere quadrimestri ed annue» dei luoghi di residenza del Realino [140], nella « Cronica» manoscritta del p. Giovanni Francesco Araldo [141], nei « Memoriali» dei visitatori della provincia di Napoli [142], nei « Cataloghi» del personale gesuitico addetto alle varie case dell'Ordine [143],

---

[136] Si trovano tutte in *656*: 6r-60v: Regole della Congregazione intitolata all'Annunciazione (dei Nobili), 60v-92r: Regole della Congregazione dei Sacerdoti, 92r-96v: Regole della Congregazione dei Preti, 96v-107r: Consuetudini della Congregazione dei Preti. Le Regole della Congregazione dei Nobili sono datate 1598. Delle Regole e Consuetudini della Congregazione dei Sacerdoti esiste un duplicato, sempre in *656* in 40 fogli non numerati allegati in fondo al codice. — Le prime Regole citate sono del 1598. Ibid., 55r.

[137] *653*, 128bis v-149r: « De contractibus» (1579); 149r-171r: « Dei contratti» (6.VIII. 1579: 1a lezione); 171r-186v: « Dei contratti» (23.VIII.1579: 2a lezione); 371r-374v: « De animabus Purgatorii» [1591? incompleta]; 479r-482v: « De indulgentiis» [3.IX.1596?]; 599v-600v: « De honorantiis» (20.XI.1599); 596v-599v: « De honorantiis» (7.III.1600); *654*, 1117v-1127r: « De usu sagiminis» (8.VIII.1607); *655*, 1493r-1666v: Serie di casi di coscienza (26.VIII.1592-30.III.1593); 1355r-1492v: altra Serie (1.IV.1593-12.XI.1593); 1666v-1678v: terza Serie (non datati); 1839v-1840r: « De causis confessionis iterandae» (non datato); *657*, 51r-52r: Caso di coscienza (5.IV.1600); 151v-155r: « De absolutione membrorum tertii ordinis» (non datato); *Epp. NN. 91*, 81r-82r: Note su casi di coscienza (27.V.1580 e 19.XII. 1583); 105r: Nota su casi di coscienza (19.IV.1595); 174r: « In materia de legatis pijs» (non datato).

[138] *Epistolae Generalium ad Assistentiam Italiae*, 65-69; e *ad Provinciam Neapolitanam*, 1-21; *Epistolae Italiae ad Generalem*, 126-164; *Epistolae Provinciae Neapolitanae ad Generalem*, 194-195; *Epistolae Generalium ad Provinciam Venetam*, 7. Citati rispettivamente: *Ital. 65-69*, *Neap. 1-21*, *Ital. 126-164*, *Neap. 194-195*, *Ven. 7*.

[139] *Epistolae P. Alphonsi Salmeronis Soc. Jesu* (= MHSI, 30, 32).

[140] *Neap. 72, 73, 193.*

[141] *Cronica della Compagnia di Giesù cominciando dall'anno 1552...*; per la descrizione del codice v. *Salm.* II, 824-825.

[142] In modo particolare: FG, buste 1472 e 1473.

[143] *Sic. 59*, *Neap. 80-83*, *102-104*, *175-178*, *53-57*, *78(I-III)-80*, *169-171A*, *197(I)*, *78a*, *78b*, *Ven. 37-39(I-II)*, *71*, *121(I)*. Un'altra serie di codici di ARSI ci ha offerto la possibilità di risolvere problemi particolari attinenti alla cronologia realiniana o ai brevi schizzi biografici dei suoi corrispondenti. Così, in *Congr. 41-55* per le Congregazioni provinciali; *Ital. 3-7*, *34-37*, *40-43* per i documenti delle professioni religiose; *Hist. Soc. 23*, *41-48*, *54*, *60-62* per l'esatta datazione della morte.

e, fra le opere già edite, nel lavoro del primo storico della provincia napoletana, il p. Francesco Schinosi[144], il quale ebbe modo di utilizzare fonti che non ci sono pervenute.

Le fonti processuali (1619-1624).

Esiste infine una grande massa di informazioni nel Processo informativo sulla santità del Realino che la curia vescovile di Lecce indisse nel 1619[145], e nei Processi remissoriali che la Sacra Congregazione dei Riti ordinò si tenessero a Napoli, Lecce e Carpi fra il 1623 e il 1624[146]. In questi ultimi tre Processi, che si svolsero lungo un periodo di circa un anno[147], furono interrogati complessivamente 438 testi : 191 a Napoli, 239 a Lecce e soltanto 8 a Carpi. Secondo una divisione per categorie canoniche abbiamo : 53 sacerdoti e 14 fratelli coadiutori gesuiti ; 9 religiosi di altri ordini ; 28 sacerdoti secolari ; 47 religiose di diversi ordini e congregazioni ; 287 laici, dei quali 153 uomini e 134 donne[148].

Nel valutare l'importanza ed il valore testimoniale dei singoli testi non possiamo non tener conto delle categorie soggiacenti alla serie di domande obbligate che ad ognuno di essi veniva rivolta, e che a noi sembra fortemente delimitante ed insieme propendente al rischio di una visione stereotipa della realtà[149]. Ci si accorge, infatti, della prevalente tendenza al generico, alla iperbole, al miracolistico che caratterizza la massima parte delle risposte.

Eccezioni confermanti la regola sono alcune delle testimonianze dei suoi confratelli, soprattutto di quelli che più a lungo furono in contatto di vita con lui[150]. Fra questi, al primo posto collochiamo — oltre al p. Beatillo[151] — i fratelli coadiutori Vincenzo Ilari e

---

[144] *Historia della Compagnia di Giesù appartenente al Regno di Napoli*, 2 vol. Napoli 1706 e 1711.

[145] Gli atti manoscritti del medesimo sono conservati in APG *637*.

[146] In APG esistono 4 copie del Processo di Napoli (*638*, *640-642*), 2 di quelli di Lecce (*645-646*) e 2 di Carpi (*643-644*). Noi citeremo di preferenza i codici *642*, *646*, *643*.

[147] Il Processo di Napoli, dal 26.VI.1623 al 24.IV.1624 ; quello di Lecce, dal 4.VII.1623 al 17.VII.1624 ; quello di Carpi, dal 19.V.1623 al 24.I.1624.

[148] Per tali statistiche vedi *Acta Beatificationis Ven. P. Bernardini Realini Societatis Jesu*, vol. I : *De validitate processus ...* (Romae 1673) in APG *648*.

[149] Ad ogni teste veniva rivolta una serie di 25 domande. Le prime quattro vertevano sulla sua esatta individuazione umana e cristiana. Le successive 10 concernevano la conoscenza di particolari biografici : data di nascita, parenti, luogo di nascita, battesimo, cresima, fanciullezza, studi, professione, magistratura, vocazione (soprattutto nelle sue dimensioni mistiche : visioni, impulsi soprannaturali, ecc.), periodo religioso passato a Napoli, periodo religioso trascorso a Lecce (anche qui grande importanza alle dimensioni mistiche), apostolato, morte. Le ultime undici domande vertevano sulle virtù : fede, speranza, dono di profezia, carità verso Dio ed il prossimo, virtù di religione, quattro virtù cardinali, umiltà, voti religiosi, spirito di profezia, fama generica di santità, miracoli in vita. V. APG *646*, 29-45 della parte introd.

[150] Per esempio, i pp. G. Bozi, P. Gamboa, F. Guerrieri, A. Maresgallo, G. e C. Mastrilli, F. Sasso, P. Torrisi, A. Vitale, N. Zimara, ed i ff. A. Casavecchia, D. Iasio, A. Minicampo, F. Parziale, G. Persutto, L. Sirignano.

[151] Il Beatillo, pur risiedendo in Napoli dalla fine del 1621, fu tuttavia convocato a deporre nel Processo che si svolse a Lecce. La sua deposizione è in APG *646*, 1033-1241.

Giuseppe Soria. Il primo abitò nel collegio di Lecce, con l'intervallo di circa un anno, del 1582 al 1603 [152], il secondo convisse con il Realino, quasi ininterrottamente, dal 1594 alla morte di lui e rimase nella città ancora per lunghi anni [153]. Ambedue ebbero grande dimestichezza con il Santo ; il secondo, anche, gli fu assegnato come compagno ed aiuto particolare dal 1598 in poi [154]. La familiarità che li legò al Realino e l'ingenua e disarmante semplicità con la quale fissarono nella loro deposizione i ricordi che da essa scaturiscono, rendono la loro testimonianza unica e preziosa.

Formulando un complessivo giudizio di valore, possiamo tuttavia affermare che le fonti processuali, a prescindere dal fondamentale contributo del Beatillo, si dimostrano di scarsa utilità per reperire dati cronologici sicuri, e per arricchire di elementi concreti la prima metà della vita del Realino, che ne è la più sprovvista, giacché, salvo rare eccezioni [155], tendono al generico e al vago.

II. DATI CRONO-BIOGRAFICI ESSENZIALI

A un esame anche superficiale delle biografie edite traspare di primo acchito la notevole carenza di elementi cronologici criticamente attendibili lungo il corso della vita di s. Bernardino Realino. Di qui l'opportunità di disporre di una cronologia critica della medesima. Senza la concretizzazione spazio-temporale da essa postulata si rischierebbe di perpetuare i vecchi schemi « epicizzanti» dell'agiografia convenzionale, ai quali va addebitata una delle principali responsabilità della stasi di sì fecondo campo di ricerche religiose. Vogliamo dunque procedere a redigerla. Non è impossibile.

Nella prima parte della vita del Realino, è vero, se prescindiamo dalle date comunemente riportate e documentabili anche su fonti di prima mano, quali quelle della nascita, battesimo, morte della madre, laurea, patenti di alcuni incarichi professionali, tutto il resto si svolge in una sequela nebulosa e vaga. Ma esso può essere chiarificato e precisato se prendiamo come punti di riferimento alcune

---

[152] APG *642*, 76v.

[153] Alla data del suo interrogatorio (luglio 1623), era ancora residente a Lecce. APG *646*, 559.

[154] « nell'anno 1598 in circa io ebbi cura dalli Padri di portare qualche cosa in camera la sera da mangiare al Padre Bernardino nell'inverno quando non poteva calare in Refettorio, et nell'anno 1610 in circa li Padri mi diedero per compagno ordinario al detto Padre Bernardino et io li facevo tutti i servitii necessari in camera, e per questo trattai assai famigliarmente con Lui, et esso parlava con molta fiducia con me ...». APG *646*, 559. La deposizione di Vincenzo Ilari si trova in APG *642*, 75v e sg.; quella di Giuseppe Soria, in APG *646*, 557 e sg.

[155] Vedi, per esempio, la testimonianza del p. N. Zimara sulla vocazione del Realino, riferente ciò che egli aveva appreso nel 1611 da uno dei protagonisti del fatto, il p. Giovanbattista Carminata S. I. APG *646*, 3-5.

asserzioni del Realino medesimo nella sua Autobiografia [1], che, integrata dalle informazioni raccolte dal Beatillo, costituirà la fonte principale per questo periodo. Dalla laurea all'ingresso nella Compagnia di Gesù si ha una base solida : il primo biografo, integrato dagli epistolari del Realino e di Luca Contile. Per il periodo della vita religiosa poi le fonti più abbondanti, come si è visto, permettono, nella loro varietà, un maggior confronto critico. Abbiamo creduto utile presentare i dati cronologici così ottenuti nella cornice meno tecnica, ma certamente più ampia e più umana, di un complesso di testimonianze, dalle quali possa essere delineato uno schizzo biografico del Santo, scarnamente essenziale, ma rispondente, per quanto è possibile, alla realtà.

Periodo laico.

Bernardino Luigi Realino nacque a Carpi (Modena), in una casa sita in Borgo S. Francesco [2], alle ore 14 di giovedì 1 dicembre 1530 [3], da Francesco ed Elisabetta Bellentani [4]. Fu battezzato l'8 dicembre nella chiesa collegiata della medesima città [5].

Dopo una infanzia serena, trascorsa all'ombra della madre [6] che, sviluppando e cementando il reciproco affetto [7], potenziò i tratti

---

[1] Nel secondo anno della sua dimora modenese egli si trova nel diciottesimo anno di età. *Autob.*, 1212.

[2] Essa faceva probabilmente parte dei beni dotali della nonna paterna, Caterina Austoni [alias Magnani]. Vedi cessione (giugno 1492) di tutti i suoi beni da parte di Giovanpietro Magnani [alias Austoni] alla figlia Caterina ed al genero Bernardino del Doita [alias Realini], in *Repertorio notarile Lorenzo Sigismondi*, 28, riferito dal GUÀITOLI, *loc. cit.* Questa casa viene ricordata in atti notarili del 1517, 1535 e 1555 come abituale dimora dei Realino. GUÀITOLI, *loc. cit.* Solo in un atto del 19.VII.1563 si trova nominata, come luogo di residenza dei Realino, una casa situata nel Borgo Superiore, la quale era stata permutata fin dal 28.IX.1543 con un'altra, di proprietà dei Realino, anch'essa posta nel Borgo S. Francesco. V. *Repertorio notarile Nicolò Maria Coccapani*, 367 riferito dal GUÀITOLI, *loc. cit.*

[3] *Autob.*, 1208; *Beat.*, 3r.

[4] Sugli ascendenti paterni e materni e sui fratelli v. note 1, 4, 5, 7, 14, 15, 16 all'Autobiografia (pp. 93-95).

[5] « Decembre 1530 / 8 Bernardino Alouisio figliolo di Francesco Reallino fu baptizato per D. Antonio de Lancillotti; fu compare el Magnifico Caualliero Cochapane, comare Maria [?] Antonia mulijere de Ser [?] Andrea Rosso et altera [?]». Arch. della Cattedrale di Carpi, *Registro dei Battesimi*, alla data. — Sui nomi imposti, v. *Autob.*, 1208v-1209.

[6] Il padre, per motivi inerenti al suo lavoro di cavallerizzo maggiore presso diverse corti dell'Italia centro-settentrionale, trascorreva lunghi periodi fuori dell'ambito domestico. *Autob.*, 1209. Per una valutazione dei suoi rapporti con il figlio Bernardino vedi, soprattutto, ibid., 1207-1208, 1209, 1213; *653*, 55r; *655*, 1821r; le lettere di Bernardino a lui (lett. 15 e sg.).

[7] *Autob.*, 1209. La figura della madre ed i suoi tratti caratteriali non si cancelleranno mai dalla memoria del figlio. A settantacinque anni di età, così scriverà (13.VII.1605) al fratello Giovanbattista: «... ancorché intesi io in quel tempo, che nostra Madre di santa memoria, la quale certo mi pare vederla in Paradiso, diede il latte a me et a voi, dico prima a me, perché fu' io il Primogenito. O' quanto mi ricordo di quella buona Anima! L'ho viva nella fantasia, e parmi ritrarla, se sapessi l'arte, come proprio era; fu assai divota e savia, di poche parole e molti fatti, verso i poveri misericordiosa, mansueta con prossimi, riverente al marito, diligente nel governare la Casa et allevare cristianamente i figli; piaccia al Signore, che la rivediamo in Cielo, come lo spero». *654*, 879v-880r. E due anni più tardi (10.IV.1607) al nipote Francesco: «... le virtù di nostra Madre, la qual sempre mi

caratteristici di un animo naturalmente inclinato all'ottimismo, alla serenità, alla beneficenza [8], verso l'età di 6 o 7 anni fu avviato allo studio della grammatica e successivamente della umanità e della rettorica da diversi docenti, dei quali egli stesso ci trasmette il nome [9]. Per completare la sua formazione umanistica, nell'autunno del 1546 [10] si trasferisce a Modena dove Ludovico Castelvetro e, sopratutto, Antonio Bendinelli lo iniziano allo studio della filologia classica [11]. Frutto di tale iniziazione è, nell'anno seguente (1547), il suo primo lavoro — inedito ed ormai disperso — di commento alle Elegie attribuite a Cornelio Gallo [12]. Sfumato, per espressa volontà di Bernardino, un suo trasferimento alle scuole di Pavia, patrocinato dal cardinale di Trento Cristoforo Madruzzo e da suo padre [13], egli trascorre anche il 1548 a Modena, e sotto la guida del Bendinelli [14] compone il commento — unica opera realiniana edita — alle catulliane *Nuptiae Pelei et Tethydis* [15].

La scelta della professione medica [16] lo induce a trasferirsi, nell'autunno del 1548, presso l'Università di Bologna, dove rifre-

---

pare vederla in Cielo; o' quanto divota, humile, caritativa, prudente, fu, per gratia di Maria, godo che io le fui sempre obediente...». Ibid., 1092v. V. anche *653*, 517v; *654*, 741v-742r, 1044r, 1194v-1195r; *655*, 1799v-1800r.

[8] La descrizione che Bernardino ventunenne fa del suo carattere, in *Autob.*, 1209, acquista per noi particolare valore, perché non inibita da falsa modestia o da calcolo, in un contesto di ingenua ed ottimistica testimonianza.

[9] Oltre ad alcuni genericamente nominati, che lo iniziarono ai primi rudimenti grammaticali, egli ricorda un suo parente per parte di madre, Francesco Passi [Pasi], che gli insegnò «umanità». *Autob.*, 1209-1210. Paolo Bresciano lo istruì nella rettorica e nella lingua greca. Ibid., 1211. Teseo Frassetti lo iniziò ai primi elementi della logica e della filosofia. Ibid., 1212; *Beat.*, 4v-5r. Sui predetti, v. note 19, 21, 26 a pp. 96-97. Profonda influenza sulla sua formazione umanistica esercitò pure lo zio materno Giovanni Francesco Bellentani, «Dottore eccellentissimo et humanista grande, che scriveva in versi latini, quasi un'altro Ovidio», secondo quanto Bernardino comunicherà (5.XII.1606) al nipote Francesco. *654*, 1044r.

[10] L'inizio dell'anno scolastico nel '500 soleva coincidere, un po' dovunque, con la festa di san Luca: 18 ottobre.

[11] *Autob.*, 1211. Sul Bendinelli e sul Castelvetro note 20 e 22 di pp. 96-97. A Modena, nel biennio 1546-1548, Bernardino frequenta l'Accademia fondata un ventennio prima dal medico Giovanni Grillenzoni ed a quel tempo diretta dal Castelvetro stesso. *Beat.*, 6v; TIRABOSCHI IV, 317. L'elenco degli accademici contemporanei alla frequenza del Realino in TIRABOSCHI I, 17-18. Oltre ai docenti ricordati nell'Autobiografia egli ha certamente modo di avvicinare il celebre letterato Carlo Sigonio, che proprio allora (1546) incominciava il suo insegnamento. Ibid., 60. Lo stesso deve probabilmente dirsi del chirurgo Gabriele Falloppia, uno dei più grandi nomi dell'anatomica cinquecentesca. TIRABOSCHI II, 236-253.

[12] *Autob.*, 1211-1212.

[13] *Beat.*, 7rv.

[14] Il Realino conserverà per questo suo maestro una profonda riconoscenza, tenuta viva attraverso una frequente relazione epistolare che si protrarrà fino al suo ingresso nella Compagnia di Gesù. *Beat.*, 6v-7r. Al Bendinelli si deve probabilmente se Bernardino riuscì a superare un momentaneo sbandamento giovanile durante il secondo anno del suo soggiorno modenese. Ibid., 7v.; *Autob.*, 1211.

[15] *Autob.*, 1211. Pubblicata a Bologna nel 1551 (v. n. 23 p. 97). Postille dell'autore a una copia sono trascritte in *658*, 39v-40r (compreso il nutrito indice degli autori citati). Sulla collocazione del Realino nella rinascita e nello sviluppo della filologia umanistica italiana v. Carlo DIONISOTTI, *La letteratura italiana nell'età del Concilio*, in *Il Concilio di Trento e la Riforma tridentina* (Roma 1965) I, 317-343 (cfr. 339-340; su di esso M. SADUTO, in AHSI 38 [1969] 506-508); ID., *Discorso sull'umanesimo italiano* (Verona 1956).

[16] *Beat.*, 7v. V. anche *Autob.*, 1212.

quentando il triennio di filosofia [16a], propedeutico alla medicina, continua tuttavia ad interessarsi dei favoriti studi umanistici [17]. Ed è del primo biennio bolognese (1549-1550) la sua raccolta di *Annotationi sopra molti luoghi di varij autori* [18]. Prima delle vacanze estive del 1550 è a Carpi, chiamatovi dalla malattia della madre [19]. Il perdurare di essa (grave affezione asmatica) ed il disbrigo di certi « negotii domestici » lo inducono, nell'ottobre dello stesso anno, a recarsi a Ferrara, dove, sotto la guida di Vincenzo Maggi, continua il 3° anno del corso di filosofia [20]. Ma già alla fine del novembre ritorna a Carpi, richiamatovi dalla morte della mamma, deceduta il 24.XI.1550 [21]. Trascorsi in famiglia « tutti i giorni di duolo » [22], dopo una breve sosta a Ferrara ritorna definitivamente a Bologna per terminarvi gli studi filosofici e « far ... dopoi passaggio alle lettere di medicina » [23]. Incitato invece da una ragazza bolognese di nome Chiara, conosciuta forse nel 1550 [24] ed alla quale incominciava ad essere legato sentimentalmente, indirizza la sua scelta professionale verso la carriera legale. Discusso col padre il mutamento [25] e ricevutane l'approvazione [26], incomincia sempre a Bologna nell'autunno

---

[16a] Giacché a Modena aveva unito alle lettere anche la filosofia. *Beat.*, 6v, 7v. A Carpi (Biblioteca Comunale) v'è una *Logica, Physica Aristotelis cum summularum praemissis prolata mihi Bernardino Realino e Carpis*, che potrebbe risalire al periodo modenese.

[17] *Autob.*, 1212.

[18] *Beat.*, 9r. Essa sarà pubblicata come appendice al ricordato commento *In Nuptias Pelei et Tethydis*. Un'altra simile « Raccolta di Annotationi » restò invece inedita. Ibid.

[19] *Beat.*, 8r. Le vacanze estive si protraevano dalla fine di luglio alla fine di settembre o metà di ottobre.

[20] *Beat.*, 8rv, 11v. Vedi anche *654*, 1086v-1087r, 1308r. Vincenzo Maggi insegnò filosofia aristotelica nell'Università di Ferrara dal 1544 alla morte avvenuta nel 1564. Notevole è soprattutto il suo commento alla « Poetica ». V. Girolamo TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura italiana*, VII (Venezia 1796) 1406-1408; E. CREPAZ, in *Enciclopedia Filosofica*², IV (Firenze 1969) 197. A Ferrara il Realino frequenta l'Accademia dei Filareti, fondata dal conte Alfonso Coccapani verso il 1554, e di cui era presidente il medesimo Maggi. *Beat.*, 11v-12r. Sulla composizione di tale Accademia v. TIRABOSCHI, cit., 149-150. Sempre a Ferrara fa parte della corte accademica del card. Luigi d'Este. *654*, 1308r; *Beat.*, 11v-12r. V. anche TIRABOSCHI, cit., 48-49. Particolare influsso sulla sua formazione umanistica deriverà dalle amicizie da lui contratte con Giglio Gregorio Giraldi, uno dei primi acuti interpreti della componente letteraria del periodo umanistico-rinascimentale, con lo storico G. Battista Nicolucci detto il Pigna, con il maestro del Falloppia, Antonio Musa Brasavola (1500-1555), celebre chirurgo. *Beat.*, 11v.

[21] *Beat.*, 8r. Scriverà (10.IV.1607) al nipote Francesco: « ... nella sua grave infermità d'asma la servei continovamente molti mesi giorno e notte, con l'aiuto d'altri nostri di Casa e del Signor Giovanni Battista [Realino], sin che venne il tempo di tornare in Ferrara allo studio, dove poi hebbi nuova della sua Morte, onde fui chiamato da nostro Padre, che mi fu cordialissima ferita, d'haver fatta tanta perdita. Non havevo allora lo spirito de meliori bono e d'intendere la divina Provvidenza ... ». *654*, 1092v-1093r.

[22] Il padre si risposerà dopo due o tre mesi appena (in data 1.IV.1551 ha già contratto le seconde nozze) con Caterina Forghieri vedova di Salvatore dall'Olio. *Repertorio notarile Giuseppe Aldrovandi*, 105, in GUÀITOLI, *loc. cit.*

[23] *Beat.*, 8v.

[24] Ibid., 10r.

[25] *Autob.*, 1213. Scrive (1.IV.1585) al fratello G. Battista: « Se nostro Padre di bona memoria con tante spese non mi facea studiare me in ciò ch'io volevo, sarei stato atto soggetto a entrare nella Compagnia? ». *653*, 201v.

[26] Probabilmente durante le vacanze estive del 1551, che trascorre effettivamente a Carpi, dove l'8.VII.1551 è padrino di battesimo. GUÀITOLI, *loc. cit.*

dello stesso anno il corso di giurisprudenza — che proseguirà per cinque anni — con Mariano Socini il Giovane [27]. Gli studi saranno intervallati dalle consuete vacanze estive trascorse in famiglia sia durante il 1552 che nel 1553 [28] ed addolciti dai « mansuetiora studia » umanistici mai da lui abbandonati [29].

Dopo le vacanze estive del 1554 [30], per tutelare l'integrità dei beni dotali della madre defunta [31], rivendicati dallo zio materno Giovanpietro Bellentani [32], Bernardino si trasferisce a Ferrara, dove, seguendo il 4º corso di legge con Giovanni Gioldi Roncagalli, Ippolito Riminaldi e Renato Cato il giovane [33], può contemporaneamente occuparsi degli interessi legali della sua famiglia, i quali d'altronde richiedono una sua periodica presenza a Carpi [34]. Affidata infine la decisione della lite ad un giudice di pace, tale Girolamo Galli, la causa si conclude con una sentenza contraria agli interessi dei Rea-

---

27 *Autob.*, 1214; *654*, 1086v-1087r; *Beat.*, 10r-11r. Sul Socini v. nota 27 di p. 000.

28 È padrino di battesimo rispettivamente il 17 e 26.VI.1552, il 12.VIII.1552 ed il 5. VIII.1553. Guàitoli, *loc. cit.*

29 È del doppio periodo bolognese la maggior parte dei discorsi, trattati, dialoghi, traduzioni e commenti ricordati dal *Beat.*, 9rv, 11v; cf. Tiraboschi IV, 323 s. Il suo « umanesimo» è tenuto vivo dal tratto frequente con Sebastiano Corrado (1500?-1556), ordinario di lettere classiche nell'Università di Bologna dal 1545 al 1555, con il grecista Achille Bocchi (1488-1562), fondatore nel 1546 dell'Accademia bocchiana (degli Affumati?), e con gli astronomi fra Giovannantonio Delfino OFM e Francesco Rusticelli. *Beat.*, 11v; *653*, 11r. Bernardino frequenta l'accademia del Bocchi e forse anche quella dei Sitibondi fondata nel 1554, la quale si occupava soprattutto di questioni legali. Tiraboschi, cit., 138. Sebastiano Corrado ed Achille Bocchi erano deputati rispettivamente « ad humanitatis studia vespertina» e « matutina »; Francesco Rusticelli — dal Beatillo chiamato Baldassarro — « ad lecturam Astronomiae diebus festis». Vedi U. Dallari, *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese, dal 1384 al 1799* (Bologna 1888), all'anno 1550-1551, riportato da F. Battaglia, *Il pensiero pedagogico del Rinascimento* (Firenze 1960) 614. Del Delfino parla il Tiraboschi, cit., 452. Forse ancora a Bologna Bernardino ha modo di conoscere il letterato Luca Contile, che ritroverà più tardi al servizio del marchese di Pescara, ed al quale lo legherà una lunga amicizia di cui fa fede un discreto commercio epistolare. Vedi Luca Contile, *Lettere* (Venezia 1564) II, 67r, 70rv, 105r-106r, 127v-128r, 135r-136v, 157r. Notizie più ampie sul Contile, utilissime per un confronto fra il medesimo ed il Realino, in A. Salza, *Luca Contile, uomo di lettere e di negozi del secolo XVI* (Firenze 1903). Ed ancora, durante il periodo bolognese, Bernardino entra in contatto con il suo coetaneo, poi celebre filosofo platonico, antiaristotelico per istanza religiosa, Francesco Patrizi di Cherso (1529-1597) e con lui intrattiene corrispondenza epistolare almeno fino al 1561, quando egli già aveva dato fuori il *Della Historia* (Venezia 1560). Contile, cit., 70 rv; *Beat.*, 11v; Tiraboschi, cit., 419 sg.

30 Trascorre anche queste a Carpi, dove è padrino di battesimo il 24.IX ed il 30.X.1554. Guàitoli, *loc. cit.*

31 Il padre aveva rinunziato (31.X.1553) all'usufrutto dei medesimi in favore dei figli Bernardino e Giovanbattista. V. *Repertorio notarile Nicolò Parmesani*, 424, citato dal Guàitoli, *loc. cit.*

32 Il 15.I.1554 la lite è già in corso e non si concluderà che il 25.IX.1558 con la mediazione dell'arciprete di Carpi mons. Giovanbattista Boccaccio. V. *Repertorio notarile Francesco Zuccoli*, 229 e 311, citato dal Guàitoli, *loc. cit.*

33 *Beat.*, 11v; *654*, 1086v-1087r. Notizie sul Roncagalli [Ronchegalli] in L. Ughi, *Dizionario storico degli uomini illustri Ferraresi* (Ferrara 1804) II, 139. Per il Riminaldi (1520-1586) v. G. A. e L. Barotti, *Memorie istoriche di letterati Ferraresi* (Ferrara 1792-93) I, 418. Notizie sul Cato in Tiraboschi, cit., 679 s.

34 Lo troviamo padrino di battesimo il 17.I, il 14.IV ed il 10.VIII.1555. Guàitoli, *loc. cit.*

lino. L'amara disillusione, fondata sull'intima convinzione di essere dalla parte della ragione, induce Bernardino durante un fortuito incontro con il Galli, avvenuto in Carpi il 13.IX.1555, ad altercare con il giudice ed a ferirlo leggermente con uno stiletto [35]. Nel medesimo giorno, per non cadere nelle mani della giustizia estense, fugge da Carpi [36], e dopo un breve soggiorno a Padova raggiunge Bologna, dove prosegue per il resto dell'anno e per quello successivo (1556) gli studi di giurisprudenza [37]. Il 3 giugno 1556 consegue la laurea in *utroque jure* [38]. In possesso del titolo dottorale, verso la fine dell'agosto [39] si reca per pochi giorni a Carpi, accompagnandosi a Sigismondo d'Este-S. Martino ed alla moglie Giustina Trivulzio [40]. Con i suddetti ed il padre Francesco, lasciando definitivamente Carpi, parte per Milano, attraverso Reggio Emilia e Pavia, dove si incontra con il chierico Carlo Borromeo [41]. Il 10 ottobre, accompagnato dal padre, si presenta al suo protettore, il card. Cristoforo Madruzzo, vescovo di Trento, in quel tempo anche governatore di Milano [42]. Assiste, il 15.X, all'arrivo a Milano di Margherita d'Austria e, dal medesimo Madruzzo, ottiene il 19.XI la patente di cittadinanza milanese [43] ed infine, il 22 dicembre, quella di podestà di Felizzano (Alessandria) [44]. Prestato giuramento nelle mani del regio senatore d. Filippo de Castiglione e congedatosi dai suoi ospiti milanesi, i conti Trivulzio [45], si reca a Felizzano, dove risiederà lungo tutto il 1557 [46]. Verso la fine del medesimo, il Madruzzo, ceduto

---

[35] Il resoconto di polizia giudiziaria, da noi rintracciato, ci presenta il fatto con pittoresca ricchezza di particolari ed in una atmosfera decisamente più sinistra : « Dictus D. Bernardinus scienter dolose ... ex proposito praemeditato insultavit et aggressus fuit post terga D. Ioannem Hieronimum de Gallo ... ante apothecas M. Joannis Lodovici Grilinzoni Magnani sitas in Burgo Superiori iuxta viam publicam ... ac in dictu insultu illum percussit ac vulneravit ... vulnere in facie ... supra frontem a latere dextro et alio vulnere supra spatulis cum maxima sanguinis effusione et alia percussione in schena absque sanguine». Arch. di Stato di Modena, *Giudicatura di Carpi*, busta 129, *Curia Criminale di Carpi*, *Registro Inquisizioni 1554-1560*, 45r. Vedi genesi psicologica del delitto in *653*, 107r. È interessante rilevare quale differente stato d'animo manifesterà, già vecchio, di fronte a casi analoghi verificatisi nella sua famiglia. *654*, 1317v-1318v.

[36] *653*, 67r. Sarà comunque processato e condannato, in contumacia, al taglio della mano destra ed al pagamento di una multa di L. 200. TIRABOSCHI IV, 319. Il Galli poi, perdonando con atto pubblico, morirà nel gennaio 1556. GUÀITOLI, filza 102, n. 4.

[37] *Beat.*, 15r. Del dicembre 1555 è la composizione del trattato in lingua italiana « Del sonno e della veglia» ad imitazione dell'opera di Aristotile, che dedica a Chiara. Ibid., 9v.

[38] Arch. di Stato di Bologna, *Acta Coll. Juris Pont. A. 1556*, n. 7 ; *Acta Coll. Juris Caes. B.* [1556], n. 4 ; *Lib. secr. Juris Pont.*, IV, 38 ; *Lib. secr. Juris Caes.*, IV, 38.

[39] *Beat.*, 15v. È certamente ancora a Bologna verso la metà dell'agosto 1556, data in cui scrive una lettera al Roncagalli. Ibid.

[40] *654*, 1043v ; *Beat.*, 16v-17r.

[41] *654*, 1235r ; *Beat.*, 17rv. Potrà ricordare pubblicamente il fatto nel 1611, durante le onoranze di Lecce a s. Carlo, al quale egli professò sempre speciale devozione. Ibid., 196-197.

[42] Ibid., 17rv.

[43] Ibid., 18r.

[44] Ibid., 18v.

[45] Verso di essi conserverà sempre una profonda devozione e riconoscenza. *653*, 77rv. È di questo periodo la sua amicizia con il grande matematico e filosofo Gerolamo Cardano (1501-1576). *Beat.*, 18v.

[46] Ibid., 19r.

il governatorato di Milano al duca d'Alba, propone al Realino di accompagnarsi a lui che sta per recarsi alla corte pontificia. Questi rifiuta [47] e, perduta la protezione del cardinale di Trento, decide di rivolgersi direttamente al re di Spagna, ponendosi per lettera al suo servizio [48]. Riceve di fatto la patente di avvocato fiscale ad Alessandria il 27.XII.1557 e lettere testimoniali di buon governo da parte del comune di Felizzano il 20.I.1558 [49]. Prestato giuramento nelle mani del dott. Francesco Grasso, nel febbraio del 1558 si reca ad Alessandria, quale avvocato fiscale designato per un biennio, con un salario di 800 lire imperiali l'anno [50]. Alla fine dei due anni del soggiorno alessandrino riceve dal nuovo governatore di Milano, don Gonzalo Ferdinando de Córdova [Leuna?], in data 7.I.1560, la patente di podestà di Cassine (Alessandria). Prestato giuramento il 16.I, raggiunge la sua nuova sede, posta sull'Appennino ligure [51]. È dei primi mesi di quello stesso anno — forse del marzo — la notizia della morte di Chiara, a soli 28 anni di età [52]. Il dolore profondo per la perdita di colei che, sua ispiratrice, aveva preso nel suo cuore il posto della madre, e lo scoramento derivante sia dalle tristi condizioni dei suoi amministrati, travolti dalla guerra e dalla carestia [53], sia dal convincimento di essere stato ingiustamente retrocesso con il nuovo incarico, causano nel Realino una grave crisi psichica e morale [54]. Riesce a liberarsi da tale depressione dolorosa attraverso una progressiva e prolungata sublimazione spirituale dei suoi sentimenti per la donna amata [55], sublimazione che trova il suo ordinario mezzo di espressione nella poesia [55a]. Grande aiuto gli reca la presenza del padre, venuto a visitarlo nei primi mesi del 1561 [56].

---

[47] Ibid., 19v-20r.

[48] Non siamo sicuri che la lettera (21.IX.1557) sia stata effettivamente spedita; è certo che venne a conoscenza del Beatillo. Ibid., 20rv.

[49] Ibid., 19r-20v.

[50] Ibid., 20v-21r. Governerà con piena soddisfazione dei sudditi, i quali ne rilasciano ampia testimonianza. *646*, 1217-1218. Di questo sereno periodo ci restano tre lettere (1-3). Due di esse, indirizzate al fratello (28.XII.1558 e 6.I.1559), sono piccoli trattati sulla « fascinazione » e sulla « magia », nei quali Bernardino mostra un'erudizione non comune (una cinquantina sono gli autori classici e cristiani citati), nei consueti schemi della cultura del tempo.

[51] *Beat.*, 21v.

[52] Ibid., 10r, 21v.

[53] V. lett. 4, 5, 6.

[54] *Beat.*, 21v-22r.

[55] L'unica fonte di tali informazioni resta il Beatillo, il quale ebbe modo di desumerle dal contenuto di un certo numero di poesie del Realino, a noi non pervenute. Il medesimo si dica della descrizione della sua maturazione spirituale fra il 1561 ed il 1563. *Beat.*, 24r-33v.

[55a] Scrive un volume di versi italiani e latini — alcuni dei quali invierà al fratello due anni più tardi (15.VII.1562) da Castelleone — in lode di Chiara, la cui immagine diventa anche contenuto abituale dei suoi sogni e delle sue fantasticherie. Il Beatillo ne ricorda cinque, quattro dei quali datati rispettivamente 17.IV, 10.V, 1.XI.1560 e 1.V.1561. *Beat.*, 22r-23v. Il 3.VII.1561, poi, « a dodici hore » Bernardino ritiene di avere una visione di Chiara, da lui definita sensibile, ma che tuttavia, in seguito, egli stesso interpreterà come visione della Vergine Maria. Da lei viene invitato « a stato più felice ». Ibid., 23v-24r.

[56] *653*, 21v; *Beat.*, 22r. Fra la fine del 1560 e il gennaio successivo il Realino compone il Dialogo o Trattato « di nobiltà » che il Beatillo recensisce sotto il titolo « dell'honore ». CONTILE, cit., 70rv; *Beat.*, 9v, n° 16.

Durante il corso del medesimo, la sua personalità integrandosi serenamente su di un piano spiritualmente superiore lo renderà capace di ulteriori future ascensioni [57]. Nel dicembre 1561, allo scadere del suo biennio cassinese, è nuovamente a Milano, dove il 10 gennaio 1562 riceve dal marchese di Pescara e del Vasto, don Francesco Ferdinando d'Avalos [57a], la patente di podestà di Castelleone (Cremona) per il biennio 1562-1563 [58]. La ritrovata pace gli dà modo nel primo di questi, che nell'ottobre è piacevolmente intramezzato dalla visita del padre e del fratello [59], di produrre una notevole quantità di versi d'argomento spirituale [60]. Anche il 1563 trascorre fecondo di produzioni letterarie, appunti riguardanti la sua vita interiore e la compilazione di ordinamenti attinenti l'amministrazione della giustizia ed il buon governo della cittadina assegnatagli [61]. Verso la fine dello stesso anno, avviandosi alla conclusione della carica biennale, chiede al marchese di Pescara l'invio di colui che avrebbe dovuto emettere un giudizio sul suo comportamento [62]. Ottiene quanto richiesto soltanto dopo aver conferito, nel corso di una breve visita a Milano, con la moglie del d'Avalos, Isabella Gonzaga Paleologa, la quale sostituiva il marchese assente momentaneamente dalla città. Il « sindacatore », tale Andrea Vitale, compila un responso favorevolissimo, appoggiato pienamente dagli stessi abitanti di Castelleone, i quali tracciano un lusinghiero bilancio del suo governo in data 7 dicembre 1563 [63]. La marchesa, secondo il

---

[57] « Io mi sono armato e di patientia ... e di speranza in Dio ... e di fede viva ... ». Lettera non datata, citata dal *Beat.*, 24v-25r. Del 3.IX.1561 è la lettera indirizzata al fratello « nella quale cattolicamente si discorre sopra il pigliar moglie » (lett. 7). Essa ci dimostra la sua recuperata serenità. Il 16.XI.1561, poi, indirizzerà a destinataria sconosciuta (v. nota alla lett. 12) il « Cattolico discorso sopra la vanità del mondo ». Copia del medesimo invierà al fratello dopo il luglio 1562. *653*, 49v.

[57a] Nel triennio 1560-1563 egli è vice governatore degli Stati milanesi, al posto dell'assente don Gonzalo de Leuna. L'illustre casata spagnola dei d'Avalos, trapiantata nel Napoletano fin dalla metà del '400, fu tra le più importanti famiglie italiane del sec. XVI: in questo periodo era al colmo dello splendore. Già padrona del marchesato di Pescara, ottenne da Ferdinando II anche il marchesato del Guasto [Vasto] nel 1496, feudi che si trovarono riuniti in Alfonso (1502-1546) per la morte (1525) del cugino Francesco Ferdinando, il vincitore della battaglia di Pavia e marito della celebre Vittoria Colonna. Essi passarono al primogenito di Alfonso — stato anch'egli illustre capitano al servizio di Carlo V e governatore di Milano —, Francesco Ferdinando [Ferrante]. Coetaneo del Realino — era nato anche lui nel 1530 —, lo conobbe, probabilmente, attraverso i Trivulzio. Castelleone era un suo feudo. Fu in seguito viceré di Sicilia dal 1568 al 1571. Sui d'Avalos v. S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane* (Firenze 1651) II, 93-113; TIRABOSCHI, cit., 77-80.

[58] *Beat.*, 25rv. Il Contile scrivendo a Francesco Realino in data 27.XII.1561 lo ragguaglia sulla nuova destinazione del figlio e sul relativo stipendio di 60 lire mensili. CONTILE, cit., 105v-106r.

[59] *653*, 55r; CONTILE, 127r-128r.

[60] *Beat.*, 30r. Postilla anche la s. Scrittura e l'8.IX.1562 ha una visione interiore della Vergine che lo invita a perfezione ad imitazione di Chiara. Ibid., 28v-29v.

[61] Ibid., 36r-37r. Le considerazioni spirituali sono datate 3.II, 10.III, 4.IV.1563. Ibid., 32r-33r.

[62] Gli scrive ben cinque volte a Milano e, partito il d'Avalos per la Spagna, anche in quest'ultimo paese, in data 19.XII.1563. Ibid., 32v, 34r.

[63] APG *646*, 1219-1220.

parere precedentemente espresso dal marito, rinnova l'incarico del Realino per un altro biennio [64].

Ritornato dalla Spagna, nell'aprile del 1564, « con fretta grande », il marchese decide di recarsi « per proprij affari » a Napoli [65]. Presa la risoluzione di condurre con sé Bernardino, lo trova ammalato da circa 17 giorni [66]. Questi, fatto presente il suo stato, si dichiara pronto a seguire il d'Avalos appena possibile. Ciò avviene alla fine d'aprile o nei primi di maggio. Lasciato a Castelleone un luogotenente, spediti i suoi libri in casa Trivulzio e consegnate polizze di credito ad « alquanti » creditori, Bernardino si reca a Milano, da dove, nello stesso maggio [67], prosegue, in compagnia di altri componenti la corte del marchese, per Napoli. Giunge in questa città verso i primi di giugno e dal d'Avalos, in procinto di tornare a Milano, riceve la patente di visitatore ed auditore generale per tutti gli estesi possedimenti che i d'Avalos avevano nell'Italia centro-meridionale, compresi quelli di Pescara e del Vasto [68]. Si dedica attivamente a prendere contatto con i problemi del suo nuovo incarico, ospite di un agente del marchese, il napoletano Bernardino Moccia [69]. Quasi subito dopo il suo arrivo, un incontro fortuito con due religiosi della Compagnia di Gesù, che lo colpiscono per il loro sereno riserbo [70], lo induce a frequentare la chiesa annessa al collegio diretto dai medesimi [71]. Le parole di un giovane predi-

---

[64] *Beat.*, 34v-35r, che cita stralci della lettera della marchesa ai Castelleonesi e della patente di riconferma.

[65] Ibid., 36r.

[66] Si ammala certamente dopo l'8.IV.1564, giorno in cui invia una lettera a certo Bottaci, alla quale acclude una lunga considerazione in lingua latina sul Pater noster. Ibid., 30rv.

[67] *653*, 56v.

[68] *Beat.*, 37rv. Al marchese Bernardino consegna i suoi « ordini » per i podestà di Lombardia; essi, consultati e lodati dal Beatillo, non ci sono purtroppo pervenuti. Ibid., 38r.

[69] Ibid., 38rv.

[70] Forse alcuni di coloro che, dovendo emettere i loro ultimi voti il 15.VIII.1564, servivano gli ammalati dell'Ospedale degli Incurabili e chiedevano l'elemosina per le strade « con gran maraviglia et edificatione di tutta la Città, non havendo mai fatto tal cosa in essa per avanti alcun della Compagnia ». ARALDO, 39rv.

[71] *Beat.*, 38v-39r. Le fonti principali dello svolgersi della sua vocazione sono le lettere che il Realino scrisse al padre e al fratello (lett. 15-27; soprattutto 15, 17-22). Il Beatillo integra tali fonti con notizie di prima mano. V. *Beat.*, 38r-45v. Documenti interessanti sono le descrizioni che il Santo, già vecchio, fa dello svolgersi della sua vocazione, e che indirizza ai nipoti. A Francesco (29.IV.1608): « Io dalla pura pura mano dell'eterna pietà fui guidato, senza haver mai pensato d'esser Religioso, et ero di trentatré in trentaquattro anni d'età. Benedetto il Marchese di Pescara, che mi portò in Napoli; dove nelle prediche del molto Reverendo Padre Giovanni Battista Carminata Siciliano, che predicava al collegio della Compagnia, mi mosse la divina grazia a farmi una confessione generale, con l'istesso benedetto Padre, il quale vive ancora, et è stato alla Congregazione di Roma; poi di quindici in quindici giorni mi confessavo e communicavo al Giesù, se ben non lasciava di trattare negotij del Signor Marchese, pertinenti al governo del suo Stato, il quale grande teneva nel Regno di Napoli, e così per sei mesi e più seguitai a confessarmi e communicarmi; poi piacque allo Spirito Santo et alla Beatissima Vergine d'ispirarmi lo stato di questa Santa Religione nella quale contentissimo mi sono trovato sempre, se ben indegno mi confesso di vivere tra tanti santi ... ». *654*, 1202rv. A Bernardino (20.IV.1611): « Le vocazioni sono proprie del Salvatore, né a me fu detto mai, ch'io mi facessi Religioso, se non in Napoli, con l'udir le prediche del nostro Padre Carminata, il quale ancor vive in Sicilia, forse di maggior età di

catore gesuita, il palermitano Giovanbattista Carminata [72], lo spingono ad una confessione generale di tutta la vita, preparata, durante il corso di una intera settimana, dalla meditazione — sotto la direzione dello stesso Carminata — di quella parte almeno degli Esercizi di s. Ignazio che si riferisce alla 1ª Settimana [73]. Un'intensa vita sacramentale e la meditazione quotidiana lo dispongono a sentire la voce di Dio che lo chiama alla vita religiosa [74] nella Compagnia di Gesù [75]. Manifesta, verso la metà del settembre 1564, il suo proposito al Carminata diventato suo confessore e direttore spirituale [76], e questi, saggiata la costanza e la fermezza della sua

---

me, dottissimo e santissimo ...». Ibid., 1340v. — Sulla chiesa, nota 83. Quanto essa, ancora in via di costruzione, fosse frequentata sia da popolo sia da nobiltà e maggiorenti, a motivo soprattutto delle prediche e lezioni scritturali tenute dal Salmerón, dell'abbondante istruzione catechistica, e del promuoversi dai padri un'intensa pratica sacramentale — cose allora nuove —, si può leggere narrato con calore avvincente da varie Quadrimestri del 1559-62 pubblicate nei MHSI (v. vol. VI, pp. 48 ss, 265 ss, 490 s, 627 s; VII, 350 s, 546 s, 732 s). Nella breve quadrimestre del 18 gennaio 1561 si dà questo particolare, per noi interessante: « Cosa è in vero di ringratiar' molto il Signore come è ammirata ... la dottrina sua [di Salmerón] generalmente fra piccoli e grandi. Et per non dire de altri, la marchesa del Guasto, ch' per lo adietro mai era stata nella chiesa nostra, questi giorni passati doi volte ha udito il Padre, et hora mostra de esserci non poco affettionata» (VII, 110). Si tratta di Maria d'Aragona, vedova di Alfonso, nipote di Ferdinando II. Esattamente un anno appresso suo figlio Francesco Ferdinando, vicegovernatore di Milano, sarebbe entrato nella vita di Bernardino, strumento provvidenziale — come il Santo stesso rileva nella lettera del 1608 sopra citata — perché egli approdasse al suo destino napoletano-leccese.

[72] Il Carminata contava allora 28 anni e non era definitivamente incardinato nell'Ordine con gli ultimi voti. *Salm.*, I, 526; *Ital. 65*, 68v-69r. Vedi profilo biografico in SCADUTO, 268; SOMMERVOGEL, II, 754-755. Egli soggiornò a Napoli come predicatore ufficiale della Quaresima 1564, dal settembre del '63 fino ai primi di febbraio 1565. ARALDO, 36v; *Salm.*, II, 6; *Ital. 65*, 308r; *Ital. 126*, 153r.

[73] *653*, 70r; *Beat.*, 39rv. Il Beatillo parla espressamente della meditazione del « Fondamento» e di altre « simili». È noto come nella seconda metà del sec. XVI i modi di proporre gli Esercizi spirituali di s. Ignazio fossero molto più flessibili di quanto non si sia poi verificato dal sec. XVII in qua. Essi comprendevano tuttavia l'esposizione di tutti i grandi temi ignaziani. V. Ignacio IPARRAGUIRRE, *Historia de los Ejercicios de San Ignacio*, II (= Bibl. Inst. Hist. S. I., VII) (Roma 1955) 17, 272-273, 281 ecc.

[74] Al padre (12.XII.1564): « e per breviarla, piacque al Signore di chiamarmi a sé e tormi dali sviamenti del Mondo ...». *653*, 70v. V. anche *Beat.*, 40r-41v.

[75] Secondo il Beatillo, la scelta da parte del Realino della Compagnia di Gesù è causata da una visione sensibile della Vergine col Bambino Gesù, avvenuta nei primi giorni di settembre, dal Santo in seguito più volte manifestata ai superiori dell'Ordine nei consueti rendiconti di coscienza. *Beat.*, 41v-42r. L'unico discreto accenno che Bernardino stesso fa di tale intervento è quello contenuto nella citazione riportata in nota 71: « piacque allo Spirito Santo et alla Beatissima Vergine d'ispirarmi lo stato di questa Santa Religione». *654*, 1202v. Le sue parole indurrebbero a pensare ad una mozione interiore e non ad una « visione ».

[76] Mezzo secolo più tardi il Realino lo definirà « ... proprio Padre mio, perché genuit me in Domino nel Collegio di Napoli ...». *655*, 1706r. Sotto la sua direzione aveva meditato il *Trattato dell'oratione et della meditatione* di Luigi di Granada, i *Discorsi predicabili*, la *Guía de pecadores* del medesimo Granada, un manoscritto in lingua spagnola dei « dieci benefici per muoversi l'huomo a ringraziar Dio» che traduce in italiano ed in seguito invia al fratello. *653*, 62v, 65v-66r, 69r-70r; *Beat.*, 40r. — L'edizione italiana del *Trattato dell'oratione et della meditatione* usata dal Realino è certamente quella stampata a Venezia nel 1561 con i tipi di Gabriel Giolito de' Ferrari (l'originale è del 1553 o forse prima); l'altra opera del Granada, invece, venne da lui letta nell'originale castigliano (Lisbona 1555-1556), la prima traduzione italiana, di T. da Bagno, edita da G. Angeleri, essendo stata stampata a

scelta, lo induce a presentarsi al padre provinciale di Napoli, Alfonso Salmerón [77]. Il provinciale, consigliatogli di mettere in ordine i suoi affari [77a] e fattolo esaminare dal p. Giannicola Pedilongo [78], padre spirituale del collegio ed incaricato della formazione religiosa delle nuove reclute, ne scrisse all'allora generale dell'Ordine, Giacomo Laínez [79], in data 1 ottobre 1564. Dodici giorni dopo arrivava la risposta favorevole del segretario del generale, il p. Giovanni Alfonso de Polanco : « Quel legista paresi possa accettarsi secondo la descritione del Padre Giovan Cola [Pedilongo] » [80]. Nel frattempo Bernardino aveva dovuto superare una certa opposizione ai suoi progetti da parte di don Cesare d'Avalos, fratello del marchese di Pescara. Questi, in partenza da Napoli, lo « volea menar per le poste a Milano » [81]. Ribadito il suo proposito e sbrigati comunque gli ultimi affari dal medesimo affidatigli, il Realino « a ventitré hore », le ore 17 circa, di venerdì 13 ottobre 1564 viene accolto fra i membri della Compagnia di Gesù [82]. La sua nuova abitazione sarà il collegio dei gesuiti allogato nel vecchio ed incompiuto palazzo di Giannantonio Carafa « sotto seggio di Nido », nel quale era stata edificata dalle fondamenta, ma non ancor terminata, quella che fu la prima chiesa del Gesù officiata dalla Compagnia in Napoli [83].

Venezia solo nel 1576. Le due opere erano state messe all'Indice spagnolo dall'Inquisizione nel 1559, per gli attacchi di Melchior Cano; ma proprio nel marzo del 1564 erano state riabilitate da Pio IV, essendo state elogiate già dal Concilio di Trento, al quale l'autore aveva fatto appello. — Il Granada, che simpatizzava per i gesuiti, ne era ricambiato. P. Dudon, *Dans son « Traité de l'oraison » S. Pierre d'Alcantara a-t-il démarqué Louis de Grenade?*, in *Revue d'ascét. et myst.*, 2 (1921) 392-393 (nella nota 2 corr.: MI, *Epp.*, X, 458, 599; ecc.).

La *Guía de pecadores* fu per il Realino il « gran meggio » a fargli pensare « al viver » suo. *653*, 70r. Già vecchio, la raccomanda così, in una sua lettera (13.XI.1607) al nipote Francesco : « e vi dico, che quella Guida de' peccatori, che sta al fine, et è della santa memoria di fra Luigi Granata, è molto buona cosa, et all'anima molto utile, e quando io ancor nel secolo mi confessai col nostro Padre Carminata, Angelo dell'Anima mia, sua Riverenza mi propose questa Guida, e la comprai, che allora andava stampata sola, e la portavo sempre meco nella sacca e sempre ch'io potevo la leggevo, tanto mi piacque sempre e mi piace ancora ... ». *654*, 1142rv.

[77] « uno di quei compagni, con li quali il nostro Padre Santo Ignatio ventiquattro anni prima havea fondata la sua nuova Religione ». *Beat.*, 42r.

[77a] Bernardino, in data 28-29.IX.1564, scrive al padre (lett. 15), al marchese di Pescara, al conte Francesco Trivulzio, al fratello (lett. 17), ad un banchiere di Castellecne suo creditore (lett. 16), a Barbara Trivulzio, a certo don Nicola, custode di alcune sue polizze di credito. Per un disguido postale, tutte queste missive, assieme ad altre scritte in seguito, partiranno di fatto solo verso la metà di dicembre. *653*, 72v-73r.

[78] Nativo di Montesardo (Lecce), a circa 23 anni, studente del 3° anno di giurisprudenza, era stato ammesso, nell'agosto del 1556, fra i membri della Compagnia di Gesù. MHSI, *Polanco*, *Chronicon*, 261 ; *Salm.*, I, 302. Era quindi di tre anni più giovane del Realino.

[79] Sembra essere questa la prassi ordinaria del tempo, in materia di ammissioni, di candidati all'Ordine. V. *Salm.*, II, 2, 8, 34, 203-204.

[80] Lett. in data 8.X.1564. *Ital. 65*, 198v.

[81] *653*, 66r.

[82] Ibid., 67r ; *Beat.*, 45rv.

[83] Cominciata nel 1557 e utilizzata già dall'anno seguente, fu condotta avanti alacremente fino al 1563 ; i lavori ripresero nel 1566, e in poco tempo la chiesa fu terminata, oggetto di ammirazione per le relazioni coeve ; l'altar maggiore e il tabernacolo venivano giudicati

Periodo religioso: Napoli.

In questa sede fatiscente [84] il Realino entra a far parte di una comunità giovane ed in vivace fase espansiva [85], composta da una decina di sacerdoti la cui età media è di 37 anni [86], una ventina di fratelli coadiutori di età media intorno ai 27, e circa 25 studenti — fra i quali 3 novizi — che si preparavano a diventare sacerdoti frequentando i corsi di grammatica e di umanità [87]. Saranno d'ora innanzi la sua famiglia, il suo « paradiso terrestre » [88]. Fatti gli Eser-

---

da un padre i più riusciti di quanti ne avesse visti nelle chiese della Compagnia. L'edificio fu sacrificato (ma forse non del tutto) nei primi del '600 per dar posto al cortile delle scuole nel nuovo collegio. ARALDO, 14r-15r, 70rv; P. PIRRI, *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica* (= Bibl. Inst. Hist. S. I., VI) (Roma 1955) 16-22, 24-25. Vedi anche M. ERRICHETTI, *L'architetto G. Valeriano progettista del Collegio Napoletano del Gesù Vecchio*, in *Arch. Storico per le Provincie Napoletane*, nuova serie, 39 (1959) 5 ss.

[84] Al palazzo Carafa comprato il 19.V.1554 era stato aggiunto quello di proprietà di Giovanna Cominata il 3.VIII.1558. ARALDO, 22r. Per riparare i danni provocati dal tempo il Salmerón ottiene proprio nel medesimo ottobre 1564 due fratelli muratori, inviati da Roma. *Ital. 65*, 197v-198r. Anzi, per facilitare il loro compito, il generale ritiene utile che vengano chiuse temporaneamente le scuole di filosofia e di rettorica — per le quali del resto i napoletani non erano giudicati molto inclinati — e richiama a Roma i docenti e gli studenti gesuiti che le frequentavano. *Salm.*, II, 553, nota 1; *Ital. 65*, 205rv. Avviene così, fra il settembre ed il novembre 1564, l'esodo di circa una ventina di giovani soggetti che da Napoli si spostano a Roma. Ibid., 178v-179r, 204r, 205v, 226r, 233r, 261v; *Ital. 66*, 51r-57r. Essi vengono rimpiazzati da una decina di nuovi arrivi, i quali, nel dicembre dello stesso anno, portano il numero complessivo dei membri del collegio a circa 55 unità. *Ital. 65*, 205v, 214r, 226r; *Rom. 78b*, 32v; *653*, 68r. Non sembra però che le avvenute riparazioni raggiungano gli scopi prefissi, se lo stesso Salmerón scrivendo (10.VIII.1567) al generale Francesco Borgia deve confessare che « toda esta casa está vieja, y para a caerse, y llueve [en] quantas cámaras ay y refectorio. Tiene muy ruinas y feas escuelas ... ». *Salm.*, II, 131. E nel gennaio 1571 il p. Dionisio Vásquez, visitatore, nel memoriale inviato al generale trova che le costruzioni sono « tan viejas y caedizas, que si muy presto non se derriban hará un mal recaudo, y nos lo avisan los architectos; vanse abriendo y espacando, a más andar, por diversas partes ... ». FG *1472*/10, 8, n. n. Il nuovo collegio non si inizierà che nell'estate del 1571, quando oltre ai sopraddetti potranno essere utilizzati i nuovi acquisti compiuti in varie date: 13.XII.1565, 3.IX.1566, 3.XII.1566, 16.VII.1571. *Neap. 193*, 145r; ARALDO, 45v, 52r, 55v, 100v.

[85] Composta da circa 50 elementi all'ingresso del Realino, dieci anni più tardi ne ha circa 80. *Sic. 59*, 15r-16r; *653*, 68r; *Salm.*, II, 422. Nel settembre del '74 i membri della provincia di Napoli ripartiti nei tre collegi di Napoli, Nola e Catanzaro sono già 114. *Hist. Soc. 4*, 108r.

[86] Per i calcoli dell'età media v. *Sic. 59*, 15r ss, confrontati con 34v ss.

[87] Ibid., 15r, 16r.

[88] *653*, 70v. Oltre al Salmerón, provinciale dal 29.IX.1558 (ARALDO, 23r), il Realino durante il suo soggiorno napoletano avrà come rettori, successivamente, i pp. Gaspare Hernández, giunto a Napoli nei primi giorni dell'ottobre 1564 (ibid., 40r; *Ital. 65*, 190v-191r), Antonio Remiro [Ramiro], dal febbraio 1571 (ARALDO, 98r), Dionisio Vásquez, dal giugno 1573 (ibid., 111r), di nuovo l'Hernández, nel settembre 1573 (*Neap. 1*, 1v) ed il Vásquez, dal 27.II.1574 (ibid.). Quest'ultimo poi anche con l'incarico di visitatore e viceprovinciale, dal 13.X.1570 (*Ital. 68*, 181v-182r) all'11.VI.1575 (*Salm.*, II, 511). La provincia gesuitica di Napoli comprendeva a quel tempo anche i collegi di Nola e Catanzaro, fondati rispettivamente nel 1559 e 1563 (SCHINOSI, I, 135, 163); il collegio di Reggio, iniziato nel 1564 (ibid., 180), fece parte della medesima provincia solo fino al 1567 (SACCHINI, III, 3°, n. 101) e dal 1570 al 1573 (SCHINOSI, I, 180). — Sulla vita di fervore, unione fraterna, emulazione negli esercizi virtuosi, letizia spirituale, che si conduceva in collegio, danno freschi e copiosi ragguagli le citate Quadrimestri.

cizi spirituali, egli riceve l'abito religioso — e forse anche la tonsura — il giorno di S. Andrea (30.XI.1564) [89], e viene trattenuto a Napoli a continuare il suo periodo di prova [90] sotto la guida del giovane p. Pedilongo. Viene esercitato « in officii bassi » che si prolungheranno per un intero anno, nel corso del quale emette anche i suoi primi voti religiosi [91]. Il grande bisogno di confessori e la buona opinione che di lui si sono formati inducono i superiori locali al desiderio di farlo ordinare sacerdote quanto prima [92]. Nel maggio dell'anno seguente (1565) il suo rettore Gaspare Hernández ne fa formale richiesta al vicario generale dell'Ordine, il p. Francesco Borgia [93]. Questi decide di soprassedere per il momento [94].

Alla fine del suo primo e unico anno di noviziato Bernardino viene applicato allo studio della filosofia, che continuerà per tre anni (rispettivamente : logica, fisica, etica) sotto la guida di un giovane gesuita italiano, Ludovico Maselli [95]. La scuola ha inizio il 22 ottobre [96] e vi partecipano una decina di studenti dell'Ordine — età media 24 anni —, fra i quali il trentacinquenne Realino spicca e per l'età e per l'impegno [97]. La vita trascorre serena, fra lezioni, dispute, frequenza ai « casi di coscienza » tenuti dal p. Giovanbattista Buoncore [98], alle lezioni di Scrittura ed alle prediche del Salmerón e di altri padri, durante tutto il 1565-1566 [99]. Il 21.X.1566 [100] Bernardino incomincia il 2° anno del corso di filosofia col mede-

---

[89] *653*, 67v ; *Beat.*, 48r.

[90] *Ital. 65*, 205v, 220v.

[91] Tale informazione desunta dal Catalogo dei soggetti del collegio di Napoli, compilato nel febbraio del 1567 (*Sic. 59*, 36v), viene precisata dallo stesso Santo in una lettera (21.I. 1609) al nipote Francesco : « ... i tre voti ... li feci tra me, ascoltando la Messa, doppo tre mesi ch'io entrai; poi in publico doppo due anni di Noviziato, al modo nostro ... ». *654*, 1260v.

[92] Bernardino pensa addirittura di incominciare a ricevere i primi ordini nelle Tempora di Natale dello stesso 1564. *653*, 67v.

[93] Hernández (19.V.1565) a Borgia : « ... il fratello nostro dottore ms be[r]nardino ha sette mesi che sta nella Compagnia, ha dato sempre grande edificatione, sarà homo de 30 anni ; se alla R. V. le parerà che nelle prime quattro tempora si cominci ad ordinare, sarrja a proposito per aggiutare al tempo suo al mancamento delli sacerdoti che ce è in questo collegio ... ». *Ital. 127*, 204rv. Questo, della mancanza d'« operai », è il ritornello che si ripete ad ogni Quadrimestre, dopo aver riferito l'affollarsi dei penitenti nella chiesa e le richieste dell'opera dei gesuiti che giungono da varie parti e non si possono soddisfare. Ad esempio, in quella del 6 sett. 1561 si scrive : « Nella chiesa nostra ... la frequenza de le confessioni e communioni è assai grande, secondo il numero de gl'operaij, quale quanto multiplicato si ricerchi per la molta messe, difficilmente si può esplicare ». MHSI, *Litt. quadrim.*, VII, 546.

[94] Risposta in data 26.V.1565. *Ital. 65*, 379v.

[95] Nato a Prata nel 1539, dopo gli studi di giurisprudenza, nel maggio 1558 aveva chiesto l'aggregazione all'Ordine. Nell'ottobre 1565 ha dunque 26 anni di età e non è ancora sacerdote. *Sic. 59*, 35v. La riapertura, con il Maselli, del corso di filosofia, persuaderà i superiori locali a trattenere il Realino a Napoli. *653*, 70v.

[96] ARALDO, 45r.

[97] Se viene seguita la prassi ordinaria, ricordata dal Borgia, del conferimento di ogni singolo ordine durante successive Tempora — nota 94 — il Realino riceve con ogni probabilità il primo degli ordini minori in settembre (22.IX.1565).

[98] *Salm.*, I, 557, nota 2 ; II, 47.

[99] *Salm.*, II, 10, 15 ; ARALDO, 42r, 50r, 55r ; *653*, 79r.

[100] ARALDO, 55r.

simo insegnante, e probabilmente durante le Tempora di Avvento (17-20.XII) riceve il suddiaconato [101]. I primi mesi del 1567 sono una preparazione immediata al sacerdozio [102]. Nelle Tempora di Quaresima (19-22.II) con ogni probabilità gli viene amministrato il diaconato ed il 24 maggio, sabato delle Tempora di Pentecoste, è ordinato sacerdote dal cardinal Mario Carafa, arcivescovo di Napoli. Celebrerà la sua prima Messa il 29.V.1567, festa del Corpus Domini [103]. Le sue consuete occupazioni però, imperniate sullo studio della filosofia, non muteranno, ed alla fine di ottobre [104] egli, in « tanta contentezza di spirito » [104a], inizia il 3º anno del « corso » con lo stesso Ludovico Maselli. La teologia morale gli viene insegnata dal p. Antonio Remiro, arrivato a Napoli il 9.X.1567 ; il Salmerón « legge il Genesi dopo il Vespro » [105]. Alla fine dell'anno, nella notte fra il 25 ed il 26 dicembre, muore suo padre [106]. Nell'estate successiva rivede il marchese e la marchesa di Pescara in procinto di raggiungere il vicereame di Sicilia [107]. Contemporaneamente (agosto 1568) è proposto dal Borgia all'incarico di maestro dei novizi nel noviziato di Nola che sta per essere aperto in quello scorcio di anno [108]. Il Salmerón e la sua consulta giudicano « no ser nada a proposito el P. Bernardino » per quattro motivi. Egli, infatti, non ha esperienza in tale materia, non « tiene talento de razonar o hablar » ; la sua età avanzata postula una rapida conclusione degli studi teologici ; ed, infine, si nutre speranza di poterlo occupare come « rector con el tiempo en algún collegio, porque es hombre prudente y virtuoso » [109].

---

[101] V. nota 97.

[102] Significativo il giudizio che i superiori locali (Salmerón o Hernández ?) inviano nel febbraio 1567 alla curia generalizia : « talento de conversare et al tempo suo di governare et anco confessare per tenere buon giudizio ». *Sic. 59*, 36v.

[103] *653*, 85v.

[104] ARALDO, 60v.

[104a] È la descrizione del suo stato d'animo in una lettera (13.XI.1567) al padre :« [la Compagnia] è un istrumento di Dio molto atto per la salute delle anime con le confessioni, comunioni, prediche, lettioni ; con l'insegnare grammatica, humanità, rettorica, greco, ebraico, logica, filosofia, teologia e casi di coscienza ; di tutte queste scienze si legge ogni giorno nel nostro Collegio con molto concorso di secolari, e tutto per solo amor di Dio senza premio, ma si vede grandissima providenza della sua bontà, che non mancano mai limosine ; talché io veramente posso dire d'haver più di quel che ho lasciato. Poi si vive con tanta contentezza di spirito, che beato chi può honorar più e servire l'altro, indirizzando ogni cosa a Gloria di Dio ... ». *653*, 103r.

[105] ARALDO, 60v ; *653*, 95r. Il Salmerón con il p. Pietro Blanca si occupano della predicazione ordinaria che ha luogo nella chiesa del collegio. *Salm.*, II, 104 ; ARALDO, 56v.

[106] Arch. Cattedrale di Carpi, *Registro dei morti*, sotto la data.

[107] Essi frequentano la chiesa dei gesuiti e la marchesa si accosta due volte la settimana ai sacramenti. ARALDO, 71r.

[108] *Salm.*, II, 162, 173-174, 174 nota d. Per i precedenti di questa fondazione v. *ibid.*, 83, 130-131, 133-135, 162, 165. Come maestro dei novizi era stato precedentemente destinato il p. Girolamo Soriano, in seguito scartato per la sua salute precaria e perché più fruttuosamente utilizzabile a Napoli come insegnante di teologia. *Ibid.*, 165-167.

[109] *Ibid.*, 174-175. V. anche 171. Il parere negativo del Salmerón espresso al Borgia in data 12.IX.1568 viene da questo approvato, e nel noviziato di Nola, che si apre ufficialmente nei primi di novembre del 1568, viene inviato, da Roma, il p. Innocenzo Spatafora. ARALDO, 74r ; *Salm.*, II, 179.

Le ragioni addotte vengono accolte e il p. Bernardino può incominciare, il 19 ottobre, il corso della teologia avendo come insegnanti gli spagnoli Girolamo Soriano che insegna la *Secunda Secundae*, il mattino, e Antonio Remiro che insegna la *Prima Secundae*, la sera. I corsi sono seguiti da una dozzina di studenti gesuiti [110]. La Quaresima del '69 lo vede impegnato con gli altri membri della comunità a predicare « per li monasterij, spedali et prigioni » [111]. Nelle vacanze estive prende parte attiva alla maturazione spirituale dei giovani studenti gesuiti accusati di infantile spensieratezza [112], e nell'ottobre (19.X) incomincia il suo 2° anno del corso teologico con i medesimi insegnanti [113]. Il giorno 11 ottobre 1570 muore il p. Giovanni Nicola Pedilongo che, dopo l'apertura del noviziato di Nola, si era occupato della formazione dei novizi i quali ordinariamente venivano a trascorrere il loro secondo anno di noviziato nel collegio di Napoli [114], e l'ufficio da lui tenuto ricade completamente sulle spalle del p. Realino [115]. Egli tuttavia continua i suoi studi teologici ed il 19.X incomincia il suo 3° ed ultimo anno di teologia [116] con nuovi docenti : il ventiseienne, non ancora sacerdote, Benedetto Sardo [117] ed il p. Pietro Blanca che sostituirà, prima temporaneamente [118] e poi definitivamente, il Soriano [119]. Professore di teologia morale sarà sempre il Remiro. Insieme alla sua nuova

---

[110] *Salm.*, II, 181 ; *657*, 1718r ; ARALDO, 73v. Una giornata tipo si svolgeva nella successione seguente : alle 3.30 circa v'era la levata, alle 4.00 la meditazione, alle 5.00 aveva inizio la scuola « ante prandium », verso la 9.00 si partecipava alla celebrazione della s. messa e dopo si effettuava l'esame di coscienza ; alle 10.00 circa, il pranzo ; nel pomeriggio, alle 13.00 la scuola « a prandio » per le classi inferiori, alle 14.00 invece quella delle superiori ; alle 15.00 si procedeva alla lettura dei « decreta de vita et honestate clericorum », alle 17.00 circa si cenava ; il riposo notturno iniziava intorno alle ore 20.30. *Sic. 59*, 16r. Il mercoledì era destinato al riposo, che i gesuiti di Napoli prendevano nella loro villa di Capodimonte, ricevuta in donazione il 20.X.1563 ed ingrandita nel settembre del '66. FG *1472/10/10-12, 17* ; ARALDO, 35r. Essi possedevano anche un altro podere in località Somma al Veterale donato dalla signora Ippolita Castriota il 22.VIII.1563 ed ingrandito poi in varie riprese. ARALDO, 33v, 37v, 60r, 114r, 124rv, 125v.

[111] Ibid., 78v.

[112] Remiro (11.XI.1569) al Borgia : « las cosas se han mudado de modo che donde este collegio parecía una casa de Pupilaze, agora parece un paradiso en la tierra ... se ordenó una recreatione de novitios y de los estudiantes ... a la qual preside un otro padre muy spiritual y muy querido de todos, el qual procede con gran suavidad ... ». *Ital. 137*, 307r.

[113] ARALDO, 82v.

[114] *Hist. Soc. 42*, 77v ; *Rom. 78b*, 78r ; FG *1472/10/8*, 10r.

[115] Secondo il p. Gregorio Mastrilli, infatti, fin dalla sua ordinazione sacerdotale il Santo avrebbe aiutato il Pedilongo in tale compito. APG *642*, 110v. V. anche FG *1472/10/8*, 9v.

[116] Ibid. Soltanto nel 1574 si stabilirà che « non si levino i teologi prima della fine del 4° anno di teologia » : Postulato 15° della Congregazione provinciale di Napoli. *Salm.*, II, 452-453.

[117] Era arrivato a Napoli con il visitatore della provincia, il p. Dionisio Vásquez, nella seconda metà di ottobre. *653*, 213r ; *Salm.*, II, 221-222, 223 ; ARALDO, 90r. Nell'anno precedente (1569) la visita era stata compiuta dal p. Benedetto Palmio, arrivato a Napoli il 10.II. ARALDO, 78v.

[118] Il Soriano, alla morte del p. Innocenzo Spatafora (maggio 1571), era stato inviato a Nola per sostituirlo nell'incarico di maestro dei novizi. Tornato a Napoli verso la fine di ottobre aveva poi ripreso l'insegnamento della teologia. *Salm.*, II, 204, 208, 216, 801 ; *Ital. 68*, 130v-131r, 139r, 188r.

[119] Ibid., 209v.

attività, il p. Realino svolgerà il suo ufficio di padre spirituale per i collegiali laici ed i gesuiti [120]. In un secondo tempo (gennaio 1571) la cura dei novizi passerà al p. Soriano [121]. Agli inizi del gennaio 1571 il visitatore della provincia di Napoli, p. Dionisio Vásquez, propone al Borgia di ammettere alla professione dei 4 voti il Realino, il Soriano e il Blanca. Rispondendo affermativamente [122], nel seguente febbraio, il generale dispone che « tutti poi doveranno attendere alle probationi », ma « senza pregiudicio delli loro uffitii principali... » [123]. In conseguenza di ciò, dopo aver mendicato per le vie della città [124], il p. Bernardino e i suoi compagni emettono i loro voti definitivi il 1.V.1571 [124a], appena in tempo per partecipare alla Congregazione provinciale che era stata convocata per il 29.IV [125]. Collegato con questo avvenimento è il lungo carteggio che egli intrattiene con il fratello Giovanbattista a proposito della rinunzia della sua parte di eredità in favore della Compagnia. Dolorosa e penosa controversia, che iniziatasi nel gennaio 1571 si concluderà solo nel febbraio 1573 [126]. Essa, comunque, non riuscirà a scalfire il profondo amore che lega Bernardino a suo fratello [127].

Alla fine di ottobre viene con ogni probabilità nominato consultore di casa [128], e nel dicembre, quasi certamente, riassume l'incarico di maestro dei novizi che frequentano nel collegio il loro secondo anno di noviziato, incarico lasciato dal Soriano dopo la sua nomina a rettore del noviziato di Nola [129]. Nel novembre dell'anno successivo (1572) partecipa alla Congregazione provinciale riunita per la nomina dei vocali che devono eleggere il successore del Borgia

---

[120] Memoriale del Vásquez (gennaio 1571) al Borgia : « P. Bernardino Realino confessor del Collegio y de la Iglesia y acava la Theología ». FG *1472/10/8*, 9v.

[121] « El P. Suriano sea Mastro de los novicios del segundo ano, y prefecto de oración ». *1472/10/5*, 3v, 205v.

[122] *Ital. 68*, 206r, 210v.

[123] Ibid., 215r, 217v. V. anche 221r, 231v. Oltre allo studio ed alle occupazioni suaccennate, sembra che il Realino nel biennio 1567-1569 abbia tenuto esortazioni alle giovani appartenenti al Conservatorio dello Spirito Santo e nel biennio 1569-1571 alle Convertite. *Beat.*, 70v. Il 25.II.1570 incomincia la spiegazione della dottrina cristiana — che aveva precedentemente tenuto in una classe del collegio — nelle domeniche e feste presso la chiesa della Carità in via Toledo, e dopo qualche mese presso la nostra chiesa. *Beat.*, 73r. Nel 1571 incomincia a dirigere l'Arciconfraternita dello Spirito Santo. Ibid., 73v-74r ; ARALDO, 152r. Nel biennio 1571-1573 si dedica a « lettioni spirituali » nei pomeriggi delle domeniche e feste presso le chiese di S. Eligio e dello Spirito Santo, ed in altre chiese presta la sua opera dell'annuncio della parola di Dio. *Beat.*, 70rv.

[124] Scrive (20.V.1571) al fratello : « e pur io sono andato con la saccozza alle spalle per questa città cercando del pane ... ». *653*, 121v.

[124a] *Ital. 3*, 131r-132r.

[125] *Ital. 68*, 232v.

[126] Ibid., 207r, 219v, 234v, 236r, 269v, 279r, 289r ; *Ital. 143*, 84r ; *Ital. 69*, 21v, 36r, 43r, 47r, 111r, 115v, 116v, 151v, 158v, 159r, 172r ; *Hist. Soc. 61*, 5r ; *Epp. NN. 91*, 3r ; v. inoltre lett. 30 e 32.

[127] *Ital. 69*, 159r. « Diligit nimis fratrem et tenere ». *Ital. 143*, 84r.

[128] *Ital. 69*, 18r.

[129] ARALDO, 102r ; *Salm.*, II, 569. Durante il suo soggiorno napoletano, dal 1568 al 1574, il Realino visita certamente almeno una volta il noviziato di Nola, la cui pianura gli ricorda quella di Lombardia, come rammenterà, già vecchio, in una lettera (29.V.1607) al nipote Francesco. *654*, 1112r.

e ne cura la trasmissione degli atti [130]. Segue spiritualmente la marchesa di Pescara che risiede ormai abitualmente a Napoli continuando a frequentare la chiesa dei gesuiti [131]. Nel luglio del 1574 è certamente uno dei consultori del collegio [132] ed almeno indirettamente partecipa alla restaurazione dello spirito di povertà religiosa notevolmente decaduto a causa del comportamento di alcuni membri della comunità. Tale situazione aveva determinato un energico intervento del nuovo generale dell'Ordine, il p. Everardo Mercuriano [133]. Frattanto, già dall'aprile del 1574 aveva incominciato a proporsi e indi a maturare la possibilità di un nuovo impianto gesuitico nella città di Lecce [134]. Superate nel corso dello stesso anno alcune difficoltà preliminari [135], il generale decide nel novembre l'invio di due padri e di un fratello in missione esplorativa [136]. Il Salmerón sceglie per tale incarico il Realino e il p. Giacomo Abate ai quali si accompagna il fratello Alfonso Solórzano [137].

---

[130] ARALDO, 111r; *Congr. 42*, 8r ss; *Opp. NN. 42*, 142rv. Essa ha luogo dal 13 al 20.XI.

[131] *653*, 128r-128 bis r.

[132] « Adesso sono consultori ... il p. Bernardino Realino professo di quattro voti, molto virtuoso e spirituale ...». *Ital. 144*, 288v-289r.

[133] *Salm.*, II, 383-385, 391, 392, 408-411, 418-419.

[134] La dimora del p. Mario Fabrizi in quella città, protrattasi dai primi mesi del 1573 al maggio dell'anno successivo (*Ital. 144*, 145r-146v), e del novizio Vincenzo Matrese (*Ital. 155*, 166v; *Epp. NN. 91*, 8v, 70r), muove i cittadini a chiedere casa della Compagnia (*Salm.*, II, 367-368, 368-370). Visto il parere favorevole del Salmerón (*ibid.*, 379-381), il Mercuriano si induce a promettere la nuova fondazione, vinte che saranno alcune opposizioni di parte della cittadinanza (*ibid.*, 371-372, 374-376, 379-381, 381-383, 385-387, 387-388; *Neap. 1*, 16v, 17v). Nel luglio ci si orienta sul nome del p. Giovanni Vitoria [Victoria] come del possibile inviato per definire la faccenda (*Salm.*, II, 398-399; *Neap. 1*, 24v).

[135] Nel novembre giungono notizie che l'opposizione è stata formalmente vinta e che la città unanime richiede ufficialmente la Compagnia (*Salm.*, II, 443-446, 448-451).

[136] *Ibid.*, 447-448; *Neap. 1*, 26v-27r.

[137] Salmerón (11.XII.1574) al Mercuriano: « questa settimana manderemo a Lecce il P. Bernardino Realino, per essere persona di molta virtù et lettere, et per edificar molto con l'essempio e con i suoi travagli ... Menerà con seco un fratello ... L'altro Padre, che tenirà compagnia al P. Bernardino, sarà il P. Giacomo Abbate [egli si trovava già a Lecce dalla fine di settembre per motivi di famiglia. *Salm.*, II, 406, 424-425, 428-429; *Neap. 145*, 215r] ... Perché non lo volendo havere quelli di Sicilia [sua provincia giuridica], e noi mal volentieri volendolo tenir in nostra provincia, per esser un poco duretto di governar, adesso ha trovato in Lecce, che è quasi sua patria [era nativo di Salve, centro del circondario della città], luogo, de non solamente essere edificato, ma d'edificar ad altri. E sarà molto a proposito il P. Bernardino per governarlo, per essere huomo d'ogni virtù, bontà e prudentia dotato». *Salm.*, II, 455-456. Il giudizio del Salmerón nei riguardi del Realino diverge stranamente da quello ufficiale contenuto nel Catalogo dei gesuiti residenti nel collegio di Napoli, compilato nel settembre del 1574: « ... studuit ... in Societate philosophiae et theologiae: omnibus his mediocri progressu ...; officium habuit confessoris collegii et consultoris; sanitatis bonae, ingenii et iudicii mediocris in utroque; talentum ad audiendas confessiones, et res spirituales cum utilitate tractandas». *Hist. Soc. 41*, 109v. Il giudizio ufficiale esprime il parere del Salmerón o del Vásquez, rettore, visitatore e viceprovinciale? Sul carattere del Vásquez, v. G. BOERO, *Vita del P. Alfonso Salmerone* ... (Firenze 1880) 132. Dieci anni dopo capeggerà il gruppo di spagnoli che voleva riformata la Compagnia in punti sostanziali.

Periodo religioso: Lecce.

La scelta è approvata dal generale [138] ed al Realino vengono consegnate la patente di superiore della missione e le disposizioni circa la sua futura attività [139]. La partenza da Napoli avviene di domenica, 12 dicembre 1574 [140], e dopo una settimana di viaggio, « alle 22 hore » — circa le ore 15 — di domenica 19 dicembre, egli in compagnia del Salorzano arriva a Lecce [141], dove il giorno 22 seguente si congiunge con il p. Giacomo Abate, momentaneamente assente dalla città [142]. Alloggiati in una casa presa in affitto, essi danno inizio ai misteri propri della Compagnia presso la chiesa del vescovado e in altre chiese : confessioni, dottrina cristiana, lezioni di Scrittura il Realino, esortazioni e prediche l'Abate [143]. Una lettera del Santo in data 26.I.1575 [144], annunciante — con poca chiarezza — l'inizio delle attività di alcuni gentiluomini leccesi per la futura costruzione della chiesa della Compagnia, provoca nel Salmerón e in Mercuriano stesso affrettati e severi giudizi sull'operato del Realino e la buona fede dei leccesi. Tali opinioni, almeno per quanto riguarda il generale dell'Ordine, si modificheranno dopo le chiarificatrici ed addolorate precisazioni del Realino, fino a giungere ad una perfetta identità di vedute con colui che sul posto poteva formulare un più oggettivo e sereno parere sull'intera vicenda [145]. Acquistato il terreno e sfumato l'invio sul posto del progettista della chiesa, il p. Giovanni de Rosis [146], dopo la demolizione delle vecchie costruzioni e l'arrivo dei materiali occorrenti [147] — nonostante un temuto raffreddamento dell'interesse dei leccesi causato dalle difficoltà frap-

---

[138] *Salm.*, II, 457.

[139] *Epp. NN. 91*, 6r-7r ; *Ital. 153*, 187r-189r ; *Neap. 2*, 6v-7r.

[140] *Epp. NN. 91*, 4r.

[141] Ibid., 8r. Cfr. anche *654*, 1151v. Il viaggio si svolse a piedi o a cavallo. L'uso comune di andare in carrozza venne introdotto molto più tardi. Ibid., 1160r.

[142] *Epp. NN. 91*, 8r-9v.

[143] V. lett. 37.

[144] Ibid.

[145] *Salm.*, II, 467-483, 485-491, 494-499, 750-753 ; *Neap. 2*, 29v-30r, 32rv, 34v-35v ; *Ital. 146*, 188r-189v, 211r ; *Ital. 147*, 164r-165v. V. anche lett. 38-47. Al contrario del Mercuriano, il Salmerón non vorrà riconoscere le ragioni del Realino e dei leccesi, esaspererà anzi il contrasto fino a ricorrere a meschine ripicche. *Epp. NN. 91*, 30r-31v. Ma la spiacevole e dolorosa vicenda non diminuirà per nulla l'ammirazione e la venerazione provata dal Santo, per colui che lo aveva ammesso nell'Ordine, fin dal primo momento della loro convivenza. V. *653*, 95v e soprattutto l'elogio espresso in una lettera (1.IV.1585) al fratello in occasione della morte. Ibid. 203r-204r. V. anche *654*, 1290rv. Crediamo di potere attribuire la carenza di serenità di giudizio e di obiettività del Salmerón nei riguardi del Realino alle sue non buone condizioni fisiche. La tensione nervosa e la fatica accumulata in lunghi anni di ministero espletato senza risparmio generano in lui una certa depressione, rilevabile soprattutto nei sempre più frequenti attriti con l'autorità centrale dell'Ordine. Illuminante e significativo a tale riguardo è ciò che facilmente appare nella sua corrispondenza con Roma ed i giudizi manifestati dal suo successore, p. Claudio Acquaviva. *Salm.*, II, 409-411, 429, 467-468, 494-497, 497-498, 506 nota 1, 507-510, 516-518, 527, 611-613, 635-638, 642, 651 ; *Ital. 146*, 180r, 211r ; *Ital. 148*, 234r ; *Ital. 150*, 166r, 203r, 227r ; *Ital. 151*, 70rv ; *Neap. 147*, 204r.

[146] *Salm.*, II, 501-505, 513-515 ; *Ital. 147*, 229r-230v, 296r, 320r, 322r-323v.

[147] *Salm.*, II, 530-531 ; v. lett. 49-54.

poste soprattutto dal Salmerón e da alcuni sacerdoti di rito greco-ortodosso possessori di una chiesetta rientrante nel perimetro della erigenda chiesa [148] — alle ore 9.30 del 21 settembre 1575 viene posta solennemente la prima pietra del tempio « dedicato al nome di Giesù e di Maria SS.ma» [149]. La costruzione procederà con relativa speditezza [150] e la domenica 27 ottobre di due anni dopo (1577) il Realino può annunciare al Mercuriano l'avvenuta celebrazione della prima messa nella chiesa quasi ultimata [151] e capace di circa mille posti [152].

Nel corso del medesimo periodo di tempo, il p. Claudio Acquaviva, inviato da Roma come rettore del collegio di Napoli nell'ottobre 1575 [153], e cinque mesi dopo (24.III.1576) nominato provinciale [154], fin dal febbraio del 1576 aveva richiesto il Realino per riaffidargli l'ufficio di maestro dei novizi residenti nel collegio di Napoli [155] e perché fosse « confessore et consolatore di questi fratelli c'hanno assai bisogno et dispositione d'essere aiutati in spirito... » [156]. Alla negativa del generale [157], era ritornato alla carica nell'aprile dello stesso anno (1576), proponendolo per l'incarico di rettore del noviziato di Nola o di maestro dei novizi residenti nel medesimo noviziato, ed eventualmente per tutti e due gli uffici insieme, stimando che riuscirebbe utile anche per coloro che stando a Napoli volessero conferire con lui di tempo in tempo [158]. Ma anche questo disegno fallisce per la recisa opposizione del Mercuriano, che stima il Realino indispensabile per la fondazione di Lecce, alla quale anzi vuole che siano destinati altri soggetti [159]. Stima anche che il Realino abbia sufficienti motivi per non partecipare alla Congregazione provinciale che in Napoli deve eleggere il procuratore da inviare a

---

[148] *Ital. 148*, 107r-108v; *Salm.*, II, 550-554, 551 nota 3. Per gli inizi della controversia con i « greci» v. *Ital. 148*, 278r-279v; *Ital. 149*, 116rv, 124r; e lett. 54.

[149] Lettera del Realino (21.IX.1575) al Mercuriano. *Epp. NN. 91*, 42r. V. anche *Salm.*, II, 595-597.

[150] *Salm.*, II, 604-607, 620-621, 624-625, 627-629; lett. 56-70, 72-77; *Neap. 1*, 56r, 57v, 67v, 69r, 73v; *Neap. 2*, 3rv, 5v, 6v-7r, 14r; *Ital. 151*, 118r, 139r; *Ital. 152*, 190r, 205v; *Ital. 153*, 395r; *Ital. 155*, 394r. La controversia con i « greci» sarà risolta, con l'intervento del papa, solo nell'agosto del 1576 e ritarderà alquanto i lavori. *Neap. 1*, 75v; lett. 70.

[151] *Neap. 2*, 14rv; *Ital. 155*, 251r. Mancava la cupola, che sarà completata solo nel 1589. V. lett. 78; *Neap. 4*, 114r.

[152] Lett. 76.

[153] *Salm.*, II, 608-610.

[154] *Ibid.*, 645-647. Come vice-provinciale, era stato affiancato al Salmerón fin dal 10. III.1576. *Neap. 1*, 61r.

[155] Acquaviva (17.II.1576) al Mercuriano. *Ital. 150*, 181r.

[156] Acquaviva (23.III.1576) al Mercuriano. Ibid., 311r. Egli non ardiva proporlo come suo successore nel rettorato del collegio di Napoli afflitto da « fationi», perché il Salmerón non lo riteneva adatto, per troppa bontà, a tale compito: « il P. Bernardino ... è tanto dolce che lascerà correre le cose, contentandosi, per essere servo di Dio, del dispiacere ch'egli ha che vadino male ...». Acquaviva (30.III.1576) al Mercuriano. Ibid., 342v.

[157] *Neap. 1*, 62rv.

[158] *Ital. 151*, 50r. V. anche *Ital. 150*, 408r.

[159] *Neap. 1*, 69r. Vengono di fatto inviati, nel maggio, il p. Basilio Fido, come predicatore, al posto del p. Abate richiamato a Napoli, ed il fratel Apollonio Casaveto, al posto del Solórzano. *Ital. 151*, 91r; lett. 64, 67.

Roma[160]. Ma l'Acquaviva non desiste e nell'agosto richiama l'attenzione del generale sul Realino, da lui stimato « attissimo instrumento per la Casa Professa» di Napoli di cui si incominciava a trattare la fondazione[161]. Il Mercuriano, anche in questa occasione, risponde negativamente[162]. Il 31 agosto 1576 il Realino si ammala piuttosto seriamente[163] e può lasciare il letto soltanto il 9 di ottobre[164]. Nel febbraio dell'anno seguente (1577) gli è inviato, come compagno, il p. Silvio Riccardo e riceve la notizia di una prossima visita del p. Acquaviva[165] che nel maggio si renderà personalmente conto della situazione leccese e potrà valutare di presenza il Realino[166]. Le sue impressioni sono sintetizzate nella frase seguente: « il P. Bernardino ha in modo edificata quella città e guadagnate le volontà di quei popoli ch'è cosa per rendere molte grazie alla divina bontà»[167]. Nell'imminenza, infine, della inaugurazione della chiesa (ottobre 1577), il Realino riceve da Napoli il p. Biagio Capriglione come predicatore ed un fratello per l'ufficio di sacrestano[168]. Egli, poi, ricomincia nella nuova chiesa le lezioni pomeridiane di sacra Scrittura, nelle domeniche e feste, commentando la Genesi[169], e le continua anche negli anni successivi 1578 e 1579[170].

Un fatto nuovo accade nel settembre 1578. Questa volta il Mercuriano stesso decide di chiamare a Roma il Realino, avendo « fatta risoluzione di servirci qui dell'opera» sua[171], e manda a Lecce come successore di lui il p. Giovanni Niccolò Petrella[172], il quale entra immediatamente in carica. Ma tuttavia, dopo aver resistito alle obiezioni dell'Acquaviva che, avendo nuovamente visitato Lecce nel settembre-ottobre 1578, riteneva il Realino necessario in questa città[173], il generale è costretto a differire l'esecuzione del suo progetto da un improvviso aggravarsi della ormai abituale indisposizione del Santo[174]. Che si tratti solo di un differimento alla prossima primavera del 1579 risulta chiaro dalla risposta del Mercuriano ad « alcuni Signori di Lecce» che ne avevano chiesto la definitiva abro-

---

160 Questi motivi vengono approvati dai padri radunati nei giorni 14 / 21.V.1576. *Congr. 42*, 104r ss.

161 *Ital. 151*, 402r; *Ital. 152*, 31r.

162 *Neap. 1*, 75v.

163 Dalla descrizione dei sintomi sembra essere una broncopolmonite conseguente alle fatiche e disagi del primo anno di soggiorno leccese. Lett. 71, 72, 86.

164 *Ital. 152*, 131v, 141r-142v, 190r, 241r; *Neap. 1*, 81r; lett. 72.

165 *Ital. 153*, 187r-189r, 273r; *Neap. 2*, 6v-7r.

166 L'Acquaviva arriva a Lecce il 13.V e vi si ferma fino al 28. *Ital. 153*, 401r; *655*, 1682v.

167 *Ital. 155*, 129v; *Ital. 152*, 211r.

168 *Ital. 155*, 130r. La consistenza numerica della comunità è ora di tre padri e due fratelli coadiutori. V. lett. 78.

169 Lett. 78; *Ital. 155*, 251r, 299r; *Neap. 2*, 14v.

170 *Neap. 2*, 22v, 35v.

171 Ibid., 24v. Sembra, come vice-preposito della casa professa romana. *Beat.*, 94v.

172 *Neap. 2*, 24rv.

173 Ibid., 24v, 26v-27r, 29r, 31r.

174 Ibid., 26r-27r, 28r, 29r, 31r. Essa sembra prendere anche la configurazione di otite purulenta. *653*, 187r, 198r.

gazione, perché, a suo parere, « è tal il bisogno che di lui habbiamo qua, che giudichiamo esser servitio di Dio non piccolo privarne cotesta città... » [175]. Intanto, nonostante le indisposizioni, fra la fine del 1578 e gli inizi del 1579, il suo fattivo interesse [175a] fa maturare la sistemazione economica, che permetterà, il 9.IV.1579, la fondazione ufficiale del collegio di Lecce « con mille scudi d'entrata » [176], mediante la cessione dei suoi beni da parte del patrizio leccese Raffaele Staivano. Ma la primavera (maggio 1579) porta al R. una ulteriore ricaduta nelle sue infermità ed una conseguente nuova dilazione della sua partenza [177]. Anzi, il protrarsi della malattia non gli permette di partecipare alla Congregazione provinciale, radunata nel settembre, per l'elezione del procuratore da inviare a Roma [178]. Il resto dell'anno e quello successivo è occupato dalla costruzione di una parte del collegio, le cui scuole, due di grammatica ed una di umanità, vengono aperte il 22.XI.1580 [179]. Nel precedente mese di ottobre aveva poi avuto luogo in Nola la Congregazione provinciale convocata in vista dell'elezione del successore del Mercuriano, deceduto nell'agosto dello stesso anno [180].

Il miglioramento delle condizioni fisiche del Realino, avvenuto fra la fine del 1580 e gli inizi del 1581, non indurrà tuttavia il nuovo generale, p. Claudio Acquaviva, ad insistere nei progetti del suo predecessore [180a], ed il nostro potrà continuare ad occuparsi della cura spirituale della comunità del collegio che comprende ormai una dozzina di persone [181] e della direzione di tante anime che ricorrono a lui come alla propria guida e al proprio consigliere [182]. Fra il novembre dell' '81 e l'aprile dell' '82 sembra poi che egli faccia le veci del rettore, p. Petrella, infermo [183]. Il 3.VIII.1582 questi

---

[175] *Neap. 2*, 31v.

[175a] APG *646*, 564; *653*, 284rv.

[176] ARALDO, 148v; *Neap. 2*, 28r, 31r-34r, 54rv.

[177] Ibid., 35v.

[178] Viene eletto procuratore il p. Mario Morselli. Ad essa partecipa il superiore di Lecce, p. Petrella, e sembra che, durante la sua assenza, il vice-superiorato venga assunto dal p. Mario Fabrizi. *Neap. 2*, 24rv, 37v-38r, 39v, 41v, 42v; ARALDO, 151r.

[179] *Neap. 182*, 91rv; *Neap. 2*, 53v, 54rv, 62v; *Ital. 156*, 115rv. V. anche ARALDO, 148v-149r, il quale tuttavia, cosa non infrequente, erra nel datare l'avvenimento, che colloca nel 1579.

[180] *Neap. 2*, 57v, 59r; ARALDO, 160r. Il Santo non vi partecipa, e sembra che resti vice-rettore in luogo del p. Petrella, che certamente si reca a Nola. V. lett. 79.

[180a] *Neap. 2*, 106r. Per una migliore intelligenza degli eventi che via via veniamo accennando, diamo l'elenco dei provinciali che si succedettero dopo il Salmerón (v. nota 88) e l'Acquaviva (nota 154): Giovanni Nicola de Notariis (vice-provinciale) il 1.VII.1579 (ARALDO, 150v), Alfonso Scarniglia il 2.III.1580 (ibid., 158v), Ludovico Maselli il 18.V.1581, Benedetto Sardi il 1.III.1586, Antonio Lisio (vice-provinciale) il 31.VII.1586 (ibid., 212v-213r), Giulio Fazio il 30.IV.1587, di nuovo Lisio il 9.XII.1589, Roberto Bellarmino il 24.XI.1594, Ludovico Mansone il 3.II.1597, Fabio Fabi il 1.II.1600, Gianfranco Vipera (vice-provinciale) il 12.I.1602, Muzio Vitelleschi il 7.XI.1602, Pietro Antonio Spinelli il 24.I.1606, Girolamo Barisone il 6.II.1609, di nuovo Spinelli il 3.V.1612, Orazio Sabbatino (vice-provinciale) il 14.XII.1615 (*Hist. Soc. 43*, 6r), Antonio Marchese il 15.III.1616. Quando non indicate altrimenti, le fonti si intendono essere le seguenti: *Hist. Soc. 61*, 129r; *Hist. Soc. 62*, 6v.

[181] Lett. 80; *Ital. 156*, 383rv, 385r.

[182] Lett. 86.

[183] *Neap. 2*, 106r, 113v-114r, 120r, 133rv.

viene sostituito come rettore dal p. Giancarlo Fossella [184], e p. Bernardino viene nominato anche consultore [185]. Qualche mese prima (giugno 1582) aveva avuto inizio una « congregazione » di sacerdoti, ai quali nel settembre egli incomincia a proporre « casi di coscienza » [186]. Fra la fine dell' '83 ed i primi dell' '84 assistiamo ad una nuova ricaduta nella solita malattia [187], e questa, se gli permette « di poter dir la Messa, il che io stimo più di ogni altra cosa » [188], lo costringe a non poter prendere parte alla Congregazione provinciale tenuta nel settembre-ottobre 1584 [189]. Il successivo inverno è, al solito, apportatore di continui disturbi fisici che lo costringono a mettersi a letto per circa un mese e mezzo [190]. L'estate successiva (luglio 1585) vede la ripresa con nuova lena della costruzione del collegio [191]. L'inverno che segue trova il Santo relativamente in forze ed egli può applicarsi senza intralci al suo lavoro abituale e specialmente alla risoluzione di casi di coscienza, allo studio della sacra Scrittura ed al ministero delle confessioni [192]. Nel febbraio 1586 « dodici hore di dolori colici » lo costringeranno ad interrompere il digiuno quaresimale e le sue attività al di fuori del perimetro domestico [193]. Risale a questo periodo l'uso, non più interrotto, della « canna » da lui adoperata « per sollevare il peso che sento delle rene calde » [194]. L'inverno 1586-1587 rispetta la fastidiosa consuetudine del solito aggravamento delle condizioni generali del Santo, che nell'estate del 1587 è inoltre colpito da stomatite [195]. Questo non gli impedisce tuttavia di essere nominato vice-rettore

---

[184] *Hist. Soc. 61*, 129r ; *Neap. 2*, 145rv.

[185] *Neap. 2*, 182r.

[186] Non ci consta che il Santo abbia mai diretto stabilmente alcuna delle diverse congregazioni erette nel collegio di Lecce. Gli unici accenni ad una qualche sua attività in questo campo sono quello da noi sopra citato (lett. 82 ; *Neap. 2*, 192v-194r, 195v, 204r ; *Ital. 157*, 200r), alcune esortazioni tenute ai congregati in varie date e da noi già ricordate e riportate nell'indicazione delle fonti (v. nota 131 di p. 19), le regole e consuetudini delle congregazioni dei Nobili e dei Sacerdoti (v. nota 136 di p. 21). Secondo un memoriale redatto dal provinciale Spinelli in data 16.V.1607, a Lecce esistevano le seguenti congregazioni : 1) dei Nobili, sotto il titolo della « Annuntiatione », eretta nel 1582 ; 2) degli Studenti sotto il titolo della « Purificatione », aggregata nel 1600 ; 3) degli Scolari, sotto il titolo della « Annunciatione », aggregata il 1.I.1586. Vi erano, inoltre, due oratòri : 1) degli Artigiani Grandi, sotto il titolo della « Concettione », eretto il 1.I.1584 ; 2) degli Artigiani Piccoli, sotto il titolo della « Natività », eretto il 2.VII.1606. La congregazione dei Sacerdoti, alla data del memoriale, non era stata ancora canonicamente aggregata. *Neap. 72*, 110v ; *Neap. 3*, 130v. Altre congregazioni, ricordate in *Hist. Soc. 61*, 103v, ebbero vita effimera.

[187] *Neap. 3*, 26r.

[188] Lett. 83.

[189] Araldo, 155v ; *Neap. 3*, 55v-56r.

[190] Dall'8.XII.1584 al 15.I.1585. V. lett. 87. Contemporaneamente anche il rettore p. Fossella si ammala tanto seriamente da dover essere sostituito con un vice-rettore, il p. Girolamo Cicero, che resterà in carica fino al maggio dell'anno seguente 1586. Prenderà il suo posto, come nuovo rettore, il p. Pietro Pitarella, nominato il giorno 8.III.1586. *Hist. Soc. 61*, 129r. V. anche *Neap. 3*, 64v-65r, 84v-85r, 89r, 124rv, 155v-156v, 157v-158r, 169r.

[191] *Neap. 3*, 94r.

[192] Lett. 88, 90.

[193] Lett. 90 ; *Neap. 3*, 147r.

[194] *653*, 222v. Sull'uso della canna, anche *654*, 1009r.

[195] *654*, 227r, 230rv ; *Neap. 3*, 214v-215r.

(settembre 1587) al posto dell'assente nuovo rettore, p. Pietro Pitarella, recatosi a Napoli per prendere parte alla Congregazione provinciale [196]. Essendo, anzi, il medesimo deceduto improvvisamente qualche giorno dopo la conclusione della riunione [197], egli è obbligato a restare in carica fino alla venuta del successore, il p. Giovanni Antonio Boniti, nominato il 16.I.1588 [198]. Il resto del 1588 apporta una tregua alle sue solite indisposizioni [199], situazione che si prolungherà anche durante l'inverno '88-'89 e gli permetterà di « dire Messa e far qualche altra coserella, come confessare, consultare casi di coscienza e simili » [200]. Dall'aprile al giugno (1589) stomatiti, coliche viscerali ed altri malanni gli faranno buona compagnia, ma non impediranno le sue consuete occupazioni [201].

L'inverno fra l' '89 e il '90, più clemente, lo porterà a definirsi « sano » [202] e sarà il primo di una lunga serie di anni che per il Realino assumeranno l'aspetto di una seconda giovinezza [203]. Nel marzo del '90 ha luogo la visita canonica del visitatore della provincia di Napoli, il p. Giuseppe Blondo [204]. Le sue condizioni fisiche continuano intanto a migliorare in modo tale che, nel luglio successivo, egli progetta la sua partecipazione alla Congregazione provinciale del susseguente ottobre, ed anche, eventualmente, il prolungamento del viaggio fino a Roma, che gli avrebbe permesso di rivedere l'Acquaviva [204a]. Sfumata, per opposizione di quest'ultimo, la prospettiva suaccennata, nello stesso luglio si impiega nella predicazione degli Esercizi spirituali al canonico Raffaele Bozzi [205], e nel settembre declina la proposta di sostituire il rettore, p. G. A. Boniti, durante l'assenza di quest'ultimo impegnato nella partecipazione alla Congregazione provinciale [206]. Sotto il nuovo rettore, il p. Biagio Capriglione, succeduto al Boniti improvvisamente deceduto a Napoli durante lo svolgimento della stessa Congregazione [207], il Santo

---

[196] Tenuta il 20-30.IX.1587. *Congr. 43*, 21r ss.

[197] Deceduto il 6.X.1587. *Hist. Soc. 42*, 78v; ARALDO, 220r.

[198] *Hist. Soc. 61*, 129r; *653*, 237v; *Neap. 3*, 278v, 279v, 279a rv, 283r, 289r, 289rv, 297v. Durante il suo vice-rettorato (novembre '87) il Realino è assalito da febbri malariche (lett. 95, 96), che non gli impediscono però di prendersi cura di una comunità composta ormai da 18 membri: 8 padri, 2 giovani insegnanti, 8 fratelli coadiutori. *Neap. 80*, 13rv.

[199] Lett. 98, 100.

[200] *653*, 289v.

[201] Lett. 102-104; *Neap. 4*, 84r, 93r, 117r, 126v, 131v, 140v, 147r, 150r, 154r, 158v, 159rv.

[202] Lett. 106.

[203] Scrive (1.IV.1596) al fratello: « parmi che Deus renovet iuventutem meam ». *653*, 469rv. Di fatti, dal 1590 in poi la sua salute — pur affetta probabilmente da bronchite cronica e da qualche attacco asmatico (la madre era morta di quest'ultimo male: *Beat.*, 8r) — andrà lentamente migliorando e saranno relativamente rare le ricadute. V. *653*, 304r, 312r, 315v, 321r, 330v, ... 351v-352r, ... 413v-414r, ... 434rv, ... 466r, ...; *654*, passim. — Due volte fu guarito istantaneamente da s. Nicola da Tolentino e da s. Niccolò di Bari (per s. Irene v. n. 232). *Beat.*, 103r.

[204] Lett. 120; *Neap. 4*, 182r.

[204a] Ibid., 209r.

[205] Ibid., 201v, 203rv.

[206] Viene eletto il p. Tommaso Chiara. Lett. 120-122; *Neap. 4*, 227r-230r, 231v, 232v, 235v; *Opp. NN. 42*, 122r; *Congr. 44*, 20r ss.

[207] Il Boniti muore il 7.X.1590. *Hist. Soc. 42*, 78v. Il Capriglione è eletto il 3.XI.1590. *Hist. Soc. 61*, 129r.

— verso l'aprile 1591 — è privato degli uffici di consultore ed ammonitore ed, in un secondo tempo, anche di quello di prefetto delle conferenze dei casi di coscienza [208], nei quali veniva occupato almeno dal 1582 [209]. L'indole sospettosa del suo superiore lo induce, per lasciargli maggiore libertà, a chiedere per due volte — nel luglio e nel settembre 1591 — il suo trasferimento ad altra casa [210]. Ma la risposta del generale è per entrambe le volte negativa. Il 1592 segna una ripresa dei lavori per la costruzione del collegio [211]. Nel marzo dell'anno successivo (1593) il p. Capriglione, date le sue indisposizioni fisiche, viene esonerato dall'incarico, ed il p. Bernardino ne prende il posto come vice-rettore che sembra tener quasi ininterrottamente fino all'agosto, nel quale avviene il definitivo insediamento del nuovo rettore, il p. Ferrante Boniti [212]. Durante il periodo suaccennato (maggio 1593) ha luogo la Congregazione provinciale in preparazione a quella generale convocata dall'Acquaviva. Il Realino non vi partecipa per espressa volontà di quest'ultimo, il quale giudica che « quel Collegio [di Lecce] ha bisogno di questo Padre » [213]. Il nuovo rettore sceglie il Santo a suo consultore e lo reintegra nell'ufficio di prefetto delle conferenze dei casi di morale, fermi restando gli incarichi da lui ricoperti. E la scelta viene confermata anche per gli anni seguenti [214].

Nell'ottobre del 1595, persuaso che stesse per scadere il triennio di rettorato del Boniti, l'Acquaviva decide di affidare la carica al Realino, al quale manda la patente di rettore in data 10.XI.1595 [215]. Tale elezione è « ricevuta con comune soddisfattione spirituale » [216]. Per lui — che non si risparmierà affatto — essa costituisce una fatica non indifferente, soprattutto per le grandi difficoltà di ordine economico e per la mancanza di buoni collaboratori. La sua generosa dedizione dovrà essere più volte moderata dallo stesso Acquaviva [217]. Nonostante il cronico andamento deficitario delle finanze domestiche, la costruzione del collegio continuerà con regolarità, e durante il suo rettorato verrà inaugurata la parte della casa destinata al « ginnasio filosofico » [218]. Nel gennaio del 1597 le condizioni fisiche del Realino sono tanto buone da permettergli di progettare la sua partecipazione alla Congregazione provinciale, convocata in Napoli per la fine di aprile, alla quale doveva prendere parte lo stesso generale Acquaviva. Assistiamo allora ad una unanime levata di

[208] *Neap. 80*, 22v, 40v, 50r, 57r; lett. 127.
[209] *Neap. 2*, 182r; lett. 86.
[210] *Neap. 4*, 312r, 312v, 315r-316v, 339r.
[211] Ibid., 348rv, 383r, 413r-419v, 435v.
[212] Questi, designato fin dal gennaio, riceve la patente solo il 7.VIII.1593. *Hist. Soc. 61*, 129r. Impegnato in ministeri presso il duca di Seminara, sembra fermarsi definitivamente a Lecce soltanto alla fine di agosto. *Neap. 4*, 455v, 463v, 471rv, 473v, 475v-476r, 480v, 485v, 495v.
[213] Ibid., 452r, 455r; *Congr. 45*, 67r.
[214] *Neap. 80*, 86r; *Neap. 5*, 99r.
[215] *Hist. Soc. 61*, 129r; *Neap. 5*, 139v, 140r, 140v, 149rv, 155r, 162r.
[216] Ibid., 162r, 162v.
[217] Ibid., 197v, 206r, 207v, 215v-216r, 216v, 244r.
[218] *Neap. 80*, 130rv.

scudi da parte di tutta la cittadinanza : sindaco, consiglieri, medici, singoli privati sia laici che religiosi. Tutti sconsigliano recisamente tale viaggio, adducendo come motivo della loro opposizione l'età avanzata e gli acciacchi del padre [219]. Ed esso prevale [220]. Nel giugno dello stesso anno, poi, arriva il suo successore nella carica di rettore, il p. Orazio Sabbatino [221].

Dell'autunno seguente è la visione della Vergine e del Bambino Gesù, descritta con semplicità e freschezza dal fratel Giuseppe Soria nel processo remissoriale di Lecce del 1623 [221a]. Quando, due anni più tardi (1599), il p. Sabbatino viene improvvisamente assegnato con la stessa carica di rettore al collegio di Catanzaro, sarà ancora una volta il Santo a succedergli come vice-rettore fino al settembre dello stesso anno, quando verrà sostituito dal p. Gregorio Mastrilli [222]. Egli, inoltre, legittimamente esentato dal partecipare alla Congregazione provinciale che si raduna a Napoli nella seconda metà dell'aprile 1600, ed alla quale il Mastrilli prende parte, sembra sostituirlo nel breve periodo della sua assenza [223]. Nel « Catalogo breve » della fine di quell'anno gli si attribuiscono gli uffici di confessore, prefetto delle cose spirituali e dei casi di coscienza, a servizio di una comunità che raggiunge ormai i 25 elementi [224]. Nel novembre del 1601 il Mastrilli, costretto a ritornare a Napoli alla « cura di Pozzuoli », lo lascia vice-rettore, nominato dallo stesso Acquaviva [225]. È di questo tempo il disegno, non tradotto poi in realtà, di aprire in Lecce un noviziato dell'Ordine [226]. Il governo del Realino viene turbato da alcuni inconvenienti ad opera di un

---

[219] Ma il motivo principale, che fa capolino abbastanza chiaramente fra le pieghe di quelli ufficiali, è il diffuso timore di vedere il Santo assegnato ad altra città. V. nota seguente. Il giudizio dell'Araldo riflette bene l'opinione dei contemporanei sulla persona e l'attività del Realino : « essendo stato in Lecce molti anni ha illustrato quel Collegio et con la dottrina et vita virtuosa et santa, et massime con la grande humiltà et col dolce et prudente modo di procedere, conforme all'istituto della Compagnia ; è amato et riverito da tutta Lecce et da tutti i Padri e Fratelli di quel Collegio, et invero col suo buon'essempio ha fatto et fa gran frutto in quella Città ». ARALDO, 149r. L'estensore della *Cronica* scrive queste righe verso la fine del 1595 e la sua testimonianza, contemporanea agli avvenimenti, riveste un valore eccezionale.

[220] *Neap. 5*, 266r, 270v, 271rv, 274r ; *Congr. 47*, 103r.

[221] La sua patente è datata 4.VI.1597. *Hist. Soc. 61*, 129r. Ma fin dal dicembre 1596 il generale pensava al successore. *Neap. 4*, 256r, 270r.

[221a] APG *646*, 564-566.

[222] *Neap. 6*, 51r, 65r. La patente del Mastrilli è datata 29.IX.1599. *Hist. Soc. 62*, 6r ; *Neap. 6*, 87v, 90r-92r, 93r. — In una notte di Natale, quando è circa sui 70 anni, il Santo ha il trattenimento con Gesù Bambino di cui informa, unica fonte, il Beatillo, 203v-204r.

[223] *Neap. 6*, 165rv, 174r, 201r ; *Congr. 48*, 134r.

[224] *Neap. 80*, 175r ; *Neap. 6*, 217r.

[225] *Neap. 6*, 356rv, 380r-383v, 391v, 394r, 395v, 399r, 459r-460r ; *Neap.* 80, 181v.

[226] *Neap. 6*, 341rv, 380rv, 391v ; *Neap. 7*, 17v. Il progetto di un nuovo moviziato si spiega con la fase di notevole espansione attraversata dalla provincia di Napoli nell'ultimo scorcio del sec. XVI. Essa era passata dai 114 soggetti del settembre 1574 (*Hist. Soc. 41*, 108r) ai 433 del febbraio 1600. *Neap. 80*, 138r ss. Alla morte del Santo saranno 594. V. E. LAMALLE, *Les catalogues des provinces et domiciles de la Compagnie de Jésus. Note de bibliographie et statistique*, in AHSI, 13 (1944) 83, 100. I gesuiti leccesi nel 1600 sono già una trentina (*Neap. 80*, 139v-167v), e buona parte di essi dovranno la loro vocazione all'influsso discreto del Realino *Epp. NN. 91*, 110r-111r, 112rv ; SCHINOSI, II, 192, ecc.

paio di fratelli coadiutori, attribuiti dall'Acquaviva alla sua « soverchia soavità»[227]. Intanto nel giugno del 1602 viene nominato il nuovo rettore nella persona del p. Vincenzo Matrese[228], che tuttavia raggiunge la sua residenza soltanto nel novembre successivo[229]. Nella primavera seguente (aprile 1603) a motivo della Congregazione provinciale che si raduna a Napoli, presente anche l'Acquaviva, il p. Matrese lascia Lecce e, nonostante le istanze dei leccesi e dello stesso Realino, viene destinato ad altro incarico immediatamente dopo la chiusura della Congregazione[230]. Fino all'arrivo del vicerettore, il p. Girolamo D'Alessandro (luglio 1603), è di nuovo il Realino che ne ricopre la carica[231]. Le sue condizioni fisiche continuano intanto a sostenere bene il ministero sacerdotale, incentrato sopratutto nel sacramento della Penitenza[231a]. Nel 1604 inizia la penosa e risibile controversia a proposito dei corpi di due sante martiri, entrambe con nome di Irene, venerate nelle chiese dei teatini e dei gesuiti[232]. Alla fine dell'anno viene richiamato da Lecce il D'Alessandro, e sottentra in sua vece il p. Natale Caputo[233]. Sotto il suo rettorato la controversia con i teatini continua, inasprendosi[234], e si concluderà solo nel dicembre dell'anno successivo, dopo energici interventi dei superiori di Roma[235]. Nel precedente novembre (1605) il Caputo, in seguito a disturbi fisici attribuiti al clima leccese, viene fatto allontanare dalla città, dove il Santo resterà ancora una volta vicerettore fino al successivo febbraio (1606), nel quale arriverà il nuovo rettore, il p. Alessandro Ferraro[236].

Lo svolgimento della sua attività in questo periodo viene da lui stesso descritto al fratello Giovanbattista in una lettera (29.VIII.

---

[227] *Neap. 7*, 48v-49v, 50rv, 127v-128v.

[228] La sua patente è datata 29.VI.1602. *Hist. Soc. 62*, 6r.

[229] *654*, 697v-698r; *Neap. 7*, 53rv, 60v, 61v, 65v, 66r, 91r, 93rv, 102v, 110v.

[230] *Congr. 50*, 8r; *Neap. 7*, 152v, 167r.

[231] Ibid., 167r, 333r; *654*, 759v.

[231a] Scrive (20.XII.1603) al fratello: « Circa del stato mio, corre al solito con mediocre sanità, ma posso dire buona in tanta vecchiezza; la quale è entrata al primo di questo mese nelli settantaquattro anni; ma voglio dirli il vero, mi fà paura considerando che posso vivere ancora qualche anno, trovandomi nel modo che vivo, con forze commode, verbi gratia, con buona testa, con buon stomaco, con sani occhi et sano orecchio, leggo senza occhiali, scrivo con soda e non tremante mano, posso stare molte hore al confessionario senza straccarmi, e fare qualche altra cosetta, se bene pur sempre vi va mischiato qualche segno della vecchiezza; fiache ho le gambe, onde non esco mai se non in cocchio, se occorre tal volta che alcuna persona mi manda a chiamare per confessarsi, o trattar casi di coscienza nella sua infermità, piacendo al Signore che questa città habbia buona opinione di me per tanti anni che ci sto, i quali già vanno per trenta anni...». *654*, 783v.

[232] *Neap. 7*, 278v, 279v. Su di essa FG *462*, 481r ss. Testimonianza del Realino (23.IX), 489v-490v. Epigrammi per la santa, 493v-494r. Bernardino nel farli fu miracolato «in parte secreta» il 23.V (493v); descrizione del miracolo, 490v; *Beat.*, 103r-104r.

[233] La patente è datata 19.III.1605. Sembra che nell'intervallo fra il dicembre e il febbraio sia vice-rettore proprio il p. Realino. *654*, 842r; *Neap. 7*, 333r, 355v, 358r, 380v; *Hist. Soc. 62*, 6r.

[234] *Neap. 7*, 396r, 403v-404r, 404v-405r, 409v, 410r; *Ital. 162*, 271r, 272r-274v, 275r-277v.

[235] *Neap. 7*, 412r, 412v, 422v.

[236] Data della patente 11.II.1606. *Hist. Soc. 62*, 6r. V. anche *Neap. 7*, 430rv, 441rv, 443r; *Neap. 8*, 7r, 7v; *654*, 833r; *655*, 1752v-1753r.

1606), la quale giungerà a Carpi circa un mese dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta il 18.VIII.1606 [237]. Il dolore per tale perdita traspare chiaramente da una sua lettera indirizzata ai nipoti Francesco e Bernardino, la quale esprime un cordoglio profondo, arricchito dalla lode della « eterna misericordia » e dal ringraziamento per la « gratia et aiuto » concesso dal Signore al fratello nei « 73 anni di sua vita ... Ille praecessit, nos sequemur. Utinam prior ego ! » [238]. Nell'occasione consueta della Congregazione provinciale che si raduna in Napoli nell'aprile-maggio del 1606, il Santo sostituisce il rettore, p. Ferraro. Il medesimo accade nel maggio-giugno dell'anno successivo 1607 [239]. Qualche mese prima (marzo) sembra aver luogo la visione della Vergine riferita dal provinciale p. Pietro Antonio Spinelli [240]. Nella seconda metà del 1607 sfuma il grande desiderio del p. Bernardino per una fondazione gesuitica a Carpi [241], ma ha la consolazione di poter godere della presenza del nipote Francesco, che rimane a Lecce dal giugno (7.VI) all'ottobre (16.X) [242]. Le condizioni di salute continuano a sostenerlo discretamente nel lavoro di sempre. La sua camera ed il suo confessionale sono il luogo dove egli può esplicare una vera paternità spirituale, fatta di consiglio prudente e realistico e di conforto per un numero sempre crescente di persone che a lui si rivolgono [243]. Altra

---

[237] « Entra Vossignoria dolcemente a rallegrarsi ch'io stia in questo ultimo meglio assai di sanità di quel che gli anni passati le soleva scrivere ; è la verità, da diece anni in quà sto meglio assai ; pur la fiacchezza delle forze con gli anni cresce et uso pur la canna, e senza la canna labant crura nel caminare ; o vado di camera in chiesa, di chiesa in camera, in refettorio matina e sera, e per il collegio secondo l'occorrenze ; ma fuori non vado mai a piedi, se non in cocchio, quando alcuno mi dimanda a confessare per infermità, e manda da sè il cocchio ; già è fatto qui usanza e con la vecchiezza facilmente si scusa benché per mia ricreatione mai mai esco fuora, ricreandomi assai in casa con gli studij et esercitij spirituali e tanto buona e santa Compagnia quanto provo in tutti questi miei reverendi Padri e carissimi fratelli, dal virtuoso esempio de' quali ho continova occasione di confondermi, perché non ne sono degno ... ». APG *654*, 1009rv.

[238] *Beat.*, 64v-65r. Lett. 319, conservataci dal Beatillo. — V. n. 1 di pp. 54-56.

[239] *Neap. 8*, 42r, 58r ; *Congr. 51*, 51r ; *Congr. 52*, 26r ; *654*, 1105r, 1111v, 1113v ; *655*, 1812r, 1813v, 1787v. Tali occupazioni direttive si aggiungono alle ordinarie di sempre, direzione spirituale e ministero del sacramento della penitenza. Scrive (10.IV.1607) al nipote Francesco : « Io et alcuni altri di tempo, attendiamo in chiesa a confessare ... et io vi sto le hore integre, senza patir molestia alcuna, anzi con gran gusto per aiutare anime ... ». *654*, 1093v-1094r.

[240] APG *646*, 779 ; *Neap. 8*, 178r, 185rv. Non sappiamo se i seguenti discreti accenni confermano la testimonianza dello Spinelli che in quella data era certamente in visita canonica a Lecce. Scrive ai nipoti : « Vivo nell'istesso grado di sanità, Dio gratia, in mezzo a molte Divine Misericordie, nell'allegrezze spirituali, quali comunica la rinnovatione della santa e gloriosa Resurretione del dolcissimo Redentore » (IV.14.1607). *654*, 1095r. E un mese dopo (15.V.1607) : « Inventione ha d'havere il Pittore e dispositione come il Poeta, particolarmente di far la Madonna quanto più speciosa può imaginarsi, e similmente quanto più divota et humile di spirito, respexit etenim humilitatem ancillae suae ». Ibid., 1102v.

[241] *Neap. 8*, 234r, 286v. V. anche *654*, 1116v, 1127r-1128r. Tale fondazione era stata la sua costante preoccupazione. Ed anche in seguito, per tutto il resto della vita, ritornerà spesso su tale desiderio e si adopererà fattivamente perché esso possa divenire realtà. V., per esempio, *654*, 1136rv, 1147v-1148r, 1177v, 1187v-1188r, 1211v-1216r, 1242v, 1320v, 1341r ; *657*, 160v. — Si realizzerà però dopo la sua morte, nel 1621.

[242] *Neap. 8*, 286v ; *654*, 1113rv, 1136v.

[243] Al nipote Francesco : « ... io sin hora non ho bisogno d'aiuto d'altri d'andare e ve-

attività del tempo, documentata dalla sua corrispondenza, è il catechismo agli schiavi africani che chiedevano il battesimo [244]. Nella seconda metà del 1608 egli si adopera pure perché Carpi possa almeno beneficiare della predicazione del p. Antonio Possevino, allora residente a Ferrara [245]. Allo scadere del rettorato del p. Ferraro, il Realino — per la tredicesima ed ultima volta — fra l'aprile e il giugno del 1609 ricopre la carica di vice-rettore fino all'arrivo del p. Giovanni Schinchinelli [246]. Nel medesimo periodo si riaccende la questione delle reliquie di s. Irene [247]. Qualche mese dopo (luglio 1609) una indisposizione febbrile lo costringe a diminuire il ritmo della sua consueta attività per qualche tempo [248].

Il giorno 3 marzo 1610 egli è vittima di una rovinosa caduta lungo un'intera rampa di scale e ne riporta ferite profonde al volto ed al capo, e probabilmente qualche frattura [249]. Dai postumi di esse si ripiglierà abbastanza in fretta — un paio di mesi di degenza —, ma la sua capacità di movimento autonomo ne sarà compromessa in maniera definitiva [250]. Tutto ciò comunque non gli impedirà di dir messa e di potersi dedicare al ministero consueto delle confessioni e della direzione spirituale dei confratelli e degli esterni [251]. Di queste attività fanno fede le frequenti lettere di questo periodo, indirizzate al p. Pietro Alagona, nelle quali prospetta difficili casi di

---

nire dalla Chiesa et all'altare posso stare, se ben negli occhi sento crescere la debolezza che la vecchiezza apporta; pur senza occhiali leggo ancora e scrivo ...» (29.IV.1608). *654*, 1200v. «... sono nelli settantanove con la stessa salute e forze di prima ... Sol ne gli occhi provo che va crescendo pian piano il difetto, ma l'udito benissimo per ascoltar confessioni, le quali Vossignoria ha veduto che ogni festa son frequenti; pur leggo e scrivo ancor senza occhiali ...» (17.XII.1608). Ibid., 1249r. Sull'affluenza nella sua camera e nel confessionale, ibid., 1191rv, 1236r, 1237r. La realistica prudenza del suo consiglio traspare dalle righe seguenti che trattano di un giovane chierico presunto indemoniato: «... Io non voglio impicciarmi in altro, né sono facile a credere cose ch'hanno tanto del dubio ...»; «... dubito che non sia il suo male di fatucchiera, ma di malinconica apprensiva ...» (a Francesco, 3 e 10.VI.1608). Ibid., 1210v, 1218r.

[244] Lett. cit. del 17.XII.1608: «Io nell'insegnar a questi schiavi neri per battezzarsi, in volgare li fo dire: Angiol di Dio che sete la guardia mia, vi prego state sempre in mia compagnia; sì come alla Madonna: O gloriosa Vergine Maria vi ricordo il corpo e l'anima mia. Bisogna accomodare i cibi al palato e stomaco di ciascuno; questo è quel che significa l'Apostolo, quando dice: 'lac vobis potum dedi' [1 Cor. 3, 2]; e veramente il latte è cibo di piccirilli. ,Omnibus omnia factus sum, ut omnes lucrifaciam [facerem salvos]' [1 Cor. 9, 22]». Ibid., 1247r.

[245] Ibid., 1239r-1241r, 1255r. V. lett. del Possevino a Francesco Realino in TIRABOSCHI IV, 325-327.

[246] Data della patente 3.VI.1609. *Hist. Soc. 62*, 6r; *Neap. 8*, 384v, 385v, 434v, 439r, 448rv; *655*, 1800v, 1802r. Verso questo tempo viene aperta la piazza antistante la chiesa del collegio, nell'area ricavata dalla demolizione di un vecchio palazzo acquistato a tale scopo. *654*, 1309v. Che il Santo in maggio sia superiore si ha dal Beatillo (107 ss).

[247] *Neap. 8*, 397v-398r, 448rv, 480v, 481rv; *Neap. 9*, 34v, 49r, 490r. Il Santo con la sua solita discreta carità così ne accenna in una sua (30.IX.1610) a Francesco: «... ma poi successe certa differenza, la qual non conviene scriverla, per servar l'humiltà di spirito ...». *654*, 1321v. Era venuto pure il corpo di un'altra s. Irene. *Beat.*, l. c.

[248] Lett. 425.

[249] *654*, 1295v-1296v, 1297v-1298v.

[250] Ibid., 1298v-1299r, 1303v-1304r.

[251] Lett. 444.

coscienza e chiede dispense in foro sacramentale [252]. Nella primavera del 1610 si colloca la visione di Cristo crocifisso riferita dal fratel Giuseppe Soria nella sua deposizione al processo di Lecce [253]. Per il resto del 1610 e nei due anni seguenti 1611-1612, pur avendo ormai rinunziato ad uscir dì casa « ne manco in cocchio », continua l'abituale lavoro di direzione spirituale, e può sempre « andar in Chiesa a dir Messa et udir confessioni, al qual fine nostro Signore mi conserva l'udito integro » [254]. Brevi indisposizioni non gli impediscono di ritornare « al solito amato mio tribunal del confessionale a consolar quelle benedette anime penitenti » [255], sebbene sia costretto a confessare che « questo peso d'udir spesso confessioni è più grave di chi pensa che non lo prova » [256]. Nel marzo del 1611, al p. generale che gli comunicava la sua intenzione di « lasciar il Governo », risponde — rivelandogli il dolore che aveva provato a tale prospettiva — che non sa « lodare tal pensiero » e che avrebbe pregato « Nostro Signore che non lo permetta come spero che non lo permetterà ; ma non mea voluntas sed tua, dulcissime Jesu » [257].

Nel novembre del 1612 viene assalito da grande debolezza senile e dal progressivo e rapido abbassamento della vista, che gli impediranno per il restante della vita la celebrazione quotidiana della s. messa e la recita del Breviario e lo costringeranno a porsi a letto per lunghi periodi [258]. Nel marzo del 1613 il visitatore della provincia, il p. Bernardino Confalonieri, prende la risoluzione di incominciare a raccogliere il materiale per una eventuale biografia del Santo. Di ciò viene incaricato il p. Antonio Beatillo [259]. Nel

---

[252] Lett. 445, 450, 474, 480, 481, 485, 489. Durante quest'ultimo scorcio di vita del Santo si susseguono, come suoi rettori, i pp. Giovanni Giovene (23.X.1610), Giovanni Giacomo D'Alessandro (4.V.1613) (*Hist. Soc. 62*, 6r), ed i vice-rettori pp. Tommaso Castellino [?] (aprile 1615) (*Neap. 10*, 285r, 290v-291r, 338v, 339v), Giovanni Andrea Sambiase (novembre 1615) (ibid., 342r, 342v, 345r, 352v), e finalmente Paolo Torrisio (aprile 1616) (ibid., 407v, 417r, 421a r).

[253] APG *646*, 566. Essa sarà occasione di un componimento poetico datato aprile 1610, dal titolo « Spirituale illustratione d'un religioso vecchio infermo ... ». *Epp. NN. 91*, 178v, 222rv. Ecco con quanta discrezione s. Bernardino ne informa (20.VI.1610) il nipote Francesco : « Feci ancora [durante la sua convalescenza durata circa due mesi] un Sonetto spirituale d'una illustratione della Santa Croce, che si vede in cielo, ma hora l'ha il nostro Padre Rettore, né posso mandarla. Comincia : Che bella vista è veder Cristo in Croce, là dove ancor in somma Gloria luce ... ». *654*, 1304v. E nell'inviarglielo, 5.X.1610 : « ... bisogna leggerlo con pietoso affetto, come sogliono accader le celesti ispirationi ... ». Ibid., 1325v.

[254] A Francesco (10.VIII.1610). Ibid., 1317r. V. anche, per gli anni successivi, ibid., 1336r, 1339v, 1341r, 1342r.

[255] A Francesco (30.IX.1610). Ibid., 1319r. V. anche ibid., 1347v ; *655*, 1817v-1818r. Una certa fiacchezza di vista che incomincia a disturbarlo non lo priverà comunque dello svolgere un intenso commercio epistolare. Del periodo suindicato ci restano ben 60 lettere. *654*, 1304r.

[256] All'Alagona (7.VI.1611). *Epp. NN. 91*, 163r.

[257] Lett. 471, 472.

[258] Lett. 502, 503 ; *Neap. 9*, 506v. Nonostante i quotidiani acciacchi, quando potrà, continuerà a levarsi « dentro il giorno et alcune volte andare in Chiesa et anco qualche volta ascoltar confessioni ». (11.III.1614 a Francesco). *658*, 66r. L'abbassamento della vista e la debolezza lo costringeranno invece ad interrompere quasi del tutto il commercio epistolare, vivacissimo fino al luglio del 1612. *655*, 1806rv.

[259] *Neap. 10*, 15a r ; *Neap. 194*, 380r.

1614 sembra che egli possa conoscere di persona il pronipote Giovanbattista, figlio di Bernardino, in visita a Lecce [260]. La sua costante sollecitudine per la città natale e per i suoi consanguinei viene espressa per l'ultima volta in un autografo che chiude una lettera (11. III. 1614) scritta su sua commissione ed indirizzata al nipote Francesco : « Dulcis amor patriae, dulce videre suos, ma in Paradiso » [261]. Nel marzo dell'anno seguente (1615) lo consola moltissimo la notizia dell'ingresso nel noviziato di Novellara del pronipote Paolo, figlio anch'egli di Bernardino [262], coronante un suo intimo e più volte espresso desiderio [263]. Sembra anche che gli acciacchi della estrema vecchiaia si attenuino alquanto, se nell'agosto dello stesso anno egli può definirsi « sanissimo » [264] e può ancora impiegarsi nelle confessioni e direzione spirituale delle ormai numerosissime anime che lo stimano padre [265]. All'inizio del 1616 (gennaio) si adopera alacremente per una fondazione gesuitica nella città di Nardò [266]. Ormai trascorre la maggior parte delle sue giornate a letto [267], ma nel continuo servizio della preghiera, del consiglio e del buon esempio, attività che il suo rettore, p. Giacomo D'Alessandro, descrive in questi termini : « propter extremam senectutem multa quae potuit Societatis munia exercere non valet ; valet tamen plurimum omnesque adiuvat praecibus, consilio et innocentissimae vitae exemplo » [268].

Il giorno 11 giugno è colpito da un attacco febbrile che aggrava la sua debolezza senile, di modo che si ritiene opportuno amministrargli il Sacramento degli infermi in quello stesso giorno, ed il Viatico nel seguente. Tuttavia, passata dopo qualche giorno la febbre, egli riprende gradatamente le forze ed il 18.VI lo si può considerare come completamente rimesso [269]. Ed in tale stato dura fino al 29 dello stesso mese. Il giorno seguente (giovedì 30 giugno) è però ripreso da estrema fiacchezza e da una incipiente paralisi del lato destro [270] che gli preclude anche l'uso della parola. Gli vengono amministrati di nuovo gli ultimi sacramenti, mentre nel pomeriggio di quel medesimo giorno ha inizio l'insolito e filialmente indiscreto pellegrinaggio di gente di tutte le condizioni al letto del

---

[260] APG *646*, 560.

[261] *658*, 66v. I due temi suaccennati, l'amore della patria e dei parenti, sono una delle note ricorrenti del suo epistolario. V., per esempio, *653*, 195v-196r, 515v ; *654*, 678r, 699v, 798r, 818r, 889v, 1027r, 1101v, 1109v-1110r, 1179v, 1211r, 1244r, 1258rv, 1305r, 1350v ; *655*, 1821v-1822r ; *658*, 68r ; *Epp. NN. 91*, 144r, 146r.

[262] *Ven. 39 (I)*, 10r, n° 23 ; lett. 504.

[263] *653*, 214v-215r, 520v ; *654*, 745v-746r, 762v, 1072v, 1085v, 1137r, 1215v, 1263v, 1290v, 1299v, 1334v, 1340v-1341r, 1349v-1350r ; *655*, 1821r.

[264] *655*, 1817v.

[265] *Epp. NN. 92*, 1r.

[266] Lett. 507. La risposta negativa e tardiva del p. generale Muzio Vitelleschi troverà il Santo già deceduto. *Neap. 10*, 435r.

[267] *Epp. NN. 92*, 4r. Tale circostanza lo induce a firmare le poche lettere di questo periodo con l'espressione addolorata : « Bernardino Realino, inutilis Domini Jesu servus » (*655*, 1806v) ; oppure : « il vecchio inutile Bernardino Realino » (ibid., 1728r).

[268] *Neap. 80*, 209r.

[269] *Epp. NN. 92*, 4v.

[270] Ibid., 5r.

morente. Esso continua per tutta la giornata di venerdì 1 luglio. Verso le ore 21.00 dello stesso giorno si verifica un aggravamento di breve durata, passato il quale egli può riposare « quietamente » fino all'indomani, giorno della festa della Visitazione di Maria.

Ricevuta ancora l'assoluzione sacramentale e circondato dall'affetto e dalla venerazione di molte persone, si spegne lentamente e serenamente qualche minuto prima delle ore 14.00 di sabato 2 luglio 1616 [271].

---

[271] Ibid., 7v; *Neap. 194*, 357r; *Hist. Soc. 42*, 22v.

DOCUMENTI

1. ELENCO CRONOLOGICO DELL'EPISTOLARIO REALINIANO

Di ogni lettera che abbiamo potuto raccogliere diamo:

data – luogo di provenienza
destinatario – luogo di destinazione
fonti

In ciascuno degli elementi del modello, le parentesi quadre indicano che esso risulta mancante o incerto (il grado di probabilità o di certezza della sostituzione è discusso in nota), le tonde che esso, benché nel testo manchi, è sicuramente identificabile. Si omette l'indicazione del solo *recto* per i fogli dei codici.

Le lettere contenute in ARSI, *Epp. NN. 91* sono tutte autografe. Quelle di APG *653*, *654* come pure parte di *655* sono state ritrovate in Roma; quelle di APG *656*, *657*, *658*, rispettivamente, a Lecce, Napoli e Carpi. Sicché in nota basterà rilevare la provenienza solo di quelle contenute in *655* che furono trovate fuori Roma.

Nelle note si riferiscono anche: a) i dati dell'eventuale pubblicazione della lettera; b) di ogni destinatario (se le lettere sono più di una, alla prima), un breve profilo biografico, ricavato da fonti per lo più inedite, che ci è stato possibile consultare.

Un gruppo di lettere (dal n. 508 al n. 515) viene posto alla fine, perché di datazione incerta e difficilmente determinabile con accuratezza maggiore di quella che viene a mano a mano discussa nelle singole note.

1
28.12.1558 – Alessandria
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 9-15
APG *658*, 14-21v

2
6.1.1559 – Alessandria
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 15-21
APG *658*, 21v-28v

---

[1] Giovanni Battista Vespasiano Realino, figlio di Francesco e di Elisabetta Bellentani, fratello minore di s. Bernardino, nacque a Carpi (Modena) verso il 6.2.1533 (Carpi, Arch. della Cattedrale, *Registro dei Battesimi*, sotto la data di 7.2.1533). Laureatosi in medicina, probabilmente a Bologna, esercitò la professione sempre a Carpi. Sposò Anna Rossi nel 1564 (cf. Albero genealogico compilato da Tito Castellani-Tarabini in E. VENTURI, *Storia della vita del B. B. Realino ...*, Roma 1895, pp. 442-443), e ne ebbe Francesco Camillo c. il 15.5.1565 (ibid.), che decedette il 4.8.1570 (Carpi, Arch. d. Cattedrale, *Registro dei Morti*, s. d). Morta la moglie durante il parto (ibid.), sposò nel 1566 Margherita Cotti, dalla quale ebbe Camillo — nato il 6.1.1567 e deceduto il 14.10.1570 —, Bernardino nel 1569 e Francesco nel 1571. Morta anche la seconda moglie in conseguenza dell'ultimo parto l'8.2.1571 (ibid.), sposò in terze nozze il 31.3.1579 (Carpi, Arch. d. Cattedrale, *Registro dei Matrimoni*, s. data) Maddalena Alessandrini che, senza lasciargli prole, premorì al marito l'11.8.1602 (ibid., *Registro dei Morti*, s. data). Giovanni Battista decedette il 18.8.1606 (ibid.), dieci anni prima del fratello.

Di lui, col quale s. Bernardino trattenne così frequente e ampio carteggio, crediamo opportuno trascrivere il ritratto morale che il Beatillo inserisce nella sua Vita: si vedrà quali frutti siano maturati dalla cura assidua del fratello maggiore, particolarmente dopo che si fu fatto religioso, verso il minore rimasto nel secolo.

« Da sì degni consorti nacquero cinque figli..., il primo genito, che fu il nostro Bernardino, et il secondo, che dal nome del materno avo fu domandato Giovanni Battista. Del primo col divino favore scriveremo in tutto il corso di questa historia, e del secondo, il

3	4
13.5.1559 – Alessandria	17.3.1561 – Cassine
G. B. Alessandrini – Carpi	[...] Ardiccio – Milano
La fonte in nota	APG *658*, 60rv

quale fu medico segnalato, sappia il lettore che, se qualcheduno volesse tessere un'altra historia delle sue lodevoli attioni, non li mancherebbe per farla né molta né assai degna materia. Solo qui si accenna che fu persona per ogni parte compita. Albergava, ad imitatione di suo padre, sì cortesemente qualsivoglia sorte di persone, che la sua casa era in realità un sicuro refugio di forastieri. Per medicare, o da niuno o da pochissimi accettò mai pagamento; et più volte venendoli per questa causa da signori di conto buoni donativi o di monete o d'altre cose di prezzo, gli rimandò egli indietro con farne gagliardo resentimento. Ha per costume la communità di Carpi di dare ogn'anno certa paga, non per salario, ma per onore e ricognitione, alli doi più vechi medici della terra; et pur esso, quando per vecchiezza lasciò d'essercitare la medicina, non volle quel dinaro a conto veruno. Era tenuto come padre di tutti i poveri, a' quali sovveniva e di quadrini e di robba; davagli con che si comprassero le medicine, e li visitava nelle loro infirmità assai più spesso che i ricchi. Le sue entrate (e pur non avevano del soverchio) almeno per un terzo tra necessità si dispensavano. Hebbe dono particolare da Dio benedetto di farsi amare e pregiare da signori grandi e da tutti li magistrati della sua Patria, del che si avaleva egli solamente in aiuto e liberatione de' poverelli prigioni, de quali fu singular protettore. Fu amicissimo de Religiosi, et particolarmente de Padri Capuccini, sì per l'affettione che alle virtù loro si dee, come per le continue raccomandationi che di quei buoni servi di Dio gli faceva nelle sue lettere il nostro Padre Bernardino. Buona parte della notte e del giorno spendeva in leggere libri spirituali. Per molti e molti anni si confessò et communicò la terza Domenica di ciascun mese, et avicinatosi più verso il fine della vita per sei anni fece il medesimo ogni Domenica et ogni festa. Havea desiderio intenso della propria perfettione, et sì come procurava perciò di conformarsi in tutte le cose col divino beneplacito, così teneva il mondo in istima assai vile, e soleva dire: omnia vanitas, fuorché servire a Dio. Per questa bontà dunque segnalata del signor Giovanni Battista, et per lo santo fine con che partì da questo mondo, del quale con megliore occasione in altro luogo si scriverà, può tenersi di lui che già in compagnia del suo Santo fratello stia godendo la divina faccia nel Cielo». *Beat.*, 2rv.

La «miglior occasione» è offerta all'autore dall'evento della morte del padre, narrato al capo 10, ché così saggiamente egli riunisce ciò che Bernardino «fece allora» con quello che fece «altre volte nella morte de suoi parenti», i quali consistono di fatto solo del fratello e dei nipotini morenti con l'innocenza battesimale (per i quali faceva invece grande festa). Circa la morte di Giovanni Battista riferisce così: «Più volte gli havea scritto il P. Bernardino buoni ricordi per prepararsi bene a quel passo, et egli volendola far da dovero si spogliò affatto di tutto il suo havere, e ne dié il dominio a' figliuoli, intanto che per un pezzo non volle attendere ad altro che a se solo et a Dio. Donde fu, che quando si appressò il tempo di partire da questa vita, passò con somma tranquillità e quiete meravigliosa di coscienza. Egli stesso, dopo d'haver presi divotamente i Santi Sacramenti, si fe' portare su'l letto l'habito benedetto da Cappuccino, col quale per riverenza del suo particolare Avocato San Francesco d'Assisi volle essere sepellito; e con quel sacco innanzi, senz'alcun segno di turbatione, come se appunto se ne gisse al luogo di riposo, lietamente spirò».

Prosegue il racconto relativo alla condotta tenuta dal Santo in tale occasione, con alcuni particolari che mette conto trascrivere. «Volendo in presenza dei Padri del Collegio di Lecce leggere la lettera della nuova venutagli, (il P. Bernardino) non poté contenersi dal pianto, in modo che fe' lagrimare altresì alcuni degli astanti. Pregò tutti con grand'instanza che raccomandassero quel anima alla divina misericordia, offerendole per essa i Sacerdoti alcune Messe... Ciascheduno accettò volentieri di farlo... Né contento di questo scrisse anco più lettere a' molti Padri suoi famigliari fuori della nostra Provincia... et al Provinciale di Napoli molto affettuosa, richiedendolo che desse aviso di tal morte a tutti i Collegij del Regno, dimandando a nome suo da tutti i Padri e fratelli orationi et Messe per la causa medesima. Né vi fu chi non le facesse di buona voglia, sì per fare quell'atto di carità, come per sodisfare alla rechiesta del P. Bernardino, riverito da tutti da quel Santo che era». Ibid., 64rv. V. anche a p. 49.

[3] Giovanni Battista Alessandrini (alias Inviziati), figlio di Cesare, apparteneva ad una famiglia originaria di Alessandria ed esercitava la professione di notaio in Carpi. La lettera,

5
15.6.[1561] – Cassine
Fr. Realino – Carpi
APG *653*, 21v-22v

6
29.6.1561 – Cassine
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 22v-24

7
3.9.1561 – Cassine
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 24-26

8
30.9.1561 – Cassine
G. G. Proana – [Torino ?]
APG *658*, 60v-61v

9
2.2.1562 – Castel Leone
[F. d'Ávalos – Milano]
APG *658*, 62

10
27.2.1562 – Castel Leone
[F. d'Ávalos – Milano]
APG *658*, 62rv

11
2.3.1562 – Castel Leone
[F. d'Ávalos – Milano]
APG *658*, 61v-62

12
[Giu.-lug. 1562 ?] – Castel Leone
s. destinatario – s. luogo
APG *653*, 36rv

---

pubblicata da A. Sammarini, *Alcune lettere inedite del P. B. Realino...* (Modena 1894) p. 7, dall'originale appartenente alla Raccolta del can. Antonio Benetti, tratta dello zio del destinatario, Ambrogio Alessandrini, caduto prigioniero dei Turchi assieme ad altri carpigiani al largo di Genova (da notizie raccolte dall'avv. Eustachio Cabassi, riportate dal medesimo Sammarini).

[4] Del destinatario sappiamo solo che era « Segretario di Sua Eccellenza » (ibid. 60), probabilmente, quindi, di don Gonsalvo Ferdinando de Córdova, duca di Sessa e governatore di Milano, da cui dipendeva in quel tempo il R. (*Beat.*, 21rv).

[5] Francesco Realino, figlio di Bernardino e di Caterina Austoni, nacque a Carpi circa il 1502 (*Autob.*, 1207v). Cavallerizzo maggiore presso diversi signori del Centro-Nord d'Italia (ibid.) sposò il 24.12.1529 Elisabetta Bellentani (*Beat.*, 1v), dalla quale ebbe Bernardino nel 1530, Giovanni Battista nel 1533 (v. lett. 1), Caterina nel 1536, e due Camillo, rispettivamente nel 1542 e 1547: questi ultimi tre, morti in tenera età. Deceduta la moglie Elisabetta il 24.11.1550 (*Beat.*, 8), sposò in seconde nozze, dopo qualche mese, Caterina Forghieri (Guàitoli, *Repertori Notarili*, *Notar G. Aldrovandi*, 105), dalla quale non ebbe figli e che gli sopravvisse (*Epp. NN. 91*, 1-2), essendo Francesco Realino deceduto il 26.12.1567 (Carpi, Arch. della Cattedrale, *Registro dei Morti*, s. la data). Il figlio G. Battista, ricordandone la morte, così scrisse di lui in una pagina di un piccolo Ufficio della Madonna: « memoria, come Francesco mio Padre morì alli 25 di Dicembre in Giobbia [giovedì] la notte a' 12 hore e mezzo venendo il Venere con tanta fortezza d'animo, e con tanto fervore, e tanto pentimento de suoi peccati, che impossibile è poter fare il più bel fine, e morire più christianamente di quello che egli ha' fatto. Perciò che ricevuti prima tutti li Divini Sacramenti, rese con infinito suo contento l'anima a Dio, la quale prego il Signore, che faccia sia sempre, come confido nella sua misericordia, benedetta » (*Beat.*, 63). Per la datazione dell'anno, v. postscriptum a f. 22v.

[8] Del destinatario Giovanni Giorgio Proana sappiamo solo che era « Presidente dell'Eccellentissimo Senato di Piemonte » (ibid., 60v). Reputiamo, quindi, che sia stata indirizzata a Torino.

[9] Lettera senza destinatario, come le due seguenti, ma dal contesto indirizzata al marchese di Pescara e del Vasto, Francesco Ferrante d'Ávalos, vice governatore di Milano, al cui servizio il R. stette dal 1562 al 1564 (*Beat.*, 25-38).

[12] È parte di una missiva in risposta ad una lettera di signora a noi sconosciuta in data 17.6.1562. Si tratta probabilmente di una Trivulzio: Giustina, moglie di Sigismondo di Este, marchese di S. Martino, o la figlia Barbara, sposa del conte Francesco Trivulzio, con le quali il R. intrattenne sempre rapporti di cordiale ed affettuosa amicizia (*653*, 77). Per notizie riguardanti le famiglie Trivulzio e S. Martino v. *Beat.*, 16rv-17 e P. Litta, *Famiglie nobili italiane*, tav. XIV.

13
15.7.1562 – Castel Leone
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 48v-51

14
10.1.1563 – Castel Leone
F. d'Ávalos – Milano
APG *658*, 65rv

15
28.9.1564 – Napoli
Fr. Realino – Carpi
APG *653*, 51-59
APG *658*, 9-14v
Epp. NN. 91, 176-178

16
29.9.1564 – Napoli
G. Giona – Castel Leone
APG *653*, 59-60

17
29.9.1564 – Napoli
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 60-63v

18
12/13.10.1564 – Napoli
Fr. Realino – Carpi
APG *653*, 63v-67v

19
12.12.1564 – Napoli
Fr. Realino – Carpi
APG *653*, 67v-72v

20
12.12.1564 – Napoli
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 72v-73v

21
21.10.1565 – Napoli
Fr. Realino – Carpi
APG *653*, 73v-80

22
8.2.1566 – Napoli
Fr. e G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 80-82v

23
31.5.1567 – Napoli
Fr. Realino – Carpi
APG *653*, 84v-88v

24
9.8.1567 – Napoli
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 88v-91v

25
31.10.1567 – Napoli
Fr. Realino – Carpi
APG *653*, 91v-95v

26
13.11.1567 – Napoli
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 95v-106

27
14.11.1567 – Napoli
Fr. Realino – Carpi
APG *653*, 106-109v

28
27.4.1570 – Napoli
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 114-115v

---

[15] Lettera in cui il R. comunica al padre Francesco la sua decisione di entrare nella Compagnia di Gesù. Ne esistono tre copie, di cui quella in *Epp. NN. 91* sembra essere anche autografa. È stata pubblicata da G. Boero S. I., *Lettere spirituali inedite del Ven. P. Bernardino Realino d. C. d. G.* (Napoli 1854) pp. 9-16.

[16] Il destinatario Giuseppe Giona è un « Ebreo Banchiere » (ibid., 59) residente in Castel Leone e creditore del R. per 25 scudi (ibid.).

[17] Pubblicata da Boero, pp. 17-21.

[18] Id., pp. 22-26.

[19] Id., pp. 27-30.

[21] Id., pp. 30-39.

[22] Lettera comune al padre e al fratello.

[23] Boero, pp. 40-45.

[25] Id., pp. 45-51.

[26] Id., pp. 52-65.

[27] Ultima lettera del R. al padre Francesco, che muore lo stesso anno nella notte del 26 dicembre (v. lett. 5). Boero, pp. 65-70.

29
8.12.1570 – Napoli
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 115v-117v

30
[2.2.1571] – Napoli
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 109v-114

31
[8.4.1571 ?] – Napoli
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 82v-84v

32
20.5.1571 – Napoli
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 117v-123v

33
senza data – [Napoli ?]
[P. G. Nadal ?] – [Roma ?]
Epp. NN. 91, 3

34
29.8.1572 – Napoli
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 123v-124v

35
20.11.1573 – Napoli
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 124v-128 *bis* v

36
10.12.1574 – Napoli
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1758rv
Epp. NN. 91, 4-5v

37
22.12.1574 – Lecce
P. A. Salmerón – Napoli
APG *655*, 1718-1723
Epp. NN. 91, 8-9v

38
26.1.1575 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1758v-1760v
Epp. NN. 91, 10-11v

---

[29] Id., pp. 79-82.

[30] La lettera è datata 2.12.1570, ma si tratta di manifesto errore. Inizia infatti con le parole : « Hoggi ch'è il primo di Febraio» (f. 109v) ; accenna a lettere spedite nel gennaio 1571 annuncianti la sua prossima professione religiosa (cf. *Ital. 68*, 207 ; *653*, 112). È quindi certamente databile : 2.2.1571, essendo stata spedita il giorno seguente al suo inizio (f. 113). Boero, pp. 70-76.

[31] La lettera fu scritta la « Domenica delle Palme» (f. 84v) di un anno imprecisato. Accenna ad un grave dolore di G. Battista e ai due piccoli figli dello stesso. Ora il giorno 8.2.1571 era morta la seconda moglie dello stesso, Margherita Cotti, preceduta dai figli Francesco (8.4.1570) e Camillo (4.10.1570), restandogli soltanto Bernardino e Francesco nati rispettivamente nel 1569 e 1571 (cf. lett. 1). Sembra inoltre essere la lettera alla quale accenna quella successiva del 20 maggio. Se spedita quindi nelle Palme del 1571, deve essere datata : 8.4. Boero, pp. 77-79.

[33] È parte di una lettera mandata probabilmente al vicario generale dell'Ordine, Girolamo Nadal, e riguarda le difficoltà frapposte dal fratello G. Battista alla esecuzione della rinunzia del R. in occasione della professione religiosa emessa il 1.5.1571 (*Ital. 3*, 131-132). In base al carteggio intercorso fra il vicario generale, il R. e il vice-rettore del collegio di Modena fra il 30.8.1571 (*Ital. 68*, 269v) e il 15.9.1571 (ibid. 279), possiamo affermare con sufficiente certezza che essa fu scritta nell'agosto del 1571.

[35] Pubblicata parzialmente da Boero, *op. cit.*, pp. 82-88.

[36] Everard Lardinois (?), detto Mercuriano, perché nato a Marcourt (Lussemburgo) nel 1514c (*Hist. Soc. 176*, 80), entrato nella Compagnia a Parigi nel 1548 (pronuncia i suoi voti l'8.9 : *Ital. 57*, 97), professo di 4 voti il 25.2.1553 a Perugia (*Ital. 3*, 14), fu vice-superiore della casa professa di Roma, rettore di Perugia e Loreto, provinciale di Francia e di Fiandra (1557). Assistente di Francia sotto Borgia (1565), fu eletto generale dell'Ordine il 23.4. 1573. Morì a Roma il 1.8.1580. Cf. *Hist. Soc. 176*, 80-92.

[37] Alfonso Salmerón, nato a Toledo l'8.9.1515 (cf. P. Ribadeneira, *La vida y muerte del p. Alonso Salmerón*, Madrid 1605, I, 120), è uno dei compagni che a Parigi il 15.8.1534 si legarono con i voti ponendo le basi della futura Compagnia di Gesù, realizzatasi con la professione dei 4 voti a Roma il 22.4.1541. Fu provinciale di Napoli dal 29.9.1558 (*Salm.*, I, xvi) al 24.3.1576 (*Salm.*, II, 645). Morì a Napoli il 13.2.1585 (*Hist. Soc. 42*, 78).

39
1.2.1575 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1780v-1782
Epp. NN. 91, 12-13v

40
1.2.1575 – Lecce
P. A. Salmerón – Napoli
APG *655*, 1782-1786v
Epp. NN. 91, 14-15

41
14.2.1575 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1761rv
Epp. NN. 91, 16-17v

42
22.2.1575 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1761v-1763
Epp. NN. 91, 18-20v

43
22.2.1575 – Lecce
P. A. Salmerón – Napoli
APG *655*, 1762-1763v
Epp. NN. 91, 19

44
9.3.1575 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1763-1766v
Epp. NN. 91, 21-22v

45
23.3.1575 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1766v-1767
Epp. NN. 91, 23-24v

46
23.3.1575 – Lecce
P. A. Salmerón – Napoli
APG *655*, 1767-1769
Epp. NN. 91, 25rv

47
26.4.1575 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1769-1770
Epp. NN. 91, 26-27v

48
3.5.1575 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1770rv
Epp. NN. 91, 28-29v

49
18.5.1575 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1770v-1771v
Epp. NN. 91, 30-31v

50
1.6.1575 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1771v-1772v
Epp. NN. 91, 32-33v

51
3.6.1575 – Lecce
G. Balsamo – Specchia
APG *655*, 1772v-1773
Epp. NN. 91, 34-35v

52
8.6.1575 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1773-1774v
Epp. NN. 91, 36-37v

53
16.6.1575 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1774v-1775v
Epp. NN. 91, 38-39v

54
6.9.1575 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1775v-1777
Epp. NN. 91, 40-41v

---

[40] Quella di *Epp. NN. 91* è copia autografa, inviata per conoscenza al generale.
[43] Idem.
[46] Idem.
[51] Il destinatario Girolamo Balsamo di Specchia (Lecce) è il padre di Ignazio Balsamo, che entrò nella Compagnia di Gesù a Napoli il 5.5.1561 ed emise la professione dei 4 voti a Lione il 10.8.1584 (*Aquit. 9*, 163). Trascorse quasi tutta la sua vita religiosa in Francia, maestro dei novizi a Tolosa per 16 anni, per 30 padre spirituale in vari domicili francesi, e morì a Limoges il 2.10.1618 (*Hist. Soc. 43a*, 30v).

55
21.9.(1575) – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1777rv
Epp. NN. 91, 42-43v

56
9.11.1575 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1778-1779
Epp. NN. 91, 44-45v

57
30.11.1575 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1779rv
Epp. NN. 91, 46-47v

58
7.12.1575 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1779v-1780v
Epp. NN. 91, 48-49v

59
4.1.1576 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1736v-1737v
Epp. NN. 91, 50-51v

60
13.2.1576 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1737v-1739
Epp. NN. 91, 52-53v

61
14.3.1576 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1739rv
Epp. NN. 91, 54-55v

62
4.4.1576 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1739v-1740v
Epp. NN. 91, 56-57v

63
11.4.1576 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1740v-1741
Epp. NN. 91, 58-59v

64
9.5.1576 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1741-1742v
Epp. NN. 91, 60-61v

65
16.5.1576 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1742v-1743v
Epp. NN. 91, 62-63v

66
30.5.1576 – Lecce
P. C. Acquaviva – Napoli
APG *655*, 1743v-1745
Epp. NN. 91, 64-65v

67
4.6.1576 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1745rv
Epp. NN. 91, 66-67v

68
21.6.1576 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1745v-1746v
Epp. NN. 91, 68-69v

69
18.7.1576 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1746v-1748v
Epp. NN. 91, 70-71v

70
29.8.1576 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1748v-1750v
Epp. NN. 91, 72-73v

71
19.9.1576 – Lecce
P. C. Acquaviva – Napoli
APG *655*, 1750v-1751
Epp. NN. 91, 74rv

72
10.10.1576 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1731v-1734v
Epp. NN. 91, 75-76v

---

[66] Claudio Acquaviva, nato ad Atri il 4.9.1543, divenne gesuita il 22.7.1567 in Roma (*Rom. 169*, 7v) e fece la sua professione di 4 voti a Napoli il 1.4.1576 (*Ital. 3*, 175-176). Rettore del collegio di Napoli nell'ottobre 1575 (*Neap. 1*, 48), vice provinciale e provinciale di Napoli il 24.3.1576 (*Salm.*, II, 645-647), fu eletto generale della Compagnia il 19.2.1581. Morì a Roma il 31.1.1615.

73
23.10.1576 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1734v-1736v
Epp. NN. 91, 77-78v

74
15.1.1577 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1723v-1725v
Epp. NN. 91, 79-80v

75
14.5.1577 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1683-1684

76
25.6.1577 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1681v-1683

77
9.9.1577 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1680v-1681v

78
29.10.1577 – Lecce
P. E. Mercuriano – Roma
APG *655*, 1679-1680v

79
8.6.1580 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 186v-188

80
14.3.1581 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 188-189v

81
3.4.1582 – Lecce
P. C. Acquaviva – (Roma)
APG *655*, 1717-1718

82
25.9.1583 – Lecce
P. C. Acquaviva – (Roma)
APG *655*, 1716-1717

83
19.5.1584 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 189v-191v

84
20.5.1584 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 191v-192v

85
13/20.8.1584 – Lecce
B. e F. Realino – Carpi
APG *653*, 193-196v

86
20.8.1584 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 196v-200

87
1.4.1585 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 200-207

88
18.6.1585 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 213v-220

89
19.1.1586 – (Lecce)
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 207-210v

90
18.4.1586 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 210v-213v

---

[79] Pubblicata da Boero, pp. 88-90.
[80] Id., pp. 90-92.
[81] V. lett. 66. L'Acquaviva è già generale.
[84] Boero, pp. 93-94.
[85] Prima lettera del R. ai nipoti, figli di G. Battista: Bernardino e Francesco (loro cenni biografici alle lett. 110 e 242). Scritta in lingua latina, fu compilata nelle idi d'agosto (13.8.1584), ma spedita con la susseguente il 20.8. Pubblicata da Sammarini, *op. cit.*, pp. 15-19, dall'originale autografo nella Raccolta del can. Antonio Benetti.
[86] Boero, pp. 95-100.
[87] Id., pp. 100-108.
[88] Id., pp. 117-126.
[89] Id., pp. 109-112.
[90] Id., pp. 113-117.

91
12.9.1586 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 220v-226

92
22.4.1587 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 230v-233v

93
18.8.1587 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 226-230

94
27.10.1587 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 233v-235v

95
[16.12.1587] – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 267v-269

96
20.1.1588 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 235v-238

97
15.3.1588 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 272-278

98
5/12.4.1588 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 238-241v

99
10.8.1588 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 241v-267v
APG *647*, (2-18)

100
15/17.11.1588 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 269v-272

101
4.3.1589 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 289-291

102
23.5.1589 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 278-284v

103
9/13.6.1589 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 284v-289

104
14.6.1589 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 291-292

105
21.11.1589 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 83-84v

106
29.11.1589 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 292-304

107
2.1.1590 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 304-305v

108
29.1.1590 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 85-86v

---

[91] Id., pp. 127-134.

[92] Id., pp. 140-145.

[93] Id., pp. 134-140.

[95] La data che essa reca: 20.2.1588 è manifestamente errata. Infatti fu incominciata prima del 30.11.1587, continuata e spedita verso il 16.12.1587. Cf. anche lett. 96 (ff. 236 e 236rv con f. 269).

[96] Boero, pp. 145-149.

[98] Incominciata il 5, spedita il 12. In lingua latina tratta « de corona recitanda durante Sacro». Boero, pp. 149-154.

[99] Risoluzione, richiesta da G. B. Realino, di un caso di coscienza sul perdono dei nemici. Fu inviata il 17.11 (cf. f. 269v). La copia in APG *647* è autografa. Boero, pp. 154-193.

109
15.2.1590 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 305v-312v

110
(15.2.) 1590 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *653*, 312v-315

111
(22.2.) 1590 – Lecce
A. Mattei – s. luogo
APG *657*, 124-126v

112
(15.3 ?) 1590 – Lecce
P. F. Guerrieri S. I. – s. luogo
APG *657*, 123v-124

113
20.3.1590 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 315-317

114
25.4.1590 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 317-321

115
1.5.1590 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 321-324v

116
15.7.1590 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 323v-328v

117
17.7.1590 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 87-88v

118
9.8.1590 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 328v-334

119
11.9.1590 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 89-90v

120
27.9.1590 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 91-92v

121
15.10.1590 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 93rv

122
30.10.1590 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 94rv

---

[110] Francesco Camillo Realino, figlio di Giovanni Battista e di Margherita Cotti, seconda moglie dello stesso, nacque a Carpi il 19.1.1571 (Carpi, Arch. della Cattedrale, *Registro dei Battesimi*, s. data). Compiuti gli studi — parte dei quali nei collegi dei gesuiti di Bologna, con il p. Traiano Acarisi (*653*, 236), e Ferrara (ibid. 270) —, si dedicò da scapolo alla cura della famiglia del fratello minore Bernardino. Incontrò lo zio Bernardino a Lecce nel giugno-ottobre 1607 (*654*, 1113 ss, 1134-1135), e, secondo il Tiraboschi, fu anche presente alla sua morte. Soggiornò prima di questa a Roma dall'ottobre del 1610 ad almeno il giugno del 1612 (*654*, 1331v, 1329v-1330; *655*, 1795 ss), e dopo il 1616 vi si stabilì per lunghissimi periodi, al servizio, sembra, del card. Pietro Campori. Morì nella medesima Roma nel settembre 1651 ed ebbe sepoltura nella chiesa del Gesù (TIRABOSCHI, IV, 325). La lettera, latina, è datata « XV Kal. Martii».

[111] Alessandro de Mattei, figlio di Filippo conte di Palmariggi, residenti in S. Maria delle Nuvole in Puglia (*656*, 2A-2Av). Lettera latina, dat. « VIII Kal. Martii».

[112] In latino, dat. « Idibus», è senza indicazione del mese; che però sembra essere marzo, per concomitanza con le precedenti lettere latine. Il destinatario è costantemente indicato nelle lettere del R. con il latino Verierius. Francesco Guerrieri, nato a Lecce nel luglio del 1560 (*Neap. 80*, 8v n. 53), fu una vocazione del R. (SCHINOSI, II, 192) e divenne gesuita il 2.11.1582 (*Neap. 80*, 154 n. 3). Professo di 3 voti a Nola il 10.10.1599 (*Ital. 34*, 80), insegnò per lunghi anni rettorica e lettere greche agli studenti gesuiti di Napoli, e poi si diede alla predicazione e alle missioni popolari (*Neap. 81*, 118 n. 8). Amico del Tasso, dal quale fu definito « l'idea dell'eloquenza e della sapienza» e che gli dedicò il sonetto « Hai col nome Guerrier, guerrier l'ingegno» (SCHINOSI, II, 189), morì a Casalnuovo (Taranto) il 1.11.1629 (*Hist. Soc. 43*, 25v; *Neap. 103*, 127).

123
1.12.1590 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 334-337v

124
8.12.1590 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 337v-339v

125
12.12.1590 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 339v-341v

126
16.4.1591 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 342-348v

127
23.7.1591 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 96-97v + 95

128
25.9.1591 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 348v-359

129
2.12.1591 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 359-363v

130
10.2.1592 – Lecce
C.ssa di Palmariggi – s. luogo
APG *656*, 1Av-2A

131
10.2.1592 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 363v-371

132
24.6.1592 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 374v-378v

133
24.6.1592 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *653*, 384v-385v

134
31.8.1592 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 385v-394

135
27.12.1592 – Lecce
P. M. d'Andria S. I. – [Napoli]
APG *657*, 127v

136
29.12.1592 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 394-400v

137
26.1.1593 – Lecce
P. C. Acquaviva – [Roma]
Epp. NN. 91, 98

138
15.2.1593 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 99rv

139
(19.2.) 1593 – Lecce
A. Mattei – s. luogo
APG *657*, 126v-127v

140
9.3.1593 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 100rv

---

[127] Il f. 95 è un postscriptum.

[130] La destinataria è la vedova di Filippo de Mattei conte di Palmariggi in S. Maria delle Nuvole (Puglia). Madre di Alessandro de Mattei (v. lett. 111) e sorella di Isabella Ventura, penitente del R. (APG *637*, 80).

[135] Nel periodo durante il quale fu scritta la lettera il destinatario (che era succeduto al R. come confessore dei confratelli nel collegio napoletano: *Salm.*, II, 569) era a Napoli (*Neap. 80*, 29 n. 2, 63 n. 2). Mario Morselli, detto anche d'Andria dalla sua città natale, nacque nel maggio 1537 (*Neap. 81*, 13 n. 3). Divenuto gesuita il 10.4.1568 (*Neap. 80*, 29 n. 2), fece la sua professione di 4 voti il 19.11.1575 a Napoli (*Hist. Soc. 147*, 145; informazione su di lui in questa occasione in *Salm.*, II, 567-570). Laureato *in utroque* e sacerdote prima del suo ingresso in religione, impiegò tutta la sua attività religiosa come docente di teologia morale e di s. Scrittura nella casa professa di Napoli, della quale fu anche preposito (*Neap. 80*, 29 n. 2, 63 n. 2; *Neap. 81*, 13 n. 3). Morì a Napoli il 16.3.1606 (*Hist. Soc. 43*, 21v).

[139] Per il destinatario v. lett. 111. La lettera in lingua latina è datata « XI Kal. Martii ».

141
(21.3.) 1593 – Lecce
G. Giovine [S. I.] – s. luogo
APG *657*, 127v-128

142
11.5.1593 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
APG *655*, 1725v-1726v

143
18.5.1593 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 400v-404

144
10.8.1593 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 404-409v

145
7.9.1593 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 409v-413

146
28.9.1593 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 101-102v

147
19.10.1593 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 103rv

148
23.11.1593 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 413-416

149
5.4.1594 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 104rv

150
26.7.1594 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 416-420

151
21.9.1594 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 420-424

152
12.12.1594 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 424-433

153
17.1.1595 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 433-438v (439)

154
13.3.1595 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 438v (439)-444

155
13.5.1595 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 444-453

156
5.8.1595 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 453-460v

157
25.9.1595 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 106rv

158
6.11.1595 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 460v-465v

159
12.2.1596 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 465v-468v

160
20.2.1596 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
La fonte in nota.

---

[141] Il destinatario, allora studente di teologia, doveva trovarsi a Napoli. Giovanni Giovene [Giovine] nacque a Cave nel novembre 1569 (*Neap. 80*, 105 n. 24), divenne gesuita il 1.11.1585 (*Neap. 82*, 9v n. 13) e professo di 4 voti a Napoli il 1.11.1609 (*Hist. Soc. 147*, 103). Dopo qualche anno dedicato all'insegnamento letterario e della teologia morale, resse i collegi di Bari e di Lecce (*Neap. 81*, 118 n. 1; *Neap. 82*, 113v n. 8). Morì a Napoli il 16.1.1635 (*Hist. Soc. 43*, 26v; *Hist. Soc. 45*, 5). La lettera in lingua latina è datata « XII Kal. Aprilis».

[145] Lettera non integra: cf. f. 412v.

[160] La lettera è inclusa nella Collection d'autographes, 30 / 19 della Biblioteca del Seminario di Malines.

161
1.4.1596 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 468v-472v

162
15.6.1596 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 472v-479

163
3.9.1596 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 482v-487v

164
3.9.1596 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 487v-489v

165
3.12.1596 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 489v-494

166
20.5.1597 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 494-498

167
20.5.1597 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *653*, 507v-508

168
10.6.1597 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 498-499

169
17.6.1597 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 499v-506

170
(18.6) 1597 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *653*, 506-507v

171
25.8.1597 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 508-513

172
6.11.1597 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 513-518v

173
25.11.1597 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 518v-521v

174
9.12.1597 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 522-523

175
29/30.12.1597 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 523-526v

176
21.4.1598 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 526v-532

177
9.6.1598 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 532-535v

178
27.7.1598 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 535v-541v

179
18.8.1598 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 541v-548

180
31.11.1598 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 548-555v

---

[164] Narra un miracolo operato a Lecce dalla Madonna della Ghiara di Reggio Emilia, da poco divenuta celebre, di cui il Santo aveva ricevuto due immagini dai suoi. Secondo *Beat.*, 223v, fu subito stampata (cf. TIRABOSCHI, IV, 324). Ma il *Sommario delli miracoli...* Parte prima, di VELLANI-MIARI (1597) riporta il fatto (n. 49), non la lettera. Essa è però trascritta dopo i processi allora istruiti (Reggio, Arch. di Stato, *Arch. del Comune*, N. 2226, fasc. B. — Ringraziamo il can. C. Lindner delle ricerche svolte; cf. Bernardino, lett. 179, f. 547: «lessi... e vi trovai quel [miracolo] di che io scrissi, col mio nome»).

[170] In latino, datata « XIV Kal. Iulii».

[178] La data 7.7.1590 scritta a matita da mano sconosciuta all'inizio non risponde a verità; nel 1590 non erano ancora nate le figlie di Bernardino (cf. f. 538 e nota alla lett. 242).

[180] Con un postscriptum aggiunto dal p. Camillo Staivano.

181
15.12.1598 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 555v-557v

182
15.12.1598 – Lecce
P. B. de Angelis, S. I. – Roma
Epp. NN. 91, 107rv

183
18.1.1599 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 557v-566

184
2.2.1599 – Lecce
Fr. G. Pino S. I. – s. luogo
APG *657*, 163rv

185
22.2.1599 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 566-570

186
30.3.1599 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 571v-575v

187
10.5.1599 – Lecce
Pr.ssa di Bisignano – Napoli
Epp. NN. 91, 108-109v

188
25.5.1599 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 575v-577

189
25.7.1599 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 577-584

190
25.7.1599 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *653*, 584-585

191
24.8.1599 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 585-586v

192
22.9.1599 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 586v-589

---

182 Bernardo de Angelis nacque a Lecce il primo o il due di marzo 1562 (*Rom. 53 II*, 242). Divenne gesuita il 18.10.1581 (*Rom. 53 I*, 24v), sembra sotto la direzione del R. (*654*, 1150). Fece la professione dei 4 voti a Roma il 3.1.1599 (*Ital. 4*, 321-322). Trascorse quasi tutta la sua vita religiosa a Roma, dove ricoprì le cariche di rettore, vice preposito della casa professa, segretario della Compagnia (*Neap. 81*, 248 n. 3, 296 n. 3). Morì a Napoli il 25.9.1623 (*Hist. Soc. 42*, 81; *Neap. 102*, 205).

184 Il destinatario sembra essere studente di teologia, e residente perciò a Napoli. Giuseppe Pino nacque a Napoli nel marzo del 1564 (*Neap. 82*, 10 n. 19; *Neap. 80*, 144v n. 37); laureatosi *in utroque*, entrò nella Compagnia sempre a Napoli il 1.11.1588 (*Neap. 178*, 13) ed emise i 4 voti il 14.11.1610 (*Neap. 81*, 99 n. 9). Insegnò quasi sempre teologia morale (*Neap. 81*, 362 n. 24; *Neap. 82*, 113v n. 10). Morì a Napoli l'8.4.1641 (*Hist. Soc. 47*, 36v).

186 Con la medesima, invia copia di una lettera del p. Acquaviva annunciante l'elevazione alla porpora del p. R. Bellarmino, datata 6.3.1599: 570-571rv.

187 Isabella Feltria della Rovere, figlia di Guidobaldo, duca di Urbino, e di Vittoria Farnese, sorella di Ottavio duca di Parma, nacque verso il 1552. Sposa ad 11 anni in Pesaro a Nicolò Bernardino Sanseverino, principe di Bisignano in Terra d'Otranto, di dieci anni più grande di lei, ebbe un'infelicissima vita matrimoniale. Diversità di carattere, l'invidia della corte di Bisignano, ma sopratutto il frequente abbandono da parte del marito che dilapida il patrimonio familiare a Napoli, Roma e in Toscana, non trattenuto nemmeno dalla nascita dell'erede Francesco Teodoro duca di S. Marco (aprile 1581), la inducono a trovare in una più grande unione con Dio la forza di sopportare la sua difficile situazione, aggravata anche da malattie che qualche volta l'avvicinano addirittura al sepolcro (1582). Diretta spiritualmente dai pp. Girolamo Casella e Girolamo Suriano, dopo l'interdizione del marito che seguita i suoi vagabondaggi, e brevi soggiorni a Pesaro, presso il fratello, a Roma e Loreto, si stabilisce definitivamente a Napoli, dove continua ad essere diretta dai padri della Compagnia. Il 27.11.1595 perde l'unico figlio, morto di vaiolo. L'immenso dolore l'avvicina sempre più al Signore, e trascorre il resto della sua vita a fare il bene. Dall'Acquaviva è dichiarata fondatrice della chiesa e casa professa di Napoli (SCHINOSI, II, 30-37, 241, 335). Intrattenne frequente corrispondenza con il R., che le dimostrò sempre profonda

193
5.10.1599 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 589-591

194
5.10.1599 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *653*, 591-592

195
19.10.1599 – Lecce
Card. R. Bellarmino – Roma
APG *655*, 1704v-1705v

196
19.10.1599 – Lecce
P. G. Mastrilli S. I. – [Napoli]
APG *657*, 159v-160

197
23.11.1599 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 592-593v

198
4.1.1600 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 600v-607

199
25.1.1600 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 613v-618

200
8.2.1600 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 618-620

201
15.3.1600 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 620-626

202
18.4.1600 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 625-629

203
9.5.1600 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 629-634v

204
16.5.1600 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 634-635v

205
14.6.1600 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 636-640

206
1.7.1600 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 640-644

207
25.7.1600 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 644-647

208
2.8.1600 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 647-650v

209
17.10.1600 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 650v-656v

210
18.10.1600 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *653*, 656v-658

---

riconoscenza per il bene fatto alla Compagnia (lett. 212, 256, 274, 437, 439). Morì a Napoli prima dell'agosto 1619 (v. deposizione di Lucrezia Petrarola del 30.8.1619 in APG *637*, 49).

[195] Roberto Bellarmino nacque a Montepulciano il 4.11.1542 (*Rom. 53 I*, 60 n. 6). Divenne gesuita a Roma il 20.9.1560 (*Rom. 169*, 3v; *Rom. 170*, 41v) e professo di 4 voti a Lovanio il 6.7.1572 (*Germ. 1*, 114-115). Provinciale di Napoli dal 24.11.1594 al 3.2.1597 (*Hist. Soc. 61*, 129), cardinale nel 1599, arcivescovo di Capua dal 1602 all'agosto 1605, morì a S. Andrea in Roma il 17.9.1621.

[196] Verso il 16.10.1599 il Mastrilli è a Napoli (*Neap. 6*, 131v). Gregorio Mastrilli nacque a Nola nel 1550 (*Neap. 82*, 9 n. 4) e divenne gesuita a Napoli il 21.5.1566 (*Neap. 81*, 8 n. 1), dove conobbe il R. che lo aiutò spiritualmente durante il suo noviziato. Professo di 4 voti a Roma il 4.6.1587 (*Ital. 4*, 104-105), fu per molti anni più che discreto predicatore e direttore di congregazioni mariane (*Neap. 81*, 8 n. 1). Rettore a Lecce e nelle case professe di Napoli e Roma (ibid.: *Neap. 82*, 9 n. 4), morì a Napoli il 7.2.1633 (*Hist. Soc. 43*, 26; *Neap. 103*, 192).

211
6.12.1600 – Lecce
V. M. Zimara – Napoli
Epp. NN. 91, 110-111v

212
13.12.1600 – Lecce
Pr.ssa di Bisignano – Napoli
APG *655*, 1804-1805

213
20.12.1600 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *653*, 658-662v e
APG *654*, 663

214
17.1.1601 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 663-667v

215
17.1.1601 – Lecce
N. Zimara [S. I.] – Napoli
Epp. NN. 91, 112rv

216
17.1.1601 – Lecce
P. M. d'Andria – Napoli
Epp. NN. 91, 113rv

217
12.3.1601 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 667v-671v

218
27.3.1601 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
Epp. NN. 91, 114-115v

219
2.4.1601 – Lecce
P. M. d'Andria – Napoli
Epp. NN. 91, 116rv

220
13.6.1601 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 671v-678v

221
21.8.1601 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 678v-683

222
6.3.1602 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 683v-687

223
23.4.1602 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
APG *655*, 1726v-1727v

224
10.5.1602 – Lecce
[A. Crasso] – [Rustano ?]
APG *656*, 4Av-5A

225
18.6.1602 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 687-694v

226
9.7.1602 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 694v-699v

227
23.7.1602 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 118rv

228
24.7.1602 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 699v-702

---

[211] Il destinatario è il padre di Nicolò Zimara S. I. (v. lett. 215). La famiglia Zimara godé sempre di una grande intimità con il R. Il padre di Vincenzo Maria, Teofilo, fu per lunghi anni suo medico curante (*653*, 211rv, 268). La lettera è certamente indirizzata a Napoli.

[212] Ritrovata a Bologna (cf. f. 1791v).

[215] Nicolò Zimara, figlio di Vincenzo Maria (v. lett. 211), nacque a Lecce nel dicembre 1581 (*Neap. 81*, 17v n. 95) ed entrò nella Compagnia in Napoli l'11.11.1600 (*Neap. 178*, 37). Professo di 4 voti a Napoli il primo maggio 1619 (*Ital. 7*, 27-28), fu predicatore, professore di teologia morale, rettore dei collegi di Lecce, Bari e Bovino (*Neap. 10*, 557; *Neap. 81*, 302 n. 1, 385 n. 1; *Neap. 82*, 114 n. 31). Morì a Napoli il 17.10.1652 (*Hist. Soc. 47*, 105).

[221] Con un postscriptum del p. rettore Gregorio Mastrilli. In calce « Imnus de Divo Bernardino Senensi» del p. B. Petraci S. I. (683rv).

[224] Lettera senza destinatario. Dal contesto appare chiaro che è indirizzata ad un medico abitante a Rustano: Altobello Crasso [Grasso] (f. 5A). Cf. lett. 427 e 433.

229
3.9.1602 – Lecce
P. A. Riccomo S. I. – [Napoli]
APG *655*, 1831v-1832

230
5.9.1602 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 702-703

231
7.9.1602 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 703-708v

232
17.10.1602 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 708v-712v

233
11.11.1602 – Lecce
P. G. Mastrilli – Napoli
Epp. NN. 91, 117rv

234
27.11.1602 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 712-717

235
7.12.1602 – Lecce
Card. R. Bellarmino – Capua
APG *655*, 1703v-1704v

236
10.12.1602 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 717-723v

237
12.12.1602 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 723v-727v

238
12.12.1602 – Lecce
P. Fra Bartolomeo – Roma
APG *654*, 727v-729v

239
17.12.1602 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 730v-734v

240
(1.1.).1603 – Lecce
P. G. Pino S. I. – [Cosenza]
APG *657*, 122v-123

241
2.2.1603 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 734v-742v

242
3.2.1603 – Lecce
B. Realino – Carpi
APG *654*, 742v-743v

---

[229] Ritrovata nel Coll. Romano: cf. f. 1825. Il luogo di destinazione è Napoli: infatti nel Cat. I del 1603 il Riccomo [Richeôme] è a Napoli già da qualche anno (*Neap. 81*, 9 n. 21). Antonio Richeôme nacque a Lione nel 1564 (*Neap. 80*, 105 n. 26; *Neap. 81*, cit.) e divenne gesuita nell'ottobre 1583 (*Neap. 80*, cit.). Fece gli ultimi voti a Napoli, dove risiedeva almeno dal tempo del suo terzo anno di probazione (15.12.1595-16.4.1597), il 13.4.1603 (*Neap. 81*, cit.). Professore di lettere nel collegio di Napoli per diversi anni, verso il 1608 lo troviamo a Roma nella casa professa con l'ufficio di segretario della Compagnia (*654*, 1240; *Rom. 79*, 256; *Rom. 80*, 2). Morì a Roma il 18.9.1619 (*Hist. Soc. 43*, 7).

[238] Il destinatario è un francescano riformato residente in S. Francesco - Trastevere (Roma). La lettera è stata pubblicata da SAMMARINI, *op. cit.*, pp. 8-11. La risposta di fra Bartolomeo, da Roma, in data 22.1.1603, è riportata e dal Sammarini (p. 11-12 in nota) e in *654*, 729v-730v.

[240] Non si fa menzione alcuna del luogo di destinazione. Nel Cat. I del 1603 il p. Pino è a Cosenza (*Neap. 81*, 36 n. 6). V. lett. 184. La lettera, latina, è datata « Kal. Januarii».

[242] Bernardino Luigi Realino, figlio maggiore di G. Battista, nacque a Carpi il 25.9.1569. Dopo aver compiuti gli studi essenziali, poiché non vi era inclinato (*653*, 201rv, 222, 278v), sposò il 30.1.1589 Margherita Pasi, dalla quale ebbe, il 19.10.1591, Elisabetta, che morì a 16 mesi. Morta, in conseguenza del parto, il 2.11.1591, la prima moglie, egli sposò in seconde nozze Caterina Grillenzoni il 4.10.1593. Da quest'ultima, che decedette dopo il 1637 (*Ital. 164*, 164), ebbe 15 figli: Margherita (3.7.1594-10.8.1653), Elisabetta Camilla (27.1.1596-18.9.1601), Anna (25.1.1597-5.7.1598), Camillo (18.2.1598-1655), Paolo S. I. (24.1.1599-20.10.1650: cf. lett. 503) G. Battista (25.6.1600-1646), Pietro (2.7.1601-?), Anna (2.7.1601-9.8.1605), Girolamo [S. I.] (29.9.1602-?: cf. lett. 503), Elisabetta (6.5.1604-3.12.1672), Ignazio (29.8.1605-11.11.1606), Paola (3.2.1609-26.4.1611), Giacomo (7.4.1610-29.8.1610), Giacomo

243
3.2.1603 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 743v-744v

244
25.2.1603 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 744v-752v

245
26.5.1603 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 758v-765

246
4.6.1603 – Lecce
P. A. Riccomo – Napoli
APG *655*, 1832

247
15.6.1603 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *653*, 593v-596v

248
13.8.1603 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 752v-758v

249
23.9.1603 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 765-775v

250
13.10.1603 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 776-781v

251
20.12.1603 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 781v-788

252
13.1.1604 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 788-789

253
4.2.1604 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 791-797

254
13.3.1604 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 797-803

255
31.3/6.4.1604 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 803-813

256
4.5.1604 – Lecce
Pr.ssa di Bisignano – Napoli
Epp. NN. 91, 119-120v

257
7.7.1604 – Lecce
P. A. Riccomo – Napoli
APG *655*, 1827v-1828

258
10.8.1604 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 813-819

259
11.8.1604 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 121-122v

260
11.8.1604 – Lecce
P. A. Riccomo – Napoli
APG *655*, 1837rv

261
14.9.1604 – Lecce
P. G. Pino – Sezze
Epp. NN. 91, 123rv

262
28.9.1604 – Lecce
I. D'Alessandro – Napoli
APG *656*, 107v-108

(16.10.1611-28.8.1652), Paola (4.2.1613-8.10.1685). Egli si spense il 10.12.1630 (i dati sono tratti, al solito, dall'Archivio della Cattedrale di Carpi: Registri dei Battesimi, Matrimoni e Morti). La seconda lettera del R. indirizzata a Bernardino sarà la lettera n. 349.

[246] Ritrovata nel Coll. Romano: f. 1825. V. lett. 229.

[251] Lettera definita dal segretario della Compagnia come « non ben corretta ».

[255] Lungo postscriptum del 6.4.

[257] Ritrovata nel Coll. Romano: f. 1825.

[260] Idem.

[262] La destinataria Ippolita D'Alessandro appartiene probabilmente alla famiglia dei duchi della Castellina e sembra parente dei pp. Girolamo e Giangiacomo D'Alessandro S. I.

263
1.10.1604 – Lecce
P. A. Riccomo – Napoli
APG *655*, 1832-1833

264
3.10.1604 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 789-791

265
6.10.1604 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 819-829v

266
29.1.1605 – Lecce
P. G. Pino – Napoli
APG *657*, 163v-164

267
8.2.1605 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 836v-846v

268
10.2.1605 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 835-836v

269
9.3.1605 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 846v-851v

270
24.3.(1605) – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 851v-852

271
13.4.1605 – Lecce
P. G. Pino – Napoli
APG *657*, 162v-163

272
28.4.1605 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 852-862v

273
11.5.1605 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 863-866

274
18.5.1605 – Lecce
Pr.ssa di Bisignano – Napoli
Epp. NN. 91, 124-125v

275
31.5.(1605) – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 866-868

276
8.6.1605 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 868-875v

277
12.6.1605 – Lecce
C. Antoglietta – s. luogo
APG *655*, 1786v-1787

278
12.7.1605 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 875v-877

279
13.7.1605 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 878-890

280
22.7.1605 – Lecce
P. M. Fornaro S. I. – Roma
APG *657*, 162rv

---

[263] Ritrovata nel Coll. Romano: f. 1825.

[268] Per fissarne la data cf. lett. precedente.

[276] Lettera in possesso del p. Girolamo Savino S. I. Cf. *653*, 8v.

[277] Claudio Antoglietta sembra essere figlio di Diofebo e di Isabella Ventura, penitente del R. (APG *637*, 78, 86), nipote per parte di madre dei conti di Palmariggi (ibid.). V. lett. 508.

[278] In calce un breve componimento latino datato 13.7.05 (*654*, 877-878) indirizzato allo stesso nipote.

[280] Martino Fornaro [Fornari] nacque a Brindisi il 21.8.1547 (*Neap. 80*, 104 n. 5) e divenne gesuita in Napoli qualche mese prima del R. il 6.4.1564 (ibid., 29 n. 7). Professo di 4 voti a Padova il 24.4.1583 (*Ital. 4*, 8-9), trascorse lunghi anni del collegio di Napoli come professore di teologia morale e s. Scrittura e padre spirituale della comunità (*Neap. 81*, 13 n. 4). Dopo il 1606 è a Roma, dove muore il 22.9.1612 (*Hist. Soc. 43*, 5v).

281
10.8.1605 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 890-895

282
17.8.1605 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
APG *655*, 1754-1756v

283
17.8.1605 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
APG *655*, 1756v-1758

284
24.8.1605 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
APG *655*, 1751-1752v
Epp. NN. 91, 127-128v

285
9/14.9.1605 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 895-903v

286
20.9.1605 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 903v-913

287
14/20.9.1605 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 913-914v

288
28.9.1605 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 914v-918v

289
4.10.1605 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1034-1036

290
5.10.1605 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 918v-930v

291
12.10.1605 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 930v-936

292
2.11.1605 – Lecce
P. F. Mastrilli S. I. – Napoli
APG *657*, 158v-159v

293
5.11.1605 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 936-937v

294
1.12.1605 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1036-1037

295
6.12.1605 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
APG *655*, 1752v-1754

296
7.12.1605 – Lecce
P. M. Vitelleschi – Roma
Epp. NN. 91, 129rv

297
21.12.1605 – Lecce
Card. R. Bellarmino – Roma
APG *655*, 1701-1703v

298
18.1.1606 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 131rv

---

[285] Lungo postscriptum del 14. La lettera fu spedita con le due seguenti il 20.

[286] Per datare il giorno cf. f. 904. Fu spedita con la precedente.

[287] Lettera spedita con le precedenti. Raccomanda una missiva inclusa.

[292] Francesco Mastrilli nacque a Napoli intorno al 1577 (*Neap. 81*, 73 n. 54). Laureatosi in *utroque* (ibid.), divenne gesuita il 2.11.1605 (*Neap. 178*, 57v) nel noviziato di Napoli. Professo di 4 voti a Napoli il 31.7.1618 (*Ital. 6*, 354), insegnò per lungo tempo teologia morale, fu socio del maestro dei novizi, e rettore del collegio di Nola (*Neap. 81*, 73 n. 54, 232v n. 35). Morì a Napoli il 31.5.1622 (*Hist. Soc. 42*, 80v; *Hist. Soc. 43*, 24).

[296] Muzio Vitelleschi nacque a Roma il 2.12.1563 (*Rom. 54*, 73 n. 5; *Neap. 80*, 104 n. 1) ed entrò nella Compagnia di Gesù il 15.8.1583 sempre in Roma (*Rom. 54*, 12 n. 23, 73 n. 5; *Rom. 169*, 17). Professo di 4 voti a Napoli il 27.4.1597 (*Ital. 4*, 278rv), insegnò filosofia, fu rettore del collegio Anglico e di quello di Napoli. Provinciale di Napoli dal 7.11.1602 al 24.1.1606 (*Hist. Soc. 62*, 6), assistente d'Italia il 27.4.1597 (*Epp. NN. 42*, 138), successe all'Acquaviva nel generalato il 15.11.1615. Morì a Roma il 9.2.1645.

299
[31.1.1606?] – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 829v-835

300
1.3.1606 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 937v-943v

301
15.3.1606 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 943v-954

302
29.3.1606 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 954-957v

303
19.4.1606 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 957v-963

304
26.4.1606 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 132rv

305
3.5.1606 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 133rv

306
3.5.1606 – Lecce
P. P. A. Spinelli S. I. – Napoli
Epp. NN. 91, 126rv

307
10.5.1606 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 963-970v

308
10.5.1606 – Lecce
P. A. Possevino S. I. – Venezia
APG *655*, 1811-1812v

309
10.5.1606 – Lecce
P. A. Giugno S. I. – Venezia
APG *655*, 1813

310
19.6.1606 – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 971v-990

---

[299] Lettera senza data, ma questa si ricava dai seguenti dati. Il R. parla del nipote Ignazio, nato alla fine del 1605; è vicerettore del collegio (f. 833); scrive prima del Carnevale e nel 1606 il primo giorno di Quaresima fu l'8.2 (f. 944); scrive prima del 5.2.06 (f. 834 in initio); cf. inoltre lett. seguente in cui parla del nuovo rettore (ff. 940v-941), il p. Alessandro Ferraro, che fu eletto l'11.2.1606 (*Hist. Soc. 62*, 6).

[306] Pietro Antonio Spinelli, nato a Napoli il 5.3.1555 (*Rom. 53*, 120), nella stessa città divenne gesuita il 22 o 27 marzo 1573 (ibid.). Professo di 4 voti a Napoli il 3.5.1585 (*Ital. 4*, 57-58), ebbe una pressoché ininterrotta carriera direttiva in seno all'Ordine. Rettore del collegio di Napoli (1584: *Hist. Soc. 61*, 129), del Germanico in Roma (2.4.1587: ibid., 126), del Collegio Romano (1595: *Rom. 53*, 208 n. 22); preposito della casa professa di Napoli (1591: *Hist. Soc. 61*, 129, e 1611: *Neap. 81*, 98 n. 2). Fra i suoi incarichi direttivi ebbe il tempo di insegnare filosofia a Napoli e teologia a Roma, fu padre spirituale e istruttore di terza probazione a Sezze due volte (*Neap. 81*, 98). Provinciale della Romana (1603: *Hist. Soc. 62*, 3), e due volte di Napoli (21.1.1606, 6.2.1609: ibid., 6); è, dal 3.3.1612 alla morte, avvenuta durante la VII Congregazione generale il 14.12.1615, a Roma (ibid.; *Hist. Soc. 43*, 6). SOMMERVOGEL, VII, 1443-1445.

[308] Lettera ritrovata a Novellara: cf. f. 1809. Antonio Possevino nacque il 12.7.1533 a Mantova (*Ven. 37*, 32 n. 3) ed entrò nella Compagnia di Gesù in Roma il 29.9.1559 (*Rom. 170*, 34v). Professo di 4 voti a Roma il 1.5.1569 (*Ital. 3*, 126), fu ripetute volte rettore e per quasi tutta la vita predicatore. È celebre la sua attività apostolica in Piemonte e come diplomatico pontificio. Morì a Ferrara il 26.2.1611 (*Hist. Soc. 43*, 37v).

[309] Lettera ritrovata a Novellara: cf. f. 1809. Antonio Giugno, nato verso il 1548 a Brescia, divenne gesuita il 26.1.1573 (*Ven. 37*, 150 n. 9; *Ven. 38*, 246 n. 2). Professo di 3 voti a Brescia il 25.1.1590 (*Ital. 34*, 18-19), fu ministro, superiore e per lunghi anni economo della provincia di Venezia (*Ven. 38*, 8v n. 9, 246 n. 2). Dal 1619 è a Novellara (ibid.) dove muore il 6 o 16.2.1622 (*Hist. Soc. 42*, 67v; *Hist. Soc. 43*, 40).

[310] Invia per conoscenza copia della lettera (20.5.1606) del segretario della Compagnia p. De Angelis intorno all'espulsione dei gesuiti dallo Stato Veneto. Cf. P. PIRRI, *L'intervento di Venezia del 1606 e i gesuiti* (Roma 1959 = Bibl. Inst. Hist. S. I., XIV) 210-211. — Copia: *654*, 970v-971v.

311
20.6.1606 – Lecce
C. Antoglietta – s. luogo
APG *655*, 1796rv

312
3.7.1606 – Lecce
P. A. Giugno – Roma
APG *655*, 1813-1814v

313
22.7.[1606] – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 990-1003v

314
26.7.1606 – Lecce
F. e B. Realino – Carpi
APG *654*, 1003v-1005

315
8.8.1606 – Lecce
P. A. Riccomo – Roma
APG *655*, 1828-1830

316
16.8.1606 – Lecce
P. S. Vitelli S. I. – Roma
APG *655*, 1709v-1710v

317
23.8.1606 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1005-1006v

318
29.8.[1606] – Lecce
G. B. Realino – Carpi
APG *654*, 1006v-1021

319
18.9.1606 – Lecce
B. e F. Realino – Carpi
La fonte in nota.

320
18.9.1606 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1021v-1023v

321
26.9.1606 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1023v-1027v

322
26.9.1606 – Lecce
P. P. Alagona S. I. – Roma
APG *655*, 1698-1699

323
8.10.1606 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1027v-1034v

324
5.12.1606 – Lecce
[F. Realino] – Carpi
APG *654*, 1037-1053v

---

[311] Lettera ritrovata a Bologna: cf. f. 1790v.

[312] Ritrovata a Novellara: cf. f. 1809v.

[313] Per l'anno, cf. f. 994.

[315] Ritrovata nel Coll. Romano: cf. f. 1825.

[316] Il destinatario, il p. Sergio Vitelli, è un pugliese entrato nella Compagnia di Gesù a Roma il 30.12.1587 (*Rom. 169*, 18v) e vissuto lungamente nella casa professa romana (*Rom. 79*, 257v; *Rom. 80*, 2, 13v). Nel Catalogo breve del 1593 è a Lecce, forse in visita a parenti. Nei Catalogi brevi del 1615, 1617, 1619 è annoverato fra i sacerdoti destinati al ministero apostolico che soggiornavano nella casa professa di Roma. Muore ivi il 24.4.1623 (*Hist. Soc. 42*, 13v).

[318] Per l'anno, cf. f. 1021. Il fratello era però già morto il 18 precedente.

[320] ARSI, *Vitae 87*, 64v-65 (= *Beat.*; v. p. 49).

[322] Il p. Pietro Alagona nacque a Siracusa nel 1550 (*Sic. 59*, 151) e divenne gesuita a Messina il 22.12.1564 (*Rom. 53*, 166). Fece la professione dei 4 voti a Roma il 12.11.1589 (*Ital. 4*, 160) e fu applicato durante l'intero corso della sua attività apostolica all'insegnamento della morale. Fece parte del collegio dei Penitenzieri di S. Pietro, che diresse anche per qualche anno intorno al 1600 (*Rom. 54*, 34 n. 1). Dopo il 1615 è presso la casa professa di Roma, sempre dedicato al suo consueto ufficio (*Rom. 79*, 257v; *Rom. 80*, 2, 13v). Morì a Roma il 19.10.1624 (*Hist. Soc. 43*, 8v; *Hist. Soc. 44*, 1).

[324] Per l'attribuzione del destinatario cf. f. 1048.

325
16.12.1606 – Lecce
P. V. Cepari – [Roma]
La fonte in nota

326
31.12.1606 – Lecce
P. V. Cepari – Roma
La fonte in nota

327
10.1.1607 – Lecce
P. A. Giugno – Alessandria
APG *655*, 1814v-1815v

328
11.1.1607 – Lecce
P. G. Pino – Napoli
Epp. NN. 91, 134rv

329
1/16.1.1607 – Lecce
F. e B. Realino – Carpi
APG *654*, 1053v-1066

330
30.1.1607 – Lecce
Duca di Nardò – Nardò
Epp. NN. 91, 135rv

331
30.1.1607 – Lecce
[P. P. Alagona – Roma]
APG *655*, 1697v-1698

332
6.2.1607 – Lecce
[F. Realino – Carpi]
APG *654*, 1066-1071v

333
13.3.1607 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
APG *655*, 1696v-1697v

334
20.3.1607 – Lecce
[B. e F. Realino – Carpi]
APG *654*, 1071v-1080

335
27.3.1607 – Lecce
P. V. Cepari – Napoli
Epp. NN. 91, 136rv

336
27.3.1607 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
APG *655*, 1695-1696v

337
10.4.1607 – Lecce
[B. e F. Realino – Carpi]
APG *654*, 1080-1094v

338
17.4.1607 – Lecce
B. e F. Realino – Carpi
APG *654*, 1094v-1098v

339
17.4.1607 – Lecce
P. V. Cepari – Roma
Epp. NN. 91, 137rv

340
20.4.1607 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
APG *655*, 1730rv

---

[325] Pubblicata in CEPARI, *Vita del Beato Luigi Gonzaga*, 2a edizione (Piacenza 1630) 281 s. Virgilio Cepari, nato a Panicale (Perugia) il 28.6.1564 (*Rom. 53*, 249), gesuita a Roma il 2.5.1582 (*Rom. 169*, 16v), professo di 4 voti a Firenze il 20.12.1598 (*Ital. 4*, 309-310), fu scrittore spirituale distinto, biografo di s. Luigi, del quale era stato condiscepolo al Collegio Romano, e di s. Giovanni Berchmans, di cui ivi stesso era stato rettore. Morì a Roma il 14.3.1631 (*Hist. Soc. 43*, 10). — Bernardino ventenne aveva tanto ammirato un altro giovane Luigi Gonzaga, per rispetto al quale aveva anche ricevuto il secondo nome di Luigi (*Autob.*, 1207, 1208).

[326] La lettera autografa è di proprietà di mons. Antonio Bellini arciprete della Cattedrale di Carpi.

[327] Ritrovata a Novellara: cf. f. 1809v.

[329] Per la datazione cf. ff. 1060 e 1061.

[330] Belisario Acquaviva (*Beat.*, 107v), signore di un grosso feudo nelle vicinanze di Lecce: dal 1595 Nardò è unita ai possedimenti degli Acquaviva di Conversano. EI, I, 381; XXIV, 271-272.

[331] Incompleta in inizio, senza destinatario, ma tratta di facoltà in foro sacramentale.

[332] Per il destinatario cf. f. 1068.

[334] Per destinatari cf. f. 1071v.

[335] Il destinatario sta predicando la Quaresima al Gesù di Napoli. P. PIRRI, *L'Interdetto di Venezia del 1606* (Roma 1959) 336-337.

[337] Cf. f. 1080.

341
24?.4.1607 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
APG *655*, 1711-1712v

342
1.5.1607 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
APG *655*, 1693v-1695

343
15.5.1607 – Lecce
B. e F. Realino – Carpi
APG *654*, 1097v-1110v

344
15.5.1607 – Lecce
P. G. Bozzi S. I. – Roma
Epp. NN. 91, 139rv

345
22.5.1607 – Lecce
P. P. A. Spinelli – s. luogo
APG *655*, 1787-1788v

346
29.5.1607 – Lecce
F. Realino – Nola
APG *654*, 1110v-1113

347
29.5.1607 – Lecce
P. A. Ferrari S. I. – Napoli
Epp. NN. 91, 138

348
3.6.1607 – Lecce
F. Realino – [Barletta]
APG *657*, 148rv

349
12.6.1607 – Lecce
B. Realino – Carpi
APG *654*, 1113-1114v

350
19.6.1607 – Lecce
P. P. A. Spinelli – Napoli
APG *655*, 1793-1795

351
26.6.1607 – Lecce
B. Realino – Carpi
APG *654*, 1114v-1116

352
10.7.1607 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
APG *655*, 1729-1730

353
10.7.1607 – Lecce
[P. P. Alagona – Roma]
APG *655*, 1710-1711

354
17.7.1607 – Lecce
P. F. Guerrieri – s. luogo
APG *657*, 128rv

355
31.7.1607 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
APG *655*, 1830-1831v

356
14.8.1607 – Lecce
B. Realino – Carpi
APG *654*, 1116-1117v

---

[341] Non datata. L'anno però è sicuramente il 1607, perché si afferma di aver ricevuto una lettera del p. Alagona il giorno 14 sabato santo: ora soltanto nel 1607 la Pasqua cadde il giorno 15.4; se poi fu spedita di martedì (il procaccio ordinario partiva per Napoli ogni martedì a « venti hore », circa le 14.00. *654*, 1094v, 1110), la si può datare il 24.

[344] Giuseppe Bozzi [Bozi] era nato a Lecce il 24.10.1565 (*Rom. 53 I*, 63v n. 82) e divenne gesuita a Roma il 24.12.1581 (*Rom. 169*, 16v; *Neap. 2*, 109rv). Professo di 4 voti il 6.6.1604 sempre a Roma (*Ital. 5*, 143). Fu professore di rettorica e di teologia morale, socio del maestro dei novizi e rettore di Sezze (*Neap. 81*, 395 n. 2, 118 n. 6). Fu legato da grande amic zia al R., a cui fu debitore per la sua vocazione, premio del Signore alla disinteressata e faticosa opera di suo padre Scipione per la fondazione del collegio di Lecce (*Neap. 182*, 25-31v; *655*, 1679v-1680; *Neap. 3*, 131v).

[347] Alessandro Ferrari nacque a Catanzaro nel 1565 e divenne gesuita il 22.9.1581 in Napoli (*Neap. 82*, 47 n. 2). Professo di 3 voti sempre in Napoli il 13.5.1601 (*Ital. 34*, 85-86), fu ripetutamente rettore a Nola, Lecce, Cosenza, e due volte a Catanzaro, dove dimorò dal 1629 al 1644; fu pure istruttore di terza probazione a Massa (*Neap. 81*, 30 e 171; *Hist. Soc. 62*, 6; *Neap. 102*, 58, 93 e 111v; *Neap. 103*, 104). Morì a Catanzaro il 10.9.1644 (*Hist. Soc. 47*, 5).

[350] Ritrovata a Bologna: f. 1790.

[353] Senza destinatario: richiede facoltà in foro sacramentale. Molto probabilmente, dunque, indirizzata all'Alagona.

[355] Ritrovata nel Coll. Romano: f. 1825.

357
21.8.[1607] – Lecce
B. Realino – Carpi
APG *654*, 1127-1129

358
21.8.1607 – Lecce
P. F. Guerrieri – s. luogo
APG *657*, 123rv

359
[?.8.1607] – Lecce
P. P. Alagona – Roma
APG *655*, 1712v-1713v

360
4.9.1607 – Lecce
B. Realino – Carpi
APG *654*, 1129-1131v

361
1.10.1607 – Lecce
B. Realino – Carpi
APG *654*, 1131v-1132v

362
1.10.1607 – Lecce
B. Realino – Carpi
APG *654*, 1132v-1134

363
22.10.1607 – Lecce
F. Realino – Napoli
APG *654*, 1134-1135

364
23.10.1607 – Lecce
B. Realino – Carpi
APG *654*, 1135-1138v

365
23.10.1607 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
APG *655*, 1692v-1693v

366
29.10.1607 – Lecce
PP. A. Orimbelli e
C. Macchiavelli S. I. – Bologna
APG *655*, 1805-1806

367
29.10.1607 – Lecce
Card. R. Bellarmino – Roma
APG *655*, 1700-1701

368
30.10.1607 – Lecce
F. Realino – Napoli
APG *654*, 1138v-1139v

369
31.10.1607 – Lecce
B. Realino – Carpi
APG *654*, 1139v-1141

370
5.11.1607 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
APG *655*, 1730v-1731v

371
13.11.1607 – Lecce
F. Realino – Napoli o Roma
APG *654*, 1141-1145v

372
20.11.1607 – Lecce
F. Realino – Roma
APG *654*, 1145v-1150

373
27.11.1607 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1150-1154v

374
3.12.1607 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1154v-1159

---

[357] Sembra essere stata scritta nel 1607.

[359] All'inizio accenna di aver ricevuto la risposta ad un caso spedito il 10.7.1607. Il che pone presumibilmente questa lettera verso la fine dell'agosto.

[363] Nello stesso giorno spedisce una composizione latina « de usu sagiminis» dedicata a Francesco e datata 8.8.1607. La stessa si trova in *654*, 1117v-1127.

[366] Ritrovata a Bologna: cf. 1791v. Angelo Orimbelli nacque a Verona verso il 1572 ed entrò fra i gesuiti il 12.9.1598 (*Ven. 38*, 109). Professo di 4 voti a Roma il 25.4.1613 (*Ital. 6*, 72-73), fu predicatore e due volte rettore (*Ven. 38*, 109, 190 n. 22). Morì a Bologna « in servitio infirmorum» il 7.10.1630 (*Hist. Soc. 45*, 7; *Ven. 71*, 203). — Carlo Macchiavelli, nato a Bologna verso il 1577, divenne gesuita il 30.12.1592 (*Ven. 38*, 109 n. 20). Professo di 4 voti a Roma il 14.5.1617 (*Hist. Soc. 147*, 32) fu direttore di congregazioni mariane e confessore, e morì a Bologna il 20.7.1622 (*Hist. Soc. 43*, 40; *Ven. 71*, 98v). I due padri avevano predicato una missione a Carpi (*654*, 1173).

375
11.12.1607 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1159-1164

376
18.12.1607 – Lecce
B. Realino – Carpi
APG *654*, 1164-1165v

377
18.12.1607 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1165v-1170v

378
18.1.1608 – Lecce
P. G. P. Grimaldi S. I. – Napoli
APG *657*, 150v-151v

379
23.1.1608 – Lecce
[F. Realino – Carpi]
APG *654*, 1170v-1174v

380
29.1.1608 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1174v-1180v

381
[?].2.1608 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1180v-1184

382
5.3.1608 – Lecce
[F. Realino – Carpi]
APG *654*, 1184-1188v

383
18.3.1608 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1188v-1193v

384
26.3.1608 – Lecce
P. A. Riccomo – Roma
APG *655*, 1835rv

385
[?].3.1608 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
APG *655*, 1691v-1692v

386
29.4.1608 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1193v-1204

387
6.5.1608 – Lecce
Card. R. Bellarmino – Roma
APG *655*, 1699-1700

388
6.5.1608 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
APG *655*, 1690v-1691v

389
20.5.1608 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
APG *656*, 108-109

390
3.6.1608 – Lecce
[F. Realino – Carpi]
APG *654*, 1204-1211

---

[378] Giovanni Paolo Grimaldi, nato a Napoli nel 1564, divenne gesuita il 10.10.1581 (*Neap. 82*, 15 n. 3). Professo di 4 voti a Napoli il 30.9.1601 (*Ital. 5*, 56-57), fu predicatore, padre spirituale, socio del maestro dei novizi e rettore del collegio di Salerno (*Neap. 81*, 35 n. 1; *Neap. 82*, 15 n. 3, 125 n. 2). Morì a Napoli il 22.1.1641 (*Hist. Soc. 47*, 36).

[379] Per il destinatario cf. f. 1170v.

[381] E da collocare dopo il 10.2.08 (cf. f. 1180v); se, come di solito, è partita di martedì, giorno del procaccia ordinario, potrà essere datata il 12.2. ovvero il 19.2.

[382] Per il destinatario cf. ff. 1188 e 1188v.

[384] Ritrovata nel Coll. Romano: f. 1825.

[385] La lettera fu probabilmente spedita il 5 o il 18, poiché la risposta dell'Alagona porta la data del 12.4. Possiamo infatti escludere che essa sia stata data a giro di posta, dovendosi prima ottenere dispense dalla S. Sede (*655*, 1690v).

[386] Tra il foglio 1199 ed il 1200 vi è il 1199bis. I fogli 1199 e 1199bis sono trascritti da diverso amanuense.

[389] Per manifesto errore del copista la lettera reca la data del 1618. Si tratterà dunque del 1608. V. nn. 396 e 418.

[390] Per il destinatario cf. ff. 1204v, 1211.

391
3/10.6.1608 – Lecce
Ai Signori della Comunità di Carpi – Carpi
APG *654*, 1211v-1213

392
10.6.1608 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1213-1220v

393
14.7.[1608] – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1220v-1230v

394
4.8.1608 – Lecce
P. G. D. Cauteta S. I. – Napoli
Epp. NN. 91, 140rv

395
12.8.1608 – Lecce
B. Realino – Carpi
APG *654*, 1230v-1233v

396
26.8.1608 – Lecce
P. F. Pavone S. I. – Napoli
APG *656*, 109rv

397
30.8.1608 – Lecce
P. A. Lisio S. I. – Napoli
APG *657*, 158rv

398
2.9.1608 – Lecce
B. Realino – Carpi
Epp. NN. 91, 141rv

399
9.9.1608 – Lecce
Mons. Ant. Franco – [Andria]
La fonte in nota

400
30.9.1608 – Lecce
P. P. Alagona – Frascati
APG *655*, 1689-1690v

401
14.10.1608 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1233v-1238v

402
21.10.1608 – Lecce
P. A. Riccomo – Roma
APG *655*, 1835v-1836

403
28.10.1608 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1238v-1240v

404
11.11.1608 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1240v-1244

---

[391] Incominciata il 3, spedita il 10.

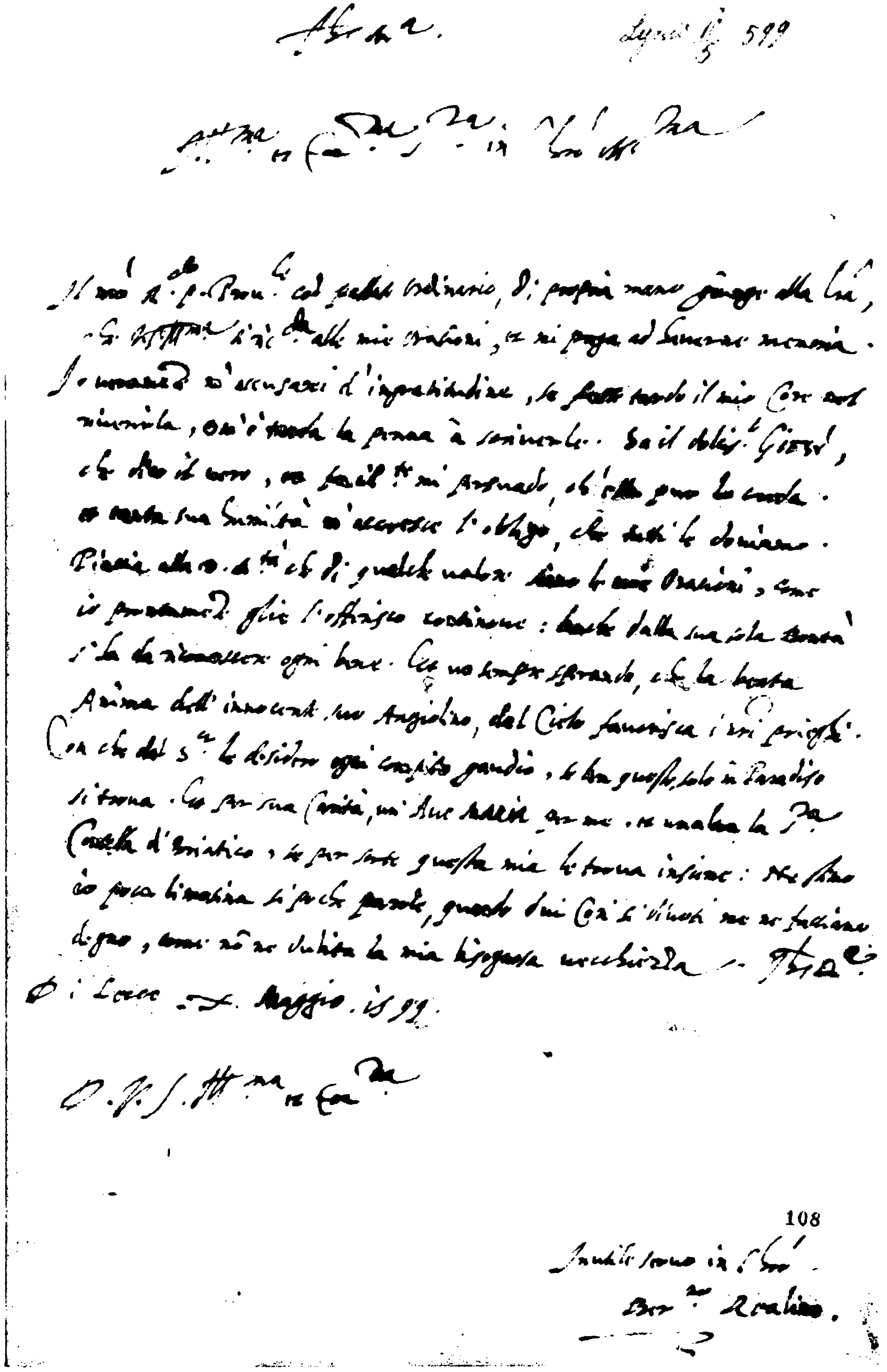
[394] Giovanni Domenico Cauteta, nato a Stabia intorno al 1576, divenne gesuita il 14.9. 1606 a Napoli (*Neap. 178*, 59v). Fece i suoi ultimi voti a Roma il 14.5.1617 (*Ital. 36*, 230). Trascorse la sua vita religiosa a Roma come scrittore e sostituto dell'assistente d'Italia (*Rom. 79*, 257; *Rom. 80*, 2 e 13v; *Rom. 197 I*, 61v) nella casa professa, dove decedette il 10.9.1663 (*Rom. 197 I*, cit.).

[396] Per manifesto errore del copista reca la data del 1618 (v. lett. 389 e 418). Francesco Pavone nacque a Catanzaro nel novembre del 1569 (*Neap. 80*, 9 n. 57) e divenne gesuita il 17.11.1585 (*Neap. 82*, 15v n. 11). Professo di 4 voti a Napoli il 30.9.1601 (*Ital. 5*, 63-64), insegnò umanità, filosofia, ebraico, s. Scrittura e storia (*Neap. 81*, 62v n. 8, 102 n. 7; *Neap. 82*, 118v n. 6). Morì a Napoli il 24.2.1637 (*Hist. Soc. 43*, 27v; *Hist. Soc. 46*, 6).

[397] Antonio Lisio, nato a Fondi nell'aprile del 1546 (*Neap. 81*, 8 n. 4), entrò nella Compagnia di Gesù a Napoli il 1.9.1564 (Araldo, 40). Professo di 4 voti a Napoli il 15.8. 1583 (*Ital. 4*, 41), fu provinciale di Napoli (1589-1594) e di Venezia (1598-1601), due volte preposito della casa professa di Napoli, e rettore del collegio della medesima città; due volte vice-provinciale per qualche mese, rettore del collegio di Bari (*Neap. 80*, 20, 46, 82; *Neap. 81*, 8 n. 4, 58 n. 1; *Hist. Soc. 62*, 6; *Hist. Soc. 61*, 127v). Morì a Napoli il 24.3.1618 (*Hist. Soc. 43*, 23; *Hist. Soc. 43a*, 4).

[399] Autografo all'Arch. Capitolare della Cattedrale di Andria (G. Mazzatinti, *Gli Archivi della Storia d'Italia*, s. I, vol. I, Rocca S. Casciano 1897, p. 22), allegato alla « Relatione della persecutione... » che precede la « Historia et Relatione della Causa di Mons. Franco... ». — Mons. Antonio Franco, napoletano, chierico reg. minore, già vescovo di Ravello (1600-1603), fu eletto ad Andria il 25.1.1604. Morì nel 1625. Ughelli, *Italia sacra*, VII (Venezia 1721) 932; Gauchat, *Hier. cath.*, IV (Münster 1935) 83 e 292.

[402] Ritrovata nel Coll. Romano: f. 1825.



Una lettera di san Bernardino Realino (Epist., n. 187).

405
17.11.1608 – Lecce
P. G. Minutoli S. I. – Roma
Epp. NN. 91, 142rv

406
26.11.1608 – Lecce
P. A. Beatillo S. I. – Bari
APG *657*, 162

407
10.12.1608 – Lecce
M. Vitelleschi – s. luogo
APG *655*, 1838v-1839v

408
10.12.1608 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
APG *655*, 1688-1689

409
16.12.1608 – Lecce
B. Realino – Carpi
APG *658*, 8-9

410
17.12.1608 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1244-1253

411
20/29.12.1608 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
APG *655*, 1687-1688

412
21.1/20.2.[1609] – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1253-1261v

413
10.3.1609 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1261v-1266v

414
17.3.1609 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
APG *655*, 1826v-1827v

415
20.3.1609 – Lecce
P. P. A. Spinelli – [Napoli]
La fonte in nota

416
1.4.1609 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1266v-1272v

417
21.4.1609 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1273-1274

418
6.5.1609 – Lecce
B. Realino – Carpi
APG *658*, 66v-67

419
6.5.1609 – Lecce
P. Coccapani – Carpi
Epp. NN. 91, 143rv

420
10.6.1609 – Lecce
P. G. Mastrilli – Roma
APG *657*, 40-41

---

[405] Giacomo Minutoli, nato a Lucca il giorno 8.5.1562 (*Rom. 54*, 79 n. 76), laureatosi in medicina (ibid.), entrò fra i gesuiti il 19.3.1596 a Roma (*Rom. 169*, 21v). Professo di 4 voti a Roma il 7.6.1609 (*Ital. 5*, 254-255), visse lungo tempo nella casa professa di Roma come addetto al ministero apostolico (*Rom. 79*, 256v; *Rom. 80*, 2 e 13v). Si spense, sempre a Roma, il 23.2.1632 (*Hist. Soc. 43*, 10).

[406] Per notizie sul destinatario p. Antonio Beatillo v. nota 89 di pag. 13.

[407] Ritrovata nel Coll. Romano: f. 1825. Marcello Vitelleschi sembra essere nipote del p. Muzio (v. n. 296).

[411] Incominciata a scrivere il sabato delle Quattro Tempora di dicembre; il postscriptum porta la data del 29.

[412] Incominciata a scrivere il 21.1, spedita il 20.2. Per l'anno: ff. 1260v-1261. In appendice versi italiani ed epigramma, datati 14.12.1608 e 21.1.1609.

[414] Ritrovata nel Coll. Romano: f. 1825.

[415] Lo Spinelli è a Napoli, non più provinciale (*Neap. 8*, 405v). La lettera fu pubblicata in P. A. Spinelli, *Maria Deipara Thronvs Dei*, Napoli 1613.

[418] Per manifesto errore del copista la lettera reca la data del 1619 invece di 1609, come trascrive dall'originale il Sammarini, p. 12.

[419] Il destinatario Pietro Coccapani è un coetaneo del R., medico e suo vecchio amico. Allo stesso sembra anche destinata la lettera n. 423. Vi si accenna, infatti, all'arcidiacono, che dovrebbe essere, se non andiamo errati, don Paolo Coccapani, che, in seguito, dal 1617 al 1624 resse la Chiesa carpigiana in qualità di arciprete (cf. Guàitoli, filza n. 3, 2).

421
10.6.1609 – Lecce
P. F. Magnati S. I. – Napoli
APG *657*, 157-158

422
[?.6.1609?] – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *655*, 1798-1802v

423
15.7.1609 – Lecce
[P. Coccapani?] – [Carpi]
Epp. NN. 91, 144

424
20.7.1609 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1274-1277v

425
25.7.1609 – Lecce
P. T. Acarisi S. I. – Bologna
Epp. NN. 91, 145rv

426
10.8.1609 – Lecce
s. destinatario – s. luogo
APG *655*, 1795rv

427
12.8.1609 – Lecce
A. Crasso – Rustano
APG *656*, 3A-3Av

428
1/3.9.1609 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1277v-1285

429
3.9.1609 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1292v-1294

430
23.9.1609 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1285-1292v

431
4.11.1609 – Lecce
P. Coccapani – Carpi
Epp. NN. 91, 146-147v

432
9.12.1609 – Lecce
C. Ortis – Napoli
APG *657*, 156-157

433
20.12.1609 – Lecce
[A. Crasso – Rustano?]
APG *656*, 3Av-4A

434
6.1.1610 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *653*, 607-613v

---

[421] Flaminio Magnati, nato a Napoli nel maggio del 1575 (*Neap. 80*, 106v n. 58, 144 n. 28), entrò fra i gesuiti l'8.9.1591 (*Neap. 178*, 16). Professo di 4 voti a Messina il 31.7.1611 (*Ital. 6*, 25rv), insegnò lettere e filosofia, fu per diversi anni direttore della congregazione dei Nobili, e due volte rettore: a Cosenza e nel collegio S. Francesco Saverio in Napoli (*Neap. 8*, 528v; *Neap. 81*, 379 n. 1; *Neap. 82*, 113v n. 16). Morì a Napoli il 28.8.1650 (*Hist. Soc. 48*, 39).

[422] Ritrovata a Bologna (f. 1791), questa lettera reca soltanto la datazione del mese «Giugno». È certamente del 1609, perché accenna ad un affare «Prioli», di cui anche nella lett. del 21.4.1609 (ff. 1273rv e 1798v). È anche della seconda metà di giugno (f. 1798). Se spedita di martedì, potrà essere datata: 16, 23 o 30.

[423] Il destinatario è un abitante di Carpi, vecchio conoscente del R. V. n. 419.

[424] In calce un sonetto in italiano datato venerdì 9.7.1609.

[425] Traiano Acarisi [Accarisi], nato a Cento verso il 1563, entrò fra i gesuiti nel novembre del 1582 (*Ven. 38*, 26 n. 3). Fatti gli ultimi voti a Padova il 12.3.1600 (*Ital. 36*, 5), fu confessore e insegnante di lettere nel collegio di Bologna (*Ven. 38*, cit., 105v n. 14, 145 n. 8, 229 n. 8). Fu, forse a Modena, insegnante del nipote del R., Francesco, intorno al 1587 (*653*, 236). Morì a Bologna il 13.10.1621 (*Hist. Soc. 42*, 67v; *Hist. Soc. 43*, 39).

[426] Ritrovata a Bologna: f. 1790. Il destinatario è forse lo stesso p. Acarisi di cui alla lett. precedente.

[427] Per il destinatario v. n. 224.

[428] In calce, distici dedicati al p. Vincenzo Mastareo S. I., datati 24.8.1709 (errore del copista per 1609).

[431] V. n. 419.

[432] Della destinataria Caterina Ortis non ci è stato possibile conoscere alcunché.

[433] Senza destinatario, ma vi si nomina Altobello in initio; v. nn. 42 e 224.

435
8.1.1610 – Lecce
P. S. Franchi S. I. – Cosenza
APG *655*, 1708v-1709v

436
9.1.1610 – Lecce
P. G. V. Godino S. I. – Montepulciano
Epp. NN. 91, 148-149v

437
12.1.1610 – Lecce
Pr.ssa di Bisignano – Napoli
Epp. NN. 91, 150-151v

438
15/18.1.1610 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
APG *655*, 1685v-1687

439
16.2.1610 – Lecce
Pr.ssa di Bisignano – Napoli
Epp. NN. 91, 152-153v

440
1.3.1610 – Lecce
[F. Realino – Carpi]
APG *655*, 1802v-1804

441
3.3.1610 – Lecce
[F. Realino – Carpi]
APG *654*, 1294-1296

442
[3.3.1610] – Lecce
[F. Realino – Carpi]
APG *654*, 1296v-1297v

443
10.3.1610 – Lecce
[F. Realino – Carpi]
APG *654*, 1296-1296v

444
21.5.1610 – Lecce
[F. Realino – Carpi]
APG *654*, 1297v-1303

445
22.5.1610 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
APG *655*, 1685rv

446
25.5.1610 – Lecce
B. Realino – Carpi
APG *655*, 1807v-1808

447
14.6.1610 – Lecce
P. A. Riccomo – Roma
APG *655*, 1834rv

448
20.6.1610 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1303-1306v

449
22.6.1610 – Lecce
P. A. Riccomo – Roma
APG *657*, 155v-156

450
22.6.1610 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
APG *655*, 1684-1685

---

[435] Simone Franchi, nato a Montefranco (Spoleto) verso il 1561 (*Neap. 80*, 43 n. 1), divenne gesuita a Roma il 4.9.1588 (*Rom. 169*, 19 n. 27). Fece gli ultimi voti sempre a Roma il 1.1.1599 (*Ital. 35*, 453) ed ivi morì il 22.7.1610 (*Hist. Soc. 43*, 5).

[436] Giovanni Vincenzo Godino nacque a Bovalino il 15.8.1562 (*Rom. 56*, 303 n. 3) ed entrò fra i gesuiti a Napoli il 13.4.1593 (*Neap. 178*, 21v; *Rom. 54*, 281 n. 2). Fece gli ultimi voti il 6.5.1604 a Roma (*Ital. 36*, 122). Fu per 15 anni segretario del p. generale Acquaviva e ministro a Montepulciano e Città di Castello. Dopo il 1622 è ad Ancona, dove muore il 27.2.1642 (*Hist. Soc. 46*, 3).

[438] Postscriptum del 18.

[440] Senza destinatario, ma cf. f. 1803v. Ritrovata a Bologna: f. 1791.

[441] Per il destinatario cf. f. 1295. La lettera fu terminata dal p. rettore Schinchinelli, in seguito ad una grave caduta del Santo, avvenuta in pari data 3.3.1610 (cf. *654*, 1297v-1298).

[442] Sembra diretta a Francesco ed essere la seconda lettera di cui parla il rettore nella precedente (cf. ff. 1295v, 1296, 1297).

[443] Per il destinatario cf. f. 1296v.

[444] Per il destinatario cf. f. 1297v.

[446] Ritrovata a Bologna: f. 1791v.

[447] Ritrovata nel Coll. Romano: f. 1825.

451
30.6.1610 – Lecce
P. R. Caretti S. I. – s. luogo
APG *655*, 1815v-1816v

452
7.7.1610 – Lecce
P. A. Capece S. I. – Bari
Epp. NN. 91, 154rv

453
13.7.1610 – Lecce
P. B. Stefonio S. I. – Roma
APG *655*, 1806v-1807

454
20.7.1610 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1307-1312v

455
10.8.1610 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1312v-1318v

456
30.9.1610 – Lecce
[F. Realino – Carpi]
APG *654*, 1318v-1324v

457
5.10.1610 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1324v-1328v

458
13.10.1610 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *654*, 1328v-1331

459
20.10.1610 – Lecce
F. Realino – Roma
APG *654*, 1331-1333v

460
9.11.1610 – Lecce
P. P. A. Spinelli – [Napoli]
La fonte in nota

461
24.11.1610 – Lecce
P. B. Confalonieri S. I. – s. luogo
APG *657*, 41rv

462
7.12.(1610) – Lecce
F. Realino – Roma
APG *654*, 1351v-1354v

---

[451] Lettera ritrovata a Novellara: f. 1809v. Il Caretti nel Cat. I del 16.4.1611 è fra i membri del collegio di Ferrara (*Ven. 38*, 149 n. 2). Rocco Caretti, nato ad Imola verso il 1580 (ibid.), entrò fra i gesuiti a Padova il 23.11.1602, dopo avere preso la laurea *in utroque* (*Ven. 38*, 13 n. 29; cf. però *Ven. 38*, 149 n. 2). Fatti gli studi ordinari per un coadiutore spirituale, insegnò grammatica e fu ministro (*Ven.* 38, 149 n. 2, 202 n. 4). Morì ad Imola il 14 o 17.7.1619 (*Hist. Soc. 43*, 38v; *Ven. 71*, 71; *Ven. 38*, 176).

[452] Marco Antonio Capece nacque a Napoli nel settembre 1569 (*Neap. 81*, 14 n. 30) ed ivi divenne gesuita il 20.12.1586 (*Neap. 82*, 16 n. 19). Professo di 4 voti il 27.6.1610 (ibid.), fu predicatore, ministro, rettore del collegio di Bari tre volte, e di Stabia (*Neap. 81*, 120 n. 1; *Neap. 82*, 16 n. 19, 150 n. 1). Morì a Napoli il 17 o 18.11.1640 (*Neap. 104*, 28; *Hist. Soc. 46*, 6v).

[453] Ritrovata a Bologna: f. 1791v. Bernardino Stefonio, nato a Poggio Mirteto l'8.12. 1562 (*Rom. 54*, 79v n. 79), divenne gesuita a Roma il 2.2.1581 (*Rom. 169*, 16). Professo di 4 voti pure a Roma il 2.2.1602 (*Ital. 5*, 67-68), morì a Modena 8.9.1620 (*Hist. Soc. 43*, 38v; cf. però *Ven. 71*, 82). È noto scrittore latino. Sommervogel, VII, 1527-1531.

[456] Per il destinatario cf. f. 1318v in calce. Manca la firma.

[457] In calce, poesia italiana datata aprile 1610 (ff. 1328-1328rv), avente per titolo: « Spirituale illustratione di un Religioso Vecchio, Infermo, della Compagnia di Gesù ...», che è riportata anche in *Epp. NN. 91*, 178v e 222rv con il testo della lettera del R. che l'accompagna (la prima, forse copia autografa).

[460] Lo Spinelli, non più provinciale, risiede a Napoli (*Neap. 9*, 153v). La lettera fu pubblicata in P. A. Spinelli, *Maria Deipara Thronvs Dei*, Napoli 1613.

[461] Per il ritrovamento cf. f. 17v. Bernardino Confalonieri, nato a Milano verso il 1552, divenne gesuita a Roma il 29.11.1568 (*Rom. 170*, 99v; *Rom. 78B*, 61v). Professo di 4 voti il 15.8.1589 in Venezia (*Ital. 4*, 139-140). Fu rettore di Bologna (1585), di Padova (1590), di S. Andrea in Roma (1603); provinciale di Polonia (1594), di Roma (1600), di Venezia (1604), di Sicilia (1609), di Milano (1614); visitatore di Napoli (1611) e di Venezia (1614); assistente d'Italia (1615-1618) (*Hist. Soc. 61*, 3, 127v, 131; *Rom. 54*, 151 n. 1; *Hist. Soc. 62*, 6v, 10v, 13, 15v). Morì a Roma il giorno 11.9.1618 (*Hist. Soc. 43*, 6v; *Hist. Soc. 43a*, 7v). La lettera del R. è indirizzata al Confalonieri provinciale di Sicilia.

[462] La lettera è certamente del 1610 perché parla del conte Carlo ancora vivo. Egli muore nei primi mesi del 1611 (*654*, 1341rv). Essa è inoltre indirizzata a Francesco residente a Roma dall'ottobre 1610 (ibid., 1329v-1330).

463
5.1.1611 – Lecce
B. Realino – Carpi
APG *654*, 1335v-1337

464
7.1.1611 – Lecce
P. G. Schinchinelli S. I. – Roma
APG *657*, 155rv

465
15.1.1611 – Lecce
F. Realino – Roma
APG *654*, 1333v-1335v

466
23.1.1611 – Lecce
P. A. Giugno – Bologna
APG *655*, 1818-1819

467
26.1.1611 – Lecce
F. Realino – Roma
APG *654*, 1337-1338

468
2.2.1611 – Lecce
B. Realino – Carpi
APG *655*, 1819v-1821v

469
8.2.1611 – Lecce
P. A. Capece – Bari
Epp. NN. 91, 155rv

470
25.2.1611 – Lecce
F. Realino – Roma
APG *654*, 1338v-1340

471
8.3.1611 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 159-160v

472
14.3.1611 – Lecce
P. C. Acquaviva – Roma
Epp. NN. 91, 156-157v

473
22.3.1611 – Lecce
P. B. Confalonieri – s. luogo
APG *655*, 1705v-1706v

474
28.3.1611 – Lecce
P. P. Alagona – s. luogo
Epp. NN. 91, 158rv

475
29.3.1611 – Lecce
P. G. Pino – Napoli
APG *657*, 163v

476
30.3.1611 – Lecce
P. A. Riccomo – Roma
APG *655*, 1833v-1834

477
6.4.1611 – Lecce
P. A. Riccomo – Roma
APG *655*, 1834v-1835

478
20.4.1611 – Lecce
B. Realino – Carpi
APG *654*, 1340-1342

479
28.4.1611 – Lecce
F. Realino – Roma
APG *658*, 67-68v

480
18.5.1611 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
Epp. NN. 91, 161rv

481
7.6.1611 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
Epp. NN. 91, 163rv

482
12.6.1611 – Lecce
P. A. Riccomo – Roma
APG *655*, 1836v-1837

---

[464] Giovanni Schinchinelli nacque a Cremona verso il 1563 (*Rom. 54*, 254 n. 10) ed entrò fra i gesuiti il 5.5.1587 in Roma (*Rom. 169*, 18v). Professo di 4 voti il 13.10.1602 (*Ital. 5*, 86-87), fu rettore di Lecce dal 3.6.1609 al 23.10.1610 (*Hist. Soc. 62*, 6v). Morì a Roma il 17.1.1616 (*Hist. Soc. 43*, 6; *Hist. Soc. 43a*, 43v).

[466] Ritrovata a Novellara: f. 1810.

[468] Idem.

[473] V. n. 461.

[476] Ritrovata nel Coll. Romano: f. 1825.

[477] Idem.

[482] Idem.

483
12.6.1611 – Lecce
P. B. Confalonieri – s. luogo
APG *655*, 1706v-1707

484
6.7.1611 – Lecce
F. Realino – Roma
APG *654*, 1342-1346v

485
6.7.1611 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
Epp. NN. 91, 162rv

486
2.9.1611 – Lecce
B. Realino – Carpi
APG *654*, 1346v-1351v

487
14.9.[1611] – Lecce
F. Realino – Roma
APG *655*, 1817v-1818

488
27.9.1611 – Lecce
Violante Medici – [Firenze]
La fonte in nota

489
7.11.1611 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
Epp. NN. 91, 165-166v

490
15.11.1611 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
Epp. NN. 91, 164rv

491
3.1.1612 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
Epp. NN. 91, 167rv

492
18.1.1612 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
Epp. NN. 91, 168rv

493
14.2.1612 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
Epp. NN. 91, 172rv

494
29.2.1612 – Lecce
P. P. Alagona – Roma
Epp. NN. 91, 169rv

495
6.3.1612 – Lecce
P. B. Confalonieri – [Napoli ?]
APG *655*, 1707rv

496
14.3.1612 – Lecce
P. B. Confalonieri – [Napoli ?]
APG *655*, 1707v-1708v

497
9.5.1612 – Lecce
F. Realino – Roma
APG *657*, 160-161v

498
20.6.1612 – Lecce
P. B. Confalonieri - s. luogo
Epp. NN. 91, 170rv

499
20.6.1612 – Lecce
M. Vitelleschi – Roma
APG *655*, 1837v-1838v

500
21.6.1612 – Lecce
[F. Realino] – Roma
APG *655*, 1795v-1796

---

[483] V. n. 461.

[487] Ritrovata a Novellara : f. 1809v. È certamente posteriore al 1610 perché Francesco dimorò a Roma dall'ottobre 1610.

[488] La lettera autografa fa parte della Collection d'autographes 30 / 19 della Biblioteca del Seminario di Malines. La destinataria è forse quella che ha una parte in un miracolo operato da s. Luigi a Firenze nel 1605. Cepari Schroeder, *Vita di s. L. G.* (Einsiedeln 1891) 255.

[495] Il Confalonieri fu visitatore della provincia di Napoli dal 27.8.1611 (*Hist. Soc. 62*, 6v) ad almeno il marzo del 1613 (*Neap. 10*, 15a). Probabilmente dimorava a Napoli. V. n. 461.

[496] V. lett. precedente.

[497] Lettera non firmata dal R.

[498] Il Confalonieri è ancora visitatore della provincia di Napoli. V. n. 495.

[499] Ritrovata nel Collegio Romano : f. 1825. Per il destinatario Marcello Vitelleschi v. n. 407.

[500] Ritrovata a Bologna : f. 1790. È indirizzata a Bernardino, il quale tuttavia non fu mai a Roma. Si tratta quindi di una svista del R. o del copista.

501
18.7.1612 – Lecce
P. V. Cepari – Roma
Epp. NN. 91, 171rv

502
12.6.1613 – Lecce
P. G. Palimini S. I. – Bologna
APG *655*, 1806rv

503
11.3.1614 – Lecce
F. Realino – Carpi
APG *658*, 65v-66v

504
23.3.1615 – Lecce
[B. Realino] – [Carpi]
Epp. NN. 91, 173

505
22.8.1615 – Lecce
F. Realino – Bologna
APG *655*, 1817rv

506
14.12.1615 – Lecce
P. M. Vitelleschi – Roma
APG *655*, 1727v-1728

507
20.1.1616 – Lecce
P. M. Vitelleschi – Roma
APG *655*, 1728-1729

508
[14. ? . ?] – Lecce
D. [Antoglietta] – [Lecce]
APG *656*, 2Av-3A

509
senza data – Lecce
[P. G. N. Petrella S. I.] – s. luogo
APG *657*, 166

510
senza data – Lecce
Fr. G. V. Maria S. I. – s. luogo
APG *657*, 166rv

---

[502] Ritrovata a Bologna : f. 1791v. Giuliano Palimini [Palamini] nacque a Ferrara verso il 1579 (*Ven. 38*, 110 n. 33) e divenne gesuita il 2.9.1595 (ibid., 223 n. 4). Professo di 4 voti a Bologna il 22.5.1616 (*Ital. 6*, 226, 229), fu predicatore per molti anni. Morì a Rimini il 20.8.1629 (*Hist. Soc. 43*, 41 ; *Ven. 71*, 199v).

[503] La lettera, scritta dal p. Annibale Vitale per incarico del R., ha un postscriptum di mano dello stesso. Pubblicata dal Sammarini, pp. 13-14.

[504] Sembra indirizzata a Bernardino. Infatti parla della vocazione del figlio di lui Paolo che, nato il 24.1.1599 (Carpi, Arch. d. Cattedrale, *Registro dei Battesimi*, s. data), era entrata Novellara nella Compagnia di Gesù il 18.2.1615 (*Ven. 39 I*, 10 n. 23). Studiò poi teologia a Roma (*Rom. 80*, 132 ; FG *1022*, 48), ed emise la professione di 4 voti a Parma il 2.4.1634 (*Ital. 9*, 148). Insegnò per diversi anni teologia morale a Parma, fu rettore del collegio di Ravenna, e socio visitatore del vescovo di Parma. Morì a Parma il 20.10.1650 (*Ven. 121 I*, 236). Paolo fu seguito nell'Ordine, il 10.10.1620, dal fratello Girolamo, nato a Carpi il 29.9.1602 (Carpi, Arch. cit. ; *Ven. 39 I*, 33v n. 26). Nel 1628 è già sacerdote, dopo aver compiuto il corso di studi comune ai coadiutori spirituali (ibid., l. c., 86v n. 9, 172v n. 20) senza eccessivo entusiasmo (v. lettera dello zio Francesco R. al Vitelleschi, generale della Compagnia, in data 8.12.1616 : *Ital. 163*, 312). Sarà dimesso dall'Ordine il 17.5.1632 (*Ven. 71*, 221v). Ignoriamo la data della morte.

[505] Ritrovata a Novellara : f. 1809v. Ultima fra le lettere che ci rimangono indirizzate a Francesco.

[506] Per il destinatario di questa e della seguente v. n. 296.

[508] Il destinatario Diofebo Antoglietta è il figlio di Francesco e di Marzia Zimara baronessa di Fragagnano, ed è il marito di una penitente del R., Isabella Ventura (APG *442*, 79, 83v, 78v). Fu scritta prima del 1607 ; infatti l'Antoglietta morì nel 1606 (APG *464*, 597).

[509] È certamente indirizzata al p. Giannicola Petrella che sembra essere rettore di qualche collegio. Egli lo fu a Salerno dal 1.11.1590 al 13.2.1593 (*Hist. Soc. 61*, 129). Nato ad Itri (Puglia) verso il 1530 (*Sic. 59*, 12 ; *Neap. 80*, 3 n. 7), divenne gesuita in Napoli nel gennaio 1553 (Araldo, 12). Professo di 3 voti sempre in Napoli il 15.8.1564 (*Ital. 3*, 248), fu rettore di Lecce dal 1578 al 1582 e di Salerno dal 90 al '93. Per lunghi anni ministro nel collegio di Napoli, ebbe fra i membri della sua comunità il R. nel decennio della sua permanenza napoletana. Negli ultimi anni della sua vita fu consultore del provinciale di Napoli e nella casa professa, dove morì il 6.2.1610 (*Neap. 80*, 138 n. 7 ; *Neap. 81*, 58 n. 6 ; *Hist. Soc. 43*, 22).

[510] Si tratta con molta probabilità dello scolastico Giovanvincenzo Alvino, insegnante di umanità a Lecce nel 1600 (*Neap. 80*, 159-161). Nacque nell'agosto del 1575 a Napoli (*Neap.

511
3.3.160 . . . – Lecce
Fr. O. Augustino S. I. – Roma
APG *655*, 1833rv

512
senza data – Lecce
P. F. [Boniti] S. I. – [Napoli ?]
APG *657*, 161v

513
senza data – Lecce
[P. P. Alagona] – [Roma]
APG *655*, 1713v-1714

514
senza data – Lecce
[P. C. Acquaviva] – [Roma]
APG *655*, 1714rv

515
senza data – Lecce
[P. C. Acquaviva] – [Roma]
Epp. NN. 91, 175

INDICE

Acarisi, Traiano 425, 426
Acquaviva, Claudio 66, 71, 81, 82, 105, 108, 117, 119-122, 127, 137, 138, 140, 142, 146, 147, 149, 157, 160, 223, 227, 259, 282-284, 295, 298, 304, 305, 340, 352, 370, 471, 472, 514, 515
Acquaviva, Belisario: v. Nardò
Alagona, Pietro 322, 331, 333, 336, 341, 342, 353, 355, 359, 365, 385, 388, 389, 400, 408, 411, 414, 438, 445, 450, 474, 480, 481, 485, 489-494, 513
Alessandrini, Giov. Battista 3
Alvino, Gian Vincenzo M. 510
Antoglietta, Claudio 277, 311
Antoglietta, Diofebo 508
Ardiccio 4
Avalos, Francesco Ferdinando d' 9-11, 14
Augustino, Ottavio 511
Balsamo, Girolamo 51
Bartolomeo, fra 238
Beatillo, Antonio 406
Bellarmino, Roberto 195, 235, 297, 367, 387

81, 15 n. 41) e divenne gesuita sempre in Napoli il giorno 8.9.1593 (*Neap. 178*, 21v-22). Professo di 4 voti il 15.8.1613 (*Hist. Soc. 147*, 103v), fu predicatore, professore di teologia morale e tre volte rettore: a Bovino, Chieti e Aquila (*Neap. 81*, 126 n. 1; *Neap. 82*, 155 n. 1). Si spense a Taranto il 5.11.1634 (*Hist. Soc. 43*, 26v; *Neap. 103*, 210).

[511] Non ci è stato possibile fissare con esattezza chi sia il destinatario Ottavio Augustino. Probabilmente si tratta di un fratello coadiutore residente nella casa professa di Roma. In una lettera del 10.6.1609 scritta dal R. al p. G. Mastrilli, vien detto: « Saluto ... il Fratello Ottavio Compagno di Nostro Padre» (*657*, 41). Nella presente il Mastrilli — che vi è nominato — è vice preposito della casa professa di Roma. Egli ricoprì tale carica dal 1609 al 1611 (ibid. e 155v).

[512] È un postscriptum ad una lettera al medesimo o al p. provinciale di Napoli. Sembra che il R. sia, a quel tempo, rettore; il che ci permette di collocarla fra il 10.11.1595 e il 4.6.1597 (*Hist. Soc. 61*, 129). Ferrante [Ferdinando] Boniti nacque a Napoli verso il 1546 ed entrò nella Compagnia il 24.7.1579 (*Neap. 80*, 30v n. 25). Professo di 4 voti a Napoli il 27.4.1597 (*Ital. 4*, 277rv), fu rettore di Lecce dal 7.8.1593 al 10.11.1595 (*Hist. Soc. 61*, 129) e sostituito dal R. in tale carica (*Neap. 5*, 139v-140). Morì a Chieti il 4.10. 1602 (*Hist. Soc. 43*, 21).

[513] È certamente indirizzata all'Alagona e sembra riferirsi ad un caso di coscienza di cui il R. scrisse allo stesso il 22.6.1610 (*655*, 1648rv). È quindi della seconda metà del 1610.

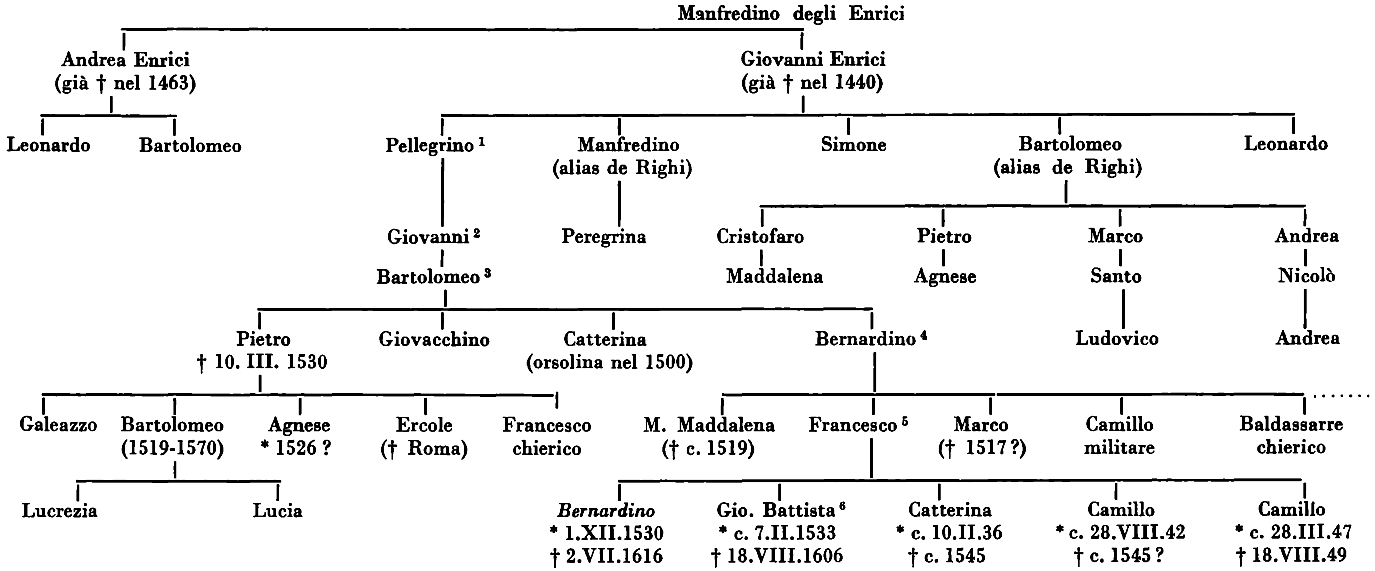
[514] Postscriptum ad una lettera all'Acquaviva. Infatti si parla del fr. Pietro Antonio Vasti indipetens. I Catalogi degli anni 1587, 1590-1593 annoverano un fr. Petrus Ant. Lo Vasto [del Guasto, del Vasto, de Vasto] fra i membri del Collegio di Lecce (*Neap. 80*, 13rv, 22v, 40v-41, 57, 73v-74, 86). Non è più a Lecce nei Catalogi susseguenti.

[515] È un postscriptum indirizzato al generale [probabilmente l'Acquaviva] di una lettera scritta dopo il febbraio 1608. Infatti cita la Congregazione Generale 6a (21.2.1608-29.3.1608). L'incerta calligrafia ci permette di collocarla dopo la caduta del R. (3.3.1610) che menomò in qualche modo la sua capacità di scrivere chiaramente.

Bisignano, Principessa di 187, 212, 256, 274, 437, 439
Boniti, Ferrante 512
Bozzi, Giuseppe 344
Capece, Marco Antonio 452, 469
Caretti, Rocco 451
Carpi, Comunità di 391
Cauteta, Giov. Domenico 394
Cepari, Virgilio 325, 326, 335, 339, 501
Coccapani, Pietro 419, 423, 431
Confalonieri, Bernardino 461, 473, 483, 495, 496, 498
Crasso, Altobello 224, 427, 433
D'Alessandro, Ippolita 262
d'Andria, Mario 135, 216, 219
de Angelis, Bernardo 182
Este S. Martino: v. Trivulzio
Feltria Della Rovere, Isabella: v. Bisignano
Ferrari, Alessandro 347
Fornaro, Martino 280
Franchi, Simone 435
Franco, Antonio 399
Giona, Giuseppe 16
Giovine, Giovanni 141
Giugno, Antonio 309, 312, 327, 466
Godino, Giov. Vincenzo 436
Grimaldi, Giov. Paolo 378
Guerrieri, Francesco 112, 354, 358
Lisio, Antonio 397
Macchiavelli, Carlo 366
Magnati, Flaminio 421
Mastrilli, Francesco 292
Mastrilli, Gregorio 196, 233, 420
Mattei, Alessandro 111, 139
Mattei, Contessa: v. Palmariggi
Medici, Violante 488
Mercuriano, Everardo 36, 38, 39, 41, 42, 44, 45, 47-50, 52-65, 67-70, 72-78
Minutoli, Giacomo, 405
Morselli: v. d'Andria
Nadal, Girolamo 33
Nardò, Duca di 330
Orimbelli, Angelo 366
Ortis, Caterina, 432
Palimini, Giuliano 502
Palmariggi, Contessa di 130
Pavone, Francesco 396
Petrella, Giannicola 509
Pino, Giuseppe 184, 240, 261, 266, 271, 328, 475
Possevino, Antonio 308
Proana, Giov. Giorgio 8
Realino, Bernardino 85, 242, 314, 319, 329, 334, 337, 338, 343, 349, 351, 356, 357, 360-362, 364, 369, 376, 395, 398, 409, 418, 446, 463, 468, 478, 486, 504
Realino, Francesco, padre 5, 15, 18, 19, 21-23, 25, 27
Realino, Francesco, nipote 85, 110, 133, 167, 170, 190, 194, 210, 230, 243, 247, 252, 264, 278, 289, 294, 314, 317, 319-321, 323, 324, 329, 332, 334, 337, 338, 343, 346, 348, 363, 368, 371-375, 377, 379-383, 386, 390, 392, 393, 401, 403, 404, 410, 412, 413, 416, 417, 422, 424, 428-430, 434, 440-444, 448, 454-459, 462, 465, 467, 470, 479, 484, 487, 497, 500, 503, 505
Realino, Giovanni Battista 1, 2, 6, 7, 13, 17, 20, 22, 24, 26, 28-32, 34, 35, 79, 80, 83, 84, 86-104, 106, 107, 109, 113-116, 118, 123-126, 128, 129, 131, 132, 134, 136, 143-145, 148, 150-156, 158, 159, 161-166, 168, 169, 171-181, 183, 185, 186, 188, 189, 191-193, 197-209, 213, 214, 217, 218, 220-222, 225, 226, 228, 231, 232, 234, 236, 237, 239, 241, 244, 245, 248-251, 253-255, 258, 265, 267-270, 272, 273, 275, 276, 279, 281, 285-288, 290, 291, 293, 299-303, 307, 310, 313, 318
Riccomo, Antonio 229, 246, 257, 260, 263, 315, 384, 402, 447, 449, 476, 477, 482
Salmerón, Alfonso 37, 40, 43, 46
Sanseverino: v. Bisignano
Schinchinelli, Giovanni 463
Spinelli, Pietro Antonio 306, 345, 350, 415, 460
Stefonio, Bernardino 453
Trivulzio, Barbara e Giustina 12
Vitelleschi, Marcello 407, 499
Vitelleschi, Muzio 296, 506, 507
Vitelli, Sergio 316
Zimara, Nicolò 215
Zimara, Vincenzo M. 211

2. L'ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA REALINO

ALBERO GENEALOGICO ASCENDENTE DI SAN BERNARDINO REALINO*



* L'Albero è stato compilato in base ad informazioni raccolte dal Guàitoli: v. GUÀITOLI, *loc. cit.* Le date tra parentesi si riferiscono a date contenute in rogiti notarili raccolti dal medesimo Guàitoli.

[1] Pellegrino fu Giovanni Enrici detto P. del Dota [Doyta, Doita] (1.XI.1441, 8.X.1449). È già morto nel 1461.

[2] Ioane fu Pellegrino de Dota de Carpo (30.III.1461) — Lo troviamo ancora vivo nel 1494: v. nota seguente.

[3] Bartolomeus Joannis de Doita (31.I.1494) — Jovacchino figlio di B. del Doita dicto de Realini (28.IV.1500). Pietro fu Bartolomeo Realini (12.V.1513) — B. sposa Maria Silingardi nel 1467 — È già morto nel 1504.

[4] Bernardino fu Bartolomeo del Doita dicto Realino (5.XII.1504) — Ebbe diciotto figli. È già morto nel 1529.

[5] Francesco fu Bernardino del Doita o Realini (3.IX.1532) — Per altre notizie v. lett. n. 5, e la nota a pag. seguente.

[6] Per i fratelli, i nipoti e i pronipoti del Santo riportiamo le date del Battesimo. Dal nipote Camillo in poi esse coincidono con le date di nascita.

ALBERO GENEALOGICO DISCENDENTE DA GIOVANBATTISTA REALINO *

G. Battista
(c. 7.II.1533-18.VIII.1606)

- **da Anna Rossi**
  - **Francesco** * c. 16.V.1565 † 4.VIII.1570
- **da Margherita Cotti**
  - **Camillo** * 6.I.1567 † 14.X.1570
  - **Bernardino** * 25.IX.1569 † 10.XII.1630
    - **da Margherita Pasi**
      - **Elisabetta** * 19.X.1591 † 7.IV.1593
    - **da Catterina Grillenzoni**
      - **Margherita** * 3.VII.1594 † 10.VIII.1653
      - **Elisabetta** * 27.I.1596 † 18.IX.1601 ?
      - **Anna** * 25.I.1597 † 5.VII.1598
      - **Camillo** * 18.II.1598 † ?.?.1655
      - **Paolo S. I.** * 24.I.1599 † 20.X.1650
      - **G. Battista** * 25.VI.1600 † ?.?.1646
        - **Girolamo (S. I.)** * 29.IX.1602 † ?.?.?
        - **Elisabetta** * 6.V.1604 † 3.XII.1672
        - **Ignazio** * 29.VIII.1605 † 11.XI.1606
        - **Paola** * 3.II.1609 † 26.IV.1611
        - **Giacomo** * 7.IV.1610 † 29.VIII.1610
        - **Giacomo** * 16.X.1611 † 28.VIII.1652 canonico
        - **Paola** * 4.II.1613 † 8.X.1685
      - **Pietro** * 2.VII.1601 † ?.?.?
      - **Anna** * 2.VII.1601 † 9.VIII.1605
  - **Francesco** * 19.I.1571 † ?.IX.1651

* Notizie più complete su lui alla lett. 1 dell'Elenco cronologico. Per notizie su Bernardino e Francesco figli di Giovanbattista v. lett. 110, 242. Notizie su Paolo S. I. e Girolamo (S. I.) alla lett. 504 — Per le date di nascita e di morte degli altri Realino, v. GUÀITOLI, *loc. cit.* e Archivio della Cattedrale di Carpi ai vari *Registri di Battesimi*, *Morti* e *Matrimoni*. — Per i discendenti dei due figli di Bernardino: Camillo e G. Battista († Roma 1646), v. E. VENTURI, *Storia della vita del Beato Bernardino Realino* (Roma 1895) 442-443. Con la primogenita del secondo, Paola, andata sposa a un Blesi cessò a Carpi la famiglia Realino (p. 453, nota). Nell'Albero del Venturi a s. Bernardino si fa precedere nel 1526 una sorella Elisabetta. Il Guàitoli trascrive dal Registro dei Battesimi: Elisabetta Margherita de Francesco di la Dota. Si tratta però del Francesco di Bernardino o del cugino Francesco di Pietro? Il padre del Santo si sposò nel 1529 (v. p. 95, n. 14).

3. L'AUTOBIOGRAFIA DI BERNARDINO REALINO

Di questo testo, finora inedito nella sua interezza, dichiarò il p. A. Beatillo all'inizio della sua deposizione, durata più giorni, al Processo remissoriale di Lecce, in data 3.II.1624 : « citarò molte volte col titolo di " Vita manuscritta di Bernardino Realino giovanetto " dui scritti di mano propria del P. Bernardino, come io la conosco benissimo, e furno scritti da esso essendo giovane, uno d'età d'anni 18 e l'altro di 21 [1]... Et perché ... questi dui scritti restarono con l'altre sue scritture in casa de suoi parenti, di là a mia richiesta l'ha mandati a Lecce il signor Francesco Realino nipote carnale del P. Bernardino Realino» (APG *645*, 1035-1036).

L'interesse destato dalle citazioni del Beatillo fece che a deposizione finita il giudice — il vescovo di Gallipoli — ordinasse l'inserzione dei due scritti nei resoconti processuali [2], che così ce li hanno conservati : si trovano nei codici dell'APG *645* e *646*, copia, il primo, del processo originale, il secondo del primo, ma calligrafica e, nelle intenzioni, perfe-

---

[1] Inesatto, benché il Beatillo lo ribadisca subito dopo (« pose il P. Bernardino brevemente nel primo alcune cose della sua famiglia, parenti et attioni sue sino all'anno 18°, e nel secondo altre sue attioni sino all'anno ventisimo primo») : basta leggere il testo, dove i suddetti anni sono menzionati, per accertarsene. Il primo scritto si colloca invece ai 21 anni, dato che dà come compiuto il corso triennale filosofico, propedeutico a quello di medicina, iniziato a 18, e che già il fratello minore, più giovane di tre anni, studia medicina (n. 3). Per il secondo scritto l'età dell'autore non è d'immediata evidenza ; si può tuttavia desumere con pratica certezza riunendo varie sue espressioni : la giovinezza è passata da un po' (« fateor me illa aetate [cioè a 21 anni, quando iniziava gli studi di legge] ambitiosiorem fuisse») ; già sono state sperimentate le prime delusioni (« o fallacem hominum spem ...») ; Cloride però è ancora in vita, perché se ne fanno le lodi usando l'indicativo presente : tutto ciò ci porta chiaramente verso il 1560 (Chiara muore nei primi mesi di quest'anno), quando Bernardino è sui trent'anni, e con la nomina a podestà di Cassine crede di essere stato ingiustamente retrocesso. V. p. 29. Del resto il Beatillo di questo scritto mostra di non aver colto nemmeno il vero senso, poiché ne fa semplicemente una continuazione del primo. Invece i due scritti, a un esame alquanto accurato, appaiono rispondere a istanze totalmente diverse : mentre il primo è autoritratto, richiesto o promesso, a un amico che lo frequenta (come non pensare a un compagno d'università ?) (« cuius [Bernardini] vitam en tibi de voto quasi in tabella pictam ... tu a te ipso intelligere poteris, vel, ut appositius loquar, introspicere, cum volueris»), il secondo ha un preciso scopo : spiegare — di fronte, si direbbe, a critiche o meraviglie — come mai egli mangi una volta solo al giorno : dar ragione del suo regime alimentare, come appunto dice il titolo.

[2] Alla fine della seduta della mattinata del 7 febbraio il giudice chiede dove siano al presente « duae illae scripturae quas ipse testis in initio praesentis examinis vocavit " Vitam brevem manuscriptam Bernardini Iuvenis "», e rispondendo il Beatillo di averle tuttora nel proprio archivio di storico del R., gli ingiunge che, lasciate ivi le lettere e gli altri scritti da lui citati nella deposizione, porti seco nella seduta pomeridiana soltanto gli attestati rilasciati a Bernardino dagli amministrati di Felizzano e di Castelleone « et dictam Vitam brevem manuscriptam Bernardini Iuvenis, ut hic in calce describi et exemplari possint». E infatti in apertura della nuova udienza il giudice, dopo ripetutosi dal teste l'attestato di autenticità, cui prende stavolta parte anche il notaio, perché anche lui ben conoscitore della mano del R., « praecepit mihi Notario ut, ipso teste dictante, coram ipsomet D. Episcopo describerem dictas scripturas, quod statim feci, ut sequitur» (pp. 1203-1206). Il testo è sicuro, poiché, finita la dettatura, fu fatto dal notaio il riscontro con l'originale : « teste ipso dictas copias alta voce legente et me originales scripturas tacite oculis lustrante, ad videndum num aliquis error in describendo factus fuisset. Cumque optime concordarent ...» (pp. 1220-1221).

zionata. Noi perciò pubblichiamo questa (emendata, all'occorrenza, sull'altra), rispettandone l'ortografia secentesca e ordinariamente anche le maiuscole, ma, in servizio del lettore, ammodernando accentatura e punteggiatura; così pure introduciamo paragrafi e segni di divisioni interni, essendo il testo tutto di seguito e ripieno di incisi. Tutte libertà tanto più motivate in quanto, come si è illustrato nella nota precedente, abbiamo dinanzi non la trascrizione oculare dell'originale cinquecentesco di Bernardino, ma un testo dettato, sebbene poi controllato per la sostanza [3].

Testo

APG *646*, pp. 1206-1216

1. *Il nonno Bernardino.* - 2. *Il padre Francesco.* - 3. *Ecco Bernardino.* - 4. *Nascita e nome.* - 5. *Tratti caratteristici.* - 6. *Durante gli studi di umanità in patria.* - 7. *Perfezionamento a Modena.* - 8. *Il triennio filosofico a Bologna.*

[1] Ex Realina familia, antiquitate nobili, uirorum tum armis tum literis illustrium memoria celebri, natus est Bernardinus [1], quem et morum eleganti grauitate et totius uitae integritate ita carum fuisse Marco Pio [2] tunc Carpi Principi constat, ut eum omnibus redditibus suis praefecerit [3]. Qua in re ille adeo nauiter adeoque ex fide operam suam praestit, ut inde Marco acceptissimus foret, nec ab eo nisi Realini nomine uocaretur [4]. Senex, sed corporis uiribus adhuc praestans mentisque pollens acumine uita functus est, maximum sui relinquens bonis omnibus desiderium.

---

[3] Salvo i nn. 4 e 8 della prima parte, è tradotto dal Venturi (*Storia della vita del B. Bernardino Realino*, Roma 1895, cc. II-V).

[1] Bernardino, figlio di Bartolomeo del Doyta [Doita, Dota, Dotis, Dotta] e di Maria Silingardi. V. Albero genealogico, p. 90.

[2] La famiglia Pio tenne la signoria di Carpi dal 1336 al 1527 e faceva parte, come i Pico della Mirandola, della Consorteria feudale di Manfredo. Nel 1336 un Manfredo Pio ottenne dall'imperatore il dominio di Carpi. Nel 1450 un Alberto Pio, passato ai Savoia contro Francesco Sforza, nella lotta per Milano, riceve il privilegio di potere aggiungere al suo nome il titolo di « Savoia». Suo fratello Gilberto è il padre del Marco ricordato dal R. Il figlio di Marco, che come il nonno si chiama Gilberto, vende nel 1500 agli Estensi (Ercole I) la sua parte del dominio di Carpi e si ritira nella signoria di Sassuolo (Modena). Alberto Pio Savoia, invece, suo cugino in 2° grado, in quanto nipote dell'Alberto Pio sopra ricordato, perde la sua parte nel 1527, in conseguenza della guerra fra Carlo V e Francesco I. G. Tiraboschi, *Memorie storiche modenesi* (Modena 1794) IV, 117-173; Tiraboschi, IV, 156-200; P. Litta, *Famiglie celebri italiane* (Milano 1819) II, 18.

[3] Un documento notarile (6.V.1476) afferma che « la magnifica Signora Camilla Pio lascia a Bernardino figlio di Messer Bartolomeo del Doita di lei servitore o ragazzo tutte le vacche che ha in società con Giorgio Civolari». *Repertorio notarile Giovan Buono Bizini*, 154, citato dal Guàitoli, *loc. cit.* In un altro documento (26.IX.1493) « Bernardino Realini» è indicato con la qualifica di « cameriere di Marco Pio». Guàitoli, *loc. cit.*

[4] Il cognome di Realino [Realini, Arealino, Arealini] compare già in un atto notarile del giugno 1492 nel quale il suocero di Bernardino, Giovanpietro Magnani [alias Austoni], dona alla figlia Catterina ed al genero, indicato come « figlio di Bartolomeo del Doita, alias Realini», tutti i suoi beni. *Repertorio notarile Giovan Lorenzo Sigismondi*, 28, citato dal Guàitoli, *loc. cit.* Quest'ultimo cognome sostituisce il precedente Doyta [Doita, Dotta, Dota, Dotis] mantenuto da tre generazioni. I due cognomi coesisteranno almeno fino al 1532 (ibid.). Intorno al 1400 la famiglia era indicata con il patronimico « degli Enrici» [Enrici]. V. Albero genealogico, p. 90.

[2] Ex Bernardino coniugeque Caterina Austona [5], clarissima foemina, seu potius Viragine, nati sunt decem et octo partus [6], quorum tamen nullus adhuc (proh dolor) [1207] superstes est, excepto Francisco [7], viro in patria sua cui non multos pares inuenias, siue quamdam animi (sic dicam) Realinitatem spectes [8], siue dicendi illecebras grauitati commixtas — quam rem nemo est qui nesciat maximo esse adiumento ijs quos appellare licet politicos —, siue equitandi, equorumque rabiem fraenis compescendi peritiam, siue morum integram suauitatem; ex quibus meruit adhuc adolescentulus creari Magister stabuli sui a Vespasiano Columna [9], quem cum dico, non parum dico; ab Aloysio Gonzaga [10], cuius memoria sacrosancta est et esse debet omnibus ijs qui recte sapiunt — fuit enim heros ille, cui nullum aetas sua habuit comparandum, siue animi opes siue corporis spectemus uires, nec habuere praeterita saecula (cui [a] forte Herculem suum antiquitas obijciat), nec habebunt fortasse uentura; maximis eius laudibus obruor —; a Manfredo Corrigij Domino [11], quem nominans humanitatis liberalitatisque nidum nomino; a Cosmo Medices Florentiae Duce [12], quem sibi Astraea Virgo templum elegit, a quo — nisi aeris nimium subtili (loquar cum Medicis) temperie saepius articulari morbo uexaretur sic, ut, si ualetudinis suae curam malebat, Medicorum consilio migrandum fuerat — discessisset nunquam Franciscus, quippe qui et a Cosmo benigne acciperetur et diuite stipendio potiretur; nunc vero annum aetatis agens quadragesimum nonum a Christopharo Madrutio Tridentino Cardinali [13] [1208] amplissimo, de quo satius esse tacere censeo, quam pauca dicere. Atque haec notoria [b] sunt, quam hic sit recensendum. Quod si principibus placuisse uiris non ultima laus est, laudandum certe nemo est, uel inuidus, qui Franciscum neget, quem principibus omnibus carissimum esse compertum est, et uel hoc jure patria sua gloriari soleat.

[3] Is ex Elisabeta Bellintana [14], non nisi cum praeconio honestissimae prudentissimaeque foeminae nominanda, praeter caeteros qui diem suum

---

[a] così scrive il copista; probabilmente nell'originale era *ni* || [b] dev'essere stato *notiora*, o *nimis notoria*

---

[5] Catterina, figlia di Giovanni Pietro Magnani, alias Austoni. *Repertorio notarile Giovan Lorenzo Sigismondi*, 28, citato dal GUÀITOLI, *loc. cit.*, che ne dà pure la data di morte: 27.XII.1528.

[6] Il Guàitoli (*loc. cit.*) è riuscito a rintracciarne i seguenti: Maria Maddalena, Marco, Camillo, Baldassare e Francesco. V. Albero genealogico, p. 90.

[7] V. lett. 5.

[8] Al R. in procinto di iniziare la sua vita di servizio nella magistratura il padre Francesco propone come programma di vita: « Timor d'infamia e sol desio d'honore». *653*, 55r.

[9] Vespasiano Colonna, conte di Fondi, che, vedovo quarantenne, sposò in seconde nozze la quattordicenne, poi tanto celebre castellana di Fondi, Giulia Gonzaga, figlia di Ludovico, signore di Sabbioneta; ma morì ben presto, nel 1528. EI, XVII, 544.

[10] Luigi Gonzaga di Sabbioneta, fratello di Giulia, detto il Rodomonte. Rimase ucciso, poco più che trentenne, come compiange il R., nel 1532 durante l'assedio di Vicovaro. EI, XXX, 379. V. il n. 4.

[11] Manfredo da Correggio, sposato dal 1514, condivide verso il 1520 il dominio di Correggio col fratello e con due cugini; in realtà signora dello stato è la celebrata madre di costoro, Veronica Gambara. Manfredo morì nel 1546. G. TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenesi*, V (Modena 1795) 70-72; P. LITTA, *Famiglie celebri italiane* (Milano 1819) tav. XIV.

[12] Cosimo I de' Medici, duca appena diciottenne dal 1537. EI, XI, 572-573.

[13] Cristoforo Madruzzo (1512-1578), vescovo di Trento dal 1539, cardinale dal 1543. EI, XXI, 854-855.

[14] Elisabetta, figlia del giurista Giovanbattista Bellentani (1468-1519) e di Lucia Zimbrosi alias Passi, Pasi, Pace. Ebbe due fratelli, sembra entrambi magistrati, Giovanni Pie-

pueri obiere [15], et Ioannem Baptistam [16] uiuum nunc medicinae studiosum, Bernardinum suscepit, cuius uitam en tibi de uoto quasi in tabella [c] pictam. Qua in re absit mendacium, sicuti abest mentiendi causa. Viuus uiuo partim nota loquitur, partim quae ab eius familiaribus cognosci possunt, et tu a te ipso intelligere poteris, uel, ut appositius loquar, introspicere, cum uolueris.

[4] Natus est igitur die prima Decembris, quae fuit dies Iouis, hora uigesima prima, anno a partu Virginis millesimo quingentesimo trigesimo. Quo tempore cum Franciscus Pater Magister stabuli esset Aloysij Gonzaga, quem Rodomontem nunc quoque cognomento memorant, filium natum nomine Aloysij eius praecibus decorandum curauit. Verum cum de more duo nomina infantibus imponantur, altero ex istis nominari coeptus, absente Patre, propter memoriam Bernardini [1209] Aui, semper postea nominatus est [17]. Quae res patri displicuit, uti qui famosiori nomine eum uoluisset appellari. Et certum Platonis extat praeceptum, meminitque Ammonius Porphirij interpres, ut pulchra indamus pueris nomina, idemque laudat a nomine Alcibiadem et Theogrum [18], quo nomine etiam in Hebreorum monumentis laudatur Abraham, Israel, Salomon et alij. Et nisi paucis ab inde annis Illustrissimus ille Princeps Aloysius immatura morte, anno uidelicet aetatis suae trigesimo tertio, praereptus esset, nomen mutare decreuerat.

[5] Educatus sub matre — nam Pater saepius in Principum seruitijs aberat —, ea fuit indole, ut omnia de se magna polliceretur. Aderat in ore lepos, et suauiloquentia quaedam incredibilis. Non toruis ullum unquam oculis, sed ridentibus semper aspiciebat, omnibus erat obsequiosus, cibi intra modum appetens, et moribus usquequaque dulcissimis. Parentes ita coluit, ut ad eorum nutus semper praesto esset, etiam iam adultus; sed matrem praecipue, quam ita amauit, ut a filio alia magis amari non possit. Saepe in sermonibus, ut fieri consueuit, interrogatus quemnam ex parentibus, si daret optio necessitasue, mori mallet, matrem respondit nequaquam.

---

[c] 645 *tabula*

---

tro († 1583) e Giovanni Francesco. Elisabetta era andata sposa a Francesco Realino il 24.XII.1529. *Beat.*, 1v; Guàitoli, filza 86, n° 9.

[15] Catterina, nata c. il 9.II.1536 e morta fra la fine del 1545 e l'inizio del 1546 (*654*, 1043r); Camillo, nato c. il 27.VIII.1542 e morto dopo circa tre anni (*654*, 905v); Camillo, nato c. il 27.III.1547 e morto il 18.VIII.1549 (Arch. Cattedrale di Carpi, *Registri dei Battesimi*, *Registri dei Morti*, alle date). Il R., già vecchio (25.XI.1597), ricorda comunque un solo Camillo: « e fa questa memoria, che mi ricordi di Caterina nostra sorella, la quale credo che sia in Paradiso e ci aiuti con la sua intercessione, sì come l'altre buon Anime de' nostri Padre e Madre e l'innocente Camillo, il quale nell'innocenza battesimale senza dubio volò al Cielo». *653*, 521v.

[16] Cenni biografici alla lett. 1.

[17] R. (5.XII.1606) al nipote Francesco: « Io ho nome Bernardino perché il Padre di nostro Padre fu di tal nome, persona molto cara al Signor Alberto Pio e Signor Lionello allora Signori di Carpo (sic)». *654*, 1044r. Il Beatillo aggiunge anche l'essere s. Bernardino patrono della città, e, per parte della madre, la devozione speciale al santo senese in quanto ospitato in casa Bellentani quand'era stato a Carpi. 3r-4.

[18] Così chiaramente in *645*; ma non esistendo questa parola in greco, e data l'applicazione che se ne fa subito a personaggi biblici, sarà da leggere *Theophilum* (per il quale cf. Plat., *Crat.*, 14 e 15).

[6] Cum ex ephoebis excessisset, sub aliquot Magistrorum disciplina iam grammatica institutus, Francisco [1210] Passio Carpensi [19], viro in humanioribus litteris eruditissimo, ad ingenij maiorem cultum adipiscendum datus, ita profecit, et natura ad id munus duce, et opera praeceptoris, cui fuerat iunctus affinitate, diligenti, ut breui aequales si non uinceret, ac certe non uinceretur. Totus erat in litteris, ludos parce sequebatur, et si quando non legebat, eum cogitantem secumque semper aliquid meditantem inspexisses, quasi otio inimicum et sapientiae studentem. Ex congressibus illis litterarijs quos exercendi gratia solent ludi Magistri instituere uictus nunquam discessit, nec ideo tamen superbo [d] factus tumidus elatusue, sed humilis, benignus et semper aliquid faciens dicensue quo condiscipulos excusaret. Inter alia quibus enituit fuit quaedam morum probitas, in paucis quam uideas, humanissimaque natura, quae omnibus illum carum reddidit. Se facilem, beneuolum, amicumque praebuit omnibus, siue diuitibus siue pauperibus. Unde euenit ut qui Bernardinum non amaret uel plane esset inuidus, uel eo non uteretur. Oderat mirum in modum qui se adorari cupiunt, dicebatque hominem qui humanus non sit hominem non esse, sed feram bestiam, quae mansuetudini danda esset. Liberalis adeo fuit, ut testes sint, quibus, cum per eorum facultates uel [1211] auaros patres sibi comparare non liceret libros, propria emptos pecunia donauerit. Tantus erat amor literarum, ut uiam doleret esse praeclusam discere uolentibus. Nihilque magis solebat dicere habere in optatis, quam talem euasurum, ut liberalitate sua boni omnes frui possent. Sic etiam pauperes amauit, memor quod Christus dixerat: Quod uni ex ijs minimis fecistis, mihi fecistis [Mt. 25,40]; nam Doctrinam Christianam ita sequutus est, ut hac in parte condemnandus ulli non iure ueniat.

[7] Mutinae per biennium sub Antonio Bendinello Lucensi [20] degit, a quo literis graecis — quarum rudimenta prius Carpis sub Paulo quodam

[d] per *superbe*

[19] Francesco Pasi [alias Zimbrosi], di Carpi, parente del R. per parte di madre — probabilmente fratello della nonna materna —, vissuto fra il 1480 e il 1550 (date congetturali), era stato discepolo del celebre raccoglitore di codici antichi Taddeo Ugoletti di Parma. TIRABOSCHI, IV, 67-69; G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana* (Venezia 1795) VI, 119 e 145. Pubblicò nel 1501 una sua versione latina del *Pluto* di Aristofane. Verso il 1539 lo ritroviamo a Carpi dove tenta a più riprese (1539, 1542, 1543) di essere scelto a pubblico professore di umanità. Vi riesce nel 1545. Dopo il 1549 si perdono le sue tracce.

[20] « Commentarium ... quem in publicum dare iussus ab egregie cordato homine Antonio Bendinellio Lucensi praeceptore meo, cui quidquid in litteris profeci, si modo profeci, acceptum refero». B. REALINO, *In Nuptias Pelei et Thetidis Catullianas Commentarius*... (Bologna 1551) 12. Antonio Bendinelli di Lucca, nato verso il 1515 (data congetturale), da famiglia molto povera, di professione soldato, partecipa alla lotta che nel luglio 1537 Giovan Battista [alias Filippo] Strozzi muove al duca Cosimo de' Medici. Aggregato alla schiera dei fuorusciti comandati da Piero Strozzi, figlio di G. Battista, e Baccio Valori, è coinvolto nella rotta che segue la battaglia di Montemurlo. EI, XXII, 864. Riuscito a fuggire, ripara a Modena, dove, deciso a mutar mestiere, si pone alla scuola del maestro di umanità Lodovico Dal Monte. Questi, dopo avergli insegnato i rudimenti della grammatica latina, lo « acconciò per pedagogo in casa di Niccolò della Molza». TIRABOSCHI, I, 60-61, citando L. CASTELVETRO, nel ms *Racconto della vita d'alcuni letterati del suo tempo ..., scritte per suo piacere.* La lingua greca gli fu insegnata con grande probabilità da Francesco Porto, cretese, chiamato a Modena come pubblico professore di tale materia fin dal febbraio del 1536. Ibid., 60. Dopo qualche anno — certamente prima del 1546 e forse verso il 1540 (ID., II, 41) — giudicato dal Dal Monte « sufficiente a ciò» fu eletto pubblico professore di umanità, al posto dello stesso Dal Monte, il quale desiderava « mutar mestiere, et divenire

Brixiano [21], ibi publico stipendio docente et uiro certe non aspernendae litteraturae, didicerat — imbutus, simulque ex quotidianis lectionibus Ludouici Casteluetrij [22] Mutinensis, uiri ingeniosissimi, qui praeses erat Mutinensis Academiae, sibi et praeceptoribus ita satisfecit, ut [e] operam nec oleum perdidisse constiterit, quamuis secundo anno maximam temporis fecisset iacturam aliquorum consociorum nimia familiaritate usus, melioresque quandoque horas labi sine fructu permisisset. Secum tamen conquestus, interdum ita se studijs dabat, ut dies noctesque totus illis uacaret, quasi diligentia recuperaturus amissas horas. Atque isto tempore aggressus est commentarium in Nuptias Pelei et Thetidis Catullianas [23], cum anno superiore absoluisset commentarios in Elegias [1212] quae extant Cornelij Galli, si modo eius sunt, et hoc decimum et octauum agens aetatis annum [24].

[8] Post Bononiam studendi gratia ubi secessisset — impetrata licentia per patrem suum ab Hercule Estensi quarto Ferrariae Duce [25], quae res carpensium nulli nec eius subditorum ulli concessa est unquam, praeterquam sibi, Ducem ad id impellentibus et amore quo Franciscum Patrem prosequebatur et Tridentini Cardinalis amicitia, cuius tunc Cardinalis erat Franciscus stabuli Magister —, per tres annos Logicae Philosophiaeque — quas tamen antea primum Carpis, legente Theseo Frassetto Medico [26] et Philosopho insigni, et beneficentissimo talique ut paucarum homo esset horarum, postea Mutinae [f] — incubuit.

---

[e] manca *nec* || [f] manca il verbo, p.es. *attigerat*

---

da Maestro Mercatante». Id., I, 60-61. Spirito caustico (dal 3.III.1538 al 3.IV.1538 è in prigione sospettato di avere infamato con « certi bandi» la contessa Lucrezia Rangoni: ibid., 9-10), religiosamente inclinante al luteranesimo come la maggior parte dei componenti l'Accademia modenese (ibid., 7-20), si dimostra poco onesto nella polemica letteraria. Vedi, per esempio, la vicenda che lo oppose a Carlo Sigonio a proposito della pubblicazione della Vita di Scipione Africano il Minore. Id., V, 78-79. Ma alla sua scuola si forma un bel gruppo di valenti letterati del loro tempo. Col Tiraboschi ricordiamo il poeta Guido Molza (1530-1569) (III, 244), Benedetto Manzoli (1530c-1585), filosofo e vescovo di Reggio (ibid., 146-152), Camillo Coccapani (1535-1591), rinomato professore di umanità (II, 40-45), Cesare Coccapani (1530c-1600?), letterato e magistrato insigne (ibid., 46-48). Dopo il 1550 è professore a Lucca, poi a Piacenza, chiamatovi dal duca Ottavio Farnese. Muore in questa città nel settembre 1575 (G. M. Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia*, II, Brescia 1760, 799-800. Anche lui fonda le sue notizie sul ms del Castelvetro). Notizie sul Bendinelli vengono riportate dal *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, a cura di G. Petronio (Bari 1966) 316. Egli viene definito « spirito acre e mordace». G. Zava, *Epistolae libri XII*, 144v lo dichiara uomo dotto e frugale (in Mazzuchelli, 800).

[21] Dal Tiraboschi detto Paolo da Brescia, che a Carpi « stipendiato dal Pubblico tenea scuola» di greco. IV, 316.

[22] Il ben noto Ludovico Castelvetro (Modena 1505c - Chiavenna 1571) era professore di diritto e di lettere classiche in Modena dal 1532. EI, IX, 369; Tiraboschi, I, 434-469; L. Lazzarini, in *Enciclopedia Filosofica*², I (Firenze 1968) 1261-1262.

[23] Che pubblicherà poi qualche anno dopo. « Bernardini Realini Carpensis, *In Nuptias Pelei et Thetidis Catullianas Commentarius. Eiusdem aliquot in varia scriptorum loca Adnotationes*. Bononiae (apud Anselmum Giaccarellum), 1551 in -8°, ff. 63.

[24] Questa informazione ci permette di collocare la sua andata a Modena nell'autunno del 1546, a 16 anni. Infatti egli afferma di aver composto il Commentario catulliano durante il suo secondo anno di permanenza modenese, il quale coincideva con il corso del suo 18mo anno. Nato nel dicembre 1530, compiva il diciottesimo anno nel dicembre 1548.

[25] Ercole II, figlio di Alfonso I d'Este, fu il IV duca di Ferrara (1534-1559) dopo Borso (1450-1471), Ercole I (1471-1505) e Alfonso I (1505-1534). EI, XIV, 396.

[26] Teseo Frassetti, figlio di Quirino, intorno al 1550 era medico a Carpi, dove nel novembre dello stesso anno muore. Tiraboschi, II, 362.

Bernardini Realini
Ratio victus sui[1].

1. *La tardiva scelta del corso di legge.* - 2. *Come si operò il passaggio dalla medicina al diritto.* - 3. *Intensità di studio per ricuperare il tempo perduto.* - 4. *Conseguenza: irregolarità nell'ora dei pasti, che porta senza sforzo al pasto unico in mattinata.*

[1] Quo tempore animum, excitantibus[g] crebris Chloridis [2] meae, lectissimae feminae, suasionibus, ad ciuilem philosophiam iuris consultorumque libros appuli, uigesimum primum aetatis annum agebam [3]. Etenim uersabar antea inter scholas Peripateticorum assiduus, mansuetiora tamen interdum studia tractans, eoque uigilias meas deducebam, ut medicae arti — nobili quidem ac libero dignae ingenio, sed quae absque philosophiae spiritu est uti corpus sine anima — tandem me nexum dederem.

[2] Ac ex uoto res mihi successisset, ni[h] currente alio me probabili sane ratione reuocassent assiduae (1213) Chloridis adhortationes, quibus demum nihil erat cur ego non libentissime acquiescerem, tanquam illius mulieris cujus, sicut corpus pulchritudo, sic animum dignitas decorat atque integritas, quae uero nulli prudentia secunda est, quaeque bonarum artium studijs sic, quoad fortuna sinit, uacat, ut uel eo nomine musas sibi conciliare possit, quod tanti foemina ingenii, tantae auctoritatis illas amet, illas sequatur, illa[s] colat; ego, inquam, qui miro erga illam intendebar amore, usque adeo ut tunc uiderer mihi beatior dumtaxat, cum eius honestae uoluntati satisfacere possem, cui non parere nefas esse ducerem, quippe qui quicquid haberem quantumcumque essem, illud ab ea totum cognoscerem. Reuocauit igitur illa meum cursum in arenam Iuris prudentium; dumque ego: « Magnum opus omnino et arduum, ut coner, facis, Chlori» dicerem, ipsa arridens: « Nihil est amanti difficile» respondebat. Adfuit mihi facilis Francisci amantissimi patris nutus, qui nullius unquam rei aeque ac mei desiderij rationem habuit, praesertim in literarum studia intendentis. Nam licet noua uideret opus esse bibliotheca, in longiusque Lauream illam doctoratus, commune parentum uotum qui filios literarijs dedunt ludis, protrahi, nihil tamen certe quidem ille dedit auaritiae, sed « Age, fili, inquit, animo tuo obtempera». Atque ita, elargito in annuos sumptus uiatico quo temperans filius a liberali patre maius non expeteret [4], Bononiam profectus [1214], sub Mariano

---

[g] ms *exitantibus* corr. di *existentibus* come ha *645* || [h] ms *ni* corr. *ne* conforme al *645*

---

[1] È il secondo degli scritti giovanili del R. citati dal Beatillo nella sua deposizione al processo leccese del 1623. V. p. 92.

[2] « non havemo altra contezza di costei, se non che haveva nome Chiara (se bene Bernardino in molte sue compositioni la chiamava Clori), ch'era Poetessa, e filosofa di raro ingegno, ch'era molto divota, e che al più bello dell'anni suoi santamente se ne passò da questa vita in Bologna al principio dell'1560». *Beat.*, 10r.

[3] Il 21° anno d'età del R. va dal dicembre 1550 al dicembre 1551. Egli incominciò dunque il primo anno di legge nell'ottobre 1551.

[4] Francesco Realino in data 31.X.1553 cederà poi l'usufrutto dei beni dotali della moglie Elisabetta, defunta nel 1550, ai figli Bernardino e Giovanbattista « ex causa dicti studii ...». *Repertorio notarile Nicola Parmesani*, 424, citato dal Guàitoli, *loc. cit.*

Iuniore Socino [5], tunc primarij ordinis primario Iuris Ciuilis scriptore et Doctore (nam anno proxime praeterito e uita Papiae cesserat Andreas ille Alciatus) [6], Ciuilis Philosophiae Sacris initiatus sum. Fausto sane augurio, si auguria curanda sunt. Erat domi, quam mercede conduxeramus, Philomela, suaui loquenti, ut ita dicam, ore, quae iam dies aliquot submisso dumtaxat sono fuerat, quasi aegra mente, aut scelestum Terei facinus etiam tum recolens; eamet uero hora qua ego primum ad publicum iturus gymnasium domo exire uolebam, dum transeo per cenaculum quoddam satis diligentiore arte elaboratum, in quo illa, auiaria theca septa, e laquearibus altis pendebat, ecce dulci gutture canens circumquaque uolitans quasi me salutat; substiti ipse, fateor, aliquantulum, mira quadam et insolita delicatae auis captus suauitate cantus, leni etiam sibilo auiculae blandiens, tanquam si quis illi sensus inesset cognoscendi: tam mirifice me delectabat. Ubi autem primum pedem moui ut abirem, tacuit illa considitque. Rursus me redeunte canebat, atque discedente obmutescebat. Res ista in diem tertium deducta est; nam interim me praesente tantum laetitias suas explicabat, absente uero maeroris quod specimen praeseferebat! Hic ego: « Non haec sine numine diuum eueniunt; leti an Philomela est nuncia honoris? Quod si bello siculo, ambulante [1215; *in marg.* Plin. lib. 9, cap. 16] in littore Augusto, piscis e mari ad pedes eius exiliens argumento fuit sub pedibus futuros Caesaris qui maria tempore illo tenerent, quid ista mihi?» At o fallacem hominum spem, o inanes nostras cogitationes! Verum ad institutum sermonem reuertamur.

[3] Quo tempore, inquam, legalia studia tractare coepi, nihil magis mihi curae fuit ut, iuxta Cyni [7] Iuris Consulti ac Poetae responsionem, citius [i] me expedirem quanto serius adueneram, atque ut tempus quod Philosophorum scholis impenderam, efficerem ut in Iuris intelligentia uiderer illud consumpsisse. Remis itaque et uelis omnibus, ut aiunt, insudabam quo uelocius quam uere fieri posset in portum nauis deferretur. Videbam enim nihil esse uel arduum quod non assequeretur diligentia, nihil tam horridum atque asperum quod studio et industria leue atque tractabile non redderetur. Propositis etiam exemplis quibus ad currendum incitabar magis, nec non spe illa « pulcherrima » subleuante (fateor me illa in aetate ambitiosiorem fuisse, quod licet uitium sit [l], est tamen uirtuti propius, ut inquit Salustius [8], et commendat in pueris Socrates Platonicus [9]) qua initio suarum Institutionum legum studiosos allicit Iusti-

[i] manca *tanto* || [l] ms *cum vitium sit, licet*

[5] Mariano Socini [Sozzini] il Giovane, nipote di Mariano Socini il Vecchio, nacque verso il 1482 e morì a Bologna il 20.VIII.1556; insegnò diritto nelle Università di Pisa, Siena, Padova e Bologna, con fama di grande giurista teorico e pratico. EI, XXI, 1019.

[6] Cioè l'11.I.1550. EI, II, 246.

[7] Cino da Pistoia (Guittoncino Sighibuldi, 1270-1337), noto poeta del « dolce stil novo», ma più ancora insigne giurista; era venuto anch'egli a studiar diritto a Bologna dopo spesi cinque anni nello studio letterario.

[8] «Quod tamen vitium propius virtutem erat» : *Catil.*, 11,1. Bernardino studente a Bologna aveva steso un commento, non completo, al *De coniuratione Catilinae.* Mandatolo al Bendinelli a Lucca, e non più ritiratolo, pregò gli fosse richiesto, entrato che fu in noviziato, giudicando che potesse spronar alle lettere i futuri nipoti (lett. 19, f. 71rv). Il Beatillo lo dice infatti conservato presso i nipoti, come tutte le altre opere che viene enumerando. 9rv. (contraddice TIRABOSCHI, IV, 323).

[9] Cfr. *Conv.*, 178D. Al n. 15 dell'elenco delle opere il Beatillo pone: «Postille sopra tutto Platone».

nianus Imperator, ut, «toto legitimo opere perfecto», possit respublica nobis tradi gubernanda [10].

[4] Ex hac vero auiditate et quasi Iuris addiscendi ingluuie contingere solebat ut horam cibo potuique uescendi [1216] gratia consuetam destinari in longius protraherem, dum mera quadam illius scientiae capiebar delectatione. Vere dico; extant qui nouerunt. Enchiridion aliquod Iuris habebam fere semper ad mensam paratum, peraeque cibans animum literis ac corpus esca condita. Sic ut et mihi usu uenit simile quiddam quod de Xenocrate, nisi fallor, certe de homine quodam philosopho memoriae proditum est. Adeo enim mens meditationi attendebat, ut non semel escas obliuiscerer, ni me Pectoralis [11] mei sodalis manus quasi e somno excitasset, « Eia, inquiens, Realine, curas edaces soluat Lyeus». Sic dum alia atque alia uice incenatus eo cubitum, morem fecit usus. Nam semel in die, hoc est mane, comedo consueta prandendi hora, atque etiam longiore, nec quid amplius requirit uentriculus, quem uocant, stomachi. Qui quidem mos adeo mihi conducit, ut uel hoc solo mihi placeam, quod bina per diem comedendi sarcina liberor [12]. Atque huic, praeter Deum, sanitatem acceptam refero. Quamquam natura sum bona ualetudine praeditus, dempta quadam stomachi debilitate, quae interdum grauiuscule me sollicitat, contracta nescio quomodo; nec si sciam dicere ausim. Quae, malum, amentia est, ita nos uiuere, ut «fruges consumere natos»[13]? Viuere ut edamus, non edere ut uiuamus?[14].

SUMARIO

Desde el punto de vista biográfico, S. Bernardino Realino no ha sido un afortunado. El primer incidente ocurrió ya con el primer biógrafo, el P. Antonio Beatillo, encargado oficialmente de escribir la vida del Santo aun antes de su muerte. Podemos decir que para su tiempo cumplió la misión honrosísimamente, y sin embargo la obra no alcanzó los honores de la imprenta. Más aún, al haberse conservado anónima en el ARSI, ni siquiera el autor de la última biografía de S. Bernardino R. publicada con ocasión de la canonización (1947), reconoció su paternidad. Es verdad que proporcionó el material a la primera vida impresa del Santo (1644), la de Fuligatti; pero esta Vida no es de las que ofrecen garantías de perpetuidad. Hay que llegar al '800 para poder contar con otra Vida en italiano. El P. Héctor Venturi, autor designado

---

[10] «Vosmetipsos sic eruditos ostendite, ut spes vos pulcherrima foveat toto legitimo opere perfecto posse etiam rem publicam in partibus eius vobis credendis gubernare»: *Inst.*, praef.

[11] Coetaneo, amico e condiscepolo del R. Ricordato frequentemente da lui nella sua corrispondenza. V., per es. *653*, 62r.

[12] Seguiterà questa abitudine fino al suo ingresso nella Compagnia di Gesù. « Sappia che in Lombardia, cioè nello Stato di Milano, quando per otto anni in diversi officij di Dottore ci fui, non mangiavo se non la sera per stare occupato nelli negotij tutto il giorno, in modo che feci un habito, che ne manco in Napoli mangiavo più; ma nella Compagnia bisognò accomodarsi al commune, e così d'ordinario ho mangiato sera e matina alle hore nostre...» (ai nipoti, 10.IV.1607). *654*, 1089v-1090r.

[13] Hor., *Ep.*, I, 2, 27.

[14] Cfr. Quint., IX, 3, 85: «Non ut edam vivo, sed ut vivam edo».

para la biografía oficial de la beatificación (1895), consciente de las exigencias científicas actuales, se empeñó seriamente en la obra, y consiguió resultados dignos de consideración; pero, dado el estado de las fuentes en su tiempo, no logró disipar ese velo de imprecisión que tanto llama la atención y hasta se hace molesto en la biografía del Santo de Lecce. En cambio, el autor de la Vida escrita con motivo de la canonización (1947) no se preocupó demasiado de pormenores críticos. Con visión prudente, se decidió por una presentación viva y simpática del personaje, y lo consiguió felizmente, sirviéndose del material histórico recogido hasta enconces y siguiéndolo con fidelidad

Así las cosas, dejaba mucho que desear, en cuanto a concreción y puntualización, el cuadro exterior en que se desarrolló la vida de nuestro Santo. A llenar este vacío precisamente, puede ir dirigido el presente estudio con los documentos anejos. Dos partes fundamentales presenta : 1) investigación en las fuentes : su enumeración y valoración crítica ; 2) la semblanza biográfica del Santo, tanto del período de sus estudios y magistratura, como del de religioso en Nápoles y en Lecce. En esta segunda parte, se hace una reconstrucción sobre las fuentes, llevada a cabo con un trabajo paciente, agotador, de selección. Se pone a contribución todo lo que las fuentes permiten afirmar y situar en el tiempo, con relación a hechos y personas, dándose punto por punto la justificación.

Como es justo, se da una consideración especial entre las fuentes, además de a la biografía del Beatillo, de la que por primera vez se describen la génesis y avatares, al epistolario que se ha conservado. La correspondencia con los familiares fué transcrita por el mismo Beatillo y se ha conservado, gracias a él, en los procesos del Setecientos que la reprodujeron, a pesar de que los originales y el volumen de Beatillo se han perdido. Se aprovechan también las cartas a Superiores y hermanos en Religión. En el estudio, se hace luz sobre la formación de este epistolario, se le somete a un análisis exhaustivo, hasta fijar su consistencia y sus defectos. Pero todo ese estudio crítico del epistolario realiniano, el primero que se realiza, no es más que una introducción a lo que constituye la principal aportación del presente trabajo : el elenco completo de las cartas reunidas de los diversos fondos en que se conservan, y puestas en orden cronológico.

Y si bien este es el documento que destaca por su novedad e importancia, no es el único.

Venturi había ofrecido el árbol genealógico descendente (de Juan Bautista, el hermano del Santo). Ahora, se ofrece aquél sobre nuevas y más circunstanciadas bases, y aun el ascendente. Además, se ofrece por primera vez entera la llamada « Autobiografía» de S. Bernardino en su texto original latino, editado convenientemente.

Habría que reclamar la atención del lector de un modo especialísimo a las notas que acompañan el texto y los documentos. Se reune en ellas abundancia de informaciones, a menudo nuevas, otras veces renovadas (al aducir escrupulosamente las fuentes directamente manejadas), sobre cuanto se refiere ya sea al Santo, ya a sus escritos aún conservados, o a las personas con quienes tuvo correspondencia o contacto. Aquí el interés estrictamente hagiográfico se enlaza al más variadamente cultural.

Por todo el material que presenta (texto, documentos, notas), el estudio puede ser considerado como un complemento capital y en adelante imprescindible de la biografía de S. Bernardino Realino, desde el punto de vista estrictamente científico.

II. - TEXTUS INEDITI

DER BERICHT DES JESUITENPROVINZIALS VON GOA AN DIE KÖNIGLICHE AKADEMIE DER PORTUGIESISCHEN GESCHICHTE, JANUAR 1724

JOSEF WICKI S. I. - Rom

SUMMARIUM. — In Bibliotheca Nationali Ulyssipone, sectione *Fundo Geral*, plura manuscripta servantur, quae annis 1722-1727 ab Ordinibus religiosis et aliis gremiis ecclesiasticis Goa ad novam Academiam Regiam historiae lusitanae Ulyssiponem missa sunt. Inter ea est ms. in *Fundo Geral 176*, ff. 42-78v, quod ianuario 1724 a provinciali iesuitarum goanensium Ioanne de Olivares dictae Academiae transmissum est. Constat sex partibus, quarum longe maxima est prima: haec enim continet 61 breves Vitas Patrum et Fratrum Provinciae Goanae, qui a 1624 ad 1716 diem supremum obierunt, quos inter Thomas Stephens, Stephanus de la Croix, Queiroz, de Andrade, Alfonsus Mendes. In secunda parte sermo fit de imaginibus miraculosis in Provincia exstantibus: eminet imago in Bandra (Bombay). In tertia referuntur ss. Reliquiae servatae Goae, ut corpora S. Francisci Xaverii et quinque BB. Martyrum Salsetensium; in quarta enumerantur (pauca quidem) sepulcra nonnullorum benefactorum. Praestat dein quinta pars, ubi nomina et opera manuscripta et edita Patrum Provinciae nota redduntur (quaedam nusquam memorata), qui fuerunt Stephens, M. de Almeida, Saldanha, de la Croix, Pedrosa, D. Ribeiro, Arcamone, Simon Gomes, Gaspar Esteban, Hieronymus Xavier. Sexta demum pars agit strictim de collegiis et domibus Provinciae.

In den Handschriftenbänden *Fundo Geral 176-178* und *1528* der Lissabonner Nationalbibliothek befinden sich eine Anzahl *Memórias* oder *Notícias*, die sich mit der Erzdiözese Goa, ihren Suffragandiözesen, mit den Orden Indiens, mit der Kirche in China und den Missionen in Asien befassen und alle in den Jahren 1722 bis 1727 (ungefähr) entstanden sind [1]. Wenn man sie vergleicht, findet man bald heraus, daß sie in der Anlage vielfach ähnlich sind und deswegen als Antwort auf einen zugeschickten Fragebogen zu werten sind. Tatsächlich schickte die in Lissabon am 8. Dezember 1720 gegründete K. Akademie der Portugiesischen Geschichte bald darauf auch in die Übersee an die Bischöfe, Obern usw. Briefe, um geschichtliches Material zu bekommen. Die Korrespondenz samt den eingelaufenen Antworten ist noch erhalten [2], zudem ein beträchtlicher Teil des aus diesem Anlaß an die Akademie geschickten Quellen-

[1] J. F. SCHÜTTE S. I., *P. Joseph Montanha's « Apparatos » und die Abschrift des Fernost-Archivs S. I. im Rahmen der Initiative der Academia Real da História Portuguesa*, in AHSI 31 (1962) 232-244.
[2] Ebd., 233-237.

materials. Von den Orden schickten vor allem die Franziskaner, Augustiner und Jesuiten in ziemlichem Umfang ihre Berichte ein, von denen die der Franziskaner und Augustiner von SILVA REGO in der *Documentação* herausgegeben wurden [3], der der Jesuiten jedoch nicht. Über die Korrespondenz des Jesuitenprovinzials von Goa mit der Akademie besitzen wir aus jener Zeit vier Schreiben: zunächst eines des Provinzials vom 2. Januar 1722 mit der Anwort aus Lissabon vom 12. April 1724, dann ein Schreiben des Provinzials João de Olivares vom 20. Januar 1724 mit der Bemerkung, daß er eine Schrift sende, im Umfang von 40 Seiten, die mit den Worten beginne « Noticias que o P.e Provincial da Companhia», und ende mit « de darem as esmolas aos pobres e patrimónios», schließlich die Bestätigung der Akademie vom 9. April 1726, daß der Brief vom 20. Januar 1724 mit den «Notícias» erhalten wurden [4].

Genau dieser Bericht ist erhalten im oben genannten Band *Fundo Geral 176*, ff. 42-78v, mit genau den gleichen Anfangs- und Schlußworten. Da im Manuskript der Name des absendenden Provinzials und das Datum fehlen, sind die Briefe des Provinzials und der Akademie hier von durchschlagender Bedeutung und entheben uns weiterer Nachforschungen. Ob der Provinzial die *Notícias* selber sammelte, möge jedoch dahingestellt bleiben, jedenfalls übernahm er die Verantwortung für sie.

Die *Notícias* sind kalligraphisch schön geschrieben und gelegentlich von anderer Hand korrigiert oder ergänzt worden. Gleich anfangs betont P. Provinzial, daß dieses *Memorial* als Fortsetzung des *Oriente Conquistado* des P. Francisco de Sousa († 1712 im Profeßhaus zu Goa) anzusehen sei; dieser hatte 1710 zwei Bände in Lissabon gedruckt und ein dritter lag im Manuskript vor, den António Franco z.B. im *Ano Santo* benützte [5]. Da nun unser Bericht mit den Jahren 1624-25 beginnt, dürfte Sousas 3. Band etwa die Jahre 1586 bis 1624 behandelt haben.

Das Manuskript ist sechsteilig.

Zunächst sind 61 größere oder kleinere Viten von erbaulichen Patres und Irmãos der Goaprovinz von 1624 bis 1716 nach Art eines Menologiums nach dem *Memorial dos ôbitos* aufgezeichnet. Was dabei auffällt, ist der große Wirkungskreis, in dem diese Ordensmitglieder gearbeitet hatten. Denn zur Provinz gehörten nicht nur Goa und Umgebung, sondern auch die sog. «Nordprovinz», mit Bassein als Hauptort, Salsette mit Thana und Bandra, ferner Damão und Chaul, weiter Diu als Stützpunkt für Äthiopien, dessen Missionare einen ziemlich breiten Raum einnehmen, schließlich auch Moçambique in Ostafrika, Canara und Mysore. Neben den Missionären, die für den Glauben Verfolgungen, Ausweisungen oder den Tod erlitten, nehmen die Obern, vor allem Rektoren und Pro-

[3] Siehe unten, 1 *Notícia*, Anm. 2.
[4] SCHÜTTE, o.c., 232, 233, 234, 236.
[5] *Ano Santo da Companhia de Jesus em Portugal* (Pôrto 1931, ed. F. Rodrigues) 737 (zum Jahr 1606).

vinziäle, einen fast unerwartet breiten Raum in der Darstellung ein. Auch eine Anzahl verdienter Brüder wurden aufgenommen. Die Mitglieder kamen zum guten Teil aus Europa (Portugal, Spanien, Italien, Frankreich), manche sind auch in Indien eingetreten; jedoch ist unter allen kein Inder im heutigen Sinne. Viele sind auch heute noch nicht vergessen; so etwa die Patres Stephens, Étienne de la Croix (Cruz), Queiroz, António de Andrade, Manuel de Almeida, Afonso Mendes, Manuel da Cunha, Ir. Gaspar António. Da die Viten bald nach dem Ableben verfaßt wurden, war das Andenken noch lebendig und so erfahren wir viele Nachrichten, die wir anderswo umsonst suchen. So ist es nicht zu verwundern, daß moderne Werke über die Tätigkeit der Jesuiten im 17. Jh. im Sambesi-Gebiet, in Canara und Mysore [6] durch diese Viten oft ergänzt werden können, da die Verfasser diese Schrift nicht gekannt oder nicht benützt haben. Dieser 1. Teil umfaßt ungefähr 3/4 des ganzen Ms.

Der 2. Teil handelt von den wundertätigen Bildern in der Provinz, von denen alle heute noch bekannt sind und verehrt werden, besonders das von Bandra. Unser Verfasser zeigt uns auch die Ausdrucksformen der Verehrung, wie sie von indischen Frauen gebraucht wurden, und die eigenartigen Ex voto der in Todesgefahr Erretteten, indem diese ein Totentuch stiften. Beim 3. Gnadenbild in Loreto (Marol) lassen wir die zahlreichen Einzelgebetserhörungen aus.

Im 3. Kapitel ist von den Reliquien der Heiligen die Rede, die in den Kirchen des Ordens aufbewahrt wurden, so der Leib des hl. Franz Xaver und der 5 Märtyrer von Salsete. Wie weit viele der übrigen Reliquien echt waren, möge dahingestellt sein.

Eigenartig ist das 4. Kapitel. Es berichtet uns von den Grabstätten und -inschriften von Wohltätern des Ordens.

Ein sehr wichtiges Kapitel ist das 5., das uns die Druckwerke und Manuskripte der Goaprovinz aufzählt. Thomas Stephens, Miguel de Almeida, António de Saldanha, Étienne de la Croix, João de Pedrosa, Diogo Ribeiro, Ignazio Arcamone, weiter Simão Gomes und Gaspar Esteban heißen die Autoren, ferner Jerónimo Xavier mit seinen zahlreichen persischen Schriften. Von letzterem hatte jedoch schon Morando 1649 in Agra eine Liste angelegt [7]. Man könnte sich fragen, ob all diese Werke im Archiv des Provinzials in Goa vorhanden waren. Schütte glaubt, es handle sich um eine Bibliographie, nicht um einen Bibliothekskatalog [8].

Der letzte Abschnitt berichtet uns über die Häuser und Kollegien der Provinz, angefangen vom Profeßhaus in Goa bis zum Kol-

---

[6] P. Schebesta, *Portugals Konquistamission in Südostafrika* (St. Augustin 1966: Studia Instituti Missiologici Societatis Verbi Divini, Nr. 7); A. da Silva S. J., *Documentação sobre Moçambique* (*Séc. XVI-XVIII*), in *Portugiesische Forschungen. Aufsätze zur Portugiesischen Kulturgeschichte*, 5. Band 1965 (Münster 1966) 266-299; S. Silva, *History of Christianity in Canara* I (Kumta 1957); D. Ferroli, S. J., *The Jesuits in Mysore* (Kozhikode 1955).

[7] A. Camps, *Jerome Xavier S. J., and the Muslims of the Mogul Empire* (Schöneck-Beckenried 1957) 13, 195.

[8] Schütte, o.c., 239.

leg in Agra. Dieser Teil ist ziemlich schwach und unsicher, da nicht alle gewünschten Informationen eingetroffen waren und die Anfänge der meisten Niederlassungen weit zurücklagen. Jedenfalls erhalten wir ein Bild vom Bestand der Provinz im Jahr 1724.

Da das 17. Jh. in der Ordensgeschichte bisher weniger erforscht wurde, sind diese 6 *Notícias* für jene Zeit von nicht geringer Bedeutung und seinen hiermit der unverdienten Vergessenheit entrissen.

Alphabetisches Namenverzeichnis der Nekrologe

Abreu (de), António, 23
Almeida (de), Duarte, 52
Almeida (de), Manuel, 28
Almeida (de), Miguel, 56
Álvares, Pedro, (Senior), 47
Andrade (de), António, 11
Andrade (de), Paulo, 53
António, Gaspar, 54
Azevedo (de), António, 27

Bruno, Antonio, 22

Calaça, Damião, 31
Carreiro, Francisco, 5
Carvalho, Gaspar, 37
Cerqueira, António, 29
Coelho, Manuel, 48
Colaço, Damião, 31
Corre(i)a, António, 32
Corsi, Francesco, 14
Costa (da), João, 7
Croix (de la), Étienne, 25
Cruz (da), Estêvão, 25
Cunha (da), Manuel, 60

Duarte, Pascual, 49

Fernandes, António, 24
Fernandes, Manuel, 20
Fonseca (da), Jorge, 8
Fonseca (da), Manuel, 35
Freitas (de), Pedro, 21

Homem, António, 30

Luís, Manuel, 43
Luís, Salvador, 6

Marques, Francisco, 19
Martins, Simão, 58
Matos (de), António, 45
Matos (de), Diogo, 16
Medeiros (de), Jácome, 4
Mendes, Afonso, 38
Mendes, Manuel, 10
Mendonça, Manuel de, 33
Mesanha, Joseph, 18
Morando, Francesco, 34
Moreira, Amaro, 17
Mucciarelli, Giuseppe, 46

Pais, Gaspar, 12
Pereira, António, 9
Pereira, João, 13
Pereira, João, 41

Queiroz, Fernão, 57

Rodrigues, Diogo, 1
Rodrigues, Gregório, 50
Rodrigues, José, 55
Rodrigues, Manuel, 59
Rodrigues, Miguel, 3

Sá (de), Manuel, 39
Saldanha, António, 40
Siqueira (de), Domingos, 26
Sousa (de), João, 44
Sousa (de), Manuel, 36
Spinola, Francesco, 42

Tavares, Álvaro, 15
Temudo, Manuel, 51
Tusoni, Ignazio, 61

Vivo, Andrea, 2

TEXT

Lisboa, Biblioteca Nacional, *Fundo Geral cod. 176* [1724]

Noticias que o P.e Provincial da Companhia de Jesus da Provincia de Goa [1] manda à Real Academia de Portugal [2], começadas do anno de 1585, em que o P.e Francisco de Souza da mesma Companhia acabou a 2.a parte da sua historia intitulada « Oriente conquistado a Jesu Christo pellos Padres da Companhia de Jesus da Provincia de Goa» [3].

NOTICIA 1.a DOS RELIGIOZOS QUE FALECERÃO NESTA PROVINCIA COM OPINIÃO DE EXTREMADA VIRTUDE E SANTIDADE, a qual vay fielmente tresladada, com a mesma sinceridade de estillo e palavras com que se acha escripta no memorial dos obitos, que se guarda na secretaria da mesma Provincia de Goa [4].

1. — O P.e *Diogo Rodrigues*, professo de quatro votos, sendo reytor de Salcete faleceo no collegio novo de S. Paulo no primeiro dia de Fevereyro de 1625, sendo de idade de 45 annos e tendo 29 da Companhia, os quaes empregou sempre em muitos serviços de Nosso Senhor e da Companhia, mayormente [a] na Cafraria e Rios de Cuama [5], onde trabalhou com muito zello daquella christandade assim sendo subdito como superior; e depois de vir de lá foy tãobem reytor de Baçaim e actualmente o era agora de Salcete [6], homem muito humilde e caritativo e sobre tudo zelozo de missões, tanto que pedio, por suas más disposições, o aliviassem do reytorado de Baçaim; pera sarar dellas pedio a missão de Ethiopia.

2. — O Irmão *André Vivo* [7], formado, napolitano, faleceo nesta caza professa de Goa em 4 de Março de 1625, de huma desestrada queda que deu de huma varanda abaixo, sendo de 60 annos de idade e de 40 da Companhia, dos quaes os 25, que nestas partes esteve [8], empregou

---

[a] *verbessert aus* mormente

---

[1] P. João de Olivares, Provinzial von Goa 1721-1725. F. RODRIGUES, *A Companhia de Jesus em Portugal e nas Missões*², Porto 1935, 25.

[2] Damals sandten auch die Franziskaner u.a. ähnliche Berichte über ihre Missionstätigkeit an die K. Akademie nach Lissabon: der der Franziskaner-provinz S. Tomé von der Observanz reicht bis 1722 (ed. von SILVA REGO, *Documentação* V, 395-513, datiert 15. Januar 1724), und der der Augustiner, der bis 1720 reicht und vom Provinzial Manuel (alias Francisco) da Purificação ohne Datum unterschrieben wurde (Text bei SILVA REGO, *Documentação* XII, 3-98); der genannte Provinzial regierte vom 11. September 1720 bis 13. September 1723 (ebd. XI, 670-678).

[3] Dieser 2. Teil reicht bis 1585 und wurde 1710 in Lissabon gedruckt. SOUSA muß aber noch einen 3. Teil verfaßt haben, der von FRANCO, *Ano Santo* zitiert wird (S. 737). Tatsächlich beginnt unser *Memorial* mit den Jahren 1624-1625.

[4] Heute wohl verloren.

[5] D. h. an den Mündungsströmen des Sambesi.

[6] Halbinsel südlich von Goa, nicht zu verwechseln mit der Insel Salsette nördlich von Bombay.

[7] Dieser Bruder wird offenbar weniger genau zuweilen *Vina* genannt. Siehe WICKI, *Liste der Jesuiten-Indienfahrer 1541-1758*, in *Portugiesische Forschungen der Görresgesellschaft, Erste Reihe, Aufsätze zur Portugiesischen Kulturgeschichte*, vol. 7 (1969) 282 Nr. 388, 356.

[8] Er fuhr 1599 von Portugal nach dem Osten. WICKI, *Jesuiten-Indienfahrer* 282.

em perpetuos serviços da Companhia e louvaveis exemplos a todos. Sempre foy sanchristam desta igreja trabalhando nella de dia e de noyte, quando era necessario, com summo zello do culto divino. Foy religiozo de muita charidade para com os de caza, trazendo-lhe as esmollas para sua sustentação e para o serviço da igreja, a qual elle sempre ornou com grande limpeza, sem lhe faltar nada do ornamento necessario em toda a materia do culto divino. Era homem de grande singileza e inocencia, e por isso e pellas charidades que fazia a pessoas necessitadas por sua industria, foi muito amado de todos em vida e sua morte chorada de grandes e pequenos.

3. — O P.e *Miguel Rodriguez*, portugues, natural de Namão [9], faleceo em Quilimane aos 11 de Outubro de 1624, atravessando hum rio para hir dizer missa a certos portuguezes, que da outra parte o esperavão em hum navio [42v] que aly tinhão; e antes de lá chegar se afogou no meyo do rio, virando-se a embarcação com hum vento rijo. Era de idade de 38 annos, havia dez que estava na Companhia [10], homem candido e fervorozo no serviço de Deos, aspirando sempre à missão da Cafraria onde se tinha occupado alguns annos, padecendo muitas encomodidades de doenças, porem nunca largou seu posto entre os cafres por mais que elles o apertavão athé acabar indo a fazer huma obra de tanta charidade que, com as mais, esperamos em o Senhor lhe terá comuladamente pago com eternidade de [b] bens.

4. — O Padre *Jacome de Medeyro*, professo de quatro votos, faleceo em Goa em 29 de Novembro de 1625, tendo vindo do Reyno em Septembro de 1611. Foy reytor do collegio novo de S. Paulo e depois Provincial sinco ou seis annos [11]; e pouco depois de acabar fizerão[-no] prepozito desta caza e acabou nella antes de acabar o seu trienio. Foi homem avantajado em letras, pulpito e governo, e sobre tudo na virtude porque era varão espiritual, devoto, recolhido e muito regullar nos exercicios espirituaes. Tinha muito amor à Companhia e zelava muito suas couzas não se dobrando a qualquer vento, desapegado de parentes e de outros respeitos humanos, e finalmente dado a todo o genero de virtude, pellas quaes esperamos em o Senhor que o terá no ceo com grande gloria.

5. — O P.e *Francisco Carreiro* faleceo no mar, em Mayo de 1626, andando em missão em huma armada d'El-Rey, exercitando nossos ministerios com os soldados e capitães della com muita edificação. E cometendo o capitam-mor (em cuja galiota o Padre andava) vir-se recolher a Goa por começar o inverno, não sem perigo de se poder perder em huma tempestade que já o ameaçava, alguns aconselharão que não cometesse o mar e se viesse para Goa por terra, como alguns outros fizerão: com tudo o bom Padre nunca quiz desemparar a estancia e assim se ficou na enbarcação pera ajudar a todos em qualquer perigo que se offerecesse, como de feito se offereceo, que o navio se foy ao fundo no meyo do mar, morrendo toda aquella soldadesca com o seu capitam-mor Dom

---

[b] de *am Rand*

---

[9] Wahrscheinlich in Penedono, da in Goa *Goa 25* und *Goa 27* ein Frater und ein Pater Miguel Rodrigues aus Namão bzw. Penedono genannt werden, die wohl identisch sind.

[10] Er war offenbar in Indien eingetreten, da sein Name auf der *Liste der Indienfahrer* fehlt.

[11] Medeiros war von 1615 bis 1620 Provinzial von Goa. F. RODRIGUES, *A Companhia de Jesus ... nas Missões* 24.

Vasco da Gama [12], neto do Conde de Vidigueyra [13], e não escaparão mais que tres ou quatro marinheyros. Era este Padre filho de Goa, de bons parentes, e tinha procedido bem; e acabada a sua theologia, sendo aquelle o primeyro ministerio em que, depois della acabada, o tinha metido, e tãobem foy o derradeiro, havendo-se Deos por tão bem servido delle, que logo o trasladou pera o ceo, e assim, consumatus in brevi, explevit tempora multa [14].

6. — Em oito de Septembro, dia de nacimento da Mãy de Deos, faleceo nesta caza o Irmão *Salvador Luis*, coadjutor temporal formado, de idade de 75 annos e da Companhia 47, em que sempre viveo contente com a sorte de Marta [15] dando raro exemplo de suas muitas virtudes porque, tendo as mãos de Marta para sempre trabalhar com toda a diligencia nos officios em [43r] que [o] occuparão, não lhe faltou o coração de Maria [16] pera se dar a Deos em santas comtemplações todo o tempo que lhe sobejava das occupações; e assim o seu cubiculo, depois dellas, mais era o coro que em que dormia; pello que, já em vida era dos nossos e forasteiros canonisado por hum santinho, e na morte não perdeo esta opinião, antes se lhe acrecentou.

7. — Em 28 de Septembro faleceo o P.^{e} *João da Costa*, sendo actualmente mestre dos noviços deste noviciado de Goa, de idade de 58 annos e 45 da Companhia, e era professo de quatro votos, pessoa muito exemplar em toda sua vida e muito dado às couzas espirituaes, tratando muito misticamente com Deos, de quem recebia particulares favores. Religiozo era de quem todos falavão bem e nenhum mal, os forasteiros o tinhão por santo; e tinha particular zelo de os promover à virtude, com o exercicio dos ministerios da Companhia e sua boa e santa conversação. Era natural de Lixboa.

8. — O P.^{e} *Jorge de Afonceca* faleceo aos 13 de Mayo de 1627 no collegio de S. Paulo Novo, aonde se veyo a curar do collegio velho [17] onde adoecera. Foy natural de Lixboa, foy recebido em Goa, estudou philozophia e dous annos de theologia. Esteve 6 annos na christandade em Salcete do Norte, dahi foy enviado a Maluco, aonde residio 25 annos com muitos trabalhos, porque se achou nas guerras em que se perdeo a fortaleza, em que lhe não faltarão occaziões de sofrimento. Vindo de Maluco para Cochim por ordem da obediencia, foi tomado de olandezes na ponta de Gale [18], onde tãobem lhe não faltou materia de merecimento; finalmente foi mandado pello P.^{e} André Palmeiro, visitador [19], a esta Provincia [20] e, no collegio de Rachol e no de S. Paulo Velho, onde residio, foi raro exemplo de recolhimento, oração e penitencia. Todas as noites se levantava à meya noite a ter huma ora de oração e entre dia tinha muitas; cada noite tomava huma disciplina; todo o anno jejuava porque não

---

[12] Über ihn siehe *Boletim da Filmoteca Ultramarina Portuguesa* Nr. 4 (1955) 852 (1616 capitão-mor de estreito de Ormuz); Nr. 21 (1962) 461 (1620).

[13] D. Francisco da Gama, Vizekönig von Indien 1597-1600, und nochmals 1622-1627. M. J. GABRIEL DE SALDANHA, *História de Goa* (*Política e arqueológica*), ²I (Nova-Goa 1925) 144, 154.

[14] *Sap.* 4, 13.

[15] D.h. mit der Beschäftigung von häuslichen Diensten. Siehe *Lk.* 10, 40.

[16] Die beschauliche Lebensweise und das Hören auf den Herrn. Vgl. *Lk.* 10, 39.

[17] S. Paulo Novo im Westen von Goa, S. Paulo Velho im Osten, wo Xaver, Barzäus, Quadros u.a. gewirkt hatten.

[18] Im Ms. *Galê*, im Süden von Ceylon.

[19] Visitator von Goa 1618-1626. RODRIGUES, *A Companhia de Jesus... nas Missões* 33.

[20] D.h. Goa, da er vorher in der Malabarischen Provinz (Molukken usw.) gewirkt hatte.

comia senão peixe, e à noite huma leve consoada de dous figos. E sendo esta sua abstinencia, facil hé de crer o que elle contou de si a hum amigo (que havia 16 annos que não sentia nenhum movimento contra a [c] pureza) [21].

9. — O Irmão *Antonio Pereira Senior* [22] faleceo a 23 de Septembro de 627 em São Paulo novo, aonde se viera curar do collegio velho. Foi natural de Porto, entrou na Companhia pera estudante, no cabo de noviciado o avizarão para ser coadjutor. Tomou este avizo com sofrimento e, com duas horas de oração que teve diante do Santissimo Sacramento, se rezolveo a perseverar no estado que os superiores lhe davão, como fez: o que não aconteceo a outro seu conoviço do mesmo nome e sobrenomem que, tendo entrado por coadjutor, o avisarão para estudante, mas este depois de sacerdote fez por onde o [d] despedirão. Quazi por espaço de 40 annos ensinou o Irmão Antonio Pereira a escolla dos meninos, com muita edificação e satisfação da gente de fora. Erão sem numero os religiozos, que de todas religiões, que o reconhecião e veneravão por mestre, e sahião a o receber quando entrava em algum mosteiro. Teve particular inclinação e applicação ao ministerio da santa doutrina e, dos muitos doutoramentos com disputas e concluzões que nella fazia, mandou [43v] a Portugal hum per escripto ao P.e Ignacio Martinz, de boa memoria [23], o qual o estimou tanto que sahio pellos corredores de S. Roque [24], dizendo em alta voz: « Hum Irmão coadjutor do collegio de S. Paulo de Goa nos envergonha a todos com os doutores que faz! » E escreveo-lhe huma carta de agradecimentos, animando-o a perseverar e sofrer os encontros, que neste ministerio havia de ter. Era muito compassivo principalmente dos pobres e misquinhos, pera os quaes procurava as esmolas que podia, e em particular buscava, com ordem dos superiores, pera o Hospital dos Lazaros [25], aos quaes todos os annos na somana de Lazaro, da Quaresma [26], dava hum grande banquete que passava de cem pardaos. Foy muy assinalado na pobreza e davão disto mostra as lobas velhas que sempre trazia, cujos remendos erão mais que o pano da primeira peça. Tinha particular devação à Virgem Nossa Senhora, cujo rozario rezava cada dia, e as ladainhas muitas vezes, pelas almas do purgatorio e pellas necessidades da Igreja, por cujo respeito tomava todas as noites duas e tres vezes disciplina. O P.e Francisco Cabral, que foi Provincial desta Provincia [27], dizia deste Irmão que tinha dom de conselho pella prudencia e juizo que nelle descobria em varios negocios que com elle tratava. Morreo de 66 annos pouco mais ou menos.

---

[c] a *über der Zeile* || [d] o *eingeschoben*

---

[21] WESSELS, *Catalogus Patrum et Fratrum e Societate Iesu qui in missione moluccana ab a. 1546 ad a. 1577 adlaboraverunt* läßt unseren Pater 1620 in Ternate sterben: AHSI 1 (1932) 248 Nr. 52.

[22] Über diesen Bruder siehe *Goa 24-25* und *Goa 27*. In Indien gab es zahlreiche António Pereiras, wie man aus den Katalogen ersehen kann; sie wurden durch das Attribut *Senior* und *Junior* unterschieden.

[23] Über den « P. Doutor e Mestre da Santa Doutrina Martins», gestorben in Coimbra 1598, siehe A. FRANCO, *Ano Santo da Companhia de Jesus em Portugal* (ed. F. Rodrigues, Porto 1931) 110-114; RODRIGUES II / 1, 460-463.

[24] Das ehemalige Profeßhaus in Lissabon.

[25] Spital der Aussätzigen in Goa, wo einst Xaverius gewirkt hatte. *Epistolae S. Francisci Xaverii aliaque eius scripta* I (edd. G. Schurhammer - I. Wicki, Romae 1944) 126 (MHSI).

[26] Am Freitag nach dem 4. Fastensonntag wird in der Messe das Evangelium nach *Joh.* 11, 1-45 gelesen, in dem der Bericht von der Erweckung des Lazarus steht.

[27] Provinzial von Goa 1592-1597.

10. — O Padre *Manoel Mendes*, natural de Evora, faleceo em Goa aos 30 de Outubro de 1629, sendo Provincial desta Provincia [28], e foi em toda sua vida religiozo muy exemplar, pobre e verdadeiro humilde, e assim nunca quiz aceitar ser superior. Indo a Roma por procurador [29], houve licença do Rev.do [e] P.e Geral para fazer voto de nunca ser superior, e porque se areceava que, indo o P.e Antonio Rodriguez Junior por procurador a Roma [30], fallasse nelle para Provincial, como dezejava esta Provincia, o deu por suspeito diante do R. P. Geral por ser grande seu amigo, e alegou que sem duvida morreria com a tal occupação: o que na verdade experimentamos porque, depois de receber a patente de Provincial, em breves dias falleceo, comprindo-lhe Deos seus dezejos que tinha de não governar, os quaes sempre nelle se conhecerão e mostrou pedindo se abrissem as vias de Provincial [31] por à chegada das naos elle estar muito enfermo. Foy, mais, varão muy penitente e de ordinario dormia sobre huma taboa, tão abstinente que parecia jenjuava todo o anno. Foy muy paciente sofredor dos trabalhos: trazendo de continuo febre, a ninguem se queixava. Hindo por procurador desta Provincia a Roma, na nao que os mouriscos queimarão e de que era capitão Dom Luis de Souza, padeceo muito não só na briga mas tambem depois de o captivarem e levarem a Arguel, donde escreveo a N. R. P.e Geral e lhe pedio que o não mandasse resgatar, porque queria morrer ajudando aos captivos que naquella terra estavão muy expostos a [f] perder a fee e salvação. Teve outras muitas virtudes, as quaes com grande humildade encobria; e de toda esta Provincia era reverenciado por santo, reconhecendo todos nelle maduro e perfeito juizo, e tanta inteligencia das couzas da Companhia que por muitos annos o tomarão os Provinciaes por seu companheiro. O zelo da salvação das almas foy nelle tão grande que, depois [44r] de alcançar licença para passar à missão de Ethiopia, perseverou muitos annos em Dio [32] com grande sentimento de não achar a passagem que dezejava. Foy professo de quatro votos.

11. — O P.e *Antonio de Andrade* faleceo no collegio de S. Paulo Novo, aos 19 de Março de 634 sendo reytor actual do mesmo collegio, tendo já sido outra vez e Provincial [33]. Foy tãobem reytor e mestre dos noviços e reitor do collegio de Rachol, superior das missões do Mogor e Tibet, deputado do santo Officio [34] e escrivão da visita que tirou o inquizidor Antonio de Vasconcellos. A morte deste Padre foy muy sentida, assim dos de caza como dos de fora, porquanto era de todos conhecido e amado. Foi homem de exemplar vida, penitente e dado à oração, amigo dos pobres e muito charitativo para todos; foi muy zelozo de propagar a nossa santa fee, que pregou alguns annos em a missão do

---

[e] do Rev.do *verbessert aus* do || [f] *im Ms.* o

---

[28] Der Name fehlt in der Liste Rodrigues', der die Provinziäle Goas aufführt; außerdem ist er im Kommentar zu jenen Jahren recht unsicher (*A Companhia de Jesus ... nas Missões* 24, 27).

[29] Im Jahr 1625 fuhr er von Portugal nach Indien zurück (WICKI, *Jesuiten-Indienfahrer* 291 Nr. 714a); so wird er etwa 1623 die Europareise gemacht haben.

[30] Er wurde 1626 als Prokurator nach Rom gewählt (*Goa 25*, 31*r*, Nr. 9).

[31] D.h. die Briefe aus Portugal (und Rom), unter denen auch das Patent für seinen Nachfolger (für den Fall des vorzeitigen Todes des amtierenden Provinzials) sein mußte.

[32] Siehe C. BECCARI, *Rerum aethiopicarum Scriptores occidentales inediti a saeculo XVI ad XIX*, Bd. XII, 181, 220.

[33] Etwa 1630-33. RODRIGUES, *A Companhia de Jesus ... nas Missões* 24, 27.

[34] A. BAIÃO, *A Inquisição de Goa* I (Lisboa 1945) 225, 327-328 (1632).

Mogor, e descobrio a do Tibet [35] com grande trabalho e perigo de sua vida; de ordinario tratava de promover as missões e as ajudava com grossas esmollas que para ellas buscava etcª.

12. — O P.e *Gaspar Paez* morreo em Ethiopia aos 15 de Abril de 1635: morreo este Padre pella fé, às mãos de hum grande herege que o alanceou e disse que vira subir pellos ares o sangue, que sahio das lançadas do Padre, e que nenhum [g] caira na terra; foy este Padre sempre muy exemplar e trabalhou com edificação naquella missão [36].

13. — O P.e *João Pereira* morreo em Ethiopia em companhia do P.e Gaspar Paes aos 25 de [h] Abril de 635. Morreo este Padre pella fé às mãos dos hereges que o alancearão; foy sempre muito exemplar, zelozo e bom obreiro daquella missão [37].

14. — O P.e *Francisco Corty* [38] morreo no Mogor [39] ao primeiro de Agosto de 1635. Morreo este Padre muito velho e esteve naquella missão muitos annos; trabalhava com grande fidelidade e zelo da christandade. O rey Corrão, em odio da fé, o mandou arastar e espancar [40], no que o Padre se houve como verdadeiro filho da Companhia.

15. — Aos 11 de Junho de 637 faleceo, no collegio de S. Paulo, o P.e Visitador *Alvaro Tavares*, tendo de idade 59 annos e meio, e da Companhia 44. Leo na Provincia de Portugal, nos collegios de Braga e Evora, 6 annos humanidades com grande satisfação, e no de Coimbra 4 annos o curso com muito mayor. Foy naquella Provincia duas vezes mestre dos noviços, reitor sinco annos do collegio de ilha da Madeira, reitor do siminario dos irlandezes, companheiro do Provincial; e nesta Provincia reitor do collegio de S. Paulo, tres annos Provincial e agora ultimamente Vizitador das Provincias de Goa e Malavar [41]; e em todas estas occupações com satisfação e aprazimento geral de todos. Deste bom Padre e gram servo de Deos disse o senhor Patriarcha de Ethiopia, Dom Affonso Mendes, em huma pratica do Santissimo que fez no dito collegio, em 12 do mesmo mez, que o conhecera de noviço, pello serem ambos do mesmo noviciado [42], e com elle tratara e comunicara muitos annos, e morara 6, das portas adentro do mesmo cubiculo, e no collegio de Evora, por occazião de hum jubileu, o confessara geralmente de toda a vida, e que do discurso da confissão [44v] achara que não tinha offendido a Deos mortalmente nem vira nunca nelle acção que lhe [i] parecesse peccado mortal.

Depois [43] o mesmo senhor Patriarcha, em humas conferencias que deste bom Padre fez o P.e Provincial Manoel de Almeyda [44] no collegio

---

[g] *durchgestrichen* que || [h] *wiederholt* || [i] lhe *eingeschoben*

---

[35] Edward Maclagan, *The Jesuits and the Great Mogul* (London 1932) 402, und viele andere Autoren.

[36] Vgl. Beccari XV, 263-264.

[37] Ebd. 273.

[38] Lies *Corsi*.

[39] Er liegt in der Padres Santos Kapelle zu Agra begraben (Photographie dieser Kapelle in Maclagan nach S. 328). Über Corsi ebd. 409, ferner *Documentação Ultramarina Portuguesa* III (Lisboa 1963) 383.

[40] I. J. 1633 in Agra unter Shâh Jahân (als Prinz Khurram genannt). Maclagan 104.

[41] Provinzial 1633-36, Visitator 1636-37. Rodrigues, *A Companhia de Jesus ... nas Missões* 24, 33.

[42] Mendes war am 2. Februar 1593 in Coimbra eingetreten. Franco, *Ano Santo* 345.

[43] Lies: Depôs.

[44] Provinzial 1636-1639 (Rodrigues, o.c., 24).

de S. Paulo, em 8 do mesmo mez, [disse] que lhe contara o mesmo P.e Visitador em certa occazião que, confessando-se no collegio de Coimbra com o P.e Antonio de Morais o cego [45], lhe pedio a licença o mesmo confessor pera lhe fazer certa lembrança, e foi advertido que se não confessava nunca de pençamentos contra a castidade: ao que respondeo que se não acuzava porque lhe não vinhão, que elle faria sua obrigação tanto que lhe viessem, tal era a limpeza e pureza d'alma deste servo de Deos. Deposerão mais delle os Padres, nas mesmas conferencias, varias virtudes: huns disserão que era muy pontual na observancia religioza, na qual se havia com tantas miudezas de espirito, que se admiravão todos os que dellas tinhão noticia; outros que era de natureza muito branda e caritativa com que se fazia de todos muito amado, assim de caza como de fora, que tiverão grande sentimento de sua morte e davão os pesames ao P.e Provincial da morte e falta em que ficava a Provincia e este Estado. Em ordem e brandura da natureza e entranhas paternaes que nelle havia, disse hum Padre que falara muitas vezes com elle e algumas mui desconsolado [j], e que de todas ficara consoladissimo pello amor de [k] pay que sempre nelle enxergava. Seu confessor, depois, que morrera muy conforme com a divina vontade e que dizendo-lhe: « P.e Visitador, V. R. morre visitador, tem V. R. alguma cauza que lhe dê pena ou de que me advertir para eu o fazer ao superior?» Respondeo «nada». Torna o confessor: « Pois V. R. deve morrer muito consolado». —« Sim, morro, dis elle, e muy confiado na divina mizericordia e paixão de Jesu Christo».

Era muito devoto da Virgem Senhora Nossa e do Santissimo, de modo que, pera dizer missa, se preparava com fervorozos affectos deste soberano misterio, e de ordinario quando comungava derramava copiozas lagrimas, e depois da missa e comunhão gastava grande espaço de tempo em devotissimos coloquios e considerações do Santissimo, ajudando-se de hum livrinho que para isso tinha. E [a] esta devação tão affectuoza se atribue piamente o levá-lo Deos no dia em que a Igreja festeja a festa do Santissimo [46]. Era muito sincero e verdadeiro no falar e escrever; delle disse o V. Rey Pero da Silva [47], na occazião de certo negocio de muita importancia sobre que tratarão, que o P.e Alvaro Tavares lhe falara sempre com muita verdade e sinceridade. Disse mais o P.e Visitador a certo Padre que, nas informações que mandou a Roma em todo o tempo que teve esta obrigação, escreveo sempre sinceramente o que havia nas pessoas de que informava, sem acrecentar nem uzar de encarecimentos, de modo que tudo o que em seu governo fez aprovou N. Padre [48] com particular gosto e satisfação.

16. — O P.e *Diogo de Mattos*, professo de quatro votos, de idade de 53 para 54 annos e da Companhia 37, faleceo sendo reitor do collegio de S. Paulo em 4 de Junho de 639. Foy reitor de Rachol pouco mais de hum mez, companheiro do P.e [45r] Provincial hum anno, reitor do noviciado quasi anno e meio, e do collegio de S. Paulo outro tanto tempo. Esteve na missão de Ethiopia 17 para 18 annos e lá superior dos nossos por algum tempo [49]. Foi este bom Padre de notavel man-

---

[j] desconsolados *Ms.* || [k] *im Ms.* do

---

[45] Gestorben am 15. November 1616. FRANCO, *Ano Santo* 711-714.
[46] Am Donnerstag nach dem Dreifaltigkeitssonntag (Fronleichnamsfest).
[47] Vizekönig von Indien 1635-1639. SALDANHA I, 156.
[48] P. General Muzio Vitelleschi, 1615-1645.
[49] BECCARI XV, 221-222. Der Pater wurde 1620 nach Äthiopien geschickt.

cidão, mortificação e oração, e muy pontual na observancia religioza; em todo o tempo que foy superior, tratou a todos com entranhas paternaes. Não se soube nunca delle que dezejasse governar, nem deu nunca geito a isso. De ninguem murmurava, antes se diz delle que, nas occaziões que para isso avia, lançava sempre tudo à boa parte e divertia quanto lhe era possivel a pratica. Era muito sofrido e, nas occaziões em que pudera mostrar algum sentimento, dissimulava e sofria com notavel paciencia. Era muito pobre e humilde, e muito amigo da comunidade, nem tratou nunca de particularidades. Tinha grandissimo dezejo de se abrir outra vez a missão de Ethiopia, para ir a ella e nella empregar todas suas forças em serviço de Nosso Senhor. E o que finalmente se pode dizer deste bom Padre hé que todos sentirão muito sua morte, pello muito que todos, assim de caza como de fora, o amavão.

17. — O P.e *Amaro Moreira*, professo de quatro votos, de idade de 44 annos e 23 da Companhia, sendo ministro desta caza professa de Goa foi mandado com o P.e Manoel de Lima [50] ao galião Sam Boaventura, que estava para sahir a brigar com duas naos de olandezes, que em Septembro de 639 vierão a esta barra de Goa; e, detendo-se em sahir, sobrevierão mais sete naos enimiguas; e entrando todas juntas, queimarão os nossos galiões; e na brigua e queima delles, matarão em 30 de Septembro ao P.e Amaro Moreira que, emquanto durou a brigua e não tomou fogo o gualião, andou sempre com grande fervor e espirito com hum crucifixo na mão, animando e exortando aos nossos portuguezes a pelejarem pella nossa santa ffé contra os hereges. E neste conflito se diz que foy ferido num braço; e depois do galião queimado, se achou seu corpo todo espedaçado, que escaçamente se podia conhecer. Foy enterrado na igreja de S. André de Murmugão [51] em cuja praya veo dar o corpo, e dali tresladados seus ossos para a capella-mor do collegio de Rachol, junto ao pé do arco da parte do evangelho, em hum caixote de sinco palmos, aos 4 de Novembro de 649, e se lhe fez 2º officio. Demais do zello e grande edificação que este Padre mostrou no cabo da vida, nesta occazião dos enemigos em que tanto edificou a todos e se sacrificou a Deos e à santa obediencia com tal perigo e morte [52], foi, no restante da vida, sempre muito edificativo, devoto e recolhido, e em particular de branda condição e natureza, pello que era muito amado e bemquisto de todos. Foy este Padre reitor de Moçambique tres annos, o qual officio fez com muita satisfação e benevolencia, assim dos de caza como dos de fora.

18. — O Irmão *Joseph Mezanha*, coadjutor temporal, de nação italiano, natural de Napoles, que podia ser de 72 annos pouco mais ou menos e da Companhia poderia ter 46 pouco mais ou menos (porque nos não consta cert'a idade nem [45v] tempo da Companhia), faleceo este Irmão no collegio de S. Paulo Novo em 28 de Outubro de 1639. Veo este Irmão do Reyno com o V. Rey Ayres de Saldanha [53] e na sua mesma nao com outros Padres e Irmãos [54], e chegarão o derradeiro dia do dito anno a esta barra de Goa, depois de terem chegado de Cochim [55]. Todos estes annos, do principio de 1601 athé que faleceo, foi sempre emfermeiro e

---

[50] *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 294 Nr. 788 (Jahr 1630).

[51] Hafenstadt im nordwestlichen Zipfel von Salsete (Goa).

[52] *Synopsis historiae Societatis Jesu* (Lovanii 1950) 732.

[53] Vizekönig 1600-1605. Vgl. SALDANHA I, 146, wo irrtümlich bis 1603 gedruckt ist.

[54] *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 283-284, wo Mesagna unter Nr. 411 zu finden ist.

[55] SIMÃO FERREIRA PAEZ, *As Famozas Armadas Portuguesas 1496-1650* (Rio de Janeiro 1937) 93-94.

butigario nos collegios de S. Paulo Velho e Novo [56], fazendo sempre este officio com muita charidade e diligencia, e particularmente se esmerava nestas virtudes, quanto mais o doente estava perigozo e ariscado, em maneira que de noite e de dia andava sempre sobre elle, assim em vigia como em aplicação de mezinhas. E sentia particular desconsolação quanto mais via periguar e não podia remediar, e nisto hera geral para todos os [l] Padres e Irmãos, grandes e pequenos; e tanto se estendia sua charidade que, não só com os de caza, mais tãobem aos de fora acudia, quando hera mandado dos superiores, assim a ecleziasticos como seculares. E pello estudo e grande esperiencia que tinha, e graça de Nosso Senhor para isso, fez notaveis curas não só em pessoas nossas e benemeritas da Companhia mas em V. Reis, Arcebispos, inquisidores, prelados de religiões e outras pessoas de varias sortes, pello que era muito amado e respeitado de todos, e consultado dos melhores medicos; porem nunca se pode acabar com elle que visitasse e curace mulheres, ainda nossas muitas devotas. Por todas estas rezões foi muy sentida sua morte geralmente de todos, porque, ainda que não curace molheres benemeritas da Companhia, pellas emformações dos medicos e doutras pessoas de suas cazas, lhe aplicava e mandava as mezinhas com que saravão das doenças perigozas.

19. — O P.e *Francisco Marques*, coadjutor spiritual formado, natural de Braga, de idade de 41 anno e vinte da Companhia, faleceo em Dio em vinte tantos de Agosto de 1639, sendo actualmente procurador de Ethiopia naquelle collegio [57]. Este Padre, sendo Irmão, veo de Portugal em companhia do Patriarcha Affonço Mendes em 623 [58], chegando a Goa em Mayo de 624. Depois de ordenado em Goa, passou com o mesmo Patriarcha a Ethiopia em Março de 1625 [l']: servio e trabalhou em Ethiopia na redução dos abexins com muita edificação, todo o tempo que lá esteve e, quando lançarão o Patriarcha com os mais Padres de Ethiopia e os entregarão aos turquos, esteve este Padre, com o mesmo Patriarcha e os outros Padres, padecendo hum trabalhozo e perigozo cativeiro. E sendo libertados, veo com os mais companheiros, e servio de ministro do collegio de S. Paulo Novo com satisfação alguns annos, donde foi mandado por procurador de Ethiopia ao collegio de Dio, o qual officio e mais ministerios da Companhia fez com tanta satisfação, que hera muy amado de todos assim em caza como fora, pello que cauzou sua morte geral sentimento e lagrimas em todos.

20. — O Irmão *Manoel Fernandes*, coadjutor temporal, natural de Ponte de Lima, de idade de 49 annos e 20 da Companhia, faleceo em 10 de Mayo de 640 no collegio de S. Paulo Novo, sendo esmoler desta caza professa, e por [46r] ser Irmão de muita virtude e edificação, estando perigozo de doença que nesta caza lhe deo, o mandarão os superiores curar a S. Paulo Novo por dezejarem a saude e vida deste Irmão que, demais de ser muito grande trabalhador e serviçal em tudo o que se encomendava, era muito pobre e muito abraçado com a humildade e desprezo do mundo, e no particular do seu officio esmoler e zelozo do bem desta caza se occupava desveladamente. Era muito amigo da oração e de penitencia, e assim todas as noites se alevantava huma hora antes dos outros e se punha em oração e nella se disciplinava com muita deshuma-

[l] os *eingeschoben* || [l'] 1635 *Ms.*

[56] Siehe oben, Anm. 17.
[57] Beccari XV, 215-216.
[58] *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 291 Nr. 700 (Jahr 1623).

nidade. Adoeceo de muito trabalho e sol que teve na Quaresma antecedente, porque, juntamente com ser esmoler, era tãobem comprador desta caza, esmerando-se muito na guarda de sua regra, comprando e buscando as couzas necessarias com muita diligencia, ainda que [m] lhe custavão mais trabalho e cançasso seu. Finalmente era este Irmão naturalmente muy compassivo e amigo de fazer bem, com huma simplicidade e singileza com que era muito amado de todos os de fora e assim delles foi muy sentida sua morte.

21. — O P.e *Pedro de Freitas* [59], natural de Gomil, Entre Douro e Minho, de 33 para 34 annos de idade e 14 da Companhia, faleceo no collegio de S. Paulo Novo em 13 de Mayo de 1640 em oito dias de febres malignas, sendo actualmente mestre da lição da vespora da theologia especulativa. Demais das boas partes, talento e abelidade que tinha para servir a Companhia, tinha lido o curço das artes com satisfação, foi ministro da caza professa e reitor do siminario de Santa Fee; foi mandado à missão do Tibet com outros companheiros, e de lá voltou quando elles tornarão pollas rezõis que então houve [60]. Hera este muito apontado nas couzas do espirito, e de conciencia tão timorato, que se não recolhia a dormir com qualquer pequeno escrupulo; hera muy zelozo do bem da religião, muy inclinado por natureza a fazer bem a todos, e isto ainda de pequena idade antes de entrar na Companhia; finalmente muito pontual e rezoluto em executar as ordens do superior.

22. — O P.e *Antonio Bruno*, italiano de nação, natural de Missina, de idade de 50 annos pouco mais ou menos, faleceo no collegio de S. Paulo Novo em 10 de Septembro de 1640; não consta os annos que tinha da Companhia, veo na missão do P.e Visitador André Palmeiro em 617 [61]. Foi mandado para a Ethiopia [62] pou[c]o depois que veo do Reino e esteve lá atee os Padres serem lançados de Ethiopia, e esteve captivo em Suaquem [63] com o P.e Patriarcha e com os mais companheiros.

Foi este Padre, em todo o tempo que viveo, muy exemplar e vertuozo: logo quando começou a occupar-se nos ministerios da Companhia, foi muito molestado de escrupulos, e levou mui grandes e crueis molestias nesta materia com muita pasciencia e reginação [64] na vontade de Nosso Senhor; mas, depois que o deixarão os escrupulos, ficou com huma conciencia muy timorata e dilicada. Todos os dias antes de dizer missa se confessava tendo copia de confessor, hera muito abstinente e amigo de penitencia; em Ethiopia não somente jejuava dous dias cada somana, como hé costume daquella gente, mas tãobem, alem destes dous dias na somana, jenjuava todos os mais dias de jejum, conforme ao costume da Igreja Romana, e em particular jenjuava a pão e agoa os Santos a quem tinha particular [46v] devação. Foi muy devoto das almas do purgatorio, no fim de cada hora do officio divino dizia de giolhos a oração: Deus qui in sancta syndone [65] ett.[a], que tem privilegio de tirar huma

---

[m] *mit anderer Tinte eingeschoben*

---

[59] Er kam als Frater 1630 nach Indien. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 294 Nr. 795.

[60] Freitas' Name fehlt sowohl bei Maclagan wie in der *Documentação Ultramarina Portuguesa*, III.

[61] *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 289 Nr. 630.

[62] Im Jahr 1618. Beccari XV, 73.

[63] Auch Suachin, Suakin genannt, Stadt an der Küste des Roten Meeres (Afrika).

[64] Lies: resignação.

[65] Anspielung an das Leichentuch Christi; siehe darüber *Enciclopedia Cattolica* XI, 692-697.

alma do purgatorio; verteo esta oração na lingoa dos abexins e fez muitos treslados que repartio por aquella gente, exortando-os que dissessem muitas vezes aquella oração em bem das almas do purgatorio.

Guardava muita limpeza nas couzas da igreja de que tinha cuidado, com o[n] que os abexins se edificavão muito, por seus frades e clerigos terem[o] a igreja e couzas della[p] pouco limpas. Hera muito devoto do Anjo custodio, teve grande zello da gloria divina e bens das almas, e assim suas praticas, pregações e douctrinas ardião em zello, e por esta causa hera muy inclinado a fazer a doutrina aos meninos e fazia esta occupação com particular gosto e applauzo daquella gente. Tinha particular eficassia em procurar arrancar os vicios, peccados e más costumes em todas as residencias em que esteve, tendo elle só à sua conta, por espaço de muito tempo, provincias inteiras e arrayais, andando quando elles andavão de humas terras com muito trabalho e incomodidades. Deste zello e amor divino lhe nacia falar sempre nesta materia e tratar com os vice-reys e senhores para se arrancar vicios e erros da ffee, e plantar virtudes e verdadeira ffé, e enterceder pellos ecclezìasticos e seculares. Deu-se muy de propozito aprender a lingoa de Ethiopia e sabia muito bem e a falava, praticava e nella confessava.

Era pontual em obediencia; muy pobre em sua pessoa, no vestido e habitação; hum anjo em pureza, modesto e cautelado em seus sentidos. Nesta doença porem de que faleceo foi muy grande a reginação que teve com a vontade divina e muy grande a paciencia na toce que de dia e noite o atormentava com a força da postema que tinha no peito e lhe ficar a garganta quasi em chaga e não poder levar para baixo senão apistos. Esta paciencia foy mayor quando ficou com só a pelle e osso estar sempre de hum lado quasi feito chaga. Pedio a Nosso Senhor por meyo do Beato Stanislao que o levasse no tempo da Assumpção da Senhora [66]; alcansou na oitava do nascimento da mesma Senhora. Morreo com os sacramentos com muita pas e sempre com perfeito juizo e sinaes de colloquios com o Senhor, porque já então não podia falar.

23. — O P.^e^ *Antonio de Abreu*, natural de Oliveira de Frades, de idade de 63 para 64 annos e da Companhia 42, professo de tres votos solenes, faleceo[q] no collegio de Rachol em Salcete, depois de ter doença de cama perto de anno e meio; faleceo aos 17 de Septembro de 640. Foy este Padre sempre muito exemplar, fervorozo e mui zelozo da converção e bem das almas, assim de infieis como fieis. Foi mandado pello P.e Visitador Nicolao Pimenta pera a missão da Cafraria e dos primeiros que para ella mandou o mesmo P.e Visitador no anno de 1610 [67]; algum tempo esteve em Moçambique e nos Rios de Cuama, aonde trabalhou e servio com fervor e edificação; porem, faltando-lhe a saude, foi mandado vir para Goa e, pello seu fervor e zelo da converção, aplicado[r] à christandade de Salcete aonde aprendeo a lingoa [68] singularmente e nella pregava e confessava com muito exemplo e fruito, assim dos novos christãos como dos gentios que converteo em 30 e tantos annos [69] que naquella christandade resedia. Foy este Padre, com ser nobre por geração, muito humilde

[n] *im Ms.* a || [o] *im Ms.* querem || [p] *verbessert aus* dellas || [q] *verbessert* || [r] aplicada *Ms.*

[66] Am 15. August ist das Fest Mariä Himmelfahrt, an dem Stanislaus Kosta 1568 starb (Ordensbrevier des Heiligen).

[67] Fehlt bei SCHEBESTA, *Portugals Konquistamission in Südostafrika.*

[68] Konkani.

[69] Er war i.J. 1602 nach Indien gekommen. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 285 Nr. 486.

e amigo de ser desprezado, e por esta rezão algumas vezes, que o quiserão fazer superior e reitor, sempre [47r] se escuzou desviando-se de tudo o que hera honra e premenencia. Foy sempre muito pobre e, da pobreza que tinha do seu quartel ou de esmolas que lhe davão, repartia liberalmente com os pobres a quem era affeiçoado e delles compassivo. Hera na obediencia muy pontual, devoto e amigo de oração e recolhimento; tinha muy particular cuidado do conserto e ornato das igrejas em que estava, muy solicito de acodir pellos christãos que lhe estavão a cargo, e nisto mostrava tanto zelo e fervor do bem da christandade de Salcete, que a camara geral e conselho daquella christandade o elegeo, com licença dos superiores, por seu procurador geral, esmerando-se elle e tendo alguns encontros e trabalhos nesta occupação, em respeito do bem da christandade.

Perto de hum anno esteve doente da cama, desta sua ultima doença, em São Paulo Novo, com dores e ancias mortaes e com continuos e tirribeis ascidentes, levando tudo com estramada paciencia e conformidade com a vontade de Nosso Senhor, com tanta edificação e admiração dos Padres e Irmãos daquelle collegio, que a todos deixou muy edificados e com grande exemplo. O mesmo termo guardou os mezes que esteve no collegio de Rachol atee Nosso Senhor o levar para sy, que parece ordenou que os superiores o mudassem para lá para acabar e ser sepultado entre os christãos, que elle tinha convertidos e com quem tinha trabalhado, para lhe dar o premio eterno que com a divina graça tinha merecido, e assim acabou a vida mortal com muita quietação e pas, como hum anjo para ir gozar com os mesmos anjos da eterna gloria.

24. — O P.^e^ *Antonio Fernandez*, natural de Lixboa, de 75 annos de idade e 55 da Companhia, professo de 4 votos. Foi este bom Padre grande servo de Deos e varão de muita virtude, porque, alem do muito que na missão de Ethiopia trabalhou em 30 annos que nella viveo, zelando sempre o bem das almas com estraordinario fervor, já pregando e confessando [70], já compondo livros em lingoa ethiopica, que elle sabia muito bem, de que deixou hum manuscripto da vida de Nossa Senhora e outros impressos contra os erros de Ethiopia [71], se esmerou particularmente em todo o genero de virtudes: na oração em que gastava muitas horas do dia e de noite, e assim no seu cubiculo como na tribuna diante do Santissimo; na mortificação jejuando muitas vezes e tomando cada dia disciplina, não dando em couza alguma gosto a seu corpo; na pobreza uzando de vestido tão roto, safado e remendado que nem para noviço servia [72]; na obediencia tratando sempre aos superiores com grandissimo respeito, nem se soube que em alguma hora lhe encontrasse a vontade; na modestia que athé morrer guardou tendo sempre a louba vestida; na humildade tendo de si hum baixissimo conceito e grandissima cautella em falar de suas couzas, de modo que tirando-o[s] alguns nossos a terreiro para ver se lhe podião colher alguma palavra que fosse

---

[s] *am Rand, zuerst im Text* tinha

---

[70] Siehe Beccari XV, 130-133. Man verwechsle ihn nicht mit seinem Namensvetter, der in der 2. Hälfte des 16. Jahrhunderts ebenfalls in Äthiopien gewirkt hatte.

[71] Beccari XV, 133.

[72] In den Konstitutionen, *Examen generale* IV n. 26 heißt es über die Novizen: « Su ... vestir ... será como cosa propria de pobres, persuádiendose que será lo peor de la casa por su mayor abnegación y provecho espiritual» (Ausgabe der MHSI, *Mon. Ignatiana, Const.* II, 65).

indicio dos muitos favores que sospeitavão Deos lhe fazia, o achavão sempre tanto sobre si que logo mudava a pratica. Foy purissimo no corpo e alma, e em Ethiopia lhe socedeo hum cazo semelhante ao de Jozeph [73]. Foi devotissimo do Anjo de sua guarda e pouco[s] dias antes de morrer disse tinha recebido delle extraordinarios favores [47v] e, sem advertir, contou que estando em Ethiopia para passar hum rio e não podendo fazer sem descobrir parte do seu corpo, o que a elle lhe era de grande pena por sua muita pudicicia, ficou hum pouco suspenço cuidando no que faria e, encomendando-sse ao seu Anjo da guarda, sem saber como se achou da outra banda do rio, rendendo ao Anjo santo as devidas graças pello livrar de tantas agonias e lhe fazer tal favor. Em pago do qual e de outros que lhe fizera, deixou composto hum tratado escripto de sua mão em louvor do mesmo santo Anjo [74]. Não foi menor a devação que à Virgem Senhora teve, de cuja vida como já disse, deixou escripto hum livro da lingoa ethiopica e portugueza, a que elle chamava as meninas de seus olhos. Deste bom velho contou hum Irmão que se confessava com elle, que huma vez o achara em oração e levantado no ar mais de hum covado; e de crer hé que não foi só esta, pois hera tão frequente na oração e trato com Deos. Tambem o inimigo do genero humano lhe fez algumas traveçuras e lhe poz as mãos algumas vezes, e lhe escarrava no cubiculo para o inquietar na oração, o que o bom Padre attribuia a seus grandes peccados, claro sinal de sua profunda humildade, pois nunca o diabo o perseguia nesta forma, se não tivera por amigo de Deos e seu contrario, por essa cauza. Finalmente foi sua morte sentida e acompanhada de muitas lagrimas pello grande conceito que todos tinhão de sua virtude, por cujo respeito foy enterrado em hum caixão no collegio de S. Paulo Novo aonde faleceo aos 13 de Novembro de 1642, depois de ter governado a missão de Ethiopia muitos annos, como tãobem a Igreja em auzencia do senhor Patriarcha Dom Affonço Mendes, sendo assim mesmo seu vigario geral todo o tempo que o dito Senhor nella esteve, athé que com os mais Padres foy desterrado de Ethiopia.

25. — O P.e *Estevão da Cruz*, natural de Rogerat [75] em França, de 68 annos de idade e 44 da Companhia, professo de 4 votos, faleceo aos 24 de Janeiro de 1643. Esteve este bom Padre em Salcete passante de 25 annos, cuja lingoa soube com eminencia, deixando nella compostos dous livros da Purana [76]; a mesma teve no zelo e salvação das almas em tanto, que athé a ponto que espirou esteve sempre fazendo apontamentos na lingoa concorrentes a hum 3.º livro que determinava imprimir. A este zelo ajuntou hum exercicio das solidas e perfeitas virtudes em tal grao que de todos era tido e chamado santo, o que bem testemunhou o Conde de Linhares sendo V. Rey deste Estado [77] que, pormulgando huma ordem de El-Rey, em que prohibião serem superiores nas provin-

---

[73] Vgl. *Genesis* 39.

[74] Siehe Sommervogel III, 648.

[75] Bosguérard-de-Marcouville (Eure).

[76] Es dürfte sich um die *Discursos sobre a vida do apostolo Sam Pedro, em que se refutam os principaes erros do gentilismo deste Oriente*; *e se declarão varios misterios de nossa sancta fee*; *com varia doutrina util e necessaria a esta nova Christandade* handeln. Dieses Werk ist in Versen « em lingoa bramana marasta» verfaßt; der 1. Band wurde 1634 in Goa gedruckt. Beide Teile sind in Lissabon, Biblioteca Nacional zu finden. Siehe Streit V, 216-217, ferner A. K. Priolkar, *The Printing Press in India. Its Beginning and Early Development* (Bombay 1958) 13, 18, 264-281 (ausgewählte Texte), 313-314 (Photographie des Titelblattes und der 1. Seite).

[77] Vizekönig 1629-1635.

cias da India Padres estrangeiros [78], por virtude da qual mandou desapossar alguns que actualmente governavão, declarou que a tal ordem de Sua Magestade não comprehendia ao P.e Estevão da Cruz por ser santo, e por este titulo o deixou ficar governando Rachol, de que então hera reytor. Foy este bom Padre sobremodo humilde escolhendo sempre em todas as occaziões o lugar imfimo de todos: quando [48r] hia fora, ainda com Irmão de pouca idade, levava-os a sua mão direita; ao entrar de alguma porta sempre elle o havia de ser o ultimo; acompanhando elle sempre os hospedes athé à portaria, nunca consentio se fizesse com elle o mesmo, achando sempre rezões de se lhe não fazer honra alguma. Não foi menor sua charidade assim sendo superior como subdito e vigario, agasalhando sempre a todos com tal alegria, que os hospedes tinhão pena de se despedirem delle só pollo não privarem della; na qual charidade se esmerava em particular com os enfermos, velando não só de dia, mas grande parte de noite sobre elles. Sua penitencia foi tão rigoroza que a muitos parecia demaziada, porque, alem de ser muito enfermo, se mortificava com continuas disciplinas e cilicios, e com huma abstinencia tão grande que o seu continuo comer não hera mais que arrôs com agoa, e se algumas vezes acrecentava huns peixinhos erão muito poucas. A oração deste santo varão hera sempre continua, cortando tãobem por muitas horas de noite para se empregar nella. Foy na obediencia singular, nem soube nunca registir à vontade dos superiores, o que em particular se vio na sogeição com que sempre aceitou os governos em que o ocuparão, sendo a todos notorio ser-lhe a tal occupação sobremodo penosa: e posto [que] representava suas rezõis, assim antes de aceitar como depois de estar nella para o aliviarem, era com tanta indifferença, que depois do superior no cabo falar, não fazia mais que abaixar a cabeça e cruzar os braços. Finalmente era tão amado de todos e elle para com todos tão affavel, que nem ainda emquanto superior houve alguem que delle se queixace [t]. Foy reitor de Rachol duas vezes, do noviciado duas e prepozito da caza professa tambem duas, e huma reitor do collegio de S. Paulo Novo e superior de S. Paulo Velho. Adoeceo em Salcete aonde hera vigario e, sendo trazido para se curar ao collegio de S. Paulo Novo, ao 2.o dia depois de sua chegada morreo e o enterrarão em hum caixão no mesmo collegio com sentimento universal de todos.

26. — O P.e *Domingos de Siqueira*, natural de Lixboa e professo de quatro votos, faleceo na caza professa de Goa aos 10 de Fevereyro de 1646. Foy este Padre desd'o seu noviciado sempre de notavel exemplo a todos, de muita oração e devação, em particular com a Virgem Maria Nossa Senhora de que dava mostras no exterior em todas as occaziões que se lhe offereciam. Foy de Portugal para a Provincia de Cochim [79] e nella viveo com muita openião de santidade. Andou não poucos annos por christandades, havendo-se no meyo das igrejas em que esteve com todas as circunstancias de varão apostolico, e neste tempo teve muitas occaziões de padecer por amor de Nosso Senhor, e em todas se portou como seu servo; e particular na que teve na igreja de Puni-

---

[t] *am Rand*

---

[78] Philipp III. von Portugal. Der Vizekönig bat ihn am 27. November 1632, die Franziskaner Indiens sollten keine ausländische Obere haben (*Filmoteca* N. 8, 32). Offenbar erging dann auch an die Jesuiten eine ähnliche Verordnung. Siehe auch BECCARI V, XXXVII ff.

[79] Im Jahr 1624. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 291 Nr. 702.

cale [80], aonde foi carregado de ferro dos gentios e levado para Maduré, o que elle contava entre as mayores mercês que Deos lhe tinha feito nesta vida, por padecer alguma couza por seu amor. Foy por [48v] varias vezes por reitor dos collegios da Provincia do Sul, aonde mostrou a sua muita prudencia, charidade e afabilidade com todos. Veo im fim para Goa para dahy se embarcar para Machao para onde o mandava o N. R. P.e Geral [81]. Aqui adoeceo de febre maligna e na doença que durou 25 dias mostrou sempre grande quietação de alma e grandes dezejos de bem-aventurança, pezando-lhe [u] somente de verdade não lhe chair [v] a boa sorte do martirio nas fugueiras de Japão, que muito dezejava, e dellas muitas vezes falava.

27. — O P.e *Antonio de Azevedo*, natural de Lixboa, de idade de 62 annos e da Companhia 48, professo de quatro votos. Foi este Padre sempre muito virtuozo e inclinado a fazer bem a todos, como mostrou nas occupações em que [w] o meterão os superiores. Pregava com admiravel donaire e graça, e em particular na lingoa malaya e a cafra, e outras, de maneira que parecia tivesse dom de lingoas. Esteve algum tempo na missão da ilha de S. Lourenço [82]. Foy vigario em Salcete e pay dos christãos em Goa [83], aonde hera reverenciado e estimado muito de todos, em particular dos principes com os [x] quaes facilmente acabava o que intentava de serviço e bem da christandade. Foy tambem reitor de Rachol, no qual tempo se fez em Salcete aquelle selebre bauptismo geral sendo V. Rey o Conde de Linhares, em que se reduzirão a nossa santa fee muitos milhares de naturaes daquella ilha, que inda erão gentios [84]. Finalmente quatro annos antes de sua morte quiz Deos prová-lo com huma comprida e trabalhoza infermidade, em que ficou de tudo tolhido de pés e mãos, mostrando sempre admiravel paciencia e conformidade com a vontade de Deos athé a morrer. Faleceo no collegio de Rachol aos 2 de Junho de 1646.

28. — O Padre *Manoel de Almeida*, natural de Vizeu, de idade de 67 annos e da Companhia 51, professo de quatro votos. Veo este Padre à India mancebo na hera de 1602 [85]: leo alguns annos humanidades, depois o curso e finalmente a Sagrada Escriptura, com aprovação e satisfação de todos. Compôs a Cronica de Ethiopia com optimo estillo e muita erudição, que poucos mezes antes de sua morte mandou-se a Portugal para se imprimir [86]. Elle foy [o] primeiro de nossa Companhia que com outros entrasse na missão de S. Lourenço [87], aonde esteve perto de hum anno padecendo grandissimos trabalhos entre aquella gente barbara e agreste. Por varias vezes foy vigario em Salcete; na missão de Ethiopia deteve-sse por espaço de dez annos, sendo superior e vizitador della por ordem do nosso P.e Geral [88]. Na India tãobem governou muitos annos sendo reitor do collegio de Baçaim, mestre dos noviços, reitor do colle-

---

[u] *verbessert aus* pezando || [v] chairá *Ms.* || [w] *mit bleicher Tinte eingeschoben* || [x] *wiederholt*

---

[80] Für die Jahre 1628-1630 als Pangu-sami in Punnaikâyal (Fischerküste) bezeugt. L. BESSE S. J., *La Mission du Maduré. Historique de ses Pangous* (Trichinopoly 1914) 512.

[81] M. Vitelleschi († 9. Febr. 1645).

[82] Heute Madagascar genannt.

[83] Siehe auch *O livro do « Pai dos Cristãos»* (Lisboa 1969, ed. WICKI) 124.

[84] Im Jahr 1633. Ebd. 132.

[85] *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 285, Nr. 487 (als Frater).

[86] Gedruckt in Coimbra 1660. SOMMERVOGEL I, 193-194.

[87] STREIT XVI, 68-69, 869.

[88] Von 1623-1633 (ca.): BECCARI XV, 26-28.

gio de S. Paulo Novo, Provincial de Goa e Visitador de ambas as Provincias de Goa e Cochym [89]. Nestes ultimos annos foi deputado de S. Officio [90] por parte do Inquizidor-mor do Reino, no qual tempo deu-lhe huma febre maligna occazionada do sol que tomou na cabeça, vindo alguns dias continuados daquella S. Meza ao meio dia e a pee como sempre custumava. Desta doença que durou perto de hum mez foy [49r] servido Deos levá-lo para si no dia da glorioza Assensão do Senhor, mea hora depois de meyo dia. E sucedeo que, perguntando elle pouco antes de espirar que oras herão, depois de ouvir ser aquella hora em que Christo subio aos ceos, disse estas ultimas palavras : « Paratum cor meum, Deus» [91], e com ellas entregou a alma ao seu Creador no collegio de S. Paulo Novo aos dez de Mayo de 1646.

Das virtudes deste basta-me dizer que sempre guardou o mesmo theor da vida, na gravidade dos costumes, na modestia, na mortificação e em tudo o mais que pertence a hum bom religiozo. Hera naturalmente inclinado ao recolhimento e amigo do seu cubiculo, donde não sahia senão para couzas precizamente necessarias. Sua pobreza era singular, não tendo couza particular nem pessuindo mais que seus escriptos e alguns livros de que com licença uzava. Na oração hera muito pontual e em todos outros exercicios spirituaes, por onde era estimado hum vivo exemplo de virtude e de observancia religioza.

Huma alma do purgatorio de nossa Companhia que apareceo a outro nosso em Baçaim, perguntando do estado do P.e Manoel de Almeida, respondeo que em falecendo logo fora para o ceo sem passar pellas penas do purgatorio por ter tomado a indulgencia da Companhia in articulo mortis.

29. — O P.e *Antonio Cerqueira*, natural de Tavares, de idade de 43 annos e da Companhia 28. Foy este Padre ministro de Rachol e da caza professa, procurador da Provincia e vigario em Salcete, e ultimamente pay dos christãos [92], o qual officio em particular exercitou estes dous annos derradeiros com summa pontualidade e zelo das almas, recolhendo à caza de cathecumenos muitos escravos maltratados dos amos, acudindo à pudicicia de muitas donzellas dezemparadas e fazendo no decurso do anno por varias vezes bauptismos geraes de cathecumenos, por cujo alcance nunca descançava. Fizerão os gentios de Goa todas as diligencias para esfriar tanto fervor do Padre, agora servindo-se do V. Rey Dom Phelipe Mascarenhas, pouco afeiçoado às couzas da Companhia [93], agora cometendo o mesmo Padre, offerecendo-lhe notavel quantidade de dinheiro, e ainda de alguns mil pardaos, se dissimulasse com huns cathecumenos mais graves, agora uzando outras muitas traças, e sempre debalde ; de modo que não faltou quem sospeitasse, e com fundamento, lhe dessem os gentios peçonha in odium fidei, e della morreo. Foy sua morte aos 10 de Dezembro de 647 na caza professa de Goa.

30. — O Irmão *Antonio Homem*, natural de Vizeo, de 80 annos e da Companhia 50, coadjutor temporal formado, faleceo no collegio de S. Paulo Novo em 17 de Mayo de 651. Era este Irmão dotado de muitas

---

[89] Rektor in S. Paulo Novo 1634, Provinzial von Goa 1636-1639, Visitator 1639-1642. BECCARI XV, 26-28 ; RODRIGUES, *A Companhia de Jesus ... nas Missões* 24, 33.

[90] BECCARI XV, 28 ; der Name fehlt bei BAIÃO I.

[91] *Ps.* 107, 2.

[92] Siehe *O livro do « Pai dos Cristãos»* 304, 341.

[93] Vizekönig 1646-1651 ; über ihn siehe auch SOUSA, *Oriente Conquistado* I, 1, 1, 47 ; *Filmoteca* Nr. 22, 660.

virtudes, de prudencia, paciencia, oração e trato com Deos Nosso Senhor. Foy muitos annos procurador de varias cazas de que deu grande satisfação, como a deu das fazendas aonde assistio. [49v] Há muitos annos que cegou e sempre se vio nelle o mesmo sembrante e alegria gastando as manhãs em ouvir todas as missas que na igreja se dizião e as tardes pellos altares com raro exemplo e conformidade com a vontade divina.

31. — O P.e *Damião Colaço*[94], natural de Mascate, professo de quatro votos, de idade de 63 annos, da Companhia 28, faleceo na caza professa de Goa aos 25 de Janeiro de 652 das duas para as tres horas de tarde, de huma febre maligna, e no seteno dellas recebeo todos os sacramentos com grande acordo. Entrou este bom Padre na Companhia já sacerdote theologo, mestre em artes, vigario de vara na igreja de Dio e conego da Sé de Goa. Procedeo na religião com grande humildade, raro sofrimento e mansidão, nunca se lhe ouvio palavra de queixa em materias proprias, nem as pera contra terceiro; nunca soube dizer não posso ao que se lhe ordenava em serviço da religião. Trabalhava nestes derradeiros annos com grande valor, como se fora mancebo, por tres, sendo que hera velho e pesado. Era affavel e aprazivel na converçação, e assim bemquisto e amado de todos; venerava grandemente aos religiozos de outras religiões e cada hum o tinha e appelidava por da sua relligião na affeição. Teve grande zello de converção das almas e assim, depois dos votos feitos, pedio e foi mandado para Ethiopia, aonde gastou muitos annos té ser desterrado com os demais[95]. Ficou cativo dos turcos e invernou peregrino em Adem de Arabia com grandes incomodidades; e depois de passar a Goa, voltou ao Estreito para intentar segunda entrada em Ethiopia e, não a podendo conseguir, voltou a Goa con formão[y][96] do Gram Turco, em que lhe concedia livre assistencia no porto de Suaquem. E inpossibilitando-se por graves inconvenientes a execução do dito formão, ficou na India sempre acezo em dezejo da sua Ethiopia. Occuparão-no entretanto no officio de reitor de Tanná, que fez por tres annos com grande satisfação assim dos de caza como dos de fora, e ultimamente, tornado a Goa, pedio ao P.e Provincial, com os olhos arrazados em lagrimas, o tornasse mandar na primeira occazião para a missão de Ethiopia, pera nella deixar seus ossos juntos aos de seus companheiros gloriozos que lá acabarão; mas Deos quiz ficassem em sepultura na capella-mor desta igreja da caza do Bom Jesus e sua alma bendita[z] estará como confiamos gozando no ceo o premio de seus trabalhos.

32. — O Padre *Antonio Correa*, theologo com estudos acabados, natural de Sacavem, de idade de 54 annos e da Companhia 27. Foi mandado para a missão do Canará entre os primeiros missionarios della[97], aonde gastou quazi onze annos continuos com raro exemplo de virtude, particularmente de paciencia, longanimidade e com abstinencia, sustentando-se sempre de ervas e outros comeres de que uzavão os naturaes. Foi dotado de muita pudicicia, com que sempre [50r] tratou os negocios com aquelle rey, e affabilidade, com que foy querido e respeittado na

---

[y] conformes *Ms.* || [z] bentida, *verbessert aus* abentida

---

[94] Lies *Calaça*; so in den Ordenskatalogen *Goa 25* passim.
[95] BECCARI XV, 80.
[96] Vom Persischen *farmân*; Patent, Dekret, Schreiben des Kaisers, Sultans oder Königs.
[97] Vgl. SEVERINE SILVA, *History of Christianity in Canara* I (Kumta 1957) 57.

corte de Bedrur [98] aonde assistio o mais do tempo. E saindo-se para Onor [99] por cauza de suas graves enfermidades, procedeo aly com tão religiozos procedimentos que de todos foi estimado por varão santo. E tendo obrado no cerco da fortaleza de Onor, que a gente do Canará lhe tinha posto, grandes maravilhas, assim em obras de esforço militar como da charidade christam, por espaço de sinco mezes, foi eleito, de pouco sercado, para que viesse a Goa reprezentar ao Conde de Obidos V. Rey [100] as necessidades e perigo daquella praça, o que elle fez com grande risco de sua pessoa, não só saindo-se della pello meyo dos inimigos, mas embarcando-se em huma almadia bem pequena, exposta ao risco dos mares que ainda estavão verdes, dos piratas malavares que já andavão pella costa. Chegou a Goa, e tendo negoceado hum bom socorro, voltou com elle a Onor. E porque se entendia que a fortaleza do Barcelor [101] corria mayor risco, elle se offereceo para acompanhar os navios de armada que a hião socorrer metendo-se em huma barcaça [a]. Porem tocando a dita barcaça no banco da entrada da barra de Barcelor, e lançando-se ao mar alguma gente della, pera salvarem as vidas em terra, foi hum delles ao bom Padre que, saindo nas prayas de Cambolym [102], foi ahy morto [b] pella gente do Canará que sercava aquella fortaleza, e seu corpo foy ali reconhecido com huma grande pancada na cabeça, e aly ficou sem podermos haver pera lhe darmos a devida sepultura. Socedeo esta desgraça a 24 de Outubro de 1652.

33. — O P.e *Manoel de Mendonça*, natural de Mourão, professo de quatro votos, faleceo na caza professa de Goa aos 29 de Abril de 653, de humas dores agudissimas que lhe tomavão o peito, doença que nunca se pode entender dos medicos, e que em sete dias o concluhio. Foi este Padre dotado de muita prudencia, de muito recolhimento, muy paciente e muy charitativo com os emfermos, e a todos os muribundos asistia, animava e consolava em todas as cazas em que estava, muito [c] esmoler pera com os pobres, aos quaes acudia com grossas esmollas quando hera superior e as podia dar. Era de animo generozo e nenhuma contradição o acovardava, e esta generozidade mostrou na doença à vista da morte que sempre teve por certa, que no dia em que cahio de cama disse a ultima missa e comungou nella per modum viatici, cumprindo sua devação, e depois tomou os ultimos sacramentos com grande affecto e acordo que o acompanhou thé o ultimo momento [d]. Foy reitor dos collegios de Tanná, Damão, noviciado, S. Paulo Novo, prepozito da caza, companheiro de hum Provincial e ultimamente Provincial desta Provincia [103] e deputado do S. Officio [104].

---

[a] *verbessert* || [b] morto] noite *Ms.* || [c] *in der neuen Zeile wiederholt* || [d] momento] anno *Ms.*

---

[98] Lies Bednore ; über die Mission dort handelt S. Silva, o.c., 48-56 : *The Glory of Bednore and the development of the Christian community 1600-1650.*

[99] Honâwar, eine Hafenstadt in Nordkanara, seit 1569 portugiesisch. *Documenta Indica* VIII, 98-101.

[100] D. Vasco Mascarenhas, Vizekönig 1652 bis 22. Oktober 1653, Tag, an dem er abgesetzt wurde. Saldanha I, 161-162.

[101] Basrûr, zwischen Mangalore und Bhatkal gelegen, am 13. Dezember 1569 von den Portugiesen besetzt. *Documenta Indica* VIII, 240.

[102] Cambolim (Gangoly), bei Basrûr, wo die Portugiesen 1619 eine Festung bauten, die 1652 zerstört wurde. *Filmoteca* Nr. 21, 382, 453, 454, 459 ; Luís Silveira, *Ensaio de iconografia das cidades portuguesas do Ultramar* III (Lisboa s.a.), S. 398-399 (Abbildungen).

[103] In den Jahren 1645-1648. Rodrigues, *A Companhia de Jesus ... nas Missões* 24.

[104] Sein Name steht in der Liste bei Baião I, 173-174 (ernannt am 7. Juli 1648).

34. — O P.e *Francisco Morando*, natural de Parma, de idade de 55 annos [50v] e da Companhia 40, professo de quatro votos, vir plane in quo dolus non erat [105], pomba sem fel, ovelha sem refolho. Resplandecerão nelle muitas virtudes: era manso, affavel, charitativo, tinha particular mão e dom de Deos pera consolar affligidos; esmerou-se tanto na humildade que jamais puderão acabar com elle aceitasse governo, offerecendo-lhe por vezes o reitor[a]do [e] do collegio de Agra, de todas se escuzava. Foi zelozissimo de salvação das almas. Vinte annos despendeo na missão do Mogor, todo occupado já em converter infieis e já em doctrinar os christãos [106]. Acompanhava de ordinario nos arrayaes a Mirza Zulcarnen [107], sofrendo com igual paciencia e constancia innumeraveis trabalhos; nas bonanças dos favores que os principes mouros fazião àquella christandade, e nas maretas de perceguições que contra elle se levantavão, sempre mostrou a mesma igualdade de animo e o mesmo sembrante de rosto. Do Mogor por ordem de santa obediencia veyo à corte de el-rey Idalxa [108] aonde (ajudando muito a isso a lingoa persea [109] em que hera douto) foy hum dos primeiros que derão principio à missão que nossa Companhia tem hoje naquelles dilatados reinos. Da corte do Idalxa foi chamado a Goa, de Goa voltou outra vez a Vizapor com hum prezente do Estado para o rey [110]. E na recolhida em Goa, no collegio de S. Paulo Novo, onde de novo se apprestava pera na entrada do verão tornar a sua antiga missão do Mogor, alvo a que sempre fitavão seus affectos e dezejos, foi Nosso Senhor servido de o convidar com o galardão de seus serviços em premio de seus merecimentos aos 27 de Julho de 1655.

35. — O P.e *Manoel da Fonceca*, natural de Cabeço de Vide, veyo do Reino ainda Irmão naquella boa missão que trouxe à India, o anno de 1599, o P.e Pero Marcão [111], que vinha por superior de todos os Padres, que erão com elle doze, e dos Irmãos que erão oito [112]. Depois de acabar seus estudos e fazer sua profissão de quatro votos, foi mandado pella santa obediencia à missão de Pegu Sirião [113], onde fez grande fruto não só na converção da gentilidade mas na doctrina dos christãos portuguezes

---

[e] do *über der Zeile von anderer Hand*

---

[105] Siehe *Joh.* 1, 47.

[106] Vgl. Maclagan 422-423.

[107] Über diesen bedeutenden christlichen Beamten unter dem Großmogul siehe Maclagan 434 und H. Hosten, *Jesuit Letters and Allied Papers on Mogur, Tibet, Bengal and Burma. Mîrzâ Zu'lqarnain, a Christian Grandee of three Great Moghuls, with notes on Akbar's Christian wife and the Indian Bourbons*, in *Memoirs of the Asiatic Society of Bengal* V, Nr. 4 (1916) 115-194. Morandos Beziehungen zu M. Zu'lquarnain: Maclagan 173.

[108] D.h. von Bijâpur, wo von 1627-1652 Muhammad regierte. C. H. Philips, *Handbook of Oriental History* (London 1951) 92.

[109] Persisch war die Hofsprache bei den Großmoguln und da die Sultane von Bijâpur Shiiten (eine von den Sunniten abgespaltene mohamedanische Richtung) waren, war das Persische auch in Bijâpur geläufig. Morando's Kenntnisse dieser Sprache werden auch von Maclagan 198 und 201 [38] erwähnt.

[110] Die Instruktion des Governador D. Brás de Cástro vom 26. März 1655 für P. Morando ist veröffentlicht worden von P. S. S. Pissurlencar, *Assentos do Conselho do Estado* III (1644-1658), Goa 1955, 599.

[111] P. Marcão starb auf der Fahrt: *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 282 Nr. 390; betr. Fonseca ebd. Nr. 395.

[112] Siehe die Liste a.a.O., wo alle Namen stehen.

[113] Die Festung Sirião wird zu Beginn des 17. Jahrhunderts oft genannt; siehe z. B. *Filmoteca* Nr. 4, 909.

e naturaes, até que o rey da terra deo sobre as fortalezas que aly tinhamos, de que era capitão o famozo Phelipe de Brito, que se defendeo athé não ter polvora e munições, e se entregou em 27 de Março de 613 [114], levando o rey o P.e Manoel da Fonceca, seu companheiro o P.e João Maria [115], sinco mil cativos christãos entre portuguezes e gente da terra. Fez logo o Padre grande instancia ao rey para que desse liberdade ao P.e João Maria, e foi couza maravilhoza que alcançou, sendo que este rey a não dá a ninguem. Ficou o Padre cativo mas com liberdade para tratar das almas dos christãos, e ficou tãobem hum clerigo mas este, emquanto viveo, lhe servio mais de exercitar a paciencia, sofrendo-o com humildade e mansidão, do que de alivio em seus trabalhos. Aos [51r] christãos foy sempre verdadeiro pay, e porque se espalharão por varias partes, em cada huma fez sua igreja com licença do rey que sempre lhe teve muito respeito, venerando sua virtude e falando-lhe todas as vezes que o Padre o buscava em favor dos seus christãos. Andava sempre correndo as igrejas, administrando os sacramentos aos christãos e bauptizando as crianças, não perdoando ao trabalho por consolar os seus cativos. Todos os annos fazia prezepio, a que concorrião não só os christãos mas os gentios e mouros, aos quaes propunha a palavra de Deos, de que colhia grande fruto. Dizião os portuguezes, que hião àquellas partes, que era tal a virtude do P.e Manoel da Fonceca que, em tantos annos de cativeiro e tão afastado do comercio dos nossos da Companhia, guardara sempre seu Instituto exactamente. O N. R. P.e Geral tinha tanto conceito delle que duas vezes lhe mandou patente de Provincial do Sul [116], que o achou no cativeiro. Até que sendo já muito velho, compadecendo-se dos trabalhos daquelles christãos, com licença do rey, que lhe não quiz dar sem que lhe ficasse outro Padre em refens de sua volta, se veyo a Cochym e a Goa, onde foi recebido de todos os nossos como hum anjo. Em Goa buscou algumas esmolas pera levar a seus christãos e tratou com o V. Rey de seu resgate. Porem como este era impossivel e elle já por velhice impossibilitado a voltar, obrigado da obediencia se ficou em Goa, mas sempre com o coração nos seus christãos cativos. Ainda assim velho, foy superior de São Paulo Velho, e acodia às confissões assim em Goa como em Rachol onde tãobem esteve, athé que, carregado de annos e merecimentos, adoeceo em S. Paulo Velho e, vindo-se curar ao Collegio Novo, armado com todos os sacramentos entre as lagrimas de seus Irmãos, foy receber o premio de seus grandes trabalhos em 8 de Janeiro de 1656 e foy sepultado na igreja de São Paulo Velho.

Antonio Mayo, cidadão nobre de Cochym, se achou prezente em Pegu à despedida do Padre de seus christãos, e diz que o vierão acompanhando por muitas legoas athé o seu pataxo em que o trouxe, sahindo homens e mulheres ao encontro do Padre com carros de [f] mantimentos e refresco, de que o Padre tomou pouco e repartio o mais aos pobres; e que foi hum espectaculo ver as lagrimas e ouvir os gritos e gemidos que aquelles pobres christãos cativos derramavão e lançavão ao ceo, pela

---

[f] de] do *Ms.*

---

[114] Brito war schon 1604 *capitão* in Sirião: *Filmoteca* Nr. 4, 22, 539. Über die Verteidigung und den Fall der Festung siehe *Filmoteca* Nr. 4, 709, 742.

[115] Wohl ziemlich sicher Giovanni Maria Campori. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 282 Nr. 378 (1597).

[116] Malabar, mit Hauptsitz in Cochin. Zu dieser Provinz gehörten auch Bengalen, Pegu usw.

auzencia de tão bom pay, sacerdote e companheiro nos trabalhos de seu cativeiro.

36. — O P.e *Manoel de Souza*, de boa memoria, natural de Coimbra, de idade de 70 annos e da Companhia 52, professo de quatro votos, foi sempre na Companhia, em todo o estado, de muita virtude, edificação e exemplo, e de grande zelo da observancia religioza e augmento em spirito destas Provincias, [51v] como mostrou nos lugares que teve de reitor de Tanná e Dio, companheiro do P.e Provincial, reytor do collegio de S. Paulo, reitor do noviciado de Goa, Provincial da Provincia de Cochim e Provincial da Provincia de Goa [117]. No que em particular mostrou este bom Padre sua grande virtude, foi na paciencia, sogeição, conformidade com santa obediencia com que sofre[u], sendo inocente no cazo, o capelo [118] da penitencia que por ordem de Roma, com privação de voz activa e passiva, que se lhe deo no refeitorio desta caza, sofrendo tudo com o rosto muy alegre; e a pronta obediencia com que se embarcou para Machao, a que não chegou por cair em poder dos olandezes que o cativarão em Malaca com outros Padres que o companhavão. Aquy em Malaca colheo grande fruto não só com o sofrimento dos trabalhos e mao trato que os hereges lhe derão, mas tãobem com o muito que ali obrou na cultivação e douctrina dos muitos christãos que ali avia, administrando-lhes todos os santos sacramentos, animando-os a perseverar na [g] verdadeira fé romana e consolando-os com a missa e divinos officios no meyo de seus trabalhos, e tendo sempre os companheiros em tal recolhimento e observancia, como se estivera em hum collegio. Daqui o vierão lançar em Goa com os mais os perfidos hereges; e quando elle podia esperar o descanço em Goa, o mandou logo a obediencia pera Cochym. Quando N. R. Padre, melhor informado de sua inocencia e paciencia, lhe mandou dar publica satisfação no refeitorio desta caza e a patente para ser Provincial de Cochym, que governou tres annos com tanto exemplo e satisfação, que no fim delles mandou N. Padre vir para Goa, onde sahio na primeira via por Provincial. E indo governando esta Provincia com muito zello e dezejo da observancia religioza e augmento no espirito, lhe deu nesta caza huma febrinha com que, passado ao collegio de S. Paulo, se fez maligna e, conhecendo a morte, se aparelhou e armou com todos os santos sacramentos, com que passou a receber o premio de sua vida e trabalhos no ceo, como esperamos, em 18 de Março de 1656, tendo começado ser Provincial em 24 de Agosto de 1655, e foi sepultado no mesmo collegio.

37. — O P.e *Gaspar Carvalho*, coadjutor spiritual formado, natural de Baltar [119], d'idade de 73 annos e da Companhia 54, foi religiozo de muita virtude, exemplo e candideza. O mais do tempo que viveo depois de ser sacerdote, assistio na christandade de Salcete, e assim a seus trabalhos, zelo e douctrina se deve em grande parte a boa criação e cultivação daquelles christãos, de que foi sempre muito amado pello amor e charidade com que a todos tratava, e pello zelo e fervor com que os douctrinava, e principalmente aos meninos a quem ensinava a santa douc-

---

[g] *zuerst* a

---

[117] Provinzial von Cochin 1649-1652, von Goa 1655-1656. RODRIGUES, *A Companhia de Jesus... nas Missões*, 29, 25.

[118] Italienisches Wort, in der damaligen Ordenssprache für *Tadel. Documenta Indica.* X, 918.

[119] Im Distrikt Porto.

trina em dialogos na lingoa da terra, com tanta perfeição que, vizitando o Arcebispo Dom Frey [52r] Christovão de Lisboa[120] a igreja de Nossa Senhora do Rozario de Navelym[121], donde este[h] bom Padre era e foy muitos annos vigario, achando-se prezente e a hum doctorado da santa doctrina, e huma criança dos braços de sua mãy defendia a outros meninos e meninas que lhe argumentavão, ficou o bom Prelado tão admirado e cheo de prazer que, tomando a criança doutora nos braços, com os olhos arrazados em lagrimas disse que, se o Summo Pontifice aquilo vira, que ainda concebera mayor[i] espanto e recebera mayor consolação do que elle tinha. Não só no spiritual mas ainda no temporal daquellas igrejas, trabalhou muito este bom Padre, athé que, estando na igreja de S. Miguel[122], lhe deu huma febre com que se recolheo ao collegio de Rachol, e com brevidade, armado dos santos sacramentos, pasou desta[j] vida a receber na outra o premio de seus merecimentos em 26 de Março de 1656.

38. — O P.e *Affonço Mendes*, patriarcha de Ethiopia, foi natural da villa do Santo Alexo em Alentejo, entrou na Companhia de 14 annos no collegio de Evora, leo neste e no de Coimbra muitos annos humanidade, philozophia, theologia e Escritura, athé tomar o grao de doutor na sagrada theologia, e em tudo se ouve com tanto exemplo e religião, que N. R. P.e Mutiu Vitteleschi, a petição de el-rey Pheliphe 3.o, o destinou para Patriarcha de Ethiopia, e foi sagrado na igreja de caza professa de São Roque com grande solemnidade. No anno de 1623 a [2]4 de Março[123] partio para a India, na capitania S. Francisco Xavier, da armada do dito anno, trazendo na mesma armada por seu sucessor ao Bispo Dom Diogo Seco, natural da Covilhã, prelado de grandes partes, letras e virtudes, que faleceo na costa de Guiné[124]; e ao Bispo eleito Dom João da Rocha, natural de Lixboa[125], que depois de alguns annos se sagrou na caza professa de Goa, onde veo depois a falecer. Invernou este Prelado em Moçambique, e depois veyo a Goa em Mayo seguinte.

Aqui tratou logo com o Conde de Vidigueira, V. Rey da India[126], para passar a Ethiopia, e o Conde, como tão grande catholico e que tinha tantas prendas naquelle imperio como o senhor Dom Christovão da Gama[127], o mandou negocear e aos mais Padres que com elle hião com grande liberalidade[k], e lhe deu navios armados que o levassem de Dio ao porto de Ethiopia. Aqui em Dio se disfarçou com os mais companheiros, a quem diante do Santissimo exposto fez huma pratica com muitas lagrimas proprias e de todos os prezentes, animando-os às dificuldades da empreza pella salvação daquellas almas, e offerecendo o sangue e vida propria e de todos ao mesmo Senhor, por defensão da fee romana e re-

---

[h] *verbessert aus* esteve || [i] *verbessert aus* menor [?] || [j] pasou desta *verbessert* || [k] *verbessert aus* liberdade

---

[120] Erzbischof von Goa 1613-1622. F. X. GOMES CATÃO, *Anuário da Arquidiocese de Goa e Damão* (Bastorá) 10.

[121] Navelim. Ebd. 131.

[122] In Orlim (Salsete). Ebd. 144.

[123] Nach der *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 290 am 24. März; ebenso FERREIRA PAEZ, *As Famosas Armadas* 117.

[124] Vgl. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 290 Nr. 679.

[125] Ebd. Nr. 680.

[126] D. Francisco da Gama, Vizekönig 1622-1627.

[127] D. Cristóvão kam 1541 mit 4-500 Portugiesen nach Äthiopien, wo er schon 1542 im Kampf gegen die Mohammedaner fiel. G. SCHURHAMMER, *Franz Xaver. Sein Leben und seine Zeit*, II / 1 (Freiburg 1963) 500-508.

ducção daquelle imperio scismatico. Depois de grandes trabalhos, que com muita paciencia sofreo nesta viagem e caminho, chegou à corte do emperador Seltan Segued [128] e o recebeo com grande alegria, apparato e honras. Depois se retirou para sua caza e começou a dispor [52v] as suas couzas daquella sua igreja e a redução daquelle imperio, de modo que o veyo a reduzir em grande parte com muita honra de Deos e da Companhia.

E gozando alguns annos desta felicidade, o diabo que não dorme [129] revolveo em guerras aquelle imperio, de feição que, vendo-se o Emperador velho e já frio na fé romana, pella qual lhe parecia se movião contra elle aquellas guerras, mandou sahir de Ethiopia os Padres e o mesmo Patriarcha que, vendo não tinha remedio pera escuzar o desterro e parecendo-lhe que na India o podia achar mais efficaz e facil para sua volta, dispondo alguns Padres que lá ficarão escondidos athé derramarem o sangue, excomungou ao Emperador e scismaticos e se veyo para o Estreito, onde os turcos o cativarão e a seus companheiros, prendendo-os em ferros, athé que forão resgatados pella boa diligencia do Conde de Linhares V. Rey [130], sofrendo o Patriarcha estes trabalhos e injurias dos turcos, com fomes e outras necessidades, com notavel paciencia e alegria [131].

Chegando a Goa [132] foy recebido do Conde com grandes honras, como o tinha sido de todas essas cidades do Norte; se recolheo ao collegio de S. Paulo e depois ao retiro de Chorão onde viveo sempre com grande exemplo e com o coração na sua igreja, mandando perpetuamente por Padres e outras pessoas socorro aos catholicos e animando-os com suas cartas. Ajudou tãobem muito a estas Provincias, não só com seu zello e exemplo de virtudes, mas tãobem com sua authoridade e grandes letras, athé que, carregado de annos e já cego, veyo a morrer mais de velhice que de outras enfermidades, e armado de todos os santos sacramentos passou a receber no ceo o premio de suas virtudes e merecimentos, no collegio de S. Paulo em 29 de Junho de 656. Daly com grande acompanhamento da clerezia e religiões foi trazido seu corpo à igreja desta caza professa e sepultado no meyo da capella-mor asima da sepultura do Bispo Dom João da Rocha, como mostrão as duas campas de pedra que tem. Depois lhe fizerão suas exequias com sua essa, e sermão que fez o P.e Fernão de Queirós [133].

39. — O Irmão *Manoel de Sá*, natural do Porto, entrou na Companhia de 16 annos de idade aos 27 de Outubro de 656. Nos poucos mezes que nella viveo padeceo sempre como verdadeiro noviço da Companhia. Estando gravemente doente de huma febre maligna que lhe deu em São Paulo Velho, chamou o mestre dos noviços e lhe pedio que o confessasse, e logo que o fez pedio o santo viatico que recebeo com muita devação, como tambem a santa unção que tãobem pedio. Depois disse ao mestre dos noviços que se lhe recolhesse, que elle o chamaria como fosse tempo; ficou o ditozo Irmão falando sempre com Deos e com a Virgem sua Mãy, athé que, depois da meya noite dos 26 para os 27 de Julho de 1657, mandou chamar o mestre dos noviços, e com o santo crucifixo nas mãos espirou como se adormecera e se foi para o ceo com muita consolação de todos.

---

[128] Seltan Sagad I Susnêos. Beccari XV, 313, 325-333.
[129] Vgl. *1 Petr.* 5, 8.
[130] Vizekönig 1629-1635.
[131] Siehe Beccari XV, 233.
[132] Im Jahr 1635: Beccari XV, 233.
[133] Über diesen Pater siehe weiter unten, Nr. 57.

40. — O P.e *Antonio Saldanha*, desta illustre familia dos Saldanhas [134] em Portugal, natural de Portalegre e de idade de 39 annos, estudou quatro annos [53r] de canones, depois servio a milicia, na qual occupou honrados postos. Passou a Italia e chegou a Roma, onde vizitou as estações daquella santa cidade e, voltando a Portugal, movido de Nosso Senhor tomou os santos Exercicios no noviciado de Lisboa, onde se rezolveo a deixar tudo o que tinha no mundo, e [a] calidade de seu sangue e serviços lhe prometião, a seguir a Christo nesta sua Companhia, na qual entrou cortando por todas as difficuldades que seus paes lhe propunhão. No noviciado procedeo sempre com grande edificação e no collegio de Evora com grande exemplo. Aqui o moveo Nosso Senhor a pedir a missão da India que os superiores lhe não quizerão conceder sem primeiro haver licença do seu pay, a qual lhe custou muito trabalho e lagrimas, e mais ainda a licença de El-Rey e da Rainha [135], sem a qual os superiores lhe não quizerão dar para vir à India. Alcançada esta licença e tendo já seis annos da Companhia e hum de theologia, passou à India na nao capitania, o anno de 1656. E foy notavel o exemplo que deu nesta viagem assim da humildade e charidade, servindo e confessando aos doentes e acodindo-lhes com suas esmollas, como no zello da salvação de todos os mais praticando-lhe a palavra de Deos, de modo que, chegando a Bombaim e recolhendo-se os Padres a nossa caza de Bandorá [136], elle o não quiz fazer por ficar servindo aos seus pobres e doentes. Trouxe consigo sinco ou seis mancebos a quem na nao converteo pera a Companhia, e tão bem industriados que parecião noviços de muito tempo.

Logo que chegou a Goa tratou de passar a sua missão de China, e vendo que o P.e Miguel Boim [137], seu procurador que o trazia, queria passar por terra a S. Thomé [138] por estar esta barra cercada de olandez[es], elle o acompanhava sem haver superior ou pessoa alguma que o pudesse fazer dezistir da jornada, propondo-lhe os trabalhos e difficuldades della, que tanto era o seu fervor e dezejo que tinha de se ver naquella missão. Foi notavel [l] o exemplo que deu neste collegio de S. Paulo, porque era muy modesto, muy affavel e muy devoto do divino Sacramento que vizitava muitas vezes; falava de Deos com tanta miudeza de spirito como se ouvera sido muitos annos mestre de noviços. Finalmente partio de Goa para Vizapor em 24 de Fevereiro, dia de S. Mathias e dia que elle naceo. E indo caminhando, com os incomodos do caminho e grandes calmas, lhe derão hu[m]as quartans que com o fastio o forão debilitando em forma, que chegando a Musulpatão [139] e recolhido com hum frade de S. Agostinho que ali assiste, conheceo que Deos o queria levar para si e coroar os fervores que o levavão à China, pera nella acabar a vida

[l] *verbessert aus* natural

[134] Siehe *Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira* 26, 695 ff.

[135] D. João IV, König von Portugal 1640-1656, und seine Gemahlin (seit 1633) D. Luísa Francisca de Gusmão († 1666 in Lissabon). Ebd. 12, 930-931; 14, 255.

[136] Heute große Vorstadt von Bombay.

[137] *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 300 Nr. 1006a; ferner L. PFISTER, *Notices biographiques et bibliographiques sur les jésuites de l'ancienne mission en Chine 1552-1773* (Chang-Hai 1932-1934) 269-276 Nr. 93.

[138] Mylapore, heute südliche Vorstadt von Madras. Der Landweg wurde, so weit bekannt, von einem Jesuiten erstmals 1576 begangen und zwar in umgekehrter Richtung. *Documenta Indica*, X, 716.

[139] Masulipatam, Hafenstadt im Kistnadistrikt, an der Ostküste Indiens.

na converção daquella gentilidade. E confessando-se com o P.e Miguel Boim, recebeo o santo viatico e santa unção com muita devação, e assim armado deu o espirito a seu Creador em 30 de Mayo de 1657. O P.e Miguel Boim meteo seu corpo em hum caixão com huma lamina de chumbo, em que hia escripto o nome do Padre e como hia [53v] pregar o sagrado Evangelho aos reinos de China, e o sepultou fora da igreja no semiterio dos mais christãos, porque na igreja não consentem os mouros que sepultem os corpos dos christãos defuntos.

41. — O Irmão *João Pereira*, natural de Ponte de Lima, de idade de 82 annos e da Companhia 62, coadjutor temporal formado. Era este bom Irmão de muito bom e assentado juizo e entendimento, e de muito mayor virtude e santidade, e de muita edificação em todos os lugares e collegios em que esteve. A mayor prova de sua virtude e santidade hé que esteve 30 annos no collegio de Tanná, tendo cuidado de procuratura e fazenda do dito collegio com grande edificação e satisfação de todos assim de fora como de caza. E vindo para Goa aonde esteve o [m] mais restante do tempo na occupação de procurador, o que fazia com grande paz e quietação sem ser molesto a pessoa de caza nem de fora, porque a todos consolava e edificava, principalmente na portaria do collegio, em que esteve alguns annos athé cegar; nella consolava aos pobres buscando-lhe esmolas e, quando estas lhe faltavão, levava do refeitorio com licença do superior os pedaços de pão que sobejavão, consolando-os com suas palavras, dando-lhes bons conselhos, e ainda buscando unguentos e inventando modos para curar os feridos.

Era este Irmão muito humilde e pobre, muy dado à oração alevantando-se de noite às duas e tres horas, nunca dormia senão em huma taboa ou sobre os bancos do corredor em que muitas vezes foi achado, e só no tempo de doença se deitava em catre. Era muito mortificado, o seu comer neste ultimo quartel de vida erão os sobejos dos doentes na convalecencia, por já não ter vista para ir ao refeitorio. Era muy paciente e sofrido a tudo o que lhe dizião, sem nunca responder palavra alguma; era muy continuo em vizitar os enfermos, levando-lhes algumas couzinhas ou rozas e flores que buscava para os alegrar, effeitos de sua muita charidade; nunca o virão enfadado e inpaciente, antes sempre conforme com a vontade de Deos, com a boca chea de rizo e de brandas palavras. Emfim de suas muitas virtudes constará das conferencias que se fizerão no dito collegio por sua morte, que foy aos 15 de Janeiro de 660. Está enterrado na capella-mor do dito collegio, na ordem das covas dos Irmãos, no meyo de todas ellas, diante do Santissimo Sacramento, até Deos manifestar nesta vida a gloria de que goza na outra.

42. — O Padre *Francisco Spinola*, de nação genovez, de idade de 40 annos pouco mais ou menos, da Companhia 26, grande philozopho e theologo. Leo alguns annos theologia no collegio de S. Paulo com muito grande satisfação dos de caza e dos de fora, bom mathematico, a qual faculdade leo hum anno, seis letras humanas, professo de quatro votos, fez profissão ao primeiro de Janeiro de 654. Foy grande missionario e professava em suas missões imitar os raros exemplos [54r] da vida de S. Francisco Xavier, a qual de continuo andava lendo pera os trazer mais prezentes. Na missão do Canará, onde rezidio por alguns annos [140], corria suas christandades a pé e algumas vezes descalço, com os ornamen-

[m] *eingeschoben*

[140] Sein Name wird bei SEVERINE SILVA, *History of Christianity in Canara* I, 57 erwähnt.

tos da missa às costas, a qual dizia quazi todos os dias, ainda fazendo viagens compridas, como foy na que fez da missão do Canará para a missão de Maissur [141], havendo pello caminho grandes difficuldades, que vencia seu grande spirito. Foi de vida rara e exemplar, assim para com os de caza como pera com os de fora. Em penitencias e mortificações era eximio, como o prova bem o voto que tinha feito de trazer silicio, ainda no tempo de comer e confessar, o qual não tirou senão por obediencia, caindo na doença mortal de que faleceo, a qual lhe deu entrando a vizitar a missão de Maissur em o 1.º de Fevereiro de 660, que carregou em febre maligna que lhe durou 29 dias, té que Deos o levou para si com grandes demonstrações de hum verdadeiro religiozo e missionario da Companhia. Foi sua morte ao primeiro de Março de 660. Está sepultado na rezidencia de Bassavapura [142] da mesma missão de Maissur.

43. — O Irmão *Manoel Luis*, coadjutor temporal formado, natural de Assafarge [n] [143], termo de Coimbra, de idade de 69 annos e da Companhia 42, faleceo no collegio de S. Paulo em 21 de Março de 662, está sepultado na igr[e]ja do dito collegio. Foy este Irmão, religiozo de rara virtude e prudencia, dotado de todas as boas partes que se podem dezejar num Irmão da Companhia; por tal o demarcou o P.e Diogo Monteiro [144] em Portugal, e querendo dar hum grande alvitre ao senhor Patriarcha Dom Affonço Mendes quando veyo para a India, lho apontou por companheiro de Sua Senhoria, [que] o pedio e alcançou do N. R. Padre [145]. Bem mostrou o sucesso quão acertada foi a eleição, porque o servio athé à morte com grande satisfação sua, que não podia ser mayor. Onde mais avultou sua virtude foy na [o] missão de Ethiopia em que passou infinitos trabalhos [146], em companhia do senhor Patriarcha e dos mais Padres missionarios, aos quaes todos servio com toda a [p] pontualidade nos officios de charidade e humildade, athé carretar agoa às costas em algumas occaziões e muitas vezes com risco de sua vida indo buscar mantimentos. Correo em Ethiopia com a fazenda e fabrica daquella caza do Senhor Patriarcha e do Senhor Bispo Dom Apolinario [q] de Almeida [147] e dos mais Padres emquanto nella floreceo [r] a fee catholica, sendo o remedio de todos. Com andar tão occupado em dar espedição aos negocios que tinha entre mãos, nunca se descuidou em seus exercicios spirituaes, tendo sempre sua oração pellas tres horas de manhã levantando-se antes dos outros, custume que guardou em toda a sua vida religioza, e todos os annos recolhendo-se em [54v] Exercicios com particular devação. Sua estremada pureza recendeo muito mais no cuidado que teve das molheres cativas do Senhor Patriarcha que, conforme o estilo de Ethiopia, fazem todo o serviço assim de caza como de fora. Com ellas tratou sempre com tanto recato e compostura, que enchião os olhos de todos assim grandes do reino e do mesmo rey, como tãobem da gente popular, pasmados

---

[n] Facelamȩ *Ms.* || [o] *verbessert aus* a || [p] *eingeschoben* || [q] *verbessert aus* Apolinar || [r] *am Rand, im Text durchgestrichen* fâlaceo

---

[141] Siehe D. Ferroli, *The Jesuits in Mysore* (Kozhikode / Calicut 1955) 40-43.

[142] Bei Ferroli o.c., 43 Bassuapura, auf der Karte (Umschlag) Basnapuram, östlich von Narsipur.

[143] Siehe den kritischen Apparat.

[144] Provinzial in Portugal 1630-1633, † 1634. Franco, *Ano Santo* 273-275; Rodrigues, *A Companhia de Jesus ... nas Missões* 16, 21.

[145] Vitelleschi, 1615-1645.

[146] Siehe Beccari XV, 197-198.

[147] Über ihn siehe Franco, *Ano Santo* 309-310; Beccari XV, 24-26.

de verem, como elles dizião, em hum Irmão que não era sacerdote tanta limpeza.

Sua humildade, que sempre mostrou no exercicio de officios humildes, realçou mais na occazião em que o Senhor Patriarcha, vendo-o tão virtuozo e de tantas partes, pertendeo, com o parecer dos mais Padres, ordená-lo de [s] sacerdote, mas elle sempre repugnou dizendo que, no [t] estado de coadjutor temporal em que tinha entrado na Companhia, havia de acabar a vida em serviço della. Sua penitencia foi tãobem notavel. Alem de jejuns em todas as sestas-feiras e sabados do anno, e no advento [u] com o rigor com que em Ethiopia se costumão, jejuava tambem quinze dias antes da festa de Assumpção de Nossa Senhora e oito dias antes do seu nascimento [148]. Tomava muito amiude rigorozas disciplinas e trazia de ordinario hum silicio muy aspero; não dormia em cama, e em lugar de travesseiro uzou sempre de hum folle de couro. Sua modestia e compozição foy admiravel: nunca se notou em sua pessoa huma minima descompozição, pello que foy sempre de todos mui amado e respeitado. Depois de ser desterrado de Ethiopia com o Senhor Patriarcha e mais Padres em odio da fé catholica, padeceo infinito, e muitas vezes esteve perto de alcançar a coroa do martirio a que se offereceo com grande animo, e particular na prizão de Suaquem, cujo baxá sem duvida, assim a [v] elle como aos mais que tinhão prezos, mandaria cortar a cabeça pello odio que tinha a nossa santa fee, se não prevalecera nelle o interesse do resgate, que o obrigou a mandar a Goa aos presos, ficando reteudo o Senhor Patriarcha com os Padres Diogo de Mattos [149] e Francisco Marques [150]. Dezejou nesta occazião o Irmão Manoel Luis ficar prezo com o Senhor Patriarcha e morrer em sua companhia, mas o serviço de Deos pedia que fosse com os mais Padres, aos quaes servio na viagem com sua costumada charidade. Depois de estar em Goa, se offereceo por varias [w] vezes tornar a Ethiopia, mas não foi Deos servido dar cumprimento a seus dezejos, querendo que com o exemplo de sua vida edificasse o collegio de S. Paulo Novo, onde esteve passante de 25 annos, occupado nos officios de sachristam e procurador, sendo hum vivo retrato de todas as virtudes, muy em particular para os Irmãos coadjutores, que ficarão muito aproveitados com seus virtuozos procedimentos. O mor lustre que teve foi o da charidade com que sempre acudio a todos, que se [55r] valião delle como procurador comum em qualquer necessidade que tivessem. Como viveo e assim morreo com grande socego e conformidade [x] com a vontade de Deos; estando [y] doente, o cubiculo sempre cheo de Padres e Irmãos, muy sentidos de perder tão bom Irmão, que já estava maduro pera o ceo, pera onde se foy como esperamos, depois de receber todos os sacramentos, deixando de sy grandes saudades na terra, cuja memoria in benedictione erit [151].

44. — O P.e *João de Souza*, de boa memoria, professo de quatro votos, de idade de 72 annos e da Companhia 50. Padeceo grandes tra-

---

[s] *eingeschoben von anderer Hand* || [t] *desgleichen* || [u] *desgleichen* no, *verbessert*; aldvento *Ms.* || [v] *eingeschoben* || [w] *über der Zeile von 2. Hand* || [x] *zuerst* enfermidade || [y] *folgt* emquanto *durchgestrichen*

---

[148] Mariä Himmelfahrt wird am 15. August, Mariä Geburt am 8. September gefeiert.
[149] Siehe unten, unter Nr. 45.
[150] Oben Nr. 19.
[151] *Eccli.* 45, 1.

balhos na missão e desterro de Ethiopia[152], onde padeceo com grande exemplo, sendo perpetuo companheyro do famozo principe Ras Cela Christôs[153] e seu grande amigo. Voltando à India, foi ministro do collegio e da caza professa com muita satisfação de seu zello e charidade. Depois, reytor de Damão e de Chaul, do collegio de São Paulo e propozito de caza professa, sempre com satisfação e bom exemplo; ultimamente, sendo Provincial[154], aos dezaseis mezes de seu governo passou a melhor vida em o collegio de S. Paulo, de huma maligna que o[z] concluio em seis dias, aos 4 de Julho de 1666. Era dotado de grande pureza de corpo e alma, e conseguintemente grande zelador da castidade. A conciencia era muy meuda e escrupuloza, o animo para todos benevolo e paternal, sem resaibo algum de parcealidade, pera com os pobres[a] não tinha limite. As quaes virtudes o fazião tão bemquisto, que foi sua morte geralmente sentida em toda a Provincia. Recebeo elle o avizo da morte com grande pax da alma, e não teve mais de que se confessar que a sua reconciliação ordinaria, couza que asombrou aos medicos e muitas outras pessoas que estavão à porta do cubiculo, e os moveo a entrar e dar-lhe parabem de tão felix jornada. Recebeo o santo viatico e santa unção em seu perfeito juizo; respondeo elle mesmo. Fez em hum e outro acto sua pratica à commonidade, encomendando-lhe a união charitativa entre sy e devação cordeal com Nossa Senhora. Foi ouvido com lagrimas e suspiros de todos que lhe pedirão benção, e elle deo obrigado das instancias que lhe fizerão, protestando ser hum coitado, cuja benção nada valia. Rematou-se o acto da Extrema-Unção bejando-lhe todos a mão. As palavras que depois falou, todas forão de sua ida para o ceo. Morreo com[b] morte verdadeiramente de justo e envejada de todos. As religiões esperavão avizo (como hé costume) pera virem a seu enterro; não se lhe fez avizo por ser dia muy chuvozo: acodirão comtudo todas e os religiozos de S. Domingos em comonidade com cruz alçada. Foy seu corpo enterrado em caixão junto às gradinhas do altar-mor do Bom Jesus, para a parte do evangelho. [55v]

45. — O Padre *Antonio de Mattos*, professo de quatro votos, natural de Lixboa, entrou na Companhia nesta Provincia aos 11 de Dezembro de 616, sendo de idade de 15 annos; foi sempre muito exemplar e devoto, muito afabil e de natural brando, e por isso muito amado de todos. Guardou com estreiteza a pobreza que professou; foi muito amigo dos pobres e veuvas, e tudo quanto tinha despendia[c] com elles e ainda pedia esmolas para lhe dar; sendo superior em algumas cazas em tempo da fome despendia com os pobres muito arrôs e batte, vendendo-lhe por preço muy barato. Sendo mestre no Norte, o cativarão no caminho os malavares, onde esteve mais de dous annos cativo, padecendo muitos tromentos athé que a Mizericordia de Carranganor o resgatou. Esteve 17 annos nos Rios de Cuama. Foy superior de Senna, reytor de Moçambique[155], reitor de Damão e Baçaim, prepozito da caza professa, visse-

[z] *eingeschoben mit blasser Tinte* || [a] *folgt* e *eingeschoben* || [b] *über der Zeile von 2. Hand* || [c] despendida *Ms.*

[152] BECCARI XV, 320-321.

[153] Sella Christôs: BECCARI XV, 309-313.

[154] Sein Name fehlt in der Liste bei RODRIGUES, *A Companhia de Jesus... nas Missões* 25; siehe dazu S. 27, Anm. 21.

[155] Trotz dieser langen und verantwortungsvollen Tätigkeit des Paters in Ostafrika ist sein Name bei SCHEBESTA, *Portugals Konquistamission in Südostafrika* nicht zu finden (siehe besonders S. 445).

-provincial[156], reitor de Rachol e finalmente Provincial[157]. Adoeceo em Abril de febres e cursos, estando de cama perto de tres mezes; e por ser tão larga a enfermidade tinha já varias chagas pello corpo, que o não consentião mover de huma parte para outra. Levou esta enfermidade com summa paciencia e conformidade com a vontade divina, sem nunca se queixar nem mostrar sinal algum de sentimento. Na cama nunca deixou de fazer as devações que costumava, e erão muitas. Nos ultimos dias chegados a sua morte, lhe sobreveyo hum pigarro que o impossibilitou a levar couza alguma para baxo e lhe foy apertando a falla, mas ainda assim lhe pressibiamos muito[s] hinnos e salmos que rezava[d]. E falando--lhe[e] alguns Padres de Deos lho agradecia muito, dizendo que ainda naquelle estado sempre tinha o pençamento em Deos. Recebeo o santo viatico e a Extrema-Unção com muito gosto de sua alma, emquanto fez hum coloquio com que enterneceo a todos os prezentes. A todos pedio perdão e rogou que o encomendassem a Deos, para que lhe desse boa passagem desta vida para a outra, dizendo a todos que, emquanto os[f] governos tivera, nunca pertendera[g] dar pena a alguem nem obrara[h] por paixão. E assim era porque o natural era fazer bem a todos. Conservou o juizo athé a ultima ora de sua morte, e deu a alma a Deos aos 16 de Julho de 674 annos, hum sabbado pellas 6 horas de menhãa. Foy enterrado na caza professa no lugar dos provinciaes, assistindo ao seu officio todas as religiões. Morreo tendo 11 mezes de Provincial e de idade de 74 annos.

46. — O P.e *Jozeph Mucherilli*[158], italiano, professo de quatro votos, natural de Ascoli, entrou na Companhia em Roma e lá ensinou quatro annos latim; foy dotado de bom engenho, prudencia e outras boas partes com que era em tudo bom e cabal sogeito. Veyo de Portugal para India no anno de 1666 e logo que [56r] chegou a Goa o quizerão occupar os superiores na cadeira do curso[159], e porque[i] veyo para ensinar outra melhor philozophia, appresentou huma licença de nosso M. R. P.e Geral[160] pera que os superiores não o impedissem nas occupações da Provincia, mas que o promovessem na missão de Maissur, para onde vinha determinadamente aplicado. Foy para a missão e nella aprendeo com muita facilidade a lingoa tamul[161], o que [o] dedicaram[j], que foi mestre nella e deixou algumas obras compostas[162] de muita utilidade para a missão. Foi nella superior com muita satisfação, assim dos Padres seus companheyros como dos christãos. Era muito exacto nos exercicios espirituaes e, se por occupação cortava algumas vezes por elles, lhe satisfazia no tempo mais opportuno. Tinha grande zelo das almas e era incançavel em trabalhar por ellas: bauptizou a muitos, que Deos converteo por seu meyo; e o zelo que tinha em os instruir bem no cathecismo, o mesmo mostrava em lhes ensinar as virtudes catholicas. Particularmente trabalhou este

---

[d] *zuerst* rezavão || [e] falando-lhes *Ms.* || [f] *über der Zeile von 2. Hand* || [g] *zuerst* tiverão nunca pertenderão || [h] *verbessert aus* obras || [i] porque] para que *Ms.* || [j] *am Ende verbessert*

---

[156] Im Jahr 1667: RODRIGUES, *A Companhia de Jesus... nas Missões* 28[24].

[157] 1673-1674. Ebd., 25.

[158] Auch Mucciarelli; siehe FERROLI, *The Jesuits in Mysore* 80.

[159] D.h. Philosophie.

[160] Giovanni Paolo Oliva, General 1664-1681.

[161] Man erwartet kannaresisch, die Hauptsprache in Mysore.

[162] Über Mucciarellis Tätigkeit als Schriftsteller scheint weiter nichts bekannt zu sein. Sein Wirken in Mysore wird von FERROLI 79-80, 90-91 behandelt.

bom Padre na provincia de Tiranâmâlê[163] e nas suas ajuntas, e deu-lhe Deos nella copiozo fruto de seus trabalhos à custa de muitas perseguições que aly padeceo, principalmente huma em que foi prezo e lançado numa enxovia com machos nos pees, com muitos outros trabalhos por espaço de nove mezes[164]. Depois de prezo por andar pregando a nossa santa fee, cuidando o governador que o prendeo tiraria grande contia de dinheiro do dito Padre, levado de ambição lhe mandou imtimar que, se queria ter liberdade, pagasse de pena huns tantos mil pagodes[165]. Muito contente estava o Padre nessa prizão; e porque sabia o quanto o avião de servir seus companheiros e Irmãos que com elle trabalhavão naquella missão, a todos consolava e animava[k] com os fervorozos escritos que lhes fazia, dizendo que elles não tivessem[l] cuidado de sua prizão, porque elle e seus cathequistas e moços, que com elle estavão prezos, estavão muy animados a dar as vidas por amor de Deos. E que no tocante ao dinheiro que lhe pedião, elle lhes pe[r]suadia[m] que o não tinha mas que era pobre, e pera provar disto mandava pedir esmolas de comer, para si e pera sua gente, por toda aquella cidade por hum moço, que lhe derão licença ficasse de fora da prizão pera o servir. Este comer de esmolas comia aquelle servo de Deos e sempre esteve forte, valente e bem disposto. E como assim foy continuando por muito tempo, persuadidos os gentios que era pobre, o largarão, tomando-lhe só as alfayas de vestidos, louça de cuzinha, livros e algumas couzas pertencentes ao ornamento de missa. Depois deste [e] outros muitos trabalhos que padeceo por espaço de onze annos que servio naquella missão, meramente de cançasso veyo a doecer; e, conhecendo o queria vizitar Deos com a morte e remunerar suas virtudes, armando-se com os sacramentos do santo viatico e santa unção, com muita consolação de perseverar athé morte na impreza de sua missão, foi para o ceo, assistindo-lhe dous Padres seus [56v] companheiros, aos 27 de Mayo de 1678, sendo de idade de 40 annos e da religião 21 e de professo 5. Foi enterrado na serca da igreja de S. Jozeph, cita em Darmapury[166], acabada, desta rezidencia, propria deste servo de Deos.

47. — O Padre *Pedro Alvres Senior*, portuguez, coadjutor espiritual formado, natural da Villa Franca[n] na provincia Entre Douro e Minho, entrou na Companhia em Goa, foy ministro duas vezes do collegio de S. Paulo com muita satisfação, e suposto era muy zelozo da observancia, ninguem se deu nunca por agravado delle. Foi administrador do Hospital. Era homem de inculpavel vida, muito dado à oração, muito devoto, muito recolhido, exactissimo nos exercicios espirituaes, muito silenciario, muito humilde e charitativo para com todos, principalmente pera com os doentes, que a todos consolava, com lhe falar muito de Deos e advertir suas necessidades aos que delles tinhão cuidado. Muito zelozo da observancia religioza e notavelmente sentia as faltas, principalmente que encontravão os votos. Respeitava muito aos superiores e assim que, para obedecer, não era necessario mais que ensinuar-lhe a sua vontade.

[k] *fügt an* que || [l] tivêssem *am Rand, im Text durchgestrichen* dessêm || [m] lhes persuadia] despesuadia *Ms.* || [n] Franja *Ms.*

[163] Thiru-Namalei. FERROLI o.c., 89-90.

[164] FERROLI, 90-91.

[165] *Pagode*, ehemals Goldmünze, deren Wert zwischen 360 und 3.600 *réis* schwankte. DALGADO, *Glossário luso-asiático* II, 133.

[166] Dharmapuri. FERROLI 78, 83, 89 und Karte.

Sempre se assinalou muito na pobreza e tanto assim, que por sua morte se lhe não acharão mais alfayas de seu uzo, que huma veronica de indulgencias e huma summa de moral composta em lingoa vulgar por onde se governava. Foy confessor do collegio de S. Paulo com muita edificação e exemplo e proveito de todos os que o tratavão. Se teve revelação de sua morte não sey, o que sei hé que, alguns mezes antes de morrer, estando bem disposto andou dizendo que morria, e assim se aparelhou com huma exacta e miuda confissão geral (como quem tão apontado era) que andou fazendo por espaço de algumas somanas; poucos dias depois della acabada, adoeceo. Dizião-lhe os medicos, e todos assim o cuidavão, que não era doença de perigo, mas quando lhe falavão nisso elle se ria dizendo que sabia muito bem que daquella havia de morrer. Com esta sciencia este timorato servo de Deos foi dispondo as couzas da sua alma athé que a doença mostrou ser perigoza. Recebeo em seu perfeito juizo todos os sacramentos da S. Madre Igreja e, com muita devação e consolação sua e dos que lhe assistião, deu sua alma a Deos aos 9 de Janeiro de 679, tendo de idade 75 annos [o]. Foi vigario em Salcete, fazia riguroza abstinencia consigo por dar tudo aos pobres, e com esta notavel charidade mereceo o nome [p] de pay dos pobres para com os naturaes, que assim lhe chamavão. Sendo vigario em Mormugão levou o santo viatico a hum enfermo e, chuvendo-lhe muita agoa, no caminho se recolheo debaixo de huma arvore, e é fama constante que desfazendo-se o ceo com chuva por todas as partes, no lugar daquella arvore lhe não chuveo huma só pinga de agoa. Outra couza notavel hé [57r] que, sendo tantos annos vigario e lidando com tão má gente como canarins, nunca nenhum delles teve huma minima queixa de tão bom Padre, antes tantos conceitos tinha[m] cobrado de sua virtude que todos lhe chamavão santo. Estando já, no collegio de São Paulo, retirado de Salcete, veyo hum christão offerecendo-lhe hum punhado de semente de bate [167] para que o Padre lhe lançasse a benção. E perguntando-lhe outros como vinha [q] de tão longe a pedir a benção do Padre, respondeo o salcetano que a vinha procurar porque, todas as vezes que o Padre lhe deu a benção, teve boas sementeiras. Está enterrado este grande servo de Deos na igreja do collegio de S. Paulo Novo.

48. — O Padre *Manoel Coelho*, portuguez, natural de Evora aonde foy recebido na Companhia, professo de quatro votos, de idade de 85 annos. Foi reitor do collegio de Moçambique, visitador nos Rios de Cuama aonde foi missionario dez annos [168]. Foi em huma armada ao Estreito [169], aonde trabalhou com muito proveito das almas e credito da religião e Companhia [r], dando a todos grande exemplo assim com sua boa vida, como particularmente com a excelente charidade que exercitou com os doentes da dita armada, confessando-os e sacramentando-os, de tal sorte que com rezão mereceo o nome [s] de enfermeiro assim espiritual como corporal. Com esta mesma charidade e grande zelo servio no Hospital de Goa aos doentes por espaço de quatro annos e, com aly morrer tanta gente e muitos muy apressadamente, sei eu [170], porque elle mo disse, que

[o] *es folgt durchgestrichen* que || [p] nomẽ *Ms.* || [q] vinhão *verbessert* || [r] com para *Ms.* || [s] nomẽ *Ms.*

[167] *Bate*, konkani-marathi *bhât*, ungeschälter Reis. DALGADO, *Glossário luso-asiático* I, 102.
[168] Auch dieser Missionar fehlt in Schebestas Liste. Siehe oben Anm. 155.
[169] Bab al-Mandeb, zwischen Aden und Mokka.
[170] Der damalige Provinzial Fernão Queirós?

nenhum morrera, emquanto lá esteve, sem os sacramentos, mais que hum, não por culpa do Padre. Era tão exacto em sacramentar os ditos enfermos que, sendo muitos em numero, se dava [t] por obrigado a os confessar a todos pessoalmente quando estavão para morrer, não fiando de clerigos seculares esta função por lhe segurar melhor as conciencias. O muito zelo, espirito e charidade, com que servio estes quatro annos naquelle Hospital, não hé facil de dizer, mas só bastará dizer que só aquella occupação, em que outros achão tanto trabalho, affectava e dezejava athé morrer; e hé isto certo, porque só sentio e começou a definhar quando o tirarão de lá os superiores. Foi confessor e Padre spiritual neste collegio de S. Paulo por mais de hum anno com muita edificação, e era tão humilde que os superiores lhe derão licença de ter a superintendencia na cozinha, por elle instantemente pedir, assistindo nella muito tempo pella manhã e à tarde, só com animo de mandar fazer o comer da comunidade bem feito, limpo e consertado. Com os doentes de caza tinha a mesma charidade e a todos assistia e por todos procurava, sentindo muito qualquer falta que tivessem. No aceyo e limpeza era tão singular que, por lhe não sofrer o coração outra couza, se fazia como soto-ministro das cazas e lugares em que esteve. Foy ultimamente reitor de Damão, e porque logo [57v] no principio adoeceo gravemente, não teve tempo senão para assistir e dispor as grandiozas festas que Dom Miguel de Almeyda [171], capitão daquella cidade e fortaleza, fez a nosso S. Francisco de Borja [172], o qual parece quiz pagar ao P.e Manoel Coelho o bom serviço que lhe fez com o levar a ver as suas festas lá no ceo, pois dispoz tão bem as que se lhe fizerão cá na terra. Morreo com todos os sacramentos, bem disposto e aparelhado, dia de Cinza, aos 6 de Março de 1680.

49. — O Irmão *Pascoal Duarte*, portuguez, natural de Lixboa, entrou no noviciado de Goa de idade de 45 annos. Servio muito tempo na fortaleza de Moçambique com superintendencia da artelharia. Foi homem de muito credito e verdade; por isso os home[n]s da India lhe encomendavão seus negocios, a que elle dava fedelissima execução. Converteo-se a melhor vida por conselho de hum bom religiozo que o instruio bem nas couzas espirituaes, por cujo conselho deixou os livros de comedias a que era inclinado e, dando-se à lição dos livros espirituaes que tratão de oração mental, sahio em pouco tempo tão aproveitado que a mayor [u] parte do dia gastava em oração e lição espiritual. Fazia muitas penitencias de jejuns e disciplinas, e o que mais dezejava era recolher-se a algum deserto para nelle tratar só com Deos e atinuar seu corpo. Contudo aconselhando-se com alguns Padres da Companhia mudou de parecer e se deliberou a ser religiozo da mesma Companhia. Partindo-se para Goa em companhia do P.e Alexandre Philipuchi [173], entrou no noviciado aonde, em todo o tempo de dous annos, deu exemplo de religiozas virtudes, em particular de oração e mortificação. Aos 13 de Julho de 1663 fez os votos de coadjutor temporal, e por espaço de 14 annos guardou

---

[t] *von 2. Hand verbessert aus* da || [u] a mayor *eingeschoben und verbessert* [*siehe oben*]

---

[171] Wir finden D. Miguel de Almeida in Dokumenten der Jahre 1684 und 1685 erwähnt. *Filometeca* Nr. 36, 286.

[172] Im Jahr 1671 heiliggesprochen. *Synopsis historiae Societatis Jesu* (Lovanii 1950) 717.

[173] Der später Saverio Filippucci genannte Pater fuhr 1660 nach Indien. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 302, Nr. 1055.

o mesmo theor de vida: comia huma só vez no dia parcamente e fazia[v] com a perfeição possivel seu officio de[w] coadjutor, e o tempo que lhe sobejava de suas occupações, gastava-o com Deos orando mental e vocalmente, e chegou a tanta devação e perfeição que sempre tinha a Deos prezente e estava com elle unido por charidade. A paciencia com que sofria as enfermidades grandes que lhe vierão era grande, com que edificava a todos os que o vizitavão. Finalmente sendo porteiro da caza professa de Goa, em que exercitou muito a charidade com os pobres, sempre[x] andava continuamente aparelhado para huma boa morte, e talvez se queixava della que tardava, em que mostrava as saudades da gloria a que anhelava. Huma quarta-feira à noite, depois de rezar o rozario a N. Senhora e se encomendar muito deveras a S. Francisco Xavier[174], aparelhando-se para comumgar na sua capella a outro dia, recolheu-se para o seu cubiculo aonde lhe veo hum accidente de apoplecia depois da meya noite. Ficou fora dos seus sentidos mas muito conforme com a vontade divina; dous dias esteve lutando [58r] com a morte padecendo gravissimas dores. A sesta-feira 28 de Novembro de 1681 às tres horas[y] e meya de tarde, deixando a vida temporal, foi a gozar da eterna, como piamente podemos crer de sua boa vida. Foi enterrado na capella-mor da igreja da caza professa.

50. — O Padre *Gregorio Rodriguez*, portuguez, natural de couto Aboim[z] termo de Ponte da Barca, entrou na Companhia em Goa, sendo de 18 annos de idade. Feitas as esperiencias dos dous annos de noviciado em que foi noviço muito observante, veyo para o collegio de São Paulo a estudar, e nos estudos não entibeou o fervor que trouxe do noviciado, antes cada dia hia em augmento das virtudes religiozas, e ainda que era de natural demaziadamente cholerico, com a oração e mortificação se vencia de maneira que a todos edificava com[a] sua affavel condição e charidade, que a todos mostrava em sua converçasão. Era muito humilde e obediente a seus mayores, donde vinha que de todos era amado. Acabados os estudos foi para a missão da Cafraria, em que trabalhou por muitos annos na cultivação daquella christandade[175]; aos portuguezes e christãos antigos daquellas partes procurava quanto podia o remedio de sua salvação, e muitos, obedecendo a seus saudaveis conselhos, deixadas as occaziões se convertião ao melhoramento da vida christam; aos nossos consolava e animava a perseverar na cultivação daquella barbaria. No anno de 1660 foi obrigado da obediencia a voltar para Goa, deixando naquella christandade saudades a todos que o veneravão como pay e religiozo de muita virtude. Os superiores, attendendo[b] aos seus merecimentos, o mandarão para o Norte a ser reitor do collegio de Tanná, o qual por espaço de tres annos governou com muita satisfação dos domesticos[c] e externos; e sendo elle por suas virtudes digno de superiorados mayores, desprezando tudo se partio no fim do triennio com approvação dos superiores para a missão do Mogol[176]. Nesta missão trabalhou na empreza das almas 14 ou 15 annos, com muito fruito espiritual daquelles christãos, que a elle recorrião como a pay em todas suas neces-

---

[v] *verbessert von 2. Hand, zuerst* fazião || [w] do *Ms.* || [x] *von 2. Hand eingeschoben* || [y] *über der Zeile von zweiter Hand* || [z] Aboim] de Voim *Ms.* || [a] *eingeschoben* || [b] *verbessert aus* attentando || [c] *am Rand, zuerst im Text* môdesticos

---

[174] Dessen Leib in der Kirche Bom Jesus des Profeßhauses ruhte und noch ruht.

[175] Der Name fehlt in der Liste Schebestas. Siehe oben Anm. 155.

[176] MACLAGAN 428, der ihn Roiz nennt.

sidades. Foy visitador daquella missão e reitor do collegio de Agra. Todas estas funcções fez sempre com muita edificação, não sendo no governo pezada aos subditos ainda que apertasse pella observancia relligioza, porque todos reconhecião nelle sinceridade, e vontade livre de qualquer paixão desordenada. Aos pobres christãos socorria liberalmente nas necessidades corporaes com liberal charidade, dando-lhe Deos liberalmente com que os socorresse em todo o tempo que lá esteve; aos que, tentados da avareza ou perseguidos dos infieis, estavão já para virar as costas a Christo remedeava com o temporal e animava com efficacia de seus conselhos, para que se não despenhassem no abismo da ceita mahometana. O P.e Provincial Antonio de Mattos [177], estimulado dos pareceres dos muitos que dezejavão em Goa o P.e Gregorio Rodrigues, o mandou vir; porem antes das cartas chegarem ao Mogol, movido do bem [58v] daquella christandade escreveo outra carta, em que o mandava ficar. Elle que em virtude das primeiras cartas se tinha posto a caminho, em chegando ao Norte achou esta segunda e, em a lendo, com huma cega obediencia voltou a toda a pressa para o Mogol sem dar ouvidos a muitos religiozos de bem que lhe persuadirão [se] deixasse ficar esperando segundo avizo de Goa. Porem dahy a hum anno, que era o de 1677, saindo na sucessão de prepozito da caza professa, obrigado da obediencia veyo para Goa aonde por espaço de tres annos foi prepozito da dita caza professa, dirigindo-a mais com brandura do que com rigor. E ainda que as muitas doenças, que todo aquelle tempo padeceo, lhe occazionavão tedio do lugar, continuou este ministerio athé o fim com muito merecimento. Retirando-se depois do triennio, por cauza de suas infirmidades, para o collegio de Rachol, aonde se aparelhava com obras virtuozas para a outra vida, foi necessario deixar aquelle bom retiro e vir para a caza professa a ser Provincial depois da morte do P.e João da Maya, a que[m] sucedeo aos 7 de Junho de 1681. Hum anno governou esta Provincia [178] sempre enfermo de er[i]sipela [d], em que teve bem que exercitar a paciencia. Sete mezes esteve em huma cama, padecendo de noite e de dia dores insoportaveis de huma perna que lhe apostemou: veyo a muita fraqueza, de sorte que pouco a pouco foi perdendo o alento, e com huma sezão que lhe durou quatro dias perdeo o uzo dos sentidos; mas Deos foy servido que ao quinto dia da sezão tornasse em sy para commungar per modum viatici. Recebeo com muita devação em huma sesta-feira o divinissimo sacramento com ternura de devotos affectos, e logo no mesmo dia recebeo em seu perfeito juizo o sacramento da unção. No sabbado seguinte, às sinco horas e meya depois do meyo dia, trocou a vida temporal pella eterna, como se pode piamente crer de sua religioza vida e morte felicissima, aos 6 de Junho de 1682. Foi enterrado na capella-mor da igreja da caza professa.

51. — O P.e *Manoel Themudo*, portuguez, natural de Figueiró-dos-Vinhos [e], entrou na Companhia no noviciado de Lixboa, veyo para esta Provincia de idade de 24 annos e da Companhia 8, aportou nesta barra no anno de 1654 [179]. Por sua pouca saude não pode continuar os estudos e ficou coadjutor espiritual formado, sempre muito contente com sua sorte, aliter homem [f] de raros talentos, pellos quaes foi muito estimado dos

---

[d] ensipola *Ms.* || [e] Figueiros dos Vinhos *Ms.* || [f] *verbessert aus* homens

---

[177] Siehe oben, Nr. 45.
[178] Nämlich 1681-1682. RODRIGUES, *A Companhia de Jesus... nas Missões* 25.
[179] Siehe auch die *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 299 Nr. 981.

V.-Reys, Arcebispos, Inquizidores e dos Prelados das religiões: tinha tão bom nomem em todas as partes que de todas ellas lhe remetião negocios, que elle com toda a edificação e charidade fazia em bem de todos. Pera ajudar os missionarios de Maissur grangeava os animos dos inglezes, olandezes e canarás, por cujo meyo hião seguros os provimentos dos missionarios, aos quaes mandava largas esmollas, couzas de devação e pessas para benevolear com ellas os governadores das provincias, os quaes por este meyo favorecião os Padres [59r] missionarios. Todos os christãos do Canará tinhão nelle pay e mãy, porque os sustentava procurando-lhes dos V. Reys quarteis, os officios e esmolas para cazarem filhas pobres. Para este effeito aceitou ser embaxador do Estado à rainha do Canará, da qual alcançou, em bem do Estado e daquelles christãos, quanto quiz, estabeleceo as pazes e a feitoria do Cananor, a qual já seria destruida se não fosse a protecção deste bom Padre que por muito tempo foy aly missionario, e trabalhou muito pella conservação[g] daquella christandade e converção dos gentios, trazendo muitos delles ao gremio da Igreja com seus saudaveis conselhos e obras de charidade que com elles exercitava. Foy procurador de Rachol e parocho de Salcete, satisfazendo a estas occupações com prudencia e edificação, e piedade com os mizeraveis e affligidos. Foy procurador de Combarjua[180], em que se houve como verdadeiro religiozo da Companhia vencendo gravissimas difficuldades com fortaleza, espirito e mortificação generoza. Veyo para Pay dos christãos e superior de S. Paulo Velho[181]; emquanto superior acodio às necessidades dos subditos com liberal charidade provendo-os não somente do necessario mas ainda do que lhe podia servir do alivio, comodidade e[h] recreação: para este effeito applicava os saugates[182] que de varias partes lhe mandavão em sinal de agradecimento pellos beneficios que delle tinha[m] recebido. Emquanto Pay dos christãos largou as vellas a sua dilatada charidade: aos pobres e misquinhos socorria com o necessario e defendia de quem os vexava; aos captivos emparava, aos que o não erão, libertava, valendo-se pera isso do braço secular e[i] o eclesiastico; aos gentios, que forão muitos, recolhia, instruhia e sustentava abundantemente athé que os bauptizava, e ainda despois de bauptizados os emparava; e a orfãos e orfãs dava estado comforme a qualidade de cada hum. Nestes tão pios ministerios se occupava este bom Padre, e não podendo já seu fraco e enfermo corpo com tanto trabalho, adoeceo gravemente e, aparelhando-se para entrar pella porta da eternidade, que hé a morte, comfessando-se muitas vezes e recebendo o santo viatico, faleceo em Betim[183] em 30 de Mayo de 1683. Foy enterrado na capella-mor da igreja de S. Paulo.

---

[g] conversão *Ms.* || [h] *eingeschoben, mit anderer Tinte*

---

[180] Insel, mit Filialkirche von S. Brás (Goa). *O livro do « Pai dos Cristãos»* 400; GOMES CATÃO, *Anuário* 114.

[181] Diese beiden Ämter waren gewöhnlich in einer Person vereinigt. Dissertation von LAGRANGE R. FERNANDES, *O « Pai dos Cristãos» nas missões portuguesas da India Oriental (1541-1840)*, Roma 1965 (Gregoriana) 303, 304, 305.

[182] *Saguate, saugate,* vom hindustani-persischen *saughât,* Rarität, Geschenk. DALGADO, *Glossário luso-asiático* II, 271. Heute befinden sich noch zwei Codices mit Listen von *saguates* im Historischen Archiv von Goa in Panjim. P. S. S. PISSURLENCAR, *Roteiro dos Arquivos da India Portuguesa* (Bastorá 1955) 202: cod. 1213 aus dem Jahr 1698 (nicht 1598) und 2521 aus dem Jahr 1688.

[183] Betim auf Bardez, Panjim gegenüber. *O livro do « Pai dos Cristãos»* 431.

52. — O Padre *Duarte de Almeida*, portuguez, natural da villa de S. Pedro[184], entrou na Companhia em Coimbra aonde foi bom noviço. Acabadas as experiencias estudou rhetorica e philozophia naquelle collegio, aonde tãobem por alguns annos se occupou em ler gramatica. Como dezejava muito vir para a India, não continuou a leitura, mas com licença dos superiores foi à theologia, e, no fim de hum anno que a estudou, se embarcou para a India em 5 de Abril de 666[185] em companhia do governador Luis de Mendonça Furtado[186]. Exercitou na viagem, com edificação de todos, os officios[i] de ministro, acodio com muita charidade às necessidades dos nossos e dos mais que [59v] padecião falta do necessario por ser a viagem comprida. Chegando a Goa ficou neste collegio de S. Paulo, aonde continuou sua theologia em que fez bastantes progressos. Feito ultimo exame partio, com licença dos superiores, para a missão de Maissur em que trabalhou incançavel na converção dos gentios por espaço de nove ou dez annos[187]. Sendo robusto da compleição, perdeo a saude com muitos trabalhos de continuas viagens e falta do necessario. Foy superior da missão tres annos, exercitando neste officio muita charidade com todos de que[m] era amado por sua amavel condição e beneficiencia. Apertando com elle muito as enfermidades voltou para Goa, aonde foi por algum tempo companheiro do Provincial. Porem como a doença de gota e fraqueza continua do estamago lhe impedissem servir nos ministerios de p[r]egar e governar, se retirou por ordem dos superiores para o collegio de Rachol, em que padeceo por espaço de hum anno das sobreditas doenças tantas penalidades, que dellas veyo a morrer muito bem aparelhado, em 2 de Abril de 1684, sendo de idade de 45 annos e da Companhia 29, e foy enterrado na capella-mor da igreja do collegio de S. Ignacio de Rachol. Foy este Padre professo de quatro votos, prudente e apto para todas as occupações da Companhia; no seculo foi nobilissimo de geração.

53. — O P.e *Paulo de Andrade*, portuguez, natural de Castello Novo, entrou na Companhia em Goa em 11 de Março de 1637 tendo 21[j] annos da idade[k][188]. No noviciado se applicou tanto às couzas do espirito e procurou tanto as solidas virtudes que não somente foi exemplar no noviciado, mas no tempo dos estudos deu exemplos de virtudes religiozas aos estudantes do collegio. Foi duas vezes ministro do collegio de S. Paulo, da caza professa e do noviciado, com muita boa satisfação. Foy superior da residencia de Senna e por espaço de nove annos trabalhou com fruto daquella gente e utilidade do bem espiritual dos portuguezes que aly residem[189], deixando o bom cheiro de virtudes religiozas que

---

[i] officiaes *Ms.* || [j] 12 *Ms.* || [k] da idade] daldade *Ms.*

---

[184] Wohl S. Pedro de Alva (Coimbra).

[185] Alias fuhr die Flotte am *15.* April 1666 ab. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 302. Almeida steht jedoch auf der Liste von 1665. Ebd.

[186] Furtado war längere Zeit in Indien gewesen, wo er vom Juni 1661 bis Dezember 1662 mit D. Pedro de Lencastre Governador gewesen war. SALDANHA, *História de Goa* I 165, 166. Im April 1662 schrieb die Königin D. Luísa de Gusmão an den Governador Indiens António de Melo de Castro wegen der Vakanz des Postens, die durch die Heimreise des Luís de Mendonça Furtado entstehe. *Filmoteca* Nr. 30, S. 226.

[187] FERROLI, *The Jesuits in Mysore* 80.

[188] Im Ms. *12* Jahre (siehe den kritischen Apparat). Nach den Ordenskatalogen war Andrade im Sept. 1641 24 Jahre alt, wovon 4 in der Gesellschaft (*Goa 25*, 67*v* Nr. 16). Er war also mit ungefähr 20 Jahren eingetreten.

[189] Auch diesen Pater suchen wir umsonst in Schebestas *Portugals Konquistamission in Südostafrika.*

athé hoje são applaudidas e veneradas dos moradores dos Rios. Dahy alguns annos, depois de governar hum trienio no collegio de Moçambique, veyo para a India e no Norte foy reitor do collegio de Chaul, duas vezes reitor do collegio de Damão ; e sendo alguns annos antes, administrador do Hospital d'El-Rey, nos ultimos de sua vida foy prefeito espiritual nos collegios de Baçaim e Tanna. E neste, com todos os sacramentos e piedade religioza, acabou seus dias, de huma maligna, em 22 de Abril de 1684. Em todas as suas muitas occupações, em que servio a Deos e a religião, foy religiozo observantissimo e varão espiritual, não só bom para os domesticos mas tãobem para os externos ; a todos ajudava no espirito e promovia a procurar a salvação e perfeição asim com praticas santas como com exemplo de sua boa vida. Deixou muitas saudades a todos que sentirão [60r] muito sua morte, por perderem tão bom pay espiritual. Foy coadjutor spiritual podendo ser professo de quatro votos, deixando de sua vontade os estudos depois de ter hum anno de theologia, ainda que os superiores o animarão a continuar, dizendo-lhe que, ainda que no fim da theologia lhe negassem alguns votos, pelo talento que tinha de pregar e governar lhe farião vir a profissão. Seu corpo foy enterrado na capella-mor da igreja deste collegio. Faleceo sendo de idade de 67 annos e da religião 46.

54. — O Irmão *Gaspar Antonio*, coadjutor formado, natural de Hetruria em Italia, entrou na Co[m]panhia em Roma, e depois de cumprir com muita edificação as experiencias do noviciado, foi buticario por alguns annos no Collegio Romano, em que sahio insigne nesta arte. Veyo para India [190] sendo de 28 annos de idade com 7 da Companhia. De Goa o mandarão os superiores para o collegio de Moçambique aonde servio de procurador por algum tempo, exercitou o officio de boticario e, applicando-se à medicina, lendo os livros dos medicos insignes que melhor tratarão desta faculdade, se fez medico insigne. Por espaço de 20 annos, pouco mais ou menos, exercitou grandemente a charidade ad intra et ad extra, curando os enfermos com todo o cuidado e vigilancia. Para que sahisse mais cabal em seu estado de coadjutor, com seu vivo engenho aprendeo sem mestre a arte da pintura, que bem mostrou em muitas e devotas imagens que deixou pintadas naquelle collegio. Querendo os superiores que este Irmão exercitasse mais a charidade com os nossos enfermos de Goa, o mandarão vir para esta botica do collegio de S. Paulo. Aqui se esmerou todo o restante de sua vida, que forão muitos annos, na charidade com os doentes deste collegio, da caza professa e de Salcete, assistindo-lhes de noute e de dia incançavelmente. Aos mais perigozos fazia mais assistencia, acodindo-lhes não só com as mezinhas necessarias mas tãobem com preciozissimos cordeaes, que para alivio dos enfermos excogitou conforme as regras da medicina. Inventou as pedras cordeaes [191], que em todo o Oriente e Occidente forão e são de grande utilidade para o genero de doença ainda contagiozas, como se vio no cerco de Badajós [192], em que forão remedio efficasissimo aos muitos doentes feridos de peste, que deu no nosso arayal. Hé fama constante neste collegio que conservou até a morte a precioza joya da virgindade ; consolava a todos

[190] Im Jahr 1635. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 295 Nr. 854.

[191] Dieser *Pedra cordial*, oder *Pedra de Goa* oder *Pedra de Gaspar António* widmet DALGADO II, 201 einen eigenen Beitrag mit Belegstellen aus den Jahren 1673, 1691, 1711 und 1864 (Monopol für die Jesuiten des Paulskollegs).

[192] Im Jahr 1658. ESPASA 7, 115.

os enfermos com praticas espirituaes e a nenhum era molesto. Nestas obras de piedade se occupou até os 77 annos de idade, em que perdeo a vista dos olhos[193], e já falto de forças e cheo de achaques viveo retirado em hum cubiculo por espaço de sinco annos, em que padeceo amiudados [60v] accidentes de malencolia, dores da gota em todo o corpo e algumas vezes de pedra. Todas estas molestias gravissimas tolerava com grande paciencia, e lhe ouvirão dizer por vezes que não somente padecia de boa vontade estas penas mas que receberia com grande gosto os tromentos do inferno com tanto que não offendesse a Deos. Finalmente muito bem aparelhado passou desta vida temporal para a eterna em 21 de Junho de 1684. Foy sentida a sua morte dos nossos e mais religiozos, a que elle em suas enfermidades acodia sempre com sua custumada benevolencia. A seo enterro se acharão quasi todos os religiozos de S. Agustinho e cantarão as lições do officio, e hum religiozo dos mais graves que cantou na sepultura hum responsorio com a oração, com que mostrarão a gratidão que lhe devião. O mesmo farião os mais religiozos se tivessem noticia de sua morte e não chuvesse tanto naquelle dia. Foy enterrado na capelinha dos Santos Reis que elle com suas esmolas tinha erigido.

55. — O Irmão *Jozeph Rodriguez*, portuguez, coadjutor temporal não formado, naceo nas Lages, termo de villa de Caya. Foi noviço em Goa e muito dado à oração e devação. Acabado o noviciado veyo para o collegio de S. Paulo, aonde [o] occuparão os superiores nos ministerios de soto-ministro e sachristão, nos quaes servio a Deos e a Companhia por espaço de 8 annos com boa satisfação. Era humilde, sofrido, mortificado e penitente: por apertar muito consigo, fazendo guerra ao inimigo domestico que hé o corpo, se veyo tanto a debilitar que não podia já comprir com as obrigações; das sobreditas occupações pouco a pouco veyo a enfermar, e os medicamentos, muitos e custozos que lhe aplicarão por espaço de dous ou tres annos — de que esperavão melhoria das doenças — lhe agravavão mais o mal e lhe deixarão tal fraqueza, acompanhada com huma febre lenta, que pouco a pouco lhe occazionarão huma cruel tizica, de que veyo a morrer aos 8 de Agosto de 1684. Morreo muy bem aparelhado com todos os sacramentos. Foy enterrado o seo corpo na capella-mor deste collegio de S. Paulo, tendo 31 annos de idade e da religião 10.

56. — O Padre *Miguel de Almeida*, natural de Gouvea na Beira, entrou na Companhia em Goa aos 12 de Septembro de 1624, sendo de idade de 16 annos. Logo no noviciado mostrou o que adiante havia de ser porque, começando deveras a dar-se a Deos e à oração, continuou no exercicio das virtudes por todo o discurso de sua vida, sem que o divertimento dos estudos, em que aproveitou muito, fosse bastante para afrouxar [l] no espirito ou para faltar na observancia das regras da Companhia. Acabados os estudos e feito o exame ad gradum, de que sahio aprovado para a profissão de quatro votos que ao depois fez, foi mandado para Salcete a correr com algu[m]as igrejas daquella christandade. Nesta occupação em que gastou muitos annos de sua vida, se houve [61r] como varão apostolico, e a primeira couza que fez para ajudar aos proximos foy estudar muito de proposito a lingoa da terra, na qual sahio tão insigne que ao diante foy mestre dos que a havião de aprender.

[l] muito porem bastantes para afrontar *Ms.*

[193] Nach FRYER, *East India* war er schon 1673 fast erblindet und ein alter Mann (zitiert von DALGADO a.a.O.).

Compoz nella muitos e bons livros que se derão à estampa e ainda permanecem[194], e de que se servem os vigarios daquella christandade por estarem cheyos de doutrina, devação e engenho. Pregava na lingoa[195] amiudadamente e com muita facilidade, com que foy o pay daquella christandade nestes ultimos tempos; fez de novo muitas igrejas, ajudou com esmolas e agencias a fabrica de outras, especialmente agenciou para a igreja de Colvá muitas esmolas, pella grande devação que tinha a huma imagem do Senhor Minino milagrozo, que ali se venera[196]. Desta occupação foy tirado para os governos, e governou no collegio de S. Paulo de Goa com muita prudencia, zelo e aceitação, sendo que era exac[t]issimo na observancia regular da Companhia. Com o mesmo muito se ouve no governo de toda a Provincia sendo Provincial della, em que se ouve com muito acerto, posto que ainda não era muito velho. Despois se tornou a retirar para Salcete aos seus antigos exercicios, mas sempre foy na Provincia venerado por homem de virtude e de grande prudencia, e assim era chamado a Goa muitas vezes, quando se offerecia algum negocio grave que consultar. Nas freguezias em que estava vivia como se estivesse no mais observante collegio da Companhia, sem faltar aos exercicios espirituaes da religião a suas horas, por mayores que fossem as occupações. Era muito abstero [m] consigo e não comia mais que algumas ervas, legumes e pouco peixe, sem nunca beber vinho, mas para os hospedes muito charitativo e liberal. Grande zelador da pobreza e do credito da Companhia; finalmente, sendo vigario de S. Thomé[197], lhe deu huma febre que logo no principio pareceo mortal. Retirou-se para o collegio de Rachol aonde recebeo com muita alegria o avizo que era chegada a sua hora. Preparou-se muito devagar, alem da preparação ordinaria e de toda a vida; e depois de recebidos todos os sacramentos, deu a alma a Deos, sendo de idade de 79 annos e da Companhia 63, aos 27 de Septembro de 1683. Seu corpo foy sepultado na igreja de Rachol, e foi a sua morte muito sentida em toda a Provincia por ser havido nella por columna da religião. Foy homem muito pobre, e tudo o que lhe sobejava, dos seus quarteis e de algu[m]as esmolas que lhe davão, repartia com os pobres e com a caza professa.

57. — O P.e *Fernão* [n] *Queiroz*, professo de quatro votos, era natural de Canavesses, lugar d'Entre Douro e Minho, entrou na Companhia em Coimbra no anno de 1631, tendo de idade 14 annos, e foi tão fervorozo loguo no principio que pedio com muita instancia vir para a India, e o alcançou sendo ainda do recolhimento[198], com muita repugnancia dos Padres da Provincia de Portugal que já vião quão grande homem perdião naquelle Irmão. Acabou seus estudos em Goa com grande satisfação porque era [61v] de ingenho agudo e felicissimo, a memoria rara, soube a lingoa latina com perfeição, na philozophia e theologia teve grandes ventagens, na predicaçam muita aceitação. Leo theologia por algum tempo, e depois de ler foi mandado para reytor do collegio de Tanná, que governou com muito acerto, e tãobem o de Baçaim. Foy prepozito da

---

[m] *verbessert* || [n] *von 2. Hand verbessert aus* Fernando

---

[194] Siehe unten in der 5. *Notícia.*
[195] Konkani.
[196] Heute noch. Siehe auch unten S. 151-152 und GOMES CATÃO, *Anuário* 126.
[197] In Cansaulim. Ebd. 158.
[198] Er fuhr mit der Flotte von 1635 nach dem Osten. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 295 Nr. 850.

caza professa 6 annos e depois Provincial[199]; o demais tempo servio de prefeito do spirito no collegio de S. Paulo. No tempo do seu provinciallado sucedeo aquella selebre historia da controvercia com o Primás Dom Fr. Antonio Brandão[o], em que o P.e Fernão de Queirós mostrou bem o seu valor e letras, com as quaes mostrou o caminho solido e verdadeiro com que se podia defender a izenção[p] das igrejas de Salcete e toda India, da vizitação dos ordinarios[200], como depois se julgou em Portugal donde veyo a sentença em favor do dito Padre, que trabalhou incançavelmente neste negocio, de que então dependia muito o credito da Companhia na India. Ajudou muito nesta occazião a sua capacidade, a sua muita noticia de todas as materias, nas quaes estava tão prezente como se cada huma dellas fosse estudo proprio de toda a vida. Tinha grande authoridade com todas as pessoas de fora pella grande estimação que fazião todos de sua pessoa; Sua Magestade o elegeo por Patriarcha de Ethiopia, dignidade a que elle mostrou grande repugnancia. O tribunal da Inquizição o escolheo para deputado, officio que exercitou muitos annos com grande satisfação[201]; em todas as mais materias se ouvia o seu voto como oraculo. Em huma duvida que ouve sobre a sucessão do governador Antonio Pays de Sande, na qual todos inclinavão, ou a mayor parte delles, a que não pertencia o governo da India ao dito senhor, mas que se havião de abrir novas sucessões, bastou dizer o P.e Fernão de Queiroz o contrario para todos uniformemente o seguirem, e julgou-se despois em Portugal que o seu voto fora o melhor[202]; o mesmo lhe sucedeo em outras juntas semelhantes, em materias de muito pezo. Com tudo isto estava, que o Padre no trato era a mesma lhaneza, com o mesmo agrado tratava a mayor personagem que o menor homem da republica.

Foi muito compassivo e pio, por qualquer occazião se desfazia em lagrimas, mas, comtudo era zelozo do bem da religião; e assim como defendia e acudia por aquelles que julgava inocentes, não deixava de castigar e despedir os culpados. Tãobem foi muito zelozo da converção das almas. Abrio a nova missão de Bengala[203], por outro nome[q] de Dom Antonio do Rozario[204], aonde mandou religiozos nossos que [62r] trabalhavão muito e fizerão muito serviço a Deos, posto que depois se retirarão por empedimentos que lhe puzerão os Padres de S. Agustinho, dizendo que lhe pertencia aquella missão. Tãobem tratou muito deveras da converção dos gentios do Norte que vivem nas nossas terras, mas ainda

---

[o] *zuerst* Bandão || [p] inzenção *Ms.* || [q] nomem *Ms.*

---

[199] Provinzial 1677-1680. Rodrigues, *A Companhia de Jesus... nas Missões* 25.

[200] Brandão war Erzbischof von Goa von 1675 bis zum Tod, am 7. Juli 1678. Gomes Catão, *Anuário* 12. Über seine Kontroverse mit Queiroz wegen der Visitation der Kirchen in Salsete siehe C. Chr. de Nazareth, *Mitras lusitanas no Oriente* (Lisboa [2]1894) 176-178, Pissurlencar, *Assentos do Conselho do Estado* IV, 261-264, 270-274, ferner ARSI, *Goa 22*, 101-110.

[201] Siehe Baião, *A Inquisição de Goa*, I, 113 (Jahr 1664), 174 (1659 ernannt).

[202] Der Zweifel entstand wegen des Todes des Erzbischofs, mit dem Sande zusammen regiert hatte. Dieser blieb bis 1681 im Amt. Saldanha, *História de Goa* I, 173-174; Pissurlencar, o.c., IV, 324-338; auf S. 326 und 329-331 Stimme und Gutachten des P. Queiroz.

[203] Queiroz wandte sich am 7. Dezember 1678 an die Augustiner mit dem Angebot, einige Jesuiten nach Bengalen zu senden. Trotz abschlägiger Antwort schickte er die Patres Santucci und Taira hin. Streit V, 182.

[204] Dieser *Dom António do Rosário*, nach dem die Augustinermission Bengalen auch benannt wurde, war ein hervorragender Katechist gewesen, der viele bewegte, das Christentum anzunehmen. Silva Rego, *Documentação* XII, 28.

que lhe aplicou os meyos não se conseguio o fim. Ao Napol mandou o P.e Pedro Phelippe Tayre [205], finalmente, ainda que divertido e occupado com tantos negocios, sempre attendeo com particular cuidado a este da converção. Compoz sendo ainda moço hu[m]a philozophia e theologia, que não sahio à lus [206]. Depois compoz a vida do Irmão Basto, da Provincia de Cochym, em estilo elegante [207], e outro livro da Conquista spiritual e temporal de Ceilão [208]. Estes livros ambos estão em Portugal para se imprimir. Agora já velho tinha entre mão huma obra que ele [r] intitulava o Perfeito missionario, em que confutava os erros de todas as seitas [209], obra de muito trabalho, muita erudição e muito proveitoza, e quando tratava de lhe pôr ultima mão, foi Deos servido chamá-llo para sy por meyo de huma doença que ao principio não pareceo perigoza, mas, como cahia sobre outra de que ainda não estava convalecido e sobre tantos e tão continuos trabalhos, bastou para lhe tirar a vida brevemente e mais depressa do que se cuidava, no collegio de S. Paulo aos 12 de Abril de 688, sendo de idade de 71 annos e da Companhia 57 e de profissão 19. Seu corpo está enterrado na igreja da caza professa de Goa.

58. — O P.e *Simão Martinz*, portuguez, natural de Villa Pouca, entrou na Companhia em Goa a 13 de Dezembro de 1641, tendo de idade quando entrou na Companhia 22 annos. Teve por mestre do noviciado o P.e Gregorio Domingues [210], de quem foy verdadeiro discipulo no espirito, em que o imitou nos dois annos de experiencia. Acabados estes, veyo para o collegio de S. Paulo estudar e nos estudos conservou de sorte o fervor que trouxe do noviciado, que servio a todos de exemplo e edificação. Acabados os estudos, em que sempre mostrou seu engenho e talentos, leo sinco annos latim e humanidades: e como seu espirito não afroxava com estas occupações, antes lhe servião de esporas para seu augmento, nos annos em que leo andava nos dias de sueto pellas ruas da cidade fazendo doutrina e pedindo esmollas para as [s] levar aos prezos do tronco e aljube [211], a qual lhe repartia juntamente com o pasto espiritual da doutrina e bons [t] conselhos: assim ensaiava [u] seu grande espirito para acções mais gloriozas. Acabados os estudos e leituras, se foy para a missão de Maissur aonde esteve 12 para 13 annos [212], onde desabafou seu espirito naquella seara de Christo, trazendo muitos gentios ao conhecimento da ffé e conservando os christãos já feitos com amor de pay que todos nelle achavão. Da missão veyo para reitor do noviciado; acabado o trienio do noviciado veyo a ser vice-reytor [62v] do collegio novo de S. Paulo. Estes dois governos acabados, se tornou para a sua missão, que era o paraizo em que sempre dezejou viver. Dentro de pouco

[r] ele] lhe *Ms.* || [s] as *mit dünner Tinte verbessert aus* a || [t] bom *Ms.* || [u] ensinava *Ms.*

[205] Taira war 1677 nach dem Osten gefahren. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 305 Nr. 1162.

[206] Bei SOMMERVOGEL VI nicht erwähnt, siehe jedoch ebd. 1342.

[207] Das Leben des Br. Pedro de Basto wurde 1689 in Lissabon gedruckt. SOMMERVOGEL VI, 1341.

[208] In Ceylon 1916 gedruckt. STREIT V, 194-196 (mit Bemerkungen über die Geschichte der Handschrift).

[209] SOMMERVOGEL VI, 1342. Betr. Queiroz' Schriften siehe auch SCHURHAMMER, *Orientalia* 797-809.

[210] In den Katalogen *Goa 25* oft genannt.

[211] *Tronco*, Staatsgefängnis, *Aljube* Kerker des Erzbischofs in Goa. SALDANHA, *História de Goa*, II, 182, 163.

[212] FERROLI, *The Jesuits in Mysore* 80.

tempo foy chamado para companheiro do P.e Provincial Gregorio Rodriguez. Morreo o P.e Provincial Gregorio Rodriguez e sahio elle nas vias por Provincial[213]. Acabado o trienio do seu provincialado[214], partio de Goa para a China por Visitador[215], em Mayo de 686; e tomando terra em Malaca, porque pregava e ensinava a doutrina christam, foy prezo por ordem do governador olandês daquella terra, a qual prizão levou com serenidade e alegria por se ver prezo por cauza de ensinar a nossa santa fé. Solto, finalmente chegou a Macao e tomou posse do seu governo em Julho de 1687. Carregado de annos, cheyo de merecimentos e de virtudes finas, descançou em o Senhor em dous de Janeiro de 1688. Todos estes governos exercitou com zelo, exemplo e edificação: apertava pellas observancias religiozas, sem haver respeito a policia humana, e todos conhecião nelle convicção e sinceridade, com que por todos os caminhos a procurava. Era tão liberal para com os pobres que tudo o que lhe vinha às mãos era pouco para elles, e sendo Provincial pedia esmola para lhes dar esmollas e os pobres já conhecião: tanto que, em qualquer destas ilhas onde elle aparecia, a montes o sseguião[v] e acompanhavão. Tão observante e exemplar que no ultimo governo de Vizitador, estando quazi de todo cego, hia aos actos de comonidade, como ladainhas, refeitorio etc.ª Era de conciencia tão pura que junto à ora de sua morte disse ao P.e Miguel de Ameral[216], seo companheiro: « Saiba V. R., meu Padre, que morro muito consolado, porque depois que entrey na Companhia não soube que couza era gozar as delicias do mundo». Foy enterrado na capella-mor de nosso collegio de Macao.

59. — O Padre *Manoel Rodrigues*, portuguez, natural de Vianna de Alentejo, entrou na Companhia em Evora sendo de idade de 16 annos. Logo no seu noviciado deu mostras do que havia de ser pello discurso do tempo que viveo na Companhia, procedendo sempre com notavel exacção e pontualidade na observancia das regras e Constituições. E como era tão abrazado nelle o amor para com Deos, não menos redundava em o zelo de ajudar à salvação dos proximos, e como se para espirito tão ardente fosse curta esphera a de Portugal, pedio com repetidas instancias e fervorozas suplicas lhe concedessem licença de passar à India para nella sacrificar o restante da vida em aproveitamento espiritual das almas. Conseguindo finalmente o logar de seus fervorozos dezejos, deu à vella largando juntamente as de seu espirito, o qual empregou naquella trabalhoza viagem no serviço assim temporal [63r] como espiritual dos passageiros, ajudando a todos já com edificação de seu bom exemplo, já com o fervor de suas palavras todas de Deos e das couzas do ceo. Chegou a Goa[217] e dahi se embarcou para Cochym aonde, acabados os seus estudos em que tãobem sahio aventejado, se dedicou totalmente à missão de Maduré aonde, por espaço de 16 annos, trabalhou inca[n]çavel na nova converção dos infieis e na conservação[v'] dos já convertidos[218].

Das missões o tirou a obediencia para os governos, occupando-o primeiramente no lugar de[w] Provincial da sua Provincia, cargo que exer-

[v] os seguião *Ms.* || [v'] converção *Ms.* || [w] do *Ms.*

[213] Provinzial 1681-1682. RODRIGUES, *A Companhia de Jesus... nas Missões* 25.
[214] 1682-1685. Ebd.
[215] Bei RODRIGUES o.c. 45, für die Jahre 1687-1688.
[216] Amaral kam 1682 nach dem Osten. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 307 Nr. 1213.
[217] Im Jahr 1647. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 298 Nr. 950.
[218] BESSE, *La Mission du Maduré* 205 (seit 1666).

citou tres annos provando nelle tão bem, que por duas vezes mereceo ser promovido ao de Provincial da[x] Provincia de Goa, na primeira das quaes perseverou tres annos por patente de Roma, e na segunda onze mezes para primeira sucessão[219]; no fim dos quaes acabou o curço da vida temporal com prendas tão certas da eterna, como sempre prometterão as raras e heroicas virtudes em que se assinalou não menos na vida que na morte, assim na grande conformidade que sempre mostrou com a vontade de Deos em a penoza doença de que morreo, como no estremado fervor com que pedio e recebeo todos os santos sacramentos da Igreja. Morreo no collegio de S. Paulo de Goa aos 28 de Agosto de 694 sendo de idade de 69 annos, dos quaes os 53 viveo na Companhia. Varão em todas as memorias grande[y] e por todos os titulos merecedor de viver eternamente na lembrança de todos. Tão abrazado no amor de Deos que bem mostrava nas palavras o effeito que deste Senhor conservava em oração, sendo tal a prezença que delle tinha que, no mayor rigor das dores que lhe cauzavão a mortal doença, se lhe não ouvio outra palavra mais que : Iesus esto mihi Iesu. Tão penitente que sem attentar a seus muitos annos jamais lhe passou dia que, estando com saude, não tomasse duas rigorozas disciplinas. Tão abstinente que ainda nas mayores festas apenas aceitava na meza alguns peixes e ervas, conservando nos collegios a mesma austeridade que guardava na missão. Tão zelozo das almas que os primeiros provimentos em seus governos forão sempre os das missões, lastimando-sse não poucas vezes de não poder hir em pessoa acudir àquellas christandades tão destituidas de socorro e de operarios. E não menos se estendia o fogo de sua charidade ao bem espiritual que ao temporal dos proximos, o que se via claramente no grande cuidado com que procurava sempre vizitar os enfermos especialmente os seus religiozos, sendo a primeira vizita que fazia no collegio de S. Paulo a da enfermaria. Tão acertado nos seus governos como quem primeiro os consultava com Deos na oração, donde lhe nacia a admiravel rectidão com que procedia em todas as suas [63v] dispozições, não attentando a pessoas, mas tendo sempre por alvo de tudo o que obrava a mayor bem da Companhia, com[o], alem de ser a todos manifesto, elle o testificou à hora de sua morte. Tão observante da pobreza que se lhe não achou outra alfaya mais que hum breviario, hum diurno[220], huma disciplina, varios cilicios e as contas por onde rezava : nem hé muito de admirar acabasse tão pobre quem em vida foy liberal, que o mesmo era nella o ter que o dispender com larga mão em obras pias tudo o que se lhe dava de esmola. Finalmente tão adornado de todas as virtudes religiozas que se pode dizer delle com rezão era verdadeiro filho e ligitimo herdeyro do espirito de S. Ignacio. Seu corpo foy sepultado na capella-mor de caza professa aos 29 do dito mez de Agosto, concorrendo à celebridade de suas funerais honras todas as commonidades religiozas de Goa, que assim nas palavras como no gosto bem mostrarão o muito que sentião a perda de hum varão de quem em vida aprenderão tantos exemplos de virtude, e que na morte deixou esperanças tão bem fundadas de sua eterna bem-aventurança.

---

[x] de *Ms.* || [y] grandes *Ms.*

---

[219] Provinzial 1688-1691, dann wieder 1693-1694. RODRIGUES, *A Companhia de Jesus... nas Missões* 25.

[220] Ein Brevier, das die Tageszeiten ohne die Matutin enthält.

60. — O P. *Manoel da Cunha*, portuguez, do lugar chamado Aldea Nova do Cabo, do bispado da Guarda, entrou na Companhia em Lixboa aos 11 de Julho de 1696 tendo de idade 21 annos [221]. Estudou philozophia e theologia no collegio de São Paulo de Goa com tanto aproveitamento que mereceo ser despachado em Roma por nosso M. R. Padre com a profissão de quatro votos, a qual não fez por morrer antes de ter a vida requisita da Companhia. Depois de acabada a sua theologia, pedio com grande fervor [z] a missão de Maissur para a qual foy mandado pello P.e Provincial Manoel Saraiva [a] [222] no principio do anno de 1708 e foy [o] primeiro missionario que o dito P.e Provincial mandou no tempo do seu governo para a dita missão. Na tal missão aprendeo com grande fervor a lingoa canará e correo [b] algumas rezidencias do dito Canará pertencentes ao rey de Maissur, trabalhando sempre com grande zelo na converção dos gentios sem perdoar a molestia alguma e acodindo a toda aquella christandade com dispendio de sua saude, porque, ainda estando enfermo, não deixava de exercer o ministerio de missionario. Estando ainda mal convalecido de huma doença, se deliberou a hir ao reino de Congonty [223], pertencente a hum regulo feudatario do rey de Maissur, só a fim de consolar, confessar e sacramentar os christãos daquelle destricto, e com [64r] intento de eregir huma mayor igreja no tal lugar, que fosse capaz de receber os christãos todos daquelle destricto, que tinham crecido em numero e por essa rezão necessitavão de mayor igreja. Chegou pois o Padre ao dito reino de Congonty e, emquanto tratava da fabrica da igreja, tiverão lugar os dâzaros [224] (inimigos capitaes da ley de Christo e os mais observantes das suprestições abominaveis daquelle gentilismo) de tentar ao Padre com varias disputas dirigidas a negar a verdade do verdadeiro Deos. E sendo rebatidos muitas vezes pello Padre com efficaces rezões, com as quaes provava não somente a verdade do verdadeiro Deos, mas tãobem o fingimento execravel dos seus idolos, se forão embravecendo de sorte que, crecendo assim o numero das disputas como dos disputantes, incitados pello seu guru [225], vierão finalmente muitos delles, que por todos fazião secenta pouco mais ou menos, em dia de Assenção de Christo, que neste anno cahio aos 14 de Mayo, e armados com paos, catanas [226], etc.ª acometerão a igreja que o Padre naquelle tempo tinha já posto capaz de poder servir. Tinha o Padre naquella hora acabado de dizer a primeira missa na tal igreja reformada; e vendo que alguns christãos, que o acompanhavão, pertendião impedir a entrada na igreja aos 60 dazaros, elle os apaziguou asenando-lhe com a mão que se aquietassem. Entrando os dazaros finalmente na igreja, começarão logo a arguir ao Padre e, pegando delle, o levarão aos impurrões [227] para fora, aonde estava o seu guru. E no mesmo tempo, descarregando hum bramane (que era o delavay [228] do guru) com hum pao nas costas do Padre, começarão todos os

[z] *verbessert aus* favor || [a] Sareiva *Ms.* || [b] *es folgt* com

[221] Er fuhr 1697 nach Indien. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 312 Nr. 1380.

[222] Provinzial 1707-1712. RODRIGUES, *A Companhia de Jesus... nas Missões* 25.

[223] Kangundi in Nord Arkot. FERROLI, *The Jesuits in Mysore* 119, 127 und Karte.

[224] Die Kaste der *Dâsari*. FERROLI, o.c., 121-122; E. THURSTON, *Castes and Tribes of Southern India* II (Madras 1909) 112-119.

[225] *Guru*, Hindupriester, geistlicher Lehrer. DALGADO, *Glossário luso-asiático* I, 452.

[226] *Katana*, japanisches Wort, kurzes Schwert. DALGADO o.c. I, 231.

[227] Lies: *empurrões*.

[228] *Dalawâi*, Premier in Mysore. H. H. WILSON, *Glossary of Judicial and Revenue Terms* (London 1855) 121. FERROLI, o.c., 122 ff.

mais com paos, com os cabos das lanças e alguns com catanas a descarregar golpes sobre o dito Padre com tanta furia, que muitos delles por não terem armas [c] o maltratavão com punhadas, dizendo-lhe sobre isso muita injuria. As feridas mais graves que o Padre recebeo nesta occazião forão duas feridas na cabeça e huma catanada na mão direita, de que lançou tanta copia de sangue que desfalecido e sem forças lhe foy necessario encostar-se [d] em hum christão, para poder caminhar em prezença do guru para onde o levavão com violencia. Chegado à prezença do guru, depois de varias perguntas lhe perguntou o guru se o idulo Brumal de Tripude [229] era porventura deos [que] se devese adorar. E rebatendo o Padre esta pergunta, o barbaro tomou por testemunha hum bramane que estava prezente sobre a reposta que o Padre dera. Finalmente o guru se rezolveo a dar sentença de desterro ao Padre, dando por cauza que o Padre lhe tinha os seus discipulos, lhe tirava tãobem o remedio para passar a vida. Executou-se a sentença do desterro com [64v] tanta furia que, não obstante estar o Padre ferido e maltratado das muitas pancadas, o fizerão sahir naquelle mesmo dia do lugar onde estava sem haver tempo de se poder curar de algum modo. Finalmente chegou no domingo de tarde a sua rezidencia de Capinagati [230], onde por falta de cura rendeo a vida gloriozamente por amor de Christo. Acodio a socorrê-llo o P.e Antonio de Santiago [231], que era o missionario mais vizinho, e assistio com o Padre todos aquelles dias que elle durou com vida na dita rezidencia, aonde o sacramentou com o devido aparelho e o acompanhou athé à hora de sua morte, a qual o Padre recebeo com muita consolação e conformidade na vontade de Deos, dando-lhe infinitas graças de tão grande beneficio. O dia em que faleceo foy aos 24 de Mayo de 1711, e no qual dia chaio a festa de paschoa do Spirito Santo [232].

Todo o sucesso da glorioza morte deste Padre consta com mayor extenção de huma relação que foy guardada na gaveta que tem por titulo: Processo para canonizações n.o 8 [233].

Tinha o Padre quando faleceo 15 annos da religião e 36 de idade.

61. — O P.e *Ignacio Tozoni* [234], italiano, natural de Bolonha, entrou na Companhia em Imola aos 12 de Novembro de 1688 sendo de 17 annos de idade; fez a profissão de quatro votos aos 2 de Fevereiro de 1706, veyo para esta Provincia no anno de 1708. Foy religiozo de bom procedimento, de grande espirito e fervor, mas o em que mais se aventejou foy

---

[c] *verbessert aus* almas || [d] *zuerst* encontrar-se

---

[229] FERROLI, o.c., 126: der Bruma von Tripudi. — Tirupati ist eine Stadt in Nord Arkot, in deren Nähe der Tempel zu Ehren des Gottes Srinivasa steht; ferner der Venkatesa-Perumal Tempel. FERROLI 126; *Imperial Gazetteer of India* 23 (London 1909) 393-394, 394-395; P. V. JAGADISA Ayyar, *South Indian Shrines* (Madras 1922) 507-531 (zahlreiche Abbildungen).

[230] FERROLI, o.c., 127.

[231] FERROLI 128. P. Santiago kam 1698 nach Indien. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 312 Nr. 1390.

[232] Nach FERROLI 130 starb der Pater am 1. Juni (= Montag nach dem Dreifaltigkeitssonntag).

[233] Ausführlich behandelt auch FERROLI o.c. 119-130 das Martyrium des P. Cunha. Im Jahr 1965 veröffentlichte ESTANISLAU MARTINS S. I. eine kleine Schrift von 20 Seiten in Fundão unter dem Titel *O Venerável P. Manuel da Cunha S. I. Protomártir da Missão de Maisor, India (1675-1711)*. AHSI 35 (1966) 450 Nr. 366.

[234] Auch Tusoni genannt. Er fuhr 1708 nach Indien. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 316 Nr. 1504.

no zelo apostolico da salvação das almas. Fez missões pedaneas[235] com grande fruto assim em Goa como em Salcete, Chorão e Bardês, concorrendo innumeravel gente às pregações, doutrinas e procissões publicas de penitencias, seguindo-se destes exercicios hum grande numero de confissões geraes, muitas restituições, grande reforma de custumes. Mas como as forças corporaes não pudessem com os trabalhos, que parecião poucos ao fervor de seo spirito, veyo a ficar thizico. Mais de hum anno padeceo esta prolongada doença com notavel paciencia e sofrimento, dando sempre grandes mostras de conformidade e resignação na vontade divina. Finalmente recebidos todos sacramentos, que elle mesmo pedio, parecendo-lhe que já era chegada a sua hora mandou tanger a campa a chamar a comonidade. Advertio-lhe o P.e Reitor que dicesse alguma couza para edificação e consolação dos sircunstantes, disse que quem não tinha zelo da salvação das almas não era filho da Companhia. Lerão-lhe a paixão, e chegando aquellas palavras : Inclinato capite emisit spiritum[236], mandou fazer pausa e, reclinando a cabeça sobre a mão, entregou sua alma a Deos no collegio de S. Paulo aos 4 de Dezembro de 1716.

[65r] NOTICIA 2.ª, DAS IMAGENS PRODIGIOZAS que tem os Padres da Companhia de Jesus em algumas igrejas e capellas na Provincia de Goa da India, e narração breve de alguns milagres mais modernos.

Seja a primeira por mais principal huma imagem do Menino Jesu que hoje está collocado em hum coletral da parte do evangelho na igreja do collegio de Rachol[1].

A sagrada imagem do Senhor Menino Jesu milagrozo, que da igreja de Collvâ[2] se restetuio a este collegio de S. Ignacio de Rachol, se tirou dos braços da primeira imagem da Senhora, que estava na primeira igreja do collegio de S. Paulo Velho de Goa. E porque se fez nova igreja dos Arcos[3], nova capella e novo retabolo para Nossa Senhora e [a] antiga imagem ser de mayor estatura e não caber no nicho novo, se recolheo a dita imagem com este seu Menino para a sanchristia. O qual Menino hindo para Mossambique, o P.e Antonio Vellês[4] da Companhia de Jesu o pedio aos superiores e o levou consigo na nao do trato, que se foy a perder nas prayas da Ilha Dezerta[5]. Perdida aly a nao com o mais que trazia, foy achada esta imagem sobre huma pedra afastada bastantemente de praya pello dito Padre, donde a recolheo e levou para o collegio de Mossambique. E porque o geito do assento não hé acomodado para o altar que se costuma pôr nas nossas igrejas com a reliquia nas festas para o povo bejar, mandou-se à India fazer outra, e com a morte do mesmo

---

[235] Dorfmissionen?
[236] *Joh.* 19, 30.

[1] Über dieses Bild schreibt GOMES CATÃO, *Anuário* 1955, S. 126: «Num dos colaterais [da igreja] venera-se a imagem do Menino Jesus que o Jesuíta P.e Bento Ferreira encontrou nos Rios de Sena de caminho para a Índia».
[2] Colvá, Ortschaft in Salsete.
[3] S. Paulo o Velho oder dos Arcos. SALDANHA, *História de Goa* II, 54.
[4] Velês wurde in Alverca (Lissabon) 1572 geboren und war Ende 1589 schon ein Jahr im Orden, in dem er viele Jahre lebte. Kataloge in *Goa 24, 25, 27*.
[5] Konnte nicht näher bestimmt werden.

P.e Antonio Vellês ficou a dita sagrada imagem, como em despeza, em hum caixão da sanchristia do dito collegio de Mossambique. Athé que indo o P.e Bento Ferreyra[6] vizitar aquelle collegio por ordem do P.e Manoel de Almeida, vizitador das Provincias da India[7], no anno de 1641 achou, quando vizitou as alfayas da sanchristia, entre ellas o caixão com a dita imagem; e com beneplacito do Reitor do dito collegio a tomou e a trouxe consigo para Goa por sua devação, em Agosto do anno de 1643.

E como logo o P.e Provincial Domingos Pereira[8] mandou ao dito Padre para Salcete, a levou consigo com sua licença e a teve na igreja e collegio velho das Neves, donde, sendo ao despois mandado o dito Padre para o collegio de Chaul, a deixou ao P.e Diogo de Abreu[9] para que lhe fizesse hum trono. E voltando do dito collegio o dito Padre por orde[m] do Provincial, o P.e Manoel de Mendonça[10], foy o P.e Bento Ferreira[a] mandado para a igreja de Collvá aonde levou e teve consigo o dito Menino. E mandado o dito Padre de Collvá pelo P.e Provincial Thomé de Barros[11] para reitor de Rachol, o deixou entregue ao P.e Dionizio dos Passos[12] que lhe sucedeo na dita igreja de Collvá para que o tivesse consigo e o desse a conhecer àquella gente; o que elle fez expondo-o as quintas-feiras, com condição e declaração que não alienava aquella imagem do collegio de S. Paulo, por que a todo o tempo, que quizessem os superiores, puxarião pella dita imagem.

[69r] Outra imagem milagroza hé a devotissima Virgem N. Senhor[a] de Graça, a qual está collocada no altar-mor da igreja de Chorão[13] por ser orago e titular daquella igreja e Caza de Provação do Noviciado. Hé esta imagem da Senhora geralmente muito venerada, mas com particular assistencia a venera a christandade da mesma ilha de Chorão, que cada dia recebe desta Senhora novos favores, de sorte que apenas se achão que, valendo-sse do seu amparo nas suas aflições, não alcançasse desta milagroza Senhora o dezejado despacho de sua petição. Assim o testificão os cathalogos, que a devação lhe tem posto na mesma capella-mor desta igreja, para memoria de alguns favores que varias pessoas tinhão recebido de Deos nosso senhor, por intercessão desta prodigioza Senhora, aonde se vem huns que, achando-sse nos ultimos de sua vida dezesperados já dos medicos, recorrendo à Virgem santissima da Graça, recobrão saude perfeita; outros que, pelejando no mar contra os inimigos de nossa santa Ffé e rendida quasi a embarcação, recorrendo a esta Senhora, testefica hum seu devoto que, depois de implorar o seu patrocinio, se achara com novos alentos para pelejar, de sorte que elle e a embarcação, em que outro seu devoto navegava, e mortos os companheiros, se lançasse ao mar, aonde, invocando a esta Senhora em tão manifesto pe-

---

[a] *am Rand, im Text abgekürzt*

---

[6] Ferreira war als Frater 1602 nach Indien gekommen. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 284 Nr. 463.

[7] In den Jahren 1639-1642. Rodrigues, *A Companhia de Jesus... nas Missões* 33.

[8] Von 1643 bis 1645. Ebd., 24.

[9] Indienfahrer 1635. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 295 Nr. 834.

[10] Provinzial 1645-1648. Rodrigues, o.c., 24.

[11] Provinzial 1648-1651. Ebd.

[12] Er fuhr 1630 nach dem Osten. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 294 Nr. 796.

[13] Die Kirche wurde 1855 niedergerissen und im Viertel Maddel 1855-1860 wieder aufgebaut. Gomes Catão, *Anuário* 111.

rigo, achasse tão propicia que escapando ao nado, sem saber quem o guiava, por entre as catanas inimigaez, escapasse felizmente do perigo em que se via; e muitos que, em porlongadas navegações valendo-sse do amparo desta Senhora, tiverão o dezejado sucesso, em suas viajens, lendo-sse nos mesmos cathalogos outras muitas maravilhas, que esta soberana Senhora tem feito e continuamente faz a varias pessoas: aonde tãobem consta as esmolas, com que a devação agradecida de cada hum, tem prendado a esta soberana Senhora.

[69v] a 3ª imagem milagroza hé a da Senhora do Loretto [14], a qual tem obrado muitos prodigios que por brevidade se não relatão e basterá só referir o seguinte authenticado na forma que se segue [....].

[71r] A quarta imagem prodigioza hé tãobem de nossa Senhora com o titulo do Monte [15]. Pertence esta milagroza imagem à caza de Bandorá [16], porem tem sua capella particular, distante da igreja desta caza couza de hum quarto de legua, em o alto de hum monte, do qual se descobrem muitas leguas ao mar e tãobem pella terra dentro. Acha-sse esta capella talvez a mais bem ornada de todas as desta India, porque, sendo esta Senhora tão liberal de seus favores, que igualmente os reparte aos christãos e gentios, são tãobem muitas as offertas, que todos lhe trazem e offerecem em gratificação de lhes valer e acudir nas suas aflições, e todas estas offertas se empregão no bom ornato desta capella. Hé esta Senhora tão venerada do gentilismo das terras do Norte que, no tempo das suas novenas e dias de sua seita, gastando-sse o tempo athé meio dia em missas, confissões e pregações, que todos os dias tem ao povo christão, do meio dia athé a noite fica a capella aberta para se dar lugar à piedade do gentilismo, que todas as tardes está concorrendo a venerar a esta Senhora, a satisfazer suas promessas e a prometer novas offertas, e hé motivo de lagrimas de consolação aos christãos ver nestes dias as molheres gentias chegar aos degraos de seu altar e em sinal de sua devação soltar o cabello (couza de summa estimação em todo o molherio desta Azia) e com elle de joelhos irem varrendo todos os degraos e parte da capella, o que tãobem fazem em outros dias pello discurso do anno, principalmente nas quartas-feiras, dia em que se celebra nesta capella missa solemne em obsequio desta Senhora do Monte. Se espera algum transumpto do livro, em que se apontão alguns favores mais singulares, que milagrozamente tem feito esta Senhora aos seus devotos. Se chegar a tempo, hirá junto com estas noticias. De tudo quanto se offerece a esta Senhora, o de que ella mais se prenda hé de offerta de mortalha; pois por raro cazo se contará que algum, vendo-sse em perigo de morte não escapasse, valendo-sse da intercessão desta Senhora e prometendo-lhe huma mortalha.

---

[14] In Marol (Salsette bei Bombay). Brief vom November 1687 des P. Reginald Burger über seine wunderbare Heilung (9. Juli 1686): J. HUMBERT, *Catholic Bombay. Her Priests and their Training.* Part I (Bombay 1964) 43. Supplement 1700 to 1799.

[15] Durch den Besuch des Papstes Paul VI 1964 weltberühmt geworden.

[16] Die ehemalige Jesuitenresidenz S. Ana, wo 1736 der letzte Jesuitenvikar (Pfarrer) residierte, da sie unter ihm in den Kriegswirren zerstört wurde. J. HUMBERT, o.c., I, 49-52.

[72r] NOTICIA 3.ª, DAS RELIQUIAS INSIGNES que se achão nos santuarios dos Padres da Companhia de Jesu da Provincia de Goa na India.

E começando pella caza professa [1], hé a primeira e mais principal o corpo do gloriozo apostolo da India São Francisco Xavier, collocado em hum sumptuozo sepulcuro de marmore, que à custa de grandes despendios de sua fazenda lhe edificou o Duque de Florença [2]. Nas quatro faces do qual estão ao vivo insculpidos em bronze quatro principaes passos da vida do Santo. Sobre o sepulcuro e em roda, estão collocados outros anjos de jaspe que sustentão hum grandiozo tumulo de prata, dentro do qual, em hum caixão tãobem de prata, descança o corpo do Santo. Está este sepulchro em huma capella sita no cruzeiro pera dentro, da parte da epistola [3], enrequecida com preciozos ornamentos e pessas de ouro e prata, que lhe offereceo a devação dos fieis. Sercão o sepulcuro oito alampadas de prata dentro da capella, e fora della estão tres que alumeão o altar, adonde está a imagem do Santo, no qual, em o dia da sua festa, se poem huma imagem do mesmo Santo, de prata, de notavel grandeza, que foy data de huma sua devota de Europa. Dentro da capella do Santo, no dia de sua festa se diz missa em dois altares que para isso se ornão ricamente no mesmo sepulcuro.

Tem mais esta caza professa em hum santuario, que fica na capella de S. Francisco de Borja, na outra parte do evangelho correspondente a do Santo Xavier [a], as seguintes reliquias insignes : de S. Modesto, martir ; de S. Victor, martir ; de S. Ciryaco, martir ; de S. Maximo, martir ; de S. Felix, bispo ; de S. Casimiro, confessor ; de S. Victorino, martir ; de S. Christina, virgem e martir ; de S. Macximino, martir ; de S. Satornino, martir ; de S. Victorino, martir ; de S. Marsscilino, martir ; de S. Gervacio, martir ; de S. Pio, Papa e martir ; de S. Fausto, martir ; de S. Generozo, martir ; de S. Antonio, martir ; de S. Clemente, martir ; de huma das onze mil Virge[n]s ; de S. Fausta, martir ; de S. Paulino martir ; de S. Honorato, martir ; de S. Paulina, martir.

Reliquias que se venerão no collegio de S. Paulo [4].

Tem muitas e admiraveis reliquias : do santo lenho ; de N. Senhora ; de S. Rozalia, virgem ; dos santos Thebeos, martires ; de S. Benigna, martir ; de S. Valentim, martir ; de S. Concessa, martir ; de S. Victoria, martir ; quatro cabeças das Santas 11.000 virgens ; hum dente de São Luis Gonzaga ; hum caixão em que esteve, segundo a tradição, depozitado por algum tempo o corpo do apostolo do Oriente S. Francisco Xavier ; dous cravos tocados em hum dos verdadeiros de Christo nosso Redemptor ; e finalmente mais outras varias reliquias assim de santos canonizados como de varões illustres que conserva em grande veneração o collegio de S. Paulo.

---

[a] na outra — Xavier, *am Rand, vom Korrektor*

---

[1] In Goa.

[2] Cosimo III von Toskana, im Jahr 1698. Siehe dazu SCHURHAMMER, *Der Silberschrein des hl. Franz Xaver in Goa*, in *Gesammelte Studien*, *Varia* 561-567 (mit photographischer Wiedergabe zahlreicher Szenen).

[3] Heute in der Mitte vorn. FRANCIS M. ROGERS, *A Proposal for the Preservation of Velha Goa* (Coimbra 1964) Abbildung 2.

[4] S. Paulo Novo.

Reliquias do noviciado do Chorão

Acha-sse esta caza enrequecida com o preciozo thezouro das reliquias dos ossos e alguns vestidos dos sinco veneraveis martires de Salcete, os Padres Rodolfo Aquaviva, [72v] Affonço Pacheco, Antonio Francisco, Pero Berno, o Irmão Francisco Aranha, todos da Companhia de Jesus; as quaes estão depozitadas em hum caixão muito bem ornado, o qual está em huma sala interior da mesma caza [5]. Entre as quaes reliquias está hum barrete que o veneravel P.e Rodolfo Aquaviva tinha na cabeça na occazião do seu martirio, o qual se acha athé o prezente illezo da traça e corrução, o que cauza não pouca admiração, porque, sendo este clima tão humido, assim pellas grandes invernadas, como pella mesma natureza destes ares que conçomem e currompem o mesmo ferro (como a experiencia no-lo mostra todos os dias), esteja este barrete illezo há tantos annos, pois sendo o martirio aos 15 de Julho [6] de 1583 não se acha nelle outra lezão mais, que a de hum golpe da catana [7] com que abrirão a cabeça ao veneravel Padre. Tem mais, reliquia do santo lenho; huma cabeça das 11.000 Virgens, e huma cruz coberta com filagrana de prata. Esta cruz hé huma das muitas que se formarão milagrozamente em Japão em o tronco de huma arvore, donde os inimigos da fé tinhão cortado paos para fazerem cruzes para martirizar os martires, que lá padecerão por Christo, bem nosso.

[73r] Noticia 4.ª, das sepulturas que se achão em algu[m]as igrejas e capellas dos Padres da Companhia de Jesus na India em a Provincia de Goa.

Na caza professa, em huma capella que fica na sanchristia, está sepultado Balthezar da Veiga com sua campa em sima da sepultura, emsigne bemfeitor desta igreja [1].

Na via sacra entre a igreja e sanchristia, junto do sepulcuro de S. Xavier, está sepultado D. Rodrigo da Costa, governador da India, que sendo general dos galiões sucedeo por via aberta ao Conde de Alvor [2]. Governou tres annos, seis mezes e dez dias. Faleceo aos 23 de Junho de 1690 [a]. Tem sua campa com as suas armas abertas nella.

Na capella-mor jonto aos degrauos do altar na parede, na parte da epistola, está a sepultura de D. Hieronimo Mascarenhas [3], capitão que foy de Cochim e Ormuz, a cuja custa se fez esta igreja, em cuja gratificação a Companhia lhe irigio esta sumptuoza sepultura, que sustentão

[a] 1790 *Ms.*

[5] Heute z.T. in einem Vorraum zwischen der Kirche und der Sakristei.

[6] Nach dem julianischen Kalender, nach dem gregorianischen am 25. Juli.

[7] Kurzes Schwert. Siehe I. Teil, Anm. 226.

[1] Ein Baltasar da Veiga wird wiederholt in den Jahren 1630 und 1653 als Mann in angesehener Stellung in Goa genannt. *Filmoteca* Nr. 5, 156, 167, 168 (1630); Nr. 21, 401, 404 (1652-53); Nr. 25, 858.

[2] Saldanha, *História de Goa* I, 174: Francisco de Távora, Vizekönig 1681-1686.

[3] Siehe Seb. Gonçalves, *Primeira parte* I, 512 (starb als capitão von Ormuz, machte das Profeßhaus zum Universalerben); III, 327, 373; Wicki, *Auszüge aus den Briefen der Jesuitengeneräle an die Obern in Indien (1549-1613)*, in AHSI 22 (1953) 146-147 (Mahnung des Generals i.J. 1601 für den Visitator Pimenta wegen des Geldes des Verstorbenen).

dois leões de marmure. Tem varios sucessos de sua vida e navegaçõis, abertos ao buril; e por sima e em roda hé toda dourada. Tem seu titulo do qual consta o anno em que falleceo, que foy o de[b] mil quinhentos e noventa tres; tem as suas armas em sima, abertas em bronze.

Na capella de S. Francisco de Borja está sepultado, com sua campa na sepultura, João Machado, homem contratador. Era este varão muy pio e muy catholico, muy liberal para com os pobres, com as religiões e com o culto divino em que no discu[r]so de sua vida despendeo muita fazenda, e por sua morte fez asima de 30 mil xerafins[4] de legados por sua alma.

Na mesma capella junto a seu irmão João Machado se enterrou Paulo Machado[5], homem de santa vida; nunca foy cazado, muito esmoler assim pera os conventos como para com os pobres, insigne bemfeitor desta igreja, à qual deo mais de 24 mil xerafins. Hum anno depois da sua morte, hindo tirar os seus ossos, se lhe achou a mão direita incurrupta, estando o mais corpo rezoluto, a qual, assim como estava, se meteo com os ossos em hum caixão na mesma capella.

Debaixo do arco da capella-mor, junto da sepultura do Bispo de Jerapoles[6], está sepultado Antonio Machado de Brito, general do Estreito[7], que matarão violentamente aos 30 de Janeiro de 1704.

No altar do S. Xavier está sepultado o V. Rey Francisco Jozeph de Sampayo e Castro que faleceo aos 13 de Julho de 1723[8]; athé agora se lhe não tem posto [73v] campa na sua sepultura.

Na igreja do collegio de Baçaim estão duas sepulturas com os epitaphios seguintes:

Sepultura de Izabel de Aguiar, donna viuva, insigne bemfeitora deste collegio[9]. Faleceo aos 24 de Janeyro, anno de 1591.

Sepultura de Donna Felipha da Fonceca, donna viuva, insigne bemfeitora desta igreja, a quem em sua vida deu tudo quanto tinha. Faleceo a 20 de Julho de 1625[10].

No collegio de Chaul[11]

Está hum tumulo de pedra lavrada dentro da parede da capella-mor, da parte da epistola, e por sima da porta que vay da sanchristia par'a capella-mor, e tem o seguinte titulo:

Sepultura de Sebastião Pinto Pimenta[12], fundador deste collegio. Em gratificação desta obra, a Companhia de Jesu lhe dedicou este lugar

---

[b] *von 2. Hand aus* do *verbessert*

---

[4] Oder *pardaus de prata* (zu 300 *réis*). 30.000 *xerafins* war eine bedeutende Summe.

[5] Die beiden Brüder dürften in der 2. Hälfte des 17. Jhs. gelebt haben.

[6] D. João da Rocha S. I. BECCARI XV, 290-291 (gestorben in Goa am 20. Juli 1639).

[7] Bab el-Mandeb, zwischen Aden und Mokka.

[8] Das späteste Datum, das in diesem Manuskript angegeben wird.

[9] SEB. GONÇALVES, *Primeira parte* II, 203-204; *Documenta Indica* VI ff. (von 1564 an); BRÁS A. FERNANDES, *Armas e inscrições do Forte de Baçaim* (Lisboa 1957) 19; *Plate* 4 Nr. 7 (Facsimile der Grabinschrift); 122, 192.

[10] SEB. GONÇALVES, *Primeira parte* II, 204-205: sie schenkte alles der Kirche, was auf etwa 5000 cruzados geschätzt wurde, ferner 4 silberne Leuchter, die schönsten von Indien. BRÁS A. FERNANDES o.c., 20; *Plate* 4 Nr. 8 (Grabinschrift), 123, 192.

[11] Heute verschwunden, siehe jedoch G. VON MITTERWALLNER, *Chaul. Eine unerforschte Stadt an der Westküste Indiens* (*Wehr-*, *Sakral- und Profanarchitektur*). Berlin 1964.

[12] Die Grabsteine Pimentas und der unten genannten Personen scheinen heute nicht mehr vorhanden zu sein, da sie bei G. VON MITTERWALLNER, *Chaul* nicht aufgeführt werden.

em que estão depozitados seus ossos. Faleceo em Goa aos 28 de Fevereiro de 1641.

Tem este tumulo por sima as suas armas, esculpidas na mesma pedra, que são sinco lousas[c] em campo branco, e no remate hum leão.

Junto ao primeiro degrao do altar-mor está huma sepultura que por sima tem o seguinte titulo:

Sepultura de Dom Hyeronimo de Menezes, comendador da ordem de Christo, que faleceo em quatro de Outubro de 1605, e de sua mulher Donna Maria de Castro, a qual faleceo em 21 de Julho de 1614.

Tem na cabiceira da dita sepultura as armas de cada hum dos ditos, conforme o seu apelido.

No collegio de Dio

Na capella de N. Senhora da Guia do collegio de Dio, está sepultado Domingos Barreto da Silva[13], castellão que foy desta fortaleza, e na campa tem abertas as suas armas, que hé huma torre em hum escudo e por timbre huma viseira, com hum letreiro do theor seguinte:

Sepultura de Domingos Barreto da Silva, castellão que foy desta fortaleza, que faleceo aos 19 de Fevereiro de 1690 e mandou pôr este apitaphio: Aqui jaz Domingos peccador.

[74r] Titulo de huma sepultura que se acha na igreja de Santa Anna de Bandorá

Sepultura de Jorge Borges, portuguez, natural de Medrões, termo da cidade de Lamego, insigne bemfeitor da santa Companhia. Morreo Irmão da mesma Companhia nesta caza de Bandorá, aonde está sepultado, em 13 de Dezembro de 1607, em cuja memoria se poz esta campa em 30 de Agosto de 1653.

[75r] Noticia 5.º, dos livros que compozerão alguns religiosos da Companhia desta Provincia de Goa, dos quaes alguns forão impressos no collegio de Rachol com caracteres portuguezes, mas na lingoa da terra[1]; os mais manuscritos, huns em latim, outros em portuguez, out[r]os em hespanhol e outros em lingoa e letra parcia, sobre dive[r]ssas materias como se nota em seu lugar. Não se declara os nomes dos authores de alguns, porque se não podem saber, porque elles mesmos procurarão o emcubrir-sse; tambem não vão declaradas as patrias de alguns mais antiguos, porque se não podem saber nem aonde morrerão.

Primeiro e segundo tomo do Apostolo São Pedro, em que se refutão os principaes erros do gentilismo deste Oriente e se declarão varios misterios de nossa santa fee, com varia doutrina[a] util e necessaria a esta

---

[c] luasas *Ms.* || [a] *mit blasser Tinte in* varias doctrinas *geändert*

---

[13] Wird in den Sitzungen des Staatsrats in Goa 1678 als *vreador* und *capitão-mor* öfters genannt. P. S. S. Pissurlencar, *Assentos do Conselho do Estado* IV (*1659-1695*), (Goa 1956) 310, 316, 317, 326, 338, 339.

[1] «em lingoa Bramana vulgar», «em lingoa Bramana Marastta,» «lingoa Canarim» heißt es auf den Titelblättern.

nova christandade, compostos em verssos e lingoa bramana marastta pello P.e Estevão da Crus da Companhia de Jesu, impressos em Rachol [2].

Jardim de pastores, composto em lingoa bramana pello P.e Miguel de Almeida da Companhia de Jesu. Trata de sermõis e praticas; impresso em Rachol [3].

Rozas e boninas deleitozas do ameno rozal de Maria e seu rozario. Traduzido e composto, e com proveitozos moraes para bem das almas, illustrado pello P.e Antonio de Saldanha religioso da Companhia de Jesu; impresso em Rachol [4].

Soliloquios divinos, compostos pello P. Bernardino Vilhegas da Companhia de Jesu [5], traduzido em lingoa bramena pello P.e João de Pedroza da mesma Companhia [6], missionario em Salcete da Provincia de Goa. Impresso em Rachol [7].

Fruito da arvore da vida a nossas almas e corpos salutiferos. Traduzido e composto pello P. Antonio de Saldanha religioso da Companhia de Jesu, illustrado com varios moraes para proveito das almas, devação e honra a Nosso Senhor Jesu Christo. Impresso em Rachol [8].

Sinco praticas sobre as palavras exurgens Maria, composto pello P.e Miguel de Almeida da Companhia de Jesu. Impresso em Rachol [9].

Milagres que pellos merecimentos do gloriozo S. Antonio, assim em vida do Santo como depois de sua morte, foy Nosso Senhor se[r]vido obrar, com a Vida do [a'] mesmo Santo, traduzidos e compostos na lingoa da terra pello P.e Antonio de Saldanha da Companhia de Jesu. Impresso em Rachol [10]. [75v]

Declaração da doutrina christam, collegida do Cardeal Roberto Bellarmino da Companhia de Jesu e outros authores, composto em lingoa bramena vulgar pello P.e Diogo Ribeiro da mesma Companhia. Impresso em Rachol [11].

Livro para ajudar aos moribundos e condenados à morte, para elles bem morrerem, composto em lingoa canarina pello P.e Ignacio de A[r]chamone da Companhia de Jesu. Impresso em Rachol [12].

---

a' mo *Ms.*

---

[2] Gedruckt in den Jahren 1629-1634. A. K. PRIOLKAR, *The Printing Press in India* 18, 264-281 (Textproben); STREIT V, 216-217. Über den Verfasser siehe 1. *Notícia* Nr. 25.

[3] Gedruckt 1658-1659. PRIOLKAR 21-22, 228, 288-293 (ausgewählte Texte); STREIT V, 210-211. Über den Autor siehe 1. *Notícia* Nr. 56.

[4] Druckjahr fehlt. Kein Exemplar ist heute bekannt. PRIOLKAR 21, 228; STREIT V, 230.

[5] Geboren in Oropesa (Spanien) 1592, Jesuit 1607, gestorben in Madrid 1653, Verfasser vieler Werke, darunter *Soliloquios divinos*, die von 1632 an oft gedruckt wurden. SOMMERVOGEL VIII, 778-781.

[6] Pedrosa fuhr 1615 nach dem Osten. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 289 Nr. 619. Er starb in Goa 1672.

[7] Gedruckt 1660. PRIOLKAR 23, 229, 292-295 (ausgewählte Texte); STREIT V, 228 (Druckjahr 1640). SOMMERVOGEL VIII, 779-780 schreibt, Pedrosa habe Villegas' Werk ins *Hindustani* übersetzt.

[8] Ohne Druckjahr. PRIOLKAR 21 (kein gedrucktes Exemplar bekannt, jedoch ein Manuskript in *School of Oriental and African Studies*, London), 228; STREIT V, 230.

[9] Druckjahr unbekannt. PRIOLKAR 229; STREIT V, 211.

[10] Gedruckt 1655. PRIOLKAR 21 (der das Werk 1956 in Bombay in Devanâgari-Schrift herausgab), 228, 282-289 (ausgewählte Texte); STREIT V, 230.

[11] Im Jahr 1632. PRIOLKAR 18, 227, 260-265 (Textproben); STREIT V, 229.

[12] Dieses Buch wird weder von PRIOLKAR noch von STREIT V, 213 aufgeführt, jedoch von SOMMERVOGEL I, 513; es wurde 1663 gedruckt; ein Exemplar ist in Rom, Bibl.

Cathechismo marastta, composto pello P.e Simão Gomes da Companhia de Jesu em caracteres gentilicos. Manuscrito[13].

Doutrina christam em lingoa bramena canarim, ordenada à maneira de dialogo para ensinar os meninos, composta pello P.e Thomás Estevão da Companhia de Jesu. Impressa em Rachol[14].

Arte da lingoa canarim, composta pello P.e Thomás Estevão da Companhia de Jesu e acrecentada pello P.e Diogo Ribeiro da mesma Companhia, e novamente revista por outros quatro Padres da mesma Companhia. Impressa em Rachol[15].

Vocabulario da lingoa canarina vertida em portuguez[b], composto pello P.e Diogo Ribeiro, e acrecentado pello P.e Miguel de Almeida, ambos da Companhia de Jesu. Manuscrito[16].

Purana, que vem a ser [a] historia da vida de Christo, composta em verssos pello P.e Estevão Thomás da Companhia de Jesu. Impresso em Rachol[17].

Obra composta pello P.e Gaspar Estevão no anno de 1597 sobre o martirio que deo Taicozama, rey universal de todo o Japão, a seis religiosos de S. Francisco, tres Irmãos da Companhia, e a 17 japões. Em portuguez, manuscrito[18].

Psalterio de David conforme a edição vulgar, traduzido pello P.e Jeronimo Xavier na cidade de Agra, corte do Grão Mogol, em lingo[a] parcia. Manuscrito[19].

Vida dos doze Apostolos do Senhor Jesus, composta pello mesmo author e na mesma corte do Mogol, na mesma lingoa. Manuscrito, anno de 1609[20].

Cathechismo ou praticas da doutrina christam sobre os artigos da fé [76r] e mandamentos da ley de Deos em particular, e dos mandamentos e sacramentos da Igreja, da oração dos christãos e da converção dos infieis em geral, feitas para os christãos novamente convertidos[c] destas partes da India conforme a sua capacidade, collegidas do cathechismo romano e universal e de outros por ordem do 3.o Concilio Provincial de

---

[b] portugueza *Ms.* || [c] *die ersten Buchstaben verbessert*

Casanatense vorhanden. Der Titel lautet: *Purgatorii Commentarium.* [...] *Breve Tratado do Purgatorio.* Arcamone kam 1645 nach Indien und starb in Rachol 1683.

[13] Von den Autoren nicht erwähnt.

[14] 1622 gedruckt. PRIOLKAR 17-18 (Facsimile-Ausgabe 1945 in Lissabon von Dr. Mariano Saldanha), 225, 258-261 (ausgewählte Stücke), 311 (Facsimile); STREIT IV, 260; SOMMERVOGEL II, 468 f. (1632: gedruckt).

[15] Im Jahr 1640. Neudruck 1858 in Goa von Cunha Rivara. PRIOLKAR 18-19, 146, 222, 315 (Titelblatt); STREIT IV, 260; SOMMERVOGEL II, 469 (unter Busten), VI 1759 (unter Ribeiro).

[16] PRIOLKAR 223; STREIT V, 229 (1626 als Werk verfaßt); SOMMERVOGEL I, 189 (Almeida), VI, 1759 (Ribeiro, Jahr 1626).

[17] Das berühmteste Werk des P. Stephens. Gedruckt 1616, 1649, 1654, 1907 in Mangalore nach einem Manuskript, da von den alten Drucken kein Exemplar gefunden wurde. PRIOLKAR 17, 225-227, 240-259 (Textproben); STREIT IV, 260. 1956 erschienen in Poona der 1. und 2. Teil in Devanâgari-Schrift im Unfang von über 1.000 Seiten. AHSI 26 (1957) 314 (Besprechung von P. Schurhammer).

[18] STREIT IV, 512.

[19] STREIT IV, 287; A. CAMPS, *Jerome Xavier S. J., and the Muslims of the Mogul Empire* (Schöneck-Beckenried 1957) 24-25, ferner A. CAMPS, *Persian Works of Jerome Xavier, a Jesuit at the Mogul Court*, in *Islamic Culture* 35 (Hyderabad Deccan 1961), 173.

[20] STREIT IV, 286; CAMPS, *Xavier* 22-23 (in mehreren Exemplaren erhalten); CAMPS, *Persian Works* 171-172.

Goa[21] por hum Padre da Companhia de Jesu[22]. Em portuguez, manuscrito.

Directorios dos reys, em que se trata como se há-de aver hum rey nas couzas do seu governo, composto pello P. Jeronimo Xavier da Companhia de Jesus, dirigido a el-rey Jahanguir, grão mogol, feito no anno do Senhor de 1609[23], em sua corte de Agra.

Tem quatro capitulos: o 1.º trata da reverencia e obediencia que devem ter os reys a Deos; 2.º do concerto da vida que devem ter os reys para comsigo; o 3.º da doutrina e direcção que devem dar os reys nos seus grandes officios; e o 4.º do amor e amparo e providencia que devem ter os reys para com o povo. Na lingoa parcia, manuscrito.

Obra sobre [a] embayxada que fez ao Grão Mogol o P.e Antonio de Monserrate em Janeiro de 1591, composta em latim pello mesmo Padre. Manuscrito[24].

Fuente de la Vida, em que se declaran las couzas de la ley del Evangelio y se daa razón de los principales misterios della, y se impugnan las leyes contrarias, especialmente la de Mahoma. Compuesta por el P.e Jerónimo Xavier, em hespanhol, manuscrito[25].

Doutrina christam para enformar os japões das couzas de nossa santa fé catholica. Em portuguez, manuscrito[26].

Cathecismo acomodado aos christãos de Ethiopia. Contem quatro tratados: o 1.º da fé, nelle se explica o Credo e se refutão os erros que na fé tem Ethiopia; o 2.º hé da ley de Deos, nelle se explicão os dez mandamentos da ley de Deos, sinco da S. Madre Igreja, e refutão os erros que há[d] acerca da ley de Deos em Ethiopia; o 3.º hé dos sacramentos, nelle se explicão os sete sacramentos da Igreja de Christo e se refutão os erros e abusos que nelles tem Etiopia; o 4.º hé da oração, nelle se trata da oração mental e vocal e do officio divino, e das orações de que uza a Igreja Romana, principalmente do Padre nosso e Ave Maria. Em portuguez, manuscrito[27].

Dois tomos grandes de contraversias, do P. Fernão de Queirós. Em latim, manuscrito[28].

---

[d] *über der Zeile*

---

[21] Dieses Konzil fand 1585 statt, bei dem in der 2. *Acção*, Dekret 25 der genannte Katechismus («hum compendio da doutrina christãa em lingua portugueza») angeregt wurde. *Bullarium Patronatus Portugalliae Regum in ecclesiis Africae, Asiae atque Oceaniae, Appendix, tomus* I (Olisipone 1872, ed. de Paiva Manso) 71.

[22] Bei Streit IV, 626 nicht aufgeführt, wohl ziemlich bald nach 1585 verfaßt.

[23] Streit IV 287 Nr. 9; Camps, *Xavier* 13, 23-24 (zwei erhaltene Exemplare bekannt: eines in London, School of Oriental and African Studies; das andere in Rom, Bibl. Casanatense); Camps, *Persian Works* 172-173.

[24] Streit IV, 281, Nr. 1061; Maclagan 370 (*Mongolicae Legationis Commentarius*, 1909 in Calcutta entdeckt, 1914 von Hosten veröffentlicht). Heute ist der Standort nach einer Nachfrage bei P. J. Humbert S. J. wieder unbekannt.

[25] Camps, *Xavier* 16-21 (bedeutendstes Werk, in mehreren Exemplaren erhalten; zudem der spanische Text in ARSI).

[26] Möglicherweise von Luís Fróis, teilweise erhalten in ARSI, *Fondo Gesuitico 724.*

[27] Verfasser von Katechismen waren António Fernandes II, Pedro Páez, Afonso Mendes; vgl. Streit XVI, 33, Sommervogel VI, 83, Beccari XIII: diese waren jedoch nicht portugiesisch und anderer Art.

[28] Siehe darüber 1. *Notícia*, Nr. 57, wo der Titel mit *O perfeito missionario* angegeben wird.

[76v] Historia de Seilão que está nesse Reyno na procuratura desta Provincia, do mesmo author. Em portuguez, manuscrito [29].

India christiana, instructiones morales pro casibus conscientiae apud Indos utriusque orbis occurrentibus, do P.e Sebastião de Maya. Em latim, manuscrito [30].

Faustos luzitanos das acções illustres dos portuguezes por cada hum dos dias do anno, do P.e Ignacio Manoel [31]. Em portuguez, manuscrito.

Coronica da Companhia na Provincia de Goa composta pello P.e Sebastião Gonçalves [32].

Espelho da verdade, onde se confutão todos os erros dos mouros e o Alcorão e se prova a verdade da fé catholica, do P. Jeronimo Xavier. Em parcio, manuscrito [33].

Mais o Compendio do livro, do sobredito. Em parcio, manuscrito [34].

Vida de Cristo N. Senhor, do mesmo. Em parcio, manuscrito [35].

Doutrina christam, do mesmo. Em parcio, manuscrito [36].

Explicação difuza do Credo, do mesmo. Em parcio, manuscrito [37].

Dittos de Plutarco, do mesmo. Em parcio, manuscrito [38].

Fundação de Roma e emperador della, do mesmo. Em parcio, manuscrito [39].

Livros da philozophia, dittos de philozophos. Em parcio, manuscrito [40].

Soma da ley dos christãos. Em parcio, manuscrito [41].

Plutarco, em parcio, manuscrito.

Plutarco, da consolação de morte de hum filho. Em parcio, manuscrito.

Plutarco, do proveito que se pode tirar do inimigo. Em parcio, manuscrito [42].

Algumas obras de Marco Tullio. Em parcio, manuscrito [43].

---

29 Ebd., inzwischen 1916 in Colombo gedruckt.

30 SOMMERVOGEL V, 772 (1645 datiert). Ein Exemplar des Werkes ist in Rom, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele erhalten: Mss. Gesuitici 1549 (3678).

31 Der Verfasser kam 1688 nach Indien. *Liste der Jesuiten-Indienfahrer* 308 Nr. 1250. Über das Werk siehe SOMMERVOGEL V, 504 (war einst in Goa).

32 Der erste Teil erhalten in Lissabon, Biblioteca Nacional, Ajuda (nur Xaveriusleben), ARSI, veröffentlicht 1957-1962 in Coimbra. Der 2. und 3. Teil sind bis heute verschollen.

33 STREIT IV, 285-286; CAMPS, *Xavier* 16-18; CAMPS, *Persian Works* 169-170.

34 CAMPS, *Xavier* 21-22; CAMPS, *Persian Works* 170-171.

35 CAMPS, *Xavier* 14-16 (viele Exemplare erhalten); CAMPS, *Persian Works* 168-169.

36 CAMPS, *Xavier* 37; CAMPS, *Persian Works* 174.

37 CAMPS, *Xavier* 25; CAMPS, *Persian Works* 173.

38 Vgl. CAMPS, *Xavier* 34-35, 37; CAMPS, *Persian Works* 174.

39 CAMPS, *Xavier* 34, 37, 38; CAMPS, *Persian Works* 175.

40 Vgl. CAMPS, *Xavier* 37, 38; CAMPS, *Persian Works* 175.

41 Ebd.

42 Ebd.

43 CAMPS, *Xavier*, 36-38; CAMPS, *Persian Works* 175.

[77r] NOTICIA 6.ª, DAS CAZAS E COLLEGIOS que tem os Padres da Companhia de Jesus na India na Provincia de Goa.

Tem primeiramente a caza professa de Bom Jesu [1], que teve seus primeiros fundamentos no anno de 1584. Naquelles principios tinha esmollas para sustentar quarenta sogeitos, depois diminuirão tanto estas esmolas que apenas se podem hoje sustentar quinze. Deo o Senhor Hieronimo Mascarenhas certa quantia, cuja certeza se não pode averiguar, mas a dita quantia não era sufficiente para fundação, nem o dito senhor a queria dar a este titulo por deixar lugar a algum devoto para esta boa obra. As noticias que temos deste senhor são as que vão tocadas na noticia de sua sepultura [2]. Com effeito derão ao depois para esta fundação 50 mil xerafins João Dias Ribeiro e seo filho Domingos Dias Ribeiro [3] e forão aceitos por fundadores, e não se poderão descobrir mais noticias sobre a fundação desta caza [4].

O collegio de S. Paulo teve seu primeiro principio no anno de 1542 [5] em que veyo à India o primeiro da nossa Companhia, S. Francisco Xavier. Criava nelle e instruia na fé aos meninos neophitos. Alguns annos depois, vindo mayor numero da Companhia para a India, o senhor Dom João o 3.º o applicou para o [a] uzo da Companhia e o dotou com amplas rendas, e assim foy fundador do dito collegio. Aos 10 de Março de 1554 lhe fez mercê por alvará, passado em Lixboa, das rendas dos pagodes de Goa e de suas ilhas adjacentes [6]. Depois seo neto, o senhor D. Sebastião, imitando a sua piedade, por alvará passado em Evora aos 22 de Fevereiro de 1570 [b] [7], lhe fez mercê de quatro aldeas, chamadas: Bandorá, Corlem, Sargy e Mory [8]. Forão depois confirmados estes alvarás pello senhor Dom João o 4.º em Lixboa a 14 de Abril de 1649 [9], e ultimamente forão confirmados pello senhor D. Affonço [10] em Salvaterra [11] aos 8 de Fevereiro de 1667. E não se sabe mais noticia no tocante à fundação deste collegio. A sua invocação hé S. Roque, ainda que o vulgo lhe não chama senão S. Paulo Novo, assim como chama S. Paulo Velho à residencia aonde primeiro esteve este collegio com invocação de S. Paulo.

A caza do noviciado que hoje está na ilha de Chorão, para onde teve a 4.ª mudança do sitio [12] por melhorar de ares, teve seo principio no anno de 1584. Sustentava-sse muitos annos do que lhe dava o colle-

---

[a] a *Ms.* || [b] 1520 *Ms.*

---

[1] In Goa. SOUSA II, 1, 2, 105; Jahr 1585.

[2] *Notícia* 4.

[3] João starb, wie unten berichtet wird, in Moçambique; Domingos hatte 1632 acht Jahre im Dienste des Königs hinter sich. *Filmoteca* Nr. 15, 521; Nr. 16, 898.

[4] Doch hatte SEB. GONÇALVES ein Kapitel darüber geschrieben. *Primeira parte*, Bd. 3, 368.

[5] Genauer 1541. *Documenta Indica* I, 756 ff.

[6] Ebd. III, 66-67.

[7] Ebd. VIII, 253.

[8] Bandra, Kurla, Sarja Mori.

[9] An dieses Dokument spielt König D. João IV am 22. März 1652 an. *Filmoteca* Nr. 21, 426.

[10] Afonso VI, König von Portugal 1656-1667.

[11] Salvaterra de Magos (Santarém), mit einer alten königlichen Residenz. *Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira* 26, 827-828.

[12] Ursprünglich war das Noviziat in S. Paulo Velho, dann in Rosário (Goa), weiter auf der Insel Juari, schließlich in Chorão. Photographie von Chorão bei GOMES CATÃO, *The Island of Chorão*, nach S. 42. SALDANHA, *História de Goa* II, 53.

gio de S. Paulo, e ultimamente ficou com sua renda particular do que lhe deixou o Irmão Gaspar Viegas [13] que, sendo secular, entrou na Companhia e lhe deo o que tinha para o noviciado, porem não se lhe deo titulo de fundador nem esta caza athé o prezente o tem. Sua invocação hé de N. Senhora da[c] Graça [14].

O collegio de Rachol, aonde está, primeiro foy erigido em Margão em Janeiro de 1568 [15], donde se mudou por occazião da entrada que fez o inemigo Syvagy em Salcette [16], aonde fez muita destruição, não ficando inzento delle este collegio. Sua [77v] invocação hé de S. Ignacio [17], ainda que quando estava em Margão se intitulava collegio do Spirito Santo [18]. Hé seo fundador o serenissimo Rey D. Sebastião. As doações que tem são as seguintes:

Hum padrão da doação que o serenissimo senhor Rey Dom Sebastião fez, em 21 de Março de 1569 [19], [de] dous namessins [20] dos pagodes de dez aldeas em dotte do collegio de Espirito Santo de Salcete.

Hum alvará do serenissimo senhor Rey D. Henrique, em que confirma em perpetuo, para dotte do collegio, mil cruzados nos namessins dos pagodes das ditas dez aldeas, em 9 de Março de 1579 [21].

Huma provizão do serenissimo senhor Rey D. Affonso, em 15 de Septembro de 1667, em que faz novamente mercê de todas as fazendas aos Padres da Companhia.

Doação que fez Agustinho Dinis e sua mulher Izabel de Souza, em 30 de Mayo de 1607, de hum chão que está junto ao oiteyro em que está fundado o collegio de S. Ignacio de Rachol.

Nemo [22] da doação que fizerão os gancares [23] de Margão, em 22 de Mayo de 1606, de hum chão cito na aldea de Navelym [24] aos Padres da Companhia para nelle fundarem a igreja de N. Senhora do Rozario.

Doação que fez Maria de Aguiar, mulher de Domingos Affonsço, em 11 de Outubro de 1606, de varios pedaços de chão por nome Tontem Cubarbatta e outros.

Doação que fizerão os gancares da aldea de Benaulym [25] do oiteyro por nome Dongarim, em 19 de Outubro de 1596.

---

[c] de *Ms.*

---

[13] Die Schenkung von Gaspar Viegas, datiert 29. März 1593, ist erhalten in ARSI, *Goa 22*, 379-384.

[14] Kirche abgebildet bei GOMES CATÃO, *The Island of Chorão*, nach S. 36. Über das dortige Gnadenbiled siehe *Notícia* 2.

[15] Das Gründungsdatum ist vom 6. Februar 1574. *Documenta Indica* VIII, 4-9, IX 335 ff., 340-343.

[16] Im Jahr 1683. SALDANHA, *História de Goa* I, 174.

[17] Ignatius wurde 1622 heiliggesprochen.

[18] Siehe z.B. *Documenta Indica* IX, 340. Die heutige Pfarrkirche in Margão ist dem Hl. Geist geweiht (Orago).

[19] Text in *Documenta Indica* VIII, 4-9.

[20] Heute *namocim*, Landstücke, die einer Gemeinschaft gehören, deren Erzeugnisse für den Kult oder für Gemeindeangestellte verwendet werden. SEB. GONÇALVES, *Primeira parte*, Bd. III, 12, 98.

[21] Siehe *Documenta Indica* XI 584-585.

[22] *Nemo*: Ratssitzung mit Beschlußkraft einer Korporation. Vgl. DALGADO, *Glossário luso-asiático* II, 105.

[23] Mitglied des Ausschusses der landwirtschaftlichen Korporation. Ebd. I, 416.

[24] Navelim, südlich von Margão.

[25] Benaulim auf Salsete. GOMES CATÃO, *Anuário* 121-123.

Doação que fizerão os gancares de Raya [26], em 20 de Septembro de 1669, de ametade das boticas, e outro chão.

Doação que fez Antonio de Goes, em 16 de Outubro de 1582, de huma marinha de sal cita na aldea de Talaulym [27].

Ao collegio de Baçaim deo primeiro principio o senhor D. João o 3.º no anno de 1550 [28]; depois foy fundado e dotado com alguas rendas pello senhor D. Sebastião no anno de 1568 [d] [29], em que confirmou o dito Senhor a doação que fizerão em vida ao dito collegio de suas fazendas huma senhora matrona viuva chamada D. Izabel de Aguiar [30], as quaes fazendas por sua morte pertencia[m] a sua real coroa. E não só o dito Senhor confirmou esta doação depois de morta esta matrona, mas tambem por sua real grandeza e muita piedade perdoou para sempre aos Padres, os foros que lhe pagavão as ditas fazendas. Em gratulação destes beneficios ordenou o N. R. P. Geral que se aceitasse o dito Senhor por fundador deste collegio e se lhe disesse todas as somanas huma missa [78r] como fundador [31], e pella dita senhora D. Izabel de Aguiar como insigne bemfeitora [32]. A invocação deste collegio hé de Jesus, e não se achão mais noticias de sua fundação.

O collegio de Tanná principiou por residencia pertencente ao collegio de Baçaym no anno de 1550 [33], e assim teve o nome de residencia até o anno de 1569, em que o serenissimo senhor Rey D. Sebastião o dotou com alguas rendas [34] e com ellas teve o nome de collegio com a invocação da Madre de Deos [35]. As rendas que lhe deo o dito Senhor constão do alvará abaixo fielmente trasladado.

Eu El-Rey faço saber aos que este alvará virem que, havendo eu respeito ao muito serviço que os Padres da Companhia que andão nas partes da India fazem a Nosso Senhor, assim na converção dos gentios e infieis como em ensinar, pregar e confessar, e outras obras que exercitão de seu Instituto, e a caza que elles têm em Tanná nas ditas partes não ter couza alguma de minha fazenda, segundo tenho por informação, hey por bem e me praz de lhe fazer a quita e esmolla, para ajuda da sustentação dos Padres que nelle residem, [de] oitenta pardaos de ouro em cada hum anno, que dizem que pagão de foro a minha fazenda de huma aldea por nome Vellapa [36] que lhe foy deixada de esmola, e isto emquanto o hey assim por bem. Notifico-o assim a meu V. Rey e Governador da India, e ao veador da minha fazenda em ella, e ò thezoreiro, recebedor e a qualquer official outro a quem pertence a arrecadação do dito foro, que ora são e pello tempo forem, e lhes mando que daqui em diante não

[d] 1548 *Ms.*

[26] Raia auf Salsete. Ebd., 135-137.

[27] Talaulim, fast in der Mitte der Insel Goa. Ebd. 107-108.

[28] Am 20. Februar 1551. Fundationsdokument in *Documenta Indica* II, 189-192.

[29] *Documenta Indica* VII, 583; X, 106-107.

[30] Siehe oben, *Notícia* 4.

[31] Gemäß den Konstitutionen der Gesellschaft Jesu: P. IV, c. 1, n. 1 (MI. *Const.* II, 387).

[32] Ebd. n. 5 E. MI *Const.* II, 391.

[33] Siehe *Documenta Indica* II, 178: A. Gomes, Cochin 16. Januar 1551.

[34] König D. Henrique machte die Fundation der Residenz in Thâna 1579 endgültig. *Documenta Indica* XI, 584; siehe ferner den Text unten.

[35] Thâna erhielt Kollegsrang um 1600. SEB. GONÇALVES, *Primeira parte*, Bd. II, 191.

[36] Vgl. *Documenta Indica* X, 109-110.

arrecadem dos ditos Padres os oitenta pardaos do dito foro nem os obriguem a os pagar; e lhe cumprão e fação inteiramente cumprir este meu alvará assim da maneira que se [ne]lle[e] contem, que quero que valha como se fosse carta por mym assinada e asellada com o meu cello pendente, sem embargo da ordenação do segundo livro, titulo vinte[37], que diz que as couzas cujo efeito ouver de durar mais de hum anno passem por cartas e, passando por alvarás, não valhão. Este lhe mandey dar por tres vias: aprezentando-sse hum, o outro não haverá efeito nem se fará por elle obra alguma. Nuno d'Ares[38] o fez em Lixboa, aos nove dias do mez de Março de mil quinhentos setenta[f][39] e nove. Bertholameu Frois[g][40] o fez escrever. — Rey.

Hey por bem pellos respeitos assima declarados e por alguns outros que me a isso movem de fazer esmola e doação para sempre ao collegio da Companhia de Jesu que está em Tanná dos oitenta pardaos de ouro que paga a minha fazenda, de foro da propiedade conteuda no alvará acima, posto que nelle declara que faça [78v] a dita esmolla emquanto ouver por bem, porquanto, tendo consideração ao que convem a perpetuidade do dito collegio, o hey por bem assim e mando que com esta declarção se cumpra a provizão acima, esta pustila como se nella contem, a qual valerá como se fosse carta feita em meu nomen e passada pella chancelaria, posto que esta por ella não passe, sem embargo da ordenação do segundo livro em contrario. Balthezar de Sousa o fez em Almerym, a sete de Janeiro de mil quinhentos e oitenta. Eu Bertholameu Frois[h][41] o fiz escrever. — Rey.

Ao collegio de Damão deo principio o Senhor Dom Constantino duque de Bragança no anno de 1558 quando, sendo V. Rey deste Estado conquistou aquella praça[42] e determinou aos Religiozos da Companhia humas cazas com sua orta. Conservou-sse muitos annos sem ter rendas algumas perpetuas e se sustentavão os Relligiozos com liberaes esmolas dos Serenissimos Reys. Ultimamente deo certa quantia de dinheiro, para a fundação deste collegio, João Dias Ribeiro, que morreo em os Rios de Senna[43] e foy aceito por seo fundador. Sua invocação hé das onze mil Virgens.

Tem mais esta Provincia os collegios de Dio[44] e de Chaul[45] e Mossambique[46], cujas noticias nos não chegarão athé agora, e por isso não vão

---

[e] lhe *Ms.* || [f] secenta *Ms.* || [g] Fiz. *Ms.* || [h] Fiz. *Ms.*

---

[37] Nach dem portugiesischen Rechtsbuch *Ordenações Manuelinas*, nach dem König D. Manuel I (1495-1521) benannt.

[38] Name zweifelhaft, für *Rui Paez? Documenta Indica* IX, 788.

[39] Im Ms. *secenta*. Die Begründung der Korrektur ist in Anm. 34 angegeben.

[40-41] Siehe den kritischen Apparat. Fróis war ein hoher Beamter der königlichen Kanzlei.

[42] D. Constantino de Bragança eroberte am 2. Februar 1559 Damão. *Documenta Indica* IV, 260.

[43] Er wird im 1. Abschnitt dieser *Notícia* erwähnt.

[44] Das Haus in Diu wurde um 1600 gegründet als Stützpunkt für die Mission in Äthiopien. Seb. Gonçalves, *Primeira parte* Bd. III, 378; Beccari XV, 114.

[45] Kolleg *S. Pedro e S. Paulo* seit 1611. Rodrigues, *A Companhia de Jesus ... nas Missões* 58.

[46] Kolleg *Ascensão* 1613 gegründet. Rodrigues, a.a.O.

nesta occazião mas as que pertencem a estes collegios. Se podem ver na Historia do P.e Francisco de Souza [47].

Tem tãobem um collegio em Agra, cidade de Grão Mogul. Foy fundado por hum Sulcarned [48]. Tãobem por nos não chegarem noticias não sabemos a quantia certa que deo, nem em que anno, que foy correndo a hera de 1500 [49]. Tinha o seu patrimonio na ilha de Bombaim, em huma aldea chamada Parella [50], mas como inglezes [se] senhoriarão della, ficou servindo de patrimonio o dinheiro que havia dos reditos [51], o qual se poz a ganhos.

Ultimamente Donna Juliana Dias da Costa [52] deo vinte mil rupias [53] para a[s] darem a ganhos e servirem de patrimonio para o collegio de Agra com obrigação do dito collegio sustentar hum Padre na cidade de Dely [54], agora corte do Rey Mogul [55], para o dito Padre ter cuidado da christandade da dita cidade [56]. Deo mais a dita senhora dez mil rupias para as darem a ganhos ou se empregarem, e os reditos serem para os pobres de Agra e de Dely. As ditas dez mil rupias estão aí ainda por perfazer, e se devem perfazer do[s] reditos da aldea de Manorim [57] da dita senhora.

Tem mais o dito collegio a fundação do collegio de Tibet dada pello fundador Sulcarned [58] para que, tendo sucesso a missão de Tibet, funde [i] lá hum collegio da Companhia, e não tendo sucesso, o dito patrimonio se aplicaria ao collegio de Agra para de ly se dar esmolas aos pobres e patrimonios [59].

---

[i] funda *Ms.*

---

[47] Hier wird offenbar auf den 3. Teil des *Oriente Conquistado* hingewiesen, der heute verloren ist, aber noch von Franco benützt wurde (siehe *Ano Santo* 737).

[48] Mîrzâ Zu'lqarnain, von dem oben die Rede war (*Notícia* 1, Anm. 10). Das Kolleg *Na. Sra. do Nascimento* wurde um 1617 begonnen. MACLAGAN 317.

[49] Verschrieben für 1600.

[50] Parel, in der Mitte der heutigen Insel Bombay. MACLAGAN 175-176.

[51] Die Behinderung durch die Engländer begann schon 1665. Die Enteignung erfolgte 1720. MACLAGAN 176, 179[38], 184.

[52] Über die berühmte D. Juliana Dias da Costa († 1734) siehe MACLAGAN 181-189.

[53] MACLAGAN 175, 184.

[54] Delhi, die heutige Hauptstadt Indiens.

[55] Seit 1648 unter dem Großmogul Shâh Jahân. MACLAGAN 109.

[56] Etwa seit 1650 betreuten die Jesuiten die Katholiken Delhis. MACLAGAN 107; *Documentação Ultramarina Portuguesa* III (Lisboa 1963) 217-218 (damals P. Morando).

[57] Manori auf Salsette (Bombay).

[58] Der oben genannte Zu'lqarnain († 1656).

[59] Siehe MACLAGAN 176.

SUMMARY

The R. Academy of the History of Portugal, founded 1720, sent questionnaires shortly afterwards to the different ecclesiastical and religious Authorities of Portuguese India. Several of the answers, most of them written in the years 1722-1727, are found today in the National Library of Lisbon in the section *Fundo Geral*, with the items 176, 177, 178 and 1528. Dr. A. da Silva Rego published the relations of the Franciscans and the Augustinians in his voluminous *Documentação para a história das Missões do Padroado Português, Índia*. The *Notícias* of the Jesuits, however, sent from Goa in January 1724 to the same Academy, have remained until now unpublished. Our manuscript is in the volume *Fundo Geral 176*, ff. 42-78, in nice handwriting and therefore not difficult to read, if we disregard some mistakes or misunderstandings. The treatise is divided into six parts and must be considered as a supplement to Francisco de Sousa's *Oriente conquistado*, beginning with the years 1624-25 and ending with 1723. In the first and longest part, 61 short lives are proposed of the Fathers (49) and Brothers (12) of the Province of Goa, who died between 1624 and 1716. Some of them are even today known, as Fathers Thomas Stephens, English, Étienne de la Croix, French, Queiroz, António de Andrade, Afonso Mendes, Bro. Gaspar António. The source of these *curricula vitae* was the *Memorial dos óbitos* of the Archives of the Province of Goa. We are surprised at the extent of its territory: not only the country of Goa and the Province of the North (Bassein, with Salsette, Thana, Daman, and Diu) belonged to it, but also Moçambique, Aethiopia, Kanara, Mysore (and someone worked also in Madurai and in the Moluccas). The style of the Lives is simple, calling special attention to the virtues and the last days of the subjects. It is really astonishing how many Jesuits grew blind or perished in catastrophies. — In the second part we read that there were in the 18th century four miraculous images, venerated in the Province, the most famous of all in the Church of O. Lady at Bandra (Bombay), others in Marol (O. Lady of Loreto, also near Bombay), in the novitiate of Chorão (Goa Islands) and at Rachol (Salsete, Goa). All these four Images are venerated even today. — In the third part there is question of the holy Relics of the Saints, deposited in the territory of the Province, for instance the body of St. Francis Xavier in the Church of Bom Jesus, Goa, with the splendid and monumental sarcophagus, gift of the Archduke of Florence, Cosimo; further on, the relics of the five Martyrs of Salsete (1583) with the Bl. R. Acquaviva at the head; and many other relics of Saints, some of doubtful authenticity. — In the fourth chapter the names of some eminent benefactors and benefactresses, buried in or near the churches of the Society, are handed down to us. — The fifth part is very important, because the names (not all) of the writers of the Province and their works are enumerated in a list, many of them today highly esteemed and of extreme rarity. It seems that the list is rather a catalogue of names and works than a list of works deposited in the Archives of the Provincialate. — The last Notice enumerates the houses and colleges of the Province in 1724, with a short history of the foundation, benefactors and revenues.

III. - COMMENTARII BREVIORES

DER ERSTE JESUIT AUS DEUTSCHLAND AUF DEM TRIENTER KONZIL P. CLAUDE JAY

JOHANNES BEUMER S. I. - Frankfurt/M.

SUMMARIUM. — In Concilio Tridentino incipienti ne unus quidem ex episcopis Germaniae adfuit. Tres tamen miserunt procuratores suos, inter quos erat Claudius Jay ab episcopo Augustano, cardinali Truchseß von Waldburg. Jay, primus e Societate Iesu in concilio, qui etiam in congregationibus generalibus praesens erat et votum consultivum habebat, contulit ad disceptationes de traditione necnon ad notitiam obiectivam doctrinae Lutheri obtinendam. Sessionibus Bononiensibus ut « theologus minor » adfuit, de matrimonio, de purgatorio, praesertim autem de contritione in sacramento poenitentiae — de qua re etiam textus definitivus concilii clarificationem eius secutus est — alacriter agens.

Als die Kirchenversammlung, die schon seit langem als das Heilmittel gegenüber den konfessionellen Wirren der Reformationszeit herbeigesehnt worden war, endlich zum Ausgang des Jahres 1545 (am. 13. Dezember) in der am meisten südlich gelegenen Reichsstadt zusammentrat, entsprach vorerst die Beteiligung der dazu Berufenen in keiner Weise dem angestrebten Ziel und den Erwartungen der Christenheit [1]. Denn die italienischen Bischöfe stellten fast ausschließlich das Konzilsgremium, und obendrein waren sie nur in geringer Anzahl erschienen, während sich die aus den deutschen Landen zunächst vollständig fernhielten [2]. Der Ausweg, daß sie ihre bevollmächtigten Vertreter (procuratores) entsandten, wurde von der römischen Kurie und der Konzilsleitung nicht gerne gesehen, und er blieb auch tatsächlich auf wenige Einzelfälle beschränkt. Den Anfang damit hatte der Mainzer Erzbischof, Kardinal und Kurfürst Albrecht von Brandenburg gemacht, indem er zum 18. Mai 1545 seinen Weihbischof Michael Helding samt zwei Begleitern nach Trient schickte [3]; aber dieser verweilte nicht lange auf dem Konzil,

---

[1] Die Eröffnungsbulle « Laetare Hierusalem » von Papst Paul III. hatte dringend eingeladen : « Omnes omnibus ex locis, tam venerabiles fratres nostros patriarchas, archiepiscopos et episcopos quam dilectos filios abbates et alios quoscumque, quibus iure aut privilegio in conciliis generalibus residendi et sententias in eis dicendi potestas est, requirentes et adhortantes ... » CT IV, 387, 11-15. — Mit CT wird von nun an zitiert : *Concilium Tridentinum, Diariorum, actorum, epistolarum, tractatuum nova Collectio*, ed. societas Goerresiana, Freiburg 1901 ff (Band, Seite, Zeile).

[2] Kardinal Cristofero Madruzzo, Fürstbischof von Trient und Administrator von Brixen, ist zwar in den Akten durchweg als « Germanus » angeführt, und so mag es seine formelle Richtigkeit haben, aber unter die Repräsentanten des deutschen Episkopates kann er wohl nicht gerechnet werden.

[3] Die Akten vermelden bei diesem Datum : « R.dus in Christo pater D.nus Michael Aldinus episcopus Sidoniensis et Jannes Necrosius ord. Praed. sacrae theol. magister, ac

nur bis zum 8. Januar des folgenden Jahres [4], und bekam deshalb kaum Zeit und Gelegenheit, in die eigentlichen Verhandlungen einzugreifen. Der Prokurator des Trierer Erzbischofs und Kurfürsten der deutsche Dominikaner Ambrosius Pelargus (Storch), erschien nicht vor dem 14. Mai 1546 in der Aula des Konzils [5]. Unterdessen war jedoch bei dem Bischof von Augsburg, Kardinal Otto Truchseß von Waldburg [6], der Plan herangereift, sich in Trient durch einen innerhalb seines Territoriums tätigen Jesuiten repräsentieren zu lassen, P. Claude Jay (Claudius Jaius) [7], der aus Savoyen gebürtig war (mit französischer Muttersprache). Damit kam erstmalig eine wirksame Verbindung zwischen dem Gebiet des deutschen Reiches und dem Trienter Konzil zustande, was allein für sich schon bedeutsam ist.

Neben den Bischöfen hatten zu Trient traditionsgemäß auch die religiösen Orden ihre Vertretung, und zwar durch einige Äbte des Benediktinerordens und durch die Generalobern der sechs Bettelorden, zu denen die Dominikaner, Franziskaner-Konventualen, Franziskaner-Observanten, Augustiner-Eremiten, Karmeliten und Serviten gehörten. Alle diese Ordensleute galten mit als « Konzilsväter», die demnach bei den allgemeinen Verhandlungen Sitz und Stimme besaßen [8]. Die neu gegründeten Orden, wie z. B. die Theatiner und Jesuiten, blieben unberücksichtigt, und es scheint, daß die Frage ihrer eventuellen Beteiligung während der vorbereitenden Arbeiten zum Konzil überhaupt nicht aufgeworfen worden ist. Von den oben genannten Mitgliedern der älteren Orden sind die zahlreichen Konzilstheologen (theologi minores), in der überwiegenden Mehrheit den Mendikanten entnommen, streng zu scheiden, da sie nur gegebenenfalls zu Beratungen herangezogen wurden, ohne jedwedes Stimmrecht. Aber auch unter ihnen befand sich zu Trient

---

Theodoricus U. I. D., procuratores R.mi et Ill.mi D. Alberti tit, S. Petri ad vincula presbyteri cardinalis et archiepiscopi Moguntini S. R. I. electoris comparuerunt» (CT IV, 421, 28-422, 8). Selbstverständlich nahm der Weihbischof seinen Platz unter den Bischöfen ein und besaß auch dasselbe Stimmrecht wie diese. — Die kurze Rolle, die Johann Armbruster als Prokurator der Bischöfe von Würzburg und Eichstätt auf dem Konzil spielte, sei hier nur nebenbei erwähnt. Siehe darüber: H. Jedin, *Geschichte des Konzils von Trient* I, (Freiburg 1949) 421.

[4] Zum 8. Januar 1546: « R. D. Aldinus ep. Sidoniensis suffraganeus Moguntinus ... recessit ex Tridento Germaniam versus, ea potissimum (ut aiebat) causa, quia a Caesare delectus fuisset unus ex collocutoribus in futuro colloquio Ratisbonensi». CT IV, 564, 9-13.

[5] CT V, 141-142, 3.

[6] Eine neuere Biographie muß man vermissen. Vgl. einstweilen: Bernhard Duhr S. J., *Die Quellen zu einer Biographie des Kardinals Otto von Waldburg* (*Historisches Jahrbuch* 7 [1886] 177-209).

[7] Die Schreibweise des Namens ist recht unterschiedlich. In den lateinischen Texten lautet sie Jajus (oder ähnlich), in den italienischen und spanischen meistens Jaio. Die davon abweichende Form « Le Jay» (oder « Lejay») läßt sich wohl kaum aus alten Quellen belegen.

[8] Von welcher Art das Votum sein sollte, ob beschließend oder nur beratend, wurde auf dem Konzil, besonders betreffs der Äbte, lange umstritten. Masarelli sagt in seinem Tagebuch zum 22. Dezember 1546: « Nihil decisum est» (CT I, 471, 3). Für das ganze Problem, das hier nebensächlich ist, vgl.: Jedin, *Geschichte des Konzils von Trient* II, (Freiburg 1957) 14 u. 450 (Anm. 7).

anfangs noch kein Jesuit. So besagte es denn wenigstens für die Gesellschaft Jesu einen Vorteil, daß in der Person des Augsburger Prokurators doch eines ihrer Mitglieder dem Konzil bewohnen konnte.

Jay verdient infolgedessen in zweifacher Hinsicht eine eingehende Würdigung : Er war der erste Gesandte eines deutschen Bischofs auf dem Konzil mit einer einigermaßen dauerhaften Wirksamkeit und zugleich der erste Jesuit, der sich dort für die Kirche betätigte.

1. *Die Berufung zum Trienter Konzil.*

Jay war gegen Beginn des 16. Jahrhunderts in Savoyen geboren, wahrscheinlich im Jahre 1504 zu Mieussy [9]. Nach seinen Studien schloß er sich 1535 Ignatius von Loyola an und wurde einer seiner ersten treuen Gefährten. Als Arbeitsfeld erhielt er zunächst Italien zugewiesen, um aber bald dafür Deutschland einzutauschen. Bis zum Jahre 1543 wirkte er in Regensburg durch Vorlesungen und Predigten. Von dort durch die Umtriebe der protestantischen Prediger verjagt, wandte er sich nach Ingolstadt und im Jahre darauf, einer Einladung des Bischofs von Augsburg folgend, nach Dillingen. Ein kurzer Aufenthalt in Salzburg, wo der Erzbischof der Stadt mit seiner Hilfe eine Reformsynode vorbereiten wollte, brachte eine Unterbrechung der gewohnten Arbeiten, ähnlich später seine Beteiligung an dem Wormser Reichstag (1545). Von Worms kehrte Jay noch in demselben Jahr nach Dilligen zurück.

Die wenigen aus dieser Zeit erhaltenen Briefe geben keine Auskunft darüber, wo und wann das erste Zusammentreffen des Kardinals von Augsburg mit seinem zukünftigen Prokurator für das Trienter Konzil stattgefunden hat, wahrscheinlich aber in Dillingen, wo damals die bischöfliche Residenz war, und im Varlauf des Jahres 1544. Ebenso wenig ist etwas darüber bekannt, wann und in welcher Form Jay von der Absicht des Kardinals zuerst erfuhr, ihn für die Konzilsverhandlungen zu verwenden. Am 21. September 1545 schrieb er jedenfalls von Dillingen aus an seinen Generalobern, Ignatius von Loyola : « Der hochwürdigste Monsignore sagt mir von einem Tag zum anderen, daß ich aufbrechen müsse, um nach Trient abzureisen» [10]. Und in einem weiteren Schreiben (an den Statthalter von Mailand) erklärte er am 25. November des gleichen Jahres bestimmter : « Der hochwürdigste Bischof von Augsburg sagte mir, er wolle, daß ich mich am letzten Tag des No-

---

[9] Die bestehenden älteren Biographien sind unkritisch und an manchen Stellen ohne die nötigen Quellenbelege : J.-M. PRAT, *Le Père Claude Le Jay* (Lyon 1874) ; GIUSEPPE BOERO, *Vita del servo di Dio P. Claudio Iaio* (Firenze 1878). Den besten Aufschluß gibt die Briefsammlung : MHSI, *Epistolae PP. Paschasii Broeti*, *Claudii Jaji*, *Joannis Codurii et Simonis Roderici* 257-264.

[10] « Monsignor R.mo de giorno in giorno me dice, che el mi bisogna partire per venir a Trento». MHSI, *Epistolae Broeti*... 296 (Anm. 9).

vember auf den Weg zum Trienter Konzil machen solle»[11]. Das bischöfliche Mandatum wurde ausgestellt am 1. Dezember 1545[12]. Es ist durchaus anzunehmen, daß auch Ignatius über die Pläne informiert wurde und sein Einverständnis abgegeben hat. Ein späteres Schreiben von ihm an den Kardinallegaten Cervini (aus Rom am 15. April 1545) setzt das offensichtlich voraus, deutet aber zugleich auch irgendwie an, daß die Zustimmung zu einer so gefahrvollen Aufgabe Ignatius nicht gerade leicht gefallen ist[13].

Selbstverständlich mußte sich der Theologe Jay auf die Konzilsarbeiten vorbereiten. Nur einmal spricht er mit klaren Worten davon, in dem bereits erwähnten Brief an Ignatius : « Von Worms nach Dilligen zurückgekehrt, habe ich nichts anderes getan, als daß ich einige Sachen las, die sich auf das Anliegen des Trienter Konzils beziehen»[14]. Aus einem späteren Schreiben ergibt sich noch, daß er damit gerechnet hatte, zwei seiner Ordensgenossen, Laynez und Salmerón, würden zum Konzil nachkommen[15].

2. *Eintreffen in Trient.*

Am 16. Dezember 1545 wurden die beiden Prokuratoren des Augsburger Kardinals von den Kardinallegaten freundlich zu Trient empfangen[16], und am 29. Dezember erfolgte die feierliche Zulassung zum Konzil, « aber unter der Bedingung, daß sie nur beratende Stimme hätten»[17]. Dabei ist es auch geblieben, solange Jay als

[11] « R.mo de Augusta me disse che voleva me partisse per andare al concilio tridentino allo ultimo de Novembrio». Ibd. 300.

[12] CT IV, 440-442. — Der hier mit Jay zusammen genannte Kanonikus W. A. Rem von Kötz blieb nicht lange in Trient (CT I, 397, 19), und die Verantwortung des Prokuratorenamtes fiel darum auf den Jesuiten allein zurück.

[13] « De M.tro Jayo, el nuestro, que está con il R.mo Card. de Augusta, tengo letras, en las quales, por la satisfaçión que dél tiene S. S.ria R.ma le quiere haçer ir al concilio; y dice que, si otra cosa de acá no se le imbia á mandar, que en todo le sera obediente. Yo, como no fuera en movere para yr al concilio, aunque dél tenga mucha satisfaçión, tanpoco me la pareçida disentir, mas encomendále á Dios N. S.». MI, *Epp.*, I, 302.

[14] « Tornato de Wormacia a Thilingha, altro non ho fatto, salvo legere alchune cose a proposito del conciglio tridentino ... Si che adesso spendo il tempo in legere cose apertenente a tal viaggio». MHSI, *Epistolae Broeti* ... 296.

[15] « Per mezo del mio collega ... ho trovato una camera per li compagni ... Quando li compagni seranno arrivati, se quello logho non li parerá bono, spero che facilmente se ne trovará uno altro» MHSI, *Epistolae Broeti* ... 301. — Die Namen der erwarteten Gefährten sind nicht genannt, aber es kann kaum ein Zweifel darüber bestehen, daß es sich um Laynez und Salmerón handelt. Der anfangs erwähnte « collega» ist der zweite Abgesandte von Augsburg, der Kanonikus Wolfgang Andreas Rem von Kötz.

[16] « Post celebrationem suprascriptae primae sessionis die mercurii 16. eiusdem mensis decembris comparuerunt coram R.mis et Ill.mis D.nis praesidentibus et legatis procuratores R.mi et Ill.mi D. Ottonis Truchsess tit. S. Balbinae presbyteri cardinalis et episcopi Augustensis. Qui procuratores sunt R.di D.ni Arnoldus Germanus et Claudius Jaius Sabaudiensis Societatis Iesu. Fuerunt excepti ab ipsis R.mis et Ill.mis legatis hilari vultu cum magna ipsius cardinalis Augustensis commendatione». CT IV, 532, 17-22. — Der Vorname des zuerst genannten Prokurators muß natürlich Andreas, nicht Arnoldus lauten, ein kleines Versehen des Konzilssekretärs.

[17] « Primum admissi sunt duo nuntii R.mi D. Othonis Truchsess cardinalis Augustensis, sed ea condicione, ut votum consultivum tantum haberent». CT IV, 540, 13-15.

Prokurator dem Konzil beiwohnte, weil kein Anzeichen für eine Abänderung des Beschlusses vorliegt [18]. Von der Zulassung an wird Jay beständig in den Listen geführt als « D. Claudius Iaius procurator R.mi et Ill.mi D. Ottonis Truchsess cardinalis et episcopi Augustensis » oder ähnlich, einige Male auch einfach als « Augustensis » [19]

Der neue Konzilsvater beschreibt die äußere Situation, die er zu Trient vorfand, und seine eigene Stellung auf dem Konzil in einem Brief an Ignatius vom Anfang des Jahres 1546 also : « Um die Angelegenheiten des heiligen Konzils zu besprechen, gibt es drei Arten von Kongregationen, und derselbe Punkt, der in der einen Kongregation behandelt wird, wird auch in den anderen behandelt. Die erste Art von Kongregation heißt Generalkongregation, zu der nur die gehören, die eine beschließende oder beratende Stimme haben, so daß zu dieser Generalkongregation nur Kardinäle, Erzbischöfe und Bischöfe gehören, die beschließende Stimme haben, und die Prokuratoren der Kardinäle, die beratende Stimme haben, und die Generalobern der Orden und die Äbte mit ihrer Stimme. Es ist jedoch bis jetzt zweifelhaft, ob die Stimme der Generalobern und der Äbte beschließend oder beratend ist. Ich möchte mich vorläufig nicht dazu äußern. Nichts desto weniger haben sie die Erlaubnis, ihre Ansicht in der genannten Kongregation zu sagen. Die Kardinäle, die sich in dieser Kongregation befinden, sind fünf, nämlich die drei Legaten und der hochwürdigste Monsignore von Trient und der hochwürdigste Monsignore Paziecho. Die Erzbischöfe und Bischöfe sind ungefähr vierunddreißig oder fünfunddreißig. Die Generalobern sind folgende ... Andere Prokuratoren gehören nicht dazu, außer meinem Kollegen oder mir in dessen Abwesenheit, wie es jetzt der Fall ist. Und unser Platz ist unmittelbar nach den Bischöfen und vor den Generalobern. Die Äbte des heiligen Benedikt sind drei ... Diejenigen, welche zu der Generalkongregation gehören, teilen sich dann in drei Partien und behandeln dieselben Angelegenheiten. Die erste Partie mit Monsignore de Monte. Die andere mit Monsignore vom heiligen Kreuz (Cervini), und in dieser zweiten habe ich meinen ständigen Platz. In dieser befindet sich auch der Generalobere der Augustiner, der Generalobere der Serviten und der Pater Alfonso de Castro anstelle des Kardinal Paziecho. In dieser Kongregation habe ich meinen Sitz unmittelbar nach dem letzten Bischof und unmittelbar vor dem P. Alfonso de Castro ... Die dritte Art von Kongregation nennt sich die Kongregation der Theologen ; sie wird in der Gegenwart der drei Legaten abgehalten, und in ihr finden sich nicht die Bischöfe ein, es sei denn daß es ihnen beliebt. Zu dieser Kongregation werden die Mitbrüder ge-

---

[18] Allerdings behauptet A. MICHEL : « Le Jay obtint plus tard cette dignité [comme définiteur]» (« Trente», in : *Dictionnaire de Théologie catholique* XV, 1, [Paris 1946] 1429). Aber ein Beweis hierfür wird nicht erbracht. Wenn bei der Aufzählung der Stimmen in den Akten des Konzils keine Unterscheidung bezüglich der Art vorliegt, so besagt das eine Ungenauigkeit seitens des Konzilssekretärs, die indes nicht überbewertet werden sollte.

[19] Die letztere Ausdrucksweise z. B. CT V, 37, 14.

hören, wenn sie angekommen sind ... Die Generalkongregation wird für gewöhnlich jeden Freitag abgehalten, die anderen, wenn es den hochwürdigsten Legaten gutdünkt, die den Tag durch die Boten ausrufen lassen, sie haben keinen bestimmten Tag. In jeder Kongregation ist man fünf ganze Stunden beisammen, einige Male mehr, einige Male weniger. Ich besuche jetzt alle drei Kongregationen, so daß mir wenig Zeit übrig bleibt. Die Kongregation der Theologen hat erst vor wenigen Tagen angefangen und ist drei oder vier mal zusammengekommen. Die Theologen, die weder zu der Generalkongregation noch zu einer Partikularkongregation gehören, werden ungefähr bei dreißig sein» [20]. Jay bringt dann gegen Schluß des Briefes einen Zusatz («Schedula») und fügt darin Einzelheiten bei, die sich noch mehr als der vorausgegangene Inhalt auf die von dem Konzil beobachtete Geschäftsordnung beziehen [21].

Der gesamte Bericht an Ignatius ist gewiß aufschlußreich und kann gut die allzu knapp gefaßten Angaben in den Konzilsakten bestätigen und u. U. sogar etwas ergänzen [22]. Es ist nur zu bedauern, daß nichts von der Stimmung unter den Konzilsvätern mitgeteilt wird, von ihren Meinungsverschiedenheiten und den sich allmählich abzeichnenden Tendenzen [23].

Der Prokurator des Kardinals von Augsburg war zwar etwas spät auf dem Konzil eingetroffen, aber andrerseits noch rechtzeitig genug für die Diskussionen um die eigentlich dogmatischen Themen; denn erst am 8. Februar 1546 begannen die Vorverhandlungen im Hinblick auf die wichtige Entscheidung der Sessio Quarta, die sich mit dem Problem Schrift und Tradition beschäftigen sollte [24].

3. *Die Tätigkeit Jays als Prokurator auf dem Konzil.*

Zunächst sei eine kurze Darlegung der äußeren Ereignisse vorweggenommen. Am 29. April sandte Otto Truchseß ein Schreiben an seinen Prokurator zu Trient, das ihn zum Ausharren er-

[20] MHSI, *Epistolae Broeti* ... 302-304.

[21] « Communamente se tratta più ponti insieme. Le congregatione particulare et quelle di theologi precedeno le generale. Nelle generale li legati referiscono il parere ciaschaduno de la sua classe, et iterum domandono il parere de ogniuno, et se conclude secundum vota plurium, etc. Depoi se elege alchuni per fare la forma de li decreti, secondo che è stato diffinito nella congregatione generale, il quale decreto se publica il dì de la sessione nella chiesa, premisso solemni officio. Finito lo ufficio, ogniuno va fora del logho de la sessione, salvo chi ha voto, et li theologi, et procuratori de principi, etc., et pochi altri: et iterum in quello logho se domanda uno per uno se li piace tal cosa et tal cosa, etc. Depoi la riposta loro, uno vescovo lege il decreto in pergolo, etc.». Ibd. 305.

[22] Obschon der Brief Jays an Ignatius kein Datum bringt, läßt sich dieses ziemlich genau bestimmen: Mitte Februar 1546. Denn die Kongregationen der Theologen haben « erst vor wenigen Tagen begonnen», wie es in dem Briefe heißt, und die erste derartiger Versammlungen fand nach den Akten am 20. Februar 1546 statt. CT V, 11, 29.

[23] Jedoch ist hierbei zu beachten, daß dem angeführten Brief an Ignatius mehrere andere, heute nicht mehr vorhandene vorausgegangen sind. Jay beginnt nämlich sein Schreiben mit den Worten: « Giá più volte et per diverse vie ho avertito V. R.». MHSI, *Epistolae Broeti* ... 300.

[24] CT V, 3, 1.

muntern sollte[25]. Der 14. Mai desselben Jahres bescherte Jay einen Amtsgenossen in der Person des Dominikaners Ambrosius Pelargus, der als Prokurator des Erzbischofs und Kurfürsten von Trier zum Konzil gekommen war[26]. Wenige Tage darauf, am 18. Mai, konnte Jay endlich seine Mitbrüder, Jacobus Laynez und Alphonsus Salmerón, zu Trient begrüßen[27]; sie erschienen zuerst in einer Liste der « theologi minores » vom 24. Mai, und zwar als « Clerici saeculares »[28]. Jay allein behielt die ehrenvolle Aufgabe, als bischöflicher Prokurator sämtlichen Konzilssitzungen beizuwohnen[29], bis die Kirchenversammlung im März des Jahres 1547 in die päpstliche Stadt Bologna verlegt wurde[30]. Viele Gelegenheiten hatten sich ihm unterdessen dargeboten, in die Verhandlungen der ersten Sitzungsperiode über die wichtigen dogmatischen Themen einzugreifen.

Zum ersten Male geschah das am 18. Februar 1546, aber in einer Sache, die von untergeordneter Bedeutung war und mehr die äußere Geschäftsordnung betraf[31]. Einige Tage danach, am 23. Februar, nahm Jay wiederum das Wort und konnte nunmehr den Debatten um den Traditionsbegriff eine neue Wendung geben. Seine Äußerung lautete: « Man soll mit den Traditionen beginnen, aber da diese von verschiedener Autorität in der Kirche sind, müssen sie auch auf verschiedene Weise angenommen werden. Denn diejenigen, die zum Glauben gehören, sind mit derselben Autorität anzunehmen, wie das Evangelium angenommen wird, andere aber nicht so, da sehr viele von ihnen eine Änderung erfahren haben, wie z. B. die bezüglich der Doppelehe und des Blutgenusses »[32]. Diese

---

[25] MHSI, *Epistolae Broeti* ... 389-390. — Wenn sonst noch Briefe zwischen dem Kardinal und Jay gewechselt worden sind, so ist jedenfalls keiner von ihnen erhalten geblieben.

[26] Seine Ankunft wird vermerkt (CT 4, 141, 36-142, 3), ebenso seine Aufnahme (CT V, 149, 35-38). An der letzteren Stelle heißt es: « Sedeat apud procuratorem cardinalis Augustensis et votum, ut ille dat, det ». Er besaß also auch beratende Stimme.

[27] Salmerón wird zuerst am 23. Juni 1546 erwähnt als « Presbyter reformatus maior Alphonsus Salmeron », CT V, 264, 13, Laynez etwas später.

[28] CT V, 162, 14-17. — Daß hier auch Jay (« Claudius Jaius Gebennensis ») unter der Zahl der theologi minores erscheint, ist ein Versehen des Konzilssekretärs (vgl. auch H. JEDIN, a. a. O. II, 112) und vielleicht darauf zurückzuführen, daß Jay eben in der Theologenkongregation gesprochen hat.

[29] Die Unterscheidung wird für gewöhnlich in den Akten konsequent durchgeführt. Siehe z. B. die Liste nach der Achten Sitzung: « Procuratores absentium, R.di Patres: Claudius Iaius procurator R.mi et Ill.mi D. Ottonis Truchsess, S. R. E. presbyteri cardinalis et ep. Augustensis, Sabaudiensis; Pelargus ... » CT V, 1040, 15-18; « Sacrae theologiae doctores et magistri ... Theologi saeculares: Jacobus Laynes societatis Iesu Hispanus, Alphonsus Salmeron soc. Iesu » CT V, 1043, 32-33. Das ist das letzte Mal, daß Jay in den Akten als Prokurator angeführt wird.

[30] Beschluß am 11. März 1547: CT V, 1025.

[31] « Procurator D. card. Augustensis ab abusibus incipiendum, tum ut servetur decretum huius sanctae synodi, quae de dogmatibus agi simul et de morum reformatione statuit; et cum recipiantur libri sacri, consequens est, ut de abusibus, qui ab eis proveniunt agatur». CT V, 11, 3-6.

[32] « Procurator Ill.mi D. cardinalis Augustensis. A traditionibus [incipiendum]: sed cum illae sint diversae auctoritatis in ecclesia, diverso modo recipiendae sunt. Nam illae, quae ad fidem pertinent, eadem sunt recipendae auctoritate qua recipitur evangelium, aliae autem sunt recipendae auctoritate qua recipitur evangelium, aliac autem non ita, cum earum plurimae immutatae fuerint, ut de bigamis, de esu sanguinis et similia» CT V, 13, 33-36. Vgl.

Unterscheidung fand den Beifall nicht nur des Augustinergenerals Seripando [33], sondern auch des Kardinalpräsidenten Cervini [34]. Es handelte sich also darum, die eigentlichen Glaubenstraditionen von den rein kirchlichen Überlieferungen deutlich abzuheben, was Jay am 23. März 1546 von neuem betonte [35]. Eine derartige Unterscheidung tritt indes nicht in dem Traktat *De traditionibus ecclesiae* auf, der während derselben Konzilsverhandlungen verfaßt worden ist und den Namen « Claudius Iaius » an der Spitze trägt [36], und das ist für den Herausgeber, V. Schweitzer, ein Grund, um seine Verfasserschaft anzuzweifeln [37]. Jedoch dürften die Bedenken kaum ausschlaggebend sein ; denn der Traktat will nur die Glaubenstraditionen als die bedeutsamsten herausstellen, und auch die gewählten Beispiele stimmen damit überein, obschon manche von ihnen, sobald man den modernen Standpunkt einnimmt, den rein kirchlichen Traditionen beigezählt werden müßten [38].

Die Diskussionen für die folgenden Sitzungen, nach Abschluß der Sessio Quarta, zeigen ebenfalls Jay in eifriger Tätigkeit. Einmal, am 17. Februar 1547, setzte er sich dabei in einer Generalkongregation sogar für eine objektivere Wiedergabe der Lehre Luthers ein [39], ein anderes Mal forderte er eine angemessene Rücksichtnahme auf die in Deutschland vorhandenen Vorurteile [40]. Seine Konzilsreden, die natürlich im Protokoll der Akten verkürzt wiedergegeben werden, müssen bisweilen recht ausgedehnt gewesen sein ; denn zum 8. Oktober 1546 schrieb der Konzilssekretär nach einer Ansprache Jays den lakonischen Satz nieder : « Gegen die genannten

---

auch das Diarium III Masarellis : « Procurator R.mi D. card. Augustensis laudavit communem sententiam, ut traditiones nunc primum recipiantur, verum distinguendae essent, quae traditiones reciperentur. Sunt enim diversarum specierum : nam quaedam ad fidem pertinent, et eae pari auctoritate cum evangeliis suscipiendae sunt. De aliis autem, quae ceremoniales existunt, non ita ; nam de bigamia et de sanguine suffocato aliter a nobis observatur, quam ab ipsis apostolis sit traditum ». CT I, 491, 36-42.

[33] « Generalis Eremitarum laudavit distinctionem factam a procuratore Augustensi ». CT V, 14, 6.

[34] « Laudavitque distinctionem allatam a procuratore Augustensi ». CT V, 14, 20-21.

[35] « Praeterea traditiones ecclesiae eiusdem auctoritatis, cuius illae apostolorum. Nisi sperarem, de ecclesiasticis loquendum esse, mihi non placeret decretum in hac parte etc. ». CT V, 35, 21-22.

[36] CT XII, 522-524.

[37] « Si indiculum codicis supra nominati sequimur, hic tractatus Claudio Iaio attribuendus est. Sed quia haec argumenta cum iis, quae in congregatione 23. februarii protulit, minime concordant, valde dubito, num ab illo conscriptus sit ». Ibd. not. 1.

[38] Z. B. : « Credimus a fidelibus recte fieri, quod se signo crucis muniant, quod dominicum diem celebrent, quod ad orientem orent, et id genus multa. Quae omnia si quis expresso et manifesto scripturae testimonio probare contendet, sine auctoritate ecclesiae facile vertentur in dubium ». CT XII, 524, 5-8.

[39] « Est tamen advertendum, quod Lutherani non dicunt, in ecclesia Romana non esse verum baptismum, sed quod baptismus in ecclesia Romana non sincere administratur ». CT V, 935, 28-34.

[40] Es ging damals um die Frage, ob bei der Empfehlung von theologischen Schulbüchern die früher beliebten Sentenzen des Petrus Lombardus namentlich angeführt werden sollten. Jay bemerkte dazu am 13. April 1546 : « Vereor, inquit, ne ex ista methodo doctores, qui alias fecerunt, videantur damnati, cum praesertim in Germania ii doctores sint exosi ». CT V, 109, 23-24.

Thesen und Irrtümer hat er sich des längeren in seinem Vortrag verbreitet»[41]. Ein nicht zu unterschätzender Nutzen war es indes, daß sich der scholastische gebildete Jeuitentheologe einer exakten Terminologie bediente, die dem zur Debatte gestellten Gegenstand, zumal in den schwierigen und teilweise neuen Fragen der Lehre von der Rechtfertigung, allein zu entsprechen vermochte[42]. Einige der von ihm gebrauchten Wendungen sind, hie und da auf seinen ausdrücklichen Antrag hin, Wort für Wort in den nachher definierten Text der betreffenden Dekrete übernommen worden[43].

Der Einfluß Jays auf den Verlauf der Konzilsverhandlungen könnte allenfalls noch deutlicher hervorgehoben werden, wenn die Zusammenstellung der *Errores haereticorum circa sacramenta in genere*, die am 17. Januar 1547 den Vätern ausgehändigt wurde[44], tatsächlich, wenigstens in dem Hauptbestandteil, aus seiner Feder stammen sollte. Das war ja das erste Mal, daß die Versammlung sozusagen offiziell mit den Ansichten Luthers bekannt gemacht wurde. Nun berichtete aber Jay in einem Brief vom 30. Januar 1547 an Ignatius von Loyola in Rom über die Arbeit und schrieb darin, ohne seine eigene Mitwirkung überhaupt zu erwähnen, den beiden anderen Jesuiten zu Trient, Laynez und Salmerón, das ausschließliche Verdienst zu[45]. Jedoch wird hierbei die große Bescheidenheit Jays in Rechnung zu ziehen sein. Er allein hatte doch die engsten Beziehungen zu den Kardinälen und Bischöfen, mit denen er zusammen an den Generalkongregationen teilnehmen durfte, er allein war auch bei der Verlesung des Schriftstücks in der Konzilsaula zugegen, und schließlich war wohl keiner seiner Gefährten imstande, die zumeist deutsch abgefaßten Schriften Luthers zu lesen und zu verstehen, während sich Jay in der ungewohnten

---

[41] « Contra quos status et haereses abunde disseruit et disputavit». CT V, 485, 5.

[42] So erklärte er in der Generalkongregation vom 12. Juli 1546: « Justificatio active sumpta est infusio gratiae gratum facientis; passive autem dicitur liberatio a peccatis et consecutio ipsius gratiae iustificantis». CT V, 330, 9-11. Oder in der Generalkongregation vom 21. Juli 1546: « Iustus tamen nisi sit aliqua speciali gratia Dei adiutus, ex iustitia quam accepit, suam iustificationem neque conservare neque augere potest». CT V, 366, 16-17. Oder in der Generalkongregation vom 23. November 1546: « Ubi dicitur iustitia, dicatur formalis causa una, iustitia Dei, qua nos iustos facit». CT V, 658, 25-26.

[43] Hier nur ein einziges Beispiel aus der Generalkongregation vom 8. Oktober 1546. Jay macht hier zu dem Entwurf des Rechtfertigungsdekrets den Vorschlag: « Venialia quandoque cadat», addatur « neque propterea desinant esse iusti». CT V, 484, 41-42. Der endgültige Text der Definition bringt: « Licet enim ... sancti et iusti in ... venialia ... peccata quandoque cadant, non propterea desinunt esse iusti». Sessio VI, cap. 12: DENZINGER-SCHÖNMETZER 1537.

[44] CT V, 835-838.

[45] « Et per gratia del Signore li compagni don Iacomo et don Alphonso se sono postati benissime in dire li suoi voti. Et certo io non penso che de nessuno theologo più se fidi monsignor R.mo de Santa + che di loro ... perchè loro, per commendamento de monsignor de Santa +. hanno cavato de varii libri li errori di heretici a circa tutte le materie de la fede, et vedo che secondo che li hanno cavati, sono da li R.mi legati preposti nelle congregatione. Secondo, li ha comesso de cavare da li sacri concilii, da li decreti di sommi pontefici et di santi doctori, li loghi dove li detti errori sono condemnati: et secondo che loro hanno cavati li detti loghi, cussì se vanno proponendo nella examinatione». MHSI, *Epistolae Broeti* ... 333.

Sprache seit den ersten auf deutschem Boden verbrachten Jahre einigermaßen geübt hatte [46]. Es wird also wohl ein gemeinsames Werk der drei zu Trient befindlichen Jesuiten gewesen sein [47], wobei der Anteil Jays kaum den kleisten Umfang ausgemacht haben dürfte. Vielleicht wäre es sogar nicht ausgeschlossen, durch Vergleich des Stils auf die Identität des Verfassers der *Errores* mit dem des oben besprochenen *Tractatus de traditionibus ecclesiae* zu schließen. Laynez und Salmerón haben, soweit bekannt, das Missverständnis bei Ignatius in der Folgezeit nicht richtig gestellt, vermutlich, weil sie keine Kenntnis von dem Inhalt des Briefes hatten, wohl aber hat Salmerón seinen Generalobern bei Gelegenheit über die Erfolge Jays in der Konzilsaula unterrichtet [48].

4. *Jay als Theologe zu Bologna.*

Die Verlegung des Konzils brachte einen nicht unbedeutenden Wandel mit sich : Zu Trient war Jay Prokurator des Bischofs von Augsburg gewesen, zu Bologna hatte er nur die Funktion eines « einfachen Theologen », der keinen Zutritt mehr zu den eigentlichen Konzilsversammlungen besaß. Alphonso de Polanco, der Sekretär des Jesuitengenerals in Rom, erklärt in seinem zeitgenössischen *Chronicon* zum Jahre 1547 gut den Zusammenhhang : « Obschon sich P. Claudius nach Bologna zum Konzil begeben hatte, konnte er ihm doch nicht als Prokurator des Kardinals von Augsburg beiwohnen, da die Prälaten aus Spanien und anderen Nationen, die dem Kaiser Karl gefällig sein wollten, zu Trient verblieben» [49]. Die Korrespondenz der beteiligten Personen jener Jahre (Jay, Truchseß, Ignatius, auch Kardinal Cervini u. a.) ist nicht mehr vollständig erhalten, aber die Hauptlinien der Entwicklung lassen sich immer noch nachzeichnen. Schon am 21. März 1547 schrieb Jay an Kardinal Madruzzo, den Fürstbischof von Trient, von seiner Bereitschaft, dem

---

[46] Brief Jays an Ignatius vom 18. April 1542 aus Regensburg : « Commenço ya á entender algun tanto la lengoa tudesca» MHSI, *Epistolae Broeti* ... 271. — Jay hat ohne Zweifel leicht den Mut aufgebracht, eine fremde Sprache zu erlernen. Freilich unterlaufen ihm in seinen italienisch oder spanisch geschriebenen Briefen sehr viele Fehler, die sich durch Reminiszenzen aus einer anderen Sprache, dem Französischen oder Lateinischen, unschwer erklären lassen.

[47] Eine Mitwirkung Seripandos an der Zusammenstellung will der Herausgeber der Akten, St. Ehses, wahrscheinlich machen. Siehe CT V, 835, not. 3.

[48] So Salmerón in einem Brief an Ignatius vom 20. Oktober 1546 : « Assimismo M. Claudio ha dicho entre los perlados esta ultima vez llargamente y con gran sattisfattión» MHSI, *Epistolae P. Alphonsi Salmeronis* I, 32.

[49] « Quamvis autem P. Claudius Bononiam ad Concilium se contulerit, non ei tamen interesse, ut procurator Cardinalis Augustani, potuit, cum ii Praelati, qui Carolo Imperatori gratificari voluerant, tam ex Hispania, quam ex aliis nationibus, Tridenti adhuc subsisterent». MHSI, *Chronicon*, I, 216. — Für den Trierer Prokurator, Ambrosius Pelargus O. P., bestand diese Schwierigkeit nicht, weil sein neuer Erzbischof auf die Bestätigung durch den Papst angewiesen war. Pelargus begab sich also, wenn auch mit einiger Verspätung, nach Bologna, und zwar in der Eigenschaft als Bevollmächtigter des Trierer Erzbischofs wie bisher. Siehe hierüber : HERMANN RIES, *Trier und Trient* in : GEORG SCHREIBER, *Das Weltkonzil von Trient* II, (Freiburg 1951) 245-265, hier 252 f.

Willen seines Auftraggebers in Augsburg gerecht zu werden [50]. Letzterer war selber noch unentschlossen, wie sein Schreiben vom 18. April 1547 an Jay deutlich beweist [51]. Unterdessen hatte sich der Kardinallegat Cervini eifrig darum bemüht, den von im hochgeschätzten Theologen für das Konzil auch nach dessen Verlegung erhalten zu können [52], aber vorläufig ohne Erfolg. Laynez war es dann, der am 27. April, schon von Bologna aus, Ignatius die Mitteilung zukommen ließ, daß Jay als « einfacher Theologe » an dem Konzil teilnehmen werde [53]. Dem Kardinal Truchseß wird diese Lösung, die ihm zwar gestattete, sein Gesicht zu wahren, doch nicht unbedingt willkommen gewesen sein, da er ihn, wenigstens nach einem späteren Brief an Ignatius (vom August des gleichen Jahres) zu urteilen, lieber für die Arbeiten in seiner neu gewonnenen Bischofsstadt verwendet hätte [54]. Polanco vereinfacht wohl die in sich verwickelte Angelegenheit ein wenig, wenn er darüber berichtet : « Weil Claudius (Jay) von dem Kardinal von Augsburg zum Konzil abgesandt worden war, konnte er nicht so ohne weiteres Trient verlassen. Insbesondere hatte ihm der Kardinal von Trient im Anschluß an das Beispiel der spanischen Prälaten, die sich aus Gefälligkeit gegenüber dem Kaiser der Verlegung des Konzils widersetzten, im Auftrag des Kardinals von Augsburg die Weisung gegeben, er solle nicht aus Trient weggehen. Nachher erhielt jedoch Claudius von den beiden Kardinälen die Genehmigung, sich im Gehorsam gegen seine Obern zu fügen » [55].

---

[50] « In questo mezo spero che poterò intendere la resolutione a circa del logho nello quale se ha da concludere et finire questo sacro concilio, et similmente la voluntà de Monsignor riverendissimo et illustrissimo Cardinal de Augusta, patrono mio observandissimo, a circa de perseverare in esso concilo in nome de sua signoria riverendissima o non» MHSI, *Epistolae Broeti* ... 335.

[51] « Ma quanto alla translatione dil Concilio a Bologna, io non posso ne debbo mancare d'avisare che quella non solamente ha datto malissima satisfatione alla Cesarea maestà, ma anchora a tutti gli catholici quasi desperatione ... Ma per rispondere a tante vostre litere et de M.tro Pietro Canisio, con le quale desiderate saper la mia voluntà circa l'andare al Concilio de Bologna, non harei tardato tanto, se m'havessi potuto risolvere ... Per questo me remitto in quella de non andar' in Bologna, fin tanto che me converrà di fare» MHSI, *Epistolae mixtae* 356 f.

[52] So schrieb Kardinal Petrus Paceco an Kaiser Karl V. am 2. April 1547 : « Santa Cruz [Cervini] ha trabajado y todavia ynsiste que estos procuradores que estan aqui del card. de Augusta y del arçobispo Treverense fuessen a Bolonia ... El card. de Trento ha ynsistido mucho en ello para que no lo hagan hasta ver carta del card. de Augusta y del arçobispo». CT XI, 158, 6-9.

[53] « Y pues que parece que N. S. a querido librar á M.tro Jayo, y ya V. R. lo tiene en italia, por amor de N. S., se asi le parecerá ser más á su gloria, en esto consuele á todos, y antes que de procurador, caiga M.tro Jayo á simple theólogo, V. R. le recoja y le embie á Ferrara» MHSI, *Lainii Monumenta*, I, 58.

[54] « Voler da licencia al nostro M.ro Don Claudio a ritornarsene da noi ... Se mai nessuno ha fatto utilità in Allamaigna, è il bonissimo M.ro Claudio, e a questi tempi potrà far tanto, che V. S. et tutta la Compagnia non potrà far cosa più grata a Dio, che mandarlo presto». MHSI, *Epistolae Mixtae* I, 394.

[55] « Claudius autem, cum a Cardinali Augustano ad Concilium missus esset, non tam facile Tridentino recedere potuit; cum praesertim Cardinalis Tridentinus, nomine Augustani, ne inde recederet, significasset, exemplum in hoc secutus hispanorum Praelatorum, qui, ut Imperatori gratificarentur, Concilium ne alio transferretur repugnabant. Postmodum tamen

Jedenfalls fand sich Jay gegen Ende des Monats April (1547) in Bologna ein [56]. Seine Tätigkeit dort mußte sich nun auf die Konsultationen der Konzilsväter und auf die Teilnahme an den Kongregationen der Theologen beschränken. Ein gewisser Ausgleich kam dadurch zustande, daß der Sekretär Masarelli, ohne Zweifel von Cervini dazu ermächtigt, ihn im voraus über die Pläne und Entwürfe der Konzilssitzungen unterrichtete [57]. Das war eine große Vergünstigung, die sonst nur wenigen anderen Vertrauten zuteil wurde. Im übrigen besaßen die Konzilsthemen zwar in sich viel Bedeutung, aber sie wurden doch einstweilen in keinem einzigen definitorischen Dekret vorgelegt.

Die Kongregationen der Theologen zu Bologna erhielten in der Person Jays einen Fachmann, der sich im parlamentarischen Stil des Konzils in allen von nun an aufgeworfenen Fragen bestens auskannte. Zum ersten Mal ergriff er das Wort am 6. Mai 1547 bei der Vorbereitung des Dekrets über das Sakrament der Ehe [58], und bald darauf konnte er in der Lehre vom Fegefeuer die Klärung herbeiführen, daß die dort zurückgehaltenen Seelen sich ihrer Auserwählung für die Seligkeit bewußt und dessen auch sicher seien [59]. In einer weiteren Sitzung, der vom 9. Juli, verteidigte er mit Geschick den heftig angegriffenen Ausdrucks für das Bußsakrament, wonach selbst die sogenannte unvollkommene Reue die Bezeichnung als «wahre» Reue verdiene [60], und zwar derart, daß der später erst definierte Text ihm hierin ohne Zögern gefolgt ist [61]. Schließlich trat er noch am 6. August 1547 in einer Theologenkongregation zu

---

veniam a Cardinali Tridentino et Augustano obtinuit, ut obedientiae satisfaceret suorum superiorum». MHSI, *Chronicon* I, 215.

[56] Wenn er zusammen mit Salmerón eingetroffen ist, muß es der 27. April 1547 gewesen sein, weil Salmerón bereits am 28. April in der Theologenkongregation das Wort ergriffen hat, CT VI, 84-85. Vgl. auch die Anmerkung der Herausgeber, CT VI, 116, not. 11.

[57] Diarium III zum 15. Mai 1547: «Fui ad DD. Claudium, Iacobum et Alphonsum Societatis Iesu, quibus ostendi censuras super canonibus de eucharistia». CT I, 652, 1-3. Ebd. zum 4. Juni 1547: «Concipiuntur canones super sacramento poenitentiae examinandi pro futura sessione, quos ostendi tribus presbyteris reformatis DD. Alphonso, Iacobo et Claudio et fratri Petro Paulo Aretino ord. Praed.». CT I, 660, 28-30.

[58] CT VI, 116, 30-117, 22. — In einer Liste der «theologi minores» werden bald danach zusammen angeführt: Societatis Iesu, Icaobus Laynes, Alphonsus Sameron, Claudius Zaius. Siehe: CT VI, 123, 12-13. Die Schreibweise «Zaius» ist die bei dem Konzilssekretär Masarelli übliche.

[59] «Alia certitudo, quae est de expectanda salute, habetur ab animabus in purgatorio, cum illae cognoscant se esse in charitate et in gratia, et noscant hoc esse medium ad salutem et se esse perseveraturos usque in finem, et sciant iis deberi coelum etc.». CT VI, 259, 17-20.

[60] «Don Claudius Zaius Sabaudiensis, cler. secul. Societ. Iesu, non censet delendam dictionem «veram», quia vox «veram» non semper ponitur, ut perfectum dicit, sed ut distinguitur a falso. Et sic bene manet «veram» in canone, quasi opponatur, quod dicitur a Lutheranis. Item quia dolor sine charitate est verus dolor, prout fides sine charitate vera fides est, sed informis ...» CT VI, 277, 25-30.

[61] «Si quis dixerit, eam contritionem, quae paratur per discussionem ... ponderando ... aeternae damnationis incursum, cum proposito melioris vitae ... non esse verum et utilem dolorem ... an. s.». Sess. XIV (vom 25. November 1551) can. 5: DEINZINGER-SCHÖNMETZER 1705.

Bologna auf, um bei der Wiedergabe der lutherischen Lehre von der Privatmesse eine nicht unwichtige Richtigstellung vorzunehmen [62]. Aber das war das letzte Mal, daß sich die Stimme des versierten Theologen auf dem Konzil Gehör verschaffte ; denn Jay wurde noch im August durch Ignatius vom Konzil abberufen und kehrte auch nicht mehr dorthin zurück, als Papst Julius III. im Jahre 1551 dieses wieder nach Trient verlegte, wo der Kardinal von Augsburg durch einen anderen Prokurator vertreten war [63].

Die zuletzt angeführten Tatsachen sind in sich schwer verständlich und können auch nicht in allen Einzelheiten durch Briefe und andere Schriftstücke belegt werden. Der Herzog von Ferrara, Ercole de Este, hatte sich schon früh darum bemüht, die Dienste Jays für seine Stadt in Anspruch nehmen zu können. Am 23. Juni 1547 schrieb der Kardinal Alexander Farnese im Namen des Papstes an Kardinal Marcello Cervini, man solle den dringenden Bitten des Herzogs willfahren [64]. Ignatius gab dann, von Cervini unterrichtet, den Auftrag an Jay weiter [65], und dieser scheint, wenn wir dem *Chronicon* Polancos Glauben schenken dürfen [66], bereits am 10. August in Ferrara eingetroffen zu sein. Die Briefe, die er von dort aus an Ignatius schrieb, tragen keine genaue Datierung, lassen indes deutlich erkennen, daß der Hof des Herzogs von Ferrara dem Theologen nicht das geeignete Tätigkeitsgebiet darbot [67]. Kardinal Truchseß mußte wohl, obschon er ältere Ansprüche geltend machen konnte [68], wegen des päpstlichen Befehls einstweilen auf Jay verzichten. Ein Brief aus Augsburg mit einem neuen Antrag ist zwar nicht erhalten, jedoch wird ein solcher vorausgesetzt, da Polanco sich dazu in einem Schreiben an den Jesuiten Hieronymus Domenech um die Wende von 1547 zum Jahre 1548 äußert [69] ; derselbe berichtet auch in seinem *Chronicon* mit Bezug auf 1548 : « Der Kardinal von Augsburg suchte brieflich Claudius für Deutschland zu gewinnen, da er an die Errichtung eines Kollegs (der Gesellschaft) zu Dillingen dachte» [70]. Aber vielleicht hätte er selbst dieses Mal

[62] « Lutherani intelligunt pro privata missa, ubi nemo communicat». CT VI, 337, 11-12.

[63] In einer Anwesenheitsliste vom Oktober 1551 wird genannt: « Martinus Olaveus, procurator R.mi et Ill.mi D. Otthonis cardinalis Augustensis, Hispanus» CT VII, 214, 21. Olave hielt seine erste Rede auf dem Konzil am 24. Mai 1551, es war die Predigt bei der Wiedereröffnung. CT VII, 60-65.

[64] MHSI, *Epistolae Broeti* ... 394. — Der Herzog, der wahrscheinlich noch nichts von dem Entscheid zu seinen Gunsten wußte, wandte sich direkt an Kardinal Farnese am 30. Juni 1547 in derselben Angelegenheit, ibd. 395.

[65] Anfang August 1547, MI, *Epp.*, I, 568-570.

[66] MHSI, *Chronicon* I, 224-226.

[67] Ferrara, August oder September 1547, MHSI, *Epistolae Broeti* ... 356-357) ; Ferrara, September oder Oktober 1547, ibd. 337-338 ; Ferrara, September oder Oktober 1547, ibd. 339-341 ; Ferrara (?), 11. August 1549, *ibd.* 341-342. Den nächsten Brief an Ignatius schrieb Jay bereits von Ingolstadt aus, am 2. Dezember 1549, ibd. 343-345.

[68] Siehe den Auszug aus dem Brief des Kardinals an Ignatius vom August 1547 in Anm. 54.

[69] MI, *Epp.*, I, 676.

[70] « Cardinalis Augustanus in Germaniam per litteras P. Claudium accersebat, cum de instituendo Diligensi Collegio esset sollicitus». MHSI, *Chronicon*, I, 279. — Wie später, am

sein Ziel kaum erreicht, wenn nicht beinahe zu der gleichen Zeit der Herzog von Bayern, Wilhelm IV., um ein Jesuitenkolleg zu Ingolstadt bemüht gewesen wäre. So schrieb nämlich Ignatius am 19. März 1549 an die Stadtväter von Messina: « Der Herzog von Bayern hat bei Sr. Heiligkeit dringend darum angehalten, einige Leute aus der Gesellschaft für Ingolstadt zu bekommen, das eine Universität in seinem Staate ist, und demgemäß hat der Kardinal Cervini im Auftrag Seiner Heiligkeit mit mir darüber gesprochen, und es ist nun beschlossen worden, daß einer von den Unsrigen dorthin gehe, der sich augenblicklich zu Ferrara als Beichtvater des Herzogs befindet» [71]. Ignatius selbst erteilte daraufhin Jay die entsprechende Weisung [72], und dieser reiste gegen Ende des Jahres 1549 über Eichstätt nach Ingolstadt [73]. In dem darauf folgenden Jahr begab er sich, wie Ignatius in zwei mit dem gleichen Datum versehenen Briefen (1. Mai 1550) sowohl Jay als auch dem Kardinal angekündigt hatte [74], nach Augsburg zu seinem Gönner [75].

Obschon dieses alles an Hand der Quellen einigermaßen geklärt werden konnte, so bleibt doch noch eine Frage unbeantwortet, warum denn Jay bei der Wiedereröffnung des Konzils zu Trient im Jahre 1551 nicht von neuem die Vertretung des Kardinals übernehmen durfte, da dieser wie bisher darauf verzichtete, an ihm persönlich teilzunehmen. Aber Jay kam nicht mehr für eine solche Aufgabe in Betracht, weil er schon seit September 1550 als Rektor eines neu zu gründenden Jesuitenkollegs in Wien ausersehen war [76]. Ferdinand I, der römische König und spätere Kaiser, hatte sich dafür mit allen Kräften eingesetzt, und dagegen mußten die Interessen des Augsburger Kardinals und selbst die des Konzils zurücktreten. Jay ging also nach Wien, wo er nach einer Wirksamkeit von nur etwas über einem Jahr am 6. August 1552 allzu früh verstarb.

Man kann einen derartigen Ausgang nicht anders als mit Bedauern konstatieren. Denn die kurzen Zeitabschnitte, die Jay in Ferrara, Ingolstadt, Augsburg und Wien verbracht hatte, waren für ihn nur vorübergehende Episoden gewesen, während die Tätigkeit

---

31. Mai 1550, Ignatius an Jay schrieb, hat sich Kardinal Truchseß sogar persönlich in Rom dafür eingesetzt. MI, *Epp.*, III, 53.

[71] « Il ducha de Bavera ha fatto grande instantia a S. S. per havere alcune persone della Compagnia in Ingolstath, quale è una università nel suo stato; et cosi il Card. di Santa + de parte de S. S. mi parlò, e fu risoluto che andassi uno di nostri, quale sta in Ferrara et è confessore del ducha». MI, *Epp.*, II, 360.

[72] MI, *Epp.*, II, 342.

[73] Wie die *Annales Ingolstadiensis Academiae* melden, ist Jay am 15. November 1549 in Ingolstadt eingetroffen. MHSI, *Epistolae Broeti* ... 344, not. 2.

[74] Brief an Jay: MI, *Epp.*, III, 53; Brief an Truchsess: Ibd. 59-60.

[75] Der erste Brief Jays an Ignatius aus Augsburg ist datiert vom 11. Juli 1550. MHSI, *Epistolae Broeti* ... 351-353.

[76] Die betreffenden Briefe sind: Jay an Ignatius vom 12. September 1550, MHSI, *Epistolae Broeti* ... 356-360; Jay an Ignatius vom 16. Dezember 1550, *ibd.* 365-367; Ignatius an König Ferdinand aus der zweiten Hälfte im April 1551, MI, *Epp.*, III 401-402; Jay an Ignatius aus Wien vom 21. Juli 1551, MHSI, *Epistolae Broeti* ... 369-372.

auf dem Konzil den eigentlichen Schwerpunkt ausmachte. Er wurde ein Opfer der Verhältnisse, da die Gründungsjahre des Jesuitenordens immer wieder neue Pläne hervorriefen und für eine erfolgversprechende Konzentration wenig günstig waren. Freilich hatte Jay auch auf dem Konzil nicht allzu lange wirken können [77], aber er sah sich dabei voll in Anspruch genommen wie auf seinem ureigensten Arbeitsgebiet, und das dermaßen, daß gute Aussicht auf eine für die Gesamtkirche segensreiche Arbeit auch für später bestand. In dem Schreiben, das von Wien aus den Tod Jays nach Rom meldete, stehen u. a. die Worte : « Deutschland hat einen guten Vater verloren» [78]. Das ist zutreffend gesagt, nur könnte noch zusätzlich beigefügt sein : Noch mehr hat das Konzil einen guten Vater verloren [79].

RESUMEN

Ni uno solo de los obispos de Alemania estuvo presente al comienzo del Concilio de Trento. Sin embargo, tres de ellos enviaron delegados suyos, entre los que estaba Claude Jay, enviado por el obispo de Augsburg. Jay, el primer jesuíta presente en el Concilio, fue admitido el 29 de diciembre, y estaba presente y tenía voto consultivo incluso en las reuniones generales. El 23 de febrero, en los debates sobre la tradición, introdujo la separación clara entre lo que pertenece propiamente al depósito de la fe y lo que sólo son tradiciones eclesiásticas. También contribuyó a obtener un conocimiento objetivo de la doctrina de Lutero, en colaboración con sus compañeros Laínez y Salmerón, llegados el 18 de mayo de 1546 a Trento.

El cardenal Cervini insistió para que estuviese también presente, aunque sólo fuese como « teólogo menor» en las Sesiones del Concilio en Bolonia, donde desde finales de abril de 1547 Jay participó activamente en los debates sobre el matrimonio, el purgatorio y especialmente sobre la verdadera contrición en el sacramento de la penitencia, punto en el cual el texto definitivo del concilió adoptó su exposición.

En nombre del Papa escribió el cardenal Farnese al cardenal Cervini, y éste a Ignacio, para que Jay dejase el Concilio y fuese a Ferrara como confesor del duque Ercole de Este. De allí lo envió Ignacio a Ingolstadt, donde el duque de Baviera quería fundar un Colegio de la Compañía. Y de allí pasó como rector al colegio que los jesuítas, a petición del emperador Fernando I, fundaron en Viena. Allí moría Jay el 6 de agosto de 1552.

---

[77] Zu Trient Ende Dezember 1545 bis März 1547, zu Bologna Ende April 1547 bis Anfang August des gleichen Jahres.

[78] Johannes de Victoria an Johannes de Polanco : « Ha perso uno buono padre la Germania». 7. August 1552 ; MHSI, *Epistolae Broeti* ... 402.

[79] Petrus Canisius schreibt an Polanco : « Pareva poi un'Apostolo de Germania ... Et se sa bene, con quanta gratia sia stato nel Concilio tanto in Bolongia quanto in Triento». 7. August 1552 ; O. Braunsberger, *Beati Petri Canisii Epistulae et Acta* I, (Freiburg 1896) 408. Siehe auch den Brief, den Canisius von Ingolstadt aus an Ignatius geschickt hat, 30. April 1551 ; ibd. 358-365.

IV. - OPERUM IUDICIA

Bibliographia internationalis spiritualitatis. A Pontificio Instituto Spiritualitatis O.C.D. edita. [1] 1966. — Milano (Editrice Ancora) 1969, 8°, 300 p.

El gran valor e indiscutible mérito de esta bibliografía reside en su amplitud universal. Muy pocas bibliografías conocemos que abrazen un campo tan extenso y proporcionen datos no solo de personas de todas las naciones, de todos los estados y órdenes religiosas, pero que aun toquen a la vez temas de teología, historia, psicología, Sagrada Escritura. Solo un equipo de especialistas de varias naciones podía realizar una empresa de tanta envergadura y difícultad. De hecho han intervenido 25 personas : 4 como coautores y 21 como colaboradores directos.

Han comenzado por el año 1966, por que, como dicen en la Introducción, « El Concilio Ecuménico Vaticano II, clausurado felizmente el 8.12.1965, abrió una nueva era... en la vida espiritual del pueblo de Dios. Por eso el Instituto ha decidido comenzar por el año 1966, que refleja ya en su actividad editorial las conclusiones de dicho Concilio» Pero « el Instituto acaricia el proyecto no solo de retrotaer su colección a los años que precedieron al concilio, sino también ofrecer eventualmente y por separado bibliografías particulares sobre los temas más importantes de la teología espiritual».

La amplitud y dificultad de la empresa refleja el hecho de que han expoliado cerca de 400 (exactamente 386) publicaciones periódicas y han consultado casi cien (97) bibliografías generales o parciales. La bibliografía abraza 3732 números. Han dividido el trabajo en ocho secciones : 1. Fontes. - 2. Spiritualitas biblica. - 3. Doctrina spiritualitatis. - 4. Spiritualitas liturgica. - 5. Vita spiritualis. - 6. Historia spiritualitatis. - 7. Artes et spiritualitas. - 8. Spiritualitas et disciplinae connexae.

Los límites entre espiritualidad, teología y otras especialidades no son fijos. Entra siempre mucho el elemento subjetivo. Los autores en general han preferido un criterio amplio. Se podrá discutir la admisión o exclusión de algunos artículos, pero creemos que en general la línea elegida es la justa.

Para la historia futura de la Compañía interesará el número de los trabajos de jesuitas catalogados, cerca de un 20 por ciento del total. Para la historia actual interesa sobre todo la sección sexta sobre la historia de la espiritualidad. En ella se encuentran reseñadas monografías sobre la escuela ignaciana (nn. 2650-2663), y sobre Alvarez de Paz (2775), Bracale (2795), Bremond (2796-98), Calveras (2811), de Caussade (2822), da Fonseca (2872), Godínez (2901), González Davila (2904), Grandmaison (2908), Hublou (2926), Huidobro (2927), Laínez (2959), Manero (2981), Polanco (3038), Karl Rahner (3043), Roberts (3054), Surin (3067), Teilhard de Chardin (3071-3094) y sobre varios santos jesuitas : Ignacio de Loyola, Juan Berchmans, Pedro Canisio, Roberto Belarmino, además del Beato Fabro.

Pero no solamente interesan a la historia de la Compañía otros muchos trabajos de profesores, discípulos espirituales, coetáneos de jesuitas necesarios para comprender muchos aspectos de la espiritualidad jesuítica, sino que creemos que la indicación de estas monografías es en la

práctica mucho más útil para los que quieran estudiar la historia jesuítica. La indicación de los estudios sobre autores jesuitas se encontrará en el AHSI. En cambio es mucho más dificil orientarse en la selva de monografías sobre estos autores, sin la guía de esta bibliografía.

En una bibliografía tan compleja es imposible que no hayan algunas pequeñas incorrecciones, diferencias de criterio en las indicaciones — a veces por ejemplo se indican los datos biográficos y otras no — ; pero, para ser las primera, son poquísimas y estamos ciertos que quedarán totalmente eliminadas en la siguientes entregas. Nos ha extrañado mucho que no cite entre las bibliografías la excelente del P. Ladislao Polgár en el AHSI, revista por otro lado utilizada por los autores (p. 16). Nosotros hubiéramos puesto no bajo el epígrafe de Ribadeneyra, sino de san Ignacio el artículo indicado en el n. 3048 : es un estudio sobre san Ignacio, no sobre Ribadeneira ; este es solo el autor. El P. Luis Alonso Schöekel viene citado dos veces bajo el nombre de Schökel : su primer apellido es Alonso. El nombre del P. Hornedo (3588) no es José M., sino Rafael M.a Está equivocado el n. 799 : en la revista « Christus » de México a que se refiere sin duda, a pesar de faltar la sigla M, no existe ese artículo.

Una sugerencia para hacer todavía más útil esta ya utilísima bibliografía. Comprendo la imposibilidad de dar un juicio sobre el valor de tantas obras recensionadas, pero tal vez sea viable señalar a base de algunos signos el carácter de la obra. El saber si se trata de una elaboración monográfica, de una obra fundamental de síntesis, de un ensayo, estudio particular, edición de textos puede ser muy útil al lector y no creo demasiado difícil su precisación a los autores de esta bibliografía.

Roma. I. IPARRAGUIRRE S. I.

Die Heilige Schrift in den Katholischen Missionen. In Verbindung mit P. Walbert BÜHLMANN OFM cap. und Joh. SPECKER SMB. herausgegeben von Johannes BECKMANN SMB. — Schöneck-Beckenried 1966, 8º, pp. 375. (= Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft, Supplementa XIV).

This volume collects twenty four articles on the translation of the Holy Bible in the Catholic missions. Of these, two concern America, ten Asia and Oceania, three the Arabian world, and nine Africa. They have appeared successively in the above mentioned journal since 1960. The collection is preceded by a preface and two general introductions, and followed by a triple evaluation.

Despite the inevitable lacunae acknowledged by the editor, the book is unique in its kind. It provides such a variety of samples that a careful reader may gain from it a fairly good knowledge of the matter concerned. Thus, he will learn of the high esteem the Catholic missionaries have always had for the Holy Bible, and of the frequent use they have made of it. On the other hand, he will also observe a certain reluctance on the part of the missionaries to translate the whole Bible into the native languages of the missions. Several facts have accounted for such an attitude. First of all, from the Council of Trent down to recent times the Catholic Church was not much in favor of translating the Holy Bible into the vernacular — However, in 1615 Paul V permitted the translation of the Bible into

Chinese. Again, the linguistic difficulties might have disheartened some missionaries. But the main reason must have been the one suggested by Fr. Beckmann in the conclusion of the book. It was indeed the success of Catechism that superseded the demand for the translation of the Bible into native languages.

The Jesuits have of course also been active in the field of translation of Holy Scripture, understood in the broadest sense of the term. Special notice should be taken of their efforts in Japan, India, Lebanon (University of Beirut), in the Shona area of East Africa, and in Madagascar.

The book throws light also on the catechetical and liturgical movement in the Catholic missions.

Rome, Papal Gregorian University. J. Shih S. I.

Hermann Hoffmann. *Friedrich II. von Preussen und die Aufhebung der Gesellschaft Jesu.* — Roma (Institutum Historicum S. I.) 1969, 8º, xii + 275 p. (= Bibliotheca Instituti Historici S. I., vol. XXX).

Als während der schlesischen Kriege zwischen Österreich und Preußen (1740-1763) die Provinz Schlesien zuerst erobert und 1763 endgültig an Preußen abgetreten wurde, kam zum ersten Mal eine größere Anzahl Jesuiten unter preußische Herrschaft. Dies wiederholte sich im Jahre 1772 bei der ersten Teilung Polens. Als dann im Jahre 1773 die Gesellschaft Jesu von Papst Klemens XIV. aufgehoben wurde, verbot der preußische König Friedrich II. die Veröffentlichung des Aufhebungsbreves.

Das Verhalten des Königs brachte nicht bloß die unter preußischer Herrschaft lebenden Jesuiten, sondern noch mehr die kirchlichen Behörden in schwere Gewissenskonflikte. Der Breslauer Fürstbischof Philipp Gotthard Graf Schaffgotsch (1747-1795) war schon seit längerer Zeit des Landes verwiesen und lebte im österreichischen Anteil seines Bistums. Den preußischen Anteil der großen Breslauer Diözese verwaltete als Apostolischer Vikar Weihbischof Johann Moritz Freiherr von Strachwitz (1761-1781). Er war Schüler des Breslauer Jesuitenkollegs und hatte 1740-1744 als Alumne des Collegium Germanicum-Hungaricum in Rom Theologie studiert. — Das Benehmen einzelner Jesuiten in dieser Situation war nicht immer rühmlich. Vor allem waren die schlesischen Jesuiten untereinander uneins. Die einen verlangten unbedingte Unterwerfung unter das Aufhebungsbreve, andere meinten, der Orden könne unter königlichem Schutz weiterbestehen.

Mehrfach schon haben Historiker sich bemüht, die Stellung Friedrichs II. von Preußen zu den Jesuiten zu untersuchen, allerdings meist nur auf Grund von Akten aus den preußischen Staatsarchiven. Prof. Hermann Hoffmann konnte nun in vieljähriger, mühsamer Sammelarbeit neues Material aus einstigen und jetztigen Jesuitenarchiven zusammentragen. Dazu gehören vor allem auch Akten aus römischen Archiven.

Diese waren zwar schon von Bernhard Duhr und Ludwig von Pastor benützt, aber nicht ausgeschöpft worden. Deshalb war die erneute Behandlung des Themas durch Professor Hoffmann nicht nur berechtigt, sondern wünschenswert, ja geradezu notwendig geworden. Von besonderem Wert sind 134 bisher unveröffentlichte Urkunden und Dokumente, die er seinem Werke beifügt; etwa Zweidrittel stammen aus vatikanischen Archiven.

Die Haltung des Königs gegenüber den Jesuiten war stets feindselig oder wenigstens ablehnend, in der Praxis hat er sich freilich oft anders

verhalten. Dabei war die Tatsache ausschlaggebend, daß das höhere Schulwesen in Schlesien fast ausschließlich in der Obhut der Jesuiten lag und diese unentgeltlich unterrichteten. Der Mangel an anderen Lehrern und noch mehr die fehlenden Mittel für deren Unterhalt machten es erforderlich, die Schulen in den Händen der Jesuiten zu lassen.

Schon am 2. Januar 1774 erklärte Friedrich II. dem österreichischen Gesandten in Berlin, Name und Kleidung der Jesuiten seien ihm gleichgültig ; er wolle für seine Staaten Gymnasiallehrer, nicht Jesuiten. Denn wenn er Jesuiten gewollt hätte, durfte das Aufhebungsbreve nicht verkündet werden. Wollte er nur Lehrer, konnte er das Breve publizieren und sich über Einzelheiten mit dem Papste verständigen. Für diese Verhandlungen gab der König seinem Agenten in Rom die Weisung, Dispens vom Aufhebungsbreve zu erwirken, weil die Jesuiten für die Jugenderziehung unentbehrlich seien ; er sei aber auch zufrieden, wenn die Jesuiten unter der Jurisdiktion der Bischöfe als Weltpriester beisammen bleiben dürften. Ende 1775 kam es dann mit Papst Pius VI. zu folgender Lösung : a) das Auflösungsbreve bleibt bestehen, und der Papst werde nicht gestatten, daß es außer Kraft gesetzt werde ; b) er habe aber nichts dagegen, wenn die Bischöfe Mitglieder des aufgelösten Ordens zum Kirchen- und Schuldienst ermächtigten. Daraufhin wurde im Jahre 1776 auch in Schlesien der Jesuitenorden aufgelöst und die einzelnen Jesuiten unter die Jurisdiktion des Breslauer Bischofs gestellt.

Von den 101 Jesuiten, die bei der Aufhebung des Ordens in Schlesien noch lebten, werden 11 als invalide, 83 als im Schulfach tätig und 7 als in der Vorbereitung dazu bezeichnet. Die Priester erhielten eine bestimmte Summe Geldes, um sich Weltpriesterkleidung beschaffen zu können. Und in Zukunft sollten jedem Lehrer jährlich 150-300 Taler für Kleidung, Wäsche, Bücher und andere Bedürfnisse gezahlt werden. Ferner sollte bei der Universität ein Fonds gebildet werden, um 12 junge Leute zu unterhalten, die für das Schulfach ausgebildet wurden. Die ehemaligen Jesuiten sollten zum Unterschied von andern Weltpriestern Presbyteri Instituti Regii Scholastici heißen. Denn wie der König selbst entschied, müssen die Jesuiten « notwendig in einem Corps zusammenbleiben, weil sie sonst keine neuen Leute aufnehmen und zu Lehrern ausbilden können » (S. 138). Weihbischof Strachwitz hatte zuerst Bedenken, die Jesuiten beisammen zu lassen, glaubte es aber dann doch in Rom verantworten zu können, wenn ihnen ein Oberer ex clero antiquo vorgesetzt würde. Diese Forderung wurde jedoch vom Könige abgelehnt. Der Weihbischof hatte sie damit begründet, daß die Autorität der Obern auf den Bischof übergegangen sei und dieser sie darum auch durch einen Vertreter ausüben müsse. Ferner wies Weihbischof Strachwitz darauf hin, daß der u.a. auch von einigen Exjesuiten geforderte « Ausschluß jeder kirchlichen Aufsicht diese Schulen den katholischen Eltern verdächtig machen könnte, und weil diese Schulen und die Universität die künftigen Geistlichen ausbildeten, hätte der Bischof auch Recht und Pflicht der Aufsicht und Leitung ». Es war ein regelrechter Schulkampf, den Staat und Kirche hier miteinander führten. Und das Ergebnis war, daß die Aufhebung des Ordens der Anlaß wird zur Säkularisierung und Verstaatlichung des höheren Schulwesens. Auch als die Jesuitenkollegien aufgelöst waren, gab es noch manche Schwierigkeiten, bis sich die Neuregelung einspielte und die ehemaligen Jesuiten sich in den veränderten Verhältnissen zurechtfanden. Mehr als einmal mußten sie die bittere Erfahrung machen, daß sie mit der Auflösung des Ordens auch ihre Privilegien verloren hatten.

Von entscheidender Bedeutung für die Zukunft wurde folgendes: « Der Schutz, den der König dem Orden angedeihen ließ, war zur Herrschaft, ihr Unterrichtswesen, das bis dahin kirchlich gewesen, weltlich und staatlich geworden » (S. 85). So haben die schlesischen Jesuiten, wenn auch unbeabsichtigt, wesentlich zur Verstaatlichung des preußischen Schulwesens beigetragen. Und « es ist eine Ironie des Schicksals, daß sie [die Jesuiten], um der Herrschaft des Bischofs zu entgehen, in jeder Beziehung unter die des Staates kamen » (S. 154). Und wie Bischof Strachwitz dem Wiener Nuntius berichtet, gehe nunmehr alles nach dem Schulreglement. Die Berufung zum Amte des Lehrers, Predigers usw geschehe ohne Mitwirkung des Bischofs... Die ehemaligen Jesuiten unterständen dem Bischof eigentlich nur, um die Weihen und um Beichtjurisdiktion zu erhalten (S. 153). Eine andere Folge der Aufhebung des Ordens kam auch für die staatlichen Stellen überraschend, die eine bessere Verwaltung der Jesuitengüter angekündigt hatten: Das Schuleninstitut war weniger leistungsfähig als die Jesuitenprovinz, obwohl es nicht mehr die unerhörte Einkommensteuer von 50% zu zahlen hatte. Dies rührte her von den hohen Verwaltungskosten und von dem Gehalt, das die Exjesuiten, wenn auch in bescheidener Höhe, erhielten.

Im einzelnen sei noch bemerkt:

S. 13, Abs. 2, Zeile 2 muß es 1773 (und nicht 1768) heißen; s. dazu Urkunde Nr. 1.

S. 14, Zeile 1: Statt Tütz ist richtig *Tilsit*, und statt Bistum Braunsberg — Bistum *Ermland.*

Berlin. A. Rothe S. I.

Josephus Franciscus Schütte S. I. *Introductio ad Historiam Societatis Jesu in Japonia 1549-1650, ac Prooemium ad Catalogos Japoniae edendos. Ad edenda Societatis Jesu Monumenta Historica Japoniae propylaeum.* — Romae (apud Institutum Historicum Societatis Jesu) 1968, 8°, xliv-1039 p., 10 huecograbados y 1 mapa.

El autor lleva varios años publicando los resultados de su investigación sobre las fuentes manuscritas de la primitiva misión japonesa. La obra que ahora presentamos es quizá la más sintética y a la vez la más rica en datos biográficos, geográficos y eclesiales. No se trata de la simple publicación de los Catálogos; estas listas hubieran sido interesantes, pero sólo hubieran servido para consultar o precisar algunas dudas. Toda la obra ofrece un trabajo estructurado desde el punto de vista histórico, donde no sólo podemos encontrar las noticias que nos interesen, sino también su contexto histórico, y las fuentes donde seguir buscando ulteriores detalles.

La primera parte (p. 1-307) está dedicada a la *historia* de la formación de los Catálogos de los misioneros en la India Oriental, como preámbulo, y sobre todo en el Japón. Una historia iluminada con las noticias contemporáneas, que ponen de manifiesto características peculiares de algunos superiores, como el afán organizador y centralista de Al. Valignano. Los mss. que han servido de base al autor para redactar esta primera parte, pertenecen al fondo de la Real Academia de la Historia (Madrid), de la Biblioteca de Ajuda (Lisboa) y del Archivo Romano de la Compañía prin-

cipalmente. En publicaciones anteriores (p.e., *El Archivo del Japón*, Madrid 1964) había ido preparando el padre Schütte el trabajo, y ahora logra trazar la historia de la composición de estos catálogos, y su itinerario hasta el actual paradero. La segunda parte (p. 309-752) por su extensión y contenido es la principal del libro. Comienza con una sección muy detallada sobre las personas, es decir, misioneros, cristianos y mártires. Muchos misioneros encuentran en esta sección una objetiva biografía. Interesantes, por el valor estadístico, los esquemas que van resumiendo los datos de la exposición. A continuación, una sección dedicada a las cristiandades, siguiendo un orden geográfico : número de Iglesias en cada región, cómo se fundaron y desarrollaron, con noticias muy particulares sobre su vida y actividades. Es la parte más original, pues hasta ahora nadie se había atrevido a una exposición tan completa, y quizá la mejor lograda del libro. Por fin, la tercera parte (p. 753-872), con carácter metodológico. Sólo la podía redactar un hombre familiarizado desde hace tiempo con las fuentes inéditas de la misión. Desde juicios que pertenecen al campo de la historiografía hasta reflexiones prácticas sobre el valor y uso de los mss.

Junto a este examen tan positivo, quisiéramos añadir algunas impresiones personales. A veces hubiéramos querido encontrar un juicio conclusivo por parte del autor. La lectura nos arrastra apasionadamente hasta el fin de cada capítulo, pero al terminar parece que falta algo. Nadie mejor preparado que el padre Schütte para formular ciertas conclusiones, pero parte por honradez científica, parte por su método extremadamente objetivo, no se atreve. Un ejemplo, al hablar al hablar del número de los mártires : examina todos los catálogos de mártires confeccionados en el s. XVII (algunos tan exactos como el del padre Cardim), las opiniones de autores contemporáneos que han estudiado el problema (Pagès, Delplace, A. Masaharu), pero a la hora de exponer su opinión, cree que la investigación aún no es perfecta y « ad aliud tempus remittimus» (p. 446). Esta prudencia aumenta quizás el valor científico de la obra, pero a veces deja en el lector una esperanza frustrada. Es verdad que en la parte biográfica podemos encontrar toda clase de noticias y pormenores históricos, pero el lector de nuevo queda con deseo de hallar algunas indicaciones valorativas sobre la persona y actividad del biografiado. La edición es muy esmerada. Las reproducciones plenamente logradas. En la transcripción de los nombres japoneses señala fielmente el autor si la vocal es larga o breve ; en la de los nombres propios de los misioneros no hay tanta uniformidad, mientras es constante en la acentuación de algunos (p.e., Fróis), a veces omite la de otros (p.e., Cespedes).

Para terminar, queremos subrayar que todos aquellos estudiosos que buscan alguna noticia sobre misioneros jesuitas o sobre las cristiandades de la primitiva misión japonesa, todo lo encontrarán en este volumen. Junto a estos datos hallarán también indicadas las fuentes históricas donde seguir investigando. Por estas razones, la presente obra más que una introducción, se convierte en una auténtica guía para el trabajo científico. Y el índice, con sus 166 páginas, presta una ayuda indispensable en esta tarea.

Roma, Pont. Universidad Gregoriana. J. LÓPEZ-GAY S. I.

C. R. Boxer. *The Christian Century in Japan. 1549-1650.* — Berkeley and Los Angeles (University of California Press) 1967², 8°, xv-535 S., Ill.

Nach der ausführlichen Besprechung, die wir bei dem ersten Erscheinen des Werkes in dieser Zeitschrift (AHSI 22 [1953] 628-636) gegeben haben, können wir anläßlich des vorliegenden Neudruckes nur noch einmal den großen geschichtlichen Wert unterstreichen. Es ist eine der interessantesten und zuverlässigsten Darstellungen des frühen Missionsringens in Japan und der anhebenden Begegnung zwischen der europäischen und japanischen Kultur auf japanischem Boden. Wir lesen zu Anfang, daß es sich um einen « verbesserten Neudruck» (« Second Printing, Corrected, 1967 ») handelt. Tatsächlich sind im Text verschiedene Unstimmigkeiten richtiggestellt ; auch ist der Bibliographie eine Seite « Addenda » beigefügt, wo neuere Literatur (1950-1966) verzeichnet ist.

Es scheint freilich, als ob sich die Berichtigung auf eine geringe Zahl von Einzelheiten beschränkt, während der übrige Text dem früheren gleicht. Wir bedauern das, denn wir müssen feststellen, daß sich eine Reihe von kleineren Fehlern, auf die wir seinerzeit aufmerksam gemacht haben, noch genau so vorfindet wie früher, daß also von einem « korrigierten » Neudruck nur in weiterem Sinne die Rede sein kann. Einige Beispiele :

S. 47 : was über die Grade in der Gesellschaft und über das Aufsteigen in den Graden gesagt wird, trifft in dieser Form nicht zu.

S. 48 : Die Japan*provinz* (als solche) wurde nicht 1549, sondern als Vizeprovinz um die Jahreswende 1581/82 und als Provinz 1611 gegründet. Die chinesische *Vizeprovinz* (als solche) wurde nicht 1583 gegründet, sondern erst 1623 von der Japanprovinz abgetrennt.

S. 122 : P. Organtino schrieb 1578 nicht von Usuki. Eine ungeschickte Umstellung in den Cartas ist an diesem Irrtum schuld.

S. 144 : Hakata liegt in Chikuzen, nicht in Hizen.

S. 166 : Das Breve ' Ex Pastorali Officio ' ist vom 28. (nicht 23.) Januar 1585 datiert.

S. 189 : Duarte da Silva war Laienbruder, nicht Pater.

S. 331 : P. João Rodriguez Girão weilte März 1616 nicht in Nagasaki, sondern in Makao, konnte also damals *nicht von Nagasaki* schreiben.

S. 334 : Thomas Araki war nie Jesuit, konnte also auch nicht aus der Gesellschaft entlassen werden. Er war Weltpriester.

Da die Kirishitan-Historiker Boxers Werk mit Recht gern heranziehen, wäre es um so wünschenswerter, daß auch kleinere Versehen nach Möglichkeit getilgt werden, damit sie nicht von Autor zu Autor weitergetragen werden.

Rom. J. F. Schütte S. I.

C. R. Boxer, *The Portuguese Seaborne Empire 1415-1825.* London (Hutchinson) 1969, 8°, xxvi-426 S.

Idem. *The Tragic History of the Sea 1589-1622. Narratives of the shipwrecks of the Portuguese East Indiamen São Thomé (1589), Santo Alberto (1593), São João Baptista (1622).* Cambridge (University Press) 1959, 8°, xiv-297 S. (Hakluyt Society, Second Series No. CXII).

Idem. *Further Selections from the Tragic History of the Sea 1559-1565. Narratives of the shipwrecks of the Portuguese East Indiamen Aguia*

and Garça (1559), São Paulo (1561) and the misadventures of the Brazil-ship Santo Antônio (1565). Ib. 1968, 8°, x-170 S. (Hakluyt Society, Second Series No. CXXXII).

1. Das vom Verlag gut ausgestattete Werk mit 16 Abbildungen, 6 Karten, 8 Anhängen und einem guten Index erschien in der von J. H. Plumb herausgegebenen Serie *The History of Human Society.* Der durch seine zahlreichen Studien über portugiesische Kolonialgeschichte bekannte Verfasser, zur Zeit Professor für europäische Kolonialgeschichte an der Yale Universität in den Vereinigten Staaten, schildert im ersten Teil seines Werkes mit gewohnter Meisterschaft in großen Zügen die wechselvolle Geschichte des seegeborenen portugiesischen Weltreiches und im zweiten dessen charakteristische Eigenschaften, die es ihm trotz mancher territorialer Verluste bis heute ermöglicht haben, seine Existenz zu behaupten. Von den 16 inhaltsreichen Kapiteln interessieren uns hier im ersten Teil vor allem das dritte Kapitel über Missionen und den Klerus in Monsun-Asien 1500-1600, im zweiten Kapitel 10 über den Padroado und die katholische Mission, Kapitel 11 über das Rassenproblem und Kapitel 15 über das Schulwesen in den portugiesischen überseeischen Besitzungen und in Portugal selber, wobei der Verfasser wiederholt auf die Verdienste der Jesuiten in den Missionsländern und deren erzieherische Tätigkeit zu sprechen kommt. Quellenangaben für die einzelnen Behauptungen werden nicht gegeben, aber in einem eigenen Anhang gibt Boxer eine wertvolle Übersicht über die wichtigste Literatur im allgemeinen und für jedes der 16 Kapitel im besonderen und bemerkt, seine Ausführungen seien die Frucht einer mehr als 40 jährigen Forschung über sein Thema, wobei er an die 4000 Bücher und einige hundert Handschriften seiner eigenen Bibliothek einsah, und versichert, daß seine Schlußfolgerungen auf einem gründlichen Studium der Quellen, der portugiesischen Hauptarchive und persönlicher Kenntnis fast aller in Frage kommenden Orte von den fernen Molukken bis ins Innere des Mato Grosso beruhen. Trotz alledem möchte er jedoch nicht mit seinem Buch das letzte Wort über alle behandelten Fragen gesprochen haben, da viele derselben, zumal die über das Rassenproblem und die religiösen Zustände noch weitere Forschungen nötig hätten, und läßt die Möglichkeit offen, daß trotz des besten Willens die eine oder andere Schlußfolgerung aus seinen Quellen irrig sein könnte (S. 392-393). Auf einen solchen Fall stießen wir bei der Lektüre des sonst so trefflichen Werkes. Seite 76 zitiert Boxer einen Text *Valignanos*, des großen Reorganisators der Jesuitenmissionen in Asien, wonach selbst der heiligmäßige Franz Xaver die glänzenden Erfolge seiner Missionsmethode an der Fischerküste Südindiens in weitem Maß seiner klugen Mischung von Drohungen und Lockungen verdankte, « indem er den Fischern bald Gunsterweise versprach, und dabei zuweilen einige Drohungen und Befürchtungen über den Schaden beifügte, den sie erleiden würden, wenn der Kapitan der Küste ihren Fischfang und ihre Handelsfahrten hindern würde, und so bewog er schließlich *compellendo eos intrare ad nuptias*, wie der Herr sagt, eine große Menge derselben, Christen zu werden». Der Verfasser gibt zwar die Möglichkeit zu, daß der Visitator hier in seiner 1583 verfaßten *Historia* übertreibt ; aber zwei Jahre vorher zitierte er denselben Text mit dem Beifügen « and who could know better than he» in dem 1967 erschienenen 10. Band des *Ceylon Historical Journal* in seinem Artikel *A Note on Portuguese Missionary Methods in the East* (S. 88-89) und legte hier die genannten Massenbe-

kehrungen richtiger « in die Nähe der Fischerküste », da es sich um die Bekehrung der Fischerkaste in Travankor im Jahre 1543 handelt, wo der Heilige in einem Monat 10 000 Personen taufte. Aber der in Japan so zuverlässige Visitator widerspricht hier nicht nur allen zeitgenössischen Quellen, darunter Xavers eigenen Behauptungen, sondern auch sich selber, da er neun Jahre vorher, 1574, geschrieben hatte, Xaver habe sich nie menschlicher Gunsterweise oder Mittel zur Bekehrung der Heiden bedient, « il quale non fundò la christianità ch'egli feci con mezzi et favori humani » (*Documenta Indica* IX 527-528). Und der Herausgeber dieses langen Briefes, des ersten, den der Visitator nach seiner Ankunft in Indien dem Ordensgeneral schrieb, bemerkt zu dem Schreiben, der Verfasser urteile darin über viele Dinge leider allzu leichtfertig, offenbare darin seine Abneigung gegen die Portugiesen und seine Verachtung der Inder (ib. 481). Über die Einstellung Valignanos zumal nach seiner Rückkehr aus Japan, der scharf zwischen den Vernunftgründen zugänglichen « Weißen » (Japanern und Chinesen) und den nur durch Zwangsmittel zu bekehrenden geistig und sittlich tiefstehenden « Schwarzen » (Kaffern, Indern und Indonesiern) unterschied, handeln wir ausführlich in dem im Druck befindlichen zweiten Teil des zweiten Bandes unseres Xaveriuslebens. Xaver hat nie und nirgendwo Drohungen oder andere Gewaltmittel in seinem Bekehrungswerk angewandt, auch nicht bei der Bekehrung der Makuafischer in Travankor. Wahr ist nur, daß der Kapitan von Quilon *nach* der, vom Radscha erlaubten, freiwilligen Bekehrung der Fischerkaste etwaige Rückfällige strafen konnte, indem er solchen den Fischfang verbot, was neben anderen wichtigeren Gründen die rasche Massentaufe Xavers nach summarischer Vorbereitung rechtfertigte. — Eine der Fragen, die noch nicht genügend erforscht wurde, ist die der portugiesischen *Inquisition.* Wir haben die ersten 113 umfangreichen Prozesse derselben durchgearbeitet und haben den Eindruck, daß in vorliegendem Buch die Farben zu schwarz aufgetragen wurden (man vergleiche dazu Band I unseres Xaveriuslebens S. 606-609). Die Angaben der Neuchristen sind meist gewaltig übertrieben oder völlig falsch und bieten keine sichere Quelle.

2-3. In den beiden Bänden der Hakluyt Society gibt Boxer eine englische Übersetzung der gedruckten portugiesischen Berichte, aber mit wertvollen ausführlichen historischen Einleitungen, Fußnoten, Anhängen, Indizes, Bibliographien und Karten, die alle in den portugiesischen Vorlagen fehlen, im Band 112 außerdem als Einleitung (S. 1-30) eine interessante Abhandlung über die « Carreira da India », die auch für die Fahrten der Jesuitenmissionare nach Indien nützliche Informationen enthält. Von besonderem Interesse ist für uns im Band 132 das Kapitel über den Untergang des « São Paulo » an der Küste von Sumatra im Jahre 1561 (S. 56-107) und die wertvollen biographischen Angaben (S. 4-12) über die beiden Augenzeugen und Berichterstatter Henrique Dias und P. Manuel Alvares S. J., der seinen Bericht durch zwei interessante Skizzen illustrierte.

Rom. G. SCHURHAMMER S. I.

Pablo Macera. *Instrucciones para el manejo de las haciendas jesuitas del Perú (ss. XVII-XVIII)*. — Lima (Universidad Mayor de San Marcos. Facultad de Letras y Ciencias Humanas. Departamento de Historia) 1966, 8º, 127 p. (= Nueva Corónica : Vol. II. fasc. 2º).

El Seminario de Historia Rural Andina, dentro de los muros severos de la antigua Universidad limeña de San Marcos, a través de los legajos de « Temporalidades » del Archivo Nacional del Perú, viene descubriéndonos el contexto socio-económico-religioso que envolvió la vida agropecuaria del antiguo mundo colonial. Las secciones « Cuentas » y « Títulos de hacienda », allí archivadas, encierran el secreto no sólo de « las técnicas de cultivo, sistemas de trabajo, tipos de asentamiento campesino, régimen de salarios, comercialización de los productos agrícolas », de los jesuitas, sino el ideario que movía aquella máquina complicada, dispersa por todo el agro peruano, alto y bajo (p. 5).

La presente investigación, ceñida al período 1767-1824 (expulsión de los jesuítas y primeras actuaciones de sus sucesores, los miembros de la Junta de Temporalidades), maneja « inventarios y tasaciones, actas de subasta, planos de haciendas, cuentas de jornales y gastos, bautismos de esclavos... » (5s.) ; a estos documentos añádanse papeles de la sección « Compañía de Jesús », restos incompletos del antiguo archivo jesuítico, más otras fuentes conservadas hoy en el Archivo histórico del Ministerio de Hacienda.

De esto acervo, las presentes páginas recogen un conjunto homogéneo, formado por las « Instrucciones y Memoriales » impartidos por los superiores jesuitas a los administradores de algunas haciendas rurales, más las « Cartillas » legadas por los jesuitas a sus sucesores, con normas para continuar la obra ya desarrollada por ellos, más el « Informe » del visitador A. de Landaburu al cuerpo de Temporalidades.

A la luz de este complejo documentario, vemos que los bienes de los jesuitas provenían de tres fuentes : donaciones de personas privadas, adquisición por vía de compra y por operaciones económicas varias, como la reinversión financiaria interna entre las diversas casas jesuíticas y el crédito externo, con la consiguiente potencialización del capital (p. 14-16).

Estos bienes inmuebles — de carácter, en general, rural — eran sometidos a una política de gestión empresarial, tendente a conservarlos, perfeccionarlos y ampliarlos mediante una oportuna revalorización de sus productos, aun en mercados alejados, como Chile, Charcas y Buenos Aires, plazas marítimas y mediterráneas más potenciadas.

De esta política agropecuaria era un primer resultado el evitar el que cayera tal masa beneficial en manos muertas, y el segundo — directamente pretendido por sus poseedores — el que los dichos bienes sirvieran al fin último de la acción de los jesuitas : la evangelización del elemento indígena. Merced a este fondo económico podíanse arrostrar los gastos ingentes que suponían las misiones vivas, en sus dos líneas paralelas : conservación de la sociedad cristianizada y nuevas conquistas de tierras aún idólatras, Dentro, todo ello, de la mentalidad teológica contemporánea : que lo natural debía servia a los sobrenatural, concepción religiosa del trabajo humano.

Ejemplificación del quehacer agropucuario en el Perú de aquellas centurias es el cultivo de la caña de azúcar : el más extendido, más dificultoso y más renditicio (p. 32-38). Su misma complejidad exigía, en su régimen de rotación y descanso, un mayor instrumental de trabajo y un mayor número de esclavos, según el ideario y la práctica de la época (p. 32-35).

El total de esclavos entregados por los jesuitas en 1767, año de su retirada del suelo peruano, a sus sucesores, era de 5.224 personas, situadas preferentemente en las zonas marítimas.

Ellos eran los últimos exponentes de una pedagogía seguida por los jesuitas desde el lejano 1568, a base de un programa de educación humano-cristiana. Efectivamente, las Instrucciones dadas por los superiores a los directores de las haciendas recalcan este doble criterio : humano, respeto a la persona del esclavo, a su sexo, cultura, educación, libertad, economía, defensa de su familia y relaciones humanas; régimen de trabajo y de gobierno socio-político, dentro del marco de sus posibilidades y de las contingencias ambientales.

Así se marcan las horas de trabajo, atendidas las diversidades de los tiempos del año y de las comarcas de la tierra, las exigencias del cultivo y las edades de los trabajadores, su estado de salud y potencialidad de rendimiento ; se normaliza el castigo de los mismos, prohibiendo la costumbre de « quemarlos con velas», se les adjudica tierras para su cultivo privado ; respeto a los matrimonios contraídos y por contraer ; en casos de abuso, se impone el precepto máximo de santa obediencia para aplicar lo preceptuado (p. 78).

Finalmente, interesan el detallismo de técnica de trabajo que refleja la instrucción del provincial B. de Moncada (p. 79-85) ; las declaraciones emitidas por jesuitas directores de haciendas (p. 86-113). Y hasta el juicio negativo sobre la teórica de los jesuitas en su trabajo agropecuario, rendido por el visitador Landaburu, difícilmente aceptable en su totalidad ante el resultado positivo de la obra legada por los expulsos jesuitas.

Un pensador moderno hubiera querido hallar en este cuadro menos paternalismo de parte de los jesuitas y más personalismo de parte de los indios. Sin duda alguna, que la preceptiva jesuítica tendía a ello entre un elemento sorprendido aún en su infancia sicológica ; pero es ley de sociología que las amplias y profundas transformaciones requieren una línea larga de años. Y esta línea fue cortada por el año 1767 en el suelo hispanoamericano.

Tal idea salta de la presente obra, que modestamente se dice un « adelanto» para ulteriores estudios de sociología económico-religiosa en el antiguo Virreinato peruano. Se presenta, además, esta obra avalada por cuadros estadísticos de las haciendas rústicas de los jesuitas, de sus diversas tierras arrendadas, de las tasaciones de las mismas, de la población esclava, con datos sumamente interesantes, que con lenguaje matemático nos dan la exacta realidad histórica.

Estas páginas, pues, aun a pesar de algunas de sus inexactitudes de transcripción o traducción (como *Contemptus mundi*, por contento del mundo, p. 31), representan un aporte muy positivo dentro de los estudios que plausiblemente nos vienen entregando los jóvenes investigadores de la más antigua Universidad Pontificia y Real del hemisferio sudamericano.

Roma. A. DE EGAÑA, S. I.

Catálogo de documentos del Archivo General de Indias. Sección V, Gobierno. Audiencia de Santo Domingo. Sobre la época española de Luisiana. Por José de la PEÑA y CÁMARA, Ernest J. BURRUS S. J., Charles Edwards O'NEILL S. J., María Teresa GARCÍA FERNÁNDEZ. 2 vols. — Madrid (Dirección General de Archivos y Bibliotecas) and New Orleans (Loyola University) 1968, 8°, xxxix + 347 and 527 pp.

The title of this work is a rather complete summary of the contents. That is, it is a catalogue of those documents preserved in the *legajos* entitled *Audiencia de Santo Domingo* in Section V (Gobierno) of the Archivo General de Indias at Seville, Spain. The origins and exact dimensions of the catalogue are explained in three introductory articles.

The first is an " Historical Preface " by Father Burrus. He gives a brief summary of the history of Spanish Louisiana and explains the limits in regard to date and territory that the compilers set for themselves. The period chosen was from 1762 to 1810. In the former year, France ceded Louisiana to Spain. In the latter year, a Convention held at Baton Rouge declared its independence of Spain and put an end to Spanish presence in what had been French Louisiana. Since, during most of this period, West Florida was united administratively to Louisiana, it is also included in the definition of Spanish colonial Louisiana.

As New Orleans and Pensacola were the two chief Spanish centers in Louisiana as defined above, they are naturally the places most often mentioned in the documents. However, there are documents that refer to all the places reached by Spanish administrators and soldiers during the period of Spanish control of the vast, still undefined territory of Louisiana. Here are a few names found in scanning the index : Natchez, Mobile, Saint Louis, Illinois, Kentucky, Arkansas and Missouri Rivers.

There are also many documents dealing with the foreign affairs of Louisiana : not only with the mother country, Spain, and the audiencias upon which it was administratively and juridically dependent during most of the period, Havana and Santo Domingo ; but also with other Spanish colonies and other countries. France, the United States, England, Mexico, Florida, Puerto Rico, Boston, and Philadelphia are a few names gleaned from the index. There are even some reports sent from a Spanish agent living in the United States on what was going on there. They seem to be drawn from such otherwise readily available sources of the time as the daily newspapers. Yet these events as seen through the eyes of a Spanish observer might be of interest to students of the early history of the United States.

The year with which this catalogue begins, 1762, was the year in which the Parlement de Paris declared the Society of Jesus suppressed in all French territory although the decree did not become fully official until King Louis XV signed it in 1764. Furthermore, the Jesuits were suppressed in all Spanish territory in 1767. For this reason there is little dealing directly with Jesuits in the documents catalogued. However, as many papers deal with real estate and other economic matters, there is a certain amount of information that will be of use to those who are interested in what happened to Jesuit properties after they were confiscated.

It might be worthwhile to point out at this point why so much documentation in regard to Louisiana is to be found in the A.G.I. under the Audiencia of Santo Domingo. Until the French ceded Louisiana to Spain, Florida had always belonged nominally to the audiencia of Santo Domingo even though it was actually subject to the Council of the Indies in some

matters and to the Viceroy of New Spain in others. When Louisiana was added to the Spanish dominions, its status was the same. After 1768 it became actually subject to the audiencia of Santo Domingo in judicial matters, but in other respects to the captain general in Havana. Even judicial matters were made subject to the audiencia of Havana in 1795. However, the Spanish archivists generally found it most convenient to file all the documents that came to them from Louisiana and Florida under Audiencia de Santo Domingo, especially since the papers that arrived at Havana were usually preserved in the archives there. They were taken to Spain only near the end of the Spanish domination of Cuba.

The " Archivist's Preface, " signed by Doctor de la Peña y Cámara, contains a history of the actual project, the original inspiration that got it started, the persons involved, and the degree of their involvement. He then declares what was the primary aim of the project, to " provide others with a map for their trip throught the archival deposits " ; that is, to save researchers much valuable time in their search for the materials pertinent to their work. This preface concludes with a description of the content of the catalogue. Part I is a " technical descriptive " catalogue of the groups of documents contained in each *legajo*. If the documents are letters, the dates, the name of the sender, and that of the addressee are given. If there is a file dealing with some specific matter or person, the subject is given. Part II consists of the *índices de remisión*, all those to be found in the documents catalogued. They are summaries of the contents of the letters sent from the colony along with the actual correspondence. They are valuable aids, not only for ascertaining the subjects treated in the letters actually summarized, but also for discovering the type of problem that might have been discussed by a given official or office in correspondence for which such *índices* do not exist.

The final introductory article is a " Technical Preface, " prepared by Father O'Neill. In it he gives instructions concerning the use of the index and catalogue, describes the changes that were made in the system of cataloguing in 1927, provides a description of what goes to make up an *expediente*, and gives other pertinent details.

These three articles are printed for the convenience of English-speaking users in both English and Spanish. Since, however, almost all the documents are in Spanish, and thus require at least a working knowledge of that language for their utilization, the rest of the work — the catalogue itself, the appendices, and the index — are in Spanish only.

In Part I, the " technical descriptive " catalogue, the first item printed under each *legajo* number (the *legajos* catalogued run from Santo Domingo 2528 to Santo Domingo 2689) is the actual title affixed to the *legajo* as it stands in the A.G.I. This is followed, unless it contains papers pertaining exclusively to Florida, by a more precise description of its contents. As mentioned above, Part II consists of the extant *índices de remisión*. There are 1079 items in Part I and 5283 in Part II. For greater convenience in the use of the index and appendices, all the items are numbered consecutively. Thus Part II begins with number 1080 and concludes with number 6362. Volume I (376 pages) contains the prefaces, all of Part I, and Part II up to item number 2782. Volume II (527 pages) contains the rest of Part II, the appendices, and the index (68 pages). At the end of each volume there is a table of contents for that volume.

The first appendix gives the dates of the materials contained in each *legajo* and the pages in the catalogue where material concerning that *legajo*

is to be found. The next is a list of the governors, *intendentes*, and captains general of Louisiana from 1763 to 1803. The following two appendices deal with the *índices de remisión*. Both indicate the official who is sending the letter thus summarized and the addressee, the *legajo* number, and the pages of the catalogue where the *índices* are to be found ; but Appendix III is concerned with the dates of the letters, Appendix IV with the number-of-letter within the *legajo*. Appendix V is a table of equivalencies between the old method of cataloguing these *legajos* in the A.G.I. (before 1927) and the one presently in use. The last appendix is a glossary of the technical terms used by Spanish officialdom in naming the various types of documents.

The present reviewer must acknowledge that he has been helped in regard to various points by an article describing the history of the project and the catalogue itself that Father Charles O'Neill published in a festschrift in honor of Doctor de la Peña y Cámara (" Catalogues and Microfilm : The Louisiana Project of Loyola University (New Orleans) in the Archivo General de Indias, " in *Homenaje a Don José María de la Peña y Cámara* Madrid [Ediciones José Porrúa Turanzas] 1969, pp. 83-91). In that article, as well as in the " Archivist's Preface, " the wish is expressed that all scholars who cannot get to Spain to consult the documents themselves, but can get to New Orleans, will take advantage of the fact that all the documents catalogued are on microfilm at Loyola University. It must be noted, however, that those wishing photostatic or microfilm copies of the documents must obtain them directly from the Archivo General de Indias. Copies may not be made in New Orleans.

Any further information desired, or copies of the Catalogue itself, may be obtained from Loyola University in New Orleans, from the Administración General de Archivos in Madrid, or from the Archivo General de Indias in Seville.

Rome. H. WEIDMAN S. J.

1. SOME RECENT BOOKS ON THE AMERICAS

This bibliographical account is a review of some recent publications which deal with the Americas : one of them studies all the principal countries of both continents ; three are concerned with more limited areas of North America ; two of the volumes are essentially biographies ; and two recount the history of an important American University.

The extensive work in two volumes by Zavala, *El mundo americano*, is an exceptionally scholarly work [1]. It is not, nor does it pretend to be, a detailed account of the main American nations either chronologically or thematically. Of this the author leaves no doubt : " Ha de tenerse presente que esta obra es de carácter general y recoge las conclusiones de múltiples monografías, situándolas dentro de la visión de conjunto de la historia del Nuevo Mundo. No es propiamente una Historia de América sino un repertorio explicado de los temas que salen al encuentro de quien se propone estudiarla, con inclusión de orientaciones críticas que tienden a ensanchar las perspectivas y de selecciones bibliográficas que ayudan a encauzar las lecturas» (I, p. XII).

The first volume contains the text and illustrations ; the second, the numerous notes, a special bibliography for chapter IV (" Contactos con Africa "), a chronological index of all the dates given in the text and notes (" Indice de fechas citadas "), an alphabetical index of the publications cited (" Indice de obras citadas "), and a detailed analytic index of over a hundred pages. Thus the text remains unencumbered by the lengthy notes with their corresponding bibliographical references. Many of the notes are short essays in themselves. The list of illustrations is given at the end of the first volume, just before the table of contents.

The text is divided into three main parts : the entry of the New World into the mainstream of world history (" El ingreso del Nuevo Mundo en la Historia Universal "), developed in six chapters ; social and racial groups in the Americas during the period of colonization (" Las sociedades americanas en la época de la colonización), dealt with in four chapters ; and the transition to nationhood (" El tránsito a la nacionalidad "), to which only one chapter is devoted.

The chapters themselves afford a clearer and less inadequate idea of the contents of the volumes : chapter I gives the geographical setting (" El Medio Geográfico Americano ") of the islands and mainland ; chapter II studies the native civilizations (" Las Civilizaciones Indígenas ") ; chapter III takes up the colonization of the New World by the various European nations (" La colonización del Nuevo Mundo por los europeos ") ; chapter IV studies the tragic contacts with Africa (" Los contactos con Africa ") ; chapter V deals with the contacts the Americas had with Asia and the lands of the Pacific Ocean (" Los contactos con Asia y el mundo del Pacífico ") ; chapter VI considers the Americas in their new world-wide dealings (" América en los nuevos intercambios mundiales ") ; chapter VII devotes over a hundred pages to commerce (" Economía ") ; " society " (" Socie-

[1] Silvio ZAVALA, *El mundo americano en la época colonial.* 2 vols. — Mexico City (Editorial Porrúa, S. A.) 1967, 8°, xxviii + 644 pp., 97 illustrations ; 672 pp. (= Biblioteca Porrúa, 39-40).

dad ") of chapter VIII is a broad concept which includes social classes and the factors operating changes in social groups according to the various geographical areas and European origins ; chapter IX takes a close look at the political structure (" Política ") in general and of the various areas in particular (again according to the various geographical areas and European origins), both internally (" El Estado ") and with other groups (" Las relaciones exteriores ") ; chapter X devotes a few pages to some disparate ideas about the religions of the peoples in the Americas (" Religión ") ; chapter XI is a more extensive study of the culture (" Cultura ") of the various areas and European origins ; chapter XII tells how the " Euroamerican Empires " came to an end and ushered in a new era — that of American nations (El fin de los imperios euroamericanos ").

Most of the members of this Institute are cited for one or other of their pertinent publications. Other Jesuits, of the past and present, who wrote on the history of their Order or on more general American history, find mention in the course of the two volumes : Acosta, Acuña, Decorme, Dunne, Hernández, Mateos, Vargas Ugarte, Vasconcellos, and many others.

Some attention is also given to the contribution of the Society of Jesus to the history of the New World, as can readily be seen from the Index under " Compañía de Jesús ", " Jesuitas ", " Misioneros ", and elsewhere (without, however, any cross references). More attention is given to such peripheral aspects of the Order as its expulsion, suppression, its supposed wealth, etc., than to its missionary and especially educational activity. In speaking of its financial means, it would have been most enlightening to indicate how the Order used its wealth and how it compared with that of other institutions. The more positive contributions of the Jesuits to the culture of the various countries — through their linguistic productions — are scarcely alluded to. Men like Kino, Salvatierra, Abad, Alegre, and Cavo, who won vast regions in the Americas for western civilization or who made the New World known in Europe, find no mention.

In speaking about Louis Jolliet, the author calls into question Marquette's participation in the 1673 exploration of the Mississippi : " ... se ha puesto en cuestión si estuvo acompañado por el padre Jacques Marquette " (I, p. 21). And in the 1673 entry (Indice de fechas citadas : II, p. 433), he adds question marks to again express his doubts about Marquette's participation in the historic event : " ¿ Jacques Marquette acompaña a Louis Jolliet en la expedición al Missisipí ? " I think that the eminent author has confused two distinct issues : Marquette's participation in the journey down the Mississippi, which no one, not even Steck, has ever called into question in the face of countless documents and witnesses, and the authorship of the journal of the historic voyage (see *infra*, the review of Donnelly's *Jacques Marquette*).

Some attention is also given to Jesuit history in the illustrations : " Muerte del jesuita Ignacio de Azevedo y sus compañeros " ; " Occidentales en Japón " shows several Jesuits (the period given — 1615-1867 — is too late ; the events were prior to the close of 1614 ; and, with the ensuing persecution, would hardly have been depicted at a later period) ; " Murales de la catedral de Cuernavaca " (three illustrations) depict scenes from the 1597 crucifixion (three Jesuits among the victims). The " Niño Jesús " is in the Heras Institute of the Jesuit College at Bombay.

Although Silvio Zavala, well-known historian, at present the ambassador of Mexico to France, is the main author of these two most scholarly volumes, he repeatedly acknowledges the assistance given him by others.

Although the volumes do not pretend to constitute a formal history of the Americas, they do offer a vast arsenal of materials on various key topics intimately related to such a history. The amount of information contained and the wealth of references to other sources are truly astounding. Fortunate the professor and student of American history — whether it be the Spanish, Portuguese, French, English, Dutch, Russian, or other contribution — who has these volumes to consult.

The Baja California Travels Series, under the general editorship of Edwin Carpenter and Glen Dawson, has traveled a long way and speedily since the first attractive volume appeared in 1965. Before the year 1969 was out, number eighteen came off the press. The four most recent volumes to deal with the work of the Society of Jesus in that barren region are to be reviewed here.

Dr. Hammond's edition of Piccolo's *Informe* is of the usual high standard that scholars and readers have come to expect from the pen of the eminent historian of the Southwest and Far West [2]. In a general introduction (pp. 9-25), the editor furnishes the necessary background to understand the contents of the *Informe*, by briefly describing the country and inhabitants, and by outlining the attempts made to set foot on that sterile region, with special stress on the efforts of Atondo and Kino, and finally on Salvatierra, Píccolo, and companions, who assured the permanent settlement of Lower California.

In a biographical note (pp. 27-30), the editor focuses attention on the life and missionary work of Píccolo, on the circumstances of the composition of the *Informe*, and on the two 1702 printings in Mexico City.

The title pages of both printings are reproduced in facsimile as is also the entire *Informe*. On pp. 47-71, a complete and accurate translation follows. The reader will welcome the helpful bibliography (" Select References ") and the index of key proper names. In the pocket of the volume is Kino's 1710 map, for which Bolton searched so long in order to include it in his translation of Kino's diary.

The Missions & Missionaries of Baja California, by Father Weber, is a good introduction to the post-Salvatierra volumes of the Baja California Travels Series [3].

He divides the main part of his historical perspective into four very unequal parts : the Jesuit era, extending from the foundation of Loreto in 1697 to the decree of expulsion in 1767 (pp. 19-42) ; the brief Franciscan era, which began shortly after the expulsion of the Jesuits and closed with the coming of the Dominicans in 1772 (pp. 43-50) ; the activity of the latter until the naming of a bishop in 1856 takes up the third part (pp. 51-65) ; the concluding section is from 1856 onwards (pp. 67-75).

Obviously, in such a brief account, Father Weber cannot go into great detail about each mission and missionary. Hence he outlines the activity

[2] *Informe on the New Province of California, 1702*, by Francisco María Píccolo, S. J. Translated and edited by George P. Hammond. — Los Angeles (Dawson's Book Shop) 1967, 8°, 78 pp., 1 map, and illustrations (= Baja California Travels Series, 10).

[3] Francis J. Weber, *The Missions & Missionaries of Baja California : An historical perspective*, by —, *with the Pastoral Visitation of the Right Reverend Buenaventura Portillo y Tejada, O.F.M.* — Los Angeles (Dawson's Book Shop) 1968, 8°, 92 pp., 1 map, and illustrations (= Baja California Travels Series, 11).

of each group, and presents chronological lists of the respective missions and missionaries. His numerous bibliographical references enable the interested reader to find additional information on the key topics.

In the appendix, the author presents an English translation (pp. 77-92) of the pastoral visitation of the Vicar Apostolic of Baja California (in 1881), Buenaventura Portillo y Tejada, O.F.M. In the pocket of the volume, there is a reproduction of a portion of the 1864 map of Sonora and Lower California by Col. E. de Fleury; the same cartographical production showing the upper portion of the Peninsula had been published in the first number of this same series. Several excellent pertinent illustrations (e.g. Ugarte and Serra) are included in the volume.

My fellow El Pasoan, Professor Servín, through his edition of Ceballos' life of Consag, helps the Croatian Jesuit to join the ranks of outstanding missionaries and explorers of Lower California: Kino, Salvatierra, Píccolo, Ugarte, and especially Linck who took over the maps, reports, and instruments of Consag to extend his explorations and make possible the establishment of the northernmost missions on the Peninsula before the expulsion of the Jesuits in 1768 [4]. It was Linck's diary of 1766 which helped Serra to find his way northward. Fernando de Rivera y Moncada, explorer and military governor of Upper California, had served under both Consag and Linck.

Servín in his introduction (pp. 9-35) outlines the work of the Jesuits in the Peninsula, with emphasis on the role played by Consag, and omitting mention of the missionary activity and the numerous explorations of Linck inasmuch as they were subsequent to those of Consag. He rightly takes to task historians of California who scarcely mention or completely omit Consag's explorations despite the fact that, in colonial times, the accounts of two of them (1746 and 1751) had found their way into such popular books as Venegas-Burriel, *Noticia de la California* (Madrid, 1757; and numerous contemporary translations), *Apostólicos Afanes* (Barcelona, 1754), and in the second part of Villaseñor y Sánchez, *Theatro Americano* (Mexico City, 1748).

For the editor, Consag " has the distinction of being the greatest Jesuit explorer in the Peninsula " (p. 13). He believes that Kino, who has been " overpopularized..., in reality had very tenuous ties with the development of Upper California " (*ibid*). True, if Kino's contribution to the ultimate settlement of Upper California had been limited to the 1683-1685 unsuccessful attempts at settling Baja California, he would scarcely deserve even a subordinate clause in a general history of California; but his greatness lies elsewhere: his evangelization and civilization of the northwestern Mexican mainland and southwestern United States, his exploration to and across not only the Gila but even the Colorado; his maps, based on personal observation, proclaimed anew the peninsularity of Lower California. It was along the trails discovered and trodden by Kino, and among the tribes won over by him, that Anza and others rode back and forth to Upper California, taking with them soldiers and settlers for the new land. Not only did Kino inspire Salvatierra to establish Loreto;

---

[4] *The Apostolic Life of Fernando Consag, Explorer of Lower California*, by Francisco ZEVALLOS. Translated and annotated, with an Introduction, by Manuel P. SERVÍN. — Los Angeles (Dawson's Book Shop) 1968, 8°, 94 pp., 2 maps, and an illustration (= Baja California Travels Series, 15).

but, for fourteen years, until his death, he was the main supporter of the peninsular missions.

Professor Servín has given us a reliable translation of the rare imprint, *Carta del Padre Provincial Francisco Zevallos sobre la apostólica vida y virtudes del P. Fernando Konsag, insigne missionero de la California* (Impressa en el Real y más antiguo Colegio de San Ildefonso de México, año de 1764). The English version (pp. 37-94) is accompanied by an excellent commentary that explains usages and terms with which most readers would be unfamiliar ; it also identifies the persons mentioned in the text. The illustrations enable the reader to follow Consag's three expeditions (1746, 1751, and 1753), and to view the facsimiles of Ceballos' rare *Carta* (from the imprint in the Huntington Library) and Consag's epochal map (from the 1757 *Noticia*). Miguel del Barco, S. J., who worked for more than thirty years in Baja California before being exiled to Italy, seems to be the only historian who gave much attention to Consag's 1753 expedition ; Barco's monumental *Correcciones* are now being prepared for publication in Mexico City.

Much attention was given to the first Atondo-Kino attempt in 1683 to settle Lower California from La Paz. The 1683 Mexico City imprint recording their pioneer efforts was circulated in Mexico, Spain, and France. It was published at Paris in 1685 in an abridged French translation, which, in turn, was translated into English and published at London in 1687. Wagner and Rudkin re-edited the account in a new English translation in 1947 and 1952 respectively.

Professor Mathes, of the University of San Francisco, in his edition of *First from the Gulf to the Pacific*, gives us a complete English translation with commentary of Atondo's diary of the Kino-Atondo expedition in 1684-1685, the first across the Lower California peninsula [5]. He prefixes two introductions to the text proper : a general and longer one (pp. 9-16) to recount the attempts at settling that barren wasteland, and a more specific one (p. 17) to indicate the whereabouts of the Atondo diary (AGI, Patronato 31).

The exploratory trip from December 14, 1684, to January 13, 1685, had a multiple purpose : the discovery of productive lands and natural resources, the pinpointing of suitable sites for mission centers in reference to prospective native neophytes, the finding of a suitable harbor on the opposite (west) coast for the Manila Galleon, as well as more accurate geographical knowledge of so vast an area. Geography and cartography were the main sciences to gain from the arduous pioneer expedition. Atondo wrote out his account, later to be used by Salvatierra ; and Kino filled in many *incognita* in his accurate map of the region.

Inasmuch as the Atondo attempt to settle Lower California was to be suspended before the year 1685 came to a close, there were no immediate practical results to show for the exploratory trip. It would be repeated many times in history : already in 1699, less than two years after Salvatierra had established Loreto, the first permanent settlement in Baja California, Píccolo retraced the steps of Kino and Atondo. Obviously the

---

[5] *First from the Gulf to the Pacific : The Diary of the Kino-Atondo Peninsular Expedition (December 14, 1684—January 13, 1685)*. Transcribed, translated, and edited by W. Michael MATHES. — Los Angeles (Dawson's Book Shop) 1969, 8°, 60 pp., 1 map, and illustrations. (= Baja California Travels Series, 16).

names of the same sites and native settlements sounded differently to Píccolo's contingent than to that of Kino and Atondo, as a comparison of both sources shows.

Professor Mathes has spared no effort to localize geographical elements and to identify the flora and fauna mentioned in the diary. Dr. Ives' map helps the modern reader to follow the route of the expeditionists. Good photographs help to create a sense of participation. The select bibliography enables the interested reader to draw upon wider sources.

In Father Donnelly's *Jacques Marquette*, we have at long last a readable and reliable biography of the famous missionary and explorer [6]. Information about him has hitherto been scattered in numerous ponderous tomes (*Jesuit Relations*), scholarly monographs (brief articles and entire books), general and regional histories of Canada and the United States, and some of it still hidden away in archives or manuscript collections. Added to all this, was the unfortunate propaganda by Short and Steck to discredit Marquette.

The text proper (266 pages) studies the family background (" The Marquettes of Laon "), Jacques' pre-Jesuit years (" Jacques Marquette, 1637-1654 ") ; his early years in the Society of Jesus prior to going to the New World (" Preparation, 1654-1666 ") ; his arrival in Canada (" New France, 1666 ") ; the pioneer years of preparation to become a missionary (" Apprentice, 1668-1668 ") ; his first assignment (" Sainte-Marie-du-Sault, 1668-1669 ") ; his lonely mission station some 500 miles further west (" La Pointe du Saint-Esprit, 1669-1671 "), destined to be abandoned by pastor and flock for a more stable center (" The Mission of Saint Ignace, 1671-1673 ") ; preparations for his epochal voyage of exploration down the Mississippi (" Jean Talon and Louis Jolliet ") ; the voyage itself (" Nations along the Mississippi ") ; his work among a new tribe (" The Mission of the Immaculate Conception among the Illinois ") ; and finally his lonely death (" Death in the Wilderness "), at the age of less than thirty-eight.

Several topics which would have claimed too much space in the rapidly moving narrative are reserved for a series of appendices. The first, " Jacques Marquette, Priest ", is an exceptionally clear and complete discussion of a problem invented by Short and propagandized by Steck. Neither understood the terms used to designate the grades or vows of Jesuits ; and decided, accordingly, to invent their own terminology. Not knowing that, in the Society of Jesus, there are two groups of coadjutors or helpers of the professed (spiritual coadjutors, who are priests ; and temporal coadjutors, who are lay-brothers), they conjured up a non-existent and impossible grade, designating it " spiritual coadjutor and formed lay-brother ", the two postulated elements of which mutually exclude each other.

In the second appendix, " Jacques Marquette, author of the journal of the expedition of 1673 ", Father Donnelly adduces solid evidence to show, against Steck and Delanglez, that Marquette was the real author of the journal recording the epochal event. The account of the expedition is given in the text proper, as indicated above.

Appendix three, " A Letter of Father Pierre Cholenec to Father Jean de Fontenay ", is devoted to an English translation of this important

---

[6] Joseph P. DONNELLY, S. J., *Jacques Marquette, S. J., 1637-1675.* — Chicago (Loyola University Press) 1968, 8°, xiv + 397 pp.

document. The original is preserved in the Jesuit provincial archives at Chantilly, France.

Appendices four and five discuss two controverted issues, indicated by their respective titles : " The Marquette Death Site " and " The Discovery of Father Marquette's Grave at Saint Ignace, Michigan ".

The sixth (and last) appendix discusses the family from the earliest ascertainable ancester (Vermand Marquette, 1137-1180) to a collateral descendant (Nicolas Marquette, killed at Yorktown, October 5, 1782). It is interesting to notice that three other collateral descendants were associated with our War of Independence.

The documents reproduced in facsimile are of special interest : Marquette's map showing the Mississippi (*R. de la Conception*) as far as Arkansas, and Florida (*Floride*) to the vague southeast ; the first page of the baptismal register of Boucherville, Canada, with Marquette's autograph entry ; Marquette's autograph formula of his vows as a spiritual coadjutor (from the Central Jesuit Archives in Rome) ; from the same source, two pages of the Champagne Province report to the Jesuit general informing him of the departure of Father Marquette for Canada, and of his ordination to the priesthood.

The Bibliography shows the sources — manuscript and published — upon which the author drew for this excellent biography. From the text itself and the Index (pp. 371-374), it is evident that the *Jesuit Relations and Allied Documents* (vols. VI-LXXI) yielded an abundance of information.

Space alone precludes the longer and more detailed review which this book deserves. The first glance at its pages shows that it was not written in a vacuum ; the protagonist and the dramatic events are presented in close correlation with those of a broader context. Thus, of particular interest to students of western borderlands history is the Jesuit missionary and cartographer, Martino Martini. It is worth noting that he was a close relative of Kino, and one who inspired both Marquette and Kino to volunteer for the foreign missions. It is to Martini also that the two works listed on p. 344 should be ascribed : *De bello tartarico* and *Novus atlas sinensis*, both of which appeared in numerous editions, translations, and reprints.

The last two volumes to be reviewed here have to do with the history of Saint Louis University. Both were written for the 150th anniversary of its foundation.

Father Ganss, in *The Jesuit Educational Tradition and Saint Louis University*, presents, in accordance with the request of Paul C. Reinert, S. J., president of the University, " an essay on the traditions of Jesuit higher education and on Saint Louis University as an exemplification of those traditions " [7]. Father Reinert explains, " This essay was first published in the form of a brochure which was sent to many of the University's friends " (p. vii). The present edition is " in a more permanent form and enhanced with appropriate illustrations " (p. XIII).

In order to outline the Jesuit educational tradition, the author was able to draw upon his own extensive and scholarly study, *S. Ignatius' Idea*

[7] George E. GANSS, S. J., *The Jesuit Educational Tradition and Saint Louis University: Some Bearings for the University's Sesquicentennial, 1818-1968.* — Saint Louis (Institute of Jesuit Sources) 1969, 8°, x + 60 pp. and 23 illustrations (= A Publication of the Sesquicentennial Committee of Saint Louis University).

of a Jesuit University (Milwaukee, 1956), and his version in English of the Jesuit Constitutions, soon to come off the press.

The text proper (pp. 1-57) is divided into six chapters : (1) Knowledge of the Past : The Roots of the Tradition ; (2) The Cultural Heritage from Earlier Eras ; (3) Formation of the Jesuit Educational Philosophy ; (4) The Historical Development, 1556-1968 ; (5) Adjustment to the Future of Man : The Challenges Ahead ; (6) The School of Divinity within the University.

The twenty-three illustrations, which span over four centuries — from a sketch of the Latin Quarter of Paris in the time of St. Ignatius, to a drawing and numerous photographs of St. Louis University as it is today — help the reader to follow the historic development of Jesuit educational institutions in general and of St. Louis University in particular.

Father Faherty is amply justified in devoting a full-length account to Saint Louis University on the occasion of its 150th anniversary (1818-1968), presented in the wider context of the history of the city where it is located [8]. As the author explains in the introduction (pp. xiii-xiv) : " Saint Louis University has played many roles during its one hundred and fifty year history. It was the first college in a region more vast than western Europe ; a seminary for the West's largest diocese ; an academy for the sons of pioneers ; the first university in the trans-Mississippi region ; the resource center of missionary work among the northwest Indians ; the mother of countless schools in the Mississippi basin ; a seedbed of scholarly and religious activities ; a leading Catholic medical center ; the only Vatican microfilm repository in the world ".

Its close association with the history of the city is set forth in part as follows : " Few schools in the nation have been more intimately woven into the fabric of its city. None has more sharply reflected the history and life of the community... The unique personality of the city of Saint Louis stems in part from unusual circumstances of its History ". The author then goes on to explain those unusual circumstances under the French dominion, the Spanish sway, the influx of Germans, the era of the steamboat and of the railroad, and numerous other factors.

When Saint Louis College — in reality an academy or high school — opened in the fall of 1818, it was not yet under the direction of the Jesuits. At the insistence of Bishop Du Bourg, the Jesuit superior, Charles Van Quickenborne, agreed to build a new and larger school, and to have the members of his Order assume its management. That was in 1828, when the city had an estimated population of six thousand.

Classes began in the new downtown building on November 2, 1829, with ten boarders and thirty day scholars in attendance. The fifteen pioneer years were blessed with a certain measure of success, not only in the steadily increasing enrollment but also in the conferment of the State charter (December 28, 1832) raising the college to the status of a university. In the course of the next year, the Jesuit General Roothaan authorized the University to accept tuition.

1845-1865 are rightly characterized as transition years, but they were also trying and even tragic years for the city and University. The reader needs but recall the un-American injustice of the Know-nothings, and the

---

[8] William B. FAHERTY, S. J., *Better the Dream. Saint Louis : University & Community, 1818-1968.* — Saint Louis (Saint Louis University) 1968, 8º, xv + 445 pp. (= A Sesquicentennial Edition).

devasting Civil War between the northern and southern States with Missouri on the borderland of both groups.

The post-bellum years (1865-1899) were marked by the encouraging growth of the University and its transference from the downtown location to its present more spacious campus. Before the close of the century, the theology students began their classes at the University.

The first years of the twentieth century (1900-1912) witnessed the acceptance or creation of several new schools : medical, dental, law, science, and commerce. Obviously, the Saint Louis institution was now a university not only in name through its State charter, but also in reality through its new colleges.

1913-1943 are characterized by less spectacular growth. Faculties and facilities, however, are expanded, and teacher training is improved. The latter program helped to usher in co-education.

During the brief rectorship of Father Holloran (1943-1948), a central office " came alive ". Added were the institute of technology and the unique Parks air college. Integration on a reduced scale was introduced. G. I.'s attended the University in large numbers.

The Reinert Regime (1948-1968) is marked by academic restructuring and unprecedented growth. The campus is extended, new buildings are erected, the postwar enrollment skyrockets ; the institution now becomes a modern American university of national status. The Vatican Film Collection is housed in the new Pius XII Library. The School of Divinity returns to the campus from St. Mary's, Kansas.

A roll call of the prominent men and women who attended the University or were closely associated with it would far exceed the necessary limits of the present review. But the reader will care to know that Father Faherty's history of the University is in great part about those who set its course during the century and a half and who made possible its greatness.

His story is based on a large number and a wide range of sources. In brief, *Better the Dream* is the fascinating and reliable story of an outstanding Jesuit University.

Rome and Saint Louis. E. J. Burrus S. J.

2. KOLLEGIEN UND UNIVERSITÄTEN IN DEN DEUTSCHEN PROVINZEN

Zur Verwirklichung der Reformbeschlüsse des Tridentinischen Konzils bediente sich Papst Gregor XIII. meistens zweier Institutionen: mit dem Ausbau des Nuntiaturwesens, wobei die Nuntien oft eigentliche Visitatoren waren auch wenn der Name, um keine Abneigung von vornherein aufkommen zu lassen, vermieden wurde, und mit der Gründung von Kollegien und Seminarien für einen neuen, gebildeten und würdigeren Klerus. Dabei wurde die Gesellschaft Jesu die tragende Kraft, die die Erziehung der Jugend auf sich nahm und für zwei Jahrhunderte fast ausschließlich das Schulwesen beherrschte. Die Last war für den neuen Orden zu groß, hauptsächlich im Vergleich zur Zahl der Mitglieder, so daß schon die ersten Generalkongregationen die Gründung von Kollegien — allen voran der kleineren — einschränken wollten. Die Not aber war größer, zumal in den von der Reformation beherrschten oder bedrohten Ländern. Gerade hier im Mittel- und Osteuropa drängte Gregor XIII. zu Gründungen und scheute sich nicht davor zurück, ganz oder teilweise verlassene Klöster anderer Orden mit ihrem Besitz für die Fundationen zu bestimmen.

Für die Haltung des Papstes in dieser Beziehung und das Wirken eines Nuntius gibt uns ein gutes Beispiel die Kollegsgründung in Freiburg in der Schweiz[1]. Im Jahre 1579 ernannte Gregor XIII. den Bischof von Vercelli Giovanni-Francesco Bonhomini zum Nuntius für die Schweiz, und beauftragte ihn mit der Visitation der schweizer Diözesen. Ende Juni 1579 trat er seine Reise an, und kam — nachdem er die Ostschweiz bis Konstanz visitiert hatte — erst im Oktober in Freiburg an. Während seiner ersten Aufenthalt in dieser Stadt verhandelte er nur mit Propst Schneuwly über eine Kollegsgründung. Der Wunsch nahm festere Formen an, als er nach Abreise von Freiburg von seinem Freund und Gönner Kardinal Carlo Borromeo die Aufforderung des Papstes zur Gründung eines oder mehrerer Seminarien und Kollegien in der Schweiz mitgeteilt bekam. Er hat darüber gleich Schneuwly geschrieben und am 25. Oktober auch dem Kardinalstaatssekretär Ptolemeo Galli. Nach ihm könnte man in Konstanz, in Baden und in Freiburg ein Kolleg errichten. Für Freiburg führte er folgende Gründe an: einerseits sei es eine bedeutende Stadt und ihr großes Gebiet sei isoliert von den anderen katholischen Kantonen und umgeben von den schlimmsten Herätikern, wie die Berner seien, mit denen sie übrigens einen Teil der Jurisdiktion gemeinsam hätte, andererseits sei dieser der nächste katholische Kanton zu Genf. Außerdem gäbe es da zwei Abteien, die sehr schlecht gingen, die man zur Fundation heranziehen könnte. Es waren das Augustinerkloster in der Stadt selbst und die Prämostratenserabtei von Marsens. Im Dezember desselben Jahres kehrte Bonhomini nach Freiburg zurück und hielt eine Synode ab. Vom Kolleg wurde dabei nicht gesprochen, die Angelegenheit blieb in den Händen des kleinen Rates der Stadt und

[1] André-Jean Marquis, *Le collège Saint-Michel de Fribourg (Suisse), sa fondation et ses débuts 1579-1597.* Fribourg Suisse 1969, 8°, 250 S., Ill. (= Archives de la Société d'Histoire du Canton de Fribourg, XX).

wurde vorerst auch dem großen Rat nicht vorgelegt. Der kleine Rat schrieb dann Ende des Jahres eine diesbezügliche Bitte an den Papst. Die Antwort darauf war die Bulle *Paterna illa charitas* vom 26. Februar 1580, die den Akt der Fundation und die Annexion Marsens' enthält.

Gegen diese Pläne leisteten aber die Jesuiten Widerstand. Sowohl der Ordensgeneral Mercurian in Rom als auch P. Hoffaeus, Provinzial der Oberdeutschen Provinz, haben sich auf Mangel an geeigneten Personen berufen und sich geweigert, das Kolleg zu übernehmen. — Bezüglich Hoffaeus möchten wir eine Bemerkung des Verfassers zum Artikel von Burkhart Schneider S. I., *Der Konflikt zwischen Claudius Aquaviva und Paul Hoffaeus* richtigstellen. Der Verfasser schreibt : « Burkhart Schneider commet certainement une erreur en faisant commencer le provincialat du Père Hoffaeus le 1er août 1580» (S. 58, Anmerkung 3). Er hat die fragliche Stelle offenbar mißverstanden, denn im Text bei Schneider steht folgendes : « Hoffaeus war beim Tode Mercurians [am 1. August 1580] Provinzial der Oberdeutschen Provinz. Im Sommer 1579 hatte zwar der General an eine Ablösung gedacht, aber...» (AHSI 26 [1957] S. 3). — Zur selben Zeit nämlich, als die Provinz Freiburg übernehmen sollte, waren Verhandlungen über ein Kolleg in Augsburg und auf Betreiben der Tochter Ferdinands I., Erzherzogin Magdalena, in Hall im Gange. Dazu war das Kolleg von Luzern auch noch nicht voll besetzt. Dem Drängen des Papstes konnte man aber nicht allzu lange Widerstand leisten, und nach dem Tode Mercurians gab der Generalvikar Manare im Oktober 1580 seine Zustimmung. Von dem Kampf, den in der Zwischenzeit der Nuntius und der Provinzial untereinander ausfochten, gibt uns Marquis eine ausführliche und sehr lebendige Schilderung (S. 62-78).

Hoffaeus hat für Freiburg den hl. Petrus Canisius und Robert Andrew bestimmt. Sie kamen im Dezember 1580 an, um die eigentliche Kollegsgründung durchzuführen. Im darauffolgenden Jahr weilte eine Zeitlang auch der frühere Generalvikar Manare, der vom neuen General Aquaviva zum Visitator für die deutsche Assistenz ernannt war, in der Stadt und nahm an den Verhandlungen teil. Die Schule wurde erst im Oktober 1582 eröffnet.

Mit der gleichen Sorgfalt und Gründlichkeit und mit der ausgezeichneten Auswertung der einschlägigen ungedruckten und gedruckten Quellen sowie der Literatur wie bei der Gründungsgeschichte, führt der Verfasser das Schicksal des Freiburger Sankt Michaelkollegs bis zum Jahre 1597 weiter. Die Wahl dieses Termins ist auch sehr glücklich und rundet die eigentliche Gründungsgeschichte ab. In diesem Jahr nämlich wurde der neue Kollegsbau eröffnet, der einen regelmäßigen Schulbetrieb gewährleistete und im selben Jahr sind die ersten Protagonisten, Petrus Canisius und Propst Schneuwly gestorben, die den ersten Rektor Petrus Michel (†1596) in den Grab folgten.

Im dritten Teil des Werkes wird das Leben im Kolleg geschildert. Erst werden die Besitztümer und ihre Administration sowie die Einkünfte mit reichhaltigen detaillierten Angaben (S. 149-70), dann die Jesuiten, die Studenten und der Studienbetrieb behandelt. Die unter den Schulbüchern aufgeführten Dialoge sind bestimmt nicht von dem Humanisten Giovanni Pontano, sondern von dem Jesuiten Jacobus Pontanus (Spanmüller), cf. SOMMERVOGEL, VI, 1007-1019 (S. 190). Die Tagesordnung und der Stundenplan der ganzen Schule aus dem Jahre 1595 sollen

besonders erwähnt werden (S. 196-200). J-A. Marquis schließt das ausgezeichnete Werk mit der Darstellung des Wirkungskreises des Kollegs. Am Schluß sind noch fünf Dokumente zur Gründungsgeschichte herausgegeben und der reichhaltige Quellennachweis und die benützte Literatur angeführt.

Die Durchführung der Konzilsdekrete für die kirchliche Erneuerung, allen voran was die Seminargründungen betraf, hing aber nicht nur vom Papst oder von den Nuntien ab, sondern ebensosehr, wenn nicht mehr, vom guten Willen der Bischöfe und der Landesherren. Diesbezüglich kann man gerade in den deutschen Ländern viele Beispiele der Verwirklichung, aber auch der Versäumnisse sehen. In den habsburgischen Vorlanden zum Beispiel gab es nach mehr als einem Jahrzehnt nach dem Konzil von Trient noch kein Seminar. Es gab zwar die Universität in Freiburg im Breisgau [2], wo theologische Studien möglich waren, aber von Priestererziehung konnte dort kaum die Rede sein. Die Beziehungen zwischen den Seminarien zu jener Zeit und der Gesellschaft Jesu beschreibt Kurrus folgendermaßen : « Man muß sich vor Augen halten, daß damals das tridentinische Seminar — obwohl es mittelalterliche Vorbilder hatte — als diözesane Dauererrichtung ein Novum war. Dazu kommt, daß in dieser Zeit die Diözese als Kirchensprengel kein so lebendiges Bewußtsein kirchlicher Gemeinschaft entwickelte wie heute und daß daher ein Seminar noch nicht als ständige Einrichtung und eben deshalb sozusagen als Rückgrat der Diözese betrachtet wurde. Vielmehr erblickte man in ihm damals eine finanzielle Bürde, für die sich kein haftender Träger finden wollte... Es erübrigt sich zu bemerken, daß das Seminar keine jesuitische Einrichtung ist, aber ebenso neu war wie der Orden. Diesem zufälligen Umstand jedoch und der Tatsache, daß der Orden am ehesten auf die Bestrebungen zugunsten der Seminarien einging und auch über geeignetes Lehrpersonal für Seminarien verfügte, ist es zuzuschreiben, daß man damals Seminar und Gesellschaft Jesu in einen inneren, notwendigen Zusammenhang brachte» (S. 23). So war es auch in Freiburg im Breisgau, nur dauerte es bis zur Verwirklichung mehrere Jahrzehnte.

Schon in den fünfziger und sechziger Jahren des 16. Jahrhunderts hegten die Jesuiten, allen voran Canisius und Nadal, den Wunsch, dort Fuß zu fassen. Nur hat man damals Ingolstadt und Wien vorgezogen. Konkretere Verhandlungen und Pläne wurden erst unter der Regierung von Erzherzog Ferdinand II. in Angriff genommen. Man brachte die Seminargründung mit der Reform der Universität in Verbindung. Dazu meint der Verfasser : « A priori möchte man annehmen, daß der Gedankengang etwa folgender gewesen ist : es muß ein Seminar gegründet werden ; dazu eignet sich am besten eine Universitätsstadt, wo der Lehrkörper schon vorhanden ist ; die einzige Universitätsstadt im Lande ist Freiburg, die aber selbst der Hebung bedarf ; es ist daher ratsam, Jesuiten an der Universität einzuführen. Diese Gedankenkonzeption mag wohl bei den Überlegungen der meisten Beteiligten mitgeschwungen haben, aber der Vorgang war viel verwickelter, weil zahlreiche Nebenumstände mitsprachen» (S. 22). Wir wissen nun, daß damals nichts erreicht wurde. Die Ursachen sind dafür mannigfach. Einerseits war Erzherzog Fer-

---

[2] Theodor KURRUS, *Die Jesuiten an der Universität Freiburg i. Br. 1620-1773*. Erster Band. Freiburg i. Br. (Verlag Eberhard Albert Universitätsbuchhandlung) 1963, 8°, 265 S., Ill. (= Beiträge zur Freiburger Wissenschafts- und Universitätsgeschichte, 21).

dinand kein besonderer Förderer der Jesuiten, andererseits P. Hoffaeus, als Nachfolger des Petrus Canisius, war eher an der Festigung der vorhandenen Kollegien bedacht, als neue zu gründen, obwohl er persönlich Elsaß und Breisgau in dieser Angelegenheit bereiste. Nicht zuletzt scheiterte der Plan am Widerstand der Universität. Unter Erzherzog Ferdinand kam es zwar zu Kollegsgründungen in den Metropolen der Vorlande, Konstanz und Pruntrut, nicht aber in der Landeshauptstadt.

Nach dem Tode vom Erzherzog Ferdinand gingen die Verhandlungen unter seinen Nachfolgern weiter, kamen aber erst mit Erzherzog Leopold im Jahre 1620 zum Abschluß. Es ist einzig der Tatkraft des Erzherzogs zuzuschreiben. Im Juni desselben Jahres nahm er an den Verhandlungen persönlich teil. Der Universitätsrektor ließ den Mut sinken, und die Protektoren der Universität, die Bischöfe von Konstanz und Basel wurden vergeblich um Hilfe gerufen. Den Vertragsentwurf bereiteten der erzherzogliche Kanzler Lintner und wahrscheinlich zwei Jesuiten Andreas Brunner und Bartholomäus Volkwein — oder wenn nicht sie, dann der Rektor Strub vom Kolleg in Ensisheim — vor. Sowohl dieser Vertragsentwurf als auch der Vertragstext selbst sind im Anhang (S. 201-10) veröffentlicht.

Es scheint hier angebracht, die wichtigsten Punkte mitzuteilen, um zu sehen, was für eine Sonderstellung die Jesuiten im Rahmen der Universität einnahmen. « Die Jesuiten sollten das Recht erhalten, nach ihrer Lehrweise und nach ihrer Ordensregel die gesamten Vorlesungen der Artistenfakultät zu übernehmen, und auch die Theologie nach folgenden Bestimmungen vortragen dürfen (§ 1). Nach der Entlassung der derzeitigen Philosophieprofessoren übernehmen sie auf Michaelis (29.9.) oder St.-Lukas-Tag (18.10.) alle Vorlesungen in Grammatik, Poesie, Rhetorik, spekulative Philosophie und Ethik (§ 2). Gleichzeitig beginnen zwei Patres mit Scholastik bzw. Kontroverstheologie, bilden aber mit den weltlichen Theologen der Fakultät eine Einheit (unum corpus) und nehmen abwechselnd wie die übrigen an den Fakultätsämtern teil, mit Ausnahme des Rektorats und anderer Ämter, die mit ihrer Regel unvereinbar sind (§ 3). ... Ihre Vorlesungen und Examina können sie entsprechend ihren Statuten halten, nur die feierlichen Promotionen und die Verleihung des Magistergrades finden nach dem Herkommen im Münster statt (§ 5). Sie nehmen an allen Privilegien ihrer Vorgänger teil und müssen beim Eintritt in den Akademischen Senat den Eid leisten, insoweit ihre Regel es nicht verbietet (§ 6). ... Während die Alumnen und Stipendiaten viermal jährlich vor dem Senat und den Professoren Rechenschaft über den Besuch der Vorlesungen ablegen müssen, brauchen die Ordensprofessoren diesem Examen über die Versäumnisse nicht beizuwohnen (§ 14). In zwei weiteren Paragraphen mit je 5 Einzelbestimmungen verzichten die Patres auf das Rektorat zugunsten der übrigen Professoren (§ 15, 1). ... Der (akademische) Rektor behält seinen Rang in althergebrachter Weise (§ 15, 3), er übt über alle Studierenden, auch jenen, die bei den Jesuiten hören, wofern sie nur nicht selbst Ordensmitglieder sind (und sich wie anderwärts der Exemption erfreuen), die Kriminal- und Zivilgerichtsbarkeit aus und verhängt die gesetzlichen Strafen (§ 15, 4)... Wer bei den Jesuiten hören will, muß jene Vorlesungen belegen, zu denen er nach voraufgegangenem Examen vom Studienpräfekt zugelassen wird (§ 16, 1), muß versprechen, die Bestimmungen für die Hörer bei den Jesuiten, die zu Beginn vorgelesen werden, zu befolgen (§ 16, 2) und sich der Leitung der Patres sowohl hinsichtlich der Sitten

wie der Studien unterwerfen (auch die Theologiestudierenden), ihre Studienvorschriften befolgen, die an Schulen und Universitäten üblichen Strafen und Zurechtweisungen nicht nur für gewöhnliche Überschreitungen hinnehmen, sondern auch für schwerere, wofern es nicht solche sind, für welche die akademische Gerichtsbarkeit des Rektors zuständig ist (§ 16, 3). Die Patres haben das Recht, Widersetzliche, die entweder die Strafe nicht annehmen oder unverbesserlich sind, den anderen lästig sind oder sie durch schlechtes Beispiel verderben, von ihren Vorlesungen auszuweisen, ohne daß der (akademische) Rektor etwas dagegen machen kann. Er kann sie entweder ganz von der Hochschule ausschließen oder bei anderen Professoren dulden, nicht aber wieder zu den Patres zurückschicken (§ 16, 4). Der tägliche Besuch der hl. Messe zur bestimmten Stunde und an Sonn- und Feiertagen auch der Predigt und der Vesper ist für alle Hörer der Jesuiten, die Philosophen und Theologen nicht ausgenommen, Pflicht und kann erzwungen werden so gut wie der Empfang des Bußsakramentes zu bestimmten Zeiten (§ 16, 5)» (S. 60-62).

Wie man sieht, die Jesuiten waren bedacht, ihrer Studienordnung und ihren Erziehungsmethoden auch im Rahmen einer Universität, die nicht unter ihrer Leitung stand, Geltung zu verschaffen. Hier in Freiburg i.B. stand hinter dieser Lösung eine langjährige Erfahrung, hauptsächlich, was die damit verbundenen Schwierigkeiten betrifft. Denn sie hatten vorher ähnliche Probleme z. B. in Ingolstadt oder in Wien, wo lange zwischen dem Kolleg und der Universität gekämpft wurde. Es fehlt leider eine Gesamtuntersuchung dieses Problems und seiner Lösungen in verschiedenen Ländern und Universitäten.

Da uns hier eher nur die Gründungsgeschichte und die Einführung der Jesuiten an die Freiburger Universität interessierte, haben wir nur den einleitenden Teil dieser ausgezeichneten Studie ausführlicher besprochen. In den folgenden Kapiteln behandelt der Verfasser die Geschichte des Kollegs, nicht aber die Tätigkeit der Jesuiten an der Universität mit Ausnahme der wirtschaftlichen Verhältnisse und der Verwaltung des Sondervermögens der Philosophischen Fakultät, die der Gesellschaft Jesu anvertraut war. Im Einzelnen werden Umfang und Aufgaben der Freiburger Niederlassung, ihre Bauten und Einrichtungen ausführlich dargestellt, wobei auch z. B. die Seelsorge, das Bibliothekwesen und die Musikpflege zur Sprache kommen. Im zweiten Abschnitt dieses ersten Hauptteiles werden die wirtschaftlichen Verhältnisse des Kollegs und im dritten das Geschick der drei Sundgauklöster St. Morand, St. Ulrich und Ölenberg bis zur Aufhebung der Gesellschaft Jesu im Jahre 1773, wo sie in Besitz der Universität kamen, behandelt. Von den zehn Beilagen sieben Dokumente betreffen die Einführung der Jesuiten sowie verschiedene Vergleiche zwischen ihnen und der Universität und den Besitz des Kollegs. Die restlichen drei sind für die Ordenshistoriker vom besonderen Interesse : das Verzeichnis der Rektoren des Kollegs, das Verzeichnis der Klassenlehrer des Gymnasiums der Jesuiten und der Entfernungsanzeiger der Niederlassungen der Oberdeutschen Provinz (S. 223-248). Das Verzeichnis der Quellen und Literatur schließt das schöne Werk ab. Mit Spannung sehen wir dem angekündigten zweiten Band entgegen und hoffen, ihn bald mit ebenso großem Nutzen lesen zu können, wie diesen vorliegenden.

« Die Innsbrucker Universität [3] ist die letzte aus dem Geist der Gegenreformation in Österreich gegründete Hochschule. Das verlieh ihr eine stark konfessionell bestimmte Prägung, und die mächtige Stellung der Gesellschaft Jesu garantierte das Festhalten an der Katholizität. Die Jesuiten hatten die Philosophische Fakultät völlig in der Hand. Da die Philosophie ein Vorbereitungsstudium für die anderen Fakultäten war, konnten die Jesuiten auf die ganze Hörerschaft Einfluß ausüben. Der Orden besaß an der Theologischen Fakultät das eindeutige Übergewicht durch den Besitz der drei Hauptfächer und hatte durch den Kanonisten auch unmittelbaren Zugang zur Juridischen Fakultät » — mit diesen Worten faßt der Verfasser die Bedeutung der Universität Innsbruck und die Beziehung der Gesellschaft Jesu zu ihr zusammen (S. 199). Diese Beziehung war viel reibungsloser als an anderen Universitäten, wie z. B. in Freiburg i. B. oder anderswo. Es handelte sich hier nämlich nicht um eine alte Universität, wo die Jesuiten sozusagen als Fremdkörper hinzukamen, sondern um eine neue Gründung, die durch das Vorhandensein des Jesuitenkollegs überhaupt erst ermöglicht wurde.

Obwohl der Gegenstand des vorliegenden Werkes die Geschichte der Theologischen Fakultät ist, wird auch die Geschichte der ganzen Universität, hauptsächlich während der Gründungszeit, ausführlich dargestellt. In der notgedrungen sehr summarischen Vorgeschichte der Fakultät im Rahmen der Universität kommt der Verfasser auf das Jesuitenkolleg zu sprechen, wo man schon bei seiner Gründung in Erwägung brachte, ob man nicht eine Anstalt mit Promotionsrecht errichten sollte. Der Kaiser ersuchte beim Heiligen Stuhl um die Bestätigung dieser Studienanstalt und um Erlaubnis zur Erteilung der Graden. Damals blieb es aber beim bloßen Vorhaben. Nach einem kurzen Überblick der Jesuitenschulen in Süddeutschland und Österreich geht der Verfasser auf das Verhältnis zwischen den Universitäten und den Jesuiten zu jener Zeit ein. Er schreibt : « Die Bulle Papst Julius' III. aus dem Jahre 1550 erlaubte es den Jesuiten, die freien Künste und die Theologie an ihren Schulen vorzutragen. Bald veranstalteten sie Disputationen und konkurrierten mit den alten Hochschulen, deren Ruf in der Reformationszeit stark gesunken war. Die Wiener Universität zum Beispiel zeigte sich durchaus damit einverstanden, daß die Jesuiten Grammatikschulen führten, leistete jedoch heftigen Widerstand gegen die Anerkennung von Promotionen an den Jesuitenschulen und sträubte sich hartnäckig, Jesuitenschüler an der Universität zur Promotion zuzulassen, wenn sie nicht auch Vorlesungen dort gehört hatten » (S. 27). Hier erheben sich einige Fragen : was hat Julius III. erlaubt ; seit wann hatten die Jesuitenschulen überhaupt das Promotionsrecht ? Vielleicht wird es nicht unnütz, an dieser Stelle die rechtliche Entwicklung kurz darzustellen. Paulus III. hat in der Konstitution *Licet debitum* vom 18. Oktober 1549 dem Ordensgeneral erlaubt, « ubilibet deputandi Lectores theologiae et aliarum facultatum, quos ex Nostris in Domnino idoneos iudicaverit, alterius licentia ad id minime requisita » (*Institutum S. I.*, I, S. 19). Julius III. erteilte das Promotionsrecht mit dem Breve *Sacrae Religionis* vom 22. Oktober 1552, aber nur für die Jesuiten in den Universitäten, wenn diese sich weigerten, Jesuiten gratis zu promovieren, und in den Kollegien außerhalb einer

[3] Gottfried MRAZ, *Geschichte der Theologischen Fakultät der Universität Innsbruck von ihrer Gründung bis zum Jahre 1740.* Innsbruck (Im Komissionsverlag der Österreichischen Kommissionsbuchhandlung) 1968, 8°, 215 S., Ill. (= Veröffentlichungen der Universität Innsbruck, 5 ; Forschungen zur Innsbrucker Universitätsgeschichte, III).

Universität (Ebda. S. 29). Dieses Recht erweiterte Pius IV. im Breve *Exponi nobis* vom 19. August 1561 auf « arme Studenten » eines Kollegs oder auch auf reiche, wenn die betreffende Universität sich weigerte, sie zu promovieren, mit der Bedingung, daß sie das Promotionsgebühr an die Universität zahlen (Ebda. S. 36). Zum Schluß hat Gregor XIII. in der Konstitution *Quanta in vinea* vom 7. Mai 1578 das Promotionsrecht allgemein erteilt (Ebda. S. 74-78. Siehe auch Antonio Aquino S. I., *A formação do direito universitário da Companhia de Jesus.* Excerpta ex dissertatione ad Lauream in Facultate Juris Canonici Pontificiae Universitatis Gregorianae. 1959 [Rio de Janeiro], 83 S.).

In Innsbruck sind von der Kollegsgründung bis zur Universität fast hundert Jahre vergangen Ende der sechziger Jahre des XVII. Jahrhunderts wurde der dreijährige philosophische Kurs am Kolleg ausgebaut. Zur gleichen Zeit hat eine kaiserliche Resolution die Gründung der Universität verfügt und im Jahre 1674/75 wurden die Vorlesungen an allen vier klassischen Fakultäten gehalten. Die Jesuiten erhielten außer der Philosophischen Fakultät die Lehrstühle für scholastische Theologie, Moraltheologie und an der juristischen Fakultät den Lehrstuhl für Kirchenrecht, während die Kontroverstheologie und Heilige Schrift von Weltpriestern vorgetragen werden sollte. Die Jesuiten verzichteten außerdem auf das Amt des Rektors und bei seiner Wahl behielten sie nur ihr aktives Wahlrecht.

Das kaiserliche Errichtungsdekret wurde in Wien am 26. April 1677 und die päpstliche Bestätigungsbulle in Rom am 28. Juli desselben Jahres ausgestellt. Auf Grund der letzteren wurde der jeweilige Bischof von Brixen als Ortsordinarius zum Kanzler der Universität bestimmt. Da aber seine Stellung nicht ganz klar formuliert war, entstand eine Reihe von Streitfällen zwischen ihm und der Universität, bis dann 1688 ein Vergleich geschlossen wurde. Der Verfasser behandelt diese Fälle ausführlich, wie auch die Professoren der Theologischen Fakultät, die Jesuiten und die Weltpriester, ihre Besoldung und die Beziehungen zu den übrigen Fakultäten und Professoren. Der Studienbetrieb an der Fakultät, wobei die Räumlichkeiten, der Lehrstoff, der Studiengang, die Unterrichtsmethode und das Prüfungswesen, sowie auch die Ferien und Feste zur Sprache kamen, scheint uns ein bißchen dürftig zu sein und hätte bestimmt eine ausführlichere Behandlung verdient. Gerne hätten wir etwas auch von der wissenschaftlichen und literarischen Tätigkeit der Professoren gelesen, oder waren sie — hauptsächlich was die Jesuiten betrifft — sozusagen nur « zweitrangige » Lehrkräfte, weil die Leitung der Oberdeutschen Provinz Ingolstadt und Dillingen bevorzugte? Nach einer kurzen Stichprobe konnte man jedenfalls feststellen, daß mehr als ein Dutzend Namen, die in dieser Studie erwähnt wurden, auch in Sommervogel aufgeführt sind.

Zum Schluß behandelt der Verfasser die ersten Reformbestrebungen der Studienordnung, die vom kaiserlichen Hof ausgingen. Als erstes wurde nach jahrelangem Kampf die Einführung des Bienniums an Stelle des dreijährigen Kurses an der Philosophischen Fakultät durchgeführt. Es zeigte sich dabei, daß der Staat bestrebt war, an den Universitäten größeren Einfluß zu erlangen. Andererseits bedeutete es, daß die Stellung der Jesuiten in Österreich schwächer zu werden begann, die in Innsbruck eigentlich schon im Jahre 1703 mit dem bayerischen Einfall in Tirol einsetzte (S. 140-145) und mit Vorkommnissen in Siebenbürgen und Spanien fortsetzte (S. 152-153).

Zur Arbeitsmethode dieser Dissertation möchten wir noch eine kleine Bemerkung anbringen. Wenn man bei den ungedruckten Quellen Photokopien benützt, sollte man doch den Fundort der Originale anführen und nicht den der Photokopien.

Auch wenn wir an einigen Stellen gewisse Wünsche geäußert haben, hindert es uns nicht daran, dieses Werk als einen wichtigen Beitrag zur Geschichte der jubilierenden Innsbrucker Universität zu betrachten.

Wie religiöse Wirren und Kriege die Entstehung einer Studienanstalt beschleunigen aber auch ebenso rasch zum Untergang führen können, zeigt die kurze Geschichte der Universität Osnabrück [4]. In jener Diözese wirkten nach der Reformation fast ausschließlich protestantische Bischöfe. Erst 1623 gelang es dem Domkapitel, in der Person des Kardinals Eitel Friedrich von Hohenzollern einen katholischen Oberhirten einzuführen. Er gründete für die Jesuiten ein Kolleg, das 1625 mit dem Unterricht begann. Nach der Überwindung eines dänischen Einfalls drängte der Nachfolger des in der Zwischenzeit verstorbenen Eitel Friedrich, Bischof Franz Wilhelm von Wartenberg auf den Ausbau des Kollegs zu einer Universität. Im Herbst 1628 nahm der Studienbetrieb seinen Anfang. Die päpstliche Bestätigung erfolgte am 22. August 1629, die kaiserliche am 20. Februar 1630. Wegen der Kriegsverhältnisse mußte man die feierliche Eröffnung immer wieder verschieben. Ende Oktober 1632 gelang es dann dennoch, die Feierlichkeiten durchzuführen. Sie dauerten mehrere Tage und wurden auf echt barocke Art veranstaltet: Altarweihe in der Ignatiuskirche, Promotion zum Dr. theol., Theateraufführung, Erteilung der Grade von Bakkalaureat und Magisterium. Schon im nächsten Jahr rückten aber die Schweden in die Stadt ein und vertrieben die Ordensleute. So wurden Universität und Kolleg geschlossen. Nach dem Dreißigjährigen Krieg kehrten zwar die Jesuiten zurück und eröffneten das Kolleg wieder, die Universität konnte man aber trotz mehrmaliger Versuche nicht mehr zum neuen Leben erwecken. Der vorliegende Band schildert dieses kurze Schicksal. Am Schluß wird die deutsche Übersetzung des Berichts von Johannes Bilstein S. J., *Die Eröffnungsfeier der Universität Osnabrück. 25. Oktober 1632* veröffentlicht (S. 75-102).

In den meisten Werken über die Geschichte einer Universität oder eines Kollegs werden mehr oder weniger ausführlich auch der Einflußbereich und Wirkungskreis der betreffenden Lehranstalt behandelt. Viel seltener sind aber gründliche Untersuchungen, die nur ein Teilgebiet oder eine bestimmte Zeitspanne der Ausstrahlung umfassend darstellen. Deshalb ist unsere Freude groß, ein solches Werk über die Universität Dillingen anzeigen zu können. Es handelt sich um das schöne Buch von P. Rummel über P. Julius Priscianensis S. J. [5] Der Untertitel gibt den Gegenstand ganz klar an: Ein Beitrag zur Geschichte der katholischen Restauration der Klöster im Einflußbereich der ehemaligen Universität Dillingen. Da sowohl das Gebiet wie auch die Zeit gut abgegrenzt sind,

---

[4] Christian RIEPE, *Geschichte der Universität Osnabrück*. Osnabrück (Verlag A. Fromm) 1965², 8°, 102 S., Ill.

[5] Peter RUMMEL, *P. Julius Priscianensis S. J. 1542-1607*. Ein Beitrag zur Geschichte der katholischen Restauration der Klöster im Einflußbereich der ehemaligen Universität Dillingen. Augsburg (Verlag der Schwäbischen Forschungsgemeinschaft) 1968, 8°, VIII + 268 S. (= Studien zur Geschichte des Bayerischen Schwabens, 13).

konnten wir eine in Einzelheiten gehende Untersuchung erwarten, und wir wurden nicht enttäuscht. Als Ziel der vorliegenden Arbeit gibt der Verfasser an : « Die Persönlichkeit und das Wirken des P. Julius Priscianensis sollen dargestellt und im weiteren Rahmen die Einflußnahme der Dillinger Jesuiten auf die schwäbisch-schweizerische Klöster für die Zeitspanne von 1575 bis ungefähr 1605 aufgezeigt werden» (S. 3).

P. Julius ist im Jahre 1542 wahrscheinlich in Florenz geboren. Er trat 1559 in die Gesellschaft Jesu ein, studierte in Rom Philosophie und Theologie. 1572 wurde er für Ingolstadt bestimmt. Am 30. Oktober desselben Jahres erlangte er die Doktorwürde der Theologie in Dillingen und am nächsten Tag traf er schon in Ingolstadt ein, wo er drei Jahre blieb. Er hatte in diesen Jahren große Anpassungsschwierigkeiten, so daß er im Juni 1575 in einem längeren Brief an den Ordensgeneral seine Schwierigkeiten offen darlegte und um seine Rückversetzung nach Italien bat. In Rom kannte man aber seinen guten Willen und seine Bereitschaft zum Gehorchen und in diesem Sinn antwortete ihm der Ordensgeneral : « ... Ich erinnere Sie daran, daß es nicht die Länder sind welche die Schwierigkeiten hervorbringen, sondern daß es „ der verborgene Mensch " ist, der nicht in sich selbst den Frieden und den Trost zu finden weiß. Andere halten es auch in Deutschland aus, weil sie sich einfach leiten lassen» (S. 24). Von da an lebte er noch gut dreißig Jahre lang in Deutschland, ohne noch einmal den Wunsch zu äußern, nach Hause zurückkehren zu dürfen. Wohl hat er noch Schwierigkeiten gehabt. Besonders die schwerfällige Art des Theodorich Canisius, der in Dillingen sein Rektor war, und eine gewisse Härte des P. Hoffaeus, Provinzial und später Visitator der Oberdeutschen Provinz, machten ihm zu schaffen.

Julius Priscianensis wurde im Herbst 1575 von Ingolstadt nach Dillingen versetzt, wo er dann bis zu seinem Tode blieb. Er dozierte praktisch jedes Fach in der Theologie mit Ausnahme des Kirchenrechts. Der Verfasser beschriebt ihn und seine Tätigkeit im Orden selbst : erst an der Universität den Professor, den Kanzler und den zweimaligen Rektor, dann in der Provinz seine Teilnahme an den Provinzkongregationen, den Konsultor der Dillinger Rektoren und des Provinzials. Als Inhaber dieser Ämter mußte er oft offiziell an den General nach Rom schreiben. Rummel gibt viele Auszüge aus diesen Briefen wieder, die seine Persönlichkeit mit den Sonnen- und Schattenseiten sehr gut beleuchten. Auffallend war seine Kritiksucht, den er nie ablegen konnte. Dies tritt im Gutachten über die Visitation der Oberdeutschen Provinz durch P. Hoffaeus besonders klar zutage. Man kannte ihn aber in der Provinz gut und ungeachtet seiner Fehler schätzte man seine Mitarbeit, so bei der Vorbereitung der Ratio studiorum, oder bei der Gründung des Kollegs von Hall. Auch begleitete er seinen Provinzial Otto Eisenreich zu einer Visitationsreise in die Schweiz.

Die wichtigste Tätigkeit des P. Priscianensis war aber die Betreuung der in Dillingen studierenden Mönche und Religiosen. Sie wohnten im Konvikt scharf getrennt von den weltlichen Studenten. Im Jahre 1574 waren schon 30 Religiosen in Dillingen, 1582 bereits 40 und ihre Zahl stieg ständig bis zum Jahre 1612, wo sie 157 erreichte, um von da ab aus den verschiedensten Gründen abzunehmen. Der Verfasser gibt uns vom Jahre 1602 die genaue Zahl und Verteilung der studierenden Ordenskleriker : 52 Benediktiner, 15 Prämonstratenser, 10 Regularkanoniker, 8 Zisterzienser, 2 Hospitaliter und 1 Augustinereremit, insgesamt 88. Aus der Diözese Konstanz waren es 54, aus der Augsburger 29. Für die war

P. Priscianensis Präfekt und Spiritual, mit einem Wort « Pater monachorum ». Aus dieser Tätigkeit in Dillingen erwuchs in den späteren Jahren sein Einfluß in den verschiedensten Klöstern, hauptsächlich was die damals durchgeführten Reformen betrifft. Denn er hielt ständigen Kontakt mit den Oberen seiner Schützlinge und blieb mit diesen auch nach Beendigung ihrer Studien in Verbindung. Vom 1580 an häufen sich die Klosterbesuche des P. Priscianensis. Er gab den Ordensleuten Exerzitien, Konferenzen und hörte Beichte. Der Verfasser behandelt seine Verbindung zu den einzelnen Klöstern, die wir hier nicht alle wiedergeben können.

Besonders enge Beziehungen verbanden ihn zu den Benediktiner von St. Gallen und Weingarten. Die großen Reformäbte, Bernhard Müller von St. Gallen und Georg Wegelin von Weingarten waren seine Lieblingsschüler. Bezüglich des letzteren beeinflußte er die Resignation des Abtes Raittner und die Wahl seines Schülers. Später arbeitete er mit Abt Wegelin bei der Schaffung der Schwäbischen Benediktinerkongregation sehr eng zusammen. Da er die süddeutschen Klöster bestens kannte, wurde er auch von den Nuntien in Graz und Luzern und dem Kardinal Paravicini in Rom oft und gern bei den Klösterreformen um Rat gefragt. Der Nuntius Portia von Graz dachte allen Ernstes daran, ihn zum Visitator für die Klöster in Kärnten und Steiermark ernennen zu lassen.

Diese schöne und quellenmäßig ausgezeichnet fundierte Arbeit hat « das Leben und Wirken des vergessenen Dillinger Rektors, Kanzlers und „Mönchsvaters" wieder in Erinnerung» gebracht (S. 223). Zugleich hat sie auch die Austrahlungskraft einer Universität, wo nicht nur das Wissen vermittelt, sondern ebensosehr, wenn nicht mehr, auch auf die Erziehung Wert gelegt worden ist, aufscheinen lassen.

Rom. L. Szilas S. I.

Seriem hic damus operum quae ab auctoribus vel editoribus ad redactionem nostram vario titulo missa sunt, at de quibus in ipso periodico referre non possumus, cum proprium illius ambitum (historiam scilicet Societatis Iesu) non attingant. Ideoque hic non nuntiantur scripta quae in iam edita vel proxime edenda « Bibliographia de historia S.I.» locum suum habent.

ALBERIGO, Giuseppe. *Cardinalato e collegialità. Studi sull'ecclesiologia tra l'XI e il XIV secolo.* Firenze (Vallecchi Editore) 1969, 8°, VIII-220 p. (= Istituto per le Scienze religiose di Bologna. Testi e ricerche di Scienze religiose, 5).

AMARAL, Ilidio do. *Luanda (Estudo de Geografia Urbana).* Lisboa (Junta de Investigações do Ultramar) 1968, 152 p., ill. (= Memorias da Junta de Investigações do Ultramar, 53).

ANTÓNIO, M. *Luanda, « ilha» crioula.* Lisboa (Agência-Geral do Ultramar) 1968, 8°, p. 162.

BASHIR-UD-DIN MAHMUD AHMAD, Hazrat Mirza. *El camino hacia la paz. La estructura económica de la Sociedad Islámica.* Estudio comparativo del sistema del Islam en relación con el comunista. Rabwah, West Pakistan (Printed at the Nusrat Art Press) 1967, 115 p., ill.

BAZANT, Jan. *Historia de la deuda exterior de México.* Prólogo de Antonio Ortiz Mena. México (El Colegio de México) 1968, 8°, XI-277 p. (= Centro de estudios históricos. Nueva serie, 3).

BERTSCH, Ludwig. *Penitencia y Confesión. Modernas reflexiones teológicas y pastorales.* Madrid (Ediciones FAX) 1969, 8°, 178 p.

BETANCOURT, Romulo. *La Revolución Demócrata en Venezuela.* Tomo I-II : 1959-1961. III : 1962-1963. IV : 1963-1964. Caracas (Imprenta Nacional) 1968, 8°, XXII-568, 419, 471, 457 p.

Biblioteca Románica Hispánica. Libro de índices. Madrid (Editorial Gredos S. A.) 1969, 8°, 687 p.

BRULEY, Édouard y DANCE, E. H. *¿ Una historia de Europa ?* Prólogo a la edición española: Vicente Palacio Atard. Leyde (A. W. Sythoff) 1960, 8°, 87 p. (= Aspectos Europeos).

CARANDE, Ramón. *Siete estudios de historia de España.* Barcelona (Ediciones Ariel) 1969, 8°, 229 p.

CARREIRA, António. *Panaria. Cabo-Verdiano-Guineense. Aspectos históricos e sócio-económicos.* Lisboa (Junta de Investigações do Ultramar) 1968, 8°, 177 p., ill.

CARREIRA, António e QUINTINO, Fernando. *Antroponímia da Guiné Portuguesa.* Vol. 1-2. Lisboa (Junta de Investigações do Ultramar) 1964, 1966, 8°, 432, 187 p. (= Memórias da Junta de Investigações do Ultramar, 49, 52).

CARRIER, Hervé - PIN, Émile. *Ensayos de sociología religiosa.* Traducción por Luis Campos. Madrid (Editorial Razón y Fe) 1969, 8°, 386 p. (= Biblioteca Fomento social, 8).

CASTANEDA, Jorge. *La no proliferación de las armas nucleares en el orden universal.* México (El Colegio de México) 1969, 8°, 77 p.

Catálogo da colecção de Miscelâneas. vol.s L-LXXV, LXXVI-CLXXV. Coimbra (Publicações da Biblioteca Geral da Universidade) 1967-68, 8°, 343, 354 p.

Catálogo Monumental. Diócesis de Vitoria. Tomo I : *Rioja alavesa.* Tomo II : *Arciprestazgos de Treviño y Campezo.* Vitoria (Tip. Gráficas ESET - Seminario de Vitoria) 1967, 292, XV-398 p., ill. (= Publicaciones del Obispado de Vitoria y de la obra cultural de la Caja de Ahorros Municipal de Vitoria).

CAYOLLA, Lourenço. *Sá da Bandeira.* Lisboa (Agência-Geral do Ultramar) 1969, 8°, 53 p. (= Figuras e feitos de além-mar, 2).

CERFAUX, Lucien. *Mensaje de las Parábolas.* Madrid (Ediciones FAX) 1969, 8°, 238 p. (= Actualidad bíblica, 11).

CERVERA ESPINOSA, A. *Antropología filosófica. ¿ Quién es el hombre ?* Madrid (Ediciones FAX) 1969, 8°, 270 p.

CESAR, Amândio. *O 1° Barão d'Agua-Izé. João Maria de Sousa e Almeida (1816-1869).* Lisboa (Agência-Geral do Ultramar) 1969, 8°, 128 p., ill. (= Figuras e feitos de além-mar, 4).

CLAUDEL, Paul. *Los escritores al pie de la Eucaristía* (Discurso pronunciado en el XXV Congreso Eucarístico Internacional de Barcelona 31 de Mayo de 1952). Edición Conmemorativa de la Excma. Diputación Provincial de Barcelona con motivo del Primer Centenario del nacimiento del ilustre Poeta. Barcelona (Diputación Provincial) 1968, 8°, 39 p.

CONTRERAS, Remedios y CORTÉS, Carmen. *Catálogo de la Colección Mata Linares.* I. Madrid (Real Academia de la Historia) 1970, 8°, xv-502 p. (= Archivo documental español, tomo XXV).

COTTA, J. C. Almeida. *Aparências e realidades.* Lisboa (Agência-Geral do Ultramar) 1969, 9°, 191 p.

Crónica da viagem do Presidente Américo Thomaz à Guiné e Cabo-Verde. Lisboa (Agência Geral do Ultramar) 1968, 8°, 377 p., ill.

CRUCHON, Georges. *Psicología pedagógica.* I. *Las trasformaciones de la infancia.* Madrid (Editorial Razón y Fe S. A.) 1969, 8°, 384 p. (= Colección Psicología-Medicina-Pastoral, 68).

CURRAN, Charles A. *La psicoterapia autagógica (Counseling) y sus aplicaciones educativas y pastorales.* Segunda edición. Madrid (Editorial Razón y Fe S. A.) 1969, 8°, xxxix-536 p.

Curso de geologia do Ultramar. Realizado na Faculdade de Ciências de Lisboa, 2m 1964, com o patrocínio da Fundação C. Gulbenkian. Volume I. Lisboa (Junta de Investigações do Ultramar) 1968, 8°, xxxii-205 p.

DAMONTE, Mario. *Fondo antico spagnolo della Biblioteca Universitaria di Genova. Catalogo.* Genova (Università di Genova) 1969, 8°, xix-321 p. (= Istituto di lingue e letterature straniere della Facoltà di Magistero).

DECOURT, Jacques. *Invertir en hombres una política educativa de cara al desarrollo.* Madrid (Editorial Razón y Fe) 1969, 8°, 338 p. (= Biblioteca Fomento social, 7).

Deutschland und Italien im Spiegel ihrer Schulgeschichtsbücher. Braunschweig (Albert Limbach Verlag) 1966, 8°, 196 p. (= Schriftenreihe des Internationalen Schulbuchinstituts, 10. Band).

Dictionnaire d'Histoire contemporaine 1776-1969. Ouvrage publié sous les auspices de la Commission internationale pour l'Enseignement de l'Histoire et sous la direction de Émile Lousse et Jacques de Launay. Paris (éditions Rencontre) 1969, 8°, 468 p. (= Le Rayon de l'Histoire).

DÍEZ DEL CORRAL, Luis. *Il ratto d'Europa. Una interpretazione storica del nostro tempo.* Milano (Giuffrè Editore) 1966, 8°, 319 p.

— *La desmificación de la antigüedad clásica por los pensadores liberales, con especial referencia a Tocqueville.* Madrid (Taurus) 1969, 8°, 84 p. (= Cuadernos de la « Fundación Pastor»).

DÍAZ-PLAJA, Fernando. *España, los años decisivos : 1917.* Barcelona (Plaza y Janes, S. A. Editores) 1969, 8°, 218 p., ill.

EÇA, Gastão de Almeida. *O Capitão César Maria de Serpa Roa (1899-1968).* Inspector-Superior Chefe da administração Ultramarina (1899-1968). Lisboa (Agência-Geral do Ultramar) 1969, 8°, 97 p.

EVOY, John J., S. I. - VON F. CHRISTOPH, S. I. *Madurez en la vida religiosa.* Con un prólogo por el Cardenal Suenens. Segunda edición. Madrid (Editorial Razón y Fe) 1969, 8°, 355 p. (= Colección Psicología-Medicina-Pastoral, 64).

FABREGA I GRAU, Angel - BAUCELLS I REIG, Josep. *Catàleg de l'Arxiu Capitular de la S. E. Catedral Basílica de Barcelona.* 1. *Index general de les sèries documentals.* Barcelona (Imp. Fidel) 1969, 8°, 28 p., [4 ill.].

FARINHA, António Lourenço. *D. Afonso I rei do Congo.* Lisboa (Agência-Geral do Ultramar) 1969, 8°, 109 p. (= Figuras e feitos de além-mar, 3).

FOIS, Mario, S. I. *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla nel quadro storico-culturale del suo ambiente.* Dissertatio ad Lauream in Facultate Historiae Ecclesiasticae Pont. Univ. Gregorianae. Romae (Pontificia Univ. Gregoriana) 1969, xx-702 p.

FONTOURA DA COSTA, A. *Pedro Nunes (1502-1578).* Lisboa (Agência-Geral do Ultramar) 1969, 8°, 62 p. (= Figuras e feitos de Além-Mar, 1).

GALHANO, Fernando. *Objectos e alfaias decoradas do Museu de Etnologia do Ultramar.* I. *Portugal Metropolitano.* Lisboa (Junta de Investigações do Ultramar) 1968, 8°, 150 p., ill.

GARCÍA MARTÍNEZ, Bernardo. *El Marquesado del Valle. Tres siglos de régimen señorial en Nueva España.* México (El Colegio de México) 1969, 8°, 175 p. (= Centro de estudios históricos. Nueva Serie, 5).

GARCÍA-VILLOSLADA, Ricardo, S. I. *Raíces históricas del luteranismo.* Madrid (La Editorial Católica) 1969, 8°, viii-299 p. (= Biblioteca de autores cristianos).

GARIN, Eugenio. *Bibliografia degli scritti di Eugenio Garin.* Bari (Gius. Laterza e Figli) 1969, 8°, 207 p.

GEMELLI, Agostino, O. F. M. *Psicología de la edad evolutiva.* Quinta edición. Traducción del italiano por J. Fábregas Camí S. I. Madrid (Editorial Razón y Fe), 1969, 8°, 414 p. (= Colección Psicología-Medicina-Pastoral, 8).

Zur Geschichte der deutsch-tschechoslowakischen Beziehungen. Referate der deutsch-tschechoslowakischen Historikertagung. Braunschweig (Albert Limbach Verlag) 1968, 8°, 199 p. (= Schriftenreihe des Internationalen Schulbuchinstituts, 14. Band).

GÓMEZ CAFFARENA, José, S. I. *La audacia de creer.* Madrid (Editorial Razón y Fe) 1969, 8°, 287 p. (= Curso universitario de Teología, II).

GOTTSCHALK, Joseph. *St. Hedwig Herzogin von Schlesien.* Köln-Graz (Böhlau Verlag) 1964, 8°, XVI-359 p.

GRASES, Pedro. *Nuevos temas de bibliografía y cultura venezolanas.* Segunda edición. Mérida (Publicaciones del Rectorado de la Universidad de los Andes) 8°, 1967, 404 p.

— *Los retratos de Bello. Notas históricas sobre las interpretaciones en vida del humanista.* Caracas (Ediciones de la Presidencia de la República) 1969, 4°, 61 p., ill.

GUERRIERI, Guerriera. *Mostra bibliografica e documentaria.* Catalogo a cura di — Onoranze a Vico nel III centenario della nascita. Napoli 1668-1968. Napoli (L'Arte Tipografica) 1968, 8°, 78 p., ill.

HAAR, Herbert. *El pecado original en la Biblia y en la doctrina de 'a Ig esia.* Madrid (Ediciones FAX) 1969, 166 p. (= Actualidad bíblica, 18).

HASELBACH, Irene. *Aufstieg und Herrschaft der Karlinger in der Darstellung der sogenannten Annales Mettenses priores.* Lübeck und Hamburg (Matthiesen Verlag) 1970, 8°, 208 p. (= Historische Studien, Heft 412).

HILDEBRAND, Dietrich von. *La Encíclica « Humanae vitae» signo de contradicción.* Madrid (Ediciones FAX) 1969, 8°, 123 p.

Indices verborum et locutionum decretorum Concilii Vaticanii. 11. *Constitutio dogmatica de divina Revelatione Dei Verbum.* Firenze (Vallecchi Editore) 1969, 8°, x-60 p. (= Istituto per le Scienze religiose di Bologna. Testi e ricerche di Scienze religiose, 11).

IÑGUEZ ALMECH, Francisco. *La nueva liturgia en las iglesias tradicionales.* Madrid (Ministerio de Educación y Ciencia) 1969, 8°, 76 p. (= Cuadernos de actualidad artística, 1).

LAGUNA, Andrés. *Pedacio Dioscórides Anazarbeo (1555).* Ahora nuevamente publicado por el Instituto de España. I-II. Madrid (Instituto de España) 1968, 172-374, 23 p., 375-616-[27] pag. facsimil.

LLADÓ Y FERRAGUT, J. *Catálogo del Archivo Parroquial de Santa Eulalia de Palma de Mallorca.* Palma de Mallorca (Impr. SS. Corazones) 1968, 8°, 58 p., ill.

LÓPEZ DE LA RICA, Antonio. *Problemas sobre fundaciones de variable compleja.* Madrid (Editorial Razón y Fe) 1969, 8°, 230 p.

LOPO, Júlio de Castro. *Paiva Couceiro. Uma grande figura de Angola.* Lisboa (Agência-Geral do Ultramar) 1968, 8°, 313 p.

LUCA DE TENA, Torcuato. *La incógnita de la primera isla descubierta y otras incógnitas.* Madrid (Talleres de Rivadeneyra) 1968, 8°, 39 p.

— *Los mil y un descubrimientos de América y otros ensayos.* Madrid (Ediciones de la Rivista de Occidente) 1969, 8°, 260 p.

La obra de Pedro Grases. Caracas (Editorial Arte) 1969, 8°, 202 p.

MACCIONI, Giampiero. *Il « dominium altum» nella dottrina di Soto, Molina, Suárez. Studio per un ridimensionamento della dottrina scolastica sulla proprietà privata.* Excerpta ex dissertatione ad Lauream in Facultate Philosophica Pont. Univ. Gregorianae. Roma (Typis Pont. Univ. Gregorianae) 1967, 8°, 66 p.

MATEU I VIDAL, Ernest. *Ordinacions de la Universitat de la Vila i terme de Sabadell. Segle XVI.* Transcripció i ordenació de —. Sabadell (Sallent Hermanos) 1968, 8°, 536 p. (= Comisión de Cultura del Exmo. Ayuntamiento de Sabadell).

MATIENZO, Juan de. *Gobierno del Perú (1567).* Édition et Étude préliminaire par Guillermo Lohmann Villena. Paris-Lima (Ministère des Affaires étrangères) 1967, 8°, LXIX-366 p. (= Travaux de l'Institut français d'études andines, tome XI).

MELO, José Brandão Pereira de. *A fortaleza de Sto. António da Ponta da Mina na Ilha do Príncipe.* Lisboa (Agência-Geral do Ultramar) 1969, 8°, 83 p. (= Figuras e feitos de além-mar, 5).

MENDES, Alipio. *O velho convento.* (A historia dos Frades Franciscanos em Angra dos Reis). Angra dos Reis (Edição da « Gazeta de Angra») 1967, 8°, 111 p.

MORENO BAEZ, Enrique. *Reflexiones sobre el Quijote.* Madrid (Editorial « Prensa Española») 1968, 8°, 180 p. (= Colección « Vislumbres» 13).

MORENO TOSCANO, Alejandra. *Geografía económica de México (siglo XVI).* México (El Colegio de México) 1968, 8°, 177 p. (= Centro de estudios históricos. Nueva serie 2).

Mörner, Magnus. *Fuentes para la historia de Ibero-América conservadas en Suecia.* Traducción del sueco por Ester Pastor López. Estocolmo (Stockholm, Kungl. Boktryckeriet P A Norstedt och Söner) 1968, 8°, 105 p. (= Archivo Nacional de Suecia).

Mortari, Luciana. *Consacrazione episcopale e collegialità. La testimonianza della Chiesa antica.* Ricerca condotta con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Firenze (Vallecchi Editore) 1969, 8°, 159 p. (= Istituto per le Scienze religiose di Bologna. Testi e ricerche di Scienze religiose, 4).

Nova legislação Ultramarina. 22° volume. Lisboa (Agência-Geral do Ultramar) 1969, 564 p.

Novalin, José Luis G. *El inquisidor general Fernando de Valdés (1483-1568). Su vida y su obra.* Oviedo (Universidad de Oviedo. Gráficas Summa) 1968, 8°, xxvii-394 p.

Pabón, Jesús. *Cambó. 1876-1918. Parte primera 1918-1930. Parte segunda 1930-1947.* Barcelona (Editorial Alpha) 1952-1969, 8°, 689, xvi-596, 555 p., ill.

— *La otra legitimidad.* 2° edición. Madrid (Editorial Prensa Española) 1969, 8°, 280 p.

Parsons, Elseie Clews. *Folclore do arquipélago de Cabo Verde.* Introdução de Fernando de Castro Pires de Lima. Lisboa (Agência-Geral do Ultramar) 1968, 8°, 788 p.

Pellegrin, Elisabeth. *La Bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan.* Supplément avec 175 planches publié sous les auspices de la Société Internationale de Bibliophilie par les soins de Tammaro De Marinis. Florence (Chez L. S. Olschki); Paris (Librairie F. de Nobele) 1969, 4°, xi-8 p., 172 planches.

Polidori, Erminio. *Introduzione allo studio del modernismo letterario Ibero-Americano.* Milano-Roma (Gastaldi Editore) 1953, 8°, 164 p.

— *Poema de Fernan González.* Traduzione, ricostruzione, commento e note a cura di —. Roma (Giovanni Semerano Editore) 1962, 8°, 562 p.

Renard, Cardenal A.-C. *El espíritu del Concilio apertura de la Iglesia al mundo. Texto y Comentario.* Traducción por José M.a Bernaldez Montalvo. Madrid (Ediciones FAX) 1969, 8°, 190 p.

Rodrigues Júnior. *Era o terceiro dia de vento sul.* Lisboa (Agência-Geral do Ultramar) 1968, 8°, 167 p. (= Colecção Unidade).

Rudin, Josef. *Psicoterapia y religión. Problemas de la psicología profunda científica y de la experiencia analítica.* Con una carta de C. G. Jung al autor. Traducción por Javier Ignacio Gafo, Javier Ortigosa. Madrid (Editorial Razón y Fe S. A.) 1969, 8°, 305 p. (= Colección Psicología-Medicina-Pastoral, 71).

Las rutas del Atlántico. Trabajos del Noveno Coloquio Internacional de Historia Marítima. (Sevilla, 24-30 Septiembre 1967). Sevilla (Escuela de Estudios Hispanoamericanos), 1969, 8°, xi-678 p.

Santori, Giacomo. *Compendio de sexología.* Traducción por J. M. C. Madrid (Editorial Razón y Fe) 1969, 8°, 504 p., ill.

Schillebeeckx, E., O. P. *La Iglesia de Cristo y el hombre moderno según el Vaticano II.* Traducción por Constantino Ruiz-Garrido revisada y aprobada por el Autor. Madrid (Ediciones FAX) 1969, 8°, 284 p.

— *María, Madre de la Redención. Bases religiosas del misterio de María.* Traducción por Constantino Ruiz-Garrido. - Madrid (Ediciones FAX) 1969, 8°, 269 p.

Sousa, Pêro Lopes de. *Diario da Navegação de Pêro Lopes de Sousa (1530-1532).* Prefácio do Comandante A. Teixeira da Mota. Leitura do Doutor Jorge Morais-Barbosa. Lisboa (Agência-Geral do Ultramar) 1968, 8°, 112 p.

Suárez Fernández, Luis y Carriazo Arroquia, Juan de Mata. *La España de los Reyes Católicos (1474-1516).* Vol. I-II. Madrid (Espasa-Calpe S. A.) 1969, 4°, cxvi-929, 810 p., ill. (= Historia de España dirigida por Ramón Menéndez Pidal. Tomo XVII, 1-2).

Van Imschoot, P. *Teología del Antiguo Testamento.* Prólogo de Lucien Cerfaux. Traducción por José Cosgaya, O.S.A. Madrid (Ediciones FAX) 1969, 8°, 842 p. (= Actualidad bíblica, 12).

Virgilio. *Le Georgiche,* a cura di Luigi Firpo. Torino (Unione Tipografico-Editrice Torinese) 1969, 8°, 227 p. (= Strenna UTET, 1970).

Wojtyla, Cardenal Karol. *Amor y responsabilidad. Estudio de moral sexual.* Traducción del francés por Juan Antonio Segarra S. I. Madrid (Editorial Razón y Fe) 1969, 8°, 347 p. (= Colección Psicología-Medicina-Pastoral, 70).

APPROBANTIBUS SUPERIORIBUS ECCLESIASTICIS
P. GIUSEPPE CASTELLANI, S. I. Vice Direttore Responsabile

TIP. PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA - ROMA
PRINTED IN ITALY

NOTAE COMPENDIARIAE

AHSI = *Archivum Historicum Societatis Iesu.* Romae 1932...

Aicardo = José Manuel Aicardo S. I., *Comentario a las Constituciones de la Compañía de Jesús.* 6 vol. Madrid 1919-1932.

ARSI = Archivum Romanum Societatis Iesu.

Astrain = Antonio Astrain S. I., *Historia de la Compañía de Jesús en la asistencia de España.* 7 vol. Madrid 1902 (1912^2)-1925.

Cordara = Iulius C. Cordara S. I., *Historiae Societatis Jesu pars sexta complectens res gestas sub Mutio Vitellescho.* 2 vol. Romae 1750-1859.

Duhr = Bernhard Duhr S. I., *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge.* 4 vol. (II et III duplicia). Freiburg im Breisgau, München-Regensburg, 1907-1928.

FG = Fondo Gesuitico, olim ad templum SS. Nominis Iesu, nunc in Curia romana S. I.

Fouqueray = Henri Fouqueray S. I., *Histoire de la Compagnie de Jésus en France des origines à la suppression (1528-1762).* 5 vol. Paris 1910-1925 (usque ad annum 1645).

Hughes = Thomas Hughes S. I., *History of the Society of Jesus in North American Colonia and Federal.* 2 vol. textus et 2 documentorum. London-New York 1907-1917.

Institutum S. I. = *Institutum Societatis Iesu.* 3 vol. Florentiae 1892-1893.

Jouvancy = Iosephus Iuvencius S. I., *Historiae Societatis Jesu pars quinta, tomus posterior, 1591-1616.* Romae 1710.

Leite = Serafim Leite S. I., *História de Companhia de Jesus no Brasil.* 10 vol. Lisboa-Rio de Janeiro 1938-1950.

MHSI = *Monumenta Historica Societatis Iesu.* Matriti 1894-1925, Romae 1932... (MI = *Monumenta Ignatiana*).

Orlandini = Nicolaus Orlandinus S. I., *Historiae Societatis Jesu pars prima sive Ignatius.* Romae 1614.

Poncelet = Alfred Poncelet S. I., *Histoire de la Compagnie de Jésus dans les anciens Pays-Bas.* 2 vol. Bruxelles 1927 (usque ad annum 1633).

Rodrigues = Francisco Rodrigues S. I., *História da Companhia de Jesus na Assistência de Portugal.* 4 vol. duplicia (deest pars 2ª vol. IV). Porto 1931-1950.

Sacchini = Franciscus Sacchinus S. I., *Historiae Societatis Jesu pars secunda sive Lainius, pars tertia sive Borgia, pars quarta sive Everardus, pars quinta sive Claudius tomus prior.* 4 vol. Antuerpiae 1620 - Romae 1661.

Scaduto = Mario Scaduto S. I., *L'epoca di Giacomo Laínez. Il governo (1556-1565).* Roma 1964 (= Storia della Compagnia di Gesù in Italia, III).

Sommervogel = *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus.* Première partie: *Bibliographie,* par Augustin et Aloys de Backer [S. I.]. Nouv. éd. par Carlos Sommervogel S. I. 10 vol. Paris 1890-1909. Quibus adde Ernest-M. Rivière S. I., *Corrections et additions,* 5 fasc. Toulouse 1911-1930. Reimpressio anastatica 12 vol. Louvain 1960.

Tacchi Venturi = Pietro Tacchi Venturi S. I., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia.* 2 vol. duplicia. Roma 1910-1951 (priorum voluminum plures adsunt editiones; usque ad annum 1556).

Uriarte = José Eug. de Uriarte S. I., *Catálogo razonado de obras anónimas y seudónimas de autores de la Compañía de Jesús pertenecientes a la antigua asistencia española.* 5 vol. Madrid 1904-1917.

Uriarte-Lecina = José Eug. de Uriarte y Mariano Lecina, S. I., *Biblioteca de escritores de la Compañía de Jesús pertenecientes a la antigua asistencia de España desde sus orígenes hasta el año de 1773.* 2 vol. Madrid 1925-1930 (usque ad verbum *Ferrusola*).

REVISTA DE HISTORIA DE AMERICA

Publicación semestral de la

COMISION DE HISTORIA DEL I.P.G.H.

Fundador: SILVIO ZAVALA

Es distribuida en canje a las instituciones científicas.

Suscripción anual: 7.00 dólares.

Comisión de Historia del I.P.G.H.
Ex-Arzobispado 29,
México 18, D.F.
MEXICO

ANNO XXXIX. FASC. 78 IUL. - DEC. 1970

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

PERIODICUM SEMESTRE

ROMAE

VIA DEI PENITENZIERI, 20

INDEX RERUM

I. **Commentarii historici.** PAG.

XAVIER RAJAMANICKAM S. I. The Newly Discovered « Informatio » of Robert de Nobili 221-267

II. **Textus inediti.**

JÜRGEN RIESTER. Julian Knogler S. J. und die Reduktionen der Chiquitano in Ostbolivien 268-348

III. **Commentarii breviores.**

JOHN J. RENALDO. Antecedents of Vico: the Jesuit Historians 349-355

JOSEPH DEHERGNE S. I. Note sur le recrutement géographique des jésuites de la Province de France de 1745 à la suppression de 1762 356-361

LADISLAUS LUKÁCS S. I. De primo diplomate doctoratus a Collegio Romano exarato (1558) 362-366

IV. **Operum iudicia.**

Moreno Escribano (367), Martin (370), Renda (375), Rommerskirchen-Metzler (382), Egaña (384), Burrus (386), Donohue (388), Phelan (389) 367-391

CONSPECTUS BIBLIOGRAPHICI.

1. **Veröffentlichungen über die Jesuiten in Portugiesisch-Indien.** (J. WICKI S. I.) 392-395
 Goa Dourada nos Séculos XVI e XVII (392), *Boletim da Filmoteca Ultramarina Portuguesa* (392), *Documentação Ultramarina Portuguesa* (393), *As Gavetas da Torre do Tombo* (393), Priolkar (394), Correia-Afonso (395).

2. **Per il centenario aloisiano del 1968.** (M. RUIZ JURADO S. I. - M. COLPO S. I.) 396-403
 Papàsogli (396), Del Zanna (397), Scaduto (398), Arrighi-Ondei (399), *Mostra iconografica aloisiana* (401).

V. **Bibliographia de Historia S. I.** (L. POLGÁR S. I.) 404-459

VI. **Selectiores nuntii de historiographia S. I.** (M. COLPO S. I.) . 460-463

Notae compendiariae 464

Index voluminis XXXIX 465-468

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

Annuae subscriptionis pretium: pro Italia, lib. it. 4.000
extra Italiam, » 5.000

Inscriptio litterarum tam pro administratione quam pro redactione: U.S. $ 8.00

Sig. Direttore Arch. hist. S.I. - Via dei Penitenzieri, 20 - 00193 ROMA

Computus postalis (conto corrente postale): Roma 1/14709.

Subscriptio censetur continuata quoad contrarium non significatur.

Volumina I-X (1932-1941), XIX-XXI (1950-1952), XXIII-XXIV (1954-1955), XXVI-XXXIX (1957-1970) prostant lib. it. 5.000; volumina XI-XVIII (1942-1949), lib. it. 3.500; volumina XXII (1953) et XXV (1956), lib. it. 7.000.

Index generalis voluminum I-XX (1932-1951): lib. it. 3.000

Index generalis voluminum XXI-XXX (1952-1961): lib. it. 6.350

Pretium collectionis (I-XXXIX, 1932-1970) cum duplice indice: lib. it. 196.350
vel U.S. $ 316.00

I. - COMMENTARII HISTORICI

THE NEWLY DISCOVERED «INFORMATIO» OF ROBERT DE NOBILI

XAVIER RAJAMANICKAM S. I.
St. Xavier's College, Tirunelveli (S. India).

SUMMARIUM. — Non ita pridem in ARSI detecta est illa *Informatio de quibusdam moribus nationis indicae*, quam constabat Patrem Robertum de Nobili exarasse aliquanto post notam *Responsionem*, seu apologiam suae methodi, anno 1610 scriptam, quaeque tamen, cum diu frustra investigata esset, iam amissa putabatur. Quoniam eius editio alibi adparatur, addita translatione in linguam anglicam, hic huius documenti solummodo genesis statuitur et compendium exhibetur. Praebentur contra alia documenta quae ipsi litterarie vel historice adnectuntur, scilicet centum et octo doctorum brahminicorum de expositarum rerum veritate testimonia quae P. Robertus sibi comparanda curavit, huius *Responsio* ad censuram Informationis a P. Andrea Buccerio ex officio confectam, denique utriusque Nobiliani scripti approbationes ab Ordinario Cranganorensi latae.

I. - INTRODUCTION

Roberto de Nobili, better known in India under his name Tamil, *Tattua Podagar Swami* (The teacher of reality), was born at Rome in September 1577. He joined the Society of Jesus at Naples in 1597 and left for India in 1603 via Portugal. Leaving Portugal in 1604, he reached Goa in 1605 after fourteen months of a painful and dangerous journey. Later, in January 1606, he went to Cochin and from there to the Pearl Fishery coast, where he stayed for six months. Then he came to Madurai on November 15, 1606. After a year he changed his residence and dress : he became an Indian sanyasi and founded the Madurai Mission. Twice he was imprisoned at Madurai (1640 and 1641). As he followed the life of an Indian sanyasi, abstained from meat, fish, eggs, wine, etc. and fasted every day taking only one meal at 4 p. m., his health was broken and so he was sent to Jaffna in 1645. In 1648 he left for Mylapore ; though blind by then, he revised all his works, and died there on January 16, 1656, when he was in his eightieth year. Nobili knew several languages but we are fortunate in having his letters and treatises only in six of them : Italian, Portuguese, Latin, Tamil, Telugu, and Sanskrit. Though he was an active missionary, he wrote much ; all his works have not been found, but his Tamil works, now extant, have been edited.

Nobili was a genius, but a very practical man. His companion Fr. Baltazar da Costa said that the 30,000 Christians who were in the new Mission owed their conversion to him. That was in 1661, five years after Nobili's death [1]. Because of the controversy about the method he followed, Nobili had to write several treatises on missionary methods. They show not only his deep learning and burning zeal for the salvation of souls, but also his original, bold, practical and successful approach to the propagation of the Gospel.

Much has been written about him. When we read some of this literature we are reminded of what Fr. De Grangeneuve says in his Introduction to the French life of Nobili by Mme de Crisenoy: « La grande figure de Robert De Nobili est peu connue et mal connue (the great personage of Robert De Nobili is both little known and wrongly known)». The best way of knowing him is to read his own writings. Happily for us one of his best treatises the *Informatio* has been newly discovered. It is being prepared for publication, both in its original Latin and in an English translation. This essay is only an introduction to that treatise. Hence, only a short summary of it is given here, while more attention is given to those documents, which either explain further the topic of the treatise or tell us something about the environment in which it was written.

1. *Adaptation.*

In every system there may be found two schools of thought, the progressive and the conservative. While the progressives are intent upon going forward, spreading out and conquering new fields, the conservatives emphasize stability, integrity and fidelity to the system. This approach or tendency was noticed even in Vatican Council II. It is not surprising therefore that such different currents were visible in missionary methods of the seventeenth Century. In India for instance, while people like Nobili, his provincial Laerzio, his Ordinary Archbishop Ros and others sought to adapt the message of the Gospel to the environment and making it acceptable to the people of the locality, there were others like Gonçalo Fernandes, Pero Francisco, Archbishop de Sá, the Primate of Goa, who would not make any concession whatever but stipulated that Christianity as it was practised in Europe had to be followed in every detail even if it meant disrupting the social structure and making it morally impossible for the local people to accept the Gospel.

Thus for instance the *Kudumi* or the tuft of hair, the Brahminical thread worn on the body, the *sandal* paste applied on the forehead, etc. which to Nobili and to us now are purely social

---

[1] Pierre DAHMEN SI, *Un jésuite Brahme, Robert de Nobili, S. I. 1577-1656* (Bruxelles 1925) 96.

customs were for Fernandes and his companions superstitions, pure and simple. In this movement, as so often happens, personal antipathy, national prejudice, rivalry and petty jealousy played their part although this occurred under the cover of orthodoxy and love of religion. Reports and counter reports went in large numbers to Cochin, Goa, Lisbon, and Rome — all about Nobili and the method he was following to convert the Hindus in the Madurai Mission.

2. *Nobili's Reports.*

Finding himself in such a predicament, Nobili too was obliged to write though much against his will and mostly at short notice several reports to explain his position and defend his mission because the salvation of souls was at stake. Thus in his famous Reply of 1610, drawn up to answer the Report of Father Fernandes and the censures of the Goa Theologians, he writes :

« I have accepted with joy this trial, which God, my loving Father has chosen for me, either that I might expiate at least in part the sins of my past life or to imitate more closely Jesus Christ, the Son of God, whose bitter passion I preach. If it were a question of only myself, I would have most willingly left the matter to Christ himself, whom I want to serve 'through good repute and evil name '» [2].

But since it concerned the salvation of numerous souls, whom Christ bought with his own precious blood, he was obliged to answer. It is in this spirit that all the Reports of Nobili were drawn up. There were not treatises composed at leisure. They had to be written urgently with little or no time for study and reflection. Far from being embarassed or cowed down by such a predicament Nobili rises to the occasion and shows his natural genius and charming character. Hence it is that his Reports were very appealing and persuasive and won over to his side people who were hostile to him. We have a classical instance in the person of Father Palmeiro, Visitor of the Malabar Province. Like the Archbishop de Sá, he was opposed to Nobili's method, and had promised the Archbishop that he would make Nobili apologize on bended knee. But that was not exactly what happened in 1619 at the Council of Goa.

« Now this same Father Palmeiro», writes Father Nobili to Pope Paul V, « expressed himself as follows : " As for me while I was in Coimbra, I taught publicly the contrary opinion ; I hated the thread with more than Vatinian hate. Therefore as soon as I was appointed Visitor of the Malabar Province, I decided in the first instance to do away with the Madurai Mission and extirpate every trace of it. But after weighing the arguments and reasons of Father Robert, I felt bound to give in and change my opinion and with it my design "».

---

[2] Robert DE NOBILI, l'Apôtre des Brahmes. *Première apologie, 1610, traduite et annotée par P. Dahmen S. I.* (Paris 1931) 52.

Palmeiro was not the only one to be thus persuaded. Writing about him in the Annual Letter of the Madurai Mission for the year 1656, Father Antony Proença remarks : « He never spoke of religion to a Hindu, however learned, without driving conviction into his soul. In the art of catechising, which he never entrusted to anyone else, he reached such a perfection that learned men who heard him compared him to Saint Ambrose. » Further Father Sebastian da Maya writes on Aug. 8, 1640 from a prison at Madurai where he was imprisoned with Fr. Nobili : « Father Robert is constantly preaching the Gospel to them ; and all go away pleased with his instructions and charmed by his polished courtesy. The impression he makes on our visitors is such that it is generally believed he has the art of bewitching and binding to himself all those who come to speak to him. »

3. *The « Informatio »*.

In this article we shall speak about one of his recently discovered Reports. Entitled : *Informatio de quibusdam moribus nationis indicae*. It offers data about some Indian social customs. This Report is somewhat large and occupies 46 closely written folios ; the typed format extends beyond 200 pages. It is studied with Sanskrit and Tamil quotations. Nobili had no intention of showing himself learned ; but since his statement was questioned by a Father Antony Rubino [3], who maintained that what Nobili said was a mere assertion without any proof (in this he was supported by the Provincial Pero Francisco), Nobili was obliged to prove every statement of his by authority both from the Hindu scriptures as well as from tradition as testified by competent scholars. Further, Msgr. Ros, his Ordinary, also confirms Nobili's statement with his authority.

4. *History of this document.*

The historians of de Nobili like Frs. Besse, Dahmen [4], Saulière etc. knew about the *Informatio* as it is referred to in several other documents and quoted at length by Brandolini [5] and others. But the document as such was considered lost until it was discovered about three years ago by Father Hubert Jacobs, S. J. of the Jesuit Historical Institute, Rome from among a bundle of unclassified papers in the Jesuit Archives. Now it is listed as *Fondo Gesuitico, 721/II/2* containing 40 + 6ff, (210/305 mm). There is an extra leaf on which is written *Admodum Rdo. In Xto. patri N./ Praeposito Generali Societatis Jesu.*

---

[3] ARSI : *Goa 51*, 202v.
[4] Robert DE NOBILI, *Première apologie* 39-40.
[5] Ib. 39.

Later a second copy written by the same hand was found in the same Archives and is listed as : *400/2* ff 43-83, (305/200 mm). To this treatise belong ff 85-88, (275/195 mm) written by a different hand containing the testimony of the 108 Brahmin scholars in the Latin translation only, except for the first scholar whose testimony is given both in Sanskrit and Latin. In the first copy all the scholars have their testimony both in the original Sanskrit and in the Latin translation. As we shall see later this treatise was dictated by Nobili from his sick-bed while Father Antony Vico, his companion, acted as his secretary.

Two copies were sent to Claude Aquaviva, the Jesuit General, perhaps by different ships, but the treatise was not addressed to him. At the beginning, Nobili makes it clear that it is meant to all those « who are entitled to know about it, particularly the Prelates of India, who are in charge of the salvation of the souls in these kingdoms ». By the prelates are meant not only the Bishops but also religious Superiors.

This document consists of two parts : the first 40 leaves contain the treatise proper ; the next 6 leaves contain 8 statements of the author into which he sums up what he explained in the first 40 leaves. These statements are attested to be true by 108 Brahmin scholars — the number 108 is a perfect number for Hindus as is the number 7 for the Hebrews. Each of them states them to be true and signs his name in Sanskrit. This was done on palm leaves, which Nobili got, copied on paper ; he was prepared to show the original to anyone interested in seeing them. Unfortunately those leaves have not come down to us. At the end of the *Informatio*, before the testimony of the Brahmin scholars, is found the approval of Archbishop Ros, Nobili's Ordinary, who signed it at Cranganore on December 29, 1615.

5. *Date of Composition.*

The author of the *Informatio* does not give the date of this composition. But Archbishop Ros approved and signed it on December 24, 1615. That this is not the date of the composition is very clear from the fact that Father Buccerio attacked it at least a month earlier (November 22, 1615) [6]. It would have taken some time to study this treatise, since it is rather long and studded with quotations. Further he censured this treatise because he was asked to do so by his Provincial Gaspar Fernandes. A month or two must have passed by after Nobili submitted his *Informatio* to the Provincial. This means that sometime during August 1615 Nobili may have composed the treatise. While looking for more definite information to fix the date of this treatise we discovered a very important document which threw light unto the whole subject. It is

[6] *Goa 51*, 115.

a letter of Father Antony Vico written from Madurai on November 28, 1613 to Father Jerome Gomez who was in Goa en route to Rome to attend the Procurators' Congregation. It contains many interesting details about this treatise ; a copy of it is promised to him when it would be ready so that he, after reading it on the ship, might show it to Father General. This means that the treatise was already composed two years before Buccerio attacked it or Ros confirmed it ; that is before November 28, 1613.

The treatise itself confirms this date. At its beginning Nobili says that he has been examining anew the nature of these customs « during the last *three* years ». In 1610 he wrote a treatise on the same subject answering Father Gonçalo as well as the theologians of Goa, who censured him. Now, after three years, that is in 1613, he writes again on the same topic.

We do not know the reason why Buccerio is asked to censure it after two years or why Archbishop Ros confirms it only in 1615. But the fact was that the Procurator did not go to Rome that year but only in 1616.

Secondly Fr. Pero Francisco who was Provincial of Malabar from December 21, 1611 to August 8, 1615, was bitterly opposed to Nobili. Nobili must have sent him a copy of this *Informatio* ; Pero Francisco perhaps did not bother about it. Fr. Gaspar Fernandes who succeeded him soon after his death first as Vice-Provincial and then as Provincial, invited Father Nobili on Sept. 10, 1615 to come to Cochin and explain his case. Father Albert Laerzio, who was Nobili's Provincial before Pero Francisco, wrote to the General M. Vitelleschi on November 30, 1615 and defended him. In that letter he says that Nobili started at once for Cochin and after 16 days of journey on foot he arrived in Quilon, where he took a boat and reached Cochin by the end of October. Laerzio adds that on that day (November 30, 1615) Nobili had been in Cochin for one month. It was probably during that time Nobili's *Informatio* was considered and sent to Fr. Buccerio for his opinion, since the whole question was studied again by the new Provincial. Buccerio wrote his report and signed it on November 22, 1615 (*Goa 51*, ff 212 a-f).

Far from giving an objective judgement of the *Informatio*, this report is prejudiced, onesided and attacks it indiscriminately. No wonder that Nobili was obliged to refute it, which he does with great skill. His Reply is entitled : *Responsio quibusdam a P. Andrea Buccerio objectis contra meam Informationem* (*Goa 51*, ff 213-218). Archbishop Ros confirmed this Reply on December 29, 1615. Thanks to these documents, the background of the *Informatio* is put in a clearer light.

6. *The historical background of the « Informatio».*

1610, May 7 : Gonçalo Fernandes reports to Visitor Pimenta against Nobili (*Goa 51*, 31).
1610, June ; Goan theologians S. J. censure Nobili after seeing Gonçalo's Report (ib. 122-123).
1610, Oct. 4 : Nobili receives a copy of Fernandes' report and of the censures.
1610, Oct. 10 : Nobili writes his answer (First Apology) (ib. 125-144).
1611, Oct. : Nobili pronounces his final vows.
1611, Dec. 21 : Pero Francisco appointed Provincial (bitterly opposed to Nobili's method).
1612, Dec. 6 : General Aquaviva's letter on Nobili's method.
1613, June : The letter arrives 6 months later at Cochin.
1613, June : Pero Francisco sends to Nobili a copy with his own interpretation.
1613, June 13 : Begins the Congregation of the Malabar Province SI in Cochin (ARSI : *Congr. 55*, 317).
1613, June : Nobili goes to Cochin ; gates closed ; open when he returns with Archbishop Ros.
1613, July 4 : Archbishop Ros complains to General Aquaviva, that Pero Francisco refused to see and discuss with him and Nobili his letter (*Goa 51*, 181-183).
1613, July : Nobili writes down his interpretation and returns to Madurai (ib. 176-177).
1613, August : Vico goes to Cochin and receives fresh orders (ib. 202-203).
1613, Aug. 11 : Thirty-four orders of Pero Francisco to Nobili and Vico (ib. 191-192).
1613, Sept. : Vico returns to Madurai (ib. 202-203). Nobili dictates the *Informatio* (ib.).
1613, Nov. : Vico writes and promises a copy to J. Gomez (ib.).
1615, Jan. 31 : Death of General Aquaviva.
1615, Aug. 8 : Death of Provincial Pero Francisco.
1615, Sept. 10 : Gaspar Fernandes, the new Provincial, invites Nobili to Cochin.
1615, Nov. 1 : Nobili arrives at Cochin. He discusses with the Provincial the method he follows at Madurai and is allowed to convert those who do not wear the thread. The Provincial sends the *Informatio* to Buccerio.
1615, Nov. 22 : Buccerio attacks it (ib. 212 a-f).
1615, Dec. 29 : Nobili refutes Buccerio (ib. 213-218).
1615, Dec. 29 : Archbishop Ros confirms it (ib.).

7. *Vico and the « Informatio».*

Fr. Antony Vico, companion of Fr. Nobili, throws so much light on this *Informatio* concerning the time and place, the reason and

the manner in which it was composed, that we believe necessary to quote the pertinent passages from his letter dated November 28, 1613. The original, written in Portuguese, is found in *Goa 51*, ff 202r-203v. We give here an English translation of that letter which was addressed to Fr. Jerome Gomez, just then in Goa but on his way to Rome to attend the Procurators' Congregation as the Procurater of the Malabar Province.

« After your departure from Cochin Father Provincial finally gave ' the orders ' [Aug. 11, 1613] which are to be followed by us. First of all he ordered the first letter to be obeyed which His reverence sent us earlier, in which, explaining the letter of our Father [General], he ordered us to conform ourselves with those ten or twelve chapters which he wrote therein, and this your Reverence will remember. And in addition to that letter, he added many other orders on many other matters and minute details [7].

There was no doubt that there would be great difficulty when we execute all of them, as it has now turned out (for we have already begun to put them ito execution). Some of them, however, are such that it seems to us that they can in no way be put into execution without putting everything here into evident danger, and I have not ceased proposing discussion of them to Father Provincial, and I pointed out to him the peril, and at the same time said how I had no scruple in these matters, etc. Nonetheless, His Reverence was unwilling to agree but added that if there were no other remedy, we would better stay at home as if enclosed, without conversing with the people or converting anyone, but only learning the languages ; and if even this could not be done, then we should inform His Reverence so that he might take counsel as to whether he should order us to return for the college, etc. This was the final decision with which Father Provincial dispatched me from Cochin.

On arriving here we began, as best we could, to put into execution many things ; but for some others which involve greater danger, we think we should again insist with His Reverence that we discuss again with him our problems and show him with greater clarity and evidence that they are permissible, etc.

Father Provincial also ordered Father Antonio Rubino to put in writing if he had anything [202*v*] against what Father Roberto and I had written concerning the thread, and the Father obeyed. The gist of what he had written is this : it practically puts our Information under suspicion by saying that it was a gratuitous assertion (*gratis asserebamus*), and in truth the treatises were circulated unadorned and without proofs and testimonies, because we presumed that they would trust that Father Robert was giving correct information from facts.

But now that he had said that it was gratuitous assertion (*gratis asserebat*), I do not wish to make any other reply but to say to Father Rubino this : If he was in doubt about our information, let him come to Madura, and on reaching here ask Father Robert to bring forth all the reasons he had for saying what he said, both from written books and from living testimonies, so that, without any scruple, he might be satisfied that whatever Father Robert had said was right and true.

---

[7] Ib. 191-192.

As soon as I came to Madura Father Robert, though sick, dictated now a full and perfect *Informatio* not only about the thread but on everything concerning the way of the Brahmins and the social customs of this land, about which either Father Provincial in his 'orders' or anyone else could object. This *Informatio*, if I am not mistaken, is very clear and evident and I think it quite clearly demonstrates the truth, since it does not say a word which it does not prove very clearly with authorities from their scriptures and law books. And besides the authority of the books, he took the opinion of the most learned Brahmins who are in Madura, in the south of Madura, in Tangiaor [Tanjavur] and in the northern kingdom of the Rajo [Vijayanagar]. These men, reducing our principal materials to eight propositions, testified with their own hand that all of them were true and each put down his opinion with his name. These Brahmins came to a total of 108, all *sastres* [Sastris], which means doctors in their branches of knowledge ; and many more would have done the same had we requested them to do so. And that Your Reverence may be further confirmed in the plainness of these facts, may you know that to none of these Brahmins did we give even a copper [*Basarruco*] as a gift. On the contrary everyone of them, of his own accord, gratis and with great pleasure testified to them as evident. Our old Father Gonçalo Fernandes (to tell the truth) did not act thus, for to disprove certain things which Father Robert said about the sandalwood, he sent out some one to inquire all over Madura. In that he did not succeed except in finding one man, who after receiving many fine gifts (as Father Robert came to know from his chief servant), gave him about two verses which when correctly interpreted, proved in our favour against Fr. Gonçalo Fernandes himself [203*r*].

I have not finished copying this *Informatio* since it is very copious and lengthy. Once it is over, I will send it to your Reverence that you may take it along with you and read it on the ship during your voyage ; it is a copy not for our Father [General] but for your Reverence so that you may make use of it. I shall send afterwards a copy to Fr. Provincial.

What we now ask of your Reverence are three things. The *first* is to show our Father the Interpretation, which Fr. Robert made in Cochin concerning the manner in which he proposes to carry out the letter of our Father without detriment to the Mission and how he considers that to be in full conformity with the mind of our Father. It would likewise be good to show him the Reply which I gave to the 18 points which Father Provincial proposed to me in Cochin concerning the same method, since we are sending to our Father both these documents [8].

The *second* thing is that your Reverence look very diligently at this entire *Informatio* which we will now be sending him concerning the thread and other civil customs, report it to our Father and obtain from him permission for these people to practise those customs either in virtue of sound theology or through permission obtained from the Supreme Pontiff, who, from the plenitude of his power supplies for whatever may be wanting. For it was always customary for the Holy Fathers [the Popes] to accomodate with the people in everything possible when it is a question of their conversion, by transferring even superstitious and idolatrous customs to Christian piety by giving them a new meaning

[8] Ib. 176-177.

(*facta nova impositione*). This was the case with holy water, foods, candles, branches at the doors of the churches, dances on the feasts of the saints, and many other things.

And if our Father thinks that this should not be decided in Rome, let him order a meeting of the Fathers in India who are well versed in theology but also in missions and in the matter of Christian communities. Among them it would be good that the Archbishop should be included, experienced and learned as he is in both these things, and also Father Robert, to give information orally and to explain more clearly the places of Grandam [Sanskrit] and give an explanation in a word, both from reason as well as from authority. And, if it is necessary, let it be proposed to the Holy Inquisition of Goa to examine the reasons which Fr. Robert has [for his explanation] and to verify the living witnesses if that is necessary.

The *third* thing is that if Fr. Provincial or another Father should propose doubts to our Father concerning some other custom for which no explanation is given in the *Informatio* of Fr. Robert, let our Father allow that case also to be settled by a group of Fathers in India in the way I proposed because, in a word, it is difficult for anybody to decide in these matters without having had much acquaintance and personal knowledge of these men and of their books etc. And so it seems to me that the report of Fr. Robert will always be necessary [203*v*] in any meeting which may be held.

My proposal for a meeting of the Fathers is *ad supererogationem* if it seems necessary, since, for my part, I consider it quite sufficient to propose to the judgement of the Goan Inquisitors this *Informatio* just as it is demonstrated and testified. Then all the Fathers will agree to whatever the Prelates or Inquisitors decide. For till now I have found among them no other objection or argument which can be used against us concerning our affairs starting from the Brahminical thread. The only exception is the Council of Goa and the opinion of the Friars. Therefore if this should be approved by the Inquisition, I am persuaded that no Father will hereafter have any doubt or fear.

Fr. Gaspar Fernandes and Pereira and many other Professed Fathers with whom I spoke are of the same opinion : propose our reports to the Inquisitors of Goa now without any delay. Above all the Archbishop wishes it very much and is ready to take the matter upon himself. But we are helpless, since Fr. Provincial [Pero Francisco] does not agree to any of these proposals but rather has ordered me not to treat without his permission any matter concerning this mission with the Archbishop. Therefore we beg your Reverence that, having seen the *Informatio*, you do what seems good to you in the Lord, which (we believe) would be to ask our Father either that he have the matter decided in Rome, or that he give permission that it be decided in India (which I believe would be better), entrusting everything to the hands of the Inquisitors, to whom this pertains by their very office».

II. Nobili's information concerning certain customs of the Indian Nation.

Outline of the treatise.

Introduction : Aim of this treatise.

c. I. Social structure of the Indian Nation.
II. Brahmins are wise men both by profession and social rank.
III. The eight sciences which the Brahmins profess.
IV. Brahmin Sects.
V. The priesthood of this nation : all offer sacrifices.
VI. Description of certain Brahmin usages : 1. Guilty Brahmins are not executed. — 2. Brahmins are spiritual teachers. — 3. Brahmins are venerated as gods. — 4. Brahmins live by donations like priests.
VII. The Brahminical thread — symbol of their social rank. Eight Reasons : 1. Men of learning. — 2. Skill-in an art. — 3. Buddhists wear it. — 4. Gnanis wear it. — 5. Various sects wear it. — 6. Saivites and Vaishnavaites deny origin from Brahma. — 7. Sanyasis do not wear it. — 8. From experience.
VIII. The Tuft of hair.
IX. The Sandal Paste.
X. Rules about the social customs.
XI. Necessity of sanctioning certain customs.

Introduction.

Such is the nature of truth that the more closely it is examined, the more splendidly it shines forth and proves itself more firmly grounded. Applying this principle to the caste marks of the Brahmins, Nobili is persuaded to hold, after three years of further study (1610-1613) that those signs are purely social or civil customs. He found it confirmed by fresh evidence, stronger and clearer arguments taken both from the written law books and the daily practice. So he proposes to treat that subject at greater length so that he may have the satisfaction of having done his duty of giving correct and complete information to his superiors in order to enable them to pass correct judgment on a matter on which depended the salvation of souls. The importance of the subject matter demanded that he quote his reference in Sanskrit. This written evidence from Scripture or law is supported by tradition or prevalent custom as testified by the testimony of 108 non-Christian Brahmin scholars who hold the same view. The aim of the author in writing this treatise is clearly brought out here.

Chapter 1: Social structure of the Indian Nation.

Indian society is divided into four grades of civil functions to which corresponds a similar gradation in nobility. This is clear to all those who have a close contact with these people and also from the law books comprising the 18 volumes of Smruti, particularly in the book of Manu, which commands the highest authority.

The *first* grade or class of citizens is that of the wise men called the Brahmins from the word *Bruhmate* which means « to know» and to this order belongs the teaching of all sciences particularly the nobler sciences such as logic, philosophy, theology, which in a way are the reserve of the Brahmins. They treat also of the laws of these sciences, of history, of astronomy, rhetoric, poetry and epics and dramas written in the Sanskrit language, which ranked in India as Latin in Europe. This does not mean that each one handles all the subjects since the vast number and range of the subjects make this impossible ; whereas some profess themselves to be doctors in the speculative sciences like philosophy and theology, others are doctors of law (*Veda*), others of moral science (*Dharma Sastra*), others claim competence in astrology (*Jyoti-Sastra*), others again are doctors of the science of words (*Sabda-Sastra*), others are poets or exponents of poems.

The *second* order is that of the princes or lords, and of the royal families, whose primary occupation is the government of the state, war, weapons, and show of valour ; hence they are called Rajas or Ksatriyas, a name derived, from *Ksatat Trayante* meaning (men) freeing the peoples from fear. This function of their order is set down in many references but particularly in the verse. *Manu* 7, 88 : « Not to flee in battle, to protect the people, to mind the words of the wise ; in these three (duties) lie crystalised the Rajas' activity, good, and excellence».

The *third* class is that of the free-born merchants, of those namely who devote themselves to the acquisition of wealth. They are called Komuttis in Tamil, Vaisyas in Sanskrit, from the word « Visati» meaning to enter upon, thereby they understand the acquisition of goods or riches. According to *Manu* 9, 329-330, « they deal in apparel, gems, and other articles of the same quality, to trade in which is considered honourable, thereby contributing to the vigour and prosperity of the State».

The *fourth* class consists of those employed in such works as are considered here as servile, reserved for serfs. They are called Sudras, supposedly from the word *Socati*, that is to be depressed or to work under irksome stress, and that because their condition deprives them of the dignity which the three higher classes enjoy and condemns them to a life of long and irksome serfdom. Hence *Manu* says : « To the Sudras or Plebeians is enjoined this single task, namely, that they be ungrudgingly at the service and convenience of the higher classes enumerated above» (1, 91).

The Sudras are subdivided into six classes : 1. the land tillers or Vellalas, 2. the servants and ministers of the princes ; 3. the artisans of some social standing like carpenters, tailors, masons etc. ; 4. workmen, considered unclean, like barbers, washermen etc. ; 5. diggers called Pallas who serve under the Vellalas ; 6. rustics called Parias, who may serve anyone however low or ignoble he may be.

To each particular grade or class corresponds a particular office or function. Moreover, Indian society differs from foreign societies particularly in this that men are sorted out precisely on the basis of the functions they fulfil, and that their respective social rank is attributed not to merit, but to class superiority which is transmitted by generation. From this it follows that in India we find as many distinct clans or tribes as there are distinct classes of occupations or civil functions, and that their respective nobility or lack of it is proportioned to the respective superiority of the functions they discharge. Thus the excellence of the race is derived from the nature of the occupation. Hence, if any one of a higher race happens to do the work of a lower race, he is said to have fallen away from his rank and he becomes one with all those who were born in that lower class. But if some one takes up the occupation of a class superior to his own, he is flogged and exiled from the kingdom, as laid down by *Manu* 2, 155 ; 10, 92 96-97.

What has been said regarding the offices peculiar to each civil order, fairly holds for their respective civic manners in the matter of dress, eating and the other aspects of bodily care, so that there is found a higher or lower level of refinement and cleanliness peculiar to each class. Hence we find that the social usages of the Brahmins are held to be the choicest of all ; next in rank come those of the Rajas ; then those of the respectable merchant class and in the last place those of the other orders.

Chapter 2: Brahmins are wise men both by profession and social rank.

It is by right of rank and occupation that the race of the Brahmins is a race of wise men, and their activity and utility consist solely in their pursuit of the sciences, for these people gauge the nobility of the race from the occupation fixed for it, and consider the pursuit of truth as constituting the supreme dignity of man. This is clear from the word Brahmin, which signifies a wise man. It is derived from the word *Bruhmate*, which means to know. This is also proved from *Manu*, the law-giver, who says:

« Be it (stipulated) that the Brahmin's function is to treat of sciences; that of Kshatriyas or Rajas, to protect their peoples ; that of Merchants, to trade ; that of Sudras or Plebeians, to be servants» (2, 135).

« The consummate perfection of the Brahmin is learning ; that of the Raja is victory ; that of the Vaisya or merchant is the accumulation of wealth ; that of the plebeians is to live long» (2, 155).

« An elephant carved in wood is called an elephant, the case skin stripped from any brute that animated it is called an animal ; in the very same way, a Brahmin who is without instruction is called a Brahmin ; all three only just bear a name (to wit, the name of elephant, of animal, of Brahmin» (2, 157).

« Among the Brahmins those are reputed to excel and to be perfect who are really wise and proficient in the sciences ; among the learned, those who to other intellectual attainments add an expert knowledge of the ways of acting with uprightness or prudence ; among these, such men as actually behave virtuously ; finally, those are perfect men who are given to the contemplation of the true God» (1, 197).

« To engage in handicrafts, or in trade, to descend to the customary practices of plebeians (selling cows, horses, chariots), to do pastoral work, to make a living by transport, to take service with a king — are all occupations, forbidden to Brahmins under pain of degradation» (3, 64).

2) *Brahmins command the highest esteem in the matter of social rank.* This is clear from the first part where it was shown that the Brahmins have the birthright of devoting themselves to the noblest of all professions namely the pursuit of wisdom. But it is objected that the Brahmin gets this honour not because of the nobility of his birth but because of his priestly character — we shall answer this later, when we shall prove that priesthood is not respected among Brahmins. Again it is objected that the kings take precedence over the Brahmins, but this is true only in the functions of government not of assemblies where the Brahmin does not yield to the king.

Chapter 3: Brahminical Learning.

It is objected that all the sciences handled by the Brahmins are tainted with superstition and connected with false gods. This is refuted by the facts. Did not the Gentile teachers of Rome and Greece produce knowledge which was absorbed by Christianity ? In the same way Brahmins also teach various branches of knowledge acceptable to us Christians.

The different branches of learning may be summed up under eight heads. 1. Grammar (*Sabda Sastra*), 2. Poetry (*Kavya*), 3. Astrology (*Jyoti Sastra*), 4. Logic (*Nyaya*), 5. Natural Philosophy (*Cintamani*), 6. Theology (*Adiatmikam*), 7. Laws (*Vedas*), 8. Moral Science (*Dharma* or *Niti Sastra*). There are also medical sciences like Ayur Vedam which is studied by Brahmins though they do not practise it. Each of these is divided into various sub-divisions. Nyaya for instance is divided into Laksana and Parisya while Parisya is subdivided into 16 parts : namely Premanam, Prameyam, etc. ; while Pramanam itself is sub-divided into four groups, namely Pratyaksa, Anumana, Upamana and Sabda.

Chapter 4: Brahmin sects.

1) Nobili finds among the Brahmins three theological sects: Buddhists, Gnanis and Idolaters.

1. The *Buddhists* or Atheists.

a) They are the most famous, as they had several learned works by eminent scholars, who are called by sixteen titles. They are known for their subtlety of argument. Hence the Tamil proverb: « *Puttan Pōlẽ Yukti Colrãn* » (He argues like a Buddhist).

b) They are the most ancient sect: 1. Cina purana says that even the king was a member of their sect, till the idolaters converted him. 2. All Brahmin books attack them. Therefore they were before those books were written. 3. Moreover the Buddhists are called as old as the sun. Nobili holds that Buddhism was anterior to the sect of the idolaters and not a heresy emanating from it, as his adversary affirms. 4. The thread, Kudumi, etc. was in vogue among the Buddhists before the idolaters came. That is the reason why it is not prescribed in any one of the Vedas; only the way it is worn is explained.

2. *Gnanis*: deny all gods, sacrifices etc. They admit only one God, and some of them prefer to adore him only in spirit.

3. *Idolaters.* They are divided into four sects:

a) Mayavadis: who believe in Brahma, Vishnu, Siva and other gods. Their great leader was Sankarachariar who had three disciples: Ramanuja, who founded the sect of Vaishnavas; Madhva, who founded the sect of Tatuvavadas; Sivan (?), who founded the sect of Saivites.

b) There are others like: Lokaidas, Chandravadas, Suryavadas, etc.

2) *The Vedas. — Its Adherents.* — According to the Idolaters, there are innumerable laws (Ananta Vedah): for they are as many as there are nations. They know that each nation has its own customs, both civic and religious, and its own religions. From which they conclude that: 1. there are as many written laws governing each commonwealth, whether in religion or in civic life, 2. there are many Sanskrit, or literary languages, 3. the study and mastery of these laws belongs by right, in every nation, to the class of the Brahmins, that is to the class of the wise men, 4. finally their laws, according to Manu, are applicable only in India.

But these laws are not accepted by all Brahmins, for the above-mentioned *Atheists* do not acknowledge any of these laws; no, they hold that no law which treats of religion is possible, for they reject all faith and any knowledge through faith, and reduce all knowledge to the science of deduction or intuition. Nor do the *Gnanis* mentioned above acknowledge the sacred laws of the Idolaters, for, led as they are by the light of reason, they are wholly intent on de-

stroying and doing away with all these laws and with all gods. Therefore the Brahmin *Idolaters alone* observe the laws or the Vedas, but there are different sects among them.

Their Contents. — The laws or the Vedas of the Mayavadis, however, are the more ancient and important and therefore more widespread and known ; hence, it is that these are meant when people speak of the « laws ». These laws speak about all possible things and they are a disorderly mass of various sayings or explanations of wise men concerning both religious and profane matters ; they also have precepts regulating both religious and social behaviour.

In that part of the aforesaid laws which is called *Sanchitei*, besides random sayings on the gods, sacrifices and superstitious ceremonies, many things are said on the elements, the sun, the moon, etc., without any mention ever being made as to whether they are gods ; in the part called *Egesu* (Ejus) much is said about food, dress, house, government of cities, race-badges, behavior ; finally, in the part called *Arana* Upanishad truth, truthfulness, exercise of virtue, gratitude, etc., are discussed.

Further, many things are said concerning the world's cause and God's oneness — all of which are not only consonant with the teaching of the aforesaid Gnani or Spiritual school but also seem to square perfectly with what Christians hold. In fact, in the part called Arana, where the nature of God is discussed, we read : « God is good from his very nature, is infinite Intelligence, pure Spirit, Truth itself, Light, Rewarder of good ; he who knows Him shall obtain glory. And, wonderful to say, the very mystery of the most holy Trinity is found rudimentally expressed in the same book in these words : He is in His innermost nature Spirit ; in Him dwells He who is Spirit also, proceeding from the Will, like the one who proceeds from His mouth (that is the Word) adhering to His breast (that is, His Son) is the Lord and Cause of all things ».

3) *Conclusion on the Laws.*

1. These laws are but a mass of various sayings proffered by various wise men, each in his own sense, on various things. Later, the Mayavadis put them together and declared them to be their law, little minding whether they all consistent or not.
2. The learning of the Brahmins is neither wholly superstitious nor does it deal only with false gods, but includes many things, merely profane and social.
3. Their laws are not to be wholly condemned but they may be preserved in so far as they contain morally sound principles and social precepts, just as it was done for the laws of the Roman and Greek gentiles whose moral and social or profane prescriptions were retained, and only those dealing with their religion and superstition were left out. To ensure reverence for the

laws and to enforce their observance they speak of divine origin. This was the common stratagem of all ancient lawgivers, Minos attributing them to Jupiter, Lycurgus to Apollo of Delphi, Solon to Pallas Athene, and Muna to the goddess of Egeria, etc.

4. The *raison d'être* of the Brahmins is not to teach the Vedas since the Brahminical wisdom includes so many other natural sciences.
5. Not all the Brahmins are adherents of the laws since those who are Atheists or Gnanis do not admit them. Further not all Brahmins teach the Vedas ; they teach also other branches of learning, like grammar, philosophy, etc.

Chapter 5: The priesthood of this nation.

It is affirmed by one of those opposed to Nobili that the Brahmins, as a class, are priests and that the thread signifies that ; Nobili answers him thus : among the Brahmins there are three sects, The Buddhists or Atheists, the Gnanis or spiritual men and finally the Idolaters. Now the first two classes of Brahmins will have nothing to do with sacrifices or priesthood ; the first class denies God, while the second class wants to adore Him only in spirit as He is a spirit. There only remains the third class, namely the Idolaters.

If by priest is meant those who offer sacrifices, then all classes of Indians offer them, including women. Thus the human sacrifice is offered by all, but the Brahmins are forbidden to offer it on behalf of other classes. If he offers it for the Sudras because of money, he becomes a Sudra or plebeian, since it is offered only for oneself. The case applies more strictly to the *Egnam* sacrifice. Brahmins only assist at *Egnam* sacrifice which a king offers, but the king is the chief priest as he is called the Dikshitan and all the merit goes to him. Durga Puja, a sacrifice offered to Sakti or Kali, can be offered only by soldiers. Further there are sacrifices to certain gods like Aienar, Pidari, Viren, etc., which can be offered only by the plebeians ; if the Brahmins wanted some favour from these gods, they have to approach the Sudras. Moreover the most famous sacrifice called *Asvameda Yaga* could be performed only by the Raja group, not by Brahmins. But there is no sacrifice which is peculiar to the Brahmin class as such.

However, there are two classes of people, who in virtue of a special ritual, devote themselves to the offering of sacrifices in the temples. Both these are non-Brahmins, though the ordinary man, may confound them with Brahmins : They are Saivadvijas and Nambis, both from Sudra caste. *Manu*, the law-giver, excludes priesthood from the Brahmin class when he says : Medical practitioners, *priests*, meat-vendors, grocery-shop managers must be expelled from the Brahmin families (3, 152). Further there is the common saying : If any one sees a priest, even at midday, let him look at

the sun (to purify the eyes), and should he touch him, let him bathe (to remove the contamination).

Here Nobili asks the question : How does it happen that here in India priests are not respected when everywhere else they are held in honour ? He gives the answer he heard from the people : It is considered low to clear the tables or eat what is left over after some one has eaten. Now, the Hindus believe that when a priest offers a sacrifice for somebody, that one partakes it. So he, who takes away or tidies up the floor or eats that sacrifice which is left over, becomes low. Hence, men of the higher class offer sacrifice only to themselves, never to others, even though they are members of the same class. The only exception is for deceased parents or children, as it is not considered low to eat their remnants. When this is the case, how can you say that the Brahmins are as a class of priests, particularly when Brahmins who are Buddhists and Gnanis would not have anything to do with priesthood or those sacrifices ?

Ordained Priests. — According to Nobili, two kinds of people offer sacrifices in virtue of a ritual ceremony. They are Saivadvijas and Nambis. Both of them are from the fourth or Sudra class. These are chiefly Vellalas, who become Pandarams. Supposing that a few Brahmins, for the sake of money do this kind of job, that does not go against the general rule, which is testified both by written law and also by 108 Brahmin Doctors whose testimony is placed at the end of this treatise.

Chapter 6: Certain usages of the Brahmins.

It was pointed out to Nobili by one of his adversaries that the Brahmins are priests because of these considerations :

1) If they commit a great crime, they are not put to death like others.
2) They are to the people like spiritual fathers or priests.
3) They are venerated like gods.
4) They habitually receive alms from the people.

Nobili gives here the real meaning of these statements and concludes that the Brahmins are wise men but not priests.

1. Regarding the first custom, Nobili denies that it is true. For by law any one including learned Brahmins should be put to death if he is guilty of the crime *atatayi*, which, as far as the Brahmin is concerned, consists in doing military service or drinking toddy. Moreover, he undergoes death if he robs a large sum of money due to the king. Nobili, however, grants that he enjoys a certain measure of privileges ; that is because of his wisdom, not of priesthood. This privilege he compares to the privileges of Roman citizens, who could not be scourged or crucified ; that was not because of their priesthood.

2. Brahmins being philosophers and wise men, were consulted by the princes and the people, not only in civil matters but also in religious matters. But this function does not make them priests no more than the function of philosophers or theologians, who may not be called priests. What Socrates was to Alcibiades, Seneca to Nero, Plato to Dionysius, Aristotle to Alexander, the Brahmins are to the Hindu princes and people : they are sages not priests. Some Brahmins, led astray by money, may illegally become priests or Prohitars, but this function was legally and universally practised by such non-Brahmins as Saivadvijas, Nambis, Pandarams, Yogis, etc.

3. If Brahmins should be called priests because they are venerated as gods, then the kings, who receive similar honour should also be called priests : Deva Pandian, Deva Cholan, Deva Cheran are the names of the Chera, Chola, and Pandiya kings. In Malabar the kings are called Tambirans or gods. This is only to show the respect and veneration due to this exalted office. In the same way the Vedas call one's father, mother, teacher, husband, guest, etc. ... gods. From this it may not be inferred that all those are priests. Further it is alleged that Brahmins are venerated thus, because they come from the head of the god Brahma. But the same may be said of the other castes as well, as they are also said to have come from Brahma, the Rajas from his shoulders, the Vaisyas from the thighs, and the Sudras from the feet. This story is not admitted by the Gnanis or Buddhists ; even for the rest, it was a metaphoric or allegoric way of telling what each caste should do : the Brahmin should devote himself to learning, the Raja to warfare, the Vaisya to trade, and the Sudra to manual labour. Nobili then refers to another statement found in the Vedas according to which the human race sprang from one couple, a man and a woman, who are called Lokapita and Lokamata. That statement certainly corrects the story of the derivation from Brahma.

4. Priesthood is attributed to the Brahmins because they are the habitual recipients of alms. They receive it because they are both learned and poor. These two qualifications are clearly stipulated by the law of Manu. Further as they are forbidden to earn their living by manual labour, trade, military or government service, and as they devote all their time and energy for the acquisition of knowledge, it is no wonder that they cannot but be poor. Some of them may be in government service, but that is against the law ; a few of them may possess lands ; but these had come to them as *agraharas* i. e. a gift formerly made by royal grant. These are generally cultivated by Sudras, even though they may possess them. What they enjoyed then is similar to scholarships or foundations grants given to scholars in modern times. Further, as the law books encourage people to give alms to worthy people, they naturally exhort them to give generously to the Brahmins. To give them is considered more meritorious because they are not only poor but

also learned. The same law exhorts the Brahmins not to beg unless it is necessary; otherwise they lose all their merits. Further, it must be added that alms are distributed not only to the Brahmins but also to the Pandarams, Sadhus, etc. of the inferior class. Moreover the law enjoins hospitality to all guests and urges all to treat them as gods, irrespective of the class to which they belong.

With these reasons Nobili proves that the Brahmins are not priests by race. They enjoy certain privileges. But that is because they are the Gurus or Acharys or teachers of the people, and not because they are priests.

Chapter 7: The Brahminical Thread.

The Brahminical thread is a chord made of three strands, whose two ends are joined together to form a ring. This is worn from the left shoulder across to the right side like a garland. It is of three kinds: the first is made of cotton worn by the Brahmins, and the second made of wool used by the Rajas and the third made of hemp used by the merchants. It is not clear who invented them, but it is worn from time immemorial even by Buddhists and *Gnanis*, who unlike the idolaters wear them without any invocation or sacrifice. The Brahmin wears it at the age of five, the Raja at six, and the merchant at eight; moreover after every ten years an additional thread is allowed to this chord.

This thread was considered superstitious for many reasons. Even Nobili had some doubts about it at first; but after three years of further study, he was convinced that it was worn by the Brahmin as a symbol of his rank and not of his religion. Eight reasons made him come to that conclusion. They are:

1. It is imposed on the Brahmin boy by his master together with the words: « By the imposition of the thread, I render thee glorious or illustrious » — a formula used for the Rajas and merchants. Only by this thread was he raised to the rank and office of a wise man. Hence the current proverb: « By birth he is a plebeian, by the investiture of the thread he became a Brahmin ». So the law-books forbid him to perform any function belonging to a wise man, because he is a plebeian so long as he is not legally constituted. The same holds good for the princes and noble merchants. Hence it is the emblem of wisdom, courage and trade, according to each one's status.

2. The thread is a social and not a religious sign because even low caste people are allowed to wear it. Like the Brahmin they may wear a chord made of cotton threads, if they are proficient in some skill or other which is recorded, not excepting purely mechanical skills, like those of carpenters, goldsmiths, blacksmiths, etc. Here Nobili remarks how Tiruvalluvar was allowed to wear a thread because of his scholarship; he even gives the example of a Muslim scholar who was given such a privilege, which was enjoyed by his sons, even in Nobili's time.

3. The Brahmin Buddhists, who reject both the worship of the gods as well as all priesthood, wear the thread. That is done only as a symbol of their teaching profession, not as a sign of their confession in idol-worship, which they reject.
4. The Brahmins, who are Gnanis, profess to worship God in spirit as He is a spirit. So they reject all idol-worship. Still they wear the thread.
5. Many Hindu sects, whose number was increasing day by day in Nobili's time, though at variance among themselves wear this thread. The same sign cannot signify conflicting sects. Hence it is a sign of their social rank.
6. The Mayavadis may derive this thread from Brahma, who is wedded to Sarasvati, the goddess of wisdom. But this is only an allegorical representation, not a historical derivation. Further this is denied by Saivites and Vaishnavites, who do not worship Brahma.
7. The Sanniyasis, who renounce their wife and worldly honors and possessions in order to lead a more religious life, give up the thread though they do not give up idol-worship and its symbols like the sacred ashes of Rudra or the *Namam* of Vishnu, etc. If the thread were the symbol of the gods, how can they give it up when they want to serve them more perfectly by religious life ?
8. Brahmins, who changed their religion, are forbidden to wear the marks of the religion they professed before. But they are not forbidden to wear the thread. Hence the Christian Brahmins, who may be put to all sorts of persecution for having changed their ancestral religion, are not forbidden by the Hindus to wear the thread. So it is a sign not of religious but of social rank.

Chapter 8: The tuft of hair.

In India not only women but also men let their hair grow long. Their long hair was called the *Kudumi* [9] or the tuft of hair, but unlike women, who allowed it to grow all over, men kept only the *Kudumi* and shaved off the rest. It was this custom of men, which was considered superstitious by the Portuguese in Goa and forbidden to the Christian converts. Nobili proves that it is a purely civil custom, which distinguished a high from a low caste and one family of the high caste from the other families of the same caste. In this connection he recalls to mind a similar custom which prevailed in Italy among two notorious factions of Ghibellines and Guelphs : one of them wore the hair to the right side of the head, while the other wore it to the left side. Similarly in India, according to *Anustana Viti*, the Vasista family keeps the hair on the right side, the Bharadvaja family keeps it on the left side, while the Kasyapa family keeps it on both sides. The law-book *Apastamba Sutram*

[9] *Kudumi* is pronounced *Kurumbi* and it is that word that occurs in Nobili under the form *Corumbim.*

says the same thing when it enjoins that the *Kudumi* is to be worn in conformity with the head or chief of the family. Nobili remarks that already in his time the *Kudumi* was worn even by the low castes. That leads him to make the following observation that the door of the Gospel will be closed to all Indians if the *Kudumi* was not allowed, though it will be closed only to high castes if the thread was forbidden.

Chapter 9: The sandal paste.

Sandal paste is a kind of scented wood most pleasing to the smell and according to physicians health-giving. Reduced to a kind of ointment by mixing it with musk, saffron, camphor and other aromatic substances, this wood is used to anoint the body as cosmetics in Europe. There are three varieties of sandal : white, red and yellow ; but the yellow variety imported from Malacca was considered the best : it was considered so refreshing to the body that if it were poured into hot water, it made the water immediately cold. Nobili leaves it to his readers to find out the veracity of this statement.

Then he proves that it was used as an ornament by the St. Thomas Christians, by the Christian Paravas of the Pearl Fishery Coast during the time of marriages ; Muslims made use of it and even the atheists used it. All this proves that it was not superstitious. Though it was self-evident to the people at large among whom he lived, he adduces various quotations to prove this fact, because it was questioned by some.

After proving from those texts that it was not superstitious, he poses another question : may the missionaries make use of it ? To answer this question, he cites the example of Christ, the apostles, Paul and James in particular and St Francis Xavier, who assumed silk robes and ornaments when they were necessary. Here at Madurai sandal wood was used, not for pleasure but as a distinctive sign of a teacher or Doctor and that too because it was necessary for the conversion of souls.

Then Nobili speaks of the common shape of the sandal paste called the *Tilakam* or *Pottu* with which every one adorned his forehead. It was a tiny little mark in the center between the eyebrows occupying just that much space as can be impressed by the extremity of one finger. Common etiquette required that every one in India wore it. This was something common to all sects even though each had its own sectarian mark on the forehead like the lining with ashes for Saivas, the *namam* for the Vaishnavas, etc. In India sandal paste serves as ornament while the sectarian marks serve both as ornament and as sectarian signs, just as in Europe ordinary dress serves to cover the body while religious habits serve not only to cover the body but also to signify particular religious Orders. Nobili remarks that three years before he had proved the sandal

paste to be purely ornamental and not superstitious or sectarian (Reply to Gonçalo, October 10, 1610). Still he gives a few texts to prove the same as the question has been raised again.

Then he explains the figure called *Viddei Vartanam* or *Viddei Pattam*, which only Doctors wore. The former term signified growth in learning while the latter meant the sign or investiture of learning. It consisted of a frontal mark measuring four fingers wide vertically and horizontally. It could be of any material and was common to all learned men, whatever their branch of learning, religious or profane. So Brahmin scholars of all sects made use of it, including atheists ; Nobili too wore it as a doctor of Christian theology, while his Christians wore only the ordinary Tilakam.

Nobili concludes the chapter after answering the two objections raised against him. The first text brought forward is proved to be a forgery while the second text only said that the dead parents would depart with sorrow if they saw a *Tilakam* on the forehead of their sons. But that proved nothing : the *Tilakam* could not be worn, when ceremonies were performed for the dead, because it was a sign of joy, not of mourning. That was an exception which only proved the general rule according to which the *Tilakam* was worn as a symbol of joy and of ornament. The man who proposed this text was obviously Gonçalo, as Vico says in the letter quoted above : One man gave him about two verses which when correctly interpreted proved in our favor against Fr. Gonçalo Fernandes himself (*Goa 51*, 202).

Chapter 10: Rules about the social customs.

Certain Indian social customs were condemned for three reasons: either because the same are used in idol-worship, or because a special ritual or recitation was used when observing them, or because the people considered them dedicated to various idols and used them as their insignia.

Nobili remarks that if this is taken strictly, life would be impossible to the people in India as all their actions are ordained to the service of their gods. According to the Hindus there is no action whatever without some recitation or other.

Things used for Idol-worship. — About this Nobili declares : « The whole ritual procedure adopted at the sacrificial functions is followed at court ceremonies by kings and princes, as we read in the same Agama law-book, a little after the beginning. Therefore, just as the court servants bring their princely Master water for bathing and cleansing his body from all impurity ; then present him with clean clothing, flowers, necklaces, ear-rings, bracelets, jewelled rings, the *Tilakam* mark and similar ornaments ; next, after anointing the whole body with sandal-mixture and various other scented substances, they provide him with aromatic powder ; finally, they saddle the horse with housings and spread over cushions on the

carriage seats for the Master to drive out, hold up an open parasol and do any other service that may be required, so, consistently with the mentality of these heathen, should their idols be honored and served with all becoming devotion and care.» If all these things used here are forbidden to them, because these are used in idol worship, then they cannot clean their body, adorn it with clothes or jewels ; nor can they eat bread or butter or any other foodstuff, nor can they listen to music or travel on horseback since all these are used with the idols.

As they adore the idols, so they try act with decorum when performing those functions. This consists in bathing, wearing clean clothes or the thread in a particular way and adorning their forehead with the sandal paste. Further, as married people are considered respectable, they enjoined that only such can offer the sacrifices.

Things used with recitations. — Similarly sweeping the floor, shaving the head, brushing the teeth, rubbing the body with ointments, wearing jewels and clothes, entering a house could not be done because all these are done with the recitations of some prayer or other.

Things dedicated to the gods. — Similarly the following will be forbidden to the people as rice is dedicated to Brahma, honey to the gods, flowers, scents and jewels to the Ghandarva gods, white linen to the moon, bed to Manuvius, the bull to Rudra, the horse to Varuna, the goat to the sun, the elephant to Himavaten, the pig to Vishnu, etc., etc.

Nobili then recalls the practice of the ancient church in Europe where conditions were the same as here in India. « Which of them», asks Nobili, « ever abstained from marriage on the plea that the nuptial ceremony was regarded as presided over by the god of marriage ? Or who ever scrupled to observe virginity on the ground that as heathen they considered that calling to be under the patronage of Diana ? Or was there ever any one who renounced trading on the ground that this profession was sacred to Mercury ? What about the social insignia and class distinctions ? Was there ever any one who objected to the wearing of the myrtle wreath at the reception accorded to princes, or to the laurel wreath worn at the processions in honor of victorious generals, on the ground that the first was sacred to Venus and the second to Mars ? I pass over the garlands offered to poets, the sceptres held by kings, the staffs of office of Magistrates ...».

After recalling all these things, Nobili humbly proposes the following rule : « In the use of any object, we should keep an eye on the specific end which is inherent in it either of its own nature or by man's assignment : for every human undertaking is governed by its end. Hence if the whole substance of an action, apart from any superimposed intention, has an honest end, there is no reason why the action itself should be condemned and forbidden ; only the objectionable form, if any, is to be rejected».

Applying this principle, Nobili would recommend that the Brahminical thread, the tuft of hair, the sandal paste etc. be allowed to the Christian converts.

Chapter 11: The necessity of allowing certain customs.

It is the inborn bad habit common to all nations to hold fast to their ancestral customs, but that habit is more deeply rooted here in India. They think wrongly that they surpass all nations in culture and civilization because they never go abroad nor have they any knowledge of the splendid civilizations of other nations. Further they inflict the severest penalties on those who violate those customs. The transgressor loses by law his social status, is deprived of his goods and banished as an outcaste. This punishment is more severe with high caste delinquents and severest in the case of Brahmins. His eyes are plucked out and he is covered with ignominy, which he fears more. He cannot live in Indian society any more, unless he takes refuge in Portuguese India, where he has to be supported, since he knows no manual labor.

But suppose you leave out the Brahmins, because you will not give them their caste signs of the thread, the tuft of hair etc., all the other classes will also keep out, because they are accustomed to look up to the Brahmin for guidance, specially in matters connected with religion and the sciences. « For almost every one of those », says Nobili, « to whom we propound the catechetical teaching of Christ immediately goes to consult the Brahmins or brings them along to our house so that, they themselves being conscious of their ignorance in such matters, may learn what their wise men have to say in rebuttal ; and thus, well versed in logic and philosophy as these men are, they at once lead the minds of the enquirers astray by their complicated and abstruse arguments ? ».

Hence the great obstacle for conversion is not so much the religious truths as giving up one's social customs, which is abhorrent to them. So they often complained loudly at Nobili's residence that they could not understand why we made it a strict condition for following the law of Christ that one should sink down from one's social status and deny himself all benefit and human dignity, for the Christians are not protected here to follow their own customs, as they are in the Portuguese dominion.

The preacher of the Gospel has to accommodate himself to the social customs if he wants to be recognized as a gentleman, much more if he is to be a teacher of salvation, as experience proves more than enough. Hence Manu, the law-giver, expects each man to accommodate himself to the region where he lives according to the men of his own standing. A foreigner who does not do that is not considered to be a man of noble birth, for they believe that a learned man from a foreign country would behave in society like the learned men of the locality and that a man descended from a

royal family would likewise follow the manner of the kings or Rajas here. If he acts differently, they consider him to be from a plebeian family and despise him.

Now if this disregard is because of the Religion of Christ, we can easily put up with it, but it is for violation of caste rules ; they are scared away from us on the one hand, while on the other our Christians are persecuted. How can a missionary reconcile himself to such a status ? Is it the example of Christ and of his apostles ? Is it becoming all things to all people ? When even the temporal ruler Alexander accommodated himself and his social habits to get the willing cooperation of conquered nations, how can a missionary impose his ways and manners on his neophytes and catechumens ?

Hence it is that Fr. General, knowing well the structure of the Indian society, has not only approved but praised our conformity to the usages of this nation in regard to food, clothing and other practices. By following our method, the door is open to all classes of men. Members of royal families, Brahmins well versed in religion and philosophy do not hesitate to respect us, discuss religious matters with us and, when convinced, embrase the Religion of Christ.

Here ends the *Informatio* of Nobili. Immediately after this, we find its approval by Francisco Ros, the Archbishop of Cranganore, who was Nobili's Ordinary. Then follows the testimony of 108 Brahmin scholars. They testify that the eight Sanskrit propositions, into which Nobili had summarised the matter treated in the *Informatio*, were correct according to the law-books and to the custom prevalent among them.

Testimony of Archbishop Ros on the « Informatio».

We give an English translation of the original Latin text.

« I, Francis Ros, archbishop of Cranganore, have gone through this memorandum entitled " Information concerning certain usages prevalent in this Indian Nation " by Father Robert Nobili of the Society of Jesus, and I have given it for perusal to the Rev. Father Rector of the College of Cranganore, who read it through carefully, weighing every statement. The conclusion is this : there is no evidence to show that anything contained in the Memorandum is contrary either to the Faith or to sound morals ; on the contrary, it proves up to the hilt with profound erudition and on the strongest authority that the use of the caste-thread, of the corumbinum and of the sandal paste, of their nature, does not in any way smack of superstition, no more than marriage and other social practices common among these people ; it also demonstrates that the Brahmins (and the authority of their writers has always supported that view) are, in virtue of the distinct calling of their clan, purely a class of learned men, not a priestly class ; finally, as regards the wearing of the caste-thread and other practices, it proves them to be no more than cultural or social customs to such good purpose that there is not the slightest reason left to doubt or argue about it.

Therefore, wishing to see the laborers in this vineyard to be all of one mind and to bear the day's burden and the heat with more abundant fruit, I am of opinion that the Superiors of the Society should approve this Memorandum (containing 40 leaves of writing) and have it printed, so that all may come to know for certain that they may in respect to these usages conform themselves to the ways of the Gentiles. To be lenient on the subject of these usages, to be accommodating and conciliating is indubitably permitted in these realms, as experience has taught us; whereas to repudiate this adaptation and kind concession in cultural matters, would inevitably (speaking from a natural view point) result in the impossibility for any one here to approach a preacher of the Gospel for instruction or to be converted to the faith.

Given on the 24th of December, in the year 1615,

Francis, Archbishop of Cranganore».

III. Additional Documents

1. *Testimony of 108 Doctors.*

Nobili takes his data from two sources: one from the Hindu Scriptures or the written records and the other from tradition or prevalent custom as testified by trustworthy men. Here he gives the testimony of 108 scholars in support of his *Informatio* which he has reduced to eight propositions. Here are Nobili's words on this topic. We give an English translation of these.

1) *Nobili introduces the Doctors.*

« As in every inquiry, particularly when the subject of inquiry is concerned with a people's customs and conventional obligations freely contracted it is of great importance, apart from the written authority of books on the subject, to ascertain the general consensus of learned men actually living, I have deemed it my duty, after providing a copious store of information from written records treating of certain Indian usages, to investigate besides what those men among the Brahmins who boast the title of Doctors think about them. My purpose in doing so is to free our Superiors and the Prelates of the Church in India from every vestige of doubt in a matter it is theirs to decide. Embracing therefore, the whole subject matter under eight propositions, I submitted these propositions to the various Conferences of Brahmin Doctors in this town (of Madurai), for favor of their judgment concerning them freely given by each one of them. These men after perusing these propositions, wrote out individually what each thought about them and signed his attestation in his own hand. I shall here transcribe a copy of those attestations along with the said propositions; the autographs themselves written on Indian palm leaves, I keep, so that, should the need arise, I may confront their authors with them and have them confirmed and reaffirmed.

Now the Brahmins who have subscribed to the said propositions, are not restricted to one town or to one province, but they hail from different Indian kingdoms, having come to this town, one of the most frequented of India, to secure for themselves either renown by reason of eminence in letters or financial profit. From this you will realize that the judgment passed on the said propositions does not represent the verdict of a single state but the consensus of the whole of India. On the other hand, those Brahmin Doctors who have actually subscribed to the document are one hundred and eight in number ; not that there are not any more (for all of them would have subscribed to it without hesitation), but I deemed this number sufficient for any one to conclude as to what the whole Brahmin clan thinks about the matter in question. Further, those who have written in Grantha characters, are Tamil Brahmins, that is, Brahmins of Southern India ; while those who have used the Badaga script are Brahmins of Northern India, who are wont always to render Sanskrit texts in the Badaga script. But since both groups speak Sanskrit, I shall for easier reading and understanding transcribe their attestations in Grantha script. Again, as to the titles *Battlu* and *Avadhani* customary among the Northern Brahmins, they denote the same as the title *Sastri* used by the Southerners ; for these three appellations mean doctor, whether the title is based on actual teaching (the third and highest claim) or on a perfect mastery of a science (second claim), or on graduating (the first step) : some, however, from a sense of modesty, have abstained from adding the title of doctor to their name in any form, though they also are truly doctors like the others.

Lastly, I should like to make clear to every one of my readers : firstly, that those doctors, whose attestations are transcribed in this document, are neither Christians nor catechumens, nor in any way bound to us by the bonds of friendship or by familiar intercourse ; but that they are all non-Christians and outsiders ; secondly, that not a single one has received either from me or from any one else either money or any other gift.

Nay more, I declare and bear witness in all truth and sincerity that, in conducting this inquiry, throughout it all, not so much as an 'as' or copper coin has been spent by any one ; so then, it should be quite plain that these men have not been influenced by any inducement, any favor, any gift, any hope of reward ; but that in giving their testimony insofar as each one's personal knowledge of the facts of the case suggested, they were prompted by no other motive than truth alone.

Roberto Nobili

2) *The eight propositions* [10].

First Proposition : The Brahmins are not managers of temples nor are they priests ; if any one discharges the office of priest, that one is of low birth, and equal to a plebeian (Sudra).

Second Proposition : The Brahmins are the world's wise men ; inasmuch as their appropriate and distinct office consists in both learning and teaching all laws and all the sciences.

Third Proposition : All the laws and sciences, whatever is found among men, namely, logic, philosophy, the science of words, mathematics,

[10] The Tamil text precedes all of the propositions.

the science which treats of the world and of God as well as Poetry and the teaching of Sanskrit (i. e., the language in which the sciences are written), all these subjects, I say, fall within the ambit of the office of studying and teaching which the Brahmins take upon themselves ; and this is found the proper definition of the Brahmins.

Fourth Proposition : Any Brahmin who fails to persevere in these pursuits, is a Brahmin only in a questionable sense since he acts inconsistently and in a manner contrary to his innate calling.

Fifth Proposition : As to the sacrifice of the so called Egna, both the Brahmins and Rajas and noble merchants are entitled to perform it, as the law and the Smruti-books clearly show.

Sixth Proposition : The thread (worn) by the Brahmin caste is nothing else than a distinct badge of the noblest clan, and of course, of the official power of imparting wisdom.

Seventh Proposition : The sandal, the musk and such like things cannot be said to be the emblems of some particular god or sect, but they have been introduced (in social life) for the sole purpose of decent adornment and of removing unsightliness. Since then their purpose is to display the refinement of bodily appearence, they may legitimately be used by any one who delights in social stylishness. Chief among these embellishments ranks the frontal beautymark they call the *Tilacam.*

Eighth Proposition : The square-shaped figure (drawn) on the forehead is the symbol of learning ; it, therefore, particularly becomes learned men and *saniasis* (such men as lead a chaste life ; for the people here want such men to be well educated) ; it also looks well on these who are well versed in theology and all such men who profess various branches of law and other sciences».

3) *First six Doctors.*

After this found the replies and signatures of the 108 Brahmin Doctors, in Sanskrit and in Latin translation. We give here just the first six. They are :

1.	It is perfectly true	—	Sioccanaden Doctor
2.	It is all perfectly true	—	Chrisnhen Doctor
3.	It is all perfectly true	—	Isivaren Doctor
4.	It is all perfectly true	—	Varadaragen Doctor
5.	It is correctly stated	—	Suren Doctor
6.	It is the truth	—	Linghen Doctor

4) *Nature of the judgments.*

Not all the Doctors give their judgement in the same words. Here we sum up the first 43 replies ; that will give an idea of their replies.

1- 4	The Propositions in their entirety are quite true.
5	The statements are quite correct.
6-15	The Propositions in their entirety are perfectly true.
16-17	The Propositions state an invariable truth.
18-25	The Propositions state nothing but the truth.
26	These Propositions are accepted.

27	These Propositions are approved (have my full approval).
28-29	These Propositions are absolutely true.
30-31	These Propositions have to be accepted.
32	These Propositions are common knowledge.
33	These Propositions have been stated conformably to truth.
34	These Propositions state the matter as it really is.
35	These Propositions absolutely present the matter as it really is.
36	These Propositions represent the truth.
37	There cannot be any doubt about the truth of these Propositions.
38	There cannot be any doubt about the truth of these Propositions.
39	Completely right.
40	Correspond to the reality of things.
41	Perfectly true.
42-43	Quite certain ; absolutely certain, etc., etc.

2. *Buccerio censures the « Informatio».*

On October 3, 1610, Fr. Andrew Buccerio[11] wrote a glorious Report on Nobili's work to the General Aquaviva (*Goa 51*, 110-115, 116-121). But when he lived with Fr. Gonçalo Fernandes he was influenced so much by him that he became bitterly opposed to Nobili, and began to write a number of Reports against him. That Gonçalo greatly influenced him is clear from this Censure of Nobili's *Informatio*, where he says :

« I took for my rule the view of the old Fr. Gonçalo Fernandes. He, if any one, is the person whom Our Lord chose to be the foundation stone of this church of Madurai. He was the first Jesuit to come there to preach the Gospel. Our Lord has imparted to him so much light on these subjects that as a rule anything not having his approval came back disapproved from Goa first and then from Rome ; but whatever satisfied him or seemed good to him came back with approval from both directions. Because the second Church and residence did not conform itself with the first and original one, not only in this city but even in its outskirts, where both are situated close to each other, disturbances occurred and are still occurring. Further we find minute scrutiny of books, composition of new treatises and the need for change which Our Father [General] indicates ».

This was the judgement of Buccerio on Gonçalo but posterity has found him and Buccerio to be wrong. Most of the trouble he speaks of was their making. Anyhow to such a man Nobili's *Informatio* was given for an opinion. His censure of Nobili's *Informatio* — made only to obey the orders of the Provincial, as he states at

[11] Buccerio was born at Avella near Nola in Italy in 1567, joined the Society of Jesus in 1581, came to India in 1592, worked for 22 years in the Pearl Fishery Coast until he came in 1610 to work with Fr. Gonçalo Fernandes at Madurai, where he died on Jan. 24, 1617.

length at the beginning, compelled by the small amount of time, as he states at the end — has come down to us, but unfortunately it is not complete. It was written on four sheets each folded into two forming 8 leaves or 16 pages; now we have only 6 leaves or 12 pages. This can be easily seen by checking the original Portuguese text where at the foot of each sheet the first words of the following sheet are given. Now the words *e as outras* at the bottom of the second sheet (b verso) do not agree with the words *pois entre* which begin the next sheet (c resto). Moreover this is clear also from the Answer of Nobili who refutes several other arguments of Buccerio not found in the Ms. Formerly this document was designated *Lus. 59*, 99-104; now it is listed with the documents connected with Nobili as *Goa 51*, 212 a-f.

The Censure.

Far from refuting Nobili's argument proposed in the *Informatio*, Buccerio repeats old objections which have been already answered. Thus the Censure passed by the Goa theologians is brought forward whereas it had been refuted by Nobili in his famous Reply dated October 10, 1610. There is an exhortation to Nobili to observe the directions of his Superiors, particularly those of the late Provincial Pero Francisco, who gave on August 11, 1613 thirty four orders to be observed. But that was beside the point. The theme of the *Informatio* was on certain customs of India such as the use of *Kudumi* or the tuft of hair, the sandal paste, Brahminical thread, baths etc.; the chief theme is that Brahmins are not priests but wise men. Buccerio thought that he could easily refute Nobili since he had Boniface Sastri to help him; according to him, it was Boniface who taught him the Vedas. But in this he was badly mistaken. Nobili proves in his Reply that Buccerio was deceived: Boniface had proved himself to be a bad Christian, and a deceiver with an unscrupulous thirst for gold. With such a guide, it was not surprising that Buccerio strayed from the truth. He cuts a very poor figure before Nobili, who overwhelms him not only by his learned arguments but also by his simplicity and charity.

3. *Nobili's reply to Buccerio.*

A copy of Buccerio's censure was delivered to Nobili. Ros, Archbishop of Cranganore, says in his note of approval that it was he who asked Fr. Robert to reply to the objections of Fr. Buccerio, who according to him tried to attack with more bitterness than was becoming the Information of Fr. Robert with so many worthless arguments, which are refuted by Nobili briefly and clearly with new reasons by which the things proved in the *Informatio* become even clearer.

1) The aim of the Reply is to clarify things on a matter which concerns the salvation of souls, when it has been misrepresented by a wicked Brahmin scholar.

2) That Brahmin (named Boniface — he is not mentioned by name) is not worthy of credence because he is a bad Christian, a deceiver with an unscrupulous craving for gold. He has deceived Fr. Buccerio.

3) The theme of his 'Information' : by race the Brahmins are wise men, is proved again against Buccerio by new arguments and from authority.

4) Nobili proves that the knowledge of the Vedas is not necessary for a Brahmin and that de facto numerous Brahmin families study other disciplines. Thus he proves that Brahmins are wise men, not priests.

5) Nobili answers three objections of Buccerio and proves that Brahmins are wise men and not priests.

6) Buccerio's four objections against the Brahminical thread are refuted. He proves that it is not superstitious but a sign of social rank.

7) Nobili proves that Buccerio is both unfair and unjust when he accuses him.

Also of this *Responsio.*

1) *The necessity of refuting Buccerio's objections.*

« If all those who have to pass judgement on these matters knew a little Sanskrit, I should deem it useless to refute the objections of Father Buccerio, for they would find in their knowledge of that language a clear and ready solution of their difficulties. As for Father Buccerio, I think he should be excused for impugning me with words rather than solid arguments ; for this most religious man was carried away by his zeal. His reasons being inadequate, he backed them with fatherly entreaties ; and so great was his charity that he did not mention my name but inveighed merely against a certain author of a certain " Informatio ".

As my cause, however, is that of very grave men, renowned for their learning and experience, chief among them is the most Reverend Lord Archbishop of Cranganore, the distinguished Pastor of the Madurai Mission, Father A. Buccerio will allow me to answer his objections, so that instead of hiding the truth, I may bring it to light, and defend the cause of those great men. Father Buccerio will, I think, be pleased if I can set in their proper light, so that they may be recognized by all, a few facts which have been robbed of their natural clearness by the false explanations of a certain Brahmin [12]. The amount of credit deserved by the Brahmin interpreter of Father Buccerio and the extent of his deviation from truth in dealing with my arguments, I will show presently.

As Father Buccerio confesses his ignorance of Sanskrit and at the same time says that with my four little letters of Sanskrit I try to deceive our Fathers, I cannot bring here as evidence an account briefly

---

[12] His christian name was Boniface Sastri.

written in that language, but I shall manage in such a way that all even if they do not know Sanskrit will see the truth, though it may often be necessary to introduce explanations of difficult words.

The statement of the same Father that the authorities quoted by me are better understood by his interpreter than myself, needs no refutation, but we should stand by the judgment of those who being well versed in that language, know both me and that Brahmin. Let my explanations of the authorities I have adduced be compared with those of that Brahmin, and anyone who knows Sanskrit, will have no doubt that mine are better for one cannot help seeing that this Brahmin, either out of gross ignorance or of depravity, has erred from the path of truth.

2) *The Brahmin who explained away my evidence deserves no credence.*

Before I begin to prove my point and refute objections, I deem it worthwile to explain briefly but clearly that the Brahmin whom Father Buccerio has used as an interpreter to attack me is unworthy of all confidence. I am ashamed to show up his depravity, for I begot him in Christ, and what I shall say about him will turn to my shame, foı just as a wise son is the glory of his father, the contrary is also true. However for the common good, the loss of reputation of one individual is to be borne with equanimity.

The depravity of that man is such that anyone who is aware of it, cannot without rashness, believe him. In matters of faith he is afflicted with such a deplorable lack of constancy, that I had decided to exclude him from the Church, and if I did not carry out my resolution, it was more on account of the prayers of a certain man than out of conviction. Often I had to rebuke him for consorting with pagans in forbidden things, and I entreated him most earnestly not to disgrace himself, for he drifted into those sins which, according to the Decrees and Directory of the Inquisition, may be presumed to be signs of apostasy. Such were his blindness and depravity that my salutary advice, instead of benefiting, offended him and drove him to do harm to the whole community.

Can anyone believe that one who openly lapses into the crime of infidelity is moved by qualms of conscience to declare that the thread he wears is superstitious? How can he be worried and tormented by scruples, regarding the wearing of the thread, and the use of other social customs, which are permitted when he is not ashamed to offer sacrifices to idols ? If he holds the opinion that the use of the thread is illicit, how is it that he did not fear to offend God by wearing it ? For it is certain that, if a licit practice is deemed illicit by some one, and yet indulges in it persistently, he is guilty of sin. It was not, therefore, the fear of offending God which induced that Brahmin to utter such things, but some other reason which I shall explain below.

He is a deceiver and accustomed to tell lies and to contradict himself. Moreover he is so tormented by his thirst for gold, that he is not ashamed to lie for the sake of money ; and, if he expects some advantage from someone, he will not hesitate to subscribe to any false opinion. His mind, always in quest of gain, inevitably turns in the direction where he expects profit and, being ever tossed about by his avarice, he has no care for truth. Didn't that Brahmin, at the time he was expecting great profit to himself from us, say in presence of Father Vico, when he heard me explaining those texts that my explanation was correct, and that it

was of great weight to confirm our opinion ? Did he not go on repeating that it conformed to the texts and to truth ? Did he not in my absence, when questioned by Father Vico about my texts, explain them in the same way as myself ? Then, how is that now he contradicts himself and gives a false explanation, which proves the depravity of his mind or his ignorance rather than the weakness of my argument ? Is it therefore to be wondered at, if his execrable thirst for money made him depart from the truth in explaining the texts adduced by me, when that same thirst turned a disciple of Our Lord into a traitor ?...

It should be noted, moreover that a great difficulty in Sanskrit arises from the fact a word has different meanings : Examples : *Darma* sometimes means virtue, and alms, sometimes complexion of the body, customs of the country, and also the duties of one's rank. In the same way *Tapas* means, penance, diminutions and also office. To be brief I shall omit examples, which would prove my point. Not only one should know the various meanings of words but be extremely careful in their use for the same words have different meanings according to their context. I have mentioned here these words, because, in explaining each of them, the Brahmin has deceived Father Buccerio with the result that the Father corrects me because at one place I said it meant the *duties of one's rank*, and in other place — as if inconsistent with myself — I said it meant *virtue.* In this he cannot tax me with ignorance, for God willing, I shall reply in another treatise which I shall write on this subject and will give plenty of examples.

It must also be added that it is a custom with every Brahmin that he should praise the branch and science in which he is an expert, which they do by word of mouth and in writing with no small exaggeration. Hence, it follows that this Brahmin interpreter of Father A. Buccerio, having learned by heart the book of law called *Egesu* (*Ejus*) is praising the knowledge of laws (*Vedas*), which I do not disapprove, but I think he is to be blamed for doing it at the expense of truth. Who for instance would maintain that the word " science " [*scientia*] or " wise " [*sapiens*] which are used in general, apply exclusively to the laws (*Vedas*) ? That such an interpretation is alien to truth and the generally accepted meaning will be clear from what I shall say hereafter. But anyone can judge, whether in an affair of such great importance, we could abide by the opinion of a single neophyte, who according to law is presumed to be not only guilty of infidelity and a liar, but also eaten up by avarice. If I have mentioned all these things about that Brahmin, I have done it with great reluctance, not to attack him, nor to damage his honor or reputation (a procedure which, by God's grace, is abhorrent to me) but lest anyone, by placing confidence in his words and interpretations, should decide on any step which might be most detrimental to the conversions, and might again block the way to the preaching of the Gospel.

3) *By race the Brahmins are wise men not priests.*

a) *This opinion is proved beyond doubt by authority.* — *Strabo* treating of India and Persia says in Book XV (towards the middle) : Megasthenes divides philosophers differently, and says that there are two kinds, some being the Brahmins and others " Germanos " as he calls them, but he praises specially the Brahmins because they hold the same opinion as the Greeks.

Nearchus, dealing with sophists says: The Brahmins who follow kings, are their advisers (in Sanskrit we call them *Purohitar* that is, « who show what is good and give good advice»). The others are given to the contemplation of natural things.

Clitarcus speaking of the Brahmins says: « They are argumentative and contentious. They practise physiology and astronomy».

Coelius Prodiginus proves this at length and enumerates their scientific tenets: « The Magi of the Assyrians and Persians, the Samansi of the Bactrians, the Brahmins and Gymnosophists of the Indians, the wise men of the Greeks, and the doctors of the Latins, flourished with a great reputation of science».

From this I note in passing, that since the words *sapiens* [wise] among the Greeks, *doctor* among the Latins, and *Brahmins* among the Indians have the same connotation, any one who is a doctor among the Latins or a wise man [*sapiens*] among the Greeks may declare himself a Brahmin among the Indians especially as the word Brahmean has the same meaning as doctor or sage among us, whether the word is derived from *Bruhum* which means knowledge of *Bruhmiate* which means to know. Some say that the Brahmins are so called because they are descended from Brahma, but all the Brahmins do not admit this. For the Brahmins who belong to the sect of Vishnu, and boast that they are his sons [of Vishnu] will deny that they are the children of Brahma. The same may be said of the followers of other sects which are in conflict with that of Mahadeva. Moreover the Brahmins are not the only ones to claim descent from Brahma; the three other castes put forth the same claim. But let us suppose all this explanation be true; it is not without a semblance of reason that they call themselves descendents of Brahma, because they believe him to be the God of wisdom, who married Sarasvati who is science, and for this reason, some of them will boast that they are the temples of Brahma who is wisdom itself, because they possess knowledge. But as I said this is not admitted by all.

Nor is what we have said contrary to what Bardazanes asserts regarding the Brahmins, when he says that, they possess science by heredity, for there is no family among us which is so exclusively devoted to the study of letters that it cannot perform any other occupation nor allow any other family to study science. This, I say, makes no difference, for while among these people carpenters, barbers, tailors, merchants, etc., do not exercise their profession because they have chosen it, but because it is hereditary; yet could not a man who in our countries exercised one of these trades, call himself a carpenter, fuller (tailor), a barber without being obliged to add the ridiculous distinction: « I am indeed a tailor, or a barber, but not by heredity?» In the same manner is it not necessary that a man learned in the sciences should use the same distinction and proclaim it. For it is clear that among the Hebrews the Levitical and sacerdotal office belonged to the tribe of Levi; still are not we, who possess the priestly office by profession and not by heredity, true Levites and are called by that name?

But let us return to our starting point. It is so clear that the Brahmins are sages that Calepinus, whom I have always at hand, will leave no doubt about it. Read what is written there under Bardasanes and under Brahman, and even under Pythagoras: they and many other writers who treat of the Brahmin mode of life say that the Brahmins are only sages, and not priests. Unless we are prepared to say that all

those writers are deceiving us, we must admit that the Brahmins are sages and not priests.

b) *The same is proved by experience.* — Because, generally speaking, none but Brahmins learn philosophy which they call *Sindamani*, mathematics, which they call *Ciati* [Jyoti ?] *sastram*, grammar and rhetoric which they call *Sabda sastram* and other sciences which I have enumerated in my *Informatio*. I say generally speaking, because if someone were to prove that one or two men learned them though they were not Brahmins, it would not destroy my argument. Therefore, the Brahmins deserve the name of sages not priests.

To confirm this, the Brahmin who attacks my opinion, affirmed to me that a certain Brahmin called Lacxmipati, who is still living, is not well looked upon by other Brahmins because he had taught grammar to a certain non-Brahmin chief. But more of this in my *Informatio*.

A further proof. As is well known to the same Brahmin, families who study only sciences as mathematics, philosophy and rhetoric, do not, generally speaking, bestow any attention on law, and yet they are not only true Brahmins, but are highly respected among them.

This is confirmed by the fact that in Madurai when the Prince (whom they call Nayak) bestows gifts or some income on learned men, he does so after they have been subjected to a serious examination by specially appointed Brahmins who are royal advisers and doctors as we read in the above-mentioned passages of Strabo. Nor is a knowledge of law rather than the acquisition of other science demanded of him whose wisdom is to be rewarded with gifts and income. Many who are thus rewarded are only distinguished by their poetical talents.

And what about the following story ? The Emperor of these kingdoms (whom they call Vencatapati Rayan) who died last year, granted to a learned man, as a mark of honour, permission to proceed at midday accompanied by one or two lighted torches, to signify that even by daylight he illuminated the whole world by the splendour of his acquired knowledge. As he was travelling through all these kingdoms with the above insignia, he discussed various sciences but could not be defeated by anyone in disputation. When he came to Cholamandalam (which the Portuguese call Cioromandel) he overcame in discussion all the learned men who are particularly numerous in those parts. Then a cunning little man came and challenged him to dispute about the law (Vedam) ; this disputation consists in this, namely that one must recite without a single slip of the memory, all the laws (Vedas) he has learned by heart. No explanation, no question is admitted. That learned man replied : « The honorable insignia which you see me wearing does not proclaim my knowledge of the laws, but of sciences. Enter the contest with me regarding any science and if you come out victorious, you can take from me the badges of my dignity». But the cunning fellow who knew that the learned man did not know the laws maintained that the contest was to bear only on the recitation by heart of laws. « Tomorrow», the learned man said, « there will come someone else who will challenge me to stitch sandals and if I cannot do it he will boast that he has overcome me. I am not interested in the laws ; I profess to know only the sciences». From words they came to blows; yet all men sided with the learned man.

4) *Numerous are the Brahmin families which study other disciplines but not the Vedas.*

But why should I insist on proving this when experience, which is the great teacher, shows it is clearer than daylight ? The Brahmin families, which are known by the name of *Gnani* (Nioghi) study various sciences, but generally do not apply themselves to the study of laws (Vedas) ; it is even the opinion of many that they are not allowed to study them. Thus the Brahmins known as *Canniales* do not study the laws but give their attention to other sciences, and they are not allowed to perform the sacrifice *Eghiam.* A few years ago a man of that caste performed that sacrifice, and made his children study the laws, but on that account he was blamed by many. Moreover, although the Brahmins who are Vistnuani (Vaishavites) excel in poetry and philosophy, they deem it unlawful for them to learn the laws. Those who study mathematics and medicine almost invariably ignore the laws. Yet they are real Brahmins, and are considered as sages, though altogether ignorant of the laws. Now this contradicts the assertion of Father Buccerio that he who is ignorant of the laws cannot be called a Brahmin.

From this I note by the way that when it is said that a Brahmin derives his prestige from Gnanam, I gave an explanation, when I translated the word by wisdom. The word *Gnanam* means knowledge in general and includes evidently the knowledge of the laws, just as the word *viddia* and *viddvan* means both wisdom and knowledge i. e., a doctor. Really I not only wonder but I deplore the intellectural depravity of that Brahmin. For it is not allowed to deceive anyone so openly, and to utter such falsehoods in a matter of such great importance. When I explained the word *Gnanam* by knowledge [scientia], and *viddia* by wisdom [sapientia] and *viddvan* by doctor, he dared say that I erred and gave a wrong explanation of these words. I not only explained those words correctly but I am certain that this Brahmin would not explain them otherwise if he were addressing a body of learned men.

Moreover, if a different explanation is given, we shall have to say — without any necessity and in spite of experience to the contrary — that numberless Brahmins who do not know the laws are not real Brahmins. But let us come to the objections of Father Buccerio.

5) *The objections of Father Buccerio are refuted.*

The *first* objection is drawn from the evidence of the law (*veda*), and the author of the *Smruti* who says that the Brahmins, who do not know the laws, are not true Brahmins. Therefore Brahmins are priests, for to the Brahmins belongs the study of sacred laws.

The *second* objection comes from *Eghiam* sacrifice, where the Brahmin is the principal person, the rajahs and merchants are mere assistants — all these are initiated to the thread and perform superstitious acts. Therefore ... This is confirmed by the fact this sacrifice Eghiam is special to Brahmins and not to others.

The *third* objection is that the Brahmins perform this and other sacrifices for the benefit of others, as is evident from other sacrifices which in these days are offered for the rulers of this kingdom whom they call the Nayak. Therefore they are priests.

1) To the *first* objection, the same Father Buccerio gives an excellent answer. Towards the end, to refute the evidence of 108 Brahmin doctors who subscribed to the *eight propositions* submitted by me, he says : « The name of *Sastri* (which means he who possesses knowledge) costs nothing to most of them ; it is enough to know something of the law or of grammar or to recite some verses by heart or something of the sort to be known by that name.» Thus speaks Father Buccerio.

If therefore among the Brahmins, one can deserve the title of Sastri by merely knowing grammar or learning by heart many verses or something of that kind, why should a Brahmin, who does not know the laws, be denied the title of Brahmin, specially when the knowledge of another science, like grammar, poetry etc. is enough to be recognized not only as a Brahmin, but even as a Sastri among the Brahmins, for to bear the title of Sastri one must be a Brahmin ?

Secondly I answer that, as I have shown above, it contradicts experience. There are numberless Brahmins who never learned the laws, but studied only sciences, and it is ridiculous to deny that they are Brahmins, for there are many who while being totally ignorant of the laws, are because of other science, held in great honor.

But it will be objected that my answer contradicts my own *Informatio* where I say that he is not deemed to be a Brahmin who does not possess some science. Now there are many who are stupid and ignorant and are called Brahmins. Therefore Father Buccerio could also retort in the same way with regard to those who do not know the law. But this would not touch my point though it would upset Father Buccerio's contention. For when I say that one who is ignorant of sciences is not a true Brahmin, I do not mean that he is not a true Brahmin by caste, but only that he is not entitled to the honor due to a Brahmin, an honor which is given even to those who do not know the laws provided they are well versed in some science. It is therefore necessary that a Brahmin should be skilled in philosophy, or grammar, mathematics, law or any other science so that he may be honored among these people. In this matter it must be noticed that quite a different prestige accrues to the Brahmin who, in addition to his caste and blood, is distinguished by real knowledge.

But what shall we answer to the argument derived from the laws, where it is said that it is a speciality of Brahmins to learn and teach the laws ? It is even said in certain verses of the *Smruti*, that he is not true Brahmin who does not know the laws. But this is a poor argument to prove against us that the Brahmins are priests and not sages. If there were among us a race in which theology were by law hereditary, it would be easy to prove that it was a race of theologians, but not of priests. Thus in the present case, even if we concede to the Brahmins the monopoly of learning the laws (which, as I have proved, is false), it would not be correct to infer that they are priests, for the knowledge of laws, belongs more properly to the sages than to the priests, and the priests claim a knowledge of laws, not so much because they are priests than because it is fitting that they should be doctors and teachers.

But you will say that from this we can at least infer that the Brahmins are both priests and sages. I answer that it is less clear that they are priests than sages for although it is befitting that a priest be wise, the contrary is not true. Whoever is wise need not be a priest, but it must be proved by a separate argument, which regarding a Brahmin

cannot be done, as I shall show here briefly, and as I have proved at length with many arguments in my *Informatio*; so far no one has answered them, nor do I see what answer could be given. However it may be among other nations, it is evident in India that the knowledge of laws does not belong to the priesthood because the *Nambi* and the *Saivadvija* families who are all priests, not only do not learn the laws, but are forbidden to learn them.

But I shall reply directly to the arguments drawn from the laws and the *Smruti*. It must be noted that when the word *Vedam* is used to indicate that it is prescribed for study to all the Brahmins, it means not only the laws but also all the other sciences and studies. Thus medical science is called *Ayur Vedam*, music is *Gandar Vedam*, military science is *Dhanur Vedam*, and even the science called *Vedantam*, which we mention in our *Informatio*. Now who will maintain that here *Vedam* corresponds to law when he rejects many things which belong to the law v. g. sacrifices. That is why it is called *Vedantam*, the end of science. Therefore *Veda* means science in general, and consequently the authority of the laws and the *Smruti*, which I and my friend Fr. Buccerio have mentioned, confirm my opinion. For when it is said that the Brahman must learn the Vedam, the obligation means that he must learn all the sciences and not merely the laws as it is clear from what I have said and from experience.

Moreover it is the custom among those Hindu writers that each one praises the branch of learning in which he is an expert. Hence there will be some who being only experts in laws, extol them to such an exaggerated degree that they deny that they are true Brahmins who do not know the laws, as among us every theologian will affirm that he is a doctor who knows theology. If Father A. Buccerio bases his opinion in the generally accepted meaning of the word *Veda* so that whenever it is used it means the knowledge of laws, it is certainly not according to experience ; it is even contrary to it, and every one can judge of the inaccuracy of the word.

2) Regarding the *second* objection in which it is said that in the *Eghiam*, the Brahmin is the principal person, and as it were the high priest, and the rajahs and merchants are his assistants, because, says Father Buccerio, through the thread they have been initiated to a sacred ministry to perform superstitious rites. I am astonished how that Brahmin interpreter could so deceive Father Buccerio as to affirm that rajahs and merchants were helping at the sacrifice, and were initiated to perform this sacred function. But I have discovered that is he ; he is trying to prove that the thread is superstitious, and he excogitated this argument, that through the thread the Brahmins are raised to the priesthood, and the rajahs and merchants to the rank of assistant priests. He saw that the Brahmins, the rajahs and merchants wore the thread, and as he wished to prove the the Brahmins are priests in virtue of their thread, and the priestly office could not be ascribed to the rajahs and merchants, he was compelled to say that they were assistant priests, or as Fr. Andrew Buccerio puts, were raised so to say, to minor orders.

A fine invention indeed ! But the idea was not well digested and is found defective in many ways. If by means of the thread two kinds of men are, as it were, promoted to minor orders, what is to be said of the signs which differentiate both the thread and the *kudumi* ? What about the skilful craftsman who work in wood, iron or gold ? Are they, since

they, too, wear the thread, raised to minor orders, that they may help at the sacrifices of the Brahmins? But they are not only not allowed to help at the Brahmin sacrifice of the Eghiam; they cannot even see it. Perhaps it did not occur to the mind of that Brahmin, that many neophytes wear the thread and those signs on account of their skill in their crafts; or he did not know how to classify them.

But I shall prove fully that the rajahs and merchants are not the assistants of the Brahmins in offering sacrifices.

a) When the Brahmins offer sacrifices, the rajahs and merchants are not allowed to attend.

b) When in the law Egesu (Ejus) the Eghiam sacrifice is prescribed to be offered by the rajahs or merchants, as is mentioned in my *Informatio* in the chapter treating of the *Priesthood of this people*, a different time is assigned for that sacrifice according as it is for Brahmins, rajahs and merchants. It is said in Part *Xaque*, 1st *Astacam* 1st *Prasnam* or point that Brahmins are ordered to offer this sacrifice in April and May, the rajahs in June and July and the merchants in August and October. It is not therefore possible that they be the assistants at a Brahmin sacrifice at a time when they are not allowed to sacrifice. The above is further proved by the fact that in the Eghiam, a Dikshitan is the chief and only sacrificer; he has sixteen assistants, but they are not chief sacrificers, and that sacrifice is primarily and by itself for him who offers it, not for the other sixteen persons. It must be added that the Dikshitan must preserve in his house till his death the fire of the sacrifice which will be used to burn his corpse, and daily offer a sacrifice with that fire, unless his wife dies, when it is forbidden to preserve that fire. Moreover it is the Dikshitan who has the glory of having offered the Eghiam, not the sixteen assistants. As, therefore, the Dikshitan is the chief sacrificer, in the month of June and July, as I have said, I do not see why a rajah is said to be initiated by means of the thread to the priesthood, to be assistant of the Brahmin.

But says Fr. Buccerio, now-a-days rajahs do not perform sacrifices, yet he should remember that last year [1614] the king of Tenganbgi [Tenkâsi], a town near Madurai, performed the Eghiam not as minister but as Dikshitan, that is as principal and chief sacrificer. Others might therefore do the same, if they liked even now.

3) Regarding the *third* objection, namely that the Brahmins offer sacrifices for others which seems to be peculiar to priests, I have answered in detail in my treatise. Therefore, I shall simply say now that the Brahmins do not do this in virtue of their caste but of their office, which some of them exercise illegally. But even so, the objection proved nothing against us, for even plebeians offer the sacrifice called *Durga pujah* to certain gods with shedding of blood, which sacrifices are permitted to them alone and not to Brahmins. From this no inference is made that those plebeians are priests.

Further they fancy that just as it is the work of the Brahmins to appease the god by those sacrifices, so the plebeians make sacrifices for the welfare of the Brahmins. Therefore, they should be called priests of the Brahmins, since every day they offer sacrifices for the Brahmins. From this, therefore, we cannot infer the priesthood of this people, for by that reason they would all be priests to one another, but for other reasons as I have proved at length in my *Informatio*.

6) *The thread which is the badge of the Brahmins is not superstitious.*

Father Buccerio condemns the use of the thread on four grounds ; 1) It is prescribed superstitiously by law. Therefore . . 2) When it is first imposed on the child, it is done only after many sacrifices and many superstitious invocations are made over it. Therefore . . 3) Sacrifices made with the thread are valid, otherwise they are invalid. Therefore . . 4) Brahma is said to wear the thread, and it has the origin in Brahma. Therefore . .

I have answered in detail all those objections in Chapter X of my *Informatio*. Therefore, instead of repeating as if they were new, arguments which have already been answered, Father Buccerio should have refuted my answers. I shall nevertheless reply here briefly. 1) From the mere fact that the thread is prescribed by the law it cannot be condemned ; for, on the same principle, we should condemn marriage, dress, gold necklaces, and other ornaments of the body because they are prescribed by law. 2) The second argument proves nothing inasmuch as for the same reason marriage banquets, royal coronations, and many other things would be illicit, for they are performed with many sacrifices and superstitious ceremonies, especially marriages. 3) As long as the wife is living, the husband's sacrifices are valid, but not when she is dead. Therefore the wife will be something superstitious. 4) According to this argument, crowns of laurels worn by poets, the robes of judges, and many other things should be condemned, for according to our mythology they were worn by gods as badges, yet their legitimate use was never rejected among Christians, as can be seen in Chapter X of my *Informatio* where I have explained it at length.

By what reason is the thread said to have a purely social significance ? I have given eight reasons in my *Informatio*. Against this Father Buccerio raises no objection, except that he denies the existence of atheists in the town of Madura, and unless I am mistaken Father Buccerio is mistaken. I have spoken to a man who denied everything that concerned God, and I have seen another called Gnani (spiritual) who rejected all idols except one God, and I have heard him proving his point with many arguments and authorities. But the Father's Brahmin interpreter, knows very well that near the town of Madurai, in a place called Gadda dexiam [desam] there are many atheists, and that in the Province of Cambaia, there are many belonging to that sect, who always carry in their hands a broom with which they sweep the path on which they are about to walk. These are atheists and not of another sect as is believed by Father Buccerio. He has concentrated his mind only on translating into Portuguese the passages I had translated from Sanskrit into Tamil, which his Brahmin interpreter culled for him. Therefore it is useless to repeat here the arguments I have given in my *Informatio*. I shall only touch on a few points which may confirm my opinion.

First, among these Hindus there are diverse sects, altogether different one from another, so that what is granted by one is denied by the other ; but the same sign cannot be an indication of opposite sects. Although I adduced this argument in my *Informatio* and I shall repeat it here, to answer a man who tries to use this argument to prove that all the sects of the Hindus agree in something and consequently they have a badge common to all. But if you ask him what it is they have in common, he will answer that they worship idols and not God, and so conclude that the thread is a badge of idol worship.

But this is really an evasion, not an answer. 1) It is untrue of those who wear the thread and yet worship no idol but recognize only one God, creator of the world.

2) I directly attack the evasion, for a pagan does not worship an idol in general but something definite as Brahma, Vishnu etc. Therefore there is no general badge of idol worship, but only of the particular idol which is worshipped.

3) According to this argument all pagans who worship false gods could use that badge ; now this is false, for there are many pagans who are not allowed to wear the thread. A further proof is that they wear other distinctive signs as for example the *Rudraksa*, that is a seed-like prayer bead, which they imagine to be the eyes or the tears of the idol Rudra. This seed is the distinctive badge of the followers of this idol. In the same way the *Namam*, which is a certain white earth with which they besmear their forehead forming a figure like an ypsilon, thus *Y* is worn by the followers of Vishnu. Many other signs which I have enumerated in my *Informatio* may be used by any pagan according to his own sect, which cannot be said of the thread. Nor is it to be said that the thread is the common badge of the priests of idols, for in addition to the fact that the priesthood cannot be ascribed to the Brahmins as I have proved at length, the futility of this evasion is evident since potters, carpenters and other masters in their craft wear the thread and no one will say that they are priests or in minor orders as Father Buccerio thinks are rajahs and merchants.

4) Speaking generally a « protestative » sign is *a fortiori* a distinctive sign, though the contrary is not true. Therefore even if opposite sects agreed on a common badge, it could not be assigned to them. Further this common « protestation » though possible in theory, is not so in practice, for who will admit that Turks, Jews, and Christians can be distinguished by a common and universal sign ?

5) Experience shows that no such common sign can practically be used among these pagans. I declare it thus : the pagan sects are so opposed to one another that they will not even use a common name for the same God, although they grant that the God they worship may be called by the same name as far as the meaning is concerned. E. g. those who worship Rudra call him Siva i. e. by nature good, or causing good. If on the contrary you ask a follower of Vishnu, if Vishnu is good and the cause of all good, he will affirm he is ; but if you infer that he may as well use the name of Siven to denote Vishnu, he will not agree ; the reason is that a rival sect has taken it as a distinctive name. The name of the idol whom they call Vishnu (meaning omnipresent) has given its name to its followers, but it cannot be used by the followers of Rudra although they admit that he is present everywhere. This being clear, I say that because these sects, are opposed to one another, they would not allow themselves to be denoted by the same names or epithets, even though considering their signification, they could be used legitimately. Now how can we believe that those sects have a common « protestative » sign when they are, if I may say, so scrupulous, as regards mere words as to have none in common ? It is therefore evident that the thread is not « signum protestativum » to any of them, for if it were so, those sects which are opposed to one another would not use it.

6) I prove, moreover, that the thread is not superstitious, for when Hindus give up one or all their gods they are not punished for it, as

Father Buccerio himself maintains in his treatise ; but, if they threw away the thread, they would be severely punished unless they are *sanniyasis*, who out of contempt for worldly honors are allowed to discard the badges of honor such as the thread, the *kudumi*, the white cloth etc. Therefore the thread etc. are not badges of religion or of the gods according to the rule « *Propter quod unumcumque tale et illud magis* », for if one who throws away the thread is punished even if he is a Christian, because he abandons the badge of his caste, he should a fortiori be punished when he abandons his gods and his religion, which is not done.

This is confirmed by the fact that when Christian Brahmins reject the badges of their gods, as the sacrifices, the ashes, the *namam*, the *Rudrakxam*, etc. they are not punished nor driven into exile. Therefore, if the thread were one of those badges, it is not clear why a man should be punished or exiled for giving it up. But as those Hindus make much more of social position and rank than of religion, they punish those who give up their political and social insignia but not those who abandon their religion.

To this may be added that when anyone commits an offence against social customs, e. g. if a high caste man has intercourse with a low caste woman, he is deprived of his thread and as a consequence, he is ostracised by his relatives, yet he is not forbidden to wear the badges which indicate his religion, e. g. the *namam*, the ashes etc.

To say that by rejecting the thread they lose their rank and are deprived of the power to offer sacrifices does not prove that the thread is superstitious. It is certain that widowers cannot perform sacrifices, and yet it cannot be said that the wife is something superstitious. On the other hand the Brahmins who wear the thread before they are married are not allowed to perform the Eghiam sacrifice. It cannot therefore be said that, by rejecting the thread, they are deprived of the power of performing sacrifice, since even those who wear the thread cannot offer sacrifices. If you say that marriage as well as the thread are required for Brahmins to perform sacrifices, both will have to be condemned as superstitious or neither.

7) *It is unjust to say that in my* Informatio *I gave a wrong explanation of the evidence derived from authors.*

This is not the place to prove that I explained every individual word, but, as I said, I shall prove it in another treatise. I say briefly that if the Brahmin interpreter of Father Buccerio had said that I had erred in one or two, or even ten different texts, that Brahmin could have shown that he had tried to prove my ignorance. Though he would not have proved it to the satisfaction of experts in Sanskrit, he would at least have offered to those who do not know Sanskrit an appearance of probability to make them doubt my knowledge. But as he says that I have erred in all my texts which are *nearly one hundred*, he betrays his hostility against me, and shows a desire of attacking me rather than proving that I have erred in my interpretations.

Nor do I think that there is lack of ill will on his part, for as I had taken the trouble to write out in *Sanskrit eight propositions* which I submitted to be confirmed by doctors he accuses me of forgery, for he says that those propositions were not accurately translated into Latin. Is it permissible to treat Father Vico and myself as men without conscience ?

For Father Vico is not ignorant of the meaning of those propositions, and if I had wished to deceive my Superiors when I explained those propositions to them, I could have changed them in the Sanskrit original, so that they might agree with the Latin version. For the propositions were written by me and are found nowhere, except with me.

As to what Father Buccerio adds, that I first wrote those propositions in Sanskrit, and then translated them as I pleased into Latin, that, I say, does not require any reply from me. If anyone had brought me such an accusation against Father Buccerio, I should have deemed myself guilty of great temerity, if on account of the reports of one or several neophytes, I had condemned a Father of the Society and a dearest brother as guilty of lying in a matter of great importance.

Robertus Nobilis» [13].

4. *Testimony of Archbishop Ros on the Reply of Father Nobili.*

« When, I Francisco Ros, Archbishop of Cranganore, had approved the *Informatio* on the social customs of the Indian Nation, written by Father Robert de Nobili, which I had diligently examined personally and submitted to the examination of other Fathers well versed in the language and customs of these regions, there came to my hand the reply of Father Andrew Buccerio of the same Society in which with more bitterness than is becoming, he tried to attack with some worthless explanation, the work of Father Robert. I therefore advised Father Robert to reply to those objections which he has done clearly and briefly in this *Reply*. This I have read. It not only contains a clear answer to the objections, but also fresh reasons by which the truth already proved, becomes still clearer. On the other hand, as I have no doubt as to the intentions of Father Andrew, it is clear to me that he was deceived by his Brahmin interpreter, whom I know well as a depraved man, who is not ashamed to lie for the sake of profit, and who after his conversion was not afraid to give signs of infidelity to the scandal of others. I say that, with such a guide, it is not astonishing that Father Andrew could not see the truth. Therefore I think that the previous *Information* and this *Reply* deserve full credence.

Given at Cranganore, on 29 December, 1615.
Francisco,
Archbishop of Craganore» [14].

* * *

Already in 1623, Pope Gregory XV decided that all these customs, about which Nobili speaks so much in this treatise, are purely civil and not superstitious [15]. So it is not a burning problem now. Even for him it was not merely a question whether an Indian could dress in this way or that, whether he could follow this cus-

---

[13] Autograph.

[14] The signature is autograph.

[15] The text of the Bull with French translation see in Robert DE NOBILI, *Première apologie* 186-194.

tom or that. The real problem was (and that is of interest to us even today) whether the Indians as a nation, or for that matter any other nation, should be given the necessary facilities to accept and follow the message of Christ.

Writing about Nobili in the *Clergy Monthly Supplement* (March 1956) Fr. Saulière says:

« The methods he followed and the means he used may be discussed and found impracticable for us, either because pygmies cannot use the tools of giants or because the circumstances in which we live are so different. Nor did he attach to them a permanent value; he modified them as he went along, now wearing the thread, now discarding it, now living as a recluse and now as an itinerant preacher. These were means, tools which he used or set aside, according as they did or did not serve his purpose. But from his resolve to enthrone Christ in the heart of India he never swerved. He brought to that task all his genius, all his heart. One has but to read the learned memoirs he wrote to vindicate the right of his converts to preserve their customs, to see how great was the desire to facilitate their admission into the Church, a desire shared by Pope Paul V: *Facilitati illarum gentium conversioni consulatur* ».

In this article we have studied one of those memoirs. That study may perhaps suggest to us ways and means of solving the problems that confront us today, for he is a man for all times with a mind capable of facing any problem and with a heart so large and so generous that it embraced the whole world and would not hesitate to make any sacrifice, when the salvation of souls was at stake.

RIASSUNTO

Qualche anno fa è stato rintracciato nell'ARSI, in due copie, il secondo grande scritto di Nobili — dopo cioè la cosiddetta « Prima Apologia » del 1610 — nella controversia sul metodo da lui adottato nella missione madurense : *Informatio de quibusdam moribus nationis indicae.* Se ne sapeva l'esistenza, ma inutili erano restate le ricerche fattene ; e anche sulle circostanze della sua composizione c'era molta oscurità, sì che la stessa sua collocazione nel processo della controversia risultava incerta. Invece c'è nell'ARSI una lettera del p. Vico, il compagno di Nobili e amanuense dell'*Informatio* (dettata dall'autore dal suo lettuccio di malato), che fa piena luce in materia. Tale lettera viene perciò qui pubblicata, tradotta in inglese. Dello scritto stesso nobiliano invece si dà nell'articolo solo un particolareggiato compendio, essendone in preparazione l'edizione, con traduzione inglese. Da questi due testi si ricavano le seguenti notizie.

L'*Informatio* non è direttamente un'apologia del metodo di adattamento instaurato, com'era invece lo scritto del 1610, nel quale Nobili ribatteva a una a una le censure pronunciate su di esso da alcuni teologi allorché erano stati loro sottoposti in proposito alcuni precisi quesiti. Anche se ha un valore apologetico intrinseco, lo scritto ha la forma di ampio trattato organico intorno agli aspetti della civiltà brahminica che venivano in discussione riguardo al nuovo metodo.

Il movente di esso è stato doppio. Anzitutto un appunto rivolto all'Apologia. A metà del 1613, avutasi la risposta del p. generale Acquaviva alle copiose informazioni mandate circa la scoppiata controversia, e creatasi una tensione tra il provinciale Pero Fernandez e i due missionari italiani di Madura per la diversa interpretazione che davano di tale risposta e relative norme, estensiva il primo, restrittiva i secondi, il provinciale, tra l'altro, richiese di un suo parere sull'autodifesa di Nobili uno stimato e sperimentato missionario italiano, il p. Rubino (futuro martire del Giappone). Questi rispose che il p. Roberto asseriva, non provava.

A questo stimolo esterno, di cui ci informa Vico, se ne aggiungeva un altro interno, che è messo in evidenza quale ragione e scusante del nuovo scritto dall'autore nel proemio. Altri tre anni, dopo il primo scritto del 1610, non erano trascorsi invano per la sua conoscenza della letteratura e delle costumanze indiane ; in quello, egli, non perché ne fosse veramente convinto, ma per un riguardo ai teologi censori, aveva concesso che a certi usi civili poteva associarsi un'intenzione religiosa secondaria, donde la necessità di cautela ; ma ora la totale assenza di tale intenzione gli era divenuta talmente evidente, da sentirsi obbligato in coscienza, andandone della salvezza di tante anime, a riprendere la penna e illuminare coloro che ne avevano la responsabilità pastorale. A questi pertanto si indirizza, per assicurarli e convincerli della assoluta « laicità » della casta brahminica e di certi usi come il cordone, il ciuffo, la pasta di sandalo, tanto contestati dai cristiani portoghesizzati della costa e dell'interno. Allo scopo si appoggia costantemente alle autorità dei libri e dei dotti indiani, accumulando testi su testi in tamulico e sanscrito. E non ancora contento di ciò, presenta in fine, come garanti della verità del suo esposto, 108 (numero sacro) di tali esperti, scelti a Madura e in provincia, il cui giudizio — dai fogli di palma dove l'avevano consegnato — è trascritto non solo in traduzione latina, ma anche nell'originale tamulico.

Con tali dati è dunque accertato che l'*Informatio* fu dettata da Nobili e trascritta in più copie da Vico nell'ultimo quadrimestre del 1613. Due di queste, quelle recentemente scoperte, erano da consegnarsi, una destinata al p. generale, l'altra a lui stesso, al p. Girolamo Gomez, in partenza per l'Europa quale procuratore della provincia malabarica, eletto a tale ufficio in giugno nella prima congregazione provinciale. Il p. Gomez però non partì allora ; perché, non sappiamo. Certo è che le due copie alla fine del 1615 erano ancora a Cranganor, dove la vigilia di Natale veniva ad esse apposta una particolare approvazione, autenticata dalla firma, da parte di quell'arcivescovo, Ordinario di Madura.

Cinque giorni appresso il medesimo approvava una replica stesa da Nobili, dietro suo invito, a una critica rivolta all'*Informatio*. Era accaduto che il nuovo provinciale, succeduto al Fernandez morto nell'agosto 1615, meglio di lui disposto verso i due pionieri italiani di Madura, aveva mandata l'*Informatio*, con richiesta di un giudizio, all'altro italiano che stava a Madura, ma come aiutante nella missione portoghese, il p. Andrea Buccerio, stato già anni prima fervido ammiratore dell'eroico iniziatore del nuovo metodo, ma adesso dissenziente per religioso ossequio di obbedienza. Questi, con deferenza, e protestando di farlo solo perché richiestone dal superiore, stese in fretta il suo parere, datato il 25 novembre. Esso ci è pervenuto, ma purtroppo mutilo, proprio nei punti centrali, che dobbiamo quindi ricostruire dalla risposta nobiliana. La quale era nota, ma non pubblicata. Vede la luce ora in traduzione inglese, mentre del giudizio di Buccerio si offre una breve sintesi : del resto anch'esso soltanto con l'occasione di questa ricerca ha trovato la sua esatta collocazione cronologica e il suo preciso oggetto.

II. - TEXTUS INEDITI

JULIAN KNOGLER S. J. UND DIE REDUKTIONEN DER CHIQUITANO IN OSTBOLIVIEN

JÜRGEN RIESTER - Bonn.

SUMMARIUM. — In lucem editur hic manuscriptum quoddam P. Juliani Knogler in Archivo Provinciae Germaniae Superioris Monachii in Bavaria asservatum, in quo agitur de «reductionibus» quae dicebantur indigenarum Chiquitanorum annis 1748-1766. Prior pars continet descriptionem summariam status civilis et christiani missionum. In parte altera late describitur regio, organisatio, administratio et vita indigenarum necnon regimen christianum. Textus illustratur amplissimis adnotationibus deductis ex observationibus recentissimis, quas, editor per duos annos collegit apud eandem stirpem, quae etiam hodie ibidem in partibus aquilonis Boliviae vivit.

Julian Knogler können wir in die Reihe der deutschsprachigen Jesuitenmissionare einreihen, die sich in Südamerika die größten Verdienste um den indianischen Menschen erworben haben. Diese Missionare, deren Leistung heute erst richtig in ihrer Größe erfaßt und verstanden wird, waren ihrer Zeit um Jahrhunderte voraus. Den Jesuiten war es gelungen, die Psyche des Indio zu erfassen, und ein Menschenbild zu entwerfen, das den zeitgenössischen Vorstellungen absurd erschien. Weniger im philosophisch-theoretischen Sinne verteidigten die Jesuiten die Rechte der Indianer als im praktischen. Sie hatten bald erkannt, daß nur handfeste Unternehmungen dem Indio halfen ; geleitet von diesem Gedanken gründeten sie Reduktionen, in denen alleine Indianer leben durften.

War für den Jesuiten der Indianer ein beseeltes Wesen, ein Mensch, der auf Grund der natürlichen göttlichen Offenbarung ebenso in Gotteshand lag wie alle Menschen, so betrachteten die außerhalb der Reduktionen siedelnden Weißen den Indio als Menschen zweiter Klasse. Wir würden der spanischen und portugiesischen Krone indes Unrecht tun, wollten wir behaupten, daß sie nicht positiv Stellung für den Indianer genommen hätten, jedoch war die Diskrepanz zwischen Gesetz und Realität so groß, daß die Situation für den Indio als unbefriedigend angesehen werden konnte.

Verhöhnt und verleumdet wurden die Patres der Gesellschaft Jesu 1767 aus Südamerika vertrieben, ein Werk hinterlassend, das

* Mein Dank gilt Herrn P. Lorenzo Hammerschmidt ofm., San Ignacio de Velasco, für die Hilfe bei der Bestimmung von Tier- und Pflanzennamen und allgemeiner faunistischer und floristischer Begriffe, Herrn Professor Dr. Udo Oberem, Bonn, für Anregungen in der Technik der Dokumentenveröffentlichung sowie meinen Eltern für die Hilfe bei der Transkription.

in wenigen Jahrzehnten von der nachfolgenden weltlichen Obrigkeit zum Großteil zerstört wurde.

Es ist nicht verwunderlich, daß nach der Vertreibung der Jesuiten aus den Chiquitano-Reduktionen [1] die Indianer sich nur auf Grund beschwichtigender Worte der scheidenden Patres zu keinem offenen Kampf gegen die neuen Herren einließen. Als die « weißen Väter » — so nannten die Chiquitano die Jesuiten — jedoch nach wenigen Jahren nicht zurückkehrten, wie sie es ihren Neophyten « versprochen » hatten, kam es in den einzelnen Reduktionen zu kleineren Auseinandersetzungen. Die sporadischen Erhebungen konnten von indianischer Seite aus nicht uniert werden, so daß die neue herrschende Klasse stets die Oberhand behielt. Auf Unzufriedenheit mit der weltlichen Obrigkeit ist die Auswanderung der aruaksprechenden Saraveka aus der Reduktion Santa Ana de Velasco zurückzuführen.

In den ersten Jahrzehnten nach der Vertreibung der Jesuiten aus dem Gebiet der Chiquitano-Reduktionen wurden die Spannungen zwischen Indianern und Weißen immer größer und bestimmen heute noch die Einstellung beider Gruppen zueinander. Wie ich während meines 2 1/2jährigen Aufenthaltes im Gebiet der Chiquitano feststellen konnte — meine Untersuchungen dauerten von August 1963 — Dezember 1965 [2], besteht bis zum heutigen Tage eine Kluft zwischen Weißen und Indianer. Die Weißen — diesen Begriff verwende ich nicht im anthropologischen, sondern kulturellen Sinn — betrachten den Indianer als ein Wesen zwischen Mensch und Tier dem man die Fähigkeit, eigene Entschlüsse zu fassen, abspricht. Deutlich kommt dies in der anmaßenden Selbstbezeichnung der Weißen « gente buena », « wahre Menschen », zum Ausdruck.

In diesem Zusammenhang wollen wir weitgehend die rezenten Probleme ausklammern, die eine ihr gemäße breitere Darstellung an anderer Stelle erhalten werden ; in den Anmerkungen zu dem vorliegenden Text werde ich einige Tatsachen aufzeigen.

Spärlich sind die völkerkundlichen Quellen aus dem Gebiet der Chiquitano-Indianer, wenn wir von dem Werk des Jesuitenpater J. P. Fernández [3] absehen, das jedoch selbst für unsere Fragestellungen wenig Material enthält. Selbst die zahlreich vorhandenen Dokumente der Missionare aus den Jahren 1691-1767, die wir in den Archiven von Rom, Sevilla und Madrid vorfinden, wie das Mate-

[1] Chiquitano : Selbstbezeichnung der ostbolivianischen Indianer ; Chiquito verwende ich als Sprachbezeichnung. Zur Aussprache der Chiquito-Wörter ist folgendes zu bemerken : Alle Buchstaben werden wie im Deutschen ausgesprochen. Vokale, die die spanische Tilde haben, werden nasal gesprochen : ã, õ, ũ. Die Tilde auf ñ = nj, z.B. ñóka. Š = sch ; č = ch ; ř = rsch (r + š) ; ì = gutturales i. Die Betonung wird mit ′ gekennzeichnet.

[2] J. Riester, *Forschungen im nordostbolivianischen Tiefland*, in *Anthropos* 61 (1966) 787-799. Id. *Exploraciones en el llano de Bolivia*, in *Revista de la Universidad Autonoma Gabriel René-Moreno* 27-28 (Sta Cruz de la Sierra 1967) 53-62.

[3] J. P. Fernández, *Relación historial de las Missiones de los Indios, que llaman Chiquitos, que están a cargo de los Padres de la Compañía de Jesús de la Provincia del Paraguay, año 1726*, 2 Bd. (Asunción del Paraguay 1896).

rial im Archivo Nacional de Sucre, das die Jahre 1767-1825 umfaßt, sind für uns nur von bedingtem Wert. Umsomehr schätze ich mich glücklich, hier ein Dokument vorlegen zu können, das in hervorragender Weise verschiedene Probleme der ostbolivianischen Ethnologie beleuchtet. Es handelt sich um einen Bericht über das Land der Chiquitano [4]. Knogler versucht sowohl der Umwelt, in der die Indianer leben, gerecht zu werden, wie die Sitten und Gebräuche der Chiquitano vor, während und nach der Missionierung zu beleuchten. Müssen wir auch der religiösen Befangenheit Knoglers Rechnung tragen, so hat er doch wesentliche Elemente der chiquitanischen Kultur erfaßt. Für die innere Position Knoglers scheinen mir folgende Worte wichtig : « Eben diese mitl kennen auch dienen nicht nur solche Wald-Menschen, sondern auch manche irrende Welt-Menschen auf den rechten weeg zu bringen. Dan wo auch der Orth kein Wildnus ist, so kan doch die Arth zu leben von dieser Gattung seyn, das eben sowohl in Europa dan und wan in Indien anzutreffen seye, ohne über das Meer zu reisen» [5].

Soweit es mir möglich ist soll, bevor wir Knogler selbst zu Worte kommen lassen, mit wenigen Worten das Leben des Jesuitenmissionars skizziert werden.

Julian Knogler wurde am 8. Januar 1717 in Gansheim geboren. Gansheim, heute im Land Bayern gelegen, gehörte damals zum Herzogtum Pfalz-Neuburg. Der Vater von Pater Julian stand als Schloßjäger im Dienst des Freiherrn von Wellenstein. In den Orden trat der junge Knogler am 13. August 1737 ein. 1739 unterrichtete er am Jesuitenkolleg in Solothurn, Schweiz, die unteren Kurse und 1741 wirkte er als Professor der klassischen Wissenschaften an diesem Gymnasium. Im Jahre 1748 begab er sich nach Paraguay [6]. 1750 wird Julian Knogler, zusammen mit dem Superior der Reduktionen, Cristóbal Rodriguez und dem Deutschen Juan Messner, in der Reduktion San Javier, in der heutigen Provinz Ñuflo de Chávez, erwähnt [7]. Bald darauf muß Knogler nach Santa Ana, in der heutigen Provinz Velasco, übersiedelt sein, wie wir aus verschiedenen Quellen mit Sicherheit annehmen können. Knogler weilte ungefähr von 1750-1767 in Santa Ana [8]. Außer Knogler befanden sich weitere deutschsprachige Jesuiten in den Reduktionen der Chiquitano, so

---

[4] STREIT, *Bibliotheca Missionum*, 3 (Aachen 1927) 377.

[5] Siehe unten S. 290.

[6] A. HUONDER S. J., *Deutsche Jesuitenmissionare des 17. und 18. Jahrhunderts* (Freiburg i.B. 1899) 145 ; F. MEINEL, *Letzte Ruhestätte eines Weitgereisten*, in *Heimatkundlichekulturelle Zweimonatschrift für das Ries und Umgebung* 2-3 (Ötting 1966) 15-20 ; V. D. SIERRA, *Los Jesuitas Germanos en la conquista espiritual de Hispano-America* (Buenos Aires 1944) 396.

[7] « La de San Francisco Javier, fundada en 1692, situada..., a cargo del P. Cristóbal Rodriguez, que era Superior de todas las siete misiones, y de los alemanes los PP. Julián Knogler y Juan Mesner». P. Manuel QUERINI, Córdoba del Tucumán am 15.8.1750, Archivo Nacional de Santiago de Chile *Jesuitas 281.*

[8] D. F. J. BRAVO, *Inventario de los bienes hallados a la expulsión de los jesuitas... en los pueblos de Misiones* (Madrid 1872) 494 ; Cayo OTHMER O. F. M., *Noticia de algunos manuscritos jesuíticos en la lengua de los Indios Chiquitanos de Bolivia* (*Siglo XVIII*), AHSI 7 (1938) 238.

in San Rafael, der angrenzenden Missionsstation Franz Meßner, in San Ignacio, nördlich von Santa Ana, der wohl durch seine architektonischen Leistungen bekannteste Jesuitenpater Martin Schmidt [9] und in der südlichen Reduktion San José, Provinz Chiquitos, Johannes Balter und Andreas Roth [10].

Nach der Vertreibung der Gesellschaft Jesu wurde auch Julian Knogler nach Europa zurückgebracht und in seine Heimat abgeschoben. Er konnte dem harten Los der spanischen Internierungslager entgehen und verbrachte die letzten fünf Jahre seines Lebens im bayrischen Ötting, wo er am 20. Mai 1772 starb.

Freundlicherweise teilte mir das katholische Pfarramt der Stadt Öttingen in einem Brief vom 19.III.1969 die Grabinschrift sowie die Sterbebucheintragung vom 21.V.1772 [11] mit, die ich hier wörtlich wiedergeben möchte.

Sterbebucheintragung

Sepultus est R. D. Julianus Knogler S. J. Civitatis huius per annum et 6 menses operarius. 55 annos nato suo numeravit, omnibus S. sacramentis provisus.

Grabanschrift

HIC | REQVIESCIT A LABORIBUS SUIS | P IULIANUS KNOGLER | SOCIETATIS JESU | EGIT MISSIONARIUM | IN AMERICA | APUD SCHIQVITOS | ANNIS XX | OETTINGAE IN RHETIA [12] | CONSUMMATUS IN BREVI, | INTRA SESQVI ANNUM | EXPLEVIT TEMPORA MULTA | NATUS EST MUNDO | GANSHEMII IN PALATINATU | VIII IANUARII | MDCCXVII, | CAELO | VT SPERAMUS | XX MAII, | MDCCLXXII. | REQVIESCAT IN PACE |

In den Jahren 1767-1772 sind die vorliegenden Berichte niedergeschrieben worden; zunächst verfaßte Knogler den Teil, der den Titel *Inhalt und Beschreibung der Missionen deren Chiquiten* trägt. Er hat als Inhaltsangabe und kurze Beschreibung des zweiten Teils zu gelten. Knogler sagt selbst: « anizo [will ich] nur einen kurzen inhalt vor augen [legen], bis die zeiten sich in etwas verenderen... » [13]. Als nun die ersten Jahre des « Sturmes gegen die Jesuiten » vergangen waren, konnte der Missionar in der Heimat den zweiten Teil des Berichtes verfassen, dem er die Überschrift: « Bericht von West-Indien über das Land und die Nation deren Schiquiten und derselben Missionen in Süd-America an einen freünd » gab.

---

[9] Ebda. 237; J. E. PERAMAS, *De Vita et Moribus Tredecim Virorum Paraguaycorum* (Faventiae MDCCXCIII) 405-460; F. PLATTNER, *Ein Reisläufer Gottes* (Luzern 1944) und ID., *Genie im Urwald* (Zürich 1959) 7-32.

[10] SIERRA, *Los Jesuitas Germanos*, 340.

[11] Bd. II. 1730-1772.

[12] Rhetia bedeutet *Ries*.

[13] Siehe unten S. 275.

Das Dokument, in altdeutschen Lettern geschrieben, befindet sich im Archiv der Oberdeutschen Provinz S. J. München unter der Nummer V, 50. Die Schreibweise des Originals wurde beibehalten. Nur mußte man aus drucktechnischen Gründen auf die Umlautpunkte auf Y bei dem für Knogler charakteristischen Zwielaut ey verzichten. Da im Original nur der zweite Teil paginiert ist, sind die Seitenzahlen des ersten Teiles (1-24) und der Anmerkung des zweiten Teiles (1*-6*) von uns. Die Seitenzahlen des zweiten Teiles sind die des Originals.

Was Knogler mit der Niederschrift der Berichte bezweckte, ist eindeutig. Er versucht darzustellen, wie durch den Einfluß der Mission die traditionellen Lebensformen der Indianer zum « Besseren » umgewandelt wurden. Das Leben der Indianer vor der Missionierung wird konsequenter Weise als barbarisch geschildert, jedoch läßt sich Knogler nicht zu einer geringschätzigen Wertung des indianischen Menschen herab ; daß der Missionar von der ausschließlichen Wahrheit seiner Religion überzeugt war, können wir ihm nicht als Fehler vorwerfen, wir müssen uns jedoch als Völkerkundler dessen bewußt sein und kritisch die Äußerungen Knoglers untersuchen.

Die geographische Umwelt, in der Julian Knogler fast zwanzig Jahre seines Lebens verbrachte, sei mit wenigen Worten gezeichnet.

Die Reduktionen der Chiquitano lagen in den heutigen Provinzen Chiquitos, Sandoval, Velasco und Ñuflo de Chávez, des Departements Santa Cruz de la Sierra. Keineswegs einheitlich präsentiert sich uns Fauna und Flora des umrissenen Gebietes ; verschiedene Zonen lassen sich herausarbeiten. Die südlichen Reduktionen San José, Santiago und Santo Corazón, Prov. Chiquitos und Sandoval, liegen in der Übergangszone des tropischen Regenwaldes Amazoniens und des trockenen Klimas des Gran Chaco, mit seiner typischen Dornbuschvegetation, abayoy genannt. In der Übergangszone haben wir während des Sommers extrem hohe Temperaturen und kaum Niederschläge zu verzeichnen. In der Regenzeit reichen die Niederschläge aus, weite Gebiete zu überschwemmen. Weiter nach Norden gehend, finden wir die ehemaligen Reduktionen San Rafael, San Miguel, Santa Ana und San Ignacio, Prov. Velasco. Sie liegen in einer hügeligen Landschaft, die teils dicht mit Urwald bestanden ist. Weite, offene Graslandschaften (pampas) sind häufig anzutreffen ; gerade in den Niederungen befinden sich diese Pampas, die während der Regenzeit überschwemmt werden. In der westlich anschließenden Provinz Ñuflo de Chávez liegen die ehemaligen Reduktionen Concepción und San Javier. Während Concepción in einer Pampa- und Urwaldgegend liegt, befindet sich San Javier, die erste Gründung der Jesuiten in Ostbolivien, in einer stark hügeligen Landschaft. Südlich von Concepción erstreckt sich Lomerio, ein Gebiet, das — wie der Name schon sagt — durch seine zahlreichen und zum Teil beachtlichen Erhebungen besonders schwer zugänglich ist[14].

---

[14] RIESTER, *Forschungen*, 792-3 ; ID., *El habla popular del oriente boliviano : el Chiquito*, in *Revista de Antropología* 15-16 (Sao Paulo 1967-68) 171-177.

Den Norden der Provinzen Velasco und Ñuflo de Chávez rechnen wir zu Amazonien, da ausgedehnte Urwälder das Bild bestimmen und hier kaum noch eine Pampa zu finden ist.

Alle Dörfer, die von den Jesuiten angelegt wurden, liegen in einer anmutigen Gegend; die Missionare haben es verstanden, die Plätze für die Missionen auszusuchen, die als die schönsten und gesündesten Ostboliviens gelten. Sicherlich kamen ihnen hierbei die Erfahrungen der Indianer zugute, die, wie es sich heute noch zeigt, nur dort ihre Dörfer gründen, wo bestimmte Voraussetzungen gegeben sind.

Zu diesen zählen:

1) Genügend Wasser mußte in der Nähe der Reduktion vorhanden sein. Die Missionare stauten Flüsse zu künstlichen Seen, so z. B. den Guapomó-See bei San Ignacio.

2) Sichere Lage. Die Reduktionen mußten geschützt vor den Angriffen der noch nicht befriedeten Indianer liegen. War dies nicht der Fall, so wurde die Missionsstation verlegt, wie z. B. Santo Corazón und San Juan.

3) Die Dörfer durften nicht im temporären Überschwemmungsgebiet der Flüsse liegen.

4) Gesundes Klima, d. h. wenige Malariafliegen, Moskitos und sonstige Stechmücken.

5) Genügend Urwald mußte in Nähe der Reduktion vorhanden sein, da dieser dem Indianer als Grundlage seines Brandrodungsfeldbaues diente.

6) Die verkehrstechnische Lage spielte bei der Gründung der Reduktionen eine Rolle. Man trug Sorge, daß eine großräumige Erfassung des Gebietes und somit eine Territorialbeherrschung gewährleistet war.

In diesem Zusammenhang kann ich nicht auf das Missionssystem der Jesuiten in Südamerika eingehen. Ich verweise hier auf das Dokument selbst, wie auf die ausgezeichneten Arbeiten von *Faßbinder*, *Fernández*, *Hernández* und *Mörner* [15]. Es sei nur erwähnt, daß die Chiquitano-Reduktionen nach paraguaischem Vorbild gegründet wurden.

Gleichermaßen kann ich in diesem Zusammenhang nicht auf die materielle und geistige Kultur der Chiquitano eingehen. Man vergleiche die Zusammenfassung von *Métraux* [16] und meine bisher veröffentlichten Arbeiten [17].

---

[15] M. Fassbinder, *Der Jesuitenstaat in Paraguay* (Halle 1926. Studien über Amerika und Spanien, Bd. II.); Fernández, *Relación historial*; P. Hernández, *Organización social de las doctrinas Guaraníes de la Compañía de Jesús*, 2 Bde. (Barcelona 1913); M. Mörner, *The Political and Economic Activities of the Jesuits in the La Plata Region* (Stockholm 1953).

[16] A. Métraux, *Tribes of eastern Bolivia and the Madeira headwaters*, in *Handbook of South American Indians*, Bd. 3 (Washington 1963²) 381-399.

[17] Außer den schon zitierten (Anmerkung 2, 14): *Medizinmänner und Zauberer der Chiquitano*, Manuskript, erscheint in *Zeitschrift für Ethnologie* (Berlin 1970); *Die Pauserna-Guarasug'wä. Monographie eines Tupí-Guaraní-Volkes in Ostbolivien*, Dissertation, Bonn 1969, erscheint in der *Sonderreihe des Anthropos* (St. Augustin 1970).

Es erheben sich letztlich noch die Fragen : Was ist uns aus der Jesuitenzeit bis zum heutigen Tage überkommen ? Können wir im heutigen Bild der Chiquitano noch erkennen, daß diese einst von Jesuiten missioniert wurden ? Allein die Beantwortung dieser Fragen würde einen breiten Raum in Anspruch nehmen, so daß ich hier nur stichwortartig einzelne Punkte vortragen kann. Sie sollen das an anderer Stelle schon vorgetragene ergänzen. In den Anmerkungen zu diesem Dokument wird jeweils auf rezente Beobachtung hingewiesen werden.

Wohl am deutlichsten treten uns die alten Kirchen aus der Jesuitenzeit entgegen, die manchen Orts noch gut erhalten sind und nach wie vor den Beschauer in ihrer Schönheit und Einfachheit faszinieren. Im Unterschied zu den Reduktionen der Guaraní in Paraguay und im südlichen Brasilien, haben sich die Kirchen im Raum Ostboliviens relativ gut erhalten. Verfallserscheinungen sind jedoch überall zu verzeichnen und wir können nur hoffen, daß eine gezielte Hilfe in den kommenden Jahren die kulturgeschichtlich bedeutsamen Denkmäler im tropischen Tiefland Boliviens rettet.

Nicht minder eindrucksvoll ist die Innenausstattung der Kirchen, die in ihrer « bäuerlichen » Einfachheit beeindrucken. Unter Anleitung der Missionare schufen die Indianer Kunstwerke in Holz und Lehm, die die Jahrhunderte überdauerten und ihre Ausstrahlungskraft nicht verloren haben. Ich erinnere an die Leistungen des Pater Martin Schmidts S. J., dem ja schon von verschiedener Seite aus hohes Lob für sein Schaffen entgegengebracht wurde [18]. Neben diesen, dem Reisenden sofort ins Auge springenden, sichtbaren Dokumente der Jesuitenzeit, steht im Leben der Chiquitano lebhaft die Erinnerung an die « weißen Väter », die « guten Vorfahren », wie die Jesuiten heute noch von den Chiquitano genannt werden. Die « weißen Väter » leben zwar für den Chiquitano in mythischer Vorzeit, jedoch berichten die Indianer in ihren Erzählungen so lebhaft von diesen, daß man sich durch diese indianischen Berichte in jene Zeit versetzt fühlt.

Allgemein kann man sagen, daß die Jesuitenerziehung sich bis zum heutigen Tag im Bild des Indianers zeigt ; haben auch manche Vorstellungen ihren tieferen Sinn verloren — sie wurden meist mit indianischen Glaubensvorstellungen durchdrungen —, so haben die Missionare es doch verstanden, innerhalb weniger Jahrzehnte das Leben der Chiquitano derart zu verändern, wie es seither keiner anderen Organisation gelungen ist. Daß hierbei meist nur die äußere Schale der Chiquitano-Kultur von den Jesuiten erfaßt wurde, ist nicht verwunderlich, wenn man bedenkt, daß den Patres nur wenige Jahre zur Umwandlung der verschiedenen traditionellen Kulturen zur Verfügung standen und der zeitliche Abstand nun schon mehr als 200 Jahre beträgt.

---

[18] Plattner, *Ein Reisläufer Gottes* und Id. *Genie im Urwald.*

TEXT

Inhalt einer Beschreibung der Missionen deren Chiquiten.

Die Missiones deren Chiquiten verdienen eine weitlaüfige beschreibung, welche ich auch gesinnet bin in das werk zu bringen, lege aber anizo nur einen kurzen inhalt vor augen, bis die zeiten sich in etwas veränderen [1]. Drey stuk will ich allein hier berihren, so drey absäz ausmachen werden [a], deren ein jeder nachmahl mehrer Capitel haben kan. Der erste absaz soll seyn von dem Land und dessen lager. Der zweyte von den inwohner burgerlichen Regiment. Der tritte von ihrem Christlichen wesen.

1. Absaz.

In dem mitäglichen theil des Weltheils America ligt ein strich land von 200. meil lang und 100. breit, dessen nahmen ist : die Chiquiten, von dem Spanischen wort Chiquito, welches heisst : klein, alldieweil die hütten diser Indianer in denen wälderen keinen anderen eingang haben, als ein nideres, gleines loch, durch welches man hinein schlieffen mus, und dises ist zugleich der rauchfang ihres beständigen feyrs, welches sie darum tag und nach brenen lassen, damit der herausgehende rauch den zugang der vielen schnaken verhindere [2].

---

[a] ferner ein geheft *gestrichen*

---

[1] Knogler bezieht sich auf die schwierige Lage des Ordens nach der Vertreibung und im allgemeinen auf die Zeit der Verfolgung nach 1767.

[2] Vgl. Karte.

Die Indianer, die wir heute als Chiquitano bezeichnen, erhielten ihren Namen von den ersten spanischen Konquistadoren, die von Paraguay kommend in das bolivianische Tiefland eindrangen und Santa Cruz (la Vieja) gründeten (zwei Kilometer südwestlich der heutigen Provinzhauptstadt San José de Chiquitos). Die Spanier gaben den Indianern, mit denen Ñuflo de Cháves 1557 zusammentraf, der kleinen Hütteneingänge wegen, den Namen «los chiquitos». A. de Alcedo, *Diccionario geografico de las Indias Occidentales o America*, I (Madrid 1967), 316 : «... llamáronlos Chiquitos los primeros españoles que entraron a este país por la pequeñez de las puertas...». Heute hören wir als Selbstbezeichnung Chiquitano, die ich im folgenden stets benutzen werde ; die Sprache nenne ich Chiquito.

Ethnisch bildeten die Indianer des ostbolivianischen Tieflandes keine Einheit (die wir seit der Missionszeit als Chiquitano bezeichnen) ; es handelte sich um in Kultur und Sprache unterschiedliche Stämme, Riester, *Forschungen*, 789-790 ; Id., *El habla popular*, 172-177 ; Id., *Exploraciones*, 54. Die ursprünglichen Namen sind uns z.T. überkommen ; wir erfahren von den Tobacicoci (Tobazikosi ; *Relaciones geograficas de Indias. Perú* I [Madrid 1965], 400) und den Terrapecosi (Terrapekosi) bzw. Tarapecosi (Tarapekosi), Tamacoci (Tamakosi), Quibaracoa (Kibarakóa), Peñoqui (Peñoki), Paraní, Subareca (Subaréka), Paikono, Gorgotoqui (Gorgotoki), Zumbiqui (Zumbiki), Cozo (Kozo), Pakara und Piñoco (Piñoko, Métraux, *The native tribes of eastern Bolivia and western Matto Grosso*, [Washington 1942], 117-8). Ein anderer Verfasser erwähnt weitaus mehr Stämme. Alcedo, *Diccionario*, I, 316 : Picocas (Pikokas), Punajicas (Punayikas), Quimecas (Kimekas), Huapacas (Huapakas), Baurecas (Baurekas), Payconecas (Paikonekas), Huaravos, Anaporecas (Anaporekas), Meriponecas (Meriponekas), Zarabecas (Sarabekas), Otures, Caytoporades (Kaipotorades), Bohococas (Bohokokas), Tabacicas (Tabakikas), Zebacas (Sebakas), Quinomecas (Kinomekas), Yarucaricas (Yarukarikas), Cucicas (Kusikas), Tapacuracas (Tapakurakas), Paunacacas (Paunakakas), Quidabonecas (Kidabonekas), Curiminacas (Kuriminakas), Verii

Es liget dieses land in Zona torrida in 12. bis 20. gr. der pol. höhe, es ist zwar mehristen teils eben, aber schier alles grosse weitschichtige wälder, die also eng geschlossen, [2] da man unter denen baümen nicht herumb gehen kan wie in Europa, sonderen es ist unter den grossen baümen so dickes gebisch, das man ohne selbes theils auszuhauen, theils niderzuschlagen nit durchtringen kan [3].

Auf der Seiten gegen aufgang und etwas gegen mitternacht kränzet es an das obere Prasil, von dorthan bis gegen untergang an das Königreich Peru. Gegen mitag hat es die Provinz Paraguay, ist also auf allen seiten weit entfernet von dem meer und man mus wohl von dem Port Buenos ayres oder von Lima gegen 600. meil reisen ins land hinen, bis man dahin gelangt ; wie ich es 2. mahl erfahren durch gar miheselige weeg. [4]

Das Land ist 6. monathlang, vom october an, da aldort die gröste hiz oder der Somer anfangt, bis auf den May durch haüfige, dike Platzregen mehristen theils überschwemet, wo alle comunication abgeschniten ist. Die übrige 6. monath aber regnet es kein tropfen mehr, imerfort ist heüterer himel ohne wolken, und das ist alda der winter, weil die sonn etwas weiteres entfernet, doch das die ungleiche tagslänge das ganze Jahr hindurch kaum ein halbe stund ausmachet [5]. Das wasser ist zu dieser zeit sehr gesparsam, weilen dort kein flus, kein quäl ; sonderen solches mus man durch graben suchen, wo man es an tieferen orthen nach einer ehlen tief gemachten gruben etwas antrift heraus [3] schwizen, aber langsam und klein [6]. Wen man gar keines findet, so bedienet man sich des sogenanten Obocurus, das ist ein grosse ruben oder besser zu reden eine wurzel eines nur fingerdiken baümleins, dise ist aber so gross, wie hierzu land ein rihrfass, dessen haub ist hart wie Kirbis, das innere aber ist ein weisslechts saftiges wesen, so man aus truket und trinket [7].

Die hiz ist das ganze Jahr hindurch gross [8]. Sich also in etwas zu

---

pones, Huaycurues (Huaikurues), Quitemocas (Kitemokas), Napecas (Napekas), Pizocas (Pizokas), Tampicas (Tampikas), Xuberecas (Xuberekas), Parisicas (Parisikas), Xamanucas (Xamanukas), Tapuricas (Tapurikas), Cupiecas (Kupiekas), Chamaros, Penoquicas (Penokikas), Maxamoricas (Maksamorikas), Taos, Bazorocas (Bazorokas), Pequicas (Pekikas), Parabacas (Parabakas), Otuques (Otukes), Ecorabecas (Ekorabekas), Curacanecas (Kurakanekas), Batasicas (Batasikas), Ubisonecas (Ubisonekas), Boros, Mataycas (Mataikas) und Morotocos (Morotokos).

Heute sind wir kaum noch in der Lage, die einzelnen Stämme genau einzuordnen. Vgl. Anmerkung 70.

Knogler sagt, daß die Tür gleichzeitig als Rauchfang dient. Bis zum heutigen Tage weisen die Chiquitano-Häuser keine Fenster auf. Die Feuerstelle befindet sich meist im Wohnraum selbst. Der Rauch kann nur durch die Türe abziehen. Es gibt jedoch schon Chiquitano-Familien, die sich eine kleine Küche neben dem Wohnhaus gebaut haben ; z.B. im Dorf San Javierito, nördlich von San Ignacio de Velasco, hatten von 61 Häusern 6 Küchen.

[3] Vgl. Th. Herzog, *Pflanzenformation Ost-Bolivia.* In *Botanische Jahrbücher für Systematik, Pflanzengeschichte und Pflanzengeographie* 44 (1910), 346ff.

[4] Über Wege nach Ostbolivien vgl. Anmerkung 87.

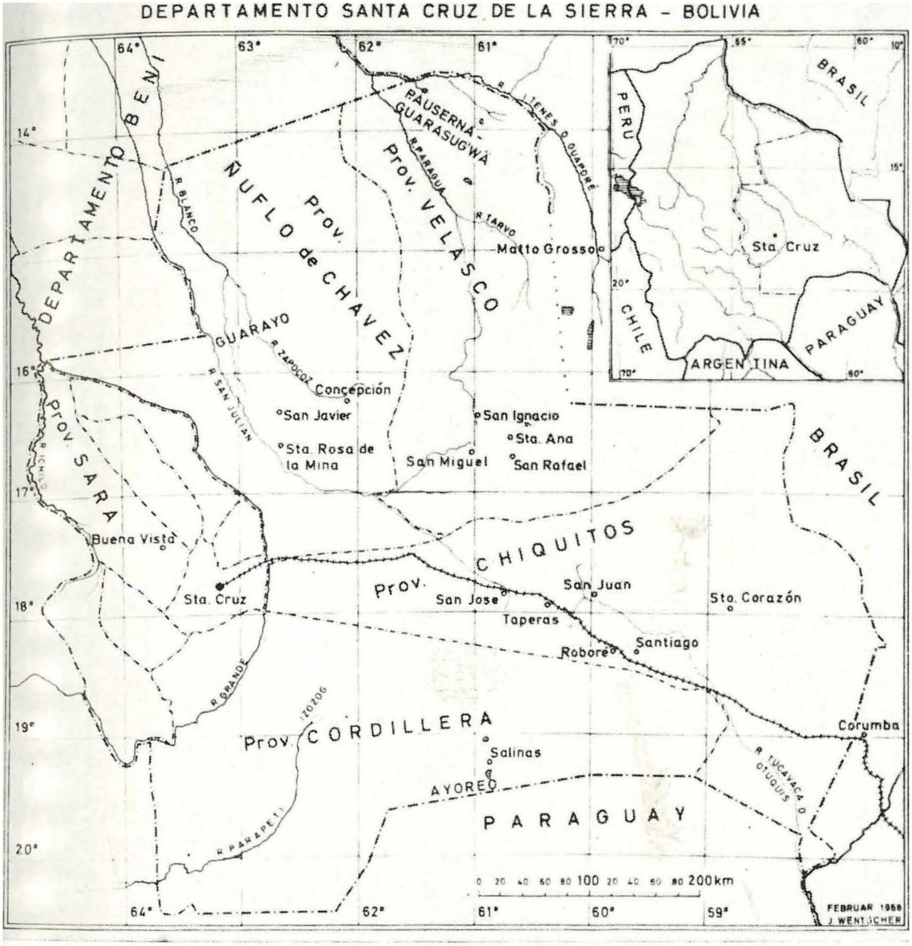
[5] Während des Jahres variiert die Tageslänge in den Tropen kaum.

[6] Vgl. Anmerkung 94.

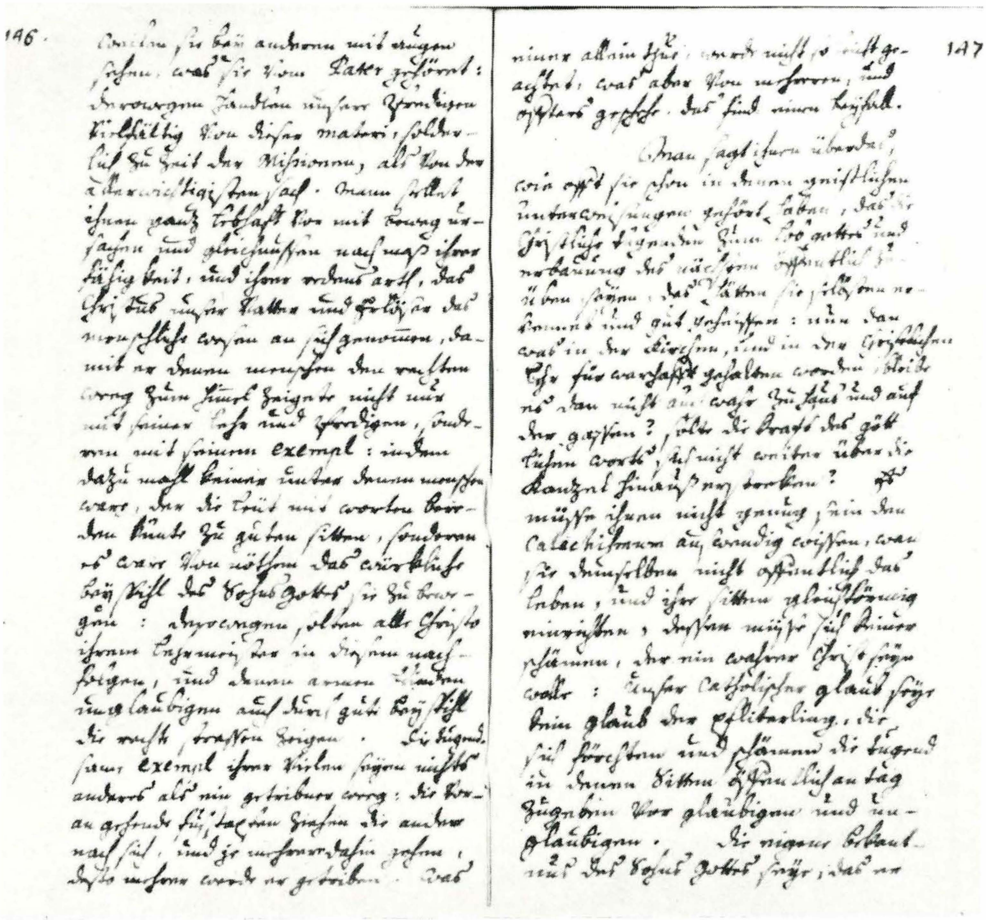
[7] Vgl. Anmerkung 95.

[8] Messungen ergaben für das Jahr 1964 folgende Monatswerte :

Januar	24,2 Grad C.	Juli	23,1 Grad C.
Februar	23,9 Grad C.	August	25,1 Grad C.
März	23,9 Grad C.	September	27,1 Grad C.
April	23,8 Grad C.	Oktober	30,9 Grad C.
Mai	23,2 Grad C.	November	29,1 Grad C.
Juni	18,0 Grad C.	Dezember	25,7 Grad C.



Karte des Departements Santa Cruz de la Sierra

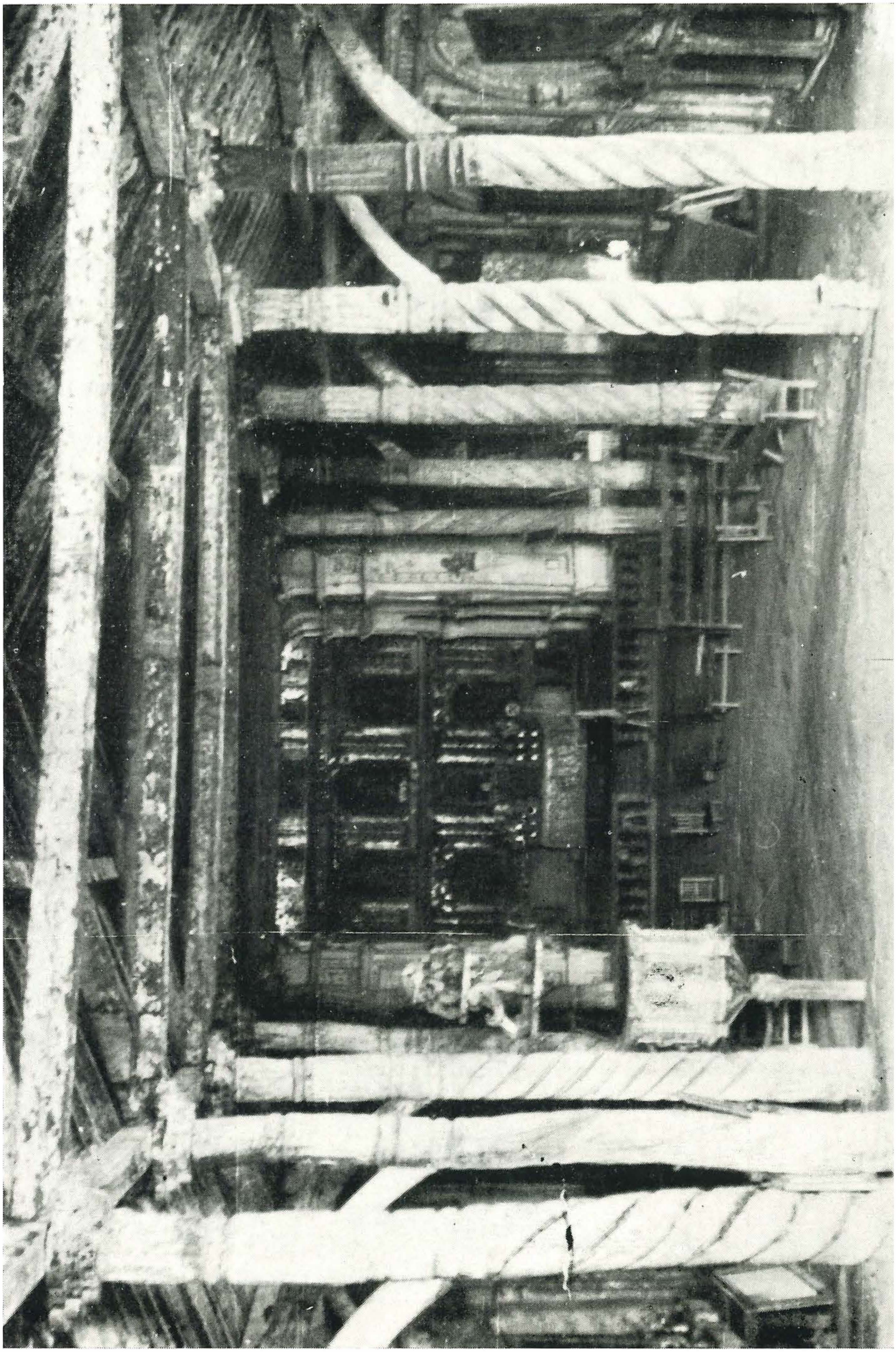


S. 146-147 des Originals



VUE DE LA PLACE DE St JOSE.
Mission des Jésuites, dans la province de Chiquitos, (Bolivia.)

Die plaza von San José de Chiquitos nach Alcide d'Orbigny



erfrischen, baden sich die Indianer sobald sie in der wildnus eine nach verflossner regenszeit hinterlassene tiefere pfizen antrefen [9], welche aber ins gemein unsauber, weil selbe die herzu laufende thüre verwüsten und trüb machen. Die grössere hinterlassene See seind unsicher wegen denen Crocodillen, wo sich kein weib hintrauet wasser zu schöpfen, sonderen allzeit mehrere männer gehen müssen, welche offtermahls mit dem wasser auch eines von diesen thieren mitbringen zur nahrung [10].

In den wälderen etwas entfernet von denen Völkerschaften trift man unterschidliche wilde thür an, als Tiger in grosser mänge, die alda sehr grausam, die affen [11], grosse und kleine, die ameisenbehren [12], welche aber sehr gross, den Kopf ausgenohmen, der gegen dem maul ganz spizig ist, allwo er ein löchlein wie [4] ein kreuzer. Von disem streket er eine lange aber dinne zung in die ameisenlöcher hinen, welche sich daran henken und den Beren ernähren. Doch ist eben diser so stark, das er auch dem tiger meister wird, wan er sich zu gewehr stellen kan mit seinen wundgrossen Klauen, und nicht von dem anderen nach ihrem gebrauch hinterlistet wird [13].

Rech [14] und kleine schwein [15] haben auch diese wälder, sambt anderen hier unbekanten thürlein, die alle in den erden löcheren wohnen, und mit ihrem haus oder harnisch [16] dahergehen. Alles dises bezwingen die Indianer oder mit ihrem pfeil und bögen [17], wozu selbe sehr stark, behend und exercirt seind, oder auch mit priglen [18].

Wen sie die obbemehlte hinterlassene wässer antrefen, finden sie auch viele fisch [19], die sie mehristentheil mit angel, körben fangen [20],

---

[9] Nach der Regenzeit bilden sich in den Niederungen Tümpel, die nur in der größten Trockenzeit austrocknen. Diese Wasserlöcher werden von den Chiquitano zum baden aufgesucht.

[10] Vgl. Anmerkung 122.

[11] Mit Tiger ist natürlich der Jaguar gemeint, den die Indianer n-oitììmiř, uo-burìš oder u-oušíř nennen.

[12] Ameisenbär, Myrmecophaga tridactyla, upaičabáš.

[13] Vgl. Anmerkung 109.

[14] Rehe gibt es in Südamerika nicht; da eine Hirschart, osìsíš, dem europäischen Reh gleicht, spricht Knogler von Rehen.

[15] Vgl. Anmerkung 105.

[16] Es handelt sich u.a. um die Landschildkröte, patář, und verschiedene Gürteltierarten, vgl. Anmerkung 107.

[17] Im ausgedehnten Siedlungsgebiet der Chiquitano (RIESTER, *Forschungen*, 787-9; ID., *Exploraciones*, 53-4) konnte ich nur noch in Rückzugsgebieten Pfeil und Bogen, payutóřkìmomés, finden, so z.B. im Süden der Provinz Ñuflo de Chávez, in Lomerio. Im allgemeinen bedienen sich die Chiquitano heute eingehandelter Schrotflinten; Kleinkaliber finden wir in der Nähe von Provinzhauptstädten. Alte Chiquitano-Männer jagen weder mit den traditionellen Waffen, Pfeil und Bogen, noch mit Gewehren, sondern sie stellen Fallen auf; so kennt man Beschwerungs-, Schlag-, Zug- und Grubenfallen.

[18] Schlagkeulen werden nicht mehr zu den Waffen gerechnet.

[19] Die Fische sind in den Gewässern Boliviens in zahlreichen Arten vertreten. Während man in der Regenzeit nur schwer dem Fisch nachstellen kann, wird Fischfang hauptsächlich in der Trockenzeit betrieben, wenn die Flüsse ihren kontinuierlichen Lauf unterbrechen und nur noch Wasser in Niederungen und in toten Flußarmen zurücklassen.

[20] Selten fischen die Chiquitano mit Angelhaken, die europäischen Ursprungs sind. Nach wie vor gehen die Indianer mit geflochtenen Körben aus Palmblatt — Vulgärname: hasayé; Chiquito: asaíš, panakíš — und mit dem Urupé genannten Sieb zum Fischfang. Urupé leitet sich aus dem Guaraní ab (A. GUASCH, *Diccionario Castellano-Guaraní, Guaraní-Castellano*, [Sevilla 1961⁴] 740: « urupe — y más frecuente yrupe — cedazo, criba). Die Chiquitano nennen es mañamatář. Es ist aus feingeschnittenen Bambusstreifen hergestellt. Neben diesen Fischgeräten kennen die Indianer zwei verschiedene Netze, von denen das Grund- oder Schleif-

oder auch sie vergiften mit einer gewisen wurzel das wasser, und die fisch schwimen also bald tod oben herum; ist doch dem menschen nit schädlich [21].

Unter denen vielfältigen giftigen schlangen seind auch einige, so sie essen, doch mit seiner behutsamkeit, welche sie die erfahrnus gelehret [22].

In diesen wildnusen gibt es auch 2. ley wurzlen, die ihnen zur speis dienen. Einer heist man Caracuata, [5] ist ein wilde Distel, hat die gestalt einer grossen artischok, gibt zwar wenig nahrung, und verderbet die zähn [23]. Die andere wurzel nennen sie Oquimaquaris, hat die gestalt ausen her eines schwarzen retichs, ist aber ein volkomenes gift, welches tödtet, wan man es unbereiteter essen wollte [24]. Dero wegen zertheilen sie solche in stiklein oder reiben solche auf einem sogenanten ribeisen, so aber nur aus harten und steifen dorn [25] gemacht ist, und legen eine gute portion 2. oder 3. täglang in wasser, welches das gift herausziehet, machen alsdan daraus eine massa, welche innen und ausen her kohlschwarz, und unter den zähnen ist es mir vorkomen, wie ein versessene tampfnudel, nachdem es gesotten ohne anderes ingredient [26].

Wildes hönig findet man ebenfals vielfältig in denen hohlen baümen. Die imen seind nicht wie die Europeische, seind insgemein als wie die muken doch von unterschidlichen gattungen und farben, die aber ein anders hönig machen, dessen eines auch gift ist, aber nicht tödtet, auser in zimlicher quantitet.

Mineralien, erz. oder bergwerk ist alda nichts zu finden, die leüt seind nur beschäftiget das maul zu erhalten mit dem was man findet, zu dem man nit allzeit das glükh hat [27]. [6]

2. Absaz.

Von der Indianer Chiquiten bürgerlichen Regiment.

Wan sie noch in ihren wildnusen sich aufhalten, haben sie kein gewise Polizeyordnung, oder unterthänigkeit, auser wan sie miteinander zu fischen oder zu jagen gehen, oder auch wan sich eine feindzehligkeit oder krieg mit der benachbahrten Nation ereignet. Da gehorchen sie dem, der schon von längeren zeiten her sich einen ruhm und ansehen gemacht durch einige thaten in ihren streiten [28]. Des Vatters ansehen

---

netz momés und das Wurfnetz, von den Weißen auch tarafa genannt, aištìgóř im Chiquito heißt. Das momés wird nur von den Frauen das aištìgóř stets von den Männern benutzt. Das Wurfnetz ist selten geworden.

[21] Vgl. Anmerkung 118.

[22] Die Boyé-Schlange wird gegessen.

[23] Vgl. Anmerkung 99.

[24] Vgl. Anmerkung 100.

[25] Ebda.

[26] Ebda.

[27] Vgl. Anmerkung 104.

[28] Bezieht sich Knogler auf den Zustand der Chiquitano vor der Missionierung, so müssen wir seinen Beschreibungen mit Vorsicht begegnen; er war sich zwar bewußt — und dies deutet er hin und wieder an —, daß es sich bei den im *jesuitischen Sinne als CHIQUITANO* bezeichneten Indianern um verschiedene Stämme, in Kultur und Sprache unterschiedliche ethnische Einheiten handelte, die er jedoch kaum bei seinen Betrachtungen differenzierte. (Man vgl. z.B. S. 285) Nur dreimal erwähnt Knogler die Stammesnamen der « ankränzenden

und respect erbet die nachkomenschaft, wan der Sohn nicht klare probestuk gibet einer unthauglichkeit [29], im übrigen erbet ein jeder nach seinem belieben. Doch geben sie sonderbahr acht, das ihr hauffen nur einmahl sich zusamgewöhnet, allzeit in seinem stand verbleibe, von keinem anderen hauffen oder partey überfallen werde, oder vertriben von jenem orth, wald, oder trüch, wo sie wirklich sich nidergelassen, indem sie kein bestendigen plaz hatten, sonderen sich für etliche monath aufhalteten, wo sie für ein zeitlang jachbarkeit oder fisch fanden, und alsdan weiter zogen [30].

Ihre haüser seind in der wildnus nicht anderes als eine hütte, aus reis, stauden, und ästen gemacht, [7] oben her etwas von gras wider den regen, dem sie dises tach nur auf einer seiten entgegensezen [31].

Sie wohnen also haufenweis weit voneinander, bis 30. 50. auch hundert meil weg, damit ein jede Partey plaz habe ihre nahrung zu suchen [32]. Kleidung haben sie gar keine, den die hiz und die armuth ist allzu gross. Ihre haut ist von geburth an oliven braun, die haar alle schwarz, dick, glat, und lang bis auf den unteren leib hinab. Mit allerhand farben bestreichen sie sich ohne ordnung und figur, bald mit einem schwarzen, weisen, rothen, gelben Saft der baümen [33]. Keinem mann wachset ein härlein um das maul, so einem barth gleich sehete.

Ihr Ehe ist kein Vertrag oder bindnus, und obwohlen die mehriste, wenig ausgenohmen, nur ein Weib haben, so machen sie sich doch kein schuldigkeit mit diser lebenlänglich zu verbleiben, sonder verlassen sie

---

Indianern», so die Guaicurú (Anmerkung 136), Paraguá (Anmerkung 87) und die Guaná (Anmerkung 84).

Zahlenmäßig überwogen in Ostbolivien die chiquitosprechenden Stämme, daneben fanden und finden wir Stämme, die u.a. den Sprachfamilien der Aruak, Chapakuran, Guaraní, Guaikurú etc. angehören; Riester, *Forschungen*, 790-1; Id., *El habla popular*, 171-7; Id., *Exploraciones*, 54-8; Métraux, *Tribes of Eastern Bolivia*, 383-99. Knogler, und es sei nochmals darauf hingewiesen, trägt diesem Umstand kaum Rechnung.

Der Missionar berichtet von einem schwachen Häuptlingswesen; nur auf Jagd-, Fisch- und Kriegszügen trat ihm ein starker Häuptling entgegen, der den Stamm fest in der Führung hatte. Knogler hat nie für längere Zeit mit einem indianischen Stamm gelebt, der von der Mission unberührt war, so daß ihm auch kaum die Stellung des Häuptlings im täglichen Leben der Indianer bekannt werden konnte. Damals wie heute spielte der Häuptling, iriabóř, im öffentlichen Leben eine wichtige Rolle, so daß es uns unbegründet erscheint, von einem schwachen Häuptlingswesen zu sprechen.

[29] Der Pater bezieht sich auf die Nachfolgeschaft des Häuptlings. Aus Mythen und halbhistorischen Erzählungen wurde mir bekannt, daß stets der älteste Sohn des Chefs die Nachfolge antrat; bei Unfähigkeit konnte er von einem Rat der Alten abgesetzt werden.

Das Kazikenwesen geht in seiner heutigen Organisation auf jesuitischen Einfluß zurück. Während das Amt des iriabóř, des Häuptlings, früher erblich war, werden die Kaziken für eine 4-5jährige Periode gewählt.

[30] Da die Bezeichnung Chiquitano im weitesten Sinne als Sammelname zu verstehen ist, unter dem wir verschiedene indianische Kulturgruppen zusammenfassen, können wir von keiner einheitlichen Basis-Kultur sprechen. Neben ackerbautreibenden, seßhaften Indianern gab es Jäger, Sammler und Fischer, die als « Nomaden» Urwälder und Pampas durchzogen. In den Reduktionen übte man einen erheblichen Druck auf die verschiedenen Indianergruppen aus; durch die Sprache, die alle sprachen oder erlernen mußten, und das Bewußtsein, einer geschlossenen Gemeinschaft anzugehören, ließ die « Chiquitano» im Laufe der Jahrzehnte zu einer Nation werden.

[31] d. h. eine Schutzhütte.

[32] Die einzelnen Stämme hatten ihre abgegrenzten Territorien.

[33] Die beschriebene Körperbemalung wird nicht mehr durchgeführt; die Farben die hier Verwendung fanden, stellt man heute noch aus Baumrinden und Pflanzen her. Mit diesen Farben färbt man Baumwolle und Stoffe aus dem gleichen Material.

auf einen verstoss mit ihr oder mit ihrer freindschaft, und nehmen ein andere [34]. Für die kinder haben sie keine windel, fetschen, noch wiegen, nichts destoweniger wachsen alle grad und ohne leibs mängel, ligen alle in einem nez so in dem luft aufgespant zwischen 2. baüm, nächstens bey einem feür [35], so zugleich ihr kuchl ist [36], wo das mehriste, was sie finden, allein auf den kohlen gebraten wird mit verlust des safftes [37]. [8]

Diese arme leüt, wan man ihrer mehr aus den wälderen zusamsuchet, umb eine grössere völkerschafft mit ihnen anzurichten, müssen erstlich den feldbau erlehrnen, um sich vermehren zu kenen ohne herum schweifen [38]. Dieser feldbau bestehet in einigen stuk wälder, die sie umhauen und ausbrennen zur zeit der trükne, der aschen ist der tung [39]. Und bald es anfängt zu regnen, machen sie mit einem steken schrit für schrit löchlein in die erden, und warfen 8. oder 10. körnlein vom Türkischen weizen hinein, der aufs höchste in 4. monath schon die frucht bringt [40], doch thun in disem gewise würm, haüschreken, auch die Papegey manigfältig grossen schaden [41].

Sie pflanzen auch die Mandioca, so eine wurzel ist, die in dem geschmack der kösten in etwas gleich. Diese wurzel ist 3. 4. 5. span lang und armdik, wachset an einem gleinen mannhochen baümlein. Alle grabet man auf einmahl aus, das baumlein fallet hirmit zu Boden. Aber alle ästlein werden in gleine 3. oder 4. fingerlange stük zerbrochen und widerum aufrecht in eben dises orth eingestekt, und innerhalb einem Jahr ist ein jedes solches stiklein holz ein baümlein worden, deren ein jedes 10. 12. der-[9]gleichen wurzlen hat. Dises ist also ihre haubtnahrung, wan sie sich in eine grosse versamlung zusambringen lassen [42]. Doch gehen sie auch etlichmahl des Jahres hernach häuflein weis in die wälder, etwas von fleisch oder fisch für ihr famili nacher haus zu bringen [43], welches aber alles schon gebratner komt, und ganz und gar ohne saft, dieweil sie es gar oft auf das feür legen auszutrüknen, dan die grosse hiz thäte ansonst alles dises verderben, ist also dises schlekerbisslein ohne geschmak.[44]

Kuchfleisch ist in disen Missionen rahr, und seind nur etliche stuk hinein komen als ein schenkung eines reichen kaufmans in Peru, welche man nachmahl versorget und mit gosser mühe in etwas vermehret, denen Indianeren an einem hochen fest ein stücklein zu geben. Es wären auch keine weiden für vieles vich, weil schier alles ein lauterer wald [45].

---

[34] Obwohl der Häuptling mehrere Frauen hatte, war Polygynie ansonsten selten. Die Chiquitano gehen heute eine « christliche » Ehe ein ; diese ist kein Hindernis, die eheliche Partnerschaft leicht aufzulösen.

[35] d. h. eine Hängematte, vgl. Anmerkung 142.

[36] Kuchl = Küche.

[37] Vgl. Anmerkung 142.

[38] Knogler bezieht sich auf Jäger, Fischer und Sammler, die keinen Feldbau kennen.

[39] d. h. Brandrodungsfeldbau, vgl. Anmerkung 150.

[40] « steken » bedeutet hier Pflanzstock. Der Pflanzstock — ein unten zugespitzter 130-170 cm langer Hartholzstab — findet nach wie vor Verwendung beim Feldbau. « türkischen weizen » = Mais, oseóš.

[41] Vgl. Anmerkung 150.

[42] Vgl. Anmerkung 151.

[43] Vgl. Anmerkung 143.

[44] Es handelt sich um Trockenfleisch. Das Fleisch wird in lange, dünne Scheiben geschnitten und in der Sonne getrocknet. In diesem Zustand hält sich das Trockenfleisch bis zu 12 Monaten und mehr.

[45] Die großen Viehgebiete liegen und lagen nördlich von San Ignacio de Velasco am oberen Paraguá, im Süden und im Nordwesten der Provinz Ñuflo de Chávez und nördlich

Neben dem das es kein anderes brod gibt als etwan einen zelten [46] von tirkischem weizen, so gibt es auch kein wein und kein bier zum trank. Pur allein machen sie aus dem tirkischen weizen ein getränk mit warmen daran geschbiteten wasser, so nachmahl 2. oder 3. täg gühret, und nehnen disse wesch Chicha, für sie gar gut [47]. Kein einzige Europäische frucht bringt dises land, weder äpfel noch birn, noch pfirsisch, kirschen und dergleichen. [10]

Keinerley gelt hab ich in 20. ganzer Jahr gesehen, dan sie haben dessen nicht von nöthen, [b] was sie brauchen, bekomen sie von einem anderen durch tausch [48]. Doch die Missiones in dem was unumgänglich nothwendig zu erhalten, macht der wilde wachs die hauptsach aus. Dises suchen sie in den wälderen. Durch fleis der Missionarien wird es gereinigt, gesotten, gebleichet, hernach schiket man es jährlich auf Potosi 150. meil weit, und um dessen wert komt zuruk jährlich ein wenig wein und Mehl für das hl. Messopfer, und was man sonst in der kirch zum ornat und pristerlichen kleidung brauchet, umb das übrige aber schikt man zuruk messer, Eysen und stahl zu bailer [49].

Die haupt handierungen, welche die Missionarien ihnen lehren müssen, so gut sie es selber verstehen oder ausstudiren können, seynd das schmiden, die schreinerey und das weben [50].

Dan ihr Kleidung, mit welcher sie sich ehrlich zu bedeken angestrenget werden, müssen sie selber machen lehrnen, aus baum woll, die alda wachset. Die weiber spinen solche ohne gunkel [51], nur im luft, die männer aber wirken solche zu einem groben tuch, aus welchem sie nachmahl die hemeter machen [52]. Dise aber sehen mehr gleich einem treidsak,

---

[b] dan *gestrichen*

---

von San José de Chiquitos. Die Rinderzucht spielte in der Mission keine unbedeutende Rolle. Mit zäher Ausdauer sahen die Jesuiten darauf, daß der Viehbestand ständig wuchs.

[46] zelten = Fladen.

[47] Vgl. Anmerkung 154.

[48] Selbst heute finden wir im Hinterland der Provinzen Ñuflo de Chávez, Velasco und Chiquitos bargeldlosen Handel; dieser vollzieht sich im Tausch, wobei den einzelnen Gütern feste Wertrelationen gegeben sind. Hiervon zu unterscheiden ist der Prestige-Tauschhandel. Nicht der Wert des Objektes steht im Vordergrund, sondern die Geste des Schenkens, der Gedanke, dadurch Prestige zu gewinnen, und Beziehungen zu anderen Individuen zu knüpfen.

[49] An dieser Stelle können nicht die Dokumente angeführt werden, die über den regen Handel der Jesuiten mit dem Hochland von Bolivien und Peru berichten. Neben Wachs, der von wilden Bienen gewonnen wurde, lieferte man auch Baumwolle und Baumwollstoffe ins Hochland. Von dort bezog man Eisenwerkzeuge, Meßwein, Silber, feine Stoffe etc.

[50] Außer den genannten Handwerken lehrten die Jesuiten die Indianer die Adobe Herstellung — luftgetrocknete Ziegeln —, die Produktion von gebrannten Dachziegeln, das Schnitzen von Geigen und verschiedenen anderen Musikinstrumenten vgl. S. 318.

[51] Gunkel = Kunkel — Spindel. Die Baumwolle, die auf den Feldern von den Indianern angebaut wird, wird nach der Lagerung im Feldhaus ins Dorf transportiert und dort von den Frauen entkernt und gesäubert. Mit einem kleinen Bogen, kìmóma, oder einem Hartholzstäbchen, soéma, lockert man die Baumwolle. Die gelockerte und gereinigte Baumwolle fügt man leicht mit den Händen zusammen und « verknoteten» ein Ende am oberen Teil der Spindel; dieser gibt man mit der rechten Hand den Drall und läßt sie geschickt auf der Erde aufsetzen. Ist die Baumwolle gesponnen, wickelt man sie auf die Spindel auf. Zwei Baumwollfäden zwirnt man mittels einer 50-80 cm langen Spindel, maktakář, zu einem festen Faden. Maktakář hat einen hölzernen Wirtel.

[52] Die Jesuiten führten den halbautomatischen, waagerechten Webstuhl ein, an dem die Indianer bis zum heutigen Tage grobe Baumwollstoffe weben, die sie zu Tüchern, Decken, Hemden, Hosen und Kleidern — tipoy — verarbeiten. Den waagerechten Webstuhl bedienen nur die Männer.

der obenher [11] drey löcher hat, eines für den kopf, die andere zwey für die ärm. Der unterschid ist das die weiber solches lang tragen bis auf den boden, die männer bis auf den waden, und dis ist ihr ganze kleidung jahr und tag, ohne hosen, schuh und strümpf und ohne hut [53]. Kostet dannoch bisweilen nit wenig mieh, bis man in einer etwas grösseren famili für alle ein solches hembt zu wegen bringet.

Ihre mahlzeiten seind schlecht und arm, wie alles übrige. Etwan an einem hochen fest komt die freindschafft zusam, aber ein jede person bringt das ihrige schon gekochter in einem erdenen schisselein mit [54]. Da sezen sich alle auf dem boden herum, ohne anders instrument als eine muschel anstat des lefels, das ibrige ersezen die finger [55].

Ihre arzneymitel seind piniones, gleich denen haselnus, zum purgieren [56], auch tabac pläter gesoten und getrunken [57]. Einen treflichen wundpalsam haben sie aus einem wilden baum, sihet aber mehr gleich einem baumöhl, sowol an der farb als flüssigkeit. Solches öhl wird auch getrunken für den magen [58]. Sie kennen auch unterschidliche wurzel und kreüter, die dem land eigen, und gute kraft haben. [12] Für das gift ist treflich der zahn vom Crocodill, welcher also bald aufgelegt auf einen schlangenbiß, ziht das gift heraus so oft es vonnöthen ohne ihn zu reinigen mit milch, wein, oder warmen wasser [59]. Wider das gift einer gewisen kleinen rothen spin, so überaus häftig ist und den stärkisten man 3. oder 4. tag aneinander hell aufschreüen und heülen macht, ist treflich eine salb mit tabac und schmer [60]. Sie pflegen auch zu aderlassen mit lanzet, wan keines vorhanden, dient ein gleines wohl geschlifenen messerlein, mit welchem sie auch zum schrepfen die haut eröfnen, und sezen einen kleinen kirbes darauf, das blut herauszusaugen [61]. Wan die zahn-

---

[53] Die wadenlangen Hemden der Männer wurden aufgegeben, während die Frauen nach wie vor ihre knöchellangen an Puppenkleider erinnernden Kleider tragen. Meistens sind die Kleidungsstücke schon aus europäisch-amerikanischen Tüchern gearbeitet; im Hinterland der besagten Gegend finden wir noch Baumwollkleider aus eigener Produktion, die haltbarer als die europäischen Stücke sind. Die Männern tragen Sandalen mit Sohlen aus Reifengummi — importiert aus Santa Cruz de la Sierra und dem Hochland Boliviens — während die Frauen barfuß gehen. Hüte stellt man aus Palmblatt — Königspalme, palma real — her. M. BACH, *Die Jesuiten und ihre Mission Chiquitos in Südamerika. Eine historisch-ethnographische Schilderung*. Herausgegeben und mit einem Vorwort begleitet von Dr. Georg Ludwig KRIEGK, (Leipzig 1843) 15.

[54] Die Feste der Chiquitano sind u.a. durch christliche Feiertage bestimmt. Die einzelnen Familien bringen in Tonschüsseln die Speisen in einem Haus zusammen.

[55] Wie Knogler beschreibt, bedienen sich die Chiquitano der Muschelschalen — Flußmuschel — otubíš, als Löffel und Gabel. An dieser Sitte hat sich nichts verändert. Selbst Löffel europäischen Ursprungs bezeichnet man als otubíš.

[56] Piniones bzw. piñón, obitiaíř = Jatropha curcas: die Früchte wie das aus ihnen gewonnene Öl wird bei Mageninfektionen eingenommen. Bei Hautinfektionen, Ekzemen und Verstauchungen reibt man das gleiche Öl auf die erkrankte Stelle. Der milchhaltige Saft der Blätter gilt als blutstillendes Mittel. R. PEÑA, *Flora cruzeña* (La Paz 1944), 140-1. Piñón ist nur eines der zahlreichen Mittel, das bei Krankenbehandlungen verwendet wird; an anderer Stelle wird den Medikamenten ein breiterer Raum gewidmet sein. Vgl. S. 000-000; RIESTER, *Medizinmänner*; PEÑA, *Flora cruzeña*.

[57] Tabakblätter, paíš, spielen in der indianischen Medizin wie in Kulthandlungen eine bedeutende Rolle, Anmerkung 124 und RIESTER, *Medizinmänner*.

[58] Es handelt sich um das Öl des piñón, vgl. Anmerkung 56.

[59] Vgl. Anmerkung 123.

[60] Die Chiquitano nennen diese kleine rote Spinne okopekíř, in *Bocabulario de la lengua chiquita: I, bocabulario chiquito-castellano, II, bocabulario castellano-chiquito*, Bibliothèque National de Paris, côte 19-20, 82: ocopequis.

[61] Aderlaß und Schröpfen gehören noch zu den medizinischen Praktiken der Medizinmänner.

schmerzen gros, gehen sie zu dem schmid oder einem anderen, der ein stemeisen hat, dises sezet man an den zahn, und mit einem hamer oder schlegl drauf u[nd] raus. Ich habe doch in vielen Jahren kein unglik erfahren, als nur einmahl, in dem einem das kihnbein zerschmetert und zerrissen worden.

Ihr Exercitium in waffen ist sehr offt. Sie mach zwey parteyen, schiessen tapfer aufeinander mit pfeilen, die fornher knöpf haben, damit sie sich behend machen dem pfeil mit denen bewegungen des leibs auszuweichen. Wan einer gehling getroffen wird auf das schinbein, an den [13] kopf, oder anderes sehr empfindliches ort, wie insgemein die knochen und bein, so darf der getrofne kein zeichen im angesicht geben, das er es empfunden, sonst wird er ausgelacht [62]. Neben pfeil und bogen haben sie auch kurze sehr schwere schwert von sehr harten schwarzem holz in der nähe zu streiten, mit dem sie den kopf und bein zerschmeteren, wie es erfahren ein Missionarius anno 1764 [63].

Die spihl, welche sie gebrauchen seind alle bey hellen tag, und auf öffentlichen platz, nemlich das obbemehlte schiessen. Das bahlen spil : diser bahl ist aus einem grobisen baumast zusamengemachte und etwas erhärtete kugl, springt unvergleichlich mehr als die beste bähl unter denen Studenten. Disen schlagen die parteyen gegen einander nur mit dem kopf und sehr hoch. Wann er nit von einem kopf zum anderen geht, sonder mit der hand aufgefangen, oder auf die Erde fallet, so ist das spiel für selbe partey verlohren, und man fangt ein neües an [64].

Die männer tanzen ganz allein ohne weib, es gesellen sich 8. oder 10. zusam, machen einen kleinen graiß, in der mite ist der spihlman mit eben soviel fingerlangen aneinander gebundenen röhrlein, eines [14] gleiner als das andere, in dise blaset er hinein auf und ab, tanzet zugleich auch mit. Ihre bewegung aber ist nur langsam mit einander auf einem grossen plaz herumgehen, und den oberen halben leib von der rechten auf die linke seiten abwerz biegen. Und dise ergözlichkeit ist ihnen so angenehm, das sie in gröster sonnenhiz ganze stund also herumwanken auf den alten thon ihrer sogenanten flaute. Kein lediger pursch darf nit mitmachen, sondern nur zusehen [65].

---

[62] Dieses Spiel wird hier mit dem Vogelpfeil (kleine Kugel als « Spitze», řankáš) durchgeführt ; in abgelegenen Teilen des Siedlungsgebietes der Chiquitano führen die Indianer dieses Spiel mit dem Kugelbogen, bodokíš oder tazumañá, durch. Zwei Parteien stellen sich parallel zueinander in ca. 50 Meter Entferung auf und schießen mit Tonkugeln aufeinander. Derjenige muß ausscheiden, der von einer Kugel getroffen wird. Dieses Spiel ist schon sehr selten geworden.

[63] Es handelt sich um die Schlagkeule, die die Chiquitano nicht mehr zu ihren Waffen zählen. Der ermordete Missionar war der Spanier Antonio de Guaspe. *Synopsis historiae Societatis Jesu* (Lovanii 1950) 729.

[64] Neben dem Maisballspiel, das sich nach wie vor allgemeiner Beliebtheit erfreut, hat sich das Kautschukballspiel hier und da noch erhalten. Der Ball ist aus dem Saft der Hevea Brasiliensis hergestellt. Der Ball, den Knogler guatoróř nennt, heißt heute batorúš. BACH, *Die Jesuiten und ihre Mission Chiquitos*, 12-3 : « Der Huatoros ist ein Ball von Gummi elasticum, den die Spielenden mit dem Kopfe einander zuwerfen.» Vgl. S. 324-325. Außer dem Kautschuk- und Maisballspiel konnte ich noch das šibiúš genannte Spiel aufnehmen. Ein Huhn wird bis zum Hals im Sand vergraben ; Männer, die mit einem langen Stock bewaffnet sind und die die Augen verbunden haben, schlagen nun in die vermutliche Richtung des Tieres. Wer das Tier zuerst tötet, hat gewonnen. Die Stockschläge, die sich die Spieler zufügen, müssen mit Gelassenheit getragen werden.

[65] Die interessanten Beobachtungen Knoglers lassen sich durch rezente Untersuchungen bestätigen. Nach Knogler tanzen nur die Männer, indem sie einen Kreis bilden und mit kleinen Schritten, den Körper rechts und links wiegend, dem Rhythmus der Panflöte fol-

3. Absaz.

Das Christliche regiment der Chiquiten.

Aus disen so armen und verachten leüten werden dannoch gute Christen. Die weis selbe aus ihren wälderen herauszuzihen und in eine völkerschaft gemeinschäftlich zu leben zusamzubringen ist dise. Sie betten keinen abgott an, den einzigen bauch zu befridigen ist ihr gröste sorg. All ihr mihe in herumschweifen in den wildnusen, im fischen, jagen und nahrung suchen, zihlet da hin [66]. Hiemit suchen sie niemand, sonder

---

gend, vorwärtsschreiten. Die Panflöte wird von einem Indianer gespielt, der sich inmitten des Tanzkreises befindet.

Es handelt sich um den Reigentanz, našobenáš, der heute auch von den Frauen alleine getanzt werden kann; manchmal umschließt eine Reihe männlicher Tänzer eine Reihe weiblicher Tänzer und bildeten so einen Doppelkreis. Die « Kreise» bewegen sich in entgegengesetzter Richtung. Selten wurde ein gemischter Reigentanz beobachtet. Vollkommen neu ist der Paartanz, baile suelto, pantankóš, der in den traditionellen Chiquitano-Dörfern nur schwer Eingang findet. Die Musikinstrumente sind: Panflöte, Quer- und Langflöte. Die beiden letzteren sind gleich der Panflöte aus Bambusrohr hergestellt und werden häufiger als die Panflöte gespielt.

Der Schwertertanz, mašeterúš — leitet sich von machete, Buschmesser ab — wird nur zu Ostern von 12 maskierten Männern getanzt. Die Indianer tragen Masken und spielen auf Flöten. Die Maskierten sollen die Indianer vor der Missionierung darstellen.

Ein Zitat möchte ich hier ganz wiedergeben, da es mir interessant und aufschlußreich erscheint: « Der Tanz der Chiquiteno's ist ebenso monoton und traurig wie ihre Musik. Männer und Weiber zusammen oder jedes der beiden Geschlechter für sich allein stellen sich in zwei langen Reihen einander gegenüber, fassen sich an den Händen und nähern sich einander singend, dann bilden sie einen Rundtanz, und hört dieser auf, so entstehen wieder jene zwei Reihen; und so geht es die ganze Nacht oder den ganzen Tag hindurch fort. Der Inhalt aller jener Gesänge ist barrer Unsinn: er lautet z.B. ,, O der schöne Vogel ", u. dgl. m. Die Chiquiteno's haben außer jenem noch andere Tänze, welche in ihren Figuren gewöhnlich auf die Jagd Bezug haben; solche sind z.B. der t a m o r s i s d. i. der Geier, der die Küchlein fressen will, der h o p u t a m a, die urina (d. i. das Reh) die gejagt wird. Ein anderer Tanz, der manais, wird mit einem großen Kürbis getanzt, der mit Steinen angefüllt ist und tüchtig rasselt.

Jeder Stamm hat seine eigenen Tänze und Gesänge, welche aus dem Heidenthum in das Christenthum mit hinübergenommen wurden, und welche, von den Jesuiten beibehalten und in Musik gesetzt, zum Theil in den Processionen figuriren. Dazu kamen aber durch die Jesuiten auch noch europäische Musik und europäische Tänze... die Indianer lernten auch Märsche, Menuets, Walzer, Contratänze (weniger den Fandango, den Bolero und die Landestänze [bailes sueltos] des spanischen Amerika's) spielen und tanzen. Noch heut zu Tage verstehen viele Chiquiteno's, besonders die Weiber, diese Tänze, und ich hörte noch einige Stücke aus alten italienischen Opern, welche sie früher gewiß vollkommener inne hatten». BACH, *Die Jesuiten und ihre Mission Chiquitos*, 17-18.

[66] Bezüglich der Religion der Tieflandstämme Ostboliviens müssen wir dem Missionar Befangenheit vorwerfen. Von dem extensiven Absolutheitsanspruch des Christentums ausgehend (G. MENSCHING, *Toleranz und Wahrheit in der Religion*, [München-Hamburg 1966] 181ff) konnte Knogler die religiöse Erfahrungswelt der Indianer nicht erfassen. So erklärt sich die Tatsache, daß wir über die Religion der Indianerstämme in den Reduktionen kaum etwas wissen. Die wenigen Äußerungen des Jesuiten J. P. FERNÁNDEZ, *Relación historial*, 58-60, über das Medizinmannwesen und die seines Ordensbruders Caballero (Ebda 242-282) über die Religion der Manacicas (Manakikas) sind von außerordentlicher Wichtigkeit. Von den heutigen Vorstellungen rückschließend allgemeine Aussagen zu machen, ist methodisch schwierig. Obwohl wir eine gewisse Konstanz der religiösen Glaubensgrundsätze annehmen dürfen, hat die chiquitanische Religion sowohl von der christlichen Lehre wie von anderen indianischen Religionen entscheidende Impulse erhalten. Verhältnismäßig leicht sind die

fliehen vielmehr, man mus sie suchen. [15] Die Missionarii machen also auf folgende art ihre Missiones, die man wohl geistliche jagdten nennen kan. Der Pater zu zeit der trükne nimt 50. 60. mehr oder minder schon Christliche Indianer mit sich auf den weg. Der marsch geht langsam, weil er lang dauern mus, insgemein seind wenig, hundert meil, womit man 3. bis 4. monath zubringet. Die wälder mus man durchdringen mit aufhauen und niderschlagen, sonst kan man keinen schrit thun. Dan und wan steigt einer von denen Indianischen gefährten auf einen sehr hohen baum hinauf, sihet herumb, wo er einen rauch siehet, da zihlt man hin. Weil kein Indianer niemahl ohne feür ist, welches sie ohne stahl und stein im wald mit 2. aneinander häftig geribnen hölzein anzinden [67], so geschieht insgemein, das ein gleines windlein einige funken in so häufiges von der sonn ausgedörtes gebüsch traget, und ganze grosse stuk wälder anzindet. Der grosse rauch macht also in der höhe seine wolken, die sie perfect unterscheiden von denen anderen, die nit von feür herkomen, und dises in sehr grosse distanz, weil aldorth das land flach. [16]

Wan man sich also nach und nach näheret, so ist grosse behutsamkeit vonnöthen, zu beobachten, ob keine fusstapfen von menschen vorhanden, oder andere zeichen ihrer nachbarschaft. Also rukt man fort mit beständiger behutsamkeit und ausstehung, je näher desto stiller mus es hergehen. Wan die wilde leüt etwas merken, flühen alle davon, oder wan sie vermeinen sich stark genug zu sein, greifen sie auch an, welches anno 66. geschehen, da sie [c] etlich und firzig Christliche Indianer mit hinterlist umringet, und unter den schein der freindschaft die wafen ablegen lassen, und hernach getödtet.

Die sach also recht anzugehen, wan man nahe bey ihnen zu sein vermeint, so theilet sich die begleitschaft des Missionarii in einen zirkel, und in diser form ruket man zusam, die wilde einzuschliessen, damit keiner entwischen kan, und notwendig den Pater zur ansprach zulassen müssen, welcher ihnen eintwerder durch sich, wan sie der Chiquitischen sprach seind, oder durch einen tolmetsch, deren er unter den seinigen von unterschidlichen Indianischen sprachen mitfihret, die ursach und das zihl und end seiner ankunft antheitet [68]. [17]

---

[c] sie *gestrichen*

---

christlichen Einflüsse zu erkennen, im Gegensatz zu den übrigen indianischen Beeinflussungen. Die Chiquitano sind getaufte Christen und pflegen ein christliches Brauchtum. Dieses äußerliche Brauchtum ist erfüllt von indianischen Vorstellungen.

[67] d. h. Feuerquirl. Nur noch auf Jagdzügen bedient man sich des Feuerquirls; ansonsten benutzen die Indianer Streichhölzer, Feuersteine und Feuerzeuge. Im Haus selbst unterhält man nach echt indianischer Sitte stets ein Feuer.

[68] Knogler schildert zunächst ohne irgendwelche Verschönerungen die « geistigen Jagdten», vgl. S. 324-5.

Hingegen den sonst üblichen Äußerungen von weltlicher und kirchlicher Seite aus, ging die Missionierung in den seltensten Fällen ohne Zwang vor sich, es sei denn, die Indianer befanden sich in einer äußert schwierigen Lage und zogen die Mission der Sklaverei vor, FERNÁNDEZ, *Relación historial*, 38ff. Wir können uns kaum vorstellen, daß die Chiquitano freiwillig und frohlockend in die Reduktion zogen, die ihnen ja ein erhebliches Maß an Unfreiheit auferlegte.

Knoglers Persönlichkeit und Reife ist es zuzuschreiben, daß er dies ohne Einschränkungen selbst nach 1767 zugab. Dem Urteil des schwedischen Forschers Erland von NORDENSKIÖLD, *Indianer und Weiße*, (Stuttgart 1922) 146-9 können wir uns z. T. anschließen, der im Prinzip die Reduktionen ablehnte, in der Praxis das Missionssystem als das kleinere Übel ansah und stillschweigend befürwortete, daß die Indianer in den Reduktionen der anbrechenden Neuzeit entgegengeführt wurden, und die Patres sich voll und ganz für die

Von geistlichen bewegursachen verstehen sie wenig oder nichts, man mus ihnen also auch ihr zeitliche armseligkeiten vorstellen, das bestendige mihsame suchen der lebensmitl, die unsicherheit wegen anderen wilden, ihren feinden, und dergleichen, dan insgemein seind sie nur haüflweis beysam, 15. 20. familien. Herentgegen sagt man ihnen die zeitliche komentlichkeiten, wan sie mitkomen wollen in eine grössere, ordentliche, sichere Völkerschaft, wo die nahrung richtiger, der gewalt grösser wider die feind, und dergleichen. Man gibt etwan einem oder dem anderen, der unter ihnen einen rang, ein messer oder beyl ihm mit, den seinigen geneigt zu machen. Bisweilen geschiehet es, das sie sich das erstemahl ergeben. Bey anderen kostet es 2. 3. reisen. Andere aber gestatten, das etlich wenige junge pursch mit dem Pater bis in die Völkerschaft komen, allwo sowohl der Missionarius als die Christliche Indianer gut vätterlich mit ihnen umbgehen, sie mit aller nothwendigkeit, so viel die eigne armuth zulasset, versehen, damit wan sie zuruk gehen, bey ihren landsleithen das beste reden und alle zu komen bewegen.

Diese und dergleichen manieren hat die [18] erfahrnus gelehret, das sie in dieser landschaft die beste seyen, die wilde Indianer zu gewinnen.

Erst anno 67, kaum ein halbes jahr bevor ich von dorth abgereiset, haben wir eine gute Jacht oder fang gehabt. Indem sonst diese Indianer nur trüplen weis in wälderen bald da bald dorth sich aufhalten und man vielerley reisen machen mus bis man eine etwas grössere völkerschaft versamlet und zusambringt, so haben wir doch bemehltes Jahr das glück gehabt, eine grosse Nation zu finden, in dem in einem Distrikt nit weit von einander gegen 15000. Seelen waren, haben so die Missionarii gleich einhällig beschlossen, dise leüt nicht aus ihrem orth zu bewegen, weil sie selbst genug wahren etliche gemeinschaften auszumachen, ist also gleich ein P.r, der am nächsten dorth wohnete, unter ihnen gebliben, diese etwas einzurichten. Aber unter dessen hat es Gott also verhenget, das die Missionarii alle aus dem land müsten, und dise leüt verlassen [69].

Wan wir also in unserer völkerschaft mit einigen neügefundenen anlangen, gibt man gleich allen beydes geschlechts ihre Hembter, so auch ihr kleidung sein mus, [19] teilt sie aus unter die Christen, die ihnen gern mit allen an die hand gehen ohne einzige vergeltung, bis man ihnen selbst haüser und feldbau zurichtet. Die knaben müssen mit denen Christlichen knaben, also auch die mägdlein mit ihres gleichen zur arbeit, zur Christlichen lehr, in allem gemeinschäftlich gehen, hiemit lehrnen sie bald die hauptsprach und alle gebräuch [70]. Mit denen neüen erwachsenen

---

Freiheit der Indianer einsetzten. In anderen Teilen Südamerikas, in denen der Indianer außerhalb von Reduktionen lebte, war diese « Neuzeit » mit der völligen, rücksichtslosen, brutalen und blutigen Ausbeutung und zumeist auch Ausrottung durch den Weißen verbunden.

[69] Vgl. Anmerkung 84.

[70] Wie statistische Erhebungen aus diesem Gebiet zeigen, hat sich das Missionssystem der Jesuiten bewährt. Die neuankommenden Indianer erhielten zunächst von den Missionaren Kleider, Wohnungen wurden ihnen zugewiesen und sie mußten mit den schon christianisierten Indianern gemeinsam die Arbeiten durchführen. Das Chiquito, von der zahlenmäßig stärksten Gruppe gesprochen, wurde zur Lengua geral erhoben; diese Maßnahme der Jesuiten führte dazu, daß das Chiquito heute noch eine große Ausdehnung hat und selbst Indianer, die eine eigene Muttersprache haben, das Chiquito als Umgangssprache beherrschen. Die Reduktionen waren so angelegt, daß in den einzelnen Dorfteilen, parcialidades genannt, unterschiedliche Stämme siedelten. In ihrer eigenen parcialidad durften die Indianer ihre Muttersprache sprechen, hatten ihre eigenen Häuptlinge und Medizinmänner und die politische und kirchliche Autorität, von den Patres ausgeführt, gestattete den

geht es etwas längeres und härteres her, doch die gedult und mildigkeit überwindet alles.

Die Christliche lehr in der Chiquitischen sprach ist alle tag des ganzen Jahrs. Die Predig alle sonn und feürtag, wie auch täglich die hl. Mess und zu abend in der kirch der Rosenkranz, wo die Indianer darzu komen.

Für einige knaben haben wir ein schul aufgerichtet wegen der Music, damit der Gottesdienst desto auferbaülicher gehalten werde und bey disen armen leüten einen grösseren eintrukh mache [71]. Befohr ich von diser mehrer rede, will ich von der Kirch etwas melden. Unter denen 10. völkerschafften, die es seynd, habe 8. recht schöne und große Kirchen. Insgemein fast ein jede [20] gegen 6000 Personen [72]. Sie sind 14. bis 16. ehlen hoch. Obwohlen sie nit mit kalch gebauet, so seind doch die mauren sehr stark, und ein ehlen dick. Einige haben auch schon thurm von 26. oder 27. ehlen hoch. Sie seind gemacht aus dicken und langen ziegel, welche man dorth Adowes nennt, die pur allein an der Son gedorret. Auf beyden seiten haben sie Naves, rechts und links 8. oder 9. Saulen zehen ehlen hoch von dem stärkisten holz, seind wohl gearbeitet. Die ziraten die an den wänden von Ipz [Gips ?] sein solten, seyend alda von erden. Nachmahl wird alles angeweist mit einem sonderbahren aschen [73]. Obenher ist freilich kein gewölb, aber doch die tach hölzer

---

Einwohnern der Dorfsektoren eine großzügige Selbstverwaltung. Die parcialidad trug den Namen des Stammes. Diese sind z.T. bis heute lebendig, wenn auch in den häufigsten Fällen die ehemals nicht chiquitosprechenden Indianer ihre eigene Muttersprache aufgaben und nur noch die Hauptsprache, das Chiquito, beherrschen. Vgl. Anmerkung 149 und 201; MÉTRAUX, *Tribes of Eastern Bolivia*, 381-99; RIESTER, *Forschungen*, 787-93; ID., *El habla popular*, 171-7; ID., *Exploraciones*, 53-5. Bach sagt über die Sprache der Chiquitano: « Was die Sprache der Chiquiteno's betrifft, so ist es den Jesuiten gelungen, eine ihrer Sprachen, nämlich die von San Rafael, zur allgemeinen Landessprache zu machen, gerade wie sie es in Paraguay mit der Guaraní-Sprache zu Stande brachten, während sie in Mojos nicht so glücklich waren und dort außer einer Menge Nebensprachen noch jetzt drei Hauptsprachen gesprochen werden. Sehr merkwürdig ist es, daß in Chiquitos die Männer eine andere Sprache haben als die Weiber, und daß beide Sprachen nur in wenigen Wörtern mit einander übereinstimmen: eine höchst sonderbare Eigentümlichkeit, welche sich selten findet, und die gewiß nicht ohne triftige Gründe von den Jesuiten unangetastet gelassen ward». BACH, *Die Jesuiten und ihre Mission Chiquitos*, 16-7. Vgl. Anmerkung 140 und 204; es handelt sich nicht um zwei Sprachen. Man vergleiche meine spezielle Arbeit über das Chiquito *El habla popular*, 171-7. Wir sehen, daß der Prozeß des Kulturwandels zwischen indianischen Gruppen, von den Jesuiten einst erzwungen, bis zum heutigen Tage noch nicht abgeschlossen ist. An anderer Stelle soll dem Problem mehr Beachtung geschenkt werden.

[71] Die in den ehemaligen Missionskirchen vorgefundenen Partituren lassen uns ahnen, wie hoch die Musik von den Jesuiten eingeschätzt wurde und als Mittel bei der Bekehrung zum Christentum Verwendung fand. Bis heute ist ein religiöses Fest der Chiquitano nicht ohne Gesänge und Geigenspiel denkbar. Die Texte sind zum Teil in lateinischer Sprache und wurden seit zweieinhalb Jahrhunderten mündlich tradiert. H. ERTEL, *Arriba Abajo*, (München 1958) 93; PLATTNER, *Genie im Urwald*, Abb. 9.

[72] Ebda. Abb. 10, 15, 19, 22 und 26.

[73] Die Kirchen im Siedlungsgebiet der Chiquitano gehören mit zu den schönsten Bauten, die uns als Jesuitenbarock aus Südamerika bekannt wurden. Die bekannteren Bauten der ehemaligen Guaraní-Reduktionen in Paraguay und im südlichen Brasilien sind fast alle vernichtet. PLATTNER, *Deutsche Meister des Barock in Südamerika*, (Freiburg i.B. 1960). In Bolivien sind von 10 Reduktionskirchen noch 8 — mehr oder weniger gut — erhalten. Dank der persönlichen Initiative der Chiquitano und einzelner Patres, die seit 1930 die Vicariate Apostólicos de Chiquitos und Ñuflo de Chávez in Ostbolivien leiten, konnten die Bauten erhalten werden. An dieser Stelle möchte ich nur Herrn Pater Elmar Klingler OFM., San José de Chiquitos, danken, der in Zusammenarbeit mit den Chiquitano die schönste Kirche in Chiquitos rettete.

gar wohl geordnet, das es nicht übel in die augen fallet hinaufzusehen. Es fehlen auch nicht gewise, farbenzüg aus unterschidlichen Erden und Säften. Gläser für die fenster vermag man nit, wohl aber läden wider das ungewiter. Neben dem gehet auch das tach auf beyden seiten gegen 6. ehlen über die maur heraus, unter welchem vorschuz auch saubere hölzerne Saulen stehen [74]. [21]

Alles dises mus der Missionarius angeben, und die Indianer, die nichts dergleichen gesehen, lassen sich darzu abrichten. Für das Kirchentach haben wir auch ziegel zu brennen angefangen [75]. Mit einen wort das Haus Gottes ist in disem orth schönster, wie es sich ohne zweifel gebihret.

Zu dem haben wir ein par ehrliche Music mit Orgel, Violon, Violin, 4. stimen. Einige zu disem tauglichere knaben richten wir ab, die Instrumenten aber machen auch wir mit den Indianeren. Dazu seind sonderbahr die teütsche PP., die insgemein auch Music können. Seiten machet man aus allerhand gedärm unterschidlicher thieren [76]. Alle Sambstag ist ein hochambt der Himelkönigin zu ehren, auf den abend gesungene litaney, alle Sonn- und feyrtag widerumb ein Hochamt, die übrige täg aber unter der hl. Mess nur Instrument Music, doch zu zeiten auch ein Arien auf ein oder den anderen heiligen. Coralmusic haben wir auch zu der rumpel Mette, und am allerseelen tag das officium. [22]

Die vornehmste geheimnissen unseres gütigisten Erlösers werden mit mäglicher andacht und auch pracht begangen, damit dise einfältige leüt ein hochschätzung davon haben. Das fest des glorreichen Fronleichnam wird mit einer gar ordentlichen Procession gehalten. Durch den ganzen weg, wo man durchgehet, seind aus wohlrichendem laub und ästen geflochtene Bögen [77]. Die fier Capellen seind von ihrer bauwollenen leinwat aufgerichtet, indem ein jeder hergibt was er hat. Und wir zweifleten nicht, das dise armedey Gott dem allerhöchsten so wohl gefallen, als anderstwo die prächtigiste umbgäng.

An dem hl. Carfreytag ist widerumb ein andächtige Procession, wobey sie ihre buswerk auch mit weinen und heylen verrichten, nach dem vorangetragenen bildnus des Gekreüzigten, den sie vor ihren augen haben. Ihre kreüz, die aus schweren plöken gemacht, schleiffen sie nit auf der Erden, sonderen tragen solche völlig im luft. Die Männer geislen sich sehr häftig mit dörneren [23] eben also auch alle mitwoch und freytag abends die ganze fasten hindurch, allwo [d] allezeit neben den gewöhnlichen predigen ein buspredig gehalten wird, und nach der selben die Reü und leid, worunter sie sich erbärmlich peütschen [78].

Ihre eigne haüser der Indianer seind gleich unseren langen Ziegelstädl hirzuland, allwo etwan 10. unter einem tach, mit ihrer abtheilung von einer aus erden gemachten mit gar diken wand. Die thiren gehen

---

[d] abend *gestrichen*

Die Innenausstattung der Kirchen wurde aus Holz und Lehm gearbeitet; Erdfarben dienten den Indianern zum Anstrich. PLATTNER, *Genie im Urwald*, Abb. 4, 11-13, 20, 21, 23, 24, 27-9, 31-35.

[74] Die Hölzer sind tajibo, Tecoma ipe, oneés und cuchi, Astronium Urumdeuva, kìkìš.

[75] Einige der alten Brennöfen kann man heute noch in Ostbolivien vorfinden.

[76] Im besonderen war es das Verdienst des schweizerischen Jesuiten Paters M. Schmidt aus Baar, die Musik zu hoher Blüte gebracht zu haben. PLATTNER, *Ein Reisläufer Gottes*.

[77] Die aus Bambus und grünen Zweigen hergestellten Bögen werden von den Indianern nach wie vor an religiösen Feiertagen, die mit Prozessionen verbunden sind, aufgestellt.

[78] Nach festgelegten Regeln werden die Prozessionen — mindestens zwei an einem Feiertag — durchgeführt.

alle auf einer seiten auf die gassen hinaus. Die ordnung aller ihrer haüser ist nit übel, zum Exempel ein plaz von etwan 300. schritt in der länge und breite ist lehr, miten auf disem stehet ein grosses von 10. bis 12. Ehlen hohes kreüz, den plaz schränken auf allen seiten ein ihre obbemehlte haüser [79]. Wan man neüe Indianer findet, bauet man fir selbe widerumb hinzu auf allen seiten mit gleicher ordnung. Doch lassen wir selten eine völkerschaft anwachsen bis völlig auf 6000. sonderen pflanzen eine neüe mit denen die da zu viel, hirmit sind die anfangende klein. Die ältere gross [80]. [24]

Ihre auferbaülichkeit in denen Kirchen ist wohl zu merken, indem sich niemand getrauet umzuschauen wan auch schon ein grosses gereüsch oder getös hinder ihm sich ereignen solte. Wan aber dises etwan von einem unbedachtsamen knaben oder mägdlein geschehen solte, so ist der aufseher gleich hinter ihm da und schlagt auf den für wizigen kopf, das es in der ganzen kirchen erschallet. Zu disem seind bestellet eigene ambtleit, die hinter denen jungen beyder geschlechts mit ihren steken daknien. Himit gewohnen sie die ehrbarkeit in der kirch von jugend auf, und erwachsen damit.

Andere Verbrechen wider die 10. gebott haben auch ihre strafen der schläg des stoks worin die füs geschlossen, und die verweisung von ihrer völkerschaft oder angewohnten Vatterland in ein andere völkerschaft, welches für sie die aller empfindlichste pein ist [81]. Auf solche weis mit allen denen obbemalten mitel und Verordnungen, die mehr vätterlich als obrigkeitlich seind, werden aus wilden leüten in wenig jahren gute Christen, deren auch die sache ist 3. 4. mahl des Jahrs die hl. Sacrament ganz ehrenbitig empfangen. Gott erhalte sie. Mehrer und ausführlicher diese und noch viel andere sachen zu beschreiben, verschiebe ich auf ein andere Zeit.

IV.c. 16.[e]

[1*] Bericht von West-Indien über das Land und die Nation deren Schiquiten und derselben Missionen in Süd-America, an einen-freünd.

[3*] *Anmerkung.*

Die Indianer, welche hier beschriben werden, kan man füglich nennen Wald-Menschen, weilen solche in lauter großen Wälderen, und[f] nicht anderst als die wilde Thier leben. Solche benamset auch der hl. Gregorius

[e] *Archivvermerk mit anderer Hand* || [f] und *eingeschoben,* auch *gestrichen*

[79] Vgl. Anmerkung 149.

[80] In Anmerkung 70 sprach ich von den verschiedenen parcialidades, den Dorfsektoren. Stieg die Zahl der Indianer in einer Reduktion über 6000, so zog einer der Patres mit einer kleinen Schar christianisierter Indianer aus und gründete an anderer Stelle eine neue Reduktion. Diese Indianer sprachen das Chiquito, so daß die später hinzukommenden noch nicht missionierten Indianer, das Chiquito erlernen konnten.

[81] Stockhiebe erhalten auch heute noch Indianer, die sich eines Vergehens schuldig gemacht haben. Im Morgengrauen findet sich der Schuldige und die geschädigte Partei beim Kaziken ein. Einer der Zuschauer wird vom Kaziken dazu bestimmt, die von ihm festgelegte Zahl von Stockhieben auszuteilen. Nach Strafvollzug entschuldigt sich der Bestrafte zunächst bei demjenigen, der die Stockschläge ausführte, dann beim Kaziken, beim Geschädigten und schließlich vor allen Anwesenden.

Animalia Dei, Thier Gottes. Die weiß und manier diese verwildete menschen zahm zu machen, in sittliche und Christliche leüt zu veränderen, ist ein geistliche Jägerey, weil mann selbe suchen, ihnen nachjagen, und villerley mitl, die Gott an die hand gibet und segnet, brauchen muß, biß sie sich ergeben.

Eben diese mitl kennen auch dienen nicht nur solche Wald-Menschen, sondern auch manche irrende Welt-Menschen auf den rechten weeg zu bringen. Dan wo auch der Orth kein Wildnus ist, so kan doch die Arth zu leben von dieser Gattung seyn, das eben sowohl in Europa dan und wan in Indien anzutreffen seye, ohne über das Meer zu reisen.

Nun dan weilen insgemein frembde sachen aus der Neüen-Welt angenehm seind, ja auch so gar das Indianische holz seinen werth hat, [4*] so sind ja auch ebendarumb dieselbige Wälder und wildnusen nicht zu verachten dan man findet in solchen da und dorth gar gute Materi zur auferbauung der Alten-Welt, wan mann nur suchen, und ohne weitere Reis pur allein die folgende blätter durchgehen will, welche hirmit sowohl ergezlich als nuzlich seyn kennen.

Wer aber vieleicht den H.r Murator oder den Welt-botten [82] selbst gelesen hat, allwo hin und wider etwas weniges auch von diesen Indianeren zu finden, der wird leicht beobachten, das diese Zeit her einige Veränderungen sich ereignet haben. Dan innerhalb dieser lezt verflossnen etlich und zwanzig Jahren hat sich die Zahl der neüen Christen aldort zimlich vermehret, weilen immerfort kleine Nationen der unglaübigen sind endteket worden. Die Zahl aller insgesambt in diesen Missionen gelangte im Jahre 1768. auf siben und dreissig tausend. Von diesen waren zwey und zwanzig tausend schon getauft, und lebten wirklich abgetheilt in 10. versamlungen oder völkerschaften unter denen Nämen ihrer hl. Schuzpatronen[g] [5*] S. Xav., Conceptio B.V., S. Michael S. Raphael, S. Joseph, S. Joan. Bapt. Die neüere, so innerhalb 20. Jahren sind aufgerichtet worden, waren S. Ign., S.a Anna, S. Jacob, SS. Cor Jesu. In einer jeden wohnen 2. 3. biß 4. tausend Selen, nemlich in denen alten mehrere, in denen neüen weniger [83]. Die lezthin gliklich endtekte Nation der Indianer Guanas [84] von[h] fünfzehen tausend Seelen ware noch nicht abgerichtet und in völligen stand gebracht, sie hatten sich aber schon ergeben.

[g] Continuatio cfr. post pag. 4 *am Rand mit anderer Hand* || [h] 10000 Seelen *gestrichen*

[82] Vgl. A. L. MURATORIO, *Das glückliche Christentum in Paraguay unter den Missionarien der Gesellschaft Jesu...* (Wien-Prag-Triest 1758); *Der neue Welt-Bott*, siehe L. POLGÁR, *Bibliographie zur Geschichte der Gesellschaft Jesu*, (Rom 1967) n.º 602.

[83] Die Zahlenangabe Knoglers ist meines Wissens die weitaus höchste. Übereinstimmend wird in allen Dokumenten des Archivo de Mojos y Chiquitos (Bibliotéca Nacional Sucre) zum Ausdruck gebracht, daß im Jahre 1767 23.788 und im Jahre darauf 19.981 Indianer in den Reduktionen lebten. 1767-68 forderte eine Epidemie fast viertausend indianische Opfer.

In der Zahlenangabe Knoglers sind die ungetauften Indianer eingeschlossen, so daß wir seine Aussage als wahr ansehen können.

In den Jahren nach der Vertreibung der Gesellschaft Jesu nahm die Bevölkerung in Ostbolivien stark ab; im Jahre 1818 finden wir 16.538 und im Jahre 1831 leben 14.925 Indianer in den ehemaligen Reduktionen oder in deren Nähe. Alcide D'ORBIGNY, *Voyage dans l'Amérique Méridionale...*, II (Paris-Strasbourg 1839), 230.

[84] Die Guana (Guaná) sind aruaksprechende Indianer und gehören wie die Chané zu dieser großen Sprachfamilie Südamerikas. « The Guaná (or Chané), who occupied the Chaco from lat. 22º S., belonged to the same group as the western Chané, but their culture had less modified by influences from the Andean area...» MÉTRAUX, *Tribes of Eastern Bolivia*, 211-212.

Ferneres hat sich auch in dieser Zeit veränderet so gar das lager einiger Versamlungen: die Völkerschafft S. Jacob hat dreymahl den Plaz verwechslet, die vom Herz Jesu zweymahl, die von S. Ign. hat sich von ihrem ersten Orth, so gegen mitag ligte, hundert und zwanzig meil nacher mitternacht gezogen. Die Ursachen dieser veränderungen waren die ungesunde lufft, die unfruchtbarkeit der Erden, und die unbeständigkeit des wassers [85]. Derowegen ist auch kein sonderbahr abzeichnung dieser Völkerschaften hier beygefüget worden, dieweilen erkleken kan das hauptlager derselben landschaft in der gegenwärtigen beschreibung angedeütet zu haben, [6*] indem einige veränderungen der ortehn das land unverruket lassen, welches in vielen unterschidlichen Amerikanischen land-charten schon klar genug [i] aufgezeichnet wird unter dem Namen Schiquiten.

[1] *Eingang des berichts.*

Hochwehrtister Freind.

Ich schäze es für ein grosse Ehr, das ich einmahl das glükh habe [j] ihnen eine gefälligkeit zu erweisen und dero häftiges verlangen in etwas zu erfillen. Jenes an mich abgelassene begehren, das ich ihnen einen bericht erstatte von denen sachen, die ich in Indien gesehen und erfahren, will ich in gegenwärtigen schreiben nunmehro bewerkstelligen. Es wird solches offt anlas geben sich zu verwunderen, auch dienen, die Vorsichtigkeit Gottes in so viellerley geschöpfen und weisesten anordnungen aufs neue zu loben.

Meine schreib-arth wird zwar nicht mit der jzigen übereinskommen, ich hoffe aber [k] dessen ganz günstige verzeihung, weilen ich viele jahr von Teütschland abwesend gewesen, und der neüen red-kunst nicht nur unbewust bin, sonderen auch der alten mich zimlich entwöhnet hatte, indem es mir in so weit entlegenen orthen so wohl an Teütschen büchern als an der übung der Sprach gemanglet hat. [2]

Auß vielen indianischen Land- und Völkerschafften, von welchen hier meldung geschehen kunte, will ich alleinig beschreiben die Schiquiten sambt dero landschafft und ankränzenden Indianeren, auch nichts beybringen, welches ich nicht selbst gesehen und erfahren, indem ich allda viele jahr auf selbe Missionen zugebracht habe. Ist also da zum voraus zu beobachten, was hier von dieser gattung der Indianer erzehlet wird. Das dieses nicht eben auch anderen eigen seye, von denen mann etwan leset, indem derselben eigenschafften und Sitten vielfältig so ungleich, als unterschiden ihre landschaften sind.

---

[i] schon klar genug *am Rand* || [j] habe *eingeschoben* || [k] hoffe *gestrichen*

---

[85] Wie Knogler berichtet, war die Sicherung des Wasservorrates eine der wichtigsten Aufgaben der Patres. Wo solches nicht in genügender Menge vorhanden war, wurden künstliche Seen mit Staudämmen angelegt. In unmittelbarer Nähe der Provinzhauptstadt Velascos, San Ignacio, kann man den von den Jesuiten angelegten See Guapomó noch bewundern. Nach wie vor liefert der Guapomó der Bevölkerung Trinkwasser. Außerdem legte man Brunnen an. Lag die Mission ungeschützt und konnte leicht von nicht missionierten Indianern überfallen werden, verlegte man die Reduktion; so kam es zur dreifachen Umsiedlung der Bevölkerung von San Juan de Chiquitos, da dieses Dorf immer wieder von Guaicurú-Indianern bedroht wurde.

Die Reiß, welche ich dahin zu gelangen gemacht, will ich hier nicht beschreiben, weilen dergleichen Reis-beschreibungen nacher Indien vielfältig anzutreffen, und offt von handelsleüthen oder von anderen reisenden, die ihr zeitliches glik alda suchen, sind verfertiget worden. Doch will ich nur allein obenhin melden, das mein erste schiffart auf dem mitländischen Meer nicht gar am gliklichisten abgeloffen seye. Dan nachdem ich an dem Italienischen Port Livorno meine Reiß auf einem Schwedischen Kauffmans-schiff im Monath Merz 1748. angefangen, haben wür gleich nach etlich tägen in dem Golfo de Leon sehr widrige wind gehabt, [3] welche zu zeit des Aquinoctii in einen grausamen 60. stund langen sturm ausgebrochen, wovon die hauptsegl zerrissen worden, welche das schiff seitwerz daher geschlepet, so nicht lustig ware anzusehen. Neben dem hatte man das haüffige wasser des Schiffes nicht kennen durch die bomben ausschöpfen, weilen das Korn, so der Patron führte, dieselbe verstopfet hatte.

Zweymahl wurden wür aus der Meer-enge von Gibraltar durch häftige Contrar-wind herausgeworfen biß nacher Malaga zuruck, allwo wür auch zweymahl angeländet uns zu erhollen. Unweit dieser gegend hatte unser Schiff ein zimlich grosses faß vol guten weins von Alicante, so auf uns zuschwimmete, gefischet. Zweymahl haben uns auch die Engelländische Krigs-schiff visitirt, aber nach gelesenem Paß uns nicht aufgehalten.

Die Reiß des Schiffs ware nacher Lisabona. Damit aber von uns durch fernere widrige zufäll die grosse Flotte nacher Indien nicht versaumet wurde, sind unsere siben Missionarii von Malaga aus entlich das andere mahl durch Spanien und Portugal zu land nacher Lisabona gereiset, und von dorth aus den folgenden September nacher Bonos aeres in America. [4]

Da habe ich die Reiß durch die Provinzen Pampas, Tucuman, Charcas, und S. Cruz von 600. meil nach denen Missionen der Schiquiten zu land angetreten, von welchen ich in gegenwärtigen schreiben handlen werde, weilen andere reisende von denen Indianischen wildnusen nicht viel melden, als welche von denen handlstätten gar zu weit entlegen, und denen die nur ihr zeitliches gewerb und glik suchen, ganz unbekant sind [86].

Diese Landschafft deren Schiquiten ist am anfang des gegenwärtigen jahrhundert denen PP. Missionariis der Gesellschafft Jesu aus der Provinz Paraguarien von der Peruanischen regirung anvertrauet worden. Ist auch unter dero obsorg der Christ-Catholische Glaub aldort gliklich eingefihret, erhalten, und biß auf das Jahr 1767. fortgepflanzet worden, indem die anzahl der neübekehrten von jahr zu jahr angewachsen, obwohlen nicht ohne gewalthätigen todt einiger PP. welche von den Indianeren sind umb das leben gebracht worden.

Nun dan diese Missionen mit einiger ordnung zu beschreiben, will ich die Sach in 3. theil geben, und wie ich es befunden, gesehen und erfahren, etwas [5] weitlaüfigeres erzehlen. Der erste theil soll seyn von der beschaffenheit des lands, der zweyte von dem burgerlichen wesen den Inwohner, der dritte von ihrem Christentum. Viele sachen werden nicht ohne nuzen und auferbauung kennen gelesen werden, indem ja alle, auch unvernünftige und leblose ding nachdem ausspruch des grossen Antonii das beste buch sind, in welchem die Allmacht und weisheit des Schöpfers zu sehen. Neben dem wird sich auch zeigen die wunder-

---

[86] Vgl. Anmerkung 87.

bahrliche vorsichtigkeit Gottes, die er gegen dem Heyl der Selen hat, welche er auf unterschidliche weis an sich zu bringen immerforth trachtet, als die kostbariste waaren, welche man in Indien suchen kan. Was aber diese Seelen kosten, was für fleis, mihe und arbeit anzuwenden, selbe zu gewinen, wird aus dem zweiten, sonderbahr aber aus dem driten theil dieses berichts erhelen und bekant werden. Sie sind aber[l] wohl noch mehr werth, in dem ja ein enzige derselben unvergleichlich kostbahrer als alle reichiste flotten, die immer aus Indien ankommen und die welt bewunderet, gewislich auch der nur eine gewonnen, wurde niemahl tauschen wollen umb alle schäz der ganzen welt. [6]

ERSTER THEIL

1. Absaz.

Von beschaffenheit des lands deren Schiquiten.

Es liget diese Landschafft in dem mittagen oder Süd-America, 50. meil von dem grossen See Xarayes genant, auf der seite gegen Sonnenuntergang. Obbemehlter See ist aufwerz des flusses Paraguay in denen mehristen Land-charten zu sehen, und bis dahin zu gelangen, sind von dem Port Bonos aeres durch einen unweeg nacher Potosi wohl 600. teütsche meil zu machen durch unterschidliche Provinzen, welche unter dem Vice-König von Peru stehen. Anderstwo auf dem fluß Paraguay hinauf wäre es freilich nächer, aber nach vieler angewendeter mühe hat man bishero diese thir noch nicht eröfnen kennen, indem alda mehrere PP. Missionarii von denen zu wasser und zu land herumbschweifenden barbaren Payaguas und Quaicurus sind getödtet worden [87].

Das lager dieser landschafft ist völlig unter der Zona torrida, hirmit leidet man alda das ganze jahr grosse hüz, ohne einigen schne und Eiß, [7] mit schier gar gleicher taglänge, dan der gleine unterschid der Jahreszeiten ist nicht fast merklich [88]. Es hat das land in der länge über 200. meil, in der breite aber über 100. Die sogenante völkerschaften oder versamlungen diser[m] Indianer ligen jzt vom 14. biß auf den 19. ten Grad der polus-höche, das übrige sind ungeheüer wildnusen, wohin wür auf die Missionen ausgehen [89].

Die hiz dieser landschafft wird erträglich durch die grosse finstere und dike wälder, deren einige 50. 60. und noch mehr meil weegs lang sind, ja schier alles ein lautere waldung ist. Dergleichen eine hab ich gleich am eingang angetroffen, welche von dem End des Königreichs Peru 60. meil lang dauret biß auf die erste Indianische völkerschaft,

[l] gar *gestrichen* || [m] *verbessert aus* der

[87] Die Verbindung mit Paraguay auf dem direkten Weg wurde auf mehreren Expeditionen gesucht; man fand den Weg, dem Paraguayfluß bis zum Xarayessee folgend, jedoch ist er während der Reduktionszeit nicht benutzt worden, da wilde Indianer die Verbindung mit Paraguay unsicher machten. SANCHEZ-LABRADOR, *El Paraguay católico*, II (Buenos Aires 1910), 218-52; G. FURLONG, *De la Asunción a los Chiquitos por el Río Paraguay, tentativa frustrada en 1703. «Breve Relación» inédita del P. José Francisco de Arce.* AHSI 7 (1938) 54-79.

[88] Vgl. Anmerkung 8.

[89] Vgl. Karte.

welche anjzo S. Xaverius genent wird. Durch diesen ganzen strich kan man nur in gewisen Monathen reisen, wan nemlich das regenwasser also abgeloffen, das dannoch etwas übrig gebliben zum trinken für einen reisenden [90].

Die gattungen der baümen in diesen wälderen sind ganz unterschiden von denen Europaeischen, und [8] zwischen denselben kan man nicht frey durchgehen, alswie hier zu land, dan unter denen grossen baümen ist alles ganz dikh verschlossen von dem gleineren gebüsch, und gleichsam also ineinander geflochten, das mann ein weglein aushauen, oder mit darzu bereitheten priglen ausschlagen muß.

Es wird auch die häftige hiz vermindert durch das öfftere und starke regnen, welches von dem monath October biß gegen End des Aprils dauret mit starken blizen und donneren. Diese zeit ist aldorth der frühling und Sommer, wo alles überschwemet wird, weil die Erde mehristentheils zimlich eben, derohalben muß man für die wohnungen und völkerschaften die höchere orth in den wälderen suchen und erwehlen [91].

Durch diese häftige Regen wachsen über die massen alle flüß, welche in denen ankränzenden länderen, als gegen aufgang in Brasilien, gegen miternacht in Paraguarien, gegen untergang der Sonn in Peru durchlauffen [n]; hirmit ergiesset sich sehr viel wässer über die Schiquitischen wildnusen und dieses von weitem her, dan in dero ganzen bezirch ist kein eigner fluß anzutreffen. In einigen [9] land-charten ist zwar aufgezeichnet der fluß Apere, oder anjzo S. Michael genant. Diese aber sobald das regnen sich endiget und die Erde sich sehen lasset, so bleibt auch dessen wasser abgeschniten und nur in einigen tieferen gruben versamblet, kan also da und dorth mit truknem fus übersezet werden, und verdienet den nahmen eines fluß nicht [92].

Die übrige Monath von dem May an biß widerumb auf den October regnet es keinen tropfen mehr, sonderen es ist der Himmel allzeit ohne einzige wolken, und obwohlen dieses der winter seyn solle, so ist nichts destoweniger nicht nur kein schnee, und kein Eiß zu sehen, sonderen die hiz ist so groß als wie in Teütschland in denen Hundstägen. Doch wird selbe dan und wan auf 2. oder 3. täg von dem mitag-wind unterbrochen, welcher in Süd-America etwas frisch ist. Nachdem aber dieser wind sich wider gelegt, fahret gleich darauf die gewöhnliche hiz forth.

In denen Monathen August und September, wan die wälder und das gebüsch nach monathlangen trükne ganz dirr, bleiben diese wälder bereithet zu [o] grossen feyrsbrunsten auf viele meil weegs, und deren Rauch wird nach und nach gleich [10] einem Nebl, so dikh, das er die Sonn bedeket, und einem auch auf freyem feld das wasser aus denen augen treibet. Dieses dauret so lang biß widerumb in dem Monath October die erste Regen fallen, das feür leschen und den luft von der Rauch befreyen.

---

[n] durchlauffen *am Rand* || [o] bleiben... zu *am Rand, eine Zeile unleserlich gestrichen*

---

[90] Während der Regenzeit kann man nur unter größten Anstrengungen die nördlichen Gebiete Ostboliviens erreichen. Das Reitpferd fällt fast vollkommen aus, Einbaum und Reitochse sind dann die wichtigsten Transportmittel.

[91] Alle ehemaligen Reduktionen wurden von den Jesuiten so angelegt, daß sie auf natürlichen Erhebungen lagen und während der temporären Regenzeit nicht überspült wurden (vgl. S. 273).

[92] Nur in der Regenzeit sind die Flüsse reißende Ströme ; während der Trockenzeit trocknen sie meist aus und lassen nur noch in Tümpeln und toten Flußarmen Wasser zurück.

Bemehlte brunsten ereignen sich auch aus[p] dem beständigen umbgang der Indianer mit dem feyr, welches sie auch bey gröster hiz tag und nacht anzinden, umb sich von allerhand fliegenden ungezifer, stechenden Mukhen und schnaken durch den rauch zu beschizen [93].

Das wasser zum trinken ist alda zu dieser heissen und trukenen winterszeit ganz gesparsam, weil neben abgang eines flusses auch keine rechte brunquäl anzutreffen, dan insgemein nur allwo die Erde etwas diefers ist, macht man gleine gruben, in welchen etwas von wasser ganz langsam zusamschwizet und mit ausgehöhlten Kirbis gleichsam zusamgescharret wird. Doch ist dieses noch das allerbeste trank, indem jenes wasser, welches dan und wan in denen trüchen gefunden wird, und von der regenzeit her alda versamblet gebliben, [11] vielfältig von denen wilden thieren verderbt ist, oder auch von denen Indianeren selbst durch ihr öfteres baaden besudlet bleibet, welches doch ihnen selbst keinen ekel im trinken verusachet. Überdas sind diese offentliche wässer ganz warm von der Sonn [94].

Neben diesen gatungen des wassers gibt es noch in grosser mänge ein gewises gewächs Obocurus [95] genant, welches nur allein dem menschen dienet den durst zu löschen. Dieses ist ein bey 3. Ehlen hoches, dinnes baümlein, hat ein einzige sehr dike wurzel, ist volkomen gleich einem erdenen oder hölzernen grossen geschier in welchen hierzuland in denen glashaüseren der vornehmen gärten die frembde und rare gewächs gepflanzet und erhalten werden. Diese dike wurzel dan grabet man heraus, schneidet den dekel eines dellers breit sambt dem baümlein hinweg, und weil die schelfe sehr hart, stosset man das darinen enthaltene mit dem nächsten holz zusam und truket den haüfigen safft mit denen händen in einen Kirbis. Dieses getränk hat zwar nicht völlig die gleichheit mit dem wasser[q], ist aber dannoch viel kühler, und erfrischet den menschlichen leib sehr, also das es auch zur arzney [12] in einer durch allzugrosse hiz entstandenen krankheit dienet, niemahl aber zum kochen tauglich ist, weil es dik wird.

2. Absaz.

Von denen früchten.

In dieser Landschafft wachset weder Schocolat, weder Cafee, noch Thee, auch sogar das berühmte Paraguarische kraut nicht, welches die stell des Thee versehen kunte [96]. Alle früchten, die man in wälderen

[p] aus *am Rand* || [q] mit dem Wasser *gestrichen*

[93] Die Pampabrände, die teils selbst entstehen, teils von den Indianern angelegt werden, verwüsten weite Strecken der Graslandschaft. Nach dem ersten Regen sprießt das Gras erneut und dient großen Rinderherden als Nahrung.

[94] Bei jeder Niederlassung im Gebiet der Chiquitano finden wir künstlich angelegte Wasserlöcher, die 1-3 Meter tief in den Boden getrieben sind; im Spanisch Ostboliviens werden sie paúro genannt — leitet sich vom Chiquito-Wort paurőř ab.

[95] Obocurus bzw. obokokurúš, Jaccaratia Hassleriana Chodat (Vulgärname: c i p o í) finden wir als eine Abart der Jacaratia Hassleriana der Bañados del Izozog in der Provinz Velasco. Große Exemplare enthalten bis zu 10 Liter Wasser, wie ich mich verschiedentlich überzeugen konnte. Bei großer Trockenheit suchen die Indianer auf Reisen diese Knolle und nicht selten ist die obokurúš die letzte Rettung vor dem Verdurstungstod.

[96] Gemeint ist Herba mate.

findet, dienen mehrer denen thiren, als denen menschen zum speiß. Die unterschidliche Palmbaüm, deren einige sehr groß, bringen nur ein einzige frucht, welche obenher hanget, allwo der stamm sich endiget, siehet von weitem gleich einer ehlenlangen trauben, indem die runde Kokisnüss ganz nahe beysam umb einen stihl herumb hangen. Diese frucht ist sehr hart und brauchet grossen gewalt selbe aufzuschlagen, den kern zu bekomen, welcher sehr viel öhl in sich hat [97]. Dergleichen Palmen gibt es in denen wälderen sehr viel, einen jeden mit seiner trauben, sind aber gar gering zur menschlichen nahrung. [13] Ein gatung derselben will ich ausnemmen, dessen stammen durchaus oder zur speis, wan er gebraten[r], oder zum getrank dienet, wan man selben austruket. Wird aber sauer nachdem er 8. täg umbgehauen ist [98].

Ein gatung disteln Caracuata gibt es auch alda, so eine frucht bringt der hauswurz nicht ungleich. Von jedem plätlein kan man nur etwas weniges genissen, verderbet aber zugleich die zähn sehr stark [99]. Bessere und mehrere nahrung gibet die wurzel Oquimacaris. Diese hat obenher zwey spanlange stängl mit sehr schmahlen plätlein, wodurch man es erkennet, ist gar gleich dem ansehen nach einem diken schwarzen räthich, hat aber ein tödtliches gift, wan mann solches essen solte ohne zubereithung. Diese bestehet in dem, das mann selbe wurzel in gleine stiklein zerschneide, oder auch gar zerreibe. Das ribeysen ist eine rauhe baumrinde, die fleissigere schnizlen ein dinnes bretlein von linderem Holz. und starken harte Dorn, deren es nur gar zu viel gibet, hindurch, [14] bis die Spize auf der anderen seite in gleicher länge hervor stehen [100].

---

[r] wan er gebraten *am Rand*

---

[97] Es handelt sich um die Motacú-Palme, Attalea princeps, omotakíš, deren Früchte ölhaltig sind; z. B. im Gebiet der Guarayos-Indianer (Guarayú; Nordwesten der Provinz Ñuflo de Chávez) wird diese Frucht in großen Mengen ausgebeutet.

[98] Sowohl von der Motacú-Palme wie von der Totaí-Palme, Acrocomia Totai, ototaišíš — ototaíš —, auf die sich Knogler bezieht, gewinnen die Indianer Palmito (Palmkohl, otìbìš, iñáš). Die Früchte der Motacú-Palme sind nicht so schmackhaft wie die der Totaí-Palme.

[99] Caraguatá = Carabatá, Bromelia serra, Bromelia lisiantha auch Bromelia Magdalenae wird von den Weißen Ostboliviens auch cardo (= Distel) genannt. Die Chiquitano kennen als Bezeichnung ceñakíš (nach PEÑA, *Flora cruzeña*, 131 ipiaruparabas — ipiaruparabáš —). Die Pflanze blüht im Dezember-Januar und trägt im April-Mai Früchte. Wenn Knogler die Pflanze mit der Hauswurz vergleicht, deren Blätter man zerquetscht und bei der Behandlung von Wunden verwendet, ist es möglich, daß der Verfasser an zábila, Aloe soccotrina — zu deutsch: Aloe —, denkt, die an verschiedenen Orten in Ostbolivien wächst, jedoch zu den Lianengewächsen gerechnet wird (Liliacea).

[100] Wenn es sich um Maniok handelt, Yuca im Tiefland Ostboliviens genannt (tabáš in Chiquito), hätte Knogler diese Bezeichnung gewählt. Maniok enthält Blausäure; durch einen besonderen Verarbeitungsprozeß entziehen die Indianer dem tabáš das Gift (kochen, dünsten, wässern). Im Unterschied zum giftigen oder bitteren Maniok finden wir in Ostbolivien auch den süßen Maniok, der kein Gift enthält. Wahrscheinlich handelt es sich bei der von Knogler als oquimaquis (okimakíš) bezeichneten Wurzel um p a t o r é, Zamia brogniartii, upaitirerés, eine Zycas-Palme, deren Wurzeln auch heute noch von den Chiquitano in Notzeiten gegessen wird. Bei PEÑA, *Flora cruzeña*, 166-167 können wir folgendes über patoré lesen: «... raíz tuberculosa, larga de sabor acre. Esta última, rallada, lavada y expuesta al sol, sirve de alimiento a los indígenas de Buenavista y Chiquitos, en cuyos campos abunda este vegetal...». Die Möglichkeit besteht, daß Knogler mit okimakíš weder Maniok noch patoré meint, sondern cará, Dioscorea, tankapís. PEÑA sagt: « Prosperan, en los bosques de Chiquitos y Velasco, diversas especies: la Dioscorea alta..., ... Dioscorea triphylla..., ... Dioscorea discolor... tienen raíz tuberculosa, larga y guesa como el muslo, comestible en asada o cocida, y de fácil digestión; pudiendo reemplazar convenientemente a la patata y la yuca.» *Flora cruzeña*, 198. Außer der hier beschriebenen Reibvorrichtung,

Nachdem also die wurzel auf besagte weis zermahlen, schitten sie wasser daran, welches in 3. oder 4. tägen das gift völlig herausziehet, alsdan truket man es widerumb aus, legt es an die Sonn. Aus diesem machet man brodt ohne rinde, oder vielmehr ein gattung eines zimlich gestokten muß und ohne Salz und ohne schmalz. Diese Speiß ist von aussen und innen kohlschwarz und tödtet die würm in dem leib [101].

Die übrige wilde baum-früchte, die man in selben wälderen zu seiner Zeit antrift, dienen noch weniger zu der menschlichen nahrung, als welche bishero gemeldet worden, und bis mann gehling zu einem dergleichen baum komet, findet man das mehriste schon aufgezehret eintweder von denen thieren, oder von denen Vöglen. Ist also überhaupt auf alle waldfrüchten nicht viel zu bauen [102]. [15]

Kein einzige Europäische frucht ist in diesen Missionen anzutreffen als die Limonen. Viele aus denen Missionariis haben allerhand Saamen, auch Kern von äpfel, birn, pfirsisch und dergleichen mit sich gebracht, auch alle mihe angewendet etwas zu bekommen, aber umsonst. Dessen gibt es viele ursachen, nemlich die gar zu grosse hiz dieses lands. Widerumb ein grosse mänge allerhand ungezifers, sonderbahr die vielfältige ameisen, und andere dergleichen schädliche thierlein, welche die wärme und die feüchtigkeit in grosser anzahl hervorbringet, die alles abfrezen, was ihnen schmeket. Entlich der abgang der zeit, indem ein Missionarius der gleichen sachen nicht in die länge abwarten kan wegen wichtigeren arbeiten, und eines Indianers sorg, als auf ein ihme unbekante sach, ist nicht hinlänglich.

Doch aber ein gewise jährliche nahrung durch einen diesem unfruchtbaren land bequämlichen feldbau [16] einzuführen und zu erhalten, sind anjzo die Indianer schon abgerichtet. Nachdem es nemlich die erfahrnus gelehret, das selbe Erde kein andere gattung eines Europäischen getreides hervorbringet als das Türkische, welches man mit nuzen probiret hat, wie ich anderstwo melden werde.

Unter die waldfrüchten kan auch gezehlet werden das wilde hönig, so ein gattung böser wespen machet, die man mit feür vertreibet [103]. Ein anderes machen die waldimmen, welche doch mehrer denen muken gleichen und keinen stachl haben, aber mit dem maul sich und das ihrige beschüzen ohne merklichen schaden [104].

---

die wir heute nicht mehr vorfinden, benutzen die Chiquitano im Norden der Provinz Velasco die stachelige Luftwurzel der Pachiúba-Palme, Iriartea exorrhiza, okusíš. Im übrigen Siedlungsgebiet dieser Indianer finden wir eiserne Blechreiben.

[101] Wie ich schon in Anmerkung 100 schrieb, wird die Wurzel durch Wässerung genießbar.

[102] Zahlreiche Waldfrüchte kennen die Chiquitano, die zur täglichen Nahrung gehören. Nicht weniger als 60 verschiedene Arten werden gesammelt, von denen ich die wichtigsten aufzählen möchte. An dieser Stelle wäre eine vollständige Aufzählung und Beschreibung der unterschiedlichen Verfahren bei Suche und Verarbeitung, zu umfangreich.

algodoncillo, Heliocarpus, okiripí; bi, Genipa americana, obiíš; achachairú, Rheedia lateriflora, šašairúš; guapomó, Rheedia brasiliensis, omotašeés; pitón, Trichilia macrophylla, obokoróš; motoyoé, Melicoca lepidopetala, motojoéš; sinini, Arona coriacea, opokíìš; chirimoya del campo, Anonácea, sirimojář; pitajayo, Cactus grandiflorus, arokoréz; guayaba, Psidium guayava, ujabáš; mochochó, Echinocactus spec., omošošó; turere, Rhamnidium, upaitìrìréz; almendro, Dipteryx alata, okìmoníš; guapurú, Eugenia cauliflora, otomìmóš; concervilla, Rubiacea spec., otaúšiš.

[103] Unter den von mir aufgenommenen 11 Wespenarten gibt es 2, gajo, utapatìróř und tatú, hutarikia, die Honig den Indianern liefern. Die Wespen werden mit Feuer ausgeräuchert.

[104] Schon auf S. 278 spricht Knogler von den verschiedenen Bienenarten; 23 verschiedene Arten zählten mir die Chiquitano auf. Da die Bezeichnung der Bienen seit der

3. Absaz.

Von denen thieren und Vöglen.

Was die Erde nicht zur Nahrung hervorbringet, das wird andererseiz ersezet durch unterschidliche thier, welche zur speiß dienen. Es gibt hirsch, die insgemein breite gewichter haben [17], Reh von weisslechter farb, auch wildschwein von zweyerley gattungen. Einige zimlich glein, diese trift man zu gewisen zeiten an Herdweiß miteinander lauffen, sonderbahr zu einer frucht, die ihnen anständig. Verschlisten sich aber widerumb eben so eülfärtig nach verrichter sach, als sie angekomen sind [105].

Andere lassen sich insgemein alleinig sehen [106], haben auf dem Rükhen von Natur ein loch, wo ein zimlich widerwärtiger geruch herausgehet. Solches schneiden die Indianer gleich heraus, sobald sie dieses schwein getödtet haben, damit der üble geschmak das fleisch nicht ansteke.

Widerumb vielerley thier von allerhand grösse gehen in wälderen herumb, haben ihre höhlen unter der Erde, sind mit sehr harten schalen bedeket, gleich einem Harnisch. Ein gewisse gattung von diesen, oiniacas genant, von der grösse einer dopleten faust, hat diese wunderliche eigenschaft sich von denen grösseren Raub-thieren zu beschizen. Wan selbe solches [s] [18] mit dem Maul ergreifen wollen, henke es sich seinem feind durch das pur alleinige schnelle und starke zuschliessen oder rundmachen mit grossem gewalt an den riessel oder nasen so lang, biß eines aus beiden vor hunger das leben verlihret [107].

Die Erd-schilkrotten sind in zimlicher anzahl in allen wälderen, in sonderheit allwo eine feichtikeit anzutrefen sind, bey weitem nicht so groß, wie jene in dem Meer. Zu seiner zeit lassen sich auch sehen die Affen von unterschidlicher grösse und farben.

Tigerthier gibt es gar viel in diesen wildnussen, sind grausamer als die Africanische, welche ich anderswo gesehen. Überrumplen mit einem sprung das gröste thier, wie ein kaz die Maus. Doch die gleine hund,

---

[s] er- *gestrichen*

Jesuitenzeit kaum verändert wurde, möchte ich die Namen wiedergeben, die uns aus der Reduktionszeit bekannt sind, *Bocabulario*, 4: opemúš, omukaãiúš, omeeìnanáš, oboìróš, upatakinokóš, omezanama, osiutáš, ubasičurikíš, ubarubíš, utapačìríš, oborozepéz, osarìsíř, openokíš (que no se come la miel — *deren Honig man nicht isst* —), omosiñóma, omupoões, mazapiñakáš, tirikokóš, upaemanáš, mazapoõmióma, uzacóš, okìčikìš, umazapurabóš, očeturúš, omuzokóš, paunkotutúma.

Knogler spricht von giftigem Honig; es handelt sich jedoch nicht um giftigen, sondern nur sehr starken Honig. Dem Missionar enthielt man vor, daß dieser Honig nur einmal im Jahr aus religiösen Gründen verspeist wird. Obobosíš, die den Honig liefert, ist nach der Vorstellung der Chiquitano Herrin aller Bienen, und wacht über ihren Besitz. Sie bestraft denjenigen, der sich in ungehöriger Weise an ihrem Honig vergeht, schickt Krankheit und Tod wenn sich ein Indianer über ihren Honig beschwert etc. Eine Mythe konnte ich zu diesem Thema aufnehmen, die an anderer Stelle vorgelegt werden soll.

105 Zwei Wildschweinarten gibt es, Tagassu pecari, upaučés und Tagassu tajacu — taitetú —, okičorióř.

106 Vgl. Anmerkung 105.

107 Gürteltiere — Knogler bezeichnet sie als oiniacas — nennen die Chiquitano heute oi-ñakář. Die verschiedenen Arten heißen: tatú, Dasypus novemcinctus, opeíma; pejichi, Priodontes giganteus, o-tìzììš; peji, Euphractus sexcintus, opeíš und corechi — auch tatú bola genannt —, Tolypeutes tricinctus, oi-ñakář.

so die Indianer haben, deüten ihrem herrn an zu dessen sicherheit, wo das Tig[er] in dem gebüsch laustere, bellen ganz ungestüm umb selbes herumb, biß es entlich auf einen baum hinaufsteiget, wovon es auf einem nast ligend ganz [19] sicher mit einem pfeil herabgestürzet wird [108], dan die haut des bauchs ist dinn und das herz zimlich lang, welches schier allzeit von den Indianer getroffen wird. Die haut desselben ist auf dem rüken sehr dikh, pfleget noch darzu, wan es stark erzörnet ist, dieselbe mit gemachten falten zu verdoplen, also das es auf der Erde nicht gleich zu tödten ist. Dessen weiß und manier die grosse thier anzugreifen ist sehr grausam, es schwinget sich mit einem sprung auf den rüken, bleibet augenbliklich mit allen 4. füssen, die mit starken glauen versehen, sehr häftig angehäftet, beisset indessen immerdar auf den oberen theil des hals, biß das angegrifene thier ausgedobet und ausgeblutet ganz mat auf die Erde dahin fallet. Solches geschihet dem herzhaftisten pferd, dem wildesten stüer, dem flüchtigisten Hirsch, alles wird ihme zur beüth, auch das grosse Crocodil.

Nur allein der Ameisenbeer wird dem tiger meister [109]. Dieser beer weichet wenig in der grösse dem Europäischen, ist aber ganz langsam und ungeschikt, an dem kopf und schweif ist er diesem ganz ungleich. In der sach aber selbst ist es ein abentheür. Der schweif [20] ist ein gute ehlen lang und durchaus eine span breith, weilen die haar oder borsten seitwerz gerad hinausstehen. Der Kopf ist als wie ein hiesiger schaafkopf in der dike. Von denen augen an biß an das end ist er immer dinner, biß entlich der ganze langlechte riessel sich endiget in ein gleines rundes löchlein wie ein groschen. Da streket er ein eben so langes dinnes zünglein heraus, lasset solches in die löcher der ameisenhaüfen hinein, diese aber henken sich [t] ringsherumb an diese zung, welche der beer gleich in mund zurukzihet und widerumb herausstreket, biß er ersättiget. Sind also diese ameisen seine nahrung ohne was anderes geniessen zu können. Obwohlen dieses gar offt mus widerholet werden, einen so grossen leib mit so gleinen thierlein zu erhalten. Die grösse dieser ameisen ist gleich einer muk, die farb aber weiß. Dero haüser sind von gar harter Erde, gleich der schwalbennester zusamgetragen und gebauet, hin und wider mit luftlöcher versehen. Einige haben ein gute Manshöche, dan diese ameisen rethen sich von der überschwemung in dem oberen [21] theil ihres Hauses. Wan sie selbes verlassen, kan die innere höhle einem reisenden gar wohl zu einem Quartier dienen, wie ich selbsten mir solches in einer gelegenheit zu nuzen gemacht [110].

Nun dan dieser obbemelte ameisenbeer, wan er den tiger richet in der nähe, leget er sich auf den Rüken, weilen er ohnedem wegen seiner schwere und langsamkeit nicht entflihen kunte, wartet in solcher stellung auf seinen feind, selben zu empfangen mit denen zwey forderen brazen, welche mit weit längeren und dikeren klauen versehen, als das tiger selbst. Wan dieses auf den beeren fallet ihm anzugreifen, wird es von ihm also bald in stük zerrissen, ohne die zähn zu brauchen, welche er nicht hat. Solte aber das tiger nicht angreiffen, sonderen darvon gehen,

---

[t] sich *eingeschoben*

---

[108] Wie Knogler die Jaguarjagd beschreibt, können wir sie auch heute noch durchgeführt finden.

[109] Wie mir Indianer wiederholt versicherten, unterliegt der Jaguar im Kampf mit dem Ameisenbär. (upaičabář, Myrmecophaga tridactyla).

[110] Termiten, Termes lucifugus.

als dan, nachdem der beer desselben geruch verlohren, richtet er sich widerumb auf und wanderet seinen weeg weiter. Die zwey hintere füß dieses thirs seind gleich dem menschenfuß, hiemit wird einer in dem wald gar offt betrogen von solchen fusstapfen. [22]

Diesen beeren, wan er schon erwachsen, pflegen die Indianer nicht zu schiessen, in dem der pfeil [u] wohl vergeblich wäre, dan dessen haar stehen eng und dikh aneinander, die haut ist über die massen starkh, hiemit den pfeil nicht vergebens anzuwenden, gehen sie auf beiden seiten nur so nahe hinzu, das sie ihn mit lange priglen erreichen, schlagen dapfer auf seinen langen rissel, der ein lautere kruspel ist, bis er todt zur erden fallet [111].

Die affen zu bekomen hat es seine beschwernus. Sie flihen auf die allerhöchsten baüm, verbergen sich hinter die dikere äst, und so einer verwundet wird, reissen sie den pfeil aus dem leib, zerbeissen ihne aus lauter wuth und werfen ihne hinab auf den schizen. Der Amerikanische aff hat einen sehr langen schweif, sobald er vermerket das seine wunde tödtlich, henket er sich an einen ganz dinnen ast hinaus, schlaget den schweif ein paarmahl herumb, und also bleibt er auch todter in lüften hangen, das er seinem feind nicht zutheil werde.

Ein anderes Raub-thier, welches sonst der Lew genannt wird, hat aber keine gleichheit mit demselben, ist ganz roth an der farb ohne maklen [112], ihre klauen und gebiß sind als wie bey dem [23] Tiger. Das schlimiste an solchem ist dieses, wan es beüth machet, und selbe nicht völlig auf einmahl verzehret, komet es den anderen tag nicht mehr dahin zurük den raub zu volenden, als wie das tiger zu thun pflegt, sonder sucht ein neüe beüth, ist also viel schädlicher.

Jenes so die Spanier Anta nenne, wird von diesen Indianeren Oputapaquis [113] benamset, ist in der gestalt und farb einem grossen starken Esl zimlich gleich. In dessen leib findet man guten Bezoar. Die füß sind gleich der Kuhe, ausser das der huf in 3. theil zerspalten, ist sehr heylsam.

Es gibt auch in diesen wildnusen ein gattung der stachlschwein, welche am ganzen leib mit weiß und schwarzen spieslein versehen in der länge eines guten fingers, diese kennen sie los lassen auf den Indianer, der sie verfolget, und weilen selbe in diesem land auf die baüm zu steigen pflegen [v], schiken sie ihre spieß gar leicht herab. Das glid, welches getrofen wird, geschwilt sehr hoch, ist aber nicht tödtlich. Wer sich aber selbst damit verlezet, dem geschwillet das fleisch keineswegs [114]. [24]

Von vöglen gibt es hierzuland nicht gar viel. Die straussen helfen wenig zur nahrung, weilen selbe sich selten fangen lassen, fliehen bälder als andere thier mit einem sehr schnellen lauf, dan ihre lange füß und die hilf der fliglen bringen sie gar bald weiter, obwohlen selbe sich niemahl wegen ihrer schwere in die luft erheben kennen.

Von Papegeyen gibt es vielerley gatungen. Die grössere fliegen allezeit par und par, die gleinere aber lassen sich zu zeiten sehen in

---

[u] pfeil *am Rand* || [v] pflegen *eingeschoben*

---

[111] Den Ameisenbären erlegt man heute im allgemeinen mit Schrotgewehren.

[112] Leon americana, okìturikióř. Treibjagden werden immer noch von den Indianern durchgeführt.

[113] Oputaquis = okìtapakíš im modernen Chiquito. Es handelt sich um die Anta, in anderen Gegenden Tapir genannt. Nach *Bocabulario*, 70 opìtakíš oder itìies.

[114] Stachelschwein, oetukíš.

solcher mänge, wie in Teütschland die Stare, besonders wan selbe sich versamlen, allwo die früchten sind, welche ihnen zur speis dienen [115].

4. *Absaz.*

Von denen fischen.

Obwohlen, wie schon gemeldet worden in dieser landschaft der Schiquiten keine flüß, so sind doch in denen wildnusen bisweilen grosse und dieffe, auch stundlange See anzutreffen, welche die 6. monath lange Sonnenhiz nicht austrüknen kan bis auf die [25] widerumb ankommende regenszeit. Hiemit gibt es allerhand, aber lauter fremde fisch, grosse und gleine, welche zu zeit der überschwemung daher komen und in diesen trüchen verbleiben. Ein gattung ist die sogenante Raya, völlig rund, gleich einem diken erdenen deller, hat keinen Kopf, das Maul ist untenher an der mitte des leibs. Hat ein fingerlanges schweiflein, in welchem 3. nebeneinander angewachsene spizige und sehr harte stachel von bein, welche auf beiden seiten gleine zähnlein haben als wie eine seeg. Wer in dem wasser auf diesen fisch trittet, indem er immer auf der Erde daher grichet, wird von ihme erbärmlich verwundet, dan er kan seine waffen auf alle seiten wenden. Es ist aber eben dieser stachel ein sehr gutes mitel für die zahnschmerzen, wan mann das zahnfleisch etwas weniges mit diesem seeglein frezet, damit ein blut herauskomme. Dieser fisch ist sehr dinn, hat keine schupen und scheinet eine gewäserte haut, oder eingeweichtes leder zu seyn [116].

Ein andere gattung ist, dessen maul umb und umb mit sehr scharfen zähnen versehen, also das einige barbaren [26] dessen Kihn an einer handheb anbinden, und für ein Messer brauchen. Dieser fisch ist denen fischenden sehr aufsezig, indem er unversehens und schnell ein stuk fleisch auß ihrem leib herausreisset, so groß und breit sein maul ist, welches doch bey denen grösseren zwey zoll erreichet [117]. Diesen und anderen gefahren von denen fischen zu entgehen, brauchet man alda eine wurzel, welche in zimlicher mänge in jenes wasser gelegt wird, und nach 3. oder 4. stund stehen die mehrere fisch ab, welche die kraft dieser wurzel erreichet, schwimen alsdan obenauf ganz tumb und todt, die man hernach ohne weitere mihe und gefahr versamblet und ohne schaden geniesset [118].

---

[115] Von den zahlreichen Vogelarten — 93 Namen konnte ich aufnehmen — werden 32 verschiedene Arten gegessen. Von den 5 verschiedenen Papageienarten im Tiefland Boliviens von denen die Aras (pava, uparabóř) die bekanntesten sind, werden 4 Arten selten von den Indianern genossen.

[116] Raya, Raja batis, ukatář, *Bocabulario*, 498: upatas, ucatas. Der giftige Stachel des Rochen dient dem Medizinmann bei der Krankenbehandlung.

[117] Piraña bzw. Piranha, Pygcentrus piraya, okošurés.

[118] Es handelt sich um Barbasco, ein Fischbetäubungsmittel, von dem zwei Arten bekannt sind: die Rinde des barbasco-Baumes, Magnonia glabrata, jotokóř und eine Liane bejuco-barbasco, Serjania perulacea, mataanematář. Nach *Bocabulario*, 217: barbasco = yotokor, mataanematar; mataanemacacas. Mataanemacatas obi = hechizo, veneno — schlechter Medizinmann, Gift —. Oberhalb eines Staudammes, der von den Indianern aus Palmblättern und Bambus an einer günstigen Stelle errichtet wird, legt man zusammengebündelte Barbascostücke ins Wasser und schlägt mit einem Holzscheit auf das Bündel, so daß die Flüssigkeit, die die Fische betäubt, besser austreten kann. Die Fische kommen an die Oberfläche und können leicht von den übrigen Frauen und Männern eingesammelt werden. Knogler bemerkt richtig, daß das Barbasco die Fische nicht ungenießbar macht. Mit Barbasco wird nur während der Trockenzeit den Fischen nachgestellt, wenn noch Wasser in Tümpeln und toten Flußarmen bleibt. Vgl. RIESTER, *Sterbende Kultur*, 104, Abb. 7.

Die ahlen sind alda meisten theil in morastiger erden. Wan der Indianer in dem wasser unter seinen blossen füssen merket, das sich in dem letten etwas rihre, stichet er mit einem dazu bereiteten hölzernen spies hinein und hebt den ahl [119] heraus.

Einem ahl siehet auch gleich die aldort sehr bekante wasserschlang, ganz gelblecht an der farb, stehet [27] insgemein mit dem kopf über dem wasser. Wer selbe mit hineinwerfen oder pfeilschiessen erzörnet, darf bald flihen, dan sie erhebt den forderen theil des leibs, machet ihne breit gleich einem bretlein, schiesset durch den luft auf einen zu, umbwiklet ihne sehr stark, nachdem sie nemlich groß ist. Doch weil ihr gewehr nur das trüken ist und kein gift hat, so wird man bald davon loß, sonderbahr wan ihrer zwey beysam seind [120].

Wasserschneken mit schwarzen schalen gibt es vielfältig, lassen sich auch essen. In gleichem auch krebs [121]. Diese sind rund, haben weisse schalen, keinen schweif, aber scheeren und füß, gehen seitwerz daher, nicht hinter sich. Diese isset mann nicht.

Wan solche wässer etwas grösseres und tieferes sind, halten sich insgemein viele crocodil in selben auf, dan sie legen ein grosse anzahl der Eyren, welche man von dem wasser entfernet findet mit sand und laubwerk wohl bedekt. Sind nicht grösser als ein gemeines Anten Ey, obwohlen das [28] thier sehr groß wird, auch 6. und 7. ehlen lang. Dessen kopf ist ein lauteres maul mit sehr dicken und langen zähnen versehen, ist gar gefressig. Einsmahls schiessete der Indianer mein Gespan eine wilde Anten, welche auf einem aus dem wasser hervorstehenden stok sasse. Kaum fielle solche in das wasser, kame alsobald auf das getös aus der tiefe herauf ein Crocodil, frasse die Anten sambt dem sehr langen pfeil. Ein anders mahl ereignete sich das 3. Compagnien spanischer Soldaten durch diese Missiones gegen Brasilien ziehen wolten zu zeit des krigs zwischen der Kron Spanien und Portugal. Ich reisete mit ihnen und weilen ich ihnen die ordentliche nahrung, die einem Soldaten täglich gebihret, in diesen wildnusen nicht hinlänglich schaffen kunte, mussten sie auch leben wie die Indianer. Einer richtete sich zum fischfang bey einem teuch, legte die gleider an das gestatt, kaum war er eine zeitlang im wasser, höret er [w] unter dem selben ein getöß, gehet also gleich heraus, und entfernet sich eülfertigist. Es war ein grosses Crocodil, welches auf ihn gelausteret hatte, weil er aber entwischet, schlinget das [29] thier seine hosen hinein sambt allem dem was in säken stekete, und verbirget sich widerumb in die dieffe. Was mich bewundert hat an diesem thier ist, das dessen gedärm ganz klein für einen so grossen leib, mus also ein guten Magen haben, der so wunderliche sachen verdehen kan. Sobald ein Crocodil von diesen Indianeren getödtet wird, schneidet man die nieren heraus, ansonst wurde alles fleisch angesteket und unbrauchbahr wegen einem sehr häftigen geruch. Dieser ist zwar wie Bisam, aber wegen der alzu grossen stärke ganz widerwärtig [122].

---

[w] er *eingeschoben*

---

[119] Aal = Anguilla vulgaris, ořiñé. Die hölzernen Spieße, die fast 3 Meter Länge erreichen, werden heute noch zum Aalfang benutzt.

[120] Es handelt sich um die Anakonda, Eurectes murinus, šikuríš, sicurí mit Vulgärnamen.

[121] Wasserschnecke, Helix; Krebs, Telphus fluviatilis.

[122] Es handelt sich um den Kaiman, okìrìš und den Aligator, opiñés; im allgemeinen wird das Fleisch dieser Tiere nicht gegessen, jedoch ist der Kaimanschwanz, der wie trokkenes Fischfleisch schmeckt, ein besonderer Leckerbissen.

Die weiß solches zu fangen ist unterschidlich. Die jüngere und kleinere werden mit pfeilen geschossen, die grosse aber verlezet weder pfeil noch kugl. Derowegen wan das thier am ufer des wassers an der sonne schlafet, schleichen die Indaner herbey, zihlen erstlich auf die augen und zerschmeteren ihme mit groben priglen das haupt. Wan es in dem wasser selbst sich sonnet und ruhet, bleibt es offtermahl ganze stund unbewäglich mit herausgestrekten haupt und oberen theil des leibs an einem ort stehen. [30]. In dieser gelegenheit verbergen sich die Indianer in das nächste wassergebüsch und trachten ganz behutsam, das sie dem thier das striklein ihres bogens mit einer masche an den halß bringen, alsdan ziechet einer da, der andere dorth, und die noch übrige schlagen waker drauf, auf solche weis eingestriket, kan es niemand schaden, dan solte es sich auf ein seite wenden ein parthey anzugreifen ziehen die andere gegen sich. Neben dem behaupten die Indianer, das die augen des Crocodils in dem wasser etwa blöd seyen, das man also selbes leicht hinterschleichen kenne.

Von diesem thier sagen zwar die Natur-kündiger, benantlich Plinius, das jener nicht mehr zu heylen seye, der von dessen zähnen verlezet worden. Dises wird vielleicht zu verstehen seyn von denen aegyptischen im Nilo oder von anderen, die ihme bekant waren, welche es aber in diesem theil America gibt, verwunden nicht also das es unheylbahr seye, wie ich selbst gesehen hab einen Indianer, dem es beyde händ abgefressen. Die stumpen sind dannach widerumb geheylet worden. Einem anderen hat es einen fus [31] mit mehre zähnen durchlöcheret und gewisslich nerven und bein verlezet, ist dannoch auch widerumb völlig genesen, das kaum ein zeichen mehr übrig gebliben einer wunden, und dieses ohne arzt, ohne feldscherer, weil dergleichen aldort nicht zu finden ist, sondern pur allein durch einige indianische haus- und wald-mitl.

5. Absaz.

Von giftigen thieren.

Allerhand giftige thier sind hier zu land in grosser mänge. Die nateren und schlangen haben gar gute gelegenheit sich zu vermehren und zu verbergen, weilen schier alles lauter gebüsch, wo man selbe nit so leicht sehen kan. Doch hat die vorsichtigkeit Gottes hierinfals mitel verschaffet, das der schaden nicht so vielfältig. Dan die schlimiste nater, welche das stärkiste gift hat, ist von natur versehen mit einem glöklein, welches dieselbe offenbahret, wo sie immer daher grichet dan der lezte theil des [32] schweifs endiget sich in etliche gar gleine rollen, die also an einander hange als wie ein par haselnuß. Es sind lauter harte grusplen, welche in der höhle ein kügelein haben, so durch die bewegung des thiers ganz deütlich klinget, das man es wohl auf 20. schrit weit hören und entflihen kan [123]. Doch wan jemand von dieser oder auch anderen

---

[123] Auch mir gegenüber vertraten die Chiquitano den festen Standpunkt, daß der Zahn des Kaiman das Gift der Schlange aus der Wunde ziehe und gleichermaßen als vorbeugendes Mittel gegen Schlangenbisse wirksam sei. Auf Reisen durch den Wald trägt der Chiquitano meist einen Kaimanzahn bei sich. Knogler glaubte selbst an die Wirkung dieses Mittels; dem Missionar ist jedoch entgangen, daß die Chiquitano bei Schlangenbissen stets Mittel verabreichen, die aus tierischen oder pflanzlichen Stoffen gewonnen werden. Von den zahlreichen Gegenmitteln seien nur einige erwähnt: So verabreicht man beim Biß der Yopero-

Nateren gesteket wird, so ist alsdan das beste mitel der zahn des Crocodils, der das gift heraus ziechet, wan mann selben zu rechten zeit aufbindet. Beynebens finden die Inwohner einige Tabac-blätter, welche alda wachsen, und trinken das wasser, wodurch sie den magen reinigen, wan etwan das gift schon in das innere eingetrungen hätte [124].

Widerumb sind alda zu zeit des Regens sehr viele spinnen anzutrefen, die kolschwarz, wohl einer faust groß und auf der Erden grichen, ganz harig dero gift doch nicht so schädlich, als hässlich ihr ansehen. Weit mehrer sind zu förchten die ander ganz gleine spinnen, so man ocupequima nennet. Dieses wort, ohne veränderung eines buchstaben in der sprach, heiset auch ein boshaftes mägdlein, und vieleicht nicht ohne geheimnus. Es [x] hat ein so starkes gift, [33] das der verwundte 3. täg und nächt des immerwehrenden schreiens sich nicht enthalten kan, auch manche tropfen blut werden von dessen bösen eigenschafft durch die haut herausgetriben, wan man nicht bey zeiten mit dem Tabac in pulver unter ein schmer vermischet die wunde schmieret [125]. Dieses gift ist zwar nicht tödtlich, aber hinterlasset jahr und tag vielerley schwachheiten in dem leib.

Die Krotten [126] sind sehr groß und viel. Die schädlichiste sind diejenige, welche mit sehr spizigen zähnen versehen. Sie werden von denen Indianeren omonaucos genent, welches wort eine gleichheit hat mit ihrem fürchtigen geschrey. Die anzahl derselben wird merklich vermünderet von denen Nateren und schlangen, denen selbe zur speis dienen müssen.

Die Scorpionen achten diese leüt nicht viel. Solte jemand von solchen verlezet werden, zerquätschet er selben gleich auf der that, lasset ihne ein zeitlang todt auf der wunde liegen und der schmerz wird gelinderet. [34]

Die americanische floh, welche sonderbahr in diesen warmen länderen überlästig, ist sehr glein, beisset nicht nur alleine sonderen grabet so gar in die haut hinein, sonderbahr wo selbe am diksten ist, namlich an denen gnien und fussolen, tringet auch unter die nägel der zähen [127]. Es ist nicht mäglich sich von diesen thierlein zu hütten, solte einer auch die füß sorgfältigist einwiklen und verwahren. Am besten handlet, wer diese flöh hinein schliepfen lasset, dan also fangen sie sich selbsten. Doch ist dieses zu beobachten, das man selbe bald darauf mit einer nadel ausgrabe. Alsdan findet man schon ein säklein wie ein glufen-knopf voller eyerlein, in welche der floh sich veränderet hat. Wan man es zu lang anstehen lasset, das die junge ausschlieffen, zertheilen sich selbe, und verursachen die grösste ungelegenheit mit ihrem gift, also das es einem nach-

---

[x] Es *eingeschoben*

---

jobóbo, osiíš 30 Tropfen der Gallenflüssigkeit des Hochi pintado, Cuniculus paca, okíš n-opés und 40 beim Biß der Klapperschlange, pařitai-kíš, omatoeóš und surukukúš. Als Gegenmittel dienen fast alle Wolfsmilchgewächse, und das aus den Knochen des großen Gürteltieres, pejichi, Priodontes giganteus, otìzììš, gewonnene Öl. Gleichermaßen wird das aus den Beinknochen des Straußes gewonnene Öl verwendet. Hat man keines der Mittel zur Hand, hilft selbst Tabaksaft. RIESTER, *Medizinmänner*.

124 Vgl. Anmerkung 123.

125 Vogelspinne, Acanthoscurria atrox, musamáš, Vulgärname : pasanca. Bei den kleinen Ameisen handelt es sich um uzaúnš. Andere Ameisen nennen die Chiquitano : kospekíkia, ořookiíka, otipíš. In *Bocabulario*, 392 werden 17 Arten genannt.

126 = Kröten, omonaukóř. In *Bocabulario*, 499 und 522 können wir für Frosch oôbobos, oquitatoros und für Kröte opupaquis, uxacas, otopexopes, oquizis und otumianas lesen.

127 Sandfloh, Sarcopsylla penetrans, oìtoríř ; Vulgärname : nigua.

lässigen schon schier das glid gedostet hat. Doch ist anjzo ein leichtes mitel erfunden und mit nuzen gebraucht worden. Man schmiret den fuß mit was immer für einer fette und [35] wiklet ihne wohl ein, aldan verstiket in kurzer zeit die ganze bruth ohne ferneren schaden, und die haut schelet sich. Einige haben mehrere plag von diesen thierlein, andere minder, ein mancher hat wohl 12. und noch mehr in einem tag auszugraben, andere kaum ein einzige in etlich wochen [128].

Auch giftige ameisen sind hier in grosser mänge zu finden. Ein gattung derselben haltet sich auf in einem gewisen baum, wovon sie sich ernähren, und wird sehr geforchten. Sofern einer in dem vorbeygehen an den baum [y] stosset oder daran glopfet, also bald komen dieselbe haufenweis aus der rinden hervor, lauffen sehr eülfertig allenthalben an dem menschen hinauf, das er sich nicht genug erwehren kan, beissen da und dort sehr häftig mit solchem schmerzen, der von feyr zu sein scheinet und die glider ein lange zeit erstarrend völlig unbrauchbahr machet.

Ein Spanier, der an denen gränzen auf seinem landgütlein wohnte, kunte sich jahrlang mit seiner frau nicht vertragen, sie war die unruhe des haus mit ihrer bösen zung, [36] sie wusste sich in keiner sach zu überwinden und auch in billichen dingen etwas nachzugeben. Der Mann hatte schon viele mitl vergebens angewendet. Entlich liesse er sich jenen rath des weisen mans gefallen : Gehe hin zur ameisen du fauler gesell. Nimbt also sein frau unter einem Vorwand eines geschäfts mit sich auf ein gleine Reiß. Als er in dem nächsten wald eben diesen baum antraffe, sezten sich beide nider zu ruhen, sie zwar aus anordnung des Mans ganz nahe an diesem baum, den sie nicht vermerkete oder nicht wuste was er ihr nuzen wurde. Schlafte also vor matigkeit ganz sanft unter dem schaten. Er aber schon versehen mit einem striklein, bindet selbe ganz in der still an den baum mit einer guten maschen, wovon sie sich nicht sobald los striken kunte, schlaget an die rinden des holzes, und also bald ware sie voll der selben ameisen, die händ, das ganze angesicht, wo sie immer zukamen, ware bedekt von diesen thierlein mit unleidendlichen schmerzen des weibs. Sie schrüe eines schreiens umb hilf, der [37] Mann aber weigerte sich so lang, bis sie die beste wort ausgabe und auf das allerernstlichiste für das künftige eine rechte besserung versprache, die ruhe des hauses mit ihrer ungestimigkeit hinfiran nicht mehr zu verstöhren, welches sie wirklich verheissen und nachmahl beständig volzogen, aus forcht einer anderen dergleichen zuchtschul. Derowegen wird alda dieser baum noch heützutag mit dem herrlichen nahmen genent : Palo santo, oder lignum sanctum, das ist, das heylsame holz. Dieses ist unter diesem namen in denen wohleingerichten Europäischen Apotheken schon auch zufinden, aber die ameisen nicht, sonst wurden die selbe für manches haus umb ein gutes stük gelt eingekauft werden. Unter denen Indianischen weiberen gibt es schon dan und wan auch einige, welche einen Mann zu verbesserung seiner fehler in der gleichen Schul zu fihren vermächten. Das gift dieser ameisen ist zwar nicht tödtlich, aber der schmerzen ein zeitlang sehr empfindlich. Wan jemand nur von einer allein gebissen wird, kan der schmerz mit dem eigenen speichel gelinderet und nach und nach geendiget werden [129]. [38]

---

[y] an den baum *am Rand*

---

[128] Sandflöhe entfernen die Chiquitano nach wie vor mit einem Dorn.

[129] Die kleinen roten Ameisen, der Familie der Aztecas angehörend, leben auf Bulnesia Sarmiento, Triplaris noli tangere Weddel und auf der Fingerfeige, Cecropia, azarekóř, oso-

2. Theil.

Von den bürgerlichen wesen, und sittlichen gebraüchen deren Schiquiten.

1. Absaz.

Von ihren Einrichtung.

Solang diese Indianer annoch[z] in ihren wildnusen sich aufhalten, ist unter ihnen gar kein bürgerliche einrichtung oder ordnung anzutreffen. Sie gehorsamen ihrem Cazique oder oberen nur allein, wan sie krig führen und wider andere benachbahrte Indianer von einen anderen sprach streiten. Übrigens ist ihr ganzes thun und lassen in denen wälderen herumbschweiffen mit jagen und fischen die nahrung zu suchen. Wan sie an einem orth nichts mehr finden, gehen sie 40. oder 50. meil weiter, lassen sich aldorth nider widerumb für etliche monath und diese veränderungen dauern ihr ganzes leben. Keine haüser haben [39] sie nirgends, hiemit auch kein hausgeräth, also kommen solche reisen dieselbe desto leichter an. Da heisst es nicht mit Sakh und pakh wanderen. Auf das allerhöchste machen sie solche hütten, welche in wenig minuten verfertiget seind. Sie stekhen 2. dinne pfähl von mannshöche in die Erde, ein Zwerchholz darauf, alsdan lehnen sie etliche wenige stängelein daran, bedeken selbe mit äst, laubwerk, oder graß, wan sie eines finden, also das es einem halben tach gleichsihet, so biß auf die Erde reichet.

Wan sie zu zeit der überschwemung auf einer Reiß einen angeloffenen bach antreffen, legen sie ihre waffen und Proviant auf eine grosse dirre haut, biegen den ranft an allen seiten hinauf, schwimmen voran, und ziechen die haut nach sich[130]. Biß sie zurukkomen, ist die haut schon widerumb truken. Dan damit selbe nicht einschnurre, häften sie solche auf der Erde mit näglen von holz. [40]

Sie gehen ohne Kleidung, indem das land gar nicht kalt ist. Doch haben sie ein zeichen eines unterschids der Nationen und der sprachen an sich[131]. Einige brauchen für ihren leib ein stüklein von einer wildhaut oder flechten etwas von past zusam, wie auch von wilder baumwoll. Ander ferben sich mit rother Erden[132], das haupt aber sehr dikh, also das es scheinet mit einer bekelhauben bedekt zu seyn. Widerumb andere machen nur strich an leib von allerhand farben und Säften, welche sie aus wurzlen und plätter herauspressen. Dises alles kennen sie gar leicht abwischen, und gleich in einer anderen figur und farb aufzihen. Die weiber aber stechen mit spizigen dornen ihr eigene haut, sonderbahr im

---

[z] in *gestrichen*

---

rekúř; Vulgärname: ambeibo. Unter dem Namen Palo Santo (= heiliger Baum) können zwei Bäume gemeint sein: der Bulnesia Sarmiento, Vulgärname: guayacan und der Triplaris noli tangere. Peña, *Flora cruzeña*, 370: « En esta planta, habita una hormiga rojiza, cuya picadura causa escosor muy quemante».

[130] Fehlt bei der Überquerung ein Einbaum so greifen die Indianer wie die Weißen dieser Gebiete auf die hier beschriebene Methode zurück.

[131] Hier wird von dem Verfasser auf die Unterschiede der einzelnen Stämme in den Reduktionen hingewiesen, die sich nicht nur in Sprache und geistiger Kultur unterschieden sondern auch in Kleidung und Bemalung.

[132] = Urukú auch achiote genannt, Bixa orellana, kigóř. Die heilige rote Farbe wird aus der Frucht des Urukúbaumes gewonnen. Die Farbe schützt auch vor Insektenbissen.

angesicht, und geben sich gleichsam mit diesem pembsel die figur, welche ihnen beliebig, eines Sterns, einer blum, eines vogls, eines thiers, und [41] wan die dorn-stich noch frisch, zerreiben sie kohlen zu pulver, truken selbes wohl in den Riß ihrer gemachten figur hinein. Dieses heylet nach und nach widerumb zusam und das gemähl bleibt unauslöschlich mit schwarzen dupfen [133].

Ein Nation hab ich gesehen mit einer trukenen, glaten tigerhaut am hals hangen, welche sie nach dem Wind henken, und dienet ihnen zugleich für die ligerstatt [134]. Die weiber dieses volks wiklen sich halb ein, und winden von obbemehlten geflochtenen Zeig ein zimlich langes stük umb sich öffters herumb. Eben diese weiber sind auf dem kopf völlig geschoren, nur allein von der stirn an biß uf den würbl des haupts lassen sie das haar stehen in der höche einer zwerchen hand. Dieses stehet ganz grad hinauf und scheinet ihnen ein zihrlicher schopf zu seyn. Dan es ist nur gar zu gewiß, das viel [42] an der einbildung lige, da man was in der sach selbsten lächerlich ist, für zierlich haltet und einführen will.

Dergleichen eingebildete zierden sind auch die schnekenhaüsel, muschel und dergleichen, so die weiber hauffenweiß an hals henken, und dienen ihnen für die kostbarste perlein.

Neben dem das ihr gestalt für sich selbsten schon nichts sittliche anzeiget, haben sie noch allerhand gebraüch, welche ihr barbarisches wesen satsam an den tag geben. Gleich in der ersten kindheit bohren sie denen knäblein ein gleines loch an die untere lefzen, ein fingerbreit von dem mund, steken ein holz hinein, wie ein diker nagel mit seinem kopf, damit es innenher halte und nicht herausfalle. Dieses stükl holz ist hinwerz hohl gleich einem röhrl, an welches sie nachmahl ein anderes fingerlanges stüklein holz an-[43]steken, gleich einer stiknadl. Dieses kennen sie nach belieben ausheben und veränderen, wie sie wollen [135]. Andere haben auch an der oberen lefzen auf beiden seiten ein löchlein für 2. eben der gleichen stihl. Hiemit ist ihr angesicht gar wunderlich mit solchen grad herausstehenden steften anzusehen. Sie kennen dessen kein andere ursach geben, als das sie glauben, dieses seye sehr zirlich. Unterdessen scheinet es, sie wollen auf solche weiß den barth ersezen, welchen alle Indianeren die natur versagt, indem keinem enzigen ein barth wachset. Derowegen halten auch viele nichts auf die augbraunen, reissen selbe haar völlig aus, und reiben das orth mit aschen, damit solches nit mehr wachse. Widerumb andere aus denen Männeren durchlöcheren die ohrläpl und steken von zeit zu zeit immerforth ein dikeres holz hinein, also das das loch [44] nach und nach sehr groß werde, das ohrläplein aber ganz dinn, wie ein wurm, und biß über die schulteren hinabhange. Einer von denen älteren hatte diese zird in vielen jahren so weit gebracht, das er solches ausgehölte ohrläpl völlig umb den kopf herumb winden kunte.

Insgemein sind diese leith stark von leib, und hart etwas auszustehen, sonderbahr jene, welche wür erst in dem Jahr 1765. an einem orth gegen

---

[133] Die Tatauierungen werden nicht mehr durchgeführt. Ob es sich bei den Zeichen um Totem- oder Clanzeichen handelte, können wir nicht mehr entscheiden. Knogler spricht nicht von der Zahndeformation, die wir heute noch im Tiefland Ostboliviens beobachten können. Die oberen Schneidezähne der Männer werden spitz zugefeilt.

[134] Leider teilt uns Knogler nicht den Namen des Stammes mit. Unter unveröffentlichten Handzeichnungen — zum Teil farbig — aus der Bibliothek von Sucre fand ich Bilder, die Indianer des Tieflandes Boliviens in dieser Aufmachung zeigen.

[135] Lippenpflock, tembeta.

aufgang der Sonn an denen Kränzen Brasilien entdeket haben, und Quaicuru [136] genant werden. Diese sind sehr groß von person aber grausam, und schier gar alle gleich. Eben wegen ihrer grösse verachten sie andere und thuen ihnen vielfältigen schaden an dem leben, wan sie nicht von der mehreren zahl überwunden und abgetriben werden. Alle diese brauchen pferd, welche sie von denen Brasilianeren bekomen oder auch geraubet haben. Sie wohnen auserhalb denen Schiquitischen wälderen auf sehr weitschichtigen haiden, allwo sie ihre pferd gar wohl erhalten, und einen grossen zigl derselben haben kennen. Ihrer weis zu reiten ist ohne allen Sattel und Zaum, nur allein ein striklein, welches sie dem pferd an den unteren theil des mauls anbinden und nur auf einer [45] Seiten an sich ziehen, dienet ihnen das thier zu leithen. Sie springen gar leicht hinauf, ebendarum weilen sie groß sind und lange füß haben, diese schliessen sie unter dem pferd zusam, es wird also der gröste wildfang keinen so bald abwerfen.

Ihre Weiber sind ebenfalls von jugend auf gewohnt zu pferd zu sein wie die Männer. Weilen sie aber nicht so groß, so steigen sie [a] auf folgendes weiß hinauf. Sie ergreifen den schweif, sezen einen fuß auf den heurastehenden knoden des pferds, als wan es ein steigbigel wäre, und schwingen sich auf dessen ruken. Also insgemein 2. 3. ja auch 4. weiber sizen auf einem pferd.

Diese Indianer brauchen für ihre waffen 5. bis 6. Ehlen lange lanzen von starken, braunen oder schwarzen holz an beiden theilen gleich zugespizet, aber ohne Eisen. Mit diesem eülen sie ihrer jagdt nach oder umbringen selbe, gehen darauf zu von allen seiten und häften selbe mit ihren spiessen gar offt an die Erde. Diese manier zu jagen ist nicht gar ungleich einer forzjagdt. [46] Sie wissen auch die lanzen zu werfen und zwar mit solchem gewalt, das sie auch zimlich weit wohl 2. menschen auf einen schwung durchrennen.

Doch werden von eben diesen die Schiquiten sehr geforchten, weilen sie sehr gute pfeilschizen seind. Sie erreichen auf 50. 60. schrit ohne bogenschuß, wohin sie zielen, auch sogar die schneide eines messers, welches man ihnen zu einem zwek aussteket, treffen sie volkomen, wie ich offt mit verwunderung gesehen. Sie pflegen auch ihre pfeil zu vergiften [137] also, das wan es nur blut gibt, auch eine ansonst leichte wunden ganz unheilbahr ist und ist dieses gift bey ihnen ein geheimnus, welches nur einige wenige von denen alten zu machen wissen. Dan alle diese verschiedene partheyen der Indianer suchen etwas besoderes, womit sie sich anderen förchtlich machen.

Die farb ist bey allen in diesen so hüzigen land ganz gleich. Alle sind oliven-braun mit kohlschwarzen langen [47] haaren, so die mehristen

---

[a] sie *eingeschoben*

---

[136] Die Quaicurú bzw. Guaicurú sind uns aus zahlreichen Veröffentlichungen bekannt, so daß ich mich hier nicht mit diesem Stamm zu beschäftigen brauche (vgl. *Handbook of South American Indians*, Bd. I und V). Zahlreiche unveröffentlichte Dokumente fand ich auch in der Bibliothek von Sucre, im Archivo de Mojos y Chiquitos (z.B. G. René-Moreno, *Biblioteca Boliviana.* Catálogo del Archivo de Mojos y Chiquitos. [Santiago de Chile 1888], Bd. 23, XXVI, XXXIV-XXXVI; Bd. 25, V, XIII, XV ;) wie in einer noch nicht katalogisierten Sammlung im gleichen Archiv.

[137] Das Gift wurde aus dem Harz des ochoó-Baumes, Hura crepitans, očoó gewonnen. Heute findet es keine Verwendung mehr, und selbst in Gebieten, in denen Pfeil und Bogen noch in Gebrauch sind, wird očoó nicht mehr gewonnen. In *Bocabulario* 329 kann man unter oboxoos lesen : el arbol del veneno para sus flechas (der Giftbaum für ihre Pfeile).

insgemein fliegen lassen, ausser das die junge Schiquiten beyderley geschlechts, welche noch nicht verheü- [47] rathet, ganz geschorene köpf tragen. Nichtsdestoweniger so gleich ihre farb ist, so ungleich ist ihre sprach und ihr gemüth.

Der unterschid der Sprachen ist hierzuland so vielfältig, das ein jeder hauffen oder besondere versamlung einiger Indianer, etwa nur von 80. oder 100. Seelen, die sich in einem winkel eines diken walds beysam aufhalten, ein ganz und gar andere sprach redet, also[b] unterschiden von anderen, die sich etwan 50. oder 60. meil entfernet in einem anderen dergleichen winkl befinden, als wie die Teütsche von der Spanischen sprach.

Eben also sind auch ihre gemüther nemlich einander sehr zuwider. Kein nation trauet der anderen. [48] Wan sie hauffenweis zusamkommen wollen, welches zu zeiten geschiehet, so wird die sach zuvor durch einschichtige gesandte mehrer mit zeichen als mit worten also eingerichtet. Z. E. ein parthey hat gelegenheit mehrere fisch zu fangen, die andere aber mehrere thier, alsdan stellen sie sich an das ausgedingte orth mit ihrer waar. Wan sie einander schon sehen, legen die erste ihre fisch auf die Erde, und gehen zuruk, alsdan komen die andere mit ihrem fleisch, so schon alles dür, lassen es in gleichem maaß oder hauffen auch aldort ligen, nemmen die fisch darfür und gehen davon, nachmal hollen entlich ebenfals die andere das ihnen verkaufte fleisch und beide parteyn ziehen sich widerumb in ihre wildungen hinein mit grossem geschreü. Diese manier[c] von weitem mit einander zu handlen, ist ein lauteres misstrauen, da nimand aus beiden theilen sich [49] in eine gefahr einlassen, mit einem anderen in der nähe zu handlen, da doch die grausamste Tiger im wald sich selbsten einander nicht flihen. So ist dan der mensch wilder, der seine widrige anmuthungen zu bändigen noch nicht gelehrnet hat, als die wilde thier selbsten[138].

Noch ferner von der Schiquitischen Sprach etwas sehr verwunderliches zu melden, das nemlich diese Nation, so ohne zweifel aldort herumb die gröste ist, selbsten einige sehr unterschidene redensarthen habe. Unter diesen dan gibt es eine männer-sprach und eine weiber-sprach, also das schon von jugend auf der knab mit der mutter die männer-sprach redet, die mutter aber antwortet dem knaben in der weibersprach, also auch die tochter mit dem vatter, das weib mit dem [50] Mann, und dieses alles ohne einzigen anstand[139]. Diese seltenheit ist nirgends anderstwo bey einer Nation anzutreffen, wie mich viele Missionarii von unterschidlichen welt-theilen versicheret haben. Z. E. der Mann sagt: Naqui Yy mein vatter, des weib aber Yxup. Sie gehen auf die jagdt, sagt der mann: Ciromat aquibama; das weib: omenot apaquibara. Sie fischen, sagt der mann: bapachero ma opiocomaca; das weib: upa pachero opinioca. Sie üben sich in waffen, sagt der mann: bapiuzoma, das weib aber: upapiuzo[140].

---

[b] entfernet *gestrichen* || [c] zu *gestrichen*

---

[138] Eindrucksvoll beschreibt Knogler den Handel zwischen zwei indianischen Gruppen. Wie sehr ihm trotz seines langen Aufenthaltes in Ostboliven die Welt des Indianers fremd blieb, sieht man gerade in dieser Schilderung.

[139] Riester, *El habla popular*, 178-9, 191.

[140] Heute sagt man: (*v.* sagt der Mann; *m.* sagt die Frau)

ijaí = mein Vater (v.); išudí = mein Vater (m.); naki ijaí = dieser, mein Vater (nakí nur v.); zirómati akibamba = sie, — die Männer und Frauen — gehen auf die Jagd (v.); ziroti akibamba = sie — die Männer — gehen auf die Jagd (v.); omenotániño apakíbara = sie gehen auf die Jagd — die Männer und Frauen — (m.).

Ihre Krig und streit entstehen auch hin und wider aus neid wegen der besseren gelegenheit zu fischen und zu jagen oder auch nur aus forcht, da ein parthey sich förchtet einstens eine überlästig-[51]keit von der anderen zu erfahren. Derwegen überfallen sie einander unvorsehens und reiben sich auf, dan ein jeder hauffen will der mächtigiste seyn und keinen anderen leyden, der ihm kunte im weeg stehen.

In ihrer Ehe sind sie als noch unglaubige nicht standhafft, ist also nicht einmahl ein burgerlicher Vertrag unter ihnen. Und obwohlen sie insgemein paarweis leben, so verlasset doch ein theil den anderen gar offt wegen einem schlechten ding und suchen ein andere parthey.

Die Kinder werden also auferzogen, das sie keine wiegen, noch windel, noch fetschen haben, sie wachsen dannoch ganz grad und aufrecht, sind nicht krumfüssig, weder buklich, weder einseitig. [52] Man leget dieselbe nur auf ein glatte haut [141] oder in ein aufgehenktes nez, wo sie sich ganz frey bewegen, wie sie wollen.

Dieses nez ist auch die ligerstadt aller dieser Indianer. Sie kennen solches auf ihren beständigen reisen gar leicht mit sich führen, bleiben darinen sicher von allen grüchenden giftigen thieren und ungezifer, empfinden auch das feür desto besser, welches sie allzeit nahe bey sich auf der Erde anzinden, sonderlich in der nacht. An 3. baümen kennen gar wohl 9. solche nez künstlich aufgehenket werden, das keines das andere verhindere, noch berühre. Zu haus steken sie einen starken pfahl in mitten der hütte dief in die Erden und binden ihre Nez alle an denselben, das andere End aber reichet biß an die wand, machen also die figur eines Rads [142]. [53]

Wan sie hauffenweis miteinander auf die jacht gehen, reisen sie 50. 60. und mehr teütsche meil weit, bleiben aber gegen 2. monath aus. Da machen sie vorrath für ihr ganzes haus auf ein zimliche Zeit, sonderbahr wan das jahr unfruchtbar ist, und die nahrung auf ihrem feld [d] nicht erkleket [143]. Was sie in einem tag fangen, seye es fleisch oder fisch, das

---

[d] feld *eingeschoben*

---

[141] Als Krabbelunterlage für Kleinkinder werden von den Indianern immer noch Häute benutzt; den Frauen dienen sie auch als Sitzgelegenheit. In manchen Gegenden benutzt man Häute als Türverschluß.

[142] Die Hängematten, baìzíš, sind aus Baumwolle, maaboóř, gefertigt und werden nach wie vor von den *Frauen* selbst *geknüpft*. Hängematten, die von den *Männern* am senkrechten Webstuhl *gewebt* werden, dienen meist dem Handel mit Mestizen. Die geknüpften Hängematten sind in der Doppelfadentechnik gearbeitet. Jeder Chiquitiano ist im Besitz einer Hängematte. Bis zum 3-4 Lebensjahr — und darüber hinaus — schläft das Kind in der Matte der Mutter, der Großmutter oder irgendeines Verwandten. Später erhält es eine eigene baìzíš. Im Wohnhaus werden die Hängematten nachts von einem zentral im Haus stehenden Pfeiler, der den Firstbalken stützt, zu den Seitenwänden des Hauses gespannt. Jede Person hat im Wohnraum seinen vom Hausvorsteher vorgeschriebenen Schlafplatz. In große Tonscherben legt man glühende Holzkohle und stellt sie unter die Hängematte. Bekanntlich sind die Tag-Nacht-Temperaturschwankungen in den Tropen erheblich. Da die Türen verschlossen sind, kann der entstehende Rauch nicht abziehen und beißender Qualm erfüllt das Haus, in dem maximal 25 Personen Platz finden können. Im Wohnhaus selbst befindet sich meist die Kochstelle in einer Ecke. Selten kann man heute beobachten, daß das Fleisch nur in der Glut geröstet wird. Meist kocht man es zusammen mit Mais in Tontöpfen.

[143] Wie ich während meines 2½jährigen Aufenthaltes feststellen konnte, gehen die Chiquitano nach der Ernte der Feldprodukte gruppenweise in den Wald jagen. Zwar sind diese Jagdausflüge nicht mehr in dem Umfang üblich — wie es Knogler schreibt —, jedoch bleiben die Männer 5-10 Tage im Wald. Während dieser Zeit beschäftigen sich die Frauen im Dorf oder gehen gemeinsam mit den Grund- und Schleifnetzen, momes, zum Fischfang.

braten sie gleich dieselbe nacht auf einem von steken verfertigten rost, der gar offt selbsten verbrinnet, obwohlen er schier ein ehlen hoch von dem feür erhebt ist. All ihr versamlete beüth mus innerhalb dieser zeit wohl 10. mahl über das feyr, biß alles nach und nach recht ausgetruknet ist, damit von der Sonnenhiz und nächtlichen feüchtigkeit nichts verfaule. Endlich ist offt kaum zu unterscheiden, was fleisch oder fisch seye, weil alles einem stuk holz gleichet. Ich meinestheils hab offt gezweiflet, da sie mir nach ihrer zurukunft einige stiklein mitgetheilet und für ein köstliche speiß verehret [144]. Sie selbsten [54] helfen sich gar leicht, dan sie stossen das harte sambt denen gleinen beineren und gräten zu pulver, machen ein dike brihe darauß, und schneiden von der wurzel Yuca darunter [145].

Die weiß und manier gemeinschäftlich zu jagen ist diese : wan sie durch einen spionen wissen wo sich etwan z.E. wildschwein bey einer wilden baumfrucht aufhalten, umbgeben sie das orth rings umb und gehen mit priglen, holzernen schwert und pfeilen wohl bewafnet ganz kek unter die herde hinein, schlagen mit ungeheüren geschreü ganz wüthig auf allen seiten darein. Ich weis mich zu erinneren, das in einer solchen gelegenheit 80. schwein auf dem platz gebliben, ohne das ein einziger Indianer einen pfeilschuß hätte angebracht, nur allein mit starken priglen haben sie den Sig erhalten. Sie wissen es von der erfahrnus, da sie selten auf solche weis einen schaden zu förchten haben, weil diese schwein nicht so böß, auch nicht groß seind, und suchen vielmehr von solchem getös [55] zu flihen wo sie kennen, als sich zu wehren.

Ein anderes mahl, wan sie eine jagdt anstellen wollen von unterschidlichen thieren, suchen sie ein stukh wald oder feld, wo in dem gebüsch oder unter dem hohen graß ein sumpfiger und wässeriger platz, dabey unterschidliche thier zum trinken sich versamblen. Diesen orth umbringen sie widerumb, reissen aber rings herumb alles gebüsch und graß aus der Erde, das der greiß ganz sauber bleibe von 12. biß 15. schrit breit. Alsdan legen sie feür an den umzingelten wald oder feld. Da lauffen dan alle thier, grosse und gleine, davon, die Indianer aber schiessen auser dem greiß von allen seithen waker darein, das feür aber gehet nicht über den ring, indem alles was brennen kunte zu vor schon ausgerissen worden.

Ich habe auch folgende weis die wilden thier zu fangen gesehen : [56] Sie nemmen 3. sehr runde stein, eine gleine faust groß, machen selbe in leder ein, jeden in sonderheit. Von einem zu dem anderen ziehen sie ein ehlen langen rihmen, halten eine von diesen kuglen in der hand, schwingen die andere über dem haupt 3. oder 4. mahl herumb und werfen alle diese an einander gehenkte runde stein auf das thier loß, welches also ganz verstriket an denen füssen, auch in dem schnellsten lauf zu boden fallen muß und gefangen bleibt [146]. Solche arth zu jagen haben

---

[144] Im Haus benutzt man keine Bratroste mehr. Es handelt sich um 4 Äste mit natürlichen Gabelungen, die in einem Quadrat zueinander in die Erde gerammt und über die weitere Äste parallel aufgelegt werden. Unter dem Rost, das nur noch auf Jagd- und Fischzügen Verwendung findet, entfacht man ein Feuer. Fleisch und Fisch, Cará und andere pflanzliche Kost kann so geröstet, gebraten oder getrocknet werden.

[145] Hierzu benutzt man den Mörser, tacú im Spanisch Ostboliviens und hatiraiš im Chiquito genannt.

[146] Es handelt sich um das Herdenschwein, Tagassu pecari, das die Chiquitano u. a. auf Treibjagd erlegen. Die von Knogler beschriebene Methode mit Feuer sah ich nicht angewendet; gleichermaßen, und dies kann mit Sicherheit gesagt werden, jagen die In-

diese Indianer gelernet von denen Peruaner, Paraguarier und Pampas, welche lestere mit diesen kuglen wider menschen und thier streiten, weilen ihr land ganz glat und eben, so doch bey denen Schiquiten mehristen theils ganz waldig ist und hirmit solche weis zu jagen allda nicht offt kan gebrauchet werden. [57]

Wan sie nicht gemeinschäftlich, sonderen alleinig, oder parweiß zum jagen ausgehen, hat ein jeder 2. oder 3. hund bey sich, die zwar klein, mager und ganz leicht seind wegen dem schlechen futer, welches nur allein bestehet in häuten und in dem waß die Indianer hinterlassen. Diese hund sind freülich nicht fähig ein thier zu fangen oder zu halten, aber jagen immerdar nach mit beständigem bellen und schreüen, den fund anzudeüten [147].

In dem fischfang sind diese Indianer unvertrossen. Sie stehen offt ein ganze wochen in dem wasser umb einige wenige fisch. Bevor sie angel bekomen, hatten sie gleichwohl gedult, biß die wässer von der Sonne zimlich ausgetroknet, als dan versamlen sich die fisch in das noch übrige wenige wasser auf einen hauffen, allwo selbe gar leicht zu fangen. Dan sie schlagen selbe entweder nur todt oder werfen selbe lebendig an das gestatt hinaus. Wan das wasser groß, [58] dief, mit beissenden und streitenden fischen versehen, deren es viele gibt, brauchen sie das fischgift, wovon die fisch sterben, das [e] wasser aber danach zum trinken tauglich bleibet [148].

Mit einem wort, diese leüth wissen und brauchen allerhand vortheil zu fischen und zu jagen, umb das leben dadurch zu erhalten, welches in der wildnus ihre einzige sorg und ihr gröstes geschäfft ist. Hiemit sind sie mehrer wilde thier als menschen.

Biß man also solche geschöpf erstlich zu rechten menschen, hernach zu Christen machet, brauchet es viel mihe, fleiß und grosse gedult nebst auserordentlicher gnad Gottes. Dan ein sittliches ordentliches leben einzuführen, ein burgerliches, gemeinschäftliches wesen anzustellen under leüt von so vielerley sprachen, von einander aufsezigen gemütheren, die ohne haus, ohne gleidung, ohne beständigen wohnsiz, ohne gehorsam, ohne zucht, ohne handierung, ohne alle vorrichtung erwachsen und zu leben [59] gewohnet seind, bey diesen, sag ich, auf einem hauffen, in einer versamlung von zwey, drey biß vier tausend eine ganz neue, ungewohnte, ja ihrer natur widrige ordnung einrichten, dies aber kostet nicht wenig, und solches in stand sezen, muß einmahl ein werk Gottes seyn. Da brauchet man keinen anderen gewalt, man hat keine Soldaten, keine ambtknecht, niemand ist zugegen als der Missionarius allein, er ist der baumeister und der einrichter aller handierungen, er unterweiset den schmid, den schreiner, den weber, den schneider, schuster und seinen

---

[e] das *eingeschoben*

---

dianer nicht mehr mit der ' bola '. Knogler bemerkt richtig, daß sich die , bola ' wenig zur Jagd in Ostbolivien eignet, da kaum offene Landschaften — ohne Baumgruppierungen —, im Gegensatz zu den paraguaischen und argentinischen Pampas, existieren.

[147] Die Behandlung der Hunde hat sich in keiner Weise verändert.

[148] Vgl. Anmerkung 19 und 118. Außer den von Knogler erwähnten Jagdwaffen, sei hier noch — ausgeschlossen natürlich Gewehre — der Kugelbogen, tazumañá oder bodokíš (bodokíš leitet sich vom Guaraní ab) und die Baumwollschleuder, punzáaš, punzáš erwähnt. Wie der Name der letzgenannten Waffe schon zeigt (punzáš von puntar = zielen im Spanisch), dürfte es sich um ein andines Kulturgut handeln, das von den Chiquitano übernommen wurde. Die Baumwollschleuder wird in der neuesten Zeit von der Gummischleuder verdrängt.

eignen koch, der offt wegen einem leibsmangel unbrauchbar ist im wald, und das haus hietten mus. Die Spanier sind in ihren Stätten und pläzen zu weit entfernet, das man von ihnen in einer sach oder gehlingen zufällen hilf begehren und hoffen kente. Aber der das wahre Evangelium nach und nach unter diesen leüthen zu verkündigen sändet, der hilft auch [60] handgreiflich mit seinem göttlichen beystand die beschwernusen zu überwinden.

Da möchte ich wissen, wie jene Prediger in solche weit entfernte wildnusen sich verschlieffen wolten, und in dieses leben sich schiken kunten, welche behaupten, man kenne nicht alleinig bleiben, welche nur wollen vergsellschaftet sein, und ihre familie mit sich schlöpen. Solche werden einmahl nicht weit komen, sonderen bald widerumb zurukehren. Thuen also weit besser, wan sie vorhero zu haus bleiben bey ihrer selbst eignen besseren verpflegung, niedlicherer kost und unter einem bequämlicheren tach.

2. *Absaz.*

Von der auffihrung dieser Indianer in denen völkerschafften.

Nun dan aus diesen geschöpfen mus man zum ersten menschen machen, selbe in ein gemeinschäfftliches, burgerliches leben und ordnung bringen, [61] ihnen beständige wohnung verschaffen, für sie umb die leibsnahrung sorgen, damit sie das herumschweifen unterlassen, man mus ihnen einige nothwendige handierungen lehren.

Das erste ist also, das man einen tauglichen plaz auserwähle, der von denen überschwemmungen befreyet seye. Da wird ein grosses stük wald ausgehauen und alles zu aschen verbrennet, damit der orth rein seye, die völkerschafft alda anzulegen. Das ganze werk ist ein vierek, in der mitte lasset man einen grossen plaz von gehlingen 300. oder 400. schrit, umb diesen herumb werden die haüser gebauet in acht, zehen oder mehrer ordnungen hintereinander nach der zahl der inwohner, allzeit mit breiten gassen darzwischen. 3. Seiten brauchen die Indianer, die vierte bleibt lehr für die Kirch und freythoff, für das haus des Missionarii, für die werkstätt und für die schul, damit alles bey der hand seye. [62] Die haüser sind zwar schlicht, nemlich 7. oder 8. ehlen hoch, alles von holz so nachmahl mit diker erden angeworfen wird, das tach ist mit gewissem starken graß[149] bedekt. Die Kirche aber wird sehr wohl ge-

---

[149] Die Häuser in den Reduktionen gruppierten sich um einen großen, rechteckigen Platz, die plaza ; an drei Seiten standen die langen Reihenhäuser der Indianer, die jeweils unterteilt waren, und an der anderen Seite erhob sich die Kirche mit den Gebäuden der Patres. Die « Straßen » verliefen im rechten Winkel zur plaza. Die heutige Anordnung der ehemaligen Reduktionen wurde nicht verändert, wenn auch neue Gebäude seit jener Zeit errichtet wurden. Allgemein kann man jedoch feststellen, daß die Weißen die Indianer aus den Häusern verdrängt haben, die unmittelbar an der plaza liegen ; den Indianern hat man die hinteren Straßenreihen zugeteilt. Eine unerfreuliche Ausnahme bildet Concepción de Ñuflo de Chávez : hier haben es die Weißen verstanden, den Indianer fast vollkommen aus dem Dorfe zu vertreiben. Die Indianer Concepcións ließen sich im Weichbild der Stadt, in Dörfern, die 2-6 km entfernt liegen oder im Süden Concepcións, in der Landschaft Lomerio nieder. Dörfer, die nach 1767 angelegt wurden und heute noch eine rein indianische Bevölkerung haben, hielten weitgehend an der jesuitischen Planung und Anlage fest. Geändert haben sich Reihenhäuser — Einzelhäuser — und die Straßenanlage. Früher wie heute sind die Häuser wie folgt konstruiert : Sie haben ein Holzgerüst ; die Wände werden mit Bambus-

bauet, wie ich im dritten theil melden werde. Alle hauptleüth der nationen sind aufgeteilt, wohnen insgemein an einem Ekh, wovon sie ihre ganze gaß durchsehen kennen.

Die nahrung zu verschaffen brauchet es gar viel, dan eine feldarbeit jährlich zu verrichten sind sie nicht gewohnt, weil sie ihr leben mehristen theils mit jagen, fischen und herumbschweifen zugebracht, sind auch von natur faul zu aller arbeit. Damit sie also versamblet bleiben, dem handierungen und lehren, welche man ihnen nach und nach beybringen mus, abwarthen kennen, ist anjzo das Türkische oder welsche korn stark eingefihrt. Dieses allein bringet allda frucht und kein anderes Europäisches getreid wegen der allzu starken sonnenhiz. Den so genanten aker kan man nicht äkeren, sonderen nur mit feür [63] und aufs höchste mit einer hölzernen schaufel wird alle arbeit verrichtet. In dem monath october pflegt man zu seen, und in dem Februario[f] folget schon die zeitigung und der schnit. Die Indianer essen die kern des Türkischen korn auf kohlen geröst. Dem sie aber zu hart, der kans sieden oder in einem hölzernen merser zerstossen und ein grobes mehl daraus machen, welches den kinder ihr speis ist, oder entlich zusamkneten und einen zolten daraus machen, welches alles alldorth gebraüchlich ist[150].

Neben diesem pflanzen sie auch die Y u c a, oder Mandioca, das ist ein wurzel, die gar wohl nähret. Die weis und manier mit derselben umbzugehen ist diese. Wan man diese wurzlen ausgrabet, wird das daraufstehende und nunmehro zu boden sinkende baümlein, so etwa 2. oder 3. ehlen hoch ist, in viele gleine stiklein gebrochen. Alle diese werden widerumb in die Erde eingestekt, als dan erwachset aus einem jeden solchen stükl holz nach 10. oder 12. monath ein eben so hoches baümlein mit dergleichen wurzlen, acht oder zehn an der zahl, welche meistentheils [64] zimlich lang und dikh, wie ein starker armb, dero geschmak ist schier gleich dem Castanien. Man kan solche sieden oder auf der gluth brathen, welches ihr ganze arth zu kochen ist, doch alles ohne gewürz, auser dem Spanischen pfeffer, auch ohne schmalz und salz, welches viele jahr allda

[f] *im Ms.* Hebruario

stäben errichtet, die sich in 5-10 cm Abstand in zwei Reihen befinden, parallel aufgestellt sind und mit einem Lehm-Grasgemisch aufgefüllt bzw. beworfen werden. Das Dach ist aus einer Graskonstruktion (oúř). RIESTER, *Forschungen*, Abb. 2c. An dieser Stelle kann ich nicht auf die verschiedenen Haustypen eingehen.

[150] Nach altindianischer Sitte werden heute noch die Felder in Brandrodungen im Urwald angelegt. Die Bäume werden gefällt, das Unterholz zusammengetragen und kurz bevor die ersten Regen fallen angezündet. Große Stämme, die nicht verbrennen, verbleiben ihm Feld und stören den Anbau nicht. Die anfallende Asche düngt den Boden und führt im die nötigen Mineralien zu. Nach dem Brennverfahren bearbeiten Männer und Frauen das neue Feld (joóř, ñanaúř) mit dem Pflanzstock. Jedes Jahr werden neue Felder angelegt (auzaìgóř), auf denen die Ergiebigkeit besonders gewährleistet ist. Die alten Felder bearbeitet man ca. 4-5 Jahre; nach diesem Zeitraum ist der Boden ausgelaugt und benötigt eine 20-25 Jahre dauernde Brache. Während dieser Zeit hat der Sekundärwald die Fläche wieder bedeckt. Eine Familie — 4 Kinder im Durchschnitt — benötigt 1 Hektar Anbaufläche zum Leben; auf den Chiquitano Feldern finden wir u.a. Mais in verschiedenen Sorten, Maniok (Yuca), Bohnen, Reis, Papaya, Baumwolle, spanischen Pfeffer, Cará (Tankapí), neuderdings Zwiebeln. Mais wird im Mörser, hatìraíš, Vulgärname: tacú, zerstampft oder in der « Mühle », takúš, Vulgärname: batán mittels eines großen Steines zerrieben. Der batán ist ein langer Baumstamm aus Hartholz, der an einer Längsseite ausgehöhlt wurde; aller Wahrscheinlichkeit nach ist dieses Gerät auf andinen Einfluß hin entstanden. Mais — Knogler nennt ihn türkischen Weizen — ist das Hauptnahrungsmittel der chiquitanischen, bäuerlichen Kultur. Zu zahlreichen Gerichten wird der Mais, oseóš, verarbeitet.

gar nicht bekant ware [151]. Dise 2. stuk nemlich, das Türkische Korn und diese wurzel, sind anjzo die hauptnahrung in diesen Missionen, in dem kein anderes brod, zu finden, wie auch kein anderes getrank, als aus diesen 2. stuk. Korn-brodt, wein, bier, brantwein kent man alldorth gar nicht.

An einigen orthen, allwo die feüchtigkeit zu zeit der trükne etwas länger verbleibet, kan man wohl Reis ansehen, dessen doch diese Indianer keine grosse liebhaber seind, sonderbahr die weiber, weilen denen selben den reiß abzuschöhlen gar zu verdrieslich fallet [152].

Der Platanus wird auch alda gepflanzet, dessen frucht gleichet einer wurst, deren 30. 40 und noch mehr, alle an einem stengel hangen. Wo mann solche immer aufschneidet, ist eine figur wie ein kreüz zu sehen. Traget nur einmahl und nach samblung der frucht [65] wird der baum also gleich umgehauen, welches wohl dienen kan für ein Sinbild der undankbarkeit. Nichts desto weniger in wenig tägen darauf sihet man schon ein junges baümlein an das alten wurzel hervorschiessen, welches in einem jahr zu einem baum erwachset, das eben diese frucht bringet. In diesen und dergleichen obbemelten gewächsen scheinet, das sich die gütigkeit Gottes der natürlichen eigenschafft dieser Indianer accomodire, dan weilen ihnen die starke arbeit zuwider, samblen sie doch die nothwendige früchten mit geringer mihe und in kurzer zeit. Hin und wider werden auch zuker-Rohr gepflanzet, doch kein Indianer machet zuker daraus, sonder nur die kinder saugen solche aus, oder auch die erwachsene in abgang des wassers den durst zu löschen [153].

Hier will ich nicht umbgehen etwas zu melden von ihrem wunderlichen getrank, Chicha genant. Es pflegen die weiber unter der hausarbeit das Türkische korn mit denen zänen zu mahlen, legen alsdan eine zimliche portion von diesem sauberen meel in einen grossen hafen, halb in [66] die Erde eingegraben, giessen siedendes wasser darauf, lassen es bedekter also etliche täg hindurch stehen, biß es giehret oder fermentirt, welches bald geschiehet und, wie sie sagen, von der feüchtigkeit des mundes, ihrer natürlichen mihl, zustand kombt, gleich als wolten sie auf solche weis den abgang des hopfen ersezen. In kurzer zeit wird dieses getrank handig und saur. Sie schäzen es für ihren besten wein [154], auch für das

---

151 Maniok (Yuca) ist die zweitwichtigste Grundnahrung des ostbolivianischen Indianers. Die von Knogler gegebene Beschreibung ist exakt. Riester, *Sterbende Kultur*, 106, Abb. 10.

152 Obwohl der Reis Eingang gefunden hat, wird er meist nur zum Verkauf angebaut. An hohen Feiertagen ißt man wohl Reisgerichte, aber er wird immer noch als nicht indianische Frucht angesehen. Dem Mais und dem Maniok schenkt man auch in der Religion Beachtung, hingegen nicht dem Reis. In Gebieten, die dem Einflußbereich der Weißen näher liegen, nimmt der Reisanbau zu, ist jedoch in keinem Fall gleich dem des Maisanbaues. Die gesamte Reisernte wird auch hier veräußert.

153 Ebenso interessant wie die Feststellung Knoglers bezüglich der Reiskultivierung ist die Tatsache, daß die Chiquitano nur Zuckerrohr anbauen, um daraus Saft zu gewinnen oder einfach die Stangen zu « lutschen ». Zucker selbst erwirbt man von Händlern. (Letzteres jedoch höchst selten.)

154 Chicha ist ein obergäriges Bier meist aus Mais gebraut. Die starke Chicha nennen die Indianer aříš, die schwache Chicha wird von den Frauen als tabaíř bezeichnet. Bezeichnungen wie peemanář, mankiñář und mankirúř kommen auch vor. Die Chichaherstellung ist nur z. T. richtig von Knogler beschrieben worden. Nur eine kleine Menge des vorher im batán (vgl. Anmerkung 150) gemahlenen Maises wird durch kauen fermentiert. Den weitaus größeren Teil des Maismehles kochen die Frauen in Tonkrügen ca. 6 Stunden; danach füllt man die gekochte Masse in große, bis zum Hals im Boden vergrabene Krüge um. Der bauzíř genannte Krug kann 160 cm Höhe erreichen. Das fermentierte Mehl schüttet man nun in den bauzíř und deckt diesen mit einem Stein oder einem Brettchen zu. Nach

kräftigiste fruhstuk, das auch den hunger stillet, weilen sie solches meel sambt dem wasser hienein schitten. Dies ist also der Schiquitische chocolate, wie thee oder cafee. Alles wird mit diesem trank gerichtet, geschlichtet und bezahlet, weilen kein anderes gelt vorhanden. Wan einer dem anderen eine gefälligkeit erweiset, ihm in einer arbeith hilf leistet oder auf dem feld oder zu haus, so ist nach verrichtetem dienst dieses trank gleich die bahre bezahlung, kein andere münz von einigem metall, was immer für eine gatung, hab ich aldort niemahl gesehen. Dieses elende getrank hat jederzeit die Missionarios viele sorgen und vertrus gekostet. Dan [67] wan es gegen 8. täg stehen bleibt und fortgihret, machet es toll und voll, entstehen also daraus grobe händl, obwohlen es alsdan völlig saur und essig worden, so ist es doch ihnen über alles angenehm. Es blöhet den ganzen leib auf, von dem haupt an biß an die füß, also das sie ein zeitlang geschwollen zu sein scheinen. Anjzo gestattet man ihnen keineswegs, das sie solches länger als 3. täg giehren lassen, alsdan werden sie davon nicht verwirret, sonderen bleiben ganz heüter darbey [155].

Die commodiste nahrung, welche ich in Indien gesehen, ist die Cocca, das ist gewise baumbläter, welche doch bey denen Schiquiten nicht wachsen, aber in Peru sehr stark im schwung gehen, wie ich auf denen reisen durch dieses Königreich vielfältig gesehen hab. Mit einem pfund dieser dirren blätter ernähret sich ein man durch 5. oder 6. täg ohne andere speis und trank, auch ohne selbe zu kochen. Keüet immer daran und lasset nur den saft hinab, das übrige wirft er von dem mund heraus. Diese sach ist eigenthumlich denen Peruaneren, die Schiquiten wurden nicht damit zufrieden sein, weilen sie von jagen und fischfang [68] zu leben gewohnet. Doch sind sie auch nicht gar zu gefressig, wie man von anderen weiß, wan sie auch 2. oder 3. täg nichts fangen solten, wurden sie sich doch nicht beklagen [156]. Sie sind auch nicht also thorrecht als wie diejenige, von denen mir ein Missionarius aus California erzehlet, das er in einer aldasigen wildnuß einige barbaren angetroffen, welche ein gewises gleines fischlein, von dem sie grosse liebhaber seind, an ein schnirl anbinden, selbes hinab schlingen und widerumb heraufziehen, nur damit

---

3-4 Tagen hat die Chicha einen geringen alkoholischen Gehalt. Wie Knogler richtig vermerkt, helfen sich die Frauen gegenseitig beim « Maismehlkauen».

[155] Die Chiquitano kannten und kennen die gegenseitige Arbeitshilfe, die sie mingáš (aus dem Ketschua minka) nennen. Die Arbeitshilfe, deren heutige Bezeichnung aus dem andinen Bereich stammt, dürfte älter als ihr Name sein, da Knogler schon diese Einrichtung als chiquitanisches Kulturelement darstellt. Wahrscheinlich wurde die Bezeichnung erst nach der Vertreibung der Jesuiten von Weißen im Tiefland eingeführt, die ihre Heimat in ketschuasprechenden Gegenden hatten. Wie Knogler treffend bemerkt, ist die Chicha das Hauptgetränk der Indianer. Beim Hausbau, beim Roden des Urwaldes, bei der Aussaat, der Ernte und bei sonstigen Arbeiten, die nur mit Hilfe einer größeren Anzahl von Menschen ausgeführt werden können, lädt der Indianer seine Dorfgenossen zur Mitarbeit ein. An einem festgelegten Vormittag führen die Indianer die Arbeiten durch und am Nachmittag wird im Haus des Arbeitgebers Chicha gereicht. Nicht selten wird aus dieser Zusammenkunft ein Trinkgelage. Es handelt sich nicht um eine « bahre bezahlung» wie der Missionar wissen will, denn kein Indianer sieht hierin irgendeine Bezahlung für seine gegebenen Leistungen; diese wird zu einem späteren Zeitpunkt wiederum in Arbeitsgegenleistung gegeben. Jedes Individuum der Dorfgemeinschaft ist so in ein dichtes Netz von Verpflichtungen eingespannt; entziehen kann er sich diesen Aufgaben nicht, es sei denn, er betrachtet sich nicht mehr der Gemeinschaft des Dorfes zugehörig. In diesem Fall wird man ihn jedoch zwingen, außerhalb des Dorfes zu siedeln.

[156] Knogler beschreibt hier die sprichwörtliche Genügsamkeit des Chiquitano; das andere Extrem vergaß er darzustellen.

sie den geschmak dieses fischleins nochmahl fühlen und ihren frass besser vergnigen oder vielmehr betrigen.

Neben denen schon bemehlten lebensmitl bey denen Schiquiten hat man durch vielerley proben von allerhand Saamen erfahren, das die Erde verschidene bonen, Limonen, Kirbis und dergleichen hervorbringe, doch keine äpfel, birn, pfersich, pflaumen, kirschen und dergleichen bekantes obst. Damit aber unterdessen die fisch und das wildpret deren wälderen in der aufgerichteten völkerschafft in etwas er-[69] sezet werde, hat man die viehzucht eingefihret. Anfänglich wurden 300. stuk aus Peru herbeygebracht, welche in denen völkerschafften ausgetheilet wurden, selbe zum nuzen der Indianer zu vermehren. Es ware aber kein gleine beschwernus ein bequämliche weid anzutreffen, dan in diesem land, wo lauter grosse wälder, und solang die welt stehet kein Kuhe sich aufgehalten, seind die weiden ganz gesparsam. Doch nach langem suchen, hat sich da und dorth einige bequämlichkeit hervorgethan oder man hat selbe durch mihe und arbeit zuwegengebracht, wälder ausgehauen und weyer angelegt, das wasser zur zeit der trükne zu erhalten. Einige völkerschafften haben die zahl dieses Viehs in etliche jahren schon zimlich vermehret, nemlich nach gelegenheit der weid und des orths. Milch, butter und schmalz hat man da nicht, dan die herde ist zu weit von dem volk, bisweilen 20. 30. meil entfernet, das futter ist schlecht und die verpflegung noch schlechter. Man muß alles bey tag und nacht frey herumblauffen lassen wegen der nahrung, pur allein wan es dan und wan die zeit erforderet, versamblet [70] man mit den darzu bestimten pferden die zerstreüte Kühe auf einem hauffen, da werden einige herausgesucht, welche man in die völkerschafft bringet zu schlachten, wo eine jede haushaltung an einem hochen fest ein gutes stükh umsonst bekomet, umb damit zu ersezen das ihnen so liebe wildpret und die fisch, so sie zuvor täglich in der wildnuß sucheten.

Ein anderes heimisches viech, so zur täglichen nahrung dienen kunte, ist nicht alda zu finden. Denen gemeinschafften schadet die lange dauernde feüchtikeit zur regenszeit, denen peruanischen schafen aber ist die grosse hiz dieses lands zuwider, eben diese taugeten gar treflich daher, weilen sie mit gar schlechter nahrung zufriden seind. Übrigens sind dieselbe sehr gross, wie ein starker hirsch, von diker woll mit unterschidlichen gar schönen farben. Wegen ihrem langen aufgerekten hals gleichen selbe auch in etwas dem Kamel. Sie dienen für ein lastthier, obwohlen selbe über ein halben zentner nicht trage, aber ihr mänge ersezet die stärke. Es lasset sich 4. und 5. hundert von einem Knaben [71] leicht daher treiben. Wan eines sich niderlegt mit seiner bürde, wird es durch schläg und stöss nicht aufstehen, auch nicht durch ziehen und reissen sich weiter bringen lassen, sonderen der hirt muß sich auch eine zeitlang darzu hinsezen und auf der Erde mit ihme ruhig bleiben, alsdan stehet es von sich selbsten auf und gehet seinen weeg weiter. Dieses kan warhaftig zur lehr dienen, das offt in einem hausstreit mehr nuze das nachgeben, als sich gar zu hizig zeigen, das in widrige fortgang der geschäften weit kräftiger seye eine bescheidene sanftmuth und christliche liebe, als alles zanken und bolderen, donneren und dareinschlagen, fluchen und rasen, womit man den seegen Gottes vertreibt.

Von anderen thieren ist da nicht viel meldung zu machen. Man erziehet zwar auch hennen und änten [157], aber diese kennen nicht ergle-

[157] Hühner halten die Indianer heute in größerer Anzahl, Enten hingegen wenige. Hühnereier werden in der Regel nicht gegessen, sondern dienen der Zucht; ein Huhn schlachtet

ken zur öffteren nahrung. Nebendem ist auch dieses fleisch gar schlecht, hart und zech, noch schlechter aber ist die zubereitung, in dem der saft aller in die gluth hinab fliesset und mit nichts ersezet wird. [72]

3. *Absaz.*

Von denen handtührungen dieser Indianer.

Die handtührungen oder handwerker, welche einige aus ihnen erlehren müssen, sind das eisenschmiden, die schreinerey, das trechslen, die weberey, schneiderey und gerberey [158], nemlich ein jede so viel als mäglich, und der meister selbsten kan, welcher der Missionarius seyn muß. Die werk sind freylich nicht künstlich und vielfältig nicht zunftmässig, doch sind sie tauglich in abgang anderer, und insgemein stärker als zierlich. Das nothwendige Eisen und stahl kombt von Potosi her, welches von diesen Völkerschafften gute 200. meil entfernet ist. Aus diesem Eisen macht der darzu unterwisene Indianische schmid die beiler, so doch mehrer einem strigl gleich sehen, weilen selber nicht über 3. finger breit, und hindenher etwas zugespizet seind. Dan dieser theil wird in den stihl hineingesteket und nicht der stihl in das beyl, also nemlich ist es in America, nachdem das steinere beyl abgeschaffet worden, [73] gebräuchlich und leuchter zu machen [159]. Man machet auch stemeisen, höbel, seegen und fischangel, wie auch feürstähl. Dan zuvor machten sie das feür nur mit 2. dirren hölzlein, stekten das dinnere und längere in das andere hinein und reibeten es so lang herumb, bis durch die häftige und beständige bewegung der rauch aufgienge und das hölz entzindet wurde [160]. Das bretterschneiden, so doch ein höchst nothwendiges ding ist, ware anfangs ein gar langweiliges wesen, und wurden viele segen zu grund gerichtet und zerbrochen. Sie legten das holz auf eine diefe gruben, in welcher 2. Männer stunden, welche die Seege hinab zogen, und widerumb 2. andere auf dem blok. Auf solche weis kamen sie in einem ganzen tag kaum ein ehlen weiter und dannoch grumb genug. Diese unförm zu vermeiden und die sach zu beschleinigen, hab ich die Seeg in ein Rahm gespant und in 2. aufgerichten saulen [74] auf und abschieben obenher die rahm ergriffen und einen herabhangenden zentner schweren blok hatte, welcher nur hin und her bewegt wurde, als wie die pendula in der Uhr, und die Seeg [g] also leicht auf und ab hebte. Auf diese weis hab ich doch 2. biß 3. zimlich lange und grade breter in einem tag erhalten ohne schaden des werkzeigs [161].

Sie lehrnen auch uhren machen von holz, welche doch allda gar gute dienst verrichten in abgang der anderen und künstlicheren werken von mettall.

---

[g] Seeg *eingeschoben*

---

der Chiquitano zu hohen Feiertagen; ansonsten werden sie an Reisende und Händler verkauft.

[158] Vgl. Anmerkung 50 und S. 281.

[159] Interessant ist die Feststellung des Verfassers, daß die Befestigung des Eisenbeils im Schaft der des Steinbeiles entspricht bzw. entsprach. Wir sehen, daß ein altes Kulturelement aufgegeben wurde, man jedoch an der Bindung festhielt.

[160] Vgl. Anmerkung 67.

[161] Diese Methode haben die Chiquitano wieder aufgegeben.

Die schneiderhandtihrung geht nicht stark, dan ihr gleidung ist anjzo nichts als ein hemdt oder ein stük grobe leinwat von wilder baumwoll, auf beeden seiten zugenehet wie ein Sak, ohne ärmel und ohne kragen, nur allein obenher mit 3. löcher für den kopf und die 2. ärmb. Denen Männeren reichet diese gleidung bis an die knie, denen [75] Weiberen biß über die füss hinab. Einige aus ihnen ferben es schwarz mit erden. Wer hosen will, verfertiget sich selbige aus leder, so schon alle zu gerben wissen, tragen aber solche unter dem hemedt. Es komet dannoch etwas darvon zum vorschein umb die knie herumb. Die fleissigere machen sich schon auch ein wammes von leder, ohne oder mit denen haren des thiers. Hiemit siehet man da und dorth ein halbes Tiger, ein halben ameisenberen, einen halben hirsch, einen halben affen, oder auch ein halbes schwein in den völkerschafft herumbgehen [162].

Auf dem haupt tragen sie nichts, als bisweilen für eine zierde einen kranz von hochen papagey-federen, auch dan und wan umb die lenden von strauspfliglen. Wan sie ihr har zusambinden, henken sie auch ein büschlein federen unten an. Die Weiber brauchen nichts dergleichen, nemmen keinen theil an diesen zierlich-[76]keiten, solche sind nur eigenthumlich denen männeren, sonderen sie seind zufriden mit ihren schnekenhaüsl, muschlen, rothen frutil und dergleichen wahr [163].

Einen schuster haben sie gar nicht von nöthen, indem alle das ganze leben hindurch mit bloßen füßen daher gehen, ohne strümpf und ohne schuh. Nur allein, wan sie durch die wälder reisen, wo alles voller dorn ist, schneiden sie eine sohlen sambt deren haren aus einer ungegerbten starken haut, henken selbe mit rihmlein an die zehe und an die fersen des fuß [164].

Zum trechslen werden einige abgerichtet, hölzerne, und beinerne Rosenkränze zu machen, wie auch sprossen für das Communicantengätter und für die fenster der kirch, anstatt der scheiben von glaß. Trechslen auch leüchter für die altär und andere sach.

Weberstühl sind anjzo gar viel in einer jeden völkerschafft, weilen schier ein jeder seine hemdter für sich und sein haus wirket. Die [77] Weiber spinnen alle den faden darzu aus der baumwoll, aber ohne Roken und ohne rad, im gehen, sizen und stehen. Dan sie machen aus der baumwoll einen diken kranz umb den linken arm herumb, ziehen von dorth

---

[162] « Wilde Baumwolle », die vom Flaschenbaum, Chorisia ventricosa, tobořiš. Vulgärname: toborochi, gewonnen wird, wird heute selten verarbeitet. Nach Aussagen meiner Gewährsmänner webte man früher Decken aus der toborochi-Baumwolle.

[163] Vgl. auch S. 339. Wie Knogler richtig bemerkt, wurde der Federschmuck nur von den Männern angelegt; interessant ist die Feststellung des Missionars, daß die Männer Federbüschel in das Haar einflochten. Federschmuck haben die Chiquitano fast vollkommen aufgegeben; nur noch in San Javier de Ñuflo de Chávez tragen *männliche* Tänzer am Dorffest einen aus Straußenfedern hergestellten Federkopfputz. Die Federn können eine Höhe bis zu 80 cm erreichen; das Gesicht der Tänzer wird mit einer Tuchmaske bedeckt. Die imposanten Federkronen gehören mit zu den schönsten Kunstäußerungen der Indianer des ostbolivianischen Tieflandes. Muschel- und Früchteketten finden wir noch selten im Besitz der Chiquitano-Frau; meist werden wertlose Ketten aus Metall und Perlen von Händlern erworben.

[164] Selbst in den Provinzhauptstädten (Concepción, San Ignacio und San José) und Dörfern mit einer weißen Oberschicht (San Javier de Ñuflo de Chávez, Santa Ana-, San Miguel- und San Rafael de Velasco, Roboré- und Santiago de Chiquitos) tragen die Frauen *selten* Sandalen aus Leder (mit Gummisohlen, Typ: awarkas). Im übrigen Siedlungsraum der Chiquitano gehen die Frauen stets barfuß im Unterschied zu den Männern, die Awarkas tragen. Einige alte Männer tragen noch die einfache Sandale aus Tapirhaut (Anta), die mit Riemen um die Ferse und die Zehen befestigt ist.

aus die woll und trehen den faden auf die Spindl, welche sie niemahl völlig auf die Erde reichen lassen. Anstatt die finger dan und wan zu befeichten, tunken sie selbe zu zeiten in ein geschirlein oder schalen voll reiner aschen, so sie allzeit zu diesem zihl und end bey sich haben. Die kinder seind ihnen nicht hinderlich bey dieser arbeit, dan sie tragen solche in einer schlingen, welche sie sambt dem kind auf den ruken hinter sich werfen, haben also beide händ ganz frey zum spinnen und anderen arbeithen [165].

Auf solche weis sind anjzo die sachen bey diesen Indianeren eingerichtet, das alles schon einer anderen manier gleich sihet alß zuvor. Sie haben jzt das nothwendige einer ihnen anständigen nahrung, gehen [78] bedekt, bewohnen ihre haüser, werden regirt, seind zu einer arbeit angehalten, lauffen nicht mehr also beständig in wälderen herumb, haben nach und nach ein friden, welches in diesen versamlungen von so unterschidlichen Nationen, sprachen und gemütheren allzeit für ein wunder von Gott kan gehalten werden. Dan zu diesem kan sie kein zeitliche sach bewegen, weilen keiner auch das mindeste zu hoffen hat, weder in Ehre, weder in reichtumben, dan alle sind gleich, der vornehmste Cazique, wie der schlechtiste in gleidung, haus und hausgeräth. Keiner hat etwas besonderes, sonder ein jeder hat seine pfeil, bögen, jzt auch ein beyl, messer, feürstahl, fischangel und etliche nadlen, sambt einem paar hölzerne schauflen zur arbeit, aber kein kreüzer gelt im ganzen land. Dieses ist also ihr ganzer reichtumb, ja die ganze aussteürung eines jünglings zum heürathen. Die mägdlein bekomen und brauchen gar nichts, als ihre oben angezogene halszierde. [79] Eine mittelmässige scheer ist anjzo wohl das rariste und kostbareste unter ihrem hausgeräth. Diese brauchen sie nunmehro zu ihrer schneiderey, und denen kinderen die har abzuschneiden, welche sie zuvor mit 2. zerbrochenen muschlen verrichtet, so sie an ein ander gestossen, wan das haar darzwischen ware, dan sie schneiden eben so gut als 2. glasscherben [166].

4. Absaz.

Von anderen Künsten.

Diese Indianer haben schon auch andere nothwendige künsten erlehrnet, als aderlassen mit lanzet. Zuvor, wo sie einen schmerzen empfanden, ergreifeten sie nur ihr eigene haut, hebten selbe in die höhe und stachen einen grossen dorn durch und durch, damit das blut auf beiden seiten herablaufete. Zu dem schrepfen brauchen [80] sie anjzo gleine kirbis, welche selbst hinwegfallen, wan sie angefillet sind. Zuvor saugeten

---

[165] Die hier beschriebenen Arbeitsprozesse haben sich bis zum heutigen Tage nicht verändert.

[166] Knogler dürfte es kaum entgangen sein, daß die chiquitanische Gesellschaft vertikal gegliedert ist; primär zeigt sich dies nicht im materiellen Besitz der einzelnen Indianer, sondern im gesellschaftlichen Gefüge. *Medizinmann* (čeeserűš: RIESTER, *Medizinmänner*), *Sippenoberhäupter* und *Kazike* heben sich stark von der Schicht der übrigen Indianer ab. Wurden auch die Funktionen des Medizinmannes, der Sippenoberhäupter und der Häuptlinge — während und nach der Reduktionszeit in das Amt des *Kaziken* umgewandelt — zunächst durch die Mission eingeengt, so konnten sie in den folgenden Jahrzehnten ihre Macht weiter behaupten; nach der Reduktionszeit gewannen sie sogar an Macht und bestimmen heute weitgehend die chiquitanische Gesellschaft. Besonders möchte ich hier auf die Stellung des Medizinmannes aufmerksam machen.

sie mit dem mund das blut oder die materi ohne scheü heraus. Diejenige, welche diese profession triben, wurden für tausend künstler gehalten und hatten einen eigenthümlichen namen B a z ü b o s[167]. Bevor sie[h] einen kranken besuchten, hatten sie schon im mund gleinc kohlen, beinlein oder stein, und nachdem dieser arzt aufgeheret zu saugen, zeigte er dem kranken diese sachen, als wan er solche im leib gehabt hät und sprache ihne proglerischer weis nunmehro frey von der krankheit. Kein solcher künstler getrauete sich zu erscheinen, wan der Missionarius den kranken besuchete, aus forcht, sein betrug mächte entdeket werden, wodurch er seine hochschäzung und ansehen verliehren wurde. Dan die einfältige barbaren vermeinten, wer solche sachen aus dem leib eines kranken zu bringen wuste, der kenne auch kraft [81] seiner kunst dieselbe hineinbringen und die gesunde krank machen, derowegen halteten sie solche betrüger in grossen ehren und gaben ihnen dardurch anlass zu anderen vielen und noch gröberen torheiten. Diese so nachteilige sach völlig abzustellen hatte es etliche Jahr hindurch grosse mihe und ernst mit zusprechen und predigen, ja auch mit straffen gebrauchet. Dan die liebe zur gesundheit gabe ihnen allerhand ausreden ein und liesse sie die wahre ursachen der krankheiten nicht erkennen[168].

Die güte Gottes hat auch in diesem land genugsamer Vorsichtigkeit gehabt allerhand arzney mitel zu erschaffen. Neben dem das sie anjzo schon wissen einen beinbruch einzurichten und zu verbinden, brauchen sie den alda ganz gemeinen Balsam c o p a y b a, der aus einem gewisen baum herausflisset, aber nur tropfenweis, wan man in den selben ein loch machet. Auch für allerhand äusserliche schäden brauchen sie die rinde eines anderen baums, womit sie auch die haüte gerben. Dieser baum ist bey ihnen in sehr grosser hochachtung, und sie geben dessen eine ganz natürliche [82] ursach, sie sagen nemlich, das dieser baum, wan er mit einer achst verwundet wird, wachset er in kurzer zeit widerumb zusam, und zwar also das an dessen rinde kein zeichen oder knopf verbleibet, wie bey anderen baümen. Wan er also für sich selbst so gut und seine rinde so schön zuheilet, wird er auch für unser haut gut sein[169].

---

[h] sie *eingeschoben*

---

[167] Die Indianer nennen heute den Medizinmann čeeserúš oder oboíš (oboíš in der wörtlichen Übersetzung: sie, die Männer oder Frauen, sind es gewesen; vgl. Riester, *Medizinmänner*.). Bazübos leitet sich vom Wort *saugen* ab und bedeutet soviel wie der Sauger (el chupador. Heute sagt man statt bazübos — basütóř, nach L. Adam - V. Henry, *Arte y vocabulario de la lengua chiquita con algunos textos traducidos y explicados* (Paris 1880), 80: baciibos. Da der Medizinmann u. a. die Krankheit aus dem Körper saugt, wurde — und wird vielleicht noch in manchen Gegenden — dieser Name von den Chiquitano verwendet; Fernández, *Relación historial*, 46-9.

[168] Vgl. Anmerkung 56-61. Aderlassen wie Schröpfen sind Behandlungsmethoden, die der Medizinmann auch heute noch beherrscht. Wie ich schon in A. 166 zum Ausdruck brachte, ist der Medizinmann die wichtigste Persönlichkeit der chiquitanischen Gesellschaft. Über die Stellung des Medizinmannes vergleiche man meine beiden Arbeiten: *Überlieferung und Wandel in der Religion der Chiquitano* (Manuskript) und *Medizinmänner*.

[169] Brüche behandeln die Chiquitano, indem sie die Rinde des cuchi-Baumes, Astronium urumdeuva, kìkìš, zerkleinern, mit Wasser vermischen und die zähe Masse in Art eines Gipsverbandes um die Bruchstelle legen. Selbst die weiße Bevölkerung benutzt bei solchen Verletzungen die cuchi-Rinde. Copayba = copaibo, Copaiba paupera, ñaaníš. Es handelt sich bei dem Baum, dessen Rinde auch bei der Gerbung Verwendung findet, um den curupaú, Piptadenia macrocarpa, osíš. Das Harz dieses Baumes verwenden die Chiquitano bei der Behandlung von offenen Wunden. Dieses Medikament hat eine weite Verbreitung im Siedlungsraum der Chiquitano und wird bei der kleinsten Verletzung angewendet.

Die zähn auszureissen brauchen sie ein stemeisel, sezen solches an den zahn, wo sie zukomen kennen, nemmen auch einen gleinen hamer zu gehilf, und heben ihne also mit mäglicher behutsamkeit heraus. Unterdessen hat der patient gedult, biß der meiste fertig ist. Diese cur nimbt insgemein vor der schmied oder der schreiner, dan nur diese haben die nothwendige instrumenta darzu [170].

Es wachset auch in diesem land ein trefliche purgier, die piniones, welche in der grösse und in dem geschmak schier gleich seind denen haselnüssen. Andere nemmen einen gewisen safft oder öhl aus einem baum N i a n u s genant. Wer in der fruhe ein muschel, das ist ein loffel voll zu sich nimmet und darauf ein wenig laulecht wesser trinket, [83] wird bald die wirkung spihren, und so offt er solches wasser nimbt, so offt wird er auch sein operation haben. Will er aufheren zu purgiren, muß er auch aufheren das wasser zu trinken. Es kan also ein jeder gar komentlich die zeit selbsten bestimmen, wan diese medicin bey ihme kein wirkung mehr haben solle, welches ein gar bequämlich sach ist [171].

Es ist auch in jeder völkerschaft ein Schul aufgerichtet nur allein für die knaben, welche da in lesen, schreiben und Musiciren unterrichtet werden, damit solche nachmahl zum kirchendinst gewidmet werden sowohl bey dem Altar als auf dem Chor. Sie lesen in dreyerley Sprachen, in der Indianischen, Lateinischen und Spanischen, doch mit einerley buchstaben, nemlich mit lateinischen. Verstehen aber nicht was sie lesen, auser in ihrer eigenen sprach. Wan der Missionarius zu essen pfleget, alsdan lesen die knaben über tisch, welches eben so viel ist als ihre lection aufsagen, dan der Pater hat gar offt nicht zeit in die schul zu gehen wegen anderen vielen geschäften, er kan aber gar wohl dem zuvor gut ab-[84] gerichteten Indianischen Schulmeister die selbe anvertrauen, welcher zu diesem ambt mit grosser sorg auserwehlet und als zu einem wichtigisten geschäft unterwisen wird. Einige unter ihnen seind von sehr guter gedächtnis, lehrnen gar leicht auswendig, aber ihr verstand und urtheilungskraft ist sogar auch bei denen erwachsenen annoch schwach, bis entlich auch diese nach und nach mit der ordentlichen und schon besser eingerichten lebensarth volkommer werde. Ihre handschrift ist gut, sie bleiben auch bey dem einmahl angenommenen buchstaben, weilen der lehrmeister, als wie der knab auf gleiche weiß gestraffet wird, wan er sein sach schlecht macht und von dem erlehrneten ablasset. Welcher zu vielen bücher abschreiben gebraucht wird, dieser stehet insgemein in gefahr die gute handschrift zu verlihren, weilen er eület und zum End trachtet. Aber dahin wird keiner angehalten, der nicht zuvor recht fest ist in einem reinen guten buchstaben, den man schon supponiret, dan wen man zum fechten brauchen will, der mus zuvor einen guten degen haben. Die also

---

[170] Die Behandlung von Zahnerkrankungen hat sich nicht verändert.

[171] Vgl. Anmerkung 56. Nianús bedeutet sowohl copaibo-Baum, Copaiba paupera, ñaaníš wie allgemein ÖL, die heutige Bezeichnung ist ñaaníš. Da das Harz, tapanakíš, des copaibo-Baumes so dünnflüssig wie Öl ist, wurde der Name des Baumes als Synonym für Öl verwendet. Nach wie vor nimmt man bei Verdauungsstörungen ñaaníš ein. Es bleibt noch zu erwähnen, daß die Chiquitano eine große Zahl — über 350 — von Medikamenten kennen, die aus pflanzlichen oder tierischen Stoffen gewonnen werden; obwohl diese Medikamente fast allen Erwachsenen bekannt sind, und in jedem Haus eine beachtliche Menge von Medizin aufbewahrt wird, hat der Medizinmann eine größere Kenntnis dieser Stoffe und weiß in besonderem Maße um deren Anwendung und Wirkung. Außerdem wendet der Medizinmann Praktiken an, die ihre psychologische Wirkung nicht verfehlen und die wir vom Standpunkte unserer Wissenschaft aus als magisch bezeichnen würden.

in dieser sach wohl bestellet seind, werden in abgang der buchdrukerey angewendet, nothwendige[i] bücher abzuschreiben, als da seind Catechihsmus, [85] Ritualia, Messbücher, Calender und dergleichen, auch noten für die Musicanten[172].

5. *Absaz.*

Von was diese Missionen erhalten werden.

Kein handelschafft, kein commercium kan alldorth eingeführet werden. Dan das land traget nichts als pur allein das nothwendige zur nahrung, die Einwohner beym leben zu erhalten, und solte auch etwas da sein, so wäre kein gelegenheit der ausfuhr. Es ist in dem ganzen land kein fluß zur schiffart, es fehlen die nothwendige lastthier etwas rechtes anzufangen, es seind die weeg, ja schier diese ganze Erden ein halbes Jahr mit regenwasser überschwemmet, derowegen kommet auch niemand dahin als die Missionarii[173].

Das angefangene werk also zu erhalten in einem dauerhafften stand, die völkerschaften mit Eisen, stahl und anderen unumgänglich nothwendigen sachen zu versehen, [86] wie auch die Kirchen und Sacristen einzurichten hat man das wachsmachen eingeführet. Dan alle diese wälder haben vielerley wilde Immen, gleich denen muken in der grösse und an der farb. Sie machen ihre arbeit in denen hohlen baümen, nicht mit der zierlichkeit und ordnung wie in Europa, sonderen ganz unsauber. Nachdem das hönig ausgetruket worden, welches zimlich handig, und ein gattung[j] ist sogar gift. Was nachmal in händen bleibt, das ist wachs, blühe und todte Immen, alles untereinander[174]. Dieses bringen die Indianer dem Missionario, welcher einige abrichtet selbes zu sieden, zu saüberen und zu bleichen. Wan dan alles bereithet, überschiket man solches zu bequämer zeit an das erste ankränzende peruanische orth, allwo einige Spanier wohnen, welche es nach und nach auf Pottosi lieferen. Alda wird das wachs in Peru verkaufft und das gelt nach gemachten richtkeiten für die Missionen angewendet, welchen man das nothwendige darumb einkauffet und überschiket, nemlich Eisen, stahl, messer, scheren [87] und nadlen[k], auch was nothwendig und anständig für die Kirchen[l], nemlich zeig, leinwath die altär und den prister zu seinen geistlichen verrichtungen zu begleiden, den wein und das meel für die heilige Messen. Vielfältig gleket das wachs nicht, alles zu bestreiten, als dan muß das künftige jahr mehr zusamgebracht werden, damit die sachen der Missionen in ihrem richtigen stand und ordnung erhalten werden kennen.

---

[i] nothwendige *am Rand* || [j] -ung *eingeschoben* || [k] einzukauffen auch da- *gestrichen* || [l] zuverschaffen *gestrichen*

---

[172] Die religiösen Ansprachen christlichen Inhaltes kann man noch an Feiertagen in Chiquito vorgetragen hören; die Chiquitano nennen sie *sermones*. Die sermones enthalten ganze Passagen in lateinischer Sprache und werden in einem Sington vorgetragen. Wie Knogler richtig bemerkt, blieb den Indianern auch damals der Sinn der Texte unbekannt; erstaunlich, daß die mündlich tradierten Ansprachen sich bis in unsere Zeit erhielten.

[173] Vgl. Einleitung.

[174] Vgl. S. 278; Anmerkung 103, 104 und S. 297.

6. *Absaz.*

Von denen ergözlichkeiten der Indianer.

Die ergözlichkeiten, welche diese Indianer zu seiner Zeit brauchen, sind hauptzechlich drey. Erstens wird das gemeinschäftliche pfeilschissen, so eigenthumlich das militarische exercitium ist, für eine ergözlichkeit gerechnet, obwohlen es zuweilen [88] grobe stöss absezet. Es ziehen z.E. zwey partheyen von 80. 100. oder noch mehr mann gegeneinander auf den kampfplatz. Ein jeder erwehlet sich einen gegner, und schiesset also dapfer aufeinander. Die pfeil, so in diesem spiehl gebraucht werden, seind nicht spizig, sonderen mit einem guten knopf von hartem holz versehen, seind jedannoh sehr empfindlich, weilen sie nach allen kräften darein schiessen. Nichtsdestoweniger, wan einer an dem kopf, schinbein, oder anderen delicaten orth getroffen wird, darf er kein aüserliches zeichen geben eines schmerzen, sonst wurde er von dem ganzen hauffen verlachet. Dannoch geschihet es, das ihr innerlicher schmerz sie erhize, das sie gleich näher zusamruken und die bögen mit grösserem eyfer spannen. Da muß der Missionarius frid machen, das alles unglik verhütet werde, dan er muss eben dessentwegen allzeit bey diesem spihl zugegen seyn. Es hat auch dieses Exercitium ein anderes [89] zihl und end, welches die ursach ist, warumb man es nicht abschaffen darf, damit sie nemlich auf solche weis sich behend machen, mit lüftigen renken und schwenken denen pfeilen auszuweichen, wan es einstens solte zum ernst kommen mit einer anderen feindlichen nation zu streiten. Nachdem das spiehl ein End, gehet ein jeder gleich alldort auf dem plaz seinem gegner zu, bittet ihne umb verzeihung, und beide umhalsen einander [175].

Die andere ergözlichkeit ist das balenspiehl, welches auch in Europa sehenswürdig wäre. Der bal ist also gemacht : sie schneiden etwas weniges von der rinde eines gewisen baums batooros genant hinweg. Da fliesset alsgleich ein weisser diker Safft heraus wie milch, diesen streichen sie auf blosse ärmb, in wenig minuten ist solcher schon gestokt, ziehen ihn als dan von ihrer haut hinweg, truken ihn [90] zu einem kügelein zusam, alsdan streichen sie abermahl von diesem safft auf ihr haut wie zuvor, und also immer forth, bis entlich ein bal herauskommet, und die grösse hat, welche sie ihme geben wollen. Er ist insgemein gleich einem studenten bal. Truken und pressen ihne mit denen händen, biß er volkomen rund ist, alsdan sieden sie selben in wasser, und er nimbt die schwarze farb an sich. Wan er dan widerumb ausgetröknet, alsdan ist er verfärtiget.

Es komen also widerumb 2 partheien, welche miteinander spihlen wollen. Nachdem sie dan zum anfang ein grosses freyden geschreü erhebt, trittet einer aus ihnen hervor, wirft den balen etwas in die höhe und schlagt ihne keineswegs mit der hand, sonder mit dem Kopf der anderen partey zu. Derjenige dem er zufligt, schlagt ihne widerumb mit dem Kopf zuruk, ohne ihne mit der hand [91] angerihrt oder aufgefangen zu haben, dan solte dieses geschehen, so wäre das spihl auf selber partei verlohren. Es geschieht also das dieser bal 50. 60. mahl oder noch öffter von einem kopf zum anderen komme, bis es entlich von einem ungeschikten verspihlt wird. Bisweilen springen zwey oder drey dem

---

175 Vgl. Anmerkung 62.

bahl entgegen, da verstossen sie waker ihre köpf aneinander, und insgemein wird das spihl da verlohren und gibt einer dem anderen die schuld [176].

Sie schlagen ihn insgemein so hoch als in Teütschland mit dem Raquet. Solte er aber gehling auf den boden fallen, so hebet ihne keiner auf mit der hand, sonderen solang der bal noch in bewegung ist und daher hupfet, wirft sich der nächste Indianer auf den bauch und trachtet mit dem kopf unter den balen zu komen und ihne widerumb in die hohe lüfte zu bringen, das dessen ringfertigkeit und Elasticität hat was besonderes vor anderen baalen. [92]

Sie spihlen umb nichts, sonderen ein parthey diesen hauptman damit zu ehren, die andere einen anderen. Wer es auf diesem booden gewint, der zieht nicht ein, sonderen mus auszahlen, nemlich er bewürdet alle insgesambt mit dem getrank Chicha [177].

Entlich die dritte ergözlichkeit ist der tanz, welchen sie also anstellen. Es versamlen sich auf dem grossen plaz mitten in der völkerschafft etliche gleine haüflein von 6. 7. männer oder junge bursch, die weiber sehen nur von weitem zu. Von diesen trupen also machet ein jede ihren greiß, einer aus ihnen bleibt in der mitte mit dem musicalischen instrument, welches zu dieser lustbarkeit zweifach ist, nemlich 5. oder 6. gleine röhrlein einer span lang, welche orgelweis aneinander gebunden, eines länger als das andere ist, diese streichet er immerfort vor dem maul auf und ab mit hineinblasen, und macht die alte leüer. Andere nemmen anstatt dieser röhrlein 2. ausgehöhlte Kirbis, in welche etliche steinlein gelegt werden, damit der [93] musicant, welcher solche in den händen hat, ein getöß mache. Die übrige im greiß singen alle zusam oder humsen vielmehr, weilen sie kein wort aussprechen. Alle fallen aus einem thon in die terz hinab ohne veränderung dieser thonen, durch die ganze zeit ihres danzes. Dises alles geschihet ganz gravitätisch, gleichsam auf einen langsamen zweyvirtl tact, und nach dieser mensur gehen sie schritt für schritt mit starken stampfen immer weiter auf dem ganzen plaz herumb und durch die gassen des orths. Den oberen leib halten sie zimlich zur erden gebogen, und schwenken ihne zugleich ohne unterlaß nach ihrem obbemelten tact auf eine und auf die andere seite hinaus. Dieses tanzen ist sehr mihsam mit so beständigem geschreü und unablässlichen bewegung des leibs, bey so grosser sonnenhiz, scheinet auch mehrer förchtig als lustig zu sein wegen solcher music und solchen posturen. Dannoch ist es für sie ergözlich, und vielleicht eben darumb, [94] weilen darbey nichts nachteiliges oder tadlhafftes mit einlauffet. Dan wo dieses ist, kan einmahl kein wahr und dauerhaffte ergözlichkeit seyn, auch nach denen alleinigen reglen der gesunden vernunft [178]. [95]

---

[176] Vgl. Anmerkung 64.
[177] Vgl. Anmerkung 154, 155.
[178] Vgl. Anmerkung 65.

3.ter Theil

Von dem Christenthumb denen Schiquiten.

1. Absaz.

Von der weiß Missionen anzustellen.

Das wichtigiste aus allem, was ich bishero beschriben, ist ohne zweifel das Christenthumb. Dan dieses ist das ziehl und End[m] solche arme blinde leüth die Indianer in denen so weit entlegenen länderen und wildnußen aufzusuchen, damit man ihnen die erkantnus Gottes beybringen und den rechten weeg zu ihrem ewigen heyl zeigen mäge. Dieses ist der zwek aller übrigen zurüstungen und anstalten[179].

So will ich dan anjzo beschreiben die weis und manier in dieser weltgegend die missionen anzustellen. Zum voraußist zu wissen, das da ein jeder Missionarius einen grossen bezirch habe, wo er Indianer aufsuchen kan. Und wan ich die versamlungen pfarreyen [96] nennen will, so gibt es mehrere auf 100. teütsche meil. Was meinen strich anbelangt, so zwischen aufgang der Sonne und miternacht ware, gegen Brasilien und Terra Amazonum, hab ich ohne ziehl herumb reisen kennen, wo zwar grosse weitschichtige wildnusen, aber nicht so bald die menschen anzutreffen seind, weilen sie sich bald da bald dorth aufhalten oder gar versteken[180].

Die erste welche den Catholischen glauben annemmen, solten es auch nur etliche wenige seyn, werden wohl unterrichtet, wie hoch die kostbahrkeit eines menschen zu schäzen, sonderbahr wegen seiner unsterblichen Seel. Das nemlich eben dieser mensch das höchste seye aus allen sichbahren geschöpfen auf erden, damit sie also eine hoche meinung von sich selbsten und von anderen bekomen, auch aufgemunteret werden mitzuwirken zu dem heyl der seelen, welche annoch in denen wildnusen sich aufhalten.

Dieses ihnen wohl einzutruken ist es die höchste nothwendigkeit, dan der Missionarius hat keinen anderen menschen, der ihme helfen kunte, als eben einige auß diesen leüthen selbst. Beynebens müssen diese wohl geprüfft werden, [97] ob sie beständig und standhafftig in dem einmahl angenommenen Glauben seyen. Alsdan machet sich der Missionarius mit ihnen auf die Reiß, nachdem zuvor alle die beicht verrichtet und die hl. Communion empfangen haben. Dan diese reisen seind gefährlich, dauern offt 3. oder 4. monathe. Der weeg ist mehristen theils durch wälder, zihlet grad dahin, wo man mutmasset das leüt anzutreffen seyen, welches zuvor ausgetragen oder durch Spionen erforschet wird. Mann gehet zu fuß durch ein enges weglein, welches nothwendig muß aufge-

---

[m] End *eingeschoben*

---

[179] Es ist verständlich, daß Knogler, vom Absolutheitsanspruch seiner Religion durchdrungen, den religiösen und gesellschaftlichen Äußerungen der Indianer kein Verständnis entgegenbringen konnte; trotzdem läßt er sich nicht zu bösartigen Äußerungen hinreißen und findet auch Worte die seine tolerante Einstellung bekunden.

[180] Wie wir schon in der Einleitung hörten, hatte der Missionar sein Wirkungsfeld in Santa Ana (de Velasco). Von hier aus konnte er im Osten bis zur brasilianischen Grenze und im Norden bis in das östlich vom Río Paraguá gelegene Waldland vordringen.

hauen werden biß zu dem aufenthalt der unglaubigen. Diese wildnusen sind also dikh geschlossen und verwachsen, das unter denen grossen baümen alles von gebüsch zusamgeflochten scheinet. Von tag zu tag lasset man etwas von dem Proviant, als Türkisch Korn und die wurzel Mandioca[181] zurukh in denen hohlen baümen, wohl verwahret vor denen affen und anderen thieren, welches hernach[n] dienen muß bey der zurukreiß auf eben diesem weeg. Unterdessen wan ein wildpret anzutreffen oder ein fischteüch sich sehen lasset, haltet man still und gebrauchet sich der guten gelegenheit. [98]

Täglich in der frühe bitten alle reisende insgesambt das morgengebett und den ganzen Catechismus mit lauter stim. Auf den abend versamlen sich widerumb alle auf einem pläzlein, reissen das gebüsch auß umb niderzuknien, richten behend ein kreuz auf, und betten alle gemeinschäftlich den Rosenkranz sambt der litaney, einen guten ausgang der gegenwärtigen Mission zu erhalten.

Ich muss bekennen, das es einem guten Christen warhaftig ein trost seye sehen, wie schier alle 4. oder 5. stund auf einem weeg manches mahl von 100 und 50. meilen in einer solchen indianischen wildnuß das heylwerthe zeichen unserer Erlösung anzutreffen. Das gibt gewislich muth und herz dapfer fortzufahren, alle beschwernusen und gefahren zu verachten und durchzutringen. Verschaffe nur der gütige Himmel, das dieses zeichen des Heyls in selben länderen noch völlig triumphiere bis zu End der welt. Rotten andere das Kreüz nur auß, wir werden einstens alle sehen, wer den Sig davon trage, in diesem zeichen werden wir überwinden. [99]

Nachdem schon etliche tagereisen hinterleget worden, steiget hin und wider einer aus denen Christen auf einen hohen baum zu sehen, ob er nicht etwan von weitem einen Rauch verblike, aus welchem man hierzuland erkennet, wo sich die unglaubige aufhalten. Sofern sich dan etwan nach einem oder anderhalb monath etwas dergleichen zeiget, so sind alle gutes muths, und man richtet die marsch-ruthe darauf zu. Zwey tagreisen entfernet von dem orth, wo man beylaüffig glaubet, das sich die barbaren aufhalten, machen die Christen einen Kreiß, damit sie die ungläubige in die mitte bekomen und nicht ausreissen lassen, doch ganz und gar nicht dessentwegen, als wolten wür selbe mit gewalt hinwegnemmen, sonderen nur damit man sie zur Red bekomen und ihnen das zihl und End unserer ankunft andeüten kenne. Wan es auf diesen lesten Act ankomt, muß alzeit der Missionarius voran, denen anderen gespanen die hochheit dieses geschäffts zu zeigen, welches eigenthumlich geistlich ist. [100]

Sobald dan die unglaubige sehen, das sie keinen vortheil, oder gelegenheit haben zu entflihen, oder auch das ihr anzahl zu gering, denen unserigen mit gewalt sich zu widersezen, so halten sie still. Als dan probiren wür allerhand indianische sprachen, biß wür merken, das einer von ihnen verstanden werde. Mann deütet ihnen gleich an das zihl und End unserer Reiß mit freindlicher einladung, das sie mit uns in die völkerschafft kommen wollen, sie glükselig zu machen, sie zu befreyen von ihren feinden, ihnen ein ruhigeres leben zu verschaffen sambt der beständigen nahrung, ohne das sie sich hinfiro also bemühen müsten, selbe mit ihrem schweiß, beständigem herumblauffen mit mihe und gefahren aufzu-

---

[n] her *eingeschoben*

---

[181] Über Maniok vgl. Anmerkung 68.

suchen. Wan man ihnen da von Gott oder von der Seel etwas redet, kombt es ihnen freülich ganz fremd vor, das andere aber machet ihnen einen eintruk. Bißweilen ergeben sie sich und gehen mit unß, offt aber aus liebe ihrer freyheit und schon angewohnten lebensarth weigeren sie sich gänzlich. Alsdan machen wür ein ander mahl eben diese Reiß, sie entlich zu gewinnen. [101]

Vielfältig ist gar ersprislich die folgende weis : da wür nemlich von ihren begehren, sie solten wenigist einige ihrer nation mit uns zu gehen gestatten, damit diese den augenschein einnemmen und erfahren, wie gut es allda seye in einer besser eingerichteten völkerschafft. Diese frembdling also halten und tractiren wür sowohl auf der Reiß als in der völkerschafft, wan sie dahin gelangen, mit mäglicher liebe, verschaffen ihnen speis und trank, beschenken selbe mit einigen Indianischen Hemedteren, mit einem beyl, messer und fischanglen, schiken sie also wohl zufriden zu denen ihrigen zuruk, welche entweder selbst nachkomen, oder auf unser andere Reiß und einladung sich ergeben. Einige aber verbergen sich und lassen sich am alten orth nicht mehr finden.

Im jahre 1764. und -65. sind einige von diesen Missionen übel abgelauffen, dan viele aus denen Christen wurden von denen barbaren getödtet, viele verwundet und der Missionarius ist selbst auf dem plaz gebliben [181a]. Das folgende jahr 1766. sind auf einer Mission 45. Christen von denen unglaubigen umb [102] das leben gebracht worden, aber verrätherischer weis, wie sie meisterlich mit verstellungen kennen umbgehen. Überhaupts solang ich in Indien gewesen bin, seind nur von meinen bekanten Missionariis diese jahr hindurch 2. getödtet [181b], und 2. stark verwundet worden, drey aus ihnen waren durch pfeil verlezet, dem vierten wurde das haupt mit einem schweren hölzernen schwert zerschmetteret. Aber von denen schon Christlichen Indianeren haben in diesen umbständen der Missionen [o] wohl mehrere den todt und wunden ausgestanden bald da bald dorth.

Auch diese neüe Christen halten schon diesen todt für ihr grüstes glük, also das sich manche der mitl entschlagen dem todt zu entflihen. Unlängst sagte in solcher gelegenheit ein Christ zu dem anderen, er soll sich vorsehen, sich wehren und denen barbaren vorkomen, welche schon auf ihne los giengen, er aber sagte : Ey was soll ich diese tropfen todtschiessen, sie sind ja noch nicht getauft, sie würden sich ewig verlihrn. Ein klares zeichen ist dieses, wie sie die Seel schon zu schäzen gelehrnet, wolte also lieber er der gefahr sich aussezen. [103]

Das schlimiste ist bey diesen Missionen oder geistlichen jagden, wan sich unter denen unglaubigen ein A p o s t a t a aufhaltet, dan diese schlime leüth halten andere ab, damit sie nicht hingehen, wovon sie selbsten geflohen sind, machen ihnen beschwerlich die einrichtung und ordnung des Christlichen lebens, loben nur die zaumlose freyheit in denen wildnusen. Dan weilen sie selbsten das Christenthumb verlassen haben aus keiner anderen ursach, als aus begürd das vorige barbarische, viehi-

---

[o] den *gestrichen*

[181a] Vgl. Anmerkung 63.

[181b] In der fraglichen Zeit wurden fünf Missionare getötet: am 22.10.1754 der Spanier José Casado, am 6.10.1756 die Spanier Francisco Ugalde und Roman Harto, am 17.8.1763 Antonio Eruaso und im Jahre 1764 der schon erwähnte Spanier Antonio de Guaspe. *Synopsis historiae Societatis Jesu*, 728. Welche die Bekannten Knoglers waren, ist kaum mehr feststellbar.

sche leben widerumb fortzuführen, so verhinderen sie teüflicherweis mit boshafften lugen alle gute gedanken der anderen, welche ansonsten weit leichter ihre wälder verlassen, und denen Christen sich beygesellen wurden.

Noch etwas anderes ist, welches bey der gleichen Missionen eine behutsamkeit brauchet. Nicht allzeit ist der aufsteigende rauch ein zeichen, das aldorten unglaubige sich aufhalten, sonderbahr in denen [104] gegenden von sonnenaufgang, dan dorther komen auch zu zeiten andere, welche ebenfals unglaubige suchen, sich derselben zu bedienen. Erst im jahre 1766. hab ich in einer wildnus anstatt der unglaubigen einen haufen Sklaven mit feürrohr und Sabel wohl bewafnet angetroffen 19. an der zahl, welche obgleich von fern in die wälder abgewichen, weilen der Christlichen Indianer mehr waren, nemlich 32 [182].

Eben das selbige jahr hab ich in einem anderen winkel 21. flüchtige Mohren aus Brasilien gefunden, die sich sicherheithalber in diese wälder verborgen hatten. Alle hatten ihre flinten und grosse messer, auch noch darbey pfeil und bögen, spies und Kolben. Diese nahmen wür gefangen mit uns und schikten selbe nachmahl in das Königreich Peru, weilen wür von hoher weltlichen Obrigkeit schon lang den befehl hatten keine mohren unter denen Indianeren oder an denen kränzen der Missionen zugestanden.

Übrigens wan wir auf unserer Reisen finden was wür suchen, nemlich unglaubige Indianer, so geben wür [105] alle mihe für gar wohl angewendet, und kehren mit ihnen freydig zuruk in die völkerschafft. Auf dem weeg müssen sie mit denen nothwendigen lebensmitlen versehen, sehr gütig und liebreich gehalten werden, auch zugleich mit grosser wachbarkeit und obsorg, damit selbe nicht entweder zuruk flihen, oder unter der begleitschafft eine aufruhr anfangen. Wan sie nahe bei der völkerschafft ankomen, schiket man ihnen entgegen die hemedter, selbe zu bedeken. Alsdan gehet die ganze Mission, die Christen mit denen neüankomenden unglaubigen in einem freydigen einzug der Kirchen zu, in welcher das Te Deum laudamus abgesungen wird zur dankbarkeit des guten ausgangs der Mission.

Alle diese neüling werden nachmahl in die Haüser der christen aufgetheilet, welche sie freygebig erhalten mit allem dem was sie selbsten in ihrer armuth vermägen, und ist diese eine von den besten gatungen des almosens. Dan also lehrnen die [106] barbaren auch die liebe der Christen erkennen, sehen beynebens, wie sie etwas arbeithen und sich bewerben die nahrung durch ihren feldbau bequämlicher, gewiser, und beständiger zu bekomen, als mit dem unaufherlichen herumschweifen in denen wälderen in tausend gefahren. Sie bequämen sich also nach und nach versamblet zu bleiben und der Christlichen lehr füglicher abzuwarten, als wan sie haüfleinweis, wie zuvor, bald da, bald dorth sich aufhielten in ihren so weitschichtigen wildnusen. Dan da solte man wohl

---

[182] Brasilianische Sklavenhändler, bandeirantes oder Mameluken genannt, drangen immer wieder in die Chiquitano-Reduktionen ein und verwüsteten die Dörfer. Seit Gründung der Mission hatten die Jesuiten keine Ruhe vor diesen Eindringlingen; die Wende erfolgte, als die Mameluken vernichtend von einem Chiquitano-Heer geschlagen wurden. FERNÁNDEZ, *Relación historial*, 71, 92-104; BURGES, *État des Missions. Des P. P. Jésuites de la province du Paraguay, parmi les Indiens de l'Amérique méridionale, appelés Chiquites...* In *Lettres édifiantes et curieuses* (Paris 1830) 224-229. Den großen Raubzügen der bandeirantes ins ostbolivianische Tiefland war damit ein Ende gesetzt, jedoch verloren sich immer noch kleine Trupps auf bolivianisches Gebiet; diese wurden meist von der indianischen Bevölkerung aufgerieben.

aus einem Missionario zehen machen kennen, ansonsten wäre es unmöglich die auf solche weis zerstreüte leüth alle zu versorgen und zu unterrichten [183].

2. *Absaz.*

Ob sie gar nichts von einer Gottheit erkennen, bevor sie Christen werden?

In der ganzen Sprach dieser Indianer ist kein wort zu finden, welches einen Gott andeüte, man müße es also nothwendig [107] entlehnen aus dem Paraguarischen, nemlich O t u p a. Auch kein anderes klares und sicheres zeichen ist alda vorhanden, aus welchem man abnemmen kunte, das sie einige Gottheit verehret hätten. Die Sonn, den Mond und alle stern halten sie für lichter, die von sich selbsten jederzeit also gewesen, wie sie zu reden pflegen. Kein andere Creatur, kein thier, keinen fisch, keinen vogl und keinen teüffel und keinen Abgott betten sie an, also das man wohl sagen kunte, der bauch allein wäre ihr Gott [184]. Dan dieser ist ihr einzige sorg, dahin zihlet all ihr mihe und arbeit, jagen und fischen, ihr beständiges herumb schweifen, ihne zu ernehren und mit schlachtopfer zu versehen. Er ist zwar nicht heikel, sondern sehr offt zufrieden mit maüß und razen, mit gewiser gatung der schlangen und affen, wan sie nichts besseres finden [185]. Diese waar wurde vor zeiten von denen blinden Aegyptier und anderen für gott gehalten, aber die Indianer Schiquiten handlen noch vernünftiger, da sie doch nur ein schlachtopfer daraus machen für [p] ihren bauch. [108]

Ich habe mich offt sehr verwundert wie diese keine Gottheit erlehrnet von denen Indianeren Collies [186] in dem benachbarten Peru, welche doch dan und wan werden anhero gekomen seyn, obwohlen die Schiquiten sich niemahl aus ihren wälderen heraus und anderstwohin begeben. Die obbemelte C o l l i e s betteten die Sonn an für ihren Gott, und nach ihrem todt haben sie annoch ein klares kenzeichen dessen hinterlassen, nemlich ihre Grabstätt, deren ich auf meiner Reiß in diesem Königreich dem tausend nach gesehen hab innerhalb einem bezirch von 500. meil. Diese graber sind also beschaffen : man sihet auf dem freyen feld, sonder-

---

[p] für *eingeschoben*

---

[183] Vgl. Anmerkung 70.

[184] Otupá bzw. die Absolutform o-tupá-š leitet sich vom Guaraní-Wort tupã ab. Die Jesuiten nahmen diesen Begriff aus der guaranitischen Mythologie : MÉTRAUX, *La religion des Tupinambá et ses rapports avec celle des autres tribus Tupí-Guaraní*, (Paris 1928) 52-6 ; C. NIMUENDAJÚ, *Die Sagen von der Erschaffung und Vernichtung der Welt als Grundlagen der Religion der Apapocúva-Guaraní*, in *Zeitschrift für Ethnologie* 46 (1914), 322-3 ; hier ist er der Name für den Gewittergott. Die Jesuiten belegten nun den christlichen Gott mit diesem Namen und führten ihn selbst bei Stämmen ein, die kein Guaraní sprachen, wie z.B. den Chiquitano. Wie ich schon in Anmerkung 66 und 179 zum Ausdruck brachte, sind die Äußerungen Knoglers bezüglich der Religion subjektiv.

[185] Nur in Notzeiten greifen die Chiquitano auf die von Knogler genannten Tiere zurück, während man z. B. die Boyé-Schlange gerne ißt.

[186] Mit Collis sind die *Collas* gemeint. Mit diesem Ausdruck belegen sowohl Mestizen wie Indianer des bolivianischen Tieflandes die Hochlandbevölkerung Boliviens. Im allgemeinen versteht man unter Colla die Aymara, die in den höchsten Lagen der Anden siedeln. W. C. BENNET, *The Andean Civilizations. The Andean Highlands : An Introduction.* In *Handbook of South American Indians*, (New York 1963²) 112. Sicherlich hatten die Aymara (Colla) in vorkolumbianischer Zeit keinen Kontakt mit den Chiquitano, und der von der Tieflandbevölkerung benutzte Schimpfname dürfte rezenten Ursprungs sein.

bahr an erhobenen orthen viele stuk wänd von Erden aufgebauet, ein jedes besonder, und etwan von 4. ehlen in der höhe, und so viel in der breite, nur aber anderthalbe in der dike. Diese wand hat ein grosses loch in gestalt eines tryangils, ist so gross, das ein todter leib kan hineingelegt werden in jene höhle, welche [109] innenher ist. Kein einziges aus diesen treyekichten löcheren sihet anderstwohin, als grad gegen aufgang der Sonn, zum zeichen ihrer sonderbahren absicht auf die Sonn, als ihren Gott.

Andere Indianer, die noch näher bey uns, ja einige seind sogar schon unter uns, welche Quaicuru[187] genent werden, diese wissen doch wenigist etwas von der menschlichen Seel, das diese nach dem todt des leibs noch lebendig bleibe, dan wan einer von ihnen stirbt, sonderlich ein Cazique oder oberer, so graben sie auch ein pferd mit dem leichnam ein, damit er nach dem todt noch reiten kenne, wie sie sagen, als welches er sein lebtag gewohnet hatte. Da folget nothwendig das diese blinde und aller erbärmnus wirdige leüth die Seel des pferds für so dauerhaft halten, als die Seel des menschen, sonst kunte diese ja nicht mehr reitten[188].

Bey der Haupt-nation denen Schiquiten ist dieses eingeführet, das wan es donneret und plizet, welches [110] zur regenszeit sehr häftig ist, alsdan sagen sie: paiyuzoti naqui Par es schiesset der grosse mann. Wer aber dieser grosse mann seye, ist gar hart zu verkundigen, dan sie sagen, das diese redensarth eigenthümlich seye in ihrer sprach den donner-keihl anzudeüten, ohne das sie darbey auf jemand denketen[189], nichtsdestoweniger hat eben diese redensarth anlass gegeben, ihnen die erkantnus einer Gottheit beyzubringen, gleichen vor zeiten zu Athen Paulo ein solche gelegenheit gegeben hatte, jene Statuen, welche aldorth dem unbekanten Gott, Ignoto Deo, aufgerichtet ware. Also hat auch diese redens-arth füglich kennen aufgedeütet werden auf denjenigen, den sie unwissend nenneten. Diese Indianer Schiquiten haben zu ihren geschäfften bey dem jagen, fischen, hönigsuchen und dergleichen, sonderbar anjzo für ihren feldbau, bald die Sonn bald den regen vonnöthen[190], da kunte man ihnen billich sagen, das eben jener grosse mann, der in denen wolken mit donnerkeil schiesset, auch mit denen wolken die Sonn bedeke oder entdeke nach seinem belieben und nach der nothdurft der menschen [111]. Man müsse ihn also darumb bitten und anhalten, was man hier auf Erden vonnöthen habe. Auf solche weis kame man nach und nach weiter, ihnen nach maß ihrer fähigkeit den wahren und einzigen Gott zu erklären, dessen guthaten von obenherab wür menschen so vielfältig bedürftig wären. Hiemit ist diese redensarth nicht umsonst

---

[187] Über Guaicurú vgl. Anmerkung 136.

[188] Über Seelenvorstellung der Chiquitano vgl. RIESTER, *Überlieferung* und *Medizinmänner*. Eine exakte Analyse, die einen breiten Raum einnehmen würde, ist an dieser Stelle nicht möglich.

[189] Paiyuzoti leitet sich von ja-pajú-ka = « mit dem Pfeil schießen » ab. In diesem Zusammenhang konnte ich eine Mythe aufnehmen, die später veröffentlicht werden soll. Aus dem Text Knoglers geht hervor, daß die Indianer dem Missionar nicht die Wahrheit sagten; nach wie vor scheuen sich die Chiquitano, offen über ihre Religion zu sprechen. Exakt wissen sie christliches und indianisches Glaubensgut zu trennen, d.h. berichten dem Fremden christliche Glaubensgrundsätze. Während der Reduktionszeit wurden die indianischen Glaubensvorstellungen systematisch von den Patres unterdrückt; die nachfolgenden Weißen lachten über die religiöse Erfahrungswelt des Indianers, so daß die Reaktion des Chiquitano verständlich ist: er spricht nicht über seine Religion und danach befragt, « lügt » er. Das berechtigte Mißtrauen abzubauen erfordert lange Vorbereitung.

gewesen, dan Gott redet ja und gibt sich dem menschen auf unterschidliche weiß zu erkennen, auch mit donneren, wie die schrifft sagt: der herr donneret in denen wolken, der allerhöchste hat sein stim hören lassen. ps. 17 [18, 14] [190].

Obwohlendan diese Indianer von einer Gottheit nichts austruklich erkennen explicite, so ist doch unlaugbahr, wie die Gottesgelehrte sagen, das eben auch unter wilden und viehischen menschen nicht zu finden seyen, welche nicht einen anfang und antrib der innerlichen schamhaftigkeit spihren, eine üble that oder vor anderen oder bey sich selbsten zu begehen, denen nicht ihr eignes gewissen vorhalte die unbillichkeit solcher sach [q]. Und dieser antrib sollte schon erkleken, sie von der ersten übelthat abzuhalten, kraft jener allgemeinen Regl [112] der ehrbarkeit, die aller menschenherz von natur eingedruket ist. Wann sie also wider diese handlen, so verdienen sie schon die fernere gnaden und klärere erleüchtungen Gottes nicht, welche auch ihre gewise maaß haben, als wie die Sünden. Es ist demnach kein wunder, wan sie in ihrer blindheit und unerkantnus verharren, weil sie dem anfang der göttlichen hilf nicht mitwirken, und sich dardurch der ferneren unwürdig machen, und weder zum tauff selbsten, noch auch zu einem act der liebe Gottes gelangen.

Dises kan wohl noch klärer bewisen werden mit dem was ich selbst öffters erfahren habe. Es gibt unter disen Indianeren einige Nationen, welche sich wider den innerlichen antrib des eignen gewissens, wider das so tieff eingetrukte gesaz der natur gröblicher verfehlen als andere, z.E. in mordthaten und anderen grossen lasteren, welche die vernunft selbst unrecht zu seyn eingibet, nun dan solche seind insgemein auch durch aüsserliche und mündliche unterweisungen viel härter zu bekehren und erkennen weit spätter das licht des glaubens als andere, die mit solchen lasteren sich nicht also selbst verblenden. [113]

Dergleichen hab ich täglich von augen gehabt in meiner lesten völkerschafft, wohin unter anderen Indianeren 53. von der Nation Quaicuru gebracht wurden. Diese waren in der wildnus grosse feind des menschlichen geschlechts. Eines ihrer wichtigisten geschäften ware, lausteren auf andere benachbarte Indianer, selbe unvorsehens überfallen, die männer tödten, die weiber in die gefangenschafft mit sich schlepen. Von diesen haben sich nach aller mihe, lieb und leidseeligkeit die man in 2. jahren mit ihnen unter denen Christen gebrauchet, nur gar wenig tauffen lassen, da doch andere in viel weniger zeit sich einhellig zum glauben bequämen. Also müssen alle blinde, die Gott nicht erkennen, ihre blindheit sich selbst zuschreiben, weilen sie die erste erleichtungen, so ihnen die vernunft und die natur verleihet, freywillig nicht annehmen, oder auslöschen durch ihre laster, und hirmit das völlige licht des glaubens niemahl sehen [191].

Gewislich Gott will alle menschen seelig machen und verleihet allen die genugsame gnaden, antrieb und licht: illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. Auch jener Nationen, die er [114] ohne Ceremonien und ohne Schrift gelassen, hat er doch nicht ohne Gnad und ohne gesaz sein wollen. Dan eben jenes gesaz, welches Moyses dem Israe-

[q] *zwei Worter gestrichen*

[190] Neben rein indianischen Vorstellungen, haben wir zahlreiche synkretistische Erscheinungen. Äußerlich haben die Chiquitano ein christliches Gehabe angenommen, sie sind jedoch weit davon entfernt als Christen bezeichnet zu werden.

[191] Vgl. Anmerkung 136.

litischen volk schriftlich vorgelegt, das hat Gott selbsten allen menschen eingetrukt, auch den barbaren und dem Heyden [192], den auch Tertulianus dessentwegen nennet, naturaliter Christianum. Ein jeder hat seinen theil bekomen, der glaubige und der unglaubige : Gott hat sorg auf den Isaac im vätterlichen Haus, und auf den Ismael in der wildnus, brauchete nur ein jeder das verlihene talent, wurde er gewislich stapfelweis immer weiter komen, sogar zur seeligkeit, dan wie Bernardus sagt : denen die nach der vernunft leben, ist Gott ein licht, denn welche dieses licht recht brauchen, hilft er mit seiner krafft, denen, die mit seiner krafft überwinden, gibt er die Glori : ratione viventibus lux, recte utentibus virtus, vincentibus gloria in Cant. serm. 4. Die eingene vernunft, das eigne gewissen, das gesaz der natur thuet bey dem menschen, was Moyses bey Pharao gethan. Dieses wurde täglich angekindet der befehl Gottes : Entlasse, entlasse mein volk, das es mir opfere. Auch der mensch höret auf gleiche weis sein eigene vernunft, das gesaz der natur, [115] unterlasse diesen todtschlag, unterlasse jene schandthat. Wo dan kein gehorsam, was ist es wunder, das die Aegyptische finsternus, ja der gänzliche untergang folge bey diesen unglaubigen ?

Dannoch gibt es welche noch grössere straff verdienen als eben diese unglaubige, die gar nichts glauben, nemlich die nicht recht glauben und die nach dem rechten glauben nicht leben. Beyde diese gattungen der leüthen haben grösseren verstand als die Indianer, sie haben mehr licht, mehrer gelegenheit sich der unterweisung und der bücher zu bedienen, mehrer antrieb und einladungen von dem himel, sie bequämen sich dannoch nicht zu gehorchen. Der Göttliche Hausvatter im Evangelio hat nach zweymaligem widerstand auf seine einladungen zur grossen mahlzeit nicht Kutschen und pferd geschikt, die gäst mit gewalt zu zihen, dan diesen brauch hat der himliche Hoff noch nicht eingeführet, sie bliben also auf ewig ausgeschlossen. Aber dieses förchten vielleicht solche leüt [r] nicht, [116] sie verbesseren weder den glauben, weder die Sitten bey allem ihrem licht, ja sie thun sich gewalt an entlich [s] gar nichts zu glauben, damit sie gott nicht förchten müssen als starke geister. Von disen sagt sogar ein heyd Aristoteles, wan du einen so unerschrokenen sihest, der auch Gott nicht förchte, diese halte du nicht für stark, sonderen für einen narren. L. 1. mor. c. 5. Es ist also ganz gewiß, das bey denen blinden Indianeren noch mehrer als zu richten, wie wür bald sehen werde.

3. *Absaz.*

Wie der verehrung und forcht Gottes bey diesen Indianeren beförderet werde ?

Weilen dan diese völker wegen ihrer offt bemelten unordentlichen und barbarischen weis zu leben in denen wildnusen anfänglich gar unfähig seind einen vernunft-schluß zu begreiffen, so hat man mit ihnen [117] ein andere art brauchen müssen eine erkentnus, verehrung und forcht Gottes einzupflanzen [t], nemlich durch aüsserliche sachen welche in die augen fallen, mit ohren zu hören, und mit händen zu greifen wären, biß sich ihre vernunft durch selbe nach und nach mehrer aufhaüterete.

[r] leüt *eingeschoben* || [s] entlich *eingeschoben* || [t] einzupflanzen *verbessert mit anderer Hand*

[192] Vgl. Einleitung des Textes.

Derowegen hat man[u] hauptzehlich und sonderbahr getrachtet ihnen sichbarlich vor augen zu stellen, was anderstwo in der übrigen welt passirt, von welcher sie in ihren wildnusen nichts wissen. Da nemlich allenthalben in denen versamlungen der menschen ein eigenthumliches grosses haus aufgerichtet ist, in welchem man alles haben kan, was mann von nöthen hat, wan mann in solchem den herren dieses haus, den geber alles guts, welcher Gott ist, darumb bittet. Solcher anschlag hat wohl gelungen, dan es seind wirklich alda solche Kirchen aufgebauet worden, welche gar wohl in Europa stehen kunten. Durch diese also und durch dero zierden ist der aüserliche und innerliche Gottesdienst in guten stand gebracht worden, wie folget[193].

Die Kirchen nennen alle diese Indianer biß auf heütigen tag mit keinem anderen namen, als mit dem herrlichen Titl : das Haus Gottes, J p o o s t i T u p a[194]. Solche werden insgemein gleich anfänglich sehr groß gebauet, das ein jede über fünftausend [118] Seelen gar kommentlich fassen kenne, dann also niemahl vonnöthen seye daran zu stuken, wan sich die völkerschafft durch neue unglaubige vermehret.

Da wird sich vieleicht jemand verwunderen und nicht glauben wolen, da diese Kirchen herrlich und ihre zirden scheinbar sein kennen, indem ja dieses land ganz arm und, wie schon vermeldet worden, kein gelt, kein gold und kein Silber vorhanden. Ich bekenne es, das alles dieses abgehe, ja auch stein und Kalch fehlet hier. Wür brauchen aber nichts dergleichen darzu, sogar auch keine andere bauleüth sind vorhanden auser der Missionarius als der werkmeister und seine Indianer.

Dieses Gebaü hat insgemein gegen 60. ehlen in der länge, 26. in der breite und gegen 17. in der höhe. Ein jede Kirch hat 3. altär : der Hochaltar dem Patronen der völkerschafft, auf einer seiten Christo am Kreüz, auf der anderen der Unbeflekten Empfängnus M a r i a e, die bilder seind statuen von holz, aber wohl gefasst. Das gebaü ist abgetheilt in 3. N a v e s, und ruhet auf 16. oder 18. auß schönem indianischen holz wohl ausgearbeiteten Saulen gegen 11. oder 12. ehlen hoch. Die maueren seind aufgefihret von ziglen, [119] welche man adobes nennet. Dises ist eine besondere gattung, sie seind über ein halbe ehlen lang, fünf zoll dikh, und werden nur allein an der sonne getrüknet und gedörret. Wan neinzig oder hunderttausend vorfertiget, kan man den bau wohl anfangen. Die mauren werden sehr stark, haben insgemein anderthalb ehlen in der dike. Der thurn, welcher bis auf 26. oder 30. ehlen reichet, braucht sein besondere arbeit, aber von eben dieser materi. Man hat auch mit zimlicher mihe getrachtet gloken anderstwoher zu bekommen oder doch wenigist das Erz darzu, dieselbe aldorth selbst zu güssen, welches auch gelungen[195].

---

[u] man *eingeschoben*

---

[193] Vgl. Anmerkung 201.

[194] Ipoosti Tupa bzw. i-póř-tí = Haus des Gottes (póř = Haus ; tupás = Gott, vgl. Anmerkung 184).

[195] In den « Reduktionen» stehen Kirchen, die auch heute noch faszinieren. Mag diese Ausstrahlungskraft, der sich keiner verschließen kann, in der Mächtigkeit der Gebäude oder in der Einfachheit der Konstruktion liegen, bewunderungswürdig sind die Architekten, die Patres und die Erbauer, die Chiquitano ; in mühevoller Arbeit mußten die luftgetrockneten Ziegeln, adobe, hergestellt, die Dachziegeln gebrannt, die oft 2 Meter dicken Holzstämme im Wald gesucht und ins Dorf transportiert und schließlich unter Anstrengung aller die Kirche errichtet werden. Von den 10 Reduktionskirchen sind noch 8 Kirchen mehr oder weniger erhalten.

Der aüssere sowohl als der innere theil der kirchen wird weis gemacht mit aschen, die aber etwas besonderes hat, und dem Kalch oder gips nicht weichet, fallet auch niemahlen ab, weil solche vermischet wird mit einem anglebenden safft einer wurzel [196]. Wo es die gelegenheit gibt, brennet man doch einigen Kalch von muschlen oder grossen waldschnekenhaüsel, welcher Kalch zu diesem zihl und end sehr gut ist, und wan es in der mänge gebete, kunte man wohl ein noch besseres gebaü machen. Diese gattung des [120] Kalchs wird in America von denen Spanieren selbst in vielen meer-Stätten gebraucht und gelobt. Dan das gestatt ligt voll von dergleichen sachen, so das wasser auswirfft, und lasset sich in gar kurzer zeit sehr wohl brennen. Diese Missionen aber seind zu weit von dem meer und sehr dief in dem land gelegen, derowegen muß man alda zufriden seyn mit einer gleinen portion von der gleichen muschlwerk, die man in den wälderen und bei denen deüchen zusamsuchen muß, erklecket also kaum manches mahl nur zum anweisen. Man hat auch guten letten gefunden, die rechte europäische zigl zu machen. Von unterschidlicher gattung, theils die Kirch sauber damit zu pflästeren, theils auch dieselbe zu bedeken. Mit einem wort, das mäglichiste wird angewendet, das haus Gottes ansehentlich und ehrwürdig zu machen, nicht zwar mit auserordentlichen kostbarkeiten, sonderen mit anderen anständigen zierden, statuen, farben und dergleichen, welche aldorthen kennen aufgebracht werden und bey diesen leüthen ein aufsehen machen.

Was solche sachen anbelanget dieselben in einen stand zu bringen, ginge ein Missionarius dem anderen mit rath und that an die hand, bisweilen [121] persönlich, oder wan es zu weit, wenigist durch brief. Was einer nicht vermächte, das kunte der andere, und auf solche weis kame doch etwas heraus. Wür waren 23. prister an der zahl in dem ganzen umkreiß dieser Missionen von 200. teütschen meilen aus allerhand Nationen, Spanier, Italiener, Teütsche, und niderländer. Wo einer anstunde, da kunte der andere hoffen auch von 50. und noch mehr meilen weit, biß entlich ein sach in stand kame sowohl in der Architectur, als in handierungen und künsten, in der malerey, bildhauerey, Music und dergleichen mehr, welche alle dienen musten hauptzechlich die Kirch zu möglicher vollkomenheit zu bringen.

Einer wuste orgeln zu machen, der andere die Violin, Violon und Fagott, auch seiten zu spinnen aus allerhand gedärm unterschidlicher thieren. Der dritte kunte das eisen und stahl tractiren, ein schloß verfertigen, sambt anderen sachen von diesem metall, was immer nothwendig ware für die Kirch und Sacristey. Also auch von anderen dingen zu reden, in allem diesem wurden die Indianer zugleich abgerichtet, damit die einmahl erbaute Kirch in ihrem wesen erhalten wurde, dero zierlichkeit und guter stand das mehriste beytragen muste zur verehrung einer Gottheit. [122]

[196] Als weiße Farbe findet oft die Asche des palo morado-Baumes, Platymiscium floribundum, Verwendung. Heute nimmt man allgemein almidón (Stärke des Maises oder des Maniok) als Bindemittel. Sicherlich handelt es sich bei der von Knogler beschriebenen Wurzel um die Knolle der Schomburkia crispa Laelia, mutuiš. Nach ADAM-HENRY, *Arte y vocabulario*, 102 ist mutuquiis : « la raíz con que se pega papel».

4. Absaz.

Von dem Gottesdienst selbsten.

Ein Land, ein Statt, eine versamlung oder gemeind in guter ordnung zu bringen und zu erhalten ist die allerbeste und gründlichiste Regel das Christliche gesaz, welches dessentwegen von Augustino genent wird ein Wunder der Pollizey: miraculum pollitiae, ohne andere einrichtungen und Maximen. Und[v] in der wahrheit deme ist nicht anderst, man mag es betrachten wie man will, dan wo immer dieses so heilige, so weise gesaz recht gehalten und betriben wird, da muß alles gut aufeinander gehen sowohl gegen Gott und gegen den nächsten, als gegen sich selbst, ja die Erde wurde ein Himmel seyn. Sehe man nur ein gut Christliche familie oder haushaltung in sonderheit an, deren doch einige allenthalben in der welt anzutreffen seind, man wird diese wahrheit mit händen greiffen.

Nun dan das Haupt, der anfang und das vornemste des Christlichen gesazes ist der Gottes-dienst. Wo dieser ligt und schlecht beobachtet wird, da kan alles übrige nicht viel heissen, [123] wie man es leider da und dorth erfahret unter Christen dem namen nach, nicht nur mit nachteil der Seel, sonderen auch mit unordnung in weltlichen sachen, weil der Seegen vom himmel fehlet.

Täglich wird das volk in der fruhe mit dem glokenzeichen gerufen. Alle erscheinen nunmehr ganz ehrbar bedekt, keiner mit farben bestrichen oder mit federen auf dem haupt. Sobald sie nahe zur Kirchen kommen, obwohlen sie sonst das haar[w] zur arbeit binden, lösen sie dasselbige zuvor auf, welches bey ihnen ein zeichen ist ihrer ehrforcht [197].

Ein jede person beydes geschlechts, kleine und grosse, tragen den Rosenkranz öffentlich am hals hangen, zum zeichen ihrer zuneigung gegen der Göttlichen Mutter, welche sie auch wirklich nicht anderst nennen als ihr liebe Mutter: N u p a q u i m a [198]. An hochen festtägen erscheinen die männer mit bögen und pfeil, deren sie die schönste heraussuchen für das haus gottes, dardurch anzudeüten ihre standhafftigkeit im Glauben, und ihre bereitschafft auch für die Ehr Gottes [124] zu streiten oder das blut zu vergiessen. Diesen gebrauch wird niemand schelten, welchem nicht unbekant, das auch ein gesittete Nationen dergleichen ceremonien in denen Gottshaüseren gehalten haben.

Bey dem Altar zu dienen wird keiner zugelassen in seiner eigenen gleidung, welche zu schlecht wäre, dan es werden zu diesem zihl und end in der Sacristey besondere gar anständige gleider sambt dener Chor-Röken aufbehalten, welche die altars-diener zuvor anlegen. Bey der hl. mess auch an werktägen dienen allzeit zwey, welche die ganze zeit hindurch mit aufgerekten händen und unterschlagenen augen ihr ambt versehen ja wohl von dem altar auf eine seite oder gar hinter sich sehen; auch die

[v] und *am Rand* || [w] haar *am Rand*

[197] In den meisten Indianersiedlungen hat man den Brauch des Glockenläutens in der Frühe beibehalten; an Werktagen begibt man sich jedoch nicht mehr in die Kapelle, die in jedem Dorf zu finden ist; an Sonn- und Feiertagen kommen die Indianer hier aus eigener Initiative zusammen und beten den Rosenkranz in Chiquito. RIESTER, *Erinnerungen*, 191-4 und *En el país de los Chiquitos*, 87-93.

[198] Den Rosenkranz tragen alte Frauen an Sonn- und Feiertagen um den Hals. Nupaquima leitet sich von ipiákì «Mutter» ab; ma = Diminutivum.

sich in der Kirchen versamlet befinden, erweisen diese grobheit nicht der höchsten Majestät Gottes, zur schand nicht der politischen sonderen der ungeschlachte welt. An Sonn und feyertägen erscheinen 6. oder 8. altarsdiener, nachdem das fest ist, mit faklen, Rauchfaß und weihrauch, welcher aldort wachset von gar lieblichen geruch. [125]

Die Musik ist besser, als sich viele einbilden werden. In denen Kirchen seind gute orglen, bisweilen 2. in einer, bassgeigen, Violon 3. oder 4, fierzehen und noch mehr Violin, harpfen, flauten, auch ein paar Trompeten, welche alleinig anderstwoher beschiket werden [199]. Die 4. ordinari singstimmen seind wohl besezt. Alle Musikanten werden in der Schul gut abgerichtet nach der Kunst und auf den tact, zu welchem alle singende die hand ein wenig rühren nach der mensur des Chor-Regenten. Die Composition selbst ist zwar leicht, aber lieblich und gar wohl proporcionirt für diese leüth. Der Author ware ein Italiener von denen vornemsten Organisten in Rom, welcher, nachdem er zum geistlichen stand berufen worden, hat er sein vatterland verlassen und sich in diese Amerianische Länder begeben und den dienst Gottes mit seiner kunst sehr gezieret, weilen er sich hat wissen trefflich zu accommodieren [199a]. Neben dem gibt es allzeit unter denen anderen Missionariis einige, welche in der Musik erfahren seind, auch sich bemühen die Instrumenta zu machen und die Indianer abzurichten. [126]

Die ordnung und eintheilung der stellen ist diese, welche genau beobachtet wird. Erstlich von den communicantengätter angefangen, gnien die Knaben und jüngling mit ihren Capitänen oder aufseher hinter ihnen, welche ihr ambt wohl und wachbar verrichten, auch mit der angemessenen straff gleich nach vollendetem Gottesdienst einen begangenen fehler bezüchtigen. Auf diese folgen die männer bis an das mitel der Kirch. Als dan gnien die mägdlein widerumb mit ihren aufseheren und entlich die Weiber, deren wächter bey der thür seind, welche zugleich auch auf die ganze versamlung acht geben.

Ihr ehrbarkeit, stillschweigen und sittsame aufführung an diesem orth kan wohl zu einem Exempl dienen. Ein Spanischer grosser herr, der sich einstens mit grosser mihe anhero begeben, auß höherem befelch diese Missiones zu visitiren, als er bey einer solchen Kirchenversamlung zugegen ware, kunte sambt denen seinigen sich [x] der zehre nicht enthalten vor trost, da er sahe, das von diesen [127] zuvor so wilden und anjzo ganz anderen menschen dem allerhöchsten Gott solche Ehr in seinem Haus erweisen werde, welches doch bey alten und gebohrenen Christen, wie er sagte, kaum zu sehen. Und es wäre zu wünschen, er hätte da zu viel geredet.

Alle Sontäg machet man mit der Christlichen lehr dem Gottesdienst den anfang, nachmahl folget die predig, und entlich wird das hochambt gesungen. Von denen predigen ist dieses noch sonderbar zu melden, das die hauptleüt der Indianer bey anfang der nacht, da jederman zu haus ruhig ist, an denen Eken, deren Gassen mit lauter stim die predig wider-

---

[x] sich *eingeschoben*

---

[199] In den Chiquitano-Dörfern finden wir noch immer Männer, die das Geigenspiel beherrschen. Diese Instrumente werden von den Indianern hergestellt. Weitaus besser als das Geigenspiel beherrschen die Chiquitano jedoch das Spiel der Flöte, die wir zu den altindianischen Kulturelementen zu rechnen haben. Die Flöte hat außerdem kultische Bedeutung.

[199a] Er ist Domenico Zipoli. Siehe G. FURLONG, *Domenico Zipoli, músico eximio en Europa y América 1688-1726*, AHSI 24 (1955) 418-428.

holen, und die wichtigiste punkten aufs neüe allen zu halten mit grossem nachtruk anbefehlen [200].

An denen werktägen ist zwar nur stille mess, was den altar anbelangt, aber der Chor musicirt täglich darbey, damit die übung erhalten werde. Alle tag des ganzen jahrs wird die Christliche lehr[y] gehalten für die junge leüt. Die ältere und verheürathete müssen auch etlichmahl alle jahr den ganzen Catechismum widerumb aufsagen, wer solchen in etwas vergessen hat[z], wird gestrafft. Hier ist zu wissen, das alle predigen und [128] Christenlehren von dem prister müssen vorgetragen werden nicht nur in der mänlichen sprach, sonderen auch in der weiblichen, nemlich auf solche weis, das man die Weibersprach rede, wan man ein Weibsperson redend einfihret, ansonsten wurde die sach gar ungereimbt herauskommen, und für eine grosse unwissenheit in der sprach ausgedeütet werden. Diese sach ist sehr beschwerlich, indem ansonst schon so vielerley sprachen sind, und hernach die haupt-Sprach der Schiquiten selbst zweifach ist, welches die gedächtnus und aufmerksamkeit sehr beschäfftiget [201].

Hier will ich beybringen, was ich von personen eines grossen ansehens unlängst selbsten gehöret habe, das nemlich in einigen Teütschen Academien sehr viele bücher von glaubenssachen gedrukt werden, und ganze küsten voll in Indien abgeschikt werden für die unglaubige. Da kunte man fragen : für welche unglaubige ? Von was für einer sprach ? Wo ist diese in Teütschland bekant, warumb so viele bücher, das selbe ein so grosses aufsehen machen sollen ? Ich versichere, das solche zu nichts anderes dienen kennen, als das selbe gleich an denen meer-pforten ausgetheilet werden denen jenigen selbst, welche selbe mitbringen [129] und in dennen Schiffen ankomen. Für die Indianer, welche weit von dem meer, tieff in dem Land in denen wildnusen stekhen und vielerley unterschidliche sprachen reden, kennen diese viele bücher wahrhaftig nicht seyn, wie es nur gar zu klar ist. Was einen nuzen und frucht bringet, ist dieses, sich mit grossem vertrauen auf Gott und das wahre Evangelium, ohne eigennuz, ohne forcht aller unkomlichkeiten[a] unter die Indianer begeben, ihre sprachen lehrnen, ihrer eigenschaften sich verkundigen und nach erhaüschung viellerley umbständen die sachen und den glauben mündlich mit mihe, arbeit, liebe und gedult lehren und einrichten, das segnet der Himmel. Die Missionrii, welche in diesen entlegenen orthen arbeiten, müssen reden[b] wie die Indianer. Dan es ist von anfang der Christenheit der brauch gewesen, wie aus Historien und aus dem Evangelio bekant, das die Apostel mündlich ihr sach vorgetragen und die sprachen der heyden geredet, nicht aber das so viele unfähige heyden die sprach der Apostel gelehrnet haben. Und also haben es bis auf heütigen tag alle Catholische Missionarii practicirt. Derowegen kennen diese küsten voller bücher neüer lehren wohl zu haus bleiben, oder wenigist an denen meerpforten stillhalten, allwo der wind sie hingetriben hat [202].

---

[y] lehr *eingeschoben* || [z] hat *eingeschoben* || [a] sich *gestrichen* || [b] wie reden *gestrichen*

---

[200] Es handelt sich u.a. um sermones, vgl. Anmerkung 172.

[201] Vgl. Anmerkung 139, 140. Die Unterschiede in der Sprache der Frauen und der der Männer sind richtig von Knogler gesehen worden. Die meisten Wörter lassen sich auf eine gemeinsame Wurzel zurückführen. RIESTER, *El habla popular*, 171-9.

[202] Von diesem Grundsatz ausgehend, war es die Pflicht eines jeden Missionars, die Sprache zu erlernen, die zahlenmäßig von der stärksten indianischen Gruppe gesprochen wurde, vgl. Anmerkung 28, 80.

Anjzo weiter von dem Gottedienst zu reden. Alle tag des ganzen jahrs wird der Rosenkranz in der Kirche zu abendszeit öffentlich gebettet. Die Processionen werden auch gehalten, jene am Char-freytag ist gar andächtig, und werden die Stationen des leidens Christi darbey beobachtet. Kaum kommet zu anfang des Umbgangs die grosse bildnus des gekreüzigten Heilands zum vorschein, da entstehet ein ungemeines seüfzen und weinen unter dem volk, womit sie bezeigen das mitleiden und die zarte libe gegen dem Erlöser und Ursprung ihres ewigen Heyls.

Andere Umbgäng, die in der Catholischen Kirchen gebraüchlich, werden ebenfals angestellet, nemlich in der Creüz-wochen mit denen gewöhnlichen litaneyen und am Hochenfest des Fronleichnambs. Wo immer diese Procession durchgehet, da ist der weeg mit Triumpf-bögen aus wohl richendem laubwerk gemacht, das alle strassen grün sind. Es stehen auch auf beiden seiten ganze Platanus baym, welche sie zu diesem zihl und end aus ihrem orth graben und sambt der frucht zur zierde an den weeg stellen. Die Erde wird bestreüet mit ihren feldfrüchten, [131] als Türkischem Korn und allerhand bonen, welches alles nach der procession widerumb versamblet und denen alten, die nicht mehr arbeiten kennen, ausgetheilet wird [203].

Zur zeit des Saats bringen sie den Saamen in die Kirch, stellen ihn vor den altar, den Seegen zu empfangen. Eben also die allererste früchten, welche sie in ihrem feldbau erbliken, legen sie vor den altar, Gott dankbahr aufzuopfern, welches abermahl denen bedürftigen gereichet wird [204]. An dem allerseelentag opferen sie mehr von ihren früchten, welche nachmahl denen alten und zur arbeit untauglichen leüten durch ein lange zeit zur nahrung dienen. Eben an diesem tag lieset ein jeder prister aus sonderbahrem Privilegio des Römischen Stuhls 3. heilige messen, welches zwar auch ganz Spanien betrift.

Sie beichten und communiciren auch öfters als einmahl im jahr, sonderlich an denen festen Christi des Herrn und der Himmels Königin. Alle Communicanten werden der ordnung nach von denen darzu bestimten Capitänen angeführet, damit alle unordnung [132] und verwirrung bey dem altar verhinderet werde. Alle gehen daher mit aufgehebten händen und nidergeschlagenen augen, in ihren gewöhlichen zwar armen, aber doch sauberen und schneeweisen gleidung mit blossen füssen, ohne alle ihre sonst gewöhnliche zierden der farben und federen [205]. Ein solcher andächtiger[c] haufen, in allem ganz gleich, kan gewislich ohne grosses vergnügen nicht angesehen werden.

---

[c] andächtiger *am Rand*

---

[203] In Anmerkung 70 wurden schon einige Punkte des Missionssystems der Jesuiten aufgezeigt. Auch an dieser Stelle können nur wenige Punkte angeführt werden. Den Indianern den christlichen Glauben bildhaft nahezubringen, war ein Hauptziel der Missionare. Über das Spiel hinaus, wollte man den Indianern den tieferen Gehalt der christlichen Religion einpflanzen, ein Experiment, das in den wenigen Jahrzehnten der Anwesenheit der Gesellschaft Jesu nicht verwirklicht werden konnte. Das Gehäuse des christlichen Glaubens wurde vermittelt, übernommen und bis heute tradiert, der innere Aufbau ging jedoch verloren. Riester, *Erinnerungen*, 191-4 und *En el país de los Chiquitos*, 87-93. Selbst in weitabgelegenen Chiquitano-Dörfern finden wir ein Festzeremonial, das wir eindeutig auf die Jesuitenzeit zurückführen können.

[204] Besonders möchte ich auf die Segnung der Speisen hinweisen. Einmal im Jahr bringen die Chiquitano Feldprodukte und Speisen vor die Kapelle; hier segnet ein indianischer « Priester» die dargereichten Produkte mit « Weihwasser».

[205] Vgl. Anmerkung 163.

Auch wan sie erkranken, begehren sie ohne die sach zu verzögeren, mit verlangen die heilige Sacramenten. Die krankheiten der völkerschafft, die gemeine und sonderbahre anligenheiten tragen sie in der Kirchen Gott dem herren vor mit lauter stim, also das sie nach vollendetem Gottesdienst noch eine geraume zeit auf denen gnien ligen bleiben und immerdar hell auf mit Gott sprechen, das es ein lust und trost ist ihren vertraülichen und gutmeinenden vortrag anzuhören. Auch der himmel hat ihr vertrauen öffters mit schleiniger und augenscheinlicher gnad belohnet.

Ein Capitan bittete Gott einstens öffentlich in der Kirchen, den ferneren schaden von seinem feldbau abzuwenden, [133] welchem den tag zuvor einige alda bekante thier, so denen früchten nachstreben, zimlichen schaden zugefüget hatten, welche auch ihrer grösse und gefressigkeit nach jederzeit wo sie seind, nicht mit wenig zufriden bleiben. Er bittete dan, und sprach also : mein Gott und mein vatter warumb lassest du zu, das diese thier meine früchten auffressen ? Du weisst ja gar wohl, das ich denen unglaubigen, welche wür erst dieser tägen in unsere völkerschafft gebracht, traülich beystehe und freygebig zu essen mittheile. Wan mir dan diese thier ferners also schaden, was wird ich diesen unglaubigen, welche schon so sehr verlangen deine diener und Christen zu seyn, hinfüran kennen geben ? Wie wird ich ihnen kennen zu hilf kommen ? Aber o lieber vatter ! ich hoffe auf dich, du werdest diesem übel abhelffen. Mit dieser hoffnung ginge er aus der Kirch ganz getröstet nacher haus. Gleich bey anbrechendem tag verfigte er sich mit bogen und pfeil bewaffnet auf sein feld, zu sehen, was indessen aldorth vorbeygangen seye. Aber er hat alsobald augenscheinlich erfahren, das Gott sein gebett erhöret habe, in massen er gleich bey dem eingang seines felds zwey solcher thier angetroffen, welche todt auf der Erde dalagen. [134] Ein anderer bittete öffters ganz inständig Gott den allmächtigen umb einen glikseligen todt und umb die gnad der nothwendigen vorbereitung zu seinem End, wan solches sich nächeren solte. Er kame dan einstens zu ganz ungewöhnlicher zeit, frisch und gesund, ruffete den prister in die Kirch, er möchte ihne beicht hören. Dieser fragte die ursach dessen, da antwortete der Indianer : weilen er die folgende nacht sterben werde. Er empfinge also dieses heilige Sacrament, wodurch er sein gewissen gereiniget, und dessen todt ist wirklich zu vorgesagter zeit wider aller vermuthen erfolget. Dergleichen begebenheiten, sambt allen übrigen obbemelten ehrenbezeigungen in der Kirch und festem vertrauen auf Gott geben ganz klar an tag, wie weit diese arme Indianer in dessen erkantnus und dienst schon gekomen seyen.

5. *Absaz.*

Von dem guten Exempl und anderen mitlen.

Weilen aber die erkantnus Gottes und der rechte glauben allein nicht erkleklich ist einen wahren Christen zu machen, [135] nachdem also diese Indianer gelehret worden, wie sie den allerhöchsten Herren in seinem Haus die schuldige Ehren beweisen sollen mit dem eigenthümlichen Gottesdienst als dem vornemsten stuk der Religion, so war auch höchst nothwendig ihnen gut Christliche sitten einzuflössen und jene mitel ausdenken, welche da bey diesen leüthen am kräftigisten zu seyn scheineten.

Obowohlen es zwar allenthalben in der welt ganz natürlich ist, das die ältere und ansehentlichere personen unter anderen den rang haben, so ist doch solches sonderbar bey dieser Nation deren Schiquiten. Dan ob sie schon alle eines gleichen stands seind, so haben doch die gestandne männer, sonderlich die hauptleüt, einigermassen ihren rang und ansehen. Solches erhelete aus ihrer sprach selbsten, dan diese werden von ihnen eigenthümlich genennet die menschen: ma onyeica atonie[206]. Und wan einer in sonderheit sich loben und von sich selbsten sagen will, er seye etwas mehrers als andere, so braucht er [136] diese wort: ich bin ein mensch, das ist, ein brafer Kerl: ta nonieys atonieny. Dieses ware schon ein anzeigen, das sie doch einige Ehr im leib hatten, es dienete also gar wohl ein begürd guter sitten nach und nach einzupflanzen und noch bräfer zu werden. Ihre hauptleüt sind insgemein schon gestandne männer und also rechte menschen. Diesen pflegen die Missionarii noch mehrer ansehen zu machen, theils durch die kleidung, welche für selbe in der Sacristey aufbehalten wird, sich an hohen festtägen damit zu bekleiden, theils auch durch einen höheren siz in der Kirchen und entlich auch durch einen stab, den ein jeder Capitan in der hand traget, bey allen versamlungen, und denselben sehr hoch schäzet[207]. Dan weilen da kein gelt und kein solcher lohn zu hoffen, der ein antrib sein kunte ein ambt auf sich zu nemmen, so ware es ja vonnöthen, andere proportionirte mitl auszudenken und zu ergerifen. Diese sachen scheinen zwar [137] kleinigkeiten, dergleichen auch in denen schulen gebraucht werden, das wolverhalten der schüler zu beförderen, haben aber jederzeit auch treflich gedinet unter diesen Indianeren zu gutem fortgang in denen Christlichen Sitten. Dan da also die ältere und ansehentlichere auf solche weis sich[d] wohl aufführen, ziehen sie die ihrige auch nach sich, theils durch ihr Exempl, theils durch ihren austrüklichen befelch und öffteres zusprechen.

Alle diese ihre Capitän sind allzeit die erste und die fleissigiste in dem Gottsdienst, die embsigiste in der arbeit, und die sorgfältigiste auf das gemeine beste, ohne eigennuz, dan selben haben sie nicht zu gewarten. Diese seynd es, welche das wort Gottes, so in der Kirch ist vorgetragen worden, eben den selbigen tag unter denen ihrigen widerhollen und offtermahl eben solang auf denen gassen herumbpredigen, als der prister in dem Gottshaus geprediget hat[208]. Diese ruffen nebst der gloken die andere zu dem Gottsdienst und versamlen dieselbe. Diese sind in der frühe vor anderen wachbahr, rufen öffentlich aus [138] jene arbeiten, welche gemeinschäftlich den tag hindurch zu verrichten seind, diese gehen nach dem eingang der nacht in der völkerschafft herumb, sich zu ver-

[d] sich *eingeschoben*

[206] In seinen bisherigen Ausführungen ging Knogler nicht auf die gesellschaftlichen Unterschiede ein, vgl. S. 278-279, 320, Anmerkung 28 und 166). Die Unterschiede zwischen Häuptling und Dorfbewohner sind richtig gesehen worden.

[207] Der meist mit einem Silberknauf versehene Stab des Kaziken ist das Würdezeichen des politischen Dorfführers. In der Öffentlichkeit trägt der Kazike in der rechten Hand den Stab. Die Einführung des Würdezeichens geht auf die Jesuiten zurück.

[208] Indem die Jesuiten dem Häuptling, iriabóř, die ihm gebührende Macht zuerkannten, ja, seine Stellung sogar hoben. konnten sie sich der Loyalität ihrer Untergebenen sicher sein. Auch hier läßt sich das geschickte Vorgehen der Missionare erkennen, die ihrer Zeit weit voraus waren; selbst heute haben Organisationen weltlicher oder kirchlicher Art nicht die Erfolge zu verzeichnen, die die Jesuiten vor 250 Jahren erreichten.

kundigen, ob alles recht hergehe und ruhig seye. Mit einem wort, eben diese helfen dem Missionario trefflich in erhaltung und beförderung aller zucht und der Christlichen Sitten, also zwar das diese Nation sich auch schon einer straff unterworfen, sofern ein fehler begangen wird. Eben diese sach, so nothwendig sie ist in einem gemeinen wesen, so behutsam hat man müssen umbgehen solche einzufihren, wie gar leicht zu erachten bey solchen leüthen, die ihr lebtag gethan was sie wolten, niemahl keine ermanung, keinen zaum geduldet, vil weniger eine leibsstraff. Aber Gott ist alles mäglich[209].

Die straffen seynd dreyerley, alle soldätisch, nemlich prigl, kerker und verweisung. Wan die Capitän etwas ungleiches wissen, so strafmässig ist, offenbahren sie solches ihrem Missionario, bringen die schuldige, auch nicht selten sogar bey mitternacht wan sie der-[139]selben flucht förchten, da wird der handl gleich erleüteret, die straff taxiret und ausgetheilet. In diesen umbständen ligt alles an der weiß und manier : das verbrechen haltet man ihnen vor, zwar mit ernst, aber zugleich mit vätterlicher liebe, man erkläret das gesaz so übertreten worden, den schaden und die folgen, die daraus entspringen, damit der schuldige alles selbsten erkenne. Da möchte der Richter noch so eyfrig und böß sein, so ist allzeit höchstens zu beobachten, das in ihme kein passion erscheine, das die zung nicht ausbräche in geschray, so diese leüt[e] gar nicht leiden kennen in diesen umständen, das kein schimpwort, kein verachtung und niemahl ein unmässiger zorn an tag komme, dan dieses förchten sie nicht. Da mus sich also einer nothwendig inhalten und gewalt anthun, dan ein jeder dieser Indianeren würde viel bereitwilliger 25. prigl aushalten, als nur diese verachtung leiden : du bist ein liederlicher tropf : a t a q u i - c i r i c a a t a i s[210]. Auf schimpf und schmachwort würde er seinem richter abhold, fliehete in die wälder, oder nähmete zu seiner zeit die rach, in dem sie gar [140] heimdikisch seind. Wan aber der schuldige genügsam erkennet, das man nicht anderes suche als seinen nuzen und sein besserung, lasset es auf besagter manier leichter mit sich handlen, und unterwirfet sich. Nachdem dan das urtheil auf rechtmässige und anständige weiß gefället worden und die straf wirklich vollzogen ist, alsdan komen die gezüchtigte und bedanken sich bey dem Missionario und bey denen hauptleüten mit diesen worten : Ich bedanke mich das ihr mir einen verstand gegeben habt, ich wird mich besseren. Ja einige umhalsen sogar denjenigen, der hand angelegt hat. Kunte wohl ein wohlgesittetes Kind mehr thun gegen seinen Elteren ? Wan sie also erkennen, das man in denen schranken der vätterlichen zucht verbleibe, und nicht anderes suche als ihr eignes beste, so geschicht gar vielfältig, das einer, der sich schuldig weiß, denen Capitänen vorkommet, sich dem

[e] leüt *eingeschoben*

[209] Kritisch müssen wir einwenden, daß Knogler aus einer ihm eigenen Sicht die Dinge betrachtet. Es geht ihm hauptsächlich um die Darstellung des Wandels der indianischen Gesellschaft unter dem Einfluß der Mission. Diese Veränderung kann für Knogler nur eine g u t e sein, da das Fundament der katholische Glaube ist. Aus diesem Grund läßt sich Knogler zu der Äußerung hinreißen : die Indianer hätten vor der Missionierung keine Gesetze befolgt und wild in den Tag hineingelebt. Eine schwarz-weiß Darstellung, die, wie wir wissen, nicht den Tatsachen entspricht. Das Bild vom « Wilden » hat durch zahlreiche Berichte und wissenschaftliche Veröffentlichungen — auch von diesen Missionaren — eine objektivere Wirklichkeit erfahren.

[210] Vgl. Anmerkung 81. Die Indianer gehen heute nicht mehr zum Pater sondern zur politischen Dorfautorität, dem Kaziken.

Missionario stellet, und bittet er soll ihm geschwind priglen lassen. Und obschon der Pater würklich niemand anderen umb sich hätte, als [141] einige schwache schulknaben, so unterwirft er sich ihren streichen desto lieber und willfähriger, nur damit er von dem[f] stärkeren armb der Capitänen befreyet bleibe, und doch ein straff schon ausgestanden habe. Dieses kan passiren, wan das verbrechen nicht etwas grösseres ist [211].

Die andere straff ist ein kerker oder ein stok, wo sie etliche täg wohl verwahret sizen müssen. Diese kombt ihnen härter an, als die erste, weilen sie länger dauret. Die dritte entlich ist die verweisung oder völlige absönderung von dem orth, wan einer nemlich verschiket wird in ein ander Christliche völkerschafft, in welcher er sich gleichwohl ein neüe hütten bauen und ein stuk wald aushauen muß zu seinem feldbau. Diese straff ist ihnen sehr empfindlich, und vielmehr, wan einer gar aus denen Missionen in das Königreich Peru abgesändet wird. Doch muß es bisweilen sein, dan ein öffentliches laster ist die leidige pest selbsten in einem gemeinen weesen, so mehrere ansteket, wan man nicht beyzeiten das rechte mitl ergreiffet [212].

Neben diesen mitlen die Indianer in Christlichen Sitten zu erhalten, auch mehr und mehr zum guten anzutreiben, [142] stellet man ihnen dan und wan an hochen festen vor augen eine geschicht, zu welchen die schulknaben wohl abgerichtet werden. Unlängst ist ihnen die bekerung eines heyden, nemlich des heiligen Eustachii sambt seinen 2. Söhnen Agapito und Theopisto und seinem ganzen haus vorgestellet worden. Da nemlich dieser auf einer jagt, von der bildnus des gekreüzigten Erlösers zwischen denen gewichteren eines hirsches gnädigist zu dem Christ-Catholischen glauben berufen worden ist, wie die Kirchen histori bezeiget, diese geschicht ware wohl für diese Indianer abgemessen alls welche ihr ganzes leben in wälderen und im jagen zugebracht haben. Das Theatrum und die Scenen waren gar leicht zu machen in einem stuk wald, nur der plaz für die zuseher müste ausgehauen werden. Die prosa und die musik ware alles in ihrer eigenen sprach. Dieses spihl verlangten sie gar offt zu sehen und sagten dem Missionario diese wort : lasse uns den Eustachium wider sehen, damit wür die liebe Christi unseres vatters noch besser begreiffen, und unsere undankbarkeit bereüen mägen, die wür [143] gleiche gutthat von ihm empfangen haben. Sie weinten auch darbey auf ihre modi, dan das weinen besteht bey ihnen mehr in schnupfen und seüfzen, als in zeher vergiessen, zu welchem sie gar hart sind. Ein anderes mahl stellte man ihnen vor den hl. Indianer Apostel Xaverium : widerumb die begürige Seel nach denen himlichen freyden. Dieses ware

---

[f] dem *eingeschoben*

---

[211] Die kirchliche und politische Autorität lag in den Händen der Missionare, die ein Teil der politischen Verantwortung einheimischen Männern übergaben. Jeder Dorfsektor, parcialidad, hatte einen Kaziken, dem ein Rat von Männern zur Seite stand ; außerdem gab es einen Hauptkaziken, der regelmäßig mit den parcialidad-Autoritäten zusammenkam. Nach wie vor hat heute das ehemalige Reduktionsdorf einen Hauptkaziken und verschiedene Unterkaziken ; praktisch verwalten sie sich alleine. Dies gilt auch für die übrigen Dörfer, die nach 1767 gegründet wurden. Nur bei Verbrechen wird die bolivianische Verwaltung eingeschaltet ; bei der Weite des Landes ist ihre Macht jedoch kaum wirksam. Wird man eines Indianers habhaft, der Mord oder Totschlag begangen hat, so verurteilen ihn die bolivianischen Instanzen.

[212] Nur bei Mord und Totschlag schaltet sich heute die bolivianische Justizverwaltung ein ; die Bestrafung des Chiquitano ist weitaus härter, als die eines Bolivianers.

ein pures Melodrama. Gott der allmächtige hat diese und dergleichen erfindungen also gesegnet, das gute früchten daraus entsprossen [213].

Ferneres einer gemeinschäftliche liebe und freindlichkeit unter diesen leüten einzufihren, hat man getrachet das alle an gewissen festtägen zu ihren hauptleüten kommen und miteinander essen. Sowohl diese malzeiten, als auch bey ihren anjzo schon christlichen hochzeiten, seind keine andere gebraüche [g] als das ein jede person mit einem erdenen schiesselein, in welchem alle ihr speis selbst bringen, und für das haus ihres Hauptmans kome. Da sezen sie sich nider auf die blosse Erden, ohne tischtuch, ohne messer und gabel, und [h] alleinig mit einer muschel ausgerüstet, essen sie was sie selbst gebracht haben [214]. [144] Da sihet man verschidene figuren der thieren in denen schisslen, Affen, Crocodill und dergleichen, samtb ihrer raren arth zu kochen. Nachdem die speis genossen, wird ihnen von selbem haus heraus das getrank Chicha gereichet; zulezt aber machet ihnen der Capitan von denen geschäfften und anligenheiten der völkerschafft ein anred, nach welcher alle ruhig nacher hauß gehen.

Die christliche liebe noch ferneres zu üben, ist jzt auch aldorten der gebrauch, wan ein gast aus einer anderen Christlichen völkerschafft ankommet, und weil kein gast oder würthashaus vorhanden, so bewirthet ihn ein jeder, der ihne zum ersten sihet, ja sogar wer ihne noch auf dem weg antrifft, begehret sein nez von ihme welches ein jeder reisender auf dem ruken henket und sein ligerstatt ist. Alsdan mus er schon dem anderen in sein haus nachfolgen, allwo ihm ganz willfährig auch speiß und trank gereichet wird, ohne alle bezahlung [215].

Wan neüe unglaubige Indianer in denen wildnusen gefunden werden, und in die völkerschafft [i] eintretten, [145] alsdan braucht man sich dieser gelegenheit auf das allerbeste mit zusprechen ermahnen, bitten und throen, damit alle die schon Christen seind sich sorgfältigist firthen kein böses beyspihl zu geben, sonderen vielmehr mit gutem exempl vorzuleichten. Dieses betrift alle, junge und alte, hauptleyt und gemeine, männer und weiber, indem alles daran liget. Der unglaubige ist gar plump und weiß anfänglich mit seinem eigenen verstand keinen unterschid der sachen zu machen. Was er mit augen sihet, das begreift er am besten und folget ihm ehender nach. Die junge werden gleich aufgetheilet unter die schon Christliche jugendt nach ihrem geschlecht. Auf solche weis lehrnen sie nit nur die hauptsprach deren Schiquiten, sonderen gewohnen auch etwas zu arbeiten, und erwachsen unter einer zucht und gehorsam gegen ihren Capitänen und aufseheren, welche sie in allen sachen begleiten und an-

---

[g] gebraüche *eingeschoben* || [h] und *eingeschoben* || [i] -schafft *eingeschoben*

---

[213] In den ehemaligen Reduktionen konnte ich noch Theaterstücke finden, die in Chiquito niedergeschrieben waren; diese mit genauen Regieanweisungen versehen, müssen zum wesentlichen Bestandteil einer christlichen Festgestaltung gehört haben.

[214] Muschelschalen dienen den Chiquitano immer noch als Löffel. Muschel und Löffel europäischen Ursprungs nennen die Indianer otubíš. Die Sitte, am Feiertag des Dorfheiligen den Kaziken aufzusuchen und Speisen in irdenen Schüsseln mitzubringen, hat sich bis zu unseren Tagen erhalten.

[214] Die Gastfreundlichkeit der Chiquitano habe ich während meines 2½jährigen Aufenthaltes in dieser Gesellschaft Tag für Tag erlebt. Obwohl die Indianer des ostbolivianischen Tieflandes seit der Vertreibung der Jesuiten meist nur schlechte Erfahrungen mit der sogenannten weißen Oberschicht erfahren haben, die sie teils versklavte, unterdrückte und als Menschen zweiter Klasse betrachtete — noch heute —, gehört es zu den fundamentalen Wertvorstellungen der Chiquitano, freundlich dem Fremden zu begegnen.

führen [216]. Die ältere und grössere unglaubige werden am besten regiret durch das gute exempl der Christen. Dieses ist das kräftigiste und leichteste mitl so dem Missionarium vieler worten und mihe überhebt, [146] weilen sie bey anderen mit augen sehen, was sie vom Pater gehöret. Derowegen handlen unsere predigen vielfältig von diser materi, sonderlich zu zeit der Missionen, als von der allerwichtigisten sach. Mann stellet ihnen ganz lebhaft vor mit bewegursachen und gleichnussen nach maß ihrer fähigkeit und ihrer redensarth, das Christus unser Vatter und Erlöser das menschliche wesen an sich genommen, damit er denen menschen den rechten weeg zum himmel zeigete nicht nur mit seiner lehr und predigen, sonderen mit seinem exempl, indem dazu mahl keiner unter denen menschen ware, der die leüt mit worten bereden kunte zu guten sitten, sonderen es ware von nöthen das würkliche beyspihl des Sohns Gottes sie zu bewegen. Derowegen solten alle Christo ihren lehrmeister in diesem nachfolgen, und denen armen blinden unglaubigen auch durch gute beyspihl die rechte strassen zeigen. Die tugendsame exempl ihrer vielen seyen nichts anderes als ein getribener weeg, die voran gehende fusstapfen ziehen die andere nach sich und je mehrere dahin gehen, desto mehrer werde er getriben. Was [147] einer allein thue, werde nicht so leicht geachtet, was aber von mehreren und offters geschehe, das finde einen beyfall.

Man sagt ihnen überdas, wie offt sie schon in denen geistlichen unterweisungen gehört haben, das die Christliche tugenden zum lob Gottes und erbauung des nächsten öffentlich zu üben seyen, das hätten sie selbsten erkennet und gutgeheissen. Nun dan was in der Kirchen und in der Christlichen lehr für warhafft gehalten worden, bleibe es dan nicht auch wahr zu haus und auf der gassen? Solte die kraft des göttlichen worts sich nicht weiter über die Kanzel hinaus erstreken? Es müsse ihnen nicht genug sein den Catechismum auswendig wissen, wan sie demselben nicht oftentlich das leben und ihre sitten gleichförming einrichten, dessen müsse sich keiner schämen, der ein wahrer Christ seyn wolle. Unser Catholischer glaub seye kein glaub der pfliterling, die sich förchten und schämen die tugend in denen Sitten öffentlich an tag zugeben vor glaubigen und unglaubigen. Die eigene bekantnus des Sohns Gottes seye, das er [148] vor dem himlischen vatter für die seinige erkennen werde, welche sich nicht scheüen ihm vor denen menschen öffentlich zu bekennen. Wer also nicht wölle mit gutem exempl in der völkerschafft vorleichten und böse thaten ausüben, der thue also nicht nur sich selbsten, sonderen auch anderen, vielmehr aber diesen neülingen den grösten schaden. Dan sie werden niemahl glauben der lehr, dem zusprechen des pristers, wan diejenige die schon Christen seind, eben diese lehr nicht halten. Auch sogar die Seelen der Christen kommen durch böse sitten in gefahr wider unglaubig zu werden, dan es seye nichts schlimers, und dem glauben nachtheiligeres, als die böse aufführung, indem es den teüffel nicht viel kosten werde, aus einem ausgelassenen, übel gesitteten christen widerumb einen abtrinigen zu machen, wie sie alle selbsten dieses schon offt gesehen hätten, das nur diejenige von unserem Catholischen glauben absinken und in die wildnus zuruk flohen, welche schon zuvor die gute Sitten verlohren hätten. [149] Also solle ein jeder auf alle mägliche weis trachten, das diese neüankomende unglaubige durch das gute exempl der Christen auferbauet werden, und desto eülfertiger das christliche leben erlehrnen,

---

[216] Vgl. Anmerkung 70 und S. 286-7.

welches selbe mit eignen augen sehen wurden. Sie, also schon abgerichtete Christen, seyn das licht, nach dessen hellen schein die, so noch mit der fünsternus behaftet, den rechten weg antreten müsten. So solten sie dan also selbsten wanderen als wahre kinder des lichts. Der nuzen werde ihnen selbsten haüffig zukommen und der lohn gewislich nicht ausbleiben. Dan es seye eines der grösten guten werken mitwirken und helfen zur bekehrung frembder Seelen. Dieses seye anjzo mein einzige bitt an sie durch jene mihe und arbeit, durch jenen schweis und viele ungemächliche reisen zu wasser und zu land, welche angewendet worden diese unglaubige aufzusuchen und anhero zu bringen, ja das bitte sogar jener liebreichiste vatter [150] und Erlöser Christus Jesus durch sein Kreüz, bluth und wunden, durch sein leiden und todt, das die Seelen, die ihne so viel gekostet, die schon wirklich aus der wildnus und aus der fünsternus herausgezogen worden, nicht jzt zugrund gerichtet werden. Ach nur kein Seel, nur kein Seel geärgeret und verführet!

Solche und dergleichen mehrere ermahnungen sind nicht ohne frucht, indem sich alle beflissen denen neüankomenden mit mäglicher auferbaülichkeit, mit aller liebe, einigkeit und hilf zu begegnen, und trachten ganz sorgfältig ihren augen zu entziehen, an dem sie sich stossen kunten. Auf solche weis wird die ganze völkerschafft im guten erhalten. Die schon Christen seind, werden in auferbaülichen Sitten standhaftiger, damit sie desto heller vorleichten, und die unglaubige neüling, damit sie diesem licht folgen, unterlassen durch der anderen gutes [151] exempl nach und nach ihr barbarisches und viehisches leben, und nemmen das Christliche an, das also das ganze volk nicht nur in einem glauben, sonderen auch in guten sitten gleichförmig lebe und erhalten werde zu ihrem ewigen Heyl.

Dieses ist das ziehl und End aller beschwernussen, reisen, mihe und arbeit, aller ordnung und einrichtung, auch aller mitel, so man ausdenket, brauchet und anwendet. Und wer kan zweiflen, das diese Indianer und neüe Christen durch solche lebensarth den himmel auch vielen alten und erzogenen Christen hinwegreissen und in grosser mänge bevölkeren werden? Welches wür hoffen einstens mit unseren ewigen trost zu sehen.

Die anzahl dieser Christen wachsete von jahr zu jahr, und sonderbahr das leste, in welchem ein grosse Nation, Guanas [217] genant, erst 8. monath vor meiner abreiß [152] ist entdeket worden, gegen fünfzehen tausend Seelen an der zahl, welchen das Christliche gesaz in ihrem eigenen land müste angekündet und ausgelegt werden.

Was dan meine Rukreiß anbelangt, ist jzt nichts davon zu melden. Es lasset sich mit gelegenheit füglicher mündlich davon reden, damit mein bericht nicht gar zu lang und dero gedult misbrauchet werde. Dises allein will ich beifügen, das mein zurukreiß nacher Teütschland noch so beschwerlich und noch so lang gewesen seye als meine abreis nacher Indien. Dan von denen Schiquitischen Missionen hab ich zu land wohl 600 meil reisen müssen nacher Lima, die hauptstatt des grossen Königreichs Peru, und von dort aus bin ich zu Schiff ganz America umbfahren bey dem berühmten Capo de Horn biß gegen dem zwey und sechzigisten grad der [153] höche des Sud-poli. Dieses ware in dem Jahr 1768, eben in dem brachmonath, in welchem aldort die längste nacht und die grösste kälte ist. Entlich nach langwihriger Reiß ist das schiff an dem Spanischen Fort Cadix angekomen.

---

[217] Vgl. Anmerkung 84.

Da endige ich die beschreibung und den ganzen bericht von der Schiquitischen und Christlichen Landschafft[j] deren offt benamsten Indianeren, von denen ich hier allein geredet habe. Dan von anderen verschidenen unglaubigen und dero Länderen will ich da nichts gemeldet haben. Die umbständ, die gemüthsneigungen der Nationen, die beschaffenheit des lands, die erfahrnus und vor allem das göttliche licht unterweisen überal am besten, was zu thun in einführung des heiligen glaubens und in anordnung aller gebraüchen. Gott fehlet niemahl in der anleithung, wie die sachen anzugreiffen [154] und zu volbringen seyen, weilen alles zu seiner Ehr und zum heyl der Seelen ist. Ich bestehle jene Land- und völkerschafften meinem hochwertisten freind in sein andacht und eyfer, mich aber ebenfals auch in dessen ferneren dienst, zu dem ich allezeit willfährig verbleibe auf diesem Beneficio, in welchem ich zu dero weiteren befolch bereit nunmehro ausruhe.

Ötting mindister diener

J. K.

[155] Register.

Erster Theil : von dem Land.

1.	§	Von der Wildnus.	p. 6[k]
2.		Von den wilden früchten.	12
3.		Von den Thieren und Vöglen.	16
4.		Von den fischen.	24
5.		Von dem giftigen ungezifer.	31

Zweiter Theil : von denen Landsleüten.

1.	§	von derselben unordnung.	38
2.		von abschaffung des müssiggangs.	60
3.		von den Handthirungen.	72
4.		von denen Künsten.	79
5.		von dem gewerb.	85
6.		von denen ergözlichkeiten.	87

Dritter Theil : von ihrem besseren und christlichen aussehen.

1.	§	von dero versamlung.	95
2.		von dero erkentnus Gottes.	106
3.		von dem Haus Gottes.	116
4.		von dem dienst Gottes.	122
5.		von anderen mittlen zu Christlichen tugenden.	134

[j] Republique *gestrichen* || [k] *Seitenzahlen mit anderer Hand*

RESUMEN

Julián Knogler, de la Compañía de Jesús, fue misionero de los indios Chiquitos en el oriente boliviano desde 1748 hasta 1767. Después de la expulsión de los jesuítas de Sudamérica regresa a Alemania y allí se ocupa en anotar las observaciones e impresiones de su estadía en esas reducciones. En la presente obra, este extraordinario observador no se limita a relatar la influencia de los misioneros sobre los grupos indígenas, sino que también se empeña en presentar una imágen objetiva del indio.

El informe del Padre Knogler es importante por dos aspectos : 1) Encontramos en él material etnológico de fundamental interés para la aclaración de la situación actual del Chiquito. El autor del documento nos relata las formaciones sociales, el comportamiento de orden económico, la religión, el baile y la música y otros puntos de la cultura chiquita en la época anterior a la misión. Por consiguiente tenemos nosotros la extraordinaria posibilidad de medir el grado de influencia de los misioneros, tomando por norma investigaciones recientes en la misma zona. En las advertencias al lector se intenta demostrar dicha posibilidad.

2) El autor del informe nos señala de qué modo fue realizada la evangelización de los indios y cómo los jesuítas supieron influir en la sociedad indígena. Por un lado los Padres destruyen el antiguo orden dentro de la sociedad nativa y por otro mantienen instituciones de carácter central o les dan un nuevo contenido, como por ejemplo, el cargo de jefe es absorbido por algunas de las funciones desempeñadas por el cacique.

En su informe el Padre Knogler nos transmite un relato expresivo y rico en imágenes de la cultura de los Chiquitos. En lo que respecta a su religión y a su concepto del mundo el documento refleja el punto de vista del autor, pero sin despreciar el medio indígena anterior a la evangelización y procurando una absoluta imparcialidad.

Gracias a la presente obra el etnólogo puede medir cambios de cultura y aculturación en un lapso determinado. En la zona de las tierras bajas del oriente boliviano se dió por el influjo de los jesuítas, no sólo un cambio de cultura, sino también una adaptación y nivelación entre las varias culturas indígenas e incluso, una aproximación a la cultura occidental. Los cambios logrados durante la corta presencia de los misioneros (1691-1767) reflejan las relaciones interétnicas e intertribales en el oriente boliviano de aquel entonces. Dichos cambios a su vez nos demuestran la intensa capacidad de adaptación del sistema jesuítico, que tuvo por consecuencia influencias decisivas, las cuales son palpables en nuestros días.

III. - COMMENTARII BREVIORES

ANTECEDENTS OF VICO: THE JESUIT HISTORIANS

JOHN J. RENALDO - Pittsburgh.

SUMMARIUM. — Fere certum cum sit Ioannem B. Vico in bibliotheca neapolitana Ios. Valletta ad opera quaedam historicorum Societatis saec. XVII accessisse, quaestio sponte oritur an haec contulerint ad eius clarissimum scriptum *Scienza nuova.* Unus tantum ex illis historicis vocari in disceptationem potest, Daniel Bartoli, cuius scripta Vico politioris stili gratia legit. At, re perpensa, affirmandum est bartolianis voluminibus illum debuisse tantum exempla ad sua principia novae scientiae fulcienda.

Certainly most scholars are correct in presenting Vico primarily as a product of the philosophical milieu of Naples in the last half of the seventeenth century. There can be little doubt that, as Nicola Badaloni points out, the Cartesian arguments which almost literally filled the Neapolitan atmosphere shaped many of Vico's concepts [1]. Badaloni also indicates that the Neapolitan intellectual community, although preoccupied with Descartes, was highly varied in its interests. Perhaps the best example of this cosmopolitan outlook was Vico's friend and patron, Giuseppe Valletta. Valletta, letterato and bibliophile, created a library which was the envy of Naples. It was through Valletta that Vico met and talked with a number of prominent contemporary intellectuals who visited Naples and in his library that Vico studied the works of such men as Domenico Aulisio and Tommaso Cornelio. It was also there that he was exposed to the works of some of the Jesuit historians of the seventeenth century. The availability of the Jesuit histories and Vico's familiarity with the Valletta library makes it almost certain that he knew of their work. The problem is whether or not he used them consciously or unconsciously, in the preparation of the *Scienza nuova.*

The Society of Jesus, almost since its foundation, was closely attached to the study of history. Indeed, selected readings of the classical historians were included in the *Ratio studiorum* of 1599 [2]. But, the Jesuits did not just read history, they also wrote it. The

[1] NICOLA BADALONI, *Introduzione a G. B. Vico* (Milano 1961); also of major importance for the study of Vico are: FAUSTO NICOLINI, *Commento storico alla seconda Scienza Nuova* (Roma 1949); as well as BENEDETTO CROCE and F. NICOLINI, *Bibliografia vichiana* (Napoli 1947-48); and Professor E. Gianturco's soon to be published study of Vico should be added to the list.

[2] One of the more comprehensive studies of the *Ratio studiorum* is ALLAN FARRELL'S, *The Jesuit Code of Liberal Education; The Development and Scope of the Ratio Studiorum* (Milwaukee 1938).

stimulus for writing history came directly from Ignatius Loyola. He wrote his autobiography and thus directed the energies of future Jesuit historians toward the examination of the internal development of the Society. He also obliged the Fathers in the missions to write descriptions of their activities and thus laid the foundations for histories of the Jesuit missions [3]. After Loyola's death one group of Jesuit historians directed their energies toward the writing of biographies of their founder or of some other prominent Jesuit, such as Pedro Ribadeneira's biography of Loyola [4]. A second group preferred to publicize the Society's missionary activities, such as Giovan Pietro Maffei in his study of the Far East [5]. However, in the course of the seventeenth century two distinct approaches to history emerged within the Society. One was the Erudite, and one example of its work is the Bollandist *Acta Sanctorum*. The other was a more widely read narrative school whose most prominent spokesman was Daniello Bartoli, the Society's official historian in the vulgar tongue from 1650 until his death in 1685. The former had little or no effect on Vico's thought while the latter influenced the final form of the *Scienza nuova*.

The Erudite stream had its roots in the later sixteenth century, when probably inspired by Cesare Baronio's work, Niccolò Orlandini was chosen as the official historian of the Society. [6] Orlandini constructed his history in strictly chronological terms and divided it according to the various generals beginning with Loyola. The volumes of this Latin official history were little more than a chronicle, but they at least accurately recorded the important deeds of each general. This chronological system was continued by Pierre Poussines, sometime contributor to the *Acta Sanctorum*, when he became the official historian [7]. One aspect of this variety of history that remained, for the most part, was the emphasis on the European activities of the Society. This particular school of history could not, and in reality did not, influence Vico. It was too limited in scope and technique to be of interest to a man who saw history in terms of philosophy and who developed a system of universal historical principles. Indeed, there was nothing in these Erudite histories that would attract anyone except the specialist. They were accurate, learned, and devoid of any literary or philosophical merit.

---

[3] For a more complete discussion of early Jesuit historiography see : PEDRO DE LETURIA, *Il contributo della Compagnia di Gesú alla formazione delle scienze storiche*, in *La Compagnia di Gesú e le scienze sacre* (Roma 1942 = Analecta Gregoriana, 29), 161-202. For a more complete discussion of the history of the missions see : RICARDO VILLOSLADA, *Los historiadores de las misiones. Origen y desarrollo de la historiografía misional* (Bilbao 1956).

[4] PETRUS RIBADENEIRA, *Vita Ignatii Loiolae, Societatis Iesu Fundatoris* (Napoli 1572).

[5] JOANNES PETRUS MAFFEI, *Historiarum Indicarum libri XVI* (Firenze 1588).

[6] On Baronio's relationship to the Society of Jesus see : VILLOSLADA, *Los historiadores*, 47. The volume of Orlandini (d. 1606) appeared in 1614 ; the series was continued by Francesco Sacchini (d. 1625) in vol. II (1620), and after a rather long interval, in vols. III (1649), IV (1652) and V-1 (1661), which was completed by Poussines.

[7] Poussines was hailed by the editors of the *Acta* as « our historian» and « the successor of Orlandini and Sacchini». *Acta Sanctorum* (Antuerpiae 1715) VII, 635.

If Vico had happened across such a volume in the Valletta library, there is no reason to suppose that he read beyond the title page.

A few years before Poussines' arrival in Rome the Father General, Vincenzo Carafa, decided to officially sponsor another school of history. Carafa chose to emphasize the apologetic and narrative stream of historical scholarship. It would appear that he wanted a history that would appeal to a larger audience, written in Italian, and one which took into consideration the work of the Jesuits outside of Europe. The 1650's were difficult years for the Jesuits. The Jansenists required them to defend orthodoxy at home while their endeavors to convert the Chinese only elicited warnings from the Holy Office. It was imperative that the Society explain itself with every means available [8]. Carafa chose history as one means and a frustrated missionary, Daniello Bartoli, as the man for the job [9].

Bartoli had, by 1650, acquired a reputation as a preacher and a man of letters [10]. His recently published *Uomo di lettere difeso ed emendato* established Bartoli as an expert on, and master of, Italian prose [11]. Bartoli's talents, reputation, and desire to expend his energies on distant nations far outweighed, at least in Carafa's mind, his lack of training as a historian. In these early days Bartoli viewed history as a well-written, apologetic tale which would move his reader to appreciate the Jesuits and thus lead a more Christian life [12]. The Father General's choice, as well as his plans for the new history of the Society, could only have delighted Bartoli. It meant that his work would deal with exotic nations, innumerable pious deaths and martyrdoms. All he had to do was to apply his talents as a prose writer to the material and then almost effortlessly produce what he thought was history. At this point in his life Bartoli was really working in the long rhetorical tradition of history as *res memorabiles*. The *Asia*, one of his early attempts at writing history, demonstrates Bartoli's attitudes [13]. It is filled

[8] Carafa's successor, Gian Paolo Oliva, also directed the decoration of the Gesú and S. Ignazio toward similar ends. For a complete discussion of the matter see : FRANCIS HASKELL, *Patrons and Painters. A Study in the Relations Between Italian Art and Society in the Age of the Baroque* (New York 1963), 63-94 passim.

[9] As early as 1627 Bartoli began his almost annual petitions to the Father General for permission to work in the missions. In 1635 he wrote : « Eccomi dopo tant'altre volte prostrato di nuovo a' suoi piedi, ... la supplico a consolar finalmente il mio desiderio di consumarmi tutto in aiuto di que' Barbari». OTTAVIO GIGLI (ed.), *Lettere inedite e rare del Padre Daniello Bartoli raccolte e pubblicate per la prima volta insieme ad altre di celebri Gesuiti al medesimo* (Roma 1838), 1-2.

[10] GIUSEPPE BOERO (ed.), *Lettere edite ed inedite del P. Daniello Bartoli* (Bologna 1865), XVII.

[11] DANIELLO BARTOLI, *Dell'Huomo di lettere difeso ed emendato* (Roma 1645). According to the editor of the *Opere morali del P. Daniello Bartoli* (Venezia 1716) the work was reprinted eight times in the first year of publication alone and was later translated into French, German, and English. See SOMMERVOGEL, I, 966-967. I have also found a Latin translation (Köln 1674) and a Dutch translation (Amsterdam 1722).

[12] DANIELLO BARTOLI, *Della vita e dell'istituto di S. Ignatio fondatore della Compagnia di Giesú libri cinque* (Roma 1650), VI.

[13] DANIELLO BARTOLI, *Dell'historia della Compagnia di Giesú. L'Asia. Parte prima* (Roma 1653). The third and definitive edition (1667), which was in the Valletta library, differs

with pious lives, martyrdoms, and in the middle there is a lengthy account of Japanese customs, habits, and life in general. That was what history should be — interesting and edifying. The *Asia* was hailed by his contemporaries not for its historical merit but rather as a great work of piety and a model of prose style that all should imitate [14].

In the decade of the fifties Bartoli refined his approach to history. Poussines' arrival in Rome must have caused Bartoli to look more carefully at documents. After all, it was the first time he had actually met and talked with someone who was well-acquainted with the latest techniques of historical research. What Poussines provided for Bartoli was the daily contact with someone who had not simply read the *Acta* or heard what the Bollandist were doing but had actually worked on the *Acta* and knew what was happening among the Flemish Jesuits. The *Giappone*, and the *Cina*, the *Inghilterra*, and the *Italia*, published in that order after 1660, all demonstrate that Bartoli adopted some of Poussines' attitudes and methods [15]. Bartoli was more in command of his material and more interested in the accuracy of his account, even though he continued to emphasize the apologetic and literary aspects of his works. But most importantly for Vico, Bartoli continued to deal with history of all men and nations. Unlike the work of his contemporaries, Bartoli's history had a universal character. He used the Society of Jesus as a vehicle for bringing the Chinese and the Italians, the Japanese and the English under one historical umbrella.

Vico's experience with the past was quite different from that of any seventeenth century Jesuit historian. He neither turned to history because he was ordered to do so, nor did he view history as a form of apologetics. Rather, Vico sought in history the philosophical certitude that he could not find in Cartesianism. Furthermore, he began his study of the past with Greek and Roman antiquity and not with Christianity or the Society of Jesus. Finally, Bartoli and other Jesuit historians began their work and then developed a philosophy. Vico, on the other hand, developed a philosophical position and then applied his newly found certainties to the past. In this way he looked at the entire discipline, as well as classical antiquity, in a completely new and different manner. Hence, there was no reason for him to have read Bartoli's work, or that of any other seventeenth century historian, as a work of history or as a source of inspiration in the preparation of the *Scienza nuova* [16].

---

from the first edition only in that Bartoli chose to include his *Missione al Gran Mogor del P. Ridolpho Aquaviva, sua vita e morte*; which he had published separately in Rome 1663.

[14] GIGLI, *Lettere inedite e rare*, 19.

[15] DANIELLO BARTOLI, *Dell'historia della Compagnia di Giesú. Il Giappone. Seconda parte dell'Asia* (Roma 1660); *Dell'historia della Compagnia di Giesú. La Cina. Terza parte dell'Asia* (Roma 1663); *Dell'istoria della Compagnia di Giesú. L'Inghilterra. Parte dell'Europa* (Roma 1667); *Dell'istoria della Compagnia di Giesú. L'Italia. Parte prima dell'Europa* (Roma 1673).

[16] For a masterful treatment of the many philosophical roots of the *Scienza nuova* see BADALONI, *Introduzione a G. B. Vico*, chapter 4, part 2, 355-406, passim.

The only way that Vico could have come to know of the Jesuit historians was if he read one or more of them for other than historical reasons. Indeed, this is the case with Bartoli. Toward the close of the seventeenth century and in the early eighteenth century Bartoli enjoyed a considerable reputation in Naples as a prose stylist. Lionardo Di Capua, who inspired much of Vico's thought, regarded Bartoli as one of the few « moderns » worth imitating [17]. Esteem for Bartoli was not, however, limited to Naples. Giovan Mario Crescimbeni, the first president of the Arcadia, which attempted to reform Italian taste away from the excesses of the Baroque, shared Di Capua's opinion of Bartoli [18]. Furthermore, as Fausto Nicolini has noted, Bartoli's *Giappone* was closely studied as a « testo di lingua » in Naples during Vico's youth [19]. Hence Vico probably read the histories as language texts and in this way became aware of Bartoli's work on the Far East. Although Bartoli's historical works were widely disseminated in Italy, their easy accessibility in Valletta's library makes it more than highly probable that Vico either read or thumbed through perhaps the *Asia*, the *Cina*, or the *Giappone*. These histories of nations which did not share the Greco-Roman heritage were probably of interest to him as testing areas for the theories he had based upon the experience of classical antiquity. Indeed, the manner in which Vico wrote of the non-western nations would seem to support such a thesis. Vico's references to China and Japan deal either with the relationship of Chinese characters and hieroglyphs, a question that did not interest Bartoli, or with their customs and institutions, which interested Bartoli very much [20]. For instance, Vico's description of the ferocity of the Japanese nobles could only have come from Bartoli's *Asia* [21]. Whereas Vico's conception of the structure of Japanese political institutions probably came from his perusal of both

---

[17] For a more detailed discussion of Vico's youthful studies of Italian literature see : FAUSTO NICOLINI, *La giovinezza di Giambattista Vico* (Bari 1932), 147-155 ; as well as Vico's own statements in *Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo*, edited by F. NICOLINI and B. CROCE (Bari 1929), 10-11. See also BADALONI, *Introduzione*, 37-43, passim, for a discussion of Di Capua's role in the Neapolitan intellectual community.

[18] GIOVANNI MARIO CRESCIMBENI, *Istoria della volgar poesia* (Venezia 1730), LV, 187-188.

[19] NICOLINI, *Commento storico alla seconda Scienza Nuova*, II, 232.

[20] Among those Jesuits who were interested in this question was Athanasius Kircher who believed that hieroglyphs and characters served as secret languages which were used to hide concepts from the masses. Kircher developed his arguments in a number of works, such as *Lingua Aegyptiaca restituta* (Roma 1643), and more specifically in *China monumentis, qua sacris qua profanis nec non naturae et artis spectaculis, aliarumque rerum memorabilium argumentis illustrata* (Roma 1667 [original edit., Amsterdam 1667, in-f°]), 225-236. Vico knew of Kircher's work and referred to him as « Famigerato ». See BADALONI, *Introduzione*, 32 ; also NICOLINI, *Commento storico*, I, 54.

[21] The bulk of Bartoli's statements on Japanese character are to be found in the first few pages of Book III of the *Asia*, or Vico may have taken his description from the 1667 edition, part I, 129. Nicolini discusses Vico's views on Japan in his *Saggi vichiani* (Napoli 1955), 311-312 ; and his *Un parallelo vichiano tra il Giappone e Roma antica*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi* (Roma 1957), II, 469-474.

the *Asia* and the *Giappone*[22]. Then too, Vico sometimes cites the same sources Bartoli used. When he discusses the antiquity of Confucian thought, Vico cites Michele Ruggieri Martinus Martini and Nicholas Trigault. The works of all three of these men were used extensively by Bartoli in the preparation of his *Cina*. Finally, Vico concluded that Trigault was better informed than the other two gentlemen on this question. This is precisely what Bartoli concluded in his *Cina* when he described Trigault as a man learned in Chinese literature and philosophy[23]. Vico's youthful browsing in Bartoli's histories in search of literary style resulted not so much in an improved style as in an imperfect and fragmentary knowledge of non-western societies[24]. The bits and pieces of information on the Chinese and Japanese are, for the most part, stuck together with similar observations on the Ethiopians, Russians, and others in the fifth book of the *Scienza nuova* and served as examples to illustrate the universality of theories that he developed from a study of Greece and Rome. Neither Bartoli, nor any other Jesuit historian of the seventeenth century, contributed substantially to the formation of Vico's theories on the nature of history. However, Bartoli did contribute evidence that confirmed, at least in Vico's mind, the validity of his theories.

Surely a number of intellectual currents converged to form the *Scienza nuova*. The discussions sparked by Descartes' appearance on the Neapolitan scene played their part. Vico's reading of Grotius as well as his other studies of philosophy must also be considered. Indeed, a comprehensive list would be an exhausting task. Certainly such a list would not include many Jesuit historians from the seventeenth century. The majority of them produced histories which were accurate but at the same time lacking in the universal principles that Vico found so attractive. Just about the only Jesuit historian who had anything at all to say to Vico was Bartoli and Vico read him for his prose style. He may have thought it interesting that Bartoli used the missionary character of the Society as a means of uniting the history of all men. But in the last analysis all that Vico took from Bartoli were a few examples that supported the principles of the new science of history.

---

[22] See *Asia*, Book III, 1-5. Also the *Giappone*, I, 160-164 where in at least two cases the parallel between Vico and Bartoli is almost inescapable.

[23] See *Cina*, Book I, 220 of the Ciardetti edition (Firenze 1829).

[24] According to NICOLINI, *Commento storico*, II, 141-142, Vico may also have read the Italian translation (Venezia 1722) of JEAN CRASSET, *Histoire de l'église du Japon* (Paris 1689), or PIERRE-FRANCOIS CHARLEVOIX, *Histoire de l'établissement, des progrès, et de la décadence du christianisme dans l'empire du Japon* (Rouen 1715). Nicolini's conclusion is, however, open to question simply because the similarities between Vico and Bartoli are frequent as well as striking. Furthermore, there is no evidence, other than the possible availability of these two works, which would lead one to believe that Vico knew them even superficially.

RIASSUNTO

G. B. Vico frequentava a Napoli la ben fornita biblioteca di Giuseppe Valletta, e siccome in essa non dovevano mancare, accessibili come erano, le grandi opere storiche edite dai gesuiti del sec. XVII, è pressoché sicuro che il grande erudito e pensatore venisse a contatto con esse. Si può allora porre l'interessante quesito se da tali opere egli traesse qualcosa per la sua geniale costruzione della « scienza nuova ». Si tratta, in concreto, dei grossi volumi dell'*Asia*, del *Giappone*, della *Cina* del Bartoli, in quanto essi descrivevano aree culturali capaci di fornire al Vico verifiche alle teorie ch'egli aveva derivato dall'antichità classica, e gli potevano servire per ridurre filosoficamente a unità la storia di tutti i popoli. Tanto piú ch'egli lesse il Bartoli per coltivarsi nell'espressione letteraria, e che si possono indicare coincidenze in taluni particolari, quale, ad esempio, la descrizione della ferocia dei nobili giapponesi. Ma, appunto, alla somministrazione di simili esempi in sostegno dei principi della « nuova scienza » va circoscritto l'apporto bartoliano : di principi universali, dei quali tanto si diletta il genio di Vico, nessuna traccia nello storico gesuita.

NOTE SUR LE RECRUTEMENT GÉOGRAPHIQUE DES JÉSUITES DE LA PROVINCE DE FRANCE DE 1745 À LA SUPPRESSION DE 1762

JOSEPH DEHERGNE S. I. - Chantilly.

L'un des manuscrits latins de la Bibliothèque Nationale de Paris, le ms. 10988, se trouve être le livre d'entrées du noviciat de la « Provincia Franciae», à Paris, dans la rue du Pot-de-Fer [1]. Il commence avec le rectorat du P. Mathurin Germain Le Forestier (4 avril 1745), qui sera provincial de 1752 à 1756, et s'achève avec l'inscription d'un dernier novice, entré le 24 décembre 1761, sous le rectorat du P. Joseph Fiérard. Il s'agit, rappelons-le, du livre des entrées : cela veut dire que tous ont demandé à se faire jésuite ; mais tous n'ont pas persévéré. Plusieurs sont sortis avant d'avoir achevé leur noviciat, quelques-uns sont morts durant ce temps d'épreuves. D'autres ont fait leurs premiers voeux dans d'autres maisons de la Compagnie, dans des collèges. Le catalogue donne les prénoms et les noms de ceux qui se sont présentés (et une fois ou l'autre leur nouveau nom dans la Compagnie accolé à leur nom ancien), leur âge (*aetas*), ou plus précisément leur date de naissance [2], le diocèse (et quelquefois la ville) dont ils sont originaires, les études qu'ils ont faites avant d'entrer (rhétorique, ou un an de théologie, par exemple). On indique aussi s'ils sont morts au noviciat, ou s'ils sont sortis, et parfois pour quel motif (on dit de l'un d'eux, en latin, bien entendu, mœurs et caractère absolument incompatible avec notre état). S'ils ont fait leurs premiers vœux au noviciat lui-même, on le dit, et on indique la date. Nous avons été frappé par l'extrême diversité des origines. Sur cette période de 17 ans nous relevons les noms de 7 Asiatiques (7 Chinois), 5 Américains (3 Martiniquais, 1 de St Domingue, 1 de Montréal, Canada), 6 des îles anglo-saxonnes (4 Irlandais, 1 Anglais, 1 Ecossais) 2 des Pays-Bas (1 de Tournai, 1 de Liège) 1 en Ligurie (Bobbio). Et plus encore, le nombre imposant de novices nés, en France même, en des diocèses appartenant aux quatre autres provinces que comptait alors la Compagnie : Aquitaine, Champagne, Lyon, Toulouse. C'est ce qui nous a incité à dresser le tableau suivant :

---

[1] Voir Pierre DELATTRE, *Les Etablissements des Jésuites en France depuis quatre siecles*, t. III, col. 1307-1319.

[2] La date de naissance est ignorée une fois en 1749 et en 1750, deux fois en 1757, le lieu de naissance est inconnu deux fois en 1749.

I. NOVICES ORIGINAIRES DE LA PROVINCE JÉSUITE DE FRANCE ENTRÉS AU NOVICIAT DE LA RUE DU POT-DE-FER, ET RANGÉS PAR PROVINCES D'ORIGINE.

Bretagne 138 inscrits

Diocèse de Dol 1 (1758)
Diocèse de Léon (de Brest et environs) de 1749 à 1761 : 2 0 2 2 4 (1753) 0 1 0 1 1 1 0 1. Total 15
Diocèse de Nantes (Nannetens), de 1745 à 1760 : 1 0 1 0 1 0 1 (1751) 1 1 1 2 (1755) 1 0 1 0 1. Total 12
Diocèse de Quimper (Corisopit.) de 1745 à 1761 : 2 0 3 3 2 1 (1750) 1 1 3 (1953) 3 2 3 5 (1757) 2 2 2 1. Total 36
Diocèse de Rennes (Rhedonens.) de 1745 à 1761 : 5 2 0 2 2 4 (1750) 4 2 2 3 2 (1755) 1 1 1 3 (1759) 1 1. Total 36 + 3 de Vitré 2 (1755) et 1 (1760). Total 39
Diocèse de St Brieuc 1 (1748)
Diocèse de St Malo (Macloviens.) 2 (1746) 1 (1749) 1 (1750) 1 (1756) ; et de 1758 à 1761 : 3 1 1 1. Total 11
Diocèse de Tréguier (Tricorens.) 1 (1748) 1 (1751) 1 (1756) 1 (1759) 1 (1760). Total 5
Diocèse de Vannes (Venetens.) 4 (1745) 1 (1747) 1 (1748) 2 (1750) 4 (1753) 2 (1757) ; et de 1759 à 1761 : 1 2 1. Total 18

Normandie 55 inscrits

Diocèse d'Avranches 1 (1747) 1 (1752). Total 2
Diocèse de Bayeux (Bajocens.) 1 (1746) 1 (1747) 1 (1750) 1 (1753) 1 (1755) 1 (1757) 1 (1761). Total 7
Diocèse de Caen (Cadomaeus.) 1 (1747) 1 (1759)
Diocèse de Coutances (Constantiens.) de 1754 à 1760 : 1 2 1 1 1 2 1. Total 9
Diocèse d'Evreux (Ebroicens.) de 1748 à 1750 : 1 1 3. Total 5
Diocèse de Lisieux (Lexoviens.) 1 (1751) 1 (1758) 1 (1760). Total 3
Diocèse de Rouen (Rothomag.) de 1745 à 1751 : 1 2 0 1 1 2 4 ; et de 1755 à 1760 : 1 1 2 (1757) 0 0 1. Il faut y joindre Pontoise, dans le Vexin (Pontisarens.) 1 (1761) ; et Eu (Augensis) 2 (1761). Total 19
Diocèse de Séez (Sagiensis, Sagitens.) 1 (1745) 1 (1747) 1 (1749) 2 (1752) 1 (1756). Dont Alençon 2 (1758). Total 8

Orléanais 26 inscrits

Diocèse d'Orléans (Aurelianens.) de 1745 à 1759 : 2 1 1 1 2 4 (1750) 2 0 1 4 (1754) 0 0 4 (1757) 1 1. Total 24
Diocèse de Blois 1 en 1747 1 en 1757. Total 2

Picarde 24 inscrits

Diocèse d'Amiens (Ambianens.) de 1745 à 1756 : 2 0 1 0 1 1 (1750) 3 0 2 0 2 2. Plus 1 (1758) 1 (1760). Auquel il faut joindre Mondidier (Mondideviens. ..., au lieu de Mons Desiderii .) 1 (1754). Total 17

Diocèse de Beauvais (Bellovacens.) 1 (1751) 1 (1752)

Diocèse de Boulogne (Bononiens. ad mare) 1 (1746) 1 (1748) 1 (1752) 1 (1757) 1 (1758). Total 5

Berry 17 inscrits

Diocèse de Bourges (Bituric.) de 1746 à 1754 : 1 1 0 0 1 1 3 (1752) 1 3 (1754) ; et de 1758 à 1761 : 1 2 0 1. Total 15. Auxquels il faut joindre Argenton (Argentomagus ; Argentonum) 1 (1753) 1 (1754), si du moins l'écrivain n'a pas voulu mettre Argentan (Argentanum) en Normandie.

Nivernais 17 inscrits

Diocèse de Nevers (Nivernens.) de 1745 à 1757 : 2 2 0 1 0 0 3 (1751) 2 1 0 0 1 3 (1757) et 1 (1760). Total 17

Maine 12 inscrits

Diocèse du Mans (Cenomanens.) 2 (1746) 3 (1749) 1 (1750) ; et 1 chacune des années suivantes 1752, 1755, 1757, 1758, 1759, 1761. Total 12.

Artois 11 inscrits

Diocèse d'Arras (Atrebate) de 1747 à 1751 : 1 1 2 0 1. Plus 1 en 1754 et 1 en 1758. Total 7

Diocèse de St Omer (Audomarus, Audomaropolitan.) 1 chacune des années suivantes : 1745 1747 1752 1760. Total 4

Anjou 9 inscrits

Diocèse d'Angers (Andegaven.) 1 (1745) 1 (1747) 1 (1748) 1 (1750) 2 (1753) 1 (1758) 1 (1760). Auquel on joint La Flèche (Flexiens.) 1 (1748). Total 9

Ile de France 6 inscrits

Diocèse de Paris 1 chacune des années suivantes : 1747 1754 1757 1758 1759 1761. Total 6

Touraine 5 inscrits

Diocèse de Tours 1 chacune des années 1747 1752 1756 ; et 2 en 1758.

II. NOVICES ORIGINAIRES DU TERRITOIRE D'AUTRES PROVINCES JÉSUITES ENTRÉS DANS LA PROVINCE DE FRANCE

A. Province jésuite d'Aquitaine ou Guyenne

Bourbonnais 4 inscrits

Diocèse d'Autun: Moulins (Molinaeus) 2 en 1754 1 en 1755 et 1 en 1756

Saintonge 4 inscrits

Diocèse de Saintes (Santonum) 1 en 1747 ; 1 en 1753 ; 1 en 1755 ; 1 en 1756

Aunis 2 inscrits

Diocèse de La Rochelle (Rupellens.) 1 en 1755 ; 1 en 1759

Limousin 2 inscrits

Diocèse de Limoges (Lemovicus) 1 en 1751 et 1 en 1752

Agenois 2 inscrits

Diocèse d'Agen (Agennens.) 1 en 1747 et 1 en 1748

Poitou

Diocèse de Luçon (Lucion.) 1 en 1759

Quercy

Diocèse de Cahors (Cadurcens.) 1 en 1755

Périgord

Diocèse de Périgueux (Petrocoriens.) 1 en 1758

B. Province jésuite de Champagne

Champagne 14 inscrits

Diocèse de Meaux (Meldaeus) 1 en chacune des années 1749 1751 1758 et 1760

Diocèse de Châlons-sur-Marne (Catalaunens.) 1 en 1756 ; 1 en 1761

Diocèse de Langres (Lingones) 1 en 1759

Diocèse de Reims (Rhemens.) 2 en 1755, 1 en 1758

Diocèse de Sens (Senones) 1 en chacune des années 1745 1758 1760

Diocèse de Troyes (Trecens.) 1 en 1752

Bourgogne 8 inscrits

Diocèse d'Autun (Augustodunum) 1 en 1749
Diocèse d'Auxerre (Altissioderens., Antissiodorus) 1 en chacune des années 1745 1749 1752 1758
Diocèse de Dijon 1 en 1747 ; 1 en 1752 ; 1 en 1754

Pays Messin 5 inscrits

Diocèse de Metz (Metens.) 1 en 1755
Diocèse de Toul (Tullens.) 1 en chacune des années 1750 1755 1760
Diocèse de Verdun (Verodunens.) 1 en 1748

Alsace 1 inscrit

Diocèse de Strasbourg (Argentinens.) 1 en 1750

C. Province Gallo-Belge

Diocèse de Cambrai (Cameraco) 1 en 1757

D. Province jésuite de Lyon

Franche-Comté 4 inscrits

Diocèse de Besançon (Vesontinus) 1 en 1747 ; 1 en 1756 ; 2 en 1759

Lyonnais 4 inscrits

Diocèse de Lyon 1 en 1755 ; 1 en 1758 ; 2 en 1760

Provence 3 inscrits

Diocèse d'Aix en Provence 2 en 1751
Diocèse de Toulon (Teloniensis) 1 en 1746

Dauphiné 2 inscrits

Diocèse de Grenoble (Gratianopolis) en Graisivaudan 1 en 1756
Diocèse de Vienne 1 en 1746

E. Province jésuite de Toulouse

Auvergne 6 inscrits

Diocèse de Clermont (Claramontan.) 1 en 1745 ; 1 en 1746 ; 2 en 1751 ; et 1 en 1757
Diocèse de Le Puy (Aniciensis seu Podiensis, Anicium, Podium Vellavorum) 1 en 1754

Languedoc 1 inscrit

Diocèse d'Albi 1 en 1761

CONCLUSION

Ces recensements pour lesquels nous avons utilisé le *Dictionnaire* de SAUGRAIN doivent être complétés par l'adjonction de 21 noms de localités de personnes nées hors de France, aux colonies, ou à l'étranger, dont nous avons parlé en commençant notre enquête. Faute de savoir le nom précis du lieu de naissance, il est impossible d'arriver à des constatations rigoureuses. Ainsi, nous rattachons à l'Aunis les deux novices originaires du diocèse de La Rochelle, alors qu'une grande partie de ce diocèse se trouvait en Poitou. En 1749, le secrétaire a même oublié de marquer le diocèse de deux novices. Quoi qu'il en soit, l'examen de ces différentes données permet des conclusions inattendues sur l'origine géographique des novices de l'ancienne province de France ; sur 325 inscrits, on compte 138 Bretons et 55 Normands. Par contre, le diocèse de Paris ne donne que six novices en ces dix-sept dernières années d'existence. Cela ne veut pas dire que le fameux Collège Louis-le-Grand se soit montré fort pauvre en vocations à la Compagnie : nous n'en savons rien, et cela est un autre problème. Comme de nos jours (mais en moindres proportions), la capitale de la France attire toujours des vocations de jeunes gens originaires d'autres provinces de la Compagnie : 24 de la Champagne, 17 de l'Aquitaine, 13 de Lyon, 7 de Toulouse, 1 de la Gallo-belge. Telles sont, nous semble-t-il, les principales leçons à tirer du document que nous analysons. Il nous permettrait aussi d'établir les moyennes d'âge des novices. Les dates de naissance s'étalent en général sur 8 ou 9 années. L'année de noviciat la plus exceptionnelle est celle de 1757 (pour laquelle, d'ailleurs, deux dates de naissance ont été oubliées par le secrétaire) : on y voit un novice né en 1727, un autre en 1728, 4 en 1740, 4 en 1741, 3 en 1742 et 1 en 1743 pour ne pas parler des dates intermédiaires, ce qui fait un écart de seize ans, entre les dates extrêmes des novices de cette année-là.

DE PRIMO DIPLOMATE DOCTORATUS A COLLEGIO ROMANO EXARATO (1558)

Auctore P. Ladislao Lukács S. I. - Romae.

Summarium. — Omnes universitates magna cura conservant et libenter ostendunt non solum fundationis diploma, sed etiam alia documenta quae ad decus et gloriam instituti haud parum contulerunt. Inter haec merito recensetur etiam primum exemplar diplomatis gradus doctoratus. Universitatis autem Gregorianae nullum adhuc originale huiusmodi diploma doctoratus in lucem venerat. Cum haud ita multo ante in Archivo Status Monachii in Bavaria invenerimus quoddam exemplum originale quod certe unum ex primis haberi oportet, opportunum esse ducimus de eius historia quaedam recolere, eiusque non solum textum typis mandare, sed etiam imaginem luce depictam exhibere.

Sanctus Ignatius ad militiam Christi doctos homines voluit qui, si fieri posset, etiam gradibus academicis essent insigniti. De qua re hanc filiis suis in Constitutionibus normam dedit : « Convenit in theologiae facultate esse ad gradum aliquem promotos » [1]. Ratio autem quae ad hoc movit S. Fundatorem, fuit partim humana partim apostolica, prout eruitur ex quadam eius epistula anni 1548 : « Se hagan los autos y tomen grados para que más se animen al studio, y tengan más auctoridad para proponer a otros lo que Dios N. S. les comunicare a ellos » [2].

Aemulationes ac discordias vitandi gratia, necnon rationes oeconomicas spectans S. Ignatius voluit ab initio a Summo Pontifice obtinere ut collegia quoque Societatis, aeque ac universitates, gauderent iure alumnos suos ad gradus academicos promovendi. Quod anno 1556 tandem consecutus est. Rem P. Polanco ita posteritati descriptam reliquit : « Cum ad collegia Pragam et in alia Germaniae loca mittenda aliqui doctores in sacra theologia expeterentur, supplicatum est Summo Pontifici ut tam nostri quam hi qui in Collegio Germanico versarentur et Collegii nostri [Romani] lectiones ac litteraria exercitia frequentarent, ad gradus quoscunque etiam theologiae promoveri possent, et id benigne concessit. Primi autem qui hunc gradum susceperunt a P. D. Olave [3], postquam positiones triduo ex Novo et Veteri Testamento et theologiae scholasticae tenuissent, ac lectiones in eisdem facultatibus praelegissent, fuerunt Mag. Henricus Blissemius [4] ac Mag. Ioannes de Tilia [5], alter germanus, alter ex Gheldria, qui in doctores theologiae promoti sunt et Pragam

---

[1] *Constitutiones S. I.* P. IV c. 6 D ; in MHSI, *Mon. Paed.* I p. 235.

[2] *Mon. Paed.* I 376.

[3] M. Olave (c. 1512-1556), praefectus studiorum Collegii Romani ; cf. Scaduto, *Catalogo dei gesuiti d'Italia* 1540-1565 (Roma 1968) 107 ; et MHSI, *Pol. Chron.* II 420 n. 5.

[4] H. Blyssem (1526-1586), professor theologiae, rector collegiorum pragensis et graecensis, praepositus provinciae Austriae ; cf. Scaduto, *Catalogo* 17.

[5] I. Tilia (Van der Linden), obiit Laureti anno 1557 ; cf. Ib. p. 145.

missi. Deinde alii tam in theologia quam in philosophia, prout occasio sese offerebat, promoti fuerunt» [6].

Initio non exarata sunt de obtentis gradibus diplomata. Sed paulo post necessarium visum est professores Societatis, praesertim in Germania docentes, huiusmodi documentis instruere. Anno enim 1558, tempore congregationis generalis I, in quadam consultatione de rebus germanicis quaestio ponebatur : « Quomodo satisfaciendum sit professoribus et aliis qui postulant a doctoribus nostris testimonium de suscepto in academia legitime doctoratu». Et responsum est : « Conficiatur testimonium, et forte sufficiet, vel ab Imperatore petantur literae quae fidem faciant nostros doctores legitimos esse» [7].

Re vera P. Generalis eodem anno dedit quoddam testimonium collectivum, in quo nomina omnium sociorum in Germania laborantium et gradibus academicis insignitorum recensentur. In eo post introductionem quandam haec habentur :

« ... Cum igitur complures fratres nostri in provinciam Germaniae missi suae promotionis ad gradum doctoratus testimonium scriptum non tulerint, qui tamen diligenti et diuturno studio et examine praecedente, cum ultimo per tres dies continuos singuli positiones theologicas publice sustinentes, digni laurea doctoratus et ad theologiam docendam idonei inventi fuissent, sic demum ad hunc gradum doctoratus sunt promoti. Visum est per has literas testificari quod Romae quidem doctor Nicolaus Lanoyus professor viennensis [8], doctor Hermannus novesianus professor ingolstadiensis [9], doctor Henricus Blyssemius professor pragensis [10], doctor Ioannes de Victoria [11], doctor Paulus Offeus [12], doctor Theodoricus Gerardi amstelredamus [13], doctor Lambertus Auer [14], ac doctor Christianus Rivius [15]; Bononiae vero simili studio et examinatione praecedente doctor Petrus Canisius [16], praepositus provincialis Societatis nostrae in Germania, doctor Nicolaus Goudanus [17], ac doctor Theodoricus Canisius professores viennenses [18], lauream doctoratus in sacrae theologiae facultate susceperint ; praeter quos etiam doctor Ioannes Couvillonius professor ingolstadiensis in universitate gandiensi in Hispania promotus est [19]. Et ne sigillatim literas ad sanae doctrinae et gradus huiusmodi suscepti testimonium cum omnibus privilegiis et gratiis, de quibus supra egimus, aut nos conficere aut eos secum per varia loca in quibus peregrinantur, cir-

---

[6] *Pol. Chron.* VI 13-14.
[7] ARSI, *Instit.* 220 f. 5r.
[8] N. Lanoy (1508-1581), belga ; doctor creatus est anno 1549. Cf. SCADUTO, *Catalogo* 81.
[9] H. Thyraeus, de quo v. inferius, adnot. 28.
[10] De H. Blyssem v. supra, adnot. 4.
[11] I. A. de Vitoria (+ 1578), hispanus. Cf. SCADUTO, *Catalogo* 156.
[12] P. Hoffaeus (1530-1608), germanus. Cf. Ib. 76.
[13] T. Geeraerts (1531-1558), flander. Cf. Ib. 63.
[14] L. Auer (1531-1573), germanus. Cf. Ib. 8.
[15] C. Halver (Rivius ; 1532-1581), germanus. Cf. Ib. 73.
[16] P. Canisius (1521-1597) ; doctor creatus Bononiae anno 1558. Cf. Ib. 26.
[17] N. Goudanus (c. 1517-1565), flander. Cf. Ib. 68.
[18] T. Canisius (1532-1606), flander. Cf. Ib. 25-26.
[19] I. Couvillon (1523-1581), gallus, doctor creatus est Gandiae mense martio anni 1550. Cf. Ib. 38.

cumferre oporteret, omnibus praenominatis nostris doctoribus, qui in provincia Germaniae versantur, has simul literas manu nostra subscriptas et sigillis Societatis nostrae obsignatas dare, et penes Praepositum eorum Provincialem reservari voluimus. Romae in domo Societatis Iesu pridie idus augusti 1558.

Iacobus Laynez» [20]

Nescimus utrum praeter hoc documentum collectivum Patris Generalis, etiam a Rectore Collegii Romani singulis laurea doctoratus insignitis diplomata data sint necne. Certum autem est Hermannum Thyraeum huiusmodi diploma accepisse, de Theodorico Geeraerts vero hoc verisimillimum apparet. Nam diploma originale ab Hermanno obtento conservatur Monachii [21], Theodorici autem diplomatis servatur in ARSI conceptus [22].

Cum originale Hermanni Thyraei certe sit unum ex primis a Collegio Romano exaratis diplomatibus doctoratus, cumque unicum sit exemplar originale adhuc inventum, operae pretium videtur eius textum dare, immo etiam eius imaginem luce depictam exhibere.

---

[20] Originale cum subscriptione autographa Patris Laínez reperitur Monachii in Bavaria : BHSA, *Jesuitica* 4 2v-3r ; conceptus autem eius exstat in ARSI, *Instit.* 117a f. 111r, manu Petri di Pietro exaratus et a P. Polanco emendatus.

[21] Monachii, BHStA, *Jesuitica* 14 (Jesuiten-Orden in genere. Fragmenta quaedam statutorum S. J.), folium membraneum, 344 × 215 mm. magnitudinis, a manu nobis ignota exaratum, sigillo praepositi generalis S. I. munitum, et a P. Sebastiano Romeo, Collegii Romani rectore subscriptum. A tergo : « P. Hermanni doctoratus testimonium». Et alia manu : « 1558 13 Aug. - N⁰ 5».

[22] ARSI, *Stud.* 3 f. 532rv, conceptus manu Patris Polanco emendatus.



Iesus

Sebastianus Romei collegii ac studii gnalis Societatis Iesu de Urbe Rector. Universis et singulis Christi fidelibus tam clericis quam laicis Patentes nostras litteras inspecturis et audituris Salutem in Dño sempiternam etc.

Cum Societas nostra auctoritate Apostolica canonice instituta litterarum doctrinam cum pietate coniungendam et proximis comunicandam ex ipso suo instituto susceperit nec alios ad professionem emittendam recipere quam eruditos hoies post decursa philosophiae et Theologiae curricula possit, concessum fuit ei, per litteras Apostolicas a fel. rec. Julio PP. III, ut nostros Collegiales extra universitates existentes, Studiorum suorum cursu absoluto, et rigoroso examine praecedente a Praeposito Generali vel de eius licentia, adhibitis aliis doctoribus vel magistris, ad omnes Baccalariatus Magisterii, et doctoratus gradus promoveri possent; ut sic demum promoti, legere disputare [illegible] et quoscunque alios actus [illegible] literarium pertinentes maiori cum auctoritate ad Dei gloriam et proximorum auxilium facere, et exequi, ac omnibus et singulis Privilegiis Praerogativis, Immunitatibus, Iuribus, gratiis et Indultis, et demum omnibus et singulis aliis, quibus promoti, in quibusvis Universitatibus de iure vel consuetudine utuntur, potiuntur et gaudent, seu in futurum gaudere poterunt, non solum ad instar, sed pariformiter absque ulla penitus differentia, et aeque principaliter uti, potiri, et gaudere possent perinde, ac si gradus huiusmodi in eisdem Universitatibus et non in collegiis huiusmodi accepissent. Praeterea cum in hoc collegio nostro Romae erecto trium linguarum, Artium liberalium, [illegible] Philosophiae, ac Theologiae tam scholasticae quam [illegible] Scripturarum [illegible] pertinet, cursus instituti sint; et non solum publicis eisque assiduis [illegible] lectionibus, sed et continuis disputationibus, et omnibus demum exercitationibus in ipsis scholis et aliis [illegible] Locis quae ad fervorem studiorum et ad progressum in his faciendum [illegible] solent, magna cum alacritate procedatur. Quamvis in hac eadem Urbe Universitas, et Studium gnale multis [illegible] Pontificum et Imperatorum privilegiis decoratum existat; [illegible] nihilominus nobis auctoritate Apostolica Pauli IIII concessum, ut non solum nostros [illegible] externos quosvis, scholas [illegible] adeuntes, ad omnes gradus supradictos si post diligens et rigorosum examen idonei fuerint inventi, possimus promovere. Nos igitur cum dilectissimum nobis fratrem M. Hernandum [illegible] qui in Alma Urbe ac collegio praedicto plures annos in Theologiae studio versatus, et demum per totam fere aetatem in virtutum ac litterarum studiis exercitatus fuit; post absolutum [illegible], et alias multas doctrinae probationes; promovendum ad doctoratus gradum censuimus Postremo tres dies continuos Theologicas positiones publice nobis in scholis sustinuisse et [illegible] contra se argumentantibus respondisse; et dignum laurea doctoratus, et ad Theologiam docendam idoneum inventum fuisse, et sic demum [illegible] gradum doctoratus in sacra facultate Theologiae promotum esse testamur; et in eius doctrinae [illegible] et gradus huiusmodi suscepti cum omnibus privilegiis et gratiis de quibus supra testimonium, litteras has propria manu nostra subscriptas, et sigillo Societatis nostrae obsignatas dedimus. Romae in Collegio Societatis Iesu. V Id. Augusti 1558. Pontificatus autem Smi in Christo P. [illegible] Pauli PP. IIII. Anno quarto etc.

Sebastianus Romeus

Imago vetustissimi diplomatis doctoratus a Collegio Romano collato (1558).

DOCUMENTUM

Iesus

Sebastianus Romei [23] collegii ac studii generalis Societatis Iesu de Urbe rector. Universis et singulis Christi fidelibus tam clericis quam laicis praesentes nostras literas inspecturis et audituris salutem in Domino sempiternam.

Cum Societas nostra auctoritate apostolica canonice instituta, literarum doctrinam cum pietate coniungendam et proximis communicandam ex ipso suo instituto susceperit [24] nec alios ad professionem emittendam recipere quam eruditos homines, post decursa philosophiae et theologiae curricula possit [25], concessum fuit ei per literas apostolicas a fael. rec. Iulio papa III ut nostros collegiales extra universitates existentes, studiorum suorum cursu absoluto et rigoroso examine praecedente a Praeposito Generali, vel de eius licentia adhibitis aliis doctoribus vel magistris, ad omnes baccalariatus, magisterii et doctoratus gradus promoveri possent [26]; ut sic demum promoti, legere, disputare, docere et quoscunque alios actus ad rem literariam pertinentes maiori cum auctoritate ad Dei gloriam et proximorum auxilium facere et exequi, ac omnibus et singulis privilegiis, praerogativis, immunitatibus, iuribus, gratiis et indultis, et demum omnibus et singulis aliis, quibus promoti, in quibusvis universitatibus de iure vel consuetudine utuntur, potiuntur et gaudent seu infuturum gaudere poterunt, non solum ad ipsorum instar, sed pariformiter absque ulla penitus differentia et aeque principaliter uti, potiri et gaudere possent, perinde ac si gradus huiusmodi in eisdem universitatibus et non in collegiis huiusmodi accepissent. Praeterea cum in hoc collegio nostro Romae erecto trium linguarum, artium liberalium, totius philosophiae ac theologiae itidem, tam scholasticae quam quae ad sacrarum scripturarum expositionem pertinet, cursus instituti sint; et non solum publicis eisque assiduis multorum praeceptorum lectionibus, sed et continuis disputationibus et omnibus demum exercitationibus in ipsis scholis et aliis publicis locis, quae ad fervorem studiorum et ad progressum in literis faciendum conferre solent, magna cum alacritate procedatur. Quamvis in hac eadem Urbe universitas et studium generale multis et insignibus pontificum et imperatorum privilegiis decoratum existat, fuit nihilominus nobis auctoritate apostolica Pauli IV concessum, ut non tantum nostros sed etiam externos quosvis, scholas huiusmodi assidue adeuntes, ad omnes gradus supradictos si post diligens et rigorosum examen idonei fuerint inventi, possimus promovere [27].

---

[23] S. Romei (+ Romae 1574), italus, rector Collegii Romani (1554-68). Cf. SCADUTO, *Catalogo* 129, et VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano* (Roma 1954) 322.

[24] Cf. *Mon. Paed.* I 4*-5*.

[25] Cf. *Const.* P. V c. 2 n. 2; MI *Const.* III 165.

[26] Ex litteris apostolicis « Sacrae religionis» (22.X.1552); MI *Const.* I 400-401. Haec facultas gravi defectu laborabat quod solum alumni collegiorum « extra universitates» existentium eius ope promoveri poterant; alumni vero collegiorum ubi universitates exsistebant, solum hac clausula : « si praevio et publico examine in eisdem universitatibus idonei reperti fuerint, et rectores universitatum huiusmodi eos gratis et amore Dei absque aliqua pecuniarum solutione promovere recusaverint». Ib. p. 400. Quare necesse fuit anno 1556 indultum novum pro Collegio Romano a Summo Pontifice petere. Cuius rei inferius, in textu diplomatis doctoratus, mentio recurrit.

Nos igitur cum dilectissimum nobis fratrem M. Hermannum [28] novesianum qui in alma Urbe ac collegio praedicto plures annos in theologiae studio versatus, et demum per totam fere aetatem in virtutum ac literarum studiis exercitatus fuit, post absoluta studia et alias multas doctrinae probationes, promovendum ad doctoratus gradum censeremus : postremo tres dies continuos theologicas positiones publice nostris in scholis sustinuisse et multis doctis viris contra se argumentantibus respondisse, et dignum laurea doctoratus et ad theologiam docendam idoneum inventum fuisse, et sic demum ad hunc gradum doctoratus in sacra facultate theologiae promotum esse testamur [29] ; et in eius doctrinae sanae et gradus huiusmodi suscepti cum omnibus privilegiis et gratiis de quibus supra, testimonium, literas has propria manu nostra subscriptas et sigillo Societatis nostrae obsignatas dedimus [30]. Romae in collegio Societatis Iesu V. id. augusti 1558, pontificatus autem Sanctissimi in Christo patroni et D. N. Pauli papae IV anno quarto.

Sebastianus Romaeus.

---

[27] Cf. Leturia, *El papa Paulo IV y la fundación del Colegio Romano*. In : *Estudios ignacianos* I 389-400 (= Bibl. Inst. Hist. S. I. X) ; A. Aquino S. I., *A formacão do direito universitário da Companhia de Jesus* (Rio de Janeiro 1959) 57-63 ; Scaduto, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia* III 207-8. — Textus documenti pontificii videsis apud Leturia-Aldama, *La « signatura » motu proprio de Paulo IV que elevó a universidad el Colegio Romano*. In : *Estudios ignacianos* I 418-420. Hoc diplomate, die 17 ian. 1556 concesso, Collegium Romanum factum est universitas.

[28] H. Thyraeus, ortus ex Neuß (Novesium) in Germania, ingressus est Societatem anno 1555 Romae ; rector fuit collegii trevirensis, deinde praepositus provinciae Germaniae Inferioris (1571-78) ; obiit Moguntii anno 1591. Cf. Scaduto, *Catalogo* 145 et Sommervogel VIII 10-11.

[29] Promotus fuit Romae die 4 iunii 1556 ; de qua re haec habentur in « *Ephemerides* » Theodorici Geeraerts : « 4 iunii [1556] qui erat festum V. Sacramenti, doctoratus titulum in sacra theologia suscepit M. Hermannus germanus ». *Pol. Compl.* II 586.

[30] Textus diplomatis doctoratus Collegii Romani leves tantum immutationes temporum successu subiit, prout constat ex « Exemplar privilegii doctoratus » quod servatur Romae in Archivo Universitatis Gregorianae, ms. 140 (*Consuetudines Collegii Romani*) 61rv.

IV. - OPERUM IUDICIA

JULIÁN MORENO ESCRIBANO S. I. *Archivo Heráldico S. I. Estudio histórico, genealógico y heráldico de varones ilustres de la Compañía de Jesús. Volumen primero: Javier.* — Sevilla (Editorial Católica Española) 1969, 8°, XXVI-354 p.

Der Verfasser, der sich auf dem Titel als « Profesor de Historia, Miembro de número de la Sociedad Internacional de Genealogía y Heráldica. Diplomado en Genealogía, Heráldica y Derecho Nobiliario por el Instituto ' Luis de Salazar y Castro ', del Consejo Superior de Investigaciones Científicas » einführt, teilt sein Buch, das mit 23 Illustrationen, darunter 12 prächtigen farbigen Wappen, einem Vorwort des Don Juan da Mata Carriazo y Arroquia, Professors der Geschichte an der Universität von Sevilla, einer langen Liste der benützten Archive, Handschriften und Drucke und einem guten Index versehen ist, in 11 Kapitel. Im 1. behandelt er die Geschichte des Schlosses Xaver, im 2.-5. die Vorfahren des Heiligen: die Jaso, Azpilcueta, Atondo und Aznárez, im 6. die Eroberung Navarras und die Zerstörung des Schlosses, wobei er gegen Arteche und Cros zu zeigen sucht, daß von irgend einer Feindseligkeit der regierenden spanischen Kreise gegen die Familie des Schloßherrn keine Rede sein könne und die Familie Xavers auch hernach stets von ihnen mit Wohlwollen behandelt und beschützt wurde; im 7. den Adelsprozeß Xavers, im 8. summarisch das Leben des Heiligen, das nach dessen Briefen skizziert wird, und im 9-11 die Nachkommenschaft der drei Geschwister Xavers: Miguels (Granada de Ega), Juans (Peñaflorida) und Annas (Ezpeleta).

Der Verfasser hat mit großem Fleiß eine Reihe von Archiven, vor allem das des Herzogs von Granada de Ega, das der Grafen von Peñaflorida, das Reichsarchiv von Navarra und das Notariatsarchiv von Sangüesa neben einer Anzahl handschriftlicher und gedruckter heraldischer Werke durchforscht und der Hauptwert seines Buches liegt in den daraus gegebenen Texten. Aber leider fehlte ihm die Zeit, sein Manuskript vor dem Druck einer gründlichen Durchsicht zu unterziehen, so daß im Text, den Seitenangaben, den Büchertiteln und den Karten viele Fehler stehen blieben. In den vier Karten lese man z.B. statt Bozano, Camboya, Basaim, Cabo de Comonin, Kokuna und Eirado: Bolzano, Cambaya, Baçaim, Comorin, Kokura und Hirado. Verhängnisvoller war es, daß dem Verfasser, der die englische und französische Sprache beherrscht, die deutsche ein verschlossenes Buch blieb, so daß er Band I unseres großen Xaveriuslebens und unsere Gesammelten Studien nicht benützen konnte, worin wir z.B. im Band III S. 409-448 in dem zuerst 1946 in den *Studia Missionalia* erschienen Artikel *Jugendprobleme des heiligen Franz Xaver* das Hauptthema seines Buches, die Genealogie und Heraldik Xavers ausführlich behandeln. Die Folge war, daß ihm eine Anzahl der wichtigsten Quellen entging, so für die Genealogie die *Historia Genealógica y Heráldica de la Monarchia Española* des Francisco Fernández de Béthencourt, die in 10 schweren Bänden 1897-1920 in Madrid erschien, und das Manuskript des zweiten Bandes der *Documents Nouveaux* Franz Xavers des P. Cros, der mit vielen neuen Dokumenten ausschließlich die Geschichte der Vorfahren und Nachkommen der Familie Xavers behandelt. Auch den mit vielen Noten erklärten Stammbaum der Familie Xavers

in den *Monumenta Xaveriana* II 1009-1017 und in unserem Werk *Franz Xaver und seine Zeit* (I 700-702) finden wir bei Moreno nirgendwo erwähnt. In den Abschnitten über die Heraldik vermissen wir vor allem von den allgemeinen handschriftlichen Quellen den *Tomo Viejo* des Reichsarchivs in Pamplona und das *Armorial de Navarra* der Bibliothek Azcona in Tafalla, vom Verfasser José Maria Azcona mit vielen farbigen Wappen illustriert; von besonderen das ebenfalls mit vielen farbigen Wappen versehene Manuskript derselben Bibliothek *La genealogía y descendencia de los cavalleros y señores de los Palacios de Goñi y de la pecha de Goñi y su valle* und die gedruckte Monographie des P. J. A. Zugasti S. I., *La Familia de Atondo y la Genealogía de S. Francisco de Javier* (Pamplona 1920) mit den Zeichnungen der in Frage kommenden Wappen.

Besonders wichtig ist hier der *Tomo Viejo.* Das amtliche Wappenbuch Navarras ist leider verloren. Um das Jahr 1560 nahm es der Visitator Dr. Juárez dem Wappenkönig und schenkte es seinem Freunde Dr. Frias de Albornos, der es auf der Fahrt nach Amerika 1563 in einem Schiffbruch verlor. Bis 1580 bemühten sich die Cortes Navarras, die nicht wußten, wo es geblieben war, um dessen Rückerstattung, selbst mit Androhung der Exkommunikation. Als jede Hoffnung auf dessen Wiedererlangung verschwunden war, stellte man aus den im Reichsarchiv befindlichen Entwürfen ein neues Wappenbuch zusammen, den *Tomo viejo de escudos de armas*, der sich heute im Reichsarchiv Navarras in Pamplona befindet und auf 71 Blättern die, meist farbigen, Wappen des Königs, der 12 Ricoshombres und dann die « der Herren und vornehmen Häuser Navarras » enthält und deren Vorlagen zum Teil bis in die erste Hälfte des 16. Jahrhunderts zurückgehen (*Gesammelte Studien* III 437). Unter Heranziehung unserer Ausführungen und der darin genannten Quellen wären darum bei einer Neuauflage die Abschnitte über die xaverianische Heraldik neu zu bearbeiten. Einige Beispiele seien herausgegriffen:

In den Genealogien ist stets bei Moreno von einer dritten Schwester Xavers, *Maria*, die Rede, auch in dem großen Stammbaum am Schluß des Buches. Hier wurde der Verfasser von Cros irregeführt, der gegen P. Fidel Fita eine Lücke im Testament Guilhermas, der Großmutter Xavers, falsch ergänzte. Die in Frage kommende Maria ist eine Kusine des Heiligen, eine Tochter seines Onkels Pedro de Jassu (vgl. ebda. 435-436). In dem Abschnitt über das *Wappen des Hauses Xavier* entscheidet sich der Verfasser S. 16-19 gegen die ausdrücklichen Angaben der Zeugen des Adelsprozesses Xavers für die drei von ihm (Moreno) zitierten Heraldiker, Juan de Corral, der Brüder Carraffa und des Barons de Cobos de Belchite, die den ersten kritiklos abschrieben und einen goldschwarz geschachten Halbmond annehmen. Aber Xavers Bruder Miguel, der Schloßherr von Xavier, erklärt 1538 ausdrücklich: « Meine Vorgänger, die Herren von Xavier, besaßen eine Kapelle in der Salvatorkirche von Sangüesa. Den Altar schmückte eine Altartafel, die einer meiner Vorgänger machen ließ. Darauf war das Wappen des Hauses Xavier: ein Silberhalbmond schwarz geschacht auf rotem Feld ». Und der *Tomo viejo* gibt um 1580 f. 33v das farbige Wappen « der Herren von Xavier »: ein Silberhalbmond zwischen zwei schwarz-weiß geschachten Halbmonden über zwei schwarz-weiß geschachten Balken auf rotem Feld und weißem Schildfuß (ebda. 440-443). Und Moreno widerspricht sich selber, wenn er S. 17 von der « indiscutible autoridad » des Adelsprozesses Xavers spricht und S. 92 bei der Beschreibung des Wappens der Atondo erklärt, die Wappenbeschreibung dieses Prozesses « adolece de inexacti-

tudes heráldicas y carece de todo valor técnico por no estar formulado por peritos en la materia». Nach ihm ist das *Wappen der Atondo* gegen die ausdrücklichen Angaben Xavers im Adelsprozeß auf blauem Feld zwei Goldbalken und zwischen ihnen zwei Silberhalbmonde (93). Aber im 13. Jahrhundert war das Wappen der Atondo: « auf blauem Feld zwei Goldbalken mit zwei goldenen Halbmonden dazwischen». Juan de Atondo, der 1289 in Pamplona heiratete und zugunsten seines jüngeren Bruders auf den Stammpalast verzichtete, erhielt das Recht, dessen Wappen auch weiterhin zu führen, und von ihm stammte die Großmutter Xavers und Xavers Angaben im Adelsprozeß von 1531 stimmen mit denen des 13. Jahrhunderts überein. Und 1552 erklärten alle Zeugen, die Miguel de Atondo verhören ließ, gegen ihn, die Halbmonde des Atondo Wappens seien golden und nicht silbern; und dieselbe Farbe tragen auch die Wappen heute noch im Atondopalast, sowie ein glasierter Ziegel desselben, heute im Schloß Xaver (ebda. 444-445 und Zugasti 13-14). Im Abschnitt über das *Wappen Franz Xavers* (153-156) kritisiert der Verfasser das dreifache Steinwappen, das der Vater des Heiligen über dem Hauptportal seines Schlosses anbringen ließ: 3 statt zwei geschachte Querbalken und zwei geschachte Halbmonde über einander statt einem im mittleren Wappen, dem des Schlosses, und in den betreffenden Feldern der beiden Seitenwappen, und die übergroßen Engel zwischen ihnen (die nach uns nur zum Schmuck dienen und nicht als Teile des heraldischen Wappens gedacht sind), und gibt als Wappen Franz Xavers: im 1. Feld Jaso, im 2. Azpilcueta, im 3. Atondo mit Silberhalbmonden, im 4. Aznárez auf rotem Feld ein schwarz-weiß geschachter Halbmond, und bemerkt; die Anordnung muß bei vierteiligen Wappen sein: 1. Feld: Vater, 2. Feld: Mutter, 3. Feld: väterliche Großmutter, 4. Feld; mütterliche Großmutter. Darauf antworten wir betreffs der Anordnung: Nur der Erstgeborene hatte das Recht auf das unveränderte Wappen; die nachgeborenen Söhne mußten etwas daran ändern. Xavers Bruder Juan bestimmte für das Wappen seiner Kapelle die Anordnung: 1. Jassu, 2. Xavier, 3. Azpilcueta, 4. Atondo. Diese Anordnung nehmen wir darum auch für Franz Xaver an. Im einzelnen: Der Vater Xavers als Präsident des königlichen Rates mußte wissen, welche Form das Wappen seines Schlosses hatte, und er ließ fünfmal über dem Hauptportal zwei geschachte Doppelhalbmonde über drei geschachten Balken anbringen. Der *Tomo viejo* gibt das farbige Wappen des « Herrn von Xavier »: ein Silberhalbond zwischen zwei schwarz-weiß geschachten Doppelhalbmonden, die sich an ihren Spitzen berühren, über zwei schwarz-weiß geschachten Querbalken auf rotem Grund mit weißem Schildfuß und der Bemerkung: « trae de Yaniz» (33v) und dasselbe Wappen gibt das Werk außer für Yaniz noch für acht andere Familien. Und Xavers Neffe Miguel, der Schloßherr, erklärte 1548 in einem Dokument, unterschrieben von ihm, seiner Mutter Isabel de Goñi, Xavers Bruder Juan de Azpilcueta, seinem Vetter Valentin de Jassu und dem Wappenkönig Navarras: « Das Wappen meines Palastes Xavier ist ein geschachter Halbmond auf rotem Feld mit drei geschachten Querbalken darunter im unteren Teil des Schildes» (Cros, *Documents Nouveaux* I 398-400; *Gesammelte Studien* III 440-441). Die Wappentafeln im Buch Moreno Escribanos S. 48 (Schloß Xavier), 80 (Atondo) und 144 (Franz Xaver) sind darum nach unserer Ansicht zu ändern.

Rom. G. SCHURHAMMER S. I.

HENRI-JEAN MARTIN, *Livre, pouvoirs et société à Paris au XVIIe siècle (1598-1701)*. — Genève (Librairie Droz) 1969, 8°, tome I 1-552 p., tome II 553-1902 p., 21 graphiques et 11 cartes (= Centre de recherches d'histoire et de philologie de la IVe Section de l'École pratique des Hautes Études de Paris, VI. Histoire et Civilisation du Livre, 3).

C'est durant la seconde grande guerre mondiale que M. Henri-Jean Martin eut, à l'École des Chartes parisienne, la première idée de l'influence de l'opinion publique sur le cours des événements. La lecture de l'ouvrage classique de Paul Hazard sur la *Crise de la conscience européenne (1680-1715)* le convainquit que l'histoire du livre pouvait apporter un appoint considérable à l'histoire des idées, mais pas seulement du point de vue littéraire. On avait trop négligé l'aspect matériel de la diffusion de l'imprimé, et pour y remédier il était nécessaire d'acquérir une formation d'historien économique. Pour essayer ses forces, il rédigea d'abord pour l'École des Hautes Études un mémoire consacré à *Un grand éditeur parisien au XVIIe siècle : Sébastien Cramoisy* (publié ensuite dans *Gutenberg Jahrbuch*, 1957, p. 179-188). Lucien Febvre, séduit par ce travail de première main, lui offrit alors de collaborer avec lui à un ouvrage qu'il craignait de ne pouvoir seul faire aboutir à temps : *L'Apparition du livre* (paru sous la signature commune en 1958 dans la collection *L'évolution de l'Humanité*).

« Ayant feuilleté et classé des milliers de livres anciens à la Bibliothèque Nationale de Paris, j'avais eu, de plus, ample occasion de constater que la plupart des chercheurs consacraient leurs effort à une même petite partie de la production conservée, comme si le reste ne représentait du passé rien, ou presque rien. Je pensai donc qu'il convenait avant tout de faire l'inventaire de tant de livres — même si pareille tentative risquait d'obliger celui qui l'entreprendrait à se familiariser avec des sujets si divers que les lacunes de son information ou de son initiation lui seraient fatalement reprochées» (Introduction, 2) ... « La statistique bibliographique a conquis aujourd'hui des titres universitaires et l'histoire des mentalités compte sur l'apport de l'histoire du livre ... Travaillant sur la production conservée — seule source possible — je n'ignore pas les risques de mon entreprise. Du moins ai-je le sentiment d'avoir atteint les limites de l'effort qu'on peut demander à un chercheur isolé et de n'avancer que des statistique preuves à l'appui — les 150.000 notices bibliographiques que j'ai rassemblées seront mises à la disposition du public au Centre lyonnais d'histoire et de civilisation du livre le jour précis où paraîtra cet ouvrage».

A défaut d'avoir accès direct à ce répertoire, cinquante pages de *Sources et Bibliographie* aideront les chercheurs à y suppléer partiellement (II, 967-1016) avec les deux Index des noms de personnes (1018-1052) et des noms géographiques (1053-1059) replacés dans le contexte par onze cartes hors-texte : le second Index montre que l'enquête ne s'est pas limitée exclusivement à Paris, mais qu'elle s'est étendue à beaucoup d'autres villes de France et de l'étranger, spécialement à Lyon où la *Bibliographie lyonnaise* d'Henri Baudrier fournit pour les deux dernières années du XVIe siècle un modèle pratiquement exhaustif.

Mais M. Martin, persuadé que rien ne vaut les représentations graphiques pour rendre en quelque sorte palpables les réalités, en a dressé (avec le concours du P. de Dainville) vingt-et-une, utilisant surtout les 189 tomes parus du catalogue de la Bibliothèque Nationale de Paris

(de la lettre A à Tissonnière). « Retrouver à la fois, à travers l'étude de l'activité des presses parisiennes du dix-septième siècle, ce que pouvaient être les centres d'intérêt des auteurs de tant de livres et les préoccupations de ceux qui les lisaient, déterminer à quels milieux sociaux appartenaient les uns et les autres, tenter de reconstituer l'aspect psychologique et intellectuel des groupes qu'atteignait la culture écrite dans le Paris du dix-septième siècle : telles sont les préoccupations essentielles qui nous guident au cours de ce travail» (I, 61).

Il était inévitable que les trois principaux centres des jésuites parisiens (Collège de Clermont devenu Louis-le-Grand, maison professe de la rue Saint Antoine, noviciat de la rue Pot-de-Fer) occupent une place dans cet inventaire (l'article *Jésuites* de l'Index p. 1034 ne distingue pas leur apport). Dans les graphiques, il n'y a que deux dessins, les isolant en bloc : l'un sur la littérature spirituelle jésuite (1069, VIII, n° 2), l'autre sur les livres composés par les jésuites (1079, XVIII) en quatre périodes (1606-15, 58 ; 1636-1645, 140 ; 1666-75, 180; 1691-1700, 158). De l'ensemble de ces graphiques l'on peut d'ailleurs dégager un faisceau de présomptions concordantes (II, 959).

« En ce qui concerne l'évolution générale de la production, en premier lieu : jusqu'en 1643-1645 progression parfois freinée, parfois accélérée, mais indéniable dans son l'ensemble. De 1643-1645 à 1667-1672 un tournant manifeste : après un creux qui s'étend jusqu'aux environs de 1657, la production reprend certes, et les années 1664 et 1671 représentent les maxima du siècle si on considère le nombre des volumes édités, mais déjà la course aux petits formats est commencée, qui traduit un malaise — un malaise qui apparaît de plus en plus évidemment à mesure qu'avance le siècle ... De cette constatation première, le reste semble découler : les deux phases de la réformation catholique française en particulier, avec d'abord l'apparition d'une littérature, souvent étrangère, faite de livres de gros format, destinés aux savants, suivis de la multiplication de petits livres de vulgarisation, de caractère didactique, qui fait coïncider les efforts des missionnaires et les besoins des libraires, obligés de compenser la mévente des ouvrages d'érudition par la production d'une infinité de petits volumes, et par conséquent contraints de chercher par tous les moyens à élargir leur public. ... L'action de l'Église, instinctive plus que concertée, reste longtemps essentielle. La fin du règne de Henri IV et celui de Louis XIII sont pour elle une époque de prospérité inouïe : morale mais aussi matérielle ; aux ordres et aux couvents, les hommes et les femmes affluent. L'argent des dons aussi. Si bien que les progrès, parfois foudroyants, de la librairie parisienne, proviennent, à coup sûr, autant que d'une situation économique générale favorable — de la part que leur concède de sa richesse l'Église : mais non sans contrepartie, ce qui contribue à expliquer une atmosphère de plus en plus pesante aux yeux des non-conformistes du temps» (II 960-961).

Durant la période de la plus grande prospérité (1598-1643, I, 99-553), un essai d'inventaire permet de distinguer sept sections, auxquelles ont participé également les jésuites parisiens :

1. L'arsenal de la Réformation catholique (99-127 : Bibles et livres de liturgie, Patrologie, Influences ultramontaines).
2. La littérature de la Renaissance catholique (128-169 : toute une section est consacrée à « l'action de la Compagnie de Jésus» 138-145).
3. Les combats de la Contre-Réforme (170-189 : controverse avec les Protestants, renaissance de l'apologétique face aux libertins, gallicanisme et querelle des réguliers, sorcellerie et démonologie).

4. Les « Sciences humaines » : de l'humanisme chrétien au libertinage érudit (190-219, entre autres le sort des « payens », de l'histoire religieuse à l'histoire nationale, la connaissance du monde).

5. Les classiques de la Philosophie et des Sciences : De l'aristotélisme au mécanisme (220-252 : spécialement Doctrines et Traités philosophiques).

6. Information et actualité : De la feuille volante au journal (253-275 : la part des jésuites s'est déjà principalement concentrée sur les lettres des Missions).

7. Les œuvres littéraires (276-295 : langues et littératures étrangères, poésie, théâtre, roman).

Pour les métiers du livre (296-471), presque tout se faisait par intermédiaires, entre autres le « roi » de la rue Saint Jacques, Sébastien Cramoisy (339-341). Une mention doit être accordée au rôle de la Compagnie de Jésus dans la diffusion des gravures et estampes de piété (381-385).

Dans une troisième section : *Livre et Société* (472-554), après un chapitre sur les grandes collections (474-489), les inventaires de bibliothèques (490-515 et 516-534) sont complétés par « Ce que les inventaires ne disent pas » (535-553 : Du gagne-denier au marchand, le Livre et l'Epée, les femmes). « Ce sont surtout les jésuites qui semblent attacher à la possession d'une bonne biliothèque une importance capitale ... Ils avaient fait, à la fin du XVIe siècle, un travail considérable, et la bibliothèque du collège de Clermont, avec ses 9000 volumes parmi lesquels figuraient ceux de Guillaume Budé, était peut-être la plus riche de tout Paris. Cependant l'expulsion des membres de la Compagnie, après l'attentat de Jean Châtel, ruina ces efforts. Les collections amassées au collège de Clermont et à la Maison professe furent dispersées et pillées par les libraires et les amateurs sans la moindre vergogne, et ce dut être pour les Pères une médiocre consolation que de voir la Bibliothèque royale s'installer alors pour un temps au collège de Clermont, dans les lieux par eux aménagés pour leurs propres ouvrages. Pourtant, dès leur retour, ils se remettent à l'œuvre, et avec quel succès . Reconstruite sur un terrain donné par Louis XIII face à l'église Saint Paul, la Maison professe reçoit des livres acquis sur les fonds de la Société, en attendant que les dons affluent à nouveau ; d'autre part, leur Noviciat compte dès 1643 quelque 4.000 ouvrages, et surtout une véritable cité des livres apparaît au collège de Clermont, où l'on doit bientôt construire, à côté de l'ancien local, une nouvelle bibliothèque, et tant de livres s'y amasseront que très vite les collections du collège de Clermont redeviennent les plus importantes de la capitale » (476-477).

C'est autour des bibliothèques que se retrouvaient les écrivains jésuites de Paris qui publièrent dans la première partie du XVIIe siècle un bon tiers des ouvrages de spiritualité (I, 138-145). Certains d'entre eux témoignent curieusement d'une mentalité insoupçonnée, ainsi les *Heures du Roi* publiées par le P. Coton en 1615 (163, note 5) : « Dans la planche de la Trinité, Dieu le Père est représenté habillé en Pape et dans celle du Saint-Esprit, la Vierge emprunte les traits de Marie de Médicis ; en tête de l'office de l'Ange gardien, on voit le roi enfant que son bon ange sépare du diable au pied d'un saint Louis géant (il est à noter que le culte de saint Louis se développe alors). En tête de l'office de saint Louis Louis XIII et Anne d'Autriche sont agenouillés ; dans l'office du Saint Sacrement enfin, le Christ tient naturellement le calice et l'hostie, à la manière du prêtre ... Dans une société qui semble rechercher la hiérarchie jusque dans la piété, propagande catholique et propagande royale se développent de pair ».

La première période chronologique s'étend jusqu'aux années 1643-1645 qui semblent marquer du point de vue de la production du livre une apogée, mais aussi du point de vue de la vie intellectuelle une crise. « La deuxième couvre le reste du siècle mais se subdivise elle-même en deux sections distinctes, l'une allant des années 1643-1645 aux années 1661-1671 qui paraissent marquer un nouveau temps de prospérité, et l'autre correspondant aux trois dernières décennies du siècle durant laquelle la situation de l'édition parisienne se dégrade. Aux folios latins du début du siècle succèdent alors de petits volumes en français» (I, 96).

Plus que jamais, « les statistiques, si elles fournissent un canevas chronologique, ne disent pas tout. Ce qui nous a semblé pour notre part plus intéressant que les chiffres eux-mêmes : les réactions — conscientes ou non — des hommes face aux climats que traduisent ces chiffres. Et tout d'abord les réactions du Pouvoir, ou plutôt des Pouvoirs — car il y en avait bien deux au siècle des Saints qui est en son achèvement celui de Louis XIV : le religieux et le civil. L'action de l'Église, instinctive plutôt que concertée, reste longtemps essentielle... Quel que soit le poids de l'Église, cependant, le Pouvoir religieux apparait au long du siècle toujours en repli face au Pouvoir royal et symboliquement, en quelque sorte, le rôle de la Sorbonne et du Clergé de France, sans cesse affaibli» (960-961). En est-il de même pour la Compagnie de Jésus ? Il ne semble pas. Par sa Maison professe où les souverains vont chercher leurs confesseurs, et surtout par son Collège de Clermont qui, à partir de 1682, est autorisé à prendre le titre de Collège Louis-le-Grand, elle apparait de plus en plus comme une pièce de l'organisation croissante du Pouvoir, quoi qu'il en soit des controverses souvent très vives dans lesquelles elle est engagée (querelle des curés de Paris, discussions jansénistes, rivalités d'ordres...).

La mutation du siècle s'amorce en 1643-1665 (II, 555-661). Il y a d'abord une crise de l'édition dont les jésuites ne semblent pas avoir trop souffert (555-596), car, plus peut-être que d'autres, par le réseau de plus en plus dense de leurs collèges sur toute la France ils coopèrent activement à l'évolution de la production imprimée (597-638). C'est la fin de la période d'expansion de la Renaissance et l'apparition d'un nouveau climat. " De l'érudit à l'honnête homme ", c'est le titre d'une des sections les plus suggestives de ce chapitre, à la suite de l'*apogée des réguliers* (644-646) et la *naissance de l'enseignement moderne* (646-651). « Soucieux de leurs costumes, de leurs plumes et de leurs rubans, parlant haut, indomptables, braves et querelleurs — mais incultes et tenant à honneur de proclamer bien haut leur ignorance : tels nous sont apparus les gens d'épée au début du siècle... Pourtant, de plus en plus — qu'ils aient fréquenté le collège ou suivi les leçons de précepteurs particuliers — ces hommes cessent d'être ignares. Déjà l'évolution est sensible parmi les jeunes officiers et les petits maîtres de l'entourage de Condé. Chef de file de cette génération, le Grand Condé lui-même en pousse à l'extrême les qualités et les défauts. Brutal, vaniteux, colérique et vindicatif, il n'en a pas moins une solide instruction (de même que son fils le Duc d'Enghien et son petit-fils le duc de Bourbon). Certes, il doit sûrement à sa naissance et à l'aide de son précepteur d'avoir pu parcourir au collège des jésuites de Bourges le cycle des classes à un âge qui, même à cette époque, aurait sans cela exigé qu'il ait été un enfant prodige. Mais il n'en subsiste pas moins qu'il pousse ses études jusqu'à la deuxième philosophie avant d'aller étudier sous des maîtres particuliers la fortification, puis de faire chez Pluvinel le stage indispensable. Par la suite, on le

retrouve chez Madame de Rambouillet et dans plusieurs ruelles. Sans doute, s'y forme-t-il quelque peu à la politesse en même temps qu'à l'art des vers. Et plus tard, s'il reste toujours violent, il n'en apparait pas moins comme un excellent juge en matière littéraire, allant droit aux chefs-d'œuvre et protégeant les bons auteurs» (652).

« Sans doute, poursuit M. Martin, les jésuites, qui donnent le ton pour l'éducation de cette société, exercent-ils en cette affaire une influence déterminante». *La réaction royale* (1661-1702) (II 662-772) en canalisant cette nouvelle fringale qui rapproche les gens de robe et ceux d'épée favorisera-t-elle un nouvel épanouissement de la librairie, malgré le réseau de contrôles et de règlementation dont Richelieu et Séguier ressentaient le besoin? Dans la troisième section intitulée *Livre et société à Paris à la fin du XVIIe siècle* (II 773-958) l'étude de la production du livre dans le dernier tiers du siècle prend de plus en plus la forme d'un bilan, « mais, désormais, plus encore qu'au début du siècle, les Parisiens ne lisent pas seulement les livres imprimés à Paris. Pour que notre bilan ait toute sa portée, on comprendra donc que nous soyons amené plus souvent encore que dans notre première partie à montrer, se profilant derrière la production des presses parisiennes, la production concurrente d'une édition provinciale expirante, et surtout l'immense production des presses hollandaises que toutes les interdictions n'empêchèrent jamais de pénétrer jusque dans la capitale de la France» (774). Sous de multiples influences, le petit livre a remplacé l'in-folio, l'abrégé s'est substitué à la somme, les idées générales comptent plus que la masse des faits. « Aussi croyons-nous possible de ramasser les éléments que nous avons réunis sous des titres plus synthétiques et plus simples, et d'adopter les grandes divisions qui correspondent à l'esprit de ce temps comme à celui du nôtre : religion, lettres, histoire, géographie et droit, et enfin sciences» (ibid.).

Les libraires et les imprimeurs de Paris ne produisaient chaque année que quelques centaines de livres, dont une partie seulement-moins de deux cents-représentaient des textes nouveaux. Les grandes préoccupations du temps demeurent la Religion et les Lettres. Les auteurs en l'une comme en l'autre matière se répartissent en deux grandes catégories : l'ecclésiastique et la laïque (908). « On ne s'étonnera pas si, en ce temps, un auteur sur deux est d'église. Nos graphiques (planches XVIII-XIX), au reste, nous aident à voir ce qu'est dans cette masse, la part de chaque catégorie ou de chaque ordre. Parmi les prélats, Bossuet, Fléchier, et secondairement Huet et Fénelon succèdent à Bérulle, Camus, saint François de Sales ou Richelieu. Dans leurs œuvres pourtant bien plus d'oraisons funèbres ou d'histoire — voir de controverse entre catholiques — que de spiritualité. Toujours, d'autre part, beaucoup d'auteurs — dont le plus fécond est Ellies Du Pin — continuent à s'intituler docteurs en théologie... A la fin du siècle, cependant, dominicains et capucins semblent moins actifs tandis que les bénédictins connaissent un certain renouveau grâce aux savants travaux des mauristes. Enfin, deux groupes, — ceux des oratoriens et des jésuites — paraissent l'un comme l'autre lancés à la conquête de la société. Cependant, si l'on recherche quels sont, parmi eux, les auteurs les plus appréciés, on rencontre d'un côté deux Cartésiens, les Pères Lamy et Malebranche, et de l'autre — outre des auteurs spirituels comme les Pères Nouet, Nepveu et Surin — des historiens et des lettrés tels les Pères Maimbourg — il quittera il est vrai sa Compagnie —, Daniel ou Bouhours».

Telles sont quelques-unes des vues générales ou des hypothèses de travail qui se dégagent du travail bibliographique de M. Martin : à la suite

de P. Carlos Sommervogel («admirable instrument de travail» 982), il s'est efforcé de dégager les lignes d'ensemble de l'activité littéraire des jésuites de Paris en les enrichissant d'une foule d'informations. La date finale de son grand ouvrage (1701) ne marque pas la fin de leur activité qui s'étendra encore jusqu'à la suppresion de la Société en 1762, mais ici nous n'aurons plus de guide aussi averti. Tout au plus, M. Martin nous laisse-t-il entrevoir sur des points particuliers la continuation de leur effort. « Citadelle des jésuites, Paris est dans les deux dernières décades, le grand centre où les Pères de la Compagnie mettent au jour leurs travaux et leurs traités polémiques relatifs à la Chine. Qu'on ne s'étonne donc pas si les presses de cette ville jouent un rôle essentiel au moment où se développent l'affaire des rites et la querelle des chronologies. A partir de 1695-1700 environ, cependant, la censure intervient. Les ouvrages portent désormais une adresse fantaisiste et il est bien difficile d'en déterminer la provenance. Il n'en reste pas moins qu'avait été déjà répandue au cœur du royaume de Louis XIV une semence qui n'allait pas tarder à germer» (855). Cette conclusion ne s'applique pas seulement à deux cas, mais à l'ensemble de l'activité des jésuites durant trois périodes : les dernières années de Louis XIV, la Régence, Louis XV. Le cadre en a été tracé à l'article *Paris* dans le répertoire topo-bibliographique du P. Delattre, *Les établissements des Jésuites en France depuis quatre siecles*, III (Enghien-Wetteren 1955) 1101-1319.

Chantilly. H. BERNARD-MAITRE S. I.

FRANCESCO RENDA, *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti.* Catania (Università) 1970, 8°, 238 p. [= Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, 25].

ID., *Il riformismo di Bernardo Tanucci. Le leggi di eversione dell'asse gesuitico (1767-1773).* Catania (Società di storia patria per la Sicilia Orientale) 1970, 8°, 114 p.

Due libri complementari. Il primo, con l'intento di illustrare l'opera politica di B. Tanucci quale risulta dalla sua azione contro i Gesuiti, ricostruisce la consistenza del loro patrimonio in Sicilia al tempo dell'espulsione (1767), lo stato dei circa 400 fondi rustici, la loro conduzione da parte dei collegi della Compagnia, prima che se ne decretasse la soppressione. Inoltre rileva gli orientamenti e le ispirazioni della politica seguita dal governo Tanucci nell'impiego del patrimonio stesso, ripercorrendo le tappe di attuazione e tracciandone i risultati. Il lavoro è frutto di una laboriosa e oculata indagine d'archivio, di cui costituiscono parte i 65 testi contenuti nell'altro volume sul *Riformismo di Bernardo Tanucci* : « un vero e proprio corpus delle leggi, dei regolamenti e degli atti amministrativi più importanti relativi all'eversione dell'asse gesuitico». Insomma, ci si trova di fronte « ad un primo organico programma legislativo di riformismo agrario dell'Italia settecentesca, al quale è legato, in modo diretto, il nome di Antonio Genovesi».

L'A., per definire le incidenze delle censuazioni dei beni demaniali ed ecclesiastici nell'Italia meridionale del secondo Settecento, ha orientato la sua ricerca sul patrimonio dei Gesuiti di Sicilia, a ciò mosso non tanto da motivi cronologici, quanto dalla marcata presenza di quelli nella storia politica e religiosa del tempo, specie in campo educativo. Si tratta, infatti,

di « un avvenimento che si colloca come uno dei fatti centrali del riformismo settecentesco europeo con implicanze di ordine generale ». Proprio per questo importava vedere in concreto come il regno borbonico partecipasse al moto riformatore europeo. L'aspetto più originale di tale partecipazione consiste nel modo con cui fu attuata l'eversione del patrimonio della Compagnia. Che venne utilizzato per la diffusione della piccola proprietà contadina, e non già, come altrove, incamerato al fisco.

Le possessioni gesuitiche non erano assimilabili alla semplice manomorta, coltivate com'erano con tecniche di lavorazione e sistemi di direzione aziendale che le ponevano spesso all'avanguardia. La decisione tanucciana costituiva, pertanto, una grossa novità, ma anche un grosso rischio. L'insegnamento del Genovesi diventava movente di una politica. Il problema era di vedere se e fino a che punto da quella breccia aperta potessero irrompere nuove forze sociali. L'A. non crede di « sopravvalutare quell'evento », perché non si tratta di stabilire se l'impostazione tanucciana dei beni gesuitici fosse un piccolo o grande fatto, ma di stabilire le reali dimensioni di esso, colto nelle sue relazioni col quadro d'insieme.

Per stornare l'accusa che alla base della persecuzione contro la Compagnia stesse il proposito di incamerarne i beni, i governi pubblicarono i rendiconti di quanto era stato posto sotto sequestro. Con ciò si dava alle dicerie sulle ricchezze dei gesuiti un'autorevole smentita. Conoscere l'effettiva consistenza del loro patrimonio, oltre che sugli specifici problemi della storia dell'Ordine incide anche sulle direttrici del moto riformatore settecentesco. Perciò è importante altresì assodare la parte che venne destinata ai singoli scopi. Trattandosi poi di beni amministrati con criteri economici è di non poco interesse definire il loro sistema di gestione, sia per cogliere ciò che a livello internazionale c'era di comune nell'attività gesuitica, sia per individuare elementi di differenziazione nelle situazioni particolari dei singoli ambienti. Siamo in presenza di questioni connesse con la problematica circa le origini dello spirito capitalistico sulla linea tracciata dal Weber e dal Sombart. La conoscenza più appropriata delle regole gesuitiche nel campo delle attività economiche concorre poi a definir meglio la fondatezza della correlazione posta tra il ruolo esercitato dai Gesuiti nel campo della cattolicità e quello svolto dai puritani nel mondo protestante.

La conoscenza effettiva del patrimonio gesuitico illumina inoltre sulle varie forme di alienazione decise dai governi per conseguire il realizzo finanziario della confisca. Si tratta d'individuare le motivazioni che furono alla base della diversità ed accertare le eventuali linee di politica economica che ne furono premessa o risultato. In fondo, si tratta di questioni che « hanno una innegabile incidenza sugli indirizzi e sui contenuti del riformismo assolutistico europeo. Colonizzare o vendere all'asta il patrimonio gesuitico coinvolge non solo problemi di economia governativa, ma anche di sviluppo del dibattito teorico delle questioni economiche e sociali e degli strumenti posti a disposizione dei governi per affrontarli ». A tal riguardo stabilire quel che venne attuato a Napoli concorre a precisare i contorni regionali di una problematica sostanzialmente continentale.

In particolare la soluzione adottata dal governo di Napoli si collocava nel contesto di un dibattito concernente i problemi agrari degli stati italiani. Necessità di ridurre il peso della proprietà ecclesiastica ed esigenza di promuovere la piccola proprietà terriera erano comuni a tutti i riformatori illuministi della penisola. Perciò l'ordine di re Ferdinando di assegnare a gente di campagna le terre dei Gesuiti di Napoli e Sicilia non costituì una novità. A Napoli, tuttavia, la svolta del 1768 caratte-

rizza in modo più appropriato l'opera del Tanucci negli ultimi dieci anni della sua amministrazione. Decisivo il suo ricorso alla collaborazione del Genovesi, sebbene sia difficile stabilire la via per cui vi giunse.

Sotto questo profilo l'espulsione dei Gesuiti dalla Sicilia e la conseguente confisca dei loro beni non si configurano, nella presente indagine, come fatti a sé, ma come momenti della vita dello stato meridionale. Lo storico della Compagnia, senza trascurare la seconda parte del libro, preferisce soffermarsi sulla prima, in cui il problema concernente l'amministrazione dei beni viene affrontato per la prima volta e per giunta con l'impegno e un substrato documentario di prim'ordine che suppone il lavoro del Renda : a cominciare dalla ricerca minuta sulla situazione patrimoniale e finanziaria, che in Sicilia era una delle più solide di tutta la Compagnia di Gesù. Nel 1765 tra case e collegi la provincia disponeva di 35 domicilii e 765 soggetti, dei quali 333 sacerdoti, 176 scolastici, 256 coadiutori. La situazione economica si traduceva in 84.577 scudi di rendita annua netta da oneri. Considerando poi che il costo medio per il mantenimento di ogni gesuita residente nell'isola era calcolato in 76 scudi annui, risulta una spesa complessiva di 58 mila scudi, con una disponibilità liquida di 25 mila scudi, pari al 30% del reddito netto complessivo.

Il patrimonio gesuitico in sé era vasto, e cospicuo il reddito ; ma nel contesto economico e sociale del tempo non così straordinario, come la gente era portata a credere. Si davano concentrazioni patrimoniali molto più vistose, anche di altre comunità religiose. Particolare ai Gesuiti era la cura da essi posta nel far fruttificare il loro patrimonio. In ciò costituivano una novità e una eccezione. L'attività economica d'altra parte li teneva legati ad un mondo in rapida trasformazione, facendoli partecipi dello spirito nuovo che animava la società. Vero è che la loro modernità era contrassegnata da contraddizioni piuttosto sconcertanti : ad esempio l'atteggiamento verso la schiavitù, il privilegio sociale, la teoria del salario, del giusto prezzo ecc. ...

Oltre che religiosi, i Gesuiti erano anche operatori economici : il loro comportamento, simile a quello di qualsiasi dirigente d'impresa, si ispirava alle leggi economiche, pure condizionate ma non annullate dai fini statutari dell'Ordine. É qui che si esprime l'intuito del Renda nell'interpretazione di una realtà a prima vista sconcertante, ma da lui vista nelle sue dimensioni e motivazioni, pratiche anzitutto ma anche teoriche. L'inserimento gesuitico nella realtà di una economia capitalistica in ascesa, non è solo di ordine pratico ma anche teorico, per la necessità avvertita assai presto di dare all'organizzazione strumenti di guida. Né è sfuggita all'A. l'importanza di quelle istruzioni sempre più precise circa il modo di amministrare i collegi, di cui una in particolare è analizzata nella sua genesi e contenuto la *Instructio pro administratione rerum temporalium* redatta dopo il 1646 dal P. Valentino Mangioni (1573-1660), un gesuita perugino che assolse molti compiti di responsabilità nella Compagnia e finì Assistente d'Italia (1653-60). Si tratta di un testo altamente illuminante sugli orientamenti dei Gesuiti in fatto di economia, non solo perché resoconto di quanto già scritto in materia, ma ancora perché sintesi di opinioni correnti nella Compagnia. Lo spirito generale che mosse il compilatore è sintetizzato nelle disposizioni impartite al procuratore, compendiate in cinque punti riguardanti la conservazione dei beni, l'aumento dei redditi, l'esazione diligente dell'avere, la spesa, la tenuta della contabilità.

Case e collegi formavano unità giuridiche e amministrative autonome : titolari di diritto dei beni erano, per conseguenza, i collegi singoli. Tut-

tavia il sistema generale di amministrazione era fondato secondo un principio di responsabilità che andava dall'alto verso il basso. E sotto questo aspetto si può capire che il decentramento a livello di collegio fosse « un fatto meramente tecnico ».

In Sicilia il bilancio della provincia riflette i caratteri di un ambiente agricolo e di una società senza grandi passioni politiche. La Compagnia vi fu attratta dalla posizione strategica dell'isola, che a sua volta si mostrò assai propensa ad accoglierne le istituzioni. Si formò così una fitta rete di collegi, aperti ad alunni di tutte le estrazioni sociali. Di qui la richiesta di nuove fondazioni da parte di città demaniali, cui si accedeva solo quando ne veniva assicurata l'autosufficienza finanziaria. E si dovette al concorso degli enti pubblici se l'insegnamento gesuitico ebbe quel carattere moderno dell'assoluta gratuità. Questo si verificò in prevalenza durante tutto il primo secolo di vita dell'Ordine, perché nel Settecento ad un periodo di stasi tennero dietro involuzioni ed angustie.

Il senso di insicurezza investì anche le case professe — che per regola dovevano vivere di elemosine — le quali, dice bene il Renda scolpendo il fenomeno, furono « una iniziativa non accolta ma non sconfessata ». Ciò emerse dall'inventario dei beni sequestrati : non solo i collegi, ma anche le case professe (Messina, Palermo, Napoli) furono trovate in possesso di legati e rendite. Questa verifica non sorprende : conferma anzi le diagnosi negative del secolo precedente sulle medesime, quando l'obbligo di mantenersi con sole elemosine fu giudicato fonte di guai peggiore della possibilità offerta di vivere di reddito fisso con più decoro dei religiosi ed edificazione del prossimo. L'A. opportunamente si appella ad un dato eloquente : al ristretto numero di case professe al momento della soppressione : 24 su 43 province. Ma non erano le sole case professe a trovarsi in contraddizione con la loro ispirazione originaria. La provincia, che era organo di coordinamento e direzione, in Sicilia risultò in possesso di entrate proprie per un valore di 553 onze. Qualcosa di simile si verificò pure in territori di missione d'oltremare nonostante i richiami in contrario del governo centrale. Ciò significa — e l'A. ha centrato il fenomeno — che le nuove esigenze della vita connesse con le trasformazioni dell'economia rendevano arduo, se non inattuale, l'ossequio alla lettera di taluni statuti.

Il Renda si sofferma anche sulla provenienza di cespiti notevoli (soggiogazioni, legati, censi, ecc.) che costituivano il 30-55% delle entrate complessive e sulle persone e gli enti (nobili, comuni, religiosi ecc.) dai quali i collegi riscotevano i loro proventi tramite, spesso, la procura della provincia. Ciò che in questi resoconti desunti da bilanci del tempo colpisce il lettore è l'esistenza di crediti congelati : somme ingenti non riscosse per anni rimangono praticamente crediti inesigibili.

Le difficoltà sempre crescenti di riscossione spiegano la conversione in rendita enfiteutica di una parte della proprietà immobiliare. La riscossione del canone enfiteutico avveniva infatti con regolarità e non tanto in forza delle leggi, quanto perché tale forma di contratto consentiva un facile accesso alla terra e alla casa. D'altra parte il possesso fondiario rivestiva un'importanza particolare in tempi di facili carestie e offriva una convenienza economica ai proprietari terrieri, ai quali il mercato era tendenzialmente favorevole.

La situazione variava, tuttavia, da collegio a collegio, secondo l'ambiente e il patrimonio disponibile. In generale la pratica della censuazione risultava più conveniente nell'interno dell'isola, dove non pochi collegi (Regalbuto, Bibona, Polizzi, Naro, Alcamo, Caltagirone, Salemi) fonda-

vano buona parte dei loro introiti sui censi enfiteutici. Dai dati riferentisi a dieci collegi, l'A. arriva alla conclusione che il 50% delle entrate enfiteutiche risulta costituito nel secolo XVIII. È però significativo che la stragrande maggioranza delle enfiteusi fosse costituita da piccole proprietà fondiarie la cui resa non giustificava le spese di manutenzione.

La politica economica dei Gesuiti era orientata verso la gestione delle grandi tenute. In Sicilia possedevano circa 40 mila ettari di terre. Ma nel panorama della proprietà fondiaria del tempo, in cui la manomorta ecclesiastica si estendeva per centinaia di migliaia di ettari, quella gesuitica era costituita da possedimenti liberi da servitù feudali, assimilati alla proprietà allodiale, che era la meglio coltivata e la più redditizia. Il grosso di questo patrimonio terriero era già costituito alla metà del sec. XVII. Nel 1649 lo stato temporale della provincia sicula era il più florido delle cinque province italiane con un reddito netto che superava i 60 mila scudi (ARSI, FG *431*, ff. 141-143). Il processo formativo di questo patrimonio è descritto dal Renda con esempi concreti, come quello del collegio di Catania, delle cui 27 proprietà fondiarie sono riassunte le origini.

La vocazione agraria dei gesuiti fu il risultato di un lungo tirocinio arricchito dall'esperienza. In Sicilia, dove il mondo rurale era assillato da interessi contrastanti, essi costituivano «l'unico aggregato sociale che non partecipasse di quelle lacerazioni particolari». Erano al contempo proprietari, produttori e mercanti dei loro prodotti; disponevano di una solida organizzazione e la loro attività economica era meno empirica di quella dei loro contemporanei. Diedero perciò vita a diversi tipi di conduzione, adatti alle diverse condizioni ambientali, ma riflettenti gli sviluppi più recenti delle tecniche imprenditoriali. La teoria e la pratica dell'economia agricola erano favorevoli alla grande produzione e al largo impiego di capitali più che di contadini. Essi ne tennero conto e agirono di conseguenza.

Nella gestione diretta delle loro tenute il rispetto delle tradizioni ambientali cedeva il passo all'esigenza della organizzazione produttiva. La conduzione non era limitata ai fondi migliorati; era praticata su larga scala con medie e grandi tenute da un minimo di 300 a un massimo di 3000 ettari. Queste superavano la ventina, alle quali si aggiungevano una trentina di medie tenute, che si differenziavano dalle precedenti, oltre che per l'estensione, anche per le culture specializzate. I sistemi di conduzione di aziende siffatte supponevano un notevole contingente di bestiame bovino, equino, ed ovino. Al momento della espulsione risultò di 13.977 capi, il cui valore ascendeva a onze 31.527.

L'azienda a cultura specializzata era condotta mediante assunzione di manodopera salariata, di cui si conserva la documentazione che consente di entrare nei particolari della organizzazione del lavoro, delle qualifiche e retribuzioni. In aziende del genere, vere e proprie grandi fattorie a struttura capitalistica moderna, la divisione del lavoro era molto spinta e al loro vertice stava una direzione tecnica anch'essa differenziata. Solo alla masseria di Macellaro, appartenente al Collegio Romano, erano preposti sette coadiutori inviati da Roma col compito esclusivo della gestione di quel complesso, esteso 3 mila ettari. Sarebbe interessante conoscere l'origine di questo possedimento siciliano del Collegio Romano, che nella legislazione gesuitica fu oggetto spesso di particolare riguardo a motivo anche della sua situazione economica precaria. I beni dei collegi, infatti, quando provenivano da lasciti di membri della Compagnia, venivano assegnati non alla provincia cui era iscritto il donante, ma a quella nel cui

territorio si trovavano i beni. Un gesuita siciliano, il P. Luigi La Nuza, chiese invano per il collegio di Palermo, al quale li aveva rinunziati, i beni ereditati dal padre, che si trovavano in Spagna, e di cui invece beneficiò la provincia d'Aragona. Ma in favore del Collegio Romano erano previste deroghe a discrezione del generale.

Al di là del settore agricolo, il Renda menziona altre attività finanziarie, in primo luogo l'edilizia, i cui proventi erano costituiti da affitti di case. Nel patrimonio complessivo l'incidenza di queste entrate era appena del 2% ; ma a Messina il reddito delle pigioni costituiva il 10% e a Palermo si aveva un gettito annuo di 800 onze. Ciò vuol dire, osserva l'A., che le iniziative si adattavano alle esigenze o possibilità locali. Anche le imprese di tipo commerciale (tonnare, nevaie, saline, mulini) erano connesse con le condizioni ambientali del mercato.

Questo complesso di attività non poteva non richiamare l'attenzione dei contemporanei : ma l'incomprensione per il comportamento economico dei Gesuiti in ciò che aveva di più nuovo e più moderno fu comune a uomini di Chiesa e libertini. Anzi quella modernità costituiva motivo di scandalo, sfruttato per screditare la Compagnia. Il risultato fu la messa al bando di questa in parecchi stati, prima che Clemente XIV ne decretasse la soppressione totale. In Sicilia avvenne il 30 novembre 1767 : Tanucci ebbe ragione della resistenza di un vicerè «non allineato», il marchese Giovanni Fogliani d'Aragona, amico dei Gesuiti e avversario del primo ministro di Ferdinando IV non solo per motivi personali, ma anche politici. Qui però l'espulsione dei Gesuiti e il sequestro dei loro beni sono inquadrati in un contesto ben preciso : la politica riformatrice del Tanucci, riassunta nella seconda parte del libro.

Circa l'impiego del patrimonio confiscato, Tanucci si preoccupò anzitutto di aver a disposizione strumenti legislativi adeguati e creò l'Azienda Gesuitica posta sotto la Giunta degli Abusi che, quale organo speciale dell'amministrazione statale, dipendeva direttamente dal primo ministro. Quando ancora non si aveva una idea esatta della consistenza patrimoniale dei Gesuiti, si era pensato di metter in vendita ogni bene immobile per togliere loro ogni speranza di ritorno. Quanto a Napoli, urgeva — tra l'altro — saldare 200 mila ducati di debiti lasciati da quelli. In Sicilia la situazione era ben altra : i collegi sino al giorno dell'espulsione amministrarono i loro beni con il solito ordine e rigore. Con sorpresa dello stesso Tanucci tra denaro liquido e generi in natura vennero in mano del governo onze 59.757, mentre il totale delle rendite annuali fu di onze 62.556 con un netto di onze 41.250.

Non appena si ebbe un quadro completo della situazione, il calcolo politico del Tanucci cedette il passo al pensiero sociale del Genovesi. Questi attribuiva l'arretratezza dell'agricoltura al monopolio della terra da parte di chi non poteva coltivarla : clero e nobiltà ; suggeriva pertanto di livellare e censuare in perpetuo i fondi in loro possesso. Di qui il progetto del Tanucci di dare a censo ai contadini le proprietà degli espulsi : il primo organico programma legislativo di riformismo agrario dell'Italia settecentesca. Le leggi, iniziate nel novembre 1767, prendono corpo nel successivo 1768 e mirano a valersi delle terre gesuitiche per la promozione della piccola proprietà contadina, mediante l'assegnazione di quote fissate in un minimo di moggia 10 e in un massimo di 40.

Il Renda ha ragione quando osserva che a voler un diverso modello di sviluppo della società furono il Genovesi e gli uomini del suo partito e non già il Tanucci. In lui prevale la ragione di Stato e la sua formazione giuridica fu di ostacolo all'attuazione di quel piano, affrontato,

per altro, con interventi marginali, come i presenti che evitavano di toccare le estesissime terre incolte dei baroni siciliani per metter a censo le masserie più efficienti e redditizie dell'isola. Ma il suo agire si può capire sotto un profilo politico, perché oltre ad aprir la strada alla emancipazione dalla Chiesa, consentiva un esperimento che poteva rivelarsi utile. In Sicilia infatti il rigetto delle idee del Genovesi era completo e le opposizioni alla censuazione vennero dagli ambienti del baronaggio. Eloquente testimonianza in proposito è la consulta della Giunta Gesuitica di Palermo, redatta dal giudice G. B. Paternò e approvata nella seduta del 2 maggio 1768 (v. testo in *Il riformismo di B. Tanucci*, p. 40-44). Per il contrasto con la Giunta di Palermo la censuazione a piccole partite fu ritardata al 1769, mentre nel corso del 1768 furono iniziate le operazioni di affitto, vendita, e concessioni enfiteutiche al miglior offerente dei fondi alberati e dei vigneti. Alle operazioni di affitto, cui parteciparono grandi gabellotti e rappresentanti del baronaggio, le offerte superarono il minimo richiesto e si decise delle grandi aziende gesuitiche (circa 20 mila ettari) per un canone complessivo di 26 mila onze. Paradossalmente il successo al marchese Tanucci venne non già dalle vendite ma dalla concessioni in affitto e per giunta assicurato da un ceto sociale che non entrava nel suo calcolo di statista.

Meno vivace degli affitti la campagna delle vendite e censuazioni. Delle prime, specie nel catanese, beneficiarono elementi del ceto medio. Più sostanziosa la parte acquistata in enfiteusi dalla nobiltà, tra gli altri dal principe di Aci, cui il re concesse il feudo di Scorciavacche, destinato alla quotizzazione a gente di campagna. Qua e là la nobiltà riusciva a metter in scacco la politica governativa.

Lenta e faticosa si presentò invece — come si è accennato — la quotizzazione a favore dei contadini per il contrasto tra il governo e la Giunta di Palermo. Tuttavia tra il 1769 e il 1771 ben 106 fondi per complessivi 13 mila ettari furono divisi a 1357 beneficiari. Le assegnazioni subirono un arresto nel susseguente biennio 1772-73 : la concessione a piccole quote aveva distratto unità aziendali ad alto potere produttivo e alla tecnica della grande produzione si era sostituita l'organizzazione rudimentale di contadini inesperti. La quotizzazione fu ripresa nel 1773 con un aggiornamento radicale della legislazione che costituì un tentativo di colonizzazione rurale. Tra il 1774 e il 1776 furono assegnate le residue disponibilità : circa 11 mila ettari.

Nel complesso, per effetto dei vari ordini regi del 1768, 1770 e 1773, 3314 contadini ebbero in concessione 151 fondi ; e poiché al momento della soppressione dell'Azienda Gesuitica rimaneva non alienato un quinto del patrimonio, le terre ad essi toccate costituiscono il 60% circa dell'intero asse fondiario gesuitico.

Il risultato economico e sociale della riforma non corrispose tuttavia all'impegno politico del governo. L'azione di Tanucci, insomma, non riuscì a creare un clima ideale per correggere la tendenza dell'economia all'accentramento. La legge, tutto sommato, fu interpretata secondo le direttive del governo ; ma rimanendo insuperato il dissenso circa la sostanza della politica governativa, la Giunta Gesuitica di Sicilia rimase inerte là dove c'era da assumere responsabilità. I contadini si trovarono di fronte un apparato governativo indifferente, se non ostile, alle loro necessità. Gravati di canoni alti e privi di mezzi, gli assegnatari dovettero affrontare l'esperienza di conduttori in proprio. Di qui molti episodi di fuga dalla campagna o di rinunzia alla concessione. La fuga dalla terra fu più massiccia nel palermitano (Pietralonga, Sparacia, Macellaro). Ma

allora Tanucci non era più al governo ; gli era subentrato il marchese della Sambuca, preoccupato di liquidare l'eredità del predecessore con la soppressione delle piccole economie enfiteutiche sulle terre dei gesuiti. Il 1º agosto 1778 viene abolita la Giunta Gesuitica, la cui amministrazione è incorporata al Tribunale del Real Patrimonio, che si affretta a porre in vendita i beni fondiari della soppressa Compagnia, comprese le terre date in enfiteusi ai contadini. Agitazioni e proteste di questi ultimi costrinsero il governo a più miti consigli, cosicché solo 95 fondi sui 440 originari furono posti in vendita. Il governo del Sambuca riuscì ad annullare solo in parte gli effetti della riforma tanucciana, sulla cui scia avrebbe operato di lì a qualche anno il viceré Caracciolo. Nel frattempo si ebbe un periodo di involuzione baronale, durante il quale i due terzi delle masserie concesse a moggi, che il Tribunale del Patrimonio aveva posto in vendita, finirono in mano del Sambuca, del principe di Pandolfina e di un grosso proprietario, Giuseppe Pappalardo. « Il senso della politica voluta dall'uomo che aveva sostituito il Tanucci nella direzione della cosa pubblica, era tutta racchiusa in questo dato».

Il lavoro del Renda si pone tra i contributi più validi su un settore poco frequentato della storia gesuitica, non solo per l'apporto positivo a un soggetto concreto, lucidamente impostato e intelligentemente esplorato, ma ancora per le frequenti suggestioni a un ripensamento, su basi nuove, di problemi o non intravisti o lasciati finora entro gli angusti limiti di una prospettiva avulsa spesso dalla realtà. Accenniamo, tra l'altro, alla effettiva configurazione di province e case professe nel sec. XVIII, che meriterebbe, per ulteriori conferme o limitazioni, uno studio comparativo di altre aree geografiche dell'Ordine.

Roma. M. SCADUTO S. I.

JOHANNES ROMMERSKIRCHEN und JOSEF METZLER O. M. I. *Bibliotheca Missionum.* Bd. 24. *Amerikanische Missionsliteratur, 1910-1924 und Nachtrag zu B. M. II. und III.* Bd. 25. *Amerikanische Missionsliteratur, 1925-1944.* Bd. 26. *Amerikanische Missionsliteratur, 1945-1960.* — Rom-Freiburg-Wien (Herder) 1967-1968, 8º, XXIX-745, XX-675, XX-651 p.

Tres densos volúmenes recogen, podemos decir, integralmente el material histórico-científico, relacionado con las misiones americanas en el período cronológico señalado por cada uno de ellos : el vol. 24 de 1910 a 1924 ; el 25 de 1925 a 1944 y el 26 de 1944 a 1960. Además el vol. 24 con el apéndice a la B. M. II y III (p. 1-414) subsana ampliamente las deficiencias y lagunas de los tomos indicados. La inmensa documentación reseñada en los tres volúmenes presenta los vectores más variados de la misiología : teológico, filosófico, social, arqueológico, etnológico, cartográfico, lingüístico etc.

Garantizan la seriedad de la obra y la integridad de las publicaciones sistematizadas por años, las bibliotecas y archivos recorridos y concienzudamente examinados por los editores. El itinerario de la búsqueda — nos lo indican ellos mismos — ha sido Roma, Madrid, Washington, Canadá, Centro y Sudamérica. Los catálogos y las revistas editadas y coleccionadas en todos esos centros de investigación fueron también auxiliares indispensables para los editores. El vol. 24 (p. XV-XXIV) enumera la bibliografía aprovechada en los tres volúmenes que reseñamos. No

vemos en esta lista bibliográfica la obra de URIARTE, J. Eugenio de, S. I., *Catálogo razonado de obras anónimas y seudónimas de autores de la Compañía de Jesús pertenecientes a la antigua asistencia española con un apéndice de otras de los mismos, dignas de especial estudio bibliográfico* (28 *sept.* 1540-16 *agosto* 1773), 2 tomos, Madrid 1904-1905, que hubiese proporcionado a los editores de B. M. algunos títulos para el apéndice del vol. 24.

El complejo misiológico de los tres volúmenes que consideramos, hace ver que los estudios misionales de los años 1910 a 1960 se han dirigido preferentemente a la antigua América, dejando los otros períodos cronológicos en gran parte inexplorados y descubre múltiples vectores misiológicos que todavía quedan por estudiar aun en la América antigua y mucho más en los períodos cronológicos posteriores, tan escasamente favorecidos por la historia escrita. Concretando — sincronizamos con la advertencia hecha por los editores de B. M. — escasean publicaciones críticas de fuentes misionales — baste observar que todavía está por hacerse una edición crítica de las bulas y constituciones pontificias que se refieren a América, base tan necesaria para escribir la historia misional y eclesiástica de aquellas vastas regiones — ; faltan monografías, elucubraciones comparativas de fases y aspectos misionales, estudios religioso-espirituales de carácter investigativo, escritos sobre la convivencia que han podido tener entre sí la Iglesia y el estado, juicios económico-sociales de las empresas misionales y del significado cultural de las misiones y de los misioneros (cf. vol. 24 p. x). Ninguna novedad significa para los estudiosos del campo misionero el patrimonio documental que los operarios apostólicos de todos los tiempos han dado a la arqueología, etnología, teogonia, cosmogonía, cartografía y lingüística de los países donde trabajaron. Intérpretes insustituíbles de las costumbres, mentalidad y creencias cosmogónicas y religiosas de los indígenas se han de considerar indudablemente los misioneros que, día y noche, por muchos años, han convivido con ellos.

El método y estructura que han guiado la edición de estos tres volúmenes de B. M. — análogos en los demás tomos de la colección — realzan notablemente su valor bibliográfico y facilitan el uso del ingente material. A las publicaciones, anotadas con el título completo y dispuestas cronológicamente, acompañan muchas veces el contenido del volumen o de los volúmenes de que constan — aclaración utilísima sobre todo cuando los libros así apostillados son inaccesibles para el lector —, revistas que las han recensionado, y en ocasiones que sus autores son ya poco conocidos, la papeleta biográfica de ellos. Cf. v. gr. el vol. 24 p. 552 n. 2927.

Obras de más de un volumen se colocan cronológicamente según el año del primero, y a continuación siguen los demás. Una anomalidad justificada la encontramos recorriendo los tres volúmenes : por ejemplo, el año de 1917 que reclamaba dentro de su zona cronológica el artículo, publicado ese año, del padre Martín Gusinde, *Medicina e higiene de los antiguos araucanos*, ha inducido a los editores de B. M. a incluir de seguida los estudios del insigne autor sobre la Tierra de Fuego y otros sectores americanos, redactados en diversas fechas. Ibid. 528-532.

Topográficamente las publicaciones de los tres volúmenes se atienen, dentro de cada año, a este orden : Hispanoamérica, Lusoamérica, Canadá y Estados Unidos. El título de cada obra, a ser posible, se transcribe directamente del original, reproduciéndolo exactamente y corrigiendo en él sólo las evidentes erratas.

Los índices puestos al final de cada uno de los tres volúmenes orientan al lector satisfactoriamente en el manejo de ellos : índice de autores —

naturalmente el más copioso —, de personas, de materias, de localidades, regiones y pueblos, y uno peculiar de lenguas, señalando en este último a los autores de gramáticas, vocabularios, sermonarios, devocionarios, catecismos y los escritos mismos.

Una ojeada panorámica a estos índices nos señala las zonas geográficas de Américas más estudiadas misiológicamente : Brasil, California, Canadá, Chile, Estados Unidos, México o Nueva España y Perú, aunque no han sido descuidadas Colombia, Guatemala y otras regiones.

De las órdenes religiosas misioneras preferentemente favorecidas con escritos históricos en sus actividades ministeriales, pastorales y docentes entre españoles e indígenas, destacan con mucho en estos tres volúmenes de la B. M. los agustinos, capuchinos, dominicos, franciscanos, jesuitas y salesianos, que desarrollan su actividad apostólica casi en todas las zonas del colosal continente, y han dejado huellas de su permanencia misional en obras de todo género, sobre todo en el vector catequético, etnográfico, etnológico y lingüístico.

Los mismos índices de estos tres tomos nos suministran una estructura sugerente de una historia eclesiástica y misional con sus instituciones de archidiócesis, prefecturas y vicariatos apostólicos, iglesias locales, sacerdotes seculares y religiosos, actuantes en una iglesia de familias etnológicas y lingüísticas tan diversas y complejas.

Pasando por alto insignificantes deficiencias o pretericiones que necesariamente han de existir en obras de esta envergadura, los tres volúmenes de la B. M. que recensionamos, son auxiliar absolutamente indispensable para los estudiosos que quieren adentrarse en la historia eclesiástico-misional de América en el período de 1910 a 1960.

Roma. F. ZUBILLAGA S. I.

ANTONIO DE EGAÑA S. I. *Monumenta Peruana*, IV (*1586-1591*) — Romae (apud « Monumenta Historica Societatis Iesu») 1966, 8º, XIX-30*-878 p. (= Monumenta Historica Societatis Iesu, 95. Monumenta Missionum, XXII).

El tomo cuarto de *Monumenta Peruana*, serie de MHSI encargada desde el principio al P. Egaña, reune las mismas circunstancias de rigor científico y puntualidad que los tres anteriores, publicados en los años 1954-1961, acreditando a su autor como uno de los más expertos técnicos en este tipo de ediciones.

El número de documentos publicados en el volumen que comentamos es de 218, en su casi totalidad inéditos. Están publicados en el idioma original, el castellano, salvo una pequeña fracción en latín (doc. 36, 38, 60, 96, 140, 190, 203 y 204). Los códices utilizados corresponden al ARSI, al Fondo Jesuítico (Borgo S. Spirito, Roma), a la Real Academia de la Historia y al Archivo de Indias.

El estudio detenido de los documentos ofrece un arsenal de datos de primerísima mano para la historia de la Compañía, la historia eclesiástica y la particular del virreinato del Perú en los más variados aspectos : religioso, político, social y económico. Permite conocer la actuación de relevantes figuras políticas y eclesiásticas (desde el propio monarca hasta el más humilde misionero, pasando por virreyes, gobernadores y obispos). Resulta sumamente sugestivo cuanto se desprende sobre la situación de los indígenas y sus peculiares sistemas de vida. Al mismo

tiempo se percibe, a través de la correspondencia, la visión realista de la Compañía en su labor de catequesis y evangelización, acomodándose al ambiente con el estudio de la lengua y la etnología aborígenes. En el aspecto cultural es admirable cuando se vislumbra sobre la actuación de los hijos de San Ignacio.

Como se dice en el título, la correspondencia inserta por el padre Egaña en este volúmen abarca los años 1586-1591. En dicho período de tiempo fue general de la Compañía de Jesús el padre Claudio Acquaviva, motivo por el cual se convierte en el personaje central del epistolario. Por esos mismos años estuvo al frente del gobierno del Perú el padre Juan de Atienza, cuartc provincial de la Compañía en las remotas tierras andinas, quien por similar circunstancia se transforma en el segundo actor. Pero junto a ambos precisa destacar como protagonistas a Felipe II, los obispos Francisco de Vitoria y san Toribio de Mogrovejo y los padres jesuitas Acosta, Torres Bollo, Zúñiga, etc. etc. Hay que realzar por su singularidad e importancia la Carta Anua de la provincia del Perú correspondiente a 1587.

El padre Atienza asumió el gobierno provincial del Perú en 1585, extendiéndose su gestión hasta el 1 de noviembre de 1592. Es decir, que por el principio y el fin supera en un año al tomo IV de *Monumenta peruana.* Su actuación tendrá que ser completada con los volúmenes III y V. Atienza, antiguo rector del Colegio de Valladolid, conocía los problemas de la provincia peruana, por haber sido consultor del provincial Baltasar Piñas y sentido siempre una viva preocupación misionera en favor del nativo. Al posesionarse del importante puesto de mando dirige desde su sede habitual, el Colegio máximo de Lima, las tareas de los colegios constituidos, los ministerios de las residencias y los esfuerzos de penetración en los nuevos territorios, tomando como puntos de irradiación Santa Cruz de la Sierra (Bolivia) y Santiago del Estero (Argentina).

Hay que destacar en estos años un aumento numérico muy importante dentro de la provincia peruana (cf. doc. 60, 112, 140). Se fundan colegios : Quito, La Plata (= Sucre). Las nuevas bases misionales van a estar en Argentina, Bolivia y Colombia, y permitirán los primeros contactos con elementos radicados en la zona ecuatoriana (cultura quechua) y colombiana (cultura muisca) y parte oriental (cultura tupí-guaraní). Todo esta labor de expansión se debe no sólo al aumento demográfico de los jesuitas, sino también al envio por el general Acquaviva de cuatro padres desde el Brasil.

Por lo que respecta a la vida interna de la provincia lo más sobresaliente fue la Congregación de 1588, que se interesó por diversos problemas de índole espiritual y de disciplina común.

Especial interés reviste la visita canónica a la provincia del Perú, que a la postre quedó sin efecto. Felipe II, alarmado por los informes que sobre la situación interna de la Compañía le enviaban los memorialistas, decidió promover una visita apostólica por un eclesiástico de su confianza con el refrendo de la Santa Sede. Acquaviva, para evitar intromisiones extrañas, obró con premura y encargó la inspección a reputados jesuitas, que no podían desagradar al monarca. El proyecto estaba previsto para las provincias de México y Perú, y en este sentido escribió al Rey el 24 de marzo de 1590. La visita al Perú no llegó a efectuarse ; pero facilitó la ocasión para que el general diera a conocer sus puntos de vista programáticos al electo visitador Gonzalo de Avila, provincial de Toledo. Dicho escrito es una síntesis del criterio de Acquaviva sobre

el nivel religioso y disciplinar de la Compañía de Jesús en el Perú, con acentuado carácter positivo y aprobatorio.

La actuación del prelado Mogrovejo merece particular atención. Son conocidas las relaciones amistosas entre la Compañía y el santo arzobispo de Lima (puede verse sobre el particular *Monumenta Peruana* III) La documentación del volúmen que comentamos demuestra la continuidad en el buen entendimiento. Sin embargo, otros textos atestiguan la existencia de algunas diferencias entre la Curia arzobispal y el Colegio de San Pablo (cf. doc. 181). La discrepancia de criterios se origina cuando el virrey Mendoza ordenó que los indios del barrio de San Lázaro se redujeran a la doctrina de Santiago del Cercado, bajo la dirección exclusiva de los jesuitas. Se opuso a ello el arzobispo, que tenía edificada la Iglesia de San Lázaro y encomendado su regiduría a un sacerdote del clero diocesano. La « cuestión de derecho » que latía en el fondo de esta discrepancia era la facultad de intervención de los obispos en la vida ministerial de los regulares exentos. Jesuitas y obispo apelan a Roma, y la respuesta es afirmativa para ambos. El paso del tiempo acabaría por serenar los ánimos.

Con ser digna de todo encomio la laboriosa gestación de la *Monumenta Peruana*, por el cuidado con que está hecha la transcripción de los textos, en alarde de perfecta técnica, hay que ponderar todavía mas aun el esfuerzo y la dedicación que suponen las notas infrapaginales, repletas de erudición histórica y bibliográfica.

El que está impuesto en esta clase de trabajos sabe de sobra con cuanta frecuencia se elude por engorrosa la tarea de identificación y compulsa. El padre Egaña es acreedor al máximo elogio por el acierto con que resuelve todos los problemas que cada documento presenta, poco menos que línea a línea. En este aspecto impresiona el número de horas de trabajo consumidas en la silenciosa tarea. El historiador encontrará en dichas notas un material auxiliar de valor imponderable. Facilita el manejo del volúmen, no solo el índice general al principio del mismo, sino también el índice analítico y el de abreviaturas y siglas.

Madrid. A. RUMEU DE ARMAS.

ERNEST J. BURRUS S. I. *A History of the Southwest. A Study of the Civilization and Conversion of the Indians in Southwestern United States and Northwestern Mexico from the Earliest Times to 1700*, by Adolph F. BANDELIER. Edited by Ernest J. BURRUS S. I. Vol. I. *A Catalogue of the Bandelier Collection in the Vatican Library*. — Roma-St. Louis, Mo. (Jesuit Historical Institute) 1969, 8º, 233 p., ilustr. (= Sources and Studies for the History of the Americas, 7). — Edición simultánea : Città del Vaticano (Biblioteca Apostolica Vaticana) 1969, 8º, 233 p., ilustr. (= Studi e testi, 257).

Con ocasión del cincuentenario de la ordenación sacerdotal de León XIII, 31 de diciembre de 1887, el arzobispo de Santa Fe, Nueva México, Juan Bautista Salpointe, encargó a Adolfo F. Bandelier (1840-1914) elaborar e ilustrar la historia del suroeste americano : Nuevo México y Arizona en los Estados Unidos ; Sonora y Chihuahua en México, de la época anterior a 1700, fijándose principalmente en los pueblos indígenas. Bandelier ejecutó satisfactoriamente la voluntad del prelad, y esta obra

manuscrita, actualmente en la Biblioteca Vaticana, son siete volúmenes de texto, en francés, y cinco de ilustraciones : diseños en color, heliografías, fotografías y mapas : en total 502. Del ingente material se ha de publicar en fecha reciente el texto francés completo y una selección de ilustraciones : diez mapas y treinta diseños.

El libro que recensionamos, presenta esquemáticamente la monumental obra de Bandelier. Después de la *introducción* (9-71) — lo mismo a estas *introducción* como a las otras dos partes del libro que examinamos, acompaña su correspondiente índice analítico — en que el A., con material casi completamente inédito, detalla las circunstancias en que Bandelier compiló su obra y da del historiador suizo amplia y objetiva biografía, cataloga, en francés e inglés y en 55 apartados, todos los capítulos de las siete partes de la historia de Bandelier (72-93). En la última parte edita el A. el catálogo de las 502 ilustraciones, acompañándolas con inscripción francesa e inglesa (95-233).

Bandelier con su obra — ahí está su excepcional mérito — es el gastador de los posteriores historiadores del territorio señalado anteriormente : él el primero estudió científicamente la arqueología y etnología de los indígenas de aquella vasta región, y la génesis histórica y cultural de aquellos pueblos. Como fuentes y documentos auxiliares de sus investigaciones aprovecho profusamente no sólo los impresos de mayor solvencia para su campo histórico, sino también copioso número de manuscritos que él mismo transcribió en los archivos de la ciudad de México y de las misiones, sobre todo de Nueva México, para la historia franciscana, y en los de Sonora para la jesuítica.

Los jesuitas, durante la época colonial, habían erigido misiones en tres de los cuatro estados señalados por Bandelier para su historia : Sonora, Chihuahua y Arizona ; y en vida del historiador suizo, en Nuevo México. Los operarios apostólicos de esta última zona ayudaron al laborioso investigador en la búsqueda de documentos, abriéndole sus archivos parroquiales, v. gr. los de San Felipe, en Albuquerque.

Numerosas obras escritas de jesuitas brindaron a Bandelier abundante y fundamental documentación para describir en su obra la actividad de estos operarios apostólicos, al noroeste de México y suroeste de los Estados Unidos, durante el período cronólogico señalado : principalmente PEREZ DE RIVAS, *Historia de los triumphos* y ALEGRE, *Historia de la provincia de la Compañía de Jesús de Nueva España*, noticias históricas que pudo completar Bandelier con piezas documentales editadas en algunos de los volúmenes de *Documentos para la historia de México.* Todo este material histórico lo fue compulsando el solecito historiador con los manuscritos del *Archivo general de la Nación* de la ciudad de México y con otros papeles recogidos por los jesuitas en sus archivos misionales, principalmente de Sonora. Mapas delineados por Bandelier proporcionan a veces noticias claves para la ubicación de las misiones del suroeste. El último mapa de una serie de once (207 s.) está dedicado a las misiones jesuíticas, y tres a las exploraciones del padre Kino (*l.c.*). Bandelier en su viaje a Munich, Alemania, consultó — fue el primero en hacerlo — las cartas inéditas del insigne misionero de Sonora.

Desde que el historiador suizo escribió su historia y recopiló sus ilustraciones, otros muchos historiadores han continuado su labor científica ; ulteriores investigaciones y excavaciones han ampliado y enriquecido el vector arqueológico y etnológico de las regiones historiadas por Bandelier, y posteriores mapas diseñados sobre el terreno mismo han extendido y perfeccionado el conocimiento de sus aspectos cartógraficos ;

pero Bandelier puso el fundamente escrupulosamente científico de toda esa producción sólidamente histórica.

Con oportuna iniciativa el A. del libro que recensionamos nos presenta en vista panorámica la vasta estructura de la obra de Bandelier.

Roma. F. ZUBILLAGA S. I.

JOHN AUGUSTINE DONOHUE S. I. *After Kino: Jesuit Missions in Northwestern New Spain 1711-1767.* — Rome-St. Louis, Mo. (Jesuit Historical Institut) 1969, 8°, IV-184 p., un mapa (= Sources and Studies for the History of the Americas, 6).

En la historia jesuítica del noroeste mexicano el período cronológico menos estudiado en el Setecientos, es el comprendido entre la muerte del padre Eusebio Francisco Kino, 1711 y la expulsión de la orden de todas las regiones españolas ultramarinas en 1767; y de ese periodo se ocupa el libro que recensionamos. El territorio historiado abarca los estados mexicanos de Sinaloa y Sonora y la franja meridional de Arizona, de los Estados Unidos.

Período histórico notablemente agitado que limita o materialmente ahoga la expansión evangelizadora de los jesuitas y gran parte de su actividad pastoral. El temible azote de los indios apaches impide el establecimiento de otras misiones jesuíticas más allá de las fundadas por el padre Kino. Los padres Jacobo Sedelmayr e Ignacio Keller, a partir de 1736, en sus exploraciones territoriales, amplían los conocimientos cartográficos de la región y de su potencialidad productiva y económica, pero no pueden erigir ningún centro misional. En la Baja California, estos mismos años, los jesuitas llegan a fundar nuevas misiones; pero ese campo de evangelización es ajeno al libro que recorremos.

Les nuevas barreras que impiden la actividad misional, múltiples y de eficacia relevante, son: personal misionero escaso, recursos económicos insuficientes, cerrada oposición de colonos y autoridades civiles y militares al sistema misional jesuítico que consideran opuesto a sus ideales lucrativos, y a los misioneros, apasionados defensores de los derechos de los indígenas, explotados por los ocupantes en trabajos de minas y de haciendas — justificaban no pocos colonos su actitud antijesuítica con el deseo de asegurar sus propiedades y las de los naturales —, y la serie de rebeliones indias, especialmente en los años de 1740 y 1751.

Tres partes encuadran la obra que recensionamos. La primera, desde la muerte de Kino, 1711, hasta la inspección fronteriza de Pedro de Rivera en 1722 (7-58); la segunda, *expansión en la altura*, iniciada en 1727 y ejecutada, con la colaboración de autoridades españolas, principalmente por los jesuitas, padres Luis Velarde, Luis María Gallardi y Agustín Campos, e interrumpida estrepitosamente con la feroz rebelión indígena de Pimería Alta, 1751 (61-124); la tercera parte: *Rebels and Sudden Death*, 1751-1767, recoge entre otras vertientes históricas la que el A. llama *la ruina de la provincia* (139-152). Factores varios y complejos crean una situación nerviosa e inquitante: revueltas agresivas de apaches, pimas y seris, y la reacción enérgica de los españoles que echando mano de sus soldados, hacen el choque sangriento con víctimas por ambas partes. En Javier de Bac se desencadena una batalla con 16 pimas muertos. Algunos jesuitas tienen que prestar servicio de capella-

nes militares. A fines de 1766 y principios de 1767 reunen y preparan en Sonora un ejército de 500 soldados para apaciguar el noroeste.

Otro factor que sofoca la acción misionera jesuítica. El obispo Pedro Tamarón y Romeral, encargado de la diócesis de Durango en marzo de 1759, seis meses más tarde, inicia la visita pastoral del vasto territorio sometido a su jurisdicción, y en julio de 1761, ayudado también por jesuitas que le ponen al corriente de la actividad desarrollada en su campo pastoral, redacta amplio e interesante informe : *Demostración del vastísimo obispado de la Nueva Vizcaya*, y lo publica en 1765. La impresión recogida por el prelado fue que las misiones eran parroquias de indígenas en las que los derechos autónomos del doctrinero o párroco relegaban a segundo término la autoridad episcopal. Su decisión inmediata fue secularizar las misiones y actuó su programa muy pronto en las misiones de Sinaloa y Sonora. Sacerdotes seglares fueron sustituyendo a jesuitas que quedaban no como misioneros sino inmediatamente subordinados a su obispo (151).

En julio de 1767 el decreto de expulsión de Carlos III desterraba del territorio historiado a todos los misioneros jesuitas.

Abundante documentación manuscrita, recogida preferentemente en los archivos de la ciudad de México, y selecta bibliografía (161-166) dan solvencia científica a esta obra que estudia una página de la historia jesuítica, hasta ahora en su amplia estructura inédita, y que el A. ha querido enmarcar en la historia no sólo de México sino también de España. Protagonistas de esta historia como gobernadores y jefes militares — citamos sólo a los de más relieve — son Juan Bautista Anza, Manuel de Huidobro, Diego Ortiz Parrilla, Pedro de Rivera Villalón y Agustín de Vildósola ; y en el campo misional, los jesuitas padres Agustín Campos, Juan Nentvig, Jacobo Sedelmayr y Felipe Ségesser. Mención lingüística merece también el padre Manuel Aguirre por su libro escrito en lengua ópata (148).

Detallado índice analítico (167-183) elenca sintéticamente los personajes y acontecimientos más salientes del libro ; el mapa, cuidadosamente delineado — está al final del volumen — es provechosa guía para el lector que puede seguir así topográficamente el desenvolvimiento de la obra.

Roma. F. Zubillaga S. I.

John Leddy Phelan, *The Millennial Kingdom of the Franciscans in the New World.* Second edition, revised. Berkeley and Los Angeles (University of California Press) 1970, 8º, [xii]-179 p.

The volume under review is a study of the thought of the Spanish Franciscan Gerónimo de Mendieta (1525-1604), who worked in Mexico as educator and historian of his Order. As the author explains : " One of my purposes is to revivify the peculiarly Franciscan world that Mendieta inhabited ; another is to set forth the essentially medieval origin of his thought as well as to point out that some of his ideas foreshadowed conceptions that were to be popular in the eighteenth century and even later. I am Mendieta's expositor, not his advocate or his accuser ".

The essay is divided into three very unequal parts : " Eschatology of the Discovery and Conquest of the New World " ; " The Golden Age of the Indian Church (1524-1564) " ; " The Babylonian Captivity of the Indian Church (1564-1596) ".

For Mendieta, Spain was the new Jerusalem, the Spaniards were the means by which the millennial kingdom was to come, and its sovereign was the Messiah-Emperor. All three had an apocalyptical mission to accomplish : the conversion of the New World.

Phelan takes Mendieta's equation "the New World equals the end of the World" as inspiring one of the best-known myths : that the Indians were the descendants of the ten lost tribes of Israel. As the author points out (p. 25), the Jesuit José de Acosta had already subjected to critical analysis these two key ideas : whereas Acosta subscribed to the possibility of the discovery of the New World as one of the signs of the approaching end of the world, he rejected as a frivolous conjecture the Jewish-Indian hypothesis.

Inasmuch as several writers — although the author does not discuss the refutation of their contention by Vitoria, Casas, and especially Vera Cruz — had held that the Spaniards in conquering the New World could be equated with the Israelites entering the Promised Land, Cortés, the conqueror of Mexico, was logically cast in the role of the "Moses of the New World", rather than Columbus, who merely happened to come across some mysterious lands, but did not win over their inhabitants to the faith.

Mendieta saw in the missionary apostolate in Mexico during the years 1524 (the arrival of the first Franciscans) to 1564 (the year of the death of Viceroy Luis Velasco, the Elder) the Golden Age of the Indian Church. The Franciscan looked upon these 42 years as the founding and flowering of primitive Christianity in the New World ; it was an epoch when the Friars taught a pure version of the gospel with its pristine perfection — especially its unrivaled spirit of poverty — to the early Christians of the New World.

The years 1564-1596, when the Friars were being replaced by the secular clergy, were, for Mendieta, a period of decadence ; they were the "Babylonian Captivity of the Indian Church". Charles V's "Golden Age" gave way to Philip II's "Silver Age". The Indians were being made Spaniards rather than Christians. In the terrible epidemics that swept over the land, the Spanish overlords, in losing their main source of cheap labor, were being punished, rather than the Indians, who won eternal happiness. Mendieta saw in the *repartimiento* "the worst and most harmful pestilence of all".

Readers of this review will be especially interested in the considerable attention given to the ideas of José de Acosta (already referred to), Francisco Clavigero, and of the Jesuits in general.

Although Mendieta's *Historia eclesiástica* is the main source of this essay, the author draws upon a wide range of published and some manuscript materials. Obviously, numerous other authorities — a few of whom might be regarded as basic to Phelan's study — readily come to mind. Such are Cristóbal de Cabrera, close friend of Zumárraga and Quiroga, and author of a published treatise on the best method to convert the natives of the New World ; and especially Alonso de la Vera Cruz, pupil of Vitoria, and author of two key treatises (on the defense and privileges of the Indians), many of whose ideas anticipated or paralleled those expressed by Mendieta. Casas' *Argumentum apologiae* and Ronan's monograph on Clavigero — both consulted in manuscript by Phelan — are now in preparation for proximate publication.

Most readers will agree with the author's claim that "Vitoria revealed himself as the spokesman of modern internationalism" (p. 6) — a safer

statement than that he was the founder of international law, as not a few have contended — but I do not think that his attitude was in opposition to Christian universalism. Vitoria stressed internationalism in *De Indis* and *De iure belli* (courses given 1537-1539), taking all the while for granted Christian universalism, inasmuch as the had dealt at length with this principle in three earlier courses : *De potestate Ecclesiae* (two series : 1530-1532) and *De potestate Papae et Concilii* (1532-1533).

There must be some slip-up in the statement, "Grijalva struck a patristic note in making his fellow Augustinian, Vasco de Quiroga, the St. Ambrose of the Indian Church" (p. 144, note 24). Quiroga was not an Augustinian but a member of the secular clergy. The author does not seem aware that the Society of Jesus was and is a mendicant Order, and that, accordingly, Acosta was a mendicant (p. 161, note 18).

The numerous readers of the first edition (1956) will find in this revised version much new material and an even more critical interpretation of a fascinating theme.

Rome and Saint Louis. E. J. BURRUS S. J.

1. VERÖFFENTLICHUNGEN ÜBER DIE JESUITEN IN PORTUGIESISCH-INDIEN, 1965-1970

In der Lissabonner viermonatlichen Zeitschrift *Studia* widmete João Manuel Pacheco 1968 dem Spital der Einheimischen in Goa einen mit Sympathie geschriebenen Artikel [1]. Das Krankenhaus wurde spätestens 1546 von Micer Paulo, einem italienischen Jesuiten, der mit Xaver nach Indien gefahren war, gegründet (vgl. *Documenta Indica* I 117) und dann 1568 nach Margão (Salsete) verlegt (*Documenta Indica* VII 573-574, VIII 71-72). Nach Micer Paulos Tod (1560) war Pedro Afonso († 1578) der Leiter. Der Verfasser stützt sich besonders auf Lucenas Xaveriusleben, weiter auf Francisco de Sousas *Oriente Conquistado* und auf Silva Regos *Documentação.* Es wäre von Nutzen gewesen, wenn er noch mehr als er es tat, die *Documenta Indica* herangezogen hätte. Mangels an weiteren Quellen schließt Pacheco seine Studie mit Valignanos indischem Summarium.

Im *Centro de Estudos Históricos Ultramarinos*, in dem auch die *Studia* herauskommen, machten in den letzten Jahren die Nummern des *Boletim da Filmoteca Ultramarina Portuguesa* (siehe AHSI 34 [1965] 354-355) bedeutende Fortschritte, da 1965 die Nummern 29-31, 1966 Nr. 32, und 1968 die Nummern 33-37 erschienen [2]. In Nr. 29 finden wir die Inhaltsangabe des *Livro das Monções 28B* (Jahre 1662-1663), in Nr. 30 29 und 30 (Jahre 1663-1666), in Nr. 31 31 und 32 (Jahre 1664-1665), in den Nummern 33-34 33-36 (Jahre 1666-1672), und in den Nummern 35-37 37-49 (1667-1685). In Nr. 32 sind viele Dokumente aus dem *Archivo General de Indias* (Sevilla) notiert, besonders in Beziehung auf die Philippinen ; in den Nummern 33-34 (Doppelheft) aus dem *Archivo General*, Simancas, die Familie Linhares und die Regierung des Sousa Coutinho in Angola (18. Jh.) betreffend. Nr. 37 bietet die Regesten über die Beziehungen zu den benachbarten Königen Goas (1698-1706) ; schließlich enthalten die Nummern 29-32 viel Material aus der neueren Zeit über Makao. Gesamthaft ist in diesen Nummern ziemlich wenig über die Jesuiten zu finden, und zudem sehr zerstreut. Trotzdem lohnt es sich, auf einige wichtigere Dokumente hinzuweisen. In Nr. 29 erfahren wir, daß um 1662-63 P. João Gregório Übersetzer eines Patents des englischen Königs für den Statthalter in Bombay war (23) ; 1665 schrieb König Alfons VI. an den Vizekönig von Indien wegen eines Gesuches der Jesuiten, denen wegen einer Feuerbrunst eine Anleihe gewährt worden war (419). In Nr. 32 sind mehrere Briefe vermerkt, die sich in Simancas befinden : so von Valignano (23 und 109), Francisco Cabral (27), Melchior Carneiro (23), Alonso Sánchez (27), Gaspar Gomes (109). Wiederholt ist von Besitzverhältnissen die Rede, zuweilen mit Klagen, daß die Patres zuviel besäßen (Nr. 34, 440, 460, 469, 480, 499, 516) ; zuweilen werden sie gelobt (431-432), andere Male getadelt (500). In den Nummern

---

[1] *Goa Dourada nos Séculos XVI e XVII. O Hospital dos Pobres do Padre Paulo Camerte* (*Esboço de sua reconstituição histórica*), Bd. 25, S. 117-146.

[2] Bd. X (Nr. 29-31) Lisboa 1965, 8^0, 597 S. — Bd. XI (Nr. 32-34) 1966, 627 S. — XII (Nr. 35-37) 1968, 453 S.

35-37 ist einiges über die Xaveriusfeiern in Goa zu erfahren (197, 247), ferner von Jesuiten, die nach dem Fernen Osten reisten (194), weiter von den Patres A. Ciceri (302, 372), André Furtado, der 1674 nach dem Osten fuhr (75, 110-111), Queirós (210), Baltasar da Costa, der auf der Indienfahrt starb (62, 73), Giuseppe Candone (nicht Candomo, 304) und von Vermögensverhältnissen (21, 66). Zwei Briefe des Vizekönigs António Luís Coutinho sind an Jesuiten gerichtet, der erste i.J. 1699 an P. Pierre Diusse (349-350), der zweite i.J. 1700 an P. André Gomes, Provinzial von Malabar (390-391).

Das gleiche *Centro de Estudos Históricos Ultramarinos* brachte in der Reihe *Documentação Ultramarina Portuguesa* mit Unterstützung der Stiftung *Gulbenkiana* in den Jahren 1966-1970 fünf weitere Bände heraus [3], nämlich Bd. IV, der den Kodex *Livro das Cartas Gerais que vão para a Índia e vem de lá em 1668* aus dem Zollarchiv von Lissabon (die Dokumente liegen zwischen 1666 und 1784) und den Kodex *3014* der Nationalbibliothek von Madrid *Cartas tocantes a la India Oriental, 1609-1641*, enthält ; Bd. V, mit einem Kodex aus dem Missionsseminar Cernache do Bomjardim (Castelo Branco, Portugal), einer Quellensammlung aus Portugiesisch-Indien (18. Jh.) ; schließlich die Bände VI, VII, VIII, in der Reihe *As Gavetas da Torre do Tombo*, Gavetas XVI-XVIII, 6. Die Bedeutung dieser Bände für die Geschichte der Gesellschaft Jesu im allgemeinen und die alten Missionen in Indien ist sehr ungleich. Während im Band IV der *Documentação* (414-15 Jesuiten in Mazagão, 551 Bekehrung von Heiden in Salsete-Goa), VI der *Gavetas* (86 Testament des Kardinal-Königs Henrique mit Erwähnung der Gesellschaft Jesu ; ferner 284, 310, 322 Bestandaufnahme der Schmucksachen usw. der Königin Maria Anna von Österreich, Gemahlin des Königs Johann V.: Bilder der hl. Ignatius und Xaver), VIII 525-34 (Brief Xavers vom 20. Januar 1548 an Ignatius, gedruckt auch in den MHSI, *Epistolae S. Francisci Xaverii* I) wenig zu finden ist, was mit dem Orden in Zusammenhang steht, ist Bd. V von beachtlichem Interesse. Auf den Seiten 4-9 11-13 und 15 ist von vier Vizekönigen die Rede, die in der Kirche Bom Jesus zu Goa begraben wurden ; dort wurden jeweils auch die königlichen Schreiben mit dem Namen des Nachfolgers geöffnet ; so in den Jahren 1668, 1723, 1742 und 1756. Zahlreich sind die Schreiben, besonders Pombals, aus den Jahren 1774-1776, die sich mit der Liquidierung der Güter der ehemaligen Jesuiten («expulsos», «proscritos», usw.), der Abschaffung der Feste, Auflösung der Bruderschaften usw. an ihren Kirchen befassen. Es mußte auch aller wertvoller Kirchenschmuck auf Pombals Befehl nach Portugal gebracht werden — es waren 13 Kisten voll, die jedoch die Königin 1778 nach des Ministers Sturz wieder nach Indien zurückbefördern ließ (94, 164-165). Im gleichen Jahr bestimmte sie auch, daß die Feste der hl. Franz Xaver und Franz Borja vom Kapitel im Bom Jesus zu Goa zu feiern seien (146). Gelegentlich erfahren wir auch Nachrichten über die ehemaligen Missionsprokuren der Malabarischen und Chinesischen Provinzen (128, 144, 159). Schließlich wird uns der Text der Anklageschrift des Prokurators der königlichen überseeischen Finanzverwaltung gegen den Grafen Ega, Vizekönig von Indien 1758-1765, der die Be-

[3] *Documentação Ultramarina Portuguesa* IV. Lisboa 1966, 8°, LII-625 S. — V 1967, LXIV-580. — *As Gavetas da Torre do Tombo* VI (Gav. XVI-XVII, 1-3) Lisboa 1967, VIII-801 S. — VII (*Gav.* XVII, 3-9) 1968, VIII-633 S. — VIII (*Gav.* XVIII, 1-6) 1970, VIII-727 S.

schlüsse Pombals gegen die Jesuiten in Goa ausführte, mitgeteilt. Das Dokument ist im Ton scharf gegen die Gesellschaft, beschuldigt aber Ega in den Punkten 84-94 (527-531) der ungetreuen Verwaltung des ehemaligen Jesuitenbesitzes.

Prof. A. K. Priolkar, Bombay, befaßt sich in seinem kleinen, aber gefällig ausgestatteten Werk *Goa Re-discovered*[4] in acht Kapiteln mit Fragen, die das ältere und neue Goa betreffen. Er widmete sein Buch dem Prof. Francisco Correia Affonso, « A Staunch Goan Nationalist and Savant», dem Vater zweier namhafter Jesuiten der Gegenwart. Goa hat durch die gewaltsame Einverleibung — vom Verfasser *liberation* bzw. *merger* genannt — für kurze Zeit das Interesse der Weltöffentlichkeit erregt. Die Kapitel sind eine Zusammenfassung von früheren Veröffentlichungen und geben die bekannten Thesen, die nicht selten anfechtbar sind, wieder, wobei zu sagen ist, daß der Verfasser sich besser in den Gebieten auskennt, die Portugal belasten, als umgekehrt. Uns interessiert besonders das 7. Kapitel, das die Überschrift trägt : Christliche Marathi Literatur des 16. und 17. Jahrhunderts. Unter den hervorragenden Schriftstellern, die Priolkar nennt, sind vor allem Jesuiten, nämlich Thomas Stephens, Étienne de la Croix, António de Saldanha und Simão Gomes, ferner Diogo Ribeiro, Miguel de Almeida und João Pedrosa. Letztere drei schrieben in der Volkssprache Goas. Priolkar, dessen Aufmerksamkeit philologisch ausgerichtet ist, gibt bei den bedeutenderen Patres auch kurz ihren Lebenslauf, nennt ihre Werke und gibt Proben ihrer Arbeiten in lateinischer und Devanagari-Schrift wieder. Bei Étienne de la Croix wird gesagt, er sei « Pai dos Cristãos» gewesen, was als Novizenmeister ausgelegt wird (83) ; tatsächlich bedeutet der Ausdruck Protektor der Neophyten. Wie aus *Documenta Indica* X 1006-07 (ed. Wicki) hervorgeht, ging man schon 1577 in Goa daran, Matrizen der « lingua canarina» herzustellen und man hatte schon ungefähr 50 angefertigt ; jedoch wegen der übergroßen Zahl der Buchstaben und weil die Sprache wenig verbreitet sei, gab man das Vorhaben auf. Im Jahr 1579 suchte man jedoch in Portugal das nötige Papier und Druckerschwärze zu bekommen, aber die Formalitäten zogen sich in die Länge, so daß man bis zur Abfahrt der Schiffe die schon bewilligten Gegenstände nicht zur Hand hatte (*Documenta Indica* XI, 588). In Goa durften zu Beginn des 17. Jahrhunderts die Getauften ihre ehrenvollen Zunamen, wie Sinai, Desai, Naique, Poy und Parbhu behalten (siehe SEB. GONÇALVES, *Primeira parte da Historia dos Religiosos da Companhia de Jesus*, Bd. 3 [Coimbra 1962] 24). Ein kleines Büchlein schrieb auch Ignazio Arcamone in der Volkssprache Goas, *Commentarium Purgatorii*, von dem ein Exemplar in der Biblioteca Casanatense in Rom aufbewahrt wird (siehe WICKI, *Der Bericht des Jesuitenprovinzials von Goa an die königliche Akademie der portugiesischen Geschichte, Januar 1724*, in AHSI 39 [1970] 158). Was die portugiesische Kleidung betrifft, die die Täuflinge erhielten (siehe S. 35), war das vor allem in Goa Brauch, nicht jedoch bei den Draviden im Süden, und es waren vor allem die Katechumenen selber, die das portugiesische Gewand wünschten. So rechnet Valignano im Dezember 1575 ihn als ein Hindernis zum Übertritt ; seine Worte lauten : « si accostumorno questi canarini vestire alla portuesa quando si fanno christiani, il che abbracciorno in tal modo che non vi è rimedio a volersi battizare si non sono prima vestiti, e oltre che questa mutatione è difficile a farsi dalli gentili,

---

[4] Bombay 1967, 8⁰, x-137 S. (mit 1 Karte und 8 Fac-simile Drucken).

costa tanto ai Viceré che han di pagare queste spese che tengono poco conto di far christiani, et si ci fossero danari se ne farrebbono alcuni migliaia, perché è necessario un scuto poco più o meno per ciascheduno, il qual uso non fu introdotto tra gli malavari et ci è riuscito molto megliore» (*Documenta Indica* X 178). Aus dieser Stelle ist auch klar ersichtlich, wie haltlos der Vorwurf auf gewaltsame Bekehrung der Goanesen ist (siehe S. 77 : « persons who were forcibly driven into the Christian fold»). Seit 1563 wurden in Goa und Salsete systematische Kurse zur Erlernung des Konkani für die jungen Jesuiten gegeben (siehe *Documenta Indica* VI, 111 ; dazu die Indices der Bände VI-XI unter « Konkani» bezw. « Seminaria linguistica»). Manche Beweise des Verfassers sind wohl auf zu schwacher Basis und zudem von einer voreingenommenen Haltung beeinflußt ; so können weder Dellon noch Dahmen als objektive Zeugen angerufen werden. Interessant ist jedenfalls, daß ausgerechnet Goa (unter der Herrschaft der Portugiesen) nicht wenige gedruckte (und auch ungedruckte) Werke hervorgebracht hat, die man auf « indischer Seite» in jener Epoche umsonst sucht und daß gerade Goa deswegen auf dem Gebiet der Konkani-Marathi Philologie für das 17. Jahrhundert von einzigartiger Bedeutung (trotz aller Intoleranz, Inquisition usw.) ist.

1969 konnte P. John Correia-Afonso, seit Jahren an der Ordenskurie in Rom mit wichtigen Ämtern beschäftigt, sein Buch *Jesuit Letters and Indian History 1542-1773* in 2. Auflage in Bombay unter den Auspizien des dortigen Heras Institute herausgeben [5]. Die erste Auflage, 1955 erschienen, habe ich im AHSI 26 (1957) 136 besprochen. Dieses Werk wurde im neuen Kleid besonders an einigen Stellen des Textes neu bearbeitet, vor allem aber in der Ergänzung der inzwischen neu erschienen Werke und Artikel und der Liste der Editionen 1542-1773. (Appendix D, 177-187). Das Titelbild (Valignano, von N. Oddi) hätte wohl durch ein geeigneteres ersetzt werden können. Auch die zwei Bände *Catalogue of Special Books on Christian Missions* (Tenri Central Library 1932-1955) wären zu erwähnen gewesen, da sie viele Titelblätter alter Jesuitendrucke in Facsimile und Inhaltsangaben der Werke bieten. Schließlich hätte P. E. Teixeira eine ausführlichere Würdigung verdient, da er, trotz der Mängel in der Behandlung der Briefe Xavers, um 1580 der bedeutendste Historiker der Provinz Goa war, jedoch durch Valignano, der ja Visitator bzw. Provinzial war und Teixeiras Arbeiten, ohne diesen auch nur zu nennen, ausschöpfte, in den Schatten gestellt wurde. Im übrigen weist die neue Auflage der *Jesuit Letters and Indian History* die Vorzüge der ersten auf und verdient wegen des ausgeglichenen Urteils und der vielseitigen Behandlung der Probleme volle Anerkennung und Beachtung.

In den Jahren 1966, 1968 und 1970 erschienen auch die Bände *Documenta Indica* IX-XI, die sich mit der Zeit des Generals E. Mercurian (1573-1580) und den letzten portugiesischen Königen der Dynastie Avis (1580 erloschen mit dem Tod des Kardinal-Königs D. Henrique) befassen. Endlich kam in Lissabon im Centro de Estudos Históricos Ultramarinos das Werk *O livro do « Pai dos Cristãos»* heraus, das mit den vorausgehenden an anderer Stelle besprochen werden wird.

Rom. J. WICKI S. I.

---

[5] Oxford University Press, Bombay-London-New York, 1969, 8°, XXVIII-211 S.

2. PER IL CENTENARIO ALOISIANO DEL 1968

Le manifestazioni per il IV Centenario della nascita di s. Luigi Gonzaga (9 marzo 1968) sono state programmaticamente contenute — e si sono poi svolte di fatto — entro limiti assai modesti, e anche localmente circoscritti, ben diversamente da quanto era accaduto per il III Centenario della morte (1891) e anche per il II della canonizzazione (1926). E si comprende, dati sia il mutamento di prospettive ecclesiali intervenuto, sia la differenza di sensibilità di allora e di oggi verso il mondo della santità; nel caso particolare del Gonzaga poi si aggiunge una oggettiva difficoltà nel presentare ai giovani dei nostri giorni la figura del loro santo patrono.

La diversità di clima si rispecchia anche nell'eredità di stampa che i vari centenari hanno lasciata. Quella dell'ultimo, oltre i lavori che presentiamo, scelti fra i più significativi — ma, come si vede, tutti apparsi in Italia —, comprende solo qualche biografia popolare o presentazione giovanile e pochi articoli di rivista. Il più interessante fra questi è quello di Ignacio Iparraguirre S. I., *Luis Gonzaga, en el banquillo*, in *Manresa*, 40 (1908) 235-252; per il resto cf. la *Bibliographia de historia S. I.* in AHSI.

* * *

L'opera del Papàsogli [1] è quella dell'incaricato ufficiale della Postulazione generale. Invece che rimettere in circolazione meritevoli biografie o studi usciti nelle occasioni passate (Cepari, Meschler, Crispolti) o tradurre altri ancora ignoti in Italia (Martindale), si è optato per uno sbozzo nuovo, adatto alla mentalità attuale. E bisogna dire che l'A., con le sue qualità letterarie, la sua esperienza agiografica — particolarmente familiarizzata con l'ambiente cinquecentesco —, la sua finezza e sintonia spirituale, era il più adatto all'impresa, ed ha pienamente corrisposto alla fiducia. Tanto che alla prima edizione, che tratta solo la vita condotta da Luigi nel mondo e che ebbe anche una ristampa, ne ha fatta seguire nel novembre scorso una seconda, rinnovata [2]: si riassume la Prima Parte, e si converte in una Parte IV di 76 pagine quello che nell'edizione del Centenario era soltanto un epilogo di quattro, sulla vita di Luigi gesuita.

Piace trovare riassunta quella prima parte, nella quale assistevamo, a scopo di ambientazione, a uno sfilare di costumi cortigiani e di lignaggi illustri di Spagna, Francia e Italia un poco eccessivo e complicato, quando ancora non avevamo preso contatto con la figura del santo: troppo essa tardava ad apparire per esigere o renderci interessante tanto sfoggio di colore. Riconosciamo tuttavia che esso ha la sua utilità per situare Luigi Gonzaga nella sua cornice autentica, composta anche da tali coordinate umane, che noi oggi, a differenza dei lettori delle antiche biografie, sentiamo il bisogno ci vengano offerte, non avendone, come essi, l'esperienza viva.

---

[1] Giorgio Papàsogli, *Ribelle di Dio.* (*Il mondo e la giovinezza di Luigi Gonzaga*). - Milano (Àncora - Postulazione generale della Compagnia di Gesù) 1968, 8° picc., 278 p. (= Collana Gesuiti).

[2] Giorgio Papàsogli, *Ribelle di Dio. S. Luigi Gonzaga.* - Milano (Àncora) 1969, 12°, 325 p.

Il Papàsogli ha rivissuto personalmente la vita del santo di Castiglione e la fa rivivere a chi lo segue. Prescindendo da quel che di letterario e di contingente ha la prospettiva insinuata dal titolo, egli è riuscito a dar calore umano a tutti i passi della vita di Luigi fanciullo, adolescente e giovane principe. Non si muove invece allo stesso livello per il gesuita. Qui si affida quasi esclusivamente al Cepari : non lo riassume male, non sbaglia nelle sue inquadrature, la personalità del santo finisce per stagliarsi in pieno rilievo, ma ci dà troppo poco, eccetto per il periodo passato in alta Italia e per quello finale.

Dove meglio effonde la propria vena di agiografo è, a nostro giudizio, nel narrare la vocazione del santo e la sua lotta tremenda per restare fedele alla chiamata di Dio e strappare il permesso al padre. Seguiamo realmente con crescente interesse la tensione che si va facendo drammatica tra i due cuori del padre e del primogenito che si amano tanto profondamente, che a vicenda si ammirano, ma i cui ideali si escludono perché è entrata fra essi l'esigenza indeclinabile della volontà di Dio manifestata al figlio. Difficilmente si incontrerà altrove un racconto così bellamente condotto di questo episodio, con tanta comprensione delle motivazioni di ambo le parti, con tanta simpatia per don Ferrante, con tanto abili e suggestive introduzioni alle successive fasi della battaglia.

Per tutti questi pregi il nuovo lavoro del Papàsogli segna un valido arricchimento della bibliografia aloisiana : frutto saporoso e duraturo di questo Centenario. Non approveremmo però l'espressione « ribelle di Dio » se fatta equivalere agli odierni « contestatario » o « anticonformista ». Crediamo più esatta, per captare la realtà storica quale fu, la valutazione del p. Scaduto : « Luigi non fu un anticonformista, un protestatario : lui, così nativamente schivo e distaccato. Fu nient'altro che un illuminato calcolatore in termini di cielo » ; « la sua è leggibilissima presenza : un ideale limpidamente visto e prescelto, e con risoluta coerenza attuato » (*Il mondo di Luigi Gonzaga*, p. 6).

La dedica ai giovani amici del centro della « Scaletta » che il p. Del Zanna premette al suo opuscoletto agile e decoroso, nonché la collana stessa in cui esso è uscito (della quale costituisce il secondo numero dopo quello dedicato a s. Ignazio), collana che mira a fornire materiale agiografico in forma avvincente e moderna [3], già ne indicano abbastanza la caratteristica : presentare ai giovani di oggi, esigenti in fatto di critica storica, dinamici, problematizzanti, amanti dello stile diretto, quello che può dire anche a loro, anche oggi, il Gonzaga. Il punto più adatto per questo incontro si offriva da sé : Luigi, modello di fattivo amore per il prossimo, fino al sacrificio della vita : « non c'è amore più grande ». I giovani d'oggi non potrebbero desiderare patrono più attuale. L'A. dialoga lungo tutto lo scritto con i suoi studenti medi. Si sente che li tiene presenti, e dirige loro le sue allusioni, a proposito dei problemi che va incontrando il santo nella sua vita.

Egli si mostra ben informato e riassume via via gli eventi in modo proporzionato alle dimensioni del volumetto. Procura inoltre di introdurli con riflessioni e osservazioni che aiutino a spiegarci i fatti esterni a partire dalle reazioni interiori. Quando ciò si faccia con fondamento reale ed oggettività, pensiamo che si stia sul reale cammino della storia. Invece

[3] LORENZO DEL ZANNA S. I. *Non c'è amore più grande. Vita di S. Luigi Gonzaga.* - Roma (Stella Matutina) 1968, 12°, IV-98 p. (= Serie Azimut).

ci pare un po' inventato e soggettivo il conflitto tra carità e obbedienza che offre la p. 86. Non crediamo che risponda alla mentalità del santo, in consonanza del resto con quella della sua epoca, come nemmeno il titolo del c. IX : « La difficile disubbidienza ». Luigi Gonzaga non pare che vedesse alcuna disubbidienza nel suo atteggiamento fondamentale di resistenza al padre, e ci dà l'impressione che procurò di evitarla sempre, anche nelle più tenui apparenze e sfumature. Il lavoretto del p. Del Zanna, comunque, può additarsi come un buon esemplare degli scritti volti a conquistare la nuova prospettiva con cui guardare a s. Luigi.

Il contributo più valido, a nostro giudizio, alla comprensione della vita intima di s. Luigi l'ha recato il libretto del p. Scaduto, rapido compendio biografico [4], del quale l'efficace schizzo complessivo apparso nella *Civiltà Cattolica* [5] può riguardarsi complemento, perché vi sono messe in maggior rilievo talune componenti del santo, come la gioia e l'amabilità. Il tema della allegrezza, del gaudio con cui Luigi colmò in vita la distanza fra terra e cielo, era un tema poco sfruttato nella sua agiografia ; eppure, come ha fatto notare p. Scaduto, molto significativo. Esattamente a proposito la citazione del Salvadori, presa dal Crispolti : « Lo folgorò dall'alto il sol divino ». La vita di s. Luigi non si può spiegare se non come fu vissuta, dal di dentro : « operò dall'interno ». Era conveniente, come ha fatto l'A., calcare sulla letizia del santo nel prodigarsi per gli infermi ; su quella, soprattutto, con cui dominò la morte ai ventitré anni di età.

La sintesi biografica, che procede per vigorosi scorci, nutrita dalla solida conoscenza dell'epoca, propria dell'A., e da informazioni che al momento opportuno egli fa confluire da numerosi e vari canali — particolarmente vive e puntuali quelle dei processi e dell'ARSI —, ha voluto attirare l'attenzione verso l'immediato contorno ambientale del santo Gonzaga. Ciò allo scopo di illuminare, sia pur per contrasto, la sua autonomia spirituale. Sin dal principio si elimina l'eccessivo e il vano, in cerca del vero ; senza perder di vista che i motivi dei santi radicano in zone riservate alla grazia, inaccessibili ai profani.

Il riferimento al *Cortegiano* del Castiglione, il compito realizzato dall'insostituibile aio Del Turco, l'influsso decisivo della madre e dei libri di meditazione che gli vennero in mano, le diverse esperienze spirituali della vanità del mondo che gli procurarono tanto variati avvenimenti esterni, sono tante annotazioni che aggiungono valore al contributo storico del p. Scaduto. Tutto ciò ci fa avvicinare alla vita reale in cui la grazia realizzò i suoi prodigi, agli elementi umani autentici con i quali Luigi collaborò alla divina chiamata. Comprendiamo così meglio come, lungi dal protestare contro un mondo che gli pareva equivoco, egli badasse ad affermare il suo io spirituale ; più che attaccare, cercava di mantenere ad ogni costo e in qualsiasi circostanza la fedeltà alla sua coscienza illuminata da Dio.

La sua astrazione e il suo amore al raccoglimento interno non venivano dettati da preoccupazioni sessuali, bensì da quell'assorbimento dell'attenzione a Dio che appena gli lasciava servirsi dei sensi. E tuttavia non possiamo dimenticare il suo dono di fine osservazione, il suo delicato

---

[4] Mario Scaduto S. I., *Il mondo di Luigi Gonzaga*. - Roma (Stella Matutina) 1968, 8° picc., 86 p.

[5] *L'azione di un mistico*, in *Civ. catt.*, 1968, III, p. 540-549.

comportamento di persona di corte, il suo interesse per lo studio e la conoscenza di uomini e terre straniere. Rivelatore in proposito il manoscritto della Vaticana fatto conoscere dal Marucchi, « Relatione della gran città del Quinsai» (Hangchow, centro principale del Cekiang), che l'autore, Contughi da Volterra, dedicò a Luigi Gonzaga per l'interesse che, « benché in così tenera età», aveva mostrato a tali temi, probabilmente in Madrid.

Due apporti di particolare interesse, che giustamente vengono anche documentati fotograficamente (le due sole illustrazioni dell'opuscolo) : le lettere di condoglianza del p. Acquaviva, del 22 giugno, alla madre e al marchese Rodolfo, tratte dai registri dell'ARSI (e questo, se non bastasse il resto, dovrebbe metter punto fermo all'assurda leggenda, fatta circolare di nuovo in occasione del Centenario, di un abbandono della Compagnia, prima di morire, da parte di Luigi) ; e le postille del Bellarmino a certe asserzioni nella Vita del Cepari (e perciò ci meraviglia che il Papàsogli non ne abbia tenuto conto nell'edizione del '69 a p. 309, mentre pur utilizza lo scritto del p. Scaduto per altri casi ; del resto abbiamo notato altre trascuratezze nella parte aggiunta, come il chiamare novizio Luigi quando torna in patria o l'inesattezza cronologica « giugno 1590» di p. 289, quando a p. 291 si dice che partì da Milano ai primi di maggio).

* * *

Il presente era centenario della nascita del santo dei Gonzaga ; più a ragione ancora quindi che nei due precedenti, protagonista ne era il luogo nativo, Castiglione delle Stiviere. E di ciò esso, che tiene la sua fiera annuale (« fiera di s. Luigi») appunto nel giorno natalizio del suo santo, è stato pienamente cosciente, operando in conformità, con entusiasmo e magnificenza : non si sarebbe davvero potuto chiedere di più. In particolare, per quanto qui spetta, furono messe in opera due iniziative : una editoriale, riguardante le memorie storiche della città [6] ; l'altra culturale, di una Mostra iconografica e documentaria.

Nell'occasione privilegiata di onoranze a colui, che, come con esatta calibrazione si esprime l'Ondei (I, p. v), è il « personaggio per il quale Castiglione è assurto alla considerazione europea e cattolica, cioè universale», e che appartiene in linea retta a quei due secoli « nei quali Castiglione, se così può dirsi e col rispetto delle dovute distanze e proporzioni, ebbe una relativa grandezza e prosperità politica» ; nel clima inoltre « di rapida trasformazione, economica e sociale, che solo venti o trent'anni fa non era in alcun modo prevedibile», per cui il paese, da zona economicamente depressa, è passato a essere vivace centro industriale, e forse presto commerciale, come è già « il principale centro di istituti di istruzione della provincia» di Mantova, avviandosi a conquistarsi coi fatti l'ambito titolo di città (III, pp. 251, 253-254), si è posta — e si è risolta affermativamente — la domanda se esso « non meritasse di veder ricostruite le sue memorie storiche». In tal modo, s. Luigi, il marchese volontariamente mancato alla storia della sua terra, è quello per cui merito di questa viene per la prima volta narrata compiutamente la storia.

---

[6] *Storia di Castiglione delle Stiviere*. I-II, ripr. fotost. di *Storia di Castiglione delle Stiviere sotto il dominio dei Gonzaga* scritta da Bartolomeo Arrighi. Mantova (Stabilimento tipografico dei Fratelli Negretti) 1855 ; III, Emilio Ondei, *Storia di Castiglione delle Stiviere*. 1968, 8°, VIII-XVI-174 p., 5 tav. ; 204 p., 16 tav. ; 256 p., 24 tav., 3 tav. a colori.

È accaduto infatti che Agostino Agostini, il quale all'inizio del nostro secolo s'era accinto a questa impresa, e con un piano assai ambizioso, si fermò quando era ancora ben lontano dalla mèta : la sua *Storia di Castiglione delle Stiviere* (Castiglione 1909) abbraccia solo il primo dei tre periodi storici in cui essa naturalmente si divide, quello anteriore alla dominazione gonzaghesca ; viceversa l'Arrighi, intorno alla metà del secolo scorso, tessè soltanto la narrazione di questo, con brevissimi cenni del successivo. Ora il comitato promotore di questa iniziativa aloisiana ha provveduto anzitutto a dotare la celebre cittadina di quella storia completa — né opera di erudizione né semplice schizzo — che le mancava.

Condotta da un castiglionese, ma con serenità, ha tono scientifico, andatura snella, giusta proporzione di parti, spirito e stile equilibrati ; si è giovata abbondantemente del riordinato Archivio Gonzaga di Castiglione all'Archivio di Stato di Mantova, e mette man mano a profitto la bibliografia esistente. Alcuni appunti che potrebbero farsi qua e là non sono tali da diminuirne i pregi (ad es. nella bibliografia aloisiana di pp. 97-99, manifestamente troppo inadeguata, vi sono anche scorrettezze, come Mannerini per Nannerini, Pluto per Plato [cioè Piatti], Cepari 1609 e Tavani 1860 invece di 1606 [1ª ed.] e 1866 rispettivamente).

È vero tuttavia che le stesse proporzioni giustamente conservate finivano per fare un torto a quel periodo bisecolare per il quale, in sostanza, la cittadina bresciano-mantovana entra nella storia generale e interessa la biografia aloisiana. Con ottimo consiglio si sono pertanto associati al nuovo volume i due vecchi dell'Arrighi, ormai del resto divenuti assai rari — tanto da non essere neppure citati dall'*Enciclopedia Italiana*, pur essendo l'unica opera in argomento —, approntandone un'elegante riproduzione anastatica. A comporli, è vero, il giovane scrittore era stato spinto, come non ha alcun ritegno a farne ampiamente professione, dal grande amore per la sua piccola e gloriosa patria ; così anche farà sorridere (ma chissà, forse anche, in definitiva, dilettare) il suo stile entusiasticamente classicheggiante ; però la fedeltà storica ne è garantita, lavorando egli coi documenti, soprattutto con quelli raccolti prima di lui da un sacerdote del luogo in vista di una futura penna narratrice (p. XI-XIV ; cf. anche II, p. 48), e conservati, pare, alla Queriniana di Brescia (p. VII) ; le deficienze sono su punti secondari, come (I, p. 113) a proposito del panegirista del principe Francesco e della sua consorte, il Mascardi, che allora era giovane gesuita e pubblicò subito le sue due orazioni (Modena), o come le scorrettezze nella lettura dei Documenti (II, p. 167-202).

In ambedue le opere, ovviamente, s. Luigi ha un posto non indifferente nella storia *politica* locale : per la sua rinuncia a essere il quarto signore di Castiglione e il secondo marchese ivi residente, questi titoli toccarono a quel Rodolfo che fece parecchio parlare di sé con le sue tragedie attive e passive e che provocò la nota azione diplomatica conciliatrice del fratello gesuita, e a cui successe il terzo fratello, quel primo principe di Castiglione, Francesco, il governo del quale corrisponde al periodo più glorioso della vita politica del piccolo feudo imperiale.

Il disegno unitario che presiedette alla composizione dell'opera nuova e alla riproduzione della vecchia è reso visivo dall'essere i tre volumi raccolti sotto unico titolo, decorosamente rilegati, in una custodia. Ciascuno di essi porta alla fine delle tavole « appositamente realizzate », assai adatte a illustrare gli aspetti più meritevoli di luoghi, persone, edifici. L'intera *Storia* è dedicata a S. S. Paolo VI, che nella chiesa intitolata dai castiglionesi al loro santo « da lui eretta in basilica, sentì il richiamo della grazia ispiratrice della sua missione sacerdotale ».

In ordine poi alla biografia del Santo non sarà fuor di luogo rilevare (cf. ARRIGHI, I, p. 18) che Castiglione fu innalzato da Massimiliano II a marchesato soltanto il 4 dicembre 1574, quando cioè Luigi contava quasi sette anni.

La Mostra castiglionese, promossa dall'Amministrazione cittadina e patrocinata da un folto gruppo di alte personalità non ha voluto essere una panoramica del tema aloisiano nell'arte, nemmeno una selezione del meglio, ma soltanto un vivo contatto sia con il tempo e l'atmosfera del santo di Castiglione — onde la precipua attenzione ai parenti e a taluno dei principali personaggi con cui egli si intreccia, e la presenza di numerosi documenti, fra cui alcuni dei più interessanti — sia con la glorificazione artistica tributatagli specialmente dalla regione che egli aveva illustrata, limitatamente però ai primi due secoli, ché — avverte la persuasiva presentazione — con l'inizio dell'800 ci si avvia a falsificare con svenevolezze la figura virile del Gonzaga. Già tentata nel Centenario del 1926, la Mostra è stata resa ora possibile soprattutto per il rinvenimento di copioso materiale nel Collegio delle Vergini, e fu ordinata dal presidente della Commissione diocesana per l'Arte sacra di Mantova, lo stesso che ha curato il Catalogo [7].

Questo, che elenca e illustra 89 numeri (manca il 73, ma c'è un 26bis), quasi tutti accompagnati dalla riproduzione, talora da più d'una, si presenta in ottima veste editoriale e con tutte le informazioni desiderabili in opere simili. Solo potrebbe lamentarsi la mancanza dell'elenco, con i dati completi, delle opere poi citate abbreviatamente. Si divide in quattro parti : I. ritratti (di Luigi, congiunti, personalità diverse : 48 riproduzioni) e materiale documentario (5 numeri) ; II. figurazioni devozionali o decorative del '600 e '700 (32, tutte riprodotte ; il n. 76 è una terracotta di s. Stanislao) ; III. dipinti inediti del '500 presenti nel castello natale al tempo di s. Luigi ; IV. oggetti vari (tre importanti cimeli, e tre monete della zecca castiglionese, con inoltre una medaglia, non numerata, recanti l'effigie aloisiana. Chiudono il Catalogo il prezioso elenco delle lettere e scritti del santo già compilato dal Bosio Boz nel 1949 (correggere il n. 3, b) ; quello dei documenti dell'Archivio di Stato di Mantova a lui relativi presenti alla Mostra ; e infine, dopo un'appendice per offrire un ciclo di sei ovali settecenteschi posseduti dalle Vergini (cf. su essi p. XVIII-XIX), la pianta seicentesca di Castiglione e le genealogie dei Gonzaga di Mantova e di Castiglione.

La pubblicazione, per le non poche scoperte e questioni che contiene e discute, possiede, per la storia dell'arte, un interesse indubbio — « singolare » lo qualifica nella « Premessa » il prof. N. Ivanoff, il quale avanza dal canto suo dotte suggestioni — ; ma uno ancor maggiore ne ha direttamente in relazione a s. Luigi, per tutto quello che raduna ; sicché essa va salutata come uno dei più importanti contributi del Centenario. Benché anche la parte II sia tutt'altro che priva d'interesse (ad esempio, la fig. 66bis ci dà un inedito trovato poco prima della Mostra a Medole, che è un vero gioiello : forse di Domenico Cignaroli), tuttavia richiamano qui particolarmente la nostra attenzione i quadri che furono contemplati dal marchesino santo, e i ritratti di lui.

---

[7] Città di Castiglione delle Stiviere, *Mostra iconografica aloisiana (settembre-ottobre 1968)*. Catalogo, a cura di mons. LUIGI BOSIO. - Mantova (Ind. Grafica « L'Artistica ») 1968, 8°, XXIV-236 p.

I primi sono : due scene natalizie, due Madonne con Bambino (alle quali è da aggiungere quella così soave che, per tradizione, fu venerata dal santo : fig. 91), un Crocifisso e un Seppellimento di Cristo (di F. Barocci ; fig. 89 ; dal punto di vista artistico, è la più grossa sorpresa della Mostra, trattandosi della prima — e migliore — stesura, forse del tempo della nascita di Luigi, anzi regalo per essa, della grande pala di Senigallia del 1582). Con i secondi si sono fatte delle preziose acquisizioni all'iconografia aloisiana. Mentre sembra si debba radiare dalla lista dei ritratti del santo quello noto che lo effigia bambino che gioca alla pallacorda (fig. 9 ; deve trattarsi di un altro Luigi, nel Seicento, precisamente il figlio di Francesco fratello di s. Luigi ; ma proprio tale equivocità, che riassume bene il contenuto del Catalogo, gli è valso l'onore di formare la figura di copertina), in compenso se ne aggiungono altri quattro inediti, uno più sorprendente dell'altro (figg. 11 ; adolescente quattordicenne, di anonimo coevo : scoperta del tutto nuova fatta a Carpenedolo ; 13 : Luigi beato, che potrebbe essere proprio l'immagine collocata nella parrocchiale il 28 luglio 1604, e dinanzi alla quale si prostrò la madre ; da sempre nel Collegio delle Vergini, ma trascurato ; ne diciamo qualcosa più avanti ; 19 : Luigi e s. Carlo in preghiera davanti alla Madonna ; stupendo ; un Van Dyck ? ; 28ter : Luigi chierico, particolare di una tela di anonimo di Corte, dipinta qualche tempo prima del 1604 per commissione di Elena Aliprandi, già sposa di Rodolfo ; il carattere di ritratto è evidentissimo ; i lineamenti del giovane più che ventenne sono forti e maschi ; eseguito circa un decennio dalla morte, è forse il ritratto più antico finora conosciuto). Ma anche gli altri 8 ritratti qui riuniti si raccomandano, come bene mette in vista il commento, per un titolo o un altro : o di particolare attendibilità (figg. 10, 20, 21[8]), o perché innalzati sui primi altari dedicati a Luigi a Mantova (15-17), o per la provenienza (18). « Il confronto [del 28ter] — osserva giustamente mons. Bosio — con le prime raffigurazioni devozionali della Cattedrale (fig. 15), di Castiglione (fig. 13) e di Santa Barbara (fig. 16), mette in evidenza una significativa coincidenza tipologica, che si ha solamente quando varii artisti attingono a un medesimo originale. Il fatto potrebbe trovare una facile spiegazione nell'ipotesi, non ancora dimostrabile, che Luigi, nel marzo 1590, mentre si trovava presso la Madre in Castiglione, abbia accettato di posare per un ritratto». Checché sia di questa ipotesi, ottimamente conclude il commentatore : « A nessuno sfugge l'importanza e l'interesse di questa novità, che orienterà in senso più rispondente alla verità storica l'indagine tipologica sul nostro Santo». E noi ci associamo a lui nello sperare che « questo studio prenda proprio l'avvio dal presente cente-

[8] Quest'ultimo, com'era nel 1955, è riprodotto più in grande in *Bollettino storico reggiano*, 2 (1969), tav. dopo p. 44. Nelle note illustrative (*Per un « ritratto di San Luigi Gonzaga»*, p. 41-47) il can. Carlo Lindner offre la documentazione della « tradizione scritta» su di esso cui accenna il Bosio. È da correggere quanto questi dice : « In origine presso la Chiesa di S. Giorgio, R. E.»; consta invece che il dipinto era in venerazione nella chiesa di S. Sebastiano nel Castello di Castiglione ; caduto poi in dimenticanza, fu donato nel 1764 dal cappellano di detta chiesa al p. Michelini e da questo al p. Porro, rettore del noviziato di Bologna ; affidato alla soppressione alle Orsoline di Parma, fu da esse nel 1821 mandato al rettore del collegio di Reggio. Certo che si resta colpiti dalla « profondità ascetica dello sguardo» e si inclina davvero a pensare e « ad un pennello di classe» e che ci si trovi davanti al « più assomigliante ritratto che abbiasi» di Luigi religioso, come si esprime un documento ; confrontato col n. 20 del Catalogo, appare che in questo « la fantasia del pittore sopravanza per molti aspetti la fedeltà del ritratto, evidentissima nel quadretto reggiano» (p. 42).

nario». Sarebbero così pienamente ricompensate le fatiche e le diligenze dei promotori della Mostra.

Incontestabilmente però fra tutte le novità emerge quella fornita dal ritratto della figura 13, meritamente perciò divulgata anche dalla stampa, e qui riprodotta pure a colori in apertura di volume. Personalmente, ne siamo impressionati ; ci pare di vedervi un simbolo di quel realismo agiografico che oggi si desidera. Ci è dato infatti contemplare in esso un essere umano come gli altri che incontriamo nella vita, semplice, fragile, però trasformato dalla illuminazione interiore. Vi si scorgono i lineamenti delicati, pii della mamma, lo splendore di un vigoroso e lucido intelletto investito da un lume superiore, la volontà decisa, tesa, disposta sempre al sacrificio che la nuova fedeltà d'ogni istante impone.

Il cospicuo patrimonio felicemente radunato spinse ovviamente il Sindaco di Castiglione, Presidente della Mostra, a formulare l'augurio che esso non fosse solo «luce accesa» per la circostanza, ma continuasse a illuminare quanti in avvenire accederebbero all'ambiente aloisiano, tanto pellegrini che turisti (p. XV). E l'augurio è divenuto realtà : al chiudersi delle cerimonie centenarie (21 giugno 1969) l'arcivescovo di Milano apriva un Museo permanente. La sede non poteva essere che il Collegio delle Vergini, il principale contributore della Mostra, e che anche in seguito ha alimentato il Museo con nuovo materiale.

Roma. M. Ruiz Jurado S. I. - M. Colpo S. I.

V. - BIBLIOGRAPHIA DE HISTORIA SOCIETATIS IESU

Auctore LADISLAO POLGÁR S. I. - Roma.

Nous tenons à remercier de leur précieuse collaboration M. Sándor Baumgarten (Paris), les PP. F. Holovics (Budapest), A. Liuima (Rome), A. Rothe (Berlin), G. Valentinuzzi (Rome), J. Warszawski (Rome) et les membres de notre Institut.

INDEX

I.	Sciences auxiliaires	n.	1
II.	Histoire générale	»	2-14
III.	S. Ignace de Loyola	»	15-54
IV.	Histoire par pays :		
	a) Europe	»	55-108
	b) Amérique	»	109-148
	c) Asie	»	149-181
	d) Afrique		182
	Liste complémentaire des établissements	p.	419
V.	Histoire culturelle :		
	a) Activité apostolique	n.	183-184
	b) Missions	»	185-187
	c) Pédagogie	»	188-190
	d) Sciences ecclésiastiques	»	191-203
	e) Sciences profanes	»	204-205
	f) Littérature	p.	423
	g) Arts	»	423
VI.	Biographies	n.	206-644
	Liste complémentaire des personnes	p.	453-454
VII.	Comptes rendus	n.	1 *-21 *
	Table des auteurs	p.	455-459

I. Sciences auxiliaires.

1 ZAMBRANO, Francisco, S. I. *Diccionario bio-bibliográfico de la Compañía de Jesús en México*. Tomo X. *Siglo XVII (1600-1699)*. México (Edit. Jus) 1970, 8º, 784 p.

Bibliographies : 214 (Alonso), 223 (Arnou), 252 (Buffier), 304, 305, 330 (Hopkins), 335 (Jungmann), 356 (Lonergan), 391 (Mayer), 406, 407 (Przywara), 391 (Teilhard de Chardin), 619 (Tyrrell).
Archives : 130 (États-Unis), 178 (Japon).
Bibliothèques : 75, 76 (Hongrie).
Imprimerie : 173 (Japon).

II. Histoire générale.

2 Bots, J., S. I. *Jezuïeten.* Catholica. Informatiebron voor katholieke leken I (Hilversum 1968) col. 1279-1286 ; aussi dans : Grote Winkler Prins Encyclopedie X (Amsterdam-Brussel 1970) 408-412.

3 Clemente XIV. *El breve que abolió a la Compañía de Jesús.* La Plata (Hosteria Volante) 1966, 8°, 188 p. (= Veterum sapientia, 2).

4 Daniel-Rops. *Histoire de l'Église du Christ.* IV. *L'Église de la Renaissance et de la Réforme.* 2. *Une ère de renouveau : la Réforme catholique.* - V. *L'Église des temps classiques.* 2. *L'ère des grands craquements.* - VI. *L'Église des révolutions.* 1. *En face de nouveaux destins.* Paris (A. Fayard) 1955, 1958, 1960, 8°, 570, 538, 1046 p. (= Les grandes études historiques). — Réédition revue en 1965.

Dans le vol. IV/2 : *Le réveil de l'âme catholique : saint Ignace de Loyola*, p. 7-83 ; *La grande relève jésuite*, p. 331-335 ; *Jésuites dans le royaume du Prêtre Jean*, p. 335-339 ; *Un défricheur sublime : saint François Xavier*, p. 339-350 ; *Persécutions et martyres au « florissant jardin de Dieu »*, p. 350-355 ; *Le Christ entre au « Cathay » avec « Li Mateu »*, p. 355-359 ; *« Brahme parmi les Brahmes » : le P. de Nobili*, p. 359-363.

Dans le vol. V/2 : *Grandeurs et tristesses des missions*, p. 97-183 ; *Une faute capitale : la suppression de la Compagnie de Jésus*, p. 275-286.

Dans le vol. VI/1 : *La reconstitution de la Compagnie de Jésus*, p. 265-272.

Cf. AHSI 25 (1956) 697, n. 461.

5 Daniel-Rops, H. *History of the Church of Christ.* V. *The Catholic Reformation.* - VII. *The Church in the Eighteenth Century.* - VIII. *The Church in an Age of Revolution, 1789-1870.* London (J. M. Dent), New York (E. P. Dutton) 1962, 1964, 1965, 8°, xii-436, x-374, x-510 p.

Dans le vol. V : *The Awakening of the Catholic Soul : St. Ignatius of Loyola*, p. 1-64 ; *The Great Jesuit Relief*, p. 269-272 ; *Jesuits in the Realm of Prester John*, p. 272-276 ; *A Sublime Pioneer : St. Francis Xavier*, p. 276-284 ; *Persecution and Martyrdom in the « Flourishing Garden of God »*, p. 284-288 ; *Christ Enters Cathay with « Li-ma-teu »*, p. 288-292 ; *« A Brahmin among the Brahmins » : Fr. de Nobili*, p. 292-295.

Dans le vol. VII : *Success and Failure in the Mission Field*, p. 75-144 ; *The Suppression of the Society of Jesus*, p. 218-227.

Dans le vol. VIII : *The Restoration of the Society of Jesus*, p. 137-141.

Traduction par John Warrington.

6 Daniel-Rops. *Storia della Chiesa del Cristo.* V. *La chiesa dei tempi classici.* 2. *L'era delle grandi incrinature.* - VI. *La Chiesa delle rivoluzioni.* 1. *Di fronte ai nuovi destini.* Torino-Roma (Marietti) 1963-1964, 8°, 428 et 812 p.

Dans le vol. V/2 : *Grandezze e tristezze delle missioni*, p. 85-158 ; *Un errore fondamentale : la soppressione della Compagnia di Gesú*, p. 242-251.

Dans le vol. VI/1 : *La ricostituzione della Compagnia di Gesú*, p. 222-227.

Traduction par Nello Beghin. Le vol. IV/2 a été signalé dans AHSI 28 (1959) 401, n. 12.

7 Granero, Jesús M., S. I. *Los profesos de la Compañía*, Manresa 42 (Madrid 1970) 19-50.

8 Hollis, Christopher. *Histoire des jésuites.* Paris (Fayard) 1969, 8°, 350 p.

Traduction, par Claire Poole, du livre signalé dans AHSI 37 (1968) 491, n. 19.

9 Le Guern, Michel. *L'image dans l'œuvre de Pascal.* Paris (A. Colin) 1969, 8°, 284 p.

Voir : *Les Provinciales*, p. 34-40.

10 Martinelli, Franco. *I Gesuiti. L'esercito del papa.* Milano (G. De Vecchi) 1969, 8°, 500 p., ill. (= Biblioteca d'attualità storica).

11 *Nueva historia de la Iglesia.* Tomo III. TÜCHLE, Hermann. *Reforma y Contrarreforma.* Madrid (Cristiandad) 1966, 8°, 510 p.
Voir : *Ignacio y los primeros jesuitas*, p. 163-168 ; *Pedro Canisio y el sistema educativo jesuita*, p. 204-209 ; *Nuevas empresas misioneras. Francisco Javier*, p. 289-291 ; *Japón*, p. 291-293 ; *Adaptación en China y en la India*, p. 293-297 ; *Las « doctrinas» en el Paraguay*, p. 297-298 ; *El conflito de los ritos*, p. 307-312 ; *Bolandistas y maurinos*, p. 324-328 ; *El teatro jesuita. Balde y Calderón*, p. 331-334.

12 RONDET, Michel, S. I. *L'effort de renouveau chez les jésuites.* Dans : *Leur aggiornamento* (Lyon, Édition du Chalet 1970) 123-140.

13 ŠOTOLA, Jiří. *Tovaryšstvo Ježíšovo* [Compagnie de Jésus]. Praha (Mladá Fronta) 1969, 8°, 320 p.
Pas d'histoire, mais plutôt un roman.

14 WEBER, Joseph Gardner. *The Persuasive Art of Pascal's « Lettres provinciales» : A Study of Satire, Irony, and Argumentation.* Urbana, University of Illinois, 1963, 219 p.
Résumé dans : Dissertation Abstracts 24 (Ann Arbor 1963-64) 4202.

III. S. Ignace de Loyola.

Voir n. 4, 5, 11, 195, 196, 210, 419, 425, 607.

15 BAKKER, Leo. *Freiheit und Erfahrung — Ignatius von Loyola. Redaktionsgeschichtliche Untersuchungen über die Unterscheidung der Geister bei Ignatius von Loyola.* Würzburg (Echter-Verlag) 1970, 8°, 364 p. (= Studien zur Theologie des geistlichen Lebens, 3).

16 BOTTEREAU, Georges, S. I. *Le rôle de « l'indifférence» dans la spiritualité ignatienne.* Revue d'ascétique et de mystique 45 (Toulouse 1969) 395-408.

17 CODINA, Víctor, S. I. *Espérant contre toute espérance. Ignace et Paul IV.* Christus 17 (Paris 1970) 99-107.
Traduction abrégée de l'article signalé dans AHSI 38 (1969) 550, n. 38.

18 DEL VALLE LERSUNDI, Fernando. *¿Dónde nació la madre de san Ignacio?* Deva (1960) n. 2, [25]-[26].

19 DONNE, John. *Ignatius His Conclave.* An edition of the Latin and English texts with introduction and commentary by T. S. HEALY S. I. — Oxford (Clarendon Press) 1969, LII-176 p.

20 GANSS, George E., S. I. *The Authentic Spiritual Exercises of St. Ignatius : Some Facts of History and Terminology Basic to Their Functional Efficacy Today.* Studies in the Spirituality of Jesuits 1 (St. Louis 1969) n. 2, 36 p.

21 GIORDANI, Igino. *Ignazio di Loyola generale di Cristo.* 2ª edizione. — Napoli (Nuova cultura) 1969, 8°, 292 p.
Cf. AHSI 11 (1942) 195, n. 168.

22 GIULIANI, Maurice, S. I. *Die Ehrfurcht vor Gott und die Indifferenz.* Korrespondenz zur Spiritualität der Exerzitien 20 (Augsburg 1970) 1-11.
Traduction de l'article signalé dans AHSI 29 (1960) 489, n. 507.

23 GIULIANI, Mauricio, S. I. *Oración y acción. Estudios de espiritualidad ignaciana.* Bilbao (Desclée de Brouwer) 1968, 8°, 212 p. (= Colección « Spiritus »).
Traduction du livre signalé dans AHSI 35 (1966) 421, n. 59.

24 GRANERO, Jesús M., S. I. *La meditación ignaciana.* Manresa 41 (Madrid 1969) 255-264.

25 ITURRIOZ, Jesús, S. I. *Lo blanco y lo negro, según la determinación de la Iglesia (Regla 13ª para sentir con la Iglesia).* Manresa 42 (Madrid 1970) 5-18.

26 KLEIN, Alfons, S. I. *Zur Spiritualität der Exerzitien.* Korrespondenz der Präsides und Mitarbeiter der MC 18 (Augsburg 1968) 80-83, 123-131, 163-173.

27 LETEMENDÍA, Félix, and CROFT, George. *Phenomenology, Psychiatry and Ignatian Discernment.* Supplement to the Way, n. 6 (London 1968) 27-34.

28 LINDSAY, Robert E., S.I. *The Christology of the Spiritual Exercises of St. Ignatius Loyola in the Light of St. Paul.* Washington, Catholic University of America, 1964, 192 p. (= Studies in Sacred Theology, II, 158).
Résumé dans : Dissertation Abstracts 26 (Ann Arbor 1965-66) 2355.

29 *St. Ignatius' Own Story.* As told to Luis González de Cámara. With a sampling of his Letters. Translated by William J. YOUNG S. I. — Chicago (Loyola University Press) 1968, 8°, XII-138 p.
Cf. AHSI 26 (1957) 385, n. 500.

30 *The Spiritual Exercises of St. Ignatius.* A new translation based on studies in the language of the Autograph, by Louis J. PUHL S. I. — Westminster, Maryland (Newman Press) 1951, 8°, XVIII-218 p. — Bombay (St. Paul Publications) 1962, 8°, 174 p. — Eighth printing, revised. Westminster, Maryland (Newman Press) 1963, 8°, XVIII-218 p. — Chicago (Loyola University Press) 1968, 8°, XVIII-218 p.

31 MCNALLY, Robert E., S. I. *Ignatius Loyola.* Dans : *Reformers in Profile* (Philadelphia, Fortress Press 1967) 232-256.

32 MÉNDEZ, L. *Los Ejercicios de S. Ignacio en una nueva perspectiva teológica, litúrgica, existencial.* Compostellanum 13 (Santiago de Compostela 1968) 499-518.

33 MENDIZÁBAL, Miguel, S. I. *Algunas notas visibles del operario evangélico subrayadas en el epistolario ignaciano.* Excerpta ex dissertatione ad lauream in facultate theologica Pontificiae Universitatis Gregorianae. — Vitoria (Gráficas Eset) 1969, 8°, 48 p.

34 METZINGER, Franz-Joseph, S. I. *Der Dialog in den Exerzitien.* Korrespondenz zur Spiritualität der Exerzitien 19 (Augsburg 1969) 73-78.

35 OLIN, John C. *The Catholic Reformation : Savonarola to Ignatius Loyola. Documents Illustrative of the Main Facets of a Vital Movement.* New York (Harper and Row) 1969, 8°, XXVI-220 p.
CR. Thought 44 (1969) 631-632 (J. W. O'Malley).

36 PENNING DE VRIES, Piet, S. I. *Godservaring. Punten van geestelijke leiding uit de notities van Ignatius om God te vinden en te verstaan.* Tijdschrift voor Geestelijk Leven 20 (Antwerpen 1964) 404-435.

37 PENNING DE VRIES, P., S. I. *Nieuw zicht of evangelisch leven.* Nijmegen (B. Gottmer's Uitgeversbedrijf) [1969], 8°, 144 p.
Sur l'obéissence selon saint Ignace, voir : *Over het ontstaan van apostolische gehoorzaamheid,* p. 130-144.

38 PENNING DE VRIES, Piet, S. I. *Op het leven betrokken gebed.* Benediktijns Tijdschrift 30 (Egmond-Binnen 1969) 21-26.
Sur le Journal spirituel de saint Ignace.

39 PENNING DE VRIES, Piet, S. I. *Vrouwen op Ignatius' weg.* Bijdragen 31 (Amsterdam 1970) 72-85.

40 RAHNER, Hugo, S. I. *The Spirituality of St. Ignatius Loyola. An Account of Its Historical Development.* Chicago (Loyola University Press) 1968, 8°, XVIII-142 p.
Cf. AHSI 22 (1953) 739, n. 584.

41 RAMBALDI, Giuseppe, S. I. *S. Ignazio di Loyola, maestro di virtú umane.* Seminarium 9 (Città del Vaticano 1969) 492-507.

42 ROBERTO (Brother). *The Man who Limped to Heaven : A Story of St. Ignatius Loyola.* Notre Dame, Ind. Dujarie Press) 1954, 8°, 92 p.

43 RUIZ JURADO, Manuel, S. I. *En torno a la gracia de acatamiento amoroso.* Manresa 35 (Madrid 1963) 145-154.
D'après le Journal spirituel.

44 RUIZ JURADO, Manuel, S. I. *Reverencia jerárquica y confianza filial.* Manresa 32 (Madrid 1960) 307-317.
D'après des documents ignatiens.

45 SALAVERRI, Joaquín, S. I. *Significación teológica del « Sentido verdadero que en la iglesia militante debemos tener», según san Ignacio.* Manresa 41 (Madrid 1969) 299-314.

46 *San Ignacio de Loyola en el arte de los siglos XVII y XVIII (33 iconografías de la vida y milagros del santo).* La gran enciclopedia vasca 2 (Bilbao 1967) 90 et 8 pl.
D'après la publication du P. Pietro Tacchi Venturi S. I. (1929).

47 SCHATZ, Klaus, S. I. *Die ständige Bekehrung.* Korrespondenz zur Spiritualität der Exerzitien 19 (Augsburg 1969) 25-39.

48 SHEERAN, Michael, S. I. *Discernment as a Political Problem. The Ignatian Art of Government.* Woodstock Letters 98 (1969) 446-464.

49 SILBERER, Rudolf, S. I. *Ignatianische Exerzitien heute.* Korrespondenz zur Spiritualität der Exerzitien 19 (Augsburg 1969) 49-62.

50 STIERLI, Josef, S. I. *Gott suchen in allen Dingen. Ein Weg christlicher Alltagsfrömmigkeit.* Korrespondenz zur Spiritualität der Exerzitien 19 (Augsburg 1969) 1-16.

51 VAN DYKE, Paul. *Ignatius Loyola, the Founder of the Jesuits.* Port Washington, N. Y. (Kennikat Press) 1968, 8°, VI-382 p.
Réimpression de l'édition de 1926.

52 *Vida de san Ignacio a través de doce antiguos grabados reproducidos y su tamaño.* La gran enciclopedia vasca 2 (Bilbao 1967) 506-509.
Réédition des gravures de Jérôme Wierx.

53 VOSS, Mark R., S. I. *The Superior's Role within Obedience. The View of Ignatius.* Woodstock Letters 98 (1969) 409-424.

54 WALDENFELS, Hans, S. I. *Il silenzio di Budda e gli esercizi spirituali di Ignazio di Loyola.* Dans : *Nuovi metodi di meditazione* (Roma, Edizioni Paoline 1970) 5-30.
Traduction de l'article signalé dans AHSI 37 (1968) 495, n. 81.

IV. Histoire par pays.

a) Europe.

Allemagne.

Voir n. 183, 211.

55 BAHLMANN, P. *Jesuiten-Dramen der niederrheinischen Ordensprovinz.* Nendeln, Liechtenstein (Kraus Reprint) 1967, 8°, IV-352 p.
Réimpression de l'édition de Leipzig (O. Harrassowitz) 1896.

56 FLEMMING, Willi. *Das Ordensdrama.* Herausgegeben von ... — Darmstadt (Wissenschaftliche Buchgesellschaft) 1965, 8°, 370 p. (= Deutsche Literatur. Reihe Barock : Barockdrama, 2).
Dans l'introduction: *Die geschichtliche Entwicklung.* 1. *Die Jesuiten,* p. 22-28.
Réimpression de l'édition de Leipzig (Ph. Reclam Jr.) 1930.

57 KARASEK, Alfred. *Vom Werden der Münchener Jesuitenkrippe 1560-1591.* Der Bayerische Krippenfreund n. 191 (Regensburg 1970) 1 et 4.

58 NELLESSEN, Ernst. *Zur Geschichte der Jesuitenmission in den Herzogtümern Jülich und Berg.* Annalen des historischen Vereins für den Niederrhein 171 (Düsseldorf 1969) 175-199.

Belgique.

Voir n. 11, 207.

59 GAIFFIER, Baudouin de, S. I. *Hagiographie et critique. Quelques aspects de l'œuvre des bollandistes au XVIIe siècle.* Dans : *Religion, érudition et critique à la fin du XVIIe siècle et au début du XVIIIe* (Paris, Presses Universitaires de France 1968) 1-20.

Réédition de l'article signalé dans AHSI 38 (1969) 554, n. 93.

60 VLIEGHE, H. *Rubens's Activity for the Ghent Jesuits in 1633.* Burlington Magazine 111 (London 1969) 427-435.

Espagne.

61 ANTÓN SOLÉ, Pablo. *Los pícaros de Conil y Zahara. Estudio histórico sobre los jesuitas y las almadrabas del Duque de Medina Sidonia en la segunda mitad del siglo XVI.* Cádiz, 1965, 8°, 84 p. (= Aportaciones a la historia de Cádiz y su provincia, 1).

62 CORTÁZAR, N. de. *Cien autores vascos.* San Sebastián (Ed. Auñamendi) 1966, 12°, 146 p. (= Colección Auñamendi, 48).

Voir : *Padre Guerrico Urquiola*, p. 87-90 ; *Padre Agustín de Basterrechea*, p. 95-96 ; *Padre Ignacio M^a^. de Mancisidor*, p. 99 ; *El Padre Galdós*, p. 129-131.

63 FERRER BENIMELI, José A. S. I. *Sucedió en Graus hace doscientos años. Notas sobre Aranda y la expulsión de los jesuitas.* Dans : *Miscelánea J. M. Lacarra y de Miguel* (Zaragoza, Facultad de filosofía y letras de la Universidad 1968) 181-212.

64 FINEGAN, F. *Rectors of the Irish College of Salamanca, 1705-1767.* Irish Ecclesiastical Record 110 (Dublin 1968) 231-249.

65 IPARRAGUIRRE, Ignacio, S. I. *Tendencias en la espiritualidad actual de los jesuitas españoles.* Dans : *Estado actual de los estudios de teología espiritual* (Salamanca, Pontificia Universidad Eclesiástica 1957) 479-503.

66 RECONDO, José M. S. I. *El castillo de Javier. Siglos, documentos y piedras.* Pamplona (Gómez) [1969], 12°, 128 p., ill.

Réédition, avec de nouvelles illustrations, du fascicule signalé dans AHSI 34 (1965) 371, n. 94.

67 *Reflexiones sobre la Compañía de Jesús en España, hoy.* Razón y fe 181 (Madrid 1970) 339-354.

68 RÉVAH, I. S. *Les origines juives de quelques jésuites hispano-portugais du XVIe siècle.* Dans : *Études ibériques et latino-américaines.* IVe Congrès des hispanistes français (Paris, Presses Universitaires de France 1968) 87-96.

France.

Voir n. 9, 14, 208.

69 ADAM, Antoine. *Du mysticisme à la révolte. Les jansénistes du XVIIe siècle.* Paris (Fayard) 1968, 8°, 350 p. (= L'histoire sans frontières).

Voir : *Le recul des jésuites*, p. 295-303 ; *Les jésuites se rétablissent*, p. 303-308.

70 DEHERGNE, Joseph, S. I. *Note sur le recrutement géographique des jésuites de la Province de France de 1745 à la suppression de 1762.* AHSI 39 (1970) 356-361.

71 DROULERS, Paul, S. I. *Rome et l'Action populaire.* Christus 17 (Paris 1970) 108-118.
Cf. AHSI 38 (1969) 579, n. 357.

72 EPP, René. *Le séminaire épiscopal, le collège royal et l'Université épiscopale de Strasbourg (1683-1791). Établissement de la bibliographie, étude historique.* Université de Strasbourg 1965, 4°, 121 p. dactyl.

73 METZ, René. *La faculté de théologie de l'ancienne Université catholique (Molsheim 1617-1702 ; Strasbourg 1702-1791).* Revue des sciences religieuses 43 (Strasbourg 1969) 201-224 ; aussi dans : *Université de Strasbourg. Faculté de théologie catholique. Mémorial du cinquantenaire, 1919-1969* (Strasbourg, Palais Universitaire 1969) 13-36.

Hongrie.

74 KILIÁN, István. *Ismeretlen iskoladráma-gyűjtemény a XVII-XVIII. századból* [Recueil de drames scolaires inconnu des XVIIe-XVIIIe siècles]. Miskolc (Városi Könyvtár) 1967, 8°, 100 p. (= Borsod-Miskolci Füzetek. Irodalomtörténet, 5).

75 PAJKOSSY, Györgyné. *Az Egyetemi Könyvtár története 1690-től 1774-ig.* Az Egyetemi Könyvtár Évkönyvei 4 (Budapest 1968) 63-88 ; résumé : *Geschichte der Universitätsbibliothek 1690-1774*, p. 88.

76 PÁLVÖLGYI, Endre. *Az Egyetemi Könyvtár 17-18. századi katalógusai (1632-1792).* Az Egyetemi Könyvtár Évkönyvei 4 (Budapest 1968) 25-62 ; résumé : *Catalogues of the Budapest University Library from the 17th and 18th Centuries (1632-1792)*, p. 62.

Italie.

Voir n. 100, 171, 176, 180.

77 BATLLORI, Miquel, S. I. *L'università di Sassari e i collegi dei gesuiti in Sardegna. Saggio di storia istituzionale ed economica.* Studi sassaresi Ser. III, 1 (1967-68) 3-108.

78 BERTACCHINI, Renata. *Tre scrittori gesuiti del seicento : Bartoli, Segneri, Pallavicino.* Studium 64 (Roma 1968) 245-253.

79 BORGHI, Ferrante Luigi. *Il duomo di Castiglione e la basilica di S. Luigi* [Brescia 1968], 8°, 16 p.

80 CARLETTI, S. *Un malinteso fra Antonio Bosio e « alcuni giesuiti vecchi » di S. Ermete.* Rivista di archeologia cristiana 45 (Città del Vaticano 1969) 49-59.
Il est question de la basilique de S. Hermès au dessous de la Villa Parioli du Collège Germanique au début du XVIIe siècle.

81 COSTANTINI, Claudio. *Baliani e i gesuiti. Annotazioni in margine alla corrispondenza del Baliani con Gio. Luigi Confalonieri e Orazio Grassi.* Firenze (C. E. Giunti, G. Barbèra) 1969, 8°, 142 p. (= Istituto italiano per la storia della tecnica. IV Studi, 3).

82 CULLEY, Thomas D., S. I. *Jesuits and Music : I. A Study of the Musicians connected with the German College in Rome during the 17th Century and of their Activities in Northern Europe.* Rome-St. Louis (Jesuit Historical Institute) 1970, 8°, 402 p. (= Sources and Studies for the History of the Jesuits, 2).

83 FRASCA, Virgilio, S. I. *A Modica una scuola di servizio sociale*. Ai nostri amici 40 (Palermo 1969) 268-272.

84 GIACHI, G. - MATTHIAE, G. *S. Andrea al Quirinale*. Roma (Marietti) 1969, 12°, 104 p., ill. (= Le chiese di Roma illustrate, 107).

85 LUKÁCS, Ladislaus, S. I. *De primo diplomate doctoratus a Collegio Romano exarato (1558)*. AHSI 39 (1970) 362-366.

86 MASHECK, J. D. C. *The Original High Altar Tabernacle of the Gesú Rediscovered*. Burlington Magazine 112 (London 1970) 110-113.

87 PRANDI, Alfonso. *Chiesa e politica. La Gerarchia e l'impegno politico dei cattolici in Italia*. Bologna (Il Mulino) 1968, 8°, 290 p. (= La specola contemporanea).

Voir dans l'Appendice : *Due fonti d'influenza mediata*. 1. « *La Civiltà cattolica* », p. 185-234 ; 2. « *Aggiornamenti sociali* », p. 235-285.

88 RENALDO, John J. *Antecedents of Vico. The Jesuit Historians*. AHSI 39 (1970) 349-355.

89 RENDA, Francesco. *Bernardo Tanucci e i beni dei gesuiti*. Catania (Università di Catania) 1970, 8°, 238 p. (= Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia, 25).

90 RENDA, Francesco. *Il riformismo di Bernardo Tanucci. Le leggi di eversione dell'asse gesuitico (1767-1773)*. Archivio storico per la Sicilia orientale 65 (Catania 1969) 127-233.

Comme tiré-à-part sous le même titre fait partie de la « Biblioteca della Società di storia patria », Serie I, Documenti, 2.

91 SANTINELLO, Giovanni. *Gallarate, Movimento di*. Enciclopedia filosofica. 2ª edizione. II (Firenze 1968) col. 1571-1572.

92 SCADUTO, Mario, S. I. *Carestie in Roma e iniziative assistenziali nella seconda metà del Cinquecento*. Redenzione umana 8 (Roma 1970) 161-176.

D'après : « Informatione de l'Hospitio di 350 poveri sostentati con limosine de diverse persone pie, dai Padri della Compagnia di Giesú in Roma, dalli 17 di gennaro 1592 sino alli 21 di magio », écrite par le P. Francisco Mercado. Texte p. 172-176.

93 TALLURI, B. *Padre Eguía, la « Civiltà cattolica » e la guerra di Spagna*. Il Ponte 24 (Roma 1968) 1345-1356.

94 TREANOR, P. J., S. I. *The Vatican Observatory*. Città del Vaticano (Specola Vaticana) 1969, 8°, 40 p., ill.

Lituanie.

95 RABIKAUSKAS, Paulius, S. I. *Medžiaga senojo Vilniaus Universiteto istorijai* [Matériaux pour l'histoire de l'ancienne Université de Vilna] IV. *Pirmieji jėzuitai Vilniuje ir pirmieji lietuviai jėzuitai* [Les premiers jésuites à Vilna et les premiers jésuites lituaniens]. Lietuvių Katalikų Mokslo Akademija. Metraštis 5 (Roma 1969) 301-338.

Pologne.

96 PIECHNIK, Ludwik, S. I. *Działalność jezuitów na polu szkolnictwa w Poznaniu w XVI w.* [L'activité des jésuites dans l'enseignement à Poznan au XVIe siècle]. Nasza Przeszłość 25 (Kraków 1969) 171-210.

Portugal.

97 BRANDÃO, Mário. *A Inquisição e os professores do Colégio das Artes*. Volume II. 1 parte. — Coimbra (Por ordem da Universidade) 1969, 8°, VIII-1050 p. (= Acta Universitatis Conimbrigensis).

Chap. 1. *Origem dos processos movidos aos lentes do Colégio das Artes* (p. 1-107)

discute la responsabilité des jésuites dans les procès. Sur le transfert du collège aux jésuites (1555) voir p. 905-960.

98 CORTESÃO, Armando. *History of Portuguese Cartography*. Vol. I. Coimbra-Lisboa (Junta de Investigações do Ultramar) 1969, 4°, XXIV-328 p. (= Agrupamento de Estudos de cartografia antiga, 6).

Voir : *The Jesuit Missionaries*, p. 272-275.

99 DIAS, José Sebastião da Silva. *A política cultural da época de D. João III*. Vol. I. Coimbra (Universidade de Coimbra) 1969, 8°, LXXXIV-1006 p.

Voir : *A Companhia de Jesus e o humanismo católico,...* p. 889-901.

100 SANTANA, Francisco. *Os Jesuítas portugueses exilados em Itália*. Brotéria 90 (Lisboa 1970) 398-408.

101 TAVARES, Severiano, S. I. e BACELAR E OLIVEIRA, José, S. I. *Conimbricensi*. Enciclopedia filosofica. 2ª edizione. I (Firenze 1967) col. 1590-1591.

Russie.

102 BEYLERIAN, A. *Deux lettres de Louis XIV au roi des Ouzbeks à propos de missionnaires jésuites*. Cahiers du monde russe et soviétique 9 (Paris 1968) 230-234.

103 DIRSCHERL, Denis, S. I. *The Jesuits under the Czars. To Preserve the Society*. Woodstock Letters 98 (1969) 435-445.

104 SMAL-STOCKI, Roman. *Vigorous Russian Roots of the Modern Society of Jesus*. Ukrainian Quarterly 25 (New York 1969) 26-41.

Suisse.

105 MARQUIS, André-Jean. *Le collège Saint-Michel de Fribourg (Suisse). Sa fondation et ses débuts, 1579-1597*. Fribourg (Saint-Paul) 1969, 8°, 250 p. (= Archives de la Société d'histoire du canton de Fribourg, 20).

CR. AHSI 39 (1970) 206-208 (L. Szilas).

Tchécoslovaquie.

Voir n. 75, 76.

106 KARASEK-LANGER, Alfred. *Europäische Verflechtungen der böhmisch-mährischen Weihnachtskrippe*. Dans : *Kirche, Recht und Land. Festschrift A. Kindermann* (Königstein im Taunus, Sudetendeutsches Priesterwerk 1969) 221-227.

Yougoslavie.

107 BAZALA, Vladimir. *O 300-godišnjici Zagrebačkog Sveučilišta* [A propos du 300e anniversaire de l'Université de Zagreb]. Kritika (Zagreb 1969) 642-645.

108 VANINO, Miroslav, S. I. *Isusovci i hrvatski narod*. I. *Rad u XVI stoljeću. Zagrebački kolegij*. Zagreb (Filosofsko-teološki Institut D. I.) 1969, 8°, XL-544 p., 1 carte et 60 fig. (= Biblioteka Vrela i prinosi za povijest isusovačkog reda u hrvatskom narodu, 1).

Résumé : *The Jesuits and the Croatian Nationality. The Work Done in the* XVI *Century*, p. 509-512 ; *Zagreb*, 513-521.

b) Amérique.

109 HANISCH ESPÍNDOLA, Walter, S. I. *El Catecismo político-cristiano. Las ideas y la época : 1810.* Santiago de Chile (Editorial Andrés Bello) 1970, 8°, 148 p. (= Ensayos, 27).
Voir : *El P. Francisco Suárez S. I.*, p. 63-66 ; *Un reparo a la Compañía de Jesús*, p. 66-68 ; *El P. Juan de Mariana S. I.* p. 69-72 ; *El influjo de los jesuitas*, p. 100-105 ; *Godoy y Viscardo, precursores de la independencia*, p. 105-111.

110 KARASEK-LANGER, Alfred. *Vierhundert Jahre Weihnachtskrippe in Lateinamerika.* Die Weihnachtskrippe 36 (Köln 1969) 14-20. - *Quattrocento anni di presepio nell'America latina.* Il Presepio, n. 60 (Roma 1969) 2-9.

Argentine.

111 ACEVEDO, Edberto Oscar. *La rebelión de 1767 en el Tucumán.* Mendoza (Universidad Nacional de Cuyo) 1969, 8°, 232 p. (= Instituto de historia, II. Monografías, 2).
Voir : *El gobernador Campero y los jesuitas*, p. 11-73.

112 BRUNO, Cayetano, S. D. B. *Historia de la Iglesia en la Argentina.* Vol. V. (*1740-1778*). Buenos Aires (Editorial Don Bosco) 1969, 8°, 552 p.
Voir : *El colegio de la Compañía de Jesús del Alto de San Pedro*, p. 38-40 ; *La reducción de San Javier de mocobíes*, p. 48-55 ; *Las misiones australes de la Compañía de Jesús*, p. 56-83 ; *La reducción de San Jerónimo del Rey*, p. 100-105 ; *La reducción de San Fernando del Río Negro*, p. 105-112 ; *Nuevas reducciones jesuíticas en el Paraguay*, p. 113-117 ; *El tratado de límites de 1750 y la guerra guaraní*, p. 163-274 ; *La reducción de San Pedro de mocobíes*, p. 292-296 ; *La Compañía de Jesús en Catamarca*, p. 428-430 ; *Los jesuitas en Jujuy*, p. 430-432 ; *Las reducciones jesuíticas del Chaco*, p. 433-453.

113 DI LULLO, Orestes. *Templos y fiestas religioso-populares en Santiago del Estero.* Santiago del Estero (Talleres Gráficos Amoroso) 1960, 8°, 292 p.
Voir : *Los templos de la ciudad : La Compañía de Jesús*, p. 66-72 ; *Las reducciones santiagueñas*, p. 93-121.

114 ENSINCK, Oscar Luis. *Pormenores de la expulsión de los jesuitas del Río de La Plata. Los expulsos de Santa Fe.* Instituto de investigaciones históricas de la Universidad Nacional del Litoral. Anuario (Rosario 1966-67) 29-38.

115 FURLONG, Guillermo, S. I. *Historia social y cultural del Río de la Plata, 1536-1810. El trasplante social. - El trasplante cultural : Ciencia. - El trasplante cultural : Arte.* Buenos Aires (Tipográfica Editora Argentina) 1969, 3 vol., 4°, [xvi]-578, [viii]-508 et [x]-756 p., ill.
Dans le vol. *El trasplante social*, voir : *Las reducciones indígenas*, p. 67-88 ; *Tal vez hubo demasiados colegios*, p. 237-252 ; *Nuestras dos universidades coloniales* [Córdoba y Sucre], p. 279-298. — Les deux autres volumes contiennent passim de longs morceaux sur la contribution des jésuites dans les domaines de la science et de l'art.

116 LABOUGLE, Raúl de. *La reducción jesuítica de San Fernando de Río Negro.* Nuestra historia 1 (Buenos Aires 1968) 131-143.

117 OLSEN DE SERRANO REDONNET, María Luisa, y SERRANO REDONNET, Antonio E. *Letras argentinas del siglo XVII en un códice escurialense.* Anales de la universidad del Salvador 3 (Buenos Aires 1967) 166-317.
Édition de 10 poèmes et 7 proses écrites dans les collèges de Buenos Aires et de Córdoba, avec introduction (p. 166-188) et des notes (p. 290-317).

118 STORNI, Hugo, S. I. *Los jesuitas argentinos expulsos (1767-1830)*. Anales de la universidad del Salvador 4 (Buenos Aires 1968) 177-231.
Bref « curriculum vitae » de 102 jésuites exilés, avec la liste de leurs écrits.

119 VERGARA, Miguel Ángel. *Compendio de la historia de Jujuy*. San Salvador de Jujuy (Boletín oficial e Imprenta del Estado) 1968, 8°, 368 p.
Voir : *La conquista de las armas y la espiritual de los jesuitas*, p. 55-58 ; *El Padre Gaspar Monroy*, p. 80-81 ; *La obra del Padre Gaspar Osorio. Martirio de los Padres Osorio, Ripario y sus compañeros*, p. 103-107 ; *Desarrollo de la expedición y martirio de Ortiz de Zárate y el Padre Antonio Solinas S. I.*, p. 137-140 ; *La reducción de San Ignacio*, p. 189-192 ; *Actuación de los jesuitas hasta su expulsión*, p. 193-196.

120 VERGARA, Miguel Ángel. *Orígenes de Jujuy (1535-1600)*. 2ª edición. — San Salvador de Jujuy (Gobierno de la Provincia de Jujuy) 1961, 8°, 322-VI p.
Voir : *La conquista espiritual*, p. 207-214 ; *El Padre Gaspar Monroy*, p. 228-229 ; *Los jesuitas*, p. 256-258.

Brésil.

Voir n. 112.

121 CESAR, Guilhermino. *Primeiros cronistas do Rio Grande do Sul. Estudo de fontes primárias da história rio-grandese acompanhado de vários textos*. Porto Alegre (Universidade Federal do Rio Grande do Sul) 1969, 12°, 236 p.
Voir : *Padre Jerônimo Rodrigues*, p. 21-25 ; *Padre Antônio Vieira*, p. 26-33 ; *Padre Luís Pessoa*, p. 34-36 ; *Simão de Vasconcelos*, p. 37-41.

122 CORDEIRO, José Pedro Leite. *Onde pairam os restos mortais de Nóbrega, Anchieta e Manuel de Paiva?* Dans : ID. *Coletânea* (São Paulo 1954) 153-167.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 23 (1954) 439, n. 214.

123 HUGO, Vitor. *Desbravadores. A história eclesiâstica, no panorama social, político e geográfico do grande Rio Madeira, seus afluentes e formadores na Amazonia*. Vol. I. — São Paulo (Missão Salesiana de Humaitá) 1959, 8°, XL-296 p.
Sur les missions de l'ancienne Compagnie de Jésus dans cette région voir p. 15-122.

Canada.

Voir n. 186.

124 BODSWORTH, F. *Rebirth of the Martyrs' Capital : Ste-Marie-among-the-Hurons Restored*. Catholic Digest 29 (St. Paul, Minn. 1965) May, 66-71.

125 JURY, Wilfried, and JURY, Elsie McLeod. *Sainte-Marie-among-the-Hurons*. Toronto (Oxford University Press) 1965, 8°, XIV-128 p. (= An Oxford in Canada Paperback, 3).
Cf. AHSI 24 (1955) 490, n. 107.

Chili.

126 HANISCH ESPÍNDOLA, Walter, S. I. *La filosofía de Don Juan Egaña*. Historia 3 (Santiago de Chile 1964) 164-310.
Voir : *Egaña y la Compañía de Jesús*, p. 194-195 ; *La escolástica y las causas de la independencia*, p. 248-271.

127 HANISCH ESPÍNDOLA, Walter, S. I. *Historia de la Compañía de Jesús en Chile (1593-1955)*. Cuernavaca (CIDOC) 1969, 8°, X-146 p. (= Sondeos, 44).

128 SOLAR CORREA, Eduardo. *Semblanzas literarias de la colonia.* 3ª edición. — Buenos Aires - Santiago de Chile (F. de Aguirre) 1969, 8°, XIV-232 p. (= Colección Reino de Chile).

Voir : *Alonso de Ovalle, 1601-1651*, p. 69-114 ; *Diego de Rosales, 1603-1677*, p. 115-149.

La première édition est de 1933, la deuxième de 1945.

États-Unis.

129 ADAMS, Rita G., and Others. *Saint Louis University : 150 Years.* Saint Louis (St. Louis University) 1968, 8°, 176 p.

130 BANDELIER, Adolph F. *A History of the Southwest. A Study of the Civilization and Conversion of the Indians in Southwestern United States and Northwestern Mexico from the Earliest Times to 1700.* Edited by Ernest J. BURRUS S. I. Vol. I. *A Catalogue of the Bandelier Collection in the Vatican Library.* Supplement to Vol. I. *Reproduction in Color of Thirty Sketches and of Ten Maps.* Rome - St. Louis (Jesuit Historical Institute) 1969, 8°, 234 p. (= Sources and Studies for the History of the Americas, 7-8). — Édition simultanée : Città del Vaticano (Biblioteca Apostolica Vaticana) 1969. (= Studi e testi, 257-258).

CR. AHSI 39 (1970) 386-388 (F. Zubillaga).

131 BERNERT, Roman Anthony, S. I. *A Study of the Responses of Jesuit Educators in Theory and Practice to the Transformation of Curricular Patterns in Popular Secondary Education between 1880 and 1920.* Madison, University of Wisconsin, 1963, 436 p.

Résumé dans : Dissertation Abstracts 24 (Ann Arbor 1963-64) 1497.

132 BROPHY, Frank Cullen. *The Mystery of San Xavier del Bac.* Arizona Highway 46 (Phoenix, Arizona 1970) n. 3, 20-47, ill.

133 BURNS, Robert Ignatius, S. I. *The Jesuits and the Indian Wars of the Northwest.* Second Printing. — New Haven and London (Yale University Press) 1969, 8°, XVI-512 p., 9 cartes. (= Yale Western Americana Series, 11).

Cf. AHSI 35 (1966) 433, n. 197.

134 HOGAN, Lawrance, O. F. M. *Mission San Xavier del Bac.* Arizona Highways 46 (Phoenix, Arizona 1970) n. 3, 8-19, ill.

135 MALONE, John William, S. I. *Faculty Participation in Policy Making in Midwest Jesuit Colleges and Universities.* Minneapolis, University of Minnesota, 1963, 378 p.

Résumé dans : Dissertation Abstracts 24 (Ann Arbor 1963-64) 1906-1907.

136 [NENTWIG, Juan, S. I.] *Rudo ensayo.* By an unknown Jesuit Padre, 1763. First published in an edition of 150 copies by Buckingham Smith, 1863. Translated by Eusebio Guiteras and published in English in Vol. V, N° 2, of the Records of the American Catholic Historical Society of Philadelphia, June, 1894. Republished [by William Harrison BRUYANT]. — Tucson (Arizona Silhouettes) 1951, 8°, XII-152 p.

137 SMITH, H. Shelton, HANDY, Robert T., and LOETSCHER, Lefferts A. *American Christianity. An Historical Interpretation with Representative Documents.* Vol. I. *1607-1820.* New York (C. Scribner's Sons) 1960, 8°, XVI-616 p.

Voir : *French Martyr among the Iroquois*, p. 27-30 ; *English Jesuit Missionaries*, p. 30-35 ; *Father Carroll Reports on American Catholicism*, p. 459-462.

138 SOMERS, Eldon Keith. *Two Images of Jesuit Education.* State University of New York at Buffalo, 1963, 242 p.
Résumé dans : Dissertation Abstracts 24 (Ann Arbor 1963-64) 2379-2380.

139 WALSH, James J. *American Jesuits.* Freeport, N. Y. (Books for Libraries Press) 1968, 8°, XII-336 p. (= Essay Index Reprint Series).
Cf. AHSI 5 (1936) 169, n. 88.

Mexique.

Voir n. 1.

140 GALLEGOS C., José Ignacio. *Historia de la iglesia en Durango.* México (Editorial Jus) 1969, 8°, 308 p. (= México heroico, 100).
Voir : *Jesuitas*, p. 20-42.

141 *Museo Nacional del Virreinato. Tepotzotlán. Guía oficial.* México (Instituto nacional de antropología e historia) 1967, 8°, 82 p.

Paraguay.

Voir n. 11, 112.

142 DÖPPENSCHMITT, Edmund. *Musik und Tanz in den Jesuitenreduktionen.* Südamerika 4 (Buenos Aires 1953-54) 633-639.

143 GRAHAM, Robert B. Cunningham. *A Vanished Arcadia. Being Some Account of the Jesuits in Paraguay, 1607 to 1767.* New York (Haskell House) 1968, 8°, XVI-294 p.
Réimpression de l'édition de 1901.

144 MASSARE DE KOSTIANOVSKY, Olinda. *La instrucción pública en la época colonial.* Asunción (Escuela técnica salesiana) 1968, 8°, 276 p.
Voir : *El colegio jesuita de la Asunción*, p. 99-108.

145 PLÁ, Josefina. *El teatro en el Paraguay.* Primera parte. *De la fundación a 1870.* Asunción (Diálogo) 1967, 8°, 92 p. (= Colección Camalote).
Voir : *Teatro religioso. Teatro misionero (1609-1767)*, p. 14-31.

146 SOSSON A., P. B. *Une page étonnante de l'histoire des missions. Les réductions du Paraguay.* Vivant univers, n. 264 (Namur 1969) 1-39, ill.

147 VELÁZQUEZ, Rafael Eladio. *Breve historia de la cultura en el Paraguay.* 2ª edición revisada. — Asunción (Ediciones universitarias Criterio) 1968, 12°, 312 p.
Voir : *Los jesuitas y la cultura paraguaya*, p. 67-85.

Pérou.

148 EGAÑA, Antonio de, S. I. *Monumenta peruana.* Vol. V. (*1592-1595*). Romae (Institutum Hist. S. I.) 1970, 8°, XX-26 *-940 p. (= Monumenta historica S. I., 102).

c) Asie.

149 LIGHTBOWN, R. W. *Oriental Art and the Orient in Late Renaissance and Baroque Italy.* Journal of the Warburg and Courtauld Institutes 32 (London 1969) 228-279.
Sur la contribution des missionnaires jésuites du Japon, de la Chine et des Indes, voir p. 233-254.

Chine.

Voir n. 4, 5, 11, 149, 186.

150 BORTONE, Fernando, S. I. *I gesuiti alla corte di Pechino. Due secoli e mezzo di eroismi per la diffusione della fede cattolica in Cina. Dalla morte di S. Francesco Saverio a Sanciano a quella del P. Luigi de Poirot a Pechino (1552-1813).* Roma (Desclée) 1969, 8°, XVI-304 p., ill.

151 LANCASHIRE, Duglas. *Anti-Christian Polemics in Seventeenth Century China.* Church History 38 (Chicago 1969) 218-241.

152 REIL, Sebald, O. F. M. Conv. *Neues zur Missionsgeschichte Shensis. Ein unbekannter Brief des P. Francisco Gayosso S.I.* Zeitschrift für Missionswissenschaft und Religionswissenschaft 54 (Münster 1970) 1-13.

153 SPENCE, Jonathan. *The China Helpers. Western Advisers in China, 1620-1960.* London (The Bodley Head) 1969, 8°, XX-336 p.

Voir : *Schall and Verbiest : To God Through the Stars*, p. 3-33.

154 TEIXEIRA, Manuel - PIRES, Benjamim Videira, S. I. *Padres da Diocese de Macau. Catálogo dos Missionários extraído dos Livros da Companhia de Jesus, impresos na China.* Boletim Eclesiástico da Diocese de Macau 67 (1969) 182-191, 260-274, 343-363.

Suite de l'article signalé dans AHSI 37 (1968) 509, n. 268.

155 ÜBELHÖR, Monika. *Hsü Kuang-Ch'i (1562-1633) und seine Einstellung zum Christentum. Ein Beitrag zur Geistesgeschichte der späten Ming-Zeit.* Oriens extremus 15 (Wiesbaden 1968) 191-257; 16 (1969) 41-74.

Indes.

Voir n. 4, 5, 11, 149.

156 CLARYSSE, L., S. I. *Honderd jaar Ranchi-Missie.* Jezuïeten 28 (Brussel 1970) n. 1, 1-14, 1 carte.

157 CORREIA-AFONSO, John, S. I. *Jesuit Letters and Indian History, 1542-1773.* Second edition. — London (Oxford University Press) 1969, 8°, XXVIII-212 p. (= Studies in Indian History and Culture of the Heras Institute, 20).

Cf. AHSI 25 (1956) 674, n. 206.

158 *Dharma Nadakkai* [La vraie vie spirituelle]. - *Nalla Maranam* [De la bonne mort]. - *Gnaana Arutaal* [La consolation spirituelle]. Tuticorin (Tamil Literary Society) 1965, 8°, IV-40-92 p.

Édition, avec introduction et notes, par le P. S. RAJAMANICKAM S. I. de trois opuscules inédits de jésuites inconnus.

159 *Divviya Madirigai* [L'exemple divin]. Tuticorin (Tamil Literary Society) 1966, 8°, [III]-V-136 p.

Édition, avec introduction et notes, par le P. S. RAJAMANICKAM S. I. d'un écrit inédit d'un jésuite inconnu.

160 *Gnaana Natchethira Malai* [La guirlande spirituelle]. Tuticorin (Tamil Literary Society) 1966, 8°, VI-124 p.

Édition, avec introduction et notes, par le P. S. RAJAMANICKAM S. I. d'un opuscule inédit de dévotion mariale d'un jésuite inconnu.

161 *Gnaana Sanjievi* [Ambroisie spirituelle]. Tuticorin (Tamil Literary Society) 1965, 8°, XII-144 p.

Édition, avec introduction et notes, par le P. S. RAJAMANICKAM S. I. d'un opuscule inédit d'un jésuite inconnu.

162 *Pava Sangirthana Kurippidam* [Sommaire de la confession]. Tuticorin (Tamil Literary Society) 1966, 12°, IV-46 p.

Édition, avec introduction et notes, par le P. S. RAJAMANICKAM S. I. d'un opuscule inédit d'un jésuite inconnu.

163 PRIOLKAR, Anant Kakba. *Goa Re-Discovered.* Bombay (Bhatkal Books International) 1967, 8°, x-138 p.

Voir : *Marathi Christian Literature of the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, p. 73-123.

164 RAJAMANICKAM, S., S. I. *Malabar Rites.* Caritas 53 (Tiruchirapalli 1969) 44-51.

165 SAULIÈRE, A., S. I. *Beginnings of the Carnatic Mission.* Caritas 50 (Tiruchirapalli 1966) 142-157.

166 SAULIÈRE, A., S. I. *Our Fore-Runners in the Mission Field : The Persecution of Tanjor : 1701.* Caritas 47 (Tiruchirapalli 1963) 157-165.

167 SAULIÈRE, A., S. I. *The Jesuits in the Andhradesa in the XVIII Century.* Caritas 49 (Tiruchirapalli 49 (1965) 128-136 ; 50 (1966) 24-34.

168 WICKI, Josef, S. I. *Der Bericht des Jesuitenprovinzials von Goa an die Königliche Akademie der portugiesischen Geschichte, Januar 1724.* AHSI 39 (1970) 102-167.

169 WICKI, Joseph, S. I. *Documenta indica.* Vol. XI (*1577-1580*). Romae (Institutum Hist. S. I.) 1970, 8°, XXXII-54*-924 p. (= Monumenta historica S. I. 103).

170 WICKI, Joseph, S. I. *How the Jesuits Began to Work among the Christians of St. Thomas (1575-1577).* Dans : *The Malabar Church. Symposium Placid J. Podipara* (Roma, Pont. Inst. Orientalium Studiorum 1970) 193-202.

Japon.

Voir n. 4, 5, 149, 186.

171 BERSELLI, C. *Principi giapponesi a Mantova nel 1585.* Civiltà mantovana 3 (1968) 73-83.

172 CIESLIK, Hubert, S. I. *Amakusa no colegio to Nihon bunka* [Le collège de Amakusa et la culture du Japon]. Kirishitan bunka kenkyûkai kaihô 12 (Tokyo 1969-70) 147-151.

173 IWAI, Hirosato. *On the Latin-Portuguese-Japanese Dictionary Published by the Jesuit Mission Press in Japan.* Tokyo (Toyo Bunko) 1953, 2 fasc., 8°, 20 et 20 p.

A propos de la réimpression de ce « Dictionarium... In Amacusa 1595 ».

174 KUGA Ichio. *Bunroku 2 nen Amakusa gakurinzo Kirishitan Amakusa Toban no kenkyu* [Recherches sur la brique chrétienne produite dans le collège Amakusa]. Ôsaka (Sôninsha) 1963, 8°, [10]-95-212 p.

175 LÓPEZ GAY, Jesús, S. I. *La liturgia en la misión del Japón del siglo XVI.* Roma (Libreria dell'Università Gregoriana) 1970, 8°, VIII-330 p. (= Studia missionalia. Documenta et opera, 4).

176 SANDE, [Duarte] de, S. I. *Tensho iyô shisetsuki* [« De missione legatorum iaponensium... »] — Tokyo (Yûshôdô shoten) 1969, 8°, 26-725-15 p., 5 pl. (= Shin-ikoku sôsho, 5).

Traduction de l'ouvrage imprimé en 1590 par Hisanosuke IZUI, Nobuhisa NAGASAWA, Shôji MITANI et Ichirô SUNAMI. Le texte (p. 1-712) est précédé d'une introduction (p. 1-9) et suivi d'une explication (p. 713-725) et des index (p. 1-15).

177 SCHÜTTE, Josef, S. I. *Jû roku-[jû]shichi seiki Nihon ni okeru senkyôshi to Kirishitan shinto* [Les missionnaires et les chrétiens au Japon aux XVIe et XVIIIe siècles]. Kirishitan bunka kenkyûkai kaihô 12 (Tokyo 1969-70) 137-146.

178 SCHÜTTE, Josef, S. I. *Shoki Nihon kyôkai shiryô saihô* [A la recherche de matériaux historiques sur l'Église primitive du Japon]. Kirishitan bunka kenkyûkai kaiho 12 (Tokyo 1969-70) 169-178.

179 SHIMA, Masami. *Feiqe-Monogatari. Amacusa ni voite, Goxuxxe yori M.D.L.XXXXII.* [Le récit « Heike ». Imprimé à Amakusa en 1592]. Tokyo (Minakumo Katsuo) 1967, 8°, 232 p.

180 *Tenshô I-Yô Shisetsu kankei shiryô. - The Embassy Sent by Ôtomo Yoshishige, Arima Shigetaka and Ômura Sumitada to Pope Gregory XIII and Philip II, King of Spain.* Tokyo (Shiryô hensanjo) 1959-1961, 2 vol., 8°, 360-310 et 352-286 p. (= Dai Nippon Shiryô XI, Suppl., 1-2. European Materials).

Thaïlande.

181 [BÈZE, Claude de, S. I.] *1688 Revolution in Siam. The Memoir of Father de Bèze S. I.* Translated into English with introduction, commentary, appendices and notes by E. W. HUTCHINSON. — Hong Kong (University Press) 1968, 8°, xxiv-180 p., ill.

d) Afrique.

Voir n. 4, 5.

182 GARCIA, António, S. I. *História de Moçambique cristão.* I. Vol. — Lourenço Marques (Diário Gráfica) 1969, 8°, 206 p.

Voir : *S. Francisco Xavier em Moçambique*, 72-77 ; *Gonçalo da Silveira, protomártir de Moçambique e da África austral (1560-1561)*, p. 78-89. Sur les différentes missions des jésuites, voir p. 90-129, 153-168. Extraits des catalogues 1614, 1633, 1641, 1653 et 1664, p. 181-190.

Liste complémentaire des établissements.

Les chiffres qui suivent les localités indiquent le numéro de cette bibliographie.

Alto de San Pedro, 112
Amakusa, 172, 174, 179
Asunción, 144
Buenos Aires, 117
Castiglione, 79
Catamarca, 112
Coimbra, 97, 101
Córdoba (Arg.), 115, 117
Durango, 140
Fribourg, 105
Gallarate, 91
Gand (Gent), 60
Javier, 66
Jujuy, 112, 119, 120
Milano, 87
Modica, 83
Molsheim, 73
München, 57
Paris, 71
Peking, 150
Poznan, 96
Roma, 92
  Civiltà catt. 87, 93
  Coll. Germanico, 80, 82
  Coll. Romano, 85
  Gesù, 86
  S. Andrea al Quirinale, 84
  Specola Vat., 94
Sainte-Marie-des-Hurons, 124, 125
Saint Luis, 129
Salamanca, 64
San Fernando del Río Negro, 112, 116
San Ignacio, 119
San Javier, 112
San Jerónimo del Rey, 112
San Pedro, 112
Santa Fe, 114
Santiago del Estero, 113
San Xavier del Bac, 132, 134
Sassari, 77
Strasbourg, 72, 73
Sucre, 115
Tepotzotlán, 141
Vilnius, 95
Zagreb, 107, 108

V. Histoire culturelle.

a) *Activité apostolique.*

183 Schneyer, Johann Baptist. *Geschichte der katholischen Predigt.* Freiburg/Br. (Seelsorge Verlag) 1969, 8°, 388 p.

Voir : *Die Predigt in Deutschland in der Abwehrstellung gegen die Reformatoren : Aus der Gesellschaft Jesu*, p. 245-247 ; *Die Barockpredigt in der wiedererstarkten Kirche. In Deutschland und Österreich : Prediger aus dem Jesuitenorden*, p. 271-278 ; *Die Aufklärungspredigt in Deutschland und Österreich : Im Jesuitenorden*, p. 307-310.

184 Schwendimann, Friedrich, S. I. *Cultus Cordis Christi et Societas Iesu hodierna.* Romae (Typis Pont. Univ. Gregorianae) 1970, 8°, 44 p.

Missions populaires : 58 (Allemagne).

b) *Missions.*

185 Boxer, C. R. *The Portuguese Seaborne Empire 1415-1825.* London (Hutchinson) 1969, 8°, xxvi-426 p. (= The History of Human Society).

Voir : *The Crown Patronage and the Catholic Missions*, p. 228-248.

CR. AHSI 39 (1970) 189-191 (G. Schurhammer).

186 Guglielminetti, Marziano. *Viaggiatori del Seicento.* A cura di... — Torino (U.T.E.T.) 1967, 8°, 742 p. (= Classici italiani, 7).

Cristoforo Borri. Dalla « Relazione della nuova missione delli PP. della Compagnia di Giesú al regno della Cocincina», p. 407-419.

Giovanni Battista Bonelli. Dalla « Relazione di alcune cose cavate dalle lettere scritte negli anni 1619, 1620 et 1621 dal Giappone», p. 421-428.

Giovanni Filippo de Marini. Dall'« Istoria e relazione del Tunkino e del Giappone», p. 471-481.

Francesco Giuseppe Bressani. Dalla « Breve relazione d'alcune missioni dei PP. della Compagnia di Giesú nella Nuova Francia», p. 483-495.

Prospero Intorcetta. Dalla « Compendiosa narrazione dello stato della missione cinese, cominciando dall'anno 1581 fino al 1669», p. 557-563.

187 Saviano, Renato. *Le missioni nell'epoca moderna.* Dans : *La Chiesa cattolica nella storia dell'umanità.* IV (Fossano, Editrice Esperienze 1965) 515-532.

Voir n. 4, 5, 6, 11.

Pays de missions : 102 (Russie), 112, 113, 115, 116, 119, 120 (Argentine), 121-123 (Brésil), 124, 125 (Canada), 132, 134, 136, 137 (États-Unis), 142, 143, 146 (Paraguay), 148 (Pérou), 150-155 (Chine), 156-170 (Indes), 171-180 (Japon), 181 (Thaïlande), 182 (Afrique).

Missionnaires : 215-222 (Anchieta), 225 (Ayrout), 226, 227 (Azevedo), 238 (Beschi), 245 (Boym), 246 (Brébeuf), 256 (Carneiro), 262 (Couplet), 264-272 (De Nobili), 273, 274 (De Smet), 276 (Dobrizhoffer), 284 (Fouché), 338 (Knogler), 386-389 (Marquette), 400 (Paucke), 451, 452 (Rhodes), 462 (Silveira), 626-628 (Valignano), 636-642 (Xavier), 644 (Zipoli).

c) *Pédagogie.*

188 Lange, Hermann. *Schulbau und Schulverfassung der frühen Neuzeit. Zur Entstehung und Problematik des modernen Schulwesens.* Weinheim/Berlin (Julius Beltz) 1967, 8°, 638 p. (= Pädagogische Studien, 12).

Voir : *Die Schulen des Jesuitenordens*, p. 239-250 ; *Geschichte jesuitischer Schulhäuser bis zur Auflösung des Ordens (1773)*, p. 397 ; *Schulen des Jesuitenordens*, p. 404, 436-447.

189 WILLOT, A., S. I. *Éducateurs chrétiens à travers l'histoire. Dimensions spirituelles de l'éducation.* Paris (Centre d'études pédagogiques) 1968, 8°, 288 p.

Voir : *La Compagnie de Jésus*, p. 73-88.

190 WILLOT, A., S. I. *Educadores cristãos através da história.* Coimbra (Atlântida) 1969, 8°, 362 p.

Voir : *A Companhia de Jesus*, p. 92-112.

Traduction, par Joaquim Ferreira GOMES, du livre précédent.

Voir n. 131, 138 (États-Unis), 287 (Fouché), 298 (Hervás y Panduro).

Collèges et universités : 72, 73 (France), 77, 83, 85 (Italie), 95 (Lituanie), 96 (Pologne), 97 (Portugal), 105 (Suisse), 107, 108 (Yougoslavie), 115 (Argentine), 129, 135 (États-Unis), 144 (Paraguay) 172 (Japon).

Séminaires : 64 (Espagne), 82 (Italie).

d) *Sciences ecclésiastiques.*

191 BIRD, Thomas E. *Modern Theologians : Christians and Jews. Introduction to the Works of...* Editor... — Notre Dame-London (Notre Dame Press) 1967, 8°, 224 p. (= Theology Today, 2).

LOVE, Thomas T. *John Courtney Murray S. I.*, p. 18-39.
CROWE, Frederick E., S. I. *Bernard Lonergan*, p. 126-151.
RUSSEL William C. *Henri de Lubac*, p. 183-199.

192 BONEY, William Jerry - MOLUMBY, Lawrence E. *The New Day. Catholic Theologians of the Renewal.* Edited by... — Richemond, Virginia (John Knox Press) 1968, 8°, 142 p.

MARTHALER, Berard L. *Henri de Lubac*, p. 9-20.
RIEPE, Charles K. *Joseph A. Jungmann*, p. 34-45.
HODGSON, Peter C. *Karl Rahner*, p. 46-61.
MILLER, Patrick D., Jr. *John L. McKenzie*, p. 103-115.

193 COLPO, Mario, S. I. - TROSSARELLI, Ferdinando, S. I. *Gesuiti, Filosofia e pedagogia dei.* Enciclopedia filosofica. 2ª edizione. III (Firenze 1968) 102-110.

194 DI VONA, Piero. *Studi sulla Scolastica della Controriforma. L'esistenza e la sua distinzione metafisica dall'essenza.* Firenze (La Nuova Italia) 1968, 8°, 318 p. (= Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Milano, 48).

Voir : *Pererio*, p. 13-16 ; *Fonseca*, p. 16-20 ; *Gregorio di Valenza*, p. 36-38 ; *Luigi de Molina*, p. 38-41 ; *Suarez*, p. 47-65 ; *Gabriel Vazquez*, p. 65-70 ; *Francesco Albertini*, p. 93-109 ; *Pedro Hurtado de Mendoza*, p. 109-122 ; *Alamanni*, p. 133-136 ; *Arriaga*, p. 184-195 ; *Oviedo*, p. 213-223 ; *Tellez*, p. 223-227 ; *Compton Carleton*, p. 266-275 ; *Queiros*, p. 275-283.

195 GRAEF, Hilda. *The Story of Mysticism.* London (P. Davies), Garden City, N. Y. (Doubleday) 1965, 8°, 296 p.

Voir : *Jesuit Spirituality. St. Ignatius*, p. 230-233 ; *St. Alphonsus Rodriguez*, p. 233-234 ; *Louis Lallemant*, p. 253-255.

196 GRAEF, Hilda. *Historia de la mística.* Barcelona (Herder) 1970, 8°, 352 p. (= Biblioteca Herder, 120).

Voir : *La espiritualidad jesuita. San Ignacio*, p. 284-288 ; *San Alfonso Rodríguez*, p. 288-290 ; *Luis Lallemant*, p. 314-317.

Traduction, par Enrique MARTÍ LLORET, du livre précédent.

197 Kühn, Ulrich. *Natur und Gnade. Untersuchungen zur deutschen katholischen Theologie der Gegenwart.* Berlin (Lutherisches Verlagshaus) 1961, 8°, 180 p. (= Arbeiten zur Geschichte und Theologie des Luthertums, 6).

Voir : *Theologie der Analogie bei Erich Przywara*, p. 92-113 ; *Die Theorie vom « übernatürlichen Existential» bei Karl Rahner*, p. 113-127.

198 Niel, Henri, S. I. *The Old and the New in Theology : Rahner and Lonergan.* Cross Currents 16 (West Nyack, N. Y. 1966) 463-480.

Karl Rahner, p. 463-472 ; *Bernard Lonergan*, p. 472-480.

199 Puntel, L. Bruno. *Analogie und Geschichtlichkeit.* I. *Philosophiegeschichtlich-kritischer Versuch über das Grundproblem der Metaphysik.* Freiburg (Herder) 1969, 8°, xvi-580 p. (= Philosophie in Einzeldarstellungen, 4).

Voir : *Analogie, Differenz und transzendentale Methode* : *J. Maréchal*, p. 62-68 ; *J. B. Lotz*, p. 68-80 ; *Karl Rahner*, p. 81-93 ; *E. Coreth*, p. 93-110 ; *Analogie als « Ur-Struktur»* : *Erich Przywara*, p. 149-168 ; *Kritisches zu E. Przywaras Auslegung der Analogie als formaler Polarisierung der Differenz*, p. 533-552.

200 Sala, Giovanni B., S. I. *Seinserfahrung und Seinshorizont nach E. Coreth und B. Lonergan.* Zeitschrift für katholische Theologie 89 (Innsbruck 1967) 294-338.

201 Salaverri, Joaquín, S. I. *Los jesuitas en el Concilio Ecuménico Vaticano I.* Razón y fe 181 (Madrid 1970) 399-410.

202 Schultz, Hans Jürgen. *Tendenzen der Theologie im 20. Jahrhundert. Eine Geschichte in Porträts.* Herausgegeben von ... — Stuttgart-Berlin (Kreuz-Verlag), Olten-Freiburg/Br. (Walter-Verlag) 1966, 8°, 654 p.

Daecke, Sigurd. *Pierre Teilhard de Chardin*, p. 175-180.
Balthasar, Hans Urs von. *Erich Przywara*, p. 354-359.
Vorgrimler, Herbert. *Henri de Lubac*, p. 416-421.
Rosenberg, Alfons. *Hugo Rahner*, p. 447-453.
Metz, Johann B. *Karl Rahner*, p. 513-518.

203 Theiner, Johann. *Die Entwicklung der Moraltheologie zur eigenständigen Disziplin.* Regensburg (F. Pustet) 1970, 8°, 456 p. (= Studien zur Geschichte der kath. Moraltheologie, 17).

Voir : *Die Entwicklung der Casus conscientiae zur Theologia moralis im Jesuitenorden*, p. 57-249 ; *Die ersten Morallehrbücher der Jesuiten*, p. 251-325.

Ascétique et mystique : 16, 22-24, 27, 36-38, 40, 41, 43-45, 47, 48, 50, 53 (Loyola), 65 (Espagne), 206, 209 (Dictionnaires), 258, 259 (Caussade), 347, 348 (La Puente), 397 (Nadal), 473 (Surin).

Exercices spirituels : 15, 20, 25, 26, 28, 30, 32, 34, 49, 54 (Loyola), 607 (Teilhard de Chardin).

Théologie : 236 (Bellarmino), 251 (Brunner), 285 (Franzelin), 289 (Gil), 370-373 (Lonergan), 375-378 (Lubac), 408-413 (Przywara), 415-449 (Rahner), 455, 456 (Rousselot), 472 (Suárez), 476-611 passim (Teilhard de Chardin), 613 (Trigoso), 614, 616, 621 (Tyrrell), 629, 630 (Vázquez).

Études bibliques : 235 (Bea), 260 (Chirino de Salazar).

Liturgie : 175 (Japon), 257 (Carroll).

Philosophie : 91 (Italie), 101 (Portugal), 126 (Chili), 210 (Dictionnaires), 241, 242 (Bošković), 279 (Ehrle), 283 (Finance), 355, 357-369 (Lonergan), 381 (Marc), 383-385 (Maréchal), 405 (Przywara), 468-470 (Suárez), 476-611 passim (Teilhard de Chardin).

e) *Sciences profanes.*

204 Di Vita, Eduardo, S. I. *As ciências astronômicas e físicas e a religião.* Verbum 25 (Rio de Janeiro 1968) 359-396 ; 26 (1969) 83-111, 311-350.

Brèves notices biographiques de 104 scientistes, dont 72 jésuites.

205 Di Vita, Eduardo, S. I. *A religião e a matemática.* Verbum 24 (Rio de Janeiro 1967) 463-502.

Parmi les 48 mathématiciens des XVIe-XXe siècles figurent 23 jésuites.

Anthropologie : 288 (Gassó), 344 (Lafitau).
Archéologie : 382 (Marchi).
Astronomie : 94 (Italie), 153 (Chine), 390 (Mayer).
Cartographie : 98 (Portugal).
Économie : 77, 89, 90 (Italie), 353 (Lessius).
Géographie : 349 (Larramendi).
Historiographie : 59 (Belgique), 88 (Italie), 213 (Acosta), 255 (Campion), 277 (Du Creux), 399 (Papebroech), 454 (Rosales).
Médecine : 299 (Hervás y Panduro).
Sciences naturelles : 393 (Molina), 453 (Rick).
Sociologie : 250 (Brucculeri), 474, 475 (Taparelli d'Azeglio).

f) *Littérature.*

Voir n. 62 (Espagne), 78 (Italie), 117 (Argentine), 128 (Chili), 163 (Indes), 212 (Abad), 216, 217, 220 (Anchieta), 229 (Balde), 239 (Bettinelli), 244 (Bouhours), 252 (Buffier), 281 (Faludi), 293-295 (Gracián), 300-333 (Hopkins), 342, 343 (Lacunza), 346 (Landívar), 379 (Lubrano), 464 (Southwell), 465 (Spee), 466 (Stigliola), 632-635 (Vieira).

Théâtre scolaire : 11 ; 55, 56 (Allemagne), 74 (Hongrie), 145 (Paraguay), 221 (Anchieta), 228 (Balbín), 240 (Bidermann), 253 (Campion), 282 (Faludi), 612 (Tesauro).

Linguistique : 173 (Japon), 238 (Beschi), 245 (Boym), 351 (Larramendi), 401 (Pereszlényi), 458 (Sajnovics).

g) *Arts.*

Voir n. 115 (Argentine), 149 (Asie).
Architecture : 79, 84, 86 (Italie), 113 (Argentine), 141 (Mexique), 625 (Valeriano).
Iconographie : 46, 52 (Loyola).
Peinture : 60 (Belgique), 625 (Valeriano).
Crèche de Noël : 57 (Allemagne), 106 (Tchécoslovaquie), 110 (Amérique).
Musique et chants religieux : 82 (Italie), 142 (Paraguay).

VI. Biographies.

Dictionnaires.

206 Bibliotheca Sanctorum XII (Roma 1969).

Molinari, Paolo, S. I. *Tarín, Francesco di Paola*, col. 132-135.
Wasselynck, René. *Verron, Nicola Maria*, 1058.
Del Re, Niccolò. *Walpole, Enrico*, 1384-1385 ; *Whitbread, Tommaso*, 1401-1402 ; *Wright, Pietro*, 1422-1423.
Gordini, Gian Domenico. *Yempo, Simone*, 1436 ; *Zola, Giovanni Battista*, 1490.

207 Biographie Nationale de Belgique XXXIII-XXXIV. Supplément V-VI (Bruxelles 1966-1969).

Dans le vol. V :
Huyghebaert, N.-N. *Aernoudt (Pierre-Jaques-Marie)*, col. 21-23.
Dans le vol. VI :
Schoeters, Charles, S. I. *Beckx (Pierre-Jean)*, 59-63.

208 Dictionnaire de biographie française XII, fasc. 70 (Paris 1969).
BEYLARD, H., S. I. *Durosoy* (*Jean-Baptiste*), col. 799-800.
KREBS, A. *Du Ru* (*Paul*), 825 ; *Du Thet* (*Gilbert*), 908.
LIMOUZIN-LAMOTHE, R. *Duserre* (*Joseph-Bernard*), 856.
DELMONT, S.-J. *Du Toict* (*Nicolas*), 924.

209 Dictionnaire de spiritualité VII, fasc. 46-47 (Paris 1969).
SCHATZ, Klaus, S. I. *Hofer* (*Jean-Baptiste*), col. 579-580.
SCHNEIDER, Burkhart, S. I. *Hoffaeus* (*Hofer? Paul*), 580-582.
LÖSER, Werner, S. I. *Hoffmann* (*Georges*), 582-583.
THOMAS, Alfred, S. I. *Hopkins* (*Gerard Manley*), 743-745.
IPARRAGUIRRE, Ignacio, S. I. *Hoyos* (*Bernard-François de*), 831-834.
MOLLAT, Donatien, S. I. *Huby* (*Joseph*), 835-842.
MARSILLE, Henry, S. I. *Huby* (*Vincent*), 842-851.
DERVILLE, André, S. I. *Hugo* (*Hermann*), 858.
SCHATZ, Klaus, S. I. *Hunolt* (*François*), 1192-1193.

210 Enciclopedia filosofica. Seconda edizione interamente rielaborata. I-VI (Firenze, G. C. Sansoni 1967-1969).
Parmi les nombreux jésuites voici les plus importants :
Dans le vol. I (1967) :
VATTIMO, Gianni. *Arteaga, Esteban de*, col. 494-495.
AMBROSETTI, Giovanni. *Bellarmino, Roberto*, 800-802.
LAZZARINI, Lino. *Bettinelli, Saverio*, 886-887.
CAPONE BRAGA, Gaetano. *Boscovich, Ruggero Giuseppe*, 1025-1027.
FIRPO, Luigi. *Botero, Giovanni*, 1029-1030.
WEBER, Federico, S. I. *Buffier, Claude*, 1113-1114.
QUADRI, Goffredo. *Cathrein, Viktor*, 1284-1285.
Dans le vol. II (1968) :
CATTANEO, Vincenzo, S. I. *Ehrle, Franz*, 765.
WEBER, Federico, S. I. *Fabri, Honoré*, 1189-1190 ; *Fessard, Gaston*, 1306-1307 ; *Finance de Clairbois, Jacques-Édouard-Joseph de*, 1401-1402.
MORATI, Luciano, S. I. *Fonseca, Pedro da*, 1451-1452.
Dans le vol. III (1968) :
TOGNOLO, Antonio. *Giacon, Carlo*, 125-126.
MUÑOZ ALONSO, Adolfo. *Gracián y Morales, Baltasar*, 338-340.
SELVAGGI, Filippo, S. I. *Hoenen, Petrus*, 593-594.
BORTOLASO, Giovanni, S. I. *Kleutgen, Joseph*, 1281-1282 ; *Lessio, Leonardo*, 1494-1495 ; *Liberatore, Matteo*, 1531-1532.
Dans le vol. IV (1969) :
SALA, Giovanni B. S. I. *Lonergan, Joseph Francis Bernard*, 90-92.
FAGONE, Virgilio, S. I. *Lotz, Johannes Baptist*, 106-108.
COLPO, Mario, S. I. *Loyola, Ignacio de*, 114-115.
WEBER, Federico, S. I. *Lubac, Henri de*, 116-117.
CASULA, Mario, S. I. *Maréchal, Joseph*, 297-301.
D'ADDIO, Mario. *Mariana, Juan de*, 306-307.
MORATI, Luciano, S. I. *Molina, Luis de*, 713-716.
PECORARO, Marco. *Pallavicino, Sforza*, 1294-1295.
MORATI, Luciano, S. I. *Perera* (*Pereira*) *Benito*, 1485-1486.
Dans le vol. V (1969) :
MATHIEU, Vittorio. *Przywara, Erich*, 365-366.
METZ, Johann B., S. I. *Rahner, Karl*, 526-527.
COLPO, Mario, S. I. *Rousselot, Pierre*, 909-910.
DEZZA, Paolo, S. I. *Sordi, Serafino*, 1569-1571.
Dans le vol. VI (1969) :
GIACON, Carlo, S. I. *Suárez, Francisco*, 243-250.
JIMÉNEZ B., Julio, S. I. *Surin* (*Seurin*), *Jean-Joseph*, 276.
SOLERI, Giacomo. *Taparelli d'Azeglio, Luigi*, 312-315.
GIACON, Carlo, S. I. *Teilhard de Chardin, Pierre*, 349-353.
PECORARO, Marco. *Tesauro, Emanuele*, 442-443.
MORATI, Luciano, S. I. *Toledo, Francisco de*, 497-498.
GRASSO, Domenico, S. I. *Tyrrell, George*, 648-650.
MORATI, Luciano, S. I. *Vázquez, Gabriel*, 857-858.

211 Neue Deutsche Biographie VIII (Berlin 1969).
SCHNEIDER, Burkhart, S. I. *Hartzheim, Hermann Joseph*, p. 16-17.
BÜCKEN, Erwin, S. I. *Havestadt, Bernhard*, p. 136.
WILLEKE, Bernward H. *Herdtrich, Christian Wolfgang*, p. 606.
HAMACHER, Theo. *Heringsdorf, Johannes*, p. 620-621.

Abad, Diego José, 1727-1779.

212 MARTÍNEZ OCARANZA, Ramón. *Diego José Abad, sabio poeta de la Nueva España.* México (Secretaría de Educación pública) 1968, 8º, 62 p. (= Cuadernos de lectura popular, 135).

Acosta, José de, 1540-1600.

213 BATAILLON, Marcel. *L'unité du genre humain : du P. Acosta au P. Clavigero.* Dans : *Mélanges à la mémoire de Jean Sarrailh.* I (Paris, Centre de recherches de l'Institut d'études hispaniques 1966) 75-95.

Alonso, Manuel, 1893-1965.

214 GÓMEZ NOGALES, Salvador, S. I. *Nota bio-bibliográfica [del P. Manuel Alonso].* Pensamiento 25 (Madrid 1969) 5-20.
Bibliografía, p. 14-20.

Anchieta, José de, 1534-1594.
Voir n. 122.

215 AMARAL, António Barreto do. *Anchieta, uma coluna grande desta província.* São Paulo (Tip. O Calvário) 1966, 8º, 134 p.

216 AMARAL, António Barreto do. *José de Anchieta poeta.* Revista do Instituto Histórico e Geográfico de São Paulo 66 (1969) 213-217.

217 CARDOSO, Armando, S. I. *Pesquisas anchietanas.* I. *A lírica vernácula de Anchieta.* Verbum 26 (Rio de Janeiro 1969) 169-191.

218 GOMES, Alfredo. *O exemplo de Anchieta.* Revista do Instituto Histórico e Geográfico de São Paulo 65 (1968) 123-125.

219 LIBERALLI, C. H. *Anchieta, o naturalista.* Revista do Instituto Histórico e Geográfico de São Paulo 65 (1968) 234-235.

220 MACHADO, Leão. *Anchieta, fundador da literatura brasileira.* Revista do Instituto Histórico e Geográfico de São Paulo 65 (1968) 113-116.

221 VIOTTI, Hélio Abranches, S. I. *Anchieta, primeiro dramaturgo do Espírito Santo.* Vitória (Ed. DEC) 1968, 4º, 20 f.

222 VIOTTI, Hélio Abranches, S. I. *As relíquias de Anchieta.* Revista do Instituto Histórico e Geográfico de São Paulo 66 (1969) 221-224.

Arnou, René, né en 1884.

223 ORELLA, J. L., S. I. *R. P. René Arnou S. I. Prof. emerit. Univ. Greg. Elenchus bibliographicus.* Roma (Pont. Univ. Greg.) 1969, 8º, 12 p.

Austin, John, 1714-1784.

224 FINEGAN, Francis, S. I. *Fr. John Austin S. I. (1714-1784).* Jesuit Year Book (Dublin 1970) 5-18.

Ayrout, Henri, 1907-1969.

225 [POGGI, Vincenzo, S. I.] *Avventura di Dio.* Missioni della Compagnia di Gesú 55 (Milano 1969) n. 11, 41-42.

Azevedo, B. Inácio de, 1526-1570.

226 COSTA, Manuel Gonçalves da, S. I. *Inácio de Azevedo. O homem e a sua época, 1526-1570.* 2ª edição. — Braga (Livraria Cruz) 1957, 8º, 464 p. (= Colecção « Critério », 6-7).
Cf. AHSI 15 (1946) 238, n. 193.

227 DALY, Patrick H., S. I. *Martyrdom in the Canaries. Bl. Ignatius Azevedo S. I.* Jesuit Year Book (Dublin 1970) 19-24.

Balbín, Bohuslav, 1621-1688.

228 Svejkovský, František. *Bohuslav Balbín jako teoretik divadla* [B. B. comme théoricien du théâtre]. Československá Rusistika 13 (Praha 1968) 45-51.

Balde, Jakob, 1604-1668.

Voir n. 11.

229 Schneider, Burkhart, S. I. *Formende Kräfte und Kraft der Form in Jakob Balde.* Neuburger Kollektaneenblatt 122 (1969) 3-21.

Bea, Augustin, 1881-1968.

230 Camaiani, Pier Giorgio. *Agostino Bea.* Critica storica 8 (Roma 1969) 109-115.

231 *Le Cardinal Bea.* Irénikon 41 (Gembloux 1968) 489-493.

232 Fries, Heinrich. *Kardinal Augustin Bea.* Klerusblatt 48 (München 1968) 399-401.

233 Hasler, August. *Die ökumenische Bedeutung von Kardinal Bea.* Ökumenische Rundschau 18 (Stuttgart 1969) 252-258.

234 Schmidt, Stefano, S. I. *Portrait spirituel du cardinal Bea.* Documentation catholique 66 (Paris 1969) 125-131.

Traduction de l'article signalé dans AHSI 38 (1969) 575, n. 311.

235 Zerwick, Maximilian, S. I. *Kardinal Augustin Bea und die katholische Bibelwissenschaft.* Bibel und Kirche 24 (Stuttgart 1969) 17-19.

Bellarmino, S. Roberto, 1542-1621.

Voir n. 210.

236 Bellarminus, S. Robertus, S. I. *Opera oratoria postuma, adiunctis documentis variis ad gubernium animarum spectantibus.* Vol. X-XI. Ad fidem manuscriptorum edidit, introductione generali, commentario multiplici, notis illustravit Sebastianus Tromp S. I. — Romae (Pont. Univ. Gregoriana) 1968-1969, 8°, 212 et 610 p. (= Societatis Iesu selecti scriptores, 1).

Berchmans, S. Jan, 1599-1621.

237 Philippen, J. *Het geboortehuis van Sint-Jan Berchmans.* Langemark, 1969, 8°, 52 p., 11 fig.

Beschi, Costanzo Giuseppe, 1680-1747.

238 [Gnanapragasam, V. M., S. I.] *Father Beschi's Dictionary of Common Tamil.* Caritas 49 (Tiruchirapalli 1965) 88-94.

Bettinelli, Saverio, 1718-1808.

Voir n. 210.

239 Finoli, Anna Maria. *Inediti francesi del Bettinelli.* Lettere italiane 20 (Firenze 1968) 391-395.

Bidermann, Jakob, 1578-1639.

240 Feyock, Hertha T. *Das Märtyrerdrama im Barock: « Philemon martyr » von Jakob Bidermann, « Le véritable Saint Genest » von Jean Rotrou, « Théodore, vierge et martyre » von Pierre Corneille, « Catharina von Georgien » von Andreas Gryphius. Ein Vergleich.* Boulder, University of Colorado, 1966, 338 p.

Résumé dans : Dissertation Abstracts 28 (Ann Arbor 1967-68) 1432A-1433A.

Bošković, Ruđe Josip, 1711-1787.

Voir n. 210.

241 Cassirer, Ernst. *Storia della filosofia moderna.* II. *Il problema della conoscenza nella filosofia e nella scienza da Bacone a Kant.* Torino (G. Einaudi) 1953, 8°, 832 p. (= Biblioteca di cultura filosofica, 16). — Milano (Il Saggiatore di A. Mondadori) 1968, 8°, 832 p.

Voir : *Il problema dello spazio e del tempo nella filosofia della natura. Boscovich,* p. 552-568.

Traduction, par Giorgio Colli, de la 3e édition allemande (Berlin 1922).

242 Olson, Richard. *The Reception of Boscovich's Ideas in Scotland.* Isis 60 (Washington 1969) 91-103.

Boucqueau, Charles, 1666-1739.

243 Dehon, G. *Un épisode de la querelle janséniste à l'Université de Douai : la commission d'enquête de 1702.* Mélanges de science religieuse 27 (Lille 1970) 49-57.

D'après deux lettres d'Adrien Delcourt au P. Boucqueau.

Bouhours, Dominique, 1628-1702.

244 Vogler, Frederick W. *The Cult of Taste in Bouhours' Pensées ingénieuses des anciens et des modernes.* Dans : *Renaissance and Other Studies in Honor of W. L. Wyley* (Chapel Hill, University of North Carolina Press 1968) 241-248.

Boym, Michał, 1612-1659.

245 Szczesniak, B. B. *The First Chinese Dictionary Published in Europe.* American Oriental Society, Middle West Branch, Semi-Centennial Volume Asian Studies Research Institute, Oriental Series 3 (Indianopolis 1969) 217-227.

Brébeuf, S. Jean de, 1593-1649.

246 O'Donnell, Kathleen. *Brébeuf's Christmas Carol.* Revue de l'Université d'Ottawa 39 (1969) 664-669.

Bremond, Henri, 1865-1933, jésuite jusqu'en 1904.

247 Blanchet, André, S. I. *La correspondance Bremond-Blondel.* Études 332 (Paris 1970) 417-424.

248 Lebrau, Jean. *Henri Bremond aux Pyrénées.* Revue des Deux Mondes (Paris 1969) juillet, 25-33.

Brisacier, Jean de, 1592-1668.

249 Gallerand, Jules. *Le jansénisme en Blésois. Le conflit entre le P. de Brisacier et Jean Callaghan (1651-1653).* Revue d'histoire de l'Église de France 55 (Paris 1969) 29-47.

Résumé, par Jeanne Ferté, d'une étude manuscrite sous le titre : *Le jansénisme en Blésois. Joute retentissante entre un jésuite du collège de Blois et le curé de Cour-Cheverny (1651-1653)*, et déposée aux Archives de l'évêché de Blois et aux Archives départementales de Loir-et-Cher.

Brucculeri, Angelo, 1879-1969.

250 Messineo, Antonio, S. I. *Un sociologo di vocazione. Il P. Angelo Brucculeri S. I.* Civiltà cattolica (Roma 1970) I, 214-223.

Brunner, August, né en 1894.

251 Becker, Egon. *Offenbarung und Glaube nach August Brunner.* Excerpta ex dissertatione ad lauream in facultate theologica Pontificiae Universitatis Gregorianae. — Saarbrücken, 1969, 8°, 64 p.

Buffier, Claude, 1661-1737.

Voir n. 210.

252 Wilkins, Kathleen Sonia. *A Study of the Works of Claude Buffier.* Genève (Institut et Musée Voltaire) 1969, 8°, 234 p. (= Studies on Voltaire and the Eighteenth Century, 66).

Bibliography of the Works of Claude Buffier, p. 185-217.

Campion, S. Edmund, 1539-1581.

253 Campion, Edmund, S. I. *Ambrosia. A Neo-Latin Drama.* Edited and translated by Jos. Simons. — Assen (Van Gorcum) 1970, 8°, xx-108 p. (= Literary Series, 16).

254 Gál, István. *Balassi Bálint Campianus-a* [La traduction hongroise de C. par B. B.]. Irodalomtörténeti Közlemények 73 (Budapest 1969) 578-585.

255 MICHAEL, Robert Erlking. *Two Bokes of the Histories of Ireland, by Edmund Campion*. Bloomington, Indiana University, 1967, 533 p.
Résumé dans : Dissertation Abstracts 28 (Ann Arbor 1967-68) 2651A.

Carneiro, Melchior, 1515-1583.

256 TEIXEIRA, Manuel. *D. Melchior Carneiro, Fundador da Sta. Casa da Misericórdia*. Boletim Eclesiástico da Diocese de Macau 66 (1968) 1275-1285 ; 67 (1969) 61-74, 165-173, 247-259, 317-323, 810-868.

Carroll, John, 1736-1815.

Voir n. 137.

257 WEBER, Francis J. *John Carroll and a Vernacular Liturgy*. Furrow 15 (Maynooth 1964) 228-230.

Caussade, Jean-Pierre de, 1675-1751.

258 LAMMENS, Joannes, O. C. D. *J. P. de Caussade en de overgave, naar aanleiding van een nieuwe editie*. Innerlijk Leven 20 (Gent 1966) 382-393.
A propos du livre signalé dans AHSI 36 (1967) 405, n. 412.

259 LE BRUN, Jacques. *Textes inédits du Père de Caussade*. Revue d'ascétique et de mystique 46 (Toulouse 1970) 99-114, 219-230.

Chirino de Salazar, Fernando, 1576-1646.

260 CHATILLON, François. *Sagesse biblique et parallèles profanes dans l'Expositio in Proverbia de Ferdinand Chirino de Salazar (1618)*. Revue des sciences religieuses 44 (Strasbourg 1970) 63-73.

Conmee, John, 1847-1910.

261 MURRAY, Patrick. *A Portrait of the Rector : Father John Conmee S. I.* Irish Ecclesiastical Record 109 (Dublin 1968) 110-115.

Couplet, Philippe, 1622-1692.

262 BARTEN, J., S. I. *Hollandse kooplieden op bezoek bij Concilievaders*. Archief voor de Geschiedenis van de Katholieke Kerk in Nederland 12 (Warmond 1970) 75-120.
Les marchands néerlandais chez les Pères du concile de Canton (1668) d'après trois lettres du P. Couplet (p. 91-120).

Delp, Alfred, 1907-1945.

263 SÁNTHA, Máté. *Alfred Delp, Krisztus tanúja. Halálának 25. évfordulójára* [A. D., témoin du Christ. Au 25e anniversaire de sa mort]. Szolgálat, n. 5 (Spittal/Drau 1970) 44-56.

De Nobili, Roberto, 1577-1656.

Voir n. 4, 5.

264 DE NOBILI, Robert, S. I. *Attuma Nirnayam* [Science de l'âme]. Tuticorin (Tamil Literary Society) 1967, 8°, (8)-XXIV-616 p.
Édition, avec introduction et notes, par le P. S. RAJAMANICKAM S. I.

265 DE NOBILI, Robert, S. I. *Dushana Dhikkaram* [Réfutation des calomnies]. Tuticorin (Tamil Literary Society) 1964, 8°, [IV]-IV-XXIV-558-X p.
1ère édition, avec introduction et notes, par le P. S. RAJAMANICKAM S. I.

266 DE NOBILI, Robert, S. I. *Gnanopadesam* [Catéchisme]. I-III Part. Tuticorin (Tamil Literary Society) 1966-1968, 8°, VIII-76-80, 344 et [24]-624 p.
3e édition, avec introduction et notes, par le P. S. RAJAMANICKAM S. I. Dans le vol. I : *Balthasar da Costa's Introduction to de Nobili's Tamil Catechism* (Translated from the Portuguese), p. III-VIII et 1-52. Deux extraits de ces pages : *Balthasar da Costa's Eulogy on the Picture of de Nobili*. Caritas 50 (Tiruchirapalli 1966) 139-142; *De Nobili's Tomb*. Ibid. 52 (1968) 18-24.

Mantira Viyaakkiyaanam (Gnanopadesam : Nakkam Kandam) [Explication des prières (4e partie du catéchisme)]. Tuticorin (Tamil Literary Society) 1963, 8°, [IV]-XX-174-4 p.
1ère édition, avec introduction et notes, par le P. S. RAJAMANICKAM S. I.
La 5e partie du catéchisme est encore inconnue.

267 De Nobili, Robert, S. I. *Gnanopadesam (26 Pirasangangal)* [Catéchisme (dans 26 sermons)]. Tuticorin (Tamil Literary Society) 1963, 8°, III-XXII-145-4 p.

1ère édition, avec introduction et notes, par le P. S. Rajamanickam S. I.

268 De Nobili, Robert, S. I. *Nithi Sol* [De la vraie religion]. Tuticorin (Tamil Literary Society) 1966, 8°, IV-44 p.

Édition, avec introduction et notes, par le P. S. Rajamanickam S. I.

269 De Nobili, Robert, S. I. *Punar Jenma Akshepam* [Réfutation de la transmigration des âmes]. Tuticorin (Tamil Literary Society) 1963, 8°, [IV]-XVI-110-10 p.

1ère édition, avec introduction et notes, par le P. S. Rajamanickam S. I. A la fin : *A Letter of Father Leitão to Father Provincial, Madurai 26th September 1609*, 10 p.

270 De Nobili, Robert, S. I. *Sesunathar Sarittiram* [Vie du Christ]. Tuticorin (Tamil Literary Society) 1964, 8°, X-90 p.

1ère édition, avec introduction et notes, par le P. S. Rajamanickam S. I.

271 Rajamanickam, S., S. I. *The Newly Discovered « Informatio » of Robert de Nobili.* AHSI 39 (1970) 221-267.

272 Ryan, Patrick J., S. I. *An Early Approach to Understanding Indian Religiousness. Roberto de Nobili as Tridentine Jesuit.* Woodstock Letters 98 (1969) 393-408.

De Smet, Pieter Jan, 1801-1873.

273 Pfaller, Louis. *Father De Smet in Dakota.* Richardton, N. D. (Assumption Abbey Press) 1962, 8°, 80 p.

274 Terrell, John Upton. *Robe-noire (Black Robe). Vie de Pierre-Jean De Smet, missionnaire, explorateur et pionnier.* Namur-Paris (Wesmael-Charlier) 1969, 8°, 600 p. (= Coll. « Ici et ailleurs »).

Traduction, par Marie-Simone Detoeuf, du livre signalé dans AHSI 34 (1965) 392, n. 320.

Dobokay, Sándor, 1565-1621.

275 Erdélyi, Péter. *Dobokay Sándor levelei Melith Péterhez* [Les lettres de S. D. à P. M.]. Irodalomtörténeti Közlemények 73 (Budapest 1969) 719-721.

Dobrizhoffer, Martin, 1718-1791.

276 Kratochwill, Max. *Martin Dobrizhoffer. Zu seiner Lebensgeschichte.* Jahrbuch des Vereins für Geschichte der Stadt Wien 23-25 (1967-1969) 198-205.

Du Creux, François, 1596-1666.

277 Du Creux, François, S. I. *The History of Canada or New France.* Translated with an introduction by Perry J. Robinson. Edited with notes by James B. Conacher. — New York (Greenwood Press) 1969, 2 vol., 8°, XXVIII-776 p. (= Champlain Society Publication, 30-31).

Réimpression de l'édition de 1951-1952. Cf. AHSI 22 (1953) 725, n. 458.

Du Rivau, Jean, 1903-1970.

278 Bourel, François. *Jean du Rivau.* Dokumente 26 (Köln 1970) 3-8.

Ehrle, Franz, 1845-1934.

Voir n. 210.

279 Ehrle, Franz. *Gesammelte Aufsätze zur englischen Scholastik.* Herausgegeben von Franz Pelster S. I. — Roma (Edizioni di storia e letteratura) 1970, 8°, XXX-384 p. (= Storia e letteratura, 50).

Pelster, Franz, S. I. *Franz Ehrle in seinen Beziehungen zu England und zur Erforschung der englischen Scholastik*, p. XXI-XXIX.

Faludi, Ferenc, 1704-1779.

280 Géfin, Gyula. *Adalékok Faludi Ferenc családjának történetéhez* [Contributions à l'histoire de la famille de F. F.]. Irodalomtörténeti Közlemények 73 (Budapest 1969) 479-482.

281 PÓR, Péter. *Faludi Ferenc és a Forgandó szerencse stilustörténeti helye.* Irodalomtörténeti Közlemények 73 (Budapest 1969) 246-258 ; résumé : *Ferenc Faludi et la place de son poème, « La fortune instable» dans l'histoire de style*, p. 258.

282 TARNAI, Andor. *Faludi Constantinus-drámájának programmja* [Le programme du drame C. de Faludi]. Irodalomtörténeti Közlemények 72 (Budapest 1968) 563-566.

Finance, Joseph de, né en 1904.

Voir n. 210

283 DESJARDINS, Claude, S. I. *La contribution du Père Joseph de Finance à la philosophie morale.* Sciences ecclésiastiques 18 (Montréal 1966) 65-94.

Fouché, Simon, 1789-1870.

284 OWENS, M. Lilliana, S. L. *Simon Fouché S. I., Missionary, Educator, Spiritual Director.* Woodstock Letters 98 (1969) 425-434.

Franzelin, Johannes B., 1818-1886.

285 DIAZ A., Eduardo, S. I. *La doctrina sobre la tradición según el cardenal J. B. Franzelin.* Ecclesiastica Xaveriana 19 (Bogotá 1969) n. 2, 3-45.

Fuentes, Miguel de, 1538-1606.

286 BIRCKEL, Maurice. *Le P. Miguel de Fuentes S. I. et l'Inquisition de Lima.* Bulletin hispanique 71 (Bordeaux 1969) 31-139.

Gárate, Francisco, 1857-1929.

287 ARTECHE, José de. *De Berceo a Carlos Santamaría.* San Sebastián (Sociedad Guipuzcoana de ediciones y publicaciones) 1968, 8°, 264 p. (= Colección Hombres del país, 3).

Voir : *El Hermano Francisco Gárate*, p. 133-138.

Gassó, Leonardo, 1865-1936, jésuite jusqu'en 1918.

288 TORRES, M. Jesús de. *Un indigenista español : el P. Leonardo Gassó S. I.* XXXVI Congreso internacional de americanistas. Actas y memorias. III (Sevilla 1966) 573-579.

Gil, Cristóvão, 1555-1608.

289 CABRAL, Roque, S. I. *A natureza da teologia segundo Cristóvão Gil.* Excerpta ex dissertatione ad lauream in facultate theologica Pontificiae Universitatis Gregorianae. — Bracarae (« Diário do Minho ») 1969, 8°, 48 p.

Gonzaga, S. Luigi, 1568-1591.

Voir n. 79.

290 BORGHI, Ferrante Luigi. *Il Santo di Castiglione. Guida storica e turistica per il 4° centenario della nascita di S. Luigi Gonzaga (1568-1968).* [Brescia, 1968], 8°, [20] p.

291 BORGHI, Ferrante Luigi. *Tra gigli e corone. La vita di S. Luigi Gonzaga e la storia della città aloisiana.* 3ª edizione. — Brescia (Tip. Artigianelli) 1968, 8°, XII-108 p.

292 PAPÀSOGLI, Giorgio. *Ribelle di Dio. S. Luigi Gonzaga.* [2ª edizione ampliata.] Milano (Àncora) 1969, 12°, 326 p.

Cf. AHSI 37 (1968) 525, n. 439.

Gracián, Baltasar, 1601-1658.

Voir n. 210.

293 BATLLORI, Miguel, S. I. - PERALTA, Ceferino, S. I. *Baltasar Gracián en su vida y en sus obras.* Zaragoza (Institución « Fernando el Católico ») 1969, 8°, 242 p.

Tiré-à-part de l'*Estudio preliminar* du volume signalé dans AHSI 38 (1969) 580, n. 384, augmenté par un *Índice de nombres de persona*, p. 231-240.

294 LAURENTI, Joseph L. *Notas sobre los italianismos castellanizados en las obras de Baltasar Gracián (1601-1658).* Quaderni ibero-americani 37 (Torino 1969) 18-22.

295 ZLOTESCU-CIORANU, Ioana. *Meditación rumana en torno a Gracián.* Arbor 75 (Madrid 1970) 147-157.

Gundlach, Gustav, 1892-1963.

296 MUELLER, Franz H. *In memoriam Gustav Gundlach S. I., 1892-1963.* Review of Social Economy 22 (Chestnut Hill 1964) 130-134.

Hasius, Joannes, 1543-1624.

297 BEGHEYN, P. J., S. I. *Joannes Hasius S. I. en de eerste levensbeschrijving van Petrus Canisius.* Ons Geestelijk Erf 43 (Antwerpen 1969) 381-429.

Hervás y Panduro, Lorenzo, 1735-1809.

298 GARCÍA, Matilde. *Hervás y Panduro, pedagogo de la Ilustración. Sus aportaciones a la ciencia pedagógica.* Revista de la Universidad de Madrid 14 (1965) 279-280.

Résumé d'une thèse de doctorat.

299 S[ÁNCHEZ] GRANJEL, Luis. *Las ideas médicas de Hervás y Panduro.* Dans : ID. *Humanismo y medicina* (Salamanca, Seminario de historia de la medicina española 1968) 349-363.

Réédition de l'article signalé dans AHSI 25 (1956) 687, n. 343, et publié aussi dans : Revista Portuguesa de Medicina 5 (Lisboa 1956) 79-88.

Hopkins, Gerard Manley, 1844-1889.

Voir n. 209.

300 AGRAWALA, D. C. *Complexity in Hopkins's Onomatopoetic Coinages.* Literary Criterion 7 (Mysore 1967) n. 1, 1-5.

301 BISCHOFF, Dolph Anthony, S. I. *Gerard Manley Hopkins as Literary Critic.* New Haven, Conn., Yale University, 1952, 296 p.

Résumé dans : Dissertation Abstracts 28 (Ann Arbor 1967-68) 4164A.

302 BORRELLO, Alfred. *A Concordance of the Poetry in English of Gerard Manley Hopkins.* Programmed by James ANDERSON, and Angelo TRIANDAFILOU. — Metuchen, N. J. (Scarecrow Press) 1969, 8°, 780 p.

303 BOYD, John D., S. I. *Hopkins' Blessed Understanding : A Source for a Line in ' The Wreck of the Deutschland '.* English Language Notes 5 (Boulder, Colo. 1968) 293-297.

304 COHEN, Edward H. *A Bibliography Including the Published Works of Gerard Manley Hopkins and Criticism of the Works of Gerard Manley Hopkins.* Albuquerque, University of New Mexico, 1967, 294 p.

Résumé dans : Dissertation Abstracts 28 (Ann Arbor 1967-68) 3665A.

305 COHEN, Edward H. *A Comprehensive Hopkins Bibliography : 1863-1918.* Bulletin of Bibliography 25 (Boston 1967) n. 4, 79-81.

306 DOHERTY, Paul C. *Hopkins' ' Spring and Fall : To a Young Child '.* Victorian Poetry 5 (Washington 1967) 140-143.

307 DUMBLETON, William Albert. *The Literary Relationship of Robert Bridges to Gerard Manley Hopkins, 1889-1930.* Philadelphia, University of Pennsylvania, 1966, 285 p.

Résumé dans : Dissertation Abstracts 28 (Ann Arbor 1967-68) 227A.

308 DUNCAN-JONES, E. E. *G. M. Hopkins's Bellisle.* Notes and Queries 15 (London 1968) 423.

309 FROST, David L. *' The Windhover ' : a Commentary.* Theology 72 (London 1969) 10-13.

310 GARDNER, William Henry. *Gerard Manely Hopkins (1844-1889). A Study of Poetic Idiosyncrasy in Relation to Poetic Tradition.* New edition. — London (Oxford University Press) 1966, 2 vol., 8°, XVI-340 et XIV-416 p.

Cf. AHSI 32 (1963) 386, n. 464.

311 *Gerard Manley Hopkins : Two Unpublished Letters on Anglo-Irish Relations.* Studies 59 (Dublin 1970) 19-25.

312 HASKELL, Ann S. *An Image of ' The Windhover '.* Victorian Poetry 6 (Washington 1968) 75-77.
Cf. AHSI 27 (1958) 443, n. 279.

313 HEUSER, Alan. *The Shaping Vision of Gerard Manley Hopkins.* Hamden, Conn. (Archon Books) 1968, 8°, VIII-128 p.

314 HOLLOWAY, Marcella Marie. *The Prosodic Theory of Gerard Manley Hopkins.* Washington (Catholic University of America Press) 1964, 8°, 122 p.
Réimpression de l'édition 1947. Cf. AHSI 17 (1948) 264, n. 280.

315 HONORA (Sr.) D. C. *Positively Speaking : Gerard Manley Hopkins.* Delta Epsilon Sigma Bulletin 10 (Effingham, Ill. 1965) Oct., 69-77.

316 JAYANTHA, R. A. *A Note on Some Aspects of ' The Wreck of the Deutschland '.* Literary Criterion 8 (Mysore 1968) n. 2, 27-43.

317 KELLY, T. J. *Gerard Manley Hopkins.* Melbourne Critical Review, n. 11 (1968) 48-59.

318 KEUNEN, Jozef. *Guido Gezelle en G. M. Hopkins.* Dietsche Warande en Belfort 112 (Antwerpen 1967) 702-711.

319 MCCARTHY, Adrian J., S. M. *Toward a Definition of Hopkins' Inscape.* University of Dayton Review 4 (1967) n. 3, 55-68.

320 MARIANI, Paul Louis. *Artistic and Spiritual Development in the Sonnets of Gerard Manley Hopkins, 1865-1889.* City University of New York, 1968, 402 p.
Résumé dans : Dissertation Abstracts 28 (Ann Arbor 1968-68) 4639A-4640A.

321 MARIANI, Paul L. *The Artistic and Tonal Integrity of Hopkins' ' The Shephard's Brow '.* Victorian Poetry 6 (Washington 1968) 63-68.

322 MASHECK, J. D. C. *Art by a Poet : Notes and Published Drawings by Gerard Manley Hopkins.* Hermathena, n. 108 (Dublin 1969) 24-37.

323 *Notes on Hopkins's Poetry and Prose.* Toronto (Coles Pub. Co.) 1967, 8°, 72 p. (= Coles Notes, 548).

324 O'DONOVAN, Patrick. *The Tragedy of Gerard Manley Hopkins.* Critic 27 (Chicago 1968-69) Dec.-Jan., 65-66.

325 PICK John. *Gerard Manley Hopkins : The Windhover.* Columbus, Ohio (Ch. E. Merrill) 1969, 8°, 146.

326 RADER, Louis. *Major Problems in Hopkins Criticism.* Ithaca, N. Y., Cornell University, 1964, 188 p.
Résumé dans : Dissertation Abstracts 28 (Ann Arbor 1967-68) 2654A.

327 RITZ, Jean-Georges. *Un poète anglais : Le R. P. Gérard Manley Hopkins S. I.* Bulletin des lettres 20 (Lyon 1958) 189-196.

328 RUGGLES, Eleanor. *Gerard Manley Hopkins : A Life.* Port Washington, N. Y. (Kennikat Press) 1969, 8°, 306 p.
Cf. AHSI 15 (1946) 245, n. 254.

329 SCHNEIDER, Elisabeth W. *The Dragon in the Gate : Studies in the Poetry of G. M. Hopkins.* Berkeley (University of California Press) 1968, 8°, XIV-224 p. (= Perspectives in Criticism, 20).

330 SEELHAMMER, Ruth. *Hopkins Collected at Gonzaga.* Chicago (Loyola University Press) 1970, 8°, XIV-272 p.
Bibliographie des œuvres de Hopkins et des études sur Hopkins.

331 WEYAND, Norman, S. I. *Immortal Diamond : Studies in Gerard Manley Hopkins.* Edited by ... with the assistance of Raymond V. SCHODER S. I. Introduction by John PICK. — New York (Octagon Books) 1969, 8°, XXVI-452 p.
Cf. AHSI 18 (1949) 331, n. 218.

332 White, Norman. *Date for G. M. Hopkins's ' Wat Being in Rank-Old Nature... '* Review of English Studies 20 (London 1969) 319-320.

333 Wolfe, Patricia G. *The Paradox of Self: A Study of Hopkins' Spiritual Conflict in the ' Terrible ' Sonnets.* Victorian Poetry 6 (Washington 1968) 85-103.

Jay, Claude, 1504-1552.

334 Beumer, Johannes, S. I. *Der erste Jesuit aus Deutschland auf dem Trienter Konzil, P. Claude Jay.* AHSI 39 (1970) 168-182.

Jungmann, Josef Andreas, né en 1889.

Voir n. 192.

335 *Verzeichnis der Veröffentlichungen von J. A. Jungmann S. I. 1959-1969.* Zeitschrift für katholische Theologie 91 (Innsbruck 1969) 510-515.

Kino, Eusebio Francesco, 1645-1711.

336 Ives, Ronald L. *Pathfinder of the Papaguería.* Américas 21 (Washington 1969) n. 9, 13-20 ; n. 10, 14-21, ill.

Kircher, Athanasius, 1602-1680.

337 Flechter, John E. *A Brief Survey of the Unpublished Correspondence of Athanasius Kircher S. I. (1602-1680).* Manuscripta 13 (St. Louis 1969) 150-160.

Knogler, Julian, 1717-1772.

338 Riester, Jürgen. *Julian Knogler S. I. und die Reduktionen der Chiquitano in Ostbolivien.* AHSI 39 (1970) 268-348.

Kostka, S. Stanisław, 1550-1568.

339 Betancur, Alberto, S. I. *Semblanza histórica de Estanislao de Kostka. Agosto 15 1568-1968.* Mosquera (Talleres Salesianos) 1968, 12°, 162 p.

340 Betancur, Alberto, S. I. *Il ragazzo di Rostkow. S. Stanislao Kostka († 1568).* Milano (Àncora - Postulazione generale della Compagnia di Gesú) 1969, 8°, 72 p. (= Collana Gesuiti).

Traduction, par Enzo Navarra, du numéro précédent.

341 Korewa, Jan, S. I. *Powolanie zakonne św. Stanislawa Kostki w świetle novych źródel.* Collectanea theologica 39 (Warszawa 1969) n. 2, 59-76 ; résumé : *La vocation de S. Stanislas Kostka à la lumière de nouvelles sources,* 75-76.

Lacunza, Manuel, 1731-1801.

342 Hanisch, Walter, S. I. *El Padre Manuel Lacunza (1731-1801). Su hogar, su vida y la censura española.* Historia 8 (Santiago de Chile 1969) 157-234.

343 Lacunza, Manuel. *La venida del Mesías en gloria y majestad.* Selección, prefacio y notas de Mario Góngora. — Santiago de Chile (Editorial Universitaria) 1969, 8°, 168 p. (= Escritores coloniales de Chile, 4).

Lafitau, Joseph-François, 1681-1746.

344 Fenton, William N. *J.-F. Lafitau (1681-1746), Precursor of Scientific Anthropology.* Southwestern Journal of Anthropology 25 (Albuquerque 1969) 173-187.

Lampillas, Francisco Xavier, 1731-1810.

345 Damonte, Mario. *L'atto di morte di F. X. Lampillas.* Studi di letteratura spagnola (Roma 1967) 282-283.

Landívar, Rafael, 1736-1791.

346 Kerson, Arnold Lewis. *Rafael Landívar and the Latin Literary Currents of New Spain in the Eighteenth Century.* New Haven, Conn., Yale University, 1963, 360 p.

Résumé dans : Dissertation Abstracts 28 (Ann Arbor 1967-68) 3187A.

La Puente, Luis de, 1554-1624.

347 RICARD, Robert. *La tradition dionysienne en Espagne après saint Jean de la Croix : Luis de la Puente S. I.* Revue d'ascétique et de mystique 45 (Toulouse 1969) 409-424.

348 RUIZ JURADO, Manuel, S. I. *Espiritualidad seglar en nuestra edad de oro (Diálogos sobre espiritualidad seglar con el siglo XVI).* Manresa 37 (Madrid 1965) 77-86.

D'après le « Tratado de la perfección en todos los estados de la vida del cristiano» du P. de la Puente.

Larramendi, Manuel de, 1690-1766.

349 LARRAMENDI, Manuel de, S. I. *Corografía. Descripción general de la muy noble y muy leal provincia de Guipúzcoa.* Edición, introducción, notas e índices por J. Ignacio TELLECHEA IDÍGORAS. — San Sebastián (Sociedad Guipuzcoana de ediciones y publicaciones) 1969, 8°, 8°, XXXVI-324 p. (= Obras del Padre Manuel de Larramendi S. I., 1).

350 TELLECHEA IDÍGORAS, J. Ignacio. *Larramendi y Cardaveraz.* Anuario del Seminario de filología vasca « Julio de Urquijo» 2 (San Sebastián 1968) 3-31.

351 VILLASANTE, Luis de, O. F. M. *El P. Larramendi y su obra lexicográfica.* La gran enciclopedia vasca 2 (Bilbao 1967) 169-174, 479-483.

Leite, Serafim, 1890-1969.

352 MAURÍCIO, Domingos, S. I. *Serafim Leite. S. João da Madeira, 6-VI-1890 — Roma, 27-XII-1969.* Brotéria 90 (Lisboa 1970) 164-173.

Lessius (Leys), Leonardus, 1554-1623.

Voir n. 210.

353 DE ROOVER, R. *Leonardus Lessius als economist. De economische leerstellingen van de latere scholastiek in de Zuidelijke Nederlanden.* Mededelingen van de Koninklijke Vlaamse Academie voor wetenschappen, letteren en schone kunsten van Belgie. Klasse der letteren, n. 1 (Brussel 1969) 28 p.

Lhande, Pierre, 1877-1957.

354 MÚJICA, Gregorio de. *Los titanes de la cultura vasca.* Vol. I. San Sebastián (Ed. Auñamendi) 1962, 12°, 202 p. (= Colección Auñamendi, 21).

Voir : *R. P. Pierre Lhande (Bayona, 1877 — Tardets, 1957),* p. 81-116.

Lonergan, Bernard, né en 1904.

Voir n. 191, 198, 200, 210.

355 CACÒPARDO, Rocco. *La teoria della conoscenza di Lonergan.* Il Mulino 16 (Bologna 1967) 1084-1096.

356 C[ROWE], F. E., S. I. *Bibliography of the Writings of Bernard Lonergan.* Continuum 2 (Chicago 1964) 243-249.

357 CROWE, Frederick E., S. I. *The Exigent Mind : Bernard Lonergan's Intellectualism.* Continuum 2 (Chicago 1964) 16-33.

358 CROWE, Frederick E., S. I. *The Origin and Scope of Bernard Lonergan's « Insight».* Sciences ecclésiastiques 9 (Montréal 1957) 263-295.

359 D'SOUZA, Lisbert, S. I. *Lonergan's Metaphysics of Proportionate Being.* Thomist 32 (Washington 1968) 509-527.

360 FAY, Cornelius Ryan. *Fr. Lonergan and the Participation School* New Scholasticism 34 (Washington 1960) 461-487.

361 FLANAGAN, Joseph Francis, S. I. *The Basic Patterns of Human Understanding according to Bernard Lonergan.* New York, Fordham University, 1967, 281 p.

Résumé dans : Dissertation Abstracts 28 (Ann Arbor 1967-68) 1100-1101A.

362 JOHNSON, Donald H., S. I. *Lonergan and the Redoing of Ethics.* Continuum 5 (Chicago 1967-68) 211-220.
363 LANGLOIS, Jean, S. I. *The Notion of Being according to Lonergan.* Continuum 2 (Chicago 1964) 125-133.
364 LASH, Nicholas. *Insight into Lonergan.* New Blackfriars 49 (London 1968) 303-310.
365 MACKINNON, Edward M., S. I. *Understanding according to Bernard J. F. Lonergan.* Thomist 28 (Washington 1964) 97-132, 338-372, 475-518.
366 MCSHANE, Philip, S. I. *The Contemporary Thomism of Fr. Bernard Lonergan.* Philosophical Studies 11 (Minneapolis, Minn. 1961-62) 63-80.
367 NOVAK, Michael. *Bernard Lonergan : a New Approach to Natural Law.* American Catholic Philosophical Association, Proceedings 41 (Washington 1967) 246-249, 254-259.
368 NOVAK, Michael. *Lonergan's Starting Place : the Performance of Asking Questions.* Continuum 2 (Chicago 1964) 89-101.
369 RECK, Andrew J. *Bernard Lonergan's Theory of Inquiry vis-à-vis American Thought.* American Catholic Philosophical Association, Proceedings 41 (Washington 1967) 239-245, 254-259.
370 RICHARD, Robert L., S. I. *Lonergan's Contribution to the Present-Day Theological Dialog.* Philippine Studies 13 (Manila 1965) 524-545.
371 SALA, Giovanni B., S. I. *L'analisi della coscienza umana in Bernard Lonergan : Contributo preliminare al problema cristologico.* Scuola cattolica 94 (Venegono Inf. 1966) 187-213.
372 SALA, Giovanni B., S. I. *L'analogia psicologica trinitaria nel pensiero di B. Lonergan.* Scuola cattolica 92 (Venegono Inf. 1964) 517-536.
373 SCHOUBORG, Gary, S. I. *A Note on Lonergan's Argument for the Existence of God.* Modern Schoolman 45 (St. Louis 1967-68) 243-248.
374 TYRRELL, Bernard J. *Phenomenon of Bernard Lonergan.* America 122 (New York 1970) 298-300.

Lubac, Henri né, en 1896.

Voir n. 191, 192, 202, 210.

375 BENEDETTI, Giovanni. *La teologia del mistero in H. de Lubac.* Dans : LUBAC, Henri de, S. I. *Il mistero del soprannaturale* (Bologna, Il Mulino, 1967) VII-LI.
376 BENEDETTI, Giovanni. *La teologia del soprannaturale in Henri de Lubac.* Dans : LUBAC, Henri de, S. I. *Agostinismo e teologia moderna* (Bologna, Il Mulino 1968) VII-XLIII.
377 CUTTAT, Jacques-Albert. *Fait bouddhique et fait chrétien selon l'œuvre du Père de Lubac.* Dans : *L'homme devant Dieu.* III (Paris, Aubier 1964) 15-41.
378 VAN ESBROECK, Michel. *Herméneutique, structuralisme et exégèse. Essai de logique kérygmatique.* Paris (Desclée) 1968, 8°, 200 p. (= L'athéisme interroge).

Voir : *Les quatre sens de l'Écriture selon Henri de Lubac*, p. 101-171.

Lubrano, Giacomo, 1619-1693.

379 PIERETTI, Piero E. *Testi inediti di Giacomo Lubrano.* Studi secenteschi 10 (Firenze 1969) 289-300.

Malagrida, Gabriel, 1689-1761.

380 FRÈCHES, Claude-Henri. *Voltaire, Malagrida et Pombal.* Arquivos do Centro Cultural Português 1 (Paris 1969) 320-334.

Marc, André, 1892-1961.

381 YAGÜE, Joaquín, O. A. R. *El ser y la persona en la filosofía de A. Marc.* Augustinus 11 (Madrid 1966) 271-278.

Marchi, Giuseppe, 1795-1860.

382 FERRUA, Antonio, S. I. *I primordi della Commissione di archeologia sacra, 1851-1852.* Archivio della Società romana di storia patria 91 (1968) 251-278.

Maréchal, Joseph, 1878-1944.

Voir n. 199, 210.

383 BURNS, J. Patout. *Spiritual Dynamism in Maréchal.* Thomist 32 (Washington 1968) 528-539.

384 MARÉCHAL, Joseph, S. I. *A Maréchal Reader.* Edited and translated by Joseph DONCEEL S. I. — New York (Herder and Herder) 1970, 8°, XIV-250 p.

385 VERHAAK, C., S. I. *De invloedssfeer van Joseph Maréchal. Een sector van de katholieke wijsbegeerte in de twintigste eeuw.* Bijdragen 30 (Amsterdam 1969) 436-448.

Marquette, Jacques, 1637-1675.

386 DONNELLY, Joseph P., S. I. *Father Jacques Marquette and the Indians of Upper Michigan.* Records of the American Catholic Historical Society of Philadelphia 80 (1969) 39-51.

387 DRISCOLL, Thomas F. *The Journey of Père Marquette.* Catholic Digest 30 (St. Paul, Minn. 1966) Sept., 24-29.

388 FLAHERTY, Roger T. *Marquette Land U.S.A.* Extension 62 (Chicago 1968) Febr., 32-37.

389 PETERSON, Nancy A. *The Midwest Remembers Marquette.* The Jesuit (New Orleans 1969) Autumn, 12-15.

Mayer, Christian, 1719-1783.

390 ŠEBESTÍK, Ladislav. *Christian Mayer z Modřic, 1719-1783.* Modřic (A. Šik) 1969, 8°, 112 p.

Dilo Christiana Mayera [Les œuvres de Chr. M.], p. 81-90.

Mayer, Rupert, 1876-1945.

391 MORGENSCHWEIS, K. *Strafgefangener Nr. 9469. Pater Rupert Mayer S. I. Erinnerungen an seine Strafhaft im Strafgefängnis Landsberg/Lech.* München, 1968, 12°, 48 p.

Młodzianowski, Tomasz, 1622-1686.

392 GRENIUK, Franciszek. *Stan badań nad Tomaszem Młodzianowskim T.J. (1622-1686).* Roczniki teologiczno-kanoniczne 16 (Lublin 1969) n. 3, 41-48 ; résumé : *État des recherches sur Thomas Młodzianowski S. I.*, 48.

Molina, Juan Ignacio, 1740-1829.

393 BRIONES TOLEDO, Hernán. *El abate Juan Ignacio Molina. Ensayo crítico-introductorio a su vida y obra.* Santiago de Chile (Editorial Andrés Bello) 1968, 8°, 246 p. (= Ensayos, 14).

Mühlen, Werner von und zur, 1874-1939.

394 RABUSKE, Arthur, S. I. *Terá Padre Werner von und zur Mühlen S. I. uma biografia?* Estudos 29 (Pôrto Alegre 1969) n. 3, 47-49.

Mulih, Juraj, 1694-1754.

395 FUČEK, I., S. I. *Sveti apostol naših krajeva o. Juraj Mulih* [Le saint apôtre de notre région, J. M.]. Vjesnik Đakovačke Biskupije 13 (1960) 141-143.

396 FUČEK, I., S. I. *Uvod u djelovanje Juraja Muliha* [Introduction à l'activité de Georges Mulih]. Bogoslovska Smotra 39 (Zagreb 1969) 414-421.

Nadal, Jerónimo, 1507-1580.

397 HÉJJA, Iulius, S. I. *Structura theologica vitae spiritualis apud Hieronymum Nadal S. I. (1507-1580).* Excerpta ex dissertatione ad lauream in facultate theologica Pontificiae Universitatis Gregorianae. — Roma (Typ. Pont. Univ. Greg.) 1969, 8°, 98 p.

Palmio, Benedetto, 1523-1598.

398 MARCORA, Carlo. *S. Carlo ed il gesuita Benedetto Palmio.* Memorie storiche della diocesi di Milano 16 (1969) 7-53.

Papebroch, Daniel, 1628-1714.

399 COENS, Maurice, S. I. *Une question de Papebroch à Leibniz sur la translation en Saxe du B. Raban Maur.* Analecta Bollandiana 87 (Bruxelles 1969) 411-415.

Paucke, Florian, 1719-1779.

400 HOFFMANN, Hermann. *Der Indianer-Missionar Florian Paucke S. I. aus Winzig in Schlesien (1719-1779).* Dans : *Beiträge zur schlesischen Kirchengeschichte* (Köln-Wien, Böhlau Verlag 1969) 376-381.

Pereszlényi, Pál, 1631-1689.

401 SZATHMÁRI, István. *Régi nyelvtanaink és egységesülő irodalmi nyelvünk* [Nos anciennes grammaires et notre langue littéraire unifiée]. Budapest (Akadémiai Kiadó) 1968, 8°, 454 p. (= Nyelvészeti Tanulmányok, 11).

Voir : *Pereszlényi Pál*, p. 301-338.

Pirri, Pietro, 1881-1969.

Voir n. 625.

402 MARTEGANI, Giacomo, S. I. *P. Pietro Pirri S. I.* Gesuiti della provincia romana (Roma 1969) n. 4, 1-6.

403 SCADUTO, Mario, S. I. *Studioso del Risorgimento e storico della Chiesa. Padre Pietro Pirri.* Ai nostri amici 41 (Palermo 1970) 82-89.

Possevino, Antonio, 1533-1611.

404 VELDE, Richard Ann, C. S. C. *Muscovy in the Sixteenth Century : The Accounts of Sigismund von Herberstein and Antonio Possevino.* Bloomington, Indiana University, 1966, 196 p.

Résumé dans : Dissertation Abstracts 28 (Ann Arbor 1967-68) 170A-171A.

Przywara, Erich, né en 1889.

Voir n. 197, 199, 202, 210.

405 BERLINGER, R. *Absconditum sub contrario. Philosophische Bemerkungen zur Methode P. Przywaras.* Philosophisches Jahrbuch 62 (Freiburg/Br. 1953) 86-95.

406 *Der beständige Aufbruch. Festschrift für Erich Przywara.* Nürnberg (Glock und Lutz) 1959, 8°, 238 p.

BEHN, S. *Wer ist's?* p. 7-17.

ADOLPH, R. *Die Bibliothek eines Gelehrten*, p. 18-21.

407 *Erich Przywara, 1889-1969. Eine Festgabe.* Düsseldorf (Patmos) 1969, 8°, 64 p.

WILHELMY, Gustav. *Vita Erich Przywara. Ein Überblick*, p. 7-34.

ZIMMY, Leo. *Erich Przywara - Schriften*, p. 35-39.

TERÁN-DUTARI, Julio. *Wissenschaftliche Literatur über Erich Przywara*, p. 40-47.

WILHELMY, Gustav. *Sonstige Stimmen zu Person und Werk Erich Przywaras*, p. 48-52.

Auszüge aus Pressestimmen über Erich Przywara, p. 53-63.

408 GERTZ, Bernhard. *Glaubenswelt als Analogie. Die theologische Analogie-Lehre Erich Przywaras und ihr Ort in der Auseinandersetzung um die analogia fidei.* Düsseldorf (Patmos) 1969, 8°, XXXIV-476 p. (= Themen und Thesen der Theologie, 2).

409 LÓPEZ QUINTÁS, Alfonso, O. de M. *Erich Przywara.* Dans : ID. *Pensadores cristianos contemporáneos.* I (Madrid, Editorial católica 1968) 283-305.

Réédition de l'article signalé dans AHSI 32 (1963) 353, n. 61.

410 NIELSEN, Niels C. *The Debate between Karl Barth and Erich Przywara : A New Evaluation of Protestant and Roman Catholic Differences.* Rice Institute Pamphlet 40 (Houston, Texas 1953) 24-46.

411 RAHNER, Karl, S. I. *Laudatio auf Erich Przywara.* Dans : ID. *Gnade als Freiheit. Kleine theologische Beiträge* (Freiburg, Herder 1968) 266-273.
412 SOLÁ, José, S. I. *Przywara. Su teología de la pasión.* Revista de espiritualidad 23 (Madrid 1964) 210-228.
413 TERÁN-DUTARI, J. *Erich Przywaras Deutung des religions-philosophischen Anliegens Newmans.* Newman-Studien 7 (Nürnberg 1967) 247-260.

Rahner, Hugo, 1900-1968.
Voir n. 202.

414 SCHNEIDER, Burkhart, S. I. *Hugo Rahner, 1900-1968.* Historisches Jahrbuch 89 (München 1969) 509-511.

Rahner, Karl, né en 1904.
Voir n. 192, 197, 198, 199, 202, 210.

415 BLAJOT, Jorge, S. I. *El seglar y la teología según Karl Rahner.* Apostolado laical 1 (Madrid 1963) 5-12.
416 BOYD, Angelus, O. P. *Rahner, Metz, Schillebeeckx - A Futuristic Encounter.* Homiletic and Pastoral Review 66 (New York 1965-66) 942-949.
417 BURRELL, David B., C. S. C. *Many Masses and One Sacrifice. A Study of the Thought of Karl Rahner.* Yearbook of Liturgical Studies 2 (Notre Dame, Ind. 1961) 103-117.
418 CARMODY, John, S. I. *Karl Rahner's Theology of the Spiritual Life.* Chicago Studies 8 (1969) 71-86.
419 DULLES, Avery, S. I. *The Ignatian Experience as Reflected in the Spiritual Theology of Karl Rahner.* Philippine Studies 13 (Manila 1965) 471-494.
420 ELDERS, Leo, S. V. D. *Die Taufe der Weltreligionen. Bemerkungen zu einer Theorie Karl Rahners.* Theologie und Glaube 55 (Paderborn 1965) 124-131.
421 ERNST, Cornelius, O. P. *Some Themes on the Theology of Karl Rahner.* Irish Theological Quarterly 32 (Maynooth 1965) 251-257.
422 GALLI, Alberto, O. P. *Perché Karl Rahner nega la visione beatifica in Cristo. Premesse filosofiche della cristologia rahneriana.* Divinitas 13 (Roma 1969) 417-456.
423 GARCÍA-MURGA VÁZQUEZ, José R., S. M. *Intimidad con Dios y servicio al prójimo. Estudio y solución de esta antinomia a la luz de la teología de Karl Rahner.* Dissertatio ad lauream in facultate theologica Pontificiae Universitatis Gregorianae. — Madrid (Imprenta S. M.) 1968, 8°, 188 p.
424 GEISSER, Hans. *Die Interpretation der kirchlichen Lehre vom Gottmenschen bei K. Rahner S. I.* Kerygma und Dogma 14 (Göttingen 1968) 307-330.
425 GELPI, Donald, S. I. *Rahner's Theology of the Sacred Heart Devotion. Genuine Continuity with Ignatian Ideals.* Woodstock Letters 95 (1966) 405-417.
426 GONZÁLEZ A., Enrique, O. F. M. *La persona y sus proyecciones axiológicas en Karl Rahner.* Franciscanum 7 (Bogotá 1965) 149-201, 321-390.
427 GOUHIER, A. *De la création en théologie. Essai sur une hypothèse de Karl Rahner.* Contacts 17 (Nice 1965) 302-326.
428 HILL, William J., O. P. *Uncreated Grace. A Critique of Karl Rahner.* Thomist 27 (Baltimore, Md. 1963) 333-356.
429 KENNY, J. P., S. I. *The Problem of Concupiscence : A Recent Theory of Professor Karl Rahner.* Australian Catholic Record 29 (Sydney 1952) 290-304 ; 30 (1953) 23-32.

430 KRUSE, Heinz, S. I. *Die « Anonymen Christen» exegetisch gesehen.* Münchener theologische Zeitschrift 18 (1967) 2-29.

431 LEVI, Anthony, S. I. *The Religious Teaching of Karl Rahner.* Month 34 (London 1965) 235-246 ; aussi dans : Catholic Mind 64 (New York 1966) Apr., 4-13.

432 LINDBECK, G. A. *The Thought of Karl Rahner.* Cristianity and Crisis 25 (New York 1965) 211-215.

433 MCCOOL, Gerald A., S. I. *The Philosophy of the Human Person in Karl Rahner's Theology.* Theological Studies 22 (Woodstock 1961) 537-562.

434 MALINSKI, Mieczyslaw. *Das Leben der Kirche nach Karl Rahner.* Dissertatio ad lauream in facultate s. theologiae apud Pontificiam Universitatem S. Thomae in Urbe. — Roma 1966, 8°, 142 p.

435 MANNERMAA, T. *Eine falsche Interpretationstradition von Karl Rahners « Hörer des Wortes»?* Zeitschrift für katholische Theologie 92 (Innsbruck 1970) 204-209.

436 MAXEY, M. N. *Original Sin Revisited in the Light of Karl Rahner's Supernatural Existential.* Barat Faculty Review 1 (Lake Forest, Ill. 1966) 57-73.

437 NIEL, Henri, S. I. *Honouring Karl Rahner.* Heythrop Journal 6 (1965) 259-269.

438 PETER, Carl J. *The Position of Karl Rahner Regarding the Supernatural : a Comparative Study of Nature and Grace.* Catholic Theological Association of America, Proceedings 20 (Yonkers, N. Y. 1965) 81-94.

439 RIAZA, Fernando, S. I. *Los sesenta años del P. Karl Rahner.* Razón y fe 170 (Madrid 1964) 261-268.

440 RICHARD, Robert L., S. I. *Rahner's Theory of Doctrinal Development.* Catholic Theological Society of America, Proceedings 18 (Yonkers, N. Y. 1963) 157-180.

441 SCHILLING, S. Paul. *Contemporary Continental Theologians.* London (SCM Press) 1966, 8°, 288 p.
Voir : *Karl Rahner*, p. 206-226.

442 SHEPHERD, William Chauncey. *Karl Rahner and the Problem of Nature and Grace.* New Haven, Conn., Yale University, 1968, 368 p.
Résumé dans : Dissertation Abstracts 29 (Ann Arbor 1968-69) 956A-957A.

443 SILOS, Leonardo R., S. I. *A Note on the Notion of « Selbstvollzug» in Karl Rahner.* Philippine Studies 13 (Manila 1965) 461-470.

444 SIMONS, Eberhard. *Philosophie der Offenbarung in Auseinandersetzung mit « Hörer des Wortes» von Karl Rahner.* Stuttgart (W. Kohlhammer) 1966, 8°, 180 p.

445 SQUIRE, Aelred, O. P. *Karl Rahner : a Spiritual Portent.* New Blackfriars 49 (London 1967-68) 410-416.

446 STOHRER, Walter John, S. I. *The Role of Martin Heidegger's Doctrine of « Dasein» in Karl Rahner's Metaphysics of Man.* Washington, Georgetown University, 1967, 213 p.
Résumé dans : Dissertation Abstracts 29 (Ann Arbor 1968-69) 934A-935A.

447 TOPEL, L. John, S. I. *Rahner and McKenzie on the Social Theory of Inspiration.* Scripture 16 (London 1964) 33-44.

448 VAN ROO, William A., S. I. *Reflections on Karl Rahner's « Kirche und Sakramente».* Gregorianum 44 (Roma 1963) 465-500.

449 VORGRIMLER, Herbert. *Karl Rahner. His Life, Thought and Works.* London (Burns and Oates) 1966, 12°, 96 p. — Glen Rock (Paulist Press) 1966.
Traduction, par Edward QUINN, du livre signalé dans AHSI 33 (1964) 419, n. 664.

Realino, S. Bernardino, 1530-1616.

450 GIOIA, Mario, S. I. *Per una biografia di san Bernardino Realino S. I. (1530-1616). Analisi delle fonti e cronologia critica.* AHSI 39 (1970) 3-101.

Tiré-à-part augmenté: *La grazia vocazionale in S. Bernardino Realino. Un contributo allo studio del problema delle correlazioni fra grazia e natura.* Excerpta ex dissertatione ad lauream in facultate theologica Pontificiae Universitatis Gregorianae. — Roma 1970, 8° XXVIII-102 p.

Rhodes, Alexandre de, 1593-1660.

451 NGUYÊN CHÍ THIÊT, Pierre. *Le Catéchisme du Père Alexandre de Rhodes et l'âme vietnamienne.* Thèse de doctorat en théologie à l'Université Pontificale Urbanienne. — Roma, 1970, 4°, XI-399 p. dactyl.

452 TABOULET, Georges. *Alexandre de Rhodes, pionnier du rapprochement Orient-Occident.* Indochine-Sud Est Asiatique, n. 22 (Saigon 1953) 31-34.

Rick, Johannes Ev., 1869-1946.

453 RABUSKE, Arthur, S. I. *O Pai da micologia brasileira: Johannes Evangelista Rick S. I. (19-1-1869—6-5-1946) sacerdote e cientista. Em memória de seu centenário de nascimento.* Estudos 29 (Pôrto Alegre 1969) n. 3, 58-66 ; n. 4, 74-85.

Rosales, Diego de, 1603-1677.

Voir n. 128.

454 ROSALES, Diego de. *Historia general de el Reino de Chile, Flandes Indiano.* Selección, prólogo y notas de Alfonso CALDERÓN. — Santiago de Chile (Editorial Universitaria) 1969, 8°, 120 p. (= Escritores coloniales de Chile, 3).

Rousselot, Pierre, 1878-1915.

Voir n. 210.

455 FAUX, J. M., S. I. *L'expérience de l'acte de foi.* Nouvelle revue théologique 87 (Louvain 1965) 1009-1022.

456 KUNZ, Erhard, S. I. *Glaube - Gnade - Geschichte. Die Glaubenstheologie des Pierre Rousselot S. I.* Frankfurt/M. (J. Knecht) 1969, 8°, 302 p. (= Frankfurter Theologische Studien, 1).

Extrait de l'étude : *Die Glaubenstheologie des Pierre Rousselot S. I.* Excerpta ex dissertatione ad lauream in facultate theologica Pontificiae Universitatis Gregorianae. — Frankfurt/M. 1969, 8°, iv-72 p.

Cette référence remplace celle donnée dans AHSI 38 (1969) 588, n. 500.

Sagrini, Tiberio, 1806-1865.

457 COMANDINI, Romolo. *L'imolese P. Tiberio Sagrini S. I. (1806-1865) bersaglio della polemica antigesuitica di Vincenzo Gioberti.* Critica storica 7 (Firenze 1968) 635-679.

Sajnovics, János, 1733-1785.

458 CSUPOR, Zoltán. *Kétszáz éves a Demonstratio* [La Demonstratio a 200 ans]. Magyar Nyelv 65 (Budapest 1969) 501-504.

Sandri, Bartolomeo, 1820-1898.

459 GAMBASIN, Angelo. *Gerarchia e laicato in Italia nel secondo ottocento.* Padova (Antenore) 1969, 8°, VIII-332 p. (= Italia sacra, 13).

Voir : *Matrici spirituali* [*P. Bartolomeo Sandri S. I.*], p. 54-94 ; *Schizzo biografico di Padre Bartolomeo Sandri S. I.*, p. 250.

460 TRAMONTIN, Silvio. *Le lettere di Padre Sandri al Paganuzzi.* Rivista di storia della Chiesa in Italia 23 (Roma 1969) 173-211.

Santacruz, Manuel Ignacio, 1842-1926.

461 MÚJICA, Gregorio de. *Destellos de historia vasca.* Vol. II. San Sebastián (Ed. Auñamendi) 1962, 12°, 206 p. (= Colección Auñamendi, 26).

Voir : *El cura Santa Cruz*, p. 56-62.

Silveira, Gonçalo da, 1526-1561.
Voir n. 182.

462 Garcia, António, S. I. *Gonçalo da Silveira.* Beira (Centro Tipográfico) [1969], 12°, 24 p.
Réédition du chapitre signalé au n. 182.

Sirmond, Jacques, 1559-1651.

463 Mordek, Hubert. *Der Codex Andagavensis Jacques Sirmonds.* Traditio 25 (New York 1969) 485-498.

Southwell, S. Robert, 1561-1595.

464 McKay, F. M. *Southwell's ' The Visitation '.* Explicator 27 (Columbia, S. C. 1968-69) Item 15.

Spee, Friedrich von, 1591-1635.

465 Wolfe, Cynthia Nash. *The Concept of Nature in Five Religious Poets of the Seventeenth Century : Spee, Vaughan, Silensius, Herbert, and Gryphius.* Bloomington, Indiana University, 1967, 246 p.
Résumé dans : Dissertation Abstracts 28 (Ann Arbor 1967-68) 2272A.

Stigliola, Nicola, 1642-1708.

466 Paolillo, Antonio. *N. Stigliola poeta dialettale.* Societas 22 (Napoli 1970) n. 1, 4-9.

Stracke, Desideer Adolf, 1875-1970.

467 Moereels, Lod., S. I. *In memoriam Dr. Desideer Adolf Stracke S. I. (1875-1970).* Ons Geestelijk Erf 44 (Antwerpen 1970) 3-6, portrait.

Suárez, Francisco, 1548-1617.
Voir n. 109, 194, 210.

468 Copleston, Frederick, S. I. *A History of Philosophy.* III. *Late Mediaeval and Renaissance Philosophy.* 2. *The Revival of Platonism to Suárez.* Garden City, N. Y. (Doubleday) 1963, 12°, 320 p. (= Image Book, D136B).
Voir : *Francis Suárez,* p. 173-228.
Cf. AHSI 23 (1954) 466, n. 496.

469 Elorduy, Eleuterio, S. I. *San Agustín y Suárez.* Augustinus 13 (Madrid 1968) 167-212. - *Filosofía cristiana de san Agustín y Suárez.* Ibid. 14 (1969) 3-42. - *San Agustín y Suárez, heraldos de la unidad.* Ibid. 267-294.

470 Gnemmi, Angelo. *Il fondamento metafisico. Analisi di struttura sulle « Disputationes metaphysicae» di F. Suarez.* Milano (Vita e pensiero) 1969, 8°, xii-358 p. (= Publicazioni dell'Università cattolica del S. Cuore. Serie Filosofia, 4).

471 Huerga, A., O. P. *F. Suárez doctoris eximii, de ordinis praedicatorum indole judicium.* Angelicum 46 (Roma 1969) 347-365.

472 Suárez, Francisco, S. I. *De Fide. Secunda pars. Roma 1583.* Edición del Dr. Karl Deuringer. — Archivo teológico granadino 32 (1969) 79-232.

Surin, Jean-Joseph, 1600-1665.
Voir n. 210.

473 Certeau, Michel de, S. I. *Jean-Joseph Surin, interprète de saint Jean de la Croix.* Revue d'ascétique et de mystique 46 (Toulouse 1970) 45-70.

Taparelli d'Azeglio, Luigi, 1793-1862.
Voir n. 210.

474 Mirabella, Tommaso. *Il sistema politico-economico-sociale di P. Luigi Taparelli d'Azeglio.* Palermo (M. Montana) 1965, 8°, 134 p.

475 Zitarosa, G. R. *Padre Taparelli d'Azeglio e il suo « Saggio teoretico di diritto naturale appoggiato sul fatto».* Aspetti letterari (Napoli 1965), n. 1, 1-47.

Teilhard de Chardin, Pierre, 1881-1955.
Voir n. 202, 210.

476 Acta teilhardiana. Studien und Mitteilungen der Gesellschaft Teilhard de Chardin 6 (München 1969) 108 p.
CARUSO, Igor A. *Teilhard de Chardin, Interpret der Gegenwart und Gestalt der Zukunft*, p. 19-26.
HAAS, Adolf, S. I. *Lexikon Teilhard de Chardin. Begriffe und Texte*, p. 27-50. Suite de l'article signalé dans AHSI 38 (1969) 591, n. 536.
PFLEGER, Karl. *In der Werkstatt des Teilhard de Chardin*, p. 51-53.
LAY, Rupert. *Komplexität und Bewusstsein*, p. 64-68.
UHDE, Volker, O. F. M. Cap. und SITZMANN, Gerhard-H. *Teilhard-Bibliographie*, p. 102-107.

477 ALEXANDER, Thomas. *The Vision of Teilhard de Chardin*, Programmed for V. I. P.'s — New York (Vantage Press) 1969, 8°, 82 p.

478 ARMAGNAC, Christian d', S. I. *Bulletin d'études teilhardiennes*. Études 332 (Paris 1970) 615-622.

479 ARTUR, Jules. *Le dernier ouvrage sur Teilhard de Chardin*. Pensée catholique, n. 123 (Paris 1969) 97-115.
A propos du livre de A. Combes, cf. n. 496.

480 AUGUST, E. R. *Tennyson and Teilhard : The Faith of In Memoriam*. Publications of the Modern Language Association of America 84 (New York 1969) 217-226.

481 AYALA, F. J. *A Note on Evolution and Religion in the Light of Teilhard's « Divine Milieu»*. Zygon 3 (Chicago 1968) 426-431.

482 BARBOUR, George B. *With Teilhard in China*. Catholic Digest 29 (St. Paul, Minn. 1965) Spept., 94-101.
Cf. AHSI 34 (1965) 404, n. 484.

483 BARBOUR, Ian G. *Teilhard's Process Metaphysics*. Journal of Religion 49 (Chicago 1969) 136-159.

484 BARMANN, Lawrence F., S. I. *Some Recent Teilhardiana*. Clery Review 54 (London 1969) 124-129.

485 BENZ, Ernst. *Evolution and Christian Hope : Man's Concept of the Future from the Early Fathers to Teilhard de Chardin*. Garden City, N. Y. (Doubleday) 1966, 8°, 270 p. - London (V. Gollancz) 1967.
Traduction, par Henzi G. FRANK, du livre signalé dans AHSI 34 (1965) 404, n. 488.

486 BERGERON, Philippe. *L'action humaine dans l'œuvre de Teilhard de Chardin*. Montréal (Fides) 1969, 8°, 324 p. (= Philosophie et problèmes contemporains).

487 CABOARA, Lorenzo. *Prima rassegna su Teilhard de Chardin*. Rivista internazionale di filosofia politica e sociale 9 (Genova 1965) 440-446.

488 CAMPBELL, Paul J. *Providence, Progress and Security - St. Paul - Chardin*. Insight 6 (Quincy, Ill. 1967-68) Winter, 25-28.

489 CANTONI, Agostino. *Il problema Teilhard de Chardin. Scienza - filosofia - teologia*. Milano (Marzorati) 1969, 8°, 262 p. (= Pubblicazioni dell'Istituto di filosofia, Facoltà di magistero dell'Università di Genova).

490 CAPPELLETTI, Vincenzo. *Dopo Teilhard de Chardin*. Il Veltro 13 (Roma 1969) 799-803.

491 CARP, E. A. D. E. *Teilhard, Jung en Sartre over evolutie*. Utrecht (Spectrum) 1969, 8°, 186 p. (= Aula-boeken, 426).

492 CHAIX-RUY, Jules. *The Superman : From Nietzsche to Teilhard de Chardin*. Notre Dame (University of Notre Dame Press) 1969, 8°, XIV-300 p.
Traduction, par Marina SMYTH-KOK, du livre signalé dans AHSI 25 (1966) 468, n. 621.

493 CHAUCHHARD, Paul. *Teilhard de Chardin on Love and Suffering.* New York (Paulist Press) 1966, 8°, 94 p. (= Deus Books).

Teilhard de Chardin, the Witness of Love, p. 9-44 ; *Teilhard de Chardin and the Optimism of the Cross*, p. 45-93.

Traduction, par Marie CHÊNE, des fascicules signalés dans AHSI 32 (1963-398, n. 666, et 33 (1964) 426, n. 774.

494 COLOMER, Eusebio. S. I. *El problema de Dios en Teilhard de Chardin.* Revista Portuguesa de Filosofia 36 (Braga 1970) 51-91.

495 COLOMER, Eusebio, S. I. *Socialización y personalismo en Teilhard de Chardin.* Convivium, n. 28 (Barcelona 1969) 25-52 ; aussi dans : Revista Portuguesa de Filosofia 25 (Braga 1969) 168-201.

496 COMBES, André. *Teilhard de Chardin et la sainte évolution.* Présentation, notes, biographie, bibliograpbie. — Paris (Seghers) 1969, 12°, 192 p. (= Philosophes de tous les temps, 53).

497 COUSINS, Ewert. *Christ and the Cosmos : Teilhard de Chardin and Bonaventure.* Cord 16 (St. Bonaventure, N. Y. 1966) 99-105, 131-136.

Cf. AHSI 38 (1969) 592, n. 557.

498 COUTAGNE, Paul, O. P. *Teilhard de Chardin.* Vie spirituelle 121 (Paris 1969) 154-158.

Comptes rendus.

499 CRESPY, Georges. *From Science to Theology : An Essay on Teilhard de Chardin.* Nashville, Tenn. (Abingdon Press) 1968, 8°, 174 p.

Traduction, par George H. SHRIVER, du livre signalé dans AHSI 35 (1966) 468, n. 628.

500 DANIÉLOU, Jean, S. I. *La vision totale chez Teilhard de Chardin.* Revue de Paris (1968) oct., 1-9.

501 DEGENAAR, J. J. *Evolusie en Christendom : 'n opstel oor Teilhard de Chardin.* Kaapstad (Simondium) 1965, 8°, 88 p.

502 DELFGAAUW, Bernard. *Evolution : The Theory of Teilhard de Chardin.* London (Collins), New York (Harper and Row) 1969, 8°, 124.

Traduction, par Hubert HOSKINS, du livre signalé dans AHSI 30 (1961) 473, n. 690.

503 DEL RÍO, Emilio, S. I. *Teilhard de Chardin, cristiano del siglo XX.* Sal terrae 57 (Santander 1969) 659-675, 759-775.

504 DEL VASTO, Lanza. *Teilhard de Chardin o la confusión de los planos.* Índice cultural español, n. 219-220 (Madrid 1967) 13-18.

505 DEVAUX, André A. *Teilhard and Womanhood.* New York (Paulist Press) 1968, 8°, 84 p. (= Deus Books).

Traduction, par Paul Joseph OLIGNY and Michael D. MEILACH, du fascicule signalé dans AHSI 33 (1964) 428, n. 810.

506 DIESKA, Joseph. *Teilhard de Chardin or Thomas Aquinas?* Social Justice Review 59 (St. Louis 1966-67) 438-451.

Cf. AHSI 37 (1968) 540, n. 678.

507 DOBZHANSKY, T. *Teilhard de Chardin and the Orientation of Evolution. A Critical Essay.* Zygon 3 (Chicago 1968) 242-258.

508 DUARTE, Jorge. *O tema da religião dos modernistas a Teilhard de Chardin.* Rio de Janeiro, 1967, 12°, 80 p. + Adendo 18 p.

509 DUGGAN, G. H., S. M. *Teilhard de Chardin : a Great Religious Thinker?* Priest 23 (Huntington, Ind. 1967) 715-719.

510 DUGGAN, G. H., S. M. *Teilhard : Philosopher.* Priest 24 (Huntington, Ind. 1968) 49-53.

511 DUMOULIN, Heinrich, S. I. *Christlicher Dialog mit Asien.* München (Max Hueber) 1970, 12°, 110 p. (= Theologische Fragen heute, 14).

Voir : *Die Weltsicht Teilhard de Chardins und die fernöstliche Geistigkeit*, p. 28-33.

512 DUVAILL, Mary Vera, R. S. M. *Man's Concept of his Religious Fulfillment : A Cross-Cultural Study of Teilhard de Chardin and Classical Buddhist, Hindu, and Confucian Thought.* New York, Fordham University, 1966, 446 p.
Résumé dans : Dissertation Abstracts 28 (Ann Arbor 1967-68) 300A-301A.

513 ERNST, Jerome B. *Teilhard de Chardin's Evolutionary Approach : Man in the Making.* Extension 61 (Chicago 1966) June, 50-51.

514 FISCHL, Johannes. *Teilhard de Chardin - der letzte « Fall Galilei »?* Theologisch-praktische Quartalschrift 118 (Linz 1970) 169-176.

515 FOUREZ, Gérard, S. I. *Teilhard, la mission de l'Église et les missions.* Science et esprit 21 (Montréal 1969) 357-369.

516 FRANCOEUR, Robert T. *Teilhard de Chardin.* U. S. Catholic 32 (Chicago 1966) Dec., 30-36.

517 *1919-1969. Frankreich und Deutschland in einer evolutiven Welt.* Akten des deutsch-französischen Kongresses, München, 3.-4. Mai 1969. — München 1969, 8°, 112 p. (= Acta teilhardiana. Supplementa, 1).
CUÉNOT, Claude. *Teilhard und Deutschland,* p. 9-25.
ENGELHARDT, Paulus. *Präsenz und Aktion,* p. 27-64 ; voir : « *Présence* » *und* « *Aktion* » - *Teilhard de Chardin und Maurice Blondel* (1919), p. 28-32 ; *Teilhard de Chardin und der Marxismus,* p. 45-47.

518 GABA, Charles Raymond. *The Christian Apologetic of Pierre Teilhard de Chardin.* Louisville, Kentucky, Southern Baptist Theological Seminary, 1968, 328 p.
Résumé dans : Dissertation Abstracts 28 (Ann Arbor 1967-68) 4251A-4252A.

519 GENTNER, D. R. *The Scientific Basis of Some Concepts of Pierre Teilhard de Chardin.* Zygon 3 (Chicago 1968) 432-441.

520 GILCH, Gerhard. *Evolution des Lebens und Wandel des Glaubens bei Teilhard de Chardin.* Stuttgart (Calwer Verlag) 1969, 8°, 46 p. (= Calwer Hefte, 98).

521 GILOT, F. R. dos S. *Do panteismo em Teilhard de Chardin.* Palestra 33 (Lisboa 1968) 35-44.

522 GILSON, Étienne. *Les tribulations de Sophie.* Paris (J. Vrin) 1967, 8°, 176 p. (= Essais d'art et de philosophie).
Voir : *Le cas Teilhard de Chardin,* p. 73-99.
Réédition de l'article signalé dans AHSI 34 (1965) 408, n. 556.

523 GIOVANNONI, Héctor. *La « meditatio mortis » en Teilhard de Chardin.* Criterio (Buenos Aires 1968-69) 605-606.

524 GÖRRES, Ida Friederike. *Teilhard de Chardins erste und zweite Person. Notizen aus Anlass eines Buches.* Hochland 61 (München 1969) 385-402 ; *Teilhard de Chardin : Der Mystiker. Notizen aus Anlass eines Buches.* Ibidem 497-509.
A propos du livre signalé dans AHSI 36 (1967) 430, n. 780.

525 GOSZTONYI, Alexander. *Teilhard de Chardin. Cristianesimo e evoluzione.* Firenze (Sansoni) 1970, 8°, 254 p. (= Saggi, 8).
Traduction, par Lapo MELANI, du livre signalé dans AHSI 37 (1968) 541, n. 694.

526 GRAY, Donald Peter. *Creative Union in Christ in the Thought of Teilhard de Chardin.* New York, Fordham University, 1968, 393 p.
Résumé dans : Dissertation Abstracts 29 (Ann Arbor 1968-69) 953A-954A.

527 GRAY, Donald P. *The One and the Many. Teilhard de Chardin's Vision of Unity.* London (Burns and Oates), New York (Herder and Herder) 1969, 8°, 186 p.

528 GRENET, Paul. *Teilhard de Chardin : A propos de quelques publications récentes.* Esprit et vie 80 (Langres 1970) 247-253.

529 GRENET, Paul-B. *Teilhard de Chardin et l'existentialisme.* Revue thomiste 69 (Toulouse 1969) 412-433.

530 GRENET, Paul B. *Teilhard de Chardin : The Man and his Theories.* New York (P. S. Eriksson) 1966, 8°, 176 p. (= A Profile in Science).

Traduction, par R. A. RUDORFF, du livre signalé dans AHSI 29 (1960) 505, n. 688.

531 Grupo español de trabajo Teilhard de Chardin. *En torno a Teilhard.* Madrid (Taurus) 1969, 12°, 130 p. (= Cuadernos Taurus, 84).

CRUSAFONT PAIRÓ, Miguel. *La obra de Teilhard a la luz de las nuevas adquisiciones de la ciencia*, p. 17-27.

ROF CARBALLO, Juan. *Sobre la idea del amor en el P. Teilhard de Chardin*, p. 41-67.

RIAZA, Fernando, S. I. *La intuición de la reflexión en Teilhard de Chardin*, p. 87-110.

SANZ CRIADO, Luis M., S. I. *Dios-mundo. Dialéctica teilhardiana de inmanencia y trascendencia*, p. 111-128.

532 HABERMEHL, Lawrence LeRoy. *Value in the Evolutionary World. Views of Samuel Alexander, C. Lloyd Morgan, and Pierre Teilhard de Chardin.* Boston University Graduate School, 1967, 341 p.

Résumé dans : Dissertation Abstracts 28 (Ann Arbor 1967-68) 1848A-1849A.

533 HANSON, A. T. *Teilhard de Chardin and Priesterhood.* Expository Times 79 (Edinburgh 1968) 308-310.

534 HILDEBRAND, Dietrich von. *Teilhard de Chardin : Towards a New Religion.* Triumph 2 (Washington 1967) May, 13-16.

535 HILDEBRAND, Dietrich von. *Trojan Horse in the City of God.* Chicago (Franciscan Herald Press) 1967, 8°, XIV-264 p.

Voir : *Teilhardism*, p. 139-140 ; *Teilhard de Chardin : A False Prophet*, p. 227-253. Réédition de l'article précédent.

536 JAMISON, Timothy. *Teilhard de Chardin, the Personalized Universe.* Cord 16 (St. Bonaventure, N. Y. 1966) 324-332 ;

Le même article : *Chardin's Personalized Universe.* Insight 5 (Quincy, Ill. 1966-67) Winter, 23-28.

537 JARQUE I JUTGLAR, Joan E. *Foi en l'homme. L'apologétique de Teilhard de Chardin.* Paris (Desclée) 1970, 8°, 300 p.

538 JONES, David Careth. *Teilhard de Chardin : An Analysis and Assessment.* London (Tyndale Press) 1969, 8°, 72 p.

539 JOYCE, Mary R. *The Evolution of Love - Chardin.* Insight 6 (Qunicy, Ill. 1967-68) Winter, 11-14.

540 KACHAMA-NKOY, Stéphane, S. I. *De Karl Marx à Pierre Teilhard de Chardin dans la pensée de L. S. Senghor et Mamadou Dia.* Dans : *Journées africaines - Louvain 1963. Voies africaines du socialisme* (Léopoldville, Bibliothèque de l'Étoile 1963) 63-83.

541 KEATING, Maurice, and KEATING, H. R. F. *Understanding Pierre Teilhard de Chardin. A Guide to The Phenomenon of Man.* London (Lutterworth Press) 1969, 8°, 100 p.

542 KESSLER, Marvin, S. I., and BROWN, Bernard, S. I. *Dimensions of the Future. The Spirituality of Teilhard de Chardin.* Washington and Cleveland (Corpus Books) 1968, 8°, VIII-216 p.

MOONEY, Christopher F., S. I. *A Modern Spirituality*, p. 1-21.

NORTH, Robert, S. I. *Tradition in Spirituality*, p. 23-50.

FARICY, Robert, S. I. *A Theology of Human Endeavor*, p. 51-71.

GRAY, Donald P. *Teilhard's Vision of Love*, p. 73-98.

SHADDY, Virginia M. *New Dimension of Spirit in Man's Development*, p. 99-117.

BINNS, Emily Joseph. *The Mystery of the Church*, p. 119-145.

VOLLERT, Cyril, S. I. *Teilhard in the Light of Vatican II*, p. 147-167.

O'CONNELL, Robert J., S. I. *The Sacramental Eye*, p. 169-187.

Cette référence remplace celle donnée dans AHSI 38 (1969) 592, n. 546.

543 KLAUDER, Francis J., S. D. B. *The Challenge of the Thought of Pierre Teilhard de Chardin.* Chicago Studies 7 (1968) 101-108.

544 KRISTOF, L. K. D. *Teilhard de Chardin and the Communist Quest for a Space Age World View.* Russian Review 28 (Stanford, Calif. 1969) 277-288.

545 LACOUT, Pierre. *The Religious Experience of Teilhard de Chardin.* Friend's Quarterly 15 (London 1967) 545-551.

Suite de l'article signalé dans AHSI 37 (1968) 542, n. 717.

546 LAZO DE CONOVER, Luz. *El universo de Teilhard de Chardin.* México (Edit. Citlaltépetl) 1968, 8°, XII-266 p. (= Hacia un nuevo tipo de hombre).

547 LEARY, Daniel James. *Voices of Convergence.* Milwaukee, Wisc. (Bruce Pub. Co.) 1969, 8°, XIV-174 p.

548 LEFEBVRE, Marcel. *Une mystique de la science et du progrès selon Teilhard.* Culture 30 (Québec 1969) 27-44.

549 LÉON-DUFOUR, Michel. *Teilhard de Chardin y el problema del porvenir del hombre.* Madrid (Taurus) 1969, 12°, 110 p. (= Cuadernos Taurus, 86).

Traduction, par Florentino TRAPERO, du fascicule signalé dans AHSI 38 (1969) 594, n. 592.

550 LEYS, Roger. *Is Teilhard Dangerous?* Theology Digest 14 (St. Mary's, Kansas 1966) Spring, 34-40.

Cf. AHSI 32 (1963) 401, n. 731.

551 LIGNEUL, André. *Teilhard and Personalism.* Glen Rock, N. J. (Paulist Press) 1968, 8°, VIII-82 p. (= Deus Books).

Traduction, par P. J. OLIGNY O. F. M. et Michael D. MEILACH O. F. M., du fascicule signalé dans AHSI 33 (1964) 432, n. 887.

552 LUBAC, Henri de, S. I. *El eterno femenino.* Salamanca (Sígueme) 1969, 8°, 288 p. (= Hinnení, 91).

El eterno femenino, p. 9-183 ; *Teilhard y nuestro tiempo*, p. 186-287.

Traduction, par Leandro CUADRARO, du livre signalé dans AHSI 37 (1968) 543, n. 726.

553 LUBAC, Henri de, S. I. *L'eterno femminino. Da Teilhard de Chardin. - Teilhard e il nostro tempo.* Torino (Marietti) 1969, 2 vol., 8°, 196 et 112 p. (= La ventola).

Traduction, par Colette MORIN et Lorenzo BACCHIARELLO, du livre signalé dans AHSI (1968) 543, n. 726.

554 LUBAC, Henri de, S. I. *The Religion of Teilhard de Chardin.* Garden City, N. Y. (Doubleday) 1968, 12°, 432 p. (= Image Book).

Cf. AHSI 36 (1967) 439, n. 921.

555 LUBAC, Henri de, S. I. *Teilhard Explained.* New York (Paulist Press) 1968, 12°, XII-116 p. (= Deus Books).

Traduction, par Anthony BUONO, du livre signalé dans AHSI 35 (1966) 471, n. 678.

556 MACKEY, J. P. *Teilhard de Chardin and Evolution.* Furrow 18 (Maynooth 1967) 619-627.

557 MCMAHON, John J. *What Does Christianity Add to Atheistic Humanism?* Cross Currents 18 (West Nyack, N. Y. 1968) 129-150.

Voir : *The Position of Teilhard de Chardin*, p. 134-150.

558 MALONEY, George A., S. I. *El Cristo cósmico de san Pablo a Teilhard.* Santander (Sal terrae) 1969, 8°, 266 p. (= Teología y mundo actual, 13).

Voir : *La cristología cósmica de Teilhard de Chardin*, p. 169-204.

Traduction, par Juan ESTRUCH, du livre signalé dans AHSI 38 (1969) 595, n. 604.

559 MARQUÍNEZ ARGOTE, Germán. *Naturaleza y método de la hiperfísica teilhardiana.* Universidad de Santo Tomás (Bogotá 1969) 195-203.

560 MARTÍN, María Gracia. *La espiritualidad de Teilhard de Chardin.* Madrid (Perpetuo Socorro) 1969, 12°, 260 p.

561 MELADY, Thomas Patrick. *Teilhard and the Emergence of African Nationalism.* World Justice 9 (Louvain 1968) 435-446.
Cf. AHSI 37 (1968) 544, n. 745.

562 MERTON, Thomas. *Teilhard's Gamble. Betting on the Whole Human Species.* Commonweal 87 (New York 1967-68) 109-111.

563 *Le message spirituel de Teilhard de Chardin.* Actes du Colloque sur le Milieu divin publiés par le Centre italien d'étude et de documentation Pierre Teilhard de Chardin, Milan, 24-25 mai 1965. Texte établi par Claude CUÉNOT, communications italiennes traduites par Chantal de SACY. — Paris (Éd. du Seuil) 1969, 8°, 274 p. (= Études et recherches sur Teilhard de Chardin).
Traduction du livre signalé dans AHSI 35 (1966) 472, n. 690.
FAVARO, Arcangelo, S. I. *Sens d'un colloque,* p. 7-10.
RUSSO, François, S. I. *Une double expérience spirituelle et scientifique,* p. 11-14.
CUÉNOT, Claude. *La spiritualité de Teilhard de Chardin,* p. 17-35.
BARTHÉLEMY-MADAULE, Madeleine. *Milieu mystique et Milieu divin,* p. 36-45.
BEER, Jean de. *Le Milieu divin et les gentils,* p. 46-51.
CARDOLETTI, Pietro, S. I. *L'aspiration au tout comme clef pour la compréhension du Milieu divin, de la spiritualité et de la doctrine de Teilhard de Chardin,* p. 52-55.
ARMAGNAC, Christian d', S. I. *Les fondements philosophiques et théologiques du Milieu divin,* p. 56-78.
CUYPERS, Hubert. *La place du Milieu divin dans la pensée du Père Teilhard de Chardin,* p. 79-84.
COLOMBO, Giuseppe. *La théologie du Milieu divin,* p. 85-89.
DALL'OLIO, Alessandro, S. I. *Mentalité scientifique moderne et outillage conceptuel philosophico-théologique dans le Milieu divin,* p. 90-93.
LOCATELLI, Aldo. *La mystique du Milieu divin dans le cadre de la synthèse teilhardienne et ses fondements scientifiques,* p. 94-98.
ANCONA, Leonardo. *Les dimensions psychologiques du Milieu divin,* p. 102-113.
ORMEA, Ferdinando. *L'héroique obéissance du Père Teilhard de Chardin,* p. 114-118.
WILDIERS, C. N. M., O. F. M. C. *Introduction au Milieu divin,* p. 119-133.
CORTESE, Alessandro. *Notes sur le sens du terme effort* (« *La perfection chrétienne de l'effort humain* »), p. 134-143.
SCABINI, Eugenia. *Le monde et Dieu dans le Milieu divin,* p. 144-147.
DE LUCCHI, Mario Augusto. *Le message spirituel du Milieu divin,* p. 148-153.
ORMEA, Ferdinando. *Le problème du mal chez Teilhard de Chardin,* p. 157-172.
ROSSI, Mario. *La sanctification de l'effort humain chez Teilhard de Chardin considérée dans la perspective d'un humanisme marxiste,* p. 173-180.
BIFFI, Inos. *La perspective du mal dans le Milieu divin et les conditions nécessaires à la compréhension du mal,* p. 181-185.
MELCHIORRE, Virgilio. *La compréhension du mal comme domaine de possibilités,* p. 186-191.
JEANNIÈRE, Abel, S. I. *Le christocentrisme du Milieu divin,* p. 192-205.
MARRANZINI, Alfredo, S. I. *Le Milieu divin et l'église dans le monde d'aujourd'hui,* p. 206-213.
DE MARI, Vincenzo. *Les grandes lignes d'une anthropologie chrétienne dans le Milieu divin,* p. 221-233.
FAESSLER, Marc. *Actualité du message spirituel du Milieu divin,* p. 234-237.
DE LUCCHI, Mario Augusto. *L'anthropologie du Milieu divin,* p. 248-252.
TUROLDO, Davide M., O. S. M. *Pas de mythes,* p. 255-260.

564 MOLNAR, Thomas. *The Cult of Teilhard.* Triumph 2 (Washington 1967) March, 22-24.

565 MOONEY, Christopher F., S. I. *Risk in Teilhard de Chardin.* Christianity and Crisis 25 (New York 1965) 172-175.

566 MOONEY, Christopher, S. I. *Teilhard de Chardin and the Mystery of Christ.* Garden City, N. Y. (Doubleday) 1968, 12°, 318 p.
Cf. AHSI 35 (1966) 472, n. 691.

567 MOONEY, Christopher F., S. I. *Teilhard de Chardin on Freedom and Risk in Evolution.* Dans : *Freedom and Man* (New York, P. J. Kenedy 1965) 87-104.

568 NORONHA, C. *Um profeta contemporâneo: Teilhard de Chardin. O padre jesuíta.* Boletim do Instituto de Angola 30-32 (Luanda 1968) 40-56.

569 NOSBÜSCH, Johannes. *Das Leib-Geistproblem bei Max Scheler und Teilhard de Chardin.* Katholische Frauenbildung 69 (Essen 1968) 450-463.

570 O'MANIQUE, John. *Energy in Evolution.* London (Ganstone Press) 1969, 8°, 116 p. (= The Teilhard Study Library, 3).

571 OSBORNE, William Audley. *The Evolutionary Humanism of Teilhard de Chardin.* New York, New School for Social Research, 1965, 266 p.

Résumé dans : Dissertation Abstracts 27 (Ann Arbor 1966-67) 4301A-4302A.

572 PAUPERT, Jean-Marie. *Peut-on être chrétien aujourd'hui?* Paris (Grasset) 1966, 8°, 278 p.

Voir : *Teilhard de Chardin au séminaire français,* p. 58-59 ; *... et Teilhard de Chardin ?* p. 108-109 ; *Le cas Teilhard et la chapelle teilhardienne,* p. 203-206 ; *Pour et contre Teilhard,* p. 206-211 ; *Teilhard et l'humanisme chrétien,* p. 211-219 ; *Saint Thomas et Teilhard,* p. 219-223.

573 Perspektiven der Zukunft. Teilhard de Chardin Information - Diskussion 3 (Freiburg/Br. 1969) n. 6, 12 p.

PFLEGER, Karl. *Teilhard de Chardin auf dem Schlachtfeld des Zeitgeistes,* p. 2-3.

WREDE, Michael, S. A. C. *Der Mensch als Weg zu Gott. Zu Alexander Gosztonyis Buch über die Anthropologie Teilhard de Chardins,* p. 3-5. Cf. AHSI 37 (1968) 541, n. 694.

574 Perspektiven der Zukunft. Teilhard de Chardin Information - Diskussion 4 (Freiburg/Br. 1970) n. 1, 12 p.

TERRA, Helmut de. - BARBOUR, George B. *Teilhard - Mensch und Forscher - von Freunden gesehen,* p. 2-4. Passages des livres signalés dans AHSI 32 (1963) 405, n. 785 et 36 (1967) 427, n. 724.

575 Perspektiven der Zukunft. Teilhard de Chardin Information - Diskussion 4 (Freiburg/Br. 1970) n. 2, 16 p.

VIALLET, F. A. *Teilhard de Chardin und der Zen-Buddhismus,* p. 11-14.

576 PHILIPPE DE LA TRINITÉ O. C. D. *Un bulletin bibliographique du P. Labourdette sur Teilhard de Chardin.* Ephemerides carmeliticae 20 (Roma 1969) 403-432.

Cf. AHSI 36 (1967) 437, n. 894.

577 *Phylogenesis of Man and Father Teilhard de Chardin : Sinanthropus Pekinensis.* Social Justice Review 57 (St. Louis 1964) 196-199.

578 PIMSTEIN LAMM, Abraham. *Teilhard de Chardin, la evolución desfigurada.* Santiago de Chile (Talleres de Arancibia Hnos) 1967, 8°, 244 p.

579 PLATER-SYBERG, Alexandre. *Comment je comprends le message du Père Teilhard de Chardin (Essai théologique : un nouveau point de vue sur le système teilhardien).* Moulins (Imprimeries réunis) 1968, 8°, 192 p.

580 POGGI, Vincenzo, S. I. *Teilhard de Chardin e la civiltà dell'universale secondo L. S. Senghor.* Dans : *Umanesimo ed evangelizzazione* (Milano, Vita e pensiero 1969) 32-38.

581 PONTET, Maurice, S. I. *L'homme et sa religion selon Pascal et Teilhard.* Revue générale belge 103 (Bruxelles 1968) n. 3, 27-42.

582 POTTER, V. R. *Teilhard de Chardin and the Concept of Purpose.* Zygon 3 (Chicago 1968) 367-376.

583 QUIN, James. *The Teilhardian Visionary Synthesis.* Christian Order 5 (Dublin 1964) 459-476.

584 RABUT, Olivier A., O. P. *Diálogo con Teilhard de Chardin*. Barcelona (Estela) 1966, 8°, 176 p.

Nouvelle traduction, par Luis FINA, du livre signalé dans AHSI 28 (1959) 461, n. 611. — Cf. AHSI 32 (1963) 403, n. 757.

585 Revue Teilhard de Chardin, n. 40-41 (Bruxelles 1969) 56 p.

586 Revue Teilhard de Chardin, n. 42 (Bruxelles 1970) 42 p.

CHAUCHARD, P. *Teilhard le nécessaire*, p. 25-34 (à suivre).

587 REZEK, Román. O. S. B. *Az eucharisztia Teilhard szintézisében*. Szolgálat, n. 4 (Spittal/Drau 1969) 59-70.

588 REZEK, Román. *Nyugatiak harca Teilhard körül* [Lutte des occidentaux à propos de T.]. Vigilia 35 (Budapest 1970) 231-239.

589 REZEK, Román, O. S. B. *Utak az Omega felé* (*Isten-'érvek' Teilhard szintézisében*) [Voies vers l'Omega (Les preuves de Dieu dans le synthèse de T.)]. Vol. V. — São Paulo, 1969, 4°, 109 p. lithogr. (= Sodródó Világ, 16).

Cf. AHSI 38 (1969) 598, n. 641.

590 RIDEAU, Émile, S. I. *Péguy et Teilhard de Chardin*. Amitié Charles Péguy 133 (Paris 1967) août, 3-24.

591 RIGGAN, G. A. *Testing the Teilhardian Foundations*. Zygon 3 (Chicago 1968) 259-313. — *A Selected Bibliography of the Works of Teilhard de Chardin*. Ibid. 314-322.

592 RODRIGUES, Afonso, S. I. *Teilhard de Chardin. Sintetização e justificativa filosóficas*. São Paulo (Faculdade de Filosofia N. S. Medianeira) 1970, 8°, 176 p.

593 RÓNAY, György. *Teilhard de Chardin*. Dans : TEILHARD DE CHARDIN. *Hit az emberben* [Foi en l'homme] (Budapest, Szent István Társulat 1968) 7-26.

Une réédition de cette introduction a été signalée dans AHSI 38 (1969) 598, n. 650.

594 RONDET, Henri, S. I. *Note sur Teilhard, Druzbicki et la dévotion au Sacré-Cœur*. Revue d'ascétique et de mystique 45 (Toulouse 1969) 451-452.

595 ROTH, Robert J., S. I. *The Importance of Matter. An Assessment of Pierre Teilhard de Chardin's Appeal for the American Mind*. America 109 (New York 1963) 792-794.

596 ROVATI, Lucio. *L'evoluzionismo di Teilhard de Chardin*. Critica sociale 61 (Milano 1969) 674-675.

597 SÁEZ, J. I. *El concepto evolutivo de la muerte en Teilhard de Chardin*. Verdad y vida 26 (Madrid 1968) 475-506.

598 SAHAGÚN LUCAS, Juan. *El hombre social en el pensamiento de Teilhard de Chardin*. Barcelona (Fontanella) 1969, 8°, 208 p. (= Pensamiento, 29).

599 SCHAEUBLE, J. *Teilhard de Chardin*. Geschichte in Wissenschaft und Unterricht 19 (Stuttgart 1968) 457-467.

600 SCHELLENBAUM, Peter. *Le Christ dans l'energétique teilhardienne : étude génétique*. Thèse de doctorat en théologie. — Faculté catholique de Lyon, 1969, 4°, 506 p. lithogr.

601 SCHNITZER, Alois. *Deszendenzlehre oder Schöpfungsglaube. Eine Studie zum Natur- und Menschenbild Teilhard de Chardins*. Pädagogische Welt 22 (Donauwörth 1968) 338-347.

602 SEVERIN, Frank T., S. I. *Teilhard's Methodology for the Study of Cosmic Psychology*. Catholic Psychological Record 5 (Chesnut Hill, Mass. 1967) Spring, 1-7.

603 SMULDERS, Pieter, S. I. *A Visão de Teilhard de Chardin. Ensaio de reflexão teológica*. 4ª edição. — Petrópolis (Vozes) 1969, 8°, 288 p.

Cf. AHSI 34 (1965) 415, n. 673.

604 STIERNOTTE, Alfred P. *An Interpretation of Teilhard as Reflected in Recent literature.* Zygon 3 (Chicago 1968) 377-425.

605 STRANIERO, Giorgio. *Teilhard de Chardin e il Fenomeno umano.* Vita e pensiero 52 (Milano 1969) 791-798.

606 TEILHARD DE CHARDIN, Pierre. *Letters from Hastings, 1908-1912.* New York (Herder and Herder), London (Burns and Oates) 1968, 8°, 206 p.

Traduction, par Judith DE STEFANO de la première partie du livre signalé dans AHSI 35 (1966) 475, n. 731.

607 The Teilhard Review 4 (London 1969-70) n. 2.

CUÉNOT, Claude. *Teilhard and the Spiritual Exercises of Saint Ignatius*, p. 50-59.

BURNEY, Pierre. *Sketch for a Morality of Love. A tentative application of Teilhardian methods*, p. 60-71.

CAIRNS, Hugh. *Model of a Man-with-a-Model. A suggested interpretative model for Teilhard*, p. 72-85.

BALL, R. E. *Teilhard de Chardin and the Invisible*, p. 86-92.

DAY, Michael. *Lacuna or Breakthrough. Review Article of ' Psychosexuality : the Teilhardian Lacunae '*, p. 93-97. Cf. AHSI 37 (1968) 548, n. 805.

608 TOWERS, Bernard. *Teilhard de Chardin.* Expository Times 79 (Edinburgh 1968) 276-278.

609 WALSH, Liam, O. P. *The Relevance of Teilhard de Chardin for Modern Man.* Dominicana 51 (Washington 1966) 338-349.

610 WARD, Maisie. *Dag Hammarskjöld and Teilhard de Chardin.* Dublin Review (London 1968) 203-215 ; aussi dans : Catholic World 210 (New York 1969-70) 159-164.

611 WILLAM, Franz Michael. *Teilhard de Chardin und Kardinal Newman.* Orientierung 34 (Zürich 1970) 4-6, 25-28, 36-38.

Tesauro, Emanuele, 1592-1675, jésuite jusqu'en 1635.

Voir n. 210.

612 DOGLIO, Maria Luisa. *Un dramma inedito di Emanuele Tesauro. Il Libero arbitrio.* Studi secenteschi 10 (Firenze 1969) 163-242.

Avec introduction, p. 163-171.

Trigoso, Pedro de Calatayud, 1533-1593, jésuite jusqu'en 1580.

613 JULIEN-EYMARD D'ANGERS O. F. M. Cap. *De visionis beatificae naturali desiderio apud Petrum Trigoso a Calatayud, O. F. M. Cap., 1533-1593.* Antonianum 32 (Roma 1957) 3-16.

Tyrrell, George, 1861-1909, jésuite jusqu'en 1906.

Voir n. 210.

614 BELFIELD, John H. *The « Theological» Method of George Tyrrell : A Study of the Modernist Crisis in the Light of George Tyrrell's Thought.* Washington, Catholic University of America, 1964, VIII-237 p. (= Studies in Sacred Theology, II, 152).

Résumé dans : Dissertation Abstracts 25 (Ann Arbor 1964-65) 3133-3134.

615 HANBURY, Michael, O. S. B. *Von Hügel and Tyrrell.* Month 32 (1964) 323-326.

616 HEALY, Charles J., S. I. *The Invisible Church and the Visible Church in the Writings of George Tyrrell.* Excerpta ex dissertatione ad lauream in facultate theologica Pontificiae Universitatis Gregorianae. — Roma (Typ. Pont. Univ. Greg.) 1970, 8°, 78 p.

617 HEANEY, John J., S. I. *The Modernist Crisis : Von Hügel.* Washington (Corpus Books) 1968, 8°, 304 p.

CR. Thought 44 (1969) 453-455 (J. J. Hennesey).

Voir : *Tyrrell : Dogma and Authority*, p. 108-120.

618 La Bedoyere, Michael de. *The Life of Baron von Hügel.* London (J. M. Dent) 1951, 8°, xviii-366 p.

Voir : *The Friendship with Tyrrell, 1897, 1898,* p. 93-111 ; *Tyrrell Expelled from the Jesuits, 1904, 1905,* p. 164-180 ; *The 'Mystical Element' and the Death of Tyrrell,* p. 212-235.

619 Loomie, Thomas Michael. *A Bibliography of the Printed Works of George Tyrrell : Supplement.* Heythrop Journal 11 (Oxford 1970) 161-169.

Cf. AHSI 38 (1969) 601, n. 693.

620 Loome, Thomas Michael. *Tyrrell's Letters to André Raffalovich.* Month, 2nd N. S. 1 (London 1970) 95-101, 138-149.

Réponse à cet article : Trevor, Meriol. *George Tyrrell : a Rejoinder.* Ibidem 199.

621 O' Grady, John Francis, C. M. *The Doctrine of Nature and Grace in the Writings of George Tyrrell.* Dissertatio ad lauream in facultate s. theologiae apud Pontificiam Universitatem S. Thomae de Urbe. — Roma 1969, 8°, xii-196 p.

622 Thomas, Alfred. *George Tyrrell : from Student Days.* Heythrop Journal 11 (Oxford 1970) 170-172.

623 Vidler, Alec R. *A Variety of Catholic Modernists.* Cambridge (University Press) 1969, 8°, viii-232 p.

Voir : *Two Major English Modernists,* p. 109-133.

Uwens, Laurens, 1589-1641.

624 H[amers], N. A. *Het portret van Laurens Uwens S. I.* Numaga 12 (Nijmegen 1965) 76.

Valeriano, Giuseppe, 1542-1596.

625 Pirri, Pietro, S. I. *Giuseppe Valeriano S. I., architetto e pittore (1542-1596).* A cura di Raineri Carlo Colombo S. I. Introduzione di Mario Scaduto S. I. — Roma (Institutum Hist. S. I.) 1970, 8°, xxx-450 p., 30 pl. (= Bibliotheca Instituti Hist. S. I., 31).

Scaduto, Mario, S. I. *Ricordo di Padre Pirri,* p. v-xxv.

Valignano, Alessandro, 1539-1606.

626 Iyeiri, T. *Preliminary Translation of Valignano's Catechismo.* Biblia. Bulletin of Tenri Central Library, n. 42 (1969) 80-94 (en japonais).

Suite de l'article signalé dans AHSI 38 (1969) 602, n. 696.

627 Valignano, Alexander, S. I. *Catechismus christianae fidei editus a Patre ... Olyssipone, Antonius Riberius et Emmanuel de Lyra 1586.* [Traduit et édité par] Toshimitsu Iyeiri. Tenri (Tenri Library) 1969, 8°, viii-332 p. (= Sanko shiriô, 7).

Après la traduction du texte (p. 1-192) suivent :

Ebisawa, Arimichi - Matsuda, Kiichi. *Portugal Evora shin shutsu byôbu bunsho no 'Nihon no katekismo'* [Le catéchisme du Japon selon les papiers découverts dans le byôbu de Evora en Portugal], p. 193-221.

Tominaga, Makita. *Valignano Nihon dendo no katekismo no shoshi* [Histoire bibliographique du catéchisme missionnaire de Valignano], p. 223-244.

Nihon dai ikkai kanku sôkaigi gijiroku [Actes de la première Congrégation provinciale du Japon, 1592], p. 245-330.

628 [Valignano, Alejandro, S. I. *Sumario de las cosas de Japón (1583). Adiciones del Sumario de Japón (1592).* Tomo II. Editados por José Luis Álvarez-Taladriz. — Tokyo (Sophia University)] S.a., 8°, 347-734 p.

Ce deuxième volume de l'ouvrages signalé dans AHSI 24 (1955) 523, n. 450 n'est pas paru en commerce. Il n'a pas de frontispice et contient les *Adiciones del Sumario de Japón,* avec pagination continuée. Il manque aussi l'index.

Vázquez, Gabriel, 1549-1604.

Voir n. 194, 210.

629 Asiáin, Miguel Ángel. *El proceso de la justificación de la humanidad según el P. Gabriel Vázquez S. I.* Archivo teológico granadino 32 (1969) 5-77.

Comme tiré-à-part : Excerpta ex dissertatione ad lauream in facultate theologica Pontificiae Universitatis Gregorianae. Granada, 1969, 8°, xvi-82 p.

630 GHOOS, J. *L'acte à double effet. Étude de théologie positive.* Ephemerides theologicae Lovanienses 27 (1951) 30-52.
Voir : *Gabriel Vázquez*, p. 39-43 ; *Influence de Vázquez*, p. 43-47.

Veloso, Agostinho, 1894-1970.

631 MAURÍCIO, Domingos, S. I. *Agostinho Veloso S. I.* Brotéria 90 (Lisboa 1970) 466-475.

Vieira, António, 1608-1697.
Voir n. 121.

632 ALBUQUERQUE, Cleonir Xavier de. *A remuneração de serviços da guerra holandesa (A propósito de um Sermão do Padre Vieira).* Recife (Universidad Federal de Pernambuco) 1968, 8°, 134 p. (= Instituto de Ciências do Homem, Divisão de História, Monografia, 4).

633 CORRIPIO RIVERO, Manuel. *Sor Juana Inés de la Cruz. Un punto en la« Carta Atenagórica».* Revista de Indias 27 (Sevilla 1967) 199-202.
A propos de la « Sermón del Mandato » (édition de Madrid en 1678), désautorisée plus tard par Vieira, laquelle a été l'occasion pour Sor Juana d'écrire sa « Carta».

634 FLASCHE, Hans. *Bemerkungen zum Gebrauch der Tempora in Vieiras Sprache.* Dans : *Miscelánea filológica A. Griera.* I (Barcelona, C. S. I. C. Instituto M. Cervantes 1955) 233-246.

635 FLASCHE, Hans. *Die syntaktischen Leistungen des que in der Prosa António Vieiras.* Dans : *Homenaje a Fritz Krüger.* I (Mendoza, Universidad Nacional de Cuyo 1952) 73-100.

Xavier, S. Francisco, 1506-1552.
Voir n. 4, 5, 11, 66, 150, 182.

636 ALAIMO, Filippo, S. I. *L'ultimo atto di un importante carteggio.* Ai nostri amici 40 (Palermo 1969) 259-263.

637 BRODRICK, James, S. I. *L'uomo di Navarra.* Roma (Edizioni Paoline) 1970, 8°, 452 p. (= Collana missionaria, 9).
Traduction, par Clara DI ZOPPOLA, du livre signalé dans AHSI 27 (1958) 468, n. 561.

638 CSATKAI, A. *Beiträge zu den mitteleuropäischen Darstellungen des Todes des Heiligen Franz Xaver im 17. und 18. Jahrhundert.* Acta historiae artium Academiae scientiarum hungaricae 15 (Budapest 1969) 293-301, 9 fig.

639 IZAWA, Minoru. *El Padre Maestre Francisco Xavier en el Japón.* Editada por... — Tokyo (Sociedad Latino-Americana) 1969, 8°, 320 p.
Cartas del Padre Maestre Francisco Xavier, p. 61-221, précédées par une *Introducción*, p. 13-59, et suivies des *Documentos anexos*, p. 223-320.

640 [SALVATORI, Filippo M., S. I.] *Fatti piú rimarchevoli della vita di S. Francesco Saverio della Comp. di Gesú espressi in rami.* La gran enciclopedia vasca 2 (Bilbao 1967) 723-738.
Réédition d'un opuscule de 24 gravures qui a été tiré de l'ouvrage : [SALVATORI, Filippo M., S. I.] « Compendio della vita di S. Francesco Saverio della Compagnia di Gesú tratto dalla vita scrittane dal P. Giuseppe Massei della stessa Compagnia » (Roma 1793).

641 SCHURHAMMER, Georg, S. I. *Francisco Javier, su vida y su tiempo.* Tomo I. *Europa, 1506-1541.* Segunda parte. *Tierra Santa (Peregrinación a Roma), Compañía de Jesús, Corte portuguesa, 1536-1541.* Traducción adaptada a la documentación original por Félix de AREITIO ARIZNABARRETA S. I. — Bilbao (Mensajero) 1970, 8°, XIV-636 p.
Cf. AHSI 38 (1969) 603, n. 710.

642 SILVA, Joaquim Santos. *O missionário Francisco Xavier na história de expansão portuguesa.* Setúbal, 1968, 8°, 48 p.

Zeplichal, Anton Michael, 1737-1806.

643 MÜNCH, Gotthard. *Jugend und Aufstieg Anton Michael Zeplichals.* Dans : *Beiträge zur schlesischen Kirchengeschichte* (Köln-Wien, Böhlau Verlag 1969) 382-415.

Zipoli, Domenico, 1688-1726.

644 FURLONG, Guillermo, S. I. *Presencia, actuación y deceso de Domenico Zipoli en el Río de la Plata (1717-1726).* Anales de la universidad del Salvador 3 (Buenos Aires 1967) 318-334.

Liste complémentaire des personnes.

Quand les dates de naissance et de décès ne nous sont pas connues, nous donnons, entre parenthèses, l'année mentionnée dans notre notice. Les chiffres qui suivent les dates indiquent le numéro courant de cette bibliographie.

Aernoudt, Pierre-J.-M., 1811-1865 : 207
Alamanni, Cosimo, 1559-1634 : 194
Albertini, Francesco, 1552-1619 : 194
Arriaga, Rodrigo de, 1592-1667 : 194
Arteaga, Esteban de, 1747-1799 : 210
Bartoli, Daniello, 1608-1685 : 78
Basterrechea, Agustín de, 1700-1761 : 62
Beckx, Pierre-Jean, 1795-1887 : 207
Bèze, Claude de, 1657-1695 : 181
Bonelli, Giovanni B., 1589-1638 : 186
Borri, Cristoforo, 1583-1632 : 186
Botero, Giovanni, 1544-1617, S. I. jusqu'en 1580 : 210
Bressani, Francesco Giuseppe, 1612-1672 : 186
Canisius, S. Petrus, 1521-1597 : 11, 297
Cardaveraz, Agustín de, 1703-1770 : 350
Cathrein, Viktor, 1845-1931 : 210
Clavijero, Francisco Javier, 1731-1782 : 213
Compton (alias Carleton), Thomas, 1591-1666 : 194
Confalonieri, Giovanni Luigi, 1600-1653 : 81
Coreth, Emmerich, né en 1919 : 199, 200
Costa, Baltasar da, 1610-1673 : 266
De Marini, Giovanni Filippo, 1608-1682 : 186
Drużbicki, Kasper, 1590-1662 : 594
Durosoy, Jean-Baptiste, 1726-1804 : 208
Du Ru, Paul, 1666-1741 : 208
Duserre, Joseph-Bernard, 1724-1800 : 208
Du Thet, Gilbert, 1575-1613 : 208
Du Toict (Del Techo), Nicolas, 1611-1685: 208
Eguía Ruiz, Constancio, 1871-1954 : 93
Fabri, Honoré, 1607-1686 : 210
Fessard, Gaston, né en 1897 : 210
Fonseca, Pedro da, 1528-1599 : 210
Galdós Baertel, Romualdo de, 1885-1953 : 62
Gayoso, Francisco, 1647-1702 : 152
Giacon, Carlo, né en 1900 : 210
Godoy y del Pozo, Juan José, 1728-1787 : 109
Grassi, Orazio, 1583-1654 : 81
Guerrico Urquiola, José Ignacio de, 1806-1883 : 62
Hartzheim, Hermann Joseph, 1694-1767 : 211
Havestadt, Bernhard, 1714-1781 : 211
Herdtrich, Christian Wolfgang, 1625-1684 : 211
Heringsdorf, Johannes, 1606-1665 : 211
Hoenen, Petrus, 1880-1961 : 210
Hofer, Johann B., 1677-1760 : 209
Hoffaeus, Paul, 1530-1608 : 209
Hoffmann, Georg, 1616-1698 : 209
Hoyos, Bernardo Francisco de, 1711-1735 : 209
Huby, Joseph, 1878-1948 : 209
Huby, Vincent, 1608-1693 : 209
Hugo, Hermann, 1588-1629 : 209
Hunolt, Franz, 1691-1746 : 209
Hurtado de Mendoza, Pedro, 1578-1651 : 194
Intorcetta, Prospero, 1625-1696 : 186
Kleutgen, Joseph, 1811-1883 : 210
Lallemant, Louis, 1588-1635 : 195, 196
Leitão, Manuel, 1572-1613 : 269
Liberatore, Matteo, 1810-1892 : 210
Lotz, Johannes B., né en 1903 : 199, 210
McKenzie, John L., né en 1910 : 192, 447
Mancisidor, Ignacio M. de, 1907-1961 : 62
Mariana, Juan de, 1536-1624 : 109, 210
Mercado, Francisco, 1540-1613 : 92
Molina, Luis de, 1535-1600 : 194, 210
Monroy, Gaspar, 1564-1631 : 119, 120
Murray, John Courtney, né en 1914 : 191
Nóbrega, Manuel da, 1517-1570 : 122
Osorio, Gaspar, 1598-1639 : 119
Ovalle, Alonso de, 1601-1651 : 128
Oviedo, Francisco de, 1602-1651 : 194
Pallavicino, Sforza, 1607-1667 : 78, 210
Paiva, Manuel de, 1509-1584 : 122
Perera, Bento, 1535-1610 : 194, 210
Pessoa, Luís, 1603-1657 : 121
Poirot, Louis de, 1735-1814 : 150
Queirós, António Bernalde de, 1613-1668 : 194
Ricci, Matteo, 1552-1610 : 4, 5
Ripari, Antonio, 1608-1639 : 119
Rodrigues, Jerónimo, 1552-1631 : 121
Rodríguez, S. Alfonso, 1531-1617 : 195, 196
Sande, Duarte de, 1531-1600 : 176

Schall, Johann Adam, 1592-1666 : 153
Segneri, Paolo, 1624-1694 : 78
Solinas, Antonio, 1643-1683 : 119
Sordi, Serafino, 1793-1865 : 210
Tarín, Francisco de P., 1847-1910 : 206
Teles, Baltasar, 1596-1675 : 194
Toledo, Francisco de, 1533-1596 : 210
Valencia, Gregorio de, 1549-1603 : 194
Vasconcelos, Simão de, 1596-1671 : 121
Verbiest, Ferdinand, 1623-1688 : 153
Verron, B. Nicolas-Marie, 1740-1792 : 206
Viscardo y Guzmán, Juan Pablo, 1748-1798 : 109
Walpole, S. Henry, 1558-1595 : 206
Whitbread, B. Thomas, 1618-1679 : 206
Wright, B. Peter, 1603-1651 : 206
Yempo, B. Simon, 1580-1623 : 206
Zola, B. Giovanni B., 1575-1626 : 206

VII. Comptes rendus d'ouvrages précédemment annoncés.

Les chiffres entre parenthèses qui suivent les titres abrégés indiquent le volume de notre revue et le numéro courant de la bibliographie correspondante.

1* Batllori, M. *Cultura hispano-italiana de los jesuitas expulsos* (35, 110). Rev. de littér. comparée 43 (1969) 148-152 (D.-H. Pageaux).

2* Dalton, R. C. *Jesuits' Estates Question* (38, 182). Rev. d'hist. de l'amérique franç. 23 (1969) 484-486 (L. Pouliot).

3* Daniel, W. *Penal Law from Vitoria to Suárez* (37, 601). Est. ecl. 44 (1969) 453-454 (E. Olivares).

4* Donnelly, J. P. *Jacques Marquette* (37, 535). AHSI 39 (1970) 202-203 (E. J. Burrus); Manuscripta 13 (1969) 175-177 (A. P. Nasatir).

5* Faherty, W. B. *Saint Louis : University and Community* (38, 198). AHSI 39 (1970) 204-205 (E. J. Burrus); Amer. Hist. Rev. 75 (1969) 208-210 (W. Smith).

6* Faricy, R. L. *Teilhard de Chardin's Theology* (37, 686). Modern Schoolman 47 (1969-1970) 79-81 (W. J. Stohrer).

7* Ferrier, F. *William Chalmers* (38, 344). Rev. d'hist. des sciences 22 (1969) 273-274 (J. Beaude).

8* Granero, J. M. *S. Ignacio de Loyola* (37, 57). Crisis 16 (1969) 512-514 (B. Llorca).

9* Martín, L. *College of San Pablo* (37, 254). Neue Z.f. Missionswiss. 26 (1970) 63-64 (Beckmann).

10* Millé, A. *Derrotero de la Compañía de Jesús* (37, 196). Hisp. Amer. Hist. Rev. 49 (1969) 762-763 (T. S. Floyd).

11* Moreno Escribano, J. *Archivo heráldico Javier* (38, 708). Razón y fe 181 (1970) 319-321 (F. Mateos).

12* Mraz, G. *Geschichte der Theologischen Fakultät der Universität Innsbruck* (38, 88). AHSI 39 (1970) 211-213 (L. Szilas); Z. f. schweiz. Kirchengesch. 63 (1969) 375-376 (H. Raab).

13* Pérez de Ribas, A. *My Life among the Savage Nations* (38, 463). Southern Calif. Quart. (1969) 344-345 (E. J. Burrus).

14* Polzer, Ch. *Kino Guide* (37, 497). Records of the Amer. Cath. Hist. Soc. of Philad. 80 (1969) 58-60 (R. L. Ives).

15* Rodríguez Gutiérrez de Ceballos, A. *Bartolomé de Bustamante* (26, 406). Razón y fe 180 (1969) 395-396 (R. M. Hornedo).

16* Scaduto, M. *Catalogo dei gesuiti d'Italia* (37, 7). Civ. catt. (1969) IV, 609-610 (A. Martini); Ai nostri amici 41 (1970) 60-64 (P. Di Rosa).

17* Scaduto, M. *G. Laínez. Il governo* (32, 161). Rev. d'hist. eccl. 64 (1969) 871-878 (G. Gilmont).

18* Schütte, J. F. *Introductio ad historiam S. I. in Japonia* (37, 288). AHSI 39 (1970) 187-188 (J. López Gay); Gregorianum 51 (1970) 418-419 (J. López Gay); Rev. esp. de derecho can. (1970) 203-204 (J. I. Tellechea Idígoras).

19* Szilas, L. *A. Carrillo in Siebenbürgen* (35, 352). Mitteilungen des Inst. f. öst. Geschichtsf. 77 (1969) 191-193 (G. Gottas).

20* Viotti, H. Abranches. *Anchieta* (36, 364). Razón y fe 180 (1969) 270-271 (F. Mateos).

21* Warszawski, J. *Vocationum liber Poloniae provinciae* (35, 163). Riv. di vita spir. 24 (1970) 99-101 (G. Maioli); Z. f. die Gesch. und Altertumskunde Ermlands 33 (1969) 389-398 (A. Triller).

TABLE DES AUTEURS

Les chiffres renvoient, non aux pages, mais aux numéros de la bibliographie. Les astérisques indiquent les comptes rendus d'ouvrages précédemment annoncés.

Acevedo, E. O. 111
Adam, A. 69
Adams, R. G. 129
Adolph, R. 406
Agrawala, D. C. 300
Alaimo, F. 636
Albuquerque, C. X. de 632
Alexander, T. 477
Álvarez-Taladriz, J. L. 628
Amaral, A. Barreto do 215, 216
Ambrosetti, G. 210
Ancona, L. 563
Anderson, J. 302
Antón Solé, P. 61
Areitio Ariznabarreta, F. de 641
Armagnac, C. d' 478, 563
Arteche, J. de 287
Artur, J. 479
Asiáin, M. A. 629
August, E. R. 480
Ayala, F. J. 481

Bacchiarello, L. 553
Bacelar e Oliveira, J. 101
Bahlmann, P. 55
Bakker, L. 15
Ball, R. E. 607
Balthasar, H. U. von 202
Bandelier, A. F. 130
Barbour, G. B. 482, 574
Barbour, I. G. 483
Barmann, L. F. 484
Barten, J. 262
Barthélemy-Madaule, M. 563
Bataillon, M. 213
Batllori, M. 77, 293, 1*
Bazala, V. 107
Becker, E. 251
Beer, J. de 563
Begheyn, P. J. 297
Beghin, N. 6
Behn, S. 406
Belfield, J. H. 614
Bellarminus, R. 236
Benedetti, G. 375, 376
Benz, E. 485
Bergeron, Ph. 486
Berlinger, R. 405
Bernert, R. A. 131
Berselli, C. 171
Bertacchini, R. 78
Betancur, A. 339, 340
Beumer, J. 334
Beylard, H. 208
Beylerian, A. 102
Bèze, C. de 181
Biffi, I. 563
Binns, E. J. 542
Birckel, M. 286
Bird, T. E. 191
Bischoff, D. A. 301
Blajot, J. 415
Blanchet, A. 247
Bodsworth, F. 124
Boney, W. J. 192
Borghi, F. L. 79, 291, 292
Borrello, A. 302
Bortolaso, G. 210
Bortone, F. 150
Bots, J. 2
Bottereau, G. 16
Bourel, F. 278
Boxer, C. R. 185
Boyd, A. 416
Boyd, J. D. 303
Brandão, M. 97
Briones Toledo, H. 393
Brodrick, J. 634
Brophy, F. C. 132
Brown, B. 542
Bruno, C. 112
Bruyant, W. H. 136
Bücken, E. 211
Buono, A. 555
Burney, P. 607
Burns, J. P. 383
Burns, R. I. 133
Burrell, D. B. 417
Burrus, E. J. 130

Caboara, L. 487
Cabral, R. 289
Cacòpardo, R. 355
Cairns, H. 607
Calderón, A. 454
Camaiani, P. G. 230
Campbell, P. J. 488
Campion, E. 253
Cantoni, A. 489
Capone Braga, G. 210
Cappelletti, V. 490
Cardoletti, P. 563
Cardoso, A. 217
Carletti, S. 80
Carmody, J. 418
Carp, E. A. D. E. 491
Caruso, I. A. 476
Cassirer, E. 241
Casula, M. 210
Cattaneo, V. 210
Certeau, M. de 473
Cesar, G. 121
Chaix-Ruy, J. 492
Chatillon, F. 260
Chauchard, P. 493, 586
Chêne, M. 493
Cieslik, H. 172
Clarysse, L. 156
Clemente XIV 3
Codina, V. 17
Coens, M. 399
Cohen, E. H. 304, 305
Colli, G. 241
Colombo, G. 564
Colombo, R. C. 625
Colomer, E. 494, 495
Colpo, M. 193, 210
Comandini, R. 457
Combes, A. 496
Conacher, J. B. 277
Copleston, F. 468
Cordeiro, J. P. Leite 122
Correia-Afonso, J. 157
Corripio Rivero, M. 633
Cortázar, N. de 62
Cortesão, A. 98
Cortese, A. 653
Costa, M. Gonçalves da 226
Costantini, C. 81
Cousins, E. 497
Coutagne, P. 498
Crespy, G. 499
Croft, G. 27
Crowe, F. E. 191, 356-358
Crusafont Pairó, M. 531
Csatkai, A. 638
Csupor, Z. 458
Cuadraro, L. 552
Cuénot, C. 517, 563, 607
Culley, T. D. 82
Cuttat, J.-A. 377
Cuypers, H. 563

D'Addio, M. 210
Daecke, S. 202
Dall'Olio, A. 563
Dalton, R. C. 2*

Daly, P. H. 227
Damonte, M. 345
Daniel, W. 3*
Daniélou, J. 500
Daniel-Rops 4-6
Day, M. 607
Degenaar, J. J. 501
Dehergne, J. 70
Dehon, G. 243
Delfgaauw, B. 502
Delmont, S.-J. 208
Del Re, N. 206
Del Río, E. 503
De Lucchi, M. A. 563
Del Valle Lersundi, F. 18
Del Vasto, L. 504
De Mari, V. 563
De Nobili, R. 264-270
De Roover, R. 353
Derville, A. 209
Desjardins, C. 283
De Stefano, J. 606
Detoeuf, M.-S. 274
Deuringer, K. 472
Devaux, A. A. 505
Dezza, P. 210
Dias, J. S. da Silva 99
Díaz A., E. 285
Dieska, J. 506
Di Lullo, O. 113
Dirscherl, D. 103
Di Vita, E. 204, 205
Di Vona, P. 194
Di Zoppola, C. 637
Dobzhansky, T. 507
Döppenschmidt, E. 142
Doglio, M. L. 612
Doherty, P. C. 306
Donceel, J. 384
Donne, J. 19
Donnelly, J. P. 386, 4*
Driscoll, T. F. 387
Droulers, P. 71
D'Souza, L. 359
Duarte, J. 508
Du Creux, F. 277
Duggan, G. H. 509, 510
Dulles, A. 419
Dumbleton, W. A. 307
Dumoulin, H. 511
Duncan-Jones, E. E. 308
Duvall, M. V. 512

Ebisawa, A. 627
Egaña, A. de 148
Ehrle, F. 279
Elders, L. 420
Elorduy, E. 469
Engelhardt, P. 517
Ensinck, O. L. 114
Epp, R. 72
Erdélyi, P. 275
Ernst, C. 421
Ernst, J. B. 513
Estruch, J. 558

Faessler, M. 563
Fagone, V. 210
Faherty, W. B. 5*
Faricy, R. L. 542, 6*
Faux, J. M. 455
Favaro, A. 563
Fay, C. R. 360
Fenton, W. N. 344
Ferrer Benimelli, J. 63
Ferrier, F. 7*
Ferrua, A. 382
Ferté, J. 249
Feyock, H. T. 240
Fina, L. 584
Finegan, F. 64, 224
Finoli, A. M. 239
Firpo, L. 210
Fischl, J. 514
Flaherty, R. T. 388
Flanagan, J. F. 361
Flasche, H. 634
Flechter, J. E. 337
Flemming, W. 56
Fourez, G. 515
Francoeur, R. T. 516
Frank, H. G. 485
Frasca, V. 83
Frèches, C.-H. 380
Fries, H. 232
Frost, D. L. 309
Fuček, I. 395, 396
Furlong, G. 115, 644

Gaba, C. R. 518
Gaiffier, B. de 59
Gál, I. 254
Gallegos C., J. I. 140
Gallerand, J. 249
Galli, A. 422
Gambasin, A. 459
Ganns, G. E. 20
Garcia, A. 182, 462
García, M. 298
García-Murga Vázquez, J. R. 423
Gardner, W. H. 310
Géfin, Gy. 280
Geisser, H. 424
Gelpi, D. 425
Gentner, D. R. 519
Gertz, B. 408
Ghoos, J. 630
Giachi, G. 84
Giacon, C. 210
Gilch, G. 520
Gilot, F. R. dos S. 521
Gilson, É. 522
Gioia, M. 450
Giordani, I. 21
Giovannoni, H. 523
Giuliani, M. 22, 23
Gnanapragasam, V. M. 238
Gnemmi, A. 470
Görres, I. F. 524
Gomes, A. 218
Gomes, J. Ferreira 190
Gómez Nogales, S. 214
Góngora, M. 343
González A., E. 426
Gordini, G. D. 206
Gosztonyi, A. 525
Gouhier, A. 427
Graef, H. 195, 196
Graham, R. B. 143
Granero, 7, 24, 8*
Grasso, D. 210
Gray, D. P. 526, 527, 542
Grenet, P.-B. 528-530
Greniuk, F. 392
Guglielminetti, M. 186

Haas, A. 476
Habermehl, L. L. 532
Hamacher, T. 211
Hamers, N. A. 624
Hanbury, M. 615
Handy, R. T. 137
Hanisch Espíndola, W. 109, 126, 127, 342
Hanson, A. T. 533
Haskell, A. S. 312
Hasler, A. 233
Healy, C. J. 616
Healy, T. S. 19
Heaney, J. J. 617
Héjja, I. 397
Heuser, A. 313
Hildebrand, D. von 534, 535
Hill, W. J. 428
Hodgson, P. C. 192
Hoffmann, H. 400
Hogan, L. 134
Hollis, C. 8
Holloway, M. M. 314
Honora (Sr.) 315
Hoskins, H. 502
Huerga, A. 471
Hugo, V. 123
Hutchinson, E. W. 181
Huyghebaert, N.-N. 207

Iparraguirre, I, 65, 209
Iturrioz, J. 25

Ives, R. L. 336
Iwai, H. 173
Iyeiri, T. 626, 627
Izawa, M. 639
Izui, H. 176

Jamison, T. 536
Jarque i Jutglar, J. E. 537
Jayantha, R. A. 316
Jeannière, A. 563
Jiménez B., J. 210
Johnson, D. H. 362
Jones, D. C. 538
Joyce, M. R. 539
Julien-Eymard d'Angers 613
Jury, E. M. 125
Jury, W. 125

Kachama-Nkoy, S. 540
Karasek-Langer, A. 57, 106, 110
Keating, H. R. F. 541
Keating, M. 541
Kelly, T. J. 317
Kenny, J. P. 429
Kerson, A. L. 346
Kessler, M. 542
Keunen, J. 318
Kilián, I. 74
Klauder, F. J. 543
Klein, A. 26
Korewa, J. 341
Kratochwill, M. 276
Krebs, A. 208
Kristof, L. K. D. 544
Kruse, H. 430
Kühn, U. 197
Kuga, I. 174
Kunz, E. 456

La Bedoyere, M. de 618
Labougle, R. de 116
Lacout, P. 545
Lacunza, M. 343
Lammens, J. 258
Lancashire, D. 151
Lange, H. 188
Langlois, J. 363
Larramendi, M. de 349
Lash, N. 364
Laurenti, J. L. 294
Lay, R. 476
Lazo de Conover, L. 546
Lazzarini, L. 210
Leary, D. J. 547
Lebrau, J. 248
Le Brun, J. 259
Lefebvre, M. 548
Le Guern, M. 9
Léon-Dufour, M. 549
Letemendía, F. 27
Levi, A. 431
Leys, R. 550
Liberalli, C. H. 219
Lightbown, R. W. 149
Ligneul, A. 551
Limouzin-Lamothe, R. 208
Lindbeck, G. A. 432
Lindsay, R. E. 28
Locatelli, A. 563
Löser, W. 209
Loetscher, L. A. 137
Loomie, T. M. 619, 620
López Gay, J. 175
López Quintás, A. 409
Love, T. T. 191
Loyola, I. de 29, 30
Lubac, H. de 375, 376, 552-555
Lukács, L. 85

McCarthy, A. J. 319
McCool, G. A. 433
Machado, L. 220
McKay, F. M. 464
Mackey, J. P. 556
MacKinnon, E. M. 365
McMahon, J. J. 557
McNally, R. E. 31
McShane, Ph. 366
Malinski, M. 434
Malone, J. W. 135
Maloney, G. A. 558
Mannermaa, T. 435
Marcora, C. 398
Maréchal, J. 384
Mariani, P. L. 320, 321
Marquínez Argote, G. 559
Marquis, A.-J. 105
Marranzini, A. 563
Marsille, H. 209
Martegani, G. 402
Marthaler, B. L. 192
Martí Lloret, E. 196
Martín, L. 9*
Martín, M. G. 560
Martinelli, F. 10
Martínez Ocaranza, R. 212
Maschek, J. D. C. 86, 322
Massare de Kostianovsky, O. 144
Mathieu, V. 210
Matsuda, K. 627
Matthiae, G. 84
Maurício, D. 352, 631
Maxey, M. N. 436
Meilach, M. D. 505, 551
Melady, T. P. 561
Melani, L. 525
Melchiorre, V. 563
Méndez, L. 32
Mendizábal, M. 33
Merton, T. 562
Messineo, A. 250
Metz, J. B. 202, 210
Metz, R. 73
Metzinger, F.-J. 34
Michael, R. E. 255
Millé, A. 10*
Miller, P. D. 192
Mirabella, T. 474
Mitani, S. 176
Moereels, L. 467
Molinari, P. 206
Mollat, D. 209
Molnar, T. 564
Molumby, L. E. 192
Mooney, C. F. 542, 565-567
Morati, L. 210
Mordek, H. 463
Moreno Escribano, J. 11*
Morgenschweis, K. 391
Morin, C. 553
Mraz, G. 12*
Mueller, F H. 296
Münch, G. 643
Mújica, G. de 354, 461
Muñoz Alonso, A. 210
Murray, P. 261

Nagasawa, N. 176
Navarra, E. 340
Nellessen, E. 58
Nentwig, J. 136
Nguyên-Chí-Thiêt, P. 451
Niel, H. 198, 437
Nielsen, N. C. 410
Noronha, C. 568
North, R. 542
Nosbüsch, J. 569
Novak, M. 367, 368

O'Connell, R. J. 542
O'Donnell, K. 246
O'Donovan, P. 324
O'Grady, J. F. 621
Oligny, P. J. 505, 551
Olin, J. C. 35
Olsen de Serrano Redonnet, M. L. 117
Olson, R. 242
O'Manique, J. 570
Orella, J. L. 223
Ormea, F. 563
Osborne, W. A. 571
Owens, M. L. 284

Pajkossy, Gy. 75
Pálvölgyi, E. 76
Paolillo, A. 466

Papàsogli, G. 292
Paupert, J.-M. 572
Pecoraro, M. 210
Pelster, F. 279
Penning de Vries, P. 36-39
Peralta, C. 293
Pérez de Ribas, A. 13*
Peter, C. J. 438
Peterson, N. A. 389
Pfaller, L. 273
Pfleger, K. 476, 573
Philippe de la Trinité 576
Philippen, J. 237
Pick, J. 325, 331
Piechnik, L. 96
Pieretti, P. E. 379
Pimstein Lamm, A. 578
Pires, B. Videira 154
Pirri, P. 625
Plá, J. 145
Plater-Syberg, A. 579
Poggi, V. 225, 580
Polzer, C. 14*
Pontet, M. 581
Poole, C. 8
Pór, P. 281
Potter, V. R. 582
Prandi, A. 87
Priolkar, A. K. 163
Puhl, L. J. 30
Puntel, L. B. 199

Quadri, G. 210
Quin, J. 583
Quinn, E. 449

Rabikauskas, P. 95
Rabuske, A. 394, 453
Rabut, O. A. 584
Rader, L. 326
Rahner, H. 40
Rahner, K. 411
Rajamanickam, S. 158-162, 164, 264-271
Rambaldi, G. 41
Reck, A. J. 369
Recondo, J. M. 66
Reil, S. 152
Renaldo, J. J. 88
Renda, F. 89, 90
Révah, I. S. 68
Rezek, R. 587-589
Riaza, F. 439, 531
Ricard, R. 347
Richard, R. L. 370, 440
Rideau, É. 590
Riepe, C. K. 192
Riester, J. 338
Riggan, G. A. 591
Ritz, J.-G. 327
Roberto (Br.) 42
Robinson, P. J. 277
Rodrigues, A. 592
Rodríguez Gutiérrez de Ceballos, A. 15*
Rof Carballo, J. 531
Rónay, Gy. 593
Rondet, H. 594
Rondet, M. 12
Rosales, D. de 454
Rosenberg, A. 202
Rossi, M. 563
Roth, R. J. 595
Rovati, L. 596
Rudorff, R. A. 530
Ruggles, E. 328
Ruiz Jurado, M. 43, 44, 348
Russel, W. C. 191
Russo, F. 563
Ryan, P. J. 272

Sacy, C. de 563
Sáez, J. I. 597
Sahagún Lucas, J. 598
Sala, G. B. 200, 210, 371, 372
Salaverri, J. 45, 201
Salvatori, F. M. 640
Sánchez Granjel, L. 299
Sande, D. de 176
Santana, F. 100
Sántha, M. 263
Santinello, G. 91
Sanz Criado, L. M. 531
Saulière, A. 165-167
Saviano, R. 187
Scabini, E. 563
Scaduto, M. 92, 403, 625, 16*, 17*
Schaeuble, J. 599
Schatz, K. 47, 209
Schellenbaum, P. 600
Schilling, S. P. 411
Schmidt, S. 234
Schneider, B. 209, 211, 229, 414
Schneider, E. W. 329
Schneyer, J. B. 183
Schnitzer, A. 601
Schoder, R. V. 331
Schoeters, C. 207
Schouborg, G. 373
Schütte, J. F. 177, 178, 18*
Schultz, H. J. 202
Schurhammer, G. 641
Schwendimann, F. 184
Šebestík, L. 390
Seelhammer, R. 330
Selvaggi, F. 210
Serrano Redonnet, A. E. 117
Severin, F. T. 602
Shaddy, V. M. 542
Sheeran, M. 48
Shepherd, W. C. 442
Shima, M. 179
Shriver, G. H. 499
Silberer, R. 49
Silos, L. R. 443
Silva, J. Santos 642
Simons, E. 444
Simons, J. 253
Sitzmann, G.-H. 476
Smal-Stocki, R. 104
Smith, H. S. 137
Smith-Kok, M. 492
Smulders, P. 603
Solá, J. 412
Solar Correa, E. 128
Soleri, G. 210
Somers, E. K. 138
Sosson A., P. B. 146
Šotola, J. 13
Spence, J. 153
Squire, A. 445
Stierli, J. 50
Stiernotte, A. P. 604
Stohrer, W. J. 446
Storni, H. 118
Straniero, G. 605
Suárez, F. 472
Sunami, I. 176
Svejkovský, F. 228
Szatmári, I. 401
Szczesniak, B. B. 245
Szilas, L. 19*

Taboulet, G. 452
Tarnai, A. 282
Talluri, B. 93
Tavares, S. 101
Teilhard de Chardin, P. 583, 606
Teixeira, M. 154, 256
Tellechea Idígoras, J. I. 349, 350
Terán-Dutari, J. 407, 413
Terra, H. de 574
Terrell, J. U. 274
Theiner, J. 203
Thomas, A. 209, 622
Tognolo, A. 210
Tominaga, M. 627
Topel, L. J. 447
Torres, M. J. de 288
Towers, B. 608
Tramontin, S. 460
Trapero, F. 549
Treanor, P. J. 94
Triandafilou, A. 302
Tromp, S. 236

Trossarelli, F. 193
Tüchle, H. 11
Turoldo, D. M. 563
Tyrrell, B. J. 374

Übelhör, M. 155
Uhde, V. 476

Valignano, A. 627, 628
Van Dyke, P. 51
Van Esbroeck, M. 378
Vanino, M. 108
Van Roo, W. A. 448
Vattimo, G. 210
Velázquez, R. E. 147
Velde, R. A. 404
Vergara, M. Á. 119, 120
Verhaak, C. 385
Viallet, F. A. 575
Vidler, A. R. 623
Villasante, L. de 351
Viotti, H. Abranches 221, 222, 20*
Vlieghe, H. 60
Vogler, F. W. 244
Vollert, C. 542
Vorgrimler, H. 202, 449
Voss, M. R. 53

Waldenfels, H. 54
Walsh, J. J. 139
Walsh, L. 609
Ward, M. 610
Warrington, J. 5
Warszawski, J. 21*
Wasselynck, R. 206
Weber, F. 210
Weber, F. J. 257
Weber, J. G. 14
Weyand, N. 331
White, N. 332
Wicki, J. 168-170
Wildiers, N. M. 563
Wilhelmy, G. 407
Wilkins, K. S. 252
Willam, F. M. 611
Willeke, B. H. 211
Willot, A. 189, 190
Wolfe, C. N. 465
Wolfe, P. G. 333
Wrede, M. 573

Yagüe, J. 381
Young, W. J. 29

Zambrano, F. 1
Zerwick, M. 235
Zimmy, L. 407
Zitarosa, G. R. 475
Zlotescu-Cioranu, I. 295

VI. - SELECTIORES NUNTII DE HISTORIOGRAPHIA S. I.

I. Res Instituti Historici anno 1970.

a) Sexagesimo vitae anno iam expleto, moderator *Archivi Historici*, P. Michael Batllori, petiit ut hoc munere, quod per integros 19 annos gesserat, levaretur, quo intentius suis ipsius investigationibus perficiendis atque vulgandis vacare posset. A mense igitur ianuario commentariis nostris edendis praeest P. Ladislaus Szilas.

Diutius nobiscum versati sunt ad inquisitiones peragendas : PP. Ioannes W. Witek (prov. Chicagensis) et Albertus Chan (vicepr. Honkongensis), ille de patre Fouquet, olim missionario saec. xviii in Sinis, hic de historia sinensi ; ac P. Bronislaus Natoński, de rebus polonicis. — Die 7 octobris lauream in theologia adeptus est in Facultate Granatensi thesim defendens de historia spiritualitatis P. E. Ruiz Jurado.

b) E MHSI prodiere : *Documenta Indica* XI (v. Bibliogr. n. 169) et *Monumenta Peruana* V (ib. n. 148) ; impressione autem photostatica *Bobadillae Monumenta* (vol. un.). — In BHSI : *Giuseppe Valeriano, architetto e pittore* (n. 625).

Alia edita a Patribus Instituti : Culley, *Jesuits and Music*, I (n. 82) et Supplementum vol. I Bandelier (n. 130) a patre Burrus ; *El Catecismo político-cristiano* (n. 109), *El Padre Manuel Lacunza* (n. 342) et *Las vocaciones en Chile, 1536-1850* (Cuernavaca, CIDOC, 135 p. ; = Sondeos, 67) cura patris Hanisch.

c) Congressui internationali de historia Moscoviae mense augusto celebrato interfuit, et ut dux quidem delegationis hispanae, P. M. Batllori ; nullam habuit acroasim, sed praefuit sectioni de America Latina, ac dein electus est inter decemviros Commissionis internationalis historicae, ad occupandum locum clari cuiusdam mediaevalistae itali vita functi. — P. Zubillaga secundo conventui americanistarum europaeorum (de aetate moderna) Hispali habito a die 13 ad 20 septembris verba magno cum plausu fecit de labore socio-oeconomico iesuitarum inter indigenas acaxees in Nova Hispania (Mexico) saeculo xvii ; praeterea retulit de huiusmodi americanisticae disciplinae statu in Italia, praesertim de Instituto nostro ignota edocens, quae non modicam audientiam obtinuerunt.

II. Varia memoratu digna.

Die 25 octobris summos ecclesiales honores assecuti sunt, in albo Sanctorum a Summo Pontifice inscripti, una cum aliis 30 sociis, decem ex celebrioribus nostris qui in Anglia et Cambria saec. xvi et xvii pro romana oboedientia vitam in patibulo profuderunt. Sunt autem (temporis ordine servato) : Edmundus Campion et Alexander Briant (1581) ; Robertus Southwell et Henricus Walpole (1595) ; Nicolaus Owen (1606), Thomas Garnet (1608), Edmundus Arrowsmith (1628) et Henricus Morse (1645) ; tandem Philippus Evan et David Lewis (1679). Illud etiam efferendum: ex his quadraginta Sanctis decem item — scil., praeter Southwell, Walpole, Morse et Lewis: Radulphum Sherwin, Lucam Kirby, Eustatium

White, Polydorum Plasden, Ioannem Almond, Ioannem Wall — alumnos fuisse Collegii Anglici de Urbe, cui tunc Societas moderabatur, necnon Collegii Romani; Universitas igitur Gregoriana novum annum scholarem inire statuit die 27 octobris sollemni in horum honorem conventu.

Riedböhringen in loco natali cardinalis Augustini Bea (+ 1968), die 31 maii auspicatum est parvum « Kardinal-Bea-Museum », quod ipsemet cardinalis testamento caverat, id spectans, ut monumentum esset prorsus inexpectati motus illius oecumenici a Deo in Ecclesia excitati, cuius primae partes, praeter omnium opinionem, ei obvenerant.

Voluminum quidem, quae singularis sint pro historia nostra momenti, ut ex Bibliographia superiore eruitur, unum tantum indicari potest, primum scilicet de Societate in natione croata (n. 108). Attamen, ut usu venit, complura, vel hoc ipso anno vel proxime praeteritis, maioris molis scripta edita sunt Societatis acta virosque illustrantia quae mentionem merentur. Ita historiae generalis adumbratio a claro Chr. Hollis (n. 8) ; de historia territoriali nn. 77 (Sardinia), 89 (Sicilia ; cf. supra, p. 375), 150 (Sinae) ; de historia theologiae nn. 175 (liturgia) et 203 (moralis) ; duo reliqua volumina quae ad « Opera oratoria postuma » Bellarmini complenda deerant (236) ; collectio scriptorum de historia Scholasticae a Fr. Ehrle exaratorum (279) ; biographiae vel studia profundiora de patribus De Smet (274), Hopkins (302, 329, 330), Rousselot (456), Przywara (408) ; praeter Valeriano, de quo supra (I), et missa congerie adhuc insigni de patre Teilhard de Chardin. Accedunt reimpressiones : binae de S. Ignatio (21, 51) et Hopkins (328, 331), aliae (55, 139, 143).

III. Necrologia scriptorum de historia S. I.

Die 27 decembris 1969, continuo post Missam celebratam, subitanea cordis defectione, sed non improvisa morte nobis ereptus est P. Seraphinus Leite. Agebat annum aetatis octogesimum (natus enim erat in parvo oppido S. João de Madeira [Beira ; Lusitania] 6 aprilis 1890), vigesimum autem a cooptatione in collegium nostrum. Eius nomen diu primum necessario occurret cum de historia Societatis in Brasilia sermo fiet.

Ad Societatem venerat, die 30 iulii 1914 (Alsemberg, in Belgio, dispersa tunc provincia Lusitana), iam brasilici orbis et cultus prudens ; nam complures annos in Amazonia duxerat dum mercabatur et cummatas arbores tractabat ; immo cum indigenis superioris Fluminis Nigri accolis conversatus eorum linguam generalem addidicerat, eandem scilicet qua utebantur temporibus patrum Anchieta et Nóbrega. Noviciatu Murciae perfecto, ibique triennio in humanis litteris posito, philosophiae Granatae (1919-22), theologiae post annum in collegio Guardiensi (Pontevedra, Gallaecia) Angieni (Enghien, Belgio) incubuit ; ac tirocinio scribendi egregie facto per annum Pontevedrae edendo Nuntium SS. Cordis, post tertiam probationem Paredii absolutam Olisipone eidem muneri addictus fuit, cui tantum exin vacavit, solummodo parva usitata ministeria complures annos exercens.

Iam tertium post annum (1932) a redigendo commentario *Brotéria* ad historiam Societatis translatus est. Visum enim erat historiographiam antiquae Assistentiae Lusitanae, cui in eadem scriptorum domo operam dabat P. F. Rodrigues, dimidiandam esse, ut amplissimus eius campus

intra consentaneum annorum spatium percurri posset. Patri Leite igitur, qui alacritate, studio rerum patriarum, calamo facili, eleganti, versatili commendabatur, pars Brasilica commissa est. Quam expectatione citius absolvit — hoc tempore quinquennio quoque (1941-46) Flumine Ianuarii moratus —, decem ponderosis tomis : *História da Companhia de Jesus no Brasil* (1938-1950 ; ex his VIII et IX sunt biobibliographici de scriptoribus ; X index generalis), quos periti unanimi consensione exceperunt et magnis laudibus cumularunt. Tempus liquido advenerat ut inter MHSI *Monumenta Brasiliae* initium caperent. Anno vertente 1950 P. Leite Romam demigravit ; atque illo suo ardore opus aggressus neque valetudine satis pessumdata impeditus, cui forti animo et singulari temporum distributione obsistebat, paucis annis post quattuor volumina alia ex aliis protulit (1956-1960), seriem usque ad annum 1568 perducens. Septuagesimum interea attigerat annum, qui visus est ei monere ne ultra procederet, ut sequentia volumina priora scientifice aequarent ; at, adventante anno quater centenario a martyrio beatorum Ignatii de Azevedo et sociorum (1570), mentem subiit consilium documenta ad illos pertinentia colligendi ; itaque Monumenta prosecutus est per *Complementa Azevediana*, sed, prae virium defectu, unum tantum edidit volumen (1968 ; usque ad 1565).

Postquam ad Brasiliae civilis et christianae fastos, ac praecipue origines se contulit, P. Leite totus in illis fuit. Quocirca, si pauca lusitanica excipias, omnia quae exinde vulgavit scripta tum commentaria, tum documenta — multa sane : cf. *Bibliografia de Serafim Leite*, Roma (Institutum Hist. S. I.) 1962 (= Subsidia ad historiam S. I., 5) — eo vertunt. Pleraque maioris ponderis confluxerunt in volumina Historiae vel Monumentorum vel alia (cf. pro his *ibid.*, nn. 110 [1937], 239 et 241 [1953], 271 [1962]). Opusculum bibliographicum, sodali septuagenario ab Instituto ceu munus oblatum, ita complendum est : n. 274 editus est (Coimbra, por Ordem da Universidade, 1963, 8°, 40*-396 p.) ; item 276 (AHSI, 1963, Bibl., n. 315) ; contra nn. 275 et 277 inediti perseverant, dum nova editio exiit aucta n. 271 (AHSI, 1966, n. 186) ; addenda sunt septem alia commentaria ab anno 1964 ad 1968 quae exhibet AHSI, ac praesertim duo volumina : Azevedianum, quod supra meminimus, et magni faciendum compendium historiae Societatis antiquae in Brasilia, non per tempora quidem enarratae, sed per varias eius rationes partesque perstrictae : *Suma histórica de Companhia de Jesus no Brasil 1549-1760* (1965). Omnino de re historica P. Leite emisit 28 volumina: 14 dedita opera exarata, 4 collectaneorum, 10 documentorum.

Quantam sibi auctoritatem conciliasset elucet ex honoribus ei tributis : socium ordinaıium elegerunt tum Academia Portuguesa da História tum Academia Brasileira de Letras ; doctorem scientiae et honoris causa creavit Universitas catholica Fluminensis ; commendatorem Gubernia lusitanum (Ordinis Militaris de « Santiago da Espada, Mérito artístico, científico e leterário ») et brasiliense (Ordinis Nationalis « del Cruzeiro do Sul »); *Historia* perfecta, Institutum Historicum Brasiliense nummum in eius honorem cudendum curavit ; partes habuit in coetu lusitano Academiae internationalis Historiae scientiarum atque inter moderatores Instituti lusitani Archaeologiae, Historiae et Ethnographiae. Defunctum municipes, cum de natali oppido tam bene meruisset et nomine scriptisque illustrando et impensis officiis adiuvando, non vulgariter honestarunt : corpus sibi vindicaverunt atque memoriam posteris commendatam voluerunt adornato in publica schola musaeo. Instituti socii collegam pium, indefessum, vivacem numquam non memorabunt.

Die 4 octobris 1970 in urbe Varese (Lombardia) de vita decessit P. Dominicus Ferroli. Hic, cum missionem Mangalorensem (dein Calicutensem, in India meridionali) iuvenis petiisset ac spectatus evasisset ut doctor scientiarum in collegio universitario necnon complurium diversi generis librorum editor, anno 1934 electus est ut historiam adornaret nondum extantem antiquae Societatis in ora malabarica ; quod officium ardenti studio amplexus ad effectum deduxit duobus voluminibus *The Jesuits in Malabar* (I, 1939 ; II, ob belli tricas tantum 1951 ; cf. AHSI, 1941, p. 169-170 ; 1952, p. 377-378). Interea Missio ad interiores regiones sese portenderat, antiquae Societatis pariter campum postquam anno 1648 provincia Goana, aemulans missionem Madurensem provinciae Malabaricae, Maissurensem missionem inchoavit. Huius igitur quoque gloriosae, sed ignotae historiae illustrandae patri Ferroli cupido incessit, ac relationibus litterisque annuis in ARSI servatis simpliciter texuit : *The Jesuits in Mysore* (1955 ; cf. AHSI, 1957, p. 138). In Italiam vero paulo post reversus, curavit ut missio Maissurensis, a neapolitano patre L. Cinnamo coepta et a compluribus dein missionariis italis continenter exculta, civibus innotesceret, luculentum edens volumen *I saniassi romani o Storia di una Missione dimenticata* (1961). Natus erat in pago Tramonti di Mezzo (Udine) 13 novembris 1887, ingressus in Societatem Soresinae 20 ianuarii 1906.

M. Colpo S. I.

NOTAE COMPENDIARIAE

AHSI = *Archivum Historicum Societatis Iesu.* Romae 1932...

AICARDO = José Manuel AICARDO S. I., *Comentario a las Constituciones de la Compañía de Jesús.* 6 vol. Madrid 1919-1932.

ARSI = Archivum Romanum Societatis Iesu.

ASTRAIN = Antonio ASTRAIN S. I., *Historia de la Compañía de Jesús en la asistencia de España.* 7 vol. Madrid 1902 (1912²)-1925.

CORDARA = Iulius C. CORDARA S. I., *Historiae Societatis Jesu pars sexta complectens res gestas sub Mutio Vitellescho.* 2 vol. Romae 1750-1859.

DUHR = Bernhard DUHR S. I., *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutscher Zunge.* 4 vol. (II et III duplicia). Freiburg im Breisgau, München-Regensburg, 1907-1928.

FG = Fondo Gesuitico, olim ad templum SS. Nominis Iesu, nunc in Curia romana S. I.

FOUQUERAY = Henri FOUQUERAY S. I., *Histoire de la Compagnie de Jésus en France des origines à la suppression (1528-1762).* 5 vol. Paris 1910-1925 (usque ad annum 1645).

HUGHES = Thomas HUGHES S. I., *History of the Society of Jesus in North American Colonia and Federal.* 2 vol. textus et 2 documentorum. London-New York 1907-1917.

Institutum S. I. = *Institutum Societatis Iesu.* 3 vol. Florentiae 1892-1893.

JOUVANCY = Iosephus IUVENCIUS S. I., *Historiae Societatis Jesu pars quinta, tomus posterior, 1591-1616.* Romae 1710.

LEITE = Serafim LEITE S. I., *História de Companhia de Jesus no Brasil.* 10 vol. Lisboa-Rio de Janeiro 1938-1950.

MHSI = *Monumenta Historica Societatis Iesu.* Matriti 1894-1925, Romae 1932... (MI = *Monumenta Ignatiana*).

ORLANDINI = Nicolaus ORLANDINUS S. I., *Historiae Societatis Jesu pars prima sive Ignatius.* Romae 1614.

PONCELET = Alfred PONCELET S. I., *Histoire de la Compagnie de Jésus dans les anciens Pays-Bas.* 2 vol. Bruxelles 1927 (usque ad annum 1633).

RODRIGUES = Francisco RODRIGUES S. I., *História da Companhia de Jesus na Assistência de Portugal.* 4 vol. duplicia (deest pars 2ª vol. IV). Porto 1931-1950.

SACCHINI = Franciscus SACCHINUS S. I., *Historiae Societatis Jesu pars secunda sive Lainius, pars tertia sive Borgia, pars quarta sive Everardus, pars quinta sive Claudius tomus prior.* 4 vol. Antuerpiae 1620 - Romae 1661.

SCADUTO = Mario SCADUTO S. I., *L'epoca di Giacomo Laínez. Il governo (1556-1565).* Roma 1964 (= Storia della Compagnia di Gesù in Italia, III).

SOMMERVOGEL = *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus.* Première partie: *Bibliographie,* par Augustin et Aloys de BACKER [S. I.]. Nouv. éd. par Carlos SOMMERVOGEL S. I. 10 vol. Paris 1890-1909. Quibus adde Ernest-M. RIVIÈRE S. I., *Corrections et additions,* 5 fasc. Toulouse 1911-1930. Reimpressio anastatica 12 vol. Louvain 1960.

TACCHI VENTURI = Pietro TACCHI VENTURI S. I., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia.* 2 vol. duplicia. Roma 1910-1951 (priorum voluminum plures adsunt editiones; usque ad annum 1556).

URIARTE = José Eug. de URIARTE S. I., *Catálogo razonado de obras anónimas y seudónimas de autores de la Compañía de Jesús pertenecientes a la antigua asistencia española.* 5 vol. Madrid 1904-1917.

URIARTE-LECINA = José Eug. de URIARTE y Mariano LECINA, S. I., *Biblioteca de escritores de la Compañía de Jesús pertenecientes a la antigua asistencia de España desde sus origenes hasta el año de 1773.* 2 vol. Madrid 1925-1930 (usque ad verbum *Ferrusola*).

INDEX

VOLUMINIS XXXIX

I. **Commentarii historici.**

GIOIA, Mario, S. I. - Per una biografia di san Bernardino Realino S. I. (1530-1616). Analisi delle fonti e cronologia critica 3-101
RAJAMANICKAM, Xavier, S. I. - The Newly Discovered « Informatio» of Robert de Nobili 221-267

II. **Textus inediti.**

RIESTER, Jürgen. - Julian Knogler S. J. und die Reduktionen der Chiquitano in Ostbolivien 268-348
WICKI, Josef, S. I. - Der Bericht des Jesuitenprovinzials von Goa an die Königliche Akademie der Portugiesischen Geschichte, Januar 1724 102-167

III. **Commentarii breviores.**

BEUMER, Johannes, S. I. - Der erste Jesuit aus Deutschland auf dem Trienter Konzil P. Claude Jay 168-182
DEHERGNE, Joseph, S. I. - Note sur le recrutement géographique des jésuites de la Province de France de 1745 à la suppression de 1762 356-361
LUKÁCS, Ladislaus, S. I. - De primo diplomate doctoratus a Collegio Romano exarato (1558) 362-366
RENALDO, John J. - Antecedents of Vico : the Jesuit Historians 349-355

IV. **Operum iudicia** (vide paginas subsequentes) . . . 183-196, 367-391

CONSPECTUS BIBLIOGRAPHICI.

Some Recent Books on the Americas. (E. J. Burrus S. I.) 197-205
Kollegien und Universitäten in den deutschen Provinzen. (L. Szilas S. I.) 206-215
Veröffentlichungen über die Jesuiten in Portugiesisch-Indien. (J. Wicki S. I.) 392-395
Per il centenario aloisiano del 1968. (M. Ruiz Jurado S. I. - M. Colpo S. I.) 396-403

V. **Bibliographia de historia S. I.** (L. Polgár S. I.) 404-459

VI. **Selectiores nuntii de historiographia S. I.** (M. Colpo S. I.) . 460-463

Notae compendiariae 464

Index voluminis XXXIX 465-468

OPERUM, QUAE IUDICANTUR, INDEX

ARRIGHI, Bartolomeo. *Storia di Castiglione delle Stiviere sotto i Gonzaga.* 2 voll. 1968 (M. Colpo) 399-401

Bibliographia internationalis spiritualitatis. A Pontificio Instituto Spiritualitatis O.C.D. edita. Milano 1969 (I. Iparraguirre) 183-184

Boletim da Filmoteca Ultramarina Portuguesa. Voll. X-XI (nº 29-37). Lisboa 1965-1968 (J. Wicki) 393-394

BOXER, C. R. *The Christian Century in Japan. 1549-1650.* Berkeley and Los Angeles 1967 (J. F. Schütte) 189

ID. *The Portuguese Seaborne Empire 1415-1825.* London 1969 (G. Schurhammer) 189-191

ID. *The Tragic History of the Sea 1589-1622. Narratives of the shipwrecks of the Portuguese East Indiamen São Thomé (1589), Santo Alberto (1593), São João Baptista (1622).* Cambridge 1959 (G. Schurhammer) 189-191

ID. *Further Selections from the Tragic History of the Sea 1559-1565. Narratives of the shipwrecks of the Portuguese East Indiamen Aguia and Garça (1559), São Paulo (1561) and the misadventures of the Brazilship Santo António (1565).* Cambridge 1968 (G. Schurhammer) 189-191

BURRUS, Ernest J., S. I. *A History of the Southwest. A Study of the Civilisation and Conversion of the Indians in Southwestern United States and Northwestern Mexico from the Earliest Times to 1700,* by Adolf F. BANDELIER. Vol. I. *A Catalogue of the Bandelier Collection in the Vatican Library.* Roma-St. Louis 1969 (F. Zubillaga) 386-388

Catálogo de documentos del Archivo General de Indias. Sección V, Gobierno. Audiencia de Santo Domingo. Sobre la época española de Luisiana, por José de la PEÑA y CÁMARA, Ernest J. BURRUS S. I., Charles Edwards O'NEILL S. I., María Teresa GARCÍA FERNÁNDEZ. 2 vols. Madrid-New Orleans 1968 (H. Weidman) 194-196

CORREIA-AFONSO, John, S. I. *Jesuit Letters and Indian History 1542-1773.* Bombay-London-New York 1969 (J. Wicki) . 395

DEL ZANNA, Lorenzo, S. I. *Non c'è amore più grande. Vita di S. Luigi Gonzaga.* Roma 1968 (M. Ruiz Jurado) 397-398

Documentação Ultramarina Portuguesa. Voll. IV-V. Lisboa 1966-1967 (J. Wicki) 393-394

DONNELLY, Joseph P., S. I. *Jacques Marquette S. I., 1637-1675.* Chicago 1968 (E. J. Burrus) 202-203

DONOHUE, John Augustine, S. I. *After Kino : Jesuit Missions in Northwestern New Spain 1711-1767.* Rome-St. Louis 1969 (F. Zubillaga) 388-389

EGAÑA, Antonio de, S. I. *Monumenta Peruana.* IV (*1586-1591*). Roma 1966 (A. Rumeu de Armas) 384-386

FAHERTY, William B., S. I. *Better the Dream. Saint Louis : University & Community.* Saint Louis 1968 (E. J. Burrus). . . 204-205

First from the Gulf to the Pacific : The Diary of the Kino-Atondo Peninsular Expedition (December 14, 1684-January 13, 1685). Transcribed, translated and edited by W. Michael MATHES. Los Angeles 1969 (E. J. Burrus) 201-202

GANNS, George E., S. I. *The Jesuit Educational Tradition and Saint Louis University: Some Bearings for the University's Sesquicentennial, 1818-1968.* Saint Louis 1969 (E. J. Burrus) 203-204
As Gavetas da Torre do Tombo. Voll. VI-VIII. Lisboa 1967-1970 (J. Wicki) 393-394
Die Heilige Schrift in den Katholischen Missionen. In Verbindung mit P. Walbert BÜHLMANN OFM cap. und Joh. SPECKER SMB. herausgegeben von Johannes BECKMANN SMB. Schöneck-Beckenried 1966 (J. Shih) 184-185
HOFFMANN, Hermann. *Friedrich II. von Preussen und die Aufhebung der Gesellschaft Jesu.* Roma 1969 (A. Rothe) . . . 185-187
KURRUS, Theodor. *Die Jesuiten an der Universität Freiburg i. Br. 1620-1773.* Erster Band. Freiburg i. Br. 1963 (L. Szilas) . 208-210
MACERA, Pablo. *Instrucciones para el manejo de las haciendas jesuitas del Perú (ss. XVII-XVIII).* Lima 1966 (A. de Egaña) 192-193
MARQUIS, André-Jean. *Le collège Saint-Michel de Fribourg (Suisse), sa fondation et ses débuts 1579-1597.* Fıibourg Suisse 1969 (L. Szilas) 206-208
MARTIN, Henri-Jean. *Livre, pouvoirs et société à Paris au XVIIe siècle (1598-1701).* Genève 1969 (H. Bernard-Maitre) . . . 370-375
MORENO ESCRIBANO, Julián, S. I. *Archivo Heráldico S. I. Estudio histórico, genealógico y heráldico de varones ilustres de la Compañía de Jesús. Volumen primero: Javier.* Sevilla 1969 (G. Schurhammer) 367-369
Mostra iconografica aloisiana (settembre-ottobre 1968). Catalogo a cura di mons. Luigi BOSIO. Mantova 1968 (M. Ruiz Jurado-M. Colpo) 401-403
MRAZ, Gottfried. *Geschichte der Theologischen Fakultät der Universität Innsbruck von ihrer Gründung bis zum Jahre 1740.* Innsbruck 1968 (L. Szilas) 211-213
ONDEI, Emilio. *Storia di Castiglione delle Stiviere.* 1968 (M. Colpo) 399-401
PACHECO, João Manuel. *Goa Dourada nos Séculos XVI e XVII. O Hospital dos Pobres do Padre Paulo Camerte.* Studia 25 (1968) 117-146 (J. Wicki) 392
PAPÀSOGLI, Giorgio. *Ribelle di Dio. (Il mondo e la giovinezza di Luigi Gonzaga).* Milano 1968 (M. Ruiz Jurado) 396-397
ID. *Ribelle di Dio. S. Luigi Gonzaga.* Milano 1969 (M. Ruiz Jurado) 396-397
PHELAN, John Leddy. *The Millennial Kingdom of the Franciscans in the New World.* Berkeley-Los Angeles 1970 (E. J. Burrus) 389-391
PÍCCOLO, Francisco María, S. I. *Informe on the New Province of California, 1702.* Translated and edited by George P. HAMMOND. Los Angeles 1967 (E. J. Burrus) 199
PRIOLKAR, A. K. *Goa Re-discovered.* Bombay 1967 (J. Wicki) . 394-395
RENDA, Francesco. *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti.* Catania 1970 (M. Scaduto) 375-382
ID. *Il riformismo di Bernardo Tanucci. Le leggi di eversione dell'asse gesuitico (1767-1773).* Catania 1970 (M. Scaduto) . 375-382
RIEPE, Christian. *Geschichte der Universität Osnabrück.* Osnabrück 1965 (L. Szilas) 213
ROMMERSKIRCHEN, Johannes und METZLER, Josef, OMI. *Bibliotheca Missionum.* Bd. 24. *Amerikanische Missionsliteratur, 1910-1924 und Nachtrag zu B. M. II und III.* Bd. 25. *Amerikanische Missionsliteratur, 1925-1944.* Bd. 26. *Amerikanische Missionsliteratur, 1945-1960.* Rom-Freiburg-Wien 1967-1968 (F. Zubillaga) 382-384

RUMMEL, Peter. *P. Julius Priscianensis S. I. 1542-1607.* Ein Beitrag zur Geschichte der katholischen Restauration der Klöster im Einflussbereich der ehemaligen Universität Dillingen. Augsburg 1968 (L. Szilas) 213-215
SCADUTO, Mario, S. I. *Il mondo di Luigi Gonzaga.* Roma 1968 (M. Ruiz Jurado) 398-399
SCHÜTTE, Josephus Franciscus, S. I. *Introductio ad Historiam Societatis Jesu in Japonia 1549-1650, ac Prooemium ad catalogos Japoniae edendos. Ad edenda Societatis Jesu Monumenta Historica Japoniae propylaeum.* Roma 1968 (J. López-Gay) 187-188
WEBER, Francis J. *The Missions & Missionaries of Baja California : An historical perspective, with the Pastoral Visitation of the Right Reverend Buenaventura Portillo y Tejada O.F.M.* Los Angeles 1968 (E. J. Burrus) 199-200
ZAVALA, Silvio. *El mundo americano en la época colonial.* 2 vols. Mexico City 1967 (E. J. Burrus) 197-199
ZAVALLOS, Francisco. *The Apostolic Life of Fernando Consag, Explorer of Lower California.* Translated and annoted, with an Introduction, by Manuel P. SERVÍN. Los Angeles 1968 (E. J. Burrus) 200-201

APPROBANTIBUS SUPERIORIBUS ECCLESIASTICIS
P. GIUSEPPE CASTELLANI S. I. Vice Direttore Responsabile

TIP. PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA - ROMA
PRINTED IN ITALY

HERMANN HOFFMANN

FRIEDRICH II. VON PREUSSEN UND DIE AUFHEBUNG DER GESELLSCHAFT JESU

Bibliotheca Instituti Historici Societatis Iesu, vol. 30. XII-275 Seiten Lit. 3.500

Mehrfach schon haben Historiker sich bemüht, die Stellung Friedrichs II. von Preußen zu den Jesuiten zu untersuchen, allerdings meist nur auf Grund von Akten aus den preußischen Staatsarchiven. Professor Hoffmann konnte nun in vieljähriger Sammelarbeit neues Material aus einstigen und jetzigen Jesuitenarchiven zusammentragen. Dazu gehören vor allem auch Akten aus römischen Archiven. Diese waren zwar schon von Bernhard Duhr und Ludwig von Pastor benützt, aber nicht ausgeschöpft worden. Deshalb war die erneute Behandlung des Themas nicht nur berechtigt, sondern wünschenswert, ja geradezu notwendig geworden. Von besonderem Wert sind 134 bisher unveröffentlichte Urkunden und Dokumente, die Prof. Hoffmann seinem Werke beifügt; etwa Zweidrittel stammen aus Vatikanischen Archiven.

INSTITUTUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU — ROMA